

MINISTERO DELLA DIFESA
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

**L'ESERCITO ITALIANO
NELLA GRANDE GUERRA**
(1915-1918)

VOLUME V
LE OPERAZIONI DEL 1918



TOMO 1°
*GLI AVVENIMENTI
DAL GENNAIO AL GIUGNO*
(*Narrazione*)

INDICE ANALITICO

INTRODUZIONE

I - PRESENTAZIONE	pag.	3
II - IL 1918 NELLA STORIA DELLA 1 ^a GUERRA MONDIALE	»	6

GLI AVVENIMENTI MILITARI DAL GENAIO AL GIUGNO 1918

PARTE I: Il consolidamento del fronte

CAPITOLO I: LA SITUAZIONE ALLA FRONTE ITALIA- NA AGLI INIZI DEL 1918	pag.	49
-------------------------------------------------------------------------------	------	----

Quadro panoramico e attività di riordinamento	»	49
-----------------------------------------------------	---	----

Quadro di battaglia al 1° gennaio 1918	»	55
----------------------------------------------	---	----

CAPITOLO II: LA RIORGANIZZAZIONE E IL POTEN- ZIAMENTO DELL'ESERCITO	pag.	64
------------------------------------------------------------------------------	------	----

Sguardo generale	»	64
------------------------	---	----

Provvidenze di carattere organico e ordinarie	»	72
-----------------------------------------------------	---	----

— Fanteria e sue specialità	»	72
-----------------------------------	---	----

— Cavalleria	»	82
--------------------	---	----

— Artiglieria	»	85
---------------------	---	----

— Genio	»	91
---------------	---	----

— Aviazione	»	96
-------------------	---	----

Rafforzamento del morale	»	98
--------------------------------	---	----

— Provvedimenti ordinativi e addestrativi	»	102
-------------------------------------------------	---	-----

— Propaganda	»	104
--------------------	---	-----

— Governo del personale	»	110
-------------------------------	---	-----

CAPITOLO III: IL QUADRO OPERATIVO	pag.	113
-----------------------------------------	------	-----

Il terreno	»	115
------------------	---	-----

— Caratteri geo-topografici	»	116
-----------------------------------	---	-----

• Terreno antistante alla linea del Piave	»	116
-------------------------------------------------	---	-----

• Terreno retrostante alla linea del Piave	pag.	122
— Ambiente operativo	»	122
— Rafforzamento del teatro delle operazioni	»	131
• Nuovi criteri di difesa	»	131
• La sistemazione difensiva	»	136
La concezione operativa	»	156
— Direttive piani e progetti	»	156
— Pressioni francesi per un'offensiva italiana	»	178
Forze a disposizione	»	188
— L'ordinamento	»	188
• Raggruppamento delle forze	»	189
• L'opera e l'organizzazione d'Intendenza	»	193
— Lo schieramento	»	202
— Le riserve	»	211
CAPITOLO IV: L'ATTIVITÀ OPERATIVA	pag.	222
Le operazioni per la conquista dell'Asolone	»	227
Combattimenti di Capo Sile	»	235
La battaglia dei "tre monti"	»	239
L'occupazione di M. Corno di Vallarsa	»	254
La conquista di Presena e dei Monticelli	»	262

PARTE II: La 2^a battaglia del Piave

CAPITOLO V: I PREPARATIVI DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA	pag.	275
L'organizzazione dell'Esercito austro-ungarico	»	277
I piani dell'offensiva e le disposizioni esecutive	»	281
— Quadro strategico	»	281
— Impostazione concettuale della manovra	»	285
— L'ordine d'attacco	»	297
Le forze Austriache	»	300
— Modificazioni nel 1° semestre 1918	»	300
— L'ordine di battaglia	»	304
— Lo schieramento	»	305
CAPITOLO VI: I PRODROMI DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA	pag.	308
Contromisure preventive all'offensiva austriaca	»	310
— Ordine di battaglia e schieramento delle nostre Armate	»	320
• 7 ^a Armata	»	320

• 1 ^a Armata	pag.	323
• 6 ^a Armata	»	327
• 4 ^a Armata	»	331
• 8 ^a Armata	»	334
• 3 ^a Armata	»	336
• 9 ^a Armata	»	339
Attività diversiva ad ovest dell'Asiatico:		
L'operazione austriaca «Lawine»	»	346
La contropreparazione di artiglieria	»	356
— Normativa e orientamenti dottrinali in materia di contro- preparazione	»	363
— Schieramento delle artiglierie ed esecuzione della contropreparazione	»	377
— Conclusione	»	395
CAPITOLO VII: LA BATTAGLIA	pag.	400
Forze contrapposte	»	400
Quadro sintetico degli avvenimenti in generale	»	403
Analisi degli avvenimenti. L'attività operativa delle Armate	»	419
— 6 ^a Armata	»	419
• L'ambiente	»	419
• Lo schieramento	»	421
• Provvedimenti preliminari	»	425
• Le operazioni	»	427
• • Settore britannico	»	430
• • Settore francese	»	432
• • Settore XIII Corpo d'Armata	»	434
• • Settore XX Corpo d'Armata	»	445
• Conclusione	»	455
— 4 ^a Armata	»	459
• L'ambiente	»	459
• Lo schieramento	»	461
• Le operazioni	»	465
• • Settore del IX Corpo d'Armata	»	469
• • Settore del VI Corpo d'Armata	»	479
• • Settore del XVIII Corpo d'Armata	»	483
• • Settore del I Corpo d'Armata	»	488
• Conclusione	»	490
— 8 ^a Armata	»	493
• L'ambiente	»	493
• Lo schieramento	»	495
• Le operazioni	»	499
• • Settore del XXVII Corpo d'Armata	»	506
• • Settore dell'VIII Corpo d'Armata	»	518
• Conclusione	»	562
— 3 ^a Armata	»	563

• L'ambiente	pag.	563
• Lo schieramento	»	565
• Le operazioni	»	567
•• Settore dell'XI Corpo d'Armata	»	568
•• Settore del XXVIII Corpo d'Armata	»	586
•• Settore del XXIII Corpo d'Armata	»	609
• Conclusione	»	638
 Il concorso della Marina	 »	 642
Il contributo dell'Aviazione	»	645
Il funzionamento dei servizi	»	653
— Sanità	»	654
— Commissariato	»	658
— Artiglieria	»	658
— Genio	»	663
— Tappe	»	664
— Postale	»	666
— Polizia militare	»	666
— Trasporti ferroviari	»	666
 CAPITOLO VIII: LE AZIONI CONTROFFENSIVE	 pag.	 671
Valutazioni operative al termine delle battaglie	»	671
Operazioni controffensive	»	688
— La 2ª battaglia dei tre monti	»	689
— La riconquista di Col del Miglio	»	695
— Settore dell'8ª Armata	»	700
— La conquista del delta del Piave	»	715
 PAGINE DI CHIUSURA	 pag.	 726

INDICE DEI DOCUMENTI E DELLE CITAZIONI NEL TESTO¹

	<i>Pag.</i>
* «Parole di un italiano». Benedetto Croce	8
* Dante (Paradiso, 1,34): «Poca favilla gran fiamma seconda» . . .	9
Telegramma di Cadorna al Presidente del Consiglio circa il ripiegamento al Piave	13
* Commento di Lloyd George sull'intervento del Re al convegno di Pe- schiera dell'8 novembre 1917	13
* Lettera del 24 ottobre inviata dal Gen. Cadorna ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti inglese e francese per tenerli informati sulla gravità della situazione	13
* Lettera dell'Addetto Militare italiano a Parigi in risposta a quella di cui alla citazione precedente	13-14
* Bollettino di guerra del 31 dicembre 1917	14
* Dichiarazione rilasciata dall'on. Orlando il 3 agosto 1918 in Parla- mento riguardante il fronte italiano	14
* Breve commento sulla situazione della Germania fatto dal coman- dante inglese al convegno di Senlis del 25 ottobre 1918	15
* Previsioni del maresciallo Foch circa l'ulteriore durata della guerra . . .	16
* Dichiarazione di Foch sulla durata della guerra rilasciata il 31 ottobre 1918	16
* Affermazione di Diaz secondo cui «l'Esercito è il Paese»	18
* Dichiarazione di Ludendorff circa gli effetti della rivoluzione sull'E- sercito russo	24
* Dichiarazione di Ludendorff circa il fallito tentativo di indurre i popo- li dell'Intesa ad essere più inclini a trattative di pace	36
* Slogan Germanico: «pace sì, capitolazione no» (Ludendorff)	39
* L'imperatore Carlo all'imperatore Guglielmo circa una pace separata con l'Italia	41
* Telegramma del conte Wedel al suo governo riguardante le condizioni imposte dall'Italia	41
* Esposizione del gen. Groener circa la situazione militare al 5 novem- bre 1918	41
Telegramma di Diaz al presidente Orlando riguardante i prossimi movi- menti dell'Esercito italiano	42

¹ Le citazioni sono contraddistinte da *. Non sono elencati i documenti che sono stralcio di quelli riportati nel tomo 1° bis (documenti).

	<i>Pag.</i>
* Giudizio di Hindenburg sulla capitolazione austriaca all'Italia . . .	42
* Dichiarazione di Benedetto Croce circa le sorti del mondo intero . . .	43
* Osservazioni sulla riorganizzazione dell'Esercito italiano contenute nella R.U. austriaca sulla guerra 1914-1918	53
* Comando Supremo — Relazione del dicembre 1919: stralcio relativo alla situazione generale dopo il ripiegamento dall'Isonzo	62-63
* V. Franchini (Rivista «Esercito e Nazione», 1930): sulla mobilitazione del Paese	68
* La riorganizzazione della fanteria: f. n. 130700 del Comando Supremo (introduzione)	72
* Dichiarazione del Capo di Stato Maggiore della 14 ^a Armata austro-germanica sul comportamento della Cavalleria durante la carica di Beivars del 28 ottobre 1917 (R.U., Vol. IV, Tomo 3 ^o , pag. 401) . . .	84
* Affermazione comparsa sul Corriere della Sera del 13 settembre 1915: «Anche le parole sono armi»	105
* Osservazioni del Gen. Diaz circa le prove di solidarietà offerte dal popolo alle truppe	106
* Disposizioni per la rimessa in efficienza delle difese del Tagliamento emanate da Cadorna alle 22,45 del 24 ottobre 1918 (n. 4961 G.M.) . . .	123
* Ordine del Comando Supremo alla 4 ^a Armata per il ritiro delle batterie (R.U., Vol. IV, Tomo 3 ^o bis, Doc. 122)	123
* Comando Supremo — Direttive per il ripiegamento sulla linea del Tagliamento impartite il 26 ottobre 1917 (R.U., Vol. IV - Tomo 3 ^o bis, Doc. 123)	123-124
* Commento favorevole sulla costruzione del campo trincerato di Treviso (Relazione della Commissione d'inchiesta per Caporetto, vol. II, pag. 95)	130
* Giudizio di Caviglia su Cadorna nel momento in cui questi lasciava il comando dell'Esercito	136
Messaggio di commiato di Cadorna all'Esercito, l'8 novembre 1917	136-137
* Commento al messaggio di Cadorna dell'8 novembre 1917 (R.U., Vol. IV - Tomo 3 ^o , pag. 516)	137
* Il miracolo dell'arresto al Piave (R.U., Vol. IV - Tomo 3 ^o , introduzione)	140-141
* Sistemazione difensiva del Massiccio del Grappa (R.U., Vol. IV - Tomo 3 ^o , pag. 459)	142
* Comando Supremo - f. 5969 del 26 novembre 1917: direttive per l'impiego della Cavalleria	159
Consiglio Supremo di Guerra di Versailles - allegato alla «Nota Collettiva» n. 12 del 21 gennaio 1918	161-162

	<i>Pag.</i>
Comando Supremo - n. 8755 G.M. del 2 marzo 1918: operazioni nel teatro di guerra italiano	164-165
Documento di archivio circa l'azione del X Corpo d'Armata. Progetto trasmesso dal Comando della 1 ^a Armata al Comando Supremo	172
* Comando 4 ^a Armata - Promemoria sull'operazione Pertica-Asolone	174
* Comando Supremo - Trasformazioni dei precedenti piani operativi	176
* Comando Supremo - dal «Riassunto mensile degli avvenimenti» (mese di giugno): sui primi sintomi dell'offensiva austriaca	183
* Suggerimenti dell'ambasciatore francese a Roma, Barrère, circa il modo migliore per prevenire l'offensiva austriaca	184
* Comando Supremo - dal «Riassunto mensile degli avvenimenti»: situazione delle forze alla fine del gennaio 1918	190-191-192
* Comando Supremo - da «Riassunto mensile degli avvenimenti»: situazione delle forze nel febbraio 1918	191-192
* Concetto del Gen. Diaz circa costituzione e impiego delle riserve	212
Comando Supremo - n. 10953 del 25 maggio 1918: predisposizioni per il caso di attacco nemico sulla fronte del Piave	216
Comando Supremo - f. RR.PP. del 5 giugno 1918: riserve a disposizione del Comando Supremo	217
* Il contenimento delle offensive nemiche del novembre-dicembre 1917 (R.U., Vol. IV - Tomo 3 ^o , pag. 628)	222
* Comando Supremo - da «Riassunto mensile degli avvenimenti» (dicembre 1917): il contenimento delle offensive nemiche del novembre-dicembre 1917	222
* Comando Supremo - Diario del gennaio 1918: attività combattiva limitata	222
* Comando Supremo - Diario del febbraio 1918: situazione tattica immutata	222-223
* Comando Supremo - Diario del marzo 1918: nessuna azione tattica di notevole importanza	223
* Comando Supremo - Diario dell'aprile 1918: attività di pattuglie	223-224
* Comando Supremo - Diario del maggio 1918 attività combattiva in risveglio (alcuni importanti successi localizzati delle nostre truppe) :	224-226-255
* Comando 4 ^a Armata - n. 231 del 4 gennaio 1918: importanza della riconquista dell'Asolone	228
* Comando 4 ^a Armata - n. 1058: mancato raggiungimento dello scopo principale previsto dall'operazione dell'Asolone	233
* Comandante 4 ^a Armata - Dispaccio del 17 gennaio 1918 circa le operazioni del 14 e del 15 (conclusione)	233

* Comando Supremo - Dal «Bollettino»: sul comportamento delle truppe nell'operazione per la conquista dell'Asolone	Pag. 234
* Commento del deputato Abel Ferry circa la forza morale e materiale dell'Esercito italiano	234
* Dalla stampa nazionale: commenti favorevoli circa l'assunzione dell'iniziativa da parte italiana	234
* Comando Supremo - Dal «Bollettino» del 27 maggio: successo delle forze italiane a Capo Sile	238
* Commento del critico militare del «Morning Post» circa i successi italiani a Capo Sile	239
Comando 1 ^a Armata - n. 1379 RR.PP. del 6° gennaio 1918: linea M. Valbella-Col del Rosso - Col d'Echele	240
Messaggio inviato il 27 gennaio 1918 dal Gen. Zoppi; comandante delle Truppe Altipiani, al Comando del XXII Corpo d'Armata e a quello della 33 ^a divisione	241
Comando 1 ^a Armata - n. 6843 RR. del 26 gennaio: operazione offensiva sull'Altopiano di Asiago	243
* Comando Supremo - Dal «Bollettino» del 30 gennaio 1918: commento sul successo delle forze italiane ad est di Asiago	253
* Comando Supremo - Dal «Comunicato ufficiale» del 27 maggio: successi italiani nella regione del Tonale	269
* Dal proclama emanato il 24 maggio dal Re, nella ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia	270
* Comando Supremo - Dal diario dei primi quattordici giorni del giugno 1918: intensificazione dell'attività nemica	270
* Dichiarazione del Ministro della Guerra austro-ungarico, rilasciata in Parlamento a fine luglio 1918 circa la grande quantità di mezzi tecnici approntati per l'offensiva	280
* Commento circa la potenza dell'Esercito austro-ungarico contenuto nel riassunto della R.U. austriaca, pag. 464 e 507	281
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918, «La Battaglia dall'Astico al mare», stralcio sulla impostazione della manovra austriaca	285
* Comando Supremo austriaco. - Necessità di un'offensiva generale a breve termine	292
* Postilla di Boroevic al progetto di base per l'offensiva austriaca .	292
* Osservazione di Boroevic circa le condizioni necessarie per poter sferrare un attacco su due fronti	294
* Ottimismo del Capo di Stato Maggiore austriaco, Gen. von Arz, circa una vittoriosa conclusione del conflitto	297
* Messaggio del Gen. tedesco von Cramon a von Arz, riguardante l'entità delle forze contrapposte	297

	<i>Pag.</i>
* Telegramma del 13 giugno, inviato dal Gen. Boroevic al proprio Comando Supremo riguardante la necessità di ritardare di alcuni giorni l'inizio dell'attacco	298
* Notifica inviata da Boroevic al Comando Supremo austriaco, alle 17,15 del 14 giugno, circa la data d'inizio dell'attacco	299
* Comando dell'Armata dell'Isonzo - Notifica circa l'eseguibilità dell'attacco	299
* Parole conclusive dell'ordine esecutivo dell'attacco del 15 giugno (R.U. austriaca)	299
* Comando Supremo - Annotazione del 7 febbraio circa l'afflusso in Italia di forze austro-ungariche provenienti dal fronte orientale	303
* Comando Supremo - Dal «Notiziario Giornaliero» n. 121 del 15 giugno 1918: situazione delle forze nemiche	305
* Comando Supremo - «Riassunto mensile degli avvenimenti» (15-25 giugno)	308-309-346-356
* Comando Supremo - «Relazione del dicembre 1919»: stralcio sullo schieramento difensivo e sulla dislocazione delle riserve	311-313
* Comando Supremo - Uff. op. «Notiziario giornaliero» del 15 febbraio: intensificarsi dei preparativi nemici	314-315
Telegramma inviato il 10 giugno da un centro informativo dislocato all'estero circa la data d'inizio dell'offensiva austro-ungarica	318
* Informazioni trasmesse dal centro raccolta notizie «F.1» il 14 giugno circa attacco nemico per il giorno successivo	318
* Comando 7ª Armata - Direttiva del 3 giugno 1918 rivolta al III Corpo d'Armata	348
* Comando 5ª Divisione - Progetto sommario del 4 giugno per l'azione principale	348
* Comando 7ª Armata - ordine del 16 giugno 1918 al III Corpo d'Armata: riassunzione di uno schieramento nettamente difensivo	350
* Relazione Ufficiale dello Stato Maggiore austro-ungarico: impresa del Tonale	352
* Comunicato riguardante la nostra contropreparazione apparso nel Bollettino dell'Ufficio Storico dello S.M.E. il 5 luglio 1932	357-359
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», stralcio sulla contropreparazione	360-361
* Comando Supremo - «Relazione del dicembre 1919», stralcio sulla contropreparazione	361
* «Rassegna Storica del Risorgimento» (anno 1932, pag. 575). Nota di presentazione del comunicato di S.M.E., Ufficio Storico (Bollettino 5 luglio 1932) da parte del Gen. Giardino	362-363

	<i>Pag.</i>
* Comando Supremo - Dal «Bollettino» del 16 giugno 1918: attività delle fanterie italiane e alleate	362
* Normativa e orientamenti dottrinali in materia di contropreparazione (R.U., Vol. IV, Tomo 3°)	364-367
* Comando Supremo - circolare n. 11150 del 29 marzo 1918: norme per l'azione difensiva	368-369
* Commento sulla contropreparazione contenuto in un discorso commemorativo pronunciato dal Gen. Diaz il 24 giugno 1923	368
* Comando Supremo - circolare n. 9687 del 7 aprile 1918: orientamenti concettuali sulla contropreparazione	369
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 5494 del 9 aprile 1918: contropreparazione di fuoco	370
* Promemoria del Capo di Stato Maggiore della 6 ^a Armata (Gen. Bonzani) sulla conferenza tenuta dal Gen. Montuori ai comandanti di C.d'A., circa l'inizio della contropreparazione	371
* Osservazioni sulla contropreparazione fatte dal Sottocapo di Stato Maggiore, Gen. Badoglio, in una conferenza tenuta il 17 aprile ai comandanti d'Artiglieria delle Armate	372
* Comando Supremo (Sottocapo di Stato Maggiore Generale Badoglio) - lettera n. 175 del 9 maggio: sunto della conferenza sul tiro di contropreparazione tenuta il giorno precedente	372
* Riunione del 1° giugno: parole del Gen. Diaz ai comandanti di Armata, inerenti la contropreparazione	373
* Comando 1 ^a Armata - f. 1212 del 3 giugno 1918: tiro di contropreparazione	373
* Comando 3 ^a Armata - f. 4326 del 1° giugno 1918: conferma delle disposizioni già impartite l'11 aprile con f. 2760	374
* Comando 3 ^a Armata - circolare n. 4435 del 3 giugno 1918: norme sullo svolgimento e sulla condotta della difesa ad oltranza della fronte del Piave	374
* Comando 6 ^a Armata - f. n. 794 del 13 giugno 1918: posticipazione della contropreparazione	375
Comando Supremo - n. 5990 del 27 novembre 1917: alcuni rilievi sull'impiego dell'artiglieria nella difensiva	377-378
* «Norme relative ai criteri d'impiego dell'artiglieria» (rielaborazione edizione aprile 1916), cap. VIII: impiego dell'artiglieria nell'azione difensiva	379
* «Zur Geschichte des Grossen Kriegs, 1914-1918», il Gen. von Arz riconosce che la profondità dello schieramento sottrae le artiglierie italiane all'azione di quelle nemiche	379

	<i>Pag.</i>
* Annotazioni con cui si rinviava la stampa delle nuove «Norme relative ai criteri d'impiego dell'artiglieria», rielaborazione del 1917	379
* Commento del Gen. Giardino sul ruolo delle artiglierie del «Nocciolo» del Grappa	383
Comando 4 ^a Armata - n. 9196 del 14 giugno 1918: intenzioni nemiche	388
Comando 4 ^a Armata - fonogramma n. 19390 delle 2,55 del 15 giugno 1918: notizie sull'inizio dell'attacco nemico	389
* Diario Storico della 15 ^a Divisione: informazioni sull'inizio dell'attacco nemico	389
* Informazioni trasmesse dalla 6 ^a Armata, i giorni 13 e 14 giugno, circa l'inizio dell'attacco nemico: da «Le Tre Battaglie del Piave», Mondadori 1934	390
* Comando X Corpo d'Armata - Diario Storico del 15 giugno: sull'inizio del fuoco di contropreparazione	391
* Comando XIII Corpo d'Armata - f. n. 2904 del 14 giugno: disposizioni circa rapidissimi concentramenti d'artiglieria	391
* Comando 6 ^a Armata - messaggio n. 33721 delle 23 del 14 giugno per informare gli altri Corpi d'Armata dei rapidissimi concentramenti eseguiti dal XIII Corpo d'Armata	391
* Comando 6 ^a Armata - Diario Storico del 15 giugno 1918: sulla condotta del fuoco di artiglieria	391
* Comando di Artiglieria della 6 ^a Armata - relazione n. 3100 del 22 giugno: sulla contropreparazione	392
* Comando 6 ^a Armata - Relazione dell'8 luglio sugli avvenimenti occorsi fra il 15 e il 19 giugno	392
* Comando 67° Raggruppamento d'Assedio - Diario Storico del 15 giugno: sull'inizio della contropreparazione	393
* Comando Artiglieria 4 ^a Armata - Relazione sulla battaglia del Piave	393
* Comando I Corpo d'Armata - Diario Storico del 14 e 15 giugno: forti concentramenti delle artiglierie sui nodi stradali e centri di raccolta del nemico	393
* Comando XVIII Corpo d'Armata - Diari Storici del 14 e 15 giugno: concentramenti di artiglieria su probabili luoghi di raccolta delle truppe nemiche e sulla contropreparazione generale	394
* Comando XXVII Corpo d'Armata - Diari Storici del 14 e 15 giugno: concentramenti a liquidi speciali ed esecuzione della contropreparazione	394
* Comando XI Corpo d'Armata - risposta al fonogramma n. 4897 della 3 ^a Armata circa la contropreparazione	394
* Affermazione del Comando Supremo circa l'influenza della nostra contropreparazione sulla preparazione del fuoco di artiglieria nemico	396

	<i>Pag.</i>
* Righe conclusive del comunicato 1932 dell'Ufficio Storico sull'efficacia del fuoco di artiglieria	397
* Stralcio della circolare 12116 dell'11 luglio 1918 riguardante la contropreparazione	398
* Consistenza delle forze schierate contenuta nella R.U. austriaca	400
* Telegramma dell'Imperatore a Boroevic affinché tenga le posizioni	405
* Comando Supremo - Diario Storico del 16 giugno: mantenimento delle posizioni da parte del nemico	406
* 16 giugno 1918: commento del maresciallo Boroevic circa l'inopportunità di sferrare attacchi con forze insufficienti	408
* R.U. austriaca: considerazioni circa i provvedimenti adottati il giorno 18 dal nostro Comando Supremo	411
* Comando Supremo - Comunicato del 22 giugno: mancato rinnovamento della pressione nemica dalla sera del 20	416
* Parole pronunciate dal Presidente del Consiglio Orlando, sull'andamento vittorioso della battaglia	415-416
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», su come gli avvenimenti del giorno 20 si volgarono decisamente a nostro favore	418-419
* Comando Supremo - Direttiva fondamentale di resistere ad oltranza	422
* Comando 6 ^a Armata - Annotazione, circa il tiro di preparazione nemica, contenuta nel Diario di Guerra del 15 giugno	427
* Commento sulla validità dell'appoggio dell'artiglieria contenuto nella R.U. austriaca	430
Comando 6 ^a Armata - f. n. 841 delle 14,15 del 15 giugno: invito alla controffensiva rivolto al comandante del XIII Corpo d'Armata	437
Comando 6 ^a Armata - f. n. 847 delle 20 del 15 giugno 1918: ordine di operazione del 16 giugno	438
Comando XIII Corpo d'Armata - fonogramma n. 3047 delle 20 del 15 giugno: contrattacco generale	439-440
* Commento contenuto nella R.U. austriaca in cui si sottolinea l'asprezza dei combattimenti	440
Comando 6 ^a Armata - tele n. 857 delle 7,35 del 16 giugno 1918: ordine ai Comandi del XX e del XIII Corpo d'Armata	441
Comando 6 ^a Armata - f. n. 869 del 15 giugno 1918: 57° Gruppo Artiglieria da Montagna	441
Comando 6 ^a Armata - f. n. 871 del 16 giugno 1918: comunicazione al Comandante delle truppe francesi in Italia	441-442
* Comando XIII Corpo d'Armata - f. n. 3124 del 17 giugno: ordine per il ripristino della linea «due» e occupazione ridotto Costalunga	443

	<i>Pag.</i>
* Comando XIII Corpo d'Armata - f. 3155 del 17 giugno: riassunto delle notizie accertate	443
* Comando 6 ^a Armata - f. n. 877 del 17 giugno: importanza di assicurare il caposaldo di Cima Echar	444
Comando XX Corpo d'Armata - f. n. 30.000 delle 10,25 del 15 giugno: ordine d'operazione n. 1	447-448
Comando 6 ^a Armata - n. 836 delle 12 del 15 giugno: disposizioni per il ripiegamento del XX Corpo d'Armata	448-449
Comando XX Corpo d'Armata - fonogramma n. 27705 delle 15 del 15 giugno: ritorno al concetto di difesa ad oltranza	449
Comando 6 ^a Armata - f. n. 929 del 19 giugno 1918: collegamento a Col Moschin	453
Comando 4 ^a Armata - f. n. 9614 del 19 giugno 1918: collegamento a Col Moschin	453-454
Comando 6 ^a Armata - f. n. 934 del 19 giugno 1918: collegamento a Col Moschin	454
* Messaggio inviato dal Gen. Diaz, in data 19 giugno, alla 6 ^a Armata: «soddisfazione per condotta valorose truppe»	458
* Dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio in Senato in data 23 giugno circa la cooperazione fra le truppe italiane e quelle alleate	458
* Annotazione del Gen. Montuori alla precedente dichiarazione del Presidente del Consiglio, inserita in un «ordine del giorno» della 6 ^a Armata	458-459
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 2405 del 15 giugno: riassunto delle notizie sino alle 8 del 15 giugno	465
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 2406: situazione delle 11 del 15 giugno	466-467
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 2407: situazione alle 15 del 15 giugno	467
* Comando 4 ^a Armata - Riassunto schematico delle notizie pervenute fino alle 18 del 15 giugno	467
Comando 4 ^a Armata - n. 9304 del 15 giugno: proseguimento dell'azione	468
* Comando IX Corpo d'Armata - ordini impartiti alla Brigata Abruzzi alle ore 11,40	471-472
Comando IX Corpo d'Armata - f. n. 6164 del 15 giugno: proseguimento azione	472-473
Comando 4 ^a Armata - f. n. 9757 del 21 giugno 1918: presidio linea Gusella	476
Comando 4 ^a Armata - f. n. 9364 del 19 giugno 1918: posizione di Col Moschin	476-477
Comando 4 ^a Armata - f. n. 9895 del 23 giugno 1918: ordine di operazioni	477-478

Comando 4 ^a Armata - f. n. 9491 del 17 giugno 1918: situazione	482-483
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 9492: opportunità di ridurre l'occupazione del saliente da parte del XVIII Corpo d'Armata	487
* Comando 8 ^a Armata - f. n. 3553 del 30 maggio: compiti da assolvere	496
* Comando 8 ^a Armata - f. n. 1743 del 25 marzo: direttive per l'azione	496
* Comando 8 ^a Armata - f. n. 2381 del 7 aprile: direttive per l'azione	496
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», le operazioni «sul Piave»	499-501
* Comando 8 ^a Armata - Dal Diario del 15 giugno: nota documentaria circa l'inizio dell'offensiva nemica sulla fronte dell'8 ^a Armata	502-506
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4131 delle 16,05 del 15 giugno riguardante la necessità di un immediato contrattacco	508
Comando 8 ^a Armata - Conversazione telefonica delle 13,50 fra il Gen. Pennella e il Gen. Di Giorgio	508
* Comando XXVII Corpo d'Armata - fonogramma n. 63 delle 23,50 del 15 giugno: linea della 51 ^a divisione	509
Comando XXVII Corpo d'Armata - f. n. 3710 delle 23,30 del 15 giugno: ordine d'operazione	509-510
* Riepilogo telefonico della situazione fatta al comando dell'8 ^a Armata dal Gen. Di Giorgio alle ore 20 del 16 giugno	512-513
* Nota informativa inviata al Comando 8 ^a Armata alle 21,30 dall'ufficiale di collegamento presso la 50 ^a Divisione	513
* Comando VIII Corpo d'Armata - comunicato delle 6,30 del 15 giugno in cui si dà la prima notizia dell'offensiva austriaca sul Montello	518
Comando Supremo - f. n. 11477 delle 1,35 del 16 giugno: superamento crisi 8 ^a Armata	524
* Comando VIII Corpo d'Armata - fono n. 16/176 delle 8 del 17 giugno: situazione comunicata al Comando 8 ^a Armata	529
* Sviluppo della situazione operativa secondo quanto registrato nel Diario dell'8 ^a Armata	530
Comando VIII Corpo d'Armata - fonogramma n. 40/186 delle 17,25 del 18 giugno 1918: situazione	536
Comando Supremo - n. 11560 delle 17,20 del 18 giugno: modifiche al progetto di contrattacco proposto dall'8 ^a Armata	537
* Comando Supremo - Nota d'osservazione su «slegamenti fra i vari comandi»	537
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4333 delle 18,20 del 18 giugno 1918: sulla necessità di oltrepassare Nervesa	543

* Comando XXII Corpo d'Armata - fonogramma n. 4721 delle 20,10 del 18 giugno: motivo ritardo della 60 ^a Divisione	Pag. 544
* Comando XXII Corpo - fonogramma n. 4728 delle 22,45 del 18 giugno: situazione	544
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4344 delle 24 del 19 giugno: sintesi della situazione	548
* Comando XXII Corpo d'Armata - fonogramma n. 4740 delle 6,35 del 20 giugno: situazione trasmessa al comando tattico dell'8 ^a Armata	549-550
* Comando XXII Corpo d'Armata - n. 4743 delle 7,30 del 20 giugno: comunicato sulla situazione	550
* Comando XXII Corpo d'Armata - comunicato delle 8,05 del 20 giugno: novità riferite alle ore 7,30	550
Comando XXII Corpo d'Armata - fonogramma n. 4770 delle 20,30: notizie riferite alle ore 19,30	551
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma delle 17,30 del 20 giugno 1918: situazione trasmessa al Comando Supremo	553
* Comunicazione telefonica delle 8,15 del 23 giugno fatta dal Capo di Stato Maggiore del XXX Corpo d'Armata circa il ripiegamento austriaco	558
* Dal Diario della 13 ^a Divisione Schützen sulla precipitosa ritirata austriaca	558
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4488 delle 10,15 del 23 giugno: necessità di verificare l'effettiva ritirata del nemico	558-559
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4489 delle 10,30 del 23 giugno 1918: rioccupazione della linea della Corda	559
* Comando XXII Corpo d'Armata - fonogramma n. 4877 delle 12 del 23 giugno: situazione	560
Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4504 delle 13 del 23 giugno: conferma della ritirata nemica	560
* Comando 4 ^a Divisione Cavalleria - comunicazione al Comando 8 ^a Armata: disponibilità della VII Brigata	560
* Comando 8 ^a Armata - n. 4507 delle 13,55 del 23 giugno: risposta alla 4 ^a Divisione circa concessione VII Brigata	560
* Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4508 delle 14,10 del 23 giugno: ordini ai comandi dipendenti	560-561
Comando 8 ^a Armata - fonogramma n. 4518 delle 18 del 23 giugno: situazione	561
* Comando XI Corpo d'Armata - fonogramma n. 1 delle 3,35 del 15 giugno 1918: sulla contropreparazione	568
* Comando 45 ^a Divisione - fonogramma n. 63: sulla gravità della situazione	570

	<i>Pag.</i>
Comando 31 ^a Divisione - fonogramma delle 20,45: situazione	574
* Comando 45 ^a Divisione - fonogramma delle 10: situazione	575
Comando 45 divisione - f. n. 2241 delle 12,40 del 16 giugno 1918 situazione	575-576
Comando 11 ^a Divisione - fonogramma n. 02607 delle 18,15 del 17 giu- gno: situazione	579
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 5181 delle 22,40 del 19 giugno: 37 ^a Divisione	582-583
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 5275 del 21 giugno 1918: osser- vazioni ed ordini	585
Comando XXVIII Corpo d'Armata - fonogramma n. 5019 del 15 giugno 1918: ordini ai comandi dipendenti	588-589
* Comando XXVIII Corpo d'Armata - fonogramma delle 6,10 del 16 giugno: riconquista dell'Ansa di Zenson	590
Comando 25 ^a Divisione - fono delle 6,15 del 16 giugno: ordini circa l'operazione	590
* Comando 3 ^a Armata - Incitamento a non indietreggiare «di un passo» 592	593
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 5084 delle 4 del 18 giugno 1918: situazione ed ordini	597
* Comando 3 ^a Armata - 18 Giugno: compito affidato alla 33 ^a Divisione	597
Comando 3 ^a Armata - n. 5183 delle 22,40 del 19 giugno: controffensiva affidata al Comandante del XXVIII Corpo d'Armata	604
Comando XXVIII Corpo d'Armata - fonogramma n. 193 delle 22,45 del 19 giugno 1918; a comandante XI Corpo: disposizioni per la controf- ensiva	604-605
Comando XXVIII Corpo d'Armata - fonogramma n. 197 delle 0,50 del 20 giugno: ordine per la controffensiva	605-606
Comando XXIII Corpo d'Armata - f. n. 2694 del 16 giugno 1918: ordi- ne d'operazione	615-616
Comando XXIII Corpo d'Armata - f. n. 2702 delle 11,30 del 17 giugno 1918: contrattacco	618-619
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 117 delle 0,20 del 18 giugno: ne- cessità di mantenere le posizioni raggiunte	621-622
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dal- l'Astico al mare»; stralcio sulla controffensiva delle giornate del 19 e 20 giugno	626-627
* Comando Supremo - Relazione del dicembre 1919: sull'inutilità di una «lotta di tipo carsico».	629

	<i>Pag.</i>
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 5382 delle 10,30 del 23 giugno 1918: necessità di intensificare l'esplorazione	631
Comando 3 ^a Armata - fonogramma n. 5394 delle 11,55 del 23 giugno 1918: disposizioni per l'esecuzione di azioni rapide e violente . . .	632
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», conclusione	638
* Telegramma del 23 giugno inviato dal Parlamento a Diaz	671
* Comunicazione del 23 giugno del Presidente Orlando all'ambasciata inglese, riguardante la sconfitta austriaca	671
* Messaggio di Orlando diretto a Diaz dopo i successi ottenuti. Esaltazione per la vittoria; opportunità o meno di intraprendere subito una controffensiva generale	672
* Dichiarazione del Presidente Orlando rilasciata alla camera il 16 giugno circa la volontà del governo di esaminare ogni proposta di pace	673
* Risposta di Diaz al messaggio di Orlando sul proseguimento delle operazioni	674
* Messaggio di Orlando a Diaz: approvazione dei concetti enunciati da Diaz	674
Lettera inviata dal Gen. Diaz a Foch in data 6 luglio	680-681
Lettera del Presidente Orlando a Diaz il 1° luglio	682-684
Lettera del Gen. Foch a Diaz in data 27 giugno: quadro riepilogativo della situazione strategica	684-687
* Comando Supremo - Relazione del dicembre 1919, stralcio sulle operazioni controffensive	688
Comando XIII Corpo d'Armata - n. 3401 del 25 giugno 1918: azione controffensiva	690-691
Comando XIII Corpo d'Armata - 30 giugno 1918: compiacimento del Gen. Sani alle forze cecoslovacche per il loro valoroso comportamento	692
* Comando 6 ^a Armata - n. 37195 delle 20 del 30 giugno 1918: elogio per la brillante operazione del XIII Corpo d'Armata	694
Commento sul successo del XIII Corpo d'Armata contenuto nella R.U. austriaca	694
Comando IX Corpo d'Armata - n. 6525 del 28 giugno 1918: colpo di mano su Col del Miglio	696
* Comando 4 ^a Armata - f. n. 10175: richiesta di concorso dell'artiglieria rivolta al comando della 6 ^a Armata	697
Comando 4 ^a Armata - f. n. 10195 del 28 giugno 1918: contatto fra 4 ^a e 6 ^a Armata	699-700
Comando 8 ^a Armata - f. n. 4900 del 5 luglio 1918: riordinamento delle forze dell'Armata	702-704

Comando 8 ^a Armata - f. n. 4710 del 29 giugno 1918: sistemazione difensiva del Montello	705-706
Telegramma del 27 giugno 1918 in cui il Presidente Orlando esprime la gratitudine propria e del Paese alla 8 ^a Armata	714
Telegramma di risposta inviato dal Gen. Caviglia al Presidente Orlando	714
* Ordine del giorno del Gen. Caviglia: parole di commento ed auspicio	715
Comando Supremo - tele n. 11754 delle 2,45 del 25 giugno: disposizioni ed ordini per le Armate	715
* Comando 3 ^a Armata - Prescrizioni al comandante dell'Armata per il proseguimento dell'azione dopo l'occupazione della testa di ponte di Capo Sile	716
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», stralcio relativo all'attacco per la conquista del delta del Piave	719-720
* Comando Supremo - Relazione del dicembre 1919, stralcio relativo all'attacco per la conquista del delta del Piave	719
* Comando Supremo - Relazione del dicembre 1919, stralcio riguardante la vittoria nel quadro generale della guerra	726-727
* Stato Maggiore Austro - ungarico - da «Esperienze tratte dai combattimenti del giugno 1918»: le difficoltà incontrate per l'imprevista resistenza delle truppe italiane	728
* Telegramma del Gen. von Arz ad Hindenburg in cui sono specificati gli scopi dell'offensiva austro - ungarica	731
* Relazione Ufficiale Austriaca - Gli effetti della battaglia del giugno 1918 sull'Esercito austro - ungarico e sulla monarchia danubiana	731
* Comando Supremo - Resoconto del 31 luglio 1918 «La Battaglia dall'Astico al mare», stralcio riguardante la vittoria italiana	732

PERSON ONE NAME IN PERSONAL CITY AND STATE

Adams 111, 112,
Adams 113,
Adams 114,
Adams 115,
Adams 116,
Adams 117, 118, 119,
Adams 120,
Adams 121,
Adams 122,
Adams 123,
Adams 124.

B

Babcock 111, 112, 113,
Babcock 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120,
Babcock 121,
Babcock 122,
Babcock 123,
Babcock 124, 125, 126,
Babcock 127, 128,
Babcock 129, 130,
Babcock 131, 132,
Babcock 133, 134, 135,
Babcock 136, 137,
Babcock 138, 139,
Babcock 140, 141,
Babcock 142, 143,
Babcock 144, 145,
Babcock 146, 147,
Babcock 148, 149,
Babcock 150, 151,
Babcock 152, 153,
Babcock 154, 155,
Babcock 156, 157,
Babcock 158, 159,
Babcock 160, 161,
Babcock 162, 163,
Babcock 164, 165,
Babcock 166, 167,
Babcock 168, 169,
Babcock 170, 171, 172, 173,
Babcock 174, 175, 176, 177, 178, 179,
Babcock 180, 181, 182, 183, 184, 185,
Babcock 186, 187, 188, 189, 190,
Babcock 191, 192, 193, 194, 195,
Babcock 196, 197, 198, 199, 200,
Babcock 201, 202, 203, 204, 205, 206,
Babcock 207, 208, 209, 210, 211, 212,
Babcock 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219,
Babcock 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226,
Babcock 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233,
Babcock 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240,
Babcock 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247,
Babcock 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254,
Babcock 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261,
Babcock 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269,
Babcock 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276,
Babcock 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284,
Babcock 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292,
Babcock 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300,
Babcock 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308,
Babcock 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316,
Babcock 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324,
Babcock 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332,
Babcock 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340,
Babcock 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348,
Babcock 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356,
Babcock 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364,
Babcock 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372,
Babcock 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380,
Babcock 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388,
Babcock 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396,
Babcock 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404,
Babcock 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412,
Babcock 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420,
Babcock 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428,
Babcock 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436,
Babcock 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444,
Babcock 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452,
Babcock 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460,
Babcock 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468,
Babcock 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476,
Babcock 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484,
Babcock 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492,
Babcock 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500,
Babcock 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508,
Babcock 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516,
Babcock 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524,
Babcock 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532,
Babcock 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540,
Babcock 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548,
Babcock 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556,
Babcock 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564,
Babcock 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572,
Babcock 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580,
Babcock 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588,
Babcock 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596,
Babcock 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604,
Babcock 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612,
Babcock 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620,
Babcock 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628,
Babcock 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636,
Babcock 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644,
Babcock 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652,
Babcock 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660,
Babcock 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668,
Babcock 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676,
Babcock 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684,
Babcock 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692,
Babcock 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700,
Babcock 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708,
Babcock 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716,
Babcock 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724,
Babcock 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732,
Babcock 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740,
Babcock 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748,
Babcock 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756,
Babcock 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764,
Babcock 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772,
Babcock 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780,
Babcock 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788,
Babcock 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796,
Babcock 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804,
Babcock 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812,
Babcock 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820,
Babcock 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828,
Babcock 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836,
Babcock 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844,
Babcock 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852,
Babcock 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860,
Babcock 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868,
Babcock 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876,
Babcock 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884,
Babcock 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892,
Babcock 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900,
Babcock 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908,
Babcock 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916,
Babcock 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924,
Babcock 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932,
Babcock 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940,
Babcock 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948,
Babcock 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956,
Babcock 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964,
Babcock 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972,
Babcock 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980,
Babcock 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988,
Babcock 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996,
Babcock 997, 998, 999, 1000, 1001, 1002, 1003,
Babcock 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1010,
Babcock 1011, 1012, 1013, 1014, 1015, 1016, 1017,
Babcock 1018, 1019, 1020, 1021, 1022, 1023, 1024,
Babcock 1025, 1026, 1027, 1028, 1029, 1030, 1031,
Babcock 1032, 1033, 1034, 1035, 1036, 1037, 1038,
Babcock 1039, 1040, 1041, 1042, 1043, 1044, 1045,
Babcock 1046, 1047, 1048, 1049, 1050, 1051, 1052,
Babcock 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059,
Babcock 1060, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066,
Babcock 1067, 1068, 1069, 1070, 1071, 1072, 1073,
Babcock 1074, 1075, 1076, 1077, 1078, 1079, 1080,
Babcock 1081, 1082, 1083, 1084, 1085, 1086, 1087,
Babcock 1088, 1089, 1090, 1091, 1092, 1093, 1094,
Babcock 1095, 1096, 1097, 1098, 1099, 1100, 1101,
Babcock 1102, 1103, 1104, 1105, 1106, 1107, 1108,
Babcock 1109, 1110, 1111, 1112, 1113, 1114, 1115,
Babcock 1116, 1117, 1118, 1119, 1120, 1121, 1122,
Babcock 1123, 1124, 1125, 1126, 1127, 1128, 1129,
Babcock 1130, 1131, 1132, 1133, 1134, 1135, 1136,
Babcock 1137, 1138, 1139, 1140, 1141, 1142, 1143,
Babcock 1144, 1145, 1146, 1147, 1148, 1149, 1150,
Babcock 1151, 1152, 1153, 1154, 1155, 1156, 1157,
Babcock 1158, 1159, 1160, 1161, 1162, 1163, 1164,
Babcock 1165, 1166, 1167, 1168, 1169, 1170, 1171,
Babcock 1172, 1173, 1174, 1175, 1176, 1177, 1178,
Babcock 1179, 1180, 1181, 1182, 1183, 1184, 1185,
Babcock 1186, 1187, 1188, 1189, 1190, 1191, 1192,
Babcock 1193, 1194, 1195, 1196, 1197, 1198, 1199,
Babcock 1200, 1201, 1202, 1203, 1204, 1205, 1206,
Babcock 1207, 1208, 1209, 1210, 1211, 1212, 1213,
Babcock 1214, 1215, 1216, 1217, 1218, 1219, 1220,
Babcock 1221, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226, 1227,
Babcock 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233, 1234,
Babcock 1235, 1236, 1237, 1238, 1239, 1240, 1241,
Babcock 1242, 1243, 1244, 1245, 1246, 1247, 1248,
Babcock 1249, 1250, 1251, 1252, 1253, 1254, 1255,
Babcock 1256, 1257, 1258, 1259, 1260, 1261, 1262,
Babcock 1263, 1264, 1265, 1266, 1267, 1268, 1269,
Babcock 1270, 1271, 1272, 1273, 1274, 1275, 1276,
Babcock 1277, 1278, 1279, 1280, 1281, 1282, 1283,
Babcock 1284, 1285, 1286, 1287, 1288, 1289, 1290,
Babcock 1291, 1292, 1293, 1294, 1295, 1296, 1297,
Babcock 1298, 1299, 1300, 1301, 1302, 1303, 1304,
Babcock 1305, 1306, 1307, 1308, 1309, 1310, 1311,
Babcock 1312, 1313, 1314, 1315, 1316, 1317, 1318,
Babcock 1319, 1320, 1321, 1322, 1323, 1324, 1325,
Babcock 1326, 1327, 1328, 1329, 1330, 1331, 1332,
Babcock 1333, 1334, 1335, 1336, 1337, 1338, 1339,
Babcock 1340, 1341, 1342, 1343, 1344, 1345, 1346,
Babcock 1347, 1348, 1349, 1350, 1351, 1352, 1353,
Babcock 1354, 1355, 1356, 1357, 1358, 1359, 1360,
Babcock 1361, 1362, 1363, 1364, 1365, 1366, 1367,
Babcock 1368, 1369, 1370, 1371, 1372, 1373, 1374,
Babcock 1375, 1376, 1377, 1378, 1379, 1380, 1381,
Babcock 1382, 1383, 1384, 1385, 1386, 1387, 1388,
Babcock 1389, 1390, 1391, 1392, 1393, 1394, 1395,
Babcock 1396, 1397, 1398, 1399, 1400, 1401, 1402,
Babcock 1403, 1404, 1405, 1406, 1407, 1408, 1409,
Babcock 1410, 1411, 1412, 1413, 1414, 1415, 1416,
Babcock 1417, 1418, 1419, 1420, 1421, 1422, 1423,
Babcock 1424, 1425, 1426, 1427, 1428, 1429, 1430,
Babcock 1431, 1432, 1433, 1434, 1435, 1436, 1437,
Babcock 1438, 1439, 1440, 1441, 1442, 1443, 1444,
Babcock 1445, 1446, 1447, 1448, 1449, 1450, 1451,
Babcock 1452, 1453, 1454, 1455, 1456, 1457, 1458,
Babcock 1459, 1460, 1461, 1462, 1463, 1464, 1465,
Babcock 1466, 1467, 1468, 1469, 1470, 1471, 1472,
Babcock 1473, 1474, 1475, 1476, 1477, 1478, 1479,
Babcock 1480, 1481, 1482, 1483, 1484, 1485, 1486,
Babcock 1487, 1488, 1489, 1490, 1491, 1492, 1493,
Babcock 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1499, 1500,
Babcock 1501, 1502, 1503, 1504, 1505, 1506, 1507,
Babcock 1508, 1509, 1510, 1511, 1512, 1513, 1514,
Babcock 1515, 1516, 1517, 1518, 1519, 1520, 1521,
Babcock 1522, 1523, 1524, 1525, 1526, 1527, 1528,
Babcock 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1535,
Babcock 1536, 1537, 1538, 1539, 1540, 1541, 1542,
Babcock 1543, 1544, 1545, 1546, 1547, 1548, 1549,
Babcock 1550, 1551, 1552, 1553, 1554, 1555, 1556,
Babcock 1557, 1558, 1559, 1560, 1561, 1562, 1563,
Babcock 1564, 1565, 1566, 1567, 1568, 1569, 1570,
Babcock 1571, 1572, 1573, 1574, 1575, 1576, 1577,
Babcock 1578, 1579, 1580, 1581, 1582, 1583, 1584,
Babcock 1585, 1586, 1587, 1588, 1589, 1590, 1591,
Babcock 1592, 1593, 1594, 1595, 1596, 1597, 1598,
Babcock 1599, 1600, 1601, 1602, 1603, 1604, 1605,
Babcock 1606, 1607, 1608, 1609, 1610, 1611, 1612,
Babcock 1613, 1614, 1615, 1616, 1617, 1618, 1619,
Babcock 1620, 1621, 1622, 1623, 1624, 1625, 1626,
Babcock 1627, 1628, 1629, 1630, 1631, 1632, 1633,
Babcock 1634, 1635, 1636, 1637, 1638, 1639, 1640,
Babcock 1641, 1642, 1643, 1644, 1645, 1646, 1647,
Babcock 1648, 1649, 1650, 1651, 1652, 1653, 1654,
Babcock 1655, 1656, 1657, 1658, 1659, 1660, 1661,
Babcock 1662, 1663, 1664, 1665, 1666, 1667, 1668,
Babcock 1669, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674, 1675,
Babcock 1676, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1682,
Babcock 1683, 1684, 1685, 1686, 1687, 1688, 1689,
Babcock 1690, 1691, 1692, 1693, 1694, 1695, 1696,
Babcock 1697, 1698, 1699, 1700, 1701, 1702, 1703,
Babcock 1704, 1705, 1706, 1707, 1708, 1709, 1710,
Babcock 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717,
Babcock 1718, 1719, 1720, 1721, 1722, 1723, 1724,
Babcock 1725, 1726, 1727, 1728, 1729, 1730, 1731,
Babcock 1732, 1733, 1734, 1735, 1736, 1737, 1738,
Babcock 1739, 1740, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745,
Babcock 1746, 1747, 1748, 1749, 1750, 1751, 1752,
Babcock 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758, 1759,
Babcock 1760, 1761, 1762, 1763, 1764, 1765, 1766,
Babcock 1767, 1768, 1769, 1770, 1771, 1772, 1773,
Babcock 1774, 1775, 1776, 1777, 1778, 1779, 1780,
Babcock 1781, 1782, 1783, 1784, 1785, 1786, 1787,
Babcock 1788, 1789, 1790, 1791, 1792, 1793, 1794,
Babcock 1795, 1796, 1797, 1798, 1799, 1800, 1801,
Babcock 1802, 1803, 1804, 1805, 1806, 1807, 1808,
Babcock 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814, 1815,
Babcock 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1822,
Babcock 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1829,
Babcock 1830, 1831, 1832, 1833, 1834, 1835, 1836,
Babcock 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843,
Babcock 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, 1849, 1850,
Babcock 1851, 1852, 1853, 1854, 1855, 1856, 1857,
Babcock 1858, 1859, 1860, 1861, 1862, 1863, 1864,
Babcock 1865, 1866, 1867, 1868, 1869, 1870, 1871,
Babcock 1872, 1873, 1874, 1875, 1876, 1877, 1878,
Babcock 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885,
Babcock 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892,
Babcock 1893, 1894, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899,
Babcock 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906,
Babcock 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913,
Babcock 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920,
Babcock 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927,
Babcock 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933, 1934,
Babcock 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941,
Babcock 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948,
Babcock 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955,
Babcock 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962,
Babcock 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969,
Babcock 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976,
Babcock 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983,
Babcock 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990,
Babcock 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997,
Babcock 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004,
Babcock 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011,
Babcock 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018,
Babcock 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025,
Babcock 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032,
Babcock 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039,
B

INTRODUZIONE

PRESENTAZIONE

Nel presentare il 3° tomo del IV volume¹ della Relazione ufficiale sulla grande guerra 1915-18 sembrò doveroso atto di franchezza e di onestà dichiarare come non fossero mancate perplessità e preoccupazioni nell'intraprendere la narrazione degli avvenimenti che si svolsero dall'ottobre al dicembre 1917, periodo del quale, appunto, la Relazione si interessava.

Di un tale affermato imbarazzo si precisò la ragione fondamentale, individuandola nel fatto che in quel periodo di tempo si inserivano le giornate di Caporetto. E questo nome, di tanto infausta memoria nella storia del nostro Paese, bastava da solo a produrre non lievi titubanze, delle quali venivano minutamente analizzate le cause.

Molte, davvero. Ma, fra le tante, essenziale si ritenne quella che, qui ridotta a breve sintesi, si identificava con il timore che volendosi e dovendosi assolutamente rispettare il carattere del tutto acritico e solo documentario ed espositivo peculiare di una relazione ufficiale, si fosse potuto ingenerare il dubbio, se non proprio il sospetto, di aver cercato di soffocare o almeno di minimizzare Caporetto in quanto grave e pesante sconfitta, trattandone come semplice episodio di guerra e considerandolo alla stessa stregua di tanti altri eventi bellici e non come vasto, complicato e per molti aspetti doloroso fenomeno, quale in realtà esso fu.

Grave, davvero, sarebbe stata una conseguente possibile accusa di scarsa obiettività o di perseguita deformazione della realtà, resa anche probabile dal fervore polemico che aveva marcatamente caratterizzato gran parte della vasta letteratura sull'argomento nel lungo cinquantennio intercorso fra l'evento e la relazione ufficiale su di esso.

Ad evitare una simile eventualità, quella introduzione ritenne di doversi a lungo diffondere, facendo talvolta ricorso anche a principi teoretici di storiografia, sulla necessità di una impostazione del racconto che si fosse astenuta, entro i limiti del possibile, dall'espressione di giudizi critici e definitivi; si rinunciava, così, ad una pur possibile collocazione a livelli di impegno storico, dando alla narrazione solo uno sviluppo rigorosamente analitico e documentario.

Si ritenne che l'esposizione pura e semplice, minuta e capillare dei fatti avrebbe potuto trarre esclusivamente dalla vastità, dalla originalità e dai possibili estesi interessi delle nuove fonti prodotte tutti i crismi della

¹ Editto dallo S.M.E., Ufficio Storico, nel 1967.

obiettività assoluta; e ne avrebbe certo ricavato quella consistenza e quel valore che si doveva pretendere che caratterizzassero la «voce ufficiale» su uno dei più scottanti e discussi periodi della grande guerra.

Le considerazioni allora esposte in quella introduzione — e perciò si è voluto qui ricordarla — vanno tutte richiamate accingendosi a descrivere gli avvenimenti del 1918. Esse conservano una grande attualità e sono pienamente valide anche per questo; ed un invito ad una preliminare loro lettura è suggerito dal fatto che pur essendo del tutto disgiunti la situazione d'ordine militare, le circostanze soprattutto politiche tanto di natura interna quanto di carattere internazionale, gli eventi bellici nella loro impostazione e nel loro sviluppo ed, essenzialmente, le conclusioni dei due anni — il 1917 e il 1918 — pure la loro narrazione desta le medesime perplessità. Sono perplessità d'ordine morale che, in quanto tali, si identificano pur trovando origine in motivi diametralmente opposti: Caporetto, che con la complessa vastità del fenomeno che sintetizza può ben assumere portata d'espressione indicativa dell'intero anno 1917, fu una grave sconfitta, ai limiti della disfatta totale. Parlarne con quell'assoluto distacco che è proprio di una relazione ufficiale trascurando, a grande distanza di tempo, tutte le approfondite indagini e le aspre critiche e le vivaci polemiche registratesi in tale lungo tempo, poteva presentare il pericolo, cui si è accennato, di incorrere nell'accusa di aver voluto sorvolare su uno dei più brucianti rovesci militari subiti all'Esercito e dal Paese in tutta la loro storia che pur non era stata priva d'infauste giornate.

Il 1918 fu anno di vittorie, conclusione della più aspra e sanguinosa guerra che si sia mai combattuta. In esso, due battaglie — due nomi fatidici: Piave e Vittorio Veneto — sofferte e vinte sul fronte italiano risultarono decisive anche nei confronti dell'intero conflitto mondiale. Era, più che logico, umano e naturale che tanti eventi si elevassero a mito e permeassero le coscienze conseguendo la più vibrante esaltazione di gloria, e che si ponessero come salda base effettiva e non solo come elemento costitutivo della tradizione militare della Nazione.

Anche qui, parlarne con quel distacco e senza partecipazione di esultanza che i caratteri storiografici della Relazione richiedono ed impongono, espone al rischio di una incolpazione di dissacrazione.

Pur se privo d'ogni fondamento della sua oggettività, un simile rischio esiste e va considerato in tutto il peso della sua portata morale in quanto potrebbe risultare perfino derivato o indotto dallo stesso stile piano, compassato e non affatto enfatico della narrazione. Ma non può non essere accettato ch , altrimenti, verrebbe ad esso sacrificato il rispetto di quei criteri, che sono normativi, la cui trascuranza trasformerebbe in celebrativi se non addirittura in apologetici i caratteri della relazione.

Sorregge, peraltro, e conforta il convincimento che l'essenza spirituale dell'anno delle nostre vittorie, nella sua stretta connessione etica e storica con l'intero tormentato ciclo del risorgimento nazionale, si è così profondamente radicata nella nostra storia che, forse, una sconsecrazione di quegli eventi potrebbe conseguire più da una loro esaltazione destinata inevitabilmente a scivolare nella banale retorica d'occasione, che non dalla serenità di una obiettiva esposizione particolareggiata dei fatti; e questi, anzi, realisticamente dimensionati e depurati dalle non infrequenti iperboliche accentuazioni cui sono stati soggetti, potranno acquistare una effettiva concretezza ed assurgere, pertanto, a vera dignità di storia. Quella storia che, in tempi ormai remoti — dicembre 1919 — il Comando Supremo Italiano, in un resoconto ufficiale degli eventi allora ancora recenti, avvertiva essere «opera che richiederà lungo tempo e grande lavoro».

Il tempo è trascorso, ed il lavoro — questo lavoro — è da augurarsi che riesca a corrispondere a quell'«attesa», dichiarata da moltissimi studiosi della materia, «della completa relazione dell'Ufficio Storico senza di che si arrischia di fondare sulla sabbia l'edificio delle riflessioni e delle considerazioni»¹.

¹ Gen. Carlo Rocca — Vittorio Veneto — Ed. Corbaccio 1934, pag. 19.

II

IL 1918 NELLA STORIA DELLA 1^a GUERRA MONDIALE

Con lo sgomento delle lugubri sue giornate, Caporetto aveva tenuto cattedra; e la sua ben eloquente lezione, anche se non veniva subito annotata ai fini di una pronta ed immediata applicazione pratica in sede tecnica delle indicazioni che dava — giacché solo molto più tardi queste, adeguatamente elaborate, avrebbero ispirato vere e proprie norme dottrinarie — erano però profondamente penetrata negli spiriti, facendo vibrare i cuori, snebbiando molte menti e ridestando tutte le coscienze.

Non era solo un semplice ammonimento suggerito dal mortale pericolo corso di una catastrofe militare, ma era la solenne proclamazione di una radicale svolta storica di enorme portata: il definitivo tramonto — già, peraltro, da qualche tempo avvenuto, ma non ancora percepito in pieno — di quella epoca di ormai risorgimentale memoria nella quale le guerre costituivano quasi un fatto privato degli eserciti, un impegno di loro esclusiva competenza.

Una dissociazione profonda, considerata talvolta istituzionale e perciò stesso anche gelosamente perseguita, fra politica, intesa nel più vasto senso della parola come scienza di governo dello Stato, e guerra, non era fenomeno recente ché, anzi, essa era stata una caratteristica di tutti i tempi. Si era, però, radicata e razionalmente complicata, forse equivocandone il concetto ispiratore originario ed in netta antitesi con esso, da quando il Clausewitz — volendo, presumibilmente proprio al contrario, sostenere la necessità di intime connessioni e interdipendenze — aveva teorizzato la guerra quale strumento della politica e, cioè, un diverso mezzo della prosecuzione di un procedimento politico.

Ora Caporetto aveva pronunciato una sentenza inappellabile che decretava, con il tono imperioso della sciagura abbattutasi sull'intero Paese, il definitivo superamento di una tale concezione dissociativa — o anche solo di una tale situazione di fatto, che fosse — proclamando con estrema e dolorosa evidenza la radicale e definitiva trasformazione della lotta, da guerra di eserciti in guerra di popoli.

La lezione non era estemporanea, ed il suo tema non sorgeva sul momento ma aveva avuto graduale maturazione. Già, infatti, un significativo prologo se ne era avuto, e ad esso si può assegnare una data precisa: il 21 maggio 1916.

A questa data è in pieno sviluppo l'offensiva austriaca nel Trentino.

sferrata da Conrad con ambiziosi disegni e con astioso dispregio: «spedizione punitiva».

Il Comando Supremo sta già da più giorni affrontando le gravi difficoltà dell'ora con estrema calma e con assoluta serena fiducia. Ma il Governo è depresso. L'Onorevole Salandra convoca un gruppo di autorevoli giornalisti, Direttori dei più qualificati ed accreditati organi di stampa, e ad essi dichiara testualmente: «non servirebbe dissimularsi che la situazione è grave, ed io sono turbato». Prosegue rivolgendo un caloroso invito ed un accorato appello: *«sostenete lo spirito pubblico; non è, ora, questione del Governo ma della Nazione»*.

Ecco: quando e quanto più gravi si presentino la minaccia ed il pericolo, allora e tanto più imperioso ed incisivo è il ricorso, del tutto naturale, alle forze soprattutto spirituali dell'intero Paese; e queste forze — fenomeno ben degno di particolare meditazione — diedero alla grande guerra una specifica caratterizzazione dimostrando, per tutta la sua durata, in ogni momento e in ogni luogo, una spiccata loro capacità di contrastare il continuo rapido e intenso aumento delle forze materiali, riuscendo, alla fine, a pervenire ad una netta prevalenza su esse.

A gran torto, ché sarebbe solo o grossolano errore o malevola insinuazione, l'appello a tali forze si interpreterebbe come tentativo di trasferimento ad altri, cioè sull'intera collettività, della responsabilità essenzialmente morale di un anche solo temuto infausto evento; esso è, nella realtà delle cose, un atto di fede ed un'affermazione di grande fiducia per cui l'invocazione ad una elevazione degli spiriti idonea a consentire efficaci collaborazioni in ogni campo al disopra di ogni interesse personale o, anche e forse peggio, di parte, acquista lo stesso significato ed assume il tono ieratico e alquanto mistico dell'affidamento ad una superiore protezione divina.

Al commosso invito di Salandra nel turbamento del suo animo per la piega degli avvenimenti militari del maggio 1916 avrebbe fatto eco, un anno e mezzo più tardi, un'altra voce, ancor più solenne e significativa per l'impegno che richiedeva, che nel tormento della invasione del suolo della Patria additava la necessità che cittadini e soldati divenissero un esercito solo.

Ma ancor prima che il contenuto sostanziale della lezione di Caporetto trovasse una tale sintetica espressione categorica, gli insegnamenti che se ne potevano trarre venivano percepiti dal mondo dell'alta cultura, sempre il più sollecito, sensibile e pronto a cogliere l'essenza morale degli avvenimenti ed a razionalizzarli.

Fra i massimi esponenti di questo mondo, già il 3 novembre 1917, quando l'azione offensiva austro-tedesca superato l'Isonzo era in pieno

sviluppo e l'esercito italiano sulla linea del Tagliamento cercava di arginare l'irruenza della penetrazione nella speranza — in quel momento solo una speranza — di guadagnare un po' di tempo che consentisse di raggiungere il Piave prima di esser completamente travolto, Benedetto Croce scriveva le seguenti «parole di un italiano» che conviene attentamente rileggere perché ancora oggi edificanti: «La guerra, che finora, agevolata da talune condizioni internazionali, solo in parte era nostra, ora si fa veramente nostra. Questo tutti gli italiani sentono con cuore tumultuante. Ma io vorrei che un pensiero austero ci riempisse tutti: il pensiero che il nostro fine prossimo ed urgente non deve essere già quello, generico, di vincere, ma l'altro, specifico, di resistere, e combattere. Perché vi sono momenti nei quali vittoria o sconfitta diventa, dinanzi all'onore nazionale e alla dignità di uomini, cosa secondaria.

Una vittoria facile è una sconfitta morale e reale; ma persino una sconfitta, aspramente contesa, è una vittoria altrettanto morale quanto effettiva.

Per questo, a noi non spetta, ora, confortarci in immagini di vittorie, e fantasticare su possibilità, ma solamente, con animo concorde, con animo feroce come dicevano i Romani, volere la cacciata del nemico dal nostro suolo, e tendere tutte le forze a quest'ultimo fine.

Tristi dottrine hanno ingannato alcuni del nostro popolo sulla dura realtà della vita e della storia; e non è valso a disingannarli in tempo il chiaro esempio che veniva dai paesi stessi che di tali dottrine erano stati fucina, dove coloro che adornavano di parole l'internazionalismo e il pacifismo, coltivavano nel fatto il più rigido nazionalismo, stringendosi intorno ai troni dei loro sovrani, a danno degli altri popoli.

Ma gli estremi residui di codeste perniciose illusioni, di codesti pratici tradimenti, vanno rapidamente sparendo, consumati dal fuoco della guerra, che, bruciando il peggio di noi (e tra questo peggio anche gli affetti di parte), ci ridà la pura, la religiosa coscienza di uomini che difendono cose sacre, e che sanno che la potenza del difenderle è tutta in loro stessi, e che dell'uso di questa potenza saranno chiamati a rispondere nel giudizio dei posteri.

Se questo pensiero solamente ci occuperà, guidando e afforzando l'opera nostra, avvenga quel che avvenga, sicuramente vinceremo».

Pur nella evidente sua intonazione critica, questo scritto ben si presta ad assumere primaria funzione documentaria nell'indicare anche in senso temporale quale fosse la riaccensione degli spiriti, subito dopo lo sbigottimento del primo momento e già negli stessi giorni della tragedia ancora in atto, e quale fosse la onesta individuazione delle cause vere, profonde e remote, oltre quelle solo occasionali di pretta natura militare, della grave

situazione. Di qui, più che un semplice auspicio o la ricerca di conforto, la serena e razionale previsione di una riscossa che non sarebbe potuta mancare se la fede avesse sorretto l'azione e se gli errori denunziati fossero stati eliminati o corretti.

Il documento proprio non richiede una estesa analisi estetica che ne metta in evidenza l'intimo contenuto morale al di là di quelle che potrebbero anche apparire semplici espressioni di circostanza intonate ad una retorica che sicuramente non era nello stile dell'autore e che, anzi, era da lui recisamente respinta e condannata. E l'affermazione che la guerra si era fatta *«veramente nostra»* conteneva, in questo espressivo suo possessivo, una forza, un valore ed un significato che non potevano non penetrare a fondo il *«cuore tumultuante»* di *«tutti gli italiani»* facendolo vibrare di nuovo o di ritrovato amore. Il *«pensiero austero»* di resistere, animati da una *«religiosa coscienza»* di difesa di *«cose sacre»*, aveva la potenza e la capacità di conferire anche alla stessa lotta armata, trasferitasi ormai sul suolo della patria, una profonda eticità che si contrapponeva, annullandola, ad ogni perniciosa idea di stragi, massacri e loro inutilità. Così il richiamo all'*«onore nazionale»* e l'appello alla *«dignità di uomini»* possedevano il vigore di una sferzata che ridestava i più puri e sani sentimenti additando quale impegno tassativo la via della rivincita; così l'incitamento alla concordia degli animi, *«bruciando anche gli affetti di parte»*, non poteva non esaltare la tenacia del vincolo di una maggiore solidarietà quale garanzia sicura di vittoria finale.

La presentazione dello scritto come *«parole di un italiano»* certo non poteva portare a ritenere o ad illudersi che esse fossero indicative di una effettiva generalizzazione delle idee e dei sentimenti che esprimevano. Il linguaggio conservava inalterato il carattere della sua provenienza da una *«élite»* intellettuale del tutto minoritaria. Ma si sa quale immenso valore posseggano e quanta realistica efficacia possano avere le indicazioni ed i suggerimenti dati da questa minoranza che ha proprie responsabilità di guida soprattutto morale, e le sente profondamente dentro di sé, ed ha sicura nozione di poter conseguire, con gli orientamenti che offre, vistosi ed imponenti risultati in virtù della stima, del rispetto e della fiducia che la circondano: *«poca favilla gran fiamma seconda»* (Dante - Par. I, 34): un *«poca»*, naturalmente, da intendersi solo in senso quantitativo e non certo qualitativo!

E, in effetto, copiosi maturarono i frutti, concreti e ben tangibili si rivelarono i risultati positivi.

Al loro conseguimento si adoperarono e contribuirono, con lo slancio della passione, mille provvedimenti, promossi ed attuati da tutte le parti, in ogni forma, in distinti numerosi campi. Difficile e praticamente impos-

sibile individuarli ed analizzarli tutti nella differenziata loro efficacia; e tanto più arduo attribuire ad essi una specifica paternità, intesa nel senso di stabilire se e fino a qual punto fossero originati solo da impulsi impressi dall'ambiente culturale, o dipendessero da ideazione esclusivamente di natura politica, o derivassero da iniziative coordinate d'ordine economico ed industriale, o fossero conseguenza di spontanee ed individuali reazioni interdipendenti registratesi nei vari e distinti settori della organizzazione sociale del paese. Sul piano delle sintesi idealistiche si può ripetere, con lo stesso Croce, che era «la sventura che aveva aperto il processo di purificazione».

Nell'affermare questo, individuandovi la vera causa ed il momento originario di una profonda e radicale trasformazione, il Filosofo avvertiva, in data 30 novembre 1917 (da notare la data: si era appena usciti dai giorni cruciali della crisi di Caporetto e sulla linea del Grappa e del Piave da poco raggiunta erano ancora in forse i destini della patria) il Filosofo avvertiva la necessità e la possibilità di «*affidamento sulla forza di un popolo in armi*»¹.

L'espressione, benché dichiaratamente si proponesse come massima riferita ad una situazione generale qualificativa di una intera epoca appena iniziata («*ai nostri giorni, quando le battaglie non hanno carattere terminativo*») pareva assumesse forza e significato di una già conseguita realtà, laddove, invece, era solo una sintetica anticipazione della grande e più sostanziale lezione impartita da Caporetto, era l'indicazione della decisiva svolta evolutiva che avrebbe caratterizzato il 1918.

La frase poteva essere elevata ad «impresa» araldica dell'anno, appunto perché in essa tutta la intensa vita della Nazione, intesa nel più vasto e complesso senso del concetto come intreccio di attività spirituali, morali, politiche, economiche, produttivistiche, sarebbe concentrata e protesa verso finalità inerenti esclusivamente alla guerra.

Al momento, però, della sua formulazione, il concetto stesso, in sé e per sé, di «popolo in armi» con tutte le sue implicazioni di ogni natura, ideologiche e pratiche, benché non proprio nuovo e talvolta storicamente già sottoposto alla prova dei fatti, non appariva di concreto contenuto; e la frase che solo ed alquanto simbolicamente lo esprimeva era considerata più una professione di fede che una realistica previsione quale poi si sarebbe in effetti dimostrata. Suonava come una nota di ottimismo ritenuto forse anche eccessivo perché andava ad inserirsi, contrapponendovisi, in un ben vasto ambiente di nero pessimismo che, alimentato da testimonianze, critiche e commenti pur di fonti assai autorevoli e qualificate, non

¹ Ib., «Un mondo da costruire», pag. 233.

prospettava che oscuri presagi. Effetto, forse, dell'eccessivo peso di una enorme responsabilità.

E non poteva essere diversamente: esaminata con tutta obiettività la situazione, anche a distanza di gran tempo e fuori dalle affannose passioni o paure del momento, appare chiaro come uno stato di vera e propria angoscia si fosse determinato e chiudesse ogni pur piccolo spiraglio alle speranze trovando ben saldo fondamento in una corretta valutazione degli avvenimenti.

Sì, era vero, l'ondata di penetrazione nemica era stata arginata; lo sbandamento dell'Esercito, che si era temuto sarebbe stato sommerso da tale ondata, si era dimostrato non affatto totale, come inizialmente si era ritenuto, e col passar del tempo appariva sempre più dimensionato come fenomeno circoscritto e controllato; una diga, che si presentava ben robusta e si dichiarava, sanguinosamente ed eroicamente, di salda consistenza, era stata alfine eretta, dopo una magistrale difficile manovra di ripiegamento, sulla sponda destra del Piave, e si ancorava tenacemente al Grappa e agli Altipiani¹. Tutto questo era vero, era realtà innegabile.

Sin dal 3 novembre 1917 il Generale Cadorna, in un suo telegramma al Presidente del Consiglio, aveva dichiarato di considerare la linea del Piave quale ultimo e definitivo traguardo della ritirata dall'Isonzo: «se mi riuscirà di condurre la 3^a e la 4^a Armata in buon ordine sulla Piave, ho intenzione di giocare ivi l'ultima carta attendendovi una battaglia decisiva».

Il Generale Diaz, ereditando la carica di Capo di Stato Maggiore, aveva adottato la stessa concezione operativa del suo predecessore; e pur se doverosamente, aveva previsto, nella valutazione di tutte le eventualità, un ulteriore arretramento fino alla linea Mincio-Po, dando al riguardo apposite direttive operative², aveva accettato la battaglia sul Piave. E l'aveva vinta: il nemico era stato fermato ovunque, pur nella difficilissima situazione del momento caratterizzata soprattutto dalla inadeguatezza delle riserve tanto in campo operativo tattico e strategico, quanto in quello logistico.

Vero, tutto vero; ma nemmeno basta, ché veri erano anche altri elementi concreti che si ponevano e si sarebbero dovuti imporre all'esame valutativo della situazione con intrinseca potenza, per la loro positività, di infondere fiducia e rinverdire inaridite speranze. Essi sono stati estesamente esposti nel volume precedente di questa Relazione, trattando degli avvenimenti dell'ultimo trimestre '17; sembra, perciò, sufficiente far-

¹ La trattazione specifica e particolareggiata di questi temi è nel Vol. IV, Tomo 3^o della Relazione ufficiale, a partire da pag. 387.

² Relazione ufficiale, Vol. IV, Tomo 3^o-bis, doc. 214.

ne ora un semplice fugace e sommario accenno riepilogativo, necessario, peraltro, in quanto, pur essendo cronologicamente eventi dell'anno precedente, essi esercitarono una influenza determinante sui caratteri stessi delle vicende del 1918 che vi affondavano le proprie radici senza soluzione di continuità. C'erano state, nella criticissima giornata del 29 ottobre del '17 che vide l'occupazione nemica di Udine infliggere un colpo mortale allo spirito della Nazione e, sul piano più specificamente operativo militare, l'apertura della falla a Beivars con la perdita del collegamento fra il XXVIII e il VII Corpo d'Armata mettere in dubbio la possibilità di effettuare il ripiegamento dell'esercito anche solo fino al Tagliamento, c'erano state, si diceva, le dimissioni del Gabinetto Boselli. Era subentrato quello presieduto da Vittorio Emanuele Orlando: e, con esso, al precedente periodo di lamentate incertezze, di criticata debolezza politica, di rilevata mancanza di compagine, di condannata inadeguatezza alle difficoltà della guerra, aveva fatto seguito — certamente anche sotto la pressione degli eventi così favorevoli come negativi — una ben più accorta e sagace guida politica del Paese, una evidente fermezza di volontà, una sostanziale sensibilità ai problemi, una prontezza di decisioni che erano valsi a ristabilire molti equilibri ed avrebbero dovuto infondere una certa generale serenità che sarebbe dovuta andare sempre più consolidandosi col passare del tempo.

C'era stato, mentre era ancora in pieno sviluppo la manovra di ripiegamento al Piave e la situazione si presentava irta di difficoltà, di incognite e di logici timori¹ un Convegno di Rapallo (6-7 novembre '17). Non ne erano conseguiti risultati di piena soddisfazione, ma, quanto meno, era stato effettuato, ai massimi livelli delle responsabilità politiche e militari, un approfondito esame congiunto della complessa situazione dell'Intesa, qual era venuta a determinarsi per effetto degli avvenimenti dell'anno, sino a quel momento decisamente infausti non solo per l'Italia ma per l'intera Intesa stessa. Si era dovuta riconoscere, fra le principali cause dei rovesci subiti e delle conseguenti difficoltà del momento, la mancanza di una effettiva coordinazione degli sforzi sui vari scacchieri operativi. Di qui, la creazione di un Consiglio Supremo Interalleato di Guerra che, sul momento ed anche per un alquanto lungo periodo di tempo (sino, cioè, alla primavera del '18 quando si pervenne, alfine, dopo successivi e gradualmente piccoli passi, alla istituzione di un Comando Unico) avrebbe dovuto e potuto far credere ad una efficace e redditizia azione di coordinamento².

C'era stato, l'8 novembre, un Convegno di Peschiera nel quale il Re

¹ Vs., per tutti: R.U. - Vol. IV, Tomo 3° bis, doc. 247

² V. R.U. - Vol. IV, Tomo 3°, pagg. 620-622.

d'Italia in persona, uscendo dall'abituale suo riserbo, era rigorosamente intervenuto (con il «fervore di Mazzini e chiaroveggenza di Cavour», secondo un commento di Lloyd George) a dissipare gli errati se pur naturali dubbi degli alleati ed a ristabilire un clima di fiducia sostenendo la capacità di ripresa e di resistenza dell'Esercito sulle nuove linee dove si sarebbero difese «con le sorti d'Italia le fortune comuni», ed esprimendo il convincimento — che si sarebbe dimostrato profetico — che le operazioni sulla fronte italiana avrebbero potuto assumere funzioni risolutive dell'intero conflitto.

C'era stata la sostituzione del Generale Cadorna.

Se ne è già detto a pag. 515 del volume precedente e non è, quindi, il caso di ritornare sull'argomento, se non per cogliere, della circostanza, un particolare aspetto che riguarda specificamente il tema ora in trattazione. E' questo: se è vero, come generalmente si ammette, che la rigidità del carattere, l'inflessibilità dei principi, la tenacia delle determinazioni, il senso — e si dica pure la gelosia — della propria responsabilità ne avevano fatto un Capo poco accomodante e scarsamente sensibile alle talvolta necessarie duttilità dell'ordine politico e gli avevano perciò creato anche non poche inimicizie ed incomprensioni, ora, quando egli aveva passato la direzione suprema dell'Esercito ad altro Generale considerato più aperto alle compenetrazioni d'ogni genere, si sarebbe dovuta registrare una distensione degli spiriti con la cancellazione delle precedenti acrimonie e con la instaurazione di un clima di maggiore tranquillità e di previsioni di più efficaci collaborazioni, in un quadro di sostanziale armonia.

C'era stato un intervento degli Alleati: assai valido ed efficace, sul piano delle valutazioni storiche esso va soprattutto riguardato come modifica sostanziale di relazioni e come svolta decisiva — certo più etica che operativa — verso integrazioni precedentemente del tutto ignorate.

A parte ogni ricordo e sottolineatura delle iniziali titubanze, delle successive incertezze, delle ricorrenti incomprensioni e delle postume polemiche, per rendersi adeguato conto di tale evoluzione che avrebbe poi manifestata in pieno la propria efficacia nel corso del 1918, sia sufficientemente riflettere su due documenti che al riguardo si presentano molto significativi:

1° — ad una lunga e particolareggiata lettera che il Generale Cadorna aveva indirizzato, nello stesso giorno della rottura del fronte a Tolmino, il 24 ottobre, ai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti inglese e francese per tenerli informati sulla gravità della situazione, malgrado l'affermazione in essa contenuta che erano «in gioco le sorti non dell'Italia soltanto, ma quelle di tutta l'Intesa», il Generale Foch faceva rispondere dal nostro Addetto Militare a Parigi, in data 26 ottobre: «siccome la co-

municazione finisce con l'espressione di fiducia di S.E. Cadorna negli avvenimenti, e siccome non si fanno speciali richieste, così il Generale Foch conta nulla fare, e limitarsi a seguire attentamente lo svolgersi degli avvenimenti»;

2° — il bollettino di guerra dell'ultimo giorno dell'anno 1917, annunciava: «...nel settore di M. Tomba, dopo accurata preparazione di artiglieria cominciata il giorno precedente e intensificata nelle prime ore del pomeriggio, truppe francesi assaltarono con magnifico slancio le posizioni nemiche... Travolta l'accanita resistenza nemica, i nostri valorosi alleati si affermarono saldamente sulle posizioni conquistate».

Ecco: questi due documenti — una lettera nemmeno firmata benché rispondesse ad una missiva ufficiale del Capo di Stato Maggiore di un Esercito alleato, ma solo ispirata a Foch, ed un bollettino di guerra — dichiaravano un punto di partenza ed un punto di arrivo che precisavano un altro notevole ed immediato aspetto della lezione di Caporetto, un aspetto che, con ulteriore maturazione di eventi più che solo di tempi, sarebbe stato così sintetizzato dall'On. Orlando, il 3 agosto '18, in Parlamento: «l'ala destra dell'unico Esercito, estendendosi dal Mare del Nord fino all'Adriatico — l'ala, cioè che costituisce il fronte italiano — ha finora partecipato alla gigantesca battaglia comune tenendo impegnata contro di sé la grande massa dell'esercito austro-ungarico, considerevolmente superiore di forze... *L'unità del fronte non è una frase retorica ma una verità tangibile ed effettiva*».

Dunque, nel breve volger del tempo di due mesi, la sferza — ripetiamo con Croce — de «la sventura che aveva aperto il processo di purificazione» aveva consentito di passare da uno stato di fredda indifferenza (a sua volta preceduto addirittura da vera asprezza di relazioni: v. Vol. precedente, pag. 42) ad una cooperazione effettiva sul campo di battaglia, giustamente riconosciuta ed ufficialmente valorizzata.

Anche questa radicale modificazione, palesemente positiva e ricca di favorevoli prospettive, si sarebbe dovuta inserire fra i tanti fattori, ai quali si è sin qui accennato, di distensione degli spiriti capace se non proprio di quietare di almeno attenuare quell'ondata di pesante pessimismo che, logica ed inevitabile, si era venuta ad abbattere sul nostro paese a partire dalla infausta giornata del 24 ottobre del 1917.

Ma, in realtà, quei validissimi concetti dell'«unico esercito», della «battaglia comune», dell'«unità del fronte», si sarebbero formati e gradualmente consolidati nel corso del 1918, laddove, invece, sul momento, e cioè agli inizi dell'anno, l'arresto al Piave del nemico imbaldanzito dal successo, l'eroica resistenza sugli Altipiani e la fantastica difesa del Grappa — unici elementi tangibili e concreti in un mare di fluide espres-

sioni verbali di buoni propositi — non riuscivano ad ottenere altra considerazione se non quella di una impennata di orgoglio militare: un sussulto, un supremo sforzo d'onore che poteva anche preludere alla fine. Giacché, occorre riconoscerlo, ben difficile, davvero, era credere che l'esercito avesse effettivamente ritrovato in così breve tempo tutta la sua capacità combattiva e tanto più difficile era crederlo, quanto più, dovendosi escludere illusorie o ingenuie influenze miracolistiche, la disfatta subita sull'Isongo — con le vaste conseguenze e le ampie ripercussioni che ne erano derivate — era apparsa catastrofica sino al punto di ritenerla addirittura insanabile ed irreversibile.

Ma quand'anche si fosse riuscito ad ammettere, superando ogni pur logica perplessità, che una restaurazione della piena efficienza dell'Esercito ci sarebbe stata, sorretta ed affiancata da una ripresa soprattutto morale dell'intera Nazione, essa non sarebbe potuta essere che assai lenta e laboriosa; avrebbe anche nel caso più favorevole richiesto gran tempo, un tempo tale da non consentire fauste previsioni perché certo il nemico non l'avrebbe lasciato trascorrere senza trar profitto dalla situazione di notevole sostanziale vantaggio in cui si trovava.

Perciò, quasi più non si osava nemmeno solo parlare di vittoria che diveniva una ben recondita speranza, e si anelava esclusivamente a porre termine al conflitto, cercando di uscirne salvando l'onore e con il minore danno possibile.

E pure questo termine, questa fine sembrava molto lontana nel tempo.

Clemenceau, nei giorni stessi della sua elevazione alla Presidenza della Repubblica francese, pronosticava che la guerra sarebbe finita nell'agosto del 1919.

E molto significativo dello stato d'animo generale e delle connesse o relative preoccupazioni, era il sintetico interrogativo di replica a tale dichiarazione del nostro Ministro degli Esteri Sonnino: «come arrivarci?».

Il convincimento di una ulteriore assai lunga durata della guerra si sarebbe tanto radicato da divenire così abituale da continuare a sussistere anche quando obiettive constatazioni di profonde e sostanziali modifiche della situazione operativa militare e di ormai definitive alterazioni degli equilibri strategici avrebbero dovuto indurre a favorevoli previsioni ed offrire più propizie prospettive. Tant'è che ancora il 25 ottobre del '18, nel Convegno di Senlis, il Comandante inglese avrebbe affermato: «...la Germania non è affatto sfinita»; il successivo giorno 29 — sesta giornata della battaglia di Vittorio Veneto: il nostro Corpo di Cavalleria varcava il Piave accingendosi all'inseguimento; sul fronte francese la grande controffensiva aveva già portato a raggiungere la Schelda a nord

di Tourai — il Maresciallo Foch rispondeva ad House, rappresentante del Presidente Wilson, che gli chiedeva previsioni circa l'ulteriore durata della guerra: «...io non sono in grado e nessuno potrebbe essere in grado di farvi previsioni esatte. Potrà durare 3 mesi, o 4, o 5; non lo so».

Ed ancora il 31 ottobre lo stesso Foch, in una specifica sua dichiarazione avrebbe affermato che «...la lotta sarebbe stata ancora lunga e dura».

Se, dunque, il senso di quasi angoscioso pessimismo con il quale si apriva il sipario sul panorama dell'anno 1918 era tanto profondo e sarebbe stato di così lunga durata da permanere pressoché immutato sino addirittura alla vigilia stessa della conclusione vittoriosa del conflitto — quando, pure, elementari concrete valutazioni avrebbero dovuto, più che solo potuto, dare precisa e chiara nozione dell'imminenza della fine della lotta — ben si può immaginare quali fossero le condizioni soprattutto morali nei momenti stessi del sorgere di quello stato di sconforto e di abbattimento che tanto pessimismo determinava.

Non può, perciò, destar meraviglia che il pensiero dominante, peraltro generalizzato e comune agli altri Stati dell'Intesa, fosse, allora, quello di ricercare la pace, e meglio si direbbe una pace.

A questo proposito convien ricordare come tale orientamento spirituale e concettuale pare che avesse anche influito sulla scelta del nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, concorrendo a farla cadere su un Generale — Diaz — che si riteneva (non si può dire se a torto o a ragione) non si sarebbe troppo irrigidito in una drastica opposizione ad una determinazione politica di pace separata e non avrebbe assunto, per noi, quella funzione di fermo contrasto che aveva caratterizzato l'atteggiamento delle autorità militari germaniche dinanzi alla mozione votata al Reichstag il 19 luglio '17 per una pace d'intesa senza annessioni.

Questo voto che, del resto, si inseriva, derivandone concettualmente, nel quadro delle determinazioni strategiche adottate nella Conferenza di Cambrai del 7 settembre '16, relative alla creazione di favorevoli condizioni per una «pace bianca», era venuto ad affiancarsi, seguendolo a breve distanza di tempo, alla ben nota azione promossa nel marzo '17 dall'Austria-Ungheria, tendente a raggiungere una pace separata, tramite il Principe Sisto di Borbone, incaricato dei necessari sondaggi preliminari.

Ma l'assillo — tale era da considerarsi ed era in realtà divenuto, nel corso del 1917 — di porre termine alla guerra, si trasferiva, a fine anno, e si sarebbe protratto fino alla primavera inoltra del 1918, dagli Imperi Centrali agli Stati dell'Intesa. Questi, valutando — o, forse, alquanto sopravvalutando — la situazione politico-militare, certamente grave ma apparentemente drammatica, venutasi a creare per effetto dei due più im-

portanti e vistosi eventi: il crollo della Russia è la profonda penetrazione austro-germanica nella pianura veneta, venivano letteralmente sconvolti da quell'ondata di sconcerto della quale si è sinora parlato; e, preda di insanabili preoccupazioni, si proposero di perseguire finalità di pace, sia pure parziali o localizzate nel senso di tendere, quanto meno, ad una dissociazione dell'Austria dalla Germania.

Lloyd George ed il Presidente Wilson avviarono per primi, d'intesa, caute trattative segrete tramite Madrid; nel dicembre del '17 il Generale Smuths, Membro del Gabinetto di Guerra britannico si recò una prima volta a Ginevra in missione di approccio con emissari austriaci (Conte Mensdorff, già Ambasciatore austriaco a Londra) ed altri contatti vi avrebbe preso, nel marzo '18; agli inizi di questo anno vennero intrecciati colloqui fra rappresentanti francesi ed austriaci; frequenti incontri vi furono, a partire dall'autunno '17 sino all'aprile del '18, a Roma, in sede extraterritoriale, di esponenti governativi italiani (Nitti, in particolare) con il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato della Santa Sede, perché il Vaticano si facesse mediatore di pace tra l'Italia e l'Austria. Di questo, in realtà, si trattava; ed è da considerare vero eufemismo quello che voleva, sul momento, presentare gli intrapresi negoziati come tentativo di pervenire ad un semplice accordo fra i due belligeranti, al solo fine di facilitare la conclusione della pace generale.

Ma le parti erano venute ad invertirsi, la situazione si era del tutto capovolta: gli Imperi Centrali si sentivano ora tanto forti, sulla solida base di appoggio di una sostanziale vantaggio essenzialmente militare di cui godevano, da non dimostrarsi più disposti a quelle larghe concessioni che sotto il pungolo della gravità delle loro condizioni avrebbero ammesse a metà anno 1917.

La classe militare germanica era in grado di prendere — o di confermare — il pieno sopravvento sulle tendenze politiche; l'Austria-Ungheria ne seguiva l'esempio, forse più per spinta imitativa che per intimo convincimento. E perciò, pur senza respingere aprioristicamente ogni proposta di pace, gli Imperi Centrali intendevano giungervi a loro modo, ponendo essi le condizioni che, peraltro, erano molto pesanti ed apparivano assolutamente inaccettabili.

Tali le considerava, così per l'Italia come per la Francia, anche il Papa che non esitava ad esprimersi chiaramente dicendosi «penosamente impressionato» dai progetti concreti dei quali era stato latore l'allora Monsignor Pacelli, all'epoca Nunzio Apostolico in Baviera.

Eppure, in realtà, benché sul momento la tesi risultasse molto controversa in quanto cautelata, come doveva necessariamente essere, dal più rigoroso segreto, il Governo italiano, malgrado l'estrema pesantezza

delle condizioni poste dagli Imperi Centrali che praticamente vanificavano tutto lo sforzo bellico sino ad allora compiuto, sarebbe stato anche disposto se non proprio ad accettarle, quanto meno a rilanciarne altre che pure implicavano molte rinunce specie in zone confinarie nazionali e gravi sacrifici territoriali riferiti soprattutto ai possedimenti coloniali.

Se vi si desistette, fu solo perché ogni trattativa sarebbe stata del tutto inopportuna in quanto veniva a coincidere con l'ulteriore vantaggio militare che i tedeschi stavano proprio allora conseguendo sul fronte occidentale, segnatamente contro l'Esercito Inglese, da Cambrai a S. Quintino, dove avevano iniziato una violenta offensiva il 21 marzo.

Una volta interrotti questi contatti, iniziative del genere non sarebbero state più riprese giacché, nel frattempo, qualche largo squarcio si apriva nella pesante nube di scoramento e di pessimismo che dai giorni di Caporetto aveva continuato a gravare su tutti gli animi.

Un concreto preannuncio se ne era già avuto a fine gennaio con la brillante conclusione della 1^a battaglia dei Tre Monti che aveva consentito la riconquista, sugli Altipiani, delle posizioni di notevole valore strategico del Valbella, del Col del Rosso e del Col d'Echele che erano state occupate dal nemico nel corso delle operazioni del novembre-dicembre '17.

Queste posizioni sarebbero state, poi, di nuovo conquistate dal nemico per essere, infine, ancora riprese da noi nel giugno '18; ma intanto la nostra vittoriosa azione del 27-31 gennaio dava una prima precisa indicazione di un sia pur iniziale ripristino dello spirito offensivo delle nostre truppe, del quale fortemente si dubitava.

Era un semplice barlume; gradualmente, però, sarebbe divenuto luce stabile e sempre maggiormente vivida man mano che sarebbe apparso concreto ed efficace l'enorme sforzo, in atto, di convogliamento verso esclusive finalità di guerra di tutte le energie del Paese, sottratte a riserve o a condizionamenti di colorazioni politiche e delle varie loro tonalità.

Il Generale Diaz affermava: «l'Esercito è il Paese» intendendo con ciò avvertire, ed incitare ai necessari relativi provvedimenti d'ordine politico, come il morale della Nazione si rifletteva incisivamente sulla compagine militare, ma esprimendo, al tempo stesso un senso di grande soddisfazione per il sensibile rinvirgamento dell'efficienza combattiva, già raggiunto alla data del 19 gennaio '18 nella quale poteva scrivere al Presidente del Consiglio (*v. doc. 1*) che questo era tale da consentirgli di «presumere che verso l'inizio della primavera tutte le grandi unità (sarebbero state) in grado di poter essere impiegate anche in azioni offensive».

Si verificava, così, il caso — solo da sottolineare, senza alcuna pretesa di esprimere un giudizio critico — che fosse proprio l'ambiente militare, proprio quello, cioè, che maggiormente avrebbe dovuto risentire del-

le scosse demoralizzatrici subite nelle tristi giornate di Caporetto, a sorreggere lo spirito della classe politica e ad infondere in essa — meglio si direbbe a «continuare» ad infondere in essa: basti ricordare la serena e ferma fiducia di Cadorna nelle giornate del ripiegamento e la netta opposizione del Comando Supremo ad ogni suggerimento di ulteriore ritirata al Mincio — quel tanto di serenità da costituire remora a affrettate decisioni di ricorso alla pace.

In fondo, questo era un logico dovere morale poiché la disfatta, se trovava le sue origini in profonde diverse e molteplici cause di varia natura, si era registrata in campo militare e qui, perciò, in questo campo andava, anche per questione d'orgoglio e per spirito di rivincita, controbalanciata e neutralizzata.

Ma le modificazioni degli orientamenti psicologici e concettuali delle sfere politiche nonché la trasformazione, che pure si avvertiva, della stessa opinione pubblica che doveva accompagnare e sostenere la riorganizzazione dell'Esercito, benché efficacissime nel determinare la svolta del 1918, erano ben più lente, guardinghe e localizzate di quanto sarebbe stato sperabile e di quanto in qualche momento apparve sì da far pensare a risolvimenti definitivi addirittura miracolistici.

Rassicuranti notizie e confortevoli impressioni venivano raccolte direttamente al fronte da esponenti politici e rappresentanti governativi che ora avevano più frequenti ed aperti contatti con Comandanti d'ogni grado gerarchico, tutti concordi nell'affermare come il morale delle truppe si fosse rinvigorito ed avesse addirittura raggiunto livelli che forse non si erano mai toccati negli anni precedenti.

La ricostituzione dei reparti, il loro riordinamento in senso organico e logistico, il loro addestramento erano avviati, e in molti campi pervenuti, a soddisfacente completamento.

Ripianate tutte le gravi perdite subite durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave, la disponibilità di mezzi e materiali bellici e d'ogni tipo aveva raggiunto consistenze di tutta tranquillità per qualsiasi evenienza, ed esistevano sicure basi per credere che sarebbe stata sempre ulteriormente incrementata.

Era l'effetto concreto dell'impegno, spinto ora in fondo, di tutta l'organizzazione industriale, di ogni attività produttivistica, dell'intera economia nazionale.

Questo argomento è di estremo interesse e richiederebbe una ben approfondita ed estesa trattazione, che peraltro, non può trovare spazio in queste pagine di semplice panorama generale; esso ha ispirato una vastissima letteratura, anche di spiccata specializzazione tecnica.

Qui, in un quadro di vedute appena sommarie, ci si può limitare ad

osservare, quasi per inciso, come, in sostanza, quello che sul momento parve un fenomeno pressoché incredibile e venne considerato una vera rivoluzione industriale, non fosse esclusivo e peculiare dell'Italia, bensì comune a tutti i Paesi belligeranti. Tant'è che dopo lunghi anni di guerra, combattuti all'insegna della lotta di logoramento, le disponibilità e le scorte di mezzi e materiali in dotazione agli Eserciti schierati in opposti campi, erano enormemente superiori a quelle con le quali essi erano entrati in guerra.

Ciò significa, nella obiettiva realtà delle cose, che si trattava di un naturale e normale adeguamento alle esigenze della guerra di sistemi industriali potenzialmente molto validi ed efficienti per basi già create ormai agli inizi del secolo. Si può, anzi, ritenere che il processo di conversione industriale dalle condizioni di pace allo stato di guerra si fosse da principio sviluppato più lentamente di quanto la situazione avrebbe voluto. Questo po' di pigrizia poteva forse derivare dalla previsione che l'impegno bellico sarebbe stato di breve durata, ma quando una tale previsione si mostrò errata, la produzione bellica si intonò con immediatezza ai consumi gradualmente sempre più imponenti, pur nelle crescenti difficoltà dei rifornimenti delle materie prime e dell'evoluzione tipica e qualitativa dei mezzi tecnici.

E quando, infine, sferzate di sventure e pericoli immanenti imposero, ad ogni livello di responsabilità, l'adozione di provvedimenti d'eccezione suggeriti anche da bruschi risvegli delle coscienze, si registrò un deciso ed immediato acceleramento di una totale conversione anche se ne sarebbero derivati gravi sconvolgimenti generali con inevitabili ripercussioni e squilibri specie nel campo economico e sociale, che avrebbero fatto sentire in seguito, e per lungo tempo, tutto il loro peso.

L'enorme sforzo produttivistico che, conseguentemente alla mobilitazione integrale dell'industria, riusciva, in tempi relativamente brevi, a sanare le paurose perdite subite considerate incalcolabili ed a rifornire i combattenti di nuovi e più adeguati mezzi di lotta e materiali d'ogni genere, concorreva con grande efficacia e con ruolo di primario rilievo nel ricostituire in essi un fondato senso di fiducia, nell'esaltarne lo spirito, nell'elevare il morale: ed erano queste le sole forze che potessero contrastare il contemporaneo rapido e continuo aumento di quelle materiali del campo opposto.

Un tale risanamento degli spiriti ed un effettivo rinvirgamento morale erano avvertiti, già si è detto, dal Governo del Paese e dall'intera popolazione che potevano trarne motivi di sollievo e d'alimentazione di speranze che sembravano perdute; e non ne mancava il pieno riconoscimento anche dai Comandi alleati — il che era di vitale importanza e di enorme

soddisfazione ai fini di un ripristino del nostro prestigio militare che, già scarso per preconcezioni, risultava molto compromesso con la XII battaglia dell'Isonzo — i quali, sulla base dei rapporti dei propri osservatori, giunsero sino a dichiarare che i nostri soldati erano pronti ad uscire dalle trincee in condizioni in cui i soldati inglesi e francesi non sarebbero usciti mai.

Alla rassicurante voce dei maggiori capi responsabili dell'Esercito ed al giudizio lusinghiero e forse anche esaltante pronunziato dai Capi alleati si aggiungeva la valutazione, in tutto e per tutto positiva e favorevole, delle autorità amministrative interne che, incaricate dal Governo di effettuare appositi sondaggi presso i soldati in turno di licenza, giunsero sino a definire, sia pure attraverso una certa gradualità, «ottimo» il morale delle nostre truppe.

Era, questo, il soddisfacente risultato del vasto e complesso lavoro organizzativo e della fitta rete di provvedimenti che con realismo e talvolta con vero coraggio erano stati, rispettivamente, intrapresi e adottati pur attraverso serie difficoltà. Andavano dal miglioramento delle condizioni di vita del soldato (aumento del vitto — istituzione di spacci e di altre forme di ristoro e di svago — concessione di una seconda licenza di 10 giorni) ad una minuta e saggia azione propagandistica, non più affidata ad iniziative singole di pochi e talvolta inesperti giovani ufficiali, bensì basata su criteri sistematici e rivolta a grandi masse. Puntava tanto al benessere morale del nostro soldato (giornali di trincea — conferenze su temi generalizzati — contatti umani — agevolazioni personali — assicurazioni gratuite — assistenza alle famiglie — prospettive di future sistemazioni) quanto alla disgregazione della compattezza dell'avversario mediante l'adozione della cosiddetta «politica delle nazionalità».

Tutti questi provvedimenti — e molti altri ancora che ad essi se ne aggiunsero, legati da vincoli di stretta connessione in un concreto e ben definito piano di politica tanto generale quanto specificamente militare proteso all'unico fine di rinsaldare in ogni senso le forze dell'Esercito e dell'intero Paese — sono già diffusamente noti per essere stati oggetto di minute indagini e di approfondite trattazioni analitiche e critiche.

Estenderne il discorso oltre il breve e semplice accenno che se ne è fatto, significherebbe non tanto esorbitare dal campo del nostro esame quanto restringerne il panorama che verrebbe localizzato in aspetti di indubbio grande interesse, ma circoscritti ad un ristretto ambiente nazionale, laddove, invece, per rendersi conto di quella persistente «inquietudine», dichiarata dall'On. Orlando, che affliggeva la classe dirigente italiana malgrado la confortevole situazione interna e le buone prospettive

che ne sarebbero potute derivare, è necessario spingere lo sguardo, nel tempo e nello spazio, oltre i confini del nostro scacchiere operativo.

Qui, in un tale più esteso orizzonte, continuava a dominare il fattore americano.

Era, questo, l'elemento preminente e caratterizzante della situazione, riferita ad entrambi i blocchi belligeranti; e se si dice «continuava», è perché esso già da tempo aveva cominciato ad esercitare una influenza che era andata gradualmente aumentando sino a divenire determinante di decisioni e di conseguenti atteggiamenti nel 1918.

Tre possono ritenersi gli aspetti fondamentali e più appariscenti di tale influenza: la stasi pressoché totale dell'attività bellica dell'Esercito francese, iniziata a fine aprile 1917; l'instaurazione di una mentalità pacifista con concreti connessi orientamenti, indicati da altre cause, a pervenire ad una fine del conflitto; il proposito degli Imperi Centrali, razionalmente valutato e maturato, di accelerare la conclusione della lotta per chiuderla vittoriosa.

Circa il primo punto di questi tre aspetti (la stasi dell'Esercito francese) è da precisare, preliminarmente, come esso fosse quello che giustifica il «continuava» con cui si è prima inteso sottolineare la prevalenza del fattore americano che può, appunto, considerarsi risalire alla primavera-estate '17.

E', infatti, da ricordare come la grave «crisi degli effettivi» che avrebbe colpito la Francia a partire dal giugno di quell'anno, l'avesse indotta ad intraprendere la grande offensiva suggerita su proposta dal Generale Nivelle nella piena fiducia di una definitiva risoluzione della lotta prima che la crisi si fosse manifestata.

Ma l'offensiva, benché organizzata con assoluta meticolosità e precisione, per quanto preparata ed intrapresa con imponenza di mezzi, naufragò per la geniale manovra dei tedeschi che tempestivamente ripiegarono, all'improvviso, su posizioni notevolmente arretrate già predisposte ed organizzate tra Arras e Soisson.

Mossa coraggiosa e saggia di Hindenburg, consentita ed agevolata, peraltro, — conviene considerarlo — dalla non trascurabile circostanza che, con essa, egli non abbandonava proprio territorio nazionale.

Le conseguenze del fallimento del piano offensivo di Nivelle furono disastrose. L'intera Francia aveva fermamente creduto in una imminente vittoria, e questa non era stata conseguita; si era puntato tutto sulla carta dell'azione risolutamente decisiva, e l'attacco si era esaurito già nella prima giornata di combattimento — il 16 aprile — benché lo slancio delle fanterie fosse stato sostenuto da un imponente martellamento delle artiglierie, forse il più spaventoso ed impegnativo che la storia ricordi.

Il Paese cadde in una paurosa crisi: gravi disordini divamparono un po' dovunque; movimenti rivoltosi cercarono di far insorgere le masse operaie; interi battaglioni tentarono di marciare su Parigi per accendervi la rivoluzione; si moltiplicarono accuse ed ingiurie contro i Generali.

Quella battaglia del 16 aprile venne ufficialmente giudicata una sconfitta di proporzioni maggiori di quella di Charleroi dell'agosto '14, il che significa una seconda «Caporetto» nell'arco di due anni sul fronte francese.

Le forze politiche e militari avvertirono allora la necessità di rinunciare per lungo tempo ad ogni azione bellica di qualche importanza; ed in tal senso il Ministro della Guerra Painlevé diede ampia assicurazione al Parlamento. Ebbe inizio, così, una inoperosità pressoché completa dell'Esercito francese, interrotta solo due volte, per sviluppare operazioni offensive a Verdun e a Malmaison, rispettivamente il 21 agosto e il 25 ottobre del '17, quasi esclusivamente allo scopo di sollevare alquanto lo spirito dei combattenti e di infondere in essi un po' di fiducia nel nuovo Capo, il Generale Petain, succeduto al Nivelles.

Questa stasi trovava una motivazione nella necessità di attendere la radicale modificazione della situazione che si sarebbe verificata con l'arrivo in Francia, dove erano destinate, delle forze americane: gli Stati Uniti d'America, infatti, anche sotto la spinta dell'iniziale gesto rivoluzionario di Kerenski del 7 marzo (che si può ben considerare fosse stata molla ancor più pressante della stessa guerra sottomarina germanica), avevano, infine, rotto gli indugi e si erano decisi, nei primi di aprile, ad intervenire in guerra a fianco dell'Intesa.

Ecco, dunque, come e perché il fattore americano venisse a dominare la scena politica e bellica europea. Era, in realtà, da principio, solo una influenza indiretta, nel senso che la determinazione francese fu assunta senza alcuna pressione americana, bensì in piena ed assoluta autonomia; essa, però, era presa solo in funzione dell'intervento americano che, pertanto, ne diveniva l'elemento condizionante.

La stasi operativa francese produceva notevoli effetti, e ripercussioni di vasta portata se ne risentirono, con pesanti conseguenze. Senza entrare a fondo nel merito di esse, si possono brevemente sintetizzare in due punti:

1° — La Germania, non più gravata dagli ormai abituali pressanti impegni del fronte occidentale, poté disporre di una considerevole libertà d'azione che le consentì di manovrare adeguatamente le proprie forze e di raccoglierne, quindi, in tempo ed a sufficienza per fronteggiare la poderosa offensiva russa, che, voluta da Kerenski in un guizzo, forse, di superstita dignità nazionale nel pieno travaglio rivoluzionario del processo di

sovietizzazione del Paese, fu sferrata, nel luglio, in Galizia, con grande vigore da Brusilov. Ma — come ebbe a dichiarare onestamente lo stesso Ludendorff, senza, così, volersi ascrivere particolari meriti — «la rivoluzione aveva completamente disfatto l'Esercito russo» e, perciò, le unità tedesche riuscirono ben presto a riprendere l'iniziativa e poterono alquanto agevolmente puntare in profondità su Riga.

La stessa libertà di azione consentiva alla Germania, qualche mese più tardi, nell'ottobre '17, di trasferire in appoggio all'Esercito austriaco sul fronte isontino, sette agguerrite divisioni di elevata capacità combattiva, che costituirono materialmente ed ancor più, forse, moralmente, la forza determinante della disfatta italiana a Caporetto.

2° — In pratica, tutto il peso dell'attività bellica dell'Intesa tendente, nel 1917, a logorare il nemico con obiettivi limitati (secondo gli accordi interalleati presi nella 2^a Conferenza di Chantilly il 15-16 novembre 1916) gravò esclusivamente sugli Eserciti inglese ed italiano.

Così il primo — l'Esercito inglese — dopo l'attacco iniziato il 9 aprile ad Arras per concorrere alla offensiva Nivelle, sostenne aspri, pesantissimi combattimenti: dal 23 al 29 aprile, nell'Artois (fronte Croisilles-Gavrelle); in maggio e ancora in giugno, in Fiandra; in novembre a Cambrai. Il secondo — l'Esercito italiano — fu continuamente e molto severamente impegnato in ben cinque consecutivi cicli operativi: dal 3 maggio all'8 giugno, la 10^a battaglia dell'Isonzo (Timavo); dal 10 al 29 giugno, la battaglia dell'Ortigara; dal 17 agosto al 12 settembre, la battaglia della Bainsizza (11^a dell'Isonzo); dal 24 ottobre, la battaglia di Caporetto (12^a dell'Isonzo) subito, in connessione diretta con la precedente, vittoriosa, ed intrapresa dagli Austro-tedeschi appunto per neutralizzare i vistosi successi in essa conseguiti dagli italiani; la 1^a battaglia di arresto al Piave (battaglia degli Altipiani e del Grappa) dal 10 novembre al 26 dicembre.

Da un simile gravoso impegno operativo, tanto l'esercito inglese quanto l'italiano avevano subito un logoramento certamente maggiore di quello da essi arrecato alle forze armate avversarie: era logoramento materiale, ché le perdite umane, di mezzi e d'ogni sostanza erano state ingentissime e tali da considerarsi, sul momento, addirittura inestimabili; ma era logoramento ancor più morale che derivava dalla valutazione della relativa scarsità dei danni inflitti al nemico pur attraverso lotte estenuanti e dalla constatazione di una evidente superiorità conseguita dall'avversario. Questo aveva ottenuto sostanziali favorevoli risultati da potersi ritenere anche decisivi: era pervenuto alla eliminazione dell'intero fronte orientale, con conseguente rottura a suo favore — già in atto, for-

se, ma certamente potenziale — di quell'equilibrio sul quale si era basata, caratterizzandola, la condotta della guerra fino a quel momento.

Entrambi gli eserciti — italiano e l'inglese — dovevano necessariamente impegnarsi in una vasta opera di riparazione dei danni subiti; ed erano danni di entità tale da imporre una ricostituzione pressoché totale, in senso ordinativo, e l'adozione di rigidi criteri difensivi, in campo operativo. Nel tempo stesso, l'avversario era in condizioni, per la riduzione dei suoi impegni bellici, la disponibilità di forze e la possibilità di manovrarle a suo piacimento, di assumere quando l'avesse voluto, a ragion veduta, ogni iniziativa.

Di qui, da questa situazione, fatta realisticamente di stati d'animo e di cose, quell'orientamento — suggerito da pessimistiche previsioni del futuro — verso la pace, del quale prima si è parlato; e se ora si torna sull'argomento è perché su esso si innesta, a questo punto, il secondo aspetto fondamentale dei tre più appariscenti della influenza americana, già accennati.

L'indagine in questo campo non richiede particolari approfondimenti giacché è lecito affermare senza timori di far torto alla Storia che se è vero che gli orientamenti verso la pace ebbero maturazione autonoma, nel senso che ad essi spingevano la realistica valutazione di una situazione di fatto e le estrapolazioni, sia pure alquanto pessimistiche, circa i suoi sviluppi, è anche vero che quegli orientamenti trovavano ben sostanziosa alimentazione nel fertile terreno di una vera e propria mentalità di pace introdotta ed ispirata dalla politica americana personalizzata dal Presidente Thomas Wilson.

Si può dire che questi avesse creato una specie di sottofondo psicologico sviluppando, sin da principio, un'azione mediatrice fra i belligeranti con il proposito di indurre ad una pace che sarebbe potuta essere durevole: se non proprio definitiva qualora basata su un ordine nuovo; e la proclamazione di sani principi di cooperazione, di assidua mutua assistenza, di reciproci sostegni in ogni campo capaci di consentire dignitose condizioni di vita, di uguaglianza fra i popoli, di libertà, di sicurezza, non poteva non esercitare un vero e proprio fascino per la sua robusta consistenza di trascendente valore etico.

Questa da lui stesso considerata una precisa missione morale, trovò concretezza di espressione nella formulazione, l'8 maggio 1918, degli ormai famosi 14 punti (*v. doc. 2*).

Al concetto profondo di tale missione si possono far risalire due elementi di particolare rilievo che diedero una specifica impronta all'ultimo anno di guerra:

— la notevole lentezza dell'arrivo in Europa dei contingenti americani;

— l'introduzione di un nuovo tipo di politica, comunemente definito «delle nazionalità».

La lentezza, considerata tanto in senso temporale quanto in quello quantitativo, appare evidente ove si ricordi che gli Stati Uniti d'America rupero le relazioni diplomatiche con la Germania il 3 febbraio '17; dichiararono lo stato di guerra il successivo 6 aprile, e solo il 12 luglio 1918 furono in grado di entrare in linea a Saint Mihiel.

Non poteva, certo, trattarsi di lentezza occasionale o forzosa, data l'enorme disponibilità di mezzi e di risorse degli Stati Uniti che avrebbe potuto far superare ogni eventuale difficoltà di approntamento e di trasporto ed avrebbe consentito sicuramente un ritmo più accelerato di sbarchi ed una entità maggiore delle aliquote mensili trasferite in Francia; è quindi da credere, con razionale fondamento, che si trattasse di lentezza programmata e perseguita nella speranza, forse, o nella previsione che si sarebbe giunti ad una conclusione negoziata del conflitto prima di un diretto impegno degli americani nella lotta armata.

L'instaurazione di una «politica delle nazionalità» (già se ne è fatto cenno a pag. 21) introduceva ed implicava criteri assolutamente nuovi e tanto contrastanti con la base psicologica e con gli orientamenti delle classi dirigenti e degli stessi popoli dei Paesi dell'Intesa, da lasciarli quanto meno perplessi, se non proprio sbigottiti, per essere praticamente costretti ad abbandonare una linea di condotta fino a quel momento seguita, ed adottarne un'altra, diametralmente opposta e, per di più, attuata con mezzi e concezioni di inusitata grandiosità su dimensioni di tipo industriale cui non era agevole assuefarsi all'improvviso.

L'idea dei nazionalismi umanitari e liberali, di storica ispirazione illuministica europea e per l'America di Jeffersoniana memoria, si poneva, ora, in tempi tanto profondamente mutati ed in pieno stato di atroce guerra, come arma del tutto nuova e micidiale pur nella apparente sua diversa funzione, onde non poteva non produrre gravi turbamenti spirituali e presentare notevoli difficoltà di pratiche traduzioni in atti.

Per essa — spingendo, naturalmente, l'espressione discorsiva ad un limite estremo quasi paradossale — l'avversario contro il quale si era cercato di ispirare odio, diveniva un fratello da amare; il nemico intanato nella trincea di fronte, che bisognava abbattere e debellare, si trasformava in un derelitto essere umano che bisognava sorreggere ed aiutare.

Questo, in sostanza, significava ed implicava la predicazione della necessità di sostenere e favorire i popoli oppressi in un loro tentativo di

riscatto dal giogo di dominatori che li tenevano tirannicamente sottoposti.

E così la guerra, iniziata e condotta fino a quel momento all'insegna di imperiose esigenze storiche, morali, di prestigio, economiche, di indipendenza, di rivincite — ed altre motivazioni si potrebbero ancora aggiungere — l'azione propagandistica non aveva tralasciato spunto alcuno — che ne facevano apparire accettabili i connessi sacrifici e ideali e materiali in quanto imposti dal perseguimento di interessi specifici del Paese, si tramutava di colpo in guerra di liberazione (— un'espressione che sarebbe, in seguito, tornata spesso di moda fino ad assumere il ritmo dello «slogan» —) tendente ad incitare e ad assecondare le aspirazioni più o meno assopite dell'avversario all'affermazione della propria nazionalità.

Aspetti delicati e di pesante impegno, derivanti da questo problema posto dalla influenza politica ed operativa degli americani, venivano a gravare proprio sull'Italia, per essere l'avversaria direttamente contrapposta a quell'artificioso edificio dell'Impero Asburgico, il solo che, non avendo vissuto un'era risorgimentale, era riuscito, per secoli, a realizzare una innaturale convivenza di razze e nazionalità diverse.

L'inserimento con violenta pressione del cuneo del nuovo criterio propagandistico fra le già mal connesse tessere del mosaico di questo edificio avrebbe dovuto concorrere sensibilmente a sgretolare l'effimera compattezza: e questo rientrava esattamente nei voti e nei progetti anglo-americani che tendevano appunto (*v. pag. 17*) a pervenire ad una dissociazione definitiva fra Germania ed Austria-Ungheria.

Questo cuneo agì a fondo e con vigore nel corso del 1918; e consentì di conseguire vistosi ed imponenti risultati positivi che contribuirono notevolmente al raggiungimento di obiettivi decisivi. Con esso e per esso, però, vennero anche poste le basi di successive fasi assai discutibili e forse del tutto sbagliate.

Parlando di «cunei», non si può tralasciare, quanto meno per connessione di idee, un accenno, sia pure solo incidentale e di sfuggita, alla contemporanea penetrazione, per vie più sottili e molto meno percepibili all'istante, di influenze bolsceviche che, con la Germania, non risparmiarono certo la Francia e nemmeno l'Inghilterra.

Infine, il terzo aspetto fondamentale della influenza del fattore americano sugli eventi europei del 1918: la eccitazione del proposito degli Imperi Centrali di accelerare i tempi per pervenire alla conclusione della guerra cogliendo le favorevoli circostanze del momento che erano tali da farla ritenere possibile e vittoriosa.

Se fosse lecito attribuire un coefficiente di valore e di importanza alle singole componenti di un unico quadro di estrema complessità nel quale

esse si fondono, un quadro che per essere fatto tutto di intime connessioni e di strettissime interdipendenze rifiuta catalogazioni e non ammette spezzettamenti di qualsiasi tipo, si potrebbe assegnare a questo terzo aspetto dell'influenza americana il maggior peso specifico rispetto agli altri, in quanto agiva direttamente, e con forza determinante, sui progetti stessi dell'avversario, condizionandone i piani e suggerendogli decisioni ed atteggiamenti soprattutto in campo operativo militare.

Quale fosse il fondamento della fiducia in una vittoria a portata di mano degli Imperi Centrali, è presto detto: la situazione di evidente e sostanziale vantaggio militare nella quale essi si trovavano.

La consistenza di questo vantaggio trovava diversa valutazione da parte dei due blocchi belligeranti: l'Intesa, scoraggiata e demoralizzata dai forti traumi ai quali era stata sottoposta nel corso del 1917 ed alle prese con le enormi difficoltà della vasta ed impegnativa opera di riparazione dei gravi danni subiti, era naturalmente portata ad iperbolizzarla alquanto, così in senso assoluto come in senso relativo; gli Imperi Centrali, pur riconoscendone la sostanzialità indubbia, anche se un po' troppo insuperbiti da essa ne avvertivano, obiettivamente, la fugacità per effetto di forze contrarie che incidevano negativamente sulla sua persistenza.

Il «senso assoluto» della valutazione degli Alleati dell'Intesa era quello della elementare constatazione delle prestigiose vittorie conseguite nel '17 dagli Imperi Centrali, vittorie mediante le quali essi erano pervenuti ad una netta supremazia che, corroborata anche da un conseguente elevatissimo livello morale, doveva considerarsi addirittura schiacciante.

Liberi, oramai, da impegni bellici sul fronte orientale, del tutto eliminato definitivamente pur sotto l'aspetto formale con l'armistizio, prima (15 dicembre '17) e con la pace, poi (3 marzo '18) di Brest-Litovsk (e più tardi ancora con quella di Bucarest - 8 giugno '18), essi disponevano di ingenti forze, mezzi e materiali calcolabili a centinaia di divisioni: 240 germaniche, 80 austriache (più le bulgare e le turche) da manovrare a loro piacimento.

Si presentava, in pratica, per essi, se non proprio la stessa, una situazione analoga a quella iniziale del 1914; e se allora non avevano vinto la partita in un'applicazione *ante litteram* di guerra «lampo», ciò era dispo proprio dal fatto — sia pure in concomitanza con altre cause non esclusi, fra esse, errori di condotta operativa — che l'apertura del secondo fronte aveva imposto il depauperamento delle forze destinate alla grande manovra strategica in Francia.

Ora il secondo fronte più non esisteva e nemmeno si dovevano accusare — come nel 1914 — minacce o pericoli di altro genere e di nuovi interventi, onde gli Imperi Centrali erano in grado di concentrare masse no-

tevolmente superiori per effettivi e per mezzi contro gli Eserciti dell'Intesa proprio quando questi erano — ecco l'elemento essenziale di quel «senso relativo» della valutazione, prima accennato — in condizioni di non poter efficacemente reagire e, forse, nemmeno di opporre valide resistenze nella situazione complessiva ed in quelle particolari in cui si trovavano.

La vittoria che allora, nel 1914, era sfuggita alla Germania per una molteplicità di cause e circostanze fra le quali, peraltro, fa spicco il «miracolo della Marna», era adesso possibile e del tutto prevedibile. Prevedibile, in base ad una logica che portava a ritenere come sotto l'impulso, quasi sull'abbrivo delle vittorie del '17, Germania ed Austria avrebbero cercato di far precipitare gli eventi, e di sfruttare a fondo i successi già conseguiti accelerando i tempi di una offensiva generale a fondo.

Come opporvisi? La ripresa di una stabile ed effettiva efficienza combattiva delle forze dell'Intesa non poteva essere corrispondentemente tanto celere, anche se la si poteva ritenere certa; già se ne è parlato.

Al pessimismo derivante dall'apprezzamento della situazione in senso relativo, mancava, però, la giusta contrapposizione, che avrebbe potuto in qualche misura attenuarlo, del peso di alcune considerazioni che pure non erano affatto secondarie e trascurabili.

Prima fra tutte, e strategicamente la più rilevante, quella che l'Intesa conservava pressoché intatto, se non accresciuto, il dominio del mare. Questo significava e consentiva la possibilità di imponenti rifornimenti americani, mentre gli Imperi Centrali vedevano stringersi intorno ad essi l'inesorabile cerchio dell'affamamento prodotto dal rigido blocco navale che la guerra sottomarina non era riuscita ad infrangere. Questa, se non era proprio del tutto fallita, non era davvero riuscita a conseguire quei risultati che si riprometteva e che, invece erano minimi per effetto delle adeguate contromisure tecniche e tattiche dell'Intesa.

Permaneva, sicché, l'accerchiamento effettivo degli Imperi Centrali, che appariva infranto da essi solo sullo scacchiere terrestre. I successi ivi conseguiti si sarebbero dovuti più realisticamente considerare come poderose sortite, anche vistosamente — ma anche localmente — vittoriose, che però non erano riuscite né a capovolgere né ad alterare sostanzialmente la vera situazione strategica di fatto. Erano state aperte falle pur di enormi dimensioni, ma solo nella cintura interna — terrestre — dello assedio; la cintura esterna, sui mari, più efficace e più redditizia ai fini della lotta divenuta totale nell'accezione moderna del termine, rimaneva intatta.

Questo termine dell'imponente problema se sfuggiva — o sembrava sfuggisse — alla valutazione degli alleati dell'Intesa, era invece ben pre-

sente, perché drammaticamente vissuto, dalle Potenze Centrali, alle quali esso si poneva quale pesante e martellante assillo.

La Germania aveva creduto e sperato che le risorse della Russia, fallacemente ritenute inesauribili, sarebbero riuscite a surrogare in buona parte e per lungo tempo le fonti dei rifornimenti soggetti a trasporti marittimi; ma nella utilizzazione di esse trovò enormi difficoltà di ogni genere: lo scompiglio provocato in ogni settore dalla rivoluzione russa in piena fase di dilagante affermazione, distanze enormi da superare, crisi di trasporti, si aggiunsero alla delusione circa l'effettiva consistenza delle risorse agrarie dell'Ucraina sulle quali si era fatto il più largo affidamento.

Pressati dalle necessità, i Tedeschi si videro anche costretti a commettere l'errore — tale si può ritenere — di disseminare numerose forze a presidio dei territori orientali per creare vincoli e situazioni di fatto da far valere nel successivo assetto post-bellico. Perdevano, così, sia pure solo in parte, il vantaggio della forte superiorità numerica sull'avversario che avevano conseguito con il crollo del fronte orientale.

Tutte queste condizioni e circostanze, qui necessariamente solo appena abbozzate — ché un loro approfondimento per quanto interessante, trascinerebbe ben oltre i limiti di un inquadramento generico — non potevano essere sconosciute nella loro portata generale e complessiva, ai livelli di guida politica e di condotta strategica della guerra, né dovevano essere ignote, nei loro aspetti particolari, agli appositi organi informativi; ed una loro fredda e men che passionale analisi avrebbe potuto e dovuto indurre a considerare il vantaggio degli Imperi Centrali più apparente che sostanziale ai fini di una loro conclusiva vittoria.

In base a tali condizioni, alle Potenze Centrali si imponeva, categorico, un problema di tempo; lo stesso, identico problema, ma in funzione antitetica, esisteva anche per l'Intesa: le prime, dovevano guadagnare, in senso di acceleramento; la seconda doveva guadagnare in senso di rallentamento.

L'acceleramento consentiva, agli Imperi Centrali, una più rapida uscita da una situazione quanto meno di grave disagio e di pesanti impegni che minacciava di aggravarsi ogni giorno di più; permetteva di sfruttare in pieno, prima che giungesse ad un probabile e prevedibile esaurimento, il vantaggio militare indubbiamente notevole specie sotto l'aspetto morale; portava a battersi contro forze avversarie fortemente provate, prima che si fossero completamente riavute dalle scosse subite e riorganizzate in piena efficienza; dava la fiducia di concludere la vicenda bellica prima e senza che in essa esercitasse un peso determinante l'effettivo intervento americano.

La critica storica pare sia concordemente giunta a stabilire una in-

cisività esclusiva di quest'ultima esigenza sulla determinazione dei disegni operativi degli Imperi Centrali per il 1918, affermando che tutto l'interesse loro fosse quello di prevenire l'arrivo delle forze americane con una azione risolutiva a proprio favore del conflitto.

E' sostanzialmente esatto; e già prima (*v. pag. 27*) si è accennato ad una preminenza di questo aspetto sugli altri della influenza del fattore americano.

E', peraltro, da credere che questa esigenza si aggiungesse alle altre che si son dette, sia pure con particolare pressione, poiché non era proprio solo il contributo numerico degli americani che avrebbe potuto impensierire gli Imperi Centrali, bensì l'apporto in senso lato, diretto ed indiretto, dell'intero loro immenso potenziale bellico.

Ed un tale apporto era praticamente già in atto — e conseguentemente doveva essere avvertito — ben prima che l'Armata americana si schierasse sul ponte di combattimento: basti considerare pur solo, in quanto principale, il problema dei rifornimenti: le inesauribili risorse americane permettevano all'Intesa di sopravvivere, mentre gli Imperi Centrali erano sempre più minacciati dai morsi della fame.

Dalla necessità comune ai due blocchi belligeranti di guadagnare tempo per antitetiche ragioni — tendenza ad acceleramento da parte degli Imperi Centrali, onde vincere subito, entro la prima metà dell'anno; esigenza e ricerca di rallentamento onde disporre di margini sufficienti per una effettiva ricostruzione e per il riacquisto di una totale efficienza, da parte dell'Intesa — prendevano spunto e sostanza i rispettivi disegni operativi che, per essere intonati e corrispondenti ai criteri ispiratori di base, non potevano essere che: di travolgente offensiva in grande stile, i primi; di accorta, strenua difensiva, i secondi.

In Italia si temeva, non senza logico fondamento, che l'azione avversaria si sarebbe inizialmente manifestata contro di noi, quasi con il carattere di prosecuzione diretta e conseguenziale dell'offensiva sferrata il 24 ottobre del '17 che aveva fruttato al nemico un insperato ed incredibile successo. E ci si preparava ad affrontare l'ardua prova di contrastare il passo all'invasore, con quelle perplessità che già si son dette, ma anche con uno spirito del tutto nuovo che derivava, questa volta, da naturali sentimenti di rivincita e dall'esaltato senso dell'onore trattandosi di difendere il territorio della Patria sul quale la lotta ora si svolgeva. Questo spirito aveva già dato prova di robustezza sulle rive del Piave, sugli Altipiani e al Grappa subito dopo il ripiegamento della linea dell'Isonzo, ed andava sempre più rinsaldandosi per effetto del graduale ma efficace ristabilimento dell'efficienza dovuto alle innumeri cure ed alle apposite misure alle quali pure già prima si è fatto cenno.

La concezione operativa di una rigorosa difensiva trovava applicazione su tutti i fronti di schieramento dell'Intesa, dalla Manica all'Adriatico.

Per lo scacchiere balcanico, invece, era progettato un atteggiamento offensivo, reso possibile da un adeguato potenziamento dell'Esercito interalleto d'oriente al quale notevole apporto era dato dal ritorno sulla scena dell'Esercito serbo, alfine riorganizzato su una forza di circa 150.000 uomini.

Orientata a nord, l'azione offensiva attraverso i Balcani avrebbe dovuto costituire una effettiva minaccia strategica sui rovesci degli Imperi Centrali, sì da impegnarne forze ed attrarne riserve a detrimento delle loro disponibilità sugli altri fronti nel corso dello sviluppo dei loro attacchi¹.

Una tale azione offensiva alla quale, peraltro, non si sarebbe dovuto assegnare il limitato obiettivo di una semplice funzione di minaccia bensì quello di pervenire ad una effettiva concretezza di risultati finali, veniva proposto dal Comando Supremo Italiano che ne caldeggiava l'attuazione non attraverso i Balcani — direzione strategica assai poco redditizia per una serie di valutazioni tecniche — ma sulla fronte italiana, attraverso la pianura veneta, con l'intendimento operativo di puntare alle spalle della Germania mediante la sconfitta e la eliminazione dell'Esercito austriaco.

I risultati strategici che ne sarebbero potuti conseguire erano importanti ed il loro raggiungimento era facilitato dalla molteplicità e dalla maggiore brevità delle linee di comunicazioni.

Non sarebbe finito l'anno, e Vittorio Veneto avrebbe dimostrato la piena fondatezza della tesi e la esattezza delle sue prospettive.

Al momento, però, una simile ipotesi operativa non incontrava il favore delle supreme autorità militari alleate, giacché avrebbe imposto un enorme potenziamento dell'Esercito italiano e, praticamente, il dirottamento in Italia delle forze americane destinate alla Francia.

Una determinazione del genere avrebbe richiesto la preventiva radicale modificazione del perdurante criterio che il fronte francese fosse il principale e preminente rispetto agli altri. Una tale concezione — o preconcettuale convincimento di tipo assiomatico che fosse — continuava a persistere malgrado tutti i tentativi, susseguitisi dal Convegno di Rapallo in poi, di pervenire a più validi coordinamenti operativi dei vari fronti e di giungere fino ad una unicità di comando, la sola che avrebbe potuto — e dovuto — consentire adeguati dosaggi delle forze e la loro manovrabi-

¹ Non ci si diffonde su questo tema in quanto esso rientra nella trattazione, ch'è d'altro volume, sulle «operazioni fuori dal territorio nazionale» (VII, Tomo 3° della R.U.).

lità non in funzione di particolaristici interessi ma in base ad obiettive valutazioni operative strategiche.

La componente geo-topografica di queste indicava con assoluta precisione la impossibilità di sviluppare, sul fronte francese, manovre avvolgenti ad ampio raggio e prospettava la conseguente necessità, quando si sarebbero potute intraprendere azioni offensive, di effettuarle solo frontali, con inevitabili limitazioni di risultati che, pur vittoriosi, sarebbero rimasti solo parziali e del tutto localizzati.

Lo stesso concetto di principalità del fronte francese, al quale non erano estranei ricordi storici e motivi tradizionali, si poneva — forse più di riflesso (cioè in relazione allo stanziamento delle forze nemiche, ivi comprese quelle americane) che per apprezzamento diretto e considerazioni autonome — quale elemento ispiratore del piano offensivo degli Imperi Centrali. Questo piano si proponeva il conseguimento di risultati definitivi mediante manovra strategica a largo raggio, e lo si può, in brevissima sintesi, così esporre: violenta azione frontale in grande stile sulla fronte francese, per effettuarne la rottura in corrispondenza della linea di giunzione fra forze francesi e forze inglesi; batterne separatamente le masse, una volta dissociate, spingendo l'Armata inglese contro le coste della Manica; accompagnare questa azione frontale in Francia, assecondandola, al momento opportuno, con un'offensiva a fondo sviluppata sulla fronte italiana con assoluta superiorità di forze per mettere definitivamente l'Italia fuori causa mediante attacco nella pianura veneta e lo scardinamento dell'appoggio montano della difesa italiana.

Questa offensiva concomitante prevista dal grande piano delle operazioni risolutive era affidato all'Esercito austriaco che ne reclamava l'assunzione in proprio per una serie di evidenti ragioni fra le quali spiccavano quelle di una ben razionale prospettiva di imponenti sbocchi strategici e di una rivincita storica che affondava le sue radici nella ormai lontana epoca del Risorgimento italiano.

Le azioni esecutive in grande stile dei disegni operativi per il 1918 degli Imperi Centrali presero l'avvio il 21 marzo con un violento attacco in Piccardia, là dove si era già combattuto, qualche anno prima, dal 21 al 29 settembre 1914, la seconda delle tre aspre battaglie annotate dalla storia sotto il nome di «corsa al mare».

Ora, qui, con una energica puntata che si riprometteva, sostenuta da una violentissima azione delle artiglierie, di dissociare le forze inglesi da quelle francesi, tre Armate germaniche (17^a, 2^a, 18^a) riuscirono ad infrangere, su un fronte di 90 Km lo schieramento difensivo avversario fra Scarpe (a Nord) e l'Oise (a Sud) ed a penetrare minacciosamente in esso per una profondità di 50 Km.

Era l'inizio, vistosamente favorevole ai Centrali e drammaticamente pericoloso per l'Intesa, di quella gigantesca battaglia comunemente nota sotto il nome di «battaglia di Francia» che sarebbe durata asprissima e furibonda, pressoché ininterrotta, circa otto mesi, fino all'armistizio dell'11 novembre conclusivo della grande guerra.

La Storia militare abituata com'è, e come necessariamente dev'essere per i caratteri della sua specializzazione e per propria esigenza di finalità professionali, ad anatomizzare più che solo analizzare gli eventi bellici anche a scapito dei più veri significati dei complessi quadri d'insieme, ha frazionato questa battaglia in due tempi o periodi distinti, assegnando ad essi ben precise date, individuando le caratteristiche operative che possono giustificare la suddivisione e raggruppando in essi gli avvenimenti collegati dal medesimo scopo di loro ispirazione.

Così, il primo periodo, iniziatosi con la grande offensiva della Somme (2^a battaglia di Piccardia, appena ora ricordata) il 21 marzo, si considera chiuso alla data del 19 luglio, con l'esaurimento, cioè, dell'ultima offensiva germanica sferrata in Champagne nel quadro della 2^a battaglia della Marna; il secondo periodo, abbraccia i mesi successivi sino al novembre '18: la reazione alleata, la controffensiva risolutiva.

In sostanza, a parte ogni suddivisione che, per quanto interessante ed utile ai fini tecnici e degli ammaestramenti tattici e d'impiego, presenta sempre una intonazione scolastica, si trattò di un'unica complessa battaglia campale sferrata dai germanici con intendimenti risolutivi della lotta e sviluppata attraverso fasi operative che, peraltro, non risultarono sempre bene coordinate. Ottennero successi notevoli, ma solo locali; raggiunsero obiettivi pericolosissimi per l'avversario e spesso furono molto vicine ad infrangerne la potenza militare, benché risentissero del difetto — e, forse, di un vero frequente errore — di un eccessivo disseminamento di forze e di mezzi.

Una serie continua di offensive violente: dopo la puntata in Piccardia, sulla Somme, del 21 marzo, sulla Lys (2^a battaglia delle Fiandre) dal 9 al 15 aprile; sull'Aisne (Chemin des Dames) dal 27 maggio all'8 giugno; su Compiègne, il 9 giugno; su Château-Thierry (21 giugno; l'occupazione si potasse fino al 26 luglio); in Champagne (2^a battaglia della Marna), 15-19 luglio.

Solo una fredda accortezza ed una vera saggezza di condotta operativa delle forze dell'Intesa permisero di arginare queste violente ondate offensive germaniche costringendole a non oltrepassare i limiti della costituzione di una serie di salienti, il vertice più avanzato dei quali risultò, minacciosamente prossimo a Parigi, a Château-Thierry.

Una tale condotta, ispirata al criterio di affrontare la battaglia e di

condurla in chiave difensiva — controffensiva, fu resa possibile dalla creazione — cui si pervenne, infine, sotto la pressione degli eventi e dinanzi alla gravità del pericolo — del Comando unico, affidato al Generale Foch. Già il 26 marzo, in un convegno a Doullens, fu deciso di attribuire a lui un compito di coordinamento dell'azione «degli Eserciti alleati sul fronte occidentale»; ma il 14 aprile, in un momento assai difficile e delicato per la situazione determinatasi nella 2^a offensiva germanica in Fian-dra (tanto che sei delle undici Divisioni alleate dislocate sul fronte italia-no dovettero essere richiamate in patria; e furono affiancate da un nostro Corpo d'Armata — il II, agli ordini del Generale Albricci — per una solidarietà che superò di molto, con i sacrifici di sangue ed il contributo operativo, l'aspetto solo morale), in una seconda conferenza nella stessa località di Doullens, il compito venne ampliato e trasformato in vera e propria azione di comando degli Eserciti alleati in Francia. Più tardi, il 2 maggio, nella conferenza interalleata di Abbeville, il potere di coordinamento del Generale Foch venne ulteriormente esteso anche ai fronti belga ed italia-no.

Solo una ben oculata e sagace azione di coordinamento, iniziata subito sin dai primi giorni della grande offensiva germanica e gradualmente sempre più perfezionata, poteva consentire — ed, in effetto, ottenne — un impiego delle riserve a ragion veduta e dosato in base ad un rigido criterio di economia, per non «bruciarle» sotto l'impulso della gravità delle singole minacce o cedendo al patos provocato dagli eventi, ma per manovrarle adeguatamente in vista del conseguimento di un importante e decisivo risultato strategico.

Questo consisteva nel non contrastare il nemico sino al punto di stroncarne del tutto le spinte offensive o di farlo desistere dalla sua iniziativa — proposito, comunque, aleatorio — ma di far sì che attraverso esse — peraltro sempre da contenere entro i limiti di non eccessiva pericolosità — l'avversario subisse, quasi procurandoselo da se stesso, un logoramento sempre più grave e profondo. Quando un tale logoramento si sarebbe determinato, ne sarebbe risultato invertito il rapporto di forze grazie alla disponibilità delle riserve risparmiate anche al costo della cessione di terreno e di importanti posizioni, e si sarebbe potuta intraprendere una controffensiva con buone prospettive di successo.

Ed, in realtà, così fu. Giacché se è vero che i successi germanici erano notevoli, forse anche grandiosi — ma non certo travolgenti — per «guadagno di territorio», per «bottino raccolto» e per le «perdite inflitte ai franco-inglesi» secondo quanto ebbe a scriverne Hindenburg, non può considerarsi altrettanto vera la sua affermazione che era stato «scosso l'edificio della resistenza nemica sin nelle sue fondamenta».

In quattro mesi di ininterrotti, asprissimi e sanguinosi combattimenti, la grande offensiva germanica non aveva conseguito il suo scopo di battere in campo aperto, attraverso battaglie di rottura, l'avversario prima dell'intervento diretto degli americani, ed era pervenuta solo alla costituzione di una adeguata base di partenza donde muovere all'offensiva finale. Lo avrebbe, in seguito, esplicitamente ammesso lo stesso Ludendorff scrivendo che «il tentativo di indurre i popoli dell'Intesa ad essere più inclini a trattative di pace, mediante vittorie tedesche, prima che giungessero i rinforzi americani, era fallito».

Intanto, era fallita anche l'esecuzione operativa di quella parte del piano degli Imperi Centrali che contemplava l'azione decisiva sul fronte italiano per pronunziare una grande manovra avvolgente di accompagnamento allo sviluppo delle operazioni sul territorio francese. Sul Piave, l'offensiva austriaca intrapresa il 15 giugno era stata stroncata sul nascere: la fermezza del nostro Comando Supremo nel non piegarsi agli incitamenti degli alleati perché l'Italia avesse preso l'iniziativa nel momento più difficile e delicato dello sviluppo delle operazioni al loro fronte onde alleggerirne il peso, si era dimostrata assai saggia ed avveduta; per essa per questa fermezza che ispirata anche dalla non felice esperienza degli anni precedenti, era, del resto, fedelmente conforme al piano concordato — ed attuato in Francia — di sviluppare un'azione difensiva onde logorare il nemico per investirlo poi con una controffensiva, era stato possibile salvare noi, ma, con noi, anche la stessa Intesa, creando la più sostanziale e valida premessa alla vittoria finale che appunto dal Piave spiegava l'ala al volo.

Il Comando Supremo tedesco non poteva non avvertire tutto il peso di una situazione resa addirittura paradossale dal fatto che attraverso tutta una serie di indiscutibili vittorie, talvolta anche assai vistose e smaglianti, non era riuscito, in pratica, a raggiungere nessuno degli scopi programmati. Il morale cominciava a subirne scosse deprimenti rese ancora più acute dalla sconfitta degli austriaci sul Piave per le evidenti conseguenze operative di essa e per le sue ripercussioni sull'intero sistema dei Centrali; le forze materiali denunziavano stanchezza.

Ma non c'erano, ormai, più vie d'uscita e, perciò, benché con uno spirito che non era certo quello dell'iniziale attacco in Piccardia, l'Esercito tedesco, ricevuti, sia pure con molte difficoltà, i necessari rinforzi fra i quali anche due Divisioni austriache, si impegnò in un'ulteriore azione offensiva, dando vita alla seconda battaglia della Marna (15 luglio).

Favorevoli furono i risultati iniziali, brillante risultò, come di consueto, il primo successo: il fiume fu superato fra Dormans e Fossoy; Parigi fu ancora una volta direttamente minacciata come nel 1914.

Ma ora non fu necessario, come allora, un altro «miracolo»: i combattimenti si protrassero sino al 16-19 luglio con una progressione che divenne sempre più lenta e faticosa, finché i contrattacchi francesi l'arrestarono definitivamente.

Fu l'ultima offensiva dei tedeschi.

Non occorre particolare intuito per stabilire il loro esaurimento, tanto questo era palese. Lo era fino al punto da indicare con precisione come fosse giunto il momento, dopo aver subito per mesi e mesi la continua e pressante iniziativa avversaria, di reagire ad essa e di intraprendere una controffensiva generale. Questa, ad una obiettiva valutazione del quadro complessivo, sembrava possibile e promettente di favorevoli risultati prevedibili in base a tre essenziali constatazioni: adeguata disponibilità di riserve che si erano riuscite a gelosamente risparmiare nel corso delle offensive tedesche; considerevole forza del contingente americano giunto in Francia, che oramai ascendeva ad un milione di uomini ed era in continuo aumento; sconfitta dell'Esercito austriaco nella battaglia del Piave, preludio certo di una ormai inevitabile sua disfatta totale a breve scadenza, con tutte le prevedibili conseguenze politiche, morali e militari anche nei confronti della Germania.

La grande controffensiva francese — sulla cui stessa concezione, peraltro, e sul cui momento d'inizio non si trovarono tutti d'accordo e non furono pienamente consenzienti i massimi esponenti militari — partì dalla foresta di Villers-Cotterets il 19 luglio ed ebbe, quale suo primo punto d'applicazione, il fianco destro delle forze germaniche schierate fra l'Aisne e la Marna.

Segnava l'inizio del secondo tempo della «battaglia di Francia» e, con esso, quello della gigantesca contromanovra strategica che sviluppandosi attraverso l'attacco generale e concentrico di tutte le forze dell'Intesa nei vari scacchieri operativi portava, facendola un po' precipitare, alla conclusione, in novembre, dell'immane conflitto mondiale.

L'8 agosto anche gli inglesi attaccarono nel settore di Amiens, inducendo i tedeschi, che si vedevano ormai costretti ad assumere atteggiamento difensivo, ad intraprendere il ripiegamento — che si protrasse fino al 25 settembre — sulla linea Hindenburg. Era la linea che, appoggiandosi alle zone fortificate dette di Wotan e di Siegfried, era stata approntata agli inizi del 1917 allorché gli Imperi Centrali avevano deciso di sostenersi difensivamente in Francia in attesa del crollo della Russia ritenuto allora imminente, e degli sperati effetti favorevoli della loro guerra sottomarina. Il tempestivo ripiegamento di sorpresa su questa linea aveva determinato il fallimento dell'offensiva Nivelle il 16 aprile del 1917 con tutte le conseguenze che ne erano derivate, caratterizzanti di quell'anno.

Gli inglesi rinnovarono il loro attacco, sullo stesso settore d'Amiens, il 21 agosto; il giorno precedente i francesi avevano sferrato un'altra azione offensiva fra l'Oise e l'Aisne, in direzione di Chauny.

Queste operazioni — e le numerose altre di minor rilievo che ebbero a registrarsi — non conseguirono, nel complesso, importanti risultati militari, ma contribuirono efficacemente a scuotere ulteriormente il morale degli avversari, già profondamente turbato soprattutto dall'esito della battaglia del Piave. Si trattava di turbamento profondo, perché il fallimento dell'offensiva austriaca aveva fatto definitivamente tramontare ogni superstite fiducia nell'esito della guerra, imponendo un mutamento radicale dell'intero quadro politico e militare. Ed a Spa, nella sede del Comando Supremo tedesco, i Capi politici e militari dei due Imperi Centrali riunitisi per esaminare la situazione fra il 13 ed il 15 agosto, si prospettavano la necessità di non proporsi null'altro che la pace, pur accettando la tesi tedesca di attendere, per essa, un momento militarmente migliore.

C'era, dunque, un totale capovolgimento della situazione: quella nella quale erano venuti a trovarsi gli Stati dell'Intesa a fine anno 1917 e sino ai primi mesi del '18, si era adesso trasferita agli Imperi Centrali. Unica differenza, davvero sostanziale: la prima si era dimostrata transitoria e pur in un ambiente di spiccato ma non sempre giustificabile pessimismo era stata ritenuta superabile; questa seconda, invece, era ormai definitiva e valutata del tutto irreversibile.

E tale, in realtà, la dichiarava lo stato di logoramento militare e soprattutto morale, obiettivamente esaminata in tutta la sua imponenza.

Malgrado la decisione di avviare solo discretamente e sotto forma di semplice iniziale sondaggio trattative di pace per il tramite dell'Olanda, prolungando nel frattempo la resistenza per guadagnare tempo ed evitare che i negoziati si svolgessero sotto il peso recente della sconfitta militare, l'Austria-Ungheria ruppe, all'improvviso, ogni indugio, e il 12 settembre, nonostante le contrarie pressioni della Germania, rivolse — benché a proprio nome esclusivo — un appello di pace ai belligeranti invitandoli ad inviare loro incaricati in un Paese neutrale.

Questa mossa dell'Austria rompeva, in pratica, il vincolo di solidarietà che la legava alla Germania; ma essa era molto più di questa scossa dalla sconfitta subita al Piave, si trovava in una situazione politica che appariva sempre più insostenibile, e certo non era in grado — e lo dichiarava apertamente — di prolungare ulteriormente la lotta armata.

La Germania, per non dare al mondo la sensazione, che le sarebbe stata ancor più pregiudizievole, dell'esistenza di una scissione interna fra gli Imperi Centrali, si vide nella necessità di seguire l'esempio dell'Au-

stria ed il giorno 18 avanzò anch'essa analoga proposta di avviare negoziati di pace, pur condizionandoli alla mediazione di una Potenza neutrale.

Il collasso dell'Austria-Ungheria, ormai imminente per esplicita più che solo evidente sua stessa dichiarazione anche formale, non poteva non determinare gravi ripercussioni. La prima fu avvertita dalla Bulgaria che per quanto aveva indugiato ad entrare in guerra nell'estate del 1915, titubante nella scelta del fronte al quale unirsi, pertanto fu sollecita nell'accettare, il 29 settembre, l'armistizio che le veniva offerto a seguito di una offensiva, peraltro non affatto travolgente, iniziata il giorno 15 dai franco-serbi di Franchet d'Esperey.

Furono «ore penose» per Ludendorff che attribuì a questo avvenimento del fronte bulgaro addirittura la «decisione della sorte della quadruplice».

Ma l'avvenimento, in realtà, non era conseguenza diretta dell'attacco che, come si è detto, non fu affatto travolgente e militarmente sarebbe stato ben sostenibile, quanto il riflesso della situazione nella quale si trovavano l'Austria, battuta sul Piave, e la Germania, soggetta ormai all'iniziativa degli alleati sul fronte occidentale.

Un mese più tardi, il 30 ottobre, anche la Turchia avrebbe deposto le armi.

In questo lasso di tempo, fra il crollo della Bulgaria, cioè, e quello della Turchia, essendo rimasti sterili i tentativi di pace dell'Austria e della Germania intrapresi rispettivamente il 12 ed il 18 settembre, i tre Paesi della quadruplice ancora in lotta si indirizzarono direttamente a Wilson, il 15 ottobre, dichiarandosi disposti, pur di pervenire ad una pace onorevole, a trattare sulla base dei suoi 14 punti proclamati all'inizio dell'anno.

La risposta del Presidente americano, in data 18 ottobre, avvertiva come fra questi punti fosse stato sancito il diritto della Polonia alla completa indipendenza (v. *doc.* 2) e confermava la inevitabilità dello smembramento dell'Austria-Ungheria come Stato unitario, essendo già avvenuto il riconoscimento del Governo Cecoslovacco ed essendo stata ammessa la giustezza delle aspirazioni jugoslave.

Ed allora, mentre la Germania, fissa nel suo orientamento morale che per bocca di Ludendorff suonava quasi come slogan «pace sì, capitolazione no», aveva ancora la possibilità e la forza di irrigidirsi in una accanita resistenza sul fronte francese, opponendosi con ostinazione e talvolta anche con pieno successo, sia pur locale, ai continui attacchi franco-inglesi sì da indurre questi a non intravedere ancora la possibilità di una fine prossima (v. pag. 15), l'Austria subiva una crisi interna di pro-

fonda disgregazione che nemmeno il proclama dell'Imperatore Carlo, in data 17 ottobre, riusciva a sanare o a contenere con la sua prospettiva di costituzione di una Confederazione di Stati Liberi.

Nell'esatta valutazione del Comando Supremo Italiano, si individuava ora il momento di intraprendere l'offensiva a fondo, quel momento molto sagacemente atteso nel senso che ancora una volta il Generale Diaz aveva dovuto contrastare con tutta fermezza le insistenti pressioni degli Alleati che incitavano ad un'azione isolata, ed aveva dovuto pure respingere l'invito, apparentemente allettante, che gli rivolgeva, al riguardo, la grandiosa vittoria conseguita in giugno sul Piave.

Egli voleva quella sicurezza che solo una maggiore maturazione dei tempi poteva offrirgli; ed in attesa di essa, già al primo delinearsi del crollo della Bulgaria aveva dato gli ordini, il 25 settembre, per predisporre l'azione, mediante il concentramento delle forze e dei mezzi necessari alla battaglia che voleva e prevedeva decisiva.

L'ordine di esecuzione veniva impartito il 21 ottobre; il 24 aveva inizio la grande offensiva sul Grappa: cadeva, in quel giorno, il primo anniversario di Caporetto!

Fu una classica battaglia di rottura, concepita e sviluppata secondo i canoni della manovra napoleonica: creazione di una breccia profonda nello schieramento avversario, mediante attacco centrale diretto al suo punto più sensibile; azione avvolgente dei tronconi risultanti, per batterli separatamente.

La lotta si protrasse violenta ed accanita per dodici giorni; la battaglia fu decisiva della guerra d'Italia e indirettamente risolutiva dell'intero conflitto mondiale.

Dati questi suoi specifici imponenti caratteri sarebbe logico e verrebbe spontaneo diffondersi alquanto ad esaminarne almeno gli aspetti essenziali. Ma non è questa la sede più opportuna: qui il proposito di fornire un semplice quadro generale degli eventi del 1918 non consente di esorbitare oltre i limiti dei semplici accenni, mentre l'importanza della battaglia di Vittorio Veneto richiede ampia trattazione alla quale, perciò, è dedicato un apposito intero tomo (il 2°) di questo V volume della Relazione ufficiale.

Qui è necessario limitarsi a ricordare e a doverosamente sottolineare come, malgrado la grave crisi interna del Paese che ne faceva prevedere inevitabile ed imminente lo sfacelo, l'Esercito austro-ungarico si battesse con quel vigore che gli proveniva dalla speranza di poter capovolgere la situazione e di tentare di salvare la Patria giocando sul campo di battaglia l'ultima carta ancora valida della quale il vecchio Impero disponeva quale suo estremo puntello.

Il secolare Impero non fu salvato; il suo Esercito non vi riuscì, però tenne ben alto, in quei giorni, il proprio onore che una fulgida antichissima tradizione di alte virtù militari gli aveva affidata attraverso innumerevoli sacrifici ed innegabili autentiche glorie.

Il giorno 26 ottobre, l'Imperatore Carlo telegrafava all'Imperatore Guglielmo di Germania, con commosse parole, la decisione di stipulare la pace separata con l'Italia. Concludeva il suo accorato messaggio: «obbedisco alla mia coscienza che mi ordina di agire in tal modo».

La Germania resisteva ancora, e cercava di infondere all'Austria quel tanto di fede che consentisse, secondo l'aspettativa dell'Imperatore Guglielmo, di «continuare... in completo accordo le trattative già intavolate con gli Stati Uniti».

Ma le due situazioni — quella della Germania e quella dell'Austria — erano sostanzialmente differenti: la prima era di sola crisi morale, e presentava tuttora la disponibilità di larghi margini di robusta efficienza militare non ancora profondamente intaccata dall'azione avversaria che, benché in atto, era prevista, come già più volte si è detto, di ancora lunga durata, dai suoi stessi autori, ed irta d'ulteriori notevoli difficoltà; la seconda (quella dell'Austria) era caratterizzata da una violenta offensiva in corso, da una battaglia in pieno sviluppo che non poteva consentire altra speranza se non quella di salvare la dignità ed il decoro d'un Esercito ormai battuto.

Questa battaglia non poteva, con la sua conclusione vittoriosa, che sfociare nell'armistizio; e questo venne firmato a Villa Giusti, il 4 novembre 1918, giornata radiosa nella Storia d'Italia.

La grandiosità del successo italiano consentì di imporre condizioni e, fra queste, il Generale Diaz pose l'immediata totale disponibilità delle ferrovie austriache tanto per noi quanto per i nostri alleati (*doc. n. 3*).

Il Conte Wedel, ambasciatore tedesco a Vienna, telegrafava al suo Governo: «le condizioni imposte (dall'Italia) rappresentano una capitolazione pura e semplice, e non c'è da dubitare un istante che sia formulata in modo da poter attaccare la Germania da questa parte».

Quella minaccia che gli iniziali piani operativi elaborati dall'Intesa per il 1918 prevedevano esercitare alle spalle degli Imperi Centrali attraverso i Balcani e che Diaz proponeva, con maggior realismo e con più concrete prospettive di effettuare attraverso il fronte italiano, si realizzava, ora, sui rovesci della Germania che, già frontalmente impegnata, non poteva non risentirne negativamente, con imponente ripercussione sul proprio spirito combattivo.

Il 5 novembre — l'indomani della firma dell'armistizio di Villa Giusti — in un'apposita riunione a Berlino dei Ministri tedeschi, il rappre-

sentante del Comando Supremo germanico, Generale Groener, concluse la propria esposizione della situazione militare dichiarando: «la resistenza non può essere che di breve durata perché l'Esercito non può far fronte all'urto dei nemici esterni date la loro superiorità schiacciante e la minaccia che può venire ora anche dal Tirolo». Non era profetica intuizione, ma solo logica previsione: già Diaz aveva telegrafato al Presidente Orlando, a Parigi: «L'Esercito si sta apparecchiando ad agire contro la Germania... da sud, attraverso l'Austria».

Nella riunione di Berlino fu presa la decisione di pervenire all'armistizio che fu firmato a Versailles l'11 novembre.

Nelle sue memorie Hindenburg scrisse che, con la capitolazione all'Italia, «l'Austria cedeva non solo se stessa, ma anche le nostre frontiere».

Vittorio Veneto, dunque, aveva deciso le sorti dell'intera guerra mondiale.

* * *

Sorto nello sconforto di un nero pessimismo che solo tenui e sporadiche luci riuscivano di tanto in tanto a dissipare, il 1918 si concludeva con una radiosa vittoria; l'anno che forse nessuno, nemmeno ai massimi livelli di competenza, osava pensare decisivo, portava alla risoluzione definitiva del gigantesco conflitto.

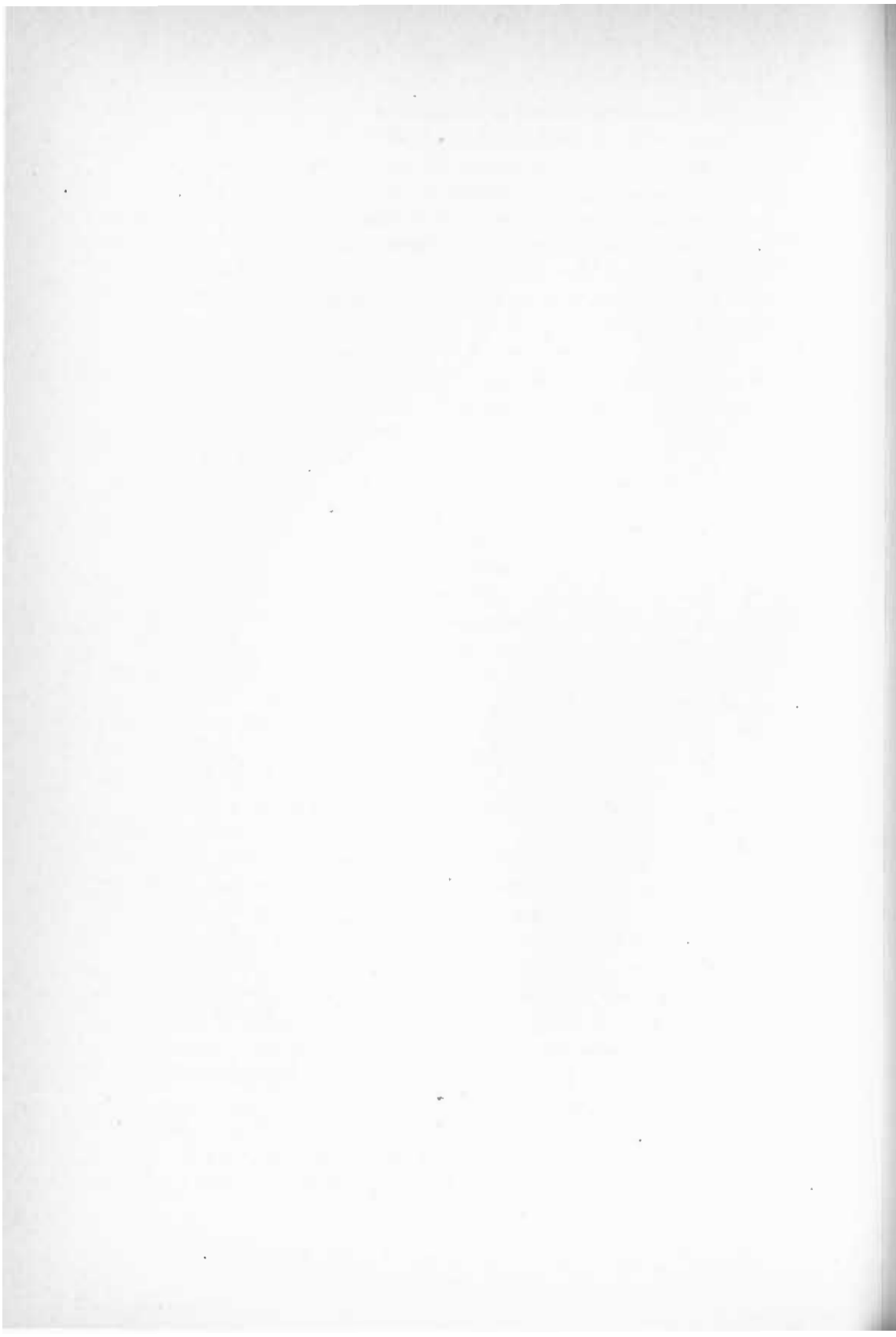
Molte fonti, di grande autorevolezza e di sommo prestigio hanno affermato che gli ultimi dodici mesi di guerra — dal novembre '17 al novembre '18 — ebbero un peso infinitamente superiore a quello dei quaranta mesi che li avevano preceduti.

Una tale considerazione sorge spontanea ed è del tutto naturale perché di ogni evento, favorevole o nefasto che sia, si è umanamente portati a valutare l'atto conclusivo: ogni nascita viene festeggiata come tale e, nell'euforia dell'evento, scarso conto si tiene della lunga gestazione; e solo vago rimane il semplice ricordo della laboriosità di essa.

Ad una men che superficiale riflessione, si può affermare che a Vittorio Veneto si raccolsero i frutti maturati attraverso tutta una lunga, estenuante, sanguinosa lotta, fatta di sublimi eroismi, d'immensi sacrifici, di tormenti inenarrabili e di pene, di sconforti, di trepidazioni.

Il Piave — è elementare dovere di obiettività storica — ne aveva costituito la premessa materiale e soprattutto morale riferita alla fine del conflitto su tutti i fronti che è stato affermato, e non è plagio ripetuto trattandosi di assoluta verità, se non ci fosse stata, con il suo vistoso esito positivo, una battaglia del Piave in Italia, ben difficilmente ci sarebbe stato un arresto dei tedeschi, sulla Marna, in Francia.

Vittorio Veneto, dunque, chiudeva la prima guerra mondiale; ma apriva una nuova era nella Storia non solo d'Italia ma del mondo intero, traducendo in realtà la previsione già fatta ancora una volta dal mondo dell'alta cultura che, attraverso la penna di Benedetto Croce, nel terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia ed alla vigilia quasi dell'offensiva austriaca sul Piave, affermava come «le sorti del mondo intero» sarebbero state «determinate per secoli», modificandole radicalmente «non solo nei rapporti reciproci degli Stati, ma nell'indirizzo della vita civile e morale».

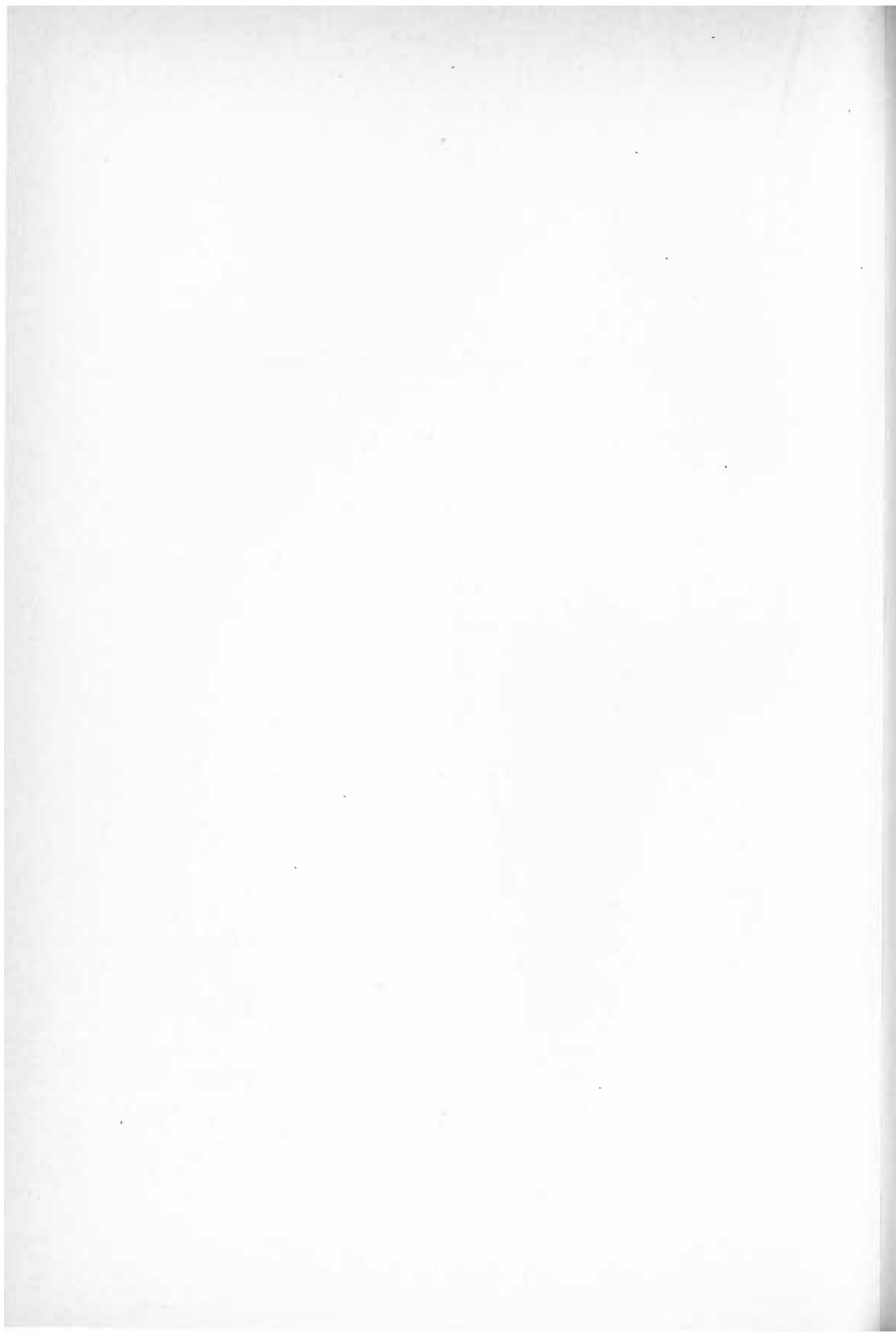


**GLI AVVENIMENTI MILITARI
DAL GENNAIO AL GIUGNO 1918**



PARTE I

Il consolidamento del fronte



CAPITOLO I
LA SITUAZIONE ALLA FRONTE ITALIANA
AGLI INIZI DEL 1918

Quadro panoramico e attività di riordinamento

Quando si intraprende la trattazione, tanto con visione generale quanto limitata ad aspetti specifici, degli eventi militari del 1918, il pensiero corre spontaneo ed immediato, forse ancor prima che alle due battaglie — Piave e Vittorio Veneto — che fecero di quell'anno l'anno delle nostre vittorie e della conclusione dell'immane conflitto mondiale, al gigantesco lavoro di ricostituzione dell'Esercito e, soprattutto, al nuovo «clima» instauratosi nelle relazioni fra organizzazione militare e Paese, quel clima considerato — e, certo, non a torto — base essenziale e pregiudiziale di una ripresa che in un momento, peraltro non affatto di breve durata, era apparsa molto aleatoria se non proprio assolutamente impossibile.

La Storia non è priva di influenze emotive che spesso si radicano con estrema tenacia; e pur senza voler soggiacere a possibili adescamenti di principi teoretici di storiografia, si può affermare che è bene che sia così giacché è proprio da codeste influenze che la Storia trae, più che dalla sempre fredda esposizione obiettiva di fatti e di dati, la sua effettiva profonda consistenza etica.

Ma qui, in queste pagine nelle quali i caratteri peculiari di una Relazione ufficiale impongono — pure al prezzo di una disarmante freddezza espositiva — di non indulgere a criteri o ad impulsi critici e di conferire alla documentazione netta prevalenza sulle considerazioni e sui ragionamenti dialettici, occorre subito avvertire, per rispetto della più assoluta obiettività, come il lavoro di riorganizzazione dell'Esercito e di risanamento delle gravi ferite da esso subite nella 12^a battaglia dell'Isonzo, avesse avuto immediato inizio, e cioè al momento stesso del loro verificarsi, attuandosi già, pur attraverso innumeri difficoltà, nella fase di ripiegamento al Piave.

Si trattava di un semplice embrionale avvio, non sistematicamente programmato, imposto dalle singole circostanze occasionali e variabile con esse; maggiore consistenza e più concreta efficacia questo lavoro avrebbe conseguito a partire dalla fine di novembre '17 e, cioè con l'apertura del secondo periodo della battaglia di arresto al Piave.

Al riguardo è opportuno rileggere la breve sintesi — che, data la se-

de, non poteva essere più estesa — tracciata nella Relazione ufficiale sulla battaglia di Caporetto (Vol. IV - Tomo 3°, pag. 582).

Dice: «Non è privo di particolare significato il fatto che il Comando Supremo, nel pubblicare a fine 1919 una relazione sulla "Battaglia fra Astico e mare consacrata ormai nei ricordi della Nazione col nome di Battaglia del Piave" (15-23 giugno 1918) prendesse le mosse dalla situazione dopo il ripiegamento dall'Isonzo, inserendo tale situazione nel quadro della «preparazione della vittoria».

Questa non era tanto una valutazione storica — ch  la vicinanza degli avvenimenti non ne consentiva ancora una simile qualificazione — quanto una semplice constatazione degli stretti nessi di interdipendenza e di una logica continuit : le provvidenze adottate per far fronte alla situazione dell'ottobre '17 e per non soccombere sopraffatti da essa, si ponevano come basi della riscossa. Erano basi di ricostituzione organica dei reparti, di rin vigorimento morale e di preparazione tecnica; ma la loro edificazione non poteva che seguire e conseguire all'arresto del nemico sulla nuova linea di difesa degli Altipiani del Grappa e del Piave.

Ove tale arresto fosse mancato, la nostra disfatta sarebbe stata inevitabile e definitiva; l'arresto, invece, ci fu, aspro e sanguinoso, dal 10 novembre al 26, quando l'avversario si rese conto che era tramontata per lui ogni possibilit  di conseguire quel risultato vittorioso e decisivo della lotta, nel quale aveva sperato e creduto.

L'arresto ci fu, e consent  — questo ne   l'aspetto di enorme importanza che va considerato anche al di l  del successo conseguito sul campo di battaglia — quella riorganizzazione generale e quel potenziamento che furono la premessa alla vittoria finale dell'anno dopo. Riorganizzazione in ogni campo, non escluso quello indispensabile ed essenziale della pi  intima coesione spirituale fra Paese ed Esercito e di una pi  efficace integrazione di tutti gli sforzi sul piano delle pratiche esigenze.

Era, questo, il primo e pi  immediato ammaestramento ricavato dalla dura lezione di Caporetto: la guerra non era pi  un impegno esclusivo dei combattenti, era divenuta «totale»; e la resistenza al Piave, con l'arresto del nemico, diede il tempo di meditare, prima che fosse troppo tardi, su questa nuova verit  per adeguare ad essa tutti i mezzi di lotta.

Il problema della ricostituzione delle unit  e della rimessa in efficienza dell'armamento, specie nel campo delle artiglierie, non poteva essere risolto se non facendo leva sul Paese, tanto per l'immediata e futura disponibilit  di complementi quanto per eccitarne lo sforzo produttivo industriale.

Il Governo, in stretta armonia con gli intenti del Comando Supremo, sensibilizzato dal grave pericolo che l'Italia aveva corso e rincorato

dalla prova di rapida ripresa che l'Esercito aveva data, riuscì ad esser tanto forte da superare tutte le difficoltà del momento e da poter chiedere ed ottenere dalla Nazione intera lo sforzo necessario.

Così la fase di riordinamento, avviata già dallo stesso Generale Cadorna nel momento più tragico della ritirata dalla linea dell'Isonzo, si sviluppò parallelamente alla lotta che si accendeva sulle nuove posizioni difensive per arrestare il nemico imbalanzito dal successo.

Le grandi unità da ricostituire e rimettere in efficienza furono raccolte in due blocchi e organizzate in due Armate: la 2^a, con sede a Lonigo, inquadrò i Corpi VI, XXV, XXVIII e XXX; la 5^a, a Borgo San Donnino, con i Corpi II, XII e XIV. Il XXVII Corpo d'Armata, assegnato alla 4^a Armata il 14 novembre, fu in grado di entrare in linea sul Grappa il giorno 22; poco più tardi, nello stesso mese di novembre, trovarono impiego il VI e il XXV Corpo; nel mese di dicembre vennero riorganizzati il XXVIII e il XXX.

Due campi di riordinamento, a Castelfranco Emilia e a Mirandola, provvidero, rispettivamente alle esigenze di ricostituzione dei reparti di fanteria e delle unità di artiglieria; a Sassuolo sorse una nuova scuola bombardieri; a Guastalla venne impiantato un campo tecnico per i reparti del genio.

Si trattò di una vasta e complessa organizzazione che, istituita in momenti di enorme difficoltà e in una situazione nella quale tutto sembrava perduto, riuscì a provvedere gradualmente alla ricostituzione — che avvenne nel giro di quattro mesi — di 50 brigate di fanteria comprendenti 104 reggimenti, di 47 battaglioni complementari, di 812 compagnie mitragliatrici, di 910 sezioni pistole mitragliatrici, di 22 reggimenti di artiglieria da campagna con 188 batterie, di 50 batterie da montagna, di 80 batterie pesanti campali, di 75 batterie bombarde, di 91 batterie d'assedio, di 570 sezioni lancia-bombe, di 23 battaglioni zap-patori, di 72 compagnie telegrafisti e di 11 compagnie pontieri.

Anche la preparazione morale ebbe particolare impulso. La grave crisi che si era abbattuta sul nostro Esercito il 24 ottobre era stata superata nel giro di pochi giorni. Lo dimostrò la eroica resistenza sul Grappa, sul Piave e sugli Altipiani, una resistenza che, eccitata dalla sferza della sventura, mentre dichiarava apertamente come non si fossero estinte le antiche virtù dei nostri combattenti, infondeva fiducia e dava un esempio di sublime sacrificio che non poteva non propagarsi al Paese per rinvigorisce lo spirito e sollecitarne l'azione.

Una complessa opera di restaurazione ritemprò gli animi dei soldati; in essa i Comandi militari trovarono infine sostegno ed appoggio nell'attività governativa i cui provvedimenti valsero a rafforzare la volontà

di resistenza del Paese, una volontà che si ripercuoteva beneficamente sull'Esercito rinnovandone la coscienza ed esaltandone lo spirito con il calore umano di una solidarietà e di una comprensione capaci di infondere fierezza e di far sopportare gli ulteriori sacrifici.

Un'adeguata preparazione tecnica, intonata alle più recenti esperienze tratte dal conflitto, si inserì nella gigantesca opera di riorganizzazione e ne accompagnò gli sviluppi attraverso ritocchi alla composizione organica dei reparti, miglioramento qualitativo e professionale dei quadri, campi di istruzione e nuove procedure d'impiego.

Questo quadro potrebbe apparire eccessivamente ottimistico se non avesse il suffragio della concretezza delle cifre e dei dati in esso riferiti; e se ne potrebbe desumere che, in fondo, quell'armonia e quel nuovo spirito d'intesa fra Governo e Comando Supremo, ai quali si è spesso accennato, quanto meno tardassero a stabilirsi, giacché le autorità governative continuavano ad essere afflitte da nere previsioni e stentavano a superare lo stato di angoscia nel quale Caporetto le aveva precipitate.

Il carattere del tutto acritico del presente scritto non consente di approfondire adeguatamente questo interessante aspetto del problema (al quale, peraltro, si è dedicato qualche spazio nelle precedenti pagine introduttive); ci si può, pertanto, limitare a dire che i due poteri — il militare ed il civile — erano presi da due distinti ordini di impegni pratici e morali: il primo, di dover sostenere e continuare fino in fondo una guerra, ad affrontare i rischi della quale era necessaria una piena efficienza il cui raggiungimento si poneva quindi come obiettivo primario; il secondo, di por termine alla guerra, prima che fosse troppo tardi, qualora il grado di efficienza raggiunta o raggiungibile non avesse consentito di proseguirla con concrete prospettive di favorevole soluzione.

Occorre, peraltro, anche ricordare e precisare subito come il Governo del Paese e, più esattamente, tutta la classe politica dirigente non rimanesse passivamente in attesa di una quasi miracolistica ripresa di efficienza dell'Esercito, ma la promuovesse e la sollecitasse, rendendola possibile con ogni idoneo provvedimento capace di rinvigorire lo spirito della Nazione e di convogliare tutte le energie del Paese verso una ferma volontà di portare vittoriosamente a termine la lotta.

A parte ogni pur possibile interessante disquisizione su questo tema, se ne può concludere il semplice breve accenno rilevando come esso fosse, per necessità pratica di cose e per i presupposti concettuali di esse, basato su criteri ed esigenze di gradualità: l'efficienza combattiva, dopo il grave decadimento che aveva subito, non poteva essere ripristinata di un solo colpo ed il suo conseguimento nei molteplici settori che la costituivano doveva necessariamente procedere per gradi e tempi successivi di ma-

turazione di provvedimenti e di realizzazioni concrete; la fiducia non poteva ristabilirsi e rafforzarsi se non in funzione ed in conseguenza del ritorno ad adeguati livelli di efficienza. Solo l'immediatezza¹ dell'avvio della difficile opera di riorganizzazione — che in seguito si sarebbe dimostrata grandiosa quale fu — consentì di far fronte agli oneri operativi di fine anno 1917 e di conseguirne risultati che si posero come base essenziale dell'intera attività del 1918, intesa nel suo vasto complesso di processo evolutivo di riordinamento e di potenziamento e come impegno bellico sul campo di battaglia².

Ecco, dunque, così delinearsi, ad una indagine che dalla semplice cronaca cerchi di trarne contenuti di fondo, i tre cardini caratteristici del graduale processo evolutivo dell'attività del 1918 e, segnatamente, di quella del primo semestre dell'anno — cioè fino alla conclusione vittoriosa della battaglia del Piave — dovendosi obiettivamente considerare gli eventi dei mesi successivi — dal luglio a Vittorio Veneto — quale esatto corollario dei precedenti.

In schematica sintesi: riordinamento, potenziamento, impegno bellico.

Riordinamento tanto in senso organico quanto in quello di adeguamento ad una nuova realtà operativa.

L'aspetto organico di tale riordinamento è da vagliare in tutta la portata della pienezza della sua accezione e, cioè, come riforma, o tentativo di totale riforma, raggiungibile attraverso due distinti ordini di provvedimenti (una distinzione che, in realtà, spesso è mancata anche in studi molto qualificati nei quali si è indiscriminatamente parlato di riordinamento, di riorganizzazione e di ricostituzione, dando ai tre termini analogo significato) provvedimenti, si diceva, tesi o alla riorganizzazione o alla ricostituzione di unità, mezzi, materiali e servizi occorrenti al loro funzionamento secondo il grado di usura da questi subita per effetto dell'iniziale sconfitta dell'ottobre '17, dell'inevitabile grave logoramento conse-

¹ Già in data 25 novembre '17 il Comando Supremo, con f. 139336, emanava il primo atto formale di riordinamento, disponendo lo scioglimento dei Comandi di GG.UU. e dei Corpi (fanteria-bersaglieri-alpini) che si erano resi praticamente inutilizzabili in seguito agli eventi della 12^a battaglia dell'Isonzo (*doc. n. 4*).

² Sembra opportuno riferire, al riguardo, le seguenti parole della Relazione ufficiale austriaca sulla guerra 1914-18: «così poté verificarsi il fatto che un Esercito presunto in dissoluzione divenisse di nuovo, nel volgere di poche settimane, un avversario da tenersi in conto e che si dimostrò determinato a non considerare assolutamente come perduta la partita. L'opera di ricostituzione dell'Esercito poteva considerarsi ultimata a fine febbraio '18. Esercito e popolo si erano riavuti con meravigliosa rapidità dal disastro dell'autunno; il motto d'ordine era la continuazione della lotta fino allo sfacelo dell'impero asburgico».

guente ad un maggiore o minore e comunque diverso impegno nel difficile ripiegamento dalla linea dell'Isonzo, e dell'entità delle perdite sofferte.

Questo accenno ad una differenziazione fra riorganizzazione e ricostituzione nel quadro del riordinamento generale richiesto dalla situazione non è suggerito da semplice velleità di bizantinismi filologici né da ricerca di capillari distinzioni; esso sta solo a sottolineare la necessità nella quale ci si venne a trovare di adottare provvedimenti di diversa natura e di differente urgenza nei confronti dei vari reparti e di doverne, in relazione a questi, adattare la complessa organizzazione esecutiva e scaglionare nel tempo le previsioni di possibilità di impiego.

L'adeguamento alla nuova realtà operativa — secondo aspetto, dopo quello organico, del riordinamento — era condizionato dal livello di efficienza residua delle singole unità e da quello gradualmente da esse raggiunto in ogni settore; era, in ogni caso, imposto — in forma peraltro agevolata per la contrazione del fronte su spazi più ristretti rispetto ai precedenti — dalle diverse condizioni topografiche e più genericamente ambientali del nuovo schieramento, condizioni che esercitavano influenze determinanti sia sul tipo di reparti da impiegare, sia sul conseguente dosaggio di essi, sia infine sulla dislocazione e composizione delle riserve.

Il *potenziamento* — secondo cardine che si è detto dell'attività del 1918 — poteva apparire ed esser considerato problema di secondo tempo e, cioè, problema la cui soluzione si sarebbe dovuta, sul momento, rinviare a quando sarebbe stato effettivamente possibile proporsi realistici obiettivi di ripresa operativa con intendimenti decisivi e di vittoria.

Sussisteva, però, il pericolo, che non era ipotetico o immaginario — ed era quello che maggiormente turbava la serenità della classe dirigente politica — di un pieno ed esteso impegno bellico imposto dal nemico che malgrado gli insuccessi dell'inverno '17 con il conseguente fallimento dei suoi tentativi di debellarci definitivamente, conservava ancora l'iniziativa: una iniziativa che il quadro generale e particolare della situazione politica e militare europea poteva far supporre, non senza fondamento di logicità, che si sarebbe manifestata con estrema violenza offensiva su tutti i fronti di combattimento e, forse, con priorità sul nostro.

Se ne è parlato nelle pagine introduttive.

Una tale minaccia — o vero pericolo che fosse — ci chiamava, è vero, ad una condotta difensiva per la quale l'esperienza già maturata attraverso la prova concreta degli ultimi due mesi del '17 poteva infondere buona fiducia di riuscita. Comunque, un potenziamento delle unità, inteso soprattutto come irrobustimento della forza in senso morale e addestrativo per intonarsi alle nuove forme di lotta che la guerra andava assu-

mendo e delle quali una prima lezione era venuta proprio da Caporetto, non poteva essere disgiunto dalla fase di riordinamento, potendosene rinviare solo gli eventuali necessari ritocchi e qualche rifinitura qualitativa in una ravvicinata prospettiva di più vaste finalità successive.

Infine, il terzo cardine dell'attività del 1918: *l'impegno bellico*.

Qui, naturalmente, non si intende parlarne come sviluppo delle operazioni — che forma oggetto specifico dell'intera Relazione — bensì solo come elemento costitutivo di quel processo evolutivo avviato a fine anno '17 e caratteristico del primo semestre del '18, cui prima si è accennato.

In questa limitata e circoscritta visione è possibile, dunque, dire solo poche parole: l'impegno bellico doveva costituire semplicemente un banco di prova del livello di efficienza gradualmente raggiunto, onde stabilire se sussistessero e quando si raggiungessero le basi reali e concrete per considerare pienamente ripristinato quello spirito offensivo delle truppe che si sarebbe dovuto porre quale indispensabile fattore potenziale di vittoria.

Lo dichiarava molto esplicitamente il Generale Diaz allorché, nella già citata sua lettera del 19 gennaio al Presidente del Consiglio (*v. doc. 1*) testualmente così si esprimeva: «... il grado di riordinamento già conseguito dall'Esercito mi fa presumere che verso l'inizio della primavera, tutte le grandi unità, e per grado d'istruzione e per copia di mezzi, saranno in grado di poter essere impiegate anche in azioni offensive».

In queste poche righe è ben autorevolmente sintetizzato l'intricato quadro del riordinamento dell'Esercito nei suoi aspetti di contemporaneità e di interdipendenza di provvedimenti che si è cercato fin qui di mettere in evidenza indicando i principali fattori che lo componevano: prosecuzione di tutta una vasta attività tendente ad un riordinamento peraltro considerato «già conseguito» agli inizi dell'anno; potenziamento in senso addestrativo («grado d'istruzione») ed in senso di disponibilità di consistenti adeguati mezzi; assunzione di atteggiamento offensivo — unica forma attraverso la quale, per principi dottrinari dell'arte della guerra, si può pervenire al successo — non appena sarebbe stato possibile in relazione ai conseguiti livelli di efficienza.

Quadro di battaglia al 1° gennaio 1918

Tre gravosi impegni, dunque, posti dallo stesso problema. Di essi, uno — quello del riordinamento — era da considerarsi praticamente già assolto; gli altri due, «in fieri».

Quale fosse la situazione che portava a considerare «già conseguito»

— peraltro, anche sulla base della valida concreta prova del campo di battaglia nei mesi di novembre e di dicembre '17 — il riordinamento, benché non ancora totale, appare dal seguente *Ordine di Battaglia* descritto schematicamente seguendo lo schieramento delle Grandi Unità, da Ovest ad Est, al 1° gennaio 1918 (*vids. carta 1*):

lungo la frontiera italo-svizzera:

— occupazione avanzata frontiera Nord (O.A.F.N.)¹.

dallo Stelvio al Garda (riva occidentale):

— III Corpo d'Armata (Ten. Gen. Vittorio Camerana) con le Divisioni:

5^a (Magg. Gen. Luigi Piccione), a difesa della Valtellina e della V. Camonica;

6^a (Magg. Gen. Annibale Roffi), a difesa delle Giudicarie orientali;

20^a (Magg. Gen. Lorenzo Barco), già del XXX Corpo, inserita, a fine '17, nello schieramento fra le due precedenti.

dal Garda al Brenta (sponda occidentale):

1^a Armata (Ten. Gen. Guglielmo Pecori Giraldi) con i Corpi d'Armata:

— XXIX (Ten. Gen. Vittorio De Albertis) con le Divisioni:

37^a (Magg. Gen. Giovanni Castagnola)

27^a (Ten. Gen. Francesco Coco)

— V (Magg.-Ten. Gen. Giovanni Gherzi) con le Divisioni:

55^a (Magg. Gen. Carlo Ferrario)

69^a (Magg. Gen. Luigi Bongiovanni)

¹ Nel gennaio '17, nel timore che il nemico avesse violato la neutralità della Confederazione Elvetica e tentato di cadere a tergo dell'intero nostro schieramento, nell'ambito della 5^a Armata venne istituito, lungo l'intero confine svizzero, un sistema di avvistamento e vigilanza, costituito da nuclei fissi Carabinieri, reparti sciatori e presidiari, dislocati in punti di particolare interesse ed idonei all'osservazione.

Il comando fu affidato nell'agosto '17 al Ten. Gen. Ettore Mambretti (sostituito il 21 maggio '18 dal Magg. Gen. Corrado Novelli) che, affiancato da un comando di artiglieria e da uno del genio ebbe il compito di effettuare gli studi e predisporre i piani per l'afflusso, lo schieramento e l'impiego delle unità che il Comando Supremo avrebbe avviate in caso di segnalato pericolo. Questo servizio di vigilanza, appoggiato ad appositi apprestamenti difensivi, durò fino al 10 gennaio 1919 e venne svolto a partire dal gennaio '18 (prima di quest'epoca disponeva di altre forze) da: 2 plotoni (307°-312°) e una sezione (80^a) Carabinieri; 2 compagnie Presidiarie (28^a e 28^ab.); 27 drappelli alpini sciatori riuniti in 5 distaccamenti autonomi; 1 batteria (261^a) d'art. da 75A; 1 cp. (319^a) del 3° rgt. Genio e un distaccamento del 5° rgt. genio minatori (riuniti, il 9 maggio, in tre cp.: 48^a, 49^a e 50^a); 1 cp. telegrafisti (66^a) del 3° rgt. genio; 1 sezione radiotelegrafisti (5^a, poi 7^a); aliquote dei vari servizi.

29^a (Magg. Gen. Giuseppe Boriani)

— X (Ten. Gen. Emilio Sailer) con le Divisioni:

32^a (Magg. Gen. Angelo Modena)

9^a (Magg. Gen. Francesco Bertolini)

10^a (Ten. Gen. Oreste Chionetti)

— Comando Truppe Altipiani (Ten. Gen. Gaetano Zoppi) con i
Corpi d'Armata:

— XXVI (Ten. Gen. Augusto Fabbri) con le Divisioni:

12^a (Magg. Gen. Sigismondo Monesi)

11^a (Magg. Gen. Roberto Diotaiuti)

— XXII (Ten. Gen. Arcangelo Scotti) con le Divisioni:

57^a (Magg. Gen. Guido Coffaro)

33^a (Magg. Gen. Carlo Sanna)

— XXV (Ten. Gen. Edoardo Ravazza) con le Divisioni:

7^a (Ten. Gen. Agostino Ravelli)

2^a (Magg. Gen. Arturo Nigra)

— XX (Ten. Gen. Giuseppe Ferrari) con le Divisioni:

52^a (Magg. Gen. Angelo Como Dagua Sabina)

60^a (Magg. Gen. Pietro Mozzoni)

dal Brenta (sponda est) a Monfenera (Massiccio del Grappa):

4^a Armata (Ten. Gen. Mario Nicolis di Robilant) con i Corpi d'Ar-
mata:

— IX (Ten. Gen. Paolo Ruggeri Laderchi) con le Divisioni:

18^a (Magg. Gen. Ugo Porta)

17^a (Magg. Gen. Adolfo Leoncini)

— VI (Ten. Gen. Stefano Lombardi) con le Divisioni:

66^a (Magg. Gen. Carmelo Squillace)

15^a (Ten. Gen. Luigi Pirzio Biroli)

— XVIII (Magg. Gen. Giacomo Ponzio) con le Divisioni:

56^a (Magg. Gen. Alessandro Vigliani)

1^a (Magg. Gen. Pio Invrea)

— XXVII (Ten. Gen. Antonino Di Giorgio) con le Divisioni:

59^a (Magg. Gen. Emanuele Pugliese)

51^a (Col. Brig. Francesco Tamagni)

50^a (Magg. Gen. Giovanni Arrighi)

da Nervesa al mare:

3^a Armata (Ten. Gen. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta)
con i Corpi d'Armata:

— VIII (Ten. Gen. Enrico Caviglia) con le Divisioni:

58^a (Magg. Gen. Roberto Brussi)

48^a (Magg. Gen. Giovanni Cattaneo)

— XI (Ten. Gen. Giuseppe Pennella) con le Divisioni:

45^a (Magg. Gen. Giovanni Breganze)

31^a (Magg. Gen. Ciro De Angelis)

— XIII (Ten. Gen. Ugo Sani) con le Divisioni:

54^a (Magg. Gen. Ulderico Pajola)

14^a (Magg. Gen. Gherardo Pantano)

— XXIII (Ten. Gen. Carlo Petitti di Roreto) con le Divisioni:

28^a (Ten. Gen. Giuseppe Pertilli)

61^a (Magg. Gen. Luigi Cicconetti)

Di riserva, non inquadrato, Divisioni:

4^a (Magg.-Ten. Gen. Giuseppe Paolini)

23^a (Magg.-Ten. Gen. Irnerio Gazzola)

Sui rovesci dello schieramento

Riserva del Comando Supremo

3^a Divisione di Cavalleria (Ten. Gen. Carlo Guicciardi di Cervarolo)

4^a Divisione di Cavalleria (Magg. Gen. Warmondo Barattieri di San Pietro)

nelle retrovie, in riordinamento:

2^a Armata (Ten. Gen. Luca Montuori) con i Corpi d'Armata:

— XXVIII (Ten. Gen. Giovanni Croce) con le Divisioni:

25^a (Magg. Gen. Alessandro Tagliaferri)

53^a (Magg. Gen. Emanuele Del Prà)

— I (Ten. Gen. Settimio Piacentini) con le Divisioni:

24^a (Magg. Gen. Luigi Tiscornia)

70^a (Ten. Gen. Giovanni B. Raimondo)

— XXX (Ten. Gen. Donato Etna) con le Divisioni:

13^a (Magg. Gen. Leopoldo Durando)

47^a (Ten. Gen. Gustavo Fara)

Non inquadrare:

- 1^a Divisione di Cavalleria (Magg. Gen. Pietro Filippini)
- 2^a Divisione di Cavalleria (Ten. Gen. Vittorio Litta Modignani)

a Sud del Po, in ricostituzione:

5^a Armata (Ten. Gen. Luigi Capello) con i Corpi d'Armata:

— II (Ten. Gen. Alberico Albricci) con le Divisioni:

3^a (Ten. Gen. Ettore Negri di Lamporo)

8^a (Magg. Gen. Giovanni Beruto)

— XII (Ten. Gen. Giulio Tassoni) con le Divisioni:

26^a (Magg. Gen. Giuseppe Battistoni)

34^a (Magg. Gen. Luigi Basso)

— XIV (Ten. Gen. Pier Luigi Sagramoso) con le Divisioni:

21^a (Magg. Gen. Alberto Cangemi)

22^a (Magg. Gen. Giovanni B. Chiossi)

Questo *Ordine di Battaglia* dell'Esercito italiano era integrato, nel suo schieramento operativo, dall'inserimento fra la 4^a Armata e la 3^a Armata (e, cioè, topograficamente, da Monfenera a Nervesa) dalle seguenti Grandi Unità delle truppe alleate in Italia¹:

— XXXI C. d'A. francese (Gen. Div. Rozee d'Infreville) con le Divisioni:

47^a Ch. (Gen. br. Dilleman)

65^a (Gen. br. Blondin)

— XIV C. d'A. britannico (Lieut. Gen. Earl of Cavan) con le Divisioni:

23^a (M. Gen. J.M. Babington)

41^a (M. Gen. S.T.B. Lawford)

7^a (M. Gen. T.H. Shoubridge)

Le altre unità delle Truppe franco-inglesi erano dislocate a tergo dello schieramento operativo, quale riserva del Comando Supremo e con orientamento d'impiego in V. Brenta.

¹ La loro affluenza aveva avuto graduale inizio a partire dal 30 ottobre 1917. Circa il concorso degli alleati, vds. R.U., Vol. IV, Tomo 3°, pag. 612; circa l'iniziale impiego operativo, vds., ib., pag. 598.

Erano:

— XII C. d'A. francese (Gen. Div. Pietro Nourrison) con le Divisioni:

23^a (Gen. br. Bonfait)

46^a (Gen. br. Levi)

24^a (Gen. br. Priou)

— XI C. d'A. britannico (Lieut. Gen. R.C.B. Haking) con le Divisioni:

64^a francese (Gen. br. Colin)

48^a (M. Gen. R. Fanshawe)

5^a (M. Gen. R.B. Stephens)

Consistenza organica

La dislocazione operativa di queste truppe alleate in Italia, alla data del 1° gennaio '18 è graficamente indicata nella citata *carta n. 1*.

La consistenza organica delle unità italiane elencate nel precedente Ordine di Battaglia (schierate in linea, in posizione di riserva, raccolte nella località di riordinamento; escluse quelle dislocate fuori territorio nazionale ed in colonia) ascendeva, nel gennaio '18, secondo i dati ufficiali registrati nella «situazione delle forze» tenuta dal Comando Supremo, a:

— *Fanteria di linea e specialità* (numero di btg.):

di linea: 559

bombardieri: 18

bersaglieri: 45

bersaglieri ciclisti: 12

alpini: 65 (174 cp.)

M.T.: 36

— *Cavalleria* (squadroni): 149¹

— *Artiglieria* (batterie):

da campagna: 684

pesanti campali: 132

da montagna: 143

¹ La «situazione» del C.S. ne riporta solo 33: Il calcolo era limitato agli squadroni assegnati organicamente alle Armate e, cioè, non indivisionati nelle 4 Divisioni dell'Arma, comprendenti 10 Brigate con 20 Reggimenti.

somegiate: 22
bombarde da 58A: 31
bombarde da 58B: 53
bombarde da 240: 25
assedio (pezzi):
- medio e grosso cal.: 1277
- piccolo cal.: 672

— *Genio* (battaglioni):
zappatori: 207
minatori: 36
altri: 304

Una tale consistenza organica, alla quale era stato possibile pervenire, davvero in gran breve tempo, attraverso notevoli sforzi riorganizzativi riguardanti molteplici settori riferiti al personale, all'addestramento, all'armamento, ai materiali, ai servizi, alla regolarizzazione anche sul piano formale ordinativo delle unità, risultava sempre sensibilmente inferiore a quella disponibile prima che si fosse combattuta la 12^a battaglia dell'Isonzo.

Senza diffondersi in un'analisi comparativa estesa a tutte le numerose «voci» del quadro organico — che, pur se estremamente interessante non collimerebbe tanto cronologicamente quanto per finalità con i limiti della presente esposizione — basti por mente anche solo, ed a semplice titolo di esempio, al numero dei battaglioni di fanteria di linea «disponibili per essere impiegati al fuoco», come alquanto plasticamente ne intendeva la colonna di registrazione dei dati la situazione del Comando Supremo. Si lamentava un calo di ben 137 battaglioni, essendo questi passati dai 696 disponibili nei primi di ottobre del '17, agli attuali 559.

Occorre, peraltro, al riguardo considerare come dal punto di vista strettamente operativo questa riduzione — sia pur limitatamente alle unità di fanteria di linea — non esercitasse una troppo negativa influenza essendo in gran parte compensata sia dalla disponibilità, anche se inizialmente solo potenziale, di 126 battaglioni alleati (54 francesi e 72 inglesi), sia dal notevole accorciamento del fronte ridottosi ora a 340 Km, sia, infine, dalle più favorevoli condizioni topografiche offerte dal nuovo fronte ad una condotta programmaticamente difensiva della lotta.

Per concludere questo quadro solo panoramico della situazione iniziale del 1918, sembra conveniente tanto in senso assoluto e, cioè, quale efficace adeguato riepilogo sintetico della situazione stessa — anche se ne ripete, nella sostanza, i contenuti — quanto quale atto di doverosa de-

vozione, trascrivere testualmente la prima pagina della relazione del Comando Supremo sulla Battaglia del Piave combattuta nel giugno del 1918.

Redatta con criteri di estrema sintesi già nel dicembre '19, quella Relazione — divenuta ormai alquanto rara — così esponeva la situazione generale dopo il ripiegamento dall'Isonzo e delineava gli aspetti essenziali di quell'intenso lavoro di riordinamento svolto — dichiarava — «in preparazione della vittoria»:

«Sulla fine della prima decade del novembre '17, l'Esercito italiano, riuscito ormai ad arrestare l'urto austro-germanico, si trovava nelle seguenti condizioni: era costituito da tre masse diverse per valore intrinseco e relativo: una formata dal III corpo d'armata e dalla 1^a Armata — fra lo Stelvio e il Brenta — forte di poco più che 400.000 uomini, in piena efficienza; una costituita dalla 4^a e 5^a Armata — dal Brenta al mare — di circa 300.000 uomini, sottoposta all'immane logorio della battaglia e del ripiegamento, con gli organici incompleti, inadeguatamente dotata di armi e di materiali, abbisognevole di un periodo di riordinamento prima di poter essere considerata quale sicuro strumento di lotta; una massa di circa 300.000 uomini, 20.000 quadrupedi, 3.000 carri, costituita da unità della 2^a Armata e del XII Corpo d'Armata, quasi priva di coesione organica, senz'armi, senza servizi, tale quindi che su di essa non si poteva fare allora alcun assegnamento.

Era gravemente intaccato, l'Esercito, nel suo potere offensivo e difensivo, per la subita diminuzione di circa 800.000 uomini¹, la perdita di 3152 pezzi di artiglieria, 1732 bombarde, 3000 mitragliatrici, 2000 pistole mitragliatrici, 300.000 fucili (oltre a quelli dei prigionieri e degli sbandati) 22 campi di aviazione, enormi quantità di materiali delle sussistenze, di artiglieria, del genio, automobilistici, di aeronautica, scagliati nella zona o raccolti nei magazzini allora completati per la stagione invernale.

Si appoggiava dal Brenta al mare là dove erasi verificato l'arretramento della fronte, ad una sistemazione difensiva embrionale e insufficiente.

Moralmente scosso, nella sua maggior parte, per la gravissima crisi attraversata dalla fine di ottobre in poi, subiva violenti e continui attacchi del nemico che, fra l'altopiano di Asiago e il Piave, rinnovava senza

¹ Dei quali: 265.000 prigionieri, 30.000 feriti, 10.000 morti, 350.000 sbandati e disertori all'interno. A tali cifre sono ancora da aggiungere quelle relative ai malati, ai ricoverati nei luoghi di cura e alle perdite incontrate nei primi giorni dopo la ritirata sulla destra del Piave.

tregua i suoi sforzi per spezzare ancora una volta la nostra fronte e fiaccare definitivamente la capacità di lotta e di resistenza dell'Esercito e del Paese.

Tale, in breve, il quadro delle condizioni dell'Esercito italiano in quelle tragiche giornate di novembre. Occorreva ricostituire metà degli effettivi della fanteria e oltre la metà dell'artiglieria e delle bombarde, organizzare a difesa la nuova fronte, provvedere a nuovi impianti logistici per far vivere l'Esercito che nella ritirata aveva perduto gran parte dei magazzini; si doveva soprattutto rinsaldare l'animo dei combattenti e in tutti infondere una volontà incrollabile di resistenza, senza la quale la Patria avrebbe corso un mortale pericolo.

Dinanzi a così gravi necessità, due ordini di problemi si affacciavano: 1) assicurare a ogni costo l'inviolabilità della fronte, specialmente nel settore montano dove il nemico continuava a martellare i suoi colpi e dove le conseguenze dello sfondamento sarebbero state di estrema gravità; 2) preparare la riscossa.

Alla prima esigenza si provvede con l'organizzare alacrementemente le zone più avanzate, con l'attuare un nuovo raggruppamento di forze che soddisfacesse agli immediati bisogni della difesa e insieme lasciasse in mano del Comando Supremo un'adeguata riserva organica per far fronte ad ogni eventualità, anche la più sfavorevole.

In seguito, quando le posizioni a contatto del nemico ebbero raggiunto un efficiente rafforzamento, l'attività lavoratrice fu rivolta anche alle forze arretrate ove si costruirono altri sistemi difensivi, raccordati a quelli più avanzati con organizzazioni trasversali tracciate anche esse con particolare riguardo ai probabili piani offensivi nemici. Si creò così una complessa e poderosa sistemazione, la quale non solo conferiva profondità alla difesa, ma, con i numerosi e coordinati compartimenti stagni, consentiva di localizzare gli effetti di un eventuale sfondamento.

Alla seconda esigenza si provvede col riordinare e, in parte, ricostituire le unità disgregate infondendo in esse anima e virtù offensive; col praticare non appena si riuscì ad imporre al nemico una più limitata aggressività, un economico schieramento di sicurezza che, mentre alleviava alle truppe il logoramento della trincea, lasciava le maggiori disponibilità di forze per i campi di istruzione; col predisporre, infine, tutto ciò che dalla meditazione del problema strategico veniva suggerito per l'attuazione dei disegni offensivi ai quali certo non poteva rinunciare chi aveva serbato fede nei destini della Patria».

CAPITOLO II

LA RIORGANIZZAZIONE E IL POTENZIAMENTO DELL'ESERCITO

Sguardo generale

Due gravosi impegni — si è detto — assillavano gli organi responsabili della condotta della guerra da quando gli eventi dell'ottobre '17 avevano costretto il nostro Esercito ad abbandonare la linea di schieramento sull'Isonzo per attestarsi su posizioni più arretrate che lasciavano in mano al nemico vaste estensioni di territorio nazionale.

Erano due impegni di enorme portata che per la loro stessa intrinseca natura non si limitavano a rientrare nella sfera della stretta competenza e delle specifiche attribuzioni militari, pur essendo l'Esercito il loro oggetto di applicazione, ma si dilatavano ad incidere direttamente anche sulla direzione politica del Paese con pressioni estremamente superiori a quelle degli anni precedenti.

Erano: il *riordinamento* organico di tutte quelle unità, intese nel senso più esteso del termine, che in relazione al minor o maggior grado di usura subita nella 12^a battaglia dell'Isonzo e nel conseguente ripiegamento al Piave, richiedevano rimaneggiamenti, o sostanziale riorganizzazione o addirittura radicale ricostituzione; ed il *potenziamento* suggerito da necessità di adeguamenti dell'organismo militare alle previsioni di impiego proposte da nuove finalità d'ordine politico e strategico.

Pur con una tale dissimile motivazione di origine, questi due impegni, benché presentassero diverso grado di urgenza — il primo andava necessariamente affrontato con immediatezza, il secondo poteva essere in qualche misura procrastinato in vista di compiti solo futuri — risultarono automaticamente abbinati giacché era logico ed opportuno che, dovendosi procedere ad un'attività di riassetto, questa venisse svolta secondo linee e schemi non occasionali ma predisposta in base a criteri organizzativi ben definiti e pianificati in un quadro di sviluppo non suggerito da circostanze contingenti bensì dagli ammaestramenti tratti fino a quel momento e dalle maturate riflessioni sulla evoluzione del processo bellico.

In altri termini: il problema del riordinamento era nuovo ed impreveduto in quanto posto da eventi straordinari; il problema del potenziamento, invece, era già in programma ed in attesa di soluzione pur solo iniziale.

La circostanzialità e la connessa urgenza del primo indusse al con-

temporaneo avvio anche del secondo; e se uno sfasamento ci fu, questo non riguardò l'inizio, bensì solamente i tempi di attuazione dei due programmi, di riordinamento e di potenziamento, il cui sviluppo venne differenziato in funzione degli impegni operativi e della estensione dei provvedimenti.

— il riordinamento doveva consentire la più pronta riutilizzazione di un certo numero di unità;

— il potenziamento non si limitava solo a questo, ma riguardava pure tutte le altre unità dell'intero Esercito, e cioè anche quelle che non erano state travolte o scosse dagli eventi precedenti e che avevano arrestato il nemico sul Piave costituendo l'ossatura della nuova sistemazione difensiva.

La resistenza su queste posizioni aveva permesso di disporre del tempo necessario al riordinamento di 5 Corpi d'Armata dei 9 che erano stati maggiormente provati e considerati perciò abbisognevola di sostanziale riassetto¹ tant'è che già nello stesso mese di novembre '17 due Corpi d'Armata potevano essere assegnati a compiti operativi, ed altri tre lo sarebbero stati nel mese di dicembre².

Non era, naturalmente, una riorganizzazione completa né si poteva parlare ancora di riassetto definitivo, tale da risultare di piena soddisfazione. La brevità del tempo e la scarsezza dei mezzi e dei materiali a disposizione, facevano ancora registrare gravi lacune a fine anno '17, come può rilevarsi dal «cenno sommario» che in data 21 dicembre il Comando della 5^a Armata dava della situazione del suo XIV Corpo d'Armata (v. *doc.* 5).

Comunque, nel complesso un buon passo — e, date le circostanze, si potrebbe ben dire un «grande» passo — si era compiuto: attraverso un febbrile lavoro si erano conseguiti risultati che avevano portato le Grandi Unità maggiormente provate a riaversi quasi del tutto dalle scosse subite ed a raggiungere livelli di efficienza — e particolarmente significativo era

¹ Erano i C. d'A.: IV - VI - VII - XII - XIV - XXV - XXVII - XXVIII - XXX.

² I C. d'A. VI e XXVII vennero assegnati alla 4^a Armata rispettivamente il 22 e il 14 novembre e già in data 18-XI il XXVII C. d'A. era in grado di essere avvicinato al fronte di combattimento per essere impiegato sulla «linea di massima resistenza fra M. Tomba e Castelli» (v. Vol. IV - Tomo 3^ob., *doc.* 236) Il XXV C. d'A. fu destinato alla 1^a A. il 10 dicembre; i C. d'A. XVIII e XXX, a riorganizzazione attuata, rimasero alla 2^a A. sino al 20 gennaio ed al 4 febbraio, quando vennero assegnati, rispettivamente, alla 4^a ed alla 3^a A. I C. d'A. XII e XIV costituirono (con l'aggiunta del II C. d'A. ritirato dal fronte il 18 novembre) la 5^a Armata, passandovi a far parte, rispettivamente il 24 ed il 16 novembre, e rimanendovi in organico anche dopo il riassetto. I C. d'A. IV e VII furono sciolti in data 25 e 30 novembre (v. *doc.* 4). Cfr. pure: R.U. - Vol. IV - Tomo 3^o, pagg. 527 (nota), 573, 583.

quello riguardante il personale nella sua consistenza morale ed organica — capaci di dare ai Comandi responsabili quel tanto di fiducia che ad essi poteva provenire dalla disponibilità di adeguate riserve, settoriali e generali, impegnabili e manovrabili in ogni evenienza.

Se, dunque, un processo riorganizzativo era stato subito avviato ed era pervenuto a concreti risultati di non secondaria importanza, anche ai fini operativi, per effetto dell'eroica tenace resistenza sulla nuova linea difensiva occupata dopo il ripiegamento dall'Isonzo, il potenziamento dell'Esercito — da considerare presupposto basilare per un ritorno ad iniziative offensive — poteva essere realizzabile solo in virtù di una condotta operativa ispirata a concezioni di stretta difensiva strategica e tattica.

Una concezione del genere, del resto, era dettata, più che solo consigliata, dalla stessa situazione generale riferita all'intera Intesa; e la rendevano praticamente attuabile la conseguita riduzione della estensione della fronte di schieramento e la minore pericolosità del saliente trentino. Basti, a questo proposito, considerare anche solo la nuova maggiore e più adeguata manovrabilità delle forze di riserva, in un rapporto di distanza ed in un quadro di favorevoli linee di comunicazioni.

C'era, dunque, tempo sufficiente per dedicarsi all'opera di potenziamento senza affanni e senza pungoli d'urgenza. Era, però, un tempo che andava ben oltre il termine della «primavera» indicato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nella sua lettera del 18 gennaio al Presidente del Consiglio (*v. doc. 1*); ma è da tener certo che una tale previsione si inquadrava nella situazione generale, riferita in particolar modo all'arrivo delle forze americane in Francia ed alla permanenza delle unità alleate dislocate in Italia, tant'è che lo stesso documento, sottolineando la necessità di «dare impulso ai lavori difensivi» e di attuare solo «limitate azioni offensive» per salutarì e sporadici miglioramenti locali, non modificava per nulla la concezione basilare di un rigoroso atteggiamento difensivo strategico e tattico.

Un adeguato potenziamento, peraltro, richiedeva sforzi organizzativi e produttivi che esorbitavano dal campo delle competenze e delle attribuzioni militari, chiamando in causa tutta la struttura dello Stato, senza lasciarne in ombra alcun settore. Una tale chiamata in causa, per l'adozione di provvedimenti così di politica interna come di politica internazionale riferita quest'ultima essenzialmente ai rifornimenti di materie prime, era tanto più perentoria ed imponente quanto più le perdite di mezzi e di materiali d'ogni tipo erano state ingenti e quanto più palese era l'assorbimento di sempre più vaste risorse imposte dagli sviluppi della lotta.

Si apre, a questo punto, un capitolo di enorme interesse e di gran-

dissima importanza nella storia dell'intera 1^a guerra mondiale, un capitolo di peculiare caratterizzazione dell'ultimo anno di essa.

L'accento a questo tema non risponde ad una semplice esigenza formale o rituale, ma è un vero obbligo morale in quanto l'argomento attiene, configurandola, a quella nuova fisionomia delle influenze reciproche fra forze militari, ed energie nazionali che caratterizzano la guerra totale dell'epoca moderna che vide, allora, la sua alba.

Ma oltre al semplice accenno non si può andare, ché le finalità della presente Relazione non consentono estensioni su una materia di enorme vastità che interessa tutt'altra storia — la storia economica — che pur se di capillare e alta specializzazione, confluisce direttamente in quella generale per le sue implicazioni di natura politica, sociale, finanziaria ed etica.

E' il tema della organizzazione della mobilitazione industriale e, più esattamente, di quella economica e civile del Paese. Tema di squisita natura e consistenza politica.

L'organismo militare, in guerra, ne è solo indirettamente interessato. Una tale affermazione può apparire quanto meno strana e certo poco veritiera, giacché è proprio d'organismo militare il principale se non l'esclusivo destinatario dell'attività complessa di essa e di alcune specifiche sue realizzazioni, nonché il maggior consumatore della produzione che ne consegue.

Ma, in realtà, la sola influenza diretta esercitata in questo vastissimo campo dalle esigenze militari è quella della semplice indicazione previsionale e consuntiva per tipi e per quantità dei consumi di mezzi e materiali occorrenti per far fronte agli impegni della lotta. Del tutto minime ed irrisorie, infatti, sono le possibilità di produzione in proprio attraverso stabilimenti militari la cui organizzazione, anche se specifica ed esistente fin dal tempo di pace, non può, necessariamente, che limitarsi a solo qualche particolarissimo settore di ben modesta rilevanza nell'intricato quadro complessivo della produzione industriale.

Questo quadro assunse le sue reali dimensioni, in contenuti, estensione e risultati, appunto nel 1918, allorché la sferza della sventura appena toccata all'Italia, indusse ad intensificare gli sforzi produttivistici ed impose l'acceleramento del processo evolutivo industriale, peraltro già avviato sin dall'inizio della guerra facendo leva su una consistente organizzazione di base (*v. pag. 20*).

Interessante e forse utile potrebbe risultare, a questo punto, una indagine analitica che fornisca dati ed elementi concreti a sostegno dell'affermazione fatta nelle prime pagine che l'ultimo anno di guerra, malgrado gli enormi consumi degli anni precedenti, vide una disponibilità di mezzi

è di materiali di gran lunga superiore a quella iniziale; ma si andrebbe ben oltre i limiti della nostra trattazione.

E perciò, senza diffondersi a ricordare il fondamento giuridico dell'istituto della mobilitazione industriale e dell'ausiliarietà degli stabilimenti con tutti i connessi problemi e provvedimenti di vasta natura, quali il coordinamento delle industrie, le esenzioni, le esonerazioni, l'impiego di mano d'opera occasionale (prigionieri-detenuti-libici), l'impegno della mano d'opera femminile e minorile, la formazione delle maestranze, l'addestramento di specializzazione, il trattamento economico e l'inquadramento disciplinare del personale; e pur tralasciando ogni accenno ai risultati conseguiti nei vari campi (industria metallurgica-meccanica-chimica-tessile-dell'energia motrice-dei trasporti, etc.) appare evidente, di per sé, quale fosse la gigantesca opera governativa, caratterizzata da forza, fermezza ed alto senso di responsabilità.

Ne va riconosciuto il grande merito, con profondo senso di riconoscenza nazionale.

Sembra, peraltro, doveroso aggiungere all'espressione di questo sentimento, un pensiero che valga ad attenuare la precedente dichiarazione di un interesse non diretto né specifico dell'Esercito alla organizzazione della mobilitazione industriale. E' un pensiero che trova fondamento etico e che venne pittoricamente così formulato: accadde, da noi, un fenomeno storicamente originale, per cui «l'Esercito mobilitò il Paese e non il Paese mobilitò l'Esercito».

In realtà è così, giacché l'Italia era poco abituata e non era per nulla incline alla disciplina di massa.

E l'Esercito, dopo aver raccolto tutto il popolo alle armi, «dovette creare, inventare talvolta il popolo produttore in una disciplina per la prima volta ferma e dirozzata dall'istinto di carattere nazionale»¹.

Tornando da questa breve ma pur necessaria benché inadeguata digressione nel campo della organizzazione della mobilitazione industriale sul filone principale del discorso relativo al potenziamento dell'Esercito programmato e attuato nel primo semestre del 1918, è da dire come tale potenziamento riguardasse tre distinti settori, legati peraltro da strettissimi vincoli di interdipendenza.

La più esplicita sintesi autorevolmente documentaria ne é fornita direttamente dal Generale Diaz nella lettera, già più volte citata (*doc. 1*) da lui indirizzata al Presidente Orlando, là dove affermava: *«occorre predisporre sin da ora per un diverso raggruppamento delle forze, per l'af-*

¹ V. Franchini, in Rivista «Esercito e Nazione», 1930.

fluenza in determinate zone della ingente quantità di mezzi occorrenti, per la estensione della minuta preparazione che è fra i più essenziali fattori di successo».

Si trattava, dunque, come si legge, al momento della stesura della lettera (18 gennaio) di sole «predisposizioni», ad avviare le quali si riteneva necessaria la preventiva conoscenza di dati ed orientamenti per cui venivano richieste adeguate informazioni.

E' pertanto evidente come, una volta raggiunto un minimo grado di soddisfacente riordinamento, si passasse a considerare quei problemi la cui soluzione richiedeva tempi di una qualche durata.

Questi riguardavano tre ordini di necessità, concernenti:

— il campo prettamente ordinativo militare, indicato nel nuovo «raggruppamento delle forze»;

— il campo dei rifornimenti, implicitamente dichiarato imponente per «quantità dei mezzi occorrenti» e per la complessità del connesso problema dei trasporti («affluenza in determinate zone»);

— il campo squisitamente umano e morale delineato dalla estensione e capillarità della «preparazione».

Il secondo di questi campi d'azione, cioè quello relativo all'elemento materiale della lotta, investiva più direttamente, come prima si è detto, la responsabilità di Governo, richiedendo interventi e provvedimenti d'ordine politico e legislativo, di organizzazione, di valorizzazione e di disciplina delle energie civili nazionali.

Il primo e il terzo dei predetti campi d'azione erano di più specifica natura tecnica militare; su essi, pertanto, ci si sofferma, dovendo considerare sufficiente il semplice precedente accenno al tema dei rifornimenti di materiali.

Si può affermare che un unico motivo di fondo si poneva, quale indispensabile elemento di base, ad ispirare e ad orientare l'opera di potenziamento di questi due campi: l'esperienza. Un'esperienza che si vorrebbe dire lontana e vicina: lontana, in quanto lentamente maturata attraverso tre lunghi anni a mezzo di una nuova logorante forma di guerra — quella di posizione — combattuta su tutti i fronti di lotta; vicina, riferita a quella scaturita dai più recenti avvenimenti di ben complessa natura, dei quali già qualche sintomo si era avuto un po' dovunque, ma che segnatamente culminarono, per noi, a fine ottobre '17.

L'attento esame e la doverosa più profonda responsabile riflessione su tali esperienze portavano, pur senza che ad un certo punto fossero più possibili distinzioni di origini capaci di evitarne accavallamenti, la prima

— cioè l'esperienza di più lunga maturazione — ad influire direttamente sulle determinazioni riguardanti il campo ordinativo e solo indirettamente, per logiche ed opportune connessioni, su quelle riferentisi al campo umano e morale; la seconda — e, cioè, in pratica ed in breve, l'esperienza delle tristi giornate di Caporetto — ad orientare l'adozione delle necessarie provvidenze specificamente richieste da questo secondo campo rivelatosi, al di là del fattore materiale, vero determinante dei risultati della lotta.

Le caratteristiche di questa, dal momento che la guerra aveva assunto la speciale sua fisionomia di guerra di posizione, si erano ormai esattamente delineate e, naturalmente, presso tutti gli eserciti belligeranti. Esse indicavano la necessità dell'adozione di nuovi procedimenti tattici per ricondurre la guerra alle classiche sue forme di manovra e di movimento le uniche in grado, adesso, di risolvere il conflitto traendo vantaggio dallo stato di logoramento dell'avversario e prima che la propria usura superasse, per estensione e profondità, quella del nemico.

La trincea aveva esercitato — e continuava ad esercitare pressioni estremamente debilitanti del morale delle truppe, determinandone gravi compromissioni. Occorreva, dunque, ripristinarne la più elevata efficienza, ed evitarne con ogni cura ulteriori deterioramenti che sarebbero risultati davvero insanabili.

La trincea aveva imposto la introduzione di molteplici nuovi mezzi di offesa che avevano enormemente appesantito la già ponderosa macchina bellica.

Di qui: l'aumentata importanza degli organi direttivi; la conseguente necessità della creazione di nuovi organismi complessi e dell'adeguamento alle nuove funzioni di quelli già esistenti; il connesso problema delle specializzazioni.

Ad un criterio quantitativo, che era fino a quel momento prevalso (una «quantità» che, peraltro, non si identificava con il principio della «massa», classico dell'arte militare) se ne sostituiva ora, in base alla maturata esperienza, uno qualitativo cui si abbinava l'altro consequenziale, di una intonazione del raggruppamento operativo ad un certo elevato livello alla norma di occasionali variabilità.

Un sintetico quadro panoramico delle indicazioni fornite dalla lunga esperienza della guerra di posizione in merito al *Raggruppamento delle forze*, può così schematizzarsi:

— l'*Armata* conserva inalterata la sua fisionomia istituzionale che la caratterizzava quale vera Grande Unità operativa, strategica e logistica. Una prevista notevole variabilità di composizione organica consentiva ra-

zionali e pianificati suoi adeguamenti ai compiti da assolvere di volta in volta, con possibilità praticamente illimitata di combinazioni di sforzi nel tempo e nello spazio.

Non si avvertiva, perciò, la necessità di seguire l'esempio, offerto da quasi tutti gli altri Eserciti, di istituire l'organismo «Gruppo di Armate»¹ con prevalenti funzioni strategiche, riservando all'Armata attribuzioni di maggiore specificazione logistica.

Ed, in realtà, tanto la complessità dei servizi quanto la configurazione montuosa del nostro scacchiere — elementi, questi, che avrebbero potuto giustificare e suggerire la creazione di un organismo intermedio fra Comando Supremo e Comandi di Armata — non posero mai limiti alla forza complessiva dell'Armata sì da inibirle l'assunzione delle più vaste funzioni strategiche.

— Il *Corpo d'Armata* trovava, nell'esperienza della guerra di posizione, spunti di sostanziale revisione della sua stessa concezione istitutiva.

Sorto come unità di manovra per eccellenza e tale sempre considerata, perdeva quasi del tutto questo suo carattere per assumerne un altro più limitato di sola funzione tattica, sia pure molto spiccato.

Concorreva a determinare una tale modificazione lo sviluppo, già imponente dati i tempi, della motorizzazione che, riducendo sensibilmente i tempi di percorrenza delle distanze intercorrenti fra le unità in linea e gli stabilimenti di Intendenza d'Armata, sottraeva al *Corpo d'Armata*, quale organo intermedio fra Armata e Divisioni dipendenti, gran parte di quelle sue funzioni logistiche che avevano contribuito a caratterizzarla quale Grande Unità di manovra.

Con la istituzione dei Comandi di Artiglieria divisionale (avviata il 30.III - f.9490 del C.S. - e definita poi il 28.VI - f.15450) il *Corpo d'Armata* perdeva altresì l'attribuzione di unità di impiego di tutte le artiglierie che aveva conservata fino a quasi la fine del 1917. Vide, però, in relazione alle speciali esigenze della guerra di posizione, notevolmente accresciute, sia in senso numerico sia in senso qualitativo di specializzazione, il numero di reparti non indivisionati e, cioè, a sua totale disposizione come «supporti» (truppe suppletive) capaci di consentire gravitazioni di sforzi sia operativi che lavorativi.

— La *Divisione di Fanteria* acquistò e gradualmente sempre più consolidò la fisionomia di Grande Unità tattica fondamentale e, cioè, unità di

¹ Unica occasionale eccezione a tale criterio fu la temporanea costituzione, solo per la battaglia di Vittorio Veneto, di un Gruppo di Armate posto agli ordini del Generale Cavaglia, costituito dalle Armate 8^a e 10^a.

combattimento a composizione organica predisposta ed inscindibile (f. 141025 del C.S. dell'11.I.'18) con elevata capacità integrale ai fini della condotta delle operazioni tanto con finalità difensive quanto con atteggiamento offensivo.

Ferma restando la sua tradizionale formazione quaternaria, su due Brigate di Fanteria¹, questa capacità le veniva assicurata da un razionale armonico dosaggio delle sue Armi basilari, fanteria e artiglieria.

— La *Divisione di Cavalleria* pur trovando, in guerra di posizione, scarse o addirittura nessuna possibilità di impiego secondo gli schemi classici della sua costituzione e della sua presenza negli Eserciti, non subì se non modificazioni contingenti nel senso che vide notevolmente aumentata la sua potenza di fuoco onde partecipare alle operazioni con i suoi reparti appiedati.

Immutati, peraltro, ne rimasero i criteri d'impiego che, date le caratteristiche fondamentali dell'Arma, non potevano subire variazioni che la distogliessero o ne alterassero i compiti essenziali di riserva celere per far fronte ad eventuali cedimenti locali della linea, in difensiva, e di agire prontamente in profondità, in offensiva, sfruttando il successo che si fosse conseguito con la rottura dell'opposto sistema fortificato.

Nel quadro di questi orientamenti concettuali circa le caratteristiche assunte dalle Grandi Unità nella graduale evoluzione della guerra provocata dalla stabilizzazione delle fronti, venivano prese idonee misure per potenziare, sotto il duplice aspetto materiale e morale, le Armi — e le loro specialità — costituenti le Grandi Unità stesse.

Provvidenze di carattere organico e ordinativo

FANTERIA E SUE SPECIALITÀ

Esisteva un progetto, elaborato nel 1917 ed avviato ad esecuzione il 14 ottobre di quell'anno con f. 130700 del Comando Supremo, il cui testo introduttivo si trascrive in quanto sintetico chiarimento del criterio innovativo:

«S.E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha ordinato che ad ogni compagnia fanteria, granatieri, bersaglieri appiedati sia organicamente assegnata una sezione mi-

¹ Conviene ricordare come un progetto di revisione ordinativa della Divisione di Fanteria intendesse conferire a questa G.U. la formazione ternaria, una formazione, cioè, che comprendesse in sé una sola Brigata di Fanteria su 3 reggimenti anziché due Brigate di 2 reggimenti ciascuna.

Le prime quattro brigate trasformatesi da binarie in ternarie (sotto la data del 15

tragliatrici Fiat su tre armi, in luogo delle compagnie mitragliatrici assegnate come quarte compagnie ai battaglioni delle predette specialità e che sia inoltre gradualmente assegnato ai comandi di divisione e di brigata fanteria un numero di compagnie mitragliatrici pari, in complesso, a quello dei battaglioni stessi...».¹

Questo progetto non riuscì ad essere attuato in conseguenza degli eventi dell'ottobre '17; se ne tennero presenti, però, i sostanziali motivi ispiratori ai quali si intonavano modificazioni strutturali di adeguamento alle esigenze in atto e prevedibili della lotta.

Una indagine analitica su tali motivi ispiratori e sulle loro cause originarie sarebbe di estremo interesse; si enterebbe, però, con essa, nel campo della evoluzione della dottrina tattica, allontanandosi eccessivamente da quello specifico della presente Relazione. Nel merito, peraltro, non sono mancati gli studi, anche approfonditi e di alta qualificazione, sicché è da ritenere che sia sufficiente, qui, un semplice sintetico accenno che si limiti ad inquadrare le modificazioni procedurali e, conseguentemente, organiche della fanteria — più genericamente delle minori unità — nella cornice, già delineata, del raggruppamento delle forze e, cioè, delle Grandi Unità.

I caratteri assunti dalla guerra, benché sostanzialmente diversi da quelli fissati in epoca anteriore all'apertura delle ostilità, non avevano sminuito l'importanza della fanteria ed, anzi, continuavano ad attribuirle il massimo coefficiente nella condotta delle operazioni, assegnando ad essa il maggior peso di questa, in ogni senso.

Ne avevano però, radicalmente modificato i criteri d'impiego, agendo direttamente e profondamente su tutti e tre i cardini fondamentali dell'azione dell'Arma: il fuoco, il movimento e l'urto.

Ridotto, se non proprio del tutto eliminato, con la stabilizzazione delle fronti, il movimento per portarsi direttamente o per manovra a contat-

luglio '17) furono la «Potenza», la «Foggia», la «Vicenza» e la «Belluno».

Con tale provvedimento si sarebbe venuto a disporre, nel complesso dell'Esercito, di un maggior numero di Divisioni (1/3 in più) più snelle e di più elastico impiego con conseguenti maggiori possibilità di manovra. Il progetto non riuscì ad essere attuato essenzialmente per insufficiente disponibilità dei materiali di artiglieria che avrebbero dovuto armare i Reggimenti di quest'Arma da costituire ex novo per realizzare la nuova fisionomia organica della Divisione.

- ¹ a. Per effetto di tali disposizioni ogni battaglione sarebbe potenzialmente venuto a disporre di 17 mitragliatrici: 9 delle tre sezioni in organico alle sue compagnie e 8 della compagnia che poteva ricevere in rinforzo dal Comando Superiore.
- b. Era anche allo studio la costituzione del battaglione «mitragliere», organismo con assoluta prevalenza di mitragliatrici da impiegare su tratti di fronte a contegno decisamente difensivo in sostituzione dei battaglioni normali che presidiavano tali settori e che sarebbero stati resi, quindi, manovrabili.

to del nemico, il fuoco trovava ben scarse occasioni e possibilità pratiche di esplicare la sua funzione fondamentale di consentire e di facilitare il movimento stesso; ed al criterio, quindi, della loro alternanza capace di permettere reciprocità di ausili, si sostituiva quello di una vera e propria loro stretta compenetrazione, mentre l'urto, che prima rappresentava la fase finale dell'azione — peraltro solo eventuale, determinato cioè dal caso che il fuoco non fosse riuscito a far indietreggiare il nemico — ne diveniva il momento iniziale.

Di qui, da questa modificazione sinteticamente esposta dei procedimenti tattici della fanteria ed in relazione all'ostacolo materiale che la fortificazione campale opponeva al movimento, la necessità di perseguire, nell'ambito stesso delle minori unità dell'Arma e, cioè, prima e al di fuori della cooperazione fra Armi diverse:

— una preponderanza del fuoco sul movimento allo scopo, in offensiva, di consentire più che solo agevolare il superamento diretto dell'ostacolo e di integrarne, in difensiva, l'efficienza;

— una durevole continuità degli sforzi, mediante procedimenti di alimentazione in profondità della lotta intonati al criterio di sostituzione di intere unità più che a quello dello scaglionamento in profondità di ciascuna di esse.

Si potrebbe dire che si trattasse, un po', di una forma o di una specie di ritorno dal concetto di linea al concetto di colonna, suffragato dalla introduzione di nuovi e più potenti mezzi di lotta — con conseguenti necessità di stretti coordinamenti — e da adeguate specializzazioni del personale nell'interno delle singole unità, sì da agevolare l'azione di comando il cui esercizio pareva giunto ad un limite di compromissione.

Sulla base di tali orientamenti concettuali scaturiti dalla lunga esperienza di guerra e considerando le esigenze di potenziamento nella duplice loro destinazione difensiva ed offensiva:

— la forza della compagnia di fanteria, già portata nel 1917 a 175 uomini, venne ulteriormente ridotta a 150 u. (all'entrata in guerra era di 250); fu, però, costituito in ogni compagnia un 4° plotone con le cariche speciali e gli addetti a compiti sussidiari;

— previ appositi corsi (svolti a Montecchio Emilia) d'istruzione sull'uso del materiale, venne assegnata una sezione di apparecchi *lanciafiamme portatili* alle Brigate di fanteria, di bersaglieri e ai raggruppamenti alpini. L'impiego di questa nuova arma ebbe presto una notevole benefica influenza anche sul morale delle truppe soprattutto perché queste constatarono come il suo potere calorifero facilitasse la dispersione

delle nubi di aggressivi chimici particolarmente temuti quali mezzi insidiosi; ne fu, perciò, estesa la dotazione ai reggimenti (di fanteria e bersaglieri) ai gruppi alpini e ai reparti d'assalto;

— il nuovo lanciabombe Stokes da 76, per i suoi migliori requisiti tecnici e per le sue maggiori prestazioni balistiche, sostituì nel battaglione di fanteria (una sezione per ogni btg.) il lanciatorpedine Bettica — capostipite delle successive generazioni di mortai di fanteria — studiato e realizzato già nel primo anno di guerra al campo esperienze della 3^a Armata;

— quale arma di accompagnamento vicino, particolarmente efficace contro nidi di mitragliatrici, venne assegnato alle Brigate di fanteria un cannoncino da 37 mm.¹ Tale assegnazione fu poi estesa ai reggimenti di fanteria, di bersaglieri e ai gruppi alpini, ma non si riuscì a realizzarla in pieno;

— in relazione al forte incremento numerico e di impiego tattico delle mitragliatrici, in atto e di prevedibile sviluppo, venne istituito (circ. min. 1030 del 20 gennaio) un Ispettorato delle mitragliatrici.

Già nel novembre '17 era stata avviata la formazione di 200 nuove compagnie armate con materiali francesi mod. 907 (*v. doc. 6*), e nel mese di dicembre, con 2000 mitragliatrici Lewis fornite dalla Gran Bretagna erano state costituite 50 compagnie che, schierate nel momento per misura precauzionale sulla linea del Bacchiglione, venivano nel mese di marzo destinate alle Armate (1^a, 2^a, 3^a e 7^a) con compiti antiaerei e per il presidio dell'organizzazione difensiva di 2^a linea.

La compagnie mitragliatrici di battaglione fu portato su 8 armi; 4 e 2 compagnie mitragliatrici di manovra, su 6 armi mod. 907 francesi, carreggiate e someggiate, vennero assegnate (in data 17 febbraio) rispettivamente a ciascuna Divisione e ad ogni Brigata; contemporaneamente fu disposta pure l'assegnazione, ai gruppi ed ai battaglioni alpini, rispettivamente di 2 ed 1 compagnia (su 3 sezioni di 4 armi, ridotte a 2 sezioni nel maggio) armate con materiale Fiat.

Deficienze di disponibilità di quadrupedi impose, nello stesso mese di maggio, lo scioglimento di 24 compagnie mitr.; malgrado, però, questo provvedimento, l'armamento di mitragliatrici nel reggimento — tenendo conto dell'aliquota di supporto di Brigata e di Divisione — risultò potenziato passando dalle precedenti 24 a 36 armi.

¹ Fiat, mod. 1016. Granata perforante esplosiva di 670 gr. Gittata 600-1200 m. scomponibile in carichi trasportabili a spalla. Centro di addestramento del personale: la Scuola bombardieri di Sassuolo.

Centri di formazione delle unità mitragliatrici furono Brescia e Torino, rispettivamente per il materiale Fiat e per quello S. Etienne mod. 907.

Appare evidente, da questa sia pur scheletrica indicazione delle principali provvidenze adottate, come per esse si fosse passati, gradualmente, da un iniziale semplice riordinamento organico delle unità ad un loro effettivo potenziamento mediante un apprezzabile aumento quantitativo e qualitativo del volume di fuoco sviluppabile direttamente dall'Arma base, un aumento reso ancora più sensibile dall'accennata contemporanea riduzione degli effettivi.

Bersaglieri

Con lo scioglimento imposto dagli eventi dall'ottobre 1917 dei reparti più duramente provati (elencati nel *doc. 7*) quest'antica gloriosa specialità risultò costituita da 4 Brigate, 16 Reggimenti comprendenti 48 battaglioni a piedi¹, 12 battaglioni autonomi², 12 battaglioni ciclisti.

Le provvidenze per il potenziamento dei reparti a piedi si identificano, in pratica, con quelle adottate per le unità di fanteria di linea. Riasumendole, riguardarono:

- la riduzione degli effettivi delle compagnie a 150 u.;
- l'ordinamento delle compagnia su 3 plotoni più un plotone misto (cariche speciali);
- l'assegnazione di una sezione di lanciafiamme portatili a livello reggimento;
- la sostituzione del lanciatorpedine Bettica con il lanciabombe Stokes;
- l'assegnazione di un reparto cannoncini da 37;
- l'aumento ad 8 delle armi della compagnia mitr. di battaglione.

Alcuni ritocchi ordinativi si accompagnarono a questo miglioramento dei mezzi; rilevanti, fra essi:

- la ricostituzione della V Brigata (ordine 148280 del Comando Supremo in data 19 febbraio) che, sciolta il 7 novembre '17 (*v. doc. 7*) inquadrava, ora, i reggimenti 5° e 19°, formati su 3 battaglioni, ciascuno di 3 compagnie e 1 compagnia mitr.;
- lo scioglimento, il 5 marzo (ordine del C.S. 148790) del coman-

¹ Il 10° rgt. era dislocato in Albania.

² Dieci dislocati in Libia; 2 a Rodi.

do 16° reggimento, vivi restando i suoi battaglioni (LVII-LVIII-LXIII) passati a far parte di altre unità;

— la contrazione su due battaglioni del 6° reggimento (ordine del C.S. in data 6 marzo, f. 148595);

— il rimpatrio dalla Libia di sei battaglioni autonomi¹ per la formazione di gruppi d'assalto nell'ambito dello speciale Corpo d'Armata;

— la costituzione, a fine maggio, di una nuova Brigata bersaglieri (la VI) con i reggimenti 8° e 13°.

Anche i battaglioni *ciclisti* furono oggetto di particolari cure che si applicarono tanto al campo ordinativo quanto a quello addestrativo, in vista della grande utilità dell'impiego che questi battaglioni avrebbero potuto trovare nelle favorevoli condizioni topografiche di vasta pianura ricca di viabilità. L'esempio concreto se n'era avuto nel corso del ripiegamento al Piave quando essi, inseriti nella retroguardia generale, avevano dato un notevole contributo al rallentamento della progressione avversaria specialmente nella zona fra Cellina e Meduna.

Le perdite ed il logoramento sofferti in quelle giornate del novembre '17 ne avevano reso necessario un profondo riordinamento che si era attuato raccogliendo i 12 battaglioni in un Raggruppamento dislocato nella zona di Treviso.

Organizzati in 4 gruppi di 3 battaglioni ciascuno — corrispondenti alle 4 Divisioni di Cavalleria — costituirono, inizialmente, riserva mobile della 3^a Armata.

Dopo un breve periodo (aprile-maggio) durante il quale il I e il II gruppo furono messi a disposizione, rispettivamente, della 1^a e della 7^a Armata quali nuclei mobili di difesa costiera meridionale del Garda, i quattro gruppi tornarono ad essere riuniti nel territorio della 3^a Armata e così assegnati quali truppe suppletive di Corpo d'Armata:

— 1° gruppo (btgg. IV - V - XII) all'XI C. d'A.;

— 2° gruppo (btgg. II - X - XI) al XXVIII C. d'A.;

— 3° gruppo (btgg. I - VII - VIII) assegnato alla 23^a Divisione ma a disposizione del Comando di Armata;

— 4° gruppo (btgg. III - VI - IX) al XXIII C. d'A.

¹ I - III - VII - IV - XI - LV.

Restavano in Libia i btg.: II - XV - XXII - LII.

Erano a Rodi: il XXVI e il XXXI.

Alpini

Necessità di adeguamenti alle esigenze operative dei reparti alpini, soprattutto nel settore del loro armamento, erano già state avvertite nell'anno 1917 ed avevano avviato, sin dal mese di giugno di quell'anno, l'adozione di qualche provvedimento che, peraltro rimase localizzato all'assegnazione di una sezione di pistole mitragliatrici alle compagnie ed alla costituzione, nell'ambito di ciascun battaglione, di un plotone d'assalto e di una sezione lanciatorpedini su 6 armi.

Gli eventi dell'autunno '17 avevano portato, necessariamente, allo scioglimento di alcuni reparti fra i più provati (raggruppamenti - gruppi - battaglioni: *v. doc. 4*); il lavoro di potenziamento della specialità, quindi, si applicava ora a due campi: quello dell'armamento e quello dell'ordinamento.

Nel primo di questi, le provvidenze si identificarono, in pratica, con le misure adottate per la fanteria di linea e per i bersaglieri, tendenti ad aumentare il volume di fuoco e di adeguare il tipo ai vari possibili compiti. E, così, ai gruppi vennero assegnati: 1 sezione lanciafiamme portatili, 2 compagnie mitragliatrici Fiat su 3 sezioni di 4 armi, 1 sezione armi d'accompagnamento (cannoncino da 37); all'armamento dei battaglioni venne aggiunta una compagnia mitragliatrici Fiat, mentre il materiale Stokes sostituiva il lanciatorpedini Bettica.

Più complessi furono, fino ad apparire talvolta intricati, i rimaneggiamenti di carattere ordinativo, attuati soprattutto per esigenze di impiego operativo. Essi, pertanto, riguardarono essenzialmente l'aspetto organico e quello dell'induquadramento e delle dipendenze.

Il più significativo ed importante di essi fu proprio il provvedimento che in apparenza si poteva ritenere di sola pura e semplice formalità: l'attribuzione ai raggruppamenti di un ordinativo espresso in numeri romani e ai gruppi alpini di un numerale arabo al posto della precedente lettera alfabetica.

In realtà, per effetto di tale disposizione veniva sancito il principio, concettuale, di uno scalamento in alto, sul piano organico e dell'impiego, delle unità alpine, per cui il raggruppamento si portava al livello delle Brigate ed il gruppo a quello di consistenza reggimentale.

Si trattava, in verità, di una sanzione ufficiale di un dato di fatto già in pratica esistente sin dalla metà del '17 per quanto atteneva ai raggruppamenti che, nel numero complessivo di nove avevano sempre inquadrato gruppi; ma questi ultimi, che avevano avuto formazioni occasionali — cioè un numero variabile di battaglioni di diversi reggimenti — venivano, ora, con la numerazione progressiva da I a XX, ad assumere fisionomia

organica stabile e ben definita su 3 battaglioni, 2 compagnie mitragliatrici, 1 gruppo artiglieria da montagna, 1 reparto cannoncini d'accompagnamento.

Altri principali provvedimenti ordinativi, furono:

— lo scioglimento graduale, a partire dal 10 febbraio '18 (f. 147900 del C.S.) di 10 battaglioni¹;

— la trasformazione in battaglioni ordinari, che assunsero i nominativi di Ortler e Cavento, di due battaglioni sciatori²;

— la ricostituzione, a partire dal 1° gennaio, dei Raggruppamenti:

. VII (già del XXVII C. d'A.) con i gruppi 8° (btg.: M. Clapier, Pinerolo e Susa) e 16° (btg.: M. Rosa, V. Brenta e Tolmezzo);

. II, con i gruppi 5° (btg.: Vestone, Valtellina e Spluga) e 10° (btg.: Berico, Vicenza e V. Adige);

. IV, con i gruppi 19° (btg.: Edolo, V. d'Intelvi e Tonale) e 7° (btg.: D. Baltea, M. Mandrone e Cavento);

. V, con i gruppi 2° (btg.: Dronero, Mondovì, Saluzzo e Borgo S. Dalmazzo) e 15° (btg.: V. d'Orco, Intra e M. Ortler);

— la ricostituzione dei gruppi 17°, 18° e 19°³,

— la riunione in unico reparto volontari «Feltre-Cadore», destinato alla 4^a Armata, delle due precedenti distinte compagnie.

Numerose furono le modifiche di dipendenza, al fine di adeguare il quadro ordinativo a quello d'impiego. Limitandosi alle più essenziali di esse, è il caso di ricordare le seguenti due più significative:

— il II Raggruppamento, congiunto al I, costituito dai gruppi 1° (btg.: Stelvio, Tirano e Morbegno) e 9° (btg.: Verona, M. Baldo, Bassano e Sette Comuni) formò la 52^a Divisione alpina;

— il V Raggruppamento venne inquadrato, con il IV, il VI ed il VII nella 5^a Divisione (III C. d'A.) che risultò, così, costituita da sole truppe alpine.

¹ V. Varaita, Courmayeur, M. Granero, Pallanza, V. Cordevole, V. Tagliamento, V. Natisone, Matajur, V. Pellice, V. Piave.

² Erano stati ricostituiti presso il III C. d'A. dopo lo scioglimento dei 12 di questo tipo avvenuto nel maggio '17 per formare, con il loro personale, 7 nuovi battaglioni ordinari.

³ Il 17° gruppo, con i btg.: M. Pelmo, M. Suello ed Exilles; il 18° gruppo, con i btg.: Ivrea, V. Chieso e Adamello.

Bombardieri

Erano stati sempre considerati, fin dal loro primo impiego sul campo di battaglia, truppe di artiglieria; ed ogni Corpo d'Armata ne disponeva di un raggruppamento con un numero variabile di gruppi su più batterie di 8-10 pezzi.

Durante la ritirata al Piave, queste unità, per mancanza di mezzi di trasporto, avevano praticamente perduto tutto il loro materiale d'armamento, sicché richiedevano una integrale ricostituzione che, peraltro, era subordinata all'allestimento dei pezzi da parte dell'industria.

Nell'attesa, vennero formati (ordine del C.S. 141720 in data 6 dicembre '17) sette reggimenti denominati bombardieri-fucilieri, numerati progressivamente da 1 a 7, ciascuno costituito da 3 gruppi (dal 101 al 121) di tre batterie di 200 fucili (numerati da 301 a 366), una compagnia mitragliatrici, una sezione pistole mitragliatrici, una sezione lancia-bombe da 76, un reparto zappatori.

I primi 6 reggimenti formarono due Brigate (I e II) che costituirono la fanteria della 23^a Divisione (3^a Armata); il 7^o, messo alle dipendenze del C. d'A. Territoriale di Bologna, fu adibito alla difesa costiera.

La produzione di nuove bombarde dei vari calibri a fine febbraio era già tale da consentire la costituzione di 75 batterie; e nel mese di maggio si perveniva ad una disponibilità di 1750 pezzi che permetteva la costituzione di altre 125 batterie.

Di conseguenza, i reggimenti bombardieri-fucilieri (meno il 2^o che fu riarmato nel successivo mese di luglio ed assegnato al XXIII C. d'A.) vennero gradualmente disciolti come tali e, lasciando nel proprio settore di schieramento le compagnie mitragliatrici e le sezioni lanciafiamme, passarono a disposizione dell'Ispettorato bombardieri, per addestramento presso l'apposita Scuola di Sassuolo e la formazione delle unità secondo uno schema che, già predisposto a fine dicembre '17, prevedeva:

- l'assegnazione ad ogni Divisione di una batteria da 58 B;
- la riunione delle bombarde da 240 in gruppi monocalibri;
- la costituzione di 15 raggruppamenti pluricalibri (2 gruppi da 240 e 1 gruppo da 58) di assegnazione alle Armate.

Le bombarde da 400 (in numero limitato) erano appoggiate ad alcuni dei raggruppamenti organici.

Truppe d'assalto

Si è già detto come nel quadro delle notevoli incidenze esercitate dalla lotta di trincea nel campo ordinativo ed in quello dei procedimenti tattici assumessero — fra gli altri — particolare rilevanza, per la radicale modificazione della loro fisionomia abituale, due specifici problemi: quello della specializzazione del personale (*v. pag. 70*) e quello dell'urto (*v. pag. 73*).

Ad una soluzione di questi due problemi, che avesse tenuto conto della reciproca loro influenza, si era pervenuti, nel corso del 1917, con la creazione di una nuova specialità della Fanteria: le Truppe d'Assalto.

Queste erano state istituite in base al criterio di far fronte alla duplice esigenza di:

— disporre, nella massa numericamente sempre più crescente richiesta dalla lotta e, perciò, inevitabilmente di sempre più modesto livello generale ed addestrativo, di gruppi selezionati, dotati di particolari doti di ardimento e di accurata preparazione tecnica, che dessero fiducia di assolvere azioni di notevole impegno e di maggiore pericolosità;

— effettuare l'urto, divenuto iniziale, contro tratti difensivi avversari, per ottenerne la rottura e consentire, quindi, la penetrazione in essi di consistenti unità di fanteria senza sottoporle ad esaurimenti nella prima fase dell'attacco.

Costituite, da principio, con gli elementi volontari leggermente armati (moschetto - pugnale - bombe a mano) le Truppe d'Assalto furono ordinate in compagnie, di assegnazione a ciascun Corpo d'Armata, formate da 4 plotoni, 1 sezione mitragliatrici ed 1 sezione lanciafiamme. Vennero, poi, organizzate in battaglioni, ciascuno su 3 reparti d'assalto e 3 sezioni mitragliatrici.

Nel 1° semestre del '18 le Truppe d'Assalto vennero notevolmente potenziate¹ in vista di un sempre più esteso loro impiego in azioni che rompendo la staticità difensiva della lotta avviassero la ripresa di iniziative offensive.

Si pervenne, così, in un primo tempo, alla costituzione di raggruppamenti formati da 3 reparti d'assalto e, più tardi, da 2 reparti d'assalto ed 1 battaglione bersaglieri.

Successivamente, nel mese di giugno (rispettivamente il 10 e il 27) sulla base di tali raggruppamenti vennero costituite due Divisioni d'As-

¹ Un sintetico riepilogo degli sviluppi ordinativi delle T. d'A. è riportato nel *doc. 8*.

salto (la 1^a - da principio denominata «A» - e la 2^a) ciascuna ordinata in: 1 raggruppamento di 3 gruppi d'assalto (ognuno con 2 battaglioni d'assalto ed 1 battaglione bersaglieri); 1 battaglione bersaglieri ciclisti; 1 squadrone di Cavalleria; 1 gruppo artiglieria da montagna; 1 battaglione genio zappatori; 1 compagnia telegrafisti.

Un assetto definitivo fu raggiunto con la costituzione di un Corpo d'Armata d'Assalto, alle dipendenze della 9^a Armata, inizialmente formato (in data 10 giugno) dalla 1^a Divisione d'Assalto e dalla Divisione Cecoslovacca.

Se ne parlerà in seguito, più in dettaglio, trattando della organizzazione delle GG.UU.

Unità complementari e di marcia

Il problema del ripianamento delle perdite umane, spesso gravissime, subite nelle continue sanguinose battaglie, si era presentato di forse ancora più ardua soluzione dello stesso rifornimento dei mezzi di lotta (specie munizioni) sin dallo scoppio delle ostilità.

Nel 1916 si era adottata la soluzione di costituire un battaglione complementare per ogni brigata di fanteria e per reggimento bersaglieri ed alpini, che consentisse la pronta immissione nelle rispettive unità combattenti di personale adeguatamente addestrato e già abbastanza allenato alle fatiche.

Successivi ritocchi ordinativi avevano migliorato questo servizio di «rifornimento uomini». Ad esso particolari cure vennero dedicate nel 1918, rientranti nel vasto piano di potenziamento con il criterio, di indubbio alto valore morale, di recuperare a favore delle unità di provenienza gli elementi che per ogni causa erano stati costretti ad allontanarsene per qualche tempo (vedansi *doc. 9* e *doc. 9 a*).

Era una implicita ma efficace esaltazione dello spirito di Corpo.

CAVALLERIA

I caratteri di guerra di posizione assunti dal conflitto su tutti i fronti di combattimento avevano profondamente snaturato l'impiego della Cavalleria. Non era solo crisi genericamente concettuale, ché ad essa se ne riconnettevano altre, parziali e pratiche, determinate da occasionali situazioni e necessità.

L'ultima di queste, nel senso di recentezza, si era verificata nel corso

del 1917 allorché si era dovuto fare largo ricorso alla Cavalleria per potenziare la specialità bombardieri alla quale essa aveva ceduto ben 15.000 complementi, e per ripianare le perdite di quadrupedi delle batterie di artiglieria onde far fronte agli incrementi numerici di queste.

Si erano, pertanto, imposti, lo scioglimento dei reparti arditi dell'Arma, l'appiedamento di altri numerosi squadroni, la riduzione a 100 — da 120 che erano — dei cavalli da sella degli squadroni stessi, la contrazione a 4 del numero di questi in tutti i reggimenti, ad eccezione di quelli indivisionati che conservavano un 5° squadrone mitragliatrici.

Pure in tale critica situazione generale, aggravata dalla circostanza che le Divisioni erano già avviate verso i loro quartieri d'inverno lontani dal fronte, le difficili giornate di Caporetto videro la Cavalleria riconfermarsi elemento indispensabile della lotta e, in molti casi, decisiva di essa.

Gli squadroni dei reggimenti assegnati quali truppe suppletive alle Grandi Unità, per quanto anch'essi sorpresi dagli eventi e travolti dall'inimmaginabile rottura del fronte dell'Isonzo, esplicarono un'azione di notevole impegno, specie nei settori più direttamente colpiti del IV e del XXVIII Corpo d'Armata, dove svolsero efficaci azioni di tamponamento nel primo tempo della ritirata al Tagliamento. Furono gli squadroni dei Reggimenti Alessandria, Caserta, Firenze, Saluzzo, Aosta e Umberto I.

Il ripiegamento al Piave dell'intero schieramento dell'Isonzo, richiese l'impegno totale — ed il sacrificio — della Cavalleria che rinverdì le gloriose sue secolari tradizioni coprendo, mediante aspri sanguinosi combattimenti, sia a piedi sia a cavallo, delle sue prime tre Divisioni, la ritirata della 2^a e della 3^a Armata.

Ne ha diffusamente trattato, parlando della Retroguardia generale, il Vol. IV, Tomo 3° (pagg. 499 e segg.).

La crisi, dunque, che già travagliava l'Arma nel suo complesso, veniva ad aggravarsi pesantemente, questa volta per effetto delle severe perdite che toccarono e superarono la punta del 60% degli effettivi nella 1^a e nella 2^a Divisione.

Il riordinamento di queste, pressoché radicale, era indispensabile e si poneva anche estremamente urgente per le esigenze che avrebbe potuto presentare con tutte le sue logiche incognite, la stessa battaglia di arresto al Piave.

Pertanto sin dal 13 novembre '17 il Comando Supremo (ordine 131717) provvedeva alla formazione di una divisione provvisoria con il Comando ed i Servizi della 2^a Divisione ed i reggimenti non indivisionati che risultavano meno provati dalle vicende del ripiegamento. Questi furono: l'Aquila, l'Udine, il Piemonte Reale ed il Firenze che, ciascuno su 4 squadroni, vennero a due a due ordinati in 2 Brigate il cui comando fu as-

sunto da quelli della III e della IV Brigata della 2^a Divisione i cui reggimenti organici passavano alle temporanee dipendenze della 1^a Divisione.

Con la formazione di questa nuova Divisione provvisoria, già attuata il 16 novembre nella zona Mirano-Padova, la 1^a e la 2^a Divisione potevano disporre di maggior respiro per dedicarsi all'impegnativo lavoro del proprio riassetto, in zona arretrata, fra Ferrara e Bologna, mentre le Divisioni 3^a e 4^a, dislocate a nord-ovest di Brescia, venivano poste alle dipendenze del III Corpo d'Armata.

Solo sei squadroni tratti dai reggimenti divisionali meno provati o già in condizioni di soddisfacente riorganizzazione, vennero assegnati, quali truppe suppletive, alla 1^a ed alla 3^a Armata. Furono i terzi squadroni dei reggimenti: Monferrato, Roma, Montebello, Vicenza, Savoia e Saluzzo. Altri sette squadroni di diversi reggimenti furono dislocati nell'interno del territorio per servizi d'ordine pubblico.

Il lavoro di riorganizzazione procedette con tanta alacrità e con tale impegno che già agli inizi del 1918 la situazione generale (della quale si dà uno schema sintetico, esteso anche alla dislocazione su altri fronti, nel *doc. 10*) poteva esser considerata quanto meno buona se non proprio di piena soddisfazione, tant'è che la Divisione provvisoria poteva essere discolta, a Camponogara, il 31 gennaio.

Sensibile anche il potenziamento che contemporaneamente si era perseguito e che sarebbe continuato, con successivi frequenti ritocchi gradual.

Il Reggimento Cavalleggeri Umberto I sostituì per intero, nella V Brigata della 3^a Divisione, il «Saluzzo» che ne aveva fatto parte organica fin dall'inizio della guerra ma che risultava il più duramente provato; questo reggimento, specie nella carica di Beivars del 28 ottobre '17¹, aveva subito perdite così severe da risultare ridotto, al termine del ripiegamento al Piave, ad una consistenza numerica di appena 100 uomini.

Il 20 gennaio la 1^a Divisione poteva essere trasferita nella zona di Ravenna-Cervia per concorrere alla difesa costiera pur continuando le operazioni del suo riassetto.

Tutti gli squadroni di Cavalleria furono riportati a 5 per reggimento; vennero, però, sciolte 15 compagnie mitragliatrici per cavalleria il cui personale fu avviato ai depositi dell'Arma per essere impiegato come

¹ V. Vol. IV, Tomo 3^o, pag. 401 dove, in nota è riportato: «il Capo di S.M. della 14^a Armata Austro-Germanica, Gen. Krafft v. Dellmensingen, ricorda l'episodio in chiave fra l'eroico e il romantico, affermando: «... vi fu un altro attacco della cavalleria... quadro splendido! Gli ufficiali davanti alla linea con gli spencer svolazzanti».

Altre notizie sul «Saluzzo», *ibid.*, pagg. 414, 450, 480, 503, 507.

complementi. Ma poco più tardi, il 9 aprile, ebbe inizio la costituzione, presso il 3° reggimento mitraglieri di marcia, di 40 sezioni mitraglieri ciclisti, ognuna con 2 mitragliatrici Fiat, che vennero gradualmente (e, cioè, entro il mese di luglio) assegnate in ragione di una per ogni squadro-ne.

Queste sezioni disposero pure di adeguati mezzi automobilistici per il trasporto delle munizioni; ad esse si affiancò, nell'organico degli squadroni, un drappello zappatori di 20 uomini.

Alla 1^a ed alla 2^a Divisione venne, infine, assegnata una sezione di autoblindomitragliatrici¹ di quelle in corso di costituzione presso il Deposito del 1° Reggimento Artiglieria da fortezza di sede a Genova.

Nel *doc. 11* si fornisce un quadro riassuntivo della situazione della Cavalleria a fine febbraio '18 e, cioè, a riordinamento pressoché completato.

ARTIGLIERIA

Allorché in precedenza (*pag. 73*) si è accennato alla influenza esercitata dai caratteri della guerra di posizione sulle possibilità pratiche e sui connessi realistici criteri d'impiego della Fanteria, si è detto come una fisionomia del tutto nuova fosse stata assunta dal rapporto fra fuoco e movimento, un rapporto nel quale la preesistente codificata tecnica dell'alternanza veniva ad essere sostituita dalla esigenza di una vera e propria intima compenetrazione dei due elementi.

Pur senza approfondire gli interessanti aspetti dottrinari dell'argomento e tralasciando i passaggi logici e ragionativi che ad essi portano, appare evidente come ne risultasse esaltato il concetto della cooperazione; ed ingigantito si presentava il problema dell'azione dell'artiglieria, il cui fuoco assumeva una triplice tipica funzione:

- la eliminazione dell'ostacolo passivo avversario e, comunque, la creazione di condizioni idonee ad agevolarne il superamento;
- l'appoggio in profondità della progressione della Fanteria impegnata nell'attacco del nemico;
- l'accompagnamento ravvicinato, alle minori distanze, dell'azione di penetrazione nel dispositivo avversario.

¹ Ne era stata iniziata la costituzione a fine ottobre '17. Le prime cinque sezioni vennero subito impiegate col Gruppo Airoldi, durante il ripiegamento al Piave, fra le Truppe Mobili agli ordini del Conte di Torino. Altre 3 squadriglie, pronte a fine maggio, vennero destinate alla 3^a Armata. Più tardi, con lo sviluppo della produzione del nuovo mezzo, ne vennero dotati anche la 2^a Armata ed il XVI C. d'A. (in Albania).

Categorica esigenza di natura tattica — che, peraltro, richiedeva notevole impegno a tutti i livelli e di diverse sfere di attribuzioni: adeguatezza e rispondenza dei materiali e capacità professionale nel loro impiego — era l'aderenza del fuoco, presupposto basilare di ogni cooperazione che si fosse voluta efficace e, cioè, soggetta a dissociazioni di tempi e di spazi.

una tale evoluzione concettuale, maturata attraverso lunghi anni di esperienza bellica, implicava un'analoga evoluzione organizzativa, o modificazione che fosse — necessariamente graduale e realizzabile solo per fasi successive — riferita sia all'ordinamento dei comandi e dei reparti sia all'approvvigionamento dei mezzi e dei materiali.

Quest'ultimo era stato avviato a compimento con il programma di allestimento (— numero 6 —) stabilito per l'esercizio luglio '17-giugno '18¹.

Tale programma, però, era stato letteralmente sconvolto dagli eventi dell'ottobre-novembre '17 che avevano provocato, anche per la concomitanza di molteplici cause circostanziali, gravissime perdite di materiali, calcolate del 44,6%².

Gran parte di questi materiali era, in verità, di tipo antiquato e di mediocre efficienza per lo stato d'uso; pur tuttavia il vuoto creatosi nell'armamento pesante dell'Esercito era tale da comprometterne gravemente la capacità operativa.

Un nuovo programma di allestimento che avesse tenuto conto della necessità di ripianamento delle perdite subite, dovette essere subito elaborato — e fu il numero 7 — fidando, per la sua realizzazione, sulla piena e pronta rispondenza dell'industria, il cui senso di responsabilità, la cui sensibilità alla tragica situazione del momento e la cui efficienza organizzativa risposero con tanta vivacità ed energia — è elementare dovere affermarne un commosso riconoscimento; un cenno se ne è già fatto a pag. 66 — da superare ogni più ambiziosa aspettativa e da proclamare solennemente quel «fantastico italo orgoglio» di carducciana memoria, ed il più profondo senso di dignità nazionale.

Fu un enorme sforzo industriale che, sollecitato da impulsi di vera fe-

¹ Prevedeva la fornitura di 452 batterie complete e di 2526 pezzi di riserva, per un totale di 4292 bocche da fuoco (escluse quelle c.a.) così suddivise: 168 di grosso calibro, 2204 di m.c., 1920 di p.c..

Media mensile 358 bocche da fuoco: 38 batterie complete e 221 pezzi isolati, dei quali quelli di medio e piccolo calibro privi di affusto in misura del 25%.

² Si perdettero nella battaglia sull'Isonzo e nel conseguente ripiegamento al Piave — in particolar misura per la interruzione dei ponti sul Tagliamento — 3152 bocche da fuoco (97 di g.c., 1577 di m.c. e 1478 di p.c.).

de, consentì la piena realizzazione del programma ed, anzi, il suo superamento: già nell'aprile del '18 e, cioè, nel giro di 4 mesi, erano state approntate 471 batterie complete (ne erano preventivate 468) delle quali 26 di g.c., 257 di m.c. e 188 di p.c. nonché 682 bocche da fuoco di riserva oltre ai pezzi c.a. allestiti in numero pressoché triplo di quello previsto dal precedente programma.

Il febbrile lavoro non si arrestò con il raggiungimento di questo lusinghiero traguardo, né si limitò alla sola produzione dei pezzi di artiglieria: proseguì alacramente sino a raggiungere un vertice nel mese di maggio, durante il quale vennero allestite 452 batterie complete (20 di g.c., 206 di m.c. e 126 di p.c.); si estese a tutti gli altri tipi di armi (mitragliatrici - bombe a mano - artifici vari) e soprattutto al munizionamento¹.

Questo sforzo produttivo costituisce vanto non immodesto dell'industria italiana ma fu, essenzialmente, simbolo concreto della ripresa e della consistenza morale del nostro Paese².

A chiusura di queste annotazioni relative all'approvvigionamento dei materiali d'artiglieria è conveniente riferire, quanto meno per connessione di materia, come, sul piano organizzativo generale, si provvedesse pure ad assicurare un efficiente servizio delle riparazioni istituendo un'officina centrale a Bologna. Questa distaccò 5 suoi laboratori avanzati, presso le Armate. Ad essi si affiancarono, allo scopo di limitare gli onerosi movimenti ferroviari di sgombero, officine mobili adeguatamente attrezzate, per sollecite integrazioni dei lavori di riparazioni effettuabili presso le stesse batterie in linea.

Nel campo dell'ordinamento, in connessione con la maturata esperienza operativa e con la efficienza dei materiali gradualmente ricostituita e potenziata³ l'evoluzione della nostra Artiglieria, pur nella comples-

¹ Nel mese di maggio '18 la disponibilità di colpi dei vari calibri raggiunse la cifra di 20 milioni: erano state, perciò, ripianate tutte le perdite, si erano assorbiti gli ulteriori consumi e si era pervenuti ad una consistenza complessiva superiore di circa 2 milioni a quella precedente le giornate di Caporetto.

² Sembra doveroso citare i nomi dei principali stabilimenti che, oltre quelli militari, si prodigarono nello sforzo produttivo che valse a far uscire l'Esercito dalla terribile crisi del '17 ed a preparare una solida base per la successiva vittoria finale. Furono: l'Ansaldo, l'Armstrong, la Breda, la Wickers, la Terni, il Gruppo ind. Piemontese, la Franchi e Griffini, la Tosi, la Miani e Silvestri. Particolare rilievo merita il ricordo che l'Ansaldo, già tra l'ottobre e il novembre '17, aveva sfornato, di sua iniziativa, circa 2000 bocche da fuoco.

³ Volendo tradurre in cifre tale potenziamento, è da dire che a fine maggio '18 si era raggiunta una disponibilità di 6548 bocche da fuoco (oltre quelle di riserva), delle quali: 125 g.c., 2883 m.c. e 3540 p.c. — La minore consistenza numerica rispetto alle disponibilità al 23 ottobre '17 che era di 7138 bocche da fuoco (159 g.c., 3111 m.c. e 3868 p.c.) era largamente compensato dalle qualità tecniche del materiale quasi tutto di re-

sità e nella vastità del ruolo da essa assunto nella lotta, dei compiti specifici attribuitile, delle forme di intervento, delle prestazioni tecniche dei materiali, presentò una caratteristica essenziale alla quale può farsi risalire l'ispirazione, diretta o indiretta, di tutti i numerosi provvedimenti adottati.

Questa fu: la creazione di stretti legami organici onde — si potrebbe dire — personalizzare i reparti ed instaurare indissolubili relazioni fra formazione organica ed impiego.

Il criterio fu, praticamente, comune a tutte le specialità dell'Arma, salvo qualche sporadica eccezione peraltro limitata all'artiglieria d'assedio: il raggruppamento pesante campale, il reggimento da campagna e il gruppo da montagna assunsero in pieno ed a tutti gli effetti i crismi di unità d'impiego rispettivamente nell'ambito del corpo d'armata, della divisione e del gruppo alpino. La loro assegnazione stabile alle proprie corrispondenti unità complesse sancì il principio della inscindibilità fra collocazione ordinativa ed impiego operativo, che venne metodicamente perseguito anche quando vi si opponevano necessità contingenti specie nei confronti dei raggruppamenti (pesanti campali e da montagna).

In un tale quadro concettuale, particolare rilievo assunse la definitiva organizzazione dei Comandi di Artiglieria divisionale (*v. pag. 71*) ai quali erano attribuite specifiche funzioni di consulenza tecnica del Comandante della G.U. e di condotta dell'azione dell'artiglieria nella battaglia.

L'istituto già esisteva in embrione, sotto la denominazione di Comandi di Artiglieria a disposizione che costituivano, di volta in volta, elementi intermedi fra il Comando di Artiglieria di C. d'A. ed i Comandi di raggruppamento da esso dipendenti, quando questi erano in numero così elevato da suggerire un frazionamento della giurisdizione esercitata su loro.

Ora (*doc. 12*) il nuovo organismo, per il suo carattere di organica stabilità, assumeva una precisa e ben definita responsabilità tecnica di coordinamento dell'azione dell'artiglieria da campagna in proprio alla divisione e di quella dei ruoli di vario tipo che questa poteva — ed il caso si verificava con sempre maggior frequenza — ricevere in rinforzo nella valutazione dei dosaggi di fuoco richiesti dalle singole operazioni. Esso, inoltre, si poneva come valida ed efficace base di più intime cooperazioni fra le due Armi principali della battaglia, a consentire le quali venivano, ap-

cente costruzione, dal notevole raccorciamento del fronte di schieramento, dalla riduzione del numero dei battaglioni di fanteria con conseguente aumento del rapporto di fuoco.

punto, costituite, con personale idoneo, apposite pattuglie di osservazione e di collegamento.

Tralasciando i numerosi provvedimenti che, pur se non secondari, riguardavano, soprattutto, riduzioni di personale, ritocchi di formazioni organiche, scioglimenti e costituzioni di unità, assegnazioni graduali alle GG.UU., modifiche di dipendenze ed occasionali trasferimenti di settori di schieramento per attuare i nuovi criteri, i più significativi provvedimenti — oltre quelli d'indole generale prima accennati — che, nel periodo, riguardavano le varie specialità dell'artiglieria esercitando più notevole incidenza sulla loro struttura ordinativa e sulla loro efficienza operativa, schematicamente furono:

— per l'*Artiglieria da campagna*:

- . l'avvio al graduale aumento del numero delle batterie nel reggimento che da 8 (ordinate su 2 gruppi) passavano a 10, raccolte in 3 gruppi; questo provvedimento, però, raggiunse piena attuazione solo nel mese di ottobre;
- . l'introduzione di una nuova bocca da fuoco — l'obice da 105 — (di predisposta assegnazione anche ai gruppi alpini) che andò in collaudo nel mese di maggio; i programmi 7 e 8, relativi al 1° e 2° semestre '18, ne prevedevano l'allestimento di 80 gruppi;

— per l'*Artiglieria da montagna*:

- . l'abolizione delle batterie somegiate e, quindi, l'ordinamento della specialità su sole batterie da montagna, con organico rimaneggiato¹;
- . l'adozione del materiale da 65 a deformazione, in sostituzione del vecchio pezzo da 70 ad affusto rigido;
- . l'assegnazione organica, a suggello dell'accennato criterio dell'inscindibilità, di gruppi di artiglieria da montagna ai gruppi alpini, secondo una ripartizione che sembra utile riportare nel *doc. 13* e la destinazione di 38 gruppi (110 batterie) rimasti disponibili dopo tale assegnazione, alle GG.UU., quali loro truppe suppletive (*doc. 14*);
- . l'assegnazione di gruppi artiglieria da montagna anche alle Divisioni d'assalto, per la loro idoneità ad azioni di accompagnamento ravvicinato, previo speciale addestramento d'insieme.

— per l'*Artiglieria Pesante Campale*:

- . il considerevole aumento, tanto in senso assoluto quanto in sen-

¹ 5 ufficiali, 259 truppa, 10 cavalli da sella, 107 muli da salma, 8 muli da tiro, 4 pezzi, 4 carrette da battaglione.

- so relativo, quale può dettagliatamente rilevarsi dal *doc. 15* e dal *doc. 16* che danno una situazione riepilogativa delle batterie in distribuzione rispettivamente a fine anno '17 — quando il riordinamento era ancora in corso — ed a metà aprile '18 — quando il potenziamento era già concreto se pure non del tutto ultimato;
- . il notevole sviluppo del traino meccanico, peraltro volutamente non generalizzato per evitare eccessivi vincoli alle strade specie nel rifornimento delle munizioni;
 - . la definizione della costituzione del raggruppamento su uno (o due) gruppi di tre batterie da 149 ed uno (o due) gruppi da 105¹;
- l'aumento del numero dei raggruppamenti pesante campale mediante la trasformazione di parte di quelli d'assedio (elenco nel *doc. 17*).
- per l'*Artiglieria d'Assedio*:
- . l'ordinamento su un numero fisso di batterie raccolte in gruppi organici monocalibri²;
 - . lo scioglimento dei raggruppamenti (8 comandi) e, con essi, di 14 gruppi e 68 batterie armate con materiali più antiquati³;
 - . la costituzione³ di gruppi: su 2 batterie, dei cannoni da 305, da 152/45, degli obici da 305; su 3 batterie, dei pezzi degli altri calibri e, cioè, mortai da 260⁴ e da 210, cannoni da 149 A e A.S.;
 - . l'estensione di tale organizzazione alle batterie di provenienza alleata (cannoni da 155 e da 210 francesi; obici da 152 inglesi)⁵;
 - . la larga adozione di mezzi di autotrazione per consentire una maggiore mobilità al materiale molto pesante.

¹ Raggruppamenti di 2 gruppi su tre batterie (con attacco a cavalli) vennero organicamente assegnati (f. 143650 del 25.XII.'17 del C.S.) ai C. d'A. delle Armate 1^a, 3^a e 4^a ed al III C. d'A. Tutti gli altri raggruppamenti furono ordinati su 4 gruppi (2 da 105 e 2 da 149 mod. 14) e in parte assegnati ai C. d'A. delle Armate 2^a e 5^a (allora in fase di riordinamento) e per la rimanente parte a disposizione del Comando Supremo quale riserva di manovra.

² Il provvedimento era limitato al materiale più moderno e di maggiore potenza. Immutato, pertanto, rimaneva la situazione dei piccoli calibri che, raccolti anch'essi in gruppi, venivano occasionalmente aggregati agli altri.

³ Elenco nel *doc. 18*.

⁴ Ne era stata avviata la sospensione degli allestimenti sin dal maggio 1917. Interessante, al riguardo, la corrispondenza Cadorna-Dallolio pubblicata nel Vol. IV (edito nel 1939) di questa R.U., Tomo 1^o bis, pagg. da 83 a 97.

⁵ Francia e Inghilterra fornirono all'Italia, rispettivamente, 225 e 260 pezzi di vari

Prima di chiudere queste pagine sul potenziamento dell'Artiglieria, sembra conveniente completarle con qualche nota relativa al *Reggimento Artiglieria a cavallo* ed alle batterie antiaeree.

Per il primo, non si trattò di vero e proprio potenziamento, bensì solo di necessario riordinamento e di ripristino in efficienza dopo gli avvenimenti del '17: perciò si è redatto un breve appunto, che costituisce il *doc. 19*, riepilogativo delle vicende che lo riguardarono.

Circa le *Batterie antiaeree*, occorre por mente al continuo crescente sviluppo dell'Aviazione e della sempre maggiore importanza che essa andava assumendo anche con influenza diretta nella battaglia¹.

La difesa, che inizialmente era affidata a batterie da campagna tratte dai reggimenti, integrate da pezzi da 75/A su installazioni Marchionni, venne affidata, a seguito di appositi studi compiuti dal Comando Artiglieria della 3^a Armata e delle conseguenti realizzazioni, a batterie di cannoni d 76/40 e da 76/45 appositamente allestite.

A queste si aggiunsero, più tardi, batterie autocampali da 75 CK (su 4 autocannoni) raccolte in 5 raggruppamenti antiaerei che furono, nel mese di marzo, portati a sette, con l'assegnazione di uno di essi anche a ciascuna delle Armate 2^a e 7^a.

Nei raggruppamenti furono inquadrati pure pezzi da 87 e da 102.

Fu disciplinata la competenza della difesa a.a., suddividendone le aree fra il Comando Supremo e il Commissariato Generale d'Aeronautica².

GENIO

Nell'abbozzare un quadro per linee schematiche della esperienza dei primi anni di guerra nelle forme da essa assunte e dei suggerimenti di modifiche e di adeguamenti che ne provenivano, si è fatto cenno (*pag. 70*) al nuovo problema, davvero imponente, che sorgeva: il problema delle

calibri, fra il dicembre '17 e il gennaio '18, per concorrere a fronteggiare le esigenze di schieramento delle artiglierie durante la fase di riorganizzazione delle nuove forze. Il materiale francese (4 brigate) veniva rimpatriato il 24.III.'18, nel corso della offensiva germanica sulla fronte occidentale.

¹ Al riguardo, vds.: R.U., vol. IV - Tomo 1°, pag. 40 e vol. IV, Tomo 3°, pag. 514 e pag. 607.

² La linea di demarcazione fra le due zone — che si potrebbero dire: di guerra e territoriale — seguiva l'andamento: Lago Maggiore-Ticino fino allo sbocco nel Po — corso del Po fino alla confluenza della Trebbia — corso della Trebbia fino al limite dei confini delle province di Genova e Piacenza — sistema appenninico lungo il margine delle province di Piacenza, Parma, Reggio E., Modena, Ravenna e Forlì sino alla stretta di Catolica.

specializzazioni, con tutte le sue implicazioni ordinarie, organiche, addestrative e tecniche.

Erano, questi, in ultima analisi, gli aspetti esteriori ed i campi di applicazione di una sostanziale evoluzione che, originata dalle enormi estensioni dei fronti stabilizzati di combattimento e dalle ingenti masse umane su essi impiegate, era, insieme, causa — fenomeno pressoché naturale di ogni guerra — ed effetto di un vasto sviluppo scientifico il cui diretto intervento, con graduale sempre maggior predominio, nella guerra, portava all'impiego di mezzi nuovi e speciali.

Di qui, la necessità di spiccate competenze tecniche; di qui, l'inderogabile bisogno di capacità organizzative.

Il carattere sempre più tecnico della lotta imponeva — anche se l'espressione può apparire un contrasto in termini — una generalizzazione delle specializzazioni o, quanto meno, una estensione di esse nel senso di adeguate ripartizioni di compiti tecnici.

Una tale ripartizione, peraltro, non determinava affatto alleggerimenti o cancellazioni di quelli già normalmente devoluti all'Arma del Genio ché, pur nella moltiplicazione dei campi applicativi del progresso scientifico, nulla sottraeva alla sua funzione di Arma istituzionalmente tecnica per eccellenza.

Questa, appunto perché tale, non poteva non essere profondamente influenzata dal tipo dell'evoluzione bellica e, cioè, dal suo fondamento tecnico-scientifico; veniva, anzi, da tale evoluzione chiamata direttamente a nuovi impegni notevoli e multiformi, assumendo ruoli di guida e ponendosi come base di creazione di quelle capacità organizzative richieste a tutti i livelli dalla introduzione di mezzi speciali e di sistemi di spiccato tecnicismo.

Non si può qui approfondire il complesso tema; ed il semplice generico accenno che se ne è fatto ha il solo scopo di portare a rilevare ed a sottolineare come e perché il potenziamento del Genio si fosse imposto con precedenza assoluta su ogni altro provvedimento del genere, essendo stato programmato e già avviato a realizzazione sin dal mese di giugno '17, ispirato dalla realistica valutazione dei dati di fatto relativi ad una manifesta evoluzione ed indipendentemente da specifici orientamenti verso modifiche di atteggiamenti operativi e da esigenze di riordinamenti su nuove basi conseguenti alle giornate di Caporetto.

La negativa incidenza di queste, nella sua vasta e generalizzata estensione, non aveva risparmiato i reparti del Genio, anch'essi presi nel vortice degli eventi.

Benché, sparsi e disseminati in relazione alle loro caratteristiche di impiego e, quindi, di più difficile comandabilità, essi assunsero in

proprio, nel corso di essi, ardui compiti assai impegnativi, che assolsero con grande efficacia e pregevoli risultati mediante la esecuzione di ogni tipo di lavoro — materiale e concettuale — tendente ad agevolare in tutti i modi il ripiegamento al Piave: l'organizzazione degli itinerari, la disciplina entro i limiti del possibile della loro utilizzazione, la creazione di nuovi passaggi di superamento dei corsi d'acqua, la trasmissione incessante di ordini e di informazioni per il coordinamento dei movimenti in ritirata e delle reazioni di arginamento del nemico, la opposizione d'ostacoli e interruzioni all'avanzata avversaria.

Il logorio subito per l'assolvimento di tanti e tali compiti nelle ben note difficoltà del momento, impose la necessità di un riordinamento che, peraltro, soprattutto per la specialità *zappatori*, si svolse alquanto agevolmente, presso il campo di Guastalla, data la base ordinativa alla quale, come accennato, si era già pervenuti. Fu così possibile costituire entro il mese di gennaio un nuovo battaglione di M.T. (il 103°) su tre compagnie (314^a, 331^a, 332^a) e portare a termine, in febbraio, la rimessa in efficienza di 23 battaglioni zappatori su 69 compagnie.

Più complesso e laborioso fu il riassetto del *Servizio Telegrafico*. Qui il potenziamento ebbe una ben sostanziosa consistenza giacché il progresso tecnico dei mezzi, la loro grande utilità e la conseguente convenienza di far largo ricorso ad essi suggerirono o imposero di attuare una vera e propria radicale riforma.

Era parso che fosse stato compiuto un grande passo costituendo, nell'estate del '17, 12 nuove sezioni telefoniche divisionali e 12 nuove compagnie telegrafisti. Questo sforzo ordinativo già più non rispondeva, ora, tanto ai caratteri della diversa individualità assunta dall'organismo Divisione quanto alla moltiplicazione degli impegni della organizzazione di Comando. In questa, del tutto inadeguata ai compiti risultava la compagnia telegrafisti di assegnazione alle Armate, mentre eccessivamente pesante appariva quella destinata al Corpo d'Armata.

Perciò, mentre le sezioni telefoniche venivano trasformate in compagnie, si provvedeva alla formazione di altre compagnie telegrafisti di assegnazione a tutti e tre i livelli di Comando di Grande Unità (Armata - Corpo d'Armata e Divisione) nel numero, rispettivamente, di 2, 2 e 1.

A fine gennaio le compagnie telegrafisti avevano raggiunto il numero di 72, alleggerite nel personale e nel parco e modernizzate mediante l'impiego di 2 autocarri al posto di 8 carrette da battaglione.

Questa riforma ordinativa corrispondeva a quella concettuale tendente ad un miglioramento dei collegamenti mediante una ben precisa e non solo occasionale distribuzione di compiti, per la quale:

— le due compagnie telegrafisti di Armata erano incaricate del-

l'impianto dei collegamenti con i Corpi d'Armata dipendenti e dell'eventuale rinforzo o sostituzione del personale degli uffici telegrafici civili esistenti nel territorio dell'Armata stessa;

— le due compagnie telegrafisti di Corpo d'Armata, provvedevano: una, ai collegamenti con i Comandi di Divisioni dipendenti; l'altra all'impianto ed alla gestione della rete di artiglieria spinta fino ai Comandi di reggimento da campagna e di gruppo d'assedio;

— la compagnia telegrafisti divisionale aveva il compito di collegare le truppe di fanteria fino a livello comando di battaglione, il comando del reggimento di artiglieria da campagna con i dipendenti suoi gruppi, le unità di fanteria con quelle di artiglieria operanti in cooperazione (pattuglie di collegamento).

Il riordinamento su tali nuove basi poteva considerarsi ultimato nel mese di maggio; e venne, allora ampliato mediante l'assegnazione di una sezione telefonica anche ad ogni gruppo alpino e di una sezione telegrafica ad ogni Divisione di Cavalleria.

In giugno, una compagnia telegrafisti (75^a) venne costituita per impiego sulle linee arretrate da parte del Comando Supremo, ed un'altra (la 168^a) venne formata per la 2^a Divisione d'Assalto.

Nel complesso, il potenziamento del servizio telegrafico implicò: la costituzione di 128 compagnie, 9 sezioni telefoniche per gruppi alpini, 4 sezioni telegrafiche per Cavalleria; l'impianto di 100.000 Km. di linee telefoniche; l'impiego di 25.000 apparati telefonici, 2.000 centralini, 400 stazioni ottiche.

Un elenco delle compagnie telegrafisti assegnate alle Divisioni di fanteria è riportato nel *doc. 20*.

Nella logica di un sempre più vasto impiego di mezzi tecnici moderni e di ritrovati di grande ausilio nella esplicazione dei numerosi compiti e delle attribuzioni di comando, anche il *Servizio Radiotelegrafico* — che già aveva ricevuto radicali incrementi e subito sostanziali modifiche evolutive sin dall'entrata in guerra — fu sottoposto ad una necessaria riorganizzazione di potenziamento che, iniziata in gennaio mediante la unificazione dei servizi R.T. dell'Esercito e dell'Aviazione (*v. doc. 21*) fu completato nel mese di maggio con l'assegnazione di 1 sezione R.T. al Comando Supremo ed a ciascun Comando di Armata, di Corpo d'Armata, di Divisione di Cavalleria e di Divisione autonoma.

Il Comando Supremo, inoltre, venne a disporre anche di una sezione radiogoniometrica.

Si trattò, nel complesso, dell'entrata in esercizio di ben 300 stazioni R.T. (notevole impegno, dati i tempi) al cui impianto ed alla cui organiz-

zazione in reti vennero preposti un Ispettore Capo presso il Comando Supremo ed un Ufficiale Superiore nell'ambito di ciascun comando di Armata¹.

Provvedimenti tanto di riordinamento, per il ripristino di una decaduta efficienza, quanto di vero e proprio potenziamento, per elevarla e renderla sempre più adeguata e meglio intonata alle esigenze dell'assolvimento dei numerosi compiti devoluti all'Arma del Genio, si estesero — sia pure, talvolta, in forma meno vistosa — anche alle altre sue specialità.

Riguardarono:

— *i minatori*, il cui organico fu arricchito di tre nuove compagnie (48^a, 49^a e 50^a) destinate: due, al Comando Occupazione Avanzata Frontiera Nord (*v. pag. 56*) per la predisposizione di interruzioni stradali in quel settore, ed una al Comando della 6^a Armata per la esecuzione di lavori di miglioramento della viabilità nella zona degli Altipiani;

— *i pontieri*, che vennero dotati di nuovi più moderni materiali e di più valide attrezzature. Dopo una iniziale assegnazione attuata in base a previsioni di impiego, vennero posti alle dipendenze dei Comandi di Armata con il criterio operativo che ciascuno di queste avesse a propria diretta disposizione tutti i ponti di equipaggio e di chiatte, tesi o ripiegati, comunque esistenti nel suo territorio di giurisdizione².

— *i lagunari*, i cui principali impegni, sul momento, relativi ai trasporti fluviali con natanti e rimorchiatori erano notevolmente aumentati per l'appoggio delle nostre linee difensive su lungo tratto del corso del Piave e sulla laguna veneta.

Le compagnie vennero numericamente ampliate mediante la scissione di due (9^a e 15^a) delle preesistenti; furono istituiti reparti speciali di manovratori idraulici e di guide fluviali; fu soprattutto incrementata notevolmente la potenziabilità degli scali fluviali di Pontelagoscuro e di Chioggia.

¹ All'istruzione del personale provvedeva il Deposito del 3° Reggimento Genio Telegrafisti; ai materiali erano in diversa misura interessati: lo stesso Deposito, il battaglione dirigibilisti e l'Istituto Centrale Militare di radiotelegrafia ed elettronica, di Roma.

² In giugno, la situazione era questa:

1^a Armata: 25^a cp. pontieri costituita con i preesistenti distac. della 12^a cp. dislocati a S. Giovanni Lupatoto (Adige) e Peschiera (Mincio);

3^a Armata: III btg. pont., su 4 compagnie (6^a, 11^a, 18^a, 19^a);

4^a Armata: IV btg. pont., su 4 compagnie (4^a, 5^a, 7^a, 8^a);

6^a Armata: I btg. pont., su 3 compagnie (1^a, 2^a, 12^a);

8^a Armata: II btg. pont., su 2 compagnie (14^a, 16^a).

Altre provvidenze, inoltre, portarono alla:

- costituzione di un *Raggruppamento aerostieri* (I), che venne dotato di materiale nuovo¹ meglio rispondente per requisiti tecnici ai compiti principali di osservazione del tiro delle artiglierie e di sorveglianza del campo di battaglia (oltre ai servizi speciali aerologico e fotografico);
- creazione di *Sezioni di Mascheramento* presso le Armate;
- istituzione di un *Ufficio Idraulico* presso il Comando Generale del Genio;
- organizzazione, con apposite sezioni, del *Servizio Elettrico* per la zona di guerra.

Notevole, dunque, e davvero sostanziale, più che visibilmente imponente, fu il potenziamento dell'Arma del Genio nel primo semestre del 1918. Esso le consentì, mediante un adeguamento quantitativo e qualitativo alla impressionante evoluzione in atto in ogni settore di attività, di inserirsi in pieno in quel vastissimo complesso di fattori che gradualmente delineavano la nostra riscossa e preparavano la vittoria finale, facendo fronte con altissimo rendimento ai molteplici impegni che andavano — conviene riepilgarli per rendersi conto di quale mole e di quanta importanza fossero — dai lavori più spiccatamente tecnici di sistemazione difensiva, alla viabilità specie in vicinanza del nemico; dall'impianto delle teleferiche in montagna, al gittamento di ponti spesso in presenza del nemico; dall'impianto e dal funzionamento di fitte reti telefoniche, telegrafiche e radiotelegrafiche, agli impianti idrici; dall'osservazione informativa, al mascheramento; dai baraccamenti alle sistemazioni in batteria dei grossi calibri d'Artiglieria; dalla erogazione dell'energia elettrica a mille altri interventi capaci di migliorare le condizioni di vita dei combattenti e, con esse, la consistenza morale.

AVIAZIONE

Il 1917 era stato, essenzialmente, anno di preparazione e di preludio² ad una decisa e definitiva affermazione dell'Arma Aerea che, pertanto, sulla base della concreta sperimentazione fattane su tutti i fronti di combattimento presso i vari Eserciti, trovò, nel 1918, ben più vasto ed incisivo impiego in compiti operativi che ne chiedevano sempre più preci-

¹ Tipo A.P. (dalle iniziali degli inventori: Maggiore Avorio e Ing. Prassone) della capacità di 1100 mc., in sostituzione del «drachen» tedesco.

² Riferimenti sulla materia, in nota a pag. 91.

se integrazioni e ne indicavano le concrete possibilità di intime cooperazioni interforze.

Era, del resto, nell'ordine stesso delle cose che il quadro evolutivo della guerra, qual'era delineato dai suoi caratteri e dal connesso sviluppo tecnico e scientifico, portasse non tanto alla ricerca di nuovi mezzi d'impiego quanto a quella di un'intera nuova dimensione che non poteva essere se non lo spazio aereo.

Qui, in tale campo, i progressi erano di giorno in giorno sempre più tangibili; e le possibilità di una loro influenza diretta ed indiretta sulla condotta operativa, da quando la lotta aveva in pieno manifestata la sua nuova e moderna fisionomia di guerra totale, si presentavano con la piena concretezza di una capacità di conseguire risultati anche decisivi.

Perciò il potenziamento qualitativo e quantitativo dei mezzi aerei fu imponente, e ne venne adeguato l'assetto ordinativo.

Si cominciò, sulla base dell'esperienza oramai acquisita, con il rinnovamento dei mezzi: i Savoia-Pompilio vennero sostituiti con apparecchi Fiat 7 B; al dirigibile M 1 subentrò il tipo F 5.

In marzo la linea di volo era costituita da oltre 450 aerei (per la precisione: 213 da caccia, 205 da ricognizione, 46 da bombardamento)¹. Già in aprile questa consistenza saliva a 608, mediante l'entrata in linea di altri 158 apparecchi che l'impegno industriale, al quale più volte si è accennato, era riuscito a produrre.

A metà anno, il numero degli aerei veniva ulteriormente incrementato da altri 128 velivoli, ordinati in 15 squadriglie da caccia.

La massima parte dei velivoli da ricognizione fu assegnata ai Comandi di Armata; tutte le altre forze aeree, invece, erano tenute accentrate a disposizione del Comando Supremo che fissò la suddivisione dei campi d'Aviazione (*v. doc. 22*) ed istituì (f. 152525 del 10 marzo) nel proprio seno, un «Comando Superiore d'Aeronautica», organismo la cui creazione era divenuta indispensabile in relazione all'ampio sviluppo dell'Arma Aerea. Ebbe azione diretta di comando sui mezzi aerei e contraerei dipendenti dal Comando Supremo e svolse compiti di coordinamento d'impiego generale.

In relazione ai mezzi posti a disposizione di ciascuna Armata ed in vista dei probabili obiettivi che ad esse sarebbero stati assegnati, il 2 giugno venivano definite le zone di competenza delle singole Armate per le ricognizioni aeree in campo strategico (*v. doc. 23*).

¹ Ai fini dell'impiego, a tale disponibilità complessiva andava aggiunta, all'epoca, quella di 228 aerei alleati (138 francesi e 90 britannici) dei tipi da caccia e da ricognizione. Di questi, però, 128 furono rimpatriati a fine marzo, sicché rimasero distaccati presso di noi, in totale, 20 aerei francesi e 80 inglesi.

Rafforzamento del morale.

Ampi spazi, più volte, la Relazione Ufficiale sulla Grande Guerra '15-'18 ha riservati al delicato tema del morale delle truppe dichiarando, così, implicitamente l'enorme valore ad esso attribuito, un valore, del resto, anche esplicitamente sottolineato attraverso impegnative affermazioni quali: «il morale è, in senso assoluto, una forza, la maggiore forza; e come tale è una delle componenti indispensabili del combattimento le cui caratteristiche non implicano — come talvolta ma erroneamente si crede — un semplice scontro di mezzi tecnici e di brute violenze, ma richiedono vigore, energie e virtù di ordine spirituale. E' una forza enorme — ne fa fede la Storia con le sue numerose testimonianze — capace da sola, a seconda della sua maggiore o minore efficienza, di controbilanciare le eventuali carenze di tutte le altre componenti della lotta o di neutralizzarle di colpo, qualunque sia l'intrinseca loro potenza».

Il concetto è essenziale, e perciò lo si è trascritto integralmente traendolo da alcune pagine dedicate al morale della truppa nel precedente volume¹.

Sono pagine, è vero, scritte con specifico riferimento ad una situazione del tutto particolare quale quella legata al nome di Caporetto con tutte le sue implicazioni tanto di individuazione e di estensioni di responsabilità, quanto di connessioni, vicine e lontane, d'ordine politico, militare, sociale, economico e di diverse altre nature.

Pur tuttavia esse — quelle pagine — possono essere qui utilmente richiamate, ché valgono da sole a sinteticamente puntualizzare l'intero contenuto di un vasto e complesso quadro il cui fondamento squisitamente psicologico, e pertanto di difficile penetrabilità, imporrebbe indagini troppo divergenti dagli scopi del presente volume.

Il concetto è basilare; e se il richiamo delle pagine nelle quali esso ha trovato inserimento ed il conseguente invito a rileggerle rispondono alla esigenza di considerare e di valutare, oggi, a distanza di gran tempo, quali fossero, all'epoca, i caratteri di quella insostituibile componente della lotta che è il morale — e, cioè, la sua estrema variabilità, la sua reattività, la sua influenzabilità e le ripercussioni da essa determinabili — la trascrizione integrale del concetto vuole avere, qui, ben più limitata e si potrebbe dire «strumentale» portata: una portata quasi solo introduttiva che trae spunto dalla sua espressione formale quando indica e classifica il morale una forza.

Il fugace accenno ai caratteri intrinseci del morale — certo non tut-

¹ R.U. - Vol. IV, Tomo 3°, pag. 216.

ti, ma i più appariscenti e significativi — è parso necessario perché ove non venissero tenuti presenti e considerati nella loro reale peculiarità, potrebbero sembrare ben modesta cosa in senso assoluto, e quanto meno inadeguate all'importanza del campo di applicazione, le misure e le cure, anche se psicologicamente studiate, prese appunto nei confronti del morale.

Tali provvidenze, invece, si presentano con diversa fisionomia ed assumono consistenza quando si pensi soprattutto alla struttura sociale ed economica che esprimeva quella grande massa alla quale esse venivano rivolte: una enorme massa — vera moltitudine — nella quasi totalità ben poco istruita, in genere assai frugale, alquanto primitiva perchè ignara di finiture culturali, abituata addirittura per secolare tradizione ai più duri sacrifici, alle più pesanti fatiche, alla più supina obbedienza, ad un senso di quasi innata rassegnazione.

Una ingente massa, quindi, sostanzialmente incolta e, forse proprio per ciò, più sana e, di conseguenza, estremamente sensibile ad ogni pur modesto atto di umana solidarietà capace di dimostrarle null'altro che un po' di comprensione ed apprezzamento; ma al tempo stesso istintivamente pronta alla violenza, alla più tenace ribellione ed alla più testarda reazione contro le palesi ingiustizie, il sopruso e le arroganze.

Per quanto poi attiene all'altro punto più particolare, e, cioè, alla trascrizione integrale che si è fatta del concetto che addita il morale come vera e propira forza combattente — ed è innegabile che lo sia, ed anche la maggiore — occorre precisare come esso — il morale — appunto in quanto forza, non poteva venire sottratto a quel duplice processo che si è detto, genericamente, di riorganizzazione e di potenziamento al quale vennero, dopo Caporetto, sottoposte tutte le componenti della lotta.

L'«iter» di questo processo fu il medesimo: una riorganizzazione immediata, quasi un riassetto occasionale ed estemporaneo, attuata in simultaneità con gli eventi stessi che ne avevano determinato il bisogno, onde arginarli; un potenziamento successivo, graduale, a più calmo respiro, perseguito con maggiore serenità, per differenti scopi, in previsione di altri sviluppi della condotta operativa. Se ne è fatto cenno, già più volte, nelle precedenti pagine anche di questo stesso capitolo.

Circa la immediatezza dell'avvio del processo di riorganizzazione, per quanto si riferisce al campo del morale delle truppe va subito rilevata la rapidità davvero impressionante della ripresa. Tale rapidità è stata messa in evidenza¹ come dato fondamentale e caratterizzante degno di approfondite riflessioni capaci di ridimensionare quel quadro deprimente

¹ R.U. — Vol. IV, Tomo 3°, pag. 55.

di insanabile «débâcle» che di Caporetto — del complesso fenomeno Caporetto — sul momento si fece e si continuò a fare per circa un cinquantennio.

L'indagine serenamente critica ha infine proiettato una luce ormai stabile e ben illuminante su quel quadro.

Ad ingenerarla, onde estenderla alquanto oltre la cornice della sua delimitazione temporale, due aspetti è utile tener presenti in modo particolare:

— il primo, è che non tutte le unità dell'Esercito erano state coinvolte nella battaglia; quelle di esse, quindi, che non avevano patito il trauma della incredibilità del suo svolgimento non risultavano scosse nel morale. Ne avevano, senza dubbio, avvertito una influenza indiretta soprattutto per le voci avvilenti ed umilianti che circolavano destando sospetti, timori e perplessità; ma a ben riflettere ne era derivanto più un acuto risentimento che una depressione morale. Era il risentimento, del tutto umano, di vedersi partecipi di una responsabilità non propria, era quasi un senso di mortificazione per aver dovuto abbandonare posizioni per lungo tempo assai sanguinosamente presidiate e contese, pur senza aver subito alcuna sconfitta.

Nella valutazione delle incidenze psicologiche, tutto questo e le possibili estensioni delle considerazioni connesse potevano costituire elemento base di esaltazione del morale e non il suo scadimento;

— il secondo si aggiunge a questa precedente constatazione integrandone il contenuto psicologico, ed affianca la tesi già prospettata nel citato esame critico del volume precedente relativa all'automatica epurazione dell'organismo militare dalle sue più nocive scorie attraverso i consistenti sbandamenti volontari e l'elevatissimo numero delle diserzioni che toccò la cifra di 350.000 oltre i prigionieri (265.000).

Tale secondo aspetto sembra necessario sottolineare perché non risulta sia stato finora adeguatamente valutato nella sua reale portata di incalcolabile influenza sulla efficienza del morale. Ed è quello che avverte come sul Piave, una volta raggiuntone il corso, la guerra stessa, tutt'intera, modificasse, per noi, il suo carattere sostanziale: da fatto in senso puramente obiettivo — e, cioè, in sé e per sé, non nella sua rielaborazione storica — del tutto contrastante con ogni principio etico, si trasformava in fatto di elevato contenuto morale. Il nemico, nei cui confronti poteva prima non avvertirsi alcun senso di ostilità e tanto meno di odio, era divenuto l'invasore del territorio della Nazione e, in quanto tale, meritevole di dispregio e d'esser combattuto; al criterio di offesa al quale era stata sino

ad allora intonata la lotta trovando poca comprensione ed identificandosi con ingiustificabili massacri per l'acquisto o la conquista di poche centinaia di metri di terra brulla, incolta e pietrosa, veniva a sostituirsi quello della difesa con la sua razionale necessità.

Il suolo della Patria e la sacra sua aggettivazione perdevano quel senso di intonazione retorica che potevano aver acquisito dall'abuso che se ne era fatto, ed assumevano una concretezza quasi materiale, divenivano concetto di larga accessibilità capace di penetrare direttamente nelle coscienze sottraendosi ad elucubrazioni dialettiche ed a sofisticazioni mentali.

Questo, tutto questo che si ricava dai due aspetti che si sono indicati, spiega la rapidità della riscossa degli animi ed il successo — che in qualche momento non si era posto nemmeno come sola ipotesi — conseguito nella 1^a battaglia, di arresto, al Piave.

Di estrema eloquenza, una eloquenza che può indurre da sola, nella sua sinteticità, ad una radicale revisione di qualche giudizio troppo affrettatamente formulato e radicatosi, il fatto che già in data 10 novembre '17, ultimato da appena un giorno il ripiegamento sulla sponda destra del Piave, il Comando Supremo si dichiarava favorevole all'invio ai reparti di 1^a linea dei disertori che si costituivano.

Non era la semplice espressione di una fiducia o la dichiarazione di speranza di ravvedimenti ché, certo, nessun comando cosciente e pensoso della propria responsabilità si sarebbe esposto al rischio davvero temerario di riproporre e rinnovare condizioni dalle quali a mala pena si stava appena uscendo: era la constatazione di un ritrovato patriottismo, era l'obiettivo riscontro di una risorta coscienza individuale e collettiva, era la più palese manifestazione che la crisi morale — indubbiamente grave, pericolosa e preoccupante — che si era registrata era stata del tutto fugace, assolutamente localizzata ed infine superata nel volgere di pochi giorni.

Questa ripresa morale, notevole in senso assoluto ma soprattutto in senso relativo, corrispondeva a quella, contemporanea, della prima riorganizzazione materiale delle unità; come questa avrebbe continuato a progredire fino a dare concrete prove di sé ogni giorno più convincenti, per divenire esaltanti con l'esemplare comportamento nella accanita lotta lungo tutto il tracciato della fronte, sugli Altipiani, sul Grappa, sul Piave sino al mare.

Non è certo da credere che si ritenessero e si potessero considerare svanite all'improvviso e superate tutte le cause che avevano portato alla crisi di vastissime proporzioni giunta ai limiti di una catastrofe irreparabile della quale la componente morale si era inserita fra le principali.

Permanevano ancora gravi perplessità e profondi turbamenti anche se la situazione del momento doveva essere obiettivamente valutata soddisfacente, e tanto più lo era quanto più era apparsa difficile e talvolta disperata.

Il problema, dunque, che ora si poneva era quello di assicurare la stabilità del conseguito riassetto morale; e, pertanto, si imponeva un rafforzamento di esso attraverso un'attività tendente soprattutto alla eliminazione delle possibili cause di dissoluzione ed alla estinzione dei superstiti focolai di contagio di depressione e reazioni.

Le misure a tal fine gradualmente adottate anche in base a suggerimenti di circostanza, si possono raggruppare, sia pure con uno schematicismo un po' scolastico cui peraltro sembra opportuno ricorrere benché se ne debbano riconoscere e dichiarare le strettissime interdipendenze, in tre categorie complesse: ordinativa-addestrativa; di propaganda e contropropaganda; di governo del personale, diretto ed indiretto.

Un generico sguardo d'insieme, molto sintetico per la sua sede introduttiva, se ne è dato a pag. 21.

Ad ampliarlo alquanto, se non proprio ad approfondirlo, è il caso di soffermarsi separatamente su questi tre temi.

PROVVEDIMENTI ORDINATIVI E ADDESTRATIVI

Nel loro insieme costituivano la base e la essenza del potenziamento materiale dell'Esercito, realizzato attraverso un più armonico raggruppamento delle forze, una maggiore disponibilità di mezzi qualitativamente perfezionati e differenziati, un'adequata loro distribuzione suggerita da studi teorici suffragati dalla pratica esperienza, una accurata istruzione al loro funzionamento tecnico ed al loro impiego tattico.

Così avviato a graduale e pur sollecita realizzazione, un tale potenziamento complessivo dell'organismo diveniva la più sostanziale e vera base di rafforzamento del morale della truppa che, tanto individualmente quanto collettivamente, acquistava sempre maggiore e più fondata fiducia in se stessa e nel valore dei mezzi di lotta dei quali veniva a disporre; considerava concretamente la propria irrobustita capacità combattiva; costatava le sue reali possibilità per cui non si sentiva più abbandonato ad un destino che prima le si presentava del tutto oscuro e quasi senza neppure un barlume di speranza alla sopravvivenza.

Delle *provvidenze ordinative* si è già diffusamente parlato. Di esse, la maggiore efficacia di benefica influenza sul morale ebbero, oltre all'elemento materiale dell'aumento della potenza di fuoco e del suo coordina-

mento, la cementazione organica delle unità, il più stabile loro inquadramento e le altre misure che, pur se apparentemente minime, esaltavano lo spirito di corpo, eccitavano alla emulazione, accendevano sentimenti di orgoglio¹.

Analoghi e forse ancora più efficaci e concreti risultati nel rafforzamento del morale conseguivano, in quanto più profondamente percepibili e di più vasta risonanza, le *misure addestrative* che, attraverso la moltiplicazione dei *corsi d'istruzione* esaltavano le individualità responsabilizzandole e specializzavano il personale con conseguente stabilimento di una fondata fiducia in se stessi e negli altri collaboratori di ogni livello; attraverso *regolamenti e direttive* in materia di procedimenti tattici² e di interventi dei vari elementi nella lotta, elaborati sulla base della maturata esperienza e delle caratteristiche tecniche dei materiali, consentivano più accorte ed efficaci utilizzazioni dei mezzi e di tutte le forze.

Fra i più importanti corsi di addestramento, svolti a turni presso apposite scuole, vanno ricordati quelli: per comandanti di battaglione di fanteria, per comandanti di gruppo di artiglieria, per capitani e subalterni di artiglieria delle varie specialità (da campagna, da montagna, pesante campale) con scuole di tiro della durata di 25 giorni, per reparti arditi, lanciabombe, lanciafiamme, pistole mitragliatrici, mitraglieri, bombardieri, cannoni per fanteria, informatori³, segnalatori ottici, radiotelegrafisti

Le più interessanti ed innovative disposizioni addestrative tecniche di impiego in campo tattico, idonee a dar vigore al morale, riguardarono:

— lo scaglionamento in profondità delle unità di fanteria, per reagire alla tendenza di proiettare ed ammassare le truppe sulle prime linee (*v. doc. 25*);

— la più intima cooperazione fra fanteria e artiglieria, rendendo più tenaci i vincoli fra battaglione e gruppo;

— l'automatismo, su richiesta con segnalazioni a razzo, dell'azione di sbarramento dell'artiglieria, alla cui tempestività veniva assegnato un margine di 20 secondi;

¹ Rilevante l'assunzione di una specifica denominazione da parte delle Armate (ordine 725 del 24 maggio): 1^a Armata, *del Trentino*; 3^a Armata, *del Piave*; 4^a Armata, *del Grappa*; 6^a Armata, *degli Altipiani*; 7^a Armata, *delle Giudicarie*; 8^a Armata, *del Montello*.

² Alla materia è dedicato un intero volume — il VI — della R.U. - Il 1° Tomo di esso dedicato alle Istruzioni Tattiche 1914-16, vide la luce nel 1932; il 2° Tomo: «Le istruzioni tattiche 1917-1918» è in programma.

³ Il Comando Supremo stimolò molto la coscienza informativa ad ogni livello. Precisò, al riguardo, il suo pensiero riportato nel *doc. 24*.

— la distribuzione del fuoco con diversa intensità fissata in relazione alle caratteristiche topografiche dei vari tratti di fronte;

— lo svincolo dal criterio di schieramento delle artiglierie di piccolo calibro in funzione di tiri prevalentemente obliqui e d'infilata;

— l'intervento nelle azioni di sbarramento e di interdizione vicina, tipiche della difensiva, del fuoco delle bombarde, delle artiglierie pesanti campali più mobili ed anche di reparti mitraglieri con tiro a puntamento indiretto su distanze fino ai 1500 m.;

— l'impiego del mezzo aereo per collegamenti sul campo di battaglia, per osservazione del tiro e del terreno, per informazioni, per mitragliamenti del nemico;

— la alimentazione dello spirito aggressivo, sottoposto a depauperamento nella situazione difensiva, mediante piccole azioni del tipo colpi di mano (*v. doc. 26*) ed attività di pattuglia, per migliorare in qualche punto l'andamento della linea, per occupare posizioni d'interesse ai fini dell'osservazione, per catturare prigionieri;

— la reazione di fuoco e movimento mediante, a seconda dei livelli, contrassalti e contrattacchi locali, in ogni fase di sviluppo del combattimento difensivo, in merito alla cui condotta ben precise norme erano contenute nella circolare del C.S. 11150 del 29 marzo (*doc. 27*).

PROPAGANDA

L'interesse estremo, la vastità enorme, la grande delicatezza e la complessità organizzativa ed esecutiva suggerirebbero — e davvero meriterebbero — una ben estesa ed approfondita trattazione di questo tema che, malgrado l'evidente rilevanza di tali suoi caratteri, non risulta essere mai stato, finora, oggetto di specifica indagine ufficiale.

Non ne sono mancati, è vero — ché, anzi, si contano numerosissimi — gli studi ed esami anche di notevole valore e di acuta penetrazione: di norma, pregevoli lavori, ma il più delle volte circoscritti a determinati aspetti parziali, spesso orientati a finalità particolaristiche, talvolta infirmati da palesi o mascherate passionalità ed, in genere, privi del criterio di una impostazione sistematica.

Queste pagine non sono certo la sede più opportuna per un tentativo di colmare alcuna di tali lacune; qui è necessario limitarsi a solo riferire, ed anche sommariamente, i principali provvedimenti adottati nel 1° semestre del '18, localizzandone la indicazione al ristretto campo dell'organismo militare, laddove, invece, l'arduo problema della propaganda di

guerra si inserisce nel vastissimo quadro della Politica Militare intesa nel suo più vasto senso, interessando l'intero Paese ed esprimendosi in ogni settore delle proteiformi attività e manifestazioni di questo.

Nel duello, inevitabile (e da noi particolarmente vivace e spesso violento, date anche le vicissitudini ed i contrasti della nostra partecipazione al conflitto) fra i due aspetti sostanziali e caratteristici di ogni propaganda di guerra: quello positivo, diretto a sostenere le forze ed a rinvigorire specie le spirituali, e quello negativo, di varia natura, tendente a svigorirle e a deprimerle, questa seconda attività — non è il caso di indagare e di precisare come, da chi e da quali eventi fosse sviluppata e condizionata — era risultata decisamente vincente nel 1917.

Si poneva, dunque, imperioso e inderogabile, il problema di reagire: di neutralizzare, cioè, le influenze negative e di esaltare quelle positive; ed una volta ristabilito per effetto delle cause e delle circostanze che si sono già accennato (pag. 100) un certo equilibrio — che peraltro si presentava ancora precario ed instabile con manifestazioni che destavano perplessità anche allarmanti — occorreva consolidarlo cercando soprattutto di rafforzare la coscienza di partecipazione al fatto bellico, tanto in senso individuale quanto in senso collettivo.

Lavoro delicato, giacché in questo campo gli scopi sono tanto più raggiungibili quanto meno essi siano dichiarati e manifesti; attività di capillare penetrazione, perché rivolta al cuore ed alle menti per ispirare sentimenti la cui germinazione deve risultare spontanea e naturale rifuggendo da ogni imposizione o programmazione; impegno arduo, dovendosi sostituire con vedute concrete e coordinate le semplici improvvisazioni, per lo più affidate ad iniziative personali o dei singoli comandi, che avevano in precedenza surrogato l'organizzazione ufficiale, del tutto carente nei mezzi ed effettivamente trascurata.

«Anche le parole sono armi», aveva proclamato, con efficace sintesi e con una ponderazione la cui esattezza si sottrae ad ogni necessità di puntualizzazione, dalle sue colonne, il Corriere della Sera, fin dall'ormai lontano 13 settembre 1915. Ma si erano dimostrate armi molto pericolose, ché quando non se ne era fatto l'uso giusto, in senso obiettivo e non interessato o particolaristico, esse avevano manifestato tutta la loro insidiosità ed erano divenute nocive, con danni e lesioni profondi degli stessi soggetti nei cui confronti avrebbero dovute essere, invece, adoperate a favore.

Ora, dunque, molto se non proprio tutto era da rifare o da impiantare «ex novo». Ma i mezzi non erano adeguati alle circostanze; l'arma rimaneva sostanzialmente la stessa: verbale o scritta che fosse, la parola, pur nella sua magica efficacia e nella sua ineguagliabile capacità di penetra-

zione psicologica, aveva modesta portata e limitata propagazione che ancora ignota era l'influenza della tecnologia che l'avrebbe trasformata in pubblicità.

Con spiccato senso di pratico realismo, il Generale Diaz rilevava: «continuano a pullulare comitati per l'offerta di bandiere, gonfaloni etc. alle truppe. La prova di solidarietà va data alle loro famiglie, specie con soccorsi a quelle più bisognose».

Attraverso queste semplici parole, il Comandante in Capo dichiarava ancora una volta esplicito il suo pensiero su la vera essenza di fondo del problema: la necessità della più intima coesione fra Esercito combattente e Nazione; e senza reticenze indicava come le cure materiali fossero fattori determinanti di stabilità morale. E mentre nella propria competenza orientava nel senso di un tale obiettivo la maggior parte dei provvedimenti e delle sollecitazioni all'autorità governativa, cercava di sostituire l'azione di organi di coordinamento ufficiale alle iniziative private, per quanto apprezzabili e significative, di enti vari ed associazioni di ogni tipo. Soprattutto cercava di «umanizzare» il soldato, elevandone il livello di decoro e di dignità, pur non trascurando di esercitare quei controlli che fossero idonei ad avvertire tempestivamente ogni motivo o tentativo di alterazione se non di deviazione della situazione morale.

Così fu; e l'efficacia di simili controlli si cominciò a dimostrare subito reale, allorché, ad esempio, attraverso le varie adeguate misure adottate fu possibile controbattere in tempo l'influenza negativa che sarebbe potuta conseguire alla messa in circolazione della voce che la guerra avrebbe trovato termine in occasione del Natale del '17.

All'impianto organizzativo della propaganda fra la fine del '17 e la primavera del '18 furono preposti, presso i vari comandi delle Grandi Unità, appositi uffici con mansioni pratiche soprattutto di coordinamento.

Modificarono la loro denominazione passando da quella iniziale di «collegamento con le prime linee» (una dizione che già di per se stessa conteneva l'errore psicologico — ben poco propagandistico — di ammettere l'esistenza di un quasi netto distacco fra Comandi e dipendenti reparti) a quella definitiva di «P» (propaganda) che li qualificava alla loro vera funzione.

Una funzione per la quale, in verità, non c'erano grande esperienza né idee molto chiare nemmeno all'interno del Paese; sicché quando si cominciò ad avvertire, in questo campo, l'influenza anche solo indiretta e di riflesso della mentalità e degli orientamenti americani (v. pag. 26) si accusò, a tutti i livelli, più una inquietudine che la soddisfazione di aver trovato alla fine una guida o l'indicazione di una via maestra.

Il lavoro fu intenso, animato da passione e da una grande fede; e risultò proficuo, remunerato da sensibili effetti, benché si svolgesse non sempre incontrastato per disparità di vedute e venisse fondato più su criteri intuitivi e personali attitudini psicologiche che su principi generali o specifici collaudati alla luce delle indicazioni tecniche o di ricerche scientifiche.

Numerosissimi furono i provvedimenti — ed anche gli accorgimenti — che nel loro complesso, pur senza che ne fosse possibile una esatta scissione, trovarono orientamento su tre principali direzioni:

— *propaganda vera e propria*, si potrebbe dire in senso assoluto, cioè tendente ad alimentare e ad irrobustire i sentimenti patriottici; a dare una giustificazione alla guerra, anche morale, onde farla accettare concettualmente almeno come stato di necessità; ad indicare gli scopi della lotta non tanto nella semplice più o meno velleitaria sete di vittoria, quanto nella effettiva esigenza di evitare gli incalcolabili danni di ogni natura di una eventuale deprecabile sconfitta; ad accettare se non proprio con entusiasmo quanto meno con spirito di rassegnazione i duri sacrifici e le privazioni, quale inevitabile prezzo da pagare per raggiungere la finalità della sopravvivenza della Nazione;

— *contropropaganda*, tendente ad individuare le fonti disfattiste, talvolta tali anche non intenzionalmente, di qualunque collocazione (e, cioè, tanto all'interno del Paese quanto dichiaratamente belligeranti) per prevenirne le manifestazioni e neutralizzare tempestivamente le possibili conseguenze della loro azione depressiva del morale dei combattenti e di incidenza negativa sulla capacità di resistenza e sullo spirito combattivo dei soldati;

— *azione psicologica sull'avversario* (e meglio si direbbe «reazione» ché dopo Caporetto l'Esercito italiano fu continuamente sottoposto a pressante propaganda disfattista degli austriaci) per provocare insofferenze e depressioni morali nelle trincee ed alimentare disordini nelle retrovie.

Impossibile elencare tutte le provvidenze che sotto svariatissime forme vennero adottate in questi tre distinti campi di attività. Limitandosi a quelle almeno intenzionalmente più efficaci, si ricorderà:

— la creazione di uno spirito interalleato, attraverso la frequenza di visite di militari alleati alla nostra fronte e la obbligatorietà del saluto reciproco.

E' evidente come potesse derivarne un senso di solidarietà, di mag-

giore fiducia nell'esito della lotta nella quale non ci si sentiva più isolati, di riconoscenza (che peraltro andava anche oltre l'effettivo concorso ricevuto nei momenti difficili), di orgoglio nazionale, di emulazione;

— la esaltazione dei contatti umani mediante visite depurate da ogni carattere fiscale, riunioni, conferenze, discorsi d'occasione intonati psicologicamente all'ambiente degli ascoltatori, commemorazione di eroici fatti d'arme, forme di interessamento diretto ai casi singoli da parte di autorità e personalità militari e politiche;

— la dimostrazione di un largo senso di fiducia nel soldato consentendo una maggiore diffusione di giornali e periodici anche stranieri, e permettendo la lettura di libri, opuscoli, riviste tratti in abbondanza anche dalle biblioteche nazionali;

— la organizzazione di un complesso Servizio Stampa, inteso nel più vasto senso del suo significato e delle sue pratiche possibilità e, cioè, esteso a tutte le forme di possibile benessere spirituale delle truppe sia in turni di riposo sia in linea (pubblicazioni periodiche - numeri unici - manifesti - scritte sui muri - foglietti volanti - spettacoli cinematografici - rappresentazioni teatrali - canzoni di facile presa).

In questo quadro di attività si inserì la stampa dei giornali di trincea che i soldati potevano spedire anche alle loro famiglie e che ebbero notevole funzione e grande valore nel rafforzamento del morale¹.

— la eliminazione di nocive differenziazioni e di ogni forma di privilegio perseguita, ad esempio, mediante la più rigorosa frugalità delle mense ufficiali e la oculata disciplina delle varie forme di esonerazioni temporanee;

— la concessione immediata dei brevetti di croce di guerra, rinviando ad un secondo tempo la consegna della relativa insegna.

A queste principali misure adottate nel campo della vera e propria propaganda, altre ne corrispondevano ai fini della contropropaganda, tendenti a prevenire, isolare e neutralizzare le possibili attività disfattiste ed antipatriottiche.

Di maggior rilievo e, naturalmente, per i loro caratteri, assunte in buona parte a livello governativo:

— l'accentramento in una unica Direzione dei servizi di controspionaggio;

¹ «La Tradotta» della 3^a Armata; «La Trincea» della 4^a Armata; «Il Razzo» della 7^a Armata; «La Ghirba» della 9^a Armata; «La voce del Piave» dell'XI C. d'A.; «L'eco della trincea» del XIV C. d'A.; «L'Artico» della 9^a Divisione; «Il Grappa» e «La Marmitta» della 13^a Divisione; «La Giberna» del Commissariato Generale A.C.P.I.

— l'internamento dei sudditi di Stati nemici in località dalle quali non avessero potuto nuocere;

— l'allontanamento dei sudditi italiani sospetti, dalle zone militarmente importanti;

— la sorveglianza sull'attività svolta in campo ideologico da personalità politiche di tendenze avverse alla guerra, dal clero e da esponenti di correnti di pensiero capaci di influenzare l'animo dei nostri soldati, di affievolirne la disciplina e di deviarli dai loro doveri militari;

— la censura delle inserzioni sulla stampa interna e l'abolizione di esse nei giornali destinati all'estero;

— la compilazione da parte delle Commissioni di Censura, di riassunti quindicinali per trarne conoscenza dell'eventuale esistenza di motivi di disagio onde far fronte ad essi ed eliminarne le cause, e per saggiare costantemente «il polso» dei combattenti.

Per quanto, infine, attiene all'azione psicologica rivolta all'avversario, questa va considerata sotto un duplice aspetto: di natura prettamente politica e di competenza specifica della autorità militare.

Il primo aspetto rientrò nelle attribuzioni dirette degli organi responsabili governativi ed assunse rilievo con il graduale consolidarsi dei consensi, inizialmente alquanto dubbiosi, alla politica delle nazionalità. Se ne è accennato alle *pagg.* 21 e 26. In un'attività di grande impegno¹ alla quale il Comando Supremo partecipò solo in forma esecutiva e, cioè, provvedendo con ogni mezzo (aerei - razzi speciali - emissari) alla diffusione, nelle trincee, nelle retrovie e nel territorio dell'Austria di milioni e milioni di manifestini propagandistici, redatti in tutte le varie lingue del nemico, con l'intento di fiaccarne la resistenza e di disgregarne la fragile compattezza con l'aspirazione ad un ordine nuovo basato sul rispetto delle singole nazionalità.

Il secondo aspetto fu di piena pertinenza militare: rientrò indirettamente anche nella più vasta attività precedente portandovi contributi di notevole efficacia, ma sostanzialmente si propose l'assunzione di informazioni utili alla condotta operativa ed una sottile opera di sobillazione nelle trincee avversarie dove fossero stati dislocati elementi soprattutto di nazionalità ceca.

Quest'azione venne svolta mediante la utilizzazione di selezionati nu-

¹ Alla sua organizzazione venne preposto lo scrittore-giornalista Ugo Ogetti, di già larga fama, nominato «Commissario alla propaganda sul nemico».

clei volontari di prigionieri di guerra polacchi, serbi, croati e cechi, appositamente addestrati a colpi di mano e ad azioni insidiose.

Il germe di una tale iniziativa — che diede ottimi risultati con la messe di notizie raccolte circa le predisposizioni nemiche dell'offensiva di giugno — era forse da individuare in quella complessa e singolare vicenda che va sotto il nome di Carzano,¹ ed essa costituì, evidentemente, una premessa di base concettuale e psicologica alla costituzione, in data 11 aprile, di un'intera Divisione Ceco-slovacca.

GOVERNO DEL PERSONALE

Il terzo cardine sul quale si imperniò l'opera di rafforzamento del morale non appena questo aveva fatto registrare una prima consistente ripresa ed aveva dimostrato anche una qualche robustezza e stabilità di fronte a scosse che continuavano a non mancare, fu quello del governo del personale.

Meglio si direbbe la cura del benessere, per quanto la parola, date le condizioni generali e particolari dello stato di guerra, possa apparire del tutto eufemica.

Concorrevano a determinare un certo benessere le misure che già si son dette di carattere ordinativo-addestrativo e di natura propagandistica, per le ragioni accennate. Era un concorso, di grande efficacia, ma solo indiretto, laddove, invece, la delicatezza e l'importanza di questo campo richiedevano provvidenze dirette ed immediate, imponevano l'adozione di misure concrete e tangibili che, come prima si è sottolineato, trovavano nel Comandante in capo — ed, in verità, a partire da lui in tutti i Comandanti investiti di responsabilità tanto operative quanto organizzative — una sensibilità forse nuova e certamente acutizzata dalle recenti esperienze che suggerivano una intonazione a praticità e realismo.

Senza entrare nel merito specifico della portata di tali misure di per se stessa assai evidente, se ne indicano, schematizzandole, le più importanti, sottolineando appena i riflessi, perseguiti, di alcune di esse, nel campo sociale:

— consistente miglioramento, in senso quantitativo e qualitativo, della razione viveri, in termini di aumento del numero di calorie giornaliere

¹ Un accenno è nella R.U., IV, Tomo 2°, pag. 411. Una ricostruzione particolareggiata è in «Saggi di Storia etico-militare», a pag. 318, del Gen. F. di Lauro, edito dall'Ufficio Storico dello SME nel 1976.

re, di rispondenza ad esigenze dietetiche e di particolare cura nella confezione del rancio;

— coordinamento, affidato ad un «Ufficio Centrale» appositamente istituito, della raccolta dei doni provenienti copiosi da ogni dove, e della loro effettiva distribuzione ai militari, unici destinatari di essi;

— adozione di adeguate norme igienico-sanitarie, a tutela della salute ed a prevenzione di malattie e specie dei congelamenti nelle zone più esposte al pericolo di tali malanni;

— miglioramento del funzionamento del servizio postale per agevolare il conforto dei contatti e delle relazioni familiari, con specifico riguardo al recapito della corrispondenza anche nei campi di riordinamento e dovunque la posizione del soldato (impiego in servizi isolati - assenze temporanee dai reparti di appartenenza etc.) opponesse difficoltà nel rintracciare i destinatari delle corrispondenze;

— organizzazione di un servizio di indagini e di ricerche per fornire notizie alle e delle famiglie di militari dislocate nei territori occupati dal nemico. (L'esempio partì dal Comando della 1^a Armata che impiantò un «Notiziario delle Province invase»);

— individuazione delle famiglie profughe, per ripristinare i contatti con i loro congiunti alle armi;

— assicurazione di un rigoroso rispetto dei turni di riposo mediante la più oculata disciplina degli avvicendamenti in prima linea;

— adozione di criteri di giusta proporzione fra ufficiali e soldati nella concessione di ricompense al valor militare, onde sollecitare emulazioni ed eliminare motivi di eventuali scontentezze e possibili dubbi di ingiustizie;

— ripresa della concessione della licenza ordinaria con precedenza ai militari la cui famiglia fosse profuga e, subito dopo di questi, a coloro la cui famiglia appartenesse alle zone sgomberate (province di Venezia e di Treviso);

— sovvenzione straordinaria (lire 40), per affrontare le spese di viaggio, ai meno abbienti di questi militari inviati in licenza;

— istituzione della licenza semestrale, con riduzione a sei mesi del periodo di permanenza in zona di guerra valido per la concessione della prima linea (quale fosse il valore morale attribuito alle licenze di ogni tipo, appare dalla circolare che, a titolo di esempio, si trascrive ne *doc. 28*);

— licenze organizzate in apposite località dotate di ogni possibilità di svago (case del soldato - attrezzature sportive - spettacoli - sale di let-

tura, etc.) per i militari la cui famiglia fosse irraggiungibile perché dimorante nelle zone occupate dal nemico;

— ritiro dai reparti al fronte ed utilizzazione in servizi di 2^a linea dei sottufficiali e soldati figli unici viventi di madre vedova in età superiore ai 60 anni;

— concessione di polizze assicurative, da lire 500 e da lire 1000, definite (un po' pomposamente) «Premio della Patria»;

— assegnazione ai Comandanti di Reggimento di somme (definite «ingenti» nei resoconti dell'epoca: lire 2700) per la concessione diretta di sussidi alle famiglie di militari di buona condotta e di elevato sentimento del dovere.

Non furono, queste, le sole e tutte le provvidenze adottate ch  a quelle qui genericamente indicate numerose altre se ne aggiunsero, disposte dagli organi superiori o prese di iniziativa dei Comandanti di ogni rango o attuate, talvolta attraverso un semplice discorso o una sola significativa battuta di mano su una spalla, da singoli individui, e perci  anonime, non registrabili nella loro portata e tanto pi  valide ed efficaci perch  di profondo contenuto umano e morale.

Tutte queste misure valsero a dimostrare, in ogni momento ed in ogni circostanza, comprensione, affettuosit  e solidariet . Dal loro vastissimo complesso esteso ad ogni settore di vita ed in ogni luogo, al fronte, nelle retrovie, all'interno del Paese, deriv  un rasserenamento degli spiriti e si manifest  una salda robustezza morale.

Effetti di larghissima soddisfazione, che i fatti dimostrarono.

CAPITOLO III

IL QUADRO OPERATIVO

Il 29 marzo del 1918 il Generale Diaz dettava alcune brevi norme per l'azione difensiva (*v. doc. 27*) nelle quali, ribadiva la necessità di esser «pronti alla più strenua resistenza a qualsiasi attacco», indicava, quale primo punto tassativo, lo «studio e la preparazione del terreno» precisando come «condizione essenziale per una buona difesa (fosse) la perfetta conoscenza della zona antistante e retrostante alla prima linea» ed invitando all'«esame accurato e continuo del terreno, indispensabile per il conveniente sfruttamento della organizzazione difensiva».

Questo invito alla resistenza e, con esso, l'implicito richiamo alla realtà del carattere difensivo impresso alla condotta della guerra (*v. pag. 66*) sarebbero potuti apparire alquanto in contrasto con quell'ordinamento, forse più solo spirituale che anche concettuale, verso una ripresa di atteggiamenti offensivi previsto sin dai primi dell'anno (*v. doc. 1*) appunto per l'«inizio della primavera».

Una tale ripresa, è vero, era dichiaratamente condizionata «dal grado di riordinamento» e veniva subordinata al livello «d'istruzione» ed «alla copia dei mezzi» che si sarebbero raggiunti; ma proprio quando alla primavera si era arrivati, e quando le condizioni erano state realizzate attraverso un soddisfacente riassetto ordinativo già conseguito ed il potenziamento morale e materiale al quale si era pervenuti, il progetto almeno intenzionale se non proprio programmatico della ripresa offensiva veniva implicitamente accantonato.

L'invito alla resistenza, infatti, e la emanazione di norme, anche piuttosto spicciole, per renderla «strenua» ed efficace contro «qualsiasi attacco» sembrava volessero mitigare, se non respingere del tutto, la determinazione di effettuare azioni offensive che, qualificate «piccole», appunto perché tali considerate, altro scopo non si potevano proporre se non quello — suggerito dall'esperienza di Caporetto che si ergeva ad ammonimento — di tener vivo lo spirito combattivo del soldato ed evitarne i possibili decadimenti provocati da prolungati periodi di inazione.

Pur senza voler attribuire alle presenti pagine alcuna pretesa di indagine critica, è lecito rilevare come, in realtà, non si trattasse né di contrasto concettuale né di intervenute modificazioni negli intendimenti operativi: era solo un logico e prudente adeguamento — peraltro contenuto entro i limiti di un iniziale sommosso preavviso niente affatto allar-

mistico — ad una situazione generale che poteva far ritenere probabile e forse prossima la ripresa di un'offensiva avversaria.

Un primo dubbio, se non proprio un concreto iniziale sentore, poteva esserne sorto in seguito alla firma, il 3 marzo, della Pace di Brest-Litovsk (*v. pag. 28*); ma il semplice indizio poteva bene e presto essersi tramutato in realistica supposizione allorché — esattamente il 21 marzo — l'Esercito tedesco aveva intrapreso la grande battaglia offensiva di Francia (*v. pag. 33*).

Già a partire dal 23 marzo cominciava il graduale ritiro in Patria di alcune delle Divisioni alleate dislocate sul nostro territorio¹.

Al conseguente indebolimento delle forze disponibili alla nostra fronte corrispondeva anche la constatazione che nessuna unità austriaca — malgrado al riguardo corressero voci e fossero state raccolte informazioni di una qualche attendibilità — affiancava, in Francia, le Grandi Unità germaniche per concorrere alla formazione di quella massa che sarebbe occorsa a rendere decisiva l'azione sulla fronte occidentale.

Rientrava, dunque, in un rigore di logicità strategica la supposizione di un contemporaneo attacco a fondo delle nostre linee da parte degli Austriaci che se non avevano sentito l'impegno morale di ricambiare, con una loro diretta partecipazione alla lotta in Francia, il concorso determinante ricevuto dai germanici l'anno precedente sul fronte dell'Isonzo, facevano così pensare che intendessero concentrare tutte le loro forze per combattere la propria guerra — che era contro di noi — nell'ansia di conseguire da soli la propria orgogliosa vittoria.

L'argomento, pur nel solo complesso generale dei suoi contenuti e, cioè, anche senza i molteplici particolari che ne sostanziano l'interesse, è troppo rilevante perché si fosse potuto trascurarne un cenno anche solo sommario e superficiale assegnandogli un semplice compito esclusivamente introduttivo del quadro operativo del 1918.

A delineare un tale quadro, si è ritenuto opportuno prendere le mosse dalla citata circolare del Generale Diaz in quanto essa si pone come spunto occasionalmente metodologico con la indicazione che dà, circa la priorità assoluta della conoscenza e della valutazione del terreno.

L'avvertimento della necessità di una perfetta conoscenza del terreno e l'incitamento al suo approfondimento non costituivano certo una novità: lo studio dell'ambiente topografico nel quale si opera era già allora e già da gran tempo criterio normativo per la soluzione di ogni problema

¹ Furono rimpatriate: fra il 23.III e l'11.IV, la 46^a Div. Ch.A.; il 29.III, la 64^a e la 65^a Div.fr.; il 3.IV, la 5^a Div.ingl.; l'11.IV, la 47^a Div.Ch. — La 41^a Div. inglese era stata ritirata il 2.III.

tattico e rientrava come base dottriniaria nel corredo della preparazione professionale a tutti i livelli della gerarchia militare.

L'aspetto, dunque, di maggiore interesse dell'invito pressante del Generale Diaz va individuato nel valore diverso da quello tradizionale che sembra egli avesse voluto attribuire ai singoli termini del problema tattico: egli dava prevalenza assoluta al fattore terreno, laddove l'esame di questo dovrebbe di norma seguire cronologicamente — per ricavarne logiche connessioni — quello del compito da assolvere e l'altro della situazione intesa in tutto il vasto complesso di fattori che la determina, ivi inclusi lo stato e l'entità delle forze, in ogni senso, tanto avversarie quanto proprie.

Senza ulteriormente diffondersi su questo tema il cui interesse generale ed i cui particolari di contenuto dottrinario porterebbero, con l'aggiunta di altre annotazioni, le brevi precedenti pagine a perdere quel carattere semplicemente introduttivo che ad esse si è inteso dare, è il caso di limitarsi a dire come, in onore ed in sintonia con il pensiero espresso dal Generale Diaz circa la successione dell'esame dei termini del problema tattico del primo semestre del '18, l'esposizione del quadro operativo venga qui articolato in tre punti:

- 1°, terreno;
- 2°, concezione operativa;
- 3°, forze a disposizione.

1) Il terreno

Un corretto esame dell'ambiente operativo, naturalmente non particolareggiato come quello che sarebbe richiesto da una valutazione dei termini di un problema tattico bensì genericamente strutturale e concettuale a livello strategico, induce ad una analisi condotta in tre direzioni:

- la prima, riguarda la fisionomia propriamente geo-topografica;
- la seconda, valuta le condizioni generali poste o opposte (in relazione al compito da assolvere) dalle predette caratteristiche alla condotta operativa ed allo sviluppo dei piani predisposti, fino al loro condizionamento o al suggerimento di eventuali loro modifiche;
- la terza, considera il terreno come forza intrinseca e potenziata, cioè nel suo valore aggiuntivo ai mezzi bellici, diretto o conseguito mediante adeguati lavori di rafforzamento difensivo o di facilitazioni offensive.

a) *Caratteri geo-topografici*

L'intero teatro d'operazioni della guerra italo-austriaca trovò particolareggiata descrizione nel I volume della Relazione Ufficiale, dedicato a «Le forze belligeranti». Il 5° Capitolo del Tomo 1° di detto volume (pubblicato nel 1927; 1ª ristampa nel 1974) fu destinato, quale naturale e logica premessa introduttiva a tutta la grandiosa opera, ad un esame geo-topografico dell'ambiente che portò ad individuare tre distinti scacchieri:

— lo scacchiere tirolese-bavaro-salisburghese, comprendente la zona a sud del crinale alpino in corrispondenza del bacino dell'alto Danubio;

— lo scacchiere carinziano-croato, corrispondente ai bacini della Drava e della Sava;

— lo scacchiere veneto-friulano, con i bacini (da est ad Ovest) dell'Isonzo, del Tagliamento, del Piave, del Brenta e dell'Adige.

In questo terzo scacchiere si svolge la lotta che, di esso interessò:

— la zona montana (alpina e prealpina) e parte della pianura veneto-friulana (sino ai bacini del Tagliamento e del Piave) dall'inizio delle ostilità al ripiegamento dalla linea dell'Isonzo;

— la zona del basso Piave, quella del Brenta e la catena prealpina di cintura alla pianura veneta, a partire dal novembre 1917.

La *carta n. 2* (Tomo 1° ter di questo Volume) offre un panorama schematico dell'intero scacchiere. Una descrizione, sufficientemente particolareggiata, del predetto terzo scacchiere, fino alla linea del Piave, il cui bacino comprende, è fatta nel Volume precedente (IV - Tomo 3°) e, per comodità del lettore la si trascrive testualmente ritenendo che la sua estensione territoriale possa riuscire utile ai fini della valutazione del quadro d'insieme operativo e delle connessioni ambientali.

— *Il terreno antistante alla linea del Piave*

«A sud del limite meridionale delle Prealpi Venete, Carnico-Friulane e Giulie si estende, sino al mare, la Pianura Veneto-Friulana i cui caratteri la frazionano in:

— alta pianura («asciutta») addossata alle Prealpi, costituita da un complesso di conoidi e morene che segnano lo sbocco in piano delle valli alpine;

— bassa pianura («fertile») a sud della precedente e da essa separata da una tortuosa linea detta delle risorgive (affioramenti delle acque cadute sull'alta pianura) segnata approssimativamente dalle località di

Goito, Roverbella, Villafranca, San Bonifacio, Vicenza, Treviso, Sacile, Codroipo, Palmanova;

— zona lagunare («acquittrinos») dove le acque stagnano a sud di una linea di impaludamento (che segue all'incirca Mestre, S. Donà di Piave, Ceggia, Stino, Latisana, Aquileia, foce dell'Isonzo).

Le conoidi fluviali dell'alta pianura formano un complesso di terreni a larga schiena, che, protesi dal limite meridionale delle Prealpi sulla linea della risorgive, si sviluppano lungo il corso dei maggiori fiumi, interrotte da solchi vallivi, percorsi da vie d'acqua minori. Queste conoidi di deiezione, a partire dalla più orientale, dell'Isonzo, che degrada sulla linea Romans-Monfalcone, sono:

— la vastissima conoide del Tagliamento, che ingloba le minori del Natisone, del Torre, del Cormor, del Corno, del Meduna e del Cellina;

— la piatta ed ampia conoide del Piave;

— la breve e non ben definita conoide del Brenta;

— l'ampia conoide dell'Adige, che si prolunga a sud oltre la linea Villafranca-San Bonifacio fin quasi alla linea Sanguinetto-Cerea-Legnago;

— la conoide del Mincio, di non grande sviluppo per l'opera moderatrice del Garda.

Quasi tutte le conoidi sono sormontate da formazioni moreniche che le dominano. Di maggiore importanza:

— l'ampio anfiteatro del Tagliamento, a tre archi, che il lavoro di erosione delle acque ha frazionato in poggi arrotondati senza cancellarne la fisionomia originaria;

— depositi emergenti a tratti tra il corso di deviazione del Piave e le colline di Conegliano;

— il grandioso anfiteatro morenico del Garda, che sovrasta con cinque archi la modesta conoide del Mincio.

I fiumi che hanno creato queste conoidi si sono in più casi allontanati dalla loro generatrice riversandosi su un fianco. Così: l'Adige ha deviato sulla sinistra; il Brenta sulla destra; il Piave, che una volta passava ad ovest del Montello per Montebelluna e Treviso, ha deviato per Nervesa e Ponte di Piave, sì che i terreni della sua sponda destra, costituiti dal rilievo della conoide, risultano dominanti rispetto a quelli della sponda sinistra.

Dei solchi vallivi che separano le principali conoidi, due hanno speciale importanza:

— quello fra Adige e Brenta, assai ampio e diviso in due parti dai rilievi vulcanici dei Monti Berici ed Euganei;

— quello ancora più accentuato fra Piave e Tagliamento, nel quale corrono il Lemène e la Livenza.

A sud della linea delle risorgive, terminale delle conoidi, la bassa pianura, ricca di numerosi corsi d'acqua e intersecata da una fitta rete di canali, presenta abbondanza di vegetazione e grande densità di popolazione e centri abitati.

Questi caratteri si modificano sostanzialmente nella zona dove i fiumi, trovando difficoltà al loro deflusso, danno origine all'ambiente lagunare, privo di grandi risorse, scarsamente abitato e povero di comunicazioni.

Questi principali caratteri strutturali della pianura Veneto-Friulana considerati in relazione all'influenza che possono esercitare nel campo operativo militare, indicano come la zona di alta pianura si presti molto bene alla raccolta di grandi masse e ne agevoli il movimento. La sua direttrice intercetta gli sbocchi in piano dei bacini alpini, il cui sbarramento è favorito dalla conformazione dei rilievi morenici e dei depositi alluvionali che attorniano tali sbocchi, dominandoli.

Tali rilievi, peraltro, se considerati in funzione di ostacolo alla direttrice di pianura, presentano l'intrinseca debolezza di una disposizione che seguendo l'andamento della valle principale del bacino è aggirabile nel senso dei meridiani.

Nella sua sezione centro-occidentale, la pianura veneto-friulana è coronata, a settentrione, dalla Carnia e dal Cadore che trovano delimitazione a nord, rispettivamente, nelle Alpi Carniche ed in quelle Dolomitiche. Vi si individuano due bacini principali: del Tagliamento e del Piave.

Il bacino del Tagliamento, in corrispondenza dell'alto corso del fiume, è separato da quello del Fella da una lunga dorsale che, orientata in senso equatoriale, si mantiene su una quota media di 2000 m e termina nel M. Amariana che sbarrà come una muraglia la doppia soglia della Valle del Tagliamento verso Osoppo.

A nord del M. Amariana, si apre una zona di facilitazione tra le basse Valli del Fella e del But; essa segna il punto terminale della Valle dell'alto Tagliamento che si svolge tutta nell'ultimo grande solco longitudinale del sistema carnico, in prossimità delle Prealpi.

I suoi affluenti di riva destra hanno corso breve a carattere torrentizio, essendo la displuviale delle Prealpi Carniche a breve distanza (2-5 Km) dal fondo valle del Tagliamento.

Questa displuviale corre lungo un'ampia catena dolomitica che si distacca dal punto triconfinale (M. Monfalcone) dei bacini del Tagliamento, del Piave e del Cellina e giunge, mantendosi molto impervia, sino alla depressione del Lago di Cavazzo.

Essa si raccorda, attraverso M.S. Simeone — che sbarra i due sbocchi del bacino montano del Tagliamento — con le posizioni di M. Plauris, ad est della Stretta di Vénzone.

Di qui si stacca la più forte linea naturale di difesa che giunge sino al M. Canin; linea più forte, in quanto si appoggia a terreni dove sono molto sviluppate le forme dolomitiche e mancano quelle vallette longitudinali che sono invece frequenti nella zona di saldatura fra Alpi e Prealpi Carniche orientali.

Sul versante della riva sinistra dell'alto Tagliamento si aprono due bacini interni, piuttosto diramati, con asse quasi meridiano: quello del fiume But e quello del torrente Degano.

La Valle del Lumiei è, al contrario, quasi longitudinale e si svolge pressoché parallela al corso di testata del Tagliamento.

La valle di questo maggior corso d'acqua che dà nome all'intero bacino presenta caratteri differenti nello stesso tratto del suo sviluppo montano.

Angusta e tortuosa, a fondo incassato fra ripide dorsali, dalle sorgenti del fiume allo sbocco del Lumiei; alluvionale, con vastissimo letto ghiaioso che occupa quasi tutto il fondo valle sul quale i vari bracci del fiume vagano capricciosamente e si spostano durante le piene, dallo sbocco del Lumiei a Pinzano.

Nel primo tratto, presenta uno sdoppiamento vallivo ad Ampezzo, che termina nella stretta denominata Passo della Morte.

In testata, il Passo della Mauria costituisce la più importante comunicazione fra l'alto bacino del Tagliamento e quello del Piave.

E' evidente il notevolissimo valore di arroccamento di questa comunicazione, la cui capacità logistica supera quella di Lavardet e le cui condizioni generali d'ambiente sono migliori della zona di Sappada.

In sostanza l'alta Valle del Tagliamento è un corridoio molto ben protetto di congiungimento della Carnia col Cadore: attraverso il passo della Mauria essa adduce, con un percorso di appena 12 Km dal passo, a Lorenzago e, di qui, al Ponte Novo (Lozzo) sul Piave.

Nel secondo tratto del suo sviluppo montano (dallo sbocco del Lumiei a Pinzano) la valle ha andamento longitudinale sino allo sbocco del Fella; di qui si orienta nel senso dei meridiani.

Il corso d'acqua si trasforma da torrente alpino in fiume poderoso perché, nello spazio di soli 22 Km (sino al Fella), riceve il Degano a Villa Santina, il But a Tolmezzo, il Fella a sud di stazione per la Carnia ed altri affluenti minori.

Attraversa la Stretta di Vénzone tra M. S. Simeone e lo sperone roccioso di Clapon del Mai che si distacca dal M. Plauris. E' una stretta am-

pia poco più di un chilometro, per la maggior parte occupata dall'alveo del fiume. Pur non avendo grande profondità, non è facilmente aggirabile.

Un raddoppio della linea operativa che passa per questa stretta si può individuare nella depressione del Lago di Cavazzo, compresa fra M.S. Simeone e il ripido M. Sompalis.

Lo sbocco in piano del Tagliamento ha forma di estuario di ampiezza frontale fra i 6 e i 10 km, dinanzi al quale si estende l'anfiteatro morenico di San Daniele del Friuli e di Tricesimo.

Questa zona era stata fortificata — in sistema con le opere di Gemona e d'Osoppo poste a difesa delle Strette di Venzone e di Cavazzo — su due fronti: a nord-est, contro le provenienze dalla Valle del Torre e dalla pianura di Udine; a sud, con funzioni di difesa fiancheggiante della linea fluviale del Tagliamento e di ampio sbocco controffensivo in direzione di Spilimbergo e di Codroipo.

Il valore operativo del bacino del Tagliamento si inquadra in quello delle Prealpi Carniche Occidentali.

Queste si appoggiano: a nord alla catena prevalentemente dolomitica che fiancheggia il corso longitudinale del Tagliamento e ad ovest alla catena dolomitico-calcareo del versante di sinistra del Piave e della depressione del Cansiglio, da M. Monfalcone a M. Cavallo e a M. Torrione.

Ai piedi di questo ultimo ripido monte, sull'orlo della pianura, scaturisce da copiose sorgenti il fiume Livenza.

Parallelamente alla catena che fiancheggia l'alto Tagliamento si distendono altri ordini di rilievi che gradualmente degradano dai caratteri di media montagna per raggiungere quelli collinosi di piccola profondità ai margini della pianura.

Nella zona di contatto con la catena che limita a levante il bacino del Piave, le Prealpi assumono un andamento parallelo alla catena stessa, formando ai piedi di essa un ampio gradone di altopiano calcareo, con orlo rilevato verso la pianura e larghe pendici boschive verso il torrente Cellina. Il bacino di questo torrente, ricco di acque, si fraziona in tre rami, con l'asse vallivo principale appoggiato alla dorsale occidentale cadorina.

Esso, con il bacino del Meduna profondamente diramato in duplice ordine di solchi di origine tettonica e con il bacino del torrente Arzino che sbocca nel Tagliamento subito a monte di Pinzano, dà l'ossatura alla rete delle comunicazioni nell'interno delle Prealpi Carniche. Una rete alquanto modesta, data la compartimentazione in catene e solchi longitudinali che concorre a fare delle Prealpi Carniche un ambiente di alto valore difensivo alquanto isolato nel sistema carnico.

Questo valore acquista particolare significato ove si contrappongono

no le possibilità impeditive dell'impervia dorsale dolomitico-calcareo del bacino dell'alto Tagliamento alla penetrabilità delle Prealpi Carniche orientali sia dal bacino del Fella sia da quello dell'Isonzo, e si consideri la funzione di collegamento ai solchi adiacenti alla dorsale stessa che agevola e favorisce la manovra laterale con il bacino dell'alto Piave.

Il bacino del Piave, compreso in gran parte in ambiente dolomitico, ne presenta i caratteri specifici sin quasi al parallelo di Belluno; questi caratteri risultano molto attenuati nella zona orientale. La valle maestra, che segue un lungo corso nel senso dei meridiani, si appoggia alla catena marginale della Carnia con le cui caratteristiche salda e confonde le proprie; e tutto lo sviluppo del bacino fluviale è sul versante di sponda destra.

A sud di Belluno l'ambiente è calcareo sino al margine della pianura; il solco tettonico prosegue, a mezzogiorno di Ponte nelle Alpi, con la depressione del Lago di Santa Croce e con la Sella di Fadalto e giunge, in pianura, per la Stretta di Serravalle, a Vittorio Veneto.

Il corso d'acqua del Piave non segue questo solco e nella zona di Belluno presenta un'ampia deviazione verso ovest portandosi al piano attraverso la forra di Quero, lunga 15 Km, compresa fra i massicci del Tomatico e del Grappa ad occidente ed il gruppo di M. Cesen ad oriente.

Da Belluno si diparte altro solco che piega a sud-ovest nella depressione di Feltre e di Fonzaso collegandosi con Val Cismon e con Valsugana.

E' evidente la grande importanza operativa di questo solco che costituisce un arroccamento fra il Piave e la vasta conca di Pergine in Val Brenta, attraverso una zona valliva ampia e logisticamente ricca che parte da Ponte nelle Alpi e si estende per un centinaio di chilometri.

Il passaggio da questo grande solco alla pianura veneta è tatticamente difficile perché tutte le valli (ad eccezione solo della depressione di Fadalto) hanno aspetti di forre e quasi di frattura del tavolato calcareo: Val Piave, Stretta di Quero, canale del Brenta, Stretta di Valstagna.

Alla estremità occidentale del solco di Valsugana si collega la Valle d'Astico attraverso gli altipiani di Folgaria e di Lavarone.

Il bacino del Piave, dunque, si connette non direttamente alla pianura ma al primo grande solco longitudinale della fascia calcarea interna (Valsugana) presentano gravi difficoltà agli sbocchi tattici verso la pianura.

L'uscita in piano del Piave è fronteggiata dal Montello e dominata, su una fronte di 20 Km interposta fra Brenta e Piave, dal massiccio del Grappa.

— *Il terreno retrostante alla linea del Piave*

La descrizione del terreno di retrovia del Piave, comprendente la zona montana ed i bacini che la costituiscono, viene tratta dal predetto I Volume della R.U. e riportata in stralcio nel *doc. 29* (Tomo 2° di questo volume) anche se essa non si limita alla zona territoriale di destra del fiume Piave e si estende alquanto — per ragioni di connessioni ambientali e di caratteristiche topografiche — ad est del fiume, sino al bacino del Tagliamento.

A corredo di tale descrizione, nel Tomo 1° ter di questo volume (che raccoglie la cartografia) sono inserite quattro carte con indicazioni schematiche che evidenziano i caratteri orografici e le linee di facilitazione relativi alle seguenti quattro zone:

- carta n. 3: le prealpi di Arsiero;
- carta n. 4: l'altopiano dei Sette Comuni;
- carta n. 5: il massiccio del Grappa;
- carta n. 6: le prealpi bellunesi e carnico-friulane.

b) *Ambiente operativo*

In linea di principio generale, non solo teoreticamente dottrinario ma anche realisticamente pratico, la determinazione di assumere, in guerra, atteggiamenti difensivi — temporanei o di prolungata programmazione — tanto a livello strategico quanto a quello tattico di non modesta ampiezza, consegue ad una precisa valutazione che porti, in ogni caso, a rilevare l'esistenza di un proprio stato di debolezza. Debolezza intrinseca, quale, ad esempio, la scarsa disponibilità di riserve per poter adeguatamente manovrare le forze, la difficoltà di alimentazione operativa o logistica della lotta, le condizioni morali e fisiche delle truppe, la situazione o l'attesa di maturazione di eventi su altri scacchieri o in altri campi più o meno direttamente connessi; debolezza in senso relativo, cioè considerata e calcolata nei confronti ed in rapporto con la potenza avversaria: meglio si direbbe «inferiorità».

Da qualunque causa determinata, una tale debolezza trova largo compenso nella possibilità della scelta del terreno di schieramento che consenta di opporre al nemico difficoltà capaci di attenuarne la superiorità fino a neutralizzarla nel caso in cui un'adeguata disponibilità di tempo permetta di integrare e di potenziare l'intrinseco valore impositivo del terreno prescelto.

Anche questa scelta, però, può non essere sempre e del tutto libera, nel senso che talvolta essa risulta soggetta a vincoli ed a condizionamenti imposti o dallo stretto contatto col nemico nei confronti del quale non esi-

stano o non si siano riusciti a interporre spazi sufficienti traducibili in guadagni di tempo, o di non abbandonare — soprattutto per ragioni morali e politiche — ampie zone di territorio.

Entrambe queste limitazioni si presentarono al Generale Cadorna nel 1917 allorché la rottura della fronte sull'Isonzo l'indusse — o lo costrinse — ad ordinare, nella notte sul 27 ottobre, il ripiegamento generale dello schieramento dell'Esercito.

Tentò di guadagnare spazio e tempo disponendo una prima sosta al Torre e cercando di arginare l'avanzata del nemico sul Tagliamento¹; ma una ritirata più profonda, di dimensione strategica, si rese necessaria per tutta una serie di connesse cause e circostanze: e l'occupazione della linea del Piave risultò — pur nell'evidente contrasto dei termini — una scelta imposta.

E' da chiarire. Non può mettersi in dubbio che le posizioni di sponda destra del Piave, appoggiate a monte al massiccio del Grappa per il quale Cadorna aveva già da tempo ed ancora in epoca assai recente dimostrato grande e quasi chiaroveggente interesse, si fossero profilate alla mente ed alle considerazioni del Capo — e, conviene sottolinearlo, senza alcun suggerimento, né consigli né influenze da parte di chicchesia — nel momento stesso nel quale egli, con assoluta tempestività e con fine intuito strategico, aveva percepito la gravità della situazione la stessa sera del 24 ottobre² allorché alle ore 22.45 diramava le prime disposizioni per la rimessa in efficienza delle difese del Tagliamento³.

Si trattò, dunque, di scelta assolutamente autonoma; e questa assunse concretezza operativa allorquando alle ore 16.20 del 26 ottobre il Comando Supremo ordinava alla 4^a Armata il «ritiro delle batterie di grosso e medio calibro di tipo meno antiquato e meno mobile, nonché lo sgombero dei materiali ingombranti»⁴.

L'ordine (n. 4998) proseguiva: «tali materiali devono essere diretti sulla destra del Piave verso Pederobba-Asolo-Montebelluna, ove le artiglierie saranno raccolte a cura del Comando Generale di Artiglieria».

Lo stesso giorno 26 ottobre, nell'emanare le «direttive per il ripiegamento sulla linea del Tagliamento»⁵ il Comando Supremo prescriveva: «...le rimanenti artiglierie di medio e grosso calibro devono essere sgom-

¹ Vds. doc. 30.

² Un'ampia analisi è a pag. 329 e segg. del Vol. IV — Tomo 3° di questa R.U. —

³ «N. 4961 G.M. — Prego impartire d'urgenza e con la maggiore possibile riservatezza necessarie disposizioni perché sia sollecitamente rimessa in efficienza linea difensiva Tagliamento stop. Ciascuna delle Armate 2^a e 3^a provveda al tratto di rispettiva giurisdizione utilizzando specialmente mano d'opera borghese stop. Generale Cadorna»

⁴ Cfr. Doc. 122, nel Tomo 3° bis del Vol. IV di questa R.U. —

⁵ Cfr. Doc. 123, *ibidem*.

brate, per cura delle singole Armate, a ponente del Piave. Il Comando Generale d'Artiglieria, tenendosi a contatto coi Comandi d'Artiglieria delle due Armate e del XII Corpo d'Armata curerà la raccolta di tutte le artiglierie dirette oltre il Piave...».

Ecco, dunque, che la scelta della linea del Piave, già il giorno 26 era definitiva; ed essa trovava preciso corollario alle prime luci del giorno successivo quando Cadorna, alle 5.45, dando l'avvio al ripiegamento anche della 4^a Armata (fonogramma 5015 G.M.) affidava a questa l'occupazione del Grappa, incaricando di prendere «in consegna» i lavori dalla 1^a Armata¹.

Spiritualmente, concettualmente, operativamente, e logisticamente era il preludio all'intendimento poi espresso al Presidente del Consiglio solo il 3 novembre — era in pieno sviluppo la fase più delicata del ripiegamento — : «se mi riuscirà di condurre la 3^a e la 4^a Armata in buon ordine sulla Piave è intenzione di giocare ivi l'ultima carta attendendovi una battaglia decisiva».

Quale fosse l'andamento generale della nuova linea difensiva, era detto nell'ordine 5141 G.M. del Comando Supremo, in data 30 ottobre: «... preciso quanto segue: se e quando le circostanze lo esigeranno, ordinerò il ripiegamento dell'Esercito sulla linea seguente: riva destra del Piave - M. Tomba-M. Pallone-Massiccio del Grappa-Altipiano dei Sette Comuni» (*doc. 31*).

Una obiettiva valutazione operativa delle caratteristiche topografiche di questa linea certo non l'accreditava come ottima ai fini della condotta di una battaglia difensiva di vaste dimensioni qual'era quella che sul momento era data di prevedere a breve scadenza e che, perciò, lo stesso Cadorna considerava «decisiva».

Presentava indubbi vantaggi, sia pure in un quadro di relatività; ma non mancavano aspetti di debolezza e di inadeguatezza alla enorme importanza della posta in gioco, cause di logiche perplessità.

Una minore estensione del fronte di schieramento rispetto a quella che si abbandonava, era elemento di notevole favore; ma una riduzione di 200 Km., anche se sensibile, appena riusciva a compensare il pauroso depauperamento pur solo numerico delle truppe disponibili.

C'erano ben più vaste possibilità di manovra, consentite da retrovie pianeggianti ricche di viabilità e di agevoli arroccamenti; ma a queste condizioni favorevoli non corrispondeva una adeguata disponibilità di riserve che potessero sfruttarle in caso di bisogno.

¹ Cfr. Doc. 128 — Tomo 3° bis del Vol. IV.

Era, invece, sempre presente, e risultava acuito, al calcolo delle distanze, quel pericolo del saliente Trentino — che era stato da sempre e continuava ad essere assillante tormento — la cui minaccia incombeva alle spalle dello schieramento difensivo.

Nel più delicato ed impegnativo tratto di saldatura montana fra Piave e Brenta (vds veduta plastica n. 7 e carta n. 8), mancava quel tanto di profondità che avesse consentito una ragionevole elasticità alla difesa: la linea risultava praticamente abbarbicata alle ultime propaggini montuose che si affacciavano minacciosamente sulla pianura.

In breve sintesi riepilogativa, dunque, l'andamento dell'intera linea di schieramento dell'Esercito, dallo Stelvio al mare, si snodava attraverso tre distinti ambienti nei quali si potevano articolare, in funzioni operative, le caratteristiche topografiche:

— dallo Stelvio al Garda, dove le possibilità di penetrazioni avversarie erano limitate, in quanto vincolate a seguire i maggiori solchi vallivi che pur se agevoli e di buona capacità logistica difettavano di ampiezza ed erano soggetti a successivi sbarramenti difensivi appoggiati a complessi montani naturalmente forti ed impervi;

— dal Garda allo sbocco in piano del corso del Piave. In questo settore, la fascia dei rilievi andava altimetricamente degradando da nord a sud ed aveva scarsissima profondità: massima 14 Km., minima 5 Km. in corrispondenza del massiccio del Grappa. Sebbene di natura montana, il terreno non presentava zone di impraticabilità, per cui la difesa doveva essere lineare, quasi statica e praticamente continua e doveva rinunciare a quella organizzazione a caposaldi che cominciava ad essere canone suggerito da un criterio di elasticità introdotto dalla evoluzione delle armi automatiche con il loro notevole volume di fuoco;

— dallo sbocco in piano del Piave (Quero) al mare: zona di piatta pianura, praticabilissima in ogni senso anche se coperta da fitta vegetazione ed intersecata da corsi d'acqua con andamento parallelo a quello del bacino principale. Un vasto sistema di canalizzazioni opponeva ostacoli al movimento che era pertanto legato alla rete viaria, peraltro ricchissima.

Una veduta panoramica del terreno sul quale si appoggiava la difesa in questo terzo ambiente è contenuta nelle carte panorama n. 28, 29, 30, e 31 del Vol. IV — Tomo 3° ter.

Per l'intrinseca sua importanza topografica, quale zona di appoggio montano dello schieramento difensivo sulla sponda destra del basso Piave; per la delicatezza della sua funzione operativa quale elemento di saldatura con gli Altipiani e di sbarramento diretto delle direttrici di penetrazione lungo il Brenta e lungo il Piave; per l'effettivo ruolo che assunse

nella condotta e nello sviluppo delle operazioni durante le tre battaglie del Piave (*d'arresto*: 10 novembre - 30 dicembre 1917; *difensiva*: 15 giugno - 6 luglio 1918; *offensiva*: di Vittorio Veneto: 24 ottobre - 4 novembre 1918); per il valore spirituale che acquistò e l'elevazione a simbolo morale cui pervenne, onde al di là di ogni retorica d'occasione divenne espressione viva e solenne dell'intera Patria come l'epico canto popolare proclamò iscrivendone il nome nelle pagine della più fulgida tradizione dei fasti nazionali, il secondo dei predetti ambienti — tutto sintetizzato nel nome del Massiccio del Grappa — richiede, sia pur breve, una più ampia ed approfondita descrizione.

Una barra montana, quasi rettilinea, orientata in senso equatoriale (*vd.* *carta n. 5* schema dell'ossatura del sistema orografico), si partiva dalla Valle del Piave, all'altezza quasi di Fener, e raggiungeva il corso del Brenta, sopra le Rocce Anzini, snodandosi lungo una catena di monti le cui quote ascendevano sino a Cima Grappa e di qui degradavano sino al Brenta.

Erano, nell'ordine: Monfenera (715) - Tomba (868) - Osteria Monfenera (854) - Brental (1037) - Mandria (1486) - Meate (1501) - Boccaor (1557) - Cima Grappa (1776) - Coston (1520) - Asolone (1520) - Berretta (1424) - Caprile (1282).

Quattro contrafforti si staccavano da questa barra dorsale: uno all'estremo occidentale di essa e tre dal nodo centrale di Cima Grappa.

Quello estremo occidentale, saldato a Col Caprile, seguiva parallelamente il corso del canale di Brenta, fiaccheggiandone la sponda sinistra fino ad affacciarsi su Bassano.

Interponendosi fra il Canale di Brenta e Val San Lorenzo - Val Santa Felicità, si svolgeva lungo quote degradanti verso la piana di Bassano: Col del Miglio (1385) - Fenilon (1337) - Col Moschin (1278) - Col del Gallo (1232) - Campeggia (1121) - Nosellari (929) - Lagusella (816). Gli altri tre contrafforti, annodati nel centro orografico di Cima Grappa, se ne staccavano:

— uno, verso nord, a far da spartiacque fra le Valli dei Torrenti Cismon ad occidente e Stizzone ad oriente lungo l'ossatura montana del Pertica (1549), del Prassolan (1481), del Cismon (1269), del Roncone (1164) sino al Colle d'Arten;

— il secondo, con direzione nord-est, fra la Valle del T. Stizzone e Val Calcino si svolgeva seguendo una dorsale segnata dai punti di rilievo del Casonet (1618), del Col dell'Orso (1677), del Solarolo (1672), del Fontanasecca (1608), dell'Avien (1165), del Peurna (1318) ed, infine, del Tomatico (1594) affacciato sul fiume Sonna a racchiudere da sud la Conca di Feltre.

Questa dorsale, dal punto di attacco a M. Santo (1552) dello sperone del Tomatico, piegava bruscamente a sud-est e per Tese (1093) e Cornella (634) veniva a costituire la spalla occidentale della stretta di Quero, là dove il Piave, terminato il suo corso montano, sboccava in pianura all'incirca all'altezza di Fener;

— il terzo contrafforte si dirigeva verso sud, incuneandosi fra Val San Lorenzo-Santa Felicità e Val della Madonna con quote di più modesta altezza e con speroni e ramificazioni varie di separazione delle convalle minori, fino a spegnersi nei colli Asolani.

Punti di rilievo: M. Meda (1651), M. Colombera (1422), M. Palla (1551), M. Legnarola (1504), M. Cornosecca (1128) lungo la dorsale principale; e M. Oro (1312), M. Boscon (1261) sugli speroni interposti fra le valli minori affluenti in V. Santa Felicità.

Benché la valutazione operativa dell'ambiente topografico non portasse a dare ad esso una qualificazione ideale ai fini di una battaglia difensiva che sarebbe potuta essere anche risolutiva, quel terreno venne tuttavia scelto per appoggiarvi il nuovo schieramento dell'Esercito.

Si trattò, come si è detto, di scelta assolutamente autonoma e adottata con estrema prontezza. Ma tanto il concetto di scelta in sé e per sé quanto questi suoi aspetti di autonomia e di tempestività vanno riferiti alla determinazione di abbandonare le precedenti posizioni, profondamente ed inopinatamente intaccate dall'offensiva avversaria, prima che il precipitare degli eventi avesse reso impossibile lo sganciamento dalla lotta ed irreversibile la sconfitta. Per il resto, e cioè per quanto attiene alla definizione del terreno sul quale opporre al nemico l'ultima resistenza, davvero non c'erano larghi margini di decisioni né possibilità di più ipotesi: si era sottoposti a vincoli che, valutati anch'essi in un ampio quadro di complesse esigenze, avevano vigore di legge.

A due di questi vincoli, che agivano come limitazioni del campo decisionale, si è fatto vago cenno a pag. 122.

Uno era di natura prettamente tecnica: lo stretto contatto col nemico non consentiva di disporre del tempo necessario ad organizzare una difesa più avanzata, quale poteva essere vista sul Tagliamento e costringeva, quindi, ad un ripiegamento molto più profondo per guadagnare spazio e, con esso, quel respiro occorrente anche ad avviare una riscossa degli spiriti profondamente mortificati dalla situazione.

L'altro, di natura squisitamente morale e politica, si identificava con l'impegno di non abbandonare all'avversario troppo vaste estensioni di territorio nazionale.

Un tale impegno portava a scartare l'ipotesi — che pure non mancò,

in qualche momento, di profilarsi come minacciosa estrema necessità — di un attestamento dell'Esercito alla ben più arretrata linea Mincio - Po.

Una soluzione del genere si sarebbe potuta avvantaggiare, forse e solo sul piano spirituale, di una diretta connessione ideale con la tradizione storica della nostra epopea risorgimentale; ma ad un simile unico aspetto positivo — peraltro circoscritto alla sola sfera intellettualistica e di difficile generalizzazione — si contrapponeva quello certo assai grave e tanto deprimente da renderlo del tutto inaccettabile, di dover sacrificare al nemico l'intera pianura padana, cedendogli città come Venezia e Padova, obiettivi, per essi, di immenso valore in tutti i sensi.

All'enorme danno morale e materiale che ne sarebbe derivato andava aggiunto quello d'ordine strategico di una dissociazione fra il ponte terrestre e la flotta conseguente all'eventuale abbandono della piazzaforte di Venezia.

Ecco, dunque, come e perché la linea del Piave risultò, pur in quell'apparente contrasto di termini che prima si è sottolineato, una scelta imposta.

Una imposizione indotta dalle precedenti considerazioni obiettive riguardanti la necessità di scartare ogni altra possibile soluzione; imposizione anche e soprattutto morale conseguente al fatto che quella linea era la più familiare e quasi «viveva» un poco nello spirito di tutti i Comandanti dell'epoca, per lunga abitudine di studi e per specifica conoscenza professionale maturata attraverso ricognizioni, manovre ed esercitazioni di pace.

Il basso Piave, infatti, sebbene esposto a pericoli di aggiramento da Valsugana e dal saliente trentino, aveva sempre segnato, «da tempo memorabile», alla luce di eventi di storica risonanza, una delle principali linee di resistenza contro le provenienze dalla «Porta Giulia» e dalla Carnia. Era entrata a far parte della pianificazione operativa, sin dal 1885, sia pure con diverso orientamento strategico e con altre funzioni tattiche.

Si ritenne, pertanto, che bastasse sopperire alle intrinseche sue deficienze topografiche con il ricorso alla esecuzione di lavori di fortificazione, già in buona parte eseguiti e poi ulteriormente avviati ed incrementati sin dall'epoca del tentativo offensivo austriaco attraverso il saliente trentino nel 1916, per dare una efficace e valida consistenza alla linea soprattutto nella delicata e sensibile zona di appoggio della sua ala montana.

Di tali lavori si parlerà alquanto diffusamente qui di seguito.

Ora sembra opportuno chiudere le presenti note sull'ambiente operativo riportando (per comodità di lettura, senza rinvii) la parte generale di

quanto al riguardo scrisse la Relazione Ufficiale¹ esaminando la situazione dopo il ripiegamento dall'Isonzo a titolo di preambolo alla descrizione della 1^a battaglia del Piave.

Sembra pure conveniente trascrivere (*v. doc. 32*) a corredo e ad integrazione dello sviluppo del tema, l'intero Capitolo XIII del libro «La guerra alla fronte italiana» del Generale Cadorna. Questo capitolo, dedicato alla «linea difensiva del Piave», ne riepiloga gli «studi precedenti alla guerra»; precisa «il concetto di difesa» che guidò alla scelta della linea stessa; si diffonde sui «lavori eseguiti nel 1917»; espone infine i «caratteri della linea».

La massima autorevolezza della fonte dello stesso Capo responsabile della decisione di schierare l'Esercito al Piave, dà alle pagine da lui dedicate all'argomento valore di documento essenziale e vigore di primaria autenticità di valutazioni.

«Alla creazione di un completo sistema di difesa del Piave erano stati rivolti lunghi studi che risalivano ad oltre due decenni prima dell'inizio della guerra. Se ne era fatto promotore il generale Cosenz nel 1885, allorché aveva deciso di superare le pesanti remore imposteci dall'“iniquo” vecchio confine del '66 e di abbandonare l'orientamento operativo che ci costringeva, in caso di conflitto con l'Austria, ad una rigida difesa sulla linea dell'Adige.

Un tale orientamento derivava da una valutazione che corrispondeva esattamente alle “ponderazioni operative” dello Stato Maggiore austriaco che, al riguardo, erano così formulate: “...le montagne di frontiera del Tirolo meridionale protendentisi come un cuneo su ambo i fianchi dell'Adige verso la pianura dell'Alta Italia, costituivano un punto di sbocco favorevole contro le due ferrovie di radunata adducenti verso il Veneto, giacché la frontiera di Stato non distava, in vari punti, che una giornata di marcia dal piede dei monti. Tale minaccia si accentuava particolarmente dall'altopiano di Folgaria e di Lavarone, giacché quella zona di radunata relativamente favorevole non distava che 100 Km a un dipresso da Venezia”.

Il progetto di abbandonare la linea dell'Adige e di effettuare un attestamento più avanzato del grosso dell'Esercito, al Piave, sotto la protezione di un Corpo speciale di copertura costituito da una divisione di fanteria, due divisioni di cavalleria e una brigata bersaglieri spinte al Tagliamento, non era il risultato di una sottovalutazione della pericolosità del saliente trentino; era, in realtà, la ponderata accettazione di un rischio calcolato in funzione del vantaggio di offrire alla difesa la disponibilità della pianura veneta che con la sua ricca rete stradale consentiva un respiro di manovra.

L'evoluzione della nostra pianificazione operativa proseguì con ritocchi apportati prima dal generale Saletta e, poi, nel 1911, dal generale Pollio. Era resa possibile dalla costruzione di valide opere fortificatorie a protezione del fianco sinistro dell'Esercito contro le provenienze dal Tirolo, e dalla creazione di un sistema difensivo-controffensivo del Friuli costituito da una linea di forti eretti lungo il margine meridionale dell'anfiteatro morenico di San Daniele e da due teste di ponte sul Tagliamento, a Codroipo e a Latissana.

¹ Vol. IV — Tomo 3°, pag. 522.

Queste misure dovevano consentire una efficace copertura alla radunata dell'Esercito che, per la scarsa potenzialità della rete ferroviaria, non poteva effettuarsi ad oriente del Piave.

Pertanto, la sistemazione a difesa della linea di questo fiume si imponeva per dare appoggio alle Armate (2^a e 3^a) che si sarebbero dovute portare per via ordinaria al Tagliamento.

Tale sistemazione era intonata al criterio di base generale di difendere la riva destra del Piave, coprendone i passaggi con robuste teste di ponte ed appoggiandone l'ala meridionale al mare e quella settentrionale alla regione montuosa.

Le tre teste di ponte erano previste, da uno studio effettuato da apposita Commissione presieduta dal generale Ragni, a San Donà, a Ponte di Piave ed a Ponte della Priula. Avevano, rispettivamente, uno sviluppo di 15, 16 e 20 Km e si inserivano in un sistema di opere fronteggiante la pianura lungo una linea che dalle alture di Susegana, per le colline di Conegliano si estendeva al Bosco del Cansiglio, si appoggiava a M. Cavallo e si saldava poi alla difesa del settore cadorino.

Si trattava, insomma, di una linea pressoché normale al corso del Piave, che copriva lo sbocco di Vittorio della direttrice di Valle Meschio-alto Piave.

Il progetto di sistemazione difensiva era rimasto allo stato di semplice predisposizione teorica non seguita da alcuna realizzazione che era stata condizionata da valutazioni politiche nel quadro delle relazioni internazionali.

Si erano compiuti lavori nel corso stesso della guerra, incominciando con la costruzione del campo trincerato di Treviso¹ durante l'offensiva austriaca dal Trentino nel maggio 1916. Ad essi era stato dato grande impulso sia pure a semplice titolo precauzionale, per specifica volontà del generale Cadorna, che si era personalmente interessato della loro esecuzione durante il suo lungo viaggio ispettivo del mese di ottobre '17 e che ne aveva disposto la estensione alla linea del Piave con particolare riguardo al Montello e al Grappa.

Pur tuttavia, al momento della loro utilizzazione, le posizioni prescelte per la resistenza non avevano raggiunto un elevato grado di rafforzamento, né, soprattutto, la completezza armonica di un vero e proprio sistema difensivo.

I lavori di potenziamento del terreno vennero, quindi, necessariamente polarizzati, in un primo tempo, alle zone di contatto col nemico. Solo quando in queste si pervenne ad un soddisfacente grado di efficienza, l'attività lavorativa venne estesa in profondità e si costruirono raccordi e organizzazioni trasversali tracciati in base a ipotesi o a previsioni di probabili sviluppi degli intendimenti operativi nemici.

Si conferì, così, una grande profondità alla difesa e si crearono coordinati compartimenti stagni che avrebbero dovuto localizzare, contenendoli e circoscrivendoli, gli effetti di una eventuale rottura della linea più avanzata.

L'intero sistema difensivo, infatti, comprendeva, nel suo complesso, sui rovesci della linea del Piave e della zona montana Grappa-Altipiani:

— una prima linea trasversale che si snodava lungo il margine meridionale delle alture interposte fra Brenta e Piave, seguendo all'incirca l'allineamento Bassano-Musolente-Asolo-campo trincerato di Treviso;

— una linea di pianura, pressoché parallela alla precedente, che da Vicenza si por-

¹ La Commissione d'Inchiesta per Caporetto ritenne di mettere in particolare evidenza la «notevole utilità nella resistenza contro l'invasione nemica» di questi lavori (pag. 95, vol. II della sua Relazione).

tava al margine esterno occidentale dello stesso campo trincerato di Treviso, passando per Fontaniva-Cittadella-Castelfranco;

— una congiungente di arroccamento fra queste due linee all'altezza del Brenta e detta, appunto, "ortogonale del Brenta";

— la linea del Bacchiglione;

— ed, infine, la linea arretrata del Mincio-Po, integrata, fra Legnano e il mare, dalla predisposta inondazione del vasto territorio di riva sinistra dell'Adige.

La necessità di una tale profondità del sistema difensivo non conseguiva a pessimistiche supposizioni circa l'ulteriore andamento della lotta, ma era suggerito dalla realistica ed obiettiva valutazione della situazione concreta. A questa potevano non essere estranei fattori di varia natura, quali — fra gli altri — anche la ridotta efficienza bellica del nostro Esercito per la stanchezza delle truppe, per la mancanza di riserve e per l'enorme depauperamento di mezzi e materiali; ma i suoi aspetti sostanziali e fondamentali riguardavano soprattutto la consistenza delle forze avversarie e l'ambiente topografico in cui esse operavano.

Questi due elementi di base presentavano un intimo rapporto di correlazione...».

c) *Rafforzamento del teatro delle operazioni.*

— *Nuovi criteri di difesa.*

Più volte, esaminando nelle loro linee essenziali i vari aspetti delle condizioni offerte a fini operativi dal terreno alla nuova linea di schieramento dell'Esercito dopo il ripiegamento dell'ottobre-novembre '17, si è accennato alla scarsa profondità del settore montano interposto fra la valle del Piave, all'altezza del suo sbocco in piano, e quella del Brenta, traendone spunto per precisare, benché solo quasi incidentalmente (v. pag. 125) come qui, in questo settore, la difesa fosse costretta ad ignorare i nuovi criteri suggeriti per la organizzazione difensiva del terreno dalla introduzione per larga scala delle armi automatiche e dal loro apporto nella lotta di un enorme volume di fuoco prima non immaginabile.

Questo della moltiplicazione del numero delle armi automatiche non era, però, l'unico motivo di ispirazione dei nuovi criteri ché, dal momento stesso della iniziale stabilizzazione delle fronti su tutti i teatri d'operazione, nella continua e pressante contesa fra mezzi di offesa e mezzi di difesa ideati, ricercati ed introdotti nel tentativo di un reciproco loro superamento, almeno tre nuovi coefficienti di profonda evoluzione si erano, fra i principali, affermati o andavano imponendosi con perentoria evidenza. Erano:

. il sensibile aumento quantitativo ed il miglioramento qualitativo in ogni senso (gittata - precisione di tiro - mobilità) delle *artiglierie di grande potenza* capaci di neutralizzare, fino ad annientare, i mastodontici complessi fortificatori divenuti in breve tempo del tutto sorpassati e ri-

dotti a spesso solo lacere testimonianze di concezioni difensive ormai antiquate;

. l'adozione delle *bombarde*, di vari tipi e differenti calibri, di semplice impiego, di terrificante effetto, di agevole ed economica produzione e perciò distribuite senza parsimonia anche a modesti livelli ordinativi, capaci di vanificare la funzione originaria del reticolato che aveva costituito il più efficace sostegno della difesa lineare ed era stato sanguinoso tormento di ogni azione di attacco;

. l'affermazione sempre più sicura ed estesa della *aviazione* che, pur senza essere ancora in grado di intervenire direttamente nel combattimento, assumeva, nei confronti di questo, funzioni determinanti con le proprie possibilità di ricognizioni profonde, a largo raggio, e di portare a vista d'occhio, mediante la fotografia, anche minimi particolari lontani, chiarendo situazioni e svelando intenzioni operative.

Questi tre specifici fattori evolutivi, sommandosi, nel quadro di quelli più generali e complessivi scaturiti dai caratteri assunti dalla lotta delineata nel capitolo precedente, sommandosi all'altro, basilare, della larga disponibilità di armi automatiche ed a tiro rapido — segnatamente delle mitragliatrici, ormai molto perfezionate e divenute ossatura principale dell'armamento di reparto — esercitavano una influenza fondamentale su tutto l'insieme della organizzazione difensiva.

In questo campo di estrema complessità, essi agivano non solo e non tanto con incidenze nel settore spiccatamente tecnico riguardante le caratteristiche delle costruzioni d'ogni genere e dei relativi lavori esecutivi (quali, ad esempio: tipi e dimensione delle opere difensive, profondità degli scavi, ampiezza delle postazioni, resistenza dei materiali di rivestimento e protettivi, ricoveri, occultamenti, mascheramenti, ecc.) ma anche e quanto con suggerimenti — o con perentorie indicazioni — di criteri procedurali nella stessa condotta dell'azione difensiva.

E non basta, giacché i nuovi procedimenti, insieme tecnici e tattici, non potevano, talvolta, non condizionare anche la vera e propria concezione operativa, ora soggetta a più meticolosi esami del dosaggio delle forze, ad esatte predisposizioni circa la gravitazione del fuoco, a razionali dislocazioni di riserve a tutti i livelli onde manovrarle a ragion veduta sulla base di schemi predisposti senza nulla lasciare al caso o ad improvvisazioni richieste dal fortuito andamento della lotta.

Non è agevole, per la loro molteplicità, una elencazione sia pure sommaria dei nuovi criteri ché questi, inserendosi in tutto un vasto quadro evolutivo, e delineandosi gradualmente richiederebbero una approfondita e lunga indagine estesa, soprattutto, alle connessioni causali.

Sembra pertanto sufficiente dire che un principio fondamentale — divenuto, così, base di ispirazione di ogni altra determinazione — si era gradatamente affermato: era quello della flessibilità che sostituiva il precedente criterio di rigidità giacché questa, alla luce dell'esperienza, si era dimostrata di difficile ristabilimento una volta infranta.

Per flessibilità, naturalmente, non era da intendersi il cedimento automatico ed abituale ad ogni pressione di attacco avversario, bensì il modellamento, quando non si fosse riusciti a contenerla per sfavorevole rapporto di forza o altra causa occasionale, sul perimetro della penetrazione nemica, da ritenersi destinato ad inevitabile progressivo esaurimento.

Una volta arginata o resa frammentaria e dissociata da appropriata azione di fuoco di tutte le armi, la penetrazione sarebbe stata rintuzzata con predisposte reazioni di movimento (contrassalti o contrattacchi — o, addirittura controffensive — secondo i livelli operativi ed il momento della loro esecuzione) tendenti a respingere il nemico ed a ristabilire la situazione.

Nella terminologia corrente regolamentare questa flessibilità venne battezzata «difesa elastica»; e l'aggettivazione non poteva essere una sola espressione formale, sia pure efficacemente imitativa, bensì la sintesi di tutto un contenuto concettuale che implicava sostanziali modifiche di una prassi, interessando vastissimi campi: dell'addestramento, dello schieramento, dei lavori difensivi, ma soprattutto dello spirito del combattente e della vera e propria mentalità di tutti.

Per essa, infatti, per una tale flessibilità elevata a principio nella basilare nuova concezione della condotta della difesa, la linea difensiva veniva a perdere la propria antica caratteristica della ininterrotta continuità e si modificava in una spezzata discontinua mediante l'inserimento di frequenti spazi non direttamente presidiati lungo il suo tracciato; e da filiforme, o quasi, che era, veniva ora ad occupare vaste zone acquistando una propria profondità mediante l'adeguato scaglionamento dei reparti destinati al suo presidio.

Le linee arretrate, più o meno parallele alla prima e distanti da essa appena qualche centinaio di metri (quando non erano ancora più addossate per essere, generalmente, quelle raggiunte di volta in volta attraverso successive azioni di attacco) e perciò spesso tutte coinvolte nella medesima azione di fuoco avversaria, perdevano la loro precedente funzione alla quale, del resto, mal rispondevano per la rudimentalità della loro organizzazione; e di frequente si limitavano solo ad esercitare un certo fascino di attrazione capace di indurre a sguarnire la prima linea innanzi tempo.

Queste linee successive assumevano ora ben diverso e programmato ruolo, inserendosi, a notevoli distanze l'una dall'altra, nel panorama del-

l'intera più complessa organizzazione difensiva su ampissimi settori; mentre la necessità di contenere localmente la progressione del nemico doveva essere affrontata nell'ambito della fascia difensiva la cui profondità le consentiva, ora, di sviluppare qualche manovra sia pure elementare.

Questi primi due criteri — e, cioè, la discontinuità e la profondità della posizione — posti a base concreta delle applicazioni pratiche del principio della flessibilità dal quale derivano in linea diretta, consentivano un'articolazione di vasto respiro degli elementi difensivi ricavandone notevoli vantaggi fra i quali, di particolare spicco, la possibilità di:

— non essere strettamente vincolati al terreno e, cioè, di poterne fare adeguate scelte onde utilizzarne punti e tratti intrinsecamente forti, sia pure entro limiti definiti dalla realistica assicurazione di reciproci appoggi fra i singoli elementi della difesa;

— diradare i bersagli delle intense e violente azioni di fuoco avversarie.

Una tale estensione in superficie della organizzazione difensiva consentiva l'alleggerimento della densità di occupazione della prima linea, sulla quale i difensori venivano prima schierati quasi a contatto di gomito, addirittura ricalcando staticamente i dispositivi di attacco che si volevano rigidi, lineari e densi per ottenere e produrre un certo volume di fuoco.

Quale immediato effetto pratico dell'applicazione dei predetti due nuovi criteri (discontinuità e profondità) si registrava nella organizzazione difensiva, l'esistenza di vuoti o, meglio, di zone non direttamente e materialmente presidiate.

Gli spazi sguarniti lungo il tracciato della posizione difensiva avevano sempre costituito, anche solo sotto il profilo della semplice eventualità di una loro creazione, motivo di incessanti apprensioni; ed il vincolo del pieno rispetto della norma dello stretto contatto e della rigida continuità della linea, aveva talvolta imposto l'arretramento di interi estesi fronti per effetto del cedimento di un suo pur modesto tratto e del conseguente pericolo di aggiramento dei tronconi non investiti prontamente e direttamente dall'attacco.

La battaglia di Caporetto ne aveva fornito, sotto alcuni aspetti ed in determinate particolari situazioni del suo sviluppo, esempi eclatanti e dolorosamente significativi sia in misura tattica sia a livello strategico.

Ora essi, questi vuoti, erano ammessi ed, anzi, programmati quali elementi integranti della organizzazione: il fuoco fiancheggiante, di possibile estensione bene in profondità, delle mitragliatrici pesanti, ne precludeva la libera utilizzazione da parte del nemico che, peraltro, poteva al-

meno inizialmente — prima, cioè, di incappare in pieno nell'azione di fuoco efficace — essere indotto ad incanalarsi in essi.

Un tale fiancheggiamento, se accuratamente studiato e realizzato in base alle condizioni, naturali o create con appositi lavori, del terreno, ed in armonia con le caratteristiche tecniche delle armi impiegate era in grado di costituire valido appoggio delle ali dei singoli tratti dello schieramento e poteva agevolmente sostituire quegli elementi topografici di difficile superamento ed inaggirabili la cui ricerca, tanto in campo tattico quanto in quello strategico — in questo, a cominciare dai primi sintomi della stabilizzazione delle fronti, nella «corsa al mare» della fase iniziale del conflitto — era stata assillo di tutti i comandi ed elemento condizionante dello stesso tracciato della linea difensiva.

Una stretta connessione concettuale portava ad abbinare al criterio del fiancheggiamento, in un quadro di sua estensione dottrinarie ed applicativa, quello di una specifica adeguata utilizzazione di alcuni punti particolarmente forti:

— il primo (il fiancheggiamento) conseguiva al concetto della discontinuità del fronte difensivo ed aveva essenziale funzione di appoggio di fuoco delle ali dei singoli tratti statici di esso;

— il secondo (utilizzazione di punti forti) derivava dallo scaglionamento in profondità del presidio della posizione difensiva; aveva anche esso lo scopo di fornire alla difesa punti di appoggio, ma soprattutto in senso topografico ed in funzione delle reazioni di movimento.

Questi punti, naturalmente forti per dominio tattico e per difficoltà di superamento opposte all'attacco diretto, resi maggiormente idonei all'assolvimento dei particolari loro compiti con appositi lavori di adeguamento ad essi, erano scelti e predisposti come perni di manovra e, pertanto, destinati a resistere ad oltranza anche se oltrepassati dall'azione avversaria ed aggirati. A tale fine, godevano di considerevole autonomia operativa e logistica.

Gradualmente, tanto sotto l'aspetto concettuale quanto sotto quello della efficienza conseguita nel tempo mediante incessante attività lavorativa, divennero veri e propri capisaldi, sostanziale fondamento per l'attribuzione alla difesa della qualificazione di «elastica».

Essi, infatti, erano quei punti di appoggio capaci di consentire che il principio base della flessibilità, introdotto in sede teoretica, si modificasse, nelle sue applicazioni concrete, sotto le ampliate forme di una effettiva elasticità: il ripristino, cioè, della posizione difensiva iniziale se e quando una parte di essa fosse stata costretta ad un ripiegamento.

Solo la sicura disponibilità di perni stabili poteva permettere che l'eventuale arretramento d'un settore non si estendesse ai contigui e rima-

nesse, così, contenuto entro limiti che non sconfinassero nella sconfitta di ampie proporzioni; poteva restringere in ampiezza ed in profondità lo spazio della penetrazione avversaria; poteva, infine, consentire il ritorno sulla linea iniziale — e talvolta anche oltre, per oscillazione naturale — quale effetto di una spinta reattiva che assumeva i caratteri propri della elasticità in virtù della tensione determinata da ancoraggi su punti stabili.

A completare il quadro della concezione operativa della nuova difesa manovrata, è il caso di ricordare come in essa, se da una parte si tendeva a valorizzare il movimento, dall'altra si faceva leva sul massimo sfruttamento della potenza e del volume di fuoco. Ne risultava esaltato il criterio della cooperazione estesa a tutti i tipi di armi. Ma particolare valorizzazione trovavano due tipiche azioni di fuoco dell'artiglieria:

— lo sbarramento, per arginare la penetrazione nemica, non consentirle ulteriori progressioni oltre determinati sbocchi e logorarlo per facilitarne il contrattacco;

— l'interdizione, per evitare l'alimentazione dell'attacco avversario in profondità.

Un validissimo contributo all'efficacia di tali azioni era dato dalle possibilità del mezzo aereo di osservare il tiro in profondità ed oltre le nubi di fumo che offuscavano la visibilità agli osservatori terrestri. Era l'ingabbiamento del nemico entro compartimenti stagni che divenivano caratteristica peculiare dell'organizzazione difensiva nel 1918.

— *La sistemazione difensiva.*

Quando l'8 novembre 1917 il Generale Diaz sostituì Cadorna nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con le specifiche responsabilità istituzionali ne ereditò anche la concezione operativa della prosecuzione della lotta, quella concezione che trovava la sua più sintetica ed autentica espressione non tanto in un burocratico ordine di operazioni quanto nel messaggio — umano e morale — che lo stesso Cadorna indirizzava alle truppe.

Eccolo; ci par doveroso riportare integralmente le nobili parole del Capo che lasciava il «Comando dell'Esercito a testa alta, senza debolezze» (*Caviglia*) dopo aver guidato con grandi meriti a pieno successo ed aver firmato a caratteri indelebili per rivendicarne la paternità l'azione più impegnativa alla quale un Esercito, nelle burrascose giornate di una pesante sconfitta, possa essere chiamato:

«Con indicibile dolore, per la suprema salvezza dell'Esercito e della Nazione, abbia-

mo dovuto abbandonare un lembo del sacro suolo della Patria, bagnato del sangue glorificato dal più puro eroismo dei soldati d'Italia.

Ma questa non è ora di rimpianti. E' ora di dovere, di sacrificio, di azione. Nulla è perduto se lo spirito della riscossa è pronto, se la volontà non piega.

Già una volta sulla fronte trentina l'Italia fu salvata dai difensori eroici, che tennero alto il suo nome in faccia al mondo e al nemico. Abbianó quelli di oggi l'austera coscienza del grave e glorioso compito ad essi affidato.

Sappia ogni comandante, sappia ogni soldato qual è questo sacro dovere: lottare, vincere, non retrocedere di un passo.

Noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia. Sappia ogni combattente qual è il grido e il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare».

Il precedente volume di questa R.U. (vol. IV - Tomo 3°, pag. 516) nel trascrivere questo documento così brevemente lo commenta, riuscendo a non farsi prendere la mano da impulsi retorici che certo non era molto agevole contenere e controllare:

«Non era il saluto del Capo dell'Esercito che egli aveva comandato per oltre ventinove mesi nella guerra più cruenta e difficile che l'Italia aveva affrontata in tutta la sua storia: era un atto di fede, nel quale si leggeva che l'opera sua più difficile, quella di portare l'Esercito al Piave perché potesse qui salvare l'Italia, era compiuta».

Con il compimento di quest'opera, con l'attestamento, cioè, dell'Esercito al Piave e l'assunzione del nuovo schieramento nella zona montana, si erano realizzate — si era riusciti a sagacemente realizzare — quelle condizioni che Cadorna giudicava, dandone notizia al Presidente del Consiglio in data 3 novembre (*v. pag. 11*) indispensabile presupposto per «giocare l'ultima carta» di una battaglia decisiva.

Questa carta, però, doveva ora essere giocata dal nuovo Capo di Stato Maggiore che si vedeva — e soprattutto si sentiva — vincolato ad essa da un superiore impegno morale: anche a lui, in realtà, non erano offerte molte possibilità di scelta, come in pratica non ne aveva avute Cadorna (*v. pag. 123*) nella sua decisione di arretramento al Piave.

La valutazione obiettiva della situazione generale, effettuata sulla base degli essenziali termini del problema operativo e, quindi, riferita alle caratteristiche geo-topografiche, alle condizioni ambientali da queste poste alla condotta tattica del combattimento nonché allo stato morale e materiale contingente delle truppe non poteva portare a previsioni sicuramente ottimistiche circa l'esito di una battaglia decisiva.

Questa, «attesa» (secondo l'espressione di Cadorna nel citato telegramma al Presidente Orlando) sulle nuove posizioni, in quanto il nemico deteneva ancora con grande energia e vitalità l'iniziativa, non poteva che essere intonata a caratteri spiccatamente difensivi; ed il piano per accet-

tarla e combatterla a fondo era, pertanto, di lineare semplicità, imperniandosi su tre criteri essenziali che schematicamente possono così sintetizzarsi:

- assicurare la inviolabilità della fronte montana;
- contenere, in pianura, gli eventuali progressi nemici sulla destra della linea fluviale del Piave entro limiti di profondità tali da non compromettere la stabilità del settore montano;
- manovrare le riserve comunque disponibili a ragion veduta, per far fronte agli eventi delle varie fasi della battaglia, controllandone razionalmente lo svolgimento.

Si tornerà, in seguito, su questo argomento del piano operativo che la sua rilevanza richiede specifica trattazione.

Per ora, è necessario ricordare come l'assunzione di atteggiamenti difensivi, se ne è già fatto cenno (*v. pag. 122*), derivò sempre da uno stato di inferiorità rispetto al nemico. A ridimensionarlo ed a riequilibrare anche solo parzialmente la negativa situazione onde evitare di ingaggiare battaglia senza la minima speranza di una sia pur labile probabilità di successo, occorrono, in modo preminente: una saggia scelta del terreno i cui caratteri consentano di opporre al nemico una valida ed efficace resistenza; un adeguato rafforzamento del terreno stesso, mediante opportuni lavori che ne esaltino gli intrinseci aspetti di forza, ne attenuino in qualche modo quelli negativi, permettano alla difesa di trovare vantaggiosi appoggi ed impongano, invece, all'attacco dannose difficoltà.

Della scelta del terreno si è prima parlato.

Circa il suo rafforzamento, va rilevata la tempestività con la quale ne venne ordinata la continuazione: già il 26 ottobre '17, infatti, il Comando Supremo ordinava alla 4^a Armata di subentrare alla 1^a nella responsabilità della esecuzione dei lavori a questa affidati (*v. pag. 124*).

Un sintetico quadro complessivo di tutti i lavori di fortificazione del terreno di nuovo schieramento dell'Esercito, impostati in funzione di previsioni operative — o «solo per misura di lontana previggenza» (*Cadorna*) — è dato nel già citato *doc. n. 32* che riporta, trascrivendolo integralmente, quanto ebbe a scriverne in prima persona lo stesso Generale Cadorna da ritenersi, al riguardo, la più autorevole ed attendibile fonte documentaria.

Ora, quando per l'incalzare di infausti eventi, la «lontana previggenza» si era trasformata in palpitante realtà e pressante necessità, occorreva, e per di più sotto il pungolo dell'urgenza, proseguire ed in alcuni casi riprendere, dopo lunga sospensione, un'intensa attività lavorativa; e questa doveva essere affrontata con tanta alacrità, con tanto impegno e zelo,

da riuscire in brevissimo tempo a trasformare una semplice organizzazione embrionale, fatta più di studi e di progetti che di pratiche realizzazioni, in una vera e propria complessa sistemazione difensiva intesa in tutta la portata tecnica del termine che implica robustezza, sì, e stabilità, ma soprattutto completezza e coordinazione di tutte le sue parti, condizioni, queste, essenziali per poter offrire efficace sostegno e validi apporti ad una difesa che si considerava e sarebbe dovuta essere davvero estrema.

Fu attività grandiosa.

Intonata, naturalmente, al concetto d'azione basilare dell'impianto del piano di difesa poco fa ricordato in termini schematici, trovò in questo più un fermo vincolo che un semplice generico orientamento perché non offriva alternative e non ammetteva ipotesi; ed era un vincolo che si somitava ad un altro duplice condizionamento: quello stesso che aveva subito la concessione pianificatrice, costituito dalla situazione ambientale nei suoi aspetti topografici e nelle esigenze operative del momento.

Ne avvertiva pesanti ripercussioni il campo della stessa organizzazione lavorativa costretta, com'era, all'adozione di criteri tecnici differenziati e ad una estrema urgenza di esecuzione dei lavori.

I criteri tecnici differenziati non si riferivano tanto alla molteplicità dei tipi delle opere e dei manufatti, quanto, e soprattutto, alle diversità ambientali che imponevano particolari studi, specifiche provvidenze ed apposite attrezzature cantieristiche.

Si trattava, infatti, di scavare trincee, di creare ostacoli passivi, di realizzare camminamenti, di predisporre postazioni per armi automatiche, di preparare postazioni di artiglierie di ogni calibro ed a varie caratteristiche tecniche di tiro e di mobilità, di costruire ricoveri e vie di accesso, di facilitare i rifornimenti e gli sgomberi, di provvedere al mascheramento; tutto questo: in zone di montagna a natura prevalentemente rocciosa, in zone di pianura fittamente coperte da vegetazione e intersecate da ampia rete di canalizzazione, in ambiente lagunare e talvolta acquitrinoso.

Circa l'urgenza dei lavori, è evidente come questa fosse legata alla necessità di pervenire ad una robusta consistenza difensiva delle posizioni in tempo brevissimo, sì che le truppe destinate al loro presidio potessero trovarvi valido appoggio ed efficace sostegno per la battaglia imminente e decisiva. E nemmeno poteva sfuggire alla sensibilità dei Comandi e di tutti gli altri organi preposti alla organizzazione ed alla esecuzione dei lavori il grande valore della influenza psicologica che avrebbe potuto esercitare su truppe in ripiegamento la constatazione di un buon livello di efficienza già raggiunto dal terreno sul quale si sarebbero dovute battere.

L'urgenza, dunque, del rafforzamento del terreno rispondeva anche,

in non trascurabile misura, alla opportunità di contribuire al ristabilimento ed al consolidamento della fiducia in truppe moralmente scosse da dolorosi eventi e fisicamente stanche per le difficoltà d'ogni genere e per le pesanti fatiche incontrate e sopportate in giorni e giorni consecutivi di affannoso ripiegamento.

A questi tre predetti fattori di condizionamento dell'organizzazione e dell'attività lavorativa, i quali, riepilogando, erano:

— il piano di difesa del Comando Supremo che, sia pure implicitamente, indicava in termini perentori, priorità nella esecuzione dei lavori, estensioni in profondità di essi e loro connessioni in funzione operativa fra i vari settori del fronte;

— la differenziazione dei lavori, nel loro impianto concettuale e nelle loro finalità, in relazione alla diversità ambientale delle tre distinte zone di ubicazione;

— l'urgenza nelle realizzazioni, sì da poter pervenire in tempo utile, anche con notevole effetto psicologico, alla creazione di almeno una ossatura di appoggio per un valido sostegno della difesa attiva in una battaglia ritenuta imminente e di decisivo impegno.

Un altro elemento di grande importanza si aggiungeva, ed era quello della necessità di una stretta armonizzazione con i nuovi criteri di condotta dell'azione difensiva (*v. pag. 131*) che erano andati gradualmente affermandosi ma che, peraltro, erano in fase di continua evoluzione, capace di suggerire modifiche strutturali e trasformazioni frequenti.

Benché appesantite da simili remore e per quanto resa ardua e difficoltosa da tali condizionamenti, l'attività lavorativa, facendo largo ricorso anche all'impiego di manodopera civile che con vero slancio di passione rispose al tragico imperativo del momento, ebbe del prodigioso; tant'è che, con gli sforzi ingenti che era riuscita a compiere, contribuì in misura determinante all'arresto del nemico che, imbalanzito da un successo da lui stesso impensabile, credette e tentò con accanimento e con valore del resto abituali, di travolgere del tutto il nostro esercito e cogliere una vittoria decisiva sul Piave.

Quell'arresto, per le condizioni disperate nelle quali si ottenne, valse a conferire al fiume l'attributo «sacro»: era il più rispondente alla immagine del miracolo¹, quello stesso miracolo che qualche anno prima aveva

¹ La Relazione Ufficiale sulla battaglia di Caporetto nelle sue pagine introduttive si diffonde in una «indagine storica» dalla quale sembra opportuno ricavare i seguenti due stralci:

«Sul Piave fu, dunque, riscattato l'onore delle armi italiane. La frase non è nuova; ed il frequente uso che se ne è fatto, se è stato suggerito dal desiderio di dare particolare risalto al valore che il Piave ha nella nostra storia, è valso pure a diffondere il convinci-

fatto iscrivere nelle pagine della Storia il nome di un altro fiume, di Francia: la Marna.

Alla narrazione degli eventi che portarono all'arresto definitivo della grande offensiva austro-germanica iniziata il 24 ottobre '17 sull'Isonzo, fra Plezzo e Tolmino, è dedicata un'intera parte (la III) del 3° Tomo del IV Volume di questa R.U.

Qui, trattando specificamente l'argomento della sistemazione difensiva del nuovo teatro dove la battaglia di arresto si combatté, è il caso di limitarsi, per ora, a ricordare come questa battaglia, che si protrasse sino a tutto il mese di dicembre, e la conseguente successiva stasi operativa concessero tempo sufficiente e necessario ad un sempre più robusto rafforzamento delle posizioni che gradualmente assunsero i caratteri di vero e proprio sistema difensivo di vasta complessità, capace di alimentare, dopo la crisi di profonda depressione morale e combattiva, concreta fiducia di riscossa e realistiche speranze di vittoria.

In armonica aderenza alle direttive del piano di difesa e nel binario di precise valutazioni derivanti dagli altri elementi di condizionamento che si son detti, l'attività lavorativa venne graduata in modo da ottenere:

— la massima gravitazione nella zona di pianura, segnatamente fra Pederobba e il mare, lungo la sponda destra del corso del Piave, dove la maggior parte dei lavori era di primo impianto e dove natura e profondità del terreno consentivano di aderire ai criteri di compartimentazione stagna che rientravano nei più recenti canoni della sistemazione difensiva e la cui applicazione era imposta dalla scarsa idoneità del fiume a costituire effettivo ostacolo all'avanzata del nemico specie durante il periodo di magra invernale;

— la intensificazione del ritmo di approntamento delle difese del Montello e del Grappa, dove un vasto complesso di opere e di lavori forti-

mento che nei precedenti tragici momenti fosse venuto meno anche l'onore.

Questo, sol perché quando sembra che tutto crolli d'intorno e non si riesce a rendersi conto di come possano essersi d'improvviso verificati eventi terribili ed incredibili, i sentimenti umani sono dominati dall'«ira» e dallo «sgomento» che anche il canto popolare ha esaltati nelle sue strofe...».

«Si può esprimere con una sintesi che l'etica della storia eleva a massima e addita alla meditazione: nelle avversità si vede quanto veramente si valga.

Questa è norma di valore tanto individuale quanto collettivo.

Si può aggiungere o parafrasare: nella vita dei popoli non c'è sferza maggiore della sventura.

Alla luce di questa verità, quei fatti che talvolta sembrano e si dicono miracoli perché tanto incredibili da richiamare l'idea del soprannaturale, nella realtà sono una prepotente affermazione di un grado di civiltà e di innate virtù che si ribellano a tutte le circostanze che possono essere state causa di temporanei condizionamenti e di momentanea compressione...».

ficatori era in costruzione e in atto da tempo, basato soprattutto sulla esigenza di creare ostacoli al nemico in tratti di agevole percorribilità per natura del terreno e per esistenza di buona viabilità. Particolare importanza acquistava ora, nella nuova situazione, la barra montana del Grappa¹ che, quale maggiore pilastro di appoggio dell'intero sistema difensivo, costituiva il più logico e remunerativo obiettivo degli attacchi tendenti a scardinarne la struttura. Questo massiccio montano, peraltro estremamente delicato e sensibile in relazione alla già accennata scarsa sua profondità, veniva, pertanto, ad assumere vera e propria funzione di ultimo baluardo che era indispensabile rendere assolutamente invalicabile per dare sicura protezione allo schieramento sul Piave pericolosamente esposto a minaccia di aggiramento da nord;

— la ripresa, infine, e l'avvio a completamento, dell'apprestamento delle linee di difesa da tempo studiate e predisposte (ed in parte anche iniziate) nella zona più difficile fra Stelvio e l'asse mediano dell'Altopiano di Asiago, zona che con il ripiegamento dall'Isonzo veniva ad acquistare un interesse certamente maggiore di quello precedente.

Questo breve quadro della valutazione dell'importanza relativa e comparativa dei singoli settori di difesa, delimitati in base a caratteri topografici ed a possibilità operative onde adeguare alla importanza stessa l'entità e l'urgenza dei lavori di rafforzamento, va completato, anche se con semplice accenno, con il richiamo dell'esistenza del grosso problema dell'appoggio dell'estrema ala destra dell'intero schieramento.

Era problema di particolare delicatezza, si potrebbe dire simmetrico a quello della saldatura montana dell'ala sinistra dell'attestamento sulla linea di pianura del Piave.

La delicatezza derivava da due suoi aspetti essenziali: l'esistenza della piazzaforte di Venezia e quella delle regioni delle bonifiche nelle quali, avviandosi alla foce, scorreva il tratto terminale del corso del fiume intersecando la cmosa lagunare che si dilungava fra lo sbocco del Piave e quello dell'Adige, a sud di Chioggia.

¹ Sembra utile trascrivere la seguente nota dff pag. 459 del Tomo 3° del IV Volume:

«La sistemazione difensiva del massiccio del Grappa — elemento di grande valore per la sua funzione di sbarramento, contro provenienze dal nord, degli sbocchi in piano della Valle del Piave e della Valle del Brenta, nonché come cerniera di saldatura fra la pianura veneta e la zona montana dolomitica a sud del solco Belluno-Feltre-V. Cison — era stata iniziata nel 1916 dopo le operazioni del maggio nel Trentino. Il suo orientamento verso ovest e nord-ovest non rispondeva, perciò, alle esigenze difensive in direzione est e nord-est che la situazione del novembre '17 presentava. Nuovi e diversi lavori dovettero essere compiuti».

Di tali lavori sembra opportuno dare:

— un riepilogo dello SME, redatto nel 1934: *v. doc. 33*;

— il giudizio formulato dalla Commissione d'Inchiesta su Caporetto: *v. doc. 34*).

Questo problema richiedeva apposita soluzione tutta propria, giacché presentava caratteri un po' «sui generis» che non lo facevano rientrare nel complesso dei comuni provvedimenti riguardanti gli altri settori difensivi. Ciò perché la maggior rilevanza del problema stesso, anche per l'impegno tecnico-lavorativo che vi era connesso, era rappresentata dalla esigenza di assicurare un saldo e valido appoggio non tanto al 1° sistema difensivo, il più avanzato ed abbastanza adiacente al fiume, quanto agli schieramenti successivi che si sarebbero dovuti assumere nel malaugurato caso — che, peraltro, era doveroso prevedere sia pure a titolo solo precauzionale — di necessità di ripiegamento tanto profondo da implicare un deciso distacco dal mare.

Si è prima detto come l'intensa attività lavorativa, ispirata da una ben consapevole e sentita partecipazione ad una immensa responsabilità e per ciò caratterizzata da grande fervore di impegno in ogni sia pur minimo angolo di esplicazione, avesse contribuito in notevole misura, forse anche determinante, al felice esito vittorioso della battaglia di arresto al Piave.

Pur tuttavia quell'attività, per quanto incessante e febbrile, aveva risentito delle inevitabili ripercussioni della crisi che doveva concorrere a superare, e si era svolta sotto la pressione di diverse spinte di urgenza, talvolta occasionali e saltuarie. Non era, perciò, riuscita, nel breve tempo di cui aveva disposto — troppo breve, in relazione alla vastità dell'opera — a conferire alla difesa tutto quell'apporto di forza, soprattutto stabile e definitivo, che ad essa occorreva. In particolare, non aveva potuto assicurarle quell'armonicità fra le singole parti e quella consistente robustezza necessarie per poter nutrire piena fiducia di fronteggiare con successo altre eventuali crisi e di resistere in situazioni di emergenza forse ancora più gravi quali l'andamento della guerra su tutti gli scacchieri operativi concretamente prospettavano — come più volte prima si è ricordato — con tono di effettiva minaccia.

Nei primi giorni del 1918, una «Nota sulla organizzazione del terreno» (v. *doc.* 35), del Comando Supremo dettò chiare norme concettuali alle quali doveva intonarsi la prosecuzione dei lavori che, del resto, non avevano conosciuto pause.

Questa «nota» (compilata dal Comando Superiore delle forze francesi in Italia e ritenuta applicabile, con qualche modifica, anche da noi), in sostanza, ribadiva il concetto, già peraltro in piena applicazione per conforme orientamento da tempo ormai stabilitosi, che una posizione difensiva doveva risultare costituita da una serie di linee successive, tali da consentire «la disposizione delle truppe in profondità, il gioco dei contrattacchi e l'unione sempre più intima fra Fanteria e artiglieria».

Seguivano indicazioni sul tracciato delle linee, sulle distanze fra posizioni successive, sullo schieramento dei battaglioni in prima linea e delle artiglierie.

Era una prima sintetica espressione di una certa organicità e di una qualche sistematicità dei nuovi criteri di difesa maturati attraverso l'esperienza dei precedenti anni di guerra dei quali si è già alquanto diffusamente parlato (*v. pag. 131*).

I concetti fondamentali della direttiva del Comando Supremo vennero tradotti in varie istruzioni tecniche da utilizzare come guida nelle applicazioni pratiche ai lavori sulle fronti delle singole Armate, alle caratteristiche dei cui settori esse, pertanto, si intonavano, dando suggerimenti e consigli pratici per risolvere particolari problemi locali talvolta con la introduzione di modifiche anche radicali dei concetti di base o con l'indicazione di accorgimenti occasionali.

La organizzazione dirigenziale dei lavori fece capo al Comando Generale del Genio che, attraverso i suoi dipendenti comandi del genio delle Armate e dei Corpi d'Armata, attivò le Direzioni lavori delle Armate e, per la parte di specifica particolare competenza, il Comando della Piazza Marittima di Venezia¹.

L'articolazione tecnica direttiva già stabilmente preesistente nel quadro organico delle Grandi Unità venne ampliata ed integrata con la creazione di una apposita Direzione dei lavori di difesa del Comando Supremo, alla quale venne affidata l'esecuzione di una parte molto impegnativa dei lavori — sottratti, così, alla responsabilità delle Armate ad essi interessate — relativi al rafforzamento del Montello, alla sistemazione delle linee difensive del Piave e del Sile, al completamento del campo trincerato di Treviso e, infine, al particolare compito di provvedere all'inondazione della zona delle bonifiche che costituiva aspetto di quel problema «sui generis» cui si è accennato a *pag. 142*.

La ben concreta dimostrazione offerta dalla battaglia di arresto al Piave del buon livello di efficienza e della robustezza raggiunti dalla nostra sistemazione difensiva non incise sul ritmo dei lavori di rafforzamento che proseguirono sempre più serrati in vista di successivi sviluppi della lotta. Pur nell'accennata molteplicità e vastità delle zone di esecuzione, essi furono condotti con chiara e precisa consapevolezza, che fu motivo predominante di una certa polarizzazione, che:

— la limitata profondità dello scacchiere montano rendeva estre-

¹ Un'apposita Commissione mista Esercito-Marina, riunita presso il Comando della 3^a Armata, elaborò e stabilì i concetti fondamentali di cooperazione — approvati dal Comando Supremo — tendenti al coordinamento dell'attività lavorativa necessaria per conferire la massima efficienza alla difesa terrestre e costiera della laguna veneta.

mamente pericolosa ogni eventuale inflessione della fronte anche se contenuta entro i termini delle normali fluttuazioni di una battaglia;

— le caratteristiche del settore fiancheggiante facilitavano l'occultamento e favorivano la sorpresa perché il sistema fortificatorio vi era di primo impianto; opponevano al nemico, con la presenza dell'ostacolo fluviale, la difficoltà del forzamento del corso d'acqua cui era collegata anche una grave crisi logistica che sarebbe durata sino a quando l'attaccante non fosse riuscito a penetrare tanto in profondità da far risultare i ponti sul fiume fuori dalla gittata delle nostre artiglierie; consentivano la realizzazione di compartimentazioni stagne, con connesse possibilità di condotta manovrata dell'azione difensiva.

In marzo, il Comando Supremo emanava «Direttive per le operazioni del 1918». Queste, contraddistinte col numero protocollare 8803 (*v. doc. 36*) portavano la data del giorno 3. E' una data significativa, giacché anche se si può essere certi che l'esatta sua coincidenza con la firma della pace di Brest-Litovsk (*v. pag. 28 e 114*) fosse puramente casuale. altrettanto certi si può essere che il Documento trovasse una precisa motivazione nelle circostanze che storicamente si compendiano in quella firma e nelle estrapolazioni concettuali che ne derivavano.

Del resto, lo affermava la stessa premessa alle Direttive che sintetizzando la situazione generale molto esplicitamente diceva: «Gli avvenimenti militari e politici che si svolgono sul teatro orientale, i considerevoli spostamenti di forze già avvenuti ed in corso dalla fronte russa a quella italiana e franco-britannica, il fervore dei preparativi che, secondo notizie in gran parte accertate e controllate, si vanno compiendo da parte avversaria su queste due fronti, fanno ritenere per certo che il nemico si appresti a tentare un grande sforzo, e che dei prossimi avvenimenti la fronte italiana sarà teatro importante se non forse principale».

Dinanzi ad una tale situazione, il Comando Supremo avvertiva la opportunità di richiamare su essa l'attenzione di tutti i Comandi e di ribadire il concetto fondamentale della resistenza ad oltranza da opporre al nemico allo scopo di contenerlo entro ristretti spazi donde ricacciarlo con reazioni: controffensive, lungo direttrici pianificate, e contrattacchi locali, anch'essi studiati e predisposti, su tutta la fronte.

Perciò prescriveva che le linee di difesa fossero «continuamente perfezionate» e che si moltiplicassero «ovunque le maglie in modo da trasformare l'intera sistemazione in una rete di compartimenti stagni».

Fissati, poi, i compiti delle singole Armate (se ne parlerà più avanti, *pag. 164*) le «Direttive» dedicavano un apposito paragrafo ai «Lavori sulle linee di difesa arretrate», nel quale prescrivevano: «Il comando generale del Genio, fatto un bilancio generale della manodopera e

dei mezzi disponibili, provvederà sollecitamente a graduare il lavoro con intensità decrescente dall'avanti all'indietro, in modo da conferire al più presto completa efficienza alle linee che sono più ravvicinate alla fronte.

Del programma di lavoro da concretarsi sulla base del concetto su esposto mi darà sollecita conoscenza.

Intendo, in particolare, che sia al più presto completata la linea Isola Vicentina - Montecchio - Precalcino - Friola - Tezze - Loria - Riese - La Contea in modo da trasformare la presente linea d'arresto in vera e propria fascia di difesa».

Nel prescritto «continuo perfezionamento» delle linee di difesa e nel conferire a queste la richiesta «completa efficienza», gran conto si tenne dei dati di esperienza che di giorno in giorno si potevano ricavare dallo sviluppo della Battaglia di Francia (*v. pag. 33*) esaminata e seguita in ogni suo particolare ma soprattutto in quelli che per le caratteristiche pianeggianti del terreno potevano indurre similitudini e raffronti con il nostro del Piave.

Questa esperienza confermava in pieno la validità dei criteri già da noi adottati, suggerendone solo in qualche caso alcune lievi modifiche o adattamenti migliorativi, ispirandosi ai quali i lavori difensivi proseguiranno con tutta alacrità dando particolare peso ai seguenti cinque aspetti ritenuti e divenuti essenziali e prevalenti:

— considerare la discontinuità (criterio il cui primo accenno è a *pag. 133*) come sistema di occupazione della linea e non come materiale interruzione del suo tracciato la cui continuità, invece, poteva rispondere alla esigenza di disperdere il tiro nemico su vaste zone e di disorientare l'osservazione allora divenuta molto rilevante;

— intensificare l'azione di fiancheggiamento delle mitragliatrici aumentando il numero degli appostamenti di queste fra le varie linee della posizione difensiva e scaglionandole in profondità;

— assicurare ai compartimenti stagni, nella loro funzione di incapsulamento del nemico, l'appoggio di caposaldi capaci di sostenere le azioni di contrattacco e, perciò, dotati sì di autonomia ma operativamente collegati fra loro sia in linea sia con disposizione a scacchiera;

— curare in modo particolare e con ogni possibile accorgimento il mascheramento e l'occultamento, tanto in relazione alla sempre crescente attività aerea, quanto per perseguire la sorpresa;

— rafforzare le postazioni di artiglieria con difese accessorie.

Una precisa, armonica integrazione, sicché, di principi teorici e realizzazioni pratiche; di criteri orientativi e applicazioni concrete; di direttive superiori ed iniziative locali a tutti i livelli; di ponderati dati di espe-

rienza e fantasiose inventive, una integrazione, soprattutto, suffragata da tanto tanto lavoro, da tanta abnegazione e da tanto slancio, consentì di pervenire, in tempo relativamente molto breve — entro il primo semestre del 1918 — alla edificazione di una complessa formidabile base di sostegno della difesa attiva, capace di imbrigliare il nemico in una fitta ed intricata rete nella quale gli sarebbe stato difficile penetrare ed assai arduo uscirne.

Schematicamente: si trattava di otto sistemi difensivi — tali qualificati dal Comando supremo — naturalmente di diverse estensioni, con differenti localizzazioni e funzioni. Essi, unitariamente collegati sul piano della concezione operativa, rispondevano alle esigenze poste da varie ipotesi di sviluppo della battaglia.

Se ne traccia il profilo nella *carta n. 9*.

Questi «sistemi» erano così denominati:

- 1°, 2° e 3° sistema difensivo;
- sistema difensivo del Musone;
- sistema difensivo del Brenta;
- sistema difensivo del Bacchiglione;
- sistema difensivo Lessini-Adige-Po;
- sistema difensivo Mincio-Po.

Il 1° sistema difensivo correva ininterrotto da Piz Umbrail (confine italo-svizzero, nel gruppo del Bernina delle Alpi Retiche) o, più genericamente, dallo Stelvio al mare, seguendo e segnando sul terreno il tracciato dello schieramento più avanzato del nostro Esercito.

Si articolava in tre linee: di osservazione e di difesa; marginale esterna; arretrata.

Presentava, in relazione alle caratteristiche topografiche, agli intendimenti operativi ed alle altre valutazioni delle quali si è prima parlato, diversa consistenza, variabile settore per settore:

a) *Fra lo Stelvio e il Lago di Garda* derivava dal perfezionamento che si era apportato alla organizzazione difensiva già da tempo realizzata.

Particolari cure si ebbero per gli sbarramenti della Valtellina, di Val Camonica (con gravitazione nelle zone del Tonale e dell'Adamello) e di Val Giudicaria.

Non esisteva un 2° sistema vero e proprio, bensì un raddoppio del precedente, peraltro discontinuo, ma spesso raffittito con linee scaglionate in profondità a protezione, essenzialmente, della conca di Bormio, di Val Zebrù, del Passo della Sforzellina, del Passo di Gavia, e con caposaldi di sbarramento arretrato delle principali valli.

Questo sistema integrativo si appoggiava, con una triplice barra, alla sponda occidentale del Garda, all'altezza del 3° sistema difensivo dipartentesi, verso est, dalla sponda opposta.

b) Nell'esteso settore montano comprendente la *zona degli Altipiani ed il Massiccio del Grappa*, il sistema si sviluppava su doppia fascia continua, dalla sponda orientale del Lago di Garda sino a Pederobba (Valle del Piave).

Unica eccezione alla duplicità del sistema si registrava per un breve tratto a cavallo di Val Lagarina, fra Mori e Zugna, dove la fascia anteriore non trovava un proprio raddoppio che le era fornito, invece, dal corrispondente tratto del 2° sistema difensivo retrostante.

In relazione alla variabile profondità del terreno idoneo alla difesa ed alla conseguente assoluta necessità del suo possesso per i gravissimi danni che sarebbero derivati dalla sua perdita, le due fasce si snodavano con andamento capriccioso, condizionato dalle posizioni occupate dal nemico durante la battaglia di arresto. Correavano, perciò, a differenti distanze fra loro ed in qualche caso, come, ad esempio, nel Grappa, erano ravvicinatissime, sin quasi a confondersi.

Traverse molteplici e bretelle di raccordo di varia e talvolta notevole forza difensiva per le caratteristiche delle posizioni organizzate a caposaldo sulle quali si snodavano, congiungevano le due fasce e proseguivano sino a raggiungere la linea anteriore del retrostante 2° sistema difensivo.

Ne derivava un intricato ingabbiamento che graficamente (*v. carta . 9*) si presentava come un fitto reticolo.

Imponenti lavori di rafforzamento vi si erano compiuti. Di essi si è ampiamente parlato: *uds. doc. 32, 33, 34 e pagg. 129, 142*. A completarne il quadro con una nota che dia un'idea circa la grandiosità di questi lavori, è il caso di ricordare la costruzione del caposaldo della cima principale del Massiccio del Grappa e, nell'ambito della sua organizzazione, la galleria denominata del «Sovrano», ideata e realizzata fra il gennaio e il giugno '18 dal Genio militare sotto la direzione del Capitano Gavotti.

Opera davvero gigantesca, può costituire esempio classico dell'arte fortificatoria militare, pure in un periodo nel quale i complessi enormi erano da ritenersi superati e non si erano dimostrati, sui vari fronti tanto validi quanto in sede di loro progettazione si era creduto.

Lo sviluppo complessivo delle gallerie scavate in piena roccia era di 5153 m., dei quali 1500 formavano il corridoio centrale cui facevano capo le diramazioni laterali che davano accesso a: 23 batterie (per un totale di 92 bocche da fuoco) dei calibri 65, 70, 75 e 105; 70 postazioni di mitragliatrici anch'esse in caverna, disposte in modo da battere tutte le pos-

sibili direzioni d'attacco del nemico; 6 fotoelettriche, numerosi osservatori e ricoveri, depositi di viveri d'acqua e di munizioni per un'autonomia minima di 15 giorni; impianti idrici, elettrici, telefonici, sanitari ed anti-gas.

Nello *schizzo n. 10* si riporta una pianta schematica dell'opera.

c) Nella zona di pianura fra Pederobba e il mare, il 1° sistema difensivo proseguiva con il medesimo carattere di doppia fascia, come nel settore precedente; ma queste erano in genere più ravvicinate (1-2 Km.) ed avevano un andamento più uniforme e regolare, snodandosi parallelamente o quasi al corso del Piave, sulla sponda destra.

Erano anch'esse congiunte trasversalmente da bretelle che saldandosi al 2° sistema difensivo determinavano tutta una rete di ingabbiamento a compartimenti stagni.

Le possibilità offerte dal terreno alla condotta di una difesa manovrata ed in profondità, avevano consigliato di rendere alquanto più larghe ed estese le maglie di questa rete, sì da evitare che vi rimanessero imbrigliate e comunque ostacolate le stesse azioni di contrattacco che erano appunto previste e predisposte nello spazio intercorrente fra i due sistemi, ad una distanza, fra loro, variabile dai 5 ai 7 Km.

Come il Grappa era centro focale nel settore montano, così qui, nella zona di pianura, elemento essenziale di specifico interesse operativo era il Montello, vero perno della difesa di tutto lo schieramento da Asiago al mare.

Perciò era stato potentemente rafforzato con ostacoli passivi ed ogni altro tipo di lavoro idoneo a dare sostegno ad una difesa attiva; ma il Montello era, soprattutto, centro di erogazione del fuoco di artiglieria.

Vi si erano sistemate numerose batterie di medio e grosso calibro, in condizioni di battere, a settentrione, la stretta di Cornuda e, in piano, l'intero fronte del Piave da Vidor al mare. Altre postazioni, ricavate e organizzate nelle parti orientali e meridionali dell'altura, consentivano di sviluppare azioni di fuoco verso Conegliano, di battere entrambe le rive del fiume e di prenderne d'infilata il largo greto nel tratto in cui esso costeggia a nord il piede del rilievo in direzione di Falzé di sotto.

Numerosissime le postazioni di mitragliatrici, ricavate in ogni anfratto del terreno, con particolare compito di assicurare la difesa delle batterie.

Il 2° sistema difensivo appoggiava anch'esso la propria estrema ala sinistra alla sponda orientale del Lago di Garda e di qui seguiva pressoché parallelamente, a distanza piuttosto ravvicinata e, cioè, quasi mai

superiore ai 2 Km., l'andamento della linea arretrata del 1° sistema difensivo, fino alla sua saldatura col mare.

Era organizzata col medesimo criterio della compartimentazione stagna del terreno; presentava, però, maglie più diradate e di più vasta estensione che nel sistema precedente; ed i lavori che vi si erano effettuati, benché fossero stati eseguiti con gli stessi criteri tecnici ed avessero portato ad un notevole rafforzamento, erano di minore consistenza in base alla direttiva del Comando Supremo di «graduare il lavoro con intensità decrescente dall'avanti all'indietro» (*v. pag. 146*).

Perciò questo 2° sistema difensivo era, per alquanto lungo tratto iniziale del suo tracciato, costituito da unica fascia che trovava solo saltuari raddoppi in profondità, in corrispondenza di punti di maggiore delicatezza o di più grande interesse difensivo; specificamente: in Val Lagarina, fra P.so Novera e Podestaria, e nella zona fra T. Agno e T. Leogra, all'altezza di Campogrosso e di Rovegliana.

Là dove la fascia era unica, la compartimentazione di ingabbiamento era conseguita: sul davanti, mediante il prolungamento delle traverse difensive del 1° sistema e, sui rovesci, mediante bretelle di collegamento con il 3° sistema.

Più complessa ed intricata diveniva l'organizzazione in corrispondenza del settore montano degli Altipiani e del Grappa, all'incirca dal meridiano di Asiago sino al Montello incluso. Le maglie erano molto più ristrette; la fascia difensiva ritornava duplice e, in qualche caso anche triplice, come sulle pendici occidentali della Valle del Brenta.

A sud del Montello, il sistema si semplificava di nuovo, riducendosi ad unica fascia sino all'incrocio con la linea ferroviaria Treviso-Oderzo, dove ritornava duplice, tale mantenendosi sino alla ferrovia Mestre-San Donà-Portogruaro.

Qui, l'organizzazione difensiva acquistava grande complessità per effetto della sua confluenza nelle difese del Territorio della Piazza Militare Marittima di Venezia (*v. nota 1, pag. 144*).

Queste si articolavano su quattro linee il cui andamento generale era:

— 1^a: Mezzo Taglio, C. Monticone, La Bocchetta, S. Antonio, C. Marcello;

— 2^a: Casera Trezza, Canale Ceneza, Salina S. Felice, Porto di Piave Vecchia;

— 3: Portegrandi, Isole la Cura e S. Cristina, La Salina, C. di Valle;

— 4^a: Portegrandi, Burano, Tre Porti, C. Scarpi.

Questa difesa contro le provenienze dalle regioni delle bonifiche era

completata da una barra difensiva costiera che copriva Venezia sul fianco orientale snodandosi lungo la linea di isole da S. Erasmo fino a Chioggia: Lido, Malamocco, Alberoni, S. Pietro in Volta, Pelestrina.

Il 3° sistema difensivo era più lineare nell'andamento e più elementare nelle strutture dei due sistemi precedenti.

Si appoggiava anch'esso al Garda e, contornando da sud il 2° sistema, si sviluppava in senso equatoriale lungo le pendici settentrionali dei M. Lessini donde proseguiva, seguendo a sud, ad una distanza variabile fra i 2 e i 3 Km., l'allineamento generico Schio - Thiene - Marostica - Montebelluna.

Poco dopo aver incrociato la linea ferroviaria di Val Piave, assumeva orientamento con fronte a levante, congiungendosi al vasto campo trincerato di Treviso che del sistema stesso faceva parte.

Questo vastissimo complesso fortificatorio, su tre ordini di trinceramenti sulle provenienze da nord-ovest e due sulle principali direttrici di Conegliano e d'Oderzo, era collegato mediante quattro bretelle al 2° sistema difensivo. Da esso si staccavano, dirigendosi a ponente, due raddoppi del 3° sistema:

— il più settentrionale si portava ad intersecare la linea del T. Musone; circondava Castelfranco Veneto con un ristretto anello difensivo; proseguiva sul sistema del Brenta che incrociava poco a nord di Fontaniva; raggiungeva, infine, il Bacchiglione, al cui sistema si saldava all'altezza di Monticello;

— il secondo raddoppio, di minore sviluppo, si spegneva sul T. Musone nei pressi di Camposanpiero.

Gli altri cinque sistemi difensivi (*Musone - Brenta - Bacchiglione - Adige - Mincio*) non seguivano la numerazione progressiva dei tre precedenti, quasi ad esplicitamente voler indicare che non ne ripetevano né ne integravano le funzioni. Traevano la propria denominazione dall'ostacolo fluviale al quale ciascuno di essi si appoggiava potenziandone il livello del valore impositivo.

Il loro andamento nel senso dei meridiani e la loro fronte difensiva rivolta ad oriente ne dichiaravano e precisavano lo scopo dell'impianto: arginare e logorare, sino a determinarne l'esaurimento attraverso una serie di resistenze reiterate nello spazio e nel tempo, una offensiva nemica che, eventualmente coronata da successo, avesse assunto — come nel caso della battaglia di Caporetto — proporzioni strategiche.

Se, dunque, l'ubicazione di questi sistemi difensivi rispondeva a suggerimenti d'ordine topografico, il loro impianto concettuale e strutturale

si intonava con piena consequenzialità al piano di difesa del Comando Supremo, là dove questo si proponeva l'impiego delle riserve a ragion veduta onde controllare con esse lo sviluppo della battaglia in tutte le sue fasi (*v. pag. 138*).

Tutti questi cinque sistemi, più o meno paralleli al corso del Piave e trasversali alla sistemazione difensiva montana, si collegavano, al loro termine settentrionale, con questo, inserendosi in essa:

— quello del Musone e quello del Brenta, raggiungendo addirittura la prima fascia rispettivamente al Grappa e nei pressi di Stoccareddo sopra Valstagna;

— quello del Bacchiglione (primo braccio, più orientale) a Caltrano, dove si saldava con il 2° sistema difensivo;

— quelli del Bacchiglione (secondo braccio) dell'Adige e del Minicio, fondendosi nel 3° sistema difensivo nei pressi, rispettivamente, di Monte di Malo, del Passo della Lora e di Passo Novera.

I sistemi, dunque, Musone, Brenta e Bacchiglione (primo braccio: lungo Val d'Astico) se per l'orientamento della loro fronte non contribuivano all'azione della difesa nel settore montano, addentrandosi nella sua organizzazione concorrevano alla formazione di quella fitta rete di compartimentazione della quale si è più volte parlato.

Con l'estremo loro limite meridionale i sistemi del Musone e del Brenta toccavano la più esterna fascia difensiva di Padova realizzata nell'ambito del sistema del Bacchiglione.

Questo era il più complesso ed articolato dei cinque. Con doppia fascia di trinceramento cingeva in un ristretto anello Vicenza. Di qui partivano, verso nord, i due bracci che si son detti e si staccava, verso sud, una barra difensiva al cui estremo meridionale era stata predisposta su tre ordini (che divenivano quattro sulle provenienze da Camposanpiero e da Mestre) la difesa di Padova.

Di qui, il sistema del Bacchiglione proseguiva sino al mare su duplice fascia: una, seguendo il naviglio di Brenta, per Dolo - Marano - Oriago terminava a Fusina, nella Laguna veneta; l'altra, da Stra costeggiava da sud lo stesso naviglio di Brenta fino a Mira dove bruscamente piegava verso sud per contornare la laguna sino a Chioggia, alla foce del Brenta e a Fossone.

Nel suo andamento generale questo sistema difensivo del Bacchiglione si presentava come un ampissimo arco di cerchio con la concavità rivolta alle provenienze nemiche da nord e da est; con gli estremi appoggiati ad ostacoli di notevole valore impeditivo, fulcri di intrinseca potenza difensiva quali: l'ambiente montano a nord, sistemato per una tenace resi-

stenza e la zona lagunare, a sud, fra Venezia e Chioggia; intervallato da due campi trincerati includenti due grossi centri abitati (Vicenza e Padova) di non facile conquista, se ben difesi, da parte di qualsiasi avversario.

Il sistema suggeriva l'immagine di una immensa tenaglia aperta, predisposta e pronta a stringere le sue branche intorno a forze nemiche che si fossero addentrate in essa. In una visione più intonata alla allora vigente dottrina della difesa elastica, l'andamento del sistema poteva apparire come la corda già tesa di un enorme arco dal quale sarebbe potuta scattare la freccia destinata a ristabilire un equilibrio eventualmente compromesso, o ancora, l'elastico già tirato di una fionda che, rilassandosi, avrebbe impresso forza ed energia a reazioni di movimento.

Il sistema Lessini-Adige-Po si staccava dal 3° sistema difensivo montano a Passo della Lora; tagliava, sui M. Lessini, la zona dei Tredici Comuni e raggiungeva il corso dell'Adige poco dopo aver incrociato la linea ferroviaria Verona-Vicenza, in corrispondenza della quale si articolava in duplice fascia.

Si snodava, di qui, lungo tutto il fiume fino al suo sbocco in mare, costeggiando da sud la zona delle predisposte inondazioni, sul cui margine settentrionale trovava frammentari ma frequenti raddoppi, la maggior parte dei quali creati con funzioni di teste di ponte a protezione di punti sensibili del sistema di inondazione (varchi).

La zona delle Valli Grandi Veronesi, di previsto allagamento, lo collegavano con il terminale della più arretrata linea del Mincio. Da questa circostanza, forse, che determinava uno stretto legame difensivo fra i due sistemi, derivava la inclusione nella denominazione del sistema stesso anche il nome del Po, fiume che, invece, esso non toccava ed al quale non si appoggiava in nessun punto, snodandosi parallelamente a nord del suo basso corso.

Infine, il *sistema difensivo Mincio-Po*, ultimo e più occidentale della serie dei sistemi difensivi arretrati disposti nella pianura veneta, paralleli a quello del Piave.

Sarebbe stata l'estrema difesa da opporre al nemico che fosse riuscito a penetrare profondamente nel nostro territorio, nello sciagurato caso di replica della situazione verificatasi sull'Isonzo nell'ottobre '17.

L'eventualità della occupazione di questa linea e, quindi, la necessità di una sua preventiva e tempestiva sistemazione a difesa rientravano nel quadro delle ipotesi e delle misure operative che il Generale Diaz aveva il preciso dovere di vagliare e di adottare nelle gravi circostanze del momento nel quale assumeva la responsabilità del comando in capo dell'Esercito.

Già, «perciò il giorno 12 novembre il generale Diaz emanava le “Di-

rettive per il ripiegamento sulla linea del Mincio-Po” che regolavano, a “scopo di orientamento generale”, la prima delle tre fasi nelle quali si sarebbe dovuta articolare una “grande conversione a destra” nella ipotesi che il nemico fosse riuscito a superare la fronte di difesa “fra l’Astico e la foce del Piave”»¹.

Anche per i successivi richiami che ad esse si faranno, le «Direttive» in parola sono riportate nel *doc. 37*.

Nel *doc. 38* sono trascritte le «Direttive particolari» emanate il 17 novembre '17, per la «esecuzione della 2^a e 3^a fase del ripiegamento dal Piave sul Mincio-Po».

Quest'ultimo sistema si saldava, a nord, a P.so Novera, col punto di congiunzione di due tratti dei sistemi difensivi 2° e 3° ancorati ai M. Lessini.

Di qui, proseguiva lungo le propaggini occidentali di Val Lagarina, sino a Ponton (sull'Adige).

In questo tratto iniziale del suo sviluppo disponeva di un raddoppio che da M. Baldo si portava anch'esso a Ponton lungo lo spartiacque fra la Valle dell'Adige e il Lago di Garda, alla cui sponda orientale si collegava mediante tre brevi bretelle terminanti, all'estremo settentrionale, a Malcesine ed a Casson ed, a meridione, fra le località di Garda e Bardolino.

Da Ponton, l'andamento del sistema difensivo tagliava da nord a sud la pianura veronese toccando gli storici campi di Palazzolo, Sona, Sommacampagna e Valeggio dove si congiungeva ad un tratto di suo raddoppio realizzato fra Peschiera e Borghetto.

Di qui, il tracciato della linea seguiva da presso il corso del Mincio sino al suo sbocco nel Po, lungo la cui sponda sinistra proseguiva sino a lambire da sud la zona delle Valli Grandi Veronesi, mediante le quali si saldava al precedente sistema difensivo Lessini-Adige.

A completare il quadro delle sistemazioni difensive del teatro delle operazioni retrostante allo schieramento avanzato sulla linea degli Altipiani, del Grappa e del Piave, intervenivano un complesso progetto e connessi impegnativi lavori di alto valore tecnico per predisporre una vasta inondazione del territorio compreso fra il corso terminale del Mincio e la laguna di Chioggia, lungo tutta la sponda settentrionale dell'Adige.

Questo territorio era suddiviso in sette frazioni (*v. carta dimostrativa n. 11*):

- 1° Valli Ostigliesi, dal Mincio inferiore al bastione San Michele;
- 2° Valli Grandi Veronesi, dal bastione S. Michele a Tiraindro;
- 3° dallo spalto di Castagnaro a quello di fossa Malopera;

¹ R.U., Vol. IV — Tomo 3°, pag. 527.

4° e 5° in sinistra Adige, da Castelbaldo ad Anguillara;
6° e 7° in sinistra Gorzone, da Anguillara al mare.

La 1^a e 2^a zona sarebbero state allagate contemporaneamente, ma indipendentemente dalle altre, con le acque del Mincio (superiore e inferiore) e degli altri corsi d'acqua scendenti dall'agro veronese.

La 3^a, 4^a e 5^a zona sarebbero state sommerse con acqua dell'Adige mediante un'opera di presa d'acqua presso Castagnaro ed opere di deviazione costruite a Castelbaldo, a Piacenza d'Adige e a Lusia.

La 6^a zona prelevava l'acqua di inondazione dal Canale di Gorzone e, nella sua parte più orientale, anche dal mare.

La 7^a zona sarebbe stata inondata con acqua marina mediante l'apertura di un varco presso punta Gorzone e con acqua del Canale de' Cuori (alimentato dal Brenta) con tagli in entrambi i suoi argini.

Variabile la larghezza della fascia di inondazione: 6 Km. nelle Valli Ostigliesi e Veronesi, 4 Km. fra Castelbaldo ed Anguillara, da 3 a 7 Km. fra anguillara ed il mare. Altezza dell'acqua di immersione, fra 1 e 4 metri.

Per la totale inondazione sarebbero occorsi circa 20 giorni, ma già dal decimo giorno dall'inizio della sommersione sarebbe stato raggiunto un notevole valore impeditivo.

Particolari misure, comunque, erano previste per mantenere emerse le strade Nogara-Ostiglia, Villa Estense-Piacenza d'Adige-Masi e Villa del Bosco-Agna-Borgoforte per tutto il tempo necessario a consentirne la utilizzazione a colonne che non avessero trovato possibilità di dirottamenti su altri itinerari.

Adeguate misure protettive erano previste per:

— evitare tentativi nemici di raggiungere i manufatti di deviazione delle acque, nel caso che il ripiegamento delle nostre unità fosse stato attuato prima del completamento dell'inondazione;

— impedire l'occupazione nemica delle opere di deviazione in corrispondenza dei varchi;

— sorvegliare e dare sicurezza all'intera zona inondata.

Tali misure consistevano, essenzialmente, nella istituzione di teste di ponte — che costituivano quei raddoppi ai quali si è accennato, del sistema difensivo Lessini-Adige lungo la sponda settentrionale del fiume — in corrispondenza:

— dei varchi che sarebbero rimasti transitabili a Castagnaro, a Lusia e ad Anguillara;

— dei passaggi che sarebbero rimasti emersi:

. sulle linee ferrate: Verona-Ostiglia; Legnago-Rovigo; Padova-Rovigo; Piove di Sacco-Adria; Chioggia-Rovigo;

. sulle strade ordinarie: Mantova-Governolo; Villa Estense-S. Urbano-Lusia (lungo lo spalto della Rotella); Legnago-Badia; Voltarovera-Lusia; Ponte Gorzone-Stanghella-Boara; Conselve-Anguillara; Connetta-Rottanova; Cona-Caversere. (L'emersione di questi due ultimi tratti non era peraltro sicura).

2) La concezione operativa

a) *Direttive, Piani e Progetti.*

Non infrequenti accenni si son dovuti fare, finora, agli orientamenti operativi per il 1918: del tutto occasionali, essi sono stati suggeriti da casuali connessioni di materia nel corso della esposizione di altri argomenti, ch  il campo delle operazioni, tanto sotto l'aspetto della sua impostazione concettuale quanto sotto quello delle esplicazioni concrete, predomina sempre ed   ognora chiamato in causa per i condizionamenti di varia natura che, secondo i casi, provoca o pu  subire.

Di tali accenni, due, principalmente, sembra opportuno qui richiamare:

— il primo, d'ordine generale, talvolta esplicito ma pi  spesso solo soffusamente,   nelle pagine introduttive laddove queste, soffermandosi sulla complessa situazione europea politica e militare di fine anno '17 (il quadro internazionale non va mai perduto di vista pena, altrimenti, gravi deviazioni delle considerazioni e soprattutto dei giudizi) hanno inteso delineare la profonda crisi che attraversavano le Potenze dell'Intesa e la «persistente inquietudine» (*v. pag. 22*) a tutti i livelli di responsabilit  sull'esito del conflitto, con connessa tendenza alla ricerca di una pace in qualche modo onorevole per tutti.

Non poteva che derivarne la lunga permanenza di orientamenti operativi strettamente difensivi tanto nel campo strategico quanto in quello tattico, anche se, almeno in quest'ultimo, gi  ai primi del 1918 cominciava a registrarsi una certa attenuazione, tant'  che in data 19 gennaio il Generale Diaz dichiarava al Presidente del Consiglio come il «grado di riordinamento gi  conseguito dall'Esercito» facesse «presumere» che le Grandi Unit  sarebbero state «in grado di poter essere impiegate anche in azioni offensive» verso l'inizio della primavera (*v. doc. 1*);

— il secondo, un po' pi  circostanziato bench  si fosse proposta una indicazione solamente schematica, riguarda l'orientamento che dal piano di difesa dovevano ricavare l'organizzazione e le direttive tecniche per l'esecuzione dei lavori di sistemazione difensiva del terreno (*v. pag. 137*).

Pur nella loro occasionale incidentalità, questi due accenni precisano esattamente la concezione operativa compendiandone l'essenza che, in termini tecnici o dottrinari si definisce come: difesa a tempo indeterminato.

Nello spirito di una tale decisione circa la condotta della guerra nel 1918, prima cura del Comando Supremo fu la revisione ed il ridimensionamento delle disposizioni impartite nel novembre del '17 per predisporre e disciplinare un eventuale ripiegamento sulla linea Mincio-Tartaro-Adige (v. *doc. 37 e 38*).

La necessità di un così profondo arretramento, se rientrava nel calcolo concreto addirittura delle probabilità quando il nuovo schieramento sulla linea del Piave era stato appena assunto da qualche giorno e non era dato di sapere o di supporre se avrebbe retto, e per quanto tempo, alla prosecuzione dell'urto nemico o ad una successiva ripetizione di esso, si presentava, ora, agli inizi del 1918, come semplice eventualità. Una eventualità, peraltro, «lontanissima», tale giudicata e tale effettivamente resa dalla radicale evoluzione della situazione che ne aveva profilato la minaccia iniziale.

Questa evoluzione, che si presentava in termini di vere trasformazioni, si riassumeva tutta nel vasto complesso di cause determinanti e di relative conseguenze che a *pag. 140* si sono eufemisticamente dette il «miracolo» dell'arresto al Piave.

Era un arresto del nemico da potersi considerare ormai consolidato e da ritenere definitivo oltre che per la prova dei fatti per realistiche constatazioni, questa volta materiali ed umane e non «miracolistiche», quali, principalmente:

— l'avvenuta costituzione di un'Armata di Manovra, la 2^a, che dava al Comando Supremo quel minimo di serenità, che prima gli mancava, di disporre ormai di una adeguata riserva idonea a far fronte ai nuovi eventi;

— gli accordi intervenuti circa il raggruppamento e l'impiego operativo delle forze alleate dislocate in Italia¹;

— l'avanzato stato di completamento della 5^a Armata;

¹ Superate le non lievi difficoltà iniziali (v. Vol. IV — Tomo 3°, Cap. XII), in conferenze tenute fra il 6 e il 9 dicembre '17, i Generali Diaz, Fayolle (Comandante delle forze francesi in Italia) e Plumer (Comandante delle forze inglesi) avevano stabilito (v. *doc. 39*) che in caso di seria minaccia sulla fronte fra Astico e Piave, le forze franco-inglesi avrebbero agito ripartite in due raggruppamenti:

— il primo, costituito da due Divisioni francesi, due inglesi ed una Brigata italiana, con la 7^a Divisione inglese in riserva nei pressi di Altivole, avrebbe assicurato, fronte ad est, sotto il comando del Gen. Plumer, l'occupazione delle posizioni della linea del Piave fra M.Tomba e Nervesa sulle quali le Unità erano già schierate;

— la buona solidità già raggiunta dalla sistemazione difensiva re-trostante alla linea del Piave, avviata a trasformare la pianura in una fit-ta rete di compartimenti stagni adatti a consentire una difesa elastica prolungata nelle ipotesi più varie;

— il potenziamento materiale delle unità in soddisfacente progres-sione.

Un così sensibile miglioramento della situazione, pur nella sua gra-dualità, aveva indotto il Comando Supremo, sin dal 6 dicembre '17 (f. 6264, doc. 40) ad emanare direttive che precisavano come:

— su tutta la fronte si dovesse esercitare una salda resistenza, argi-nando il nemico entro i predisposti compartimenti stagni e contenendone la eventuale progressione in ristretti spazi, a mezzo di pronti contrattac-chi;

— in caso di estrema necessità si fosse dovuto resistere sulle succes-sive posizioni già organizzate o in corso di preparazione e precisamente (v. carta n. 9):

. Prealpi Vicentine - Vicenza - Cittadella - Castelfranco - Treviso - Sile (e cioè: braccio superiore del sistema difensivo del Bacchiglione, si-no a Vicenza; di qui, appoggio al 3° sistema difensivo nel suo sviluppo di pianura);

. Prealpi Vicentine - Bacchiglione - Padova - Dolo - Mira - Fusina (in pratica: sistema difensivo del Bacchiglione - v. pag. 152).

— il secondo, agli ordini del Gen. Duchene con tutte le rimanenti forze alleate avrebbe dovuto creare uno sbarramento fronte a nord, da Piovene ad Asolo, per Sarcedo e Bassano. Si sarebbe articolato in due gruppi: uno di 3 divisioni francesi (23^a e 46^a, avanzate; 24^a in riserva) alle dipendenze del Comandante del XII C.A. francese (Nou-risson), avrebbe difeso il tratto di fronte Piovene-Sarcedo; l'altro, di 2 divisioni (64^a francese e 48^a inglese), dislocate rispettivamente a sinistra e a destra del Brenta, avreb-be assicurato l'occupazione della linea Marostica-Bassano-Asolo, alle dipendenze del Comandante del XIV C.d'A. inglese (Earl of Cavan).

Fra questi due gruppi, a coprire l'intervallo fra Sarcedo e Mason Vicentino, si sa-rebbe dislocato il XXX Corpo d'Armata italiano che, in caso di entrata in vigore del di-spositivo, sarebbe passato alle dipendenze del Raggruppamento Duchene.

Più indietro, nella zona Tezze-Carmignano, a cavallo del Brenta, la 5^a Divisione in-glese avrebbe costituito riserva generale.

Si trattava, in sostanza, della predisposizione prudenziale di misure atte a fronteg-giare l'ipotesi più pericolosa qual'era, sul momento, quella di un eventuale cedimento del nostro fronte sugli Altipiani. Queste previsioni d'impiego, peraltro, non erano vinco-lative per il C.S. che si riservava assoluta libertà di disporre interventi di queste forze in qualunque direzione avesse ritenuto necessario. Tant'è, che già il 17 dicembre '17, regi-strandosi un miglioramento generale della situazione, il Comando Supremo disponeva che l'Armata di Manovra (Raggruppamento Duchene) non sarebbe più entrata in azio-ne sulla linea Piovene-Sarcedo-Bassano, bensì su quella più avanzata delle colline. (Co-municazione in tal senso il Comando Supremo dava alla 1^a Armata, in data 27.XII. '17).

Queste linee, dunque, già non erano più da considerarsi di arresto, bensì di tenace resistenza; mentre la eventualità di un ulteriore ripiegamento al Mincio-Adige veniva dichiarata «mantenuta in considerazione soltanto come ipotesi precauzionale più lontana».

Una tale prospettiva, indubbiamente ottimistica ma tale resa dalla obiettiva valutazione della situazione riferita allo stato di riordinamento delle nostre forze, all'effettivo potenziamento di esse già concretamente avviato ed al soddisfacente livello della organizzazione difensiva del terreno, non sorgeva d'incanto e rientrava nel quadro della naturale evoluzione della concezione operativa del Comando Supremo.

Lo si può affermare con certezza, rileggendo le direttive impartite, già il 26 novembre '17 (f. 5969) per l'impiego della Cavalleria, là dove testualmente dicevano «... nel presente stato di cose in cui le linee difensive nella pianura fra Piave ed Astico sono all'inizio della loro costituzione e tenuto conto che lo schieramento dell'Esercito è ad arco ristretto con eventuale ripiegamento concentrico, sarà preferibile avere le Divisioni di cavalleria riunite in una massa unica da concentrare contro il punto o la linea di irruzione attorno al nemico irrompente. In seguito, quando la pianura sarà attraversata da linee difensive sempre più efficienti e sempre più fitte, converrà invece ripartire la cavalleria fra le Armate a seconda dei bisogni prevedibili per ciascuna di esse (e cioè dello spazio utilizzabile dalla cavalleria fra le varie linee) fino a ridurre l'aliquota dell'Arma a pochi squadroni, ritraendo a tergo il rimanente per mantenerlo in perfetta efficienza. E questo Comando eseguirà la ripartizione e l'arretramento di mano in mano che l'efficienza delle linee sarà effettiva».

Ma, alla migliorata situazione nostra corrispondevano, con capacità quanto meno di attenuarne la portata, molteplici fonti informative che confermavano ed avvaloravano la previsione — logicamente basata sulla situazione degli altri fronti operativi — che il nemico addensasse forze contro di noi con particolare concentramento di mezzi fra Astico e Piave.

Ampio credito assumeva, perciò, la supposizione che il nemico avesse intenzione di intraprendere una offensiva generale in grande stile. In tal caso, la varietà delle ipotesi che si potevano formulare per la eventualità di una rottura anche solo parziale del nostro fronte non consentiva di fissare preventivamente i particolari della manovra tattica da eseguire.

Perciò non venivano interrotti gli studi per non trovarci impreparati alla eventuale necessità di arretramenti sia pure parziali e localizzati.

Fra questi, di particolare interesse quello concluso l'8 gennaio dal XXX C.d'A. (ala sinistra della 1^a Armata) relativo alle predisposizioni per il trasferimento delle sole truppe della G.U. sulla sponda occidentale del Lago di Garda. Il trasporto avrebbe richiesto l'impiego di 42 piroscafi

(oltre a galleggianti e zattere di vari tipi); sarebbe durato 6 giorni; si sarebbe effettuato con imbarco a Garda, Bardolino e Lazise e con sbarco sulla riva opposta a Maderno, Salò, Manerba e Desenzano.

Al Comando della 2^a Armata venivano impartite direttive (18 gennaio) per lo studio dei progetti operativi e delle predisposizioni relative all'impiego dei dipendenti Corpi d'Armata sulla fronte Cittadella - Castel-franco - Campo trincerato di Treviso.

Nella stessa data del 18 gennaio il Comando Supremo, pur confermando il pratico accantonamento definitivo del piano di ripiegamento sulla linea Mincio-Po (*v. pag. 153 e doc. 41*) dichiarava, «a titolo di generale orientamento», la permanente validità delle disposizioni relative:

— alla ripartizione del territorio delle retrovie delle Armate, già stabilita il 29 novembre '17 in occasione dell'entrata in linea delle truppe francesi e della conseguente nuova sistemazione della fronte (f. 6054 G.M.: *doc. 42*) con una sola parziale variante conseguente all'entrata in linea dell'XI Corpo d'Armata britannico in sostituzione dell'VIII Corpo d'Armata (3^a Armata);

— al ripiegamento, in caso di cedimento della nostra difesa fra Brenta e Piave, delle truppe della 4^a Armata sulla fronte Vicenza-Cittadella, meno la parte di esse che secondo le prescrizioni del 9 dicembre '17 relative allo schieramento di 2^a linea (f. 6379 G.M.: *v. doc. 39*) sarebbero dovute rimanere sulla linea Bassano-Asolo.

Al Generale Diaz, comunque, per un più preciso e definitivo suo orientamento concettuale ai fini della progettazione operativa dell'anno e delle conseguenti necessarie predisposizioni, occorreva conoscere quale sarebbe stato l'atteggiamento degli Alleati tanto sul loro proprio teatro d'operazioni quanto nei confronti dell'impiego delle loro forze dislocate in Italia.

E, pertanto, egli indirizzava al Presidente del Consiglio che si accingeva a compiere un viaggio a Parigi, la lettera (n. 7660 del 19 gennaio) riportata integralmente nel *doc. n. 1*, sinora già più volte citato.

In questa, dopo una sintetica indicazione del sensibile miglioramento già conseguito ed in corso della nostra situazione, era esplicita la richiesta di conoscere tempestivamente se fosse intenzione delle Potenze dell'Intesa di attendere il completo arrivo del contingente americano per intraprendere operazioni offensive, e quale sicuro affidamento si sarebbe potuto fare sulla permanenza al nostro fronte delle 11 divisioni franco-inglesi ivi disponibili.

Se fosse ulteriormente perdurata la determinazione degli Alleati di non assumere alcuna iniziativa sino all'arrivo in Francia di tutte le forze

americane, anche l'Esercito italiano non avrebbe potuto che proporsi solo compiti difensivi, continuando a dare largo impulso ai lavori di rafforzamento del terreno ed effettuando qualche limitata e localizzata azione offensiva con l'esclusivo proposito di migliorare, in alcuni tratti ove occorreva, l'andamento della linea di schieramento; l'eventuale sottrazione, totale o parziale, del contingente alleato in Italia, avrebbe influito sulle determinazioni operative nel senso di ridurre sensibilmente i limiti di azioni offensive (di possibile programmazione per la primavera) sino alla completa rinunzia ad esse.

Questo della eventuale cessazione del concorso diretto alleato era argomento che destava notevole logica apprensione nel Generale Diaz da quando ne era stata prospettata la possibilità dal Consiglio Supremo di Guerra di Versailles con la «Nota Collettiva» n. 6 del 24 dicembre '17 che al parag. 4 dichiarava, suonando quasi come preavviso: «La riorganizzazione e l'istruzione dell'Esercito italiano sono da spingersi con maggiore rapidità, tanto per parare a tutte le eventualità che si possono produrre sulla fronte italiana, *quanto per facilitare il ritiro di tutte o parte delle truppe anglo-francesi in Italia, nell'avvenire più prossimo*».

Una conoscenza alquanto più esatta e particolareggiata dei termini di questo problema indubbiamente spinoso era, quindi, indispensabile al nostro Comando Supremo, la cui valutazione complessiva sulla situazione collimava, per tutto il resto, con quella effettuata dai Rappresentanti Militari Permanenti in seno al Consiglio Supremo di Guerra, nella predetta «Nota Collettiva n. 6» (v. doc. 43).

Una successiva più estesa e particolareggiata valutazione della situazione politica e militare riferita a tutti gli scacchieri operativi veniva effettuata dai Rappresentanti Militari Permanenti e presentata al Consiglio Supremo di Guerra in data 21 gennaio. Tale «deliberazione», per il rilevante suo interesse generale documentario, viene riportata integralmente nel doc. 44; da essa si stralcia l'allegato al parag. 7 che, per essere una sintesi molto schematica della concezione operativa per il 1918 in sede interalleata, sembra conveniente trascrivere qui, testualmente:

CONSIGLIO SUPREMO DI GUERRA
SEZIONE ITALIANA — VERSAILLES

21 gennaio 1918

ALLEGATO ALLA NOTA COLLETTIVA N. 12
(a cui si fa allusione al par. 7 di detta nota)

Nella sua seduta del 1° dicembre, il Consiglio Supremo di Guerra ha incaricato i suoi Rappresentanti Militari di studiare in dettaglio l'insieme della situazione e di fargli conoscere le operazioni che essi consigliano.

I Rappresentanti Militari, dopo aver ponderato la situazione, esprimono il seguente parere:

1° - *Sulla fronte occidentale* - La defezione della Russia, conferendo per un certo tempo la superiorità numerica agli Imperi Centrali, impone agli eserciti dell'Intesa una attitudine di attesa per i primi mesi del 1919, e senza dubbio, fino al momento in cui l'esercito americano entrerà effettivamente in linea.

Un tale atteggiamento, lungi dall'essere passivo, comporta invece per questi eserciti la necessità di profittare di ogni occasione per imporre la propria volontà all'avversario, e l'idea di riprendere, appena possibile, l'offensiva, la quale soltanto può condurre alla vittoria.

Per questo scopo, questi Eserciti dovranno:

a) *In caso di attacco nemico*, non solo fermarlo e contrattaccarlo sul terreno stesso dei suoi attacchi, ma eseguire anche delle ampie *controffensive di alleggerimento* su terreni scelti e preparati in anticipo per una esecuzione il più possibile rapida.

b) *Se il nemico non attacca*, essere in misura di prendere l'iniziativa di *operazioni con obiettivi limitati*, collo scopo di dominare il nemico, logorarlo, e mantenere il valore combattivo delle proprie truppe.

c) *Nell'uno e nell'altro caso*, essere in condizioni di impegnare eventualmente tutte le forze disponibili in una *offensiva combinata della maggiore potenza ed estensione*, mirante:

— *sia a far desistere* il nemico nel caso in cui cercasse con uno sforzo violento e ostinato il logoramento materiale e morale di uno degli Alleati.

— *sia a ricercare con decisione*, se il logoramento subito dal nemico, o qualunque circostanza favorevole nella situazione generale permettessero di operare un simile risultato.

E' perciò necessario che nel più breve tempo possibile i Comandanti in Capo degli Eserciti Britannico, Francese e Italiano:

1° preparino dei piani di attacco, rispondenti alle condizioni dei par. (a) e (b) e prevedano tutto per sferrare rapidamente tali attacchi, qualora venissero decisi;

2° preparino le operazioni d'insieme, rispondenti alle condizioni del par. (c); la qual cosa comporta:

— per i Generali Comandanti in Capo degli Eserciti Britannico e Francese la compilazione di un progetto di offensiva combinata sulla fronte franco-inglese.

— per il Capo di S.M. dell'Esercito Italiano, la compilazione di un progetto di offensiva il più possibile estesa, sulla fronte italiana.

Sarebbe desiderabile che i Governi facessero inviare questi piani e progetti al Consiglio Supremo di Guerra, che assicurerà il coordinamento di questa azione d'insieme.

Rientravano nel quadro di tali direttive, prevenendole — per cui è da ritenere, presumibilmente, che già qualche orientamento al riguardo fosse stato dato alle parti interessate — le disposizioni impartite sin dal 3 gennaio dal Gen. Fayolle (Comandante Superiore delle forze francesi in Italia) al Gen. Nourisson (Comandante del XII C.d'A.) perché fosse messo allo studio un piano di operazioni offensive da intraprendere non appena lo scioglimento delle nevi avesse reso di nuovo praticabile la zona montana.

Fra le varie possibili iniziative, il Gen. Fayolle propendeva per l'occupazione del Trentino; ed il 1° febbraio il relativo progetto era pronto. Prevedeva:

— l'occupazione di Rovereto e della linea di arroccamento Caldorizzo - Levico - Primolano, come primi obiettivi; la conquista della piazzaforte di Trento, come obiettivo lontano ed eventuale;

— le direzioni d'attacco: Valle dell'Adige e Vallarsa, per raggiungere Rovereto e Trento; Valli dell'Astico e dell'Assa, per portarsi a Levico; Valle del Brenta, per tendere a Primolano;

— l'impiego di 14 Divisioni italiane e dell'intero contingente alleato; l'appoggio a queste forze delle artiglierie pesanti inglesi e francesi già disponibili in Italia (rispettivamente 49 e 63 batterie) nonché della quasi totalità delle artiglierie italiane esistenti;

— un considerevole rinforzo di artiglierie e soprattutto di aviazione da combattimento da far affluire al momento del bisogno;

— l'inizio dell'operazione a partire dal 15 aprile.

Questo progetto non incontrò il favore di Foch che in esso ravvisò una ipoteca sulla permanenza in Italia del contingente alleato senza che se ne potesse ricavare una effettiva funzione di alleggerimento di una prevedibile offensiva germanica sul fronte francese.

Il piano, perciò, venne praticamente accantonato, rinviandone la eventuale esecuzione al caso — che, peraltro, mai sarebbe stato possibile stabilire — che tale offensiva non si sarebbe verificata.

Se, però, la situazione generale poteva sul momento sconsigliare, con giuste motivazioni, una operazione di così vasto impegno quale quella proposta dal piano Fayolle, alcune sostanziali indicazioni da esso si ricavano. Una offensiva nel settore montano, infatti, presentava aspetti favorevoli ed era da ritenersi remunerativa anche assegnandole più limitati obiettivi e più modeste dimensioni.

Successi pur solo parziali, quali, ad esempio, la conquista del margine destro della Valsugana fra Levico e Primolano ed il conseguente dominio sulla rotabile di arroccamento Trento-Feltre, avrebbero avuto benefica influenza sulla nostra sistemazione difensiva. Si sarebbe realizzata una notevole economia delle forze schierate e si sarebbe, soprattutto, dato il respiro di una maggiore profondità alla zona fra Brenta e Piave, a protezione dello schieramento difensivo di pianura e ad incremento della libertà d'azione sia in direzione di Trento sia oltre il Piave.

Il Comando Supremo, perciò, mise allo studio un proprio piano di offensiva, in merito al quale il Generale Diaz scriveva a Giardino (succeduto a Cadorna nel Consiglio Supremo di Guerra) in data 23 febbraio (f.

8665: *doc. 45*): «In linea molto generale, il pensiero di questo comando così si può riassumere:

a) Le Armate hanno ora avuto tale assegnazione di forze che sarà loro possibile svolgere un'ostinata resistenza sulle posizioni attualmente occupate. La triplice riserva (sud Garda, alleata; a cavallo dei Berici, italiana e quella che potrà eventualmente essere sottratta dalla fronte non impiegata) permetterà di rinviare la resistenza là dove è necessario o di guarnire, nella peggiore ipotesi, le linee retrostanti secondo uno studio in corso;

b) Poiché il Consiglio interalleato esclude la convenienza di una nostra offensiva a fondo in Italia, non risulterebbe conveniente insistere nel concetto già adombrato di una azione in Giudicarie. Ciò perché in tale settore, data la natura del terreno e la lontananza dagli obiettivi da raggiungere, soltanto un'offensiva a fondo potrebbe dare risultati importanti. Si potrà quindi in detto settore, e specialmente a cavaliere dei passi dello Stelvio e del Tonale, tentare qualche azione diversiva.

c) Un'azione redditizia, anche se di limitata portata, risulterebbe invece quella da effettuare dalla 6^a Armata sugli Altipiani. Essa tenderebbe sempre a farci guadagnare spazio in quel settore specialmente delicato, migliorando anche di riflesso la nostra situazione sul Grappa. Qualora le circostanze specialmente favorevoli permettessero di far sentire la nostra azione sulle rotabili di Valsugana, il risultato sarebbe certamente grandissimo. A questa offensiva potrà associarsi una azione in Val Lagarina. Queste considerazioni, comunicate verbalmente al Gen. Fayolle e al Gen Plumer, li trovano pienamente aderenti all'invio di un loro C.d'A. sull'Altipiano, sul quale il C.d'A. brit. occuperebbe il settore ovest — il C.d'A. francese il settore del centro e le forze italiane il settore est».

Questo progetto di operazione offensiva nella zona degli Altipiani (riportato nel *doc. 45*) rispondeva alla richiesta formulata dal Consiglio Supremo di Guerra nell'allegato alla «Nota Collettiva n. 12» riferita a pag. 161.

Ne faceva implicita dichiarazione il Comando Supremo allorché in data 2 marzo notificava al Generale Giardino:

R. ESERCITO ITALIANO COMANDO SUPREMO

2 marzo 1918

UFFICIO OPERAZIONI

n: 8755 G.M.

a S.E. IL GENERALE GIARDINO

Oggetto: Operazioni nel teatro di guerra italiano.

Le particolari condizioni della fronte italiana, in tutto il tratto dallo Stelvio al Grappa compreso, ossia proprio nella parte ove azioni offensive e controffensive sono militar-

mente redditizie, sono tali che richiedono molto tempo per l'organizzazione di terreni di attacco.

Ciò risulta evidente per poco che si considerino, sia le difficoltà dei trasporti per la limitata estensione della rete stradale e per la limitata capacità logistica delle singole strade, sia i molti lavori occorrenti per far fronte ai vasti impianti per le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, per i servizi di rifornimenti, per gli sgomberi ecc.

Per gli anzi accennati motivi, il Comando Supremo non ritiene possibile di preparare terreni di attacco all'infuori dei seguenti:

- a) Passo del Tonale
- b) Val Lagarina e Col Santo
- c) Altipiani.

Per quegli stessi motivi, e per la relativa limitazione di artiglierie e di mezzi di trasporto questo Comando non ritiene di potersi impegnare in altri settori, in tutte le ipotesi elencate nell'allegato alla nota collettiva n. 12 del Consiglio Supremo di Guerra.

Vuol dire che l'offensiva o la controffensiva nei settori suindicati avrà *maggiore o minore sviluppo*, a seconda che essa debba essere di *alleggerimento*, oppure con *obiettivi limitati*, oppure *combinata della maggiore potenza ed estensione*.

Questo Comando si riserva di inviare a V.E. i piani sommari di questa offensiva non appena essi saranno compilati.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Il 3 marzo '18 il Comando Supremo diramava le sue «Direttive per le operazioni del 1918» (v. doc. 36). Già se ne è fatto cenno a pag. 145 riferendo la situazione generale sintetizzata a titolo di premessa nel documento e trascrivendo, subito dopo, le particolari disposizioni relative alla esecuzione di lavori di fortificazione sulle linee di difesa arretrate, argomento a proposito del quale il documento è stato citato.

In questo, il Comando Supremo quale sua più logica supposizione, attribuiva al nemico l'intenzione di attaccare «prevalentemente» la fronte Giudicarie - Grappa. Non escludeva, però, la possibilità di azioni concomitanti sul fronte occidentale (diretrici del Tonale e dello Stelvio) e sul Piave, dove «la facilità di spostamenti e la vicinanza di importanti obiettivi» avrebbero potuto indurre l'avversario ad esercitare «vigorose pressioni».

Di particolare interesse è la valutazione che il Comando Supremo faceva della nostra situazione perché questa, più che l'espressione di un vero e proprio giudizio operativo era una dichiarazione ed una costatazione, al massimo livello di autorevolezza, dell'enorme sforzo compiuto e delle positive realizzazioni da esso conseguite nell'ancor breve periodo di tempo intercorso dalle giornate di Caporetto.

Diceva: «L'esercito italiano si presenta alla lotta riorganizzato: la

compagine organica delle divisioni è ormai completamente ristabilita; fissata e completata la composizione delle maggiori unità; riordinate le truppe da montagna; l'artiglieria di medio e grosso calibro può ormai considerarsi sufficiente alle esigenze della situazione ed è in continuo sensibile aumento; la produzione del munizionamento e le economie già accantonate affidano che, mercé una saggia amministrazione, si potranno fronteggiare gli eventi possibili.

Di pari passo con lo sviluppo dei provvedimenti organici ha proceduto l'apprestamento di un sistema difensivo a tergo delle armate combattenti, tale da assicurare la possibilità d'una tenace difesa a passo a passo, anche nella peggiore ipotesi di sfondamento della nostra fronte in uno o più punti».

Il concetto d'azione era sintetizzato in tre punti di lineare semplicità: «a) assicurare una difesa tenacissima; b) preparare azioni controffensive da svolgere, in caso d'attacco del nemico, nelle direzioni per esso più sensibili e per noi più proficue; c) metterci in misura di prevenire, se possibile, il nemico mediante azioni offensive».

Rispondente a tali scopi era ritenuto lo schieramento, sino a quel momento attuato, delle forze, la cui entità ne consentiva un adeguato scaglionamento in profondità e l'effettuazione di regolari avvicendamenti in linea.

Oltre alla propria riserva generale (*pag. 211*) il Comando Supremo «prenotava», a sua disposizione, un'aliquota precisata di forze di ciascuna Armata, della quale si riservava anche la facoltà di effettuare eventuali spostamenti in altri settori in caso di bisogno.

Chiarito il concetto fondamentale sul quale ciascuna Armata avrebbe dovuto basare la propria condotta difensiva e precisati pure, nei particolari, l'andamento delle varie linee (avanzata ed arretrata) con indicazioni circa le direzioni di attacco dell'avversario considerate più pericolose e perciò più probabili, il Comando Supremo dichiarava di vedere, in operazioni offensive e controffensive, «non già un eventuale completamento della difesa, ma il presupposto necessario ed essenziale perché una resistenza efficacemente predisposta» potesse riuscire vittoriosa.

A tal fine erano previste due azioni offensive principali e due concomitanti, la cui esecuzione sarebbe stata affidata, rispettivamente, alla 6^a e 7^a Armata ed alla 1^a e 4^a Armata.

Più in particolare:

— al Comando della 6^a Armata, erano attribuiti lo studio e le predisposizioni di un'azione offensiva a vasto raggio, con obiettivo la linea di comunicazione avversaria della Valsugana (già previsto tanto dal progetto Fayolle-Nourisson quanto dal precedente piano del Comando Supremo

— *v. doc. 45* — che ne considerava, il raggiungimento, «risultato certamente grandissimo»);

— al Comando della 7^a Armata era assegnata un'offensiva in regione Tonale - Ercavallo - testata di Val Genova per la conquista di «almeno uno sbocco verso le valli Vermiglio, Pejo e Rendena», quale base di appoggio di una eventuale prosecuzione dell'operazione;

— al Comando della 1^a Armata veniva affidato lo svolgimento di un'azione concomitante in Val Lagarina e nella regione del Pasubio tendente alla occupazione dello sperone di Zugna Torta e delle posizioni di Col Santo;

— al Comando della 4^a Armata, infine, veniva dato l'incarico della riconquista di Col Caprile, di Col della Beretta, dell'Asolone, del Pertica e del Prassolan cioè di quelle posizioni sulle quali si erano svolte, con alterne vicende, sanguinosi combattimenti nel corso della battaglia di arresto del novembre-dicembre '17 ed il cui possesso avrebbe dato un po' di maggior respiro alla difesa del settore del Grappa.

Queste direttive operative del 3 marzo si chiudevano, come accennato a *pag. 145*, con prescrizioni circa i lavori di rafforzamento del terreno, disposizioni che il successivo giorno 4 venivano integrate da un preciso ordine del Comando Supremo al Comando Generale del Genio perché la linea di arresto Isola Vicentina - Montecchio - Precalcino - Priula - Tezze - Loria - Riese - La Contea (cioè: il 3° sistema difensivo nel tratto, fronte a nord, a cavallo del Brenta - *v. pagg. 147 e 150*) fosse al più presto completata in modo da venire trasformata in «vera e propria fascia di difesa».

Le quattro azioni offensive (due principali e due sussidiarie) affidate dal Comando Supremo alle quattro Armate schierate sulla fronte montana (dallo Stelvio allo sbocco in piano del Piave) costituivano un impegno che sommandosi al compito difensivo che si potrebbe dire permanente, diveniva, per ciascuna di esse, gravosissimo.

E' il caso di farne, se pure il più brevemente possibile, un esame specifico.

7^a Armata. Le direttive del 3 marzo del Comando Supremo così, testualmente, ne precisavano l'incarico di difesa:

«Difenderà ad oltranza le linee attuali, tanto nel settore Stelvio - Tonale - Adamello, quanto nel settore Giudicarie. Terrà presenti le direttive già ricevute e qui riassunte:

a) nel settore Stelvio - Tonale - Adamello, dove l'occupazione effettiva e permanente della fronte è forzatamente limitata ai tratti praticabili, è più che mai necessario ga-

rantire saldamente anche i passi minori, specie quelli che permetterebbero al nemico di girare le difese del Tonale e dello Stelvio;

b) porterà inoltre speciale attenzione alla delicatezza del punto di giunzione fra il settore precedente e quello delle Giudicarie; e provvederà perciò a garantire con lavori sussidiari la difesa del Passo di Campo e della regione del lago d'Arno, del Passo della Rossola, della testata di Val Paghera e dello sbocco di Praone, nonché la difesa del passo del Termine e della testata di Val Caffaro;

c) in Giudicarie si preoccuperà in modo particolare che sia assicurato *ad ogni costo* il materiale sbarramento della Valle del Chiese ed il possesso della Valle di Ledro, la quale finché rimarrà in nostra mano, costituirà elemento separatore per le operazioni offensive del nemico in questo settore;

d) opererà in stretto collegamento colla 1^a Armata e col comando navale del Garda per la difesa del Lago di Garda».

Il progetto per l'azione offensiva — principale — disposta dal Comando Supremo nella Regione del Tonale venne articolato in due tempi e in due operazioni distinte.

La prima di queste prevedeva una esecuzione entro limiti più ristretti del compito indicato dal Comando Supremo, in quanto non era stato concesso il rinforzo di due Brigate di fanteria e di una considerevole aliquota di artiglierie richiesto per far fronte alle esigenze di un'operazione di più vaste dimensioni.

Era convenzionalmente denominata «EMME»; poteva essere svolta con soli mezzi dell'Armata senza rinforzi, e si poneva due obiettivi:

— la conquista di M. Montello e di Punta S. Matteo, a nord del Tonale. Richiedeva il preventivo possesso dell'attigua cima S. Giacomo (M. Tresero) e, date le difficoltà del terreno di altitudine intorno ai 3000 m., non poteva essere attuata che verso la fine del mese di maggio;

— l'occupazione della Conca di Presena e del Monticello a sud del Tonale, di possibile attuazione verso la metà del mese di maggio.

Questo progetto di operazione «EMME»¹ veniva approvato il 22 aprile dal Comando Supremo che, peraltro invitava a proseguire gli studi

¹ Affidata, per l'esecuzione, alla 5^a Divisione, questa la pose allo studio il 20.IV. Il suo ordine di operazione per la conquista di Presena-Monticello, fissava, quali obiettivi da raggiungere: Cresta del Marrocaro — Cima Presena — Cima Zigolan — le Marocche orientali - il margine est della Conca di Presena — i Monticelli sino a q. 2432 compresa. Forze: 5 battaglioni alpini e un reparto d'assalto, più 1 btg. alpini di riserva; 200 bocche da fuoco; azioni di pattuglie a scopo dimostrativo a nord del Tonale e, a sud, nella zona Fumo-Listino.

L'operazione programmata per il 15 maggio, fu rinviata per particolari condizioni avverse, ed ebbe effettivamente luogo il 25 maggio (v. pag. 262).

per l'operazione più vasta per la quale, peraltro, dichiarava la impossibilità di assegnare artiglierie di rinforzo.

La seconda operazione programmata dall'Armata per dare piena attuazione alla direttiva del Comando Supremo ebbe la denominazione convenzionale «ZETA».

Si proponeva la conquista di sbocchi nelle Valli Pejo, Vermiglio e Rendena.

Il C.S., come si è detto, ne sollecitò la prosecuzione della impostazione e degli studi, ordinando pure il compimento dei lavori necessari per il trasporto e la messa in postazione delle batterie.

Riservò, comunque, a sé l'ordine esecutivo per intraprendere i movimenti nell'evidente dubbio che la situazione generale del momento (22 aprile) ed i prevedibili ulteriori sviluppi di questo avrebbero consentito di intraprendere l'offensiva.

6^a Armata. Il suo compito di base era così precisato nelle direttive del Comando Supremo:

«Difenderà ad oltranza la linea Magnaboschi - Lemerle - Kaberlaba - Cima Eckar - Col del Rosso - sbarramenti di Val Frenzela e di Valsugana.

Terrà presente:

a) la particolare delicatezza di tutto il settore M. Valbella - Col del Rosso che interessa tanto la difesa dell'Altipiano quanto quella del Canale di Brenta e lo sbarramento del canale medesimo;

b) l'importanza del collegamento con la sinistra della 4^a Armata: a tale riguardo provvederà per prestare a quest'ala, che trovasi presentemente in condizioni alquanto delicate, il più efficace concorso di fuoco».

A questo gravoso incarico difensivo, le Direttive operative del 3 marzo aggiungevano quello, che si è detto, di studiare e predisporre la seconda delle due offensive principali a vasto raggio, alla quale era assegnato l'obiettivo della intercettazione della via di comunicazione e di arroccamento nemica della Valsugana.

L'operazione venne predisposta per l'esecuzione in due tempi corrispondenti al raggruppamento di due distinti obiettivi successivi:

1° la conquista di M. Erio, da estendere sulla destra sino a Val Gardena ed a sinistra sino al margine occidentale dell'Altopiano dei Sette Comuni (Astico - Torra).

L'occupazione di M. Erio veniva affidata al Corpo d'Armata britan-

nico, ala sinistra dell'Armata; all'ala destra dello schieramento, il XX Corpo d'Armata italiano avrebbe dovuto puntare al caposaldo delle Melette di Foza; il Corpo d'Armata francese, schierato al centro, avrebbe collegato l'azione delle due ali muovendo lungo la direttrice della Val di Nos per raggiungere la linea Mosciagh - Meletta Davanti.

Questa prima parte dell'operazione richiedeva l'impiego di otto divisioni e poteva essere programmata per l'ultima settimana di aprile¹;

2° l'intercettazione della linea di Valsugana, mediante l'impiego di cinque divisioni spinte verso la regione di Novaledo con il compito di costituirvi una testa di ponte la cui base fosse estesa da Cima Manderiolo a Cima Portule.

Sulla destra di questa massa avrebbero dovuto agire altre quattro divisioni: due, con l'incarico di avanzare nella zona compresa tra V. d'Assa e V. Campomulo e di portarsi sull'allineamento Cima Dodici - M. Fiara; le altre due, schierate più ad oriente, si sarebbero dirette alla linea M. Sbarbatal (e, possibilmente, M. Forcellona) - M. Lisser.

Nel suo complesso, dunque, l'operazione progettata dalla 6^a Armata richiedeva l'impiego di 20 divisioni: otto per gli obiettivi di primo tempo, nove per la seconda fase e tre quali riserve di Armata.

L'entità di queste forze induceva il Comando Supremo a ridimensionare il progetto, contenendone lo sviluppo entro i termini della sola prima fase e, cioè, limitandone la progressione sulla linea dei primi obiettivi: Campolongo - Erio - Mosciagh - Castelgomberto - Badeneckhe.

Impiegabili, solo 8 divisioni: XIV Corpo d'Armata britannico, con 3 divisioni (2 inglesi ed 1 italiana); XII Xorpo d'Armata francese, con 3 divisioni (2 francesi ed 1 italiana); XX Corpo d'Armata italiano con 2 divisioni.

Eventualmente, se si fossero verificati risultati di particolare rilievo, si sarebbe potuto provvedere, sul momento, a sfruttarli adeguatamente.

¹ Il Generale Graziani, subentrato il 14 febbraio al Fayolle quale Comandante delle forze francesi in Italia, rappresentò al nostro Comando Supremo, a nome del proprio Governo, la necessità di affrettare l'esecuzione dell'intera offensiva (1° e 2° tempo) non solo per «impedire l'afflusso di forze austriache sul fronte occidentale» (— da ricordare che era in pieno sviluppo una delle più critiche fasi della battaglia di Francia: *v. pagg. 34, 35, 114*—) ma per tentare anche un alleggerimento di questo fronte provocando il trasferimento in Italia delle artiglierie austriache ivi dislocate.

Ma le proibitive condizioni meteorologiche, da una parte, e, dall'altra, la mancanza di qualsiasi indizio di indebilimento delle forze austriache a noi contrapposte che, invece, risultavano in aumento per l'afflusso di unità provenienti dai fronti russo e romeno, non consentirono al Comando Supremo di poter aderire alla richiesta (*v. pag. 178 e seg.*).

1ª Armata. Il Comando Supremo le prescriveva:

«Resisterà ad oltranza sulla linea Dosso Casina - Dosso Remit - Crosano - Talpina - Fortini Zugna - Cima Salvata - Pasubio - Corno di Pasubio - Sogli di Campiglia - M. Alba - Pria Forà - Velo d'Astico - Cengio.

La profondità e la forza di resistenza del sistema difensivo esistente sulla fronte della 1ª Armata assicurano la possibilità di una resistenza vittoriosa anche nel caso che avesse a prodursi qualche parziale sfondamento.

Direzioni specialmente pericolose in caso di attacco sono gli sbocchi della Val Lagarina e della Valle Astico.

In Val Lagarina si provveda perciò a creare allacciamenti trasversali fra la linea esistente lungo il margine settentrionale dei Lessini, dal Cavallo di Noveza al M. Malera, colle linee antistanti; allo sbocco di Valle Astico si crei un quarto sbarramento fra le pendici sud ovest del Grumo e quelle sud est del Summano; si assicuri lo sbarramento della Val Canaglia e siano predisposti colla massima cura gli sbarramenti successivi della Valle Astico già esistenti ed il collegamento di essi colle successive linee di difesa dell'Altipiano.

Per la difesa del Garda la 1ª Armata procederà in stretto collegamento colla 7ª e col comando navale del Garda».

L'incarico offensivo aggiuntivo che ora, con le Direttive del 3 marzo, veniva affidato all'Armata, era dichiarato «concomitante»; ma tale poteva essere solo in senso concettuale in quanto, cioè, si proponeva un collegamento delle azioni assegnate alle altre Armate fra le quali la 1ª era inserita (la 7ª, a sinistra; la 6ª, a destra). In pratica, il nuovo incarico, sul piano della progettazione, delle predisposizioni e della materiale esecuzione implicava gli stessi oneri, senza alcuna distinzione di fondo, richiesti dall'attività operativa definita principale.

Anzi, si registrava un ampliamento degli impegni ché la «concomitanza» doveva essere necessariamente estesa ad entrambe le ali dello schieramento, laddove, invece, già da tempo era allo studio un'azione offensiva in Val Lagarina e nella regione del Pasubio.

Ne erano interessati i Corpi d'Armata XXIX e V che avrebbero dovuto provvedere ad una estensione della nostra occupazione, rispettivamente a M. Maio e a Zugna, ed allo stesso Pasubio. Era un collegamento che, malgrado la separazione topografica del Lago di Garda, riguardava solo la 7ª Armata.

Ora bisognava cercarlo e crearlo anche all'ala destra, per conseguire una sintonia operativa con la 6ª Armata alla quale era affidata l'azione principale da spingere più in profondità.

Perciò il X Corpo d'Armata — schierato, appunto, all'ala destra dell'Armata — ricevette l'incarico di preparare un'operazione contro l'altipiano di Tonezza che, per armonizzarsi con quella programmata dalla 6ª Armata, doveva essere attuata nell'ultima settimana di aprile.

Per tale data, però, non era possibile prevedere un'azione completa, capace, cioè, di pervenire alla occupazione dell'intero altopiano; l'operazione non poteva proporsi se non uno scopo limitato alla conquista di una sola parte dell'altopiano stesso.

Il Comando Supremo concordò su tale soluzione e in data 15 aprile stabilì che fosse sufficiente sviluppare un'azione esclusivamente dimostrativa intesa a neutralizzare le artiglierie nemiche schierate sull'altopiano di Tonezza e ad impegnarvi forze avversarie per limitarne la manovrabilità.

Alla neutralizzazione, le artiglierie della 1^a Armata avrebbero dovuto far seguire una «pseudo-preparazione» a sostegno di irruzioni di soli arditi.

Un documento di archivio a carattere diaristico così sunteggia: «Il 13 maggio¹ il Comando della 1^a Armata ha trasmesso al Comando Supremo il progetto dell'azione del X Corpo, che comprende il concorso di fuoco di artiglieria ed una dimostrazione simulante l'attacco dell'altopiano di Tonezza con tiri di pseudo-preparazione contro le posizioni nemiche tra Val d'Astico e Conca Laghi, integrati da irruzioni di nuclei arditi. Sono anche previste l'avanzata dell'ala destra del X Corpo (12^a Divisione) sul fronte: margine meridionale di Val Scalone - margine dell'altopiano di Castelletto - Pedescala, nel caso che le truppe operanti nel settore Ghelpach - Canove riescano a passare l'Assa e ad affermarsi sul pianoro di Roana - Mezzaselva, e l'eventuale occupazione dell'altopiano di Tonezza e del Seluggio, obiettivi che sarebbe possibile conservare indipendentemente dall'esito delle operazioni della 6^a Armata».

4^a Armata. Le direttive per la condotta della difesa così, testualmente, erano impartite dal Comando Supremo:

«Fisserà la propria attenzione essenzialmente:

a) sulla vitale importanza che la difesa della sua fronte ha per la sicurezza dell'intera linea del Piave;

b) sulla necessità pertanto di uno scaglionamento in profondità che assicuri una tenacissima difesa, anche delle linee successive, quelle pedemontane incluse (linea Bassano - Borso - Cornuda - e la linea Bassano - Mussolente - S. Martino), tenendo presente che tale è appunto lo scopo della notevole assegnazione di forze fatta dal Comando Supremo per lo schieramento della 4^a Armata;

¹ Questo ritardo con cui il progetto veniva trasmesso, rispetto all'epoca per la quale era programmata l'operazione (ultima settimana di aprile) è certamente da mettersi in relazione con l'informazione data il 16 aprile dal Comando Supremo che la situazione del momento non consentiva di stabilire «date neppure approssimative». Il C.S. avvertiva, in quella occasione, di «tenersi pronti» e di attendere «l'ordine di esecuzione non appena la situazione si mostri favorevole o il nemico ci precedesse».

c) sulla vitale necessità di conferire particolare saldezza anche alle ali del suo schieramento, che ne costituiscono le parti più sensibili e cioè: le successive giunzioni cogli sbarramenti della Valsugana da un lato, e dall'altro le posizioni del M. Tomba - Monfenera».

Il nuovo compito offensivo assegnato all'Armata si poneva come azione concomitante a quella della 6^a Armata schierata sulla sua sinistra e rientrava, quindi, nella necessità «delle successive giunzioni» di cui alla precedente lettera c).

Come accennato a *pag. 167*, questo compito fissava la riconquista delle posizioni di Col Caprile, di Col della Berretta, dell'Asolone, del Pertica e del Prassolan (*v. carta 8*) la cui perdita, verificatasi nel corso della 1^a battaglia del Piave¹, aveva negativamente inciso sulla forza intrinseca e sul valore impeditivo — rendendolo in qualche punto precario — del settore occidentale della barra montana del Grappa (*v. pag. 126*).

Inizialmente inserita, dal Comando di Armata, in un più vasto quadro offensivo che prevedeva anche la riconquista dello Spinoncia e della catena fra Calcino e Ornic affidata al XVIII Corpo d'Armata, l'operazione venne ridimensionata e ricondotta entro i limiti stabiliti dal Comando Supremo ed assegnata, a due soli Corpi d'Armata, il IX ed il VI, ai quali il Comando d'Armata precisò come si dovesse «tendere non ad uno sterile e talvolta dannoso guadagno di terreno, ma a rendere più facile e più salda la nostra sistemazione difensiva dando a noi il possesso di posizioni tatticamente migliori o che restringano la nostra fronte in modo da richiedere l'impiego di minori forze».

Era la giusta valutazione della subordinazione dell'occasionale compito offensivo a quello, ben più stabile e categorico, della resistenza ad oltranza, «tenacissima»; tant'è che in un suo successivo intervento direttivo (del 14 marzo) il Comando di Armata prescrisse che i preparativi per l'azione offensiva non avrebbero dovuto «assolutamente», in nessun caso e per alcune ragioni «allentare i lavori difensivi» che, anzi, dovevano essere accelerati per mettere l'Armata in condizioni di essere «veramente pronta a contenere l'attacco che con ogni probabilità» il nemico le avrebbe «sferrato contro».

Al IX Corpo d'Armata, il cui schieramento all'ala sinistra dell'Armata lo metteva nella posizione più delicata di realizzare direttamente il collegamento e la connessione operativa con il XX Corpo (ala destra della 6

¹ Le posizioni furono perdute, riconquistate e perdute ancora, in una frenetica alternanza di attacchi e contrattacchi, in aspri combattimenti conclusisi, infine, fra l'11 e il 14 dicembre '17 (*v. Vol. IV, Tomo 3°, pag. 599 e segg.*; per più estesi riferimenti, indice dei nomi).

Armata) venne assegnato il compito della conquista di Col Caprile, di Col della Berretta e di M: Asolone.

Al VI Corpo d'Armata, l'inizio del cui attacco non era ancora definitivamente stabilito se dovesse essere contemporaneo a quello del IX o se lo dovesse seguire a distanza di uno o di qualche giorno, venne affidata l'occupazione di M. Pertica-Casera Col della Martina — Osteria della Forcelletta.

A ciascuno dei due Corpi d'Armata venne precisata la linea da raggiungere:

— IX Corpo: q. 1207 di Col Caprile — q. 1292 — posizione a circa 1 Km. ad ovest di Col della Berretta — Cason delle Fratte, sino a collegarsi, sulla destra, alle truppe del VI Corpo;

— VI Corpo: q. 1202 — Casera Col della Martina — Casera Cima Osteria della Forcelletta, collegandosi a Col della Berretta per il fondo Val Cesilla tra q. 917 e q. 929.

Questi progetti erano molto particolareggiati, dando anche precise indicazioni circa le forze destinate alle operazioni (due divisioni per ciascun Corpo d'Armata), la ripartizione di queste fra le colonne d'attacco, le direzioni di movimento e, soprattutto, circa le azioni di artiglieria che erano minutamente suddivise in fasi (quattro) ciascuna delle quali avrebbe dovuto comprendere vari tipi di tiri: controbatteria, apertura varchi, interdizione lontana e vicina, accompagnamento delle fanterie, sbarramento. Era pure calcolato il munizionamento occorrente e stabilito il consumo giornaliero consentito.

Malgrado l'ampiezza delle disposizioni, estesa anche ai più minuti particolari, il Comando Supremo, cui esse vennero sottoposte per l'approvazione, le giudicò «studi più che progetti». Vennero, perciò, riprese in esame per una rielaborazione nella quale furono frequenti gli interventi di coordinamento e di ridimensionamento delle prospettive suggeriti dalla graduale ma sempre più significativa modificazione della situazione (*v. nota a pag. 172*).

Questa sconsigliava di intraprendere a breve scadenza iniziative offensive e ne suggeriva, invece, il rinvio a momenti di più sicura chiarificazione senza perdere di vista il compito prioritario ed essenziale di ciascuna Armata che era quello della «tenacissima» difensiva.

«E' da tener presente (annotava il Comando della 4^a Armata in un suo pro-memoria sull'operazione Pertica-Asolone) che il nemico è, per il suo schieramento d'artiglieria, pronto all'offensiva contro di noi, e che di fronte al IX Corpo ha anche aumentato una brigata delle sue fanterie di 1^a linea».

Il Comando Supremo aveva seguito con viva sollecitudine e grande interesse, sin dal suo primo impianto, lo sviluppo delle progettazioni operative delle dipendenti Armate, svolgendo un'assidua opera di coordinamento richiesta dalla notevole massa da impiegare e dalla sua appartenenza a Grandi Unità diverse, fornendo chiarimenti e precisazioni sulle sue direttive di base, ridimensionando i compiti fissati là dove questi si dimostravano troppo impegnativi in relazione alle forze disponibili, intervenendo con suggerimenti e pareri.

E quando le distinte pianificazioni furono a punto, il C.S. ne disciplinò l'esecuzione avocando a sé l'ordine di attuazione e facendole proprie mediante il loro riepilogo in un progetto sommario.

Questo, in definitiva, prevedeva un'azione preliminare sviluppata dall'ala sinistra della 4^a Armata.

Ad essa avrebbe fatto seguito, quattro giorni più tardi, la operazione della 6^a Armata, cui erano assegnati:

— quale obiettivo normale, la linea: M. Compolongo - M. Erio - M. Mosciagh - M. Longara - Meletta Davanti - M. Fior - M. Castelgomberto - M. Tondarecar - M. Badenecche - V. Gadena;

— quale obiettivo eventuale: la cresta settentrionale dell'altopiano fra Porta Manazzo e Porta Renzola, da raggiungere e scavalcare in direzione di Novaledo.

Più ad oriente, si sarebbe dovuto cercare di ampliare l'occupazione dell'altopiano sino alla Linea: Cima Dodici - Corno di Campo Bianco - M. Fiara - M. Sbarbatal - M. Forcellona - M. Lisser.

Di previsto impiego per l'intera operazione: 8 divisioni in 1^a linea, 5 in 2^a linea e 5 in piano.

Azione di concorso del X C.d'A. sull'altopiano di Tonezza, integrato dall'effettivo passaggio dell'Assa da parte della 12^a Divisione, per assecondare l'avanzata dell'ala sinistra del Corpo d'Armata britannico, proteggerla da eventuali contrattacchi nemici provenienti da ovest di Val Martello e prolungarne — in caso di successo — l'occupazione da Spitz di Rotzo al ciglione di Pedescala.

Durante lo sviluppo di questa offensiva, si sarebbero dovute svolgere anche le programmate azioni nella regione del Tonale e in Val Lagarina.

Il progetto sommario del Comando Supremo, tendente al coordinamento della pianificazione delle Armate incaricate delle operazioni offensive tanto principali quanto concomitanti portava la data del 13 maggio.

Si era, dunque, già ben oltre le date previste, sia pure a semplice titolo orientativo, dalle direttive iniziali.

Non si trattava di ritardo, in senso burocratico, bensì di rinvii intervenuti per razionale scadimento di interesse ad iniziative offensive provocato dalle necessità di concreto adeguamento ad una situazione che, caratterizzata da sostanziali modificazioni gradualmente registratesi, richiama con imperiosità ad una realistica concentrazione psicologica e materiale sulla condotta tenacemente difensiva della lotta.

Questa situazione, prima solo ipotizzata se non proprio del tutto prevista, si era delineata con l'inizio della grande offensiva germanica sul fronte occidentale che dava l'avvio alla battaglia di Francia (*v. pag. 33*). Si era successivamente aggravata, esercitando una influenza diretta anche sul nostro fronte al quale si era reso necessario sottrarre sei divisioni alleate richiamate in Francia.

Una ulteriore sottrazione di forze era derivata dal trasferimento sul fronte occidentale anche dell'intero nostro II Corpo d'Armata, il 18 aprile.

Altre «trasformazioni» erano in vista. Così le riassumeva il Comando Supremo: «Si anno notizie sicure dell'intendimento del nemico di sviluppare, non appena le condizioni atmosferiche lo consentiranno, un'azione in grande stile sul Piave, sussidiata da altre azioni nella regione montana. Il Comando Supremo non ritiene, quindi, di poter svolgere la progettata azione sull'altopiano con tale minaccia sul fianco, dato anche che la ripresa delle operazioni¹ sulla fronte occidentale non permette più di fare assegnamento sulla contemporanea azione offensiva da parte degli Alleati, mentre invece occorre pensare a costituire una riserva centrale il più che possibile forte al fine di poter manovrare».

Anche se lo Stato Maggiore inglese, nella persona del Generale Wilson, non era d'accordo con la valutazione del nostro Comando Supremo nella convinzione che le notizie «sui concentramenti e sulle intenzioni offensive del nemico» non fossero vere ma diffuse ad arte dall'avversario, il Generale Diaz restò fermo nella sua decisione di abbandonare le operazioni offensive predisposte per prepararsi a far fronte alla minaccia che si profilava pericolosa.

Non era, certo, determinazione improvvisa, presa all'ultimo momento in base ad occasionali informazioni o a suggerimenti offerti dalle osservazioni sull'andamento della lotta alla fronte occidentale.

L'orientamento maturava da tempo, alla luce della evoluzione della situazione politica e militare di tutte le Potenze belligeranti.

¹ Doveva trattarsi dell'offensiva dell'Aisne (Chemin des Dames) che aveva avuto inizio il 27 maggio, giacché tale annotazione del C.S. è contenuta nel telegramma 11035 diretto all'Addetto Militare a Londra in data 28 maggio.

Già il 10 aprile, in un rapporto, ad Abano, dei Comandanti di Armata e rispettivi Capi di Stato Maggiore, il Generale Diaz li aveva informati che, sulla base degli elementi in suo possesso, l'offensiva austriaca si sarebbe manifestata non appena le condizioni del tempo lo avrebbero consentito e che la manovra avversaria si sarebbe posta, quale obiettivo principale, lo scardinamento del pilastro del Grappa sulla fronte della 4^a Armata.

In quella occasione Diaz aveva ribadito il concetto che l'attacco doveva esser prevenuto, e quindi sventato o quanto meno gravemente paralizzato da una efficace contropreparazione di artiglieria e che le Armate, per resistere alla presumibile violenza ed intensità dell'azione avversaria, avrebbero dovuto attuare un appropriato scaglionamento in profondità che, adottato anche dalle GG.UU. dipendenti, avrebbe potuto consentire una adeguata manovra delle forze.

Voleva essere, ed era, una conferma diretta, tanto più valida ed efficace in quanto perseguita sul piano delle intese individuali e delle relazioni umane al di là degli ordini scritti e protocollati, delle prescrizioni poi emanate il giorno 12 (*f. 9778: v. doc. 46*) con le quali il Comando Supremo, «stabilito il principio della difesa ad oltranza della fronte» di schieramento dettava particolari criteri e fissava le conseguenti responsabilità per l'occupazione e la difesa delle linee arretrate, «nell'eventuale, e solo eventuale» caso di ripiegamento.

Veniva precisato che queste direttive avevano valore di semplice orientamento da non estendere oltre il livello dei Comandanti di Corpo d'Armata, giacché — era scritto a caratteri tutti maiuscoli — doveva rimanere «fermo il concetto — che dev'essere scolpito nella mente di tutti — che la difesa ad oltranza si deve fare sulla fronte da noi presentemente occupata».

Accantonata, dunque, almeno per il momento, l'idea di intraprendere operazioni offensive — ribadita ancora il 16 aprile (*v. nota 1 a pag. 172*) — per le Armate rimanevano valide le sole disposizioni di carattere difensivo contenute nelle Direttive del 3 marzo, che già si son riferite per quattro Armate.

A completarle, si trascrivono quelle relative alle rimanenti.

2^a e 3^a Armata.

«Difenderanno la linea attuale (linea del Piave), ponendo ogni cura per migliorare e sfruttare l'organizzazione difensiva, in modo da rendere possibile la massima economia di forze; non essendo escluso che, se la loro fronte non sarà seriamente attaccata, il contributo di forze che il Comando Supremo dovrà richiedere a queste armate possa

superare notevolmente l'aliquota indicata nello specchio, e che possa anche essere sensibilmente ridotta la quantità delle artiglierie.

Per quanto si riferisce alle linee di difesa arretrate ed alla protezione della linea del Piave, analogamente a quanto si è detto per la 4^a Armata, la 2^a Armata terrà presente l'importanza della linea Poggio S. Martino - Monte Saldar che costituisce il prolungamento della linea Bassano - Mussolente - Asolo (4^a Armata); tratto che le è affidato e che si collega colla 4^a Armata a ovest di Poggio S. Martino.

La 2^a e 3^a Armata prevedano inoltre:

a) la 2^a Armata l'eventuale occupazione della fronte nord-occidentale del campo trincerato di Treviso fino al caposaldo di Case Strette escluso;

b) la 3^a Armata l'eventuale occupazione della fronte nord-est del campo trincerato di Treviso a partire dal caposaldo di Case Strette incluso, e della linea del Sile».

Per le unità della riserva e per la 5^a Armata: *v. doc. 36.*

b) *Pressioni francesi per un'offensiva italiana.*

Cominciava a consolidarsi l'orientamento del nostro Comando Supremo verso un rinvio «sine die» delle progettate operazioni offensive — peraltro ancora in fase di elaborazione e di ritocchi della pianificazione — allorché il Presidente Clemenceau, il 23 aprile, invitava il Generale Jean César Graziani, Comandante delle forze francesi in Italia (*v. anche nota a pag. 170*) a rappresentare alle autorità italiane la necessità di intraprendere senza indugi l'offensiva sull'Altopiano di Asiago (*doc. 47*).

L'idea di tale necessità derivava dalla valutazione — del tutto dissimile da quella del nostro C.S.¹ — che la «situazione generale militare dovesse, più che mai, consigliare l'Esercito italiano di prepararsi a passare all'offensiva», ed era espressa in risposta ad una lettera, in data 10 aprile, del Generale Graziani (*doc. 48*) nella quale questi riferiva di essere stato informato del progetto d'attacco all'Altopiano di Asiago al quale avrebbero dovuto prender parte anche due divisioni francesi.

Nella sua lettera Graziani non aveva mancato di avvertire che il Generale Montuori, Comandante della 6^a Armata, gli aveva fatto presente «qu'il y avait, bien de probabilités pour que cette attaque fût devancée par un'offensive autrichienne».

Clemenceau riteneva possibile e conveniente l'esecuzione della progettata nostra offensiva: possibile, perché malgrado la riduzione delle forze alleate in Italia in seguito al rientro in Francia di una parte di esse e nonostante l'invio sul fronte francese del nostro II Corpo d'Armata, l'Esercito italiano conservava ancora una qualche superiorità su quello au-

¹ Anche Wilson dissentiva dal nostro orientamento: *v. pag. 176.*

striaco; conveniente per le ripercussioni dirette che avrebbe potuto avere sull'andamento delle operazioni in corso sul territorio francese mediante il probabile ritiro delle artiglierie cedute in rinforzo ai germanici ed il fermo dell'invio di forze di riserva.

Ulteriore vantaggio si sarebbe ricavato allontanando la minaccia di iniziative da parte austriaca e l'attenuazione della propaganda pacifista nel Paese.

Non può dirsi che tali considerazioni non fossero, obiettivamente, giuste; esse, però, non erano tali da giustificare il rischio d'una offensiva sul momento nel quale il nemico risultava pronto e prossimo ad intraprenderne una sua né presentavano un fondamento di validità e di importanza capace di indurre il Comando Supremo a recedere dal suo orientamento razionalmente assunto al riguardo.

Il 29 aprile il Gen. Graziani riferiva a Clemenceau (*doc. 49*) di aver avuto il richiesto colloquio con il Generale Diaz e che questi gli aveva detto come i preparativi per l'offensiva fossero già tanto avanzati che sarebbe stato possibile iniziarla in una diecina di giorni dal momento della decisione di intraprenderla. Egli, però (Diaz), non riteneva di poter assumere un tale impegno sino a quando non fosse stato sicuro dell'entità dell'opposto schieramento, risultandogli in arrivo divisioni austriache dal fronte russo-romeno.

La superiorità numerica, dunque, sarebbe stata del nemico e, perciò, era da escludere la possibilità di ingaggiare un'operazione offensiva dall'esito dubbio, tanto più che le forze di riserva, per alimentarla, scarseggiavano.

Comunque, Diaz aveva dato assicurazione al Generale Graziani che non avrebbe esitato ad impartire l'ordine di attacco se e quando attendibili informazioni gli avessero segnalato lo spostamento di Grandi Unità austriache dal Trentino o dal Tirolo verso la fronte francese.

Diaz, inoltre, era poco convinto che una iniziativa sulla nostra fronte avrebbe evitato un'offensiva austriaca; ma sebbene fosse d'accordo in linea di principio sulla opportunità di prevenire l'avversario, sosteneva che si dovesse attendere, per questo, la maturazione di situazioni «psicologicamente» favorevoli.

Sullo stesso tema dell'offensiva italiana e presso a poco nei medesimi termini di motivazioni, interveniva, dopo qualche giorno, il Generale Foch, appena investito, il 2 maggio, dal Consiglio Supremo di Guerra interalleato riunitosi ad Abbeville per la sua 3^a sessione, di poteri — peraltro alquanto generici — di coordinamento delle operazioni anche per il fronte italiano (*v. pag. 34*).

Questi già il 3 maggio chiedeva al Generale Graziani particolareg-

giate notizie sull'Esercito italiano¹ ed il successivo giorno 7 indirizzava a Diaz una lettera (*doc. 50*) nella quale, dopo un preambolo generale circa la necessità di «stretta unione» fra gli Eserciti dell'Intesa, di azioni energiche («Le plus fort possible»), di condotta difensiva della lotta imposta dalla superiorità del nemico, affermava che «sulla fronte italiana l'Austria disponeva di forze inferiori numericamente e non manifestava alcun proposito offensivo».

L'invito ad intraprendere l'offensiva sull'altopiano di Asiago non era, però, solo così implicito: era anzi formulato quasi in termini perentori quali appaiono quelli conclusivi: «essendo stato incaricato della condotta strategica delle operazioni sul complesso del fronte occidentale ho l'onore di chiedere a V.E. di farmi conoscere le grandi linee del suo piano d'attacco, la partecipazione di forze alleate all'attacco stesso e la data per la quale la preparazione dovrà essere compiuta. Converrà, senza dubbio, che tale data venga definita di comune accordo».

Chiudevano la lettera nobili e, peraltro, obiettive espressioni di riconoscimento dell'enorme lavoro di riorganizzazione dell'Esercito italiano «dopo i gloriosi risultati» ottenuti sul Piave.

A questa lettera di Foch, recapitatagli il giorno 10, Diaz rispondeva il 14² con una lunga nota, essenzialmente informativa, nella quale, dichiarata la perfetta sua identità di vedute sugli orientamenti espressi — e, soprattutto, su quelli enunciati in linea di principio — forniva elementi di analisi della situazione (*doc. 51*) e:

— confermava l'asserita inferiorità delle forze avversarie sulla nostra fronte, dichiarando come esse ammontassero, sul momento, a 56 divisioni e ne risultassero in arrivo almeno altre quattro;

¹ Riflettevano: il numero delle divisioni e delle unità di artiglieria di riserva del C.S., l'estensione chilometrica della fronte di ciascuna Armata, il numero delle divisioni schierate e di quelle in riserva di C.d'A., le dotazioni delle artiglierie di tutti i calibri, dislocazioni, documentazioni cartografiche, etc. —

² Il giorno precedente, 13 maggio, un telegramma di Clemenceau (*doc. 52*) ne aveva espresso l'avviso di «cominciare immediatamente» i preparativi per l'offensiva. Questo invito conseguiva, su specifica richiesta (*v. doc. 54*) alle segnalazioni dell'ottima predisposizione italiana al riguardo, fatte dal TenCol. Lepetit che, latore della lettera di Foch a Diaz, aveva avuto con questi un primo colloquio (*doc. 53*) ed un successivo convegno, a Roma, il giorno 12, col Presidente Orlando, presente l'ambasciatore di Francia (*doc. 54*). Il giorno 14 il Lepetit telegrafava a Clemenceau ed a Foch (*doc. 55*) che «L'ordine di intraprendere immediatamente» l'offensiva sarebbe stato impartito «dal Comando Supremo l'indomani mercoledì 15».

E' da rilevare come il tono e le indicazioni di questi messaggi del T.Col. Lepetit non appaiano esattamente conformi e corrispondenti alle riserve ed ai condizionamenti posti dal Gen. Diaz nella sua lettera del 14 (*v. doc. 51*) ed affidata al Lepetit per il recapito del Gen. Foch.

— confermava il proprio orientamento ad effettuare un'operazione offensiva sull'Altopiano di Asiago, facendola precedere da un attacco nella zona Col Caprile-Col della Berretta onde acquistare spazio necessario a dar protezione alle artiglierie richieste dall'azione principale;

— calcolava in 18-19 giorni il tempo occorrente alla organizzazione definitiva e, cioè, dal momento della decisione di effettuarla a quello di inizio della fase esecutiva;

— prevedeva l'impiego di 18 divisioni nei vari ruoli di attacco, di occupazione e di rafforzamento delle posizioni raggiunte e il consumo, quindi, di tutte le forze di riserva del Comando Supremo ammontanti a cinque Corpi d'Armata con complessive dieci divisioni;

— metteva in evidenza i rischi connessi a tale deficienza di riserve impiegabili in caso di eventuali controffensive, contemporanee o immediatamente successive del nemico;

— si dichiarava, comunque, disposto ad accettare il rischio condizionandolo ad una coincidenza, «per quanto possibile», con un attacco sul fronte franco-inglese e subordinandolo alla conoscenza dell'assegnamento che si sarebbe potuto fare, «in caso di bisogno, sul pronto intervento in Italia di rinforzi Alleati».

Diaz testualmente concludeva: «... dunque, io sono del vostro avviso circa la opportunità di attaccare appena possibile, subordinando, naturalmente, la decisione, non solo all'assoluta e concorde convenienza nell'interesse generale della guerra su tutti i fronti, ma anche alla eventualità di un mutamento improvviso di situazione che renda, a un dato punto, non più consigliabile ciò che in questo momento appare in massima opportuno e conveniente».

Il «mutamento» — peraltro non affatto «improvviso», ché Diaz ne aveva avvertito i primi sintomi premonitori già agli inizi di aprile (v. pagg. 174 e 176) — si manifestò con piena concretezza quando erano in fase di ultimazione i preparativi per l'offensiva concordata con gli Alleati.

Tale modifica di situazione si imperniava su due punti essenziali:

— l'evidenza, fornita da una molteplice serie di indizi, della «intenzione del nemico di sviluppare... un attacco in grande stile sulla fronte del Piave, sussidiato da altro attacco pure in forze nel settore montano» (v. doc. 56);

— la intensificazione della grande offensiva germanica sul fronte francese (battaglia dell'Aisne: v. nota a pag. 176) che impegnava tanto a fondo gli Alleati sul proprio fronte da far decadere di fatto ogni possibilità

di concomitanza di una loro azione con la nostra offensiva e di un loro eventuale intervento a nostro sostegno, in caso di bisogno: condizioni, queste, poste esplicitamente a Foch da Diaz nella lettera del 14 maggio (v. *doc. 51*).

Il nostro Capo di Stato Maggiore ne dava notizia al Comandante in Capo delle Forze Alleate, in data 28 maggio, con una lunga e particolareggiata lettera (*doc. 56*) nella quale chiariva le ragioni che doverosamente lo inducevano a recedere dall'intraprendere la programmata offensiva anche se qualche iniziale prodromo di essa, quale l'operazione svolta fra il 25 e il 26 maggio per la conquista di Presena e dei Monticelli, in zona Tonale, ne costituiva — era il caso di metterlo in evidenza — un «felice avvio».

Il Comandante delle forze francesi in Italia, nel riferire (*doc. 57*) a sua volta al proprio Governo la decisione del nostro Comando Supremo a lui notificata dal Comandante della 6^a Armata (Gen. Montuori) il 26 maggio, in un convegno dei Comandanti responsabili dell'operazione, ne indicava le ragioni con dovizia di particolari; si limitava, però, a definire le circostanze che imponevano il rinvio della offensiva un semplice «*fâcheux contre-temps*» ammettendo, comunque — la dichiarazione aveva particolare valore — che «*les préparatifs (per l'operazione) étaient terminés, pour laquelle la troupe était en forme et qui semblait devoir réussir*».

«Fastidioso contrattempo». Eppure, si trattava del concentramento, fra Udine e Portogruaro, di due masse austriache ciascuna valutata fra i 60 ed i 70.000 uomini, mentre insistenti correvano voci, benché non ancora accertate, dell'arrivo nella stessa zona di dieci divisioni germaniche. Erano sintomi concreti (ritenuti, invece, dagli Inglesi una simulazione avversaria: v. *pag. 176*) dell'intendimento austriaco di intraprendere una grande offensiva, forse — data la situazione interna dell'Impero Asburgico e quella militare in generale, assai favorevole — con propositi decisivi e con prospettive di sicura vittoria definitiva.

Il Comando Supremo Italiano era già da tempo preparato ad una tale evenienza che rientrava nella logica della situazione strategica del momento; aveva dedicato tutte le sue premure ad un orientamento psicologico verso una battaglia «tenacemente» difensiva, ed aveva rivolto tutto il suo impegno ad una organizzazione delle forze e ad una sistemazione del terreno adeguate a tale tipo di battaglia, senza perderne di vista la probabilità più che la sola eventualità, anche nel corso della impostazione concettuale e di pianificazione di iniziative offensive rese possibili dal livello di efficienza raggiunto dall'Esercito ed insistentemente richieste da-

gli Alleati nel quadro dello sviluppo generale del conflitto su tutti i fronti operativi.

E già nel suo rapporto ai Comandanti di Armata del 10 aprile (*v. pag. 176*) Diaz aveva prospettato ad essi la quasi certezza — che aveva poi confermato per iscritto il giorno 12 (*v. doc. 46*) con precise direttive — di un'offensiva austriaca non appena le condizioni meteorologiche l'avrebbero consentito, precisando pure come tale offensiva si sarebbe posto quale obiettivo principale lo scardinamento del pilastro del Grappa. E già, fra l'altro, il 16 aprile Diaz aveva notificato di non potersi prevedere nemmeno «approssimativamente» una data di inizio dell'offensiva in progettazione da parte nostra; il 1° maggio aveva ritoccato i limiti di settore fra le Armate nel territorio delle operazioni (*doc. 58*) precedentemente fissati il 12 aprile; il 5 maggio era ritornato, per alcune precisazioni, sul tema delle linee difensive arretrate (*doc. 59*), riguardanti proprio la 6^a e la 4^a Armata, cioè quelle Grandi Unità alle quali erano attribuiti i più rilevanti compiti nella progettata offensiva sull'Altopiano di Asiago.

Quali fossero gli elementi concreti che, confermando o integrando i dati sino ad allora ricavati da sole fonti informative, avvertivano il verificarsi di quel «mutamento di situazione» che nella sua lettera a Foch del 14 maggio Diaz aveva indicato quale possibile causa di sospensione di ogni iniziativa offensiva è dato leggere, così sintetizzati, nel «Riassunto Mensile degli avvenimenti» compilato dal Comando Supremo per il mese di giugno '18: «Nell'ultima decade dello scorso maggio si manifestarono i primi sintomi dell'offensiva austriaca sulla nostra fronte, senza però che da essi si potesse arguire con certezza il settore nel quale si sarebbe svolto l'attacco principale. Mentre nelle retrovie nemiche della fronte montana i movimenti ferroviari, delle autocolonne e di truppe in marcia, si effettuavano di massima in pieno giorno alla vista dei nostri osservatori ed alla osservazione dei nostri aerei, nelle linee e nel territorio dal Montello al mare, con apparente inattività, l'avversario intendeva celare ciò che invece andava apprestando, e con i tiri di aggiustamento di grossi e medi calibri uniformemente sparsi lungo tutta la fronte, esso cercava di coprire la zona dove in effetti tali colpi avevano vero carattere di inquadramento.

Nell'ultima settimana di maggio, dall'attento esame della situazione venuta delineandosi con i contatti procurati dai nostri numerosi colpi di mano, dalla osservazione dell'aumentata media giornaliera dei colpi di artiglieria, dalle più frequenti ricognizioni aeree nemiche, si poté stabilire che l'avversario avrebbe effettuato l'attacco a fondo sulla fronte del Piave col concorso di forti azioni sulla fronte montana che, ove i risultati lo avessero consentito, potevano anche essere trasformate in azioni principali...».

Dinanzi a tale situazione, il 25 maggio il Comando Supremo impartiva specifiche particolari «predisposizioni» alla 2^a ed alla 3^a Armata «pel caso di attacco nemico sulla fronte del Piave» (*doc. 60*) e diramava un proprio «progetto di rinforzo delle artiglierie» delle stesse due Armate.

Le «predisposizioni» essenziali riflettevano l'assegnazione di tre Corpi d'Armata, da trarsi dalla riserva generale: alla 2^a Armata, il XXX Corpo ed alla 3^a Armata i Corpi XXV e XXVI. Era richiesto l'immediato inizio degli studi relativi all'eventuale loro impiego e veniva autorizzata l'effettuazione di ricognizione da parte dei loro quadri qualificati. Nella occasione, il Comando Supremo dettava, pure, qualche norma particolareggiata sulla «difesa della linea del Piave»; invitava ad effettuare «verifiche» della occupazione in atto; suggeriva «misure» intese a «diminuire i danni causati dal bombardamento nemico», a far fronte ad eventuali sfondamenti di sorpresa, e ad opporsi ad «irruzioni di Cavalleria nemica sulla destra del Piave».

Ribadiva, inoltre, il concetto fondamentale fra i più caratterizzanti della condotta della difesa elastica, per il quale gli elementi difensivi avrebbero dovuto resistere sul posto anche se isolati e superati dall'avanzata del nemico, in «attesa dei rinforzi e dei contrattacchi».

I rinforzi di artiglieria (*doc. 61*) erano scaglionati in tre tempi: assegnazione immediata ed assegnazione eventuale; 1^o tempo, con preavviso di 24 ore; 2^o tempo, con preavviso di 48 ore. Comprendeivano (*v. annesso al doc. 61*) 348 bocche da fuoco, di vari calibri e tipi, per la 3^a Armata e 132 pezzi per la 2^a Armata.

Non appena a conoscenza delle modificazioni in corso della situazione alla fronte italiana e delle conseguenti misure adottate dal nostro Comando Supremo (*v. doc. 56*) Foch subito le condivideva: «Je partage votre manière d'apprécier la situation et je comprends les dispositions que vous prenez dans le moment présent» (*doc. 62*)¹.

Non le condivideva, invece, l'ambiente extra-militare, forse più per malcelato risentimento di non essere stato tenuto al corrente della situazione e dei fatti, che per valutazione di essi sulla base, necessaria, di ben qualificate competenze tecniche e professionali.

Cominciò l'Ambasciatore francese a Roma, Barrère, col dichiarare al Presidente Orlando, il 9 giugno, che «il miglior modo di prevenire l'offensiva austriaca» — della quale, peraltro, dubitava: «se veramente si ma-

¹ Questa lettera di Foch, in data 31 maggio, conseguiva all'esame della situazione effettuato dallo stesso Foch insieme al Gen. Veigand e con il Col. Cavallero che gli aveva recapitato, il giorno 30, la lettera di Diaz in data 28 maggio (*v. doc. 56*).

nifestasse» — era quello di attaccare vigorosamente il nemico, con la «quasi certezza di successo».

Orlando si sarebbe limitato¹ a rispondere che il rinvio dell'offensiva italiana susseguiva a consultazione di Diaz con il Gen. Foch ed al consenso di questi.

Barrère si rivolgeva allora a Clemenceau per ottenere notizie in proposito e Clemenceau ne chiedeva, a sua volta, a Foch con un secco telegramma (*doc. 63*).

Questi, nella stessa notte del 9 giugno, con un particolareggiato telegramma (*doc. 64*) del quale non si può non rilevare il tono alquanto dimesso che ne faceva apparire quasi giustificazioni le argomentazioni esposte, dichiarava a Clemenceau, in quattro punti:

— di essere stato informato il 30 maggio della decisione italiana di sospendere l'offensiva in programma, dal Capo Ufficio Operazioni del Comando Supremo inviatogli per tenerlo a conoscenza della situazione e delle conseguenti disposizioni impartite da Diaz;

— che queste disposizioni implicavano notevoli spostamenti di forze già iniziati, per cui non era più possibile disporre nel previsto settore di attacco di quella consistenza di mezzi necessaria alla progettata offensiva;

— la violenza dell'attacco germanico sull'Aisne non consentiva disponibilità di riserve né di intraprendere operazioni offensive sul fronte francese che si sarebbero dovute svolgere in concomitanza di tempo con quella italiana;

— che in tali condizioni egli aveva giudicato di non dover, per il momento, insistere su una immediata offensiva italiana ed aveva approvato la decisione presa dal Generale Diaz, pur attirandone l'attenzione sulla necessità che l'offensiva venisse sferrata non appena la situazione sarebbe cambiata.

Nella stessa data del 9 giugno il Capo della Missione francese in Italia, con due suoi telegrammi al proprio Governo (*doc. 65 e 66*) lo teneva informato dei principali spostamenti di Grandi Unità della 5^a Armata nonché della 2^a Divisione di cavalleria ordinati dal C.S. italiano in relazione alle persistenti notizie dell'offensiva austriaca e dei lavori che risultavano compiuti in regione Montello; delle varie disposizioni che l'avver-

¹ Si usa questa forma condizionale perché la notizia è desunta dalla sola traccia che se ne trova nel telegramma di Clemenceau a Foch che riporta il testo di quello di Barrère che riferiva la risposta di Orlando (*v. doc. 63*).

sario aveva preso nel settore Piave-Brenta; del graduale arrivo di forze austriache segnalato fra Brenta e Astico, concludendo che in base agli interrogatori di disertori e di prigionieri pareva che lo Stato Maggiore italiano ammettesse che la fronte di attacco si sarebbe estesa dall'Altopiano di Asiago al mare con più probabili zone di irruzione: sull'Altopiano, dal M. Sprunch a Cima Echar; sul Piave, da Nervesa a Falzé di Piave e da Ponte di Piave a S. Donà. Si escludeva l'intervento di truppe tedesche.

A sua volta il Generale Graziani, in due lettere al Gen. Foch (dell'11 e del 13 giugno: *doc. 67 e 68*) riferiva che il C.S. italiano visto il buon successo dei colpi di mano effettuati nei giorni precedenti dalle truppe britanniche ed italiane e che l'attacco nemico sul Basso Piave non si era ancora pronunciato, aveva deciso di attuare una offensiva in scala ridotta avente come obiettivi generali la cresta sud di Asiago, il Sisemol e il bordo sud di Val Frenzela. Raggiunti questi obiettivi la progressione avrebbe dovuto continuare impegnando dapprima il centro, sulla linea approssimativa Mosciagh-Longara, e allargando successivamente la breccia in modo da far cadere le Melette avvolgendolo da nord e ricacciare il nemico verso ovest sulla sponda destra della Val d'Assa.

In effetti il C.S. italiano riuniva ad Abano, il giorno 11, i Comandanti della 4^a e della 6^a Armata e i due Comandanti dei Corpi d'Armata alleati in Italia e, in accordo con loro, decideva che il giorno 18 la 6^a Armata eseguisse l'operazione in Val Frenzela tenendosi pronta a sfruttare il successo, stendendo la mano su Gallio, nido di moleste batterie nemiche. La 4^a Armata avrebbe svolto azioni sussidiarie a Col del Miglio e contro il Valderoa, posizione che dominava il saliente dei Solaroli.

Il 12 giugno (*doc. 69*) il Generale Foch esprimeva la sua opinione sull'argomento, scrivendone in questi termini a Diaz: «L'Austria sembrava volesse attaccare ai primi di giugno sul Basso Piave e nella zona montuosa che domina lo sbocco del Brenta. Il suo attacco non si è ancora pronunciato. Questo ritardo può essere interpretato come una rinuncia ai suoi progetti; in ogni caso vale certamente a testimoniare la titubanza di questa Potenza dovuta all'indebolimento del morale delle sue forze e alle condizioni interne della monarchia. I suoi preparativi possono aver avuto semplicemente lo scopo di opporsi alla offensiva ch'essa temeva da parte nostra, oppure miravano ad obbligare gli alleati, tenendoli sotto la minaccia di un attacco, a mantenere forze in Italia a detrimento del fronte franco-britannico». Concludeva: «Io credo dunque che sia il caso, malgrado il dispendio di forze ch'esso comporta, di ritornare all'attacco che Voi avevate progettato sul fronte Caprile - Berretta - Pertica e sul pianoro di Asiago, e la cui preparazione era bene avviata.

Senza dubbio un attacco nemico sarà sempre possibile fino al giorno

della vostra offensiva. Ma a me pare che una decisione in tal senso possa non presentare pericoli a condizione che, preparando minuziosamente l'entrata in linea delle truppe di attacco e spostandole nella zona di impiego solo all'ultimo momento, si riduca al minimo il periodo di crisi rappresentato dal passaggio dal dispositivo difensivo a quello offensivo: questa rapidità avrà anche il vantaggio di assicurarvi il beneficio della sorpresa. Il giorno in cui una potente offensiva sarà da Voi attuata, è da presumere ch'essa taglierà corto ad ogni iniziativa austriaca. Ma se ciò nonostante il nemico dovesse agire sul Piave, Voi disporrete ancora di considerevoli forze per fronteggiarla visto che le vostre riserve sono assai superiori alle forze che avete previsto di impiegare nell'attacco...

Per le suesposte ragioni io Vi chiedo che indipendentemente dalla prossima azione al Tonale... vogliate riprendere senza indugio la realizzazione dei progetti e ne acceleriate la preparazione in modo da poter passare all'attacco al più presto possibile».

Di tale lettera il Generale Foch informava il Presidente Clemenceau (*doc. 70*) pregandolo di interessare l'Ambasciatore di Francia in Italia ad intervenire presso il Governo italiano «aussi énergiquement que possible» perché l'offensiva italiana fosse attuata.

«Aujourd'hui l'Autriche n'attaque pas; ses retards témoignent de son incertitude, les forces allemandes sont engagées dans la grande bataille de France; tout impose à l'Italie d'attaquer, pour profiter de l'initiative, de l'état moral de son armée, d'une situation avantageuse de toute façon».

Quando la lettera del Generale Foch giunse a Diaz era già iniziata la preparazione dell'offensiva nemica sulla nostra fronte.

Non si può certo dire — sarebbe quanto meno ingeneroso — che gli eventi successivi dimostrassero la fallacia delle valutazioni francesi, ché le valutazioni, anche le più logiche e razionali, sempre tali restano ed in nessun caso possono assurgere ad esatte previsioni o trasformarsi in profezie.

Si può, però, e si deve dire come l'atteggiamento di prudente attesa, adottato dal Comando Supremo italiano, si fosse dimostrato più che legittimo; e la sua previdenza, basata su una logica capace di farla resistere anche alle ben autorevoli pressioni ed agli incitamenti frequenti, ebbe il conforto della prova dei fatti, una prova che, in caso contrario — nel caso, cioè, di un'offensiva nemica che ci avrebbe trovato con le riserve già impegnate altrove o comunque logorate — sarebbe potuta risultare estremamente, se non definitivamente, dannosa non solo per noi ma per tutta l'Intesa.

3) Forze a disposizione

a) *L'ordinamento*

Si è detto, nei precedenti due capitoli, e si è inteso sottolinearlo, come l'ingente e complesso lavoro di riorganizzazione — davvero enorme, anche se riferito ad una sola parte dell'Esercito, peraltro numericamente rilevante — imposto dalla situazione determinata dalla sconfitta subita nella 12^a battaglia dell'Isonzo, avesse avuto vastissimo sviluppo con ben vistosi e significativi risultati già entro la fine del 1917, talché le forze, tanto materiali quanto morali, avevano brillantemente sostenuto la prova della battaglia, superata col pieno successo dell'arresto del nemico al Piave. Si è pure detto, in relazione a tale dato di fatto, come l'attività intrapresa agli inizi del 1918 e sviluppata nel primo semestre dell'anno tendesse più al necessario potenziamento dell'organismo militare, inteso nel pieno senso del termine: morale, addestrativo, qualitativo e quantitativo dei mezzi e dei materiali, che di vero e proprio riordinamento da considerare già sostanzialmente raggiunto.

Perciò, in pratica, non ebbero a registrarsi, sul piano organico, sensibili variazioni capaci di assumere significati di particolare valore operativo: del tutto immutata rimase l'entità complessiva delle specialità della fanteria, con la sola eccezione di un lieve calo nel numero dei battaglioni alpini che da 85 passarono a 60, e dell'Arma di Cavalleria; un lieve aumento, peraltro solo relativo, si ebbe nel numero dei battaglioni di fanteria di linea che, dopo una notevole riduzione subita fra il febbraio e il marzo quando scese, rispettivamente, a 422 ed a 492, risalì, in aprile, a 534¹ raggruppati in 55 divisioni; un incremento di 15 battaglioni (11 zappatori e 4 minatori) si ebbe nel Genio². Notevole sviluppo, invece, segnò l'ordinamento dell'Artiglieria (*v. nota 1 a pag. 87*) alla consistenza delle cui bocche da fuoco — come per i battaglioni di fanteria (*v. nota 1*) — dava un valido contributo, più che solo morale, la disponibilità di armamento alleato³.

¹ Di essi, 24 furono impiegati sul fronte francese, sicché la disponibilità effettiva si riduceva a 510 ai quali, però, andavano aggiunti 58 battaglioni alleati (18 francesi e 36 inglesi) rimasti in Italia dopo il parziale ritiro in Patria del contingente franco-inglese.

² Questo aumento non era certo commisurato alla vastissima entità dei lavori difensivi ai quali, in realtà, si fece fronte con esteso ricorso alla mano d'opera civile e all'impiego di numerose centurie lavoratori.

³ Nel novembre '17 l'aliquota di artiglierie alleate in Italia raggiungeva il 2,9% del totale delle bocche da fuoco. Questa percentuale salì all'11% nel mese di aprile per la disponibilità di 28 batterie francesi (11 da 155 e 17 da 120) e di 30 batterie inglesi (obici da 152 e da 203). Da metà aprile questo contributo andò sempre più riducendosi sino a scendere al 5%.

La duplice attività, dunque, di riordinamento e di potenziamento dell'Esercito, pur rientrando in pieno negli interessi e nella competenza della vera e propria Organica militare, si estese anche e soprattutto al campo della Logistica, attivato per ripianare le gravi deficienze registratesi nei mezzi e nei materiali, per ricostituire le dotazioni, per rifornire i reparti di nuove armi in misura adeguata alle esigenze operative e tecnicamente più progredite.

Pertanto, sul piano prettamente ordinativo, la maggiore attività venne esplicata con specifico riferimento al raggruppamento delle forze (v. pag. 69); su quello logistico — pur essendo, in esso, chiamata in causa una piena e diretta responsabilità governativa per valorizzare ed armonizzare tutte le energie nazionali — assumeva vitale importanza il lavoro, dalle proporzioni gigantesche, d'Intendenza.

Entrambi questi campi erano stati individuati ed indicati con estrema chiarezza dal Generale Diaz al Presidente del Consiglio nella sua lettera del 18 gennaio, già più volte citata (v. doc. I).

Raggruppamento delle forze

Circa il *raggruppamento delle forze*, l'esigenza base era certamente quella di pervenire, sia pure con necessaria gradualità, ad una intonazione pratica ai principi scaturiti dalla esperienza della lunga guerra di posizione (v. pag. 70); un tal proposito, però, trovava non pochi condizionamenti e remore in necessità contingenti, quali quelli degli avvicendamenti dei reparti in linea (che si inserivano nel quadro generale del potenziamento morale della truppa); delle occasionali modificazioni di dosaggio delle forze — specie di riserva e quale volume di fuoco — in vista dell'assolvimento di particolari compiti (caso delle programmate operazioni offensive) o di supposte minacce nemiche in determinati settori ipotizzate in base ad informazioni; di necessità di sostituzione di intere Grandi Unità, come in occasione del ritiro di una grossa aliquota delle divisioni franco-inglesi dislocate in Italia e dell'invio in Francia del nostro II Corpo d'Armata.

L'attività, perciò, in questo campo del raggruppamento delle forze implicava modifiche di schieramenti, spesso lievi ma talvolta anche sensibili, e comportava frequenti movimenti di Unità e cambiamenti di dipendenze.

Il Comando Supremo dava grande risalto a questo aspetto della propria funzione di coordinamento, tanto che dedicava particolare cura alla registrazione, nei suoi diari storici, anche dei più minuti spostamenti.

Pertanto, in relazione a tale rilevanza attribuita all'argomento, sem-

bra opportuno e doveroso presentare un ampio riepilogo dei principali movimenti disposti dal C.S. e di trascriverne integralmente alcune annotazioni diaristiche per dimostrare come la complessità di queste avesse suggerito la convenienza di raccogliere le informazioni, a titolo documentario, e per semplificazione di consultazione, in specchi schematici (mensili) dal 1° gennaio al 15 giugno 1918: *doc. 71*.

Così, testualmente, la situazione delle forze veniva precisata, a fine gennaio, nel «*Riassunto mensile degli avvenimenti*» redatto dal Comando Supremo: «Durante il gennaio nell'interno delle Grandi Unità, specie della 4^a e 3^a Armata, ebbero luogo molti spostamenti e variazioni dovute a necessità di avvicendamento e di assestamento: mutamenti importanti furono soltanto l'entrata in linea dell'XI Corpo d'Armata britannico in luogo dell'VIII passato ad ingrossare le riserve della 2^a Armata; ed il passaggio alla stessa 2^a Armata del XXVII Corpo, sostituito presso la 4^a Armata dal XXX; movimenti che tuttavia lasciarono sostanzialmente immutato lo schieramento delle forze sulle prime linee.

Esaminando particolarmente le Grandi Unità schierate in linea: il III Corpo — giorno 29 fu aumentato del VI Raggruppamento alpino (gruppi 12° e 14°) proveniente dalla 4^a Armata.

La 1^a Armata — giorno 29 — ricevette dalla 4^a il VII Raggruppamento alpini (gruppi 16° e 8°); cedette alla 4^a (giorno 2) la V Brigata di marcia. Ebbe dal XXVII Corpo, in occasione del suo passaggio dalla 4^a alla 2^a Armata, il 54° reggimento art. da camp. (giorno 16). Non vi ebbero luogo cambi di divisione; ma in dipendenza delle operazioni svoltesi nel gennaio sull'altopiano, parecchi cambi di brigate e di reparti di assalto tra vari Corpi d'Armata.

La 4^a Armata cedette alla 1^a e al III Corpo il VI e il VII Raggti alpini sopracitati. Ricevette il 2 gennaio dalla 3^a Armata (VIII Corpo) il 54° reggimento art. da camp. passato poi il 16 alla 1^a Armata. Il giorno 15 venne iniziata la sostituzione del XXVII Corpo in seconda linea a Bassano con il XXX Corpo proveniente dalla 2^a Armata.

Il 23 il movimento era ultimato. Si procedette insieme al cambio e allo spostamento di varie divisioni e brigate nell'interno dell'Armata: scesero dalla linea la 66^a e 18^a divisione sostituite rispettivamente dalla 15^a e dalla 50^a. Passarono in riserva con il XXX Corpo le divisioni: 18^a, 59^a (lasciata dal XXVII in partenza) e 13^a (nuova giunta con il XXX). Passarono alla 2^a Armata con il XXVII la 66^a divisione (Brigate Cuneo, Messina) e la 51^a (già appartenente al XXVII: Brigate Reggio, Campania).

Nella 10^a Armata francese — XXXI Corpo — le divisioni 64^a e 23^a

dettero il cambio alle divisioni 65^a e 47^a chars. passate in riserva al XIII Corpo. La Brigata Acqui il 19 gennaio passò alla 2^a Armata (I Corpo) sostituita dalla II Brigata Bersaglieri proveniente dalla 3^a Armata.

Nel XIV Corpo britannico il 17 gennaio la 7^a divisione dette in linea il cambio alla 41^a passata in riserva.

Sul fronte della 3^a Armata il 25 gennaio ebbe inizio la sostituzione dell'VIII Corpo con l'XI britannico (5^a divisione in linea, 48^a in riserva a sud di Treviso). Il giorno 29, compiuto il movimento, l'XI Corpo assumeva il settore da Nervesa a Palazzon che diveniva nuovo limite della 3^a Armata. L'VIII passava alla 2^a Armata con le divisioni 48^a (Brigate Lucca, Piacenza) e 58^a (Brigate Aquila, Tevere) dislocandosi intorno a Campo-sanpiero.

Il 26 gennaio vennero assegnate alla 3^a Armata le Brigate di marcia XXVI, XXVII, XXVIII provenienti dal campo di riordinamento. Il 19 venne ceduta la II Brigata Bersaglieri; il 20 il 1^o e 2^o gruppo bers. ciclisti passarono alla 2^a Armata (XXVIII Corpo). Sulla fine del mese si effettuò un riordinamento nell'interno dell'Armata in previsione del prossimo passaggio del XIII Corpo alla 2^a Armata sostituito dal XXVIII; in data 29 la 54^a divisione passò sotto la giurisdizione dell'XI Corpo, e la 28^a sotto quella del XXIII; vennero in conseguenza spostati i limiti di settore. Avvennero durante il mese numerosi cambi, spostamenti e assestamenti interni di brigate, reggimenti bersaglieri, bombardieri, gruppi ciclisti. Qualche spostamento di elementi sussidiari (R.C.F. e M.T.) nel settore del XXIII Corpo e del Cavallino.

Al principio del mese le due brigate bombardieri ed alcuni reggimenti bersaglieri furono impiegati per dare il cambio a brigate di fanteria inviate a riordinarsi presso le divisioni arretrate (43^a, 4^a, 23^a). Sulla fine del mese le brigate bombardieri vennero di nuovo riformate e raccolte presso la 23^a divisione. Riserve arretrate:...».

I provvedimenti ordinativi adottati nel mese di febbraio ed i movimenti di unità effettuati (v. doc. 71) furono di rilevante entità, tale da incidere sensibilmente sulla situazione e da implicare sostanziali modificazioni allo schieramento. Perciò si trascrive testualmente la pagina dedicata alla «situazione delle forze» nel Riassunto mensile degli avvenimenti redatto dal Comando Supremo: «...venne costituita la 7^a Armata per la difesa del settore Stelvio-Garda; la 5^a Armata venne a schierarsi a sud del Garda; la 3^a e la 2^a si scambiarono un Corpo d'Armata.

Nelle forze schierate in linea risultò un maggiore schieramento in profondità nelle Giudicarie; una leggera diminuzione di forze sull'altopiano di Asiago — ormai ritornato in condizioni normali — col ritiro in 2^a linea di un Corpo d'Armata.

Il 25 febbraio venne costituita la 7^a Armata con sede a Brescia: al III Corpo restarono assegnate le divisioni 5^a (in prima linea) e 6^a (in riserva) con la difesa del settore da Pizzo Scalino a M. Listino. Il settore da M. Listino al Garda venne affidato al XIV Corpo, passato dalla 5^a Armata a far parte della 7^a, con le divisioni 21^a e 22^a schierate in linea: la 20^a venne ritirata in riserva a disposizione dell'Armata. Il movimento fu ultimato ai primi di marzo. Il 20 era stato assegnato al III Corpo un battaglione autonomo di mitraglieri di marcia: il 26 gli venne assegnato il VII raggruppamento alpini (8^o, 16^o gruppi) già appartenenti alla 1^a Armata.

In data 27 tutti i battaglioni alpini assegnati alla 5^a divisione vennero riordinati in 4 raggruppamenti: IV (2^o-15^o), V (7^o-19^o), VI (12^o-14^o) VII (8^o-16^o) più un gruppo alpini autonomo (18^o) dipendente dalla 6^a divisione. Vennero sciolti vari battaglioni alpini, i cui elementi passarono a rinforzare i gruppi cui appartenevano.

Alla 1^a Armata il 20 febbraio venne assegnato (come alle altre Armate) il 3^o reggimento mitraglieri di marcia, il 20 stesso la Brigata Acqui (già dipendente dalla 2^a Armata - I Corpo); il 21 le Brigate Treviso e Tarro, ricostituite con elementi provenienti dallo scioglimento di vari quarti battaglioni. Il XXII Corpo fu ritirato in 2^o linea ai piedi dell'Altopiano, cedendo al XXV Corpo il settore lasciato libero.

Nell'interno dell'Armata si effettuò il cambio della 33^a divisione, scesa in riserva con la 7^a (XXV Corpo) e parecchi cambi di brigata tra i vari Corpi d'Armata in linea e tra questi e il XXII. La 29^a divisione assunse la responsabilità del comando della difesa del settore Vallarsa che venne sciolto. Venne costituito il II raggruppamento alpini (5^o e 10^o gruppo) e il 17^o autonomo.

La 4^a Armata ebbe assegnato in data 20 il 2^o reggimento mitraglieri di marcia. Fu sciolta la V brigata di marcia già avuta dalla 1^a Armata. La 15^a divisione (VI Corpo) scese dalla linea in riserva con il XXX Corpo, sostituita dalla 47^a: la 59^a passò dal XXX Corpo al IV dislocandosi in 2^a linea.

Nell'Armata francese il 9 febbraio il XII Corpo sostituì in linea il XXXI passato in riserva: restò in linea la 23^a divisione; la 64^a fu sostituita dalla 46^a chasseurs.

Il 28 la II brigata bersaglieri venne trasferita alla 1^a Armata (X Corpo): fu sostituita dalla II brigata bombardieri proveniente dalla 3^a Armata.

Sul fronte della 3^a Armata il giorno 3 il XIII Corpo con le divisioni 14^a (Brigate Lecce-Pinerolo) e 28^a (Brigate Padova-Teramo) passò alla 2^a Armata e venne sostituito sul Piave dal XXVIII Corpo con le divisioni

53^a (brigate Ionio-Potenza) e 25^a (brigate Avellino-Ferrara). Il 3 febbraio venne sciolto il comando del settore Cavallino ed affidato alla 4^a divisione (XXI-II Corpo).

Il 21 venne assegnato alla Armata il 1° reggimento mitraglieri di marcia; il 28 l'Armata perdette il 4° reggimento bombardieri rientrato all'Ispettorato bombardieri di Sassuolo. Il 20 la I Brigata bombardieri (regg.ti 1°, 2°, 3°) della 23^a divisione in riserva venne passata al XXIII Corpo.

Riserve arretrate... ».

All'inizio di queste pagine dedicate alle forze nella loro funzione di componente del grande quadro operativo, si è affermato (*pag. 187*) come le variazioni ad esse apportate sul piano organico non assumessero « significati di particolare valore operativo ».

La frase si può prestare ad equivoci concettuali e, perciò, conviene precisare, a questo punto, come si fosse inteso dire che i provvedimenti ordinativi e, con essi, quelli logistici adottati ed attuati nei primi mesi del '18 si inserissero — proseguendone la realizzazione — nel vasto complesso del riordinamento e del potenziamento dell'Esercito (naturalmente studiati e perseguiti ad esclusivi fini operativi in generale, di condotta della guerra) e non fossero, pertanto occasionali o solo specifici, voluti, cioè, in vista di una determinata o particolare azione tattica.

Circostanziali, invece, furono i movimenti di unità e reparti, i loro spostamenti sin qui riferiti ed i cambi di dipendenze, in quanto suggeriti, il più delle volte, da esigenze, come si è detto, di avvicendamenti e di turni di riposo, nonché la necessità di riassetti o anche di preventivo adeguamento a situazioni contingenti.

A partire, però, dal marzo '18, allorché l'opera di riorganizzazione poté considerarsi del tutto ultimata e quella di potenziamento avviata ormai a graduali sempre più soddisfacenti livelli, i movimenti disposti dal Comando Supremo perdettero ogni carattere di occasionalità ed assunsero una ben definita e pianificata fisionomia operativa che li portava ad inserirsi nella realizzazione di una profonda modifica dello schieramento.

Si sospendono, perciò, a questo punto, le notizie finora riepilogate relative ai movimenti dei reparti, per riprenderle in sede di successive annotazioni sullo schieramento.

L'opera e l'organizzazione d'Intendenza

L'altro cardine dell'attività ordinativa, di vitale importanza tanto ai fini della iniziale riorganizzazione delle forze quanto a quelli, contemporanei e successivi, del loro potenziamento, fu, come si è accennato prima,

il campo logistico e, quindi l'opera — davvero immensa e proteiforme — delle Intendenze (generale e di Armata).

Per abbozzarne un quadro, anche se necessariamente solo superficiale ed appena approssimativo (ma ogni tentativo di più adeguato approfondimento è del tutto impossibile in questa sede, data l'enorme vastità della materia) occorre estendere il panorama almeno alla ultimazione del ripiegamento dell'Esercito dall'Isonzo al Piave.

Raggiunta questa linea e consolidatovi uno schieramento capace di alimentare una qualche fiducia nelle possibilità di arresto della progressione nemica, l'opera di Intendenza, riguardante tutti i molteplici settori del vastissimo campo della logistica, si propose cinque obiettivi essenziali che, pur essendo istituzionali, risentivano tutta la delicatezza e le pesanti difficoltà del momento di grave crisi, sino a risultare da esse condizionati.

Erano:

— la realizzazione di uno schieramento logistico adeguato alla nuova situazione operativa ed ispirato a criteri differenti da quelli che avevano caratterizzato l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi in corrispondenza della linea dell'Isonzo;

— la garanzia della continuità e dell'efficienza della alimentazione logistica alle Armate in ogni evenienza;

— il completamento, la ricostituzione e l'approntamento delle dotazioni delle unità, in relazione al grado di depauperamento da esse subito;

— la ricostituzione delle scorte dei magazzini;

— il riordinamento delle unità dei servizi, anch'esse travolte dagli eventi.

Trasferitosi a Bologna il 3 novembre '17, lo Stato Maggiore della Intendenza Generale, sulla base della scottante recente ed ancora attuale esperienza, si dedicò con assoluta immediatezza alla creazione di un nuovo schieramento logistico, a presupposto del quale pose fisso il criterio di uno scaglionamento in profondità ben maggiore di quanto prima non fosse, per conferire alla organizzazione dei servizi quella caratteristica — che la lunga guerra di posizione le aveva fatto gradualmente perdere — di leggerezza e di mobilità. Solo la riacquisizione di una tale caratteristica sarebbe stata capace di consentire di far fronte tanto ad eventuali esigenze di ulteriori ripiegamenti (una eventualità, questa, che, del resto, non era estranea agli orientamenti operativi del momento: *v. pag. 153*) quanto a prospettive, sia pure ancora lontane, data la situazione, di future riprese offensive.

Entrambe queste ipotesi rientravano nei calcoli e nelle basi di previ-

sione della organizzazione logistica la cui specifica competenza istituzionale le impone, appunto, di tutto prevedere in anticipo per poter provvedere alla adeguata alimentazione delle operazioni al momento opportuno.

Si avviò subito, perciò, il ripristino di una fisionomia prettamente campale dei servizi, conferendo ad essi la necessaria elasticità mediante una loro articolazione in tre distinte aliquote scaglionate in profondità:

— magazzini di distribuzione: distaccamenti di quelli avanzati, proiettati in avanti con l'incarico di provvedere alle più immediate esigenze delle truppe;

— magazzini avanzati e piccoli laboratori;

— magazzini arretrati, officine e depositi di non immediato impiego.

Per poter tempestivamente adeguare il funzionamento dei servizi alle esigenze operative di un eventuale ulteriore ripiegamento (ipotizzato, per misura precauzionale, dal Comando Supremo: *v. doc. 37 e 38*), l'Intendenza Generale invitò le Intendenze di Armata a sollecitare direttive dei rispettivi Comandi e di predisporre, in relazione ad esse, il ripiegamento di tutti i servizi di 2^a linea, dando la precedenza ai mezzi di panificazione e provvedendo all'alleggerimento degli stabilimenti avanzati. Venne preordinato un accurato servizio tappe e di polizia; fu predisposta la costituzione di forni stabili oltre la linea del Po; venne organizzato l'impianto di distaccamenti dei vari servizi in corrispondenza delle successive linee di resistenza.

Parallelamente alle predisposizioni riguardanti l'alimentazione, in ogni senso, della lotta implicant, soprattutto, studi e misure preventive in vista di sviluppi successivi, peraltro solo eventuali, si poneva, con pratico realismo, il grave problema degli sgomberi.

Veniva a tale scopo istituito, l'8 novembre '17, un apposito ufficio incaricato di un duplice compito: effettivo e previsionale. Questo secondo, suggerito dalla recente esperienza di una situazione che aveva presentato punte di drammaticità, riguardava la pianificazione di coordinate operazioni di evacuazione del territorio a tergo delle truppe in caso di ulteriore loro ripiegamento a contatto col nemico; il primo — il compito effettivo, cioè, da assolvere senz'altro — concerneva la raccolta in zone più arretrate di derrate e materiali troppo esposti a pericoli, onde assicurarne la utilizzazione preservandole da possibili perdite.

Fu adottato il criterio di procedere agli sgomberi iniziandoli dalle zone più prossime al fronte di combattimento, estendendoli gradualmente a quelle più arretrate, e dando la precedenza ai magazzini militari di materiali di diretto impiego bellico e, subito dopo, ai macchinari ed alle mate-

rie prime principalmente interessanti la fabbricazione delle armi e degli esplosivi.

In pratica quest'ordine non fu rigidamente seguito e, mediante intese con i vari Ministeri per ottenerne indicazioni tecniche, si preferì sgomberare per primi quei materiali e quelle attrezzature di fabbriche che avessero contribuito ad una rapida ripresa delle più importanti attività industriali.

Il lavoro fu tutt'altro che agevole, soprattutto per la limitatezza dei mezzi di trasporto, sino a quando l'azione coordinatrice dell'Intendenza Generale non riuscì ad armonizzare l'opera delle Intendenze di Armata con quella dei Delegati Ministeriali ed a regolarizzare ripartizione ed utilizzazione dei carri ferroviari disponibili, dei mezzi automobilistici e delle vie fluviali nelle quali vasto e valido impiego trovarono i reparti lagunari¹.

Con il riassetto ordinativo delle Armate, anche l'organizzazione delle rispettive Intendenze subì ritocchi e variazioni che risultarono talvolta, almeno in apparenza, alquanto tumultuose per il frequente susseguirsi e l'accavallarsi di disposizioni, di cambiamento di dipendenze e di estensione di compiti.

Un cenno, sia pure solo sommario e dipanato da tanti ingarbugliamenti, ne dà un'idea che, peraltro, vuol precisare come solo attraverso un assiduo ed incessante modellamento dell'organizzazione direttiva logistica agli sviluppi ordinativi delle unità si fosse riusciti a far fronte, in momenti anche di estrema gravità, alle molteplici esigenze della vita dei reparti e dei loro impegni operativi.

Il 4 novembre '17 l'Intendenza della 2^a Armata venne assorbita dalla Intendenza Corpi a Disposizione, continuando a funzionare come distaccamento di questa sino al 15 novembre, data nella quale venne ricostituita in pieno come prima mentre l'Intendenza Corpi a Disposizione assumeva denominazione ed attribuzioni di Intendenza della 5^a Armata che sino ad allora aveva disposto di un semplice ufficio servizi.

L'Intendenza Corpi a Disposizione veniva sostituita da un ufficio

¹ Per dare un'idea concreta delle proporzioni del lavoro di sgombero, si riportano alcuni dati degli sgomberi effettuati entro il dicembre '17: 16.750 macchine varie; 27.765 q.li di carbone; 7.800 q.li di minerali metallici; 180.000 q.li di proietti esplosivi e di macchinari di officine; 15.600 q.li di pelli e calzature; 36.000 q.li di oli e grassi; 21.000 q.li di prodotti chimici; 228.000 q.li di materie tessili; 99.000 q.li di derrate alimentari; 273.000 q.li di zucchero; 30.000 q.li di melassa; 43.800 q.li di cereali; 22.000 q.li di alcool; 26.472 buoi; 2.692 cavalli esauriti.

Furono sgomberati depositi e magazzini militari; furono avviati a Cremona, Reggio E., Modena e Parma i rottami metallici dei quali fu ordinata la requisizione nel territorio fra Piave e Adige.

che, con sede a Modena, ne assumeva i compiti alle dirette dipendenze della Intendenza Generale.

Il 25 febbraio l'Intendenza 5^a Armata assumeva la denominazione di Intendenza 7^a Armata, continuando a funzionare anche per le unità della 5^a; non provvedeva, però, ai rifornimenti del III Corpo d'Armata affidati temporaneamente alla Intendenza della 1^a Armata fino a quando quella della 7^a non sarebbe stata in grado di far fronte.

Avvenuta la costituzione della 6^a Armata (1^o marzo), l'Intendenza della 1^a Armata ne assumeva l'incarico delle esigenze logistiche mediante un proprio distaccamento a Sandrigo.

Il 6 marzo l'Intendenza della 2^a Armata subiva un'altra variazione, trasformandosi in Intendenza della 5^a Armata; e quella della 3^a Armata riceveva l'incarico di provvedere, con un proprio ufficio, alla 2^a Armata.

Il 1^o aprile l'Intendenza della 4^a Armata riceveva il compito di provvedere alle esigenze della 6^a Armata e perciò prendeva alle proprie dipendenze l'ufficio di Sandrigo. Il 1^o giugno l'Intendenza della 5^a Armata assumeva la denominazione di Intendenza 9^a Armata in seguito alla costituzione di questa al posto della 5^a.

Non si trattava di modificazioni solo formali ch  a questa articolazione — voluta da esigenze ordinarie delle unit  operanti — corrispondeva un contemporaneo potenziamento degli stabilimenti che, dopo una serie di complesse vicende legate ai delicati momenti del ripiegamento al Piave ed a quelli successivi sino al dicembre '17, vennero infine assegnati — prima, con una disposizione del 1^o gennaio '18, poi con altra del 3 maggio — in modo stabile, cos ¹:

- Deposito Centrale di Alessandria, all'Intendenza 1^a Armata;
- Deposito Centrale di Bologna, all'Intendenza 3^a Armata che, come si   detto, provvedeva anche alla 2^a Armata;

¹ Riepilogo schematico della capacit  di rifornimento dei Depositi Centrali:

Deposito Centrale	capacit� di vettovagliamento per		dotazioni vestiario ed equipaggiamento per		
	uomini	quadrupedi	Div. Ftr.	Div. Cav.	Truppe Spec.
Alessandria	500.000	80.000	10	1	5
Bologna	380.000	50.000	10	1	5
Cremona	240.000	40.000	10	—	4
Livorno	260.000	40.000	—	—	—
Casale	340.000	60.000	8	1	3
Piacenza	250.000	40.000	7	—	3
Firenze	260.000	50.000	7	1	2

— Deposito Centrale di Cremona, sussidiato dal Deposito Vettovagliamento di Livorno, all'Intendenza 4^a Armata che provvedeva pure alla 6^a Armata;

— Deposito Centrale di Casale, all'Intendenza 5^a Armata;

— Deposito Centrale di Piacenza, all'Intendenza 7^a Armata;

— Deposito Centrale di Firenze, all'Ufficio Servizi Corpi a Disposizione.

Fra gli impegni più rilevanti assolti, con carattere straordinario, dall'Intendenza Generale, vanno ricordati: l'impianto ed il funzionamento dei campi di riordinamento attivati nel corso stesso del ripiegamento dall'Isonzo, che furono base efficacissima del riordinamento dell'Esercito; il totale ripristino delle dotazioni delle GG.UU., in gran parte perdute; il completamento delle scorte, paurosamente depauperate dagli eventi ed, infine, le operazioni di trasporto del nostro II Corpo d'Armata in Francia. Questo ebbe inizio il 16 aprile e si riuscì a contenerlo in una sola settimana grazie ad una prevggente tempestiva organizzazione che consentì l'impiego di 16 treni giornalieri, dal Garda a Chalons sur Marne, avviati metà sulla linea della Cornice e metà su quella di Modane.

Il trasporto risultò aggravato da altri trasporti pesanti, molti dei quali contemporanei, richiesti dal rientro in Francia delle 6 divisioni alleate ritirate dal nostro fronte, e dal trasferimento nella zona di Digione di ben 200 compagnie ausiliarie di lavoratori italiani.

Da ricordare pure, infine, che il traffico ferroviario nei tratti di frontiera italo-francese era notevolmente appesantito dai treni interalleati diretti a Taranto, base di rifornimento delle truppe alleate operanti nel vicino Oriente.

Tali risultati positivi conseguiti nel *campo dei trasporti ferroviari* furono possibili grazie alle particolari cure che a questo importante campo dei servizi erano state portate, con esatta valutazione della sua sempre crescente rilevanza, fin dai primi momenti della ritirata al Piave, mediante incessanti lavori di ampliamento delle dotazioni tanto nelle immediate retrovie dell'Esercito operante — ove furono anche create e sistemate apposite zone di scarico a favore delle singole Armate — quanto nelle località di dislocazione dei vari stabilimenti, pure di riserva. Questi lavori, integrati da molti altri accorgimenti tecnici di potenziamento della rete ferroviaria, consentirono di raggiungere un rendimento di ben 180 coppie di treni giornalieri; e non mancò l'impianto di linee, permanenti e provvisorie, a scartamento ridotto per spingere il più avanti possibile il braccio dei trasporti, ulteriormente allungato dalla diretta congiunzione dei termina-

li alle truppe operanti nei settori montani mediante la creazione di un impegnativo e spesso ardito sistema di teleferiche.

Questo dei trasporti, naturalmente non fu il solo ma solo uno dei numerosi settori di applicazione degli sforzi di ripristino e di potenziamento ai quali si dedicarono le Intendenze, Generale e delle Armate ch , contemporaneamente all'attivit  esplicata a diretto favore dei reparti, ingente ed assillante fu quella rivolta alla organizzazione di tutti i servizi, presupposto essenziale della ripresa di ogni capacit  operativa.

Ad alcuni di tali servizi si   gi  fatto cenno: niente pi  di un semplice cenno occasionale, malgrado la loro importanza; maggior spazio, per , ad essi non si poteva dare ch  la vastit  e la complessit  della materia ne impongono trattazioni monografiche — e, del resto, non ne mancano, di notevole pregio — che esorbitano dai limiti di una Relazione generale.

Cos , del *Servizio Armi e Munizioni*, per la sua diretta dipendenza dalla organizzazione industriale, si   parlato a pag. 87 del *Servizio di Commissariato* si   detto, sia pure implicitamente, poco fa, riferendo qualche dato statistico¹ sulla potenzialit  conferita ai Depositi Centrali; del *Servizio del Genio* si pu  ricavare una complessiva idea generale dalla *vastit  della sistemazione difensiva* (v. pag. 136) che   di per s  molto eloquente nell'indicare il peso degli impegni che ne derivarono².

Qualche pi  estesa annotazione sembra necessario dedicare al *Servizio di Sanit *, non tanto perch  esso gode, per antica tradizione, di una specie di particolare prestigio che gli ha ognora conferito un posto prioritario nell'ordine di trattazione dei vari servizi, quanto per la considerazione basilare che, trattandosi del pi  umano ed umanitario dei servizi, la sua organizzazione ed il suo funzionamento, a parte l'intrinseco valore che assumono sul piano etico, ebbero, nel caso specifico, rilievo di altissima portata nel riordinamento e nel potenziamento, per evidenti ragioni morali ancor pi  che materiali, nell'intero Esercito.

¹ Ad integrare tali dati, va rilevato come fra i problemi pi  gravi e di estrema urgenza affrontati dal Servizio, particolare rilievo assumesse, per evidenti ragioni, quello della panificazione. Per esso, gi  il 28 ottobre '17 si rese necessario l'allestimento di 10 squadre divisionali di forni Weiss e di 4 sezioni forni mod. '97 (24 forni ciascuna). Nel mese di novembre si dovette provvedere all'impianto di 300 forni Weiss e di 100 forni carreggiati mod. '97. Nel gennaio '18 furono costituiti ex novo 3 forni mod. '93, 3 sezioni carreggiate e 2 sezioni someggiate di forni mod. '97.

Per le esigenze di funzionamento furono istituiti corsi panettieri di 40 giorni, per 2000 allievi ciascuno.

² Una volta ripianate, gradualmente, le gravi perdite subite nel corso della ritirata e reintegrate tutte le dotazioni della vasta gamma dei materiali del Genio, vennero ancora allestiti 64 parchi (40 per compagnie zappatori, 8 per compagnie minatori, 16 per compagnie telgrafisti) e 20 sezioni telefoniche divisionali.

Già il 28 ottobre '17, non appena si profilò con concretezza la necessità di un ripiegamento molto profondo dalla linea dell'Isonzo, l'Intendenza Generale, nella realistica previsione del notevole calo delle capacità ospedaliere che si sarebbe verificato nelle retrovie della 2^a e della 3^a Armata, adottò un primo provvedimento per far fronte a tale situazione mediante un radicale aumento della potenzialità degli ospedali di riserva, avviando il contemporaneo ripristino dell'autosufficienza, sia pure graduale, delle Armate maggiormente colpite.

Seguì, subito dopo (2 novembre) la disposizione di una nuova ripartizione di stabilimenti e di compiti: alle Intendenze di Armata vennero assegnati, oltre ai normali loro organi sanitari di campagna, tutti gli ospedali di tappa, mentre gli ospedali di riserva ed i treni sanitari venivano presi alle dirette dipendenze della Intendenza Generale che avocava a sé la direzione degli sgomberi degli ammalati.

Non appena, poi, fu possibile realizzare un primo calcolo sia pure approssimativo delle perdite subite dal Servizio, l'11 novembre venne avviato l'allestimento dei materiali per: 10 sezioni di Sanità, 10 reparti carreggiati di sezione di Sanità, 30 ospedali da campo da 50 letti, 40 ospedali da campo da 100 letti, 10 sezioni disinfezione.

A fine anno (28 dicembre) potendosi ormai considerare stabilizzata la fronte del nuovo schieramento operativo, si addivenne ad una nuova ripartizione definitiva degli ospedali di tappa¹.

Il 2 gennaio '18, in relazione al grado di assetto raggiunto dalle Armate 2^a e 5^a, fu per esse disposto la costituzione, rispettivamente, di 13 ospedali da campo (su 100 letti ciascuna) e di 8 ospedali da campo (3 da 100 letti, 5 da 50), mentre un nuovo ospedale da 100 posti veniva assegnato alla 4^a Armata.

Il 17 febbraio 5 nuove sezioni di disinfezione vennero assegnate alle Armate per aumentare la potenzialità dell'unica già ad esse in organico; il 23 marzo il Ministero della Guerra dispose il passaggio alla categoria degli ospedali di tappa degli ospedali di riserva di Brescia², Salò e Desenza-

¹ Risultarono così suddivisi: all'*Intendenza 1^a Armata*, ospedali di Thiene, Verona e Peschiera (capacità complessiva 7200 posti); alla *Intendenza 2^a Armata*, ospedali di Padova, Montegrotto, Battaglia (successivamente - 1 marzo — sostituito da quello di S. Elena), Persiceto, Crevalcore, (posti 11.200); alla *Intendenza 3^a Armata*, ospedali di Mestre, Rovigo, Monselice, Ferrara (5.800 letti); all'*Intendenza 4^a Armata*, ospedali di Bassano, Mantova, Este, Legnago, Abano — poi sostituito da quelli di Marmirolo, Montagnana e Isola della Scala (7.100 posti); alle *Truppe inglesi*, ospedali di Montagnana (600 letti). La 5^a Armata si appoggiava direttamente agli ospedali di riserva più vicini.

² Di previsto funzionamento anche per le truppe francesi che videro, così, aumentati i propri posti di ricovero da 1.400 (ospedali di Verona) a 2.700.

no che vennero assegnati: i primi due, con 1.800 posti letto, alla Intendenza della 7^a Armata; il terzo, alla Intendenza della 5^a Armata che ricevette anche gli ospedali di Persiceto e di Crevalcore dalla 2^a Armata e l'ospedale di S. Elena d'Este dalla 4^a Armata.

Nuove norme, il 23 marzo, regolamentarono il funzionamento del Servizio. Per esse, in breve sintesi:

— gli stabilimenti sanitari di Corpo d'Armata, dovevano trattenere presso di sé solo gli intrasportabili ed i guaribili entro 10 giorni da rinviare, poi, ai Corpi; dovevano effettuare gli sgomberi sugli ospedali di tappa;

— gli stabilimenti sanitari d'Intendenza, dovevano trattenere in ricovero solo i guaribili entro 20 giorni; sgomberare gli altri su stabilimenti dislocati in zone di guerra (ospedali di 1° sgombero e ospedale di riserva) a seconda della prevista durata della degenza (rispettivamente 20 e più di 30 giorni) con particolari distinzioni per i contumaciali;

— gli ospedali in zona di guerra dovevano trattenere i guaribili entro 30 giorni (o, per i contumaciali, sino al termine della contumacia) ed avviare agli ospedali di riserva fuori zona di guerra gli abbisognevole di più lunghe cure e di provvedimenti medico-legali.

A metà aprile, ritenendo ormai superate le ragioni per le quali l'Intendenza Generale aveva accentrato in sé lo sgombero degli infermi, un certo numero di ospedali di riserva e di treni sanitari vennero assegnati alle Intendenze di Armata¹ rimanendo alle dirette dipendenze dell'Intendenza Generale 30 ospedali² e 72 treni³.

Queste norme di funzionamento furono completate, il 21 maggio, con particolari disposizioni dell'Intendenza Generale riguardanti lo sgombero ed il ricovero dei psicopatici ed alienati (centro di prima raccolta a Reggio E.), dei tubercolotici (centro di smistamento di Careggi-Firenze), e dei tracomatosi a vari livelli di gravità.

¹ Ne conseguì questa ripartizione:

Intendenza 1^a Armata: 14 ospedali (20.000 letti) - Treni (attr. a osped.) 4
Intendenza 3^a Armata: 16 ospedali (21.500 letti) Treni (attr. a osped.) 6
Intendenza 4^a Armata: 20 ospedali (21.000 letti) Treni (attr. a osped.) 6
Intendenza 5^a Armata: 10 ospedali (6.500 letti) Treni (attr. a osped.) 2
Intendenza 7^a Armata: 10 ospedali (9.000 letti) Treni (attr. a osped.) 3
Truppe francesi: 2 ospedali (5.400 letti) Treni (attr. a osped.) 1
Truppe inglesi: 3 ospedali (5.000 letti) Treni (attr. a osped.) 1

² Oltre agli ospedali territoriali di La Spezia, Firenze, Ancona, Roma e Napoli.

³ Dei quali: 27 ospedali; 32 attrezzati con carri F in sosta invernale. Nel numero erano compresi 4 treni del S.M.O. di Malta.

Il 4 giugno, infine, vennero costituiti 10 nuovi ospedali da campo di 50 posti letto per l'Intendenza della 9^a Armata (numerati da 325 a 334). Di essi 6 furono tenuti a disposizione dell'Intendenza Generale.

b) *Lo schieramento*

A pagina 193, allorché si è interrotta l'esposizione dei movimenti di reparti, fermandola al febbraio '18, si è detto come tale sospensione — in realtà suggerita da opportunità narrativa in relazione ad esigenze strutturali della Relazione — fosse resa possibile dalla coincidenza di un mutamento dei caratteri o delle finalità degli spostamenti: questi, se erano stati, sino a quel momento, si potrebbe dire di semplice assestamento ed avevano perciò implicato solo lievi ritocchi locali ed occasionali in connessione con il riordinamento, a partire dal mese di marzo cominciavano ad assumere un contenuto e motivazioni prettamente operativi.

Tale contenuto, esplicitamente dichiarato dalle «Direttive» del 3 marzo (v. doc. 36; pag. 145, 165) era sostanzioso — nel senso che agli orientamenti concettuali si accompagnavano provvedimenti esecutivi — dalle disposizioni impartite dal Generale Diaz due giorni prima, il 1^o marzo (f. 8756, doc. 72) per il nuovo assetto della fronte dallo Stelvio al mare.

Ne risultava — da nord-est a sud-ovest — il seguente schieramento¹ la cui caratteristica essenziale era quella di un notevole rafforzamento al centro, capace di far fronte a minacce nemiche, più probabili e prevedibili sul fianco sinistro della nostra sistemazione difensiva (fronte del Piave);

— 7^a Armata, dallo Stelvio alla sponda occidentale del Lago di Garda, con i Corpi d'Armata III e XIV;

— 1^a Armata, dal Lago di Garda, a Sculazzon, con i Corpi d'Armata XXIX, V e X. Estendeva alquanto la sua fronte sulla destra, sino ad inglobare la 12^a Divisione passata dal XXVI al X Corpo;

— 6^a Armata, da Sculazzon al Brenta (compreso) con i Corpi d'Armata: XIV britannico (che sostituiva in linea il XXVI italiano, meno la 12^a divisione transitata al X Corpo); XII francese (che sostituiva il XXV italiano); XX italiano.

I Corpi d'Armata (XXV e XXVI) sostituiti nella fronte dagli Alleati, passavano a disposizione del Comando Supremo dislocandosi nelle zone B e C (doc. 73, che disciplinava tutti i movimenti conseguenti all'entrata

¹ Graficamente e più particolareggiatamente indicato nella carta n. 12 che è copia fotografica della situazione disegnata al Comando Supremo il 31 marzo 1918.

in linea delle truppe alleate) cioè nelle retrovie della 2^a Armata, tratto delicato di saldatura fra la sistemazione difensiva montana (4^a Armata) e quella di pianura (3^a Armata);

— 4^a Armata, dal Brenta (escluso) a Pederobba, ove estendeva la sua responsabilità, inglobando nel proprio settore anche il I Corpo d'Armata (2^a Armata) — cedendo, però, una divisione al XXVI Corpo — e risultando, perciò, schierata su quattro Corpi d'Armata: IX - VI - XVIII - I;

— 2^a Armata, da Pederobba a Palazzon, con i Corpi XXVII, VIII (e XIII in riserva);

— 3^a Armata, da Palazzon al mare, con i Corpi d'Armata XI, XXVIII e XXIII;

— 5^a Armata, in riserva nella zona a sud del Garda, con i Corpi d'Armata II e XII.

L'assunzione di questo schieramento richiese numerosi movimenti di unità per rendersi conto dei quali si riporta, nel *doc. 74*, ad integrazione delle annotazioni del Comando Supremo riferite nel *doc. 71*, un apposito «riassunto» compilato dal Comando Supremo stesso in data 30 marzo '18.

Il nuovo schieramento, attuato nel presupposto di una possibile offensiva contro il nostro fronte, non poté essere gran che stabile ché, già nel corso della sua assunzione, fatti nuovi di vastissima portata intervennero ad influenzarlo: l'offensiva germanica sulla fronte francese aprendo, il 21 marzo, il primo capitolo della gigantesca battaglia di Francia (*v. pag. 34*) non poteva non avere ripercussioni d'ogni natura — spirituali, concettuali e pratiche — anche su di noi. Fra il 23 marzo e l'11 aprile erano richiamate in Francia sei delle undici divisioni alleate giunte in Italia nell'autunno del '17 (*v. nota a pag. 114 e pag. 59*) nonché 61 batterie di artiglieria¹, per cui la presenza di truppe alleate sul nostro fronte si riduceva a due Corpi d'Armata: il XIV britannico, con le divisioni 7^a, 23^a e 48^a, ed il XII francese, con le divisioni 23^a e 24^a.

I conseguenti provvedimenti adottati dal nostro Comando Supremo riguardarono soprattutto la 6^a Armata, nei cui confronti si era già provveduto ad un raccorciamento della fronte di schieramento mediante il passaggio, cui si è prima accennato, della 12^a divisione al X Corpo della 1^a Armata.

In data 8 aprile (*doc. 75*) fu messo a disposizione della 6^a Armata il XIII Corpo d'Armata.

¹ 33 divisionali, 7 di Corpo d'Armata (3 da 105, 2 da 120, 2 da 155) e 21 di Armata (155 L.).

In sostituzione di quest'ultimo veniva dislocato nel territorio della 2^a Armata, alle sue dipendenze ma a disposizione operativa del Comando Supremo, il II Corpo d'Armata (5^a Armata) che già si era fatto radunare, il 31 marzo, sulla destra del Mincio¹.

A disposizione del Comando Supremo passava pure il XXII Corpo d'Armata (riserva della 6^a Armata) raccogliendosi nella zona a nord-est di Vicenza, nonché il XVIII Corpo d'Armata (9 aprile) della 4^a Armata, sostituito in linea dal XXX Corpo, già in 2^a schiera della stessa Armata.

Per effetto di queste disposizioni (le altre sono riepilogate nel *doc. 71*) il dispositivo difensivo subiva ritocchi e revisioni che portavano allo schieramento graficamente esposto nella *carta n. 13* (copia della situazione tenuta dal Comando Supremo, alla data del 28 aprile '18).

Le più sostanziali modifiche si registravano sulla fronte della 6^a Armata che, impartiti gli ordini per l'entrata in linea del XIII Corpo d'Armata, in data 9 aprile (*doc. 76*) e per la sostituzione di alcune divisioni, in data 10 aprile (*doc. 77*), l'11 aprile precisava (f. 17295): «per effetto dell'entrata in linea del XIII Corpo tra il XX italiano ed il XII francese... il fronte della 6^a Armata è diviso in quattro zone di Corpo d'Armata:

- a) zona Val Brenta (XX Corpo);
- b) zona destra Altipiano (XIII Corpo);
- c) zona centro Altipiano (XII Corpo francese);
- d) zona sinistra Altipiano (XIV Corpo britannico).

Il XIII Corpo ed il XX mi comunicheranno al più presto le direttive...».

Ulteriori provvedimenti furono adottati dal Comando Supremo, nel mese di maggio, con evidente prevalenza a favore della 6^a Armata, suggeriti dalla sempre più manifesta intenzione del nemico di sferrare una offensiva a fondo contro la nostra fronte.

L'addensamento di mezzi e materiali, specie di artiglieria, soprattutto nel settore dell'Altopiano ed in corrispondenza del Grappa, segnalato e documentato da distinte fonti informative, confermava la previsione che l'avversario avrebbe esercitato in questa zona montana uno sforzo forse principale perché più promettente di redditivi risultati.

Ben significativo, perché indice preciso dell'orientamento della condotta tattica del nostro Comando Supremo — e che, del resto, si inquadrava in pieno nel concetto d'azione e si intonava ai canoni di una battaglia approntata con intendimenti difensivi — era il massiccio rinforzo di

¹ Col successivo trasferimento in Francia, fra il 18 e il 24 aprile, il II C.d'A. (3^a e 8^a divisione, II gr. sq. Cavall. «Lodi») venne sostituito dal XII Corpo d'Armata.

artiglierie disposto, sin dai primi di maggio, sia pure con carattere di eventualità e, cioè, da effettuarsi solo in caso di effettivo bisogno, a sostegno, soprattutto, della 6^a Armata¹.

A queste assegnazioni, per il momento solo programmate e predisposte, seguirono quelle effettive, attuate a metà maggio mediante il trasferimento² alla 6^a Armata di tre raggruppamenti di artiglieria pesante campale (6°, 11° e 13°, tratti, rispettivamente dai Corpi d'Armata XII, XXV e XXVI) e di due reggimenti artiglieria da campagna (39° e 11°) tratti dalla 11^a e dalla 33^a Divisione.

Seguirono numerosi altri provvedimenti per far fronte alla situazione in evoluzione — ma che andava sempre più precisamente delineandosi — mediante adeguamenti delle forze nei singoli settori, ridimensionamenti dei compiti in qualche caso e conseguenti ritocchi nello schieramento.

Fra i più rilevanti:

— trasferimento (16 maggio) del XXVI Corpo d'Armata (che, peraltro, continuava a dipendere dalla 5^a Armata) nella zona Castelfranco V. - Fossalta - S. Giuliano - Arsego - Marsango, in posizione, cioè, più addossata alle posizioni di 1^a linea della 2^a Armata;

— ordine di costituzione (23 maggio) di una nuova divisione — la 75^a — destinata a rafforzare la difesa della Valtellina, compito dal quale veniva disimpegnata la 5^a divisione che restringeva il suo settore alla sola Val Camonica³;

— modifica (24 maggio) degli ordinativi delle Armate 2^a e 5^a, rispettivamente in 8^a e 9^a. Questa disposizione entrava in vigore il 1° giugno e si prestava a disorientare il nemico sull'entità e sulla dislocazione delle nostre Armate;

— trasformazione della 23^a divisione bombardieri-fucilieri in divisione di fanteria⁴;

¹ a. 27 gruppi di artiglieria, ceduti dalle Armate 1^a, 3^a, 5^a e 7^a (2 da 152 I.; 10 da 105; 6 da 149 dei vari tipi, obici e cannoni); 6 batterie autocampali per la difesa aerea, cedute dal C.do Sup. d'Aeronautica.

b. Le Armate 2^a, 3^a e 4^a avrebbero ricevuto, in caso di necessità, dalla riserva generale già presso di esse dislocata, rispettivamente: 5 gruppi (4 da 149 ed 1 da 102); 5 gruppi (3 da 149 e 2 da 102); 6 gruppi (3 da 149 e 3 da 102).

² Questi spostamenti non risultano registrati nell'elenco dei movimenti effettuati nel mese di maggio (*doc. 71*), compilato dal Comando Supremo.

³ La 75^a divisione si costituì effettivamente il 1° giugno, alle dipendenze del III C.d.A.; su due raggruppamenti alpini (III e V) e un raggr. art. mont. (9°). La formazione più particolareggiata è indicata nel *doc. 78*.

⁴ Costituita nel novembre '17 presso la 3^a Armata su 2 brigate, aveva gradualmente perduto tutto il suo personale per la ricostituzione di unità speciali. Fu formata con la

— sostituzione (fra il 24 e il 30 maggio) sulla fronte della 4^a Armata del XXX Corpo con il XVIII¹;

— dislocazione del XXVI Corpo d'Armata nella zona Treviso - Scandolara - Villanova - ferrovia Istrana-Treviso, a disposizione della 9^a Armata;

— passaggio a disposizione della 9^a Armata del XXII Corpo (divisione 57^a e 60^a, particolari, nei *doc. 79, 80, 81*) che il 4 giugno passava alle dipendenze amministrative della 4^a Armata e, il 14 giugno, dalla zona San Floriano - Resana - Onara - Maglio (per eventuale impiego a difesa delle linee del Mussolente) veniva spostato in avanti, nella zona Rosà-Riese;

— trasferimento del XXV Corpo d'Armata (7^a e 33^a divisione) nella zona di Noale - Rialto - Villafranca - Mirano - Stigliano per eventuale impiego a difesa del campo trincerato di Treviso;

— costituzione di un parco di 1860 automezzi, fra Padova e Vicenza, a disposizione del Comando Supremo per provvedere ad eventuali esigenze di rapidi spostamenti di riserve e reparti di artiglieria leggera;

— rinforzo, nei primi di giugno, delle Armate 8^a e 3^a, rispettivamente con 10 e 24 gruppi (più alcune batterie) dei vari tipi e calibri, tratti dalle altre Armate².

L'armonica fusione delle varie componenti essenziali del vasto quadro operativo sin qui diffusamente descritto e, cioè, nella reciprocità delle loro influenze e talvolta anche delle loro interferenze: della concezione operativa sul piano strategico e nelle più ridotte dimensioni di condotta tattica; delle condizioni del terreno, tanto naturali quanto rafforzate attraverso una ponderata solida sistemazione difensiva; del raggruppamento delle forze, adeguato mediante calcolati dosaggi all'assolvimento degli specifici compiti settoriali e commisurato alle responsabilità singo-

Brigata Puglie (71° e 72° rgt.), la VI Brigata bersaglieri (rgt. 8° e 13°, tratti dall'XI e XXIII C.d'A.) e il 40° art. camp.

¹ Il XXX Corpo passava alle dipendenze dell'8^a Armata, a disposizione del C.S., raccolto nella zona di Trevignano - Signoressa - Porcellengo - Istrana - Fossalunga - Altivole - Fanzolo - Barcon - Busta.

² In particolare:

l'8^a Armata ricevette: 3 btr. mortai da 210 da Piacenza; 3 gruppi da 105 e 4 gruppi da 65 dalla 1^a A.; 2 gruppi da 102 dalla 4^a; 1 gruppo da 149 P.C. dalla 6^a;

la 3^a Armata ricevette: 1 gruppo obici da 152, 3 gruppi da 149 A., 1 btr. da 152/45 e 2 gruppi da 65 dalla 6^a A.; 3 gruppi obici da 149 P.C., 1 gruppo da 102 e 2 gruppi da 65 dalla 4^a; 1 gruppo da 120 F e 1 gruppo da 152 I dalla 7^a; 3 gruppi da 105 dalla 9^a; 1 gruppo da 149 A e 1 gruppo da 152 I dalla 1^a; 2 gruppi da 65 dal Paese; 5 btr. da 210 (mortai) e 5 btr. da 149 A da Piacenza; 12 btr. da 75 F da Mirandola; 3 gruppi obici da 149 P.C. da Legnago.

larmente attribuite, portò alla risultante di uno schieramento che sembra opportuno indicare qui di seguito in tutti i punti del suo appoggio topografico.

Su queste posizioni l'Esercito attese la grande prova, ormai imminente, con somma fiducia nella piena efficienza morale e materiale ormai sicuramente raggiunta, ma anche non senza le logiche perplessità che ogni battaglia implica e consapevolmente impone, specie quando sia il primo scontro che si affronti dopo una pesante sconfitta che non si cancella facilmente dal ricordo, capace sempre di ingenerare dubbi ed indurre timori.

Ecco l'andamento e lo sviluppo della organizzazione avanzata dello schieramento:

— 7^a Armata (carta n. 14):

VALTELLINA

a) *linea di osservazione e di difesa avanzata*: dalla IV cantoniera (rotabile di Val Braulio) alle pendici nord del M. Cristallo per le q. 2603, 2628, Le Rese di M. Scorzuzzo, q. 2795;

b) *linea marginale esterna*: P.ta Rims, M. Braulio, M. Radisca, P.ta d'Ables, M. Zebrù, P.si del Zebrù, Ghiacciaio del Forno, P.so Dosegù, P.so della Sforzellina, P.so di Gavia.

In regione Pedenolo, Pedenoletto e Glandadura zona di raccolta delle riserve;

c) *linea arretrata*: Cima di Plator, I Cantoniera, Dosso Reit, M. delle Scale, Dossaccio, Le Motte, Sasso Rotondo, fondo Val Zebrù, M. Forcellino, sbarramento della Val Furva fino a Dosso Sobretta.

Nel tratto fra P.so d'Ables e P.ta Ercavallo l'organizzazione difensiva era orientata ad evitare la discesa di nuclei avversari nella conca di Bormio, lungo la Val Zebrù e la Val Furva. Essa era costituita da sbarramenti destinati a chiudere ogni possibile via di infiltrazione (sbarramento di Val Zebrù, del Ghiacciaio del Forno, del Passo della Sforzellina, del Passo di Gavia). Quest'ultimo, attraversato dalla strada di arroccamento fra le difese della Valtellina e della Valcamonica era considerato elemento da difendere sino al sacrificio ed era stato organizzato per la difesa a doppio fronte (est e nord).

VALCAMONICA

— Zona Tonale

a) *linea di osservazione e di difesa avanzata*: Corno dei Tre Signori
- Tonale - P.ta Castellaccio;

b) *linea marginale esterna*: P.so di Ercavallo - Forcellina di Montozzo, C.ma di Cajone, C.ma delle Graole, pendici settentrionali del Tonale, C.ma Cady, M. Serodina, Costa Casamadre, P.ta Castellaccio, P.ta di Lagoscuro. C.ma Zigolon;

c) *linea arretrata*: sbarramento di Val di Pezzo, sbarramento della Val dell'Oglio all'altezza di Ponte di Legno, tra i capisaldi di M. Coleazzo a nord, e di C.no dell'Aola a sud.

— *Zona Adamello*

La difesa del Massiccio dell'Adamello avente, per la difesa dell'alta Valcamonica a sud del Tonale, funzione di caposaldo base e di ridotto, era essenzialmente impostata sulla necessità di inibire all'avversario l'accesso alla Vedretta di Mandrone, con organizzazione a caposaldo di C.ma Presena, della Lobbia bassa, della Lobbia alta, di C.ma Cavento, di M. Fumo.

A sud dell'Adamello la zona di resistenza era costituita da semplici nuclei posti a sbarramento dei passi fra M. Fumo e M. Listino, e fra questi, particolarmente quello di Campo che, per essere facilmente accessibile e per il numero delle comunicazioni che vi affluivano, avrebbe potuto consentire l'aggiramento di Valcamonica. Il tratto tra M. Listino e colli vicini che intaccano la testata di Val di Leno, costituente saldature delle difese della Valcamonica con quelle del settore della Giudicaria, costituiva per la difesa punto di particolare delicatezza.

VAL GIUDICARIA

a) *linea di osservazione e di difesa avanzata*: M. Predon (in Val di Leno), Manon (in Val Redoten), Platz, Ribor, Scorzade, Angleri, Pantani, Prezzo, Locca, Pieve di Ledro, Mezzolago, Dos del Trat, Legos, Pendici a sud del Ponale;

b) *linea marginale esterna*: P.so del Termine, M. del Gello, P.so di Serosine, Lavanech, Baite Premonte, Sella Buoni Frati, M. Melino, ponte Plubega, q. 1008 di M. Palone, M. Vies, q. 1219, Locca, Bezzacca, q. 1507, q. 1000 del Martinel, Conca di Leano, Pregas;

c) *linea arretrata*: M. Bruffione, M. Brealone, C.ma di Serolo, C.ma Rive, Malmarone, sbarramento alla Santa, Stigolo, Paivel, sbarramento fondo Val Ampola, C.no Spesso, Tremalzo, C.no della Marogna, M. Garone, P.ta Larici.

In Val Chiese erano in approntamento 5 sbarramenti, e 7 in Val Ampola.

— 1^a Armata (carta n. 15):

Fronte ripartito in 7 settori, ciascuno comprendente una zona avanzata di osservazione e di prima resistenza, una zona di resistenza ad oltranza su più linee raccordi, una zona arretrata con raccordi fra questa e quella di resistenza.

— settore fra Garda e Adige:

a) linea di osservazione e prima resistenza: Dosso Casina (escluso) Dosso Alto, Casone, Castione, M. Giovo, Tierno, Crosano, Besagno;

b) linea marginale esterna: Corna del Bo, Dosso Casina, Grigolli, Brentonico, Talpina, Ghizzola;

c) linea arretrata: M. Fubia, P.so Scalette, C.ma Cola, M.na della Neve, fondo Val Adige.

— settore fra Adige e dorsale Coni Zugna, M. Caregna, M. Obante:

a) linea marginale esterna: Serravalle, Fortini, q. 1400 di regione M.ga Zugna, salto di roccia verso la Vallarsa, Fortino, Coni Zugna;

b) linea arretrata: Masi, M. Corno, C.ma Borghetto, M. Foppiano, La Gus, C.ma Mezzogiorno, M. Sparavieri, Castel Galbana, M. Malera, M. Grolla.

— settore Vallarsa:

a) linea di osservazione e prima resistenza: pendici nord-est di Coni Zugna, Matassone, M. Trappola, pendici M. Corno, sbarramento Val Foxi, roccioni orientali di Sogi;

b) linea marginale esterna: Passo Buole, C.ma Mezzana, Parmesan, Chiesa, M. dietro il Guasta, Stadel, Lora, con raddoppio antistante fra P.so Buole, Costa, Menerle e Sogi, e trasversale q. 2236, Pietra la Favella, Pian delle Fugazze, M. Baffelan;

c) linea arretrata: Obante, Campogrosso.

— settore Pasubio:

a) linea marginale esterna: Sogi, Lora, q. 2200, C.no di Pasubio, Alberghetti;

b) linea arretrata: Campogrosso, Staro, Rusellato, C.ma La Lacchetta, Rovegliana. Sbarramento di Val Canale e Val Camozzara.

— settore alto e medio Posina:

a) linea di osservazione e prima resistenza: Alberghetti, P.so dell'Ometto, M. Pruche, Doppio, Lissa, M. Maio, q. 1500, Cavallaro, Berta;

b) linea marginale esterna: C.no di Pasubio, Forni Alti, M.ga Campiglia, Zamboni, Bellani, Fusine. Sbarramento Val Leogra;

c) linea arretrata: Rovegliana, M. Cavallino, M. Scandolara.

— settore basso Posina ed Astico:

a) linea di osservazione e prima resistenza: Berta, t. Fiobe, il Maso, Balassi, Calgari, Draghi, Valsondrà, roccioni di M. Cimone, Scalmi, Tartara, Barcabia, C.ma. Ardè;

b) linea marginale esterna: Fusine, Bazzoni, M. Gamonda, M. Pelle, M. Aralta, q. 817 nord di Arsiero, S. Rocco, M. Caviogio;

c) linea arretrata: M. Scandolara, P.so Zovo, M. Magre, M. Zoecche, Ca' Trenta, S. Vito di Leguzzano.

— zona Cengio-Assa:

a) linea marginale esterna: C.ma Ardè, alture a sud V. Assa, Sculazzon con trasversale C.ma Ardè-Val di Sila e sistemazione a capisaldi di M. Cengio, M. Barco, M. Panoccio, M. Belmonte e sbarramenti di val Gievano, testata Val di Sila, Val Barchetto, Val Canaglia;

b) linea arretrata: 4° sbarramento di Val d'Astico, Ch. dell'Angelo, Cont.o Maggiore, Carre e tre ordini di difese del tratto di Prealpi Vicentine-Villaverle.

— 6ª Armata (carta n. 16):

a) linea di osservazione e prima resistenza: Sculazzon, Roncalto, S. Sisto, Pennar, C.ma Echar, M. Valbella, Stoccareddo, Sasso, Sbarramento di Valstagna, Rivalta;

b) linea marginale esterna: sbarramento di Val Canaglia, M. Busibolo, M. Magnaboschi, M. Sprunch, C.ma Echar, sbarramento di Val Melago, sbarramento di Val Chiama, Col d'Astico, Lora, S. Gaetano, Col Moschin;

c) linea arretrata: M. Paù, M. Brusalo, M. di Fonte, Ost.ria Granezza, M. Bertiaga, P.so Stretto, Ost. Puffele, C.ma Nuova, Col d'Astico, Campolongo.

— 4ª Armata (carta n. 17):

a) linea di osservazione e prima resistenza: Rivalta, Col Càprile, Ost. il Lepre, M. Asolone, Cason Col di Farine, M. Pertica, Casone di Busetto, Croce di Valpore, C. dell'Orso, M. Spinoncia, M. Medata, Ost. Monfenera, M. Tomba, sud di Fener;

b) linea marginale esterna: Col Moschin, C. Raniero, M. Oro, M. Coston, M. Grappa, M. Boccaor, M. Pizzo, M. Pallone, Monfenera, M. Tomba, Sengie, Pederobba;

c) linea arretrata: Solagna, Borso, Crespano, Castelucco, Costalunga, Castelli, Curogna, sud di Pederobba.

— 8^a Armata (carta n. 18):

a) linea di osservazione e prima resistenza: Pederobba, Covolo, Guzza, Rivasecca, S. Margherita, S. Croce, Boera, Nervesa, P.ta delle Priule, Fornace, Palazzon;

b) linea marginale esterna: Caselle, Levada, Nogarè, Crocetta Trevigiana, Montello, Bavaria, Nervesa, P.te della Priula, Spresiano, Lovadina;

c) linea arretrata: Altivole, Trevignano, La Contea, Postioma, Villorba.

— 3^a Armata (carta n. 18):

a) linea di osservazione e prima resistenza: margine destro del Piave: Palazzon, Salettuol, S. Andrea di Barbarana, Zenson di Piave, Fossalta, S. Donà di Piave, Chiesanuova, fiume Sile, Cavazzuccherina, Cortellazzo;

b) linea marginale esterna: Palazzina, Bersaglio, Saletto, S. Bartolomeo, Fagarè di Piave, S. Andrea di Barbarana, Zenson di Piave, Ronche, Croce, S. Donà di Piave, Musile, Paludello, Fiume Piave Vecchia, Capo Sile, Gradenigo, Salsi, Cavazuccherina, Cortellazzo;

c) linea arretrata: C. Bassetto, Villa Campagna, Breda di Piave, Le Marche, Valdrigo, Rovarè, Monastier di Treviso, Castellotto, C. Rosa, C. Lanzoni, Camporuzzolo, C. Marcello.

c) *Le riserve*

Sulle posizioni che si sono prima indicate, l'Esercito italiano attese la grande prova, si è detto, «con somma fiducia».

Era una fiducia molto dissimile — è necessario ricordarlo sia pure solo per inciso e, cioè, senza voler dare alle parole un significato critico che richiederebbe ben vasto e complesso discorso — da quella che si manifestava o, quanto meno, veniva dichiarata, talvolta anche solennemente, alla vigilia della battaglia di Caporetto.

Allora, era enfasi sostanzialmente retorica, era più orgoglio professionale a determinati livelli gerarchici (come non ha mancato di mettere in evidenza il precedente volume di questa Relazione) che persuasione razionalmente maturata; ora, invece, la fiducia, peraltro non immune da umane e non illogiche perplessità, trovava ben stabile fondamento e sicure motivazioni: erano la situazione generale ed i suoi contenuti morali e materiali, civili e militari che si erano gradualmente modificati dai giorni di Caporetto in poi.

Frequenti accenni ed esplicite indicazioni se ne sono fatti nelle pagine precedenti.

Nel settore militare di tale situazione massimo rilievo assumeva, da un punto di vista prettamente tecnico, la disponibilità di riserve.

Solo questo, obiettivamente valutato nella sua entità numerica e nella sua capacità combattiva, intesa nel più esteso senso dell'espressione, poteva conferire al nostro Comando Supremo ed agli altri massimi livelli di responsabilità, quella serenità di spirito che deriva dalla coscienza di aver tutto predisposto e di aver creato le condizioni più idonee ad eseguire adeguate manovre capaci di far fronte ad ogni situazione che le variabilità e le incognite di una grossa battaglia non mancano mai di presentare.

Quello delle riserve era stato problema costante ed assillante del Generale Diaz sin dal primo momento della sua assunzione del Comando; ed egli ne aveva precisato funzioni e compiti, sia pure in linea teorica (cioè quando ancora gliene mancava una effettiva disponibilità) così sinteticamente dichiarando il concetto del suo iniziale piano di difesa: «tenere a propria disposizione una forte riserva organica per il governo della battaglia; in primo tempo alimentando la resistenza e, in un secondo tempo, agendo controffensivamente per ricacciare il nemico oltre il fiume e costringerlo al ripiegamento in condizioni tattiche e logistiche di estrema gravità».

La enunciazione di principio trovava traduzione e conferma nella concretezza delle direttive allorché Diaz, nelle sue disposizioni del 3 marzo (v. *doc. 36*) stabiliva che:

— ogni Armata dovesse tenere «ad eventuale disposizione del Comando Supremo una determinata aliquota» di forze soggette a spostamento in altro settore qualora l'Armata di appartenenza non fosse «seriamente impegnata»;

— venisse a costituirsi una riserva generale, ripartita in tre nuclei «prossimi anche a centri ferroviari», formati da:

. 2 Corpi d'Armata italiani e 2 divisioni alleate, dislocati a sud del Garda;

. 3 divisioni alleate nella regione Thiene - Vicenza - Cittadella;

. 2 Corpi d'Armata italiani nella zona fra Mestre e Vicenza.

L'entità dell'aliquota precettata presso ciascuna Armata veniva indicata in apposito specchio allegato alle direttive (v. *annesso al doc. 36*) che stabiliva:

— per la 1^a Armata: 1 divisione e 2 gruppi alpini;

— per la 2^a Armata: 1 divisione e 1 reggimento bersaglieri;

- per la 3^a Armata: 1 divisione e 2 reggimenti bersaglieri;
- per la 4^a Armata: 1 Corpo d'Armata su 2 divisioni e 1 gruppo alpini;
- per la 6^a Armata: 1 Corpo d'Armata su 2 divisioni;
- per la 7^a Armata: 1 divisione e 4 gruppi alpini.

Per la riserva generale veniva fissato un triplice concetto d'impiego:

«a) far fronte in tempo ed efficacemente alle necessità più probabili della difesa;

b) partecipare alle azioni controffensive, ed offensive, se queste ultime saranno possibili;

c) essere trasferita tutta o in parte sulla fronte occidentale, se ciò fosse richiesto e consentito dalla situazione».

Le direttive per le unità di riserva venivano, inoltre, così formulate:

«Unità dislocate a sud del Garda.

Il XII Corpo d'Armata e le due divisioni francesi, queste ultime non appena raggiunta la dislocazione per esse stabilita, faranno riconoscere dagli ufficiali la sistemazione difensiva della Val Lagarina; il XII Corpo studierà inoltre l'eventuale passaggio allo schieramento sulla linea Corno d'Acquiglio - M. Corno - M. Castelberto - Cima di Mezzogiorno - M. Sparavieri - M. Malera.

Il II Corpo farà riconoscere le difese del settore Giudicarie, in particolare quelle della Val Chiese e della Val Caffaro.

Tutte le unità suindicate, faranno, dopo ultimate le ricognizioni di cui sopra, riconoscere la linea del Mincio da Rocca di Garda alla testa di ponte di Mantova compresa.

Il Comando della 5^a Armata e il Comando della 10^a Armata francese daranno direttive al riguardo alle unità dipendenti, dopo aver presi i necessari accordi col Comando della 1^a Armata e con quello della 7^a.

Unità dislocate nella regione Thiene - Vicenza - Cittadella.

Riconosceranno le linee di difesa arretrate dell'Altipiano e cioè:

a) la linea così detta intermedia: M. Malcroba - Corno - Piazza di Lusiana - Perpiana - Valpenta; col raddoppio M. Caina - Rubbio - Crosara;

b) linea delle colline: M. Caina - Glossa - San Luca - Mare.

Il Comando della 6^a Armata comunicherà alle unità onde trattasi (alleanze) — pel tramite del Comando della 10^a Armata francese e di quello del XIV Corpo d'Armata britannico — le direttive per tali ricognizioni; e studierà l'eventuale impiego delle unità onde trattasi sulle linee di difesa sopra indicate.

Unità dislocate nella regione Vicenza-Mestre.

Il Comando della 5^a Armata farà riconoscere:

- a) dal Corpo d'Armata dislocato fra Padova e Vicenza la linea: campo trincerato di Vicenza incluso Cittadella;
- b) da quello dislocato fra Mestre e Padova la linea Cittadella-campo trincerato di Treviso escluso.

Il Comando della 5^a Armata studierà:

- a) l'eventuale concentramento (mediante ferrovia, mezzi celeri, via ordinaria) di tutte le unità della 5^a Armata nella regione Vicenza-Mestre e il loro impiego sulla linea: campo trincerato di Vicenza (incluso) - campo trincerato di Treviso (escluso);
- b) l'eventuale sollecito rinforzo (con tutti i mezzi, come sopra) delle nostre occupazioni in Valtellina e Valcamonica, tenendo presenti le successive linee di difesa ivi predisposte (studio da farsi in concorso colla 7^a Armata);
- c) l'eventuale concentramento (con tutti i mezzi, come sopra) dell'Armata sulla fronte Iseo - Bergamo - Lecco e la successiva avanzata per arrestare il nemico che avesse forzato i passi del Tonale e dello Stelvio.

Fronte da raggiungere: media Valtellina — linea delle Orobie — sbarramento della Valcamonica dietro il solco dell'Aprica (studio da farsi in concorso colla 7^a Armata).

Di tali studi mi sarà data sintetica conoscenza».

Il 17 marzo il Comando Supremo, a corredo delle precedenti direttive, emanava (f. 9153) disposizioni circa la dislocazione della sua riserva generale, precisando le zone assegnate alle truppe italiane ed a quelle alleate non schierate:

Grandi Unità italiane:

- il II Corpo (3^a e 8^a Divisione) nella zona a sud-ovest del Garda (Desenzano - Salò - riva centrale del Chiese);
- il XII Corpo (26^a e 34^a Divisione) nella zona a sud del Garda (Castiglione delle Stiviere - Goito - Peschiera);
- il XXV Corpo (7^a e 57^a Divisione) nella zona a Nord-ovest di Padova (Vigodarzere - Camposampiero);
- il XXVI Corpo (11^a e 13^a Divisione) nella zona a sud-est di Padova a cavaliere del Brenta.

Grandi Unità alleate:

- il XXXI Corpo francese (64^a e 63^a Divisione) nella zona ad est del Mincio (Roverbella - Villafranca di Verona);

- la 23^a Divisione francese, nella zona Camisano - Quinto Vicentino - Marola;
- la 46^a Divisione francese, nella zona a nord di Padova (Villafranca Padovana - Camposampiero);
- la 48^a e la 5^a Divisione britannica, nella zona ad ovest di Vicenza (Arsignano - Montebello Vicentino).

Una tale organizzazione della riserva generale, che poteva considerarsi in tutto e per tutto soddisfacente, fu di ben breve durata ch  gli eventi del fronte occidentale, imponendo (*v. pag. 203*) il ritorno in Francia di consistenti forze alleate —  , successivamente, anche il trasferimento del nostro II Corpo d'Armata — incisero sensibilmente su essa.

La decurtazione delle unit  disponibili quale riserva, se certo non ne fu la sola causa, si inser  nelle ragioni che indussero Diaz a rinunciare — pur dovendo resistere agli incitamenti degli Alleati — alla progettata offensiva sugli altipiani, gi  a buon punto di preparazione.

Nuove disposizioni, perci , vennero impartite per la riserva: furono concettuali ed esecutive, ed il Comando Supremo le diram  in data 26 aprile, con f. 10183 (*doc. 82*).

In essa traeva i primi dati di esperienza dalle operazioni ancora in pieno sviluppo sulla fronte franco-britannica rilevando come essi avvertissero che un attacco, anche se in grande stile e preceduto da poderosa preparazione di artiglieria, potesse pur riuscire a superare la resistenza della 1^a linea di difesa ma non potesse trasformare una rottura tattica del fronte, anche se grave ed estesa, in sfondamento strategico quando la difesa avesse saputo conservare le proprie forze giustamente scaglionate in profondit , facendone giudizioso impiego.

E proseguiva: «conscio di tale necessit , il Comando Supremo ha provveduto da tempo alla costituzione ed alla preparazione di una propria riserva generale, una parte della quale   gi  a diretta disposizione di questo comando, ed un'altra parte trovasi presso le Armate, gi  prenotata, e potr  esserne prelevata a buon momento, sulla base della situazione e delle necessit  contingenti».

Tali unit  di riserva venivano elencate in apposito specchio (*v. annesso al doc. 82*) che modificava la precedente ripartizione nel senso che pi  non considerava il II Corpo d'Armata (trasferito in Francia) e ritoccava — peraltro non in modo sensibile — l'entit  delle forze precettate presso la 6^a e la 7^a Armata.

Precisava, inoltre, come nell'interno delle Armate «lo scaglionamento delle forze fosse tale da consentire in caso di serio attacco nemico una resistenza da fondare essenzialmente sui contrattacchi», resistenza prolun-

gata per il tempo necessario a consentire che il Comando Supremo non fosse costretto a fare immediato impiego delle proprie riserve sino a situazione chiarita e a dare alle riserve stesse, dopo che ne fosse stato deciso l'impiego, il tempo di giungere nel settore di azione.

Per effetto di questa necessaria revisione della composizione della riserva generale, la sua consistenza complessiva ascendeva a 17 divisioni più 8 gruppi alpini e 4 reggimenti bersaglieri. Non tutte queste divisioni, però, erano prontamente impiegabili da parte del Comando Supremo che quattro di esse erano solo «condizionatamente» a disposizione e, cioè, potevano essere spostate in altri settori solo nel caso che il settore della rispettiva Armata non fosse direttamente investita dall'azione avversaria.

Sicché, quando più attendibili e concrete si fecero le informazioni che facevano presumere ormai prossima un'offensiva a fondo contro la nostra fronte, il Comando Supremo attuò una prima mossa di manovra spostando la dislocazione generale della propria riserva, serrandola di circa tre tappe a ridosso del dispositivo difensivo e portandola a gravitare verso il settore orientale dello schieramento.

Si effettuarono, così, i movimenti che si sono indicati (*v. pag. 205*) e venne, di conseguenza imbastito uno schieramento strategico arretrato capace di fronteggiare un'eventuale rottura del sistema avanzato: i Corpi d'Armata XII, XXV, XXVI e XXX si dislocarono sull'allineamento difensivo Cittadella - Castelfranco - Trevignano - campo trincerato di Treviso - organizzazioni del Meolo - Vallio - Sile.

Era, questa, una misura che consentiva di poter contenere un eventuale successo del nemico in qualunque settore si fosse verificato. Più in particolare, al riguardo, il Comando Supremo impartiva il seguente ordine:

R. ESERCITO ITALIANO — COMANDO SUPREMO

Ufficio Operazioni

N.10953 di prot. G.M.

25 maggio 1918

Riservatissimo Personale

a S.A.R. il Comandante della 3^a Armata

a S.E. il Comandante della 2^a Armata

e, per conoscenza:

alle LL.EE. i Comandanti delle Armate

5^a, 4^a, 6^a, 1^a, 7^a

al Sig. Intendente Generale

Oggetto: Predisposizioni per caso di attacco nemico sulla fronte del Piave.

.....

Studio dell'impiego delle riserve affluenti da tergo

Nella ipotesi di offensiva nemica sulla fronte del Piave, si renderebbe necessario di

rinforzare la 2^a e la 3^a Armata con grandi unità della riserva generale. In linea di massima si può prevedere che:

- a) la 3^a Armata sia rinforzata dai Corpi XXV e XXVI;
- b) la 2^a Armata sia rinforzata dal XXX Corpo.

S.A.R. il Comandante della 3^a Armata e S.E. il Comandante della 2^a Armata vorranno perciò studiare rispettivamente l'eventuale impiego dei Corpi d'Armata su indicati; e sono autorizzati a far compiere ai quadri di tali unità le ricognizioni che crederanno necessarie.

Gli ordini per tali ricognizioni verranno dati:

- a) dalla 2^a Armata pel tramite del Comando della 4^a Armata;
- b) dalla 3^a Armata pel tramite del Comando della 5^a Armata.

A parte comunico (foglio 10954 G.M.) le disposizioni per un primo rinforzo dello schieramento d'artiglieria delle due Armate e per l'eventuale completamento del rinforzo medesimo.

In rapporto a tali predisposizioni segnalo anche alcuni argomenti che interessano in particolar modo la difesa della fronte delle Armate 2^a e 3^a.

.....

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito
f.to A. Diaz

In conseguenza delle disposizioni del 25 maggio, otto divisioni risultavano già predisposte in settori d'intervento; con la loro gravitazione assicuravano l'integrità strategica della fronte pur senza essere sottratte alla massa di manovra ché il Comando Supremo era in grado di effettuarne rapidi spostamenti e di trasferirle, in una sola giornata, in qualunque altro settore si fosse reso necessario un loro impiego. A tal fine si era costituito quel parco automezzi di notevole consistenza cui si è accennato a pag. 206. Questo avrebbe dovuto provvedere pure all'autotrasporto immediato del Corpo d'Armata d'Assalto¹.

Il quadro schematico complessivo delle riserve a disposizione del Comando Supremo, realizzato nonostante le sensibili decurtazioni dovute al trasferimento in Francia di 6 divisioni alleate e del nostro II Corpo d'Armata, è dato dal seguente documento compilato in data 5 giugno:

COMANDO SUPREMO

Ufficio Operazioni
f. RR.PP.

Riservatissimo Personale
5 giugno 1918

RISERVE A DISPOSIZIONE DEL COMANDO SUPREMO:

— 9^a Armata: Corpi d'Armata XII-XXII-XXV e XXVI (div. 26^a 34^a 7^a 33^a 11^a 13^a 57^a 60^a).

— 8^a Armata (alla dipendenza disciplinare e a disposizione del Comando Supremo): C. d'A. XXX (div. 47^a e 50^a).

Totale 10 divisioni

¹ Costituito, come tale, in data 10 giugno, alle dipendenze della 9^a Armata.

Unità che le armate devono tenere disponibili eventualmente per il comando supremo:

- 3^a Armata: 2 div. e 2 regg.ti bers. T.S.
- 8^a Armata: 1 regg.to bers. T.S.
- 4^a Armata: 1 divisione
- 6^a Armata: 1 div. e 2 gr. alp. e 1 regg.to bers.
- 1^a Armata: 1 div. e 2 gr. alp.
- 7^a Armata: 2 div. e 4 gr. alp.

Totale 7 div. - 8 gr. alp. — 4 regg.ti bers.

La minaccia sempre più concreta di un'offensiva austriaca con finalità strategiche e con propositi presumibilmente decisivi del conflitto, convalidata dalla situazione generale e dallo sviluppo della lotta che si svolgeva sul fronte francese, che potevano convalidarne l'ipotesi, indusse il Comando Supremo a rinforzare ancor più la sua riserva per mettersi in grado di sicuramente «governare la battaglia» ormai imminente.

Perciò fu definita (10 giugno) la fisionomia organica del Corpo d'Assalto, le cui due divisioni — Divisione A e 6^a Divisione cecoslovacca — entrarono a far parte della riserva generale, sì che questa raggiunse la disponibilità complessiva di 19 divisioni.

A queste andavano inoltre aggiunte tre divisioni di Cavalleria opportunamente dislocate in zone prossime al teatro delle operazioni.

La situazione della riserva, dunque, si può così sintetizzare:

- 12 divisioni ad immediata portata d'impiego, e cioè:
 - . 8, dei Corpi d'Armata XII, XXV, XXVI e XXX;
 - . 1, (la 52^a) della 6^a Armata, fatta avanzare da Vicenza a Marostica;
 - . 3, (23^a, 53^a e 24^a) prenotate, le prime due presso la 3^a Armata e la terza presso la 4^a Armata;
- 2 divisioni del Corpo d'Armata d'Assalto, messe in condizioni di essere rapidamente autotrasportate, in una giornata, nel settore di eventuale impiego;
- 5 divisioni (XXII Corpo d'Armata; 21^a e 27^a della 7^a Armata; 54^a della 1^a Armata) in misura di essere concentrate in qualunque settore del fronte in quattro giorni o in sei per ferrovia.

Per quanto riguarda la Cavalleria, della quale tre divisioni potevano — sia pure con limitazioni — entrare a far parte della riserva, si può sintetizzare la situazione complessiva ricordando come le prime disposizioni impartite al riguardo dal Comando Supremo risalissero al 13 aprile (f. 9901, *doc. 83*), successivamente integrate ed in parte modificate in data 31 maggio (f. 11079, *doc. 84*).

Per esse:

— la 4^a Divisione ai primi di giugno doveva trasferirsi dal bresciano nella zona Bevilacqua - Saletto - Vighizzolo - Merlara - Terrazzo a disposizione del C.S. e alla dipendenza della 9^a Armata;

— la 3^a Divisione che dalla metà di marzo si trovava frazionata in Piemonte ed in Romagna, e dai primi di maggio tra Piemonte e la zona di Isola della Scala, lasciava la V Brigata alla dipendenza del Corpo d'Armata territoriale di Torino, mentre la VI, ai primi di giugno, doveva trasferirsi in zona Castelnuovo di Verona, Lonato - Sandrà - Pacengo - Colà, per concorso alla difesa mobile del Garda: il Comando di Brigata e il reggimento lancieri di Montebello, sulla sponda occidentale del Lago, alla dipendenza della 7^a Armata; il reggimento Savoia cavalleria sulla sponda orientale, alla dipendenza della 1^a Armata;

— la 2^a Divisione dalla zona di Ferrara veniva dislocata tra Vicenza - Cittadella e Treviso e posta alle dipendenze della 3^a Armata, ma solo per rincalzo alla difesa costiera nella zona del Polesine e del Ferrarese;

— la 1^a Divisione raccolta nella zona Ravenna-Cervia, continuava a rimanere a disposizione del Corpo d'Armata territoriale di Bologna, per concorso alla difesa costiera nel tratto di costa di sua competenza.

Fu creato anche il Settore Delta Padano nella zona di Loreo con 2 squadroni appiedati (il 6° del Monferrato e il 7° del Piemonte Reale).

Per la difesa mobile costiera nella zona di Ariano Polesine furono assegnati 4 squadroni del reggimento cav. Aquila alla 3^a Armata.

Il Comando Generale di Cavalleria si dislocò dapprima nel Veronese (a S. Pietro in Valle, presso Nogara) e successivamente ad Este (Villa Rovelli).

Nel doc. 85 si riporta l'ordine di battaglia dell'Arma di Cavalleria alla data del 15 giugno '18.

Infine, l'Artiglieria.

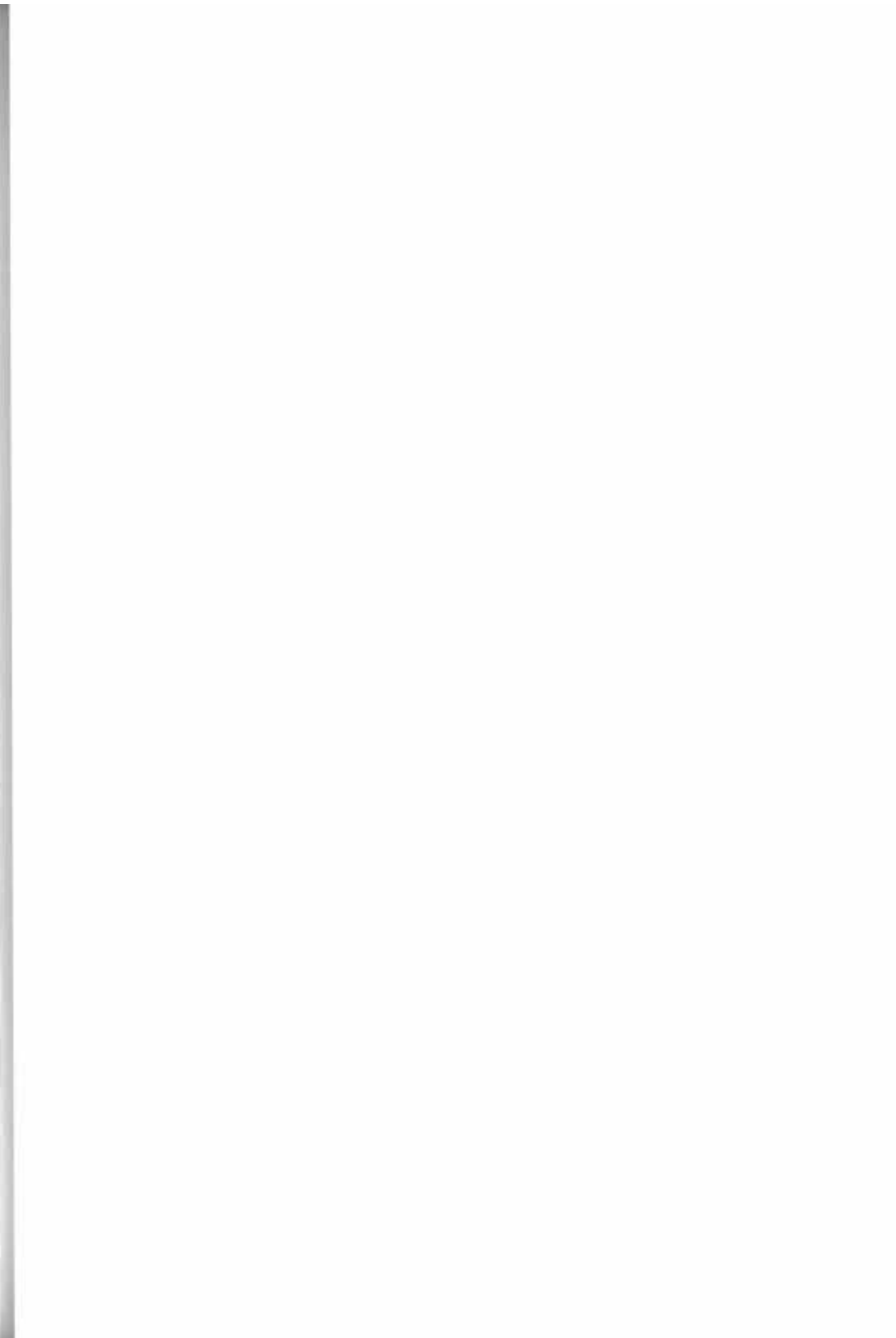
Era stata costante ed assidua cura del Comando Supremo, nel corso della laboriosa riorganizzazione delle unità, di costituire, gradualmente, una massa di riserva, a sua disposizione, sempre più robusta, per poter rinforzare adeguatamente le unità in linea.

Il 1° febbraio si era costituito, a Fiorenzuola d'Arda, un nucleo di batterie che aveva preso sempre maggiore consistenza, tanto che alla data del 26 aprile, quando Diaz aveva dato disposizioni dello scaglionamento delle forze (*v. doc. 82*), aveva raggiunto una consistenza che consentiva a Diaz stesso di annunziare: «alle grandi unità della riserva generale va aggiunta una massa di artiglieria di medio calibro dotata di speciale

mobilità (18 batterie di autocannoni da 102, 30 batterie obici autotrainate) che trovasi presentemente dislocata fra Pressana e Legnago, e per la quale sono in istudio le varie ipotesi di più probabile impiego».

Allorché, nei primi di giugno, fu chiaro, per numerosi indizi, che l'offensiva nemica si sarebbe manifestata anche sul nostro fronte di pianura, il Comando Supremo disponeva di una riserva di artiglieria — che grazie, soprattutto, all'impegno dell'industria italiana era stato possibile accumulare, ed oculatamente preservare in attesa del momento di effettivo bisogno — una riserva di artiglieria, si diceva, che consentiva un robusto rinforzo del volume di fuoco delle Armate 3^a e 8^a (*v. nota 2 a pag. 206*) calcolato a complessive 424 bocche da fuoco, pur conservando un'ulteriore potenzialità, da manovrare, di circa 550 pezzi campali, 30 d'assedio e 230 bombarde.

Nel seguente specchio schematico si dà un quadro della situazione evolutiva della riserva:



Unità	disposizioni del 3 marzo '18		
	Div.	gr. alp.	R b
A - Prenotate presso le Armate:			
- 1 ^a	1	2	
- 2 ^a (poi 8 ^a).....	1	—	
- 3 ^a	1	—	
- 4 ^a	2(a)	1	
- 6 ^a	2(a)	—	
- 7 ^a	1	4	
B - Direttamente a disposizione:			
- 5 ^a Armata (poi, 9 ^a , dal 1 - VI)	8(b)	—	
C - Alleate:			
1° gruppo.....	3(e)	—	
2° gruppo.....	2(f)	—	
D - Cavalleria.....	—	—	
E - Artiglieria.....	—	—	

a) Raccolte in Corpo d'Armata.

b) Raccolte, due a due, nei Corpi d'Armata: II, XII, XXV, XX

c) Riduzione dovuta al trasferimento in Francia del II C. d'A.

d) Raggruppate, due a due, nei Corpi d'Armata: XII, XXII, X

e) Due francesi ed un britannica.

f) Francesi.

g) Precisamente: 539 campali, 28 pesanti, 228 bombarde.

	disposizioni del 26 aprile '18			disposizioni del giugno '18			
Rgt. bers.	Div.	gr. alp.	Rgt. bers.	Div.	gr. alp.	Rgt. bers.	pezzi artigl.
—	1	2	—	1	2	—	
1	1	—	1	—	—	1	
2	1	—	2	2	—	2	
—	2(a)	2	—	1	—	—	
—	2(a)	2	1	1	2	1	
—	2	2	—	2	4	—	
—	6(c)	—	—	12(d)	—	—	
—	1	—	—	—	—	—	
—	1	—	—	—	—	—	
—	—	—	—	4	—	—	
—	—	—	—	—	—	—	795(g)

XVI.

XXV, XXVI, XXX, d'Assalto.

CAPITOLO IV

L'ATTIVITÀ OPERATIVA

(gennaio-maggio 1918)

Gli «sforzi convergenti» che per tutto il mese di dicembre del 1917 il nemico aveva esercitato dapprima sulle posizioni orientali dell'altopiano, fra il 4 e il 7 dicembre, e, successivamente contro il massiccio del Grappa fra l'11 e il 21 e, di nuovo, a Natale (23-25-XII) sull'altopiano (posizioni di V. Melago) si esaurirono del tutto con la «felice operazione» del nostro contrattacco sul M. Tomba (30-XII).

Erano trascorsi due mesi e sei giorni dal momento in cui gli austro-germanici avevano rotto le nostre posizioni sull'Isonzo, fra Plezzo e Tolmino, costringendoci ad un profondo ripiegamento: in questo tempo, «l'Esercito italiano aveva affrontato e da solo superato uno dei momenti più critici di tutta la sua storia»¹. Ma alla fine, «a prezzo di gravi sacrifici di sangue, riuscimmo a contenere il nemico, assai superiore in forze, innanzi alla linea marginale dell'Altopiano e lungo la linea di cresta del Grappa, causandogli perdite ingentissime... La nostra linea di resistenza era pressoché stabilizzata»².

Da allora, per oltre cinque mesi, l'attività operativa conobbe una stasi quasi totale da ambo le parti, ciascuna di esse intenta a risanare le proprie ferite ed a prepararsi ai futuri eventi.

Così, mese per mese, il Comando Supremo riassumeva, nei suoi diari, gli avvenimenti dando di essi il quadro complessivo generale a premessa della indicazione di quegli altri elementi, di maggiore rilievo, riguardanti la riorganizzazione, problemi di potenziamento ed esigenze di schieramento:

Gennaio 1918. «L'attività combattiva lungo la fronte si è mantenuta in generale limitata, sia come azioni di pattuglie che come attività di artiglierie — più vivace è stata a periodi l'attività aerea — si sono sviluppate per nostra iniziativa alcune azioni tattiche — sull'Altopiano di Asiago, sul Massiccio del Grappa e lungo la bassa Piave — degne di essere particolarmente ricordare».

Febbraio: «La situazione tattica generale durante il febbraio '18 è rimasta sostanzialmente immutata, nonostante la perdita di alcune posizioni avanzate a M. Cornone (Altopiano di Asiago). Nessun'altra azione tattica di qualche entità vi è da ricordare.

¹ Vol. IV, Tomo 3°, pag. 628.

² Dal Rassunto mensile (dicembre '17) del Comando Supremo.

Nell'attività delle artiglierie e delle pattuglie è principalmente consistita l'attività combattiva lungo tutta la fronte: attività mantenutasi in media pressoché normale; più accentuata e a tratti vivace nei due settori tatticamente più delicati, dell'Altopiano di Asiago (1^a Armata) e del Grappa (4^a Armata) ove recenti azioni si erano sviluppate per la conquista delle posizioni di Val Melago e dell'Asolone...».

Marzo: «Nessuna azione tattica di notevole importanza. L'attività delle artiglierie si è mantenuta nei limiti dei consueti tiri reciproci di disturbo e di rappresaglia. Da parte del nemico frequente lancio di bombe sulle linee del Piave, specialmente da Fossalta al mare. Notevole attività di pattuglie d'ambo le parti specie in Val Concei, in Val Lagarina, nella Conca dei Laghi, sull'Altopiano di Asiago e nella regione orientale del Grappa, intensificatasi nella seconda quindicina del mese.

Sull'Altopiano di Asiago il nemico eseguì due attacchi con forti pattuglie:

— la notte sul 2, con concorso d'artiglieria, contro le nostre posizioni verso Croce S. Francesco: fu respinto col fuoco;

— il mattino del 21 contro i nostri posti avanzati sulle pendici meridionali del Cornone (sud Sasso Rosso); riuscito dapprima ad occupare qualche nostro elemento, il nemico venne però subito ricacciato da un nostro contrattacco.

Nostre pattuglie hanno eseguito alcuni colpi di mano allo scopo di catturare prigionieri per avere notizie del nemico: riuscirono nell'intento la notte sul 20 a M. Grappa e Capo Sile, e la notte sul 29 di fronte a Folina (Piave); pattuglie francesi la notte sul 23 a M. Tomba e in quella sul 28 sull'Altopiano di Asiago.

Il giorno 5, verso le ore 5, sul Pasubio è stata fatta brillare con esito favorevole una nostra mina, che provocò l'esplosione di una mina avversaria...

Il giorno 13, verso le ore 5, il nemico fece brillare, sulle stesse posizioni, una potente mina che distrusse alcune delle nostre gallerie più avanzate. Nessun'azione nemica seguì lo scoppio. Perdite: una quarantina di morti ed altrettanti feriti.

Ad occidente del Garda, sulla fronte del III Corpo, sono state rioccupate, dalle nostre truppe, senza opposizione del nemico: nella notte sul 24, la linea avanzata di Passo Campa (Val Daone); nel mattino del 25, i passi della Presidiaria (q. 2919) e di Poja (testata Valle Adamè), posizioni da noi volontariamente sgombrate nell'inverno».

Aprile: «Durante il mese, malgrado le condizioni atmosferiche poco favorevoli allo svolgimento di piccole azioni si ebbe una reciproca continua attività di pattuglie che, con obiettivi o di riconoscere l'opposta linea

o di tentare colpi di mano, furono irradiate su quasi tutti i settori della fronte.

E' da notare che mentre il nemico non riuscì a catturare alcuno dei nostri, noi riuscimmo ovunque a prendere contatto con esso catturando 121 prigionieri. Inoltre, 89 disertori si presentarono alle nostre linee.

Le azioni di artiglieria conservarono ovunque carattere di molestia, quà e là saltuariamente più intense, di aggiustamento e di controartiglieria.

Il maltempo ha imperversato quasi tutto il mese e in specie nella seconda metà: in alta montagna cadde abbondante la neve, pioggia e grandine in piano. Caddero alcune valanghe... danneggiarono strade e teleferiche. A causa dell'ingrossamento delle acque, il 2 del mese furono ritirati alcuni posti avanzati lungo la Piave, rioccupati due giorni dopo appena il livello delle acque tornò ad essere normale».

Maggio. «L'attività combattiva della prima metà del mese si è mantenuta abbastanza vivace su quasi tutta la fronte senza peraltro portare mutamenti sostanziali nella situazione generale. Nella seconda quindicina, invece, brillanti azioni nella zona montana e verso il litorale hanno mutato la situazione in nostro favore.

Le reciproche azioni di artiglieria ebbero saltuariamente carattere di molestia, controartiglieria e aggiustamento: furono più frequenti al Tonale, sull'Adamello, in Val Lagarina, nella conca di Asiago, a cavallo del Brenta, nella zona del Montello e, lungo la Piave, nei settori di Candelù, Zenson, S. Donà e della Vecchia Piave.

A Ponte di Piave nella giornata del 26 il nemico inquadrò il terreno con un centinaio di colpi di g. e m. calibro.

L'attività delle pattuglie esploranti è stata abbastanza viva ed accompagnata, da parte nostra, da ardite e proficue azioni di sorpresa delle quali vanno segnalate: l'occupazione delle q. 3452, 3410, 3294 a sud-ovest di Mantello e della q. 3064 di Cima San Giacomo avvenuta i giorni 10 e 12; lo sbarco effettuato a Torbole sulla sponda orientale del Garda (trovato però sgombro) per parte di un gruppo di arditi montati su motoscafi; la conquista della cima di M. Corno (giorno 10) per opera di una compagnia d'assalto ed una di fanteria che catturarono 84 prigionieri, 4 cannoni di piccolo calibro, 2 mitragliatrici e mantennero poscia saldamente la posizione malgrado i ritorni offensivi dell'avversario; l'audace azione tentata il giorno 10 contro le linee nemiche del Pertica da un ardito riparto arrestato nella impresa da violentissima reazione di fuoco; la irruzione in un posto avanzato sul Col dell'Orso ove distrutto il presidio venne catturata una mitragliatrice.

Il mattino del 25, previa efficace preparazione dell'artiglieria, le nostre truppe alpine hanno attaccato le munite posizioni avversarie di Cima

Presena. Furono occupate durante la giornata la q. 3052, il Passo di Presena e la Cima Zigolon; a sera il nemico resisteva ancora tenacemente su Cima Presena donde venne infine ricacciato con quattro violenti attacchi condotti dai nostri con valorosa ostinazione.

Contemporaneamente veniva estesa la conquista di Cima Zigolon a tutto lo sperone delle Marocche orientali.

La notte sul 26 e il giorno successivo l'operazione proseguì brillantemente: espugnata la ridotta di q. 2921 e della conca di Presena, vinte le successive resistenze di testa, i nostri proseguirono verso la q. 2432 di Monticelli raggiungendo sul pomeriggio la q. 2291 immediatamente a sud.

La sera del 26 la q. 2432 di Monticelli, benché circondata dai nostri, resisteva tenacemente: un attacco condotto durante la notte dovette essere arrestato a causa di un falso allarme verificatosi a Sella Tonale che richiamò su questa posizione un nostro intenso tiro di sbarramento.

Il giorno seguente, 27, il maltempo che ha imperversato in tutta l'alta zona montana ha impedito qualsiasi altro tentativo da parte nostra e perciò le truppe, nell'attesa, hanno continuato a rafforzarsi sulle posizioni conquistate.

Nella notte sul 28 in Val Presena fu catturata al completo una pattuglia nemica di 12 uomini comandata da un ufficiale; il 28 le migliorate condizioni atmosferiche permisero di riprendere il tiro su q. 2432, ma un ardito riparto alpino che verso le 17 ne tentò la scalata trovò la posizione fortemente guarnita e dovette rientrare nelle posizioni di partenza a causa di un tentativo nemico di aggiramento sventato con pronte raffiche di mitragliatrici.

Lo stesso giorno una nostra pattuglia di arditi catturò due cannoni nemici da campagna e il seguente un'altra pattuglia rinvenne e catturò due pezzi di piccolo calibro nei pressi di Baite Monticelli. Dopo ciò la situazione del Tonale è rimasta invariata. Il bottino preso durante tutta l'azione comprende circa 870 prigionieri e 12 ufficiali, 13 cannoni, 5 bombarde, 4 mortai da trincea e 22 mitragliatrici subito rivolte contro il nemico.

A Capo Sile la notte sul 27 il XXIII reparto d'assalto seguito dal 13^o bersaglieri in rincalzo attaccò l'antistante trincea nemica conquistandola per una estensione di 500 m. e guadagnando terreno per circa 750; 424 soldati caddero nelle nostre mani: 4 bombarde con abbondante munizionamento, 20 mitragliatrici, 2 lanciafiamme, 1 cannoncino da trincea furono catturati. Due violenti contrattacchi sferrati dall'avversario la notte seguente sul 28 vennero nettamente respinti per il pronto e concorde funzionamento di tutti gli elementi della difesa.

La notte sul 29 a Cortellazzo una pattuglia nemica che tentava avvicinarsi alle nostre linee fu contrattaccata e lasciò nelle nostre mani 5 prigionieri: la notte sull'1 un piccolo colpo di mano a Cavazuccherina ne fruttò altrettanti.

Colpi di mano di pattuglie britanniche e scontri fra pattuglie francesi ed avversarie, si ebbero nella conca d'Asiago, e numerose ricognizioni delle nostre alla testata del torrente Ornic in regione Tomba-Monfenera e verso Fener.

Nel mese si sono presentati alle nostre linee circa 100 disertori nemici e catturammo in complesso oltre 1500 prigionieri, 14 cannoni, 32 mitragliatrici, 9 bombarde, 4 mortai da trincea, 2 lanciafiamme, centinaia di fucili e materiali di varia specie.

Nell'ultima decade del mese si è notato un movimento nelle retrovie nemiche superiore al normale: convogli ferroviari e colonne carreggio aventi direzione discendente furono spesso avvistati nelle principali vie di comunicazione della Val Lagarina.

Le azioni delle opposte artiglierie conservarono carattere di disturbo e di aggiustamento: il 29 grossi calibri nemici tirarono una settantina di colpi contro le nostre posizioni a cavallo dell'Adige.

L'attività delle fanterie nemiche si è manifestata con frequenti e vane azioni di pattuglie sovente effettuate in più località nella stessa notte, e sempre ricacciate dai nostri avamposti su tutti i settori della fronte.

Più importanti attacchi l'avversario tentò la notte sul 17 contro le nostre posizioni di M. Corno e il giorno 18 contro quelle di Ago Mingo (tra M. Stabile e Punta dell'Orco), entrambi nettamente respinti; la notte sul 20, contro un nostro posto avanzato a Sotto Castello (S.E. di Mori). Qui vi riuscì a raggiungere parte del presidio, rimasto isolato da intenso fuoco di artiglieria, ma ne venne subito ricacciato.

La notte sul 26 il nemico rinnovò due violenti attacchi contro le nostre posizioni di M. Corno, ributtati dal fermo contegno dei difensori e dal tempestivo intervento delle artiglierie».

Si è creduto opportuno riportare per esteso, nel loro testo integrale, le precedenti poche pagine di annotazioni diaristiche del Comando Supremo perché è parso che esse possedessero — o acquistassero, scendendo dopo sei lunghi decenni dagli scaffali d'archivio — il particolare innegabile fascino di trasportare il lettore in un clima oramai lontano, rendendolo un po' partecipe diretto, pur nella estrema pacatezza di una distaccata cronaca, degli eventi narrati.

Questi eventi confermano e precisano — già lo si è detto — come sino all'inizio della offensiva austriaca del giugno '18 si fosse registrata una sostanziale calma operativa che, punteggiata da fatti di rilievo, pre-

sentava la caratteristica di una progressiva modificazione: il «niente di nuovo», come in gergo un po' di caserma si sarebbe potuto dire riferendosi alla situazione del febbraio '18, andava gradualmente evolvendosi verso manifestazioni che quanto più a lungo dilazionate tanto più imponenti ed impegnative si sarebbero rivelate.

Il Comando Supremo ne ebbe precisa percezione; ed il suo adeguamento fu conseguenziale e fermo in ogni campo: psicologico, concettuale, operativo.

Cinque brevi parentisi, di particolare rilievo, conobbe la stasi operativa: tre nel mese di gennaio e due in maggio; tutte si inquadrono, sostanzialmente, in quelle finalità alle quali si è accennato a pag. 104 fissate dall'intendimento di effettuare «piccole azioni offensive» (v. doc. 26) suggerite da molteplici ragioni e, principali fra queste, la necessità di non deprimere lo spirito delle truppe e di «saggiarne» di tanto in tanto lo stato delle condizioni morali e del livello di aggressività.

Si effettuarono, così, azioni localizzate:

— fra il 14 e il 15 gennaio, per la conquista di M. Asolone, sulla fronte della 4^a Armata;

— fra il 14 ed il 26 gennaio, per l'ampliamento della testa di ponte di Capo Sile, nel settore della 3^a Armata;

— fra il 27 ed il 31 gennaio per la riconquista dei «Tre Monti» (M. Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele) nell'ambito della 1^a Armata;

— fra il 10 e il 13 maggio per l'occupazione di M. Corno di Vallarsa, ancora nell'ambito della 1^a Armata;

— fra il 25 e il 27 maggio per la conquista delle posizioni di Preseña e dei Monticelli (zona Tonale) nel settore della 7^a Armata e per compiere un colpo di mano nella testa di ponte di Capo Sile (3^a Armata).

Questi eventi si espongono nelle pagine seguenti.

1. *Le operazioni per la conquista dell'Asolone.*

Quando, il 27 ottobre '17, il Generale Cadorna — presa la decisione di ritirare le Armate 2^a e 3^a sulla «linea gialla» (destra del Tagliamento) — prescrisse alla 4^a Armata di assumere «in consegna» i lavori del Grappa sino a quel momento affidati alla 1^a Armata (v. pag. 124), indicò l'urgenza del rafforzamento delle posizioni di M. Asolone (e, con esse, quelle di Presolana e di Cima dell'Orso), allo scopo di «assicurare profondità al sistema difensivo del Grappa», quella profondità della quale pesantemente era avvertita la mancanza (come più volte si è detto in precedenza) per l'estrema pericolosità che ne derivava al fianco sinistro e alle spalle dello schieramento sul Piave.

Il Monte Asolone si affacciò, allora, alla ribalta della notorietà — che sarebbe stata insieme triste ed eroica — perché al suo nome venne intestato il più occidentale dei quattro settori nei quali si articolava la difesa del Massiccio del Grappa¹.

Contro questo settore si scatenò l'attacco delle truppe del gruppo Krauss (14^a Armata germanica) all'apertura del 2° periodo della battaglia d'arresto al Piave².

L'azione nemica, contenuta e respinta l'11 dicembre dalla salda resistenza e dalla reazione della nostra 51^a Divisione (XXVII Corpo d'Armata) fu ripetuta con maggior vigore il successivo giorno 18 e, questa volta, riuscì vittoriosa³.

Ne derivava una situazione molto delicata giacché, con la perdita anche del Pertica, di Col Caprile e di Col della Berretta, la sistemazione difensiva nella zona del Grappa veniva a ridursi alla linea di cresta ed accusava un profondo incuneamento del nemico che acquistava il dominio tattico e topografico nel tratto fra Cima Grappa e il margine montano orientale del Canale del Brenta.

Questa grave circostanza induceva il Comando della 4^a Armata a progettare — dandone specifico incarico ai Corpi d'Armata VI e IX — la riconquista delle posizioni di Col Caprile, Col della Berretta, regione Pertica (costone della Martina — Osteria della Forcelletta) con eventuale dilagamento a Col Bonato.

Per raggiungere tali obiettivi era considerata «indispensabile» la preventiva riconquista dell'Asolone per concentrarvi «il massimo possibile di mezzi di distruzione» richiesti dalla «importanza delle difese nemiche» (direttiva 231, del 4.I.'18 del Comando 4^a Armata).

La riconquista doveva estendersi sino alla linea: q. 1440 (ovest Asolone) — q. 1472 — Casone delle Fratte, spingendo lo sbarramento di Val Cesilla possibilmente a q. 1039 e, cioè, oltre la linea in precedenza tenuta sino al 18 dicembre '17.

L'attacco, affidato alla 66^a Divisione del VI Corpo d'Armata, si sarebbe avvantaggiato di una «conveniente preparazione di artiglieria» e, condotto «con estrema energia e risolutezza» doveva essere «ripetuto con insistenza», accompagnato da «congrue riprese di fuoco qualora non fosse riuscito di primo slancio».

Favorita da un «atteggiamento dimostrativo su tutta la fronte del IX e del VI Corpo, particolarmente del VI», quest'azione era da considerare

¹ Gli altri settori erano: Grappa, Spinoncia e Tomba.

² V. Vol. IV-Tomo 3°, pag. 582.

³ V. Vol. IV-Tomo 3°, pag. 599.

atto preliminare — o prima fase — di una ben più vasta operazione la cui seconda fase doveva essere sviluppata dalla massa dei due Corpi d'Armata «con crescente impulso dall'indietro all'avanti sino al raggiungimento della linea estrema stabilita» cioè: Col Caprile - Col della Berretta - costone della Martina - Osteria Forcelletta) che, peraltro, ai fini del miglioramento della sistemazione difensiva dell'Armata presentava importanza ed esercitava influenze minori di quelle offerte e conseguibili dal raggiungimento degli obiettivi di 1° tempo.

In base a tale considerazione cui si aggiungeva, essenziale, l'altra che le condizioni del momento non consigliassero un impegno capace di provocare sensibili logoramenti di unità, il Comando Supremo ridimensionò il progetto della 4ª Armata decidendo di limitare l'obiettivo dell'operazione alla sola riconquista dell'Asolone, pur concedendo la facoltà di più ampi sviluppi se eventuali circostanze favorevoli ne avessero offerto la possibilità senza rischi di logoramenti eccessivamente pesanti.

Perciò il Comando di Armata stabilì che l'azione sarebbe stata svolta dalla 66ª Divisione del VI C.d'A., opportunamente rinforzata. Avrebbe ricevuto il concorso di azioni dimostrative sviluppate dalle truppe schierate sulla fronte dei due Corpi d'Armata IX e VI e sarebbe stata sostenuta dal fuoco di tutte le artiglierie disponibili dell'Armata, rinforzate da batterie di vario calibro poste agli ordini del Comandante dell'Artiglieria del VI Corpo. Il fuoco di controbatteria sarebbe stato, invece, manovrato dal Comandante dell'artiglieria di Armata.

Contemporaneamente il XVIII Corpo d'Armata, con la sua 56ª Divisione a disposizione della quale veniva appositamente messo un gruppo alpino (— il 4° —), avrebbe tentato la rioccupazione della vetta e del dentino del Valderoa¹.

Con i rinforzi ricevuti, la 66ª Divisione risultava, per effettuare l'attacco, così composta:

— Brigate «Cremona» (21° e 22° ftr.), «Pesaro» (239° e 240° ftr.) e «Massa Carrara» (251° e 252° ftr.);

— 94° reggimento fanteria della Brigata «Messina»;

— 139° fanteria della Brigata «Bari» (18ª Divisione);

— 14° gruppo alpini, con i battaglioni: «Courmayeur», «Cordevole», «Varaita», «M. Cenisio»;

— artiglierie divisionali della 66ª, della 18ª Divisione, e in parte

¹ q. 1570, sul contrafforte che dal nodo centrale del Grappa si dirama verso nord e per Col dell'Orso e i Solaroli giunge al Tomatico (v. pag. 126 e carta 7). L'azione, fallita il giorno 15, fu ritentata — ma anche questa volta senza successo — il giorno 16.

del XVIII Corpo d'Armata; di assedio dei Corpi d'Armata VI e IX, bombarde da 58 A a 58 B.

Il mattino del 14 gennaio queste unità avevano assunto il seguente schieramento d'attacco (*v. carta 19*):

— 139° fanteria: sulle posizioni fronteggianti le alture di q. 1440 e di q. 1486 (ovest di M. Asolone);

— Brigata «Cremona»; pendici sud di M. Asolone-Cason Col delle Farine;

— Brigata «Massa»; Col delle Farine - posizioni sud di M. Pertica;

— Brigata «Pesaro»: fra la Brigata «Massa» e posizioni ad ovest di M. Gaval di Pez;

— 14° gruppo alpini: dietro la «Cremona» fra V. di Coston e sperone di Ost. Cibera;

— 94° fanteria: pressi di Cascina di Coston e di Casone di Melin.

Il giorno 10 gennaio il Comando della 66ª Divisione diramava il suo ordine di operazione (n. 165: *doc. 86*) che prevedeva l'attacco su tre colonne:

— *sinistra* (reparti del 139° ftr.), dalle pendici sud di q. 1486 in direzione di q. 1440 e sperone nord-ovest di M. Asolone scendente in Val delle Saline, coadiuvata da azioni di minori reparti su q. 1440;

— *centrale* (reparti del 22° ftr.), dalla selletta di q. 1473 (est Asolone) in direzione Cason delle Fratte e q. 1472 per le pendici nord-est dell'Asolone;

— *destra* (reparti Brigata «Massa»), lungo il fondo Val Cesilla, per coadiuvare l'avanzata della colonna centrale e portare avanti lo sbarramento della valle stessa oltre la linea di q. 1039; collegamento con azioni di minori colonne di reparti arditi sulla fronte dell'Asolone.

In armonia con il proprio concetto d'azione, il Comandante della 66ª Divisione fissava le modalità esecutive dell'attacco:

— il giorno 13, violenti concentramenti delle artiglierie della Divisione e del VI Corpo d'Armata, allo scopo di disorientare il nemico;

— il giorno 14, all'alba, inizio delle azioni di fuoco di distruzione e di interdizione sulle posizioni nemiche e i loro rovesci;

— il giorno 14, alle ore 14, inizio dell'attacco, su tre colonne:

• destra, reparti della Brigata «Massa Carrara» (251° e 252° rgt. fanteria) col compito di spingere in avanti lo sbarramento di Val Cesilla fino ad oltrepassare la linea di q. 1039 allo scopo di coprire sulla destra la posizione di Cason delle Fratte;

• centro: reparti del 22° reggimento fanteria (Brigata «Cremona») con obiettivo Cason delle Fratte (sino a circa 300 m. da es-

so) — q. 1472 — pendici est della Val Saline (escluso il fondo valle);

Sinistra: Reparti del 139° fanteria (Brigata «Bari», della 18ª Divisione) con obiettivo le pendici ovest di Val Saline (fondo valle incluso) — sperone nord-ovest di M. Asolone — q. 1440;

— azione diversiva, nel settore centrale, con ardite irruzioni di pattuglie della Brigata «Massa Carrara» dalla posizione di M. Pertica, per mettersi in misura di approfittare di ogni eventuale favorevole situazione che consentisse una estensione della occupazione verso le pendici nord del Pertica;

— invio di pattuglie del 140° fanteria (Brigata «Bari») su Bochetta di Cima e Malga Valpore di Fondo.

Per dare un apporto concreto all'operazione della 66ª Divisione alla quale partecipava un proprio reggimento (il 139°), il Comando della contigua 18ª Divisione diramò anch'esso un ordine di operazione (*doc. 87*) suggerito dalla necessità di far avanzare il 140° fanteria (schierato a sinistra del 139°) sulla linea q. 1440 - Osteria il Lepre, lungo il costone interposto fra queste due località. L'azione avrebbe dovuto avere, inizialmente, carattere dimostrativo, giacché l'occupazione della nuova linea non poteva che essere successiva e conseguente a quella di M. Asolone - q. 1440.

Anche l'artiglieria doveva concorrere all'azione di fuoco della 66ª Divisione e del VI C. d'A. con tiri di distruzione sulle posizioni antistanti lo schieramento del 140° fanteria, il giorno 16, e con l'esecuzione di vera e propria preparazione, il giorno 14.

L'operazione ebbe regolare inizio, in piena esecuzione dell'ordine di operazione: nella giornata del 13 si susseguirono, a riprese di diversa intensità, i concentramenti di artiglieria della 66ª Divisione e del VI C. d'A.; il giorno 14, alle 7, iniziò il tiro di distruzione effettuato anche dalle artiglierie del IX, del XX e del XXII C. d'A. nonché dai raggruppamenti 13°, 30°, 40° e da quello francese «Flobert».

La controbatteria nemica fu pronta ed efficace, tanto che l'azione della nostra artiglieria, per quanto intensa e coordinata, ottenne insufficienti risultati preliminari.

Per questa circostanza, il Comandante della Divisione (66ª) decise di rinviare di un'ora l'inizio dell'attacco; ma quest'ordine non giunse in tempo a tutti i reparti, e ne derivò uno sfaldamento nell'azione di attacco.

La colonna di sinistra (139° f.), quella di centro (22° f.) ed il 152° (in Val Cesilla) puntarono sui rispettivi obiettivi con risoluto scatto, riu-

scendo quasi a raggiungerli di slancio, in breve tempo, senza molto risentire della mancata partecipazione della colonna di destra, attardata sulle proprie posizioni dall'ordine di rinvio dell'attacco.

Ma questo successo iniziale fu di breve durata: ostacolata, prima, dalla violenta reazione di fuoco avversaria e paralizzata, poi, da un poderoso contrattacco nemico proveniente da Val Saline, la colonna di sinistra fu costretta a ripiegare.

Nel ripiegamento venne coinvolta anche la colonna centrale che, giunta sotto la vetta dell'Asolone non collegata con il 139°, venne a sua volta contrattaccata da rincalzi nemici sboccati da Val Saline.

Si avvicendarono attacchi e contrattacchi che ci ridiedero parte del possesso delle posizioni precedentemente occupate. A sera le truppe della 66ª Divisione occupavano q. 1440, q. 1486 e lottavano aspramente per il possesso della q. 1520, mentre in Val Cesilla i reparti della «Massa Carrara», superate le resistenze del nemico, avanzavano per fondo valle occupando l'antistante trincea nemica.

Anche le truppe della 18ª Divisione (140° fanteria) non avendo ricevuto in tempo l'ordine di rinvio dell'inizio dell'attacco alle 14, da fondo Val S. Lorenzo, iniziarono l'avanzata e con movimenti rapidi raggiunsero tutti gli elementi di trincea avversari che avevano sul loro fronte, portando la loro occupazione su Casa Celotti. Alle 16,30 la Brigata «Calabria» ricevette l'ordine di attaccare le posizioni nemiche di C. Menegugia e di C. Cestarotta e di prendere collegamento con le truppe del 140° fanteria a C. Celotti.

L'azione fu aspra e sanguinosa e durò sino a sera inoltrata, senza che l'obiettivo potesse essere raggiunto.

S'impondeva, intanto, la ripresa dell'azione per non perdere il frutto dei risultati fino allora conseguiti. Perciò il Comandante della 66ª Divisione, a sera, affidava il comando di tutta la linea al Comandante della Brigata «Cremona» (*doc. 88*), ordinatogli di riprendere, nella notte, l'attacco portandosi, in primo tempo, alla linea q. 1440 - q. 1487 donde proseguire, in successivo sbalzo, sino all'obiettivo q. 1440 - 1472 - Cason delle Fratte.

La Brigata «Massa Carrara» doveva anch'essa riprendere l'avanzata, tenendosi strettamente collegata alla propria sinistra con la Brigata «Cremona». L'artiglieria avrebbe dovuto formare una fascia di sbarramento da Val Saline - q. 1472 - Cason delle Fratte - Col della Martina - rovescio del Pertica.

L'attacco si presentava assai difficile sia per i ripetuti contrattacchi che il nemico lanciava per cercare di riconquistare le posizioni perdute, sia per lo stato di stanchezza delle nostre truppe che avevano combattuto

con slancio, attaccando prima e sostenendo poi con fermezza i ripetuti contrattacchi del nemico; particolarmente precaria la situazione del 139° fanteria che si trovava maggiormente esposto alle offese dell'avversario.

L'attacco ebbe inizio alle 23 ed era diretto particolarmente alla conquista di q. 1520, posizione nemica che maggiormente ostacolava l'avanzata dei nostri reparti. Ma esso non ebbe esito felice per la tenace resistenza del nemico, che aveva munito la posizione di numerose mitragliatrici e che, dalle pendici orientali di q. 1486, rendeva impossibile il possesso della q. 1520.

Nella notte sul 15, il 139° fanteria era a più riprese contrattaccato da reparti di non molta consistenza, che venivano sempre respinti; analoghe azioni erano portate contro il 22° fanteria, che, comunque, alle 6 del mattino, con nuovo slancio, riusciva ad occupare la sommità di M. Asolone (q. 1520). Ma il nemico, alle 7, dopo improvvisa, violentissima preparazione di artiglieria sulle posizioni di q. 1486 e 1520, sferrava un contrattacco in forze contro il 139° fanteria, il quale, dopo accanita lotta, era costretto a ripiegare sulle trincee di partenza prima che l'artiglieria, pur prontamente intervenuta, potesse arrestare l'avanzata del nemico.

Caduta la q. 1486, il possesso della 1520 diventava insostenibile; ed infatti il nemico, alle 8, dopo altro breve ma violento concentramento di fuoco, attaccava la quota 1520 obbligando i reparti del 22° fanteria, dopo accanita lotta corpo a corpo, a ritirarsi dalla sommità della posizione nella trincea nemica più arretrata, in corrispondenza del saliente sud-est della difesa avversaria di M. Asolone.

Verso le 11,35, date le condizioni delle truppe stanche e logore ed allo scopo di evitare una eccessiva usura dei reparti senza corrispondenti ed adeguati risultati, il Comando della 66^a Divisione prospettò al Corpo d'Armata la convenienza di non insistere nell'azione.

In proposito il Comando della 4^a Armata così scriveva (f. 1058 op.): «L'operazione contro le posizioni nemiche dell'Asolone tentata nei giorni 14 e 15 non ha ottenuto lo scopo principale che si prefiggeva questo comando, e cioè togliere al nemico il possesso della q. 1520 che ha il grande vantaggio di costituire per lui un ottimo osservatorio.

Non ritengo conveniente per ora ritentare l'operazione di viva forza e dispongo, invece, che si proceda ad una metodica sollecita avanzata per approccio, iniziando subito i lavori che saranno affidati ai reggimenti esterni dei due corpi d'armata interessati...».

Il Comandante dell'Armata, il 17 gennaio, in un suo dispaccio, sintetizzava le operazioni effettuate nei giorni 14 e 15 gennaio e, dopo aver rivolto il suo encomio a tutte le truppe che vi avevano partecipato, così concludeva: «Se i risultati materiali non sono stati completamente raggiunti,

il contegno delle truppe è tale da rendermi orgoglioso di averle ai miei ordini».

Non era espressione retorica d'occasione; era un semplice riconoscimento obiettivo che aveva, nel Bollettino del Comando Supremo, ben pacata e perciò più solenne conferma con queste parole: «... le nostre truppe, efficacemente sostenute dalle artiglierie, avanzarono con grande bravura... Ad onta dell'accanita resistenza e della vivacissima reazione nemica, notevoli vantaggi poterono essere conseguiti e gravissime perdite furono inflitte all'avversario. Caturammo 8 ufficiali, fra i quali un tenente colonnello, e 283 uomini di truppa...».

Ben significativa più che solo autorevole eco questo comunicato trovava nella stampa estera che riportava, talvolta con grande evidenza, la dichiarazione testuale del deputato Abel Ferry di ritorno, con Foch, da una missione in Italia compiuta proprio nei giorni della operazione sull'Asolone (e di quella contemporanea a Capo Sile). Diceva: «Torno sincerissimamente ammirato della forza morale e materiale dell'Esercito italiano. Il materiale dei nostri alleati vale il nostro, la loro artiglieria da campagna è di primissimo ordine, e la loro artiglieria pesante è di qualità eguale a quella di tutti gli eserciti moderni. Il soldato italiano, valoroso e bravo nel combattimento, è forse ancora più resistente alle privazioni e alle intemperie del nostro. Riassumo qui l'opinione di tutti gli ufficiali francesi che ho interrogati».

Un aspetto, però, assai più profondo e sostanziale del solo riconoscimento di una «bravura» dimostrata e dell'apprezzamento riscosso, tanto per essa quanto per il grado di efficienza e di riorganizzazione al quale si era pervenuti, assumeva — e sul piano dell'indagine storica acquista in modo particolare — una portata di enorme valore. Tale aspetto non si riconnetteva ai risultati, che potevano anche essere stati modesti, ma era insito nel fatto stesso di aver programmato e tentato di conseguirli: ed era quello, con tutte le conseguenti implicazioni d'ordine morale, di aver esercitato una influenza e di averne ottenuto effetto sull'opinione pubblica.

Espressione viva di questa, e sua precisa interprete, la stampa non mancò di rilevare che «da attaccati noi diventavamo attaccanti»; ed ebbe occasione di rilevare come «eravamo noi che dopo aver inchiodato il nemico sul Grappa ed avergli reciso i tentacoli verso la foce del Piave, prendevamo l'offensiva».

L'operazione per la conquista dell'Asolone, dunque, se non era riuscita a mantenere gli obiettivi tattici e topografici che le erano stati assegnati, aveva in pieno conseguito quegli scopi per i quali il Comando Supremo aveva deciso di effettuare quelle «piccole operazioni offensive» delle quali essa era stata la prima.

2. *Combattimenti di Capo Sile.*

Al nome di Caposile, piccola località del basso Piave dove dopo la nostra ritirata dall'Isonzo gli Austriaci erano riusciti a costituire una ristretta testa di ponte¹, sono legati due distinti combattimenti che, con le loro date (14 gennaio e 26 maggio) rappresentano l'inizio ed il termine dell'arco temporale di quelle «piccole operazioni offensive» delle quali spesso si sono accennati intendimenti e scopi. A tali «piccole operazioni» infatti, dei primi cinque mesi dell'anno, faceva seguito il ciclo delle grandi battaglie dagli imponenti risultati.

Il primo dei due combattimenti fa parte di quelle «azioni tattiche... degne di esser particolarmente ricordate» come sintetizzava il Comando Supremo nel suo riassunto degli avvenimenti del mese di gennaio (v. pag. 222).

E' comunemente noto come «operazione per l'allargamento della testa di ponte di Capo Sile», (carta 20) così definita dalla documentazione ufficiale dell'epoca.

Si propose finalità sostanzialmente limitate: oltre quella di indole generale di ravvivare l'attività combattiva nel settore per evitare depressioni morali tenendo desto lo spirito offensivo, si proponeva qualche ritocco di miglioramento in quel tratto di fronte e la raccolta di più esatte informazioni sulla consistenza e lo schieramento del nemico.

Preparazione ed esecuzione dell'operazione vennero affidate ad un unico comandante, che fu quello del 2° Reggimento granatieri a cui disposizioni furono poste:

- quattro compagnie del 2° granatieri;
- due compagnie mitragliatrici;
- due reparti zappatori del 2° granatieri;
- una sezione torpedini Bettica;
- due sezioni lancia bombe Stokes;
- una batteria bombarde da 58 su 9 armi;
- una compagnia genio zappatori.

In riserva, due battaglioni bersaglieri ciclisti (il I e il VII).

Concorso di fuoco, da parte di due compagnie mitragliatrici in postazione sulla riva destra del Piave vecchio.

Artiglieria: 94 pezzi di vario calibro.

L'azione, però, doveva effettuarsi di sorpresa e, perciò, non si avvantaggiava di alcuna preparazione di artiglieria. Si doveva sviluppare in

¹ Vol. IV-Tomo 3°, pag. 603.

due tempi, corrispondenti agli obiettivi prestabiliti: primo tempo, raggiungimento del ponte sul Canale del Consorzio; secondo tempo, allargamento sulla sinistra della occupazione da estendere sino a Casa Bressanin.

Dopo accurate ricognizioni del terreno che era intersecato da numerosi tratti di trincee e da camminamenti bene occultati dalla fitta vegetazione, alle 7,30 del 14 gennaio fu sferrato l'attacco con questo dispositivo:

- due compagnie avanzate;
- altre due compagnie granatieri, mezza compagnia del genio e i reparti zappatori, in 2^a linea;
- la riserva sulla riva destra del Piave.

Il nemico oppose una tenace e ben valida resistenza, con nutrito fuoco di fucileria, di mitragliatrici e con lancio di bombe a mano; ma l'irruenza dell'attacco riuscì ad averne ragione sulla destra, costringendolo a ripiegare. A sinistra, invece, l'avversario si manteneva bene abbarbicato sul terreno e reagiva ai nostri reiterati assalti.

Il Comandante di battaglione, allora, che avrebbe dovuto effettuare una conversione sulla destra facendo perno sulla compagnia che aveva raggiunto le sue posizioni di primo tempo, rinunciò a questa mossa e preferì inserire una terza compagnia fra le due avanzate. Riuscì, così, dopo accanita lotta, a raggiungere l'ansa del fiume e ad estendere l'occupazione fino all'obiettivo stabilito di C. Bressanin.

Erano le 10: in poco più di tre ore si era raggiunta la nuova linea lungo la strada che da C. Bressanin portava ad Agenzia Zuliani e si poteva procedere al suo rafforzamento che presto raggiungeva una efficienza tale da riuscire a contenere frequenti tentativi di contrattacco fra i quali particolarmente pericolosi si presentarono, per la loro violenza, quelli delle ore 12 e delle 13,30 che furono accompagnati da vivaci azioni di artiglieria spinte sino alla sponda destra del Piave, a Castaldia ed a Capo Sile.

A sera le nuove posizioni occupate avevano già raggiunto una buona profondità e disponevano di un primo ordine di reticolati, sì che fu possibile, nella notte, sventare un ulteriore contrattacco diretto particolarmente a scardinare le ali di appoggio della linea.

Nella giornata del 15 si procedette a perfezionare e rafforzare le posizioni senza eccessivo disturbo da parte del nemico.

Questi, però, il successivo giorno 16, alle 6 aprì un violento fuoco di artiglieria con piccoli e grossi calibri contro le nostre linee di testa di ponte Capo Sile, estendendolo fino a Cavazuccherina ed intensificandolo sulla riva destra del Piave Vecchio, contro l'abitato di Capo Sile e Castaldia.

Dopo circa un'ora sferrò tre attacchi contemporanei su tutta la fronte da C. Bressanin a Perissotto: uno alla sinistra della testa di ponte verso C. Bressanin, uno verso il ponte di Canale Consorzio, un terzo alla destra della testa di ponte. I primi due attacchi vennero nettamente respinti: ma essi costituivano soltanto una diversione del nemico, che invece attaccava in forze sulla destra della testa di ponte tra il Canale Consorzio ed Agenzia Zuliani.

Ivi gli attaccanti valutati a tre battaglioni del 12° Honved appoggiati da altri due del 20° e del 31°, furono preceduti da reparti di arditi che, approfittando dell'oscurità e dei varchi aperti nei reticolati, giunsero sin sulla nostra prima linea.

Subito dopo arrivarono sulle nostre posizioni poderose ondate di attacco che si susseguirono a brevissima distanza, riuscendo, verso le 8,30, a superare le nostre difese sconvolte dal tiro di distruzione, e ad impadronirsene dopo furiosa lotta corpo a corpo.

Il Comandante del battaglione granatieri dovette far ripiegare le truppe della sua ala destra dapprima sulla seconda linea e successivamente dietro l'argine del Canale Consorzio, mantenendo in suo saldo possesso l'argine del Piave in corrispondenza di C. Tonetto dove erano state costruite alcune passerelle. I reparti si riorganizzarono e, rafforzati celermente con le riserve della testa di ponte (una compagnia) e con altre due di bersaglieri ciclisti, alle 9, coadiuvati da perfetto tiro di accompagnamento, sferrarono due contrattacchi simultanei: uno frontale ed uno sul fianco sinistro dell'avversario.

Il nemico, disorientato dall'impeto rabbioso degli attaccanti e dall'intenso fuoco diretto contro di esso dagli altri nostri reparti non impegnati nel contrattacco, ebbe un momento di indecisione: ne approfittarono prontamente i granatieri che, attaccandolo alla baionetta, lo ricacciarono in fuga precipitosa.

Alle 10 Agenzia Zuliani e le trincee della precedente testa di ponte erano di nuovo in nostro possesso, ed alle 11 un altro tentativo di attacco era prontamente sventato.

Il nemico tentò altre due volte di attaccare di sorpresa le nostre posizioni: alle 21,40 del 17 e alle 19 del 26, lanciando reparti arditi, senza preparazione di artiglieria. Ma ormai la difesa era efficacemente riorganizzata e vani riuscirono gli sforzi dell'avversario.

Lo slancio e l'abnegazione delle truppe della difesa riuscirono a render vani questi ultimi tentativi dell'avversario di riconquistare il terreno perduto.

Il secondo combattimento nella testa di ponte di Capo Sile si svolse nella notte sul 27 maggio.

Ebbe i caratteri classici del colpo di mano, e si proponeva di ulteriormente allargare la nostra occupazione le cui posizioni erano ancora sottoposte al controllo ed all'osservazione dell'avversario anche dopo che un'audace azione del 19 maggio ne aveva in qualche punto migliorata la situazione.

Non si era dato grande risalto a questo avvenimento che si considerava rientrasse nella normale quotidiana attività di pattuglie. Pure, ne aveva avuto dimensioni maggiori: si era trattata di una violenta incursione di 130 arditi fiamme rosse che, di slancio, dopo brevissimo bombardamento, erano penetrati nelle antistanti trincee tenute da ungheresi, ne avevano superato l'accanita resistenza ed avevano catturato 31 prigionieri.

Le nuove posizioni così raggiunte risultavano a strettissimo contatto con la linea tenuta dal nemico che in alcuni tratti distava appena 9 metri, sì che i reticolati di protezione delle due parti si fondevano in un'unica fascia.

Era evidente e grave il pericolo che una fortunata azione avversaria fosse riuscita a spezzare la continuità della nostra occupazione fra Piave Vecchio e il Canale del Consorzio.

Ad allontanare una simile minaccia, nella notte sul 27 maggio un reparto di formazione di 250 arditi del XXIII reparto d'assalto, con il rincalzo del II battaglione bersaglieri del 13° Reggimento, effettuò un violento e deciso colpo di mano, articolato su tre ondate di cinque colonne, ciascuna delle quali costituita da pochi uomini, di entità della pattuglia.

L'azione fu caratterizzata dall'impeto che conseguì la piena sorpresa, sì che in brevissimo tempo — ordine della decina di minuti — vennero superati i ridottini ed occupate tre linee di trincee difese da reparti del 12° ussari (ungheresi) su una profondità di circa 1000 m.

Il Bollettino del Comando Supremo così ne annunciava il successo: «A Capo Sile, nella notte sul 27, nostri reparti di bersaglieri e d'assalto, con perfetta cooperazione delle artiglierie ed efficacissimo ausilio di sezioni lanciafiamme¹ irrupero con grande ardore nelle linee nemiche antistanti il settore nord della testa di ponte, travolgendone le successive difese per una profondità di oltre 750 m. Malgrado la violenta reazione avversaria, le posizioni raggiunte vennero mantenute. Il nemico subì notevoli perdite: vennero catturati 7 ufficiali, 433 uomini di truppa, 4 bom-

¹ L'impiego di questo mezzo si dimostrò particolarmente utile là dove, per l'estrema vicinanza delle opposte linee, non si poteva contare sull'azione delle artiglierie e delle bombarde per aprire varchi nei reticolati.

barde, 10 mitragliatrici, parecchie centinaia di fucili, armi da trincea di vario tipo, abbondanti munizioni e materiali vari...».

Nella notte (sul 28) il nemico tentò di rioccupare le posizioni perdute e sferrò due contrattacchi sostenuti da nutrito fuoco di artiglieria. Entrambe le volte la sua azione fu arrestata dall'accanita difesa dei bersaglieri posti a presidio della nuova linea.

Questo successo di Capo Sile ebbe vasta eco e riscosse apprezzamenti lusinghieri specie in Inghilterra dove esso, dal critico militare del *Morning Post*, fu considerato una dimostrazione che «l'antico spirito offensivo dell'Esercito italiano (era) immutato e il sentimento di superiorità sul nemico (era) più che mai tenacemente radicato nel cuore dei soldati d'Italia».

Il Comando supremo ne fece annotazione nel suo diario mensile, nei termini che si sono riferiti a *pag. 225*.

Per quanto di breve durata, l'operazione fu considerata dal Generale Foch una precisa testimonianza dell'«eccellente» spirito che animava le truppe italiane; ed egli, Foch, nel rilevarlo e dichiararlo (*v. doc. 62*) ne traeva spunto per ritornare ad insistere, sia pure molto garbatamente, nell'invito a Diaz di prendere l'offensiva per la quale gli aveva rivolto tanti pressanti incitamenti.

Scriveva: «Je compte qu'ayant à votre disposition une pareille force, vous vous tiendrez constamment prêt à reprendre, le moment venu, les opérations offensives dont la préparation a été commencée» (*v. pagg. 178-186*).

3. La battaglia dei «Tre Monti».

Con il nome di «Battaglia dei Tre Monti», ormai di tradizionale uso corrente, sono state battezzate le operazioni che a fine gennaio 1918 (fra il 27 e il 31) si svolsero sull'Altopiano di Asiago per la conquista delle posizioni di Monte Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele.

Erano posizioni il cui possesso presentava una duplice grande importanza: d'ordine tattico, in quanto esse consentivano il dominio di Val Frenzela; di portata strategica poiché, in mano al nemico, ne facilitavano lo sbalzo offensivo verso la pianura vicentina, addossate com'erano alla nostra «linea marginale» di difesa, di fronte proprio al caposaldo di Col d'Asiago, cardine della linea stessa.

Questa, infatti, si appoggiava — e appunto perciò era detta «marginale» — all'orlo montano che delimita da sud, bordandolo, l'Altopiano (*v. pag. 210 e carta 21*); dietro di essa, la linea delle colline, topografica-

mente di ben modesto valore impeditivo e difensivo. Poi, la pianura, allettante.

La violenta e addirittura caparbia pressione del nemico, se pure era stata vana ai fini del conseguimento dei suoi programmati risultati strategici se non definitivi, era tuttavia riuscita, nella 2^a decade di dicembre '17, a spingere in avanti, sulle Melette, al Sisemol e alle Portecche, la propria occupazione, addossandola, quasi, al nostro sistema difensivo sino a comprimerlo.

L'aspetto più rilevante di questo indubbio successo dell'avversario era quello di natura morale: lui ne risultava imbaldanzito; le nostre truppe, invece, avvertivano in pieno il peso della perdita dell'iniziativa e la pericolosità di una difesa assolutamente priva di spazio.

La battaglia di Natale, poi, dando agli austriaci il possesso di tre posizioni di rilevante valore: Cima Echele, Monte Valbella e Col del Rosso, aveva sensibilmente aggravato la situazione materiale e lo stato di depressione morale.

Una nostra operazione offensiva che ci avesse dato, in ogni senso, un po' di respiro, si collocava, dunque, nel quadro delle vere necessità.

Al riguardo, ecco un documento molto significativo per la sua lucidità e sinteticità:

COMANDO DELLA 1^a ARMATA
Stato Maggiore

N. 1379 di prot. RR.PP.

6 gennaio 1918

Oggetto: Linea M. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele.

A SUA ECCELLENZA IL CAPO DI STATO MAGGIORE
DELL'ESERCITO

Come è noto, nel combattimento del 23 dicembre u.s., il nemico è riuscito ad occupare il contrafforte di M. Valbella - Le Portecche - Zaibena ed a spingere successivamente la sua occupazione sulla linea Monte Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele.

Su detta linea, in base a mio ordine, il comando delle Truppe Altipiani aveva fatto eseguire in precedenza alcuni lavori difensivi, allo scopo di ripiegare in seguito su di essa quel tratto avanzato della fronte delle Portecche - Zaibena, che era preso d'infilita dal nodo delle Melette, non appena lo stato dei lavori l'avesse permesso, riattaccando la linea stessa allo sbarramento di Val Frenzela - Val Vecchia ed all'occupazione del Cornone. La vicenda dei combattimenti del 23 dicembre ci ha obbligati a ripiegare anzitempo, né i contrattacchi da me subito ordinati ci permisero di rioccupare il ridotto di Valbella e la linea del Rosso - Col d'Echele.

Non appena avuto il cambio del titolare nel comando T.A., ho fatto presente a S.E. il ten. gen. Zoppi la opportunità di riprendere la linea di M. Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele, non tanto per l'importanza di essa a tutela degli sbarramenti di Val Vecchia - Frenzela e di Val Brenta, quanto per tenere il più a lungo possibile il nemico lonta-

no dalla linea marginale e soprattutto da Col d'Asiago che ne costituisce il cardine di destra.

Dato il tempo trascorso ed i lavori eseguiti dal nemico, l'operazione va studiata e predisposta con ogni maggiore cautela, facendovi concorrere forze adeguate e tutti i mezzi disponibili, prendendo tutte le precauzioni affinché la nostra offensiva non venga neutralizzata da una puntata avversaria su altro tratto della delicata fronte: di qui la mia richiesta di batterie francesi ed inglesi, che vanno prendendo posizione in questi giorni, e la necessità di ritardare alquanto l'operazione per mettere al nostro attivo il massimo numero di elementi per il successo.

Il ritardo è anche imposto dal fatto che all'azione dovranno concorrere le batterie dei due versanti di Val Brenta (Col d'Asiago, Campolongo, e regione Colli Alti) della 4^a e 1^a armata, le quali verranno impegnate verso il 10 corr. per l'azione di M. Asolone e non saranno nuovamente impiegabili che due o tre giorni dopo. L'azione progettata dal comando T.A. contro la linea in parola non potrà, quindi, svolgersi che verso il 15 corr.

Il concetto e le istruzioni date dal detto comando emergono dai documenti annessi (omessi). All'azione concorreranno tutti i mezzi aeronautici dell'armata in base a disposizioni che darà questo comando.

Il Tenente Generale
Comandante l'Armata
Pecori Giraldi

L'operazione offensiva non era vasta, ma di somma importanza «per ovvie ragioni morali»¹.

Essa si sviluppava su una fronte di circa 3 Km. costituita da un dosso montano parallelo alla nostra linea difensiva sul quale si stagliavano, organizzati a caposaldi, i tre cocuzzoli di M. Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele.

Con le loro quote degradanti da Ovest ad Est (rispettivamente: 1312, 1276, 1108) avevano dominio l'uno sull'altro; ma punto chiave era il Valbella. Questo era separato dal continuo Col del Rosso da un'ampia cortina, di lieve pendenza, con scarsa vegetazione, larga circa 1200

¹ Lo dichiarava esplicitamente lo stesso Comandante delle Truppe Altipiani, che ne era il responsabile, indirizzando il 27 gennaio, alla vigilia dell'attacco, il seguente messaggio ai Comandi incaricati dell'operazione: «Al Comando XXII Corpo d'Armata - al Comando 33^a Divisione. Ho avuto campo notare vivo interessamento di tutti i preparativi nota azione stop Non dubito che ognuno nel campo proprie attribuzioni avrà controllato che sottoposti abbiano minutamente tutto predisposto stop Rammento solo che da questo momento ogni sforzo sovrumano dev'essere compiuto per raggiungere scopo prefisso stop Operazione pur non essendo vasta est di somma importanza specie per ovvie ragioni morali stop Di qui dove si è affermata insuperabile barriera all'invasore deve partire il germe della riscossa. Esercito e Paese guardano a noi stessi. Ci guardano altresì gli alleati che già hanno colto allori su nostre terre e dobbiamo mostrarci a loro pari».

Generale Zoppi

m., solcata dalla testata di Val Melago la cui profondità poteva offrire una buona copertura; fra i due colli (del Rosso e d'Echele) lo spazio era molto più ristretto: non superava i 600 m. di ampiezza ed era anch'esso inciso dalla testata di Val di Sasso.

Le pendici meridionali dell'allineamento montano, che un attacco da sud avrebbe dovuto necessariamente superare, erano facilmente percorribili, offrivano una certa copertura (particolarmente favorevole quella di Valbella, intersecante le pendici del Monte omonimo) e imponevano le direzioni di progressione.

Le pendici settentrionali scendevano in Val Frenzela intersecate da profondi valloncelli boscosi (Valle Scura - Val Fontana - Val Fonda - Val Stenfle) intervallati, peraltro, da una zona pianeggiante centrale: Le Portecche.

Ad est, il terreno precipitava in Val Frenzela con salti di roccia di difficile praticabilità. Ad ovest il terreno si apriva verso Asiago con larghe ondulazioni.

Questa configurazione topografica dava alla Val Frenzela la funzione di un ampio fossato che cingeva a nord e ad est il bastione Sisemol - Valbella - Echele, il cui possesso, quindi, come si è detto, dava il dominio sulla valle stessa.

Su queste posizioni, la cui sistemazione difensiva era già stata avviata da noi ed era da presumere fosse stata ulteriormente potenziata dal nemico dal momento in cui ne era venuto in possesso nella 3^a decade di dicembre, risultava schierata la 6^a Divisione di fanteria austriaca del Gruppo Kettler, con il rinforzo di elementi della 18^a Divisione e della 179^a Brigata da montagna.

In corrispondenza di esse, sul nostro schieramento — e, precisamente, fra Costalunga e Col dei Nosellari — le nostre forze avevano in linea la 33^a Divisione del XXII Corpo d'Armata. Alla sinistra di questa, l'altra divisione del Corpo d'Armata, la 57^a, a sinistra della quale iniziava il settore del XXVI Corpo.

A destra della 33^a Divisione, da Val Frenzela verso il Brenta, le nostre posizioni erano presidiate dalla 52^a Divisione del XX Corpo.

L'operazione per la conquista della linea dei Tre Monti, ideata e messa allo studio nei primi di gennaio, venne definitivamente programmata per i giorni 27 e 28 del mese; e così il Comando della 1^a Armata ne dava comunicazione al Comando Supremo, indicandone finalità e limiti nel trasmettere una memoria particolareggiata (*doc. 89*) che riferiva sul concetto d'azione, sulle fasi dell'azione, sulle forze che sarebbero state impiegate e, soprattutto, sullo schieramento e l'impiego delle artiglierie:

COMANDO DELLA 1^a ARMATA

Stato Maggiore

N. 6843 di prot.

26 gennaio 1918

Oggetto: Operazione offensiva sull'Altopiano di Asiago.

Annessi: Una memoria (con tre schizzi omessi).

AL COMANDO SUPREMO: Ufficio operazioni di guerra

Trasmetto a Codesto Comando una memoria riassuntiva dei documenti inviati dal Comando Truppe Altopiano circa l'operazione che il XXII Corpo d'Armata farà nei giorni 27 e 28 per occupare la linea Cima di Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele - Pizzo Razea.

Inoltre, al duplice scopo di distrarre l'attenzione del nemico nelle vere direttrici del nostro attacco e di trarre profitto dal fatto che egli non ha ancora potuto rinforzare l'orlo roccioso di Croce di S. Francesco sarà fatta nella notte sul giorno 28 un'azione intesa ad impadronirsi delle estremità sud-orientali del costone stesso che col Cornone e Pizzo Razea dà un sicuro sbarramento in Val Frenzela.

I particolari per ciascuna fase dell'azione sono stati minutamente studiati, sia per ciò che riguarda l'impiego della fanteria, che della artiglieria: inoltre, per avere la massima cooperazione fra tutte le armi sono state tenute numerose riunioni di ufficiali di fanteria, artiglieria, del genio che prenderanno parte all'azione e sono state eseguite ricognizioni sia sulle nostre linee avanzate, che oltre le nostre difese.

Manca nella memoria l'azione dell'artiglieria dopo raggiunti gli obiettivi prefissati, perché fino ad ieri non era stata concretata in tutti i suoi particolari secondo le mie intenzioni; ma ciò sarà fatto entro oggi.

Per ciò che riguarda il concorso dell'aviazione all'azione delle armi, in seguito ad interventi di questo comando, sono stati ripartiti i mezzi aerei per compiti di sorveglianza, di crociera, di collegamento, utilizzando gli apparecchi delle truppe Altopiano, quelli dell'armata, ed avendo un largo concorso dalla 4^a Armata, dai francesi e dagli inglesi. Per l'azione di bombardamento e di mitragliamento sono stati presi accordi con codesto comando per intervenire sugli obiettivi indicati all'Ufficio Servizi Aeronautici, sia con azione notturna che diurna.

* * *

Tutti i mezzi di rafforzamento, sanitari, vettovagliamento, le munizioni, sono interamente trasportati sul posto ed è stato previsto il loro spostamento in avanti.

Inoltre, i depositi sono stati collocati in modo che i rifornimenti non subiscano il minimo intralcio da un eventuale tiro di interdizione sulle strade.

* * *

Alle ore 12 di domani, 27 corrente, si inizierà l'azione dimostrativa: l'azione risolutiva è fissata per il mattino del 28.

Il Tenente Generale
Comandante l'Armata
Pecori Giraldi

Il piano operativo, dunque, fissato il concetto che l'azione si proponesse lo scopo di conquistare la linea dei Tre Monti (Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele), prevedeva, per agevolarne lo svolgimento e facilitarne il successo:

— l'esecuzione di una pseudo-preparazione, da iniziare il giorno precedente a quello dell'attacco principale, per attirare altrove l'attenzione del nemico e, precisamente nella zona Stellar-Zocchi, alla sua destra, molto sensibile e delicata per lui tanto da indurlo a credere con buon fondamento logico che fosse nostra effettiva intenzione quella di attaccare a fondo in tale direzione. A rendere più verosimile questo intendimento, dovevano essere aperti varchi nei reticolati per consentire il passaggio di colonne d'attacco, e invece poi si sarebbe dovuta svolgere vivace attività di pattuglie;

— lo sviluppo di una serie di azioni sussidiarie, contemporanee all'attacco principale, per disorientare ulteriormente il nemico, e precisamente:

- . la prosecuzione dell'attività di pattuglie iniziata il giorno precedente dopo la pseudo-preparazione di artiglieria sulla destra del settore nemico da attaccare;
- . un attacco contro le posizioni Sisemol - Ronco di Carbon, capace di costituire una seria minaccia sul fianco destro di M. Valbella e per i rovesci del fronte di attacco principale;
- . un'azione diversiva sui costoni di sinistra di Val Frenzela (Croce San Francesco - Sasso Rosso) per ulteriormente disorientare il nemico e quanto meno disturbare l'attività delle artiglierie in postazione nei loro anfratti.

La direzione tattica dell'attacco principale era affidata al Comandante del XII Corpo d'Armata; la parte principale dell'azione (attacco della linea M. Valbella — Col del Rosso — Col d'Echele) era devoluta al Comandante della 33^a Divisione, il cui comando, per esigenze di unitarietà, si estendeva anche ai reparti della 52^a Divisione operanti ad oriente di Col d'Echele.

Al Comandante della 57^a Divisione era assegnato il primo attacco secondario sul Sisemol-Ronco di Carbon, con l'intesa che, raggiunto tale obiettivo, le truppe ivi impegnate (IV Brigata bersaglieri) passassero anch'esse alla dipendenza della 33^a Divisione, allo scopo di concentrare tutti gli sforzi contro M. Valbella.

In definitiva:

— al XXII Corpo d'Armata era assegnata la parte principale dell'attacco dal Sisemol all'orlo meridionale di Val Frenzela;

— al XX, l'azione secondaria sulla riva sinistra di Val Frenzela;

— al XXVI l'azione dimostrativa nella zona di pseudo-preparazione.

La complessità dell'operazione ed i particolari suoi caratteri — alcuni dei quali emergono, sia pure implicitamente, dal messaggio del Gene-

rale Zoppi (che perciò si è prima testualmente riferito) — richiedevano una minuta e particolare preparazione, materiale e tecnica, ma soprattutto morale; e questa fu attuata con alacrità sin dal primo momento della sua ideazione, agli inizi di gennaio, pur correndo il rischio che non si riuscisse a garantirne tutta la necessaria segretezza. E così, in realtà, fu. Indiscrezioni circa la data e l'estensione dell'operazione risultò che fossero pervenute al nemico; questi, però, ne rimase inizialmente incredulo e solo quando avvertì qualche più concreto sintomo del nostro attacco, corse sia pur tardivamente ai ripari del caso: sostituì unità in linea (specificamente la 21^a Divisione diede il cambio alla 6^a) e cercò di apportare adeguati rafforzamenti alla difesa.

Ma il rischio andava affrontato se si voleva dare alla operazione quella consistenza che solo una preparazione non affrettata e dell'ultimo momento ma minuta ed elaborata in ogni particolare poteva consentire, in quanto era necessario fare affluire nella zona nuovi reparti, specie di fanteria e d'assalto, accatastare ingenti quantitativi di munizioni e di materiali d'ogni genere, soprattutto organizzare un adeguato schieramento delle artiglierie.

Questo, soprattutto, si presentava molto laborioso ed impegnativo in quanto erano previsti molteplici tipi di azioni di fuoco (preparazione-distruzione-controbatteria-logoramento lontano) e la partecipazione di numerose distinte unità: quelle dei Corpi d'Armata direttamente interessati alle varie fasi dell'operazione (XXII-XXVI-XX), quelle di Armata (la 1^a) destinate in rinforzo ad esse e, infine, quelle (alleate e del X Corpo d'Armata) incaricate di concorsi di fuoco.

Peraltro lo schieramento in atto sull'Altopiano delle artiglierie d'assedio e pesanti campali si presentava tanto uniforme da non consentire l'assolvimento di tutti i compiti di intervento se non previe modificazioni di postazioni e preparazioni del tiro; e queste richiedevano tempo notevole, laddove, invece, era necessario guadagnare per una serie di ragioni non esclusa quella di evitare l'ostacolo della neve. Perciò il progetto originale, che prevedeva lo spostamento di ben 40 batterie, fu accantonato per essere sostituito da altro ridotto che modificava lo schieramento con lo spostamento di solo 22 batterie.

La determinazione del piano complessivo di impiego delle artiglierie fu fatta dal Comando di Artiglieria del Comando Truppe Altipiani che precisò i periodi di azione e la loro durata generica, la ripartizione della massa delle artiglierie nei vari periodi e la dipendenza tattica dei vari complessi organici per i periodi stessi.

Speciale richiamo fu fatto dal Comando del XXII Corpo d'Armata su particolari punti: controbatteria spiccatamente attiva al momento del-

l'attacco e proseguita anche dopo; impiego delle artiglierie da campagna minutamente studiato e concordato con la fanteria; ingabbiamento vicino e lontano dell'attacco.

Nelle notti sul 26 e sul 27 furono portati a termine i movimenti per l'assunzione del diapositivo d'attacco che, per quanto riguarda la 33^a Divisione, incaricata dall'azione principale, comprendeva:

— la Brigata «Sassari», più un battaglione del 45° fanteria ed il I Reparto d'assalto, a M. Melago, per l'attacco dei due obiettivi di Col del Rosso e di Col d'Echele;

— il 5° Reggimento bersaglieri e il II Reparto d'assalto, su Costalunga, destinati alla conquista di M. Valbella;

— un battaglione della Brigata «Liguria», un battaglione del 14° Reggimento bersaglieri, il IV Reparto d'assalto, un gruppo di 5 compagnie mitragliatrici, in riserva, subito a sud di Busa del Termine.

Oltre a queste forze direttamente incaricate dell'azione, erano agli ordini del Comandante della 33^a Divisione:

— la Brigata «Liguria» (meno un battaglione), su M. Melago, per occupare e sistemare a difesa C. Melaghetto, Col del Rosso e Col d'Echele, quando questi capisaldi fossero stati conquistati e superati col primo attacco;

— il 14° Reggimento bersaglieri (meno un battaglione, in riserva), sui rovesci del costone di Costalunga — Buso del Termine, per la occupazione e sistemazione del caposaldo di M. Valbella dopo conquistato e superato dal 5° Bersaglieri;

— la Brigata «Bisagno» (meno un battaglione), sulla linea marginale, pronta ad occupare la trincea di partenza.

Gli ordini del Comandante della 33^a Divisione prevedevano che lo scatto delle fanterie avvenisse alle 9,30 del 28:

— a sinistra, il 5° bersaglieri doveva attaccare con due colonne, aggirandolo, il caposaldo di M. Valbella;

— a destra la Brigata «Sassari», sfilando su due colonne attraverso un varco da aprirsi sulle pendici occidentali di Col del Rosso, doveva aggirare tale altura e quella di C. Melaghetto; con una terza colonna doveva puntare, per la selletta ad ovest del caposaldo di Col d'Echele, su questa posizione per aggirarla e collegarsi con reparti alpini che avrebbero attaccato ed aggirato da est il Col d'Echele.

Le colonne principali dovevano essere precedute da reparti arditi.

Mentre le colonne pronunciavano l'aggiramento dei capisaldi, questi dovevano essere tenuti sotto il fuoco delle artiglierie fino a quando, svi-

luppatosi il movimento in modo decisivo, non subentrassero i reparti incaricati del rastrellamento dei capisaldi stessi.

Tali operazioni, come si è detto, dovevano essere precedute, oltre che dalla pseudo-preparazione dell'artiglieria da iniziarsi fin dal giorno precedente a quello dell'attacco, da:

- azioni dimostrative di reparti del XXVI Corpo d'Armata, già iniziate in sede di pseudo-preparazione;
- azioni di reparti alpini della 52^a Divisione verso la sinistra di Val Frenzela;
- attacco al Sisemol, con inizio alle 8,30, da parte di unità della 57^a Divisione.

A mezzogiorno del 27 gennaio fu iniziata la pseudo-preparazione con l'apertura di varchi nella zona Ave-Zocchi; contemporaneamente venivano battute le linee nemiche comprese tra Camporazere e Gallio e si effettuavano tiri di logoramento lontano e di controbatteria.

L'artiglieria nemica reagì non violentemente, battendo specialmente le nostre linee a sud del Sisemol.

I risultati del tiro di pseudopreparazione sulle linee nemiche da Ronco di Carbon a Canove furono buoni; l'armonico coordinamento del tiro di distruzione e di interdizione sulle zone suddette valse ad attirare e fissare l'attenzione del nemico da questa parte. Concorse a ciò l'impiego di reparti del XXVI Corpo, e particolarmente di grosse pattuglie del 27° e 28° fanteria (11^a Divisione) inviate rispettivamente alle 20,30 del 27 ed alle 3,30 del 28 su Guardinalti e su q. 998, a sud est di Ave, per riconoscere i varchi e per attirare in tale zona l'attenzione del nemico.

Questi, infatti, fece convergere il proprio tiro di interdizione vicina sui varchi appena aperti e concentrò l'azione di interdizione lontana su Boscon, Ghelpac, Bosco di Cesuna, Campiello rimanendo convinto — a quanto ne scrisse nel suo bollettino del 29 — di aver stroncato col fuoco il nostro attacco che in realtà non si pronunciò nemmeno.

Alle ore 3,30 della notte sul 28, durante l'ammassamento sulle posizioni di partenza dei reparti destinati all'attacco principale, reparti alpini della 52^a Divisione (elementi dei battaglioni: Sette Comuni, Val d'Adige, M. Berico) si inerpicavano sui roccioni meridionali di Croce S. Francesco e riuscivano ad avanzare sin quasi alla croce catturando prigionieri ed armi. Contrattaccati in forze, però, furono costretti a fermarsi e poi a ripiegare.

Alle 7,30 del 28 gennaio aveva inizio il tiro di distruzione delle nostre artiglierie sulla linea Sisemol-M. Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele e di interdizione, a liquidi speciali (fogene), per la durata di mezz'ora, nel-

la zona Covola-Buso in V. Frenzela. Alle 8, i reparti del XXVI Corpo incaricati dell'azione dimostrativa già intrapresa il giorno precedente in fase di pseudo-preparazione, la intensificavano contro le posizioni di Ave (*v. carta 22*). Elementi del 27° fanteria puntarono su Case Veister dove furono violentemente contrastati dal nemico; alle 9,30, il 28° fanteria attaccava con propri reparti le Case Alte di Roncalto e le alture a nord di Coda; alle 15,30 altro reparto del 27° fanteria si spingeva a nord di Cunico; nella notte sul 29 elementi del 28° fanteria serravano sui reticolati di Ave.

Continuò, per tutta la giornata, l'azione di controbatteria con carattere di neutralizzazione preventiva del Bosco del Gallio dove si ottenne di ridurre al silenzio le numerose batterie ivi dislocate, di difficile individuazione anche alla vampa. Concentramenti di fuoco vennero diretti anche sulle zone di Foza e di Giardini.

In parallelo a quest'azione sussidiaria sviluppata sulla fronte del XXVI Corpo d'Armata si svolgeva l'altra, anch'essa sussidiaria, che, sul fianco sinistro della principale, puntava alle posizioni del Sisemol - Ronco di Carbon - Stenfle (*v. carta 21*).

Precedute da una compagnia del IV reparto d'assalto, alle 8,45 del 28 gennaio due colonne del 20° reggimento bersaglieri lasciarono le loro posizioni d'attesa dirigendosi una al Sisemol, l'altra al varco di Ronco di Carbon. Contemporaneamente, due compagnie del 14° Bersaglieri puntavano, con intendimenti solo dimostrativi, verso Zocchi, e due compagnie mitragliatrici si appostavano sulle pendici nord occidentali di Costalunga per mantenere il collegamento col 5° bersaglieri e per coprire il fianco destro delle colonne del 20° che sarebbe rimasto esposto alla reazione del nemico in caso di insuccesso dell'azione su M. Valbella.

Alle 9,30 aveva inizio l'attacco principale.

Articolati su tre colonne, il 5° Reggimento Bersaglieri ed il II Battaglione d'assalto puntarono al loro obiettivo di M. Valbella: le due colonne laterali raggiunsero celermente e senza gravi difficoltà i varchi aperti dall'artiglieria ed iniziarono l'aggiramento del caposaldo su entrambi i suoi lati; la colonna centrale si sarebbe dovuta inserire nella azione solo più tardi e, cioè, si sarebbe dovuta portare direttamente sull'obiettivo solo dopo che questo fosse stato circondato dalle due colonne precedenti.

Ma un violento contrattacco nemico, favorito da un banale ed occasionale inconveniente (un razzo rosso lanciato dal nemico fu scambiato per nostro provocando il prematuro allungamento del tiro delle nostre artiglierie) costrinse gli attaccanti a ripiegare sin sulle linee di partenza.

Al centro del dispositivo di attacco, i reparti della Brigata «Sassari» che col I battaglione d'assalto erano diretti alla conquista di Col del Ros-

so, riuscirono di primo slancio a raggiungerlo e ad occuparlo; ma ne furono ricacciati da una violenta reazione avversaria.

A destra, l'ala orientale della Brigata «Sassari» (152° fanteria e battaglione alpini «Bassano» di collegamento con la Val Frenzela) incontrò nella sua avanzata tenace resistenza che non le consentì di raggiungere l'obiettivo di Col d'Echele.

Sicché, in pratica, a tre ore dall'inizio dell'attacco principale tutti i favorevoli risultati che pur si erano da principio conseguiti, risultavano annullati:

— il 5° bersaglieri era di nuovo attestato sulle stesse posizioni di partenza del mattino sotto la protezione della colonna centrale che veniva spinta alquanto più avanti per parare col contrattacco eventuali tentativi offensivi del nemico;

— la Brigata «Sassari» era tutta addossata alle pendici meridionali dei suoi obiettivi di attacco.

L'azione fu, perciò, ripresa nel pomeriggio e, questa volta, dopo una intensificazione della preparazione d'artiglieria, la «Sassari» riconquistava Col del Rosso e perveniva al successo anche su Col d'Echele, occupandolo.

Ma il M. Valbella, chiave della posizione, continuava a resistere rendendo infruttuoso ogni tentativo di conquista.

Occorreva, perciò, imprimere all'azione maggior vigore ed impulso e, a tal fine, il Comando Truppe Altipiani adottò i seguenti provvedimenti:

— rinviò all'indomani, 29 gennaio, onde concedere il tempo ai necessari coordinamenti, la ripresa dell'attacco alle posizioni di M. Valbella;

— mise a disposizione del XXII Corpo d'Armata:

. il XV battaglione d'assalto assegnato, per l'occasione, dal Comando della 1^a Armata;

. la Brigata «Bergamo», raccolta presso Montagna Nuova;

— svincolò le Brigate «Liguria» e «Bisagno» dagli incarichi specifici per i quali erano state poste alle dipendenze della 33^a Divisione, lasciando piena libertà di manovra al Comando del XXII Corpo;

— fece approntare la Brigata «Ancona» per far fronte ad impreviste eventualità.

Durante la notte sul 29 il M. Valbella veniva tenuto sotto il fuoco della nostra artiglieria che estendeva la sua azione anche al rimanente fronte

d'attacco con tiri di sbarramento a protezione degli obiettivi conquistati e con tiri di interdizione sulle zone di probabili ammassamenti nemici.

Così un contrattacco pronunziato contro Col del Rosso e Col d'Echele poté essere contenuto e respinto senza eccessiva difficoltà.

Veniva, intanto, rimaneggiato il dispositivo per l'attacco dell'indomani 29 e:

- la Brigata «Bergamo» veniva posta alle dipendenze della 33^a Divisione;

- due battaglioni del 209° fanteria passavano a disposizione della IV Brigata Bersaglieri;

- due battaglioni del 210° fanteria li sostituivano nella occupazione delle trincee di partenza su Costalunga;

- il 25° fanteria si portava a presidiare le posizioni della linea marginale.

Mentre era avviata l'esecuzione di tali provvedimenti, il nemico dimostrava di non adattarsi ai successi — sostanzialmente modesti e solo parziali — da noi conseguiti e cercava di ripristinare la situazione.

Di fronte alla violenza della reazione avversaria, il Comando del XXVI Corpo assumeva la decisione di estendere a tutto il proprio settore le azioni dimostrative, facendovi partecipare nella più larga misura possibile l'artiglieria non impegnata a fondo sul fronte di attacco principale. Venne simulata una vera e propria preparazione tenendo per qualche tempo sotto il fuoco i varchi di Ave e di Caponove ed allungando successivamente il tiro per dar credito ad un'avanzata della fanteria.

Una prima azione di questo genere fu svolta alle 8 del mattino con reparti del 28° fanteria; una seconda ebbe luogo nel pomeriggio con l'avanzata di reparti del 27° e del 28° fanteria verso C. Ambrosini e Coda.

Questa attività dimostrativa valse a tener in allarme la linea avversaria fra Morar e Cima Tre Pezzi, distraendo dal settore principale un certo numero di batterie avversarie il cui fuoco fu attratto nella zona di Ghelpac.

Sull'ala destra del settore del nostro attacco principale, il nemico, che già la sera del giorno 28 aveva tentato un contrattacco sventato senza gravi difficoltà, come si è detto, soprattutto per l'azione di artiglieria, alle 4 del mattino del 9 ne pronunziò un altro di grosse dimensioni.

Appoggiato da violento tiro di interdizione sulle vie di accesso alle nostre prime linee per impedire l'accorrervi di rincalzi e di truppe fresche, il nemico attaccò con l'evidente intenzione di ricacciarci dalle posizioni da noi conquistate il giorno precedente.

Articolati in numerose colonne d'assalto, reparti di fanteria avanza-

rono decisamente contro le nostre posizioni, sulle quali, peraltro, già dalla sera precedente, subito dopo la loro conquista, erano iniziati lavori di rafforzamento del terreno e di posa di reticolati.

Robuste pattuglie accompagnavano l'azione delle colonne d'attacco tentando l'aggiramento dei fianchi del nostro schieramento.

La nostra reazione, per quanto violenta, non riuscì ad arginare subito il nemico che in qualche punto riuscì a penetrare nel dispositivo ed a portarsi, sia pure con qualche semplice drappello, alle nostre spalle.

La lotta si fece accanita, gli scontri corpo a corpo divennero feroci e, alla fine, il nemico fu sopraffatto e respinto con gravi perdite.

Altri contrattacchi si ebbero a Col del Rosso. Alcuni furono presto sventati; ma non si riuscì ad impedire che reparti austriaci si insediassero saldamente sulla destra della Selletta di C. Caporai, fra Col del Rosso e Col d'Echele, donde più tentativi di scacciarlo risultarono vani.

Intanto, alle ore 8,30 riprendeva l'attacco in forza contro il caposaldo di M. Valbella.

Le colonne avanzarono verso il loro obiettivo, faticosamente; e quando stavano per raggiungerlo un contrattacco nemico, peraltro arginato dal tempestivo intervento della nostra artiglieria, le costrinse a retrocedere alquanto.

Il Comandante della IV Brigata Bersaglieri fece allora avanzare i due battaglioni del 209° fanteria messi a sua disposizione e con uno di essi rinforzò la colonna centrale.

Quella di destra, però, continuava a retrocedere da Casera Malagon sicché il Comandante del 209° fanteria, intuita la delicatezza del momento, accorse in rincalzo ad essa con due battaglioni del suo reggimento e, con tutte le forze così riunite, puntò decisamente su M. Valbella, raggiungendone di slancio la vetta.

Riprese, allora, l'avanzata anche delle altre colonne e, nel primo pomeriggio, su tutto il caposaldo si affermava il nostro saldo possesso.

Alle ore 18 il nemico pronunziò un violento attacco sulla fronte del XX Corpo d'Armata; ma la nostra reazione di fuoco fu immediata e riuscì ad infrangerlo, mentre con un furioso contrattacco alla baionetta venivano ricacciati gli elementi nemici che erano riusciti a penetrare sino a q. 1075.

A sera, consolidata alquanto la posizione di M. Valbella tanto laboriosamente conquistata, la IV Brigata Bersaglieri cercò di stabilire il contatto, sulla sua destra, con la Brigata «Sassari», spingendo propri elementi a sud di Casera Melaghetto per conferire una certa continuità alla linea raggiunta. Per rinforzarla, veniva fatto avanzare il 210° fanteria, sostituito dal 25° sulle posizioni di Costalunga.

Incessante proseguì, per tutta la notte, il lavoro di assestamento della posizione onde renderla idonea a far fronte ad eventuali ma prevedibili ritorni offensivi nemici; e vennero riordinati i reparti notevolmente provati dall'estenuante lotta, e furono riorganizzati i rincalzi mentre l'artiglieria provvedeva alla protezione della posizione con pressoché continui tiri di sbarramento.

Il successivo giorno 30, mentre sulla fronte del XX Corpo d'Armata la situazione si mantenne calma, su quella del XXVI si continuò a svolgere azioni dimostrative con reparti di fanteria coadiuvati dal fuoco delle artiglierie, allo scopo di polarizzare l'attenzione del nemico e di impegnarne il tiro di una parte delle batterie distraendolo dagli obiettivi di recente conquistati.

Alle prime luci del mattino, nel settore centrale (XXII Corpo) la «Sassari» ritentò — e questa volta con pieno successo e senza incontrare eccessive difficoltà — la conquista della selletta di C. Caporai, fra i due Colli del Rosso e d'Echele sulla quale si era affermato un contrattacco nemico del giorno precedente.

Pattuglie di ricognizione del terreno furono irradiate verso Stoccardo, Zaibena, Val Fonda e Stenfle. Ne risultò che almeno sino al parallelo di C. Malaghetto la zona era sgombra e che il pattugliamento avversario si fermava a circa 300 m. dalle nostre posizioni, coprendo la testata di Val Fonda e il costone di Stenfle presidiati dall'avversario.

Il Comando del XXII Corpo d'Armata a sera ordinava di includere nella nostra sistemazione difensiva la testata di V. Melago e, pertanto, la 33ª Divisione ricevette l'incarico di procedere, all'alba del giorno 31, all'occupazione di Casera Melaghetto.

Tale compito specifico venne affidato alla IV Brigata Bersaglieri alla quale venne assegnato, per l'occasione, il XXIV Reparto d'assalto. L'attacco doveva avere i caratteri della sorpresa; vi avrebbero concorso i reparti laterali con l'intendimento di saldare la linea fra M. Valbella e Col del Rosso.

L'azione ebbe luogo alle 5,30 del 31 gennaio.

Le alture di C. Melaghetto vennero occupate di slancio; ma una violenta reazione avversaria riuscì ad impedire il congiungimento delle Brigate «Bisagno» e «Sassari» con il XXIV Reparto d'assalto e questo, battuto da ogni lato, fu costretto ad abbandonare la posizione, attestandosi, però, sulle sue pendici meridionali.

Questo contrattacco nemico si manifestò particolarmente pericoloso ai fini del possesso di M. Valbella. Fu un momento critico ché il II battaglione del 209º fanteria, spintosi molto avanti verso Stenfle per rintuza-

re l'azione avversaria, rimase ingabbiato dal tiro di interdizione nemico e quasi del tutto distrutto.

Solo verso le 9 del mattino si riuscì, con accanita lotta, a ristabilire la situazione ed a superare la crisi che aveva presentato aspetti di estrema gravità.

Occorreva ripetere l'operazione e furono fatte avanzare truppe fresche a disposizione della 33^a Divisione: un reggimento della Brigata «Perugia» (il 130°) avviato a Busa del Termine ed un reggimento della Brigata «Ancona» (il 69°) spostato in Val Chiama.

Questa ripresa dell'attacco veniva fissata, in un primo momento, per l'imbrunire; venne poi spostata all'indomani, 1° febbraio.

Concrete e realistiche considerazioni, però, sulla pesantezza delle perdite già subite — che ammontavano a circa 5000 fra morti e feriti — e sulla ulteriore presumibile loro entità, considerato lo stato di stanchezza delle truppe, senza che vi potesse corrispondere un risultato adeguato che ne giustificasse la sopportazione, consigliarono i Comandi responsabili a desistere da ogni ulteriore iniziativa e di ritenere ultimata, con il conseguimento degli obiettivi fissati, l'azione iniziata il giorno 27.

Alla prudente e misurata laconicità con la quale il Comando Supremo aveva dato, nel corso dell'operazione, notizie del suo sviluppo e dei gradualmente suoi successi, faceva alfine seguito, la sera del giorno 30, il Bollettino che annunciava ufficialmente il felice esito dell'azione che per una molteplicità di considerazioni andava ben oltre la portata materiale delle posizioni conquistate e del bottino raccolto. Assumeva un significato che a nessuno poteva sfuggire, capace di ripristinare una fiducia e di riaccendere una fede che in qualche momento, ancora non troppo lontano, era parso stesse per estinguersi.

Diceva: «Le valorose truppe della zona degli Altipiani hanno felicemente coronata l'azione da esse iniziata il giorno 27 ad est di Asiago, strappando al nemico munite posizioni ad occidente di Val Frenzela.

Conquistati sin dal giorno 28 e mantenuti con grande valore il Col del Rosso e Col d'Echele, premuto e sospinto l'avversario nella regione di Sasso Rosso, ributtati all'arma bianca i numerosi suoi contrattacchi, nella giornata di ieri il successo venne ampliato con l'espugnazione di Monte di Valbella.

Fortissime furono le perdite inflitte al nemico, che ebbe due divisioni quasi completamente distrutte; notevole il bottino di guerra, non del tutto calcolato, ma comprendente sinora oltre 199 ufficiali e 2500 uomini di truppa prigionieri, 6 cannoni di vario calibro, circa 100 mitragliatrici, numerosissime bombarde, parecchie migliaia di fucili, ingentissime quantità di munizioni e materiali di vasta specie.

Violenta fu la reazione dell'artiglieria nemica sulle posizioni conquistate; rapidi e potenti i concentramenti del nostro fuoco, fin sui lontani obiettivi; numerosi i tentativi di ricognizione e di offesa dei velivoli nemici; pronta l'aggressività dei nostri e aggiustato il tiro antiaereo, che nelle due giornate abbatterono 17 apparecchi avversari.

Durante le azioni dei giorni 28 e 29 l'eroica Brigata «Sassari» (151° e 152°) e in particolar modo il 152° reggimento fanteria, riconfermò il valore della sua gente e la gloria delle sue bandiere; i reparti di assalto I, II e XVI, la IV Brigata Bersaglieri (14° e 20°) col suo reparto di assalto (IV), il 5° reggimento bersaglieri, i Battaglioni alpini Val d'Adige, Stelvio, Monte Baldo e Tirano assolsero magnificamente il loro compito e furono all'altezza del loro nome e delle proprie fulgide tradizioni».

4. *L'occupazione di Monte Corno di Vallarsa*

Le tre brillanti azioni che si sono prima descritte, condotte, a metà gennaio, contro l'Asolone e nella testa di ponte di Capo Sile e, a fine gennaio, sui «Tre Monti» a sud-est di Asiago, sembrava avessero esaurito, se non la nostra capacità combattiva, quel ciclo di piccole operazioni offensive (v. pag. 104) con le quali il Comando Supremo si proponeva di tener vivo ed alto lo spirito delle truppe e del Paese e di migliorare, là dove era maggiormente necessario, l'andamento della nostra linea difensiva mediante l'inclusione in essa di qualche posizione di rilievo e la sottrazione al possesso del nemico di alcune altre particolarmente pericolose e fastidiose per noi.

Da quel momento, infatti, come si è accennato a pag. 226, una notevole calma operativa si estese a tutto il fronte ed i quotidiani bollettini del Comando Supremo non davano, praticamente, altre informazioni se non di generiche attività di pattuglie e di duelli fra le opposte artiglierie.

Anche i diari mensili del Comando Supremo — testualmente riportati nelle prime pagine di questo capitolo — confermavano la scarsità di avvenimenti di rilievo non registrando «alcuna azione tattica di qualche entità»; e si esprimevano addirittura in termini statistici indicando «medie normali» nei servizi di pattugliamento effettuati essenzialmente a scopi ricognitivi e nelle azioni di artiglieria.

Una indagine su questo argomento, qui prospettata solo per inciso, richiederebbe ben complesso ed approfondito esame cui non potrebbe essere riservato uno spazio semplicemente occasionale come sarebbe in questo caso.

Sarà quindi sufficiente limitarsi a ricordare come, a parte le esigenze di riordinamento — che potevano considerarsi quasi tutte affrontate e superate già nel mese di febbraio (*v. pag. 53*) — e quelle di potenziamento — avviate, ormai a soddisfacenti e favorevoli soluzioni — esistesse imperioso, in quanto non affatto esaurito, un compito difensivo da assolvere, imposto sì dagli eventi sul piano nazionale e su quello internazionale, ma psicologicamente e strategicamente deciso e concordato.

Tale compito, dal quale era necessario in nessun caso lasciarsi distrarre per non affrontare rischiose avventure — e, al riguardo, il Generale Diaz mostrò encomiabile fermezza — imponeva che ogni tipo di attività combattiva non eccedesse i limiti di un preciso scopo che era quello di migliorare, senza esporsi ad eccessivi logoramenti, la situazione, per mettersi in condizioni di meglio resistere ad un attacco che sarebbe stato certamente assai duro e poteva essere in ogni momento imminente.

Questo, in estrema sintesi concettuale, è quanto sembra potersi correttamente ricavare dal complesso e dalla molteplicità delle decisioni, degli atteggiamenti, delle intese, delle disposizioni, delle attività varie nei loro impulsi (lavorativi) e nei loro imposti limiti (operativi) dei primi cinque mesi del 1918.

Perciò il mese di maggio, avvicinando la stagione delle possibili operazioni in grande stile — peraltro non solo razionalmente previste ma preannunziate da molti indizi — parve segnare un risveglio di combattività.

Un tale risveglio il Comando Supremo collocava nella seconda quindicina del mese precisando, nelle proprie annotazioni diaristiche (*v. pag. 224*): «L'attività combattiva della prima metà del mese si è mantenuta abbastanza vivace su quasi tutta la fronte...»

Nella 2^a quindicina, invece, brillanti azioni nella zona montana e verso il litorale hanno mutato la situazione in nostro favore».

Se, dunque, in base a questa valutazione del Comando Supremo, non dovrebbe, da un punto di vista strettamente cronologico, rientrare in esso, pur tuttavia un posto di grande rilievo nel «risveglio» combattivo, occupa — e merita a pieno titolo — l'operazione svolta fra il 10 e il 13 maggio per la conquista del Monte Corno di Vallarsa. Non pervenne, in realtà, a determinare sensibili mutazioni della situazione, in senso territoriale; ma se è vero che una componente di enorme valore della nostra situazione era di squisita essenza morale e spirituale, certo l'azione che portò alla occupazione di M. Corno ebbe una immensa portata d'ordine etico: tanto perché eroismi ed ardimenti che vi furono esplicitati toccarono vertici da leggenda, quanto perché un filo tenacissimo la collegò direttamente con il sacrificio di Cesare Battisti e di Fabio Filzi che per quel

monte avevano combattuto¹ e da quel monte, catturati, erano stati avviati al sublime loro martirio.

Dalle pendici che delimitano ad oriente la Vallarsa, rinserando fra il fiume Leno che vi scorre e le proprie propaggini di mezza costa la strada per Rovereto, si erge, aspra e rocciosa, la massiccia mole di M. Corno che si eleva a q. 1765 determinando un ambiente di difficilissima percorribilità che, peraltro, attenua notevolmente, verso nord, questa sua specifica caratteristica, degradando con ampi pendii e pianori ricchi di comunicazioni rotabili di vario tipo (*v. carta 23*).

In mano al nemico, questa cima costituiva per lui un ottimo osservatorio su vastissima zona ed esercitava assoluto dominio su ampio tratto della nostra sistemazione difensiva che dopo gli eventi dell'estate del 1916 si era insediata, nel settore Vallarsa della 1^a Armata, con la sua linea di osservazione e di prima resistenza, lungo le posizioni (*v. pag. 209*) che dalle pendici nord-orientali di Coni Zugna si saldavano al Pasubio, appoggiandosi a M. Trappola, alle pendici meridionali proprio di M. Corno, alla testata di Val di Foxi che sbarrava, ed ai roccioni occidentali di Sogi.

La già notevole intrinseca forza topografica ed operativa del M. Corno era stata ulteriormente potenziata dagli austriaci che vi avevano compiuti imponenti lavori in roccia, convinti del valore che la posizione avrebbe avuto per noi se fosse caduta in nostre mani, giacché costituiva il più saldo e naturale appoggio d'ala della nostra difesa sul contrafforte del Trappola.

I lavori, schematicamente disegnati nella *carta n. 24*, quali erano stati rilevati da pazienti e pericolose individuazioni delle pattuglie di ricognizione e quali risultavano dalle varie informazioni in possesso del nostro Comando Supremo, consistevano, essenzialmente, in:

— un duplice ordine di trinceramenti che cingevano tutt'intorno, chiudendoli a caposaldi, il pianoro di vetta della cima del monte e la retrostante posizione di q. 1801;

— due profondi camminamenti in roccia, fiancheggiati da larghe e robuste fasce di reticolati, congiungenti direttamente fra loro le due quote principali (1765 e 1801) nonché quella più avanzata di esse (quella di

¹ La posizione di M. Corno era caduta in mano austriaca nel maggio 1916, durante l'offensiva nemica del Trentino. Il successivo 10 luglio, in uno dei sussulti conclusivi della battaglia, il btg. alpini «Vicenza» (al quale appartenevano C. Battisti e F. Filzi), inquadrato nella 44^a Divisione fu incaricato della riconquista, col concorso di un battaglione del 69° fanteria e di uno del 71°.

L'azione, dopo un iniziale successo, fallì per l'intervento di rincalzi austriaci che riuscirono a tagliare ogni via di ritirata agli attaccanti, fatti quasi tutti prigionieri.

M. Corno) con le posizioni retrostanti, lungo le pendici orientali di q. 1801;

— tre gallerie sotterranee, ciascuna con più imbocchi, delle quali una adduceva dal margine posteriore esterno dei trinceramenti di q. 1801 al camminamento principale in roccia di collegamento con M. Corno, e le altre due (*schizzo planimetrico n. 25*), con tracciato semicircolare, contornavano alla base di cocuzzolo di M. Corno, traforandolo con numerose feritoie aperte sulle posizioni;

— tutta una fitta rete di elementi di trincea, di ingrovigliati tratti di reticolati e di postazioni in caverna per mitragliatrici, cannoni e bombarde sparse nelle anfrattuosità rocciose dei canaloni.

Le posizioni avevano plurimi efficaci fiancheggiamenti e la gravitazione del fuoco era orientata sulla selletta (q. 1722), e sulle vie di accesso ad essa, di congiungimento di M. Corno alla retrostante difesa di q. 1801.

L'asperità della posizione; la conformazione del terreno che mentre opponeva enormi difficoltà ad un attacco proveniente da sud consentiva agevoli alimentazioni della difesa, da nord; il netto dominio di fuoco del nemico; le ottime sue possibilità di osservazione; la robustezza della sistemazione difensiva e del suo armamento rendevano praticamente impossibile un'azione che si fosse proposta la conquista di forza del monte, una conquista che quand'anche si fosse conseguita sarebbe risultata onerosissima senza adeguati e corrispondenti vantaggi.

Pur tuttavia l'operazione fu decisa, per valutazioni essenzialmente morali ad alcuna delle quali si è fatto prima cenno, che rientravano nel pieno quadro del risveglio combattivo che occorreva alimentare e vivificare in vista dei maggiori e più impegnativi cimenti che si profilavano ormai prossimi.

Esclusa, dunque, la convenienza e la stessa possibilità pratica di un atto di forza, era necessario ricorrere ad un'azione di sorpresa che appariva la sola capace di consentire il raggiungimento dello scopo, data la improbabilità di conseguire effetti di distruzione con il tiro delle artiglierie, considerata la mancanza di zone idonee a costituire basi di attesa e di partenza per un attacco, valutate le difficoltà di accompagnare l'azione con il fuoco.

Concepita, perciò, come colpo di mano di consistente entità, l'operazione venne studiata e progettata in ogni particolare con l'ausilio di ardite pattuglie che con estrema cautela si spinsero a studiare metodicamente il terreno palmo a palmo, a localizzare le postazioni avversarie, a rilevarne la forza dei presidi.

Se ne ricavò che l'entità numerica del nemico con il quale si sarebbe giunti allo scontro diretto non poteva superare il centinaio di uomini, armati con 4 mitragliatrici e 2 cannoni da montagna.

Un imprecisato numero di armi automatiche ed una intera batteria di bombarde venivano individuate in caverna sugli immediati rovesci della retrostante di q. 1801, ma tutte in condizioni di poter intervenire sugli accessi alla selletta di M. Corno e di accorrere prontamente e con ottima protezione su qualsiasi punto minacciato.

Con buona approssimazione si riuscì a stabilire anche l'ubicazione delle caverne.

Sulla base di tali elementi, l'operazione venne studiata e predisposta in ogni minimo particolare in stretto accordo fra il Comando della 29^a Divisione (V C.d'A.), e quelli della Brigata «Murge», dell'artiglieria divisionale e della artiglieria della 55^a Divisione incaricata di eventuali concorsi di fuoco.

Furono fissati data e limiti dell'impresa: notte sul 10 maggio; occupazione di sorpresa della cima alta austriaca di Monte Corno di Vallarsa (q. 1765) con estensione, solo in caso di favorevoli circostanze, alla quota 1801, più settentrionale.

All'assolvimento di un così arduo e rischioso compito vennero destinati elementi arditi particolarmente addestrati: una compagnia (la 2^a) del III Reparto d'assalto, una compagnia di formazione della Brigata «Murge» (258° e 260° reggimenti di fanteria), una squadra del genio.

Benché di gran lunga superiore a quella delle pattuglie anche di robusta consistenza, l'entità di queste forze era molto esigua in relazione all'impegno ed all'ampiezza dello scopo da raggiungere; ma era la massima possibile per tentare di conseguire la sorpresa. Questo tipo di azione escludeva ogni preparazione ed appoggio dell'artiglieria; pur tuttavia, per far fronte ad ogni eventualità, furono destinate all'operazione: tutta l'artiglieria divisionale della 29^a Divisione, 5 batterie da campagna della 55^a Divisione, il 21° ed il 55° raggruppamento d'assedio.

I reparti destinati all'attacco, seguendo le piste già riconosciute dalle apposite pattuglie di ricognizione nelle notti precedenti e scelte perché apparentemente meno sorvegliate, dovevano in un primo tempo raggiungere, costeggiando i roccioni orientali del Corno destro (*v. carta 24*), lo sperone meridionale di q. 1655. Di qui, riordinatisi, dovevano effettuare un secondo balzo per andarsi ad addossare all'impervio gradino roccioso sottostante la q. 1739, la spalla settentrionale, cioè, della selletta interposta fra la cima alta austriaca di M. Corno e le retrostanti posizioni difensive di q. 1810.

Una volta riuniti in questa nuova base di partenza, un plotone della

compagnia d'assalto doveva aprire un varco nel reticolato di protezione della selletta, attraversarlo e puntare decisamente all'assalto della posizione principale (q. 1765 di M. Corno) giungendovi, così, dalle spalle. Altri due plotoni della compagnia d'assalto dovevano, invece, superato il varco, dirigersi alla conquista di q. 1801, mentre il quarto plotone avrebbe presidiata la selletta intermedia.

La compagnia arditi della Brigata «Murge» doveva in parte seguire il movimento della compagnia d'assalto ed in parte, suddivisa in due gruppi, portarsi sulla cima alta italiana (q. 1736) e al Corno sinistro, per sfruttare ogni eventuale circostanza favorevole che si sarebbe potuta offrire da questa parte, durante l'azione.

L'artiglieria, come si è detto, non doveva intervenire se non su richiesta, con azione di sbarramento contro eventuali contrattacchi sferrati dal nemico dopo la nostra conquista dell'obiettivo.

L'azione ebbe regolarmente inizio, secondo il programma, con l'uscita dalle posizioni avanzate della 2ª compagnia del III Reparto d'assalto alle ore 22 della sera del 9 maggio, ma non può dirsi che si svolgesse «secondo i piani prestabiliti». Il reparto di testa raggiunse i roccioni di prima sosta e, di qui, proseguì verso la selletta di q. 1739; il reparto arditi della «Murge», a sua volta, articolato come stabilito, si ammassò, con due suoi nuclei, rispettivamente al Corno sinistro e sotto la quota 1736 (Cima alta italiana). Ma i tempi per effettuare questi movimenti si rivelarono ben più lunghi di quelli previsti, sicché l'assalto che doveva sferrarsi alle 2 della notte, subì un ritardo di circa tre ore e non poté effettuarsi che alle 5 del mattino del giorno 10.

La luce incipiente del giorno incise notevolmente sul carattere di piena sorpresa che l'attacco doveva assumere; questa, in realtà, non mancò ed, anzi, fu totale, ma i suoi effetti risultarono attenuati e furono di minor durata di quanto sarebbe stato necessario.

Alle 5, dunque, venne aperto un varco nel reticolato all'altezza della selletta di q. 1739 e la 2ª compagnia d'assalto, attraversatolo, irruppe sulla selletta stessa e, di qui, suddivisa in due aliquote, si precipitò con una, a sinistra, su M. Corno e con l'altra, a destra, verso quota 1801.

Qui la difesa, dopo un momento di iniziale sbandamento, oppose, benché da principio alquanto caotica e disordinata, una accanita resistenza gradualmente più valida ed efficace, sostenuta dal nutrito fuoco delle postazioni laterali. Questo arginò il nostro attacco e, soprattutto, diretto sulla selletta e sugli imbocchi delle gallerie di M. Corno, incapsulò i nostri rinforzi impedendo ad essi di raggiungere i pochi elementi che, nel primo assalto, erano riusciti a spargere il terrore fra i difensori costringendoli a rintanarsi.

Un violento contrattacco prese le mosse da q. 1801.

Data questa situazione, ed essendosi il nemico riavuto dalla sorpresa iniziale, l'operazione assunse diversa fisionomia.

Intervenne la nostra artiglieria che contenne ed arginò la reazione di movimento del nemico, mentre un plotone arditi della «Murge» fu avviato verso l'imbocco della galleria per rinforzare le esigue nostre forze che vi erano penetrate. Benché decimato dal fuoco avversario, questo plotone riuscì a raggiungere con pochi suoi elementi le gallerie ed a consolidare il possesso del Monte Corno.

Verso le 10 si costatò la impossibilità di rinnovare il tentativo di occupare di forza anche la q. 1801 e pertanto furono fatte ripiegare le truppe raccolte fra i roccioni a sud-est di q. 1739. A mezzogiorno, però, il Comando della 29^a Divisione decise di rinforzare il dispositivo di attacco impiegando le altre due compagnie del III reparto d'assalto, due compagnie del 100^o reggimento fanteria ed un intero battaglione (il III) del 259^o fanteria.

Queste forze si spostarono, nel pomeriggio, in prossimità delle posizioni.

Alle 16, gli austriaci tentarono un contrattacco per rioccupare M. Corno; ma questo fu stroncato sul nascere dal pronto intervento della nostra artiglieria. Alle 20,30 un secondo contrattacco fu prima contenuto e poi respinto definitivamente dalla 1^a compagnia del III Reparto d'assalto che nel frattempo si era portato sotto la cima alta austriaca di Monte Corno.

La notte sull'11 e durante tutta la giornata si provvide a rafforzare la posizione, benché sotto continuo fuoco di repressione avversario, organizzandola a difesa sul margine rivolto a nord, contro possibili azioni nemiche provenienti da q. 1801.

Questa misura si manifestò provvidenziale ché, alle 21, preceduto da una violentissima azione di fuoco di artiglieria con impiego anche di proiettili caricati a liquido speciale, un irruento contrattacco si pronunziò lungo la selletta del Corno. Invano contrastato dai nostri tiri di sbarramento, quest'attacco ottenne, per quanto limitato, qualche successo, riuscendo a progredire verso il Corno.

Alle 22 si accendeva, feroce e furibonda, una mischia corpo a corpo, per risolvere favorevolmente la quale intervenne un plotone arditi che, muovendo dal Corno sinistro, prese sul fianco l'attaccante e riuscì in qualche modo a ristabilire la situazione che si era fatta veramente critica. Essa, però, rimaneva compromessa dall'insediamento fra le rocce e in due caverne antistanti gli imbocchi delle gallerie e sovrastanti un'altra caverna nel cui interno erano rinserrati i nostri, di pochi elementi avversari,

con una mitragliatrice. Questi, benché in scarso numero — circa una ventina — favoriti dalle anfrattuosità e dall'asprezza del terreno, riuscirono a contrastare un attacco portato, nella notte sul 12, dalla 3^a compagnia del III Reparto d'assalto, contro il cocuzzolo di quota 1736, spalletta meridionale della sella antistante la q. 1801.

Ulteriori tentativi per snidare questi uomini appostati fra le rocce rimasero senza esito nella giornata del 12 maggio.

Alle 4,30 del mattino del 13, di sorpresa, senza preparazione né accompagnamento di artiglieria, dalle posizioni di q. 1801, sui rovesci della quale erano stati notati durante la notte movimenti di rincalzi, mosse ancora un contrattacco nemico che si proponeva di ritoglierci il possesso del Corno.

Ancora una volta il preciso e violento fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie costrinse l'attaccante a ripiegare in disordine.

Ma la situazione non poteva essere sostenuta sino a quando non fossero stati eliminati gli elementi nemici che appollaiati fra le rocce, benché in esiguo numero, la rendevano precaria facendo risultare molto oneroso il mantenimento delle posizioni conquistate.

Era, perciò, necessario eliminare ad ogni costo questi elementi, e ciò non era possibile se non con un apposito ardito colpo di mano.

Pertanto, alle ore 15 del giorno 13, un gruppo di soli 4 arditi, agli ordini del Comandante della 3^a compagnia d'assalto tentò di portarsi sulla Cima Alta Austriaca infiltrandosi attraverso le feritoie prospicienti la Cima Alta Italiana.

Furono superati, con tecnica alpinistica, 40 metri di dislivello su pericolosissima roccia. Per giungere al ciglione mancava ancora uno sbalzo di altri 10 metri; bisognò ricorrere a formare una scala umana che consentì al gruppo degli ardimentosi di abbarbicarsi alle ultime rocce della cima. Di qui, strisciando sull'impervio terreno, essi si addossarono ad un muricciolo di protezione di un breve spiazzo antistante due caverne difese da una mitragliatrice in postazione.

Balzarono fulminei sulle vedette terrorizzate dalla sorpresa ed in un furibondo corpo a corpo riuscirono ad aver ragione dell'intero presidio, aprendo la strada ai rincalzi subito accorsi a dar man forte ed a rendere definitivo il possesso di M. Corno.

Tardivo, in realtà, si dimostrò l'intervento dell'artiglieria nemica i cui tiri di repressione sulla cima alta di quota 1765 ebbero inizio solo intorno alle 20.

La nostra artiglieria controbatté con efficacia ed intorno alle ore 23 la calma tornò a regnare su tutta la zona.

L'audace impresa era compiuta. Il piano d'assalto non era stato tut-

to portato a termine ch  le posizioni di q. 1801 non erano state conquistate, ma l'obiettivo principale — Monte Corno — era stato raggiunto e ne veniva assicurato il saldo possesso.

L'andamento della linea, cos  ampliato e migliorato,   schematicamente disegnato nella *carta 26*.

5. *La conquista di Presena e dei Monticelli (v. carta 27)*

Nella zona del Tonale, sulla fronte tenuta dalla 7^a Armata nei giorni 25 e 26 maggio, si svolse una delle pi  impegnative operazioni di alta montagna: impresa davvero eccezionale, che si iscrive nella storia della guerra alpina per le difficolt  che incontr  e che dimostr  come si possono superare in virt  di uno spirito che animi e di una tecnica che sorregga. Furono ostacoli gravissimi, connessi con l'asprezza dell'ambiente, con l'altitudine dei luoghi, con il clima e con le condizioni atmosferiche particolarmente avverse.

L'azione si proponeva di pervenire al possesso delle testate di Val Presena e di Val Genova, per migliorare la nostra sistemazione difensiva del Tonale e della Conca Mandrone e per consentire un sicuro sbocco in Val Vermiglio ed in Val Genova in vista di eventuali ma non improbabili future nostre iniziative offensive.

L'insediamento del nemico, sin dall'inizio della guerra, sulla cresta dei Monticelli, aveva impedito al nostro schieramento di trovare un saldo appoggio difensivo all'ala destra della Sella del Tonale. Questa, infatti, era stata costretta ad attestarsi al pi  arretrato sperone del Castellaccio del Paradiso, risultando cos  esposta a pericoli di aggiramenti e soggetta a frequenti infiltrazioni. Il dominio, inoltre, che dalla cresta dei Monticelli si esercita sulla Valle dell'Oglio, fin oltre Vezza, favoriva il nemico che disponeva con essa di un ottimo osservatorio, per cui tutti i nostri movimenti dovevano essere effettuati nell'arco delle ore notturne; si era, altres , obbligati a realizzare e tenere in efficienza imponenti sistemi di mascheramento.

Non erano mancati i nostri tentativi di sottrarre agli austriaci queste importanti posizioni: ma essi erano operativamente falliti nel 1915; avevano, s , ottenuto un lusinghiero successo nella primavera del 1916 allorch  brillanti vittoriose azioni della nostra 5^a Divisione (Gen. Cava-cocchi) erano riuscite ad occupare la linea delle creste che separano la Val Genova dalla Conca di Presena, per  si tratt  di risultato del tutto parziale in quanto la pressoch  contemporanea offensiva austriaca non aveva consentito di portare a termine l'operazione; erano stati program-

mati e preparati per l'autunno del '17, ma il progetto non ebbe nemmeno inizio di esecuzione per gli eventi dell'epoca.

Un nuovo piano veniva elaborato (*v. pag. 168*) nel quadro delle direttive operative emanate il 3 marzo '18 (*v. doc. 36*) dal Comando Supremo. Se ne è già parlato diffusamente, accennando pure alle sue prospettive, alle sue limitazioni imposte dalle contingenti difficoltà connesse con la situazione generale, alla necessità di ridimensionarne la portata e di dilazionarne l'esecuzione.

Numerosi gli obiettivi territoriali da raggiungere, tutti in aspro ambiente montano a quote superiori ai 3000 m.; creste che rinserravano vedrette e nevai di vaste dimensioni.

Erano:

— la cresta del Maroccaro (q. 3052) col passo omonimo, interposta fra la Conca di Mandrone e quella di Presena; risultava organizzata a difesa su doppia fronte e dotata di numerose mitragliatrici;

— la cima di Presena (q. 3069) quella di Zigolon (q. 3040) e le Marocche orientali, fronteggianti le nostre posizioni di Conca Mandrone, con buona sistemazione in roccia ed in cemento, mitragliatrici e pezzi in caverna; le due cime erano naturale forte protezione all'importante passo di arroccamento dei Segni;

— la ridotta di q. 2921, spuntone roccioso con assoluto dominio sulla vedretta di Presena. Protetta alle spalle da uno strapiombo, era stata potentemente organizzata a difesa con lavori in caverna e nel ghiacciaio. Era collegata al Passo Presena da una galleria, armata di mitragliatrici e pezzi di artiglieria, alla quale faceva capo una teleferica destinata ad assicurare i rifornimenti alle posizioni più elevate di Presena e Maroccaro;

— le quattro ridottine di Conca Presena, dislocate sul ciglio morenico dei Laghi di Presena, armate con mitragliatrici trincerate in roccia;

— il passo del Paradiso, ampia depressione della cresta dei Monticelli fiancheggiata da pareti erte e rocciose con dominio sul fianco destro del nostro schieramento di fondo Sella Tonale;

— la cresta, aspra e sottile, dei Monticelli, organizzata a difesa e cosparsa di ottimi osservatori.

L'altitudine dei luoghi, l'abbondanza delle nevi permanenti nella zona, le connesse difficoltà dei movimenti e dei trasporti, la vicinanza delle linee difensive nemiche ed il loro dominio di osservazione rendevano molto impegnativa ed assai rischiosa la nostra impresa tendente al raggiungimento di tutti i predetti obiettivi. Era, dunque, necessaria una meticolosa adeguata preparazione tecnica e tattica e, cioè, di addestramento e selezione delle truppe incaricate dell'azione e di organizzazione minuta

e capillare delle basi di partenza, degli itinerari di avvicinamento e delle direzioni d'attacco.

Il lavoro preparatorio fu intensamente febbrile e non trascurò nessun particolare nemmeno se apparentemente minimo e superfluo; ed ottenne concreti, tangibili risultati benché ostacolato dalle pessime condizioni meteorologiche che si registrarono in tutto il mese di aprile e nella prima decade di maggio.

Fu necessario riattare strade, creare passaggi, allargare mulattiere soprattutto per consentire il transito di artiglierie in affluenza da altre zone per concentrare nella zona un numero adeguato, per qualità e quantità, di bocche da fuoco.

Queste, infatti, ammontarono a: 9 pezzi di grosso calibro a lunga gittata, 117 pezzi di medio calibro, 62 di piccolo calibro, 12 bombarde da 240.

Vennero costruiti osservatori del tiro, ed impiantati depositi e riserve per munizioni ed artifici vari; furono accatastati materiali ed attrezzature di ogni genere: dagli indumenti bianchi di mimetizzazione con con l'ambiente nevoso, agli equipaggiamenti speciali per sciatori e racchetteatori; dalle funi per cordate ai chiodi da roccia; dai materiali di rafforzamento ai mezzi di collegamento.

A particolare addestramento specifico furono sottoposti, talvolta anche a carattere individuale, i reparti incaricati della operazione e specie quelli destinati alla prima ondata di assalto; e benché già fossero unità specialiste della montagna, intenso fu il loro allenamento alla scalata di falde rocciose, alle lunghe discese lungo pendii ripidi e scoscesi, alle ardite arrampicate sotto il fuoco aderente delle artiglierie e delle mitragliatrici.

Ma in primissimo piano si pose la esaltazione del morale della truppa, potendo far leva, in tale delicato campo, sullo spirito di corpo e sull'incitamento alla emulazione delle ardimentose imprese quotidiane delle nostre pattuglie su tutti i fronti e della brillante recente operazione che aveva portato alla difficilissima conquista di M. Corno di Vallarsa.

Il piano dell'operazione programmava lo svolgimento di due azioni: una principale ed un'altra solo dimostrativa.

La seconda, doveva investire tutto il fronte fra Corno dei Tre Signori e M. Listino non investito dall'azione principale.

L'azione principale, doveva cogliere il nemico di sorpresa ed avere rapido svolgimento sì da non consentire all'avversario di disporre di tempo sufficiente a far affluire le proprie riserve.

Era suddivisa in due fasi, intercalate da una sosta la cui durata era

da decidere sul momento, in base alla situazione che si sarebbe registrata dopo l'attacco iniziale ed alla reazione dell'artiglieria nemica:

— 1^a, con obiettivi la cresta del Maroccaro, la Cima Presena, M. Zigolon e q. 2921;

— 2^a, con obiettivi il ridottino di Conca Presena, Passo Paradiso, Monticelli.

L'inizio dell'attacco doveva pronunziarsi alle primissime luci dell'alba, prima che il sole ammorbidisse le nevi rendendole più difficilmente percorribili.

All'operazione erano destinati cinque battaglioni alpini ed il III Reparto d'assalto: battaglione «M. Granero», «M. Mandrone», «Cavento», «Edolo» e «Pallanza», tutti incaricati dell'azione principale essendo quella dimostrativa svolta da plotoni isolati e da nuclei arditi.

Complesso e multiforme l'impiego delle artiglierie:

— azione preliminare, di uguale intensità sì da non dare indicazioni circa il settore d'attacco, su tutto il fronte, da Corno dei Tre Signori a M. Listino, per paralizzare i centri vitali del nemico, accecarne gli osservatori, inutilizzare teleferiche, interrompere comunicazioni, disorganizzare le retrovie;

— intenso fuoco di distruzione a scalare su gruppi di obiettivi definiti in ordine al loro attacco;

— controbatteria durante ogni fase dell'operazione e per tutta la durata di essa;

— creazione di una «zona avvelenata» di sbarramento (v. particolare nella carta n. 27) con proietti e liquidi speciali per neutralizzare la bassa Val Presena.

Concorso dell'aeronautica con servizi di osservazione, attività di caccia ed azioni di bombardamento su obiettivi vitali.

Preceduta da un sistematico fuoco di artiglieria, diretto principalmente sulle stazioni di scarico delle teleferiche e sulle vie di comunicazione a cominciare dalla sera del 24 maggio, durante la notte sul 25 ebbe inizio la marcia di avvicinamento dei nostri reparti ai propri obiettivi.

Una gelida e violentissima tormenta la rese estremamente difficoltosa, presentando in pratica le stesse condizioni proibitive che avevano costretto a rinviare l'operazione rispetto alla data già prima fissata.

Solo alle 3,30 del mattino i battaglioni «M. Mandrone» e «Cavento», con i plotoni arditi ad essi assegnati e le compagnie mitragliatrici del gruppo, riuscirono a raggiungere, attraverso la Vedretta del Mandrone, le posizioni di attesa prestabilite in Conca Mandrone.

I battaglioni «Edolo», «M. Granero» e «Pallanza» furono ritardati nella marcia da Sozzine alla cresta Castellaccio-Lagoscuro da una grossa slavina che staccatasi da M. di Prà dell'Orto travolse un'intera compagnia del battaglione «Pallanza».

Tuttavia, fra le 6 e le 7 del 25 anche questi tre battaglioni avevano raggiunto le posizioni d'attesa previste sul rovescio della cresta, e la situazione era, dunque, quale si presenta schematicamente nella *carta n. 27*.

All'alba, le condizioni del tempo parvero migliorare alquanto; comunque, la violenza del vento consigliò di ritardare fino alle 7,30 il tiro di artiglieria il cui inizio era stato previsto per le 4.

L'azione preliminare e quella di distruzione della nostra artiglieria si scatenarono con intensità e precisione ammirevoli e con risultati efficacissimi, tali dichiarati anche da ufficiali austriaci catturati prigionieri.

Alle 11,30 scattarono le fanterie. Cinque plotoni di arditi appostati in Conca Mandrone puntarono decisamente sugli obiettivi: due raggiunsero subito q. 3051, altri due, sebbene battuti da intenso fuoco di mitragliatrici, ben presto occuparono Passo Presena; il quinto, raggiunta la selletta fra Presena e Zigolon, con brillante e fulminea scalata, conquistò, prima delle 12,30, la vetta dello Zigolon. Tutto il battaglione «M. Mandrone», in formazioni sottili, seguiva ad immediato rincalzo gli arditi.

Il nemico appena riavutosi dalla sorpresa cercò di organizzare la sua resistenza effettuando un forte tiro di interdizione e di repressione, ma con scarsa efficacia. Attraverso una galleria di neve proveniente da una ridotta denominata «Sgualdrina» avviò rinforzi con mitragliatrici, che contrattaccarono i nostri nuclei di arditi che avevano raggiunto il Passo Presena e stavano scalando i fianchi della cima omonima. Costretti, in primo tempo, a ripiegare, essi vennero subito rinforzati e sorretti da rincalzi del battaglione «M. Mandrone»; poterono, così, riattaccare il nemico e riaffermarsi presto sul passo.

Liberata tutta la cresta del Maroccaro, rimaneva da espugnare la Cima Presena, tenuta da forte presidio che sembrava deciso a difenderla ad ogni costo, munita com'era di mitragliatrici e cannoni ed efficacemente fiancheggiata dalla ridotta di q. 2921 e da quella della «Sgualdrina».

Per ben tre volte, tra le 14 e le 18, i nostri plotoni arditi, inerpicanosi per rocce e canaloni quasi inaccessibili, rinnovarono i loro sforzi; ma, falciati dall'alto da fuoco di mitragliatrici e fucileria, rovesciati da grossi sassi fatti precipitare dai difensori e bersagliati sui fianchi ed alle spalle dalle ridotte fiancheggianti la posizione, dovettero ripiegare quando già stavano per raggiungere la vetta.

Verso sera fu ripreso il fuoco dell'artiglieria su Cima Presena ed in-

tensificato quello sulle ridotte di q. 2921 e della «Sgualdrina», mentre al battaglione «Cavento» veniva assegnato il compito di effettuare un nuovo attacco.

Una compagnia di questo battaglione fu suddivisa in tre nuclei incaricati di attaccare la cima da tre lati: un'altra compagnia, coadiuvata da elementi dei battaglioni «M. Mandrone», contemporaneamente doveva puntare da Passo Presena decisamente sulla «Sgualdrina» e su q. 2921 per impadronirsene.

Dopo un breve intenso fuoco di artiglieria che riuscì, fra l'altro, a tenere imprigionati in una caverna della Cima Presena buona parte dei difensori, le colonne iniziarono alle 20 l'attacco.

I presidi delle ridotte q. 2921 e della «Sgualdrina», impegnati ed incalzati da vicino, non poterono più dare l'apporto del loro fuoco di fiancheggiamento alla difesa di Cima Presena, mentre i tre nuclei del battaglione «Cavento», dopo brillante scalata, alle 21 raggiungevano la vetta catturandovi, fra l'altro, due nostri cannoni da montagna che, come risultava da iscrizioni incise sui pezzi, erano stati sottratti a noi durante l'offensiva del maggio 1916.

La lotta proseguì accanita, fino a sera, attorno alle due ridotte, la cui organizzazione era tale da consentire una tenace resistenza del nemico che riuscì ancora a ricevere qualche rinforzo. Non fu, quindi, possibile completare il successo della giornata con la conquista di tutti gli obiettivi stabiliti per la prima fase dell'azione.

Fu deciso, perciò, di desistere, per il momento, da ogni ulteriore attacco.

Più tardi, però, considerata la necessità di non consentire al nemico di riorganizzarsi dandogli il tempo di sanare i danni già subiti, e valutata la possibilità che la preliminare conquista delle ridottine più basse di Conca Presena avrebbe agevolato l'azione di forza su q. 2921, si adottò la decisione di dare senza indugio inizio alla 2ª fase dell'operazione.

Era un'ardita, radicale modifica delle modalità d'attacco già pianificate: anziché procedere all'attacco degli obiettivi di secondo tempo dalla destra, cioè dalle posizioni più elevate già conquistate, si attuava una manovra con direzione inversa, mentre il battaglione «Cavento» avrebbe continuato a serrare sulla q. 2921 da sud e da ovest.

Alle 24,15 (notte sul 26) aveva, dunque, inizio la preparazione di artiglieria che si abbatteva, intensissima, sulle ridottine, sul Passo Paradiso e sulla cresta dei Monticelli; alle 2, lo scatto degli alpini su Conca Presena.

L'avanzata procedette in pieno ordine e senza incontrare gravi difficoltà lungo tutti i canaloni discendenti dalla cresta di Castellaccio-Lago-

scuri: ottime si presentarono le condizioni di transitabilità della neve, ed il plenilunio consentì una discreta visibilità sicché alle 2,40 le nostre colonne si attestavano nella conca senza che, in pratica, fossero state in alcun modo disturbate dal nemico.

Solo più tardi questi si rese conto della situazione e reagì con un violentissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici dalle ridottine e dalla q. 2863 dei Monticelli.

Una tale reazione, però, per quanto violenta ed improvvisa, non riuscì a frenare lo slancio degli attaccanti che proseguirono nella loro azione con vivace spirito offensivo. In non più di un'ora, fra le 3 e le 4 del mattino, tutte le ridottine, una dopo l'altra, furono conquistate, mentre il III Reparto d'assalto si impadroniva del Passo Paradiso e, più a nord, della q. 2582, isolando così la q. 2863. Efficace e decisivo concorso alla conquista del passo diedero i tre plotoni arditi dei battaglioni alpini «M. Rosa», «Val Brenta» e «Tolmezzo» che con lunga, faticosa ed abile ascensione lungo il canalone di Rio il Pizzo, muovendo dalla Ridotta Oberdan della Sella del Tonale, raggiunsero ed attaccarono il passo da nord.

Contemporaneamente a quest'azione, il battaglione «Cavento» rinnovava l'attacco alla ridotta di q. 2921 e, validamente coadiuvato dai reparti dell'«Edolo» che si erano impossessati delle ridotte più basse della cresta dei Monticelli, occupava tanto la quota quanto la contigua ridotta «Sgualdrina» che avevano opposto la più tenace resistenza il giorno precedente.

Ottenuti questi risultati, proseguì nelle prime ore del mattino, l'azione sulla cresta dei Monticelli da parte del III Reparto di assalto e di una compagnia dell'«Edolo».

Il primo tentativo di avanzata non riuscì: il nemico aveva ovunque riorganizzata la resistenza e vano risultò l'iniziale attacco dell'altura di q. 2609. Anche la q. 2863, benché fosse stata isolata, non cedeva.

L'attacco, sospeso per aver tempo di rimaneggiare i dispositivi, fu ripreso alle 11; ed il battaglione «Edolo», articolatosi in piccole colonne, procedette ad una sistematica erosione, una per una, delle varie alture di cresta dei Monticelli sino a quando, con la efficace cooperazione dell'artiglieria che intervenne col suo fuoco in perfetta intesa, quasi tutte, verso le 15,30, passarono in nostro possesso.

A sera, praticamente tutti gli obiettivi dell'operazione erano stati conquistati e, con essi, erano stati raggiunti gli scopi perseguiti: il nemico aveva perduto il suo dominio di osservazione dei Monticelli in Valcamonica; il fianco destro della nostra sistemazione difensiva alla Sella del Tonale era sottratta alla continua minaccia che gli proveniva dai Monticelli e da Passo Paradiso; la Conca del Mandrone era stata liberata dalla sog-

gezione dei due baluardi di Presena e di M. Zigolon nonché della cresta delle Marocche Orientali.

Contributo di notevole efficacia aveva dato, alla buona riuscita dell'operazione, l'azione dimostrativa che l'aveva accompagnata sviluppandosi lungo tutto il rimanente fronte, da Corno Tre Signori a M. Listino.

Le continue puntate delle pattuglie e, soprattutto, la sagace azione di fuoco delle artiglierie — simultanea ed improvvisa su determinati tratti — riuscirono a sconcertare il nemico ed a tenerlo per lungo tempo incerto circa il settore dell'attacco principale. La minaccia delle stesse pattuglie ed il carattere di distruzione impresso al fuoco delle artiglierie furono, in qualche caso — come, ad esempio, sulla posizione del Torrione e nella zona Fumo-Listino — tanto simili ad azioni in forze da indurre il nemico a guarnire le proprie posizioni.

Per la seconda volta, nel mese di maggio, ed a distanza di appena una decina di giorni dal precedente della stessa intonazione, il comunicato ufficiale del Comando Supremo, non conteneva notizie, divenute ormai consuetudinarie, di normali attività di pattuglie sul fronte e di duelli di artiglieria, e dava annunzio di vittoria.

Diceva: «Nella regione del Tonale i nostri alpini, combattendo in mezzo a difficoltà di terreno rese asprissime dai ghiacci e dalla accanita resistenza nemica, hanno consacrato con la vittoria l'alba del quarto anno della nostra guerra.

L'operazione, iniziata il giorno 25, è proseguita ininterrottamente nella notte sul 26 e nella giornata di ieri.

La cima del Zigolon (3040 metri) col sottostante costone delle Marocche, la cima Presena (3069 metri), quattro volte attaccata con estrema bravura, la Conca dei Laghi di Presena, il Passo del Monticello (2550 metri) e il costone ad oriente di esso vennero strappati al nemico e sono in nostro possesso.

Le nostre truppe mostrarono tutte grande ardimento e valore: meritano speciale menzione il terzo riparto d'assalto e i battaglioni alpini «Cavento», «Edolo» e «Mandrone».

Le perdite inflitte all'avversario sono gravi. L'ammirevole cooperazione delle artiglierie e lo slancio dell'attacco hanno reso assai lievi quelle subite da noi.

Vennero finora contati 870 prigionieri — fra i quali 14 ufficiali — 12 cannoni, 14 bombarde e mortai da trincea, 25 mitragliatrici, molte centinaia di fucili. Abbondanti materiali d'ogni genere sono rimasti nelle nostre mani...».

Questo bollettino di guerra ed il commento dell'Agenzia Stefani che lo accompagnava per fornire particolari e chiarirne significato e portata,

suonarono — si disse, da più parti, in quei giorni — come uno «squillo di sveglia nella monotonia della vita di trincea». Ed, in realtà, era uno squillo che faceva eco di estrema solennità alle parole del proclama che solo tre giorni prima, nella ricorrenza dell'entrata in guerra dell'Italia, il Sovrano aveva indirizzato ai combattenti tutti.

Ricordate le «ardite magnifiche imprese dimostrate più volte», quel proclama era una implicita esaltazione della «rinnovata coscienza di forza» e, più che un solo auspicio o una retorica profezia, era la pacata e serena constatazione dello «spirito indomito» e della «risoluta volontà di vincere» che animavano quei combattenti e, con essi, la Nazione intera. Concludeva: «Queste preziose energie, ravvivate dalla fede con cui il Paese concorde vi segue, ingagliardite dalle ansie con le quali vi attendono i fratelli oppressi e spogliati dal nemico, varranno a ricondurvi sulla via della vittoria».

Con la brillante conclusione dell'operazione nel settore del Tonale, che trovava significativa eco in quella contemporanea di Capo Sile (*v. pag. 238*) a quasi simbolica affermazione del consolidamento di uno spirito aggressivo e della rinascita di impeti aggressivi lungo tutto il fronte, da un estremo all'altro di esso, si chiudeva, di fatto, quel periodo delle «piccole operazioni offensive» di cui spesso si è sin qui parlato, che nelle intenzioni del Comando ed in pratica dovevano essere la caratteristica peculiare del 1° semestre del 1918.

Gli avvenimenti tornavano almeno in apparenza, al loro ritmo normale, segnato dagli incessanti duelli delle opposte artiglierie, dalla diuturna attività delle pattuglie di ambo le parti, dai locali colpi di mano.

Più intensa parve l'attività del nemico là dove aveva subito nostri attacchi, forse per ristabilirvi la precedente situazione o per senso di orgoglio che incitava a pareggiare la partita dopo i successi che noi vi avevamo conseguiti.

Nel Diario, infatti, del Comando Supremo, relativo ai primi quattordici giorni del mese di giugno, si legge: «... L'avversario, la notte sull'1 attaccò la testa di ponte di Capo Sile ma fu ricacciato dalla pronta e concorde azione di tutti gli elementi della difesa; spinse pattuglie su vari tratti della fronte: contro il Castellaccio (Tonale), nelle Giudicarie, in Val Lagarina, in Vallarsa (ove furono molto attive contro M. Corno), in Val Posina, in Val Brenta, nella zona di Col Caprile, verso San Donà: i tentativi di esse furono sempre e dovunque sventati. Un'irruzione tentata nella notte sul 6 sul M. Spinoncia fu nettamente respinta.

Nella notte sul 12 il nemico iniziò con azione di artiglieria un'azione offensiva nella regione del Tonale. Batterie nemiche di tutti i calibri batterono Punta Ercavallo, Sella del Tonale e le nostre vie di comunicazione.

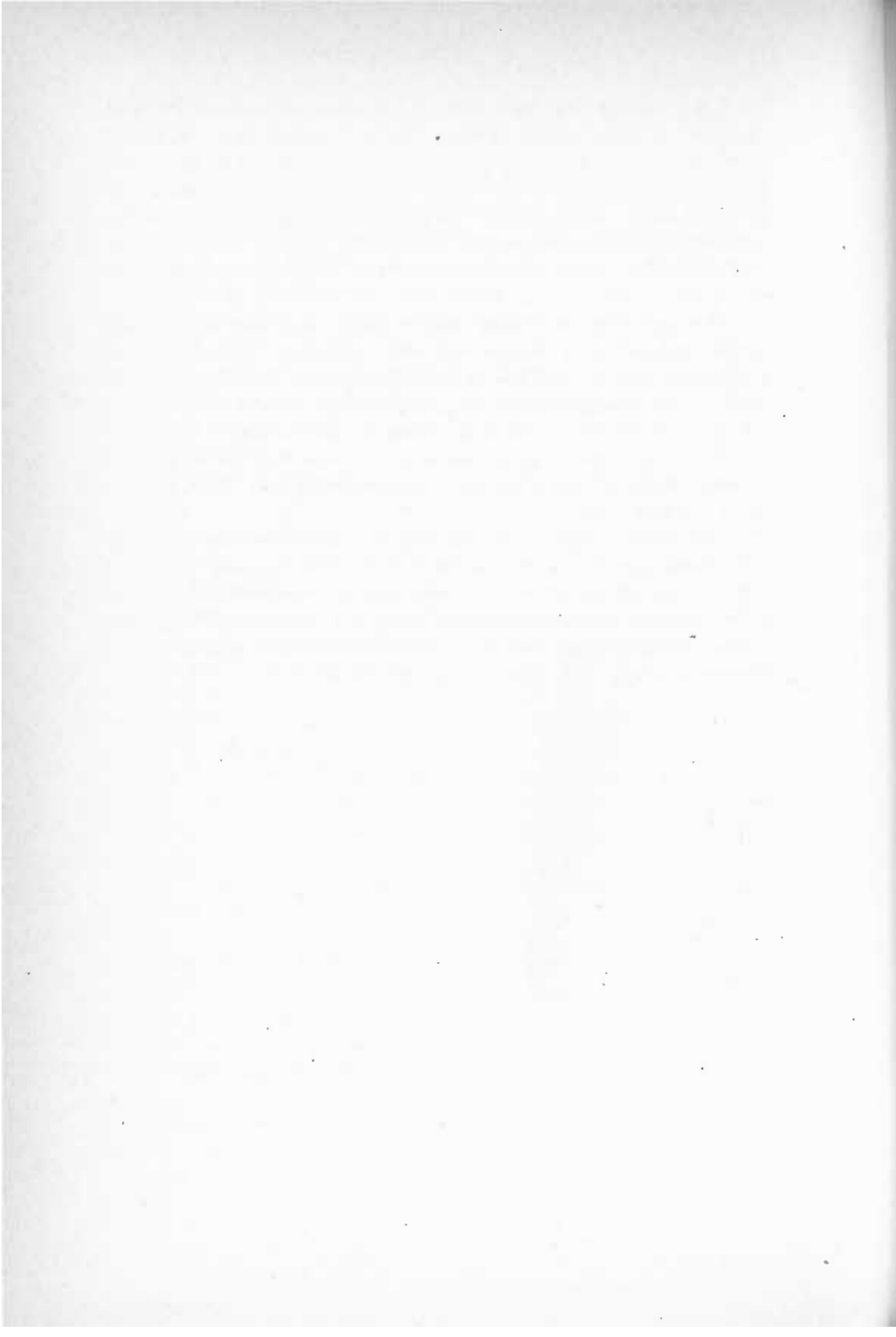
Anche il giorno seguente fra le 11 e le 15,30 l'azione d'artiglieria fu rivolta contro le nostre posizioni da Cima Cady al Passo di Lagoscuro, e all'alba del 13 venne ripresa ed estesa dal Passo della Forcellina alla testata della Val di Genova. Al centro e nelle retrovie fino a Temu, specialmente nel tratto Corno dei Tre Signori - Monticello, fu maggiormente intensa e vennero impiegati anche proietti a liquidi speciali.

Alle 5,30 fanterie nemiche vennero lanciate in piccole colonne contro le nostre posizioni di Cima Cady e della cresta di Monticello.

A Cima Cady, tre nostri posti avanzati, sopraffatti in un primo tempo, vennero poscia rioccupati con contrattacco che costrinse il nemico a ripiegare dopo aver subito ingenti perdite ed aver lasciato nelle nostre mani circa 100 prigionieri. Nella zona del Monticello l'avversario, occupata la q. 2545, venne poscia arrestato dal nostro fuoco.

Nel pomeriggio del giorno seguente, il nemico riuscì ad occupare un posto avanzato di Cima Cady ma subito contrattaccato, dovette nuovamente abbandonarlo».

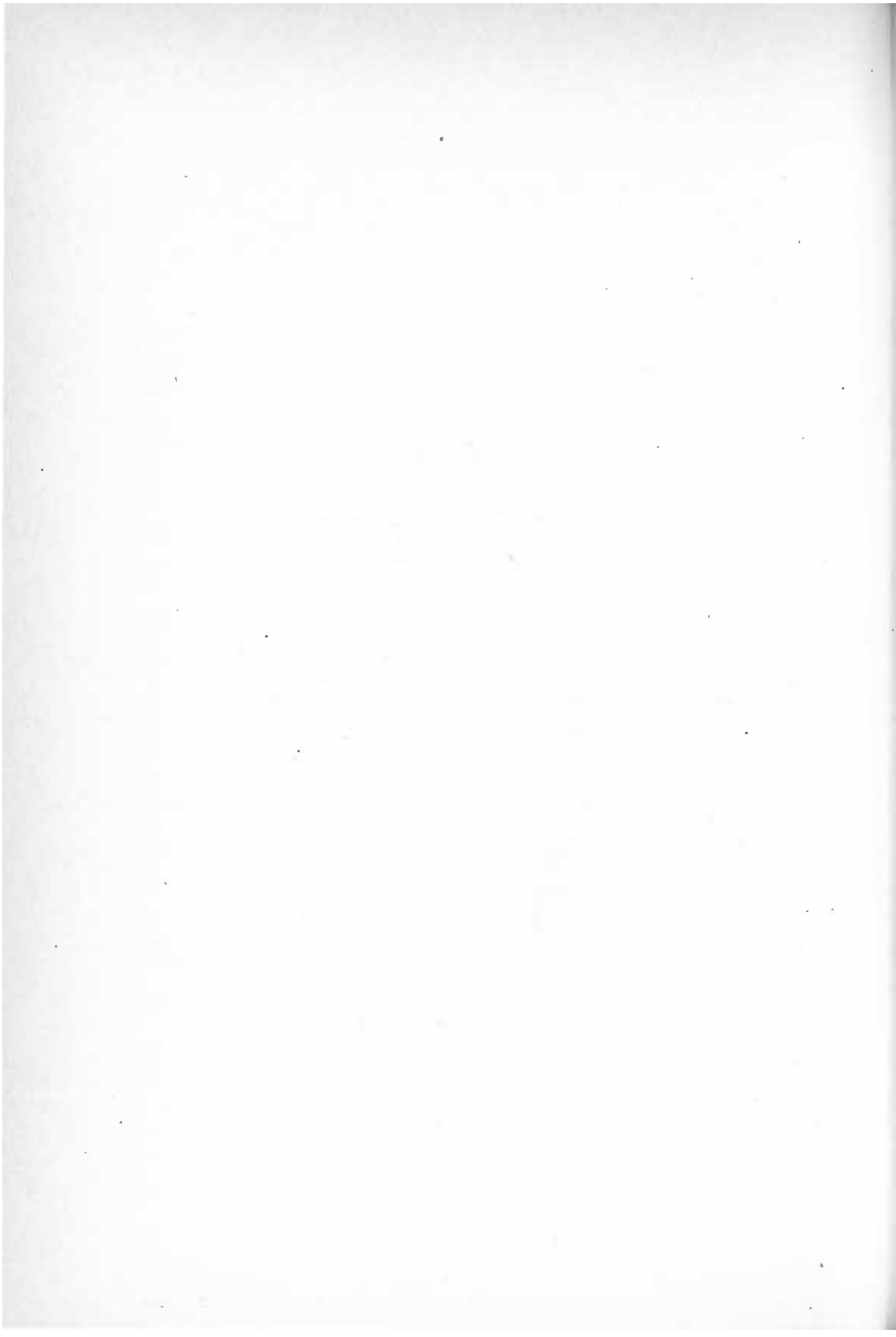
Era finito, dunque, il ciclo delle nostre «piccole operazioni offensive» e, annunciata dai «primi sintomi dell'offensiva austriaca sulla nostra fronte, senza però che da essi si potesse arguire con certezza il settore nel quale si sarebbe svolto l'attacco principale» (dal Diario del Comando Supremo), si profilava la grande battaglia difensiva di metà giugno che spalancava la strada alla stagione delle grandi vittorie.



PARTE II

Dall'Astico al mare

(La seconda battaglia del Piave)



CAPITOLO V

I PREPARATIVI DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA

Sotto il titolo «La battaglia dall'Astico al Mare», un succinto resoconto del nostro Comando Supremo — non si può parlare di «relazione» dato l'estremo suo laconismo che lo fa rassomigliare più ad un diffuso bollettino di guerra che ad una ricostruzione analitica dei fatti — venne compilato il 31 luglio 1918, a distanza, cioè, di appena venti giorni dalla conclusione del ciclo operativo al quale si riferiva. Nella intestazione, infatti, del documento, la precisazione, in parentesi: «15 giugno-6 luglio 1918» dichiarava come la battaglia dovesse considerarsi definitivamente chiusa a tale ultima data.

Pare esatto attenersi a questo termine nel fissare la durata della battaglia, anche se una successiva alquanto più estesa pubblicazione dello stesso Comando Supremo, datata dicembre 1919, modificava il giorno di chiusura dell'operazione fissandolo al 23 giugno.

E' evidente, per l'importanza della materia trattata, che una tale discrepanza non potesse essere occasionale o addirittura dipendere da banale errore; e qui si è inteso rilevare la circostanza per trarre da essa un orientamento metodologico nella nostra esposizione. Ed è questo: il primo resoconto del Comando Supremo abbracciava anche il periodo 20 giugno-6 luglio nel quale si svolsero brevi azioni controffensive da noi intraprese dopo qualche giorno dall'esaurimento dell'attacco austriaco; la seconda pubblicazione, invece, forse proprio per voler sottolineare come fosse razionale e programmata la rinuncia ad una controffensiva che seguisse immediatamente la fallita iniziativa del nemico, escludeva dal ciclo operativo quelle che considerava, dichiarandolo, semplici «operazioni complementari» tendenti alla riconquista di qualche punto rimasto in sospeso dell'avversario, e localizzasse, quindi, tale ciclo, all'esclusivo sviluppo della battaglia offensiva austriaca.

Ciò premesso allo scopo di fornire una indicazione della motivazione di fondo, non solo formale, dell'articolazione che si è data a questa seconda parte della presente relazione, la narrazione che segue degli eventi della battaglia del Piave prende le mosse — trascrivendone inizialmente la parte introduttiva e facendo poi frequenti riferimenti ad esso — dal predetto primo resoconto del Comando Supremo, ponendolo a propria guida metodologica nel senso di considerarlo, quale fu, la più immediata proposizione di temi da ampliare ed approfondire in tempi successivi: una traccia schematica.

Il resoconto in parola dice:

«La battaglia dall'Astico al mare, combattuta dal 15 giugno al 6 luglio di quest'anno, è stata una delle più aspre battaglie di questa guerra e la maggiore che noverò sino ad ora la storia d'Italia, soprattutto per le sue conseguenze, le quali hanno dato straordinario rilievo alla vittoria da noi riportata.

Da un lato l'Austria, con tutte le sue truppe disimpegnate dalle altre fronti ed inorgoglita per i successi dello scorso autunno; dall'altra il nostro esercito il quale riaffrontava la guerra dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1917, ma ringagliardito dalla strenua resistenza del novembre e dicembre successivi e ravvivato da un'ampia e laboriosa opera di rinnovamento morale e materiale a cui aveva partecipato l'intero paese. Il rinnovamento si estese a tutti gli organi ed i mezzi della vasta compagine militare: il trattamento delle truppe, l'ordinamento degli organici, i metodi tattici, l'armamento, il munizionamento, l'approvvigionamento, ogni cosa fu curata affinché lo spirito delle truppe avesse la necessaria elevazione e cosciente efficienza.

Il nemico preparava da tempo la sua offensiva. Da più mesi le postazioni delle sue artiglierie venivano continuamente accresciute, sempre nuove divisioni avversarie erano segnalate, numerosi indizi di passaggi e trasporti di truppe confermavano la necessaria induzione che, libero ormai sulle fronti orientale e romena, l'Impero degli Asburgo si apprestasse a riversare contro di noi tutte le sue forze, per schiacciare la nostra resistenza. Le sicure speranze nel successo dell'offensiva erano riuscite a temporaneamente far tacere ogni divergenza di razza e di opinioni politiche e a rendere tutti consenzienti sugli scopi immediati da conseguire con la vittoria: preda e pace. Per ottenerli, l'offensiva nemica si proponeva la subitanea sopraffazione delle nostre linee e quindi lo sfondamento della fronte per modo che, travolte le nostre difese, lo spostamento delle nostre riserve sarebbe stato o tardo o impossibile. Da ciò speravano sarebbe sorta in Italia la delusione finale e scoppiata la rivoluzione; né gli alleati avrebbero potuto correre in tempo ai ripari...».

Dalle annotazioni che si sono trascritte è agevole rilevare come il nostro Comando Supremo, una volta dichiarato, in termini di generiche valutazioni, l'asprezza della battaglia e l'enorme sua importanza, si soffermasse, prima di esporre fasi e sviluppi, a presentare le forze contrapposte, mettendo in evidenza come l'Austria:

— possedesse quantitativamente («tutte le sue truppe disimpegnate dalle altre fronti») e qualitativamente («inorgoglite» dai precedenti successi) un possente strumento bellico di elevatissimo grado di efficienza tale da indurla ad assumere l'iniziativa delle operazioni — anche con il

favore della situazione ancora in atto sul fronte occidentale (v. pag. 33) — nella concreta speranza, sconfinante quasi nella certezza, di conseguire un successo di grande rilievo e forse definitivo se fosse riuscita, mediante essa, ad accendere la miccia di una rivoluzione in Italia;

— preparasse «da tempo» l'offensiva, espressione, questa, nella quale la parola «tempo» pare voglia assumere il particolare duplice significato: indicare che l'organizzazione avversaria protesa all'assunzione dell'iniziativa era stata curata senza intralci di pressioni d'urgenza sì da raggiungere livelli di alto rilievo, e di affermare e riconoscere la piena validità dei nostri servizi informativi la cui sagacia aveva ad essi consentito di conoscere e seguire costantemente gli sviluppi.

Di fronte e contro a tali forze, il nostro esercito, «ringagliardito» e «ravvivato», quantunque «obbligato a difensiva strategica».

Al nostro «rinnovamento morale e materiale» si è dedicato, sin qui, gran parte della presente Relazione; e pur senza pretese di esser riusciti ad esaurirne compiutamente la trattazione, pare necessario più non diffondersi sul tema e destinare, invece, le seguenti pagine di questo capitolo — prima di entrare nel vivo della descrizione della battaglia — a posare uno sguardo sul nemico, restringendolo a tre temi rilevanti:

- l'organizzazione del suo esercito,
- i piani dell'offensiva e l'ordine di attacco,
- le forze poste in campo per eseguirlo.

1. *Organizzazione dell'Esercito Austro-Ungarico nel 1918.*

L'inevitabile pesante logorio subito in circa tre anni di guerra e l'esperienza in essi maturata, direttamente tratta o indirettamente desunta dall'esame degli eventi su tutti gli scacchieri operativi, avevano portato anche l'Esercito austro-ungarico ad avvertire la necessità, sin dall'estate 1917, di una revisione della propria organizzazione per adeguarla alle mutate esigenze della lotta.

Il riassetto non poteva che essere graduale e condizionato dalle ristrettezze nelle quali il Paese si dibatteva soprattutto nel settore dell'industria bellica dove gravi si palesavano le deficienze di materie prime e di carbone ed in quello degli effettivi, riferito tanto agli uomini quanto ai quadrupedi.

Non fu sufficiente, in questo campo, l'iniziale provvedimento di appiedare le divisioni di Cavalleria, né quello di rinsanguare le forze combattenti mediante il rientro al sistema delle formazioni di marcia. Pure

inadeguato alle effettive esigenze risultò il rimpatrio dalla Russia di circa 500.000 prigionieri. In effetti, il ritorno di questi uomini, peraltro non prontamente impiegabili, non poteva in alcun modo controbilanciare la perdita degli oltre 900.000 prigionieri restituiti alla Russia con grave scapito dei settori lavorativi nei quali essi in gran parte erano stati impiegati, e quella di altri 300.000 soldati di classi anziane che erano stati inviati in congedo per ridurre il peso — sproporzionato rispetto al loro possibile rendimento — dell'alimentazione delle truppe al fronte.

Ma, pur attraverso notevoli obiettive difficoltà, in forza del prestigio della Monarchia e facendo leva su un vero profondo orgoglio delle antiche tradizioni dell'Esercito, si compì ogni sforzo per superare tutti gli ostacoli e pervenire ad una organizzazione dello strumento militare in grado di proporsi, se non proprio di assicurare, la vittoria, allorché si profilò per esso quell'impegno offensivo la cui prospettiva, peraltro, — «preda e pace» — non poteva non agire, nella situazione del momento, da molla di enorme vigore e di estrema potenza.

Ridotti fin quasi alla totale soppressione gli esoneri, venne ridimensionato l'organico del reggimento di fanteria rendendolo più manovrabile mediante la riduzione a tre dei suoi quattro battaglioni, i recuperi consentirono la formazione di altre unità ed il conferimento di una maggiore stabilità organica alla Divisione di fanteria, costituita — come la nostra — su due brigate, ciascuna di due reggimenti su tre battaglioni. Alla divisione, inoltre, venne assegnato in proprio un battaglione d'assalto su quattro compagnie.

Il battaglione di fanteria trovò definitivo assetto su tre compagnie ed una sezione lanciafiamme e lanciagranate leggere; la compagnia aveva quattro plotoni, dei quali uno era armato di mitragliatrici leggere.

Se tali provvidenze di carattere ordinativo ed organico rientravano nel quadro di quelle suggerite dall'esperienza per un adeguamento a nuovi procedimenti di lotta, altre — e furono assai vistose ed anche più impegnative — vennero invece adottate in funzione specifica dell'offensiva programmata. Riguardarono essenzialmente due settori: quello tecnico della preparazione al forzamento del Piave e quello del volume di fuoco dell'artiglieria.

Circa il primo di questi due punti, è da ricordare che gli Austriaci possedevano già ricca esperienza nel superamento di ostacoli fluviali per le numerose operazioni, che avevano richiesto tale forma d'attività, da essi condotte contro i Russi in Polonia (Bucovina e Galizia) e nella Volinia, nonché contro i Serbi sui fronti della Sava e della Drina. Ulteriore competenza tecnica e pratica in questo campo essi avevano acquistato nell'autunno del '17 ripristinando numerosi passaggi sui corsi d'acqua della pia-

nura veneta e costruendone molteplici altri, forniti di ben sistemate vie d'accesso, sui vari bracci del Piave per collegare la sponda sinistra del fiume con le proprie posizioni avanzate sulle Grave di Papadopoli e sulla riva destra del Piave nuovo a valle delle Porte di Taglio.

Una notevole intensificazione dei lavori di gittamento di passerelle e di costruzione di ponti anche di notevole lunghezza caratterizzò un aspetto essenziale della organizzazione austro-ungarica in vista della grande offensiva di giugno. Ad essa si accompagnò lo specifico addestramento delle unità destinate al forzamento del fiume mediante speciali corsi di canottaggio ed esercitazioni tattiche svolte sul Tagliamento e sulla Livenza.

Questa attività non sfuggì alla nostra osservazione ed alle indicazioni che riuscirono a localizzare esattamente i passaggi — spesso distruggendone e danneggiandone alcuni — ed a ricavarne precise indicazioni degli intendimenti offensivi del nemico e dei principali loro punti di applicazione.

Ben prima dell'inizio dell'attacco, infatti, si conosceva esattamente l'esistenza di 15 passerelle e 13 ponti su palafitte ubicati a: Zandonadi (8 passerelle per pedoni) a Vendrame (5 ponti su palafitte) a Cimadolmo nord (6 ponti) a Cimadolmo sud (2 ponti e 4 passerelle) a Cornadella (5 ponti e 3 passerelle). Oltre a questi passaggi, esistevano altri 7 ponti in palafitte e una passerella costruiti nel mese di aprile.

Circa il 2° punto dell'organizzazione specificamente rivolta a garantire la piena riuscita dell'offensiva, i provvedimenti adottati si proposero, concettualmente, un unico scopo: quello di conferire in proprio, alla divisione di fanteria, una potenza di fuoco idonea ad assicurarle una notevole capacità di autonoma penetrazione in profondità.

A tal fine le specialità dell'Arma campale, pesante campale e da montagna vennero raggruppate in brigate con il criterio della pluralità dei calibri in ciascuna di esse; e ad ogni Divisione fu assegnata in organico una Brigata di artiglieria da campagna, senza, peraltro, preclusioni di possibilità di rinforzi con altre brigate extra-organiche di vario tipo assegnate di volta in volta in relazione ai compiti, al terreno d'impiego ed alle prevedibili necessità di sviluppo d'azione.

Complessivamente, dunque, la Divisione possedeva una propria potenza base di fuoco che ascendeva a 118 pezzi dei vari calibri, giacché la Brigata di Artiglieria era costituita da:

— due reggimenti da campagna, ciascuno su 6 batterie di 6 pezzi (cannoni da 80; obici da 100 e bombarde di medio e grosso calibro che nel numero di 26 armavano una batteria di uno dei due reggimenti);

— un reggimento campale pesante su 6 batterie di 4 pezzi, delle quali 4 da 150 e 2 da 105;

— un gruppo da montagna su tre batterie di 4 pezzi (da 70 e da 100 carrellati).

Della brigata facevano parte, inoltre: una compagnia di misurazioni tecniche, provvista di stazioni telemetriche, ottiche e foniche; una compagnia per il servizio delle munizioni; una colonna complementi.

Da considerare ancora, in merito alla organizzazione delle artiglierie protesa a conferire una grande potenza di fuoco alle divisioni di fanteria, che alle accennate misure di carattere tecnico ed ordinativo altre se ne aggiunsero di natura tattica e di impiego. Per effetto di questo, le divisioni di 1^a schiera potevano disporre direttamente anche del fuoco delle batterie di grande potenza in grado di intervenire nel settore d'azione, nonché di quello — sia pure limitatamente alla fase di preparazione dell'attacco — delle artiglierie di 2^a schiera e di riserva già in postazione.

Queste ulteriori possibilità facevano sì che la maggior parte delle divisioni di 1^a schiera avesse a propria disposizione l'eccezionale potenza di fuoco che poteva essere erogato, in riserva, da 200 bocche e 70 lanciarazzi di ogni calibro.

In alcuni casi, infine, qualche divisione disponeva addirittura di ben tre brigate di artiglieria in proprio (Divisioni 38^a, 55^a e 33^a, rispettivamente del XIII, del I e del XVI Corpo d'Armata).

L'organizzazione tecnica ed operativa, curata e perseguita tanto ai fini della intonazione alla evoluzione generale provocata dai precedenti anni di guerra quanto a quelli specifici della preparazione alla grande offensiva programmata per l'estate fu davvero tale da consentire al Ministro della Guerra austro-ungarico di dichiarare in Parlamento, a fine luglio '18: «Come preparazione di mezzi tecnici per la guerra, l'offensiva passò di intensità e di proporzioni ogni altra finora fatta».

A detta organizzazione non era mancato anche l'apporto e l'affiancamento di una meticolosa azione di preparazione morale degli attaccanti, fondata sul convincimento della loro saldezza, sulla esaltazione di una loro superiorità, sulla constatazione della maggiore potenza delle proprie artiglierie, sull'eccitamento all'odio contro di noi dispregiativamente qualificati «nemici secolari e fedifraghi», sulla prospettiva di ricchi bottini da raccogliere nelle zone italiane che sarebbero state conquistate. A tale proposito erano state anche fissate norme di requisizione ed a ciascun battaglione era stato affiancato un apposito reparto di truppe territoriali e

gendarmi incaricato della raccolta di ogni tipo di beni con i quali si pensava di incrementare le risorse immiserite del Paese¹.

Questa azione morale, del resto logica e naturale fu suffragata da una metodica campagna disfattista fra i nostri reparti, condotta con ogni possibile mezzo: lancio di manifestini propagandistici e infiltrazione di opuscoli e stampati incitanti alla ribellione ed alla disobbedienza affidati ad apposite pattuglie inviate nelle nostre linee con l'intento di fraternizzare con i nostri soldati.

L'organizzazione realizzata nel primo semestre del 1918 era dunque tale da indurre la stessa Relazione Ufficiale Austriaca ad affermare, obiettivamente che «l'Esercito Austro-Ungarico costituiva uno strumento di guerra capace di incutere rispetto e timore all'avversario» avendo raggiunto «il punto culminante della sua potenza militare e politica»².

2. *I piani dell'offensiva e le disposizioni esecutive*

a) *Quadro strategico*

Nelle pagine introduttive di questo volume si è esposta, sia pure nelle sue linee generali e quasi schematiche, la situazione dei belligeranti agli inizi del 1918 indicandola quale naturale conseguenza diretta degli eventi militari e politici — soprattutto militari, essendo quelli politici il più delle volte semplici derivazioni di questi — dell'anno 1917. Gli Imperi Centrali erano stati vicinissimi alla vittoria finale, però non erano riusciti a conseguirla; dai loro successi militari spesso vistosi ed impressionanti ma solo in qualche caso anche decisivi per particolari concomitanti circostanze eccezionali, avevano ricavato soltanto un notevole aumento del loro potenziale bellico e del loro prestigio. Benché avessero infranto un vasto settore dell'accerchiamento che tanto geograficamente quanto militarmente li rinserrava, rimanevano ancora, pur con tutta la loro accresciuta forza, assediati: una stretta che non poteva essere eliminata o quanto meno allentata se non facendo ricorso ad una vasta offensiva strategica che, peraltro, era condizionata, per tutta una complessa serie di ragioni di politica interna ed internazionale, dalla necessità dei tempi brevi.

Per contro, situazione, esigenze e valutazioni diametralmente oppo-

¹ Un interessante documento a firma del Generale Wurm, per disciplinare le requisizioni, fu rinvenuto a Capo Sile il 27 maggio nel corso dell'operazione di ampliamento di quella testa di ponte.

² Riassunto della Relazione Ufficiale Austriaca sulla guerra 1914-18-2d. 1946-pag. 464 e pag. 507.

ste suggerivano — meglio, costringevano — le Potenze dell'Intesa ad una rigorosa difensiva strategica rinunciando alla quale, o anche solo distaccandosi in parte da essa — ed il Generale Diaz dimostrò con la concretezza dei fatti e con la fermezza delle sue coerenti determinazioni di esserne pienamente conscio e persuaso — si sarebbero esposte a gravissimi, incalcolabili rischi.

In tali condizioni, un principio dottrinario basilare dell'arte della guerra avrebbe dovuto indurre gli Imperi Centrali, che pur non potevano ignorarlo o trascurarlo per affinata e tradizionale preparazione tecnica e professionale dei loro Stati Maggiori, ad effettuare una concentrazione assoluta di tutte le loro forze e di ogni loro sforzo. Per essi, una volta assunta, e necessariamente, la decisione di sviluppare l'offensiva strategica, non si sarebbe dovuto porre altro problema se non quello della scelta del suo punto di applicazione. Era un problema che non presentava vasta varietà di soluzioni, due sole erano le direttrici: contro l'Italia o contro il fronte franco-britannico.

Entrambe queste soluzioni presentavano, come, del resto, è inevitabile che sia in ogni caso di complesse e vaste valutazioni, aspetti positivi ed altri negativi. Un'azione a fondo contro l'Italia, se condotta con assoluto predominio di forze e di mezzi quale gli Imperi Centrali avrebbero potuto conseguire mediante adeguate integrazioni dei loro potenziali bellici, sarebbe con tutta certezza riuscita vittoriosa, ma non poteva presumere di risultare decisiva dell'intero conflitto. Sarebbe valsa, sì, ad elidere un ampio ed impegnativo teatro di lotta in piena armonica rispondenza con quella che sembrava la norma adottata dagli Imperi Centrali di eliminare gradatamente uno ad uno i propri avversari, ma un tale pur lusinghiero successo non sarebbe bastato a piegare ed indurre a deporre le armi di altri componenti dell'Intesa. Questi, con immensi sacrifici, stavano cercando di guadagnare il tempo occorrente al pieno intervento nella lotta del potenziale americano, e non avrebbero certo desistito da tale proposito proprio sul momento in cui la partecipazione americana cominciava a divenire effettiva, per effetto della sconfitta di un loro alleato, sconfitta, anzi, il cui conseguimento avrebbe agito proprio a favore di quel guadagno di tempo che era nei loro propositi strategici.

Queste valutazioni indussero, o quanto meno concorsero ad indurre gli Imperi Centrali ad adottare la seconda soluzione possibile del loro problema: quella di cercare la vittoria sui campi di Francia prima che venissero potenziati da massicci contributi umani e materiali delle risorse americane, sferrando una grande offensiva contro quello che, del resto, essi avevano sempre considerato il teatro principale delle operazioni.

La caduta dell'Italia sarebbe stata automatica e si sarebbe manife-

stata come naturale conseguenza della vittoria conseguita in Francia giacché essa, l'Italia, non avrebbe potuto proseguire da sola la lotta.

Un tale disegno operativo, in verità assai logico, rispondeva a criteri e valutazioni di indubbia estrema razionalità. Ma la sua riuscita era legata al presupposto di una notevole se non addirittura totale concentrazione di forze che è canone fondamentale della strategia militare e che sola poteva portare, nella situazione del momento, al raggiungimento di una effettiva superiorità in ogni senso — numerica degli uomini, dei materiali, dei mezzi e soprattutto psicologica — che la stessa ambiziosità del piano imponeva se voleva dare un fondamento alla speranza di pervenire al successo.

Questa superiorità, pure se facilmente possibile ad ottenersi, in pratica non ci fu, non è dato di stabilire se per sopravvalutazione delle proprie capacità da parte della Germania o se per sua sottovalutazione di quelle dell'avversario. Non ci fu, benché alla sensibilità dello Stato Maggiore germanico non fosse sfuggita la necessità di un concentramento di forze austro-tedesche, tant'è che, questo non realizzandosi, cercò ugualmente di accreditarne ad arte il conseguimento per ricavarne quanto meno un beneficio psicologico e quello di ingannare in qualche modo l'avversario fuorviandone le valutazioni sul piano informativo. Venne, infatti, ufficialmente annunciato anche dai bollettini di guerra il trasferimento di numerose batterie di artiglieria di grosso calibro austriache sul fronte francese, e furono messe in circolazione voci ed indicazioni circa la presenza di Grandi Unità Austriache nelle retrovie germaniche, in territorio belga.

La divulgazione di tali notizie in sostanza altro non era se non un modesto espediente tendente a dare una qualche soddisfazione all'opinione pubblica interna che poteva credere realizzata una intima cooperazione fra alleati nel momento delle prove decisive, ed a trarre in inganno il nostro Comando Supremo quanto meno circa la imminenza di una offensiva austriaca contro il fronte italiano.

Sì, giacché gli Imperi Centrali scartarono entrambe le soluzioni del loro problema offensivo che in realtà erano le sole possibili sul piano delle valutazioni strategiche miranti alla conclusione del conflitto, per adottarne una terza che vedeva impegnato ciascuno dei loro Eserciti in una propria offensiva sui rispettivi fronti operativi.

Né una tale dissociazione poteva essere in alcun modo compensata o attenuata dalla prevista contemporaneità delle operazioni, giacché questa, anche se si fosse riusciti a realizzarla, non poteva esercitare reciproche influenze su due scacchieri, geograficamente e strategicamente del tutto indipendenti. Se ne sarebbe potuto trarre il solo vantaggio di impedire manovre di forze fra eserciti avversari, fissandone le unità investite

dall'attacco e le riserve; ma queste ultime — le sole che, in ogni caso, sarebbero state spostate, essendo assurdo pensare che si sarebbero sguarnite le linee difensive — erano, sul quadro dell'imponente numero di unità impegnate nella offensiva, un'aliquota così modesta da non riuscire, certo, a modificare sensibilmente le situazioni, anche in base al calcolo dei tempi di spostamento in relazione alle grandi distanze.

In ogni modo, lo scopo di «fissare» le forze avversarie nei rispettivi teatri operativi mai avrebbe potuto assumere una rilevanza tale da giustificare la dissociazione di un'offensiva strategica e da indurre ad una rinuncia al concentramento di tutte le forze esponendole separatamente al rischio di un insuccesso.

Il breve sguardo che si è inteso qui posare sul panorama strategico agli inizi del 1918, quale telaio di sostegno ad una analisi dei piani offensivi austriaci, meriterebbe invero ben più approfondita penetrazione e maggiore estensione per ricavarne elementi di stabile giudizio ed effettuare un esame critico che potrebbe risultare di un qualche interesse. A questo però, bisogna rinunciare, per rispetto dei caratteri intrinseci della Relazione. Pertanto sembra conveniente chiudere le presenti note sul tema, riportando integralmente una pagina redatta al riguardo dal Comando Supremo nel 1919: questa, per la vicinanza nel tempo agli eventi, ha il pregio di esporre, con estrema sinteticità, la valutazione immediata di essi, effettuata al livello della maggiore competenza e della più diretta responsabilità.

«... Bisognerà pensare che l'Austria, già durante tutta la guerra quasi assente dal fronte occidentale, ancora riluttasse a battersi in Francia contro francesi, inglesi e americani per una causa che doveva sentire sempre più estranea, dopo i successi riportati in Italia dove poteva presumere — o illudersi — di essere ormai prossima a vincere la sua guerra.

Questo atteggiamento, d'altra parte, non dovè apparire del tutto ingiustificato al Comando germanico che sapeva la crescente stanchezza del proprio alleato e sapeva che solo uno sforzo contro l'Italia avrebbe avuto consenzienti tutti i popoli dell'Austria-Ungheria.

Certo tutti questi elementi insieme dovettero prevalere al punto di far decidere, nel convegno di Bolzano, la ripresa dell'offensiva austriaca in Italia, da svolgersi naturalmente in contemporaneità strategica con le grandi operazioni sulla fronte francese.

Non si pensò che lo spirito dell'Esercito italiano si era risollevato dopo Caporetto, come aveva dimostrato la resistenza al Piave e gli aspri combattimenti del novembre e dicembre nella zona montana. Non si pensò che per infliggere all'Italia una sconfitta decisiva occorreva lo scaricamento della fronte montana e l'arretramento dell'Esercito, se non si-

no al Po, almeno fino all'Adige, e che a questo compito era inadeguata — anche traendo norma dagli avvenimenti di Francia — la potenzialità offensiva delle 60 divisioni austro-ungariche raccolte, per la battaglia, sulla fronte italiana nel maggio del 1918.

Non si può pertanto, non riscontrare in questo disegno quell'altero dispregio dell'avversario a cui si informò sempre la condotta degli Imperi Centrali e che fu non ultima causa della loro disfatta. Al dispregio si aggiunse nell'Austria, per indursi a quell'impresa, la prospettiva di preda che fu fatta balenare in tanti proclami alle truppe irrompenti e che poté anche presentarsi promettente se non per risolvere, almeno per differire di qualche mese la tremenda crisi alimentare della monarchia. (Ne è prova che un più rigido razionamento e gravi pericoli per l'ordine pubblico in Vienna seguirono alla mancata vittoria).

La Germania d'altro canto poté pensare egoisticamente (e la sua assenza sulla fronte italiana giustifica tale sospetto) che se gli austro-ungarici non fossero riusciti a spezzare la fronte e ad ottenere grandi risultati strategici, avrebbero però martellato, come essi, i germanici, martellavano in Francia; ed in ogni caso avrebbero fissato forze alleate e italiane (il nostro II Corpo d'Armata era già allora sulla fronte francese) nel teatro di guerra italiano.

Concezione anche questa errata, dacché per perseguire uno scopo strategico secondario come quello di *fissare* le forze, non si dà battaglia, ed una difficile battaglia, correndo l'alea d'una disfatta.

Sorta fra questi fallaci apprezzamenti e da queste imperiose necessità, l'idea offensiva fu elaborata in un piano in cui l'antagonismo dei due Capi doveva gettare il germe dell'insuccesso. Ma, all'infuori di questi fattori psicologici, l'offensiva fu preparata con tale larghezza di mezzi da «superare — così ebbe a dichiarare il Ministro della Difesa austriaca il 24 luglio 1918 al Parlamento convocato in seduta segreta — in intensità e proporzione ogni altra finora fatta».

E pari alla preparazione delle armi fu la preparazione degli animi che creò in tutti, capi e gregari, una assoluta fiducia nel successo».

b) *Impostazione concettuale della manovra austriaca*

Il documento che a pag. 275 si è detto potersi considerare il primo resoconto ufficiale del nostro Comando Supremo sulla battaglia del Piave, così ne sintetizza il concetto d'azione del nemico indicando anche la sua motivazione di fondo e, cioè, la valutazione conclusiva che conduceva alla sua adozione:

«La configurazione della nostra fronte, arcuata in saliente fra l'Asti-

co è il mare, offriva agli austro-ungarici il considerevole vantaggio strategico di poter svolgere l'attacco seguendo due linee direttrici concentriche, dai monti e dal Piave verso la pianura.

In qualsiasi delle due direzioni fosse riuscito l'attacco, avrebbe portato di conseguenza non solo la caduta del fronte sfondato, ma anche dell'altro che avesse eventualmente resistito all'urto, lanciando irrimediabilmente sulle retrovie del medesimo le masse vittoriose nel primo settore. Questo spiega perché il nemico non abbia attribuito maggiore importanza ad una delle due linee direttrici d'attacco; ed abbia anzi assegnato ad entrambe forze pressoché equivalenti.

Ma il Comando italiano, quantunque obbligato a difensiva strategica, aveva tutto predisposto perché ad essa corrispondesse nel campo tattico una offensiva attivissima, ottenuta mediante l'opportuno impiego, tanto delle masse di artiglieria, quanto delle grandi unità di prima linea, scaglionate opportunamente in profondità e di continuo alimentate dal pronto e ricco affluire delle riserve».

Se, come può desumersi dalle precedenti pagine che hanno tratteggiato il quadro strategico, tormentata era stata la decisione degli Imperi Centrali di dissociare la loro grande offensiva e di frazionarla in due distinte operazioni su scacchieri indipendenti, rinunciando alla favorevole possibilità di una concentrazione delle loro forze, non minor tormento subì la elaborazione del piano offensivo austriaco, tant'è che il nostro Comando Supremo — come poco fa si è riferito — accennava a «fallaci apprezzamenti» e ad «antagonismi di Capi».

Quali fossero tali valutazioni e quali i contrasti è agevole rilevare dall'esame della impostazione e dello sviluppo del piano, cui è possibile assegnare un preciso atto di nascita, con paternità e data. Il 30 gennaio 1918, infatti, il Conrad, sulla base di un solo generico accenno appena formulato dal suo Comando Supremo circa la possibilità più che ancora un vero e proprio intendimento di effettuare una offensiva contro l'Italia, si fece promotore, al riguardo, di un proprio rapporto.

In questo egli ricalcava, sia pure con i necessari adattamenti alla ben mutata situazione di fatto e con calcolati adeguamenti di forze, il vecchio schema offensivo che gli era assai caro: ne aveva ideato il disegno già nell'ormai lontano 1906 allorché egli, quale Comandante della Divisione di Bolzano, aveva tenuto a battesimo la progettazione e l'impianto di un complesso sistema fortificatorio nella zona centro-meridionale della frontiera sud-tirolese, organizzandolo in modo da consentire anche ampie possibilità offensive; ne aveva — alquanto testardamente, contro il parere dello stesso Falkenhayn e pur senza il richiesto appoggio — attuato il progetto nel 1916, perseguendo l'ambizioso proposito di piegare definiti-

vamente l'Italia con una «spedizione punitiva» che attraverso i monti e calando da essi si fosse portata ad intercettare nella pianura veneta le vie di comunicazione dell'intero schieramento italiano sull'Isonzo.

Ne aveva ancora sostenuto con vigore e con solide motivazioni — rese assai valide dalla attenuazione dei rigidi criteri iniziali e dalle proposte integrazioni di manovre — la piena validità e le prospettive di efficaci esiti favorevoli, in occasione dello studio e del varo dei piani della grande offensiva austro-germanica dell'ottobre 1917¹.

Era uno schema quasi un po' suggerito dal rigore della logica in funzione dell'andamento del confine, che presentava aspetti di indubbio grande allettamento per l'Austria e di altrettanta pericolosità per noi che ne avevamo valutato il peso e ne avevamo subito condizionamenti in ogni nostra determinazione operativa ed organizzativa tanto in tempo di pace quanto nel corso della guerra.

Ma il concetto strategico originario di Conrad, ineccepibile in linea teorica trovava remore e pratiche limitazioni d'ordine tecnico nelle enormi difficoltà di adeguate alimentazioni, in terreno montuoso, aspro, di scarsa percorribilità fuori strada e povero di visibilità, della massa — ingente — destinata ad aver ragione della apposita difesa e commisurata a tale compito.

Ora, però, nel 1918, la situazione era radicalmente mutata; e la scarsa profondità della zona montana sul cui margine era costretta la nostra resistenza a protezione della ben prossima pianura, attenuava sensibilmente quelle difficoltà che prima esistevano — e che si erano già dimostrate insuperabili — e quasi eliminava del tutto gli ostacoli che si opponevano ad una offensiva potenzialmente, benché teoricamente, in condizioni di poter raggiungere di sbalzo la pianura.

Il Conrad, dunque, nel suo rapporto del 30 gennaio proponeva un attacco in direzione sud-est, attraverso l'altopiano dei Sette Comuni, con gravitazione nel settore compreso fra Adige e Piave da considerarsi tratto decisivo dell'intero teatro d'operazione sul quale sarebbe stato pertanto necessario concentrare tutte le forze e tutti i mezzi non indispensabili altrove.

Entro questi termini concettuali e con tale visione strategica ed organizzativa l'offensiva avrebbe presentato una prospettiva di pieno successo.

Il Comando Supremo austriaco, forse solo perché nel momento prematura, accantonò la proposta; ma Conrad tornò a prospettarla, appena una quindicina di giorni più tardi, indicando le forze occorrenti all'impre-

¹ V. Vol. IV - tomo 3°, pag. 80.

sa, che precisava in 18 divisioni di 1^a schiera e 7 di sostegno all'azione principale, il cui settore egli delimitava fra l'Astico e lo sbocco in piano del Piave.

Nella occasione, egli ammetteva di riconoscere l'esistenza di vaste possibilità di successo offerte da una manovra che si fosse pronunziata a tenaglia su due fronti e, cioè, partendo sia dalla zona montana, sia dal corso inferiore del Piave; metteva, però, in evidenza un elemento di indiscutibile valore strategico e, cioè, quello che: mentre un attacco in pianura con direzione Oderzo-Treviso portava a spingere il nemico nel senso stesso delle sue linee di comunicazione, un'azione proveniente da nord portava ad intersecare tali linee, precludendone la utilizzazione all'avversario ed intercettandone tanto il ripiegamento quanto l'alimentazione.

Il Comandante dell'altro Gruppo d'Armata, Boroevic, non avanzò, da parte sua, alcuna proposta di offensiva: egli, in base alla situazione generale ed a quella particolare del proprio Paese era pervenuto nella ferma convinzione che ormai la guerra avrebbe raggiunto uno stadio decisivo e che nel corso dell'anno si sarebbe automaticamente esaurita; calcolava, perciò, che entro tale limite di tempo le forze disponibili non sarebbero state sufficienti ad esercitare uno sforzo vittoriosamente risolutivo.

Nella seconda metà di febbraio ebbe luogo a Bolzano, con la partecipazione anche di Ludendorff, una riunione delle maggiori autorità militari austriache; e qui si posero le basi concrete di un piano offensivo contro l'Italia che, pur in una dissociazione di fatto da esso, si sarebbe dovuto mettere in una certa correlazione con il programma di offensiva germanica sul fronte occidentale.

Sulla base di tale determinazione, il Comando Supremo Austro-Ungharico mise allo studio un proprio progetto che, pur ispirandosi in gran parte alla concezione originaria del Conrad, se ne differenziava in alcune valutazioni e, soprattutto, commetteva un errore di calcolo in quanto contrapponeva a 44 divisioni austriache disponibili per il fronte italiano 72 divisioni, riducibili solo di un'aliquota di quelle franco-inglesi che sarebbe stata certamente richiamata in Francia in seguito all'offensiva tedesca che vi sarebbe stata intrapresa.

Le valutazioni operative delle direttrici di attacco portavano a non prendere per nulla in considerazione il settore sud-tirolese sino all'Astico; indicavano il tratto fra l'Astico ed Asiago di estrema difficoltà in quanto la difesa vi aveva creato una sistemazione divenuta saldissima; attribuivano favorevoli possibilità di riuscita ad una azione condotta a cavallo del Brenta, con gravitazione — e ciò in contrasto con l'idea iniziale del Conrad — lungo la zona orientale del fiume.

Lo studio del Comando Supremo Austriaco non mancava di dare

particolare risalto alle difficoltà che l'attacco avrebbe incontrato soprattutto:

— in corrispondenza del massiccio del Grappa, dove gli apprestamenti difensivi avevano raggiunto una robustezza tale da portarli a ritenere praticamente insuperabili;

— sulla fronte della 6^a Armata (la più settentrionale del Gruppo Boroëvic) dove alla intrinseca forza difensiva del M. Tomba e del Montello si aggiungevano le gravi difficoltà dell'attraversamento del Piave il cui ampio letto ciottolato era battuto dal fuoco della linea di difesa.

In base a tutte queste considerazioni preliminari, il Comando Supremo Austriaco si orientava verso un'azione a tenaglia, sostenuta da una ingente massa di artiglieria che era possibile concentrare.

Per avere buone probabilità di successo, l'offensiva si sarebbe dovuta sviluppare contemporaneamente in entrambi i settori, montano e del Piave:

— ponendo nel primo, quale settore principale d'attacco il corso del Brenta;

— forzando il fiume, nel secondo, all'Isola di Papadopoli dove si sarebbe dovuto superare un braccio d'acqua più profondo, sì, benché in presumibile magra estiva, ma anche meno largo e meno esposto.

Il 21 marzo, in Piccardia, l'Esercito germanico iniziava la grande battaglia di Francia.

Il promettente suo avvio induceva l'Austria ad accelerare i tempi almeno delle predisposizioni della sua offensiva, così già in data 23 il Comando Supremo austriaco aveva apportato alcuni ritocchi definitivi al proprio progetto di base e li comunicava, in due istruzioni separate, al Conrad. Il successivo giorno 28 il piano veniva ulteriormente messo a punto, con adeguate disposizioni anche per il Generale Boroëvic.

In sintesi l'offensiva si sarebbe articolata in tre attacchi due nel settore montano, ed uno in pianura, sul Piave (*v. carta n. 28*): tre distinte operazioni, ciascuna con determinate proprie difficoltà, tutte peraltro concorrenti, che venivano convenzionalmente denominate «Radeztsky», «Lawine» (valanga) e «Albrecht» (Alberto).

La «Radeztsky» era l'operazione principale. Robustamente appoggiata da artiglierie con azioni prevalentemente a gas, doveva gravitare sui due lati del Brenta e, proponendosi quale obiettivo territoriale il raggiungimento del corso del Bacchiglione aveva il compito essenziale di portarsi il più rapidamente possibile nella zona pedemontana superando

il margine montano della difesa, onde indurre il Comando Supremo italiano allo sgombero della linea del Piave.

Ricalcava, ripromettendosela concettualmente sia pure in ampiezza alquanto inferiore, la manovra che aveva determinato la situazione di Caporetto dell'anno precedente.

L'operazione «*Lawine*» si sarebbe dovuta svolgere «a momento opportuno» con «convenienti forze» nella zona del Tonale sulla fronte occidentale Tirolese, per penetrare sino a M. Masuccio sulla frontiera svizzera onde guadagnare «considerevoli tratti di territorio italiano, minacciare la Lombardia e in specie Milano e raccordare il fronte» (portandosi fino ad una linea poco a nord di Tirano e Edolo).

Infine, l'operazione «*Albrecht*», decisa qualche giorno più tardi, il 28 marzo, doveva esercitare una spinta frontale sul Piave in direzione di Treviso per «accompagnare» l'offensiva principale che si sarebbe svolta sui monti e per non disunire il fronte del Gruppo d'Armata Boroëvic da quello di Conrad.

L'ala destra della 6^a Armata del Gruppo, infatti, e, più specificamente, il XV Corpo d'Armata avrebbe dovuto partecipare all'azione della 11^a Armata del Gruppo Conrad e, pertanto, la sua avanzata avrebbe causato la rottura della continuità dello schieramento austriaco al Piave.

In termini di brevissima sintesi, il piano elaborato dal Comando Supremo Austriaco può così riassumersi: grande offensiva generale il cui attacco principale veniva affidato al Gruppo Armate del Tirolo che doveva svilupparlo fra Asiago e Piave con il sostegno dell'ala destra della 6^a Armata, col favore di un'azione diversiva al Tonale e con l'appoggio di un'azione concomitante in pianura condotta dall'Armata dell'Isonzo in direzione di Treviso.

Il Maresciallo Conrad, già orientatissimo in materia, fu in grado di preparare in pochi giorni, sulla base delle istruzioni ricevute dal suo Comando Supremo, un proprio abbozzo di piano di operazione che trasmise a Baden il 1° aprile.

Punti essenziali di esso:

— l'intendimento di gravitare con l'attacco principale sulla destra del Brenta;

— il proposito di pervenire, con tale attacco, alla creazione di una profonda spaccatura nel dispositivo difensivo italiano che si sarebbe dovuta estendere in pianura fino a Vicenza ed appoggiarsi, agli estremi, alle posizioni — da raggiungere — del Pasubio, ad occidente, e di Cornuda (sul margine occidentale del Montello) ad oriente;

— il calcolo delle forze occorrenti, valutate a:

— 12 divisioni di fanteria e 4 di cavalleria nel settore ad ovest del Brenta;

— 6 divisioni di fanteria (oltre alla disponibilità del XV Corpo della 6^a Armata) nel settore ad est del fiume;

— 2 divisioni (oltre alle truppe già in porto) per l'operazione del Tonale (Lawine).

Poco dopo, questo calcolo delle forze venne integrato dalla ulteriore richiesta di un'altra divisione di fanteria e di cinque di cavalleria con le quali sarebbe stato possibile assicurare maggior impeto all'attacco lungo la direzione del Brenta.

Queste forze, secondo i suggerimenti di Conrad, si sarebbero potute trarre dal Gruppo Boroëvic, in quanto egli dichiarava di considerare «irrazionale» l'impiego di consistenti forze sul Piave, riconfermando il criterio che qui l'attacco non sarebbe riuscito a produrre altro effetto se non quello di esercitare una spinta frontale capace tutt'al più di costringere la difesa a ripiegare lungo l'asse delle proprie comunicazioni. La rottura, invece — resa sicura dall'adeguata disponibilità di forze — della fronte montana avrebbe imposto un totale cedimento del nemico che, consentendo l'avanzata concentrica di entrambi i Gruppi di Esercito, avrebbe rese libere e disponibili ingenti forze alle due ali interne di essi e, di conseguenza, superfluo l'intervento delle riserve del Gruppo Boroëvic.

Il Comando Supremo Austriaco non condivise le operazioni di Conrad: non giudicò con favore la proporzione delle forze fra destra e sinistra del Brenta, ritenendo eccessive le prime e troppo deboli le seconde. Non ammise che si considerasse e definisse «operazione secondaria» quella pianificata sul Piave, giacché, secondo i propri intendimenti, il «Gruppo Boroëvic doveva valorizzare operativamente e strategicamente il successo tattico del Gruppo Conrad».

Forse proprio per dirimere questo contrasto intervenne l'Imperatore in persona.

Ma nell'udienza alla quale il Conrad fu invitato a Baden l'11 aprile, questi, in virtù della sua dialettica e dell'indubbia validità delle sue argomentazioni, dovette riuscire a convincere il Sovrano ed a piegarlo alla propria tesi. Non esiste documentazione al riguardo; di fatto, però, il Comando Supremo concesse, con solo qualche decurtazione imposta da effettiva indisponibilità, i rinforzi richiesti: il Comando del XVIII Corpo d'Armata e tre divisioni di cavalleria, già destinati al gruppo Boroëvic, furono dirottati nel Tirolo; il XV Corpo, su tre divisioni, della 6^a Armata, passò alle dirette dipendenze tattiche dell'11^a Armata, il 1^o giugno; il Generale Boroëvic dovette destinare quattro delle sue divisioni mobili a

riserva del Comando Supremo, dislocandole nelle zone di Belluno e di Vittorio.

Intanto la battaglia di Francia, iniziata il 21 marzo col grande attacco tedesco al fronte Cambrai - S. Quintino, si faceva sempre più aspra ed impegnativa e cominciava a deludere le aspettative ed i programmi di Ludendorff che, a metà aprile, essendo in pieno sviluppo la seconda sua offensiva rivolta contro il fronte inglese fra Calais e Dunkerque, si vedeva inflitte perdite tanto gravi da dover dubitare seriamente dell'esito favorevole della operazione. Non senza allarme fu, allora, il suo incitamento all'Austria perché iniziasse al più presto la sua offensiva sul fronte italiano. Egli invocava, dunque, quella «contemporaneità strategica» (v. pag. 284) che si era concordata quasi quale compromesso sostitutivo della mancata concentrazione delle forze su un unico scacchiere operativo, nella speranza, questa volta, non più di «fissare» le forze ma, «se non altro, di attirare sulla fronte italiana le nuove formazioni degli Stati Uniti».

Una simile speranza non poteva che esser vana. Il Comando Supremo Austriaco, tuttavia, rendendosi esatto conto delle difficoltà del momento, incitò i dipendenti Comandi di Gruppo di Esercito ad accelerare al massimo i preparativi dell'attacco, «perché — affermava — la situazione bellica generale impone l'inizio dell'offensiva possibilmente entro breve termine».

Era il 21 aprile e, nell'occasione, il Comando Supremo Austriaco assumeva la definitiva decisione che l'operazione «Lawine» precedesse, nella zona del Tonale, di 2-3 giorni l'offensiva generale che si sarebbe dovuta scatenare contemporanea sui due fronti, montano e del Piave.

Il Maresciallo Boroëvic mise, allora, a punto il suo piano.

L'azione principale era affidata all'Armata dell'Isonzo che doveva avanzare da Oderzo su Treviso. Alla sua destra, la 6^a Armata avrebbe accompagnato il movimento procedendo nella zona pedemontana a sud del Montello.

Azioni concorrenti: a San Donà di Piave e a Cortellazzo.

Il XV Corpo d'armata, in sintonia con l'attacco della 11^a Armata (Gruppo Conrad) avrebbe puntato sui rovescio di M. Spinoncia per occupare M. Pallone e, di qui, travolgere le posizioni difensive italiane di M. Tomba.

Forze calcolate per l'operazione: 23-24 divisioni. Ma Boroëvic non era soddisfatto del proprio piano e cercava di trasferire ogni responsabilità di un eventuale insuccesso al Comando Supremo, postillando di suo pugno il progetto, così:

«Debbo infine ancora una volta segnalare che, secondo la mia salda convinzione, il colpo decisivo dovrebbe realizzarsi, e si realizzerà, dal

fronte del Piave. L'indebolimento di 10 Divisioni (3 del XV Corpo d'Armata, 4 della riserva del Comando Supremo e 3 di cavalleria) mi pare rischioso.

Le riserve disponibili sono senza valore se non sono presenti».

Queste parole conferivano concreta forma, sintetizzandone la sostanza — altrimenti desumibile solo in senso critico dai piani operativi e dalla conoscenza delle pressioni più o meno dirette esercitate sul proprio Comando Supremo dai Comandi dei due Gruppi di Esercito — all'esistenza di quegli «antagonismi» rilevati dal nostro Comando Supremo (*v. pag. 286*), antagonismi o contrasti che, in realtà — è dovere di obiettività riconoscerlo — non derivavano da ambizioni personali dei due capi bensì dalla loro ferma convinzione che per conseguire pieno successo l'azione principale si sarebbe dovuta condurre sul proprio fronte.

Ad una tale convinzione essi giungevano attraverso valutazioni di ineccepibile valore strategico.

Forse più favorevoli prospettive offriva la concezione del Conrad che, come si è detto più volte, si proponeva di tagliare le vie di ritirata alle truppe italiane schierate sul Piave; ma è anche vero che la riuscita di un attacco in profondità sulla fronte di Boroëvic avrebbe portato, analogamente, ad intercettare le linee di ripiegamento delle nostre Armate dislocate sul settore montano, avendo, peraltro, a proprio favore, maggiori e più agevoli possibilità di alimentazione della progressione dell'attacco di quante non ne offrisse il terreno aspro e difficile nel quale speravano le Armate di Conrad.

Il Comando Supremo Austriaco risolse il dissidio concettuale e superò gli stessi suoi dubbi al riguardo adottando la decisione alquanto salomonica di effettuare un'offensiva a tenaglia nella quale avessero «importanza del tutto uguale» entrambe le azioni: tanto quella sul settore montano quanto l'altra sul basso Piave. Tant'è che a ciascuna delle due masse operanti venivano assegnate pressoché identiche forze: 23 divisioni fra Astico e Piave; 23 divisioni e mezza (comprese le 4 divisioni di riserva a disposizione del Comando Supremo) al settore di pianura.

Una tale quasi matematica consistenza dei due attacchi, nel confermare, ponendosene come corollario, la mancanza di ogni razionale criterio di gravitazione degli sforzi — che pur sarebbe dovuto rientrare, almeno per ispirazione dottrinaria, nel quadro del vasto concetto operativo di una grande manovra con finalità strategiche — presentava il grave pericolo, insito del resto, in ogni offensiva a tenaglia, che l'eventuale insuccesso di una delle due azioni concomitanti avrebbe sensibilmente pregiudicato le possibilità di riuscita anche dell'altra.

Ad eliminare o ridurre un simile rischio, sarebbe stato necessario che

ciascuna delle due branche della tenaglia avesse posseduto in proprio una robustezza tale da garantirle la rottura dell'opposto fronte. E questo non si verificava nel caso concreto, giacché nessuna delle due masse attaccanti presentava una marcata superiorità, di peso decisivo e permanente (cioè in grado di neutralizzare anche la manovra delle riserve nemiche) sulla antistante difesa.

Né è da ritenere che il Comando Supremo Austriaco pensasse di poter attenuare la precarietà della situazione mediante l'adeguato impiego delle proprie riserve.

Queste, per la loro ubicazione più prossima all'Armata dell'Isonzo (nel Piave) che all'11^a Armata (nell'Altopiano dei Sette Comuni) potevano indicare un qualche orientamento al conseguimento del successo più in pianura che nella zona montana; ma esse erano sostanzialmente troppo esigue — quattro divisioni in totale — per poter alimentare una lotta che avesse ottenuto profonde penetrazioni in territorio avversario e, del resto, già rientravano nel calcolo delle forze a disposizione (23 divisioni e mezza) del Gruppo Boroëvic, e non si sommavano a queste.

Perciò Boroëvic non dimostrava molta fiducia nella riuscita del piano com'era stato impostato dal Comando Supremo e, il 9 maggio, lamentandosi della mancanza di proprie riserve e delle cessioni di sue unità al Gruppo Conrad, così si esprimeva:

«Se si vuole un attacco su due fronti — non semplice puntata e non accompagnamento di un altro attacco principale — come prescrive l'ordine del 21 aprile del Comando Supremo, occorre che siano non solo a disposizione le forze necessarie, ma che esse siano convenientemente raggruppate. Se non si dispone di forze bisogna rinunciare all'attacco, poiché nessuno può essere reso responsabile dell'insuccesso che necessariamente risulterà da un attacco con forze insufficienti. Secondo la mia opinione, le forze a sud-ovest sono sufficienti, solo che non mi rendo conto della loro articolazione».

Anche l'Arciduca Giuseppe, Comandante della 6^a Armata del Gruppo Boroëvic, era tutt'altro che soddisfatto della propria situazione e del compito affidatogli: privato, infatti, del XV Corpo d'Armata messo alle dipendenze tattiche della 11^a Armata del Gruppo Conrad, con il suo XXIV Corpo doveva provvedere ad accompagnare l'azione dell'Armata dell'Isonzo (5^a) avanzando, per Arcade, lungo il piede meridionale del Montello, operazione, questa, che lui riteneva pericolosissima e di estrema difficoltà in quanto soggetta alla osservazione e al totale dominio delle posizioni difensive italiane.

Apposite ricognizioni, però, potettero accertare che le forze d'attacco, una volta superato il momento critico del passaggio del Piave, si sarebbe-

ro venute a trovare in angolo morto per cui l'azione, considerata meno rischiosa, venne decisa, dopo una serie di contrattempi (richiesta di un rinforzo di 2 divisioni da parte dell'Arciduca Giuseppe; rifiuto di Boroëvic che, del resto, non ne aveva alcuna disponibilità; rinuncia all'impresa da parte del Comando Supremo soprattutto per la convinzione che ormai mancasse il tempo necessario ad organizzarla; insistenza del Gen. Wurm — Comandante dell'Armata dell'Isonzo — perché l'operazione venisse eseguita, considerandola «condizione indispensabile» alla riuscita dell'attacco sul basso Piave) l'azione, si diceva, venne decisa nel senso che il XXIV Corpo ricevette l'incarico della conquista del Montello.

Riepilogando le conclusioni della impostazione e della elaborazione concettuale della manovra austriaca sulle quali la narrazione si è finora alquanto diffusa per sostanziare e giustificare quella sensazione che già sul momento il nostro Comandante Supremo aveva di «fallaci apprezzamenti» e di «antagonismi dei Capi» (*v. pag. 286*) si può così, schematizzare in breve il piano definitivo austriaco (*v. carta n. 28*):

— offensiva simultanea, a tenaglia, su due fronti (Altopiano dei Sette Comuni e basso Piave) preceduta da un'azione diversiva nella zona del Tonale e collegata tatticamente, alle ali interne delle due masse di attacco, da una azione di «accompagnamento» diretta al Montello;

— fronte montana (ampiezza 56 Km.): 11^a Armata (del Gruppo Conrad) su 6 Corpi d'Armata.

Compiti e modalità di azione: guadagnare inizialmente, d'un solo sbalzo, l'allineamento Schio - Thiene - Breganze - Marostica - Bassano - Asolo - Cornuda.

Gravitazione degli sforzi nel settore mediano dell'Altopiano dei Sette Comuni. Qui, di decisiva importanza, la penetrazione, già nel primo giorno d'attacco, del XIII Corpo d'Armata fino al margine meridionale del bosco a sud di Asiago.

Successiva prosecuzione di detto Corpo d'Armata fino a Thiene e Breganze e, di qui, ulteriore rapida avanzata su Vicenza sotto la protezione, sull'ala sinistra, del VI Corpo d'Armata.

Ad est del Brenta conquista del M. Grappa con attacco frontale (I C. d'A.) ed azioni di scardinamento laterali svolte dai C. d'A XXVI e XV (della 6^a Armata).

Successiva avanzata verso sud di questi tre Corpi d'Armata, attraverso la linea Bassano-Cornuda, da regolare in un secondo tempo, in base alla situazione del momento.

All'estremo limite occidentale del settore della 11^a Armata, avanzata del III Corpo fino al margine delle alture di Schio; di qui, deviazione verso

Sud-ovest, per non intralciare il movimento del XIII Corpo verso i propri obiettivi più occidentali e, soprattutto, per agevolare la conquista da parte del contiguo XIV Corpo d'Armata (della 10^a Armata) della linea Pasubio-Recoaro.

In riserva della 11^a Armata, tre divisioni dislocate ad ovest del Brenta; di esse una a disposizione del Comando Gruppo di Esercito, orientata a muovere lungo la valle del Brenta.

— Fronte del Piave (ampiezza 64 Km.): Armata dell'Isonzo (5^a) su tre Corpi d'Armata direttamente impegnati nell'offensiva: XVI, IV e VII, in stretto collegamento fra loro.

Gravitazione dell'attacco, lungo l'asse Oderzo-Treviso.

Obiettivi di primo tempo: Postioma - Paese - Preganziol.

Azione di «accompagnamento» (simmetrica a quella già accennata affidata al XXIV Corpo d'Armata nella zona del Montello) sviluppata all'estrema ala sinistra dell'Armata dal XXIII Corpo d'Armata nel settore di S. Donà di Piave.

Con questo piano, dunque, a quanto può desumersi anche da un'annotazione del Generale Waldstätten (dello Stato Maggiore di Conrad), il Comando Supremo Austriaco si proponeva il conseguimento di risultati decisivi e di una grande vittoria definitiva mediante l'azione contemporanea e coordinata di entrambi i suoi Gruppi di Eserciti il primo dei quali (Conrad) avrebbe dovuto ottenere un successo tattico (sino al Bacchiglione: *v. pag. 289*), ed il secondo dei quali (Boroevic) avrebbe dovuto sfruttare tale successo e trasformarlo in strategico avanzando fino all'Adige inferiore.

Un ingente sforzo logistico aveva accompagnato lo sviluppo del progetto operativo per renderlo attuabile; e tale sforzo, imponente in ogni campo ma, particolarmente, in quello dei trasporti ferroviari e dell'accantonamento di generi soprattutto alimentari, fu reso possibile dalla cessazione di ogni impegno operativo sulle fronti russa e romena.

Nello scacchiere italiano venne a raccogliersi, praticamente, l'intero esercito austro-ungarico con tutte le sue risorse, in uno stato di efficienza che, per conseguito potenziamento, per raggiunto livello addestrativo, per disponibilità di mezzi e materiali tecnici e per spirito delle truppe esaltato dalla concreta speranza di una ormai imminente fine vittoriosa del conflitto, era da considerarsi il massimo toccato dall'inizio della guerra fino a quel momento.

Lo confermava lo stesso Capo di Stato Maggiore Generale Von Arz dichiarando, non senza un tono di solennità, il suo ottimismo e la sua pie-

na soddisfazione nel proclamare, alla vigilia della grande battaglia, l'11 giugno:

«Possediamo un numero di Divisioni molto superiore a quello che il nemico può opporci: le nostre unità sono salde, numerose ed agguerrite; le nostre artiglierie assai più potenti di quelle avversarie. Attacchiamo il nemico contemporaneamente e concentricamente su di un fronte di grande sviluppo; le sue scarse riserve non potranno mai bastargli a fronteggiare la nostra pressione da tutte le parti; esse si logoreranno presto nell'inutile sforzo; e la nostra vittoria sarà tanto più facile e decisiva, quanto più rapida e decisa sarà la nostra avanzata».

c. L'ordine di attacco

Le parole del Generale Von Arz, che si sono qui su riferite, erano la più concreta esauriente e favorevole risposta ad un messaggio che il Generale tedesco Von Cramon, Plenipotenziario del Grande Stato Maggiore Germanico presso il Comando Supremo austriaco, gli aveva fatto pervenire qualche giorno prima.

Vale la pena leggere nel suo testo integrale questo documento perché espone in efficace sintesi, resa palpitante dalla immediatezza degli avvenimenti ancora in corso, la situazione generale del momento qual era vista ad un livello di grande responsabilità e competenza.

Diceva:

«L'esercito germanico d'occidente ha battuto in due grandi battaglie campali gli eserciti francese ed inglese. Colla battaglia di S. Quintino il fronte dell'esercito inglese è stato violentemente spezzato presso il suo punto di collegamento coll'esercito francese; uno sfondamento di oltre sessanta chilometri di profondità ha messo la città e la stazione di Amiens sotto il tiro diretto dei cannoni tedeschi; una sola linea ferroviaria mantiene ormai il collegamento precario fra gli eserciti francese ed inglese. Colla battaglia oltre l'Aisne il fronte dell'esercito francese è stato a sua volta violentemente spezzato; uno sbalzo di cinquanta chilometri di profondità ha riportato le truppe germaniche vittoriose sulle sponde della Marna; i cannoni tedeschi battono notte giorno la capitale nemica. L'esercito germanico si appresta a compiere nuovi e più grandiosi sforzi.

Il Grande Stato Maggiore, tuttavia, non ignora la presenza di rilevanti forze di riserva americane nelle retrovie del teatro di operazioni occidentale, il cui impiego tempestivo potrebbe ritardare ed ostacolare, se non addirittura paralizzare, la sua grande manovra offensiva. Epperò l'esercito germanico si attende e ripromette dai suoi valorosi fratelli d'arme a.u. un pronto e vigoroso sforzo offensivo, che, sia mettendo fuori com-

battimento l'avversario del teatro d'operazioni sud-occidentale, e permettendo quindi ad unità austro-ungariche di accorrere in Francia in suo appoggio, sia richiamando dal teatro d'operazioni occidentale buona parte delle riserve americane, gli consenta di completare in breve volger di tempo quella vittoria decisiva che metterà fine alla guerra mondiale».

Queste parole del rappresentante tedesco, pur nella esaltazione piuttosto superba ed orgogliosa — ma, in realtà, poggiata su ben solida base — dei successi sino a quel momento conseguiti sul fronte francese, erano in sostanza, un appello accorato, indice pieno di difficoltà, di preoccupazione e, forse, di timore di un dramma imminente.

Erano una ben precisa e concreta richiesta di urgente aiuto. Non sembra necessario diffondersi su essa ch , sia pure indirettamente, non infrequenti sono stati, sin qui, gli accenni alle condizioni ed alla maturazione della situazione che infine la determinava.

E', per , il caso di appena sottolineare — per le logiche deduzioni che tanto in senso assoluto quanto sul piano comparativo se ne possono ricavare — quali fossero i dichiarati obiettivi strategici che la Germania poneva alla offensiva austriaca rilevando il valore e l'importanza dello scacchiere italiano e come, pur nelle critiche circostanze che le imponevano di richiedere un diretto ed immediato soccorso, essa, la Germania, riservasse a se stessa ed al proprio esercito il vanto o il privilegio di cogliere la vittoria decisiva.

Il Comando Supremo Austriaco non poteva rimanere insensibile all'appello, ed ordin  per il giorno 15 giugno l'inizio della sua grande offensiva, i cui preparativi, del resto, duravano ormai da almeno tre mesi e per la quale tutto era ormai pronto.

Ma il maltempo imperversava gi  da qualche giorno su tutta la fronte d'attacco; la pioggia incessante e, soprattutto, la conseguente piena del Piave creavano serie difficolt  all'avvio delle operazioni, s  che il giorno 13 Boroevic si decise a telegrafare al proprio Comando Supremo:

«Ambedue le Armate segnalano che le condizioni atmosferiche rendono il tiro a gas privo di effetto sia presentemente che in un prossimo futuro, per la pioggia e l'umidit .

Il Comando dell'Armata dell'Isonzo aggiunge che il livello del Piave, attualmente gi  troppo alto, impedisce, con il prevedibile prossimo aumento, l'attraversamento specie nel settore del IV Corpo d'Armata. Perci  si propone di spostare la data di inizio dell'attacco, per il momento, di tre giorni».

Ma era gi  scattata, sul Tonale, l'operazione diversiva preliminare «Lawine»; ed anche se i suoi sviluppi gi  si manifestavano tutt'altro che favorevoli, il meccanismo di attacco dell'11^a Armata sull'Altopiano era

ormai già pronto e sarebbe stato difficile e pericoloso arrestarlo per gli inevitabili conseguenti intralci specie d'ordine logistico.

Perciò il Comando Supremo Austriaco non fu del parere di rinviare l'attacco e ne confermò la data nei riguardi dell'11^a Armata, riservandosi, la decisione ultima nei confronti del Gruppo Boroëvic per le 6 pomeridiane del 14 giugno, termine entro il quale il Boroëvic avrebbe dovuto segnalare la possibilità di intraprendere l'offensiva o la necessità di rinviarla di qualche giorno.

Alle 17,15 del giorno 14 Boroëvic, dandone l'ordine esecutivo alle sue Armate, poteva notificare al proprio Comando Supremo: «l'attacco come da programma, inizierà nella notte fra oggi e domani».

Su specifica sua richiesta, gliene avevano dato la possibilità di decidere il Comando della 6^a Armata con un laconico messaggio convenzionale di una sola parola: «eseguibile», ed il Comando dell'Armata dell'Isonzo che si era un po' più diffuso, notificando: «l'attacco è assai difficile, ed esige tempo, ma è eseguibile. Desta ancora preoccupazione il ridotto effetto dei tiri a gas a causa dell'umidità del suolo. Il Piave è alto e travolgente. I preparativi per l'attacco sono compiuti».

L'Imperatore in persona volle parlare telefonicamente al Boroëvic: gli chiese previsioni circa quanto sarebbe avvenuto l'indomani e lasciò ancora alle incondizionate sue valutazioni e responsabilità la decisione di avviare o ritardare l'operazione.

Boroëvic rispose che, in conformità delle disposizioni del Comando Supremo, avrebbe attaccato nella notte, nella principale considerazione che Conrad aveva dichiarato impossibile ogni rinvio dell'offensiva sul proprio fronte ma i preparativi delle sue Armate erano tali da non poter subire arresti senza che si fossero create serie complicazioni. Aggiungeva che le acque del Piave erano ritornate quasi a regime normale.

«Così il destino ebbe il suo corso».

Con queste malinconiche parole la Relazione Ufficiale Austriaca conclude le sue annotazioni sulle vicende relative all'ordine esecutivo di attacco, premettendo ad esse anche l'indicazione che all'elevatissimo spirito delle truppe non corrispondeva altrettanta fiducia in almeno alcuni degli Alti Comandi.

Anche il Generale Von Arz, che solo qualche giorno prima, nell'assumere la decisione di dare inizio all'attacco il giorno 15 aveva espresso il suo grande entusiasmo e piena sicurezza di vittoria, ora che il «dato era stato tratto» sembrava che fosse stato all'improvviso abbandonato dal proprio ottimismo.

Forse agiva sul suo spirito, come spettro, il siluramento, nelle acque di Pola, l'11 giugno, della S. István; che proiettava sulle imminenti operazioni la funesta immagine del naufragio.

3. *Le Forze Austriache*

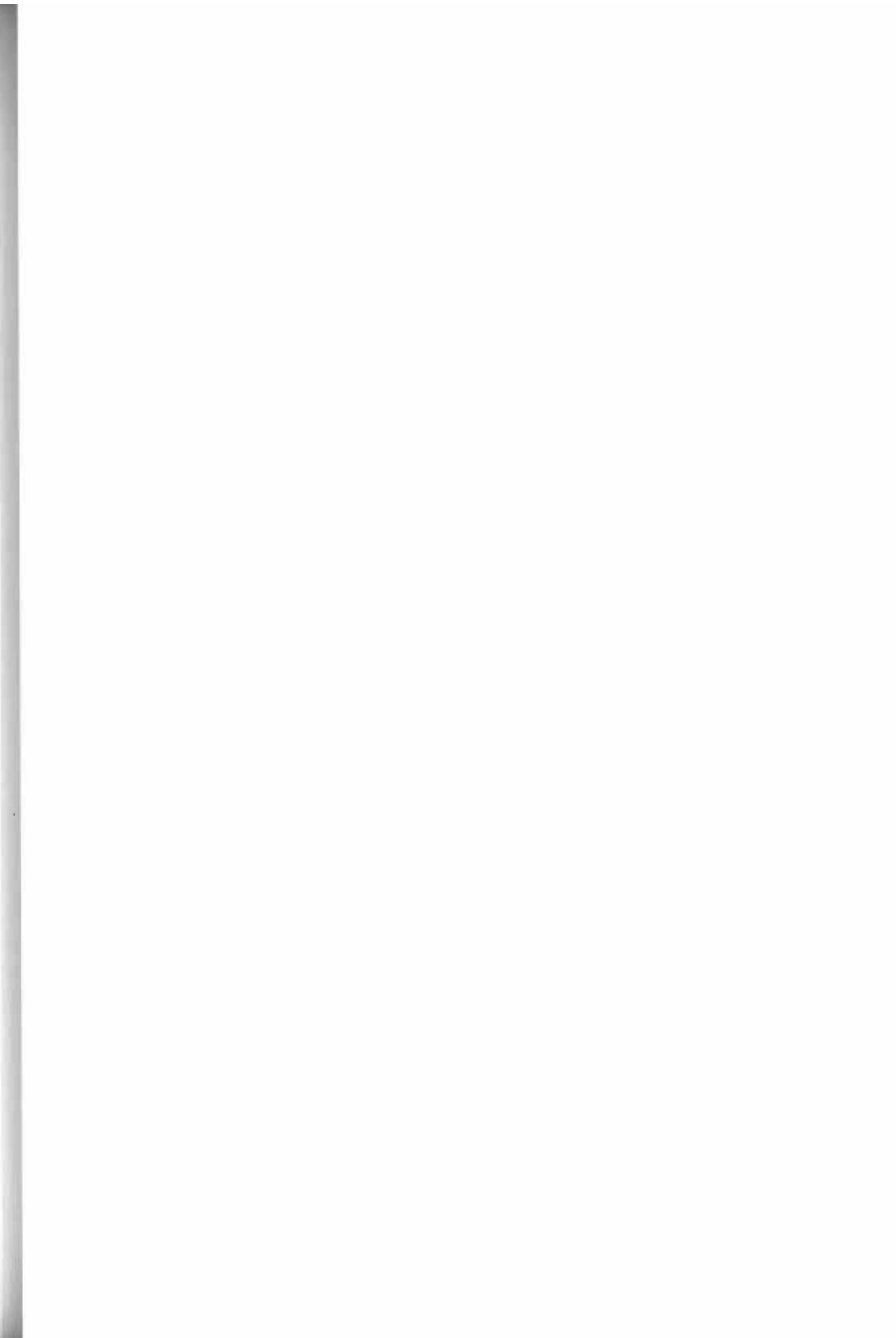
a) *Modificazioni nel 1° semestre 1918*

Si è parlato (v. pag. 277) della organizzazione dell'Esercito Austro-Ungarico nei principali suoi aspetti, ordinativi ed organici, sollecitata dalla naturale evoluzione indotta dall'esperienza di guerra e dalla necessità di preventivi tempestivi adeguamenti dell'organismo militare alle esigenze dei successivi impegni bellici.

Ad integrare questo quadro — anche e soprattutto perché se ne possano desumere significative indicazioni circa la complessa attività e l'efficace contributo dato agli orientamenti operativi dall'imponente e capillare nostro Servizio delle Informazioni — può essere utile un accenno alle variazioni delle forze rilevate nel campo avversario e seguite con cura costante e precisa assiduità.

Era evidente che una volta esaurita la spinta offensiva della 12^a battaglia dell'Isonzo e ricostituita la stabilità della nuova fronte di contatto, il nemico avrebbe provveduto a riportare alla normalità, o ad una nuova normalità, il raggruppamento delle sue forze che era stato soggetto a notevoli occasionali rimaneggiamenti per quella battaglia.

Già nei primi di dicembre del '17 aveva avuto inizio il ritiro delle divisioni tedesche che avevano preso parte alla battaglia di Caporetto; ed il 1° gennaio 1918 la «*Situazione presunta delle forze nemiche*» era registrata dal nostro Comando Supremo con i dati del seguente prospetto:



SITUAZIONE PRESUNT

Tratto di fronte	Divisioni	brg. auton.	B Accer- tati
a) - dallo Stelvio al Garda (Km. 100)	a. u. 3	—	29
b) - dal Garda alla Valsugana (Km. 70)	a.u. 11 germ. 2	4 —	156 —
c) - dalla Valsugana al Ponte della Priula (Km. 40)	a.u. 11 germ. 7	— —	144 66
d) - da Ponte della Priula al mare (Km. 55)	a.u. 16	1	210
Totale forze austro-ungariche	41	5	539
Totale forze germaniche	9	—	66
Totale generale	50	5	605

TA DELLE FORZE NEMICHE

Battaglioni		Pezzi di artiglieria (in parentesi: accertati)				
Segna- lati	totale	p.c.	m.c.	g.c.	calibro imprecisato	totale
3	32	190 (125)	127 (90)	—	2	319
4	160	1052 (516)	634 (369)	73 (26)	1	1760
19	19	48	—	6	—	54
1	145	385 (352)	506 (254)	24	—	916
—	66	216	108	—	8	332
1	211	495 (470)	759 (417)	15	—	1269
9	548	2123	2026	112	3	4264
19	85	264	108	6	8	386
28	633	2387	2134	118	11	4650

Ad una tale ripartizione topografica delle forze nemiche «presunte», corrispondeva il seguente loro raggruppamento operativo:

— GRUPPO DI ESERCITI CONRAD :

- 10^a Armata e 11^a Armata, dallo Stelvio al Brenta compreso:
 - . 89^a Divisione a difesa del Tirolo;
 - . XX, XIV (Edelweiss) e III Corpo;
 - . Gruppo Divisioni a.u. 52^a, 106^a, 18^a e 19^a.
- 14^a Armata, dal Brenta ai Ponti della Priula;
 - . II Corpo a.u. (3, 22^a, 4^a, 60^a Divisione);
 - . Gruppo Divisioni a.u. 1^a, 55^a, 94^a;
 - . Gruppo Divisioni germaniche Jäger, 200^a, 5^a;
 - . XV Corpo (50^a Div. a.u. e Alpenkorps);
 - . Gruppo Divisioni 33^a e 35^a;
 - . Gruppo Stein (12^a germ. e 13^a Div. a.u.);
 - . LI Corpo germanico: 26^a e 117^a Div.

— GRUPPO DI ESERCITI BOROEVIC dai ponti della Priula al mare:

- 2^a Armata dell'Isonzo: XXIV Corpo (9^a e 53^a Div.) - gruppo Divisioni 17^a e 28^a - XVI Corpo (57^a e 58^a Div.) - IV Corpo (24^a e 25^a Div.);
- 1^a Armata dell'Isonzo: VII Corpo (20^a, 44^a, 48^a, 14^a Div.), XXIII Corpo (10^a, 12^a, 41^a Div.) e Div. Nabresina.

In gennaio si accentuava il ritmo del rimpatrio delle truppe germaniche, già iniziato con quello della 195^a divisione, a distanza di solo qualche giorno dal suo arrivo nella zona di Feltre.

Partirono per prime tutte le batterie pesanti che erano state impiegate nell'ambito della 11^a Armata a.u.; le seguirono con una certa gradualità, le divisioni 12^a, 5^a e 26^a.

Rimanevano ancora, sul nostro fronte, il Comando della 14^a Armata e quello del III Corpo bavarese (Stein) con le quattro divisioni di montagna (Alpenkorps, Jäger, 200^a e 117^a). Anche queste, però, precedute dallo scioglimento del Comando Fronte Sud-Ovest e della 14^a Armata, lasciarono il territorio italiano (ad eccezione della sola 117^a divisione che vi rimase fino al mese di marzo) con tutta segretezza che, peraltro, non riuscì ad esser tale da sottrarre i movimenti alla vigile attenzione ed ai continui controlli del nostro Servizio Informazioni che fu subito in grado di stabilire anche — con molta attendibilità — quale sarebbe stato il

nuovo raggruppamento delle forze Austro-ungariche conseguente al ritiro delle Unità germaniche.

Ad un tale ritiro di unità corrispose, naturalmente, una sostituzione con reparti a.u., una sostituzione che gradualmente divenne sempre più massiccia in seguito al pressoché totale disimpegno bellico sulla fronte russa e su quella rumena, giacché, con lo scioglimento del «Fronte dell'Est», l'Austria lasciò, nello scacchiere orientale, per le operazioni in Ucraina, solo tre Corpi d'Armata: XII, il XVII e il XXV (altro Corpo d'Armata — il XIX — era dislocato in Albania).

Già in data 7 febbraio il nostro Comando Supremo, in un suo documento di «confronto tra le forze belligeranti», poteva apporre, sulla carta della «situazione internazionale» una annotazione che avvertiva come fossero «in partenza dalla fronte orientale» 45 battaglioni, costituenti le divisioni di fanteria 2^a, 39^a, 42^a e 51^a; ed avanzava la previsione che la «situazione futura» avrebbe visto «aumentato il numero delle forze» avversarie di 12 divisioni e mezza, raggiungendo il totale di «60 divisioni».

Ed in effetti fra la fine di febbraio ed il 20 marzo venivano ritirati dalla Galizia, dalla Bucovina, dalla Volinia e dalla Romania 8 divisioni di fanteria, 2 divisioni di cavalleria appiedata e 2 Comandi di Corpo d'Armata: il XIII e il XXIV assegnati, rispettivamente, alla 11^a Armata ed alla 6^a Armata con destinazione al settore di Val d'Adige (il primo) ed a quello dell'Asolone (il secondo).

Successivamente vennero ancora ritirate dal fronte orientale, in relazione allo sviluppo del piano offensivo contro l'Italia ed in approntamento delle forze occorrenti ad attuarlo, numerose e consistenti altre forze che andarono:

— al Gruppo Conrad: 6 divisioni di fanteria; 1 divisione di Cavalleria appiedata; il Comando XXI Corpo d'Armata (che sostituiva, in V. Adige, il XIII); 5 brigate di artiglieria da campagna; 3 reggimenti di artiglieria da montagna;

— al Gruppo Boroëvic: 5 divisioni di fanteria; 1 divisione di Cavalleria appiedata; 2 Comandi di Corpo d'Armata (XVIII e XXII); 5 brigate di artiglieria da campagna.

Quelle, dunque, che erano solo semplici previsioni del nostro Comando Supremo, formulate già nei primi giorni di febbraio, si dimostrarono di matematica precisione ché, alla sera del 14 giugno, vigilia della 2^a battaglia del Piave, le forze austro-ungariche sommarono esattamente proprio a 60 divisioni, raggruppate in 4 Armate, riunite, a due a due, in due Gruppi di Eserciti agli ordini rispettivamente, dei Marescialli Conrad e

Boroëvic, secondo l'organizzazione di Comando che l'Esercito austro-ungarico aveva assunta di pari passo con le variazioni delle forze.

A sostegno delle proprie divisioni, il nemico disponeva, secondo i calcoli del nostro Comando Supremo, di una massa di circa 7500 bocche da fuoco di tutti i calibri. Gran parte di queste, schierate con carattere spiccatamente offensivo, era esattamente rilevato. Ne risultavano schierate, sul fronte di attacco, 5000; e talvolta anche batterie di grosso calibro vennero individuate a non più di 2 Km. dalla linea di contatto.

Il frazionamento dei pezzi fra i vari settori ne assegnava: 1900 alla zona dell'altopiano; 950 a quella del Grappa; 570 al Montello; 1580 al basso Piave.

b) *L'ordine di battaglia*

Di sostanziale grande decisione era anche il quadro di battaglia delle forze avversarie elaborato presso il nostro Comando Supremo.

Esso viene, a titolo di documentazione, riportato nel *doc. 90* ricostruito sulla base dei dati forniti dalla Relazione Ufficiale Austriaca.

Qui sembra il caso di limitarsi ad indicare solo le poche discrepanze, in totale 5, esistenti fra la situazione del momento, qual era da noi registrata, e quella effettiva: sono differenze di non eccessiva rilevanza nel quadro generale ed assai complesso delle informazioni, per cui la loro indicazione nulla può togliere al valore di queste ultime né privarle di un giusto vanto per esser riuscite a dare, del nemico, una situazione di notevole esattezza e veridicità.

Queste differenze sono state desunte da ragguagli documentari raccolti a suo tempo (nel marzo 1933) presso l'Archivio di Guerra a.u. di Vienna; sono più agevolmente rilevabili consultando la *carta n. 29* che riporta la situazione delle forze contrapposte alla data del 15 giugno 1918, carta che si è ritenuto di non correggere, essendo quella sulla quale basava la propria azione il nostro Comando Supremo.

Le differenze in questione si riferivano ai seguenti dati:

— la 106^a divisione Lst., ritenuta riserva della 11^a Armata, in realtà non esisteva. Esisteva, invece, una 106^a brigata Lst. (di qui forse la confusione) che, con la 105^a brigata formava la 53^a divisione (in riserva d'Armata);

— in riserva della stessa 11^a Armata, era anche la 3^a divisione di Cavalleria appiedata, che era sfuggita alla nostra individuazione;

— la 6^a divisione di cavalleria appiedata, che risultava contrapposta alla nostra 12^a divisione sulla fronte della nostra 1^a Armata; non era

schierata in linea, bensì era tenuta in riserva a M. Erio (da rilevare, tuttavia, che in situazioni originali della 11^a Armata a.u. questa divisione risulta schierata — almeno in parte — all'estrema ala destra dell'Armata, nella zona di Castelletto);

— la 9^a Divisione non apparteneva alla 11^a Armata, bensì alla 6^a, per cui la sua dislocazione era completa nel settore della nostra 8^a Armata e non in quello della 6^a. La Relazione Ufficiale austriaca la include fra le riserve del C.S.;

— le divisioni 15^a e 34^a, ritenute facenti parte della riserva della 11^a Armata, non erano presenti sulla fronte italiana, essendo dislocate in Ucraina.

c) *Lo schieramento*

Il «Notiziario Giornaliero» n. 121, compilato in data 15 giugno 1918 ed assunto integralmente nel Diario storico del Comando Supremo, riporta i seguenti dati che, se sono specifici della «situazione delle forze nemiche» (titolo sotto il quale sono inseriti) sono anche una sintetica espressione descrittiva nello schieramento avversario e, corredati, come sono, da un prospetto riepilogativo suddiviso per settori di dislocazione, forniscono elementi circa il numero dei battaglioni schierati.

Se ne riporta testualmente la parte che interessa l'argomento qui in trattazione:

«I contatti odierni (si riferisce a quelli avvenuti fino alle ore 19 del giorno 14) nei settori in cui si sono avute operazioni di fanteria e le notizie fornite dai prigionieri confermano in genere la nota dislocazione delle forze nemiche.

Si rilevano, però, le seguenti varianti:

— la 7^a divisione di fanteria, la cui presenza era ritenuta *possibile* nelle retrovie del Feltrino, è comparsa in linea sulla fronte del Piave nel settore di Ponte di Piave: la divisione giunge dalla fronte orientale.

— la 52^a divisione fanteria, già in ricostituzione nei pressi di Trento, è comparsa in linea nel settore del Ghelpach, trasportata in autocarri da Caldonazzo.

— Le divisioni fanteria 6^a, 16^a, 18^a, già in riserva in Valsugana, sono comparse in linea sull'Altopiano di Asiago.

— La 3^a divisione, già considerata possibilmente presente nel Feltrino, è venuta sull'altopiano.

— Le divisioni fanteria 14^a, 70^a, 10^a, già in riserva ad Est del Piave, sono comparse in prima linea.

Si avrebbero, così, in prima linea nei vari settori d'attacco le seguenti unità:

— Mare - Palazzon: 10 divisioni e mezzo (201^a brigata Lst., divisioni fanteria 10^a, 12^a, 70^a, 24^a, 14^a, 58^a, 7^a, 33^a, divisioni cav. 1^a, 9^a);

— Palazzon-Fener: divisioni 3 (17^a, 13^a, 31^a manca però l'accertamento per la 17^a);

— Fener-Rocce Anzini: divisioni 6 (20^a, 50^a, 55^a, 60^a, 32^a, 27^a);

— Rocce Anzini-Astico: divisioni 9 (26^a, 18^a, 3^a, 42^a, 38^a, 16^a, 52^a, 6^a, 6^a cav.).

Sul raggruppamento delle riserve non si hanno notizie per modificare la situazione nota. Sugli altri tratti della fronte non risultano varianti».

SETTORI	Divisioni	Battaglioni				Varianti
		campali		di Stz. o di volunt.	Totale	
		accertati	segnalati			
Dal Mare a Palazzon	14	170	—	—	170	+ 7
Da Palazzon a Paderobba	6	81	—	—	81	+ 1
Da Pederobba al Brenta	10	125	—	—	125	— 3
Dal Brenta ad Albaredo	12	144	13	1	158	+ 26
Da Albaredo al Garda	6	63	2	19	84	— 4
Dal Garda allo Stelvio	6	52	14	16	82	+ 2
Riserva nel Trentino	6	—	82	—	82	—
Riserva nel Veneto	1	13	—	—	13	—

(questo prospetto nell'originale, è corredato da note particolareggiate che indicano i reparti — accertati per contatto o per altri motivi, e, supposti — che hanno determinato le varianti in aumento o, in diminuzione).

Divisioni la cui presenza è ritenuta possibile:

— 54 ^a divisione fanteria (nel Trentino)	btg. 13
— 34 ^a divisione fanteria (nel Feltrino)	btg. 14
— 10 ^a divisione cavalleria (nel Feltrino)	btg. 9
— 5 ^a divisione fanteria (nel Bellunese)	btg. 15
— 11 ^a divisione cavalleria (pianura veneta)	btg. 9
— 72 ^a divisione fanteria (pianura veneta)	btg. 13
— 37 ^a divisione fanteria (pianura veneta)	btg. 12
— 4 ^a divisione cavalleria (pianura veneta)	btg. 9
— 46 ^a divisione fanteria (pianura veneta)	btg. 12

La rappresentazione grafica dello schieramento delle truppe Austro-Ungariche, per la battaglia, è riportata nella *carta n. 29*. All'ala occidentale dello schieramento si estendeva la 10^a Armata a.u. con le sue 10 divisioni.

La rappresentazione grafica in parola è copia del documento di lavoro del nostro Comando Supremo e perciò, come prima si è detto, si è ritenuto di non correggerla apportandovi quelle variazioni riferite e risultate in epoca successiva.

Capitolo VI

I PRODROMI DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA

Il Diario Storico del nostro comando Supremo, redatto sotto forma di «riassunto mensile degli avvenimenti» dà, naturalmente, agli «avvenimenti sulla fronte italiana» verificatisi nei giorni che vanno dal «15 al 25 giugno» particolare rilievo, dedicando ad essi apposito spazio che porta così a distaccarne, anche formalmente, la trattazione da tutti gli altri eventi che, pur registratisi nello stesso mese, precedettero e seguirono.

Da una tale indicazione diaristica, per quanto apparentemente secondaria e marginale in quanto inserita nella sola intestazione delle pagine destinate alla narrazione dei fatti, si rileva una esatta delimitazione del tempo — 15-25 giugno — di sviluppo della vera e propria battaglia del Piave e. con essa, una diversità di date rispetto a quelle intorno alle quali ci si è soffermati a *pag. 275*. E' una diversità che, però, nulla toglie alla sostanza di quanto al riguardo già si è detto; è anzi da credere che confermi la validità del ragionamento in quanto se è sempre possibile stabilire con tutta precisione l'inizio di una battaglia, è estremamente difficile determinarne il momento di chiusura, ché essa non si arresta mai d'improvviso ma sfuma e si estingue gradualmente, accompagnata da sussulti che difficilmente consentono classificazioni di importanza o scolastici frazionamenti in fasi.

Il Diario, dunque, dei dieci giorni della battaglia del Piave, ne introduce la narrazione (peraltro estremamente sintetica: in totale poco più di 11 pagine dattiloscritte) dichiarando come nell'ultima decade di maggio si fossero manifestati «i primi sintomi dell'offensiva austriaca alla nostra fronte, senza che però da essi» si fosse potuto «arguire con certezza il settore nel quale si sarebbe svolto l'attacco principale».

Tale affermazione è esatta ove la si riferisca a quelle indicazioni specifiche che il diario (del quale già si è trascritto a questo riguardo, uno stralcio) stesso così delinea: «mentre nelle retrovie nemiche della fronte montana i movimenti ferroviari, di autocolonne e di truppa in marcia, si effettuavano di massima in pieno giorno alla vista dei nostri osservatori e alla osservazione dei nostri aerei, nelle linee e nel territorio dal Montello al mare, con apparente inattività, l'avversario intendeva celare ciò che invece andava apprestando, e con tiri di aggiustamento di grossi e medi calibri uniformemente sparsi lungo tutta la fronte, esso cercava di coprire la zona dove in effetti tali colpi avevano vero carattere di inquadramento.

Nell'ultima settimana di maggio, dall'attento esame della situazione venuta delineandosi con i contatti procurati dai nostri numerosi colpi di mano, dall'osservazione dell'aumentata media giornaliera dei colpi di artiglieria, dalle più frequenti ricognizioni aeree nemiche, si poté stabilire che l'avversario avrebbe effettuato l'attacco a fondo sulla fronte del Piave col concorso di forti azioni sulla fronte montana che, ove i risultati lo avessero consentito, potevano anche essere trasformate in azioni principali».

Da queste dichiarazioni si deve, in realtà, ricavare non la conclusione che fosse impossibile «arguire con certezza il settore nel quale si sarebbe svolto l'attacco principale», bensì l'altra, del tutto opposta, che il nostro Comando Supremo fosse pervenuto ad una nozione notevolmente approssimata, se non proprio precisa, degli intendimenti operativi del nemico.

Tant'è che lo stesso Diario storico, testualmente così prosegue: «fra la fine di maggio e i primi di giugno, diminuita maggiormente la densità sulle nostre linee avanzate, costituite le riserve parziali in misura proporzionata alle grandi unità, arretrato alquanto lo schieramento delle artiglierie pesanti ed aumentata la massa delle batterie della 8^a e 3^a Armata, spostata verso est la massa principale di riserva, le nostre forze assumono lo schieramento che sostenne l'urto del nemico».

«Fra il 12 e il 13 giugno, l'offensiva austriaca si inizia con l'attacco alle posizioni della zona del Tonale... questo prodromo delle operazioni austriache ebbe, come è noto, completo insuccesso, e tali furono le perdite subite e la resistenza opposta dai nostri difensori che il nemico, logoratosi in numerosi attacchi durati fino alle sera del 14, non ritentò più alcuna azione in questa zona».

«Dopo varie segnalazioni circa l'epoca in cui il nemico avrebbe attaccato... (tutti) furono concordi nell'indicare il 15 giugno come giorno fissato per la grande ed attesa offensiva austriaca sul Piave... Ordinato in precedenza il tiro di contropreparazione, non appena si fosse manifestato il primo sintomo del fuoco nemico di distruzione, poco dopo la mezzanotte del 14 lungo la fronte dall'Astico al mare le nostre batterie iniziarono una nutritissima azione alla quale verso le tre del 15 l'artiglieria nemica rispose col bombardamento delle nostre linee di difesa nello stesso ampio tratto di fronte...».

Le brevi note diaristiche che si sono qui su riferite, oltre all'intrinseco loro valore documentario che ha consigliato di trascriverle testualmente si pongono come suggerimento metodologico di un'articolazione in tre punti delle attività che caratterizzarono i prodromi della vera e propria battaglia.

Essi sono:

- le contromisure preventive da noi adottate;
- l'operazione «Lawine»;
- la contropreparazione della nostra artiglieria.

A) Contromisure preventive all'offensiva austriaca

Si è detto, poco fa, sia pure alquanto incidentalmente, come fosse esatta l'affermazione della impossibilità di «arguire con certezza» il settore dell'attacco principale; ma si è pure contrastata tale dichiarazione riconoscendo come il nostro Comando Supremo avesse assunto provvedimenti che starebbero ad indicare la individuazione, da parte sua, addirittura anche in particolari di dettaglio, del piano operativo avversario.

Non è una contraddizione: la situazione di fatto induceva, inevitabilmente, una tale antinomia.

In realtà, lo Stato Maggiore Austriaco attribuiva «importanza del tutto uguale» alle due azioni della progettata manovra a tenaglia (*v. pag. 293*) per cui in pratica non esisteva la possibilità di rilevare — perché non c'erano — elementi indicativi di una gravitazione di sforzi e, quindi, di individuazione di un settore di attacco principale.

Peraltro, lo stesso Stato Maggiore pensava di riuscire a trasformare in risultato strategico quello eventualmente conseguito in campo tattico dal Gruppo Conrad, proprio con l'azione della branca di pianura del suo dispositivo offensivo (*v. pag. 296*).

I provvedimenti, dunque, accennati dal Diario e che riguardavano, sostanzialmente, quattro ordini di misure:

- il dosaggio delle riserve parziali;
- il rafforzamento dello schieramento della 3^a e dell'8^a Armata con assegnazione ad esse di altre batterie;
- l'arretramento delle artiglierie pesanti;
- lo «spostamento verso est» della massa principale di riserva, se rientravano, non v'è dubbio, fra le mosse di preventivo adeguamento all'azione avversaria annunciata ormai prossima dagli indizi concreti degli ultimi giorni, non potevano dipendere esclusivamente da questi.

Se si ammettesse una simile dipendenza, si attribuirebbe, forse, al nostro Comando Supremo il sostegno del privilegio di una qualche chiarezza, ma lo si accuserebbe pure, implicitamente, di essersi lasciato trascinare dalle apparenze, cioè da quei «sintomi» che si sarebbero potuti dimostrare anche fallaci, nel caso fossero stati adottati dal nemico ad ar-

te, con la tecnica dell'inganno che non era arma nuova già da un bel po' di tempo.

La verità, perciò, è ben più semplice ed elementare; ed ove non se ne assoggetti la ricerca alla influenza di troppe illazioni, torna a tutto vanto del comportamento del nostro Comando Supremo. E' questa: se da mesi gli Austriaci preparavano la loro offensiva, da ancor maggiore numero di mesi noi preparavamo la nostra difensiva. Questa era una inderogabile necessità strategica della quale più volte si è parlato, fondata su molteplici valutazioni, non escluse ed, anzi, principalissime quelle d'ordine politico tanto nazionale quanto internazionale.

Ad una tale determinazione di condotta difensiva della guerra nel 1918, il nostro Comando Supremo si era tenuto strettamente fedele, anche quando favorevoli occasionali circostanze avrebbero potuto dare diversi suggerimenti ed anche quando questi provenivano dagli stessi alleati alle cui pressioni in proposito si dovette resistere. In funzione di tale determinazione difensiva il nostro Comando Supremo aveva sviluppato tutta la sua attività che non poteva che essere organizzativa in ogni campo per raggiungere un livello di efficienza capace di far fronte con successo ed efficacia all'iniziativa avversaria che non i «sintomi» rendevano palese, bensì il più concreto orientamento concettuale basato su valutazioni strategiche e mano a mano convalidato dagli eventi sulla fronte francese ed avallato dal flusso continuo delle informazioni.

Le provvidenze, dunque, adottate dal nostro Comando Supremo, che potevano sembrare suggerite dagli indizi della prossimità dell'offensiva nemica erano da tali indizi solo accelerate, definite in qualche particolare esecutivo ed avviate a perfezionamento; ma nella realtà dei fatti esse rientravano nel vasto quadro della capillare, meticolosa e lunga preparazione della battaglia difensiva.

Il tema è di estremo interesse e richiederebbe un ben ampio sviluppo analitico; ma è il caso di lasciar la parola, al riguardo, direttamente al Comando Supremo che circa «lo schieramento difensivo e la dislocazione della riserva generale» è, pur con estrema sinteticità, molto esauriente nella già citata sua relazione del dicembre 1919.

Dice: «Il dosamento delle truppe e delle artiglierie assegnate dal Comando Supremo a ciascuna Armata fu posto in armonia col piano di difesa e proporzionato al compito che ciascuna Armata doveva assumere.

Sull'Altopiano di Asiago come nel settore del Grappa, dove era stata studiata e preparata un'offensiva tendente a conferire, nell'eventualità di una situazione strategica favorevole, maggiore profondità alla nostra occupazione, lo schieramento era di già rinforzato e tale da fronteggiare vantaggiosamente un'azione in forze del nemico. Occorreva, invece — in

considerazione dell'ormai accertato intendimento avversario di attaccare anche nel settore di pianura — rafforzare la fronte del Piave dove lo schieramento, per spiegabili criteri di economia, aveva solo carattere di sicurezza.

In questo intento furono rinforzati gli schieramenti della 3^a e 8^a Armata con batterie tratte dalla riserva e dalle altre armate: in particolare affluirono sul Montello 12 batterie da montagna, 18 di medio e 3 di grosso calibro; sul basso Piave: 18 batterie da montagna, 12 da campagna, 71 di medio e 5 di grosso calibro: complessivamente 424 bocche da fuoco. Alla 3^a Armata fu assegnato anche l'intero nucleo di bersaglieri ciclisti (12 battaglioni).

In ciascun settore furono, inoltre, prese tutte le predisposizioni atte ad agevolare la pronta entrata in azione di ulteriori rinforzi di batterie da prelevarsi, ove ne risultasse la necessità, dalla riserva generale o dalle Armate non impegnate.

In pari tempo si fece assumere allo schieramento delle artiglierie, sulla fronte minacciata, *carattere eminentemente difensivo*, tale, cioè, da assicurare, con opportuno *scaglionamento di esse in profondità*, la necessaria manovra di fuoco, anche dopo eventuali inflessioni delle prime linee.

Nella imminenza delle operazioni, il Comando Supremo provvide a spostare la riserva generale — che sino allora era dislocata in posizione centrale — prevalentemente verso il settore orientale, e dispose che fosse imbastito uno schieramento strategico arretrato delle grandi unità di riserva, tale da poter fronteggiare un eventuale sfondamento della fronte di combattimento.

Così sul sistema difensivo Cittadella - Castelfranco - Trevignano - Campo trincerato di Treviso - organizzazioni del Meolo - Vallio - Sile, furono dislocati ben 4 Corpi d'Armata (il XXII, il XXV, il XXVI e il XXX) che con questo avanzamento di circa tre tappe risultarono in misura di contenere un successo del nemico, in qualunque dei settori si fosse delineato.

In previsione che i Corpi d'Armata XXV e XXVI dovessero venire impiegati sulla fronte della 3^a Armata e il XXX su quella dell'8^a, fu ordinato ai due Comandi di Armata di compiere lo studio dell'eventuale impiego di queste unità, mentre i comandi dipendenti, mercè preventive ricognizioni, acquistavano la conoscenza della fronte e della sua organizzazione a difesa.

Queste otto divisioni gravitanti in determinati settori, mentre assicuravano l'integrità strategica della fronte, costituivano pur sempre una possente massa di manovra in mano del Comando Supremo che, mercè i rapidi mezzi di trasporto già preparati, poteva far affluire in una sola

giornata, su qualunque tratto maggiormente minacciato, anche le due divisioni del Corpo d'Armata d'Assalto.

Inoltre, di altre cinque divisioni che erano state per misura prudentiale dislocate a cavallo del Garda, il Comando Supremo si riprometteva di ordinare il trasferimento non appena delineatasi la direzione principale di attacco.

Così, alla vigilia della battaglia, delle diciannove divisioni costituenti la riserva generale, dodici erano a portata di immediato impiego (Corpi di Armata XXII, XXV, XXVI e XXX, più la divisione 52^a fatta avanzare da Vicenza a Marostica e le divisioni 53^a, 48^a e 24^a prenotate come prelevabili presso le Armate 3^a, 8^a e 4^a); due (divisioni d'assalto) potevano essere trasportate con mezzi rapidi in una giornata sul settore d'impiego; infine cinque divisioni (XII Corpo d'Armata, più le divisioni 21^a, 22^a, 54^a) potevano essere concentrate sulla fronte minacciata in un periodo massimo di quattro giorni se con mezzi rapidi, di sei se per ferrovia.

Ma valgano, a meglio porre in luce il concetto informatore del Comando Supremo, le seguenti cifre:

— 8/10 circa di tutta la nostra fanteria erano dislocati sulla fronte minacciata: e precisamente poco meno dei 5/10 con le Armate in linea, poco più di 3/10 in riserva generale a disposizione del Comando Supremo;

— 7/10 circa di tutta la nostra artiglieria erano concentrati sulla stessa fronte: e precisamente 6/10 schierati già prima dell'inizio dell'attacco nemico, e circa 1/10 in riserva generale a disposizione del Comando Supremo».

Ben evidente appare da queste pagine — che è parso opportuno riportare integralmente, anche se qualche stralcio di esse si è già prima inserito specie a proposito delle riserve, per dare la visione unitaria e complessiva che del delicato argomento aveva, sul momento, il Comando Supremo — appare evidente la base del convincimento e della possibile conseguente affermazione che i provvedimenti adottati, rivolti indubbiamente a far fronte alla offensiva nemica, non fossero una precipitosa corsa occasionalmente imposta dal manifestarsi dei sintomi di essa, bensì la conclusione — tutt'al più accelerata e non più cautelata perché ormai era venuta meno la necessità di tener ancora mascherato il nostro dispositivo — di tutta una lunga serie di misure gradualmente adottate per dar vita ad un preciso piano di difesa elaborato in assoluta autonomia con criteri di manovra strategica.

Inequivocabile eloquenza acquistano al riguardo le parole del Co-

mando Supremo se vengono per un momento alquanto enucleate dal loro contesto discorsivo che può portare a perderne un po' la concretezza, per cogliere in pieno tutto il loro valore quando avvertono: «il dosamento delle truppe» attuato «in armonia col piano di difesa»; il «rafforzamento della fronte del Piave» effettuato per eliminare e superare il «solo carattere di sicurezza» che essa aveva; il «carattere eminentemente difensivo» perseguito «con l'opportuno scaglionamento in profondità, ed, infine, l'intendimento di effettuare uno «schieramento strategico arretrato» mediante lo spostamento della riserva generale.

Tutte mosse preventive di parata, dunque, compiute in prossimità dell'offensiva nemica e quando i «sintomi» concreti di essa la trasferivano dal campo delle ipotesi e delle previsioni a quello della certezza e della imminenza; mosse, però, tutte rientranti in un piano da tempo concepito, gradualmente elaborato e finalmente messo a punto con ritocchi definitivi per far fronte razionalmente alla situazione nei possibili suoi sviluppi e per controbilanciare l'evidente superiorità del nemico insita nella sua adozione dell'iniziativa.

I «sintomi» avvertiti e dichiarati a fine maggio dal Comando Supremo erano tutt'altro che «i primi».

A parte le logiche congetture già prima accennate (*v. pag. 311*) suggerite da valutazioni politiche, strategiche e di vasta altra origine sulle quali si era basata — a partire dai giorni stessi della 1^a battaglia del Piave — l'impostazione e la febbrile realizzazione del grandioso e quasi incredibile programma di riorganizzazione, di potenziamento e di preparazione dell'Esercito e della stessa Nazione — numerosi erano stati gli indizi che avevano sensibilizzato il nostro Comando Supremo, imponendogli pure particolari atteggiamenti e ferme determinazioni anche nei confronti degli alleati diversamente orientati.

Sembra opportuno fare un quadro unitario riepilogativo di questi indizi, anche perché se ne può ricavare l'idea della vastità, della complessità e della validità della organizzazione dei nostri servizi informativi.

Giù il 26 gennaio 1918 l'Ufficio Situazioni del Comando Supremo faceva un accenno alla probabilità di attacchi nemici sull'Altopiano di Asiago e in Val Lagarina.

Il successivo 15 febbraio, il Notiziario Giornaliero dell'Ufficio Operazioni includeva questa annotazione: «l'attività delle artiglierie su quasi tutta la fronte, ma specialmente nella parte orientale dell'Altopiano di Asiago, ed i movimenti di truppe e di materiali ripetutamente segnalati nelle retrovie di quest'ultimo settore sono indizio dell'intensificarsi da parte del nemico di preparativi che possono preludere ad operazioni offensive».

Il 19 febbraio si apprendeva, mentre era ancora in corso, che un convegno vedeva riuniti a Bolzano (*v. pag. 288*) alti esponenti militari con la partecipazione anche di Ludendorff.

Il viaggio, poi, di costui, nel Trentino, avvenuto il giorno 21 in compagnia di Conrad, nonché il livello delle personalità militari presenti alla riunione¹ accreditavano la tesi, più che ne avanzassero la supposizione, che si fosse presa in esame la possibilità di una offensiva austriaca che, con il concorso di forze germaniche, sarebbe stata sferrata contro l'Italia in concomitanza di tempo con una presumibile azione in grande stile sulla fronte francese.

Appena il giorno dopo — 22 febbraio — il Notiziario del C.S. riferiva una attività di trasporti, particolarmente intensa, di materiali e munizioni di artiglieria nel settore occidentale trentino dallo Stelvio alle Giudicarie, rilevandone un segno di probabile preparativo di attacco.

Rilevamenti e conseguenti notizie di tal genere si intensificarono nei primi di marzo con dovizia di particolari circa concentramenti di truppe che davano precisa idea della probabilità di un vasto attacco su ampio fronte, dalle Valli Giudicarie all'Altopiano di Asiago. Pur nella più serena valutazione dei dati informativi, non mancarono momenti di allarme come quello, ad esempio, che si verificò allorquando alle ore 19 del 10 marzo un telegramma proveniente da fonti dislocate in Svizzera annunciava l'inizio di una offensiva per l'indomani, con largo impiego di gas. Questa azione, così improvvisa, sarebbe stata imposta da gravi motivi di politica interna austriaca imperniati su movimenti rivoltosi provocati dalla mancanza di pane a Vienna ed in numerose altre città.

Con l'inizio, il 21 marzo, della grande battaglia di Francia cominciarono a circolare voci, che si fecero sempre più insistenti e particolareggiate, che operazioni offensive austriache sarebbero state intraprese nel Trentino non appena si fosse pronunciato un successo germanico sul fronte occidentale. Si trattava, con tutta probabilità, di insinuazioni altamente suggerite dallo stesso nemico con l'intento al quale si è fatto più volte cenno (*v. ad es., pag. 285*) di «fissare» forze nel nostro scacchiere.

Per quanto il nostro Comando Supremo, con obiettiva valutazione delle circostanze e della situazione strategica del momento non desse molto credito alle voci e non si lasciasse trarre in inganno da esse benché fos-

¹ Risultava certa, già sul momento, la presenza dei generali austriaci: Von Arz (Capo di S.M.), Conrad (C.te truppe del Trentino) Krobotin (C.te 10^a Armata), Rohr (C.te 11^a Armata, poi trasferito sul fronte rumeno), Krauss (C.te Settore Brenta-Piave) e dei generali Germanici: Hofacher e Lequins (che avevano comandato, rispettivamente, le divisioni 26^a e 12^a alla battaglia di Caporetto).

sero talvolta apparentemente assai attendibili — tant'è che non solo non oppose alcuna difficoltà al trasferimento in Francia di sei divisioni alleate, ma di propria iniziativa sollecitò l'invio su quel fronte del nostro II Corpo d'Armata per dimostrare una doverosa concreta fraternità d'armi — però tuttavia non poteva rimanere del tutto insensibile ad esse. E non poteva che ricavarne il giusto convincimento che un'offensiva austriaca, logicamente prevedibile, anche se non fosse stata proprio imminente, non sarebbe certamente mancata.

È del 26 marzo un telegramma alle Armate che le invitava alla massima vigilanza e all'adozione di tutte le misure atte a far fronte ad un attacco che si sarebbe potuto manifestare «anche molto prima del previsto».

Questo allarme trovava fondamento nella attendibilità della fonte — che era proprio il Ministero degli Affari Esteri, messo a sua volta in apprensione da propri fiduciari in Berna — che dichiarava imminente l'offensiva che sarebbe stata già rinviata di qualche giorno a causa delle avverse condizioni meteorologiche in montagna.

Nei primi giorni di aprile fu rilevata una intensificazione dei trasporti ferroviari e rotabili di truppe, materiali vari e munizioni, tanto nelle retrovie dell'Altopiano di Asiago quanto in quelle del medio Piave. Concordi, a tal riguardo e su altri numerosi particolari organizzativi del nemico, tutte le informazioni benché provenissero dalle più disparate fonti.

Il quadro assumeva, così contorni assai precisi e tonalità tanto ben definite da eliminare ogni eventuale ulteriore dubbio ed indurre il nostro Comando Supremo all'orientamento di rinviare ad altra epoca, da precisare, la studiata nostra azione offensiva sugli Altipiani che più tardi venne definitivamente accantonata.

Il 17 aprile si apprese che l'operazione austriaca avrebbe abbracciato l'ampissimo fronte da Riva al Piave e che la sua direzione sarebbe stata assunta direttamente dall'Imperatore in persona.

Successivamente, però, le basi dei dati informativi che sino a quel momento erano state molteplici, concordanti ma alquanto generiche, andarono di giorno in giorno sempre più affinandosi; sottoposte al vaglio delle possibili prove contrarie e di minuti controlli, esse divenivano anche ben specifiche e concretamente indicative. Pur tuttavia rimaneva qualche zona d'ombra, tanto che il Diario del Comando Supremo, come si è riferito a pag. 308, denunciava l'esistenza di incertezze e perplessità ancora nell'ultima decade di maggio.

Eppure già al 23 maggio la situazione del nemico si era delineata con tanta precisione che il Notiziario giornaliero del Comando Supremo

poteva annotare, in quel giorno — con notevole differenziazione rispetto a quanto fino a quel momento era stato dato di fare — come dall'attento esame di essa situazione si potesse desumere che una poderosa offensiva sarebbe stata sferrata partendo dal medio e dal basso Piave con obiettivo la pianura trevigiana. Contemporanee forti azioni sarebbero state sviluppate sulla fronte montana con l'orientamento a trasformarle da azioni di accompagnamento in azioni principali qualora avessero conseguito favorevoli risultati.

Dava consistente fondamento a queste annotazioni il rilevamento della raccolta di forti masse di fanteria a Portogruaro e ad Udine e dello schieramento in corso di assunzione sulla sinistra del Piave di numerose batterie di grosso calibro e a lunga gittata nonché di bombarde di tutti i tipi.

Il quadro, per effetto di informazioni ricercate attraverso molte fonti (essenziali, fra queste, sul momento, quella dei prigionieri, per cui — si è già accennato — assunse particolare importanza l'attività di pattuglie per catturarne) andò di giorno in giorno sempre più raffittendosi di dati e di particolari; si apprese che: vasti spazi ad est della Livenza erano stati e venivano sgombrati della popolazione civile per esser destinati ed attrezzati a zone di riposo delle truppe; nuovi ponti erano stati gittati sulla Livenza dove giornalmente si effettuavano esercitazioni di passaggio del fiume, e numerose altre passerelle venivano allestite fra S. Donà di Piave e Ponte di Piave, mentre notevoli quantitativi di materiali venivano sistemati sul basso Piave (v. particolari a *pag.* 279); notevoli lavori ai tronchi ferroviari e nelle stazioni, per ripristinare tratti di binari, per allungare i bracci di collegamento integrandoli con quelli campali spinti fino in prossimità della fronte, per accrescere la capacità e lo sviluppo dei piani caricatori venivano individuati con tutta precisione e definiti anche nei minimi particolari; Grassano era stata trasformata in un immenso deposito munizioni di artiglieria largamente dotato di proiettili caricati a liquidi speciali.

Tantissime altre notizie venivano raccolte che, confermate, convalidate ed integrate dall'osservazione aerea e dal suo servizio fotografico giunto a soddisfacente livello di efficienza, consentivano di non avere più dubbi circa l'imminenza dell'offensiva avversaria ed il suo piano che così veniva delineato: estensione sulla fronte montana, dall'Altopiano di Asiago, nel suo settore orientale, al medio Piave e, sulla fronte del Piave, nel tratto a monte di San Donà. Primi obiettivi: Bassano e Treviso. Altre operazioni, secondarie, in direzione di Val Lagarina e delle Giudicarie.

Si stabilì pure che Venezia non rientrava nei programmi di occupazione, potendo essa cadere per avvolgimento.

Ulteriori concordi dichiarazioni di prigionieri e di disertori, notizie controllate da informatori ed intercettazioni telefoniche segnalavano che le unità austro-ungariche stavano assumendo lo schieramento offensivo; in quei giorni venivano inoltre notati movimenti di maggiore entità nelle retrovie nemiche, specie lungo la strada Eneo-Primolano e la rotabile di Val Stizzone; risultava infine l'entrata in linea di cinque nuove Divisioni sull'Altopiano di Asiago e di altre sul basso Piave, mentre, nel contempo, le Divisioni di riserva si avvicinavano a quelle di prima linea.

La situazione del nemico non poteva, in realtà, esser più chiara di così; le informazioni che avevano consentito di delinearla non potevano essere più numerose, estese e particolareggiate.

Mancava solo il dato certo circa il giorno d'inizio della offensiva; e pure questo si apprese, da prima con una qualche approssimazione, infine con assoluta precisione.

Il Giorno 10, infatti, un telegramma di apposito centro informativo dislocato all'estero annunciava: «Offensiva austro-ungarica su fronte italiana verrebbe iniziata tra il 12 e il 15 corrente». Ed il giorno 14, alle ore 10,35, il Centro Raccolta notizie «F.1» trasmetteva al Centro Informazioni di Lusiana ed al Comando del XIII Corpo d'Armata (6^a Armata) il seguente programma: «Disertori nazionalità croata 42^a Divisione Honved confermano attacco domattina stop. Inizio fuoco artiglieria questa notte ore 24 — 2 antimeridiane stop».

Nello stesso momento il Capo del Servizio Informazione della 1^a Armata (Col. Marchetti) consegnava personalmente al Sottocapo di Stato Maggiore (Generale Badoglio) il «Notiziario n° 27 — Cat. A. — Servizio Estero» contenente dati di notevole interesse informativo¹, ed a voce gli confermava con assoluta sicurezza la delimitazione della fronte di attacco avversario escludendo ogni sua estensione ad ovest dell'Astico nonché indicava con tutta precisione l'ora — le tre del mattino del 15 giugno — di inizio dell'offensiva austriaca. Poco più tardi quest'ora veniva riconfermata da intercettazione telefonica alle Porte del Salton, nella zona del Grappa.

Si è ritenuto opportuno e, forse, anche doveroso soffermarsi alquan-

¹ Punti rilevanti del Notiziario: esclusione di attacchi nelle Giudicarie; delimitazione del settore di azione dell'11^a Armata a.u. (7 Corpi d'Armata fra Astico e Grappa incluso); sospensione dei servizi ferroviari per privati nelle linee del Brennero e della Valsugana; sospensione dei servizi telegrafici in tutto il Trentino e del servizio postale militare iniziato il giorno 11; rientro dalla licenza nelle retrovie di tutti gli ufficiali e loro presentazione ai più vicini Comandi di tappa; intenso movimento di treni munizioni sulla linea del Brennero; spostamento verso il fronte avanzato delle unità di riserva, ammassamento sul Piave di truppe destinate al forzamento del fiume.

to diffusamente su questo tema degli indizi della offensiva austriaca, pur se poteva a prima vista apparire che esso non rientrasse in pieno in quello delle contromisure al quale si intitola il capitolo.

Su tale dubbio, però, è prevalsa la considerazione che le contromisure difensive, per quanto adottate in assoluta autonomia concettuale perché inserite in un disegno operativo liberamente definito in base a valutazioni strategiche, e solo da questo dipendenti, potessero in qualche modo risentire una certa influenza dagli indizi che si avevano sui contemporanei atteggiamenti avversari in ogni campo e ricavarne, quanto meno, una specie di presumibile controprova se non un confronto alla prospettiva di una propria validità ed efficacia.

Di conseguenza, un quadro unitario, pur se necessariamente riepilogativo e scheletrico e perciò anche incompleto, del flusso delle informazioni e del contributo di queste alle determinazioni concettuali operative, è parso potesse assumere, oltre all'intrinseco valore già accennato di delineare quali fossero la vastità e le prestazioni della organizzazione dei nostri Servizi Informativi, la funzione di giustificare, chiarendone la portata, quell'affermazione del Comando Supremo riferita a pag. 276, che «il nemico preparava da tempo la sua offensiva».

Questa sottolineatura, naturalmente, non è fine a se stessa; e ben scarso senso avrebbe, del tutto priva di significato sarebbe se non se ne desumesse un concetto morale e sostanziale che è, poi, l'unico che conti sul piano delle valutazioni storiche. E su tale piano, il quadro che si è inteso delineare avverte, pur nella necessaria sua incompletezza, come la 2^a battaglia del Piave assumesse dimensioni e consistenza — non solo esteriori ed operative — di grande battaglia, elevandosi al ruolo di quelle tecnicamente e dottrinariamente definite classiche.

Ciò perché «il tempo» della sua maturazione concettuale e della sua preparazione esecutiva — a parte tutte le altre numerose implicazioni politiche e sociali, non strettamente militari — la sottraeva ai possibili condizionamenti di esigenze occasionali che non di rado avevano inciso su altri impegnativi fatti d'armi, ne escludeva assoggettamenti a specifiche particolari circostanze, elementi, questi, capaci di provocare — se non di giustificare — errori anche di concezioni e difetti di svolgimenti.

La battaglia, invece, fu sistematicamente voluta, e perciò perseguita, predisposta, programmata ed organizzata in ogni particolare senza assilli, almeno fino ai giorni immediatamente precedenti il suo inizio, da entrambe le parti. E non poteva essere diversamente, giacché ciascuno dei due contendenti si sentiva impegnato in un vero duello all'ultimo sangue, ed attribuiva alla battaglia la realistica funzione di determinare, con i suoi risultati, la propria sopravvivenza non solo materiale ma anche sto-

rica e morale, o la propria fine che implicava annullamenti politici più che esclusive cancellazioni o umiliazioni militari.

Per queste considerazioni e per tutto il vasto complesso di quelle che possono derivarne, si è ritenuto conveniente fissare il concetto — è il caso di ripeterlo — che se i sintomi diretti della imminenza dell'offensiva austriaca portarono ad un certo acceleramento di mosse preventive e alla adozione di qualche misura occasionale dell'ultimo momento, la preparazione della battaglia ebbe lunga maturazione in ogni campo.

Ne fu partecipe efficacissima e diretta l'intera Nazione, soprattutto in quello morale, organizzativo e produttivo; ne fù oggetto specifico l'Esercito, in quello psicologico, ordinativo, addestrativo, disciplinare, tecnico e tattico.

Gli aspetti essenziali della vasta preparazione sono stati esposti nella prima parte della presente Relazione; per essa, ed in virtù delle graduali modificazioni da essa rese possibili sul potenziamento e nella strutturazione delle unità, fu dato di pervenire allo schieramento difensivo, col quale si affrontò la battaglia, graficamente indicato nella *carta n° 29*.

a) Ordine di battaglia e schieramento delle nostre armate

Per eventuali esigenze di consultazioni, ed estensione di tale schieramenti si riporta, qui di seguito, l'ordine di battaglia schematico ed essenziale dell'Esercito, alla data del 15 giugno 1918, disposta sull'intero fronte dallo Stelvio al mare.

Maggiori particolari vengono forniti, Armata per Armata, nei documenti di volta in volta indicati.

7ª ARMATA — (delle Giudicarie).

— **dallo Stelvio alla sponda occidentale del Garda**

Comandante: Ten. Gen. Giulio Tassoni

Capo di S.M.: M. Gen. Guido Fenoglio

— *Truppe Suppletive di Armata* — ; v. doc. 91.

— *III Corpo d'Armata: dallo Stelvio a M. Listino*

Comandante: Ten. Gen. Vittorio Camerana

Capo di S.M.: Col. Fabio Scala

— *Truppe suppletive e artiglieria*; v. doc. 91

— *75ª Divisione alpina* (settore Valtellina) M. Gen. Luigi Rosacher; Capo di S.M., T. Col. Giovanni Torrieri.

.III Raggruppamento alpino (Col. Piva):

..3° gruppo: btgg. V. Cenischia-Civiale-Cuneo-M. Pasubio; VII Gr. art. mont. (a disposizione del XIV C. d'A.); 3° btg. compl.

..11° gruppo: btgg. V. Camonica-V. Maira-V. Tanaro; XXIV gr. art. mont. (a disposizione del XIV C. d'A.); 11° btg. compl.

.V Raggruppamento alpino (Col. Br. Gazzano):

..2° gruppo: btgg. Intra-Saluzzo-Dronero; XLI gr. art. mont.; 2° btg. compl.

..15° gruppo: btgg. V. Orco-Mondovì-M. Ortler; XLIII gr. art. mont.; 15° btg. compl.

.42° btg. M.T.

.XXVII btg. zappatori

.cinque compagnie mitragliatrici divisionali

.105^a compagnia telegrafisti.

— 5^a *Divisione alpina* (settore Valcamonica - Adamello) M. Gen. Luigi Piccione; Capo di S.M. Angelo Rossi

.IV Raggruppamento alpino (Col. Br. Ronchi)

..7° gruppo: btgg. V. Baltea-M. Mandrone-Cavento; XI gr. art. mont.; 7° btg. compl.

.VI Raggruppamento alpino (Col. Poggi)

..12° gruppo: btgg. M. Granero-Pallanza-V. Cordevole; XLV gr. art. mont.; 12° btg. compl.

..14° gruppo: btgg. Fenestrelle-Moncenisio-Borgo San Dalmazzo; XXIX gr. art. mont.; 14° btg. compl.

.VII Raggruppamento alpino (Col. Br. Gazagne)

..8° gruppo: btgg. M. Clapier-Susa-Pinerolo; IV gr. art. mont.; 8° btg. compl.

..16° gruppo: btgg. M. Rosa-V. Brenta-Tolmezzo; XXXI gr. art. mont.; 16° btg. compl.

.LXV btg. zappatori

.quattro compagnie mitragliatrici divisionali

.tredici compagnie mitr. da posizione (settore Valcamonica)

.167^a compagnia telegrafisti.

— *22ª Divisione* (in riserva, a disposizione del C.S. — Il 17-VI passò al XII C. d'A. - 9ª Armata - il 19-VI, passò al XXVIII C. d'A. - 3ª Armata - il 30-VI passò al XIV Corpo d'A. - 7ª Armata -) M. Gen. Gianbattista Chiossi; Capo di S.M. Col. Luigi Monteleone.

- .Brigata Roma (rgt. 79° - 80°)
- .Brigata Firenze (rgt. 127° - 128°)
- .46° rgt. art. camp.
- .XI btg. zappatori
- .103ª cp. telegrafisti

— *XIV Corpo d'Armata: da M. Listino al Lago di Garda*
Comandante: Ten. Gen. Pier Luigi Sagramoso
Capo di S.M.: Col. Augusto Grassi

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 91*

— *6ª Divisione* (Val Giudicarie) M. Gen. Annibale Roffi; Capo di S.M. Col. Luigi Gambelli.
.Brigata Valtellina (rgt. 65°-66°)
.Brigata Chieti (rgt. 123°-124°)
.16° reggimento art. camp.
.LXVI btg. zappatori
.4ª compagnia mitragliatrici divisionale
.venti compagnie mitr. da posizione (settore Caffaro-Val Daone)
.106ª compagnia telegrafisti

— *20ª Divisione* (Val di Ledro). M.Gen. Lorenzo Barco; Capo S.M. Col. Giuseppe Ivaldi
.Brigata Parma (rgt. 49° - 50°)
.Brigata Lario (rgt. 233° - 234°)
.58° reggimento art. camp.
.LII btg. zappatori
.quattro compagnie mitragliatrici divisionali
.venticinque compagnie mitr. da posizione (settore Ampola-Ponale)
.120ª compagnia telegrafisti
.8ª compagnia Guardia di Finanza
.9ª compagnia Guardia di Finanza.

— *21ª Divisione* (in riserva, a disposizione del C.S. — Il 18-VI passò al XXV C. d'A. - 9ª Armata - il 26-VI tornò al XIV C. d'A.). M. Gen. Alberto Cangemi; Capo S.M. Col. Mario Gaggini.

- .Brigata Siena (rgt. 31° - 32°)
- .Brigata Forlì (rgt. 43° - 44°)
- .28° reggimento art. camp.
- .XXXIV btg. zappatori
- .quattro compagnie mitragliatrici divisionali
- .109^a batteria bombarde da 58
- .121^a compagnia telegrafisti

— *Difesa Occidentale del Garda* — Col. Br. Chiodi

- .Comando VI Brigata di Cavalleria
- ..8° reggimento Lancieri di Montebello; II gruppo Cav. Saluzzo
- .66° reggimento fanteria di marcia
- .28° btg. M.T.
- .cinque compagnie mitragliatrici
- .due batterie (4^a e 5^a) del 28° rgt. art. camp.

Complessivamente, la 7^a Armata disponeva (esclusi i reparti complementari e presidiari) di:

- 84 battaglioni (24 di fanteria di linea; 34 di alpini; 2 di assalto; 16 di marcia; 8 di M.T.);
- 10 squadroni di cavalleria;
- 17 raggruppamenti o reggimenti di art. delle varie specialità, per un totale di 962 bocche da fuoco (516 d'assalto, 358 cam-pali, 88 contraerei).

1^a ARMATA — (del Trentino)

— **dal Lago di Garda a Sculazzon (V. d'Astico)**

Comandante: T. Gen. Guglielmo Pecori Giraldi

Capo di S.M.: M. Gen. Giacomo Ferrari

— *Truppe Suppletive di Armata: v. doc. 92*

— *XXIX Corpo d'Armata* — Val Lagarina.

Comandante: T. Gen. Vittorio de Albertis

Capo di S.M.: Col. Melchiade Gabba

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 92*

— *26^a Divisione* - M. Gen. Giuseppe Battistoni; Capo di S.M.

T. Col. Eugenio Beaud

. Brigata Pistoia (rgt 35°-36°)

- . Brigata Vicenza (rgt. 278°-279°)
 - . 12° reggimento artiglieria da campagna
 - . gruppi da mont. XVII - XXVII - XXXIII del 1° raggr.
 - . CVII gruppo d'assedio (del 1° raggr.)
 - . tre sezioni bombarde
 - . 114° battaglione M.T.
 - . quattro compagnie mitragliatrici
 - . VIII battaglione zappatori
 - . 124° compagnia telegrafisti
- 34^a Divisione - M. Gen. Cesare Parigi; Capo di S.M.. T. Col. Carlo Geloso.
- . Brigata Venezia (rgt. 83°-84°)
 - . Brigata Friuli (rgt. 87°-88°)
 - . 18° reggimento artiglieria da campagna
 - . XLIX gruppo da montagna (del 1° rgt.)
 - . CXVIII gruppo d'assedio (del 1° raggr.)
 - . CCXI gruppo d'assedio (del 1° raggr.)
 - . tre batterie bombarde (del 10° raggr.)
 - . 261° battaglione M.T.
 - . quattro compagnie mitragliatrici
 - . I battaglione zappatori
 - . 134^a compagnia telegrafisti
 - . 107^a compagnia del btg. alpini M. Saccarello e 3 reparti sciatori (del 6° e 17° gr. alpino) per la difesa del campo Brum.
- 54^a Divisione - M. Gen. Ulderico Pajola; Capo S.M. Col. Angelo Gatti - in riserva, a disposizione del Comando Supremo
- . Brigata Granatieri di Sardegna (rgt. 1°-2°)
 - . Brigata Novara (rgt. 153°-154°)
 - . 6° reggimento artiglieria da campagna
 - . 258^a batteria bombarde
 - . Sei compagnie mitragliatrici
 - . LXXVII battaglione zappatori
 - . 154^a compagnia telegrafisti
- (Il 21 giugno la Divisione passava al XII C. d'A. in zona Camposampiero e veniva sostituita su M. Altissimo - regione M. Baldo dalla Divisione Cecoslovacca).*
- V Corpo d'Armata (Vallarsa - Val Posina - Pasubio) Comandante:
T. Gen. Giovanni Gherzi, Capo di S.M.: M. Gen. Paolo Cornaro

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 92*

— *29ª Divisione* - M. Gen. Giuseppe Boriani; Capo S.M. Col Enrico Perlingieri

- . Brigata Treviso (rgt. 99°-100°)
- . Brigata Murge (rgt. 259°-260°)
- . 59° reggimento artiglieria da campagna
- . XLVIII gruppo da montagna
- . LXIV gruppo d'assedio (del 6° Raggruppamento)
- . XCII gruppo d'assedio (del 6° Raggruppamento)
- . Tre sezioni bombarde
- . 211° battaglione M.T.
- . Diciotto compagnie mitragliatrici (con particolare organizzazione in relazione ai compiti)
- . LXXVI battaglione zappatori
- . 128ª compagnia telegrafisti

— *55ª Divisione* - M. Gen. Carlo Ferrario; Capo S.M. Col. Giacomo Almagià

- . Brigata Liguria (rgt. 157°-158°-165°)
- . Brigata Piceno (rgt. 235°-236°)
- . 15° reggimento artiglieria da campagna
- . XXXIX gruppo artiglieria da montagna
- . XLVI gruppo artiglieria da montagna
- . CLXII gruppo d'assedio (del 6° Raggruppamento)
- . XLI gruppo pes. camp. (del 17° Raggruppamento)
- . Tre sezioni bombarde
- . 60° battaglione M.T.
- . quattro compagnie mitragliatrici div.
- . nove compagnie mitr. (di settore)
- . LXXIV battaglione zappatori
- . 151ª compagnia telegrafisti

— *69ª Divisione* - M. Gen. Alessandro Saporiti; Capo S.M. Col. Duilio Rosmi Gervasoni

- . Brigata Pallanza (rgt. 249°-250°)
- . IV Brigata bersaglieri (reggimenti 14° e 20°, con i btgg. XL-LIV-LXI; LXX-LXXI-LXII)
- . 31° reggimento artiglieria da campagna
- . 45ª batteria da montagna
- . CLXVII gruppo d'assedio (del 6° Raggrupp.)
- . CXCVI gruppo d'assedio (del 6° Raggrupp.)

- . tre sezioni bombarde
- . quattro compagnie mitragliatrici divisionali
- . sei compagnie mitr. di settore
- . XVIII battaglione zappatori
- . 163^a compagnia telegrafisti.

— *X Corpo d'Armata* (Val d'Astico) Comandante: T. Gen. Enrico Caviglia; Capo di S.M.: Col. Edoardo Rovere

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 92*

— *32^a Divisione* - M. Gen. Ugo Porta; Capo S.M. T. Col. Francesco Zingales

- . Brigata Acqui (rgt. 17°-18°)
- . Brigata Volturmo (rgt. 217°-218°)
- . 9° reggimento artiglieria da campagna
- . X gruppo da montagna
- . LXIII gruppo da montagna
- . quattro compagnie mitragliatrici divisionali
- . nove compagnie mitr. da posizione
- . 13° reparto speciale mitragliatrici (54 armi in postazione sulla linea di difesa: Fontana Pria Forà - M. Giovo - Colletti - M. Elbele - M. Summano)
- . II battaglione zappatori
- . LXIX battaglione zappatori
- . 132^a compagnia telegrafisti

— *9^a Divisione* - M. Gen. Francesco Bertolini; Capo S.M. T. Col. Adolfo Olivetti

- . Brigata Catanzaro (rgt. 141°-142°)
- . II Brigata bersaglieri (rgt. 7° e 11°, con i btgg. VIII-X-XLIV; XXVII-XXXIII-XXXIX)
- . 4° gruppo alpino (btgg. M. Pavione - Feltre - M. Arvenis)
- . 5° reggimento artiglieria da campagna (rinforzato da 2 btr. del 36° rgt. C. d'A.)
- . XLI gruppo d'assedio
- . XXXIII gruppo bombarde (tre batterie da 58, 240 e 400)
- . quattro compagnie mitragliatrici divisionali
- . quattordici compagnie mitr. da posizione
- . LXIII battaglione zappatori
- . 138^a compagnia telegrafisti

- 12^a Divisione - M. Gen. Sigismondo Monesi; Capo S.M. T. Col. Alessandro Traditi
 - . Brigata Casale (rgt. 11°-12°)
 - . V Brigata bersaglieri (rgt. 5° e 19° con i btgg. XIV-XXIV-XLVI, XLI-XLII-XLV, in riserva di C. d'A.)
 - . 54° reggimento artiglieria da campagna (il I e II gruppo, rinforzati ciascuno da una btr. da montagna e da una d'assedio di mortai da 149, costituivano gruppi tattici).
 - . CXII gruppo bombarde
 - . quattro compagnie mitragliatrici divisionali
 - . 301° battaglione M.T.
 - . XXIV battaglione zappatori
 - . 112^a compagnia telegrafisti

Complessivamente la 1^a Armata disponeva di:

- 152 battaglioni (90 di fanteria di linea; 13 alpini; 18 bersaglieri; 2 d'assalto; 24 di marcia; 6 M.T.)
- 10 squadroni di cavalleria
- 23 raggruppamenti di artiglierie delle varie specialità, con un totale di 1604 bocche da fuoco: 797 d'assedio; 668 campali 139 contraeree.

6^a ARMATA (degli Altipiani)

- dalla V. d'Astico alla V. del Brenta (compresa)

Comandante: T. Gen. Luca Montuori

Capo di S.M.: M. Gen. Alberto Bonzani

- *Truppe Suppletive di Armata: v. doc. 93*

- XIV Corpo d'Armata britannico - Val d'Assa

Comandante: L. Gen. Lord Earl of Cavan

Capo di S.M.: Br. Gen. J.F. Gathorne-Hardy

- *truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 93*

- 48^a Divisione - M. Gen. R. Fanshawe; Capo S.M., T. Col. H.C.L. Howard

- . 143^a Brigata di fanteria (su: 4 bgt, 1 cp. mitr., 1 btr. bom)
- . 144^a Brigata di fanteria (su: 4 btg, 1 cp. mitr., 1 btr. bom)
- . 145^a Brigata di fanteria (su: 4 btg, 1 cp. mitr., 1 btr. bom)

- . 240^a Brigata di artiglieria camp. (su 4 btr. con un totale di 42 bocche da fuoco: 30 cam. da 83 e 12 obici da 114).
- . 241^a Brigata di artiglieria camp. (su 4 btr con un totale di 42 bocche da f.: 30 cam da 83 e 12 obici da 114).
- . un battaglione pionieri del 1° rgt. Sussex
- . tre compagnie genio (474^a-475^a-477^a)
- . 48^a compagnia divisionale

— 23^a Divisione - M. Gen. I.M. Babington; Capo S.M. Ten. Col. Sandilans

- . 69^a Brigata di Fanteria
- . 70^a Brigata di fanteria
- . 71^a Brigata di fanteria
- . 102^a Brigata di artiglieria da camp.
- . 103^a Brigata di artiglieria da camp.
- . Un battaglione pionieri del 9° rgt. Stafford
- . Tre compagnie genio (101°-102°-120°)
- . 23^a compagnia divisionale

— 7^a Divisione - M. Gen. T.H. Shoubridge; Capo S.M. T. Col. G.W. Howard

- . 20^a Brigata di fanteria
- . 22^a Brigata di fanteria
- . 91^a Brigata di fanteria
- . 25^a Brigata artiglieria da camp.
- . 35^a Brigata artiglieria da camp.
- . Un battaglione pionieri del 24° rgt. Manchester
- . Due compagnie genio (54^a-95^a)
- . 7^a compagnia divisionale

— XII Corpo d'Armata Francese - Val di Nos
Comandante: Gen. Jean Cèsar Graziani
Capo di S.M.: Col. Bauby

— *Truppe Suppletive e artiglierie: v. doc. 93*

- 23^a Divisione - Gen. Br. Bonfait; Capo S.M. T. Col. Peronne
 - . 78° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 107° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 138° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 21° Reggimento artiglieria da campagna (su tre gr. di tre btr.)

- . Elementi del genio.
 - . Elementi dei servizi.
- *24^a Divisione* - Gen. Br. Odry; Capo di S.M. T.Col. Lenoble
- . 50° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 108° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 126° Reggimento di fanteria (su tre battaglioni)
 - . 34° Reggimento artiglieria da campagna
 - . Elementi del genio
 - . Elementi dei servizi.
- *XIII Corpo d'Armata* - Val Frenzela
Comandante: M. Gen. Ugo Sani
Capo di S.M.: Col. Camillo Rossi
- *Truppe suppletive e Artiglierie: v. doc. 93*
- *14° Divisione* - M.Gen. Gherardo Pàntano; Capo S.M. T.Col. Guglielmo Nasi
- . Brigata Pinerolo (rgt. 13° - 14°)
 - . Brigata Lecce (rgt. 265° - 266°)
 - . 24° reggimento artiglieria da campagna (su 4 gr., dei quali il LII da montagna)
 - . I gruppo del 52° rgt. da campagna francese
 - . III gruppo del 309° art. legg. francese.
 - . XVIII gruppo del 4° raggruppamento d'assedio
 - . CLVI gruppo del 4° raggruppamento d'assedio
 - . VII gruppo del 1° raggruppamento pesante campale
 - . XXXV gruppo del 1° raggruppamento pesante campale
 - . LIII gruppo bombarde
 - . quattro compagnie mitragliatrici
 - . LXXXV battaglione zappatori
 - . 114^a compagnia telegrafisti
- *28° Divisione* - M.Gen. Alessandro Tagliaferri; Capo S.M. Col. Ettore Bastico
- . Brigata Padova (rgt. 117° - 118°)
 - . Brigata Teramo (rgt. 241° - 242°)
 - . 22° reggimento artiglieria da campagna (su 4 gr. dei quali il LX da montagna).
 - . XXV gruppo del 5° raggr. pesante campale (XX C.d'A)

- . XXXVII gruppo del 5° raggr. pesante campale (XX C.d'A.)
- . CXV gruppo bombarde (11° raggruppamento)
- . quattro compagnie mitragliatrici
- . LXII battaglione zappatori
- . 227° battaglione M.T.
- . 129° compagnia telegrafisti

— *XX Corpo d'Armata - Val Brenta*

Comandante: T.Gen. Giuseppe Ferrari

Capo si S.M.: Col. Giuliano Gabutti

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 93*

— 10^a *Divisione* - Ten. Gen. Francesco Gagliani; Capo S.M.
T.Col. Vincenzo Randone

- . Brigata Toscana (rgt. 77° - 78°)
- . I Brigata Bersaglieri (rgt. 6° - 12°)
- . 56° Reggimento Artiglieria da campagna
- . II gruppo del 45° rgt. art. camp. (della 2^a Divisione)
- . XXXV gruppo artiglieria da montagna
- . LII gruppo artiglieria da montagna
- . 1^a batteria bombarde
- . nove compagnie mitragliatrici
- . LXXXVIII battaglione zappatori
- . 157^a compagnia telegrafisti.

— 2^a *Divisione* - M. Gen. Carlo Filippini di Mombello; Capo S. M.
Col. Salvatore Pagano.

- . Brigata Regina (rgt. 9° - 10°)
- . Brigata Livorno (rgt. 33° - 34°)
- . 45° Reggimento Artiglieria da campagna (meno il II gr. ceduto alla 10^a Divisione)
- . 4^a batteria bombarde
- . cinque compagnie mitragliatrici
- . XXV battaglione zappatori
- . 102^a compagnia telegrafisti.

— 52^a *Divisione* - M. Gen. Pietro Ronchi; Capo S.M. Col. Umberto Testa

. I Raggruppamento alpini:

- .. 1° gruppo (btgg.: Stelvio-Tirano-Morbegno); 1° btg. compl.; 2 cp. mitr.

- ..9° gruppo (btgg.; Bassano-Verona-M. Baldo); 9° btg. compl.; 2 cp. mitr.
- . II Raggruppamento alpini:
 - ..5° gruppo (btgg.: Spluga-Valtellina-Vestone); 5° btg. compl.; 2 cp. mitr.
 - ..10° gruppo (btgg.: Vicenza-M.Berico-V. Adige); 10° btg. compl.; 2 cp. mitr.
- . 10° Raggruppamento Artiglieria da montagna (gr.: XXX; LIII; LVII; XXXII, assegnati, nell'ordine ai 4 gruppi alpini)
- . LII Reparto d'assalto
- . quattro compagnie mitragliatrici
- . LXXXVI battaglione zappatori
- . 152^a compagnia telegrafisti.

Complessivamente la 6^a Armata disponeva di:

- 129 battaglioni (90 fanteria di linea; 13 alpini; 6 bersaglieri; 4 d'assalto; 14 di marcia; 2 M.T.);
- 8 squadroni di cavalleria;
- 30 raggruppamenti di artiglieria delle varie specialità, con un totale di 1428 pezzi: 584 d'assedio, 780 campali, 64 contraerei.

4^a ARMATA (del Grappa)

— dal Brenta (Rocce Anzini) a Pederobba (sul Piave)

Comandante: T. Gen. Gaetano Giardino

Capo di S.M.: M. Gen. Giacomo Ponzio

— *Truppe Suppletive e artiglierie: v. doc. 94*

— IX Corpo d'Armata - da Rocce Anzini (Brenta) a M. Asolone

Comandante : M.Gen. Emilio De Bono

Capo di S.M.: Col.Br. Illo Iori

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 94*

— 17^a Divisione - M.Gen. Adolfo Leoncini; Capo S.M. T.Col.Giulio Beltrami

- . Brigata Abruzzi (rgt. 57° - 58°)
- . Brigata Basilicata (rgt. 91° - 92°)
- . 1° reggimento artiglieria da campagna
- . tre sezioni bombarde da 58

- . undici compagnie mitragliatrici (4 divisionali - 7 da posizione)
 - . XIV battaglione zappatori .
 - . 117^a compagnia telegrafisti.
- 18^a Divisione - M.Gen. Giovanni Arrighi; Capo S.M. T.Col. Leonida Pacini
- . Brigata Calabria (rgt. 59° - 60°)
 - . Brigata Bari (rgt. 139° - 140°)
 - . 33° reggimento artiglieria da campagna
 - . XVIII gruppo bombarde da 240
 - . XXXVIII gruppo bombarde da 240
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . dieci compagnie mitragliatrici (4 divisionali - 6 da posizione)
 - . XV battaglione zappatori
 - . 118° compagnia telegrafisti.
- VI Corpo d'Armata - da M. Asolone al Grappa
Comandante : T.Gen. Stefano Lombardi
Capo di S.M.: Col. Michele Serra
- *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 94*
- 15^a Divisione - T.Gen. Luigi Pirzio Biroli; Capo S.M.Col. Riccardo Moizo
- . Brigata Cremona (rgt. 21° - 22°)
 - . Brigata Pesaro (rgt. 239° - 240°)
 - . 19° reggimento artiglieria da campagna
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . LXVII battaglione zappatori
 - . 115^a compagnia telegrafisti
 - . 251° battaglione M.T.
 - . quattro compagnie mitr. div.li
- 59^a Divisione - T. Gen. Giuseppe Cassinis; Capo S.M. Col. Alberto Gordesco.
- . Brigata Modena (rgt. 41° - 42°)
 - . Brigata Massa Carrara (rgt. 251° - 252°)
 - . 50° reggimento artiglieria da campagna
 - . 61^a batteria da montagna
 - . tre sezioni bombarde da 58

- . quattro compagnie mitr. div.li
- . LXXXVII battaglione zappatori
- . 152^a compagnia telegrafisti.

— XVIII Corpo d'Armata - dal Grappa all'Osteria di Monfenera

Comandante : M.Gen. Luigi Basso

Capo di S.M.: Col. Donato A. Ruggieri

— Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 94

— 1^a Divisione - M.Gen. Pio Invrea; Capo S.M. T.Col. Giuseppe Sanna

- . Brigata Umbria (rgt. 53° - 54°)
- . Brigata Emilia (rgt. 119° - 120°)
- . 25° reggimento artiglieria da campagna
- . tre sezioni bombarde da 58
- . due gruppi art. da mont. (Torino-Susa)
- . XLV gruppo del 58° rgpt.
- . CIII gruppo bombarde
- . una batteria del gr. mont. Belluno
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . XVI battaglione zappatori
- . 101^a compagnia telegrafisti.

— 56^a Divisione - M. Gen. Alessandro Vigliani; Capo S.M. Col. Baldassarre Bianchi

- . Brigata Como (rgt. 23° - 24°)
- . Brigata Ravenna (rgt. 37° - 38°)
- . 13° reggimento artiglieria da campagna
- . tre sezioni bombarde da 58
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . LXXV battaglione zappatori
- . 142^a compagnia telegrafisti.

— I Corpo d'Armata - da Monfenera (Osteria) a Pederobba

Comandante : T.Gen. Settimio Piacentini

Capo di S.M.: Col. Rodolfo Caveglia

— Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 94

— 70^a Divisione - T.Gen. G.Battista Raimondo; Capo S.M. Col. Giuseppe Dallosta

- . Brigata Re (rgt. 1° - 2°)
 - . Brigata Trapani (rgt. 149° - 150°)
 - . 23° reggimento artiglieria da campagna
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . LXIV battaglione zappatori
 - . 161^a compagnia telegrafisti
- 24^a Divisione - M.Gen. Luigi Tiscornia; Capo S.M. T.Col. Nicola Bellomo
- . Brigata Taranto (rgt. 143° - 144°)
 - . Brigata Gaeta (rgt. 263° - 264°)
 - . 21° reggimento artiglieria da campagna
 - . 24^a batteria bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . LXXI battaglione zappatori
 - . 136^a compagnia telegrafisti

Complessivamente la 4^a Armata disponeva di:

- 120 battaglioni (96 di fanteria di linea; 4 d'assalto; 18 di marcia; 2 M.T.);
- 5 squadroni di cavalleria;
- 23 raggruppamenti di artiglieria delle varie specialità, con un totale di 1027 pezzi: 400 d'assedio; 512 campali; 115 contraerei).

8^a ARMATA (del Montello)

— da Pederobba a Palazzon

Comandante : T.Gen. Giuseppe Pennella
Capo di S.M.: M.Gen. Oreste Cicconetti

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 95*

— XXVII Corpo d'Armata - da Pederobba alle Grave di Ciano

Comandante : M.Gen. Antonino Di Giorgio
Capo di S.M.: Col. Alfredo Guzzoni

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 95*

— 66^a Divisione - M. Gen. Carmelo Squillace; Capo S.M.Col. Salvatore Di Pietro

- . Brigata Cuneo (rgt. 7° - 8°)
- . Brigata Messina (rgt. 93° - 94°)
- . 7° reggimento artiglieria da campagna
- . II gruppo del 48° rgt. art. da campagna
- . XXVI gruppo art. da montagna
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . una compagnia presidiaria
- . XXXV battaglione zappatori
- . 166^a compagnia telegrafisti.

— 51^a Divisione - M.Gen. Vittorio Fiorone; Capo S.M.Col. Francesco Guidi

- . Brigata Reggio (rgt. 45° - 46°)
- . Brigata Campania (rgt. 135° - 136°)
- . 2° reggimento artiglieria da campagna
- . II gruppo del 43° rgt. art. da campagna (armato con btr. da 75 francesi)
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . una compagnia presidiaria
- . LIX battaglione zappatori
- . 139^a compagnia telegrafisti.

— VIII Corpo d'Armata - dalle Grave di Ciano a Palazzon
Comandante : T.Gen. Asclepia Gandolfo
Capo di S.M.: Col. Ottorino Carletti

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 95*

— 58^a Divisione - M.Gen. Roberto Brussi; Capo S.M.Col. Lorenzo Balsamo Crivelli

- . Brigata Tevere (rgt. 215° - 216°)
- . Brigata Lucca (rgt. 163° - 164°)
- . 14° reggimento artiglieria da campagna
- . I gruppo del 48° rgt. art. camp.
- . V gruppo da montagna (btr. 51^a - 89^a)
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . IX battaglione zappatori
- . 156^a compagnia telegrafisti.

— 48^a Divisione - T.Gen. Michele Salazar; Capo S.M.T.Col. Giuseppe Marciante

- . Brigata Piacenza (rgt. 111° - 112°)
- . Brigata Aquila rgt. 269° - 270°)
- . 52° reggimento artiglieria da campagna
- . sei batterie pesanti campali
- . quattro batterie del 43° reggimento da camp. (materiale da 75 francese)
- . tre batterie bombarde
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . LXXIII battaglione zappatori
- . 140^a compagnia telegrafisti.

Complessivamente l'8^a Armata disponeva di:

- 66 battaglioni (48 fanteria di linea; 2 d'assalto; 3 bersaglieri; 13 di marcia);
- 11 squadroni di cavalleria;
- 18 raggruppamenti artiglieria delle varie specialità con un totale di 768 pezzi (297 d'assedio; 429 campali; 42 contraerei).

3^a ARMATA (del Piave)

— da Palazzon al mare

Comandante: S.A.R. E.F. di Savoia, Duca d'Aosta

Capo di S.M.: T.Gen. Augusto Fabbri

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 96*

— XI Corpo d'Armata - da Palazzon a Salgareda

Comandante : T.Gen. Giuseppe Paolini

Capo di S.M.: Col. Rodolfo Corselli

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 96*

— 31^a Divisione - M.Gen. Ciro De Angelis; Capo S.M.Col. Adriano Marinetti

- . Brigata Veneto (rgt. 255° - 256°)
- . Brigata Caserta (rgt. 267° - 268°)
- . 44° reggimento artiglieria da campagna
- . I gruppo del 35° rgt. art. camp. da 75, Francese
- . 240^a batteria bombarde da 58

- . diciassette compagnie mitragliatrici (4 divisionali; 13 di Armata per tiro indiretto)
 - . XII battaglione zappatori
 - . 131^a compagnia telegrafisti.
- 45^a Divisione - M.Gen. Giovanni Breganze; Capo S.M. Col. Enrico Riccardi
- . Brigata Sesia (rgt. 201° - 202°)
 - . Brigata Cosenza (rgt. 243° - 244°)
 - . 47° reggimento artiglieria da campagna
 - . 41° reggimento artiglieria da campagna
 - . II gruppo del 35° rgt.art. da campagna
 - . tre batterie bombarde da 58 e da 240
 - . tredici compagnie mitragliatrici (4 divisionali; 9 di Armata per tiro indiretto)
 - . LXXX battaglione zappatori
 - . 145^a compagnia telegrafisti
 - . 206^a compagnia zappatori.
- 23^a Divisione - T.Gen. Gustavo Fara; Capo S.M. Col. Francesco Giordano
- . Brigata Puglie (rgt. 71° - 72°)
 - . VI Brigata bersaglieri (rgt. 8° - 13°)
 - . 3° gruppo bersaglieri ciclisti (btg.: I-VII-VIII)
 - . 40° reggimento artiglieria da campagna (già da posizione, trasformato in «campagna» in seguito al trasferimento del 32° da posizione dalla 1^a alla 3^a Armata)
 - . 238^a batteria bombarde
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . I gruppo e due squad. del Foggia Cav.
 - . V battaglione zappatori
 - . 123^a compagnia telegrafisti.
- XXVIII Corpo d'Armata - da Salgareda a Gradenigo
Comandante : T.Gen. Giovanni Croce
Capo di S.M.: Col. Adolfo La Corte
- *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 96*
- 25^a Divisione - Ten.Gen. Giulio Latini; Capo S.M.Col. Alessandro Pino

- . Brigata Ferrara (rgt. 47° - 48°)
- . Brigata Avellino (rgt. 231° - 232°)
- . 8° reggimento artiglieria da campagna
- . 51° reggimento artiglieria da campagna
- . XXIV gruppo bombarde
- . CVII gruppo bombarde
- . 233^a batteria bombarde
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . XC battaglione zappatori
- . 125^a compagnia telegrafisti.

— 53^a Divisione - M.Gen. Emanuele Del Pra; capo S.M.T.Col.
Francesco Messina

- . Brigata Ionio (rgt. 221° - 222°)
- . Brigata Potenza (rgt. 271° - 272° - 273°)
- . 17° reggimento artiglieria da campagna
- . II gruppo batterie a cavallo (della 2^a Div. Cav.)
- . 239^a batteria bombarde
- . LVIII battaglione zappatori
- . 153^a compagnia telegrafisti.

— XXIII Corpo d'Armata - da Gradenigo al mare
Comandante : T.Gen. Carlo Petitti di Roreto
Capo di S.M.: Col. Gino Invernizzi

— *Truppe suppletive e artiglierie: v. doc. 96*

— 61^a Divisione - T.Gen. Adolfo Marchetti; Capo S.M.Col. Giuseppe Grixoni

- . Brigata Catania (rgt. 145° - 146°)
- . Brigata Arezzo (rgt. 225° - 226°)
- . 34° reggimento artiglieria da campagna
- . 37° reggimento artiglieria da campagna
- . 2° reggimento bombardieri (3 gruppi)
- . tre gruppi bombarde (XXXI - CVIII - CXXI)
- . 232^a batteria bombarde
- . XIII gruppo artiglieria da montagna
- . 98° battaglione M.T.
- . XX battaglione Guardia di Finanza

- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . venti compagnie mitragliatrici (di Armata)
- . XXXIII battaglione zappatori
- . LXXVIII battaglione zappatori
- . 158^a compagnia telegrafisti

— 4^a Divisione - M.Gen. Giuseppe Viora; Capo S.M.T.Col. Carlo Fettarappa

- . Brigata Torino (rgt. 81° - 82°)
- . III Brigata bersaglieri (rgt. 17° - 18°)
- . 41° reggimento artiglieria da campagna
- . 31° raggruppamento artiglieria d'assedio
- . 53^a batteria da montagna
- . due gruppi bombarde (XX - CIX)
- . 236^a batteria bombarde
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . dieci compagnie mitragliatrici (di Armata)
- . Reggimenti Marina (btgg. Grado - Golametto - Caorle - Basile)
- . 20^a compagnia lagunari (già settore «cavallino»)
- . sottoraggruppamento Marina (gruppi B, G, P.)
- . due battaglioni M.T. (39° - 79°)
- . VII battaglione Guardia di Finanza
- . LXXXIX battaglione zappatori
- . 104^a compagnia telegrafisti.

Complessivamente la 3^a Armata disponeva di:

- 130 battaglioni (74 di fanteria di linea; 4 di assalto; 24 di bersaglieri; 16 di marcia; 8 T.M.; 4 Guardie di Finanza);
- 37 squadroni di cavalleria;
- 26 raggruppamenti artiglieria delle varie specialità con un totale di 1274 pezzi (529 d'assedio; 606 campali; 139 contraerei).

9^a ARMATA (Riserva Generale)

— Pianura veneta: fra Verona - Vicenza - Padova - Treviso

Comandante : T.Gen. Paolo Morrone

Capo di S.M.: M.Gen. Giuseppe Malladra

— *Unità e reparti non inquadrati in organismi superiori:*

- . 4^a Divisione di Cavalleria (Brigate VII - VIII; Rgt. Nizza - Vercelli; Guide - Treviso) IV gruppo batterie a cavallo - 4^a sezione minatori - 4^a sezione telegrafisti
- . XXVII Brigata di marcia (rgt. 26° - 77° - 79°)
- . XXIX Brigata di marcia (rgt. 85° - 86°)
- . 23° reggimento di marcia
- . 66° reggimento di marcia
- . 5° reggimento mitraglieri di marcia
- . V reparto d'assalto di marcia
- . 15° reggimento cavalleria Lodi (Comando e 5° squadrone)
- . due compagnie telegrafisti (13^a - 71^a)
- . 5^a sezione radiotelegrafica
- . 113^a squadriglia aeroplani da ricognizione

— *XII Corpo d'Armata - zona: Villafranca - Salionze - Volta Mantovana - Povegliano*

Comandante : M.Gen. Giovanni Cattaneo

Capo di S.M.: Col.Br. Clemente Assum

— *Truppe suppletive:*

- . LXII reparto d'assalto
- . 6° raggruppamento art. p.c. (gr.: IV - XXV)
- . due compagnie telegrafisti (19^a - 28^a)

— *27^a Divisione - T.Gen. Francesco Coco; Capo S.M.T.Col. Gabriele Tumino*

- . Brigata Taro (rgt. 165° - 207°)
- . Brigata Marche (rgt. 55° - 56°)
- . 29° reggimento artiglieria da campagna
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . XXIX battaglione zappatori
- . 127^a compagnia telegrafisti

— *37^a Divisione - M.Gen. Giovanni Castagnola; Capo S.M.Col. Ugo Pignetti*

- . Brigata Macerata (rgt. 121° - 122°)
- . Brigata Foggia (rgt. 280° - 281° - 282°)
- . 42° reggimento artiglieria da campagna

- . tre sezioni bombarde da 58
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . LXX battaglione zappatori
- . 137^a compagnia telegrafisti.

— *XXII Corpo d'Armata - zona: Castelfranco-Cittadella (retrovie 4^a Armata)*

Comandante : T.Gen. Giuseppe Vaccari
Capo di S.M.: Col.Br. Ottavio Rolandi Ricci

— *Truppe suppletive:*

- . LXXII reparto d'assalto
- . 7^o raggruppamento art. p.c. (gr. XXXIII - CI)
- . due compagnie telegrafisti (32^a - 40^a)

— *57^a Divisione - M.Gen. Guido Coffaro; Capo S.M.Col. Adolfo Argentero*

- . Brigata Pisa (rgt. 29° - 30°)
- . Brigata Mantova (rgt. 113° - 114°)
- . 3^o reggimento artiglieria da campagna
- . 7^a batteria bombarde da 58
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . VI battaglione zappatori
- . 141^a compagnia telegrafisti

— *60^a Divisione - M.Gen. Pietro Mozzoni; Capo S.M.Col. Alessandro Platone*

- . Brigata Piemonte (rgt. 3° - 4°)
- . Brigata Porto Maurizio (rgt. 253° - 254°)
- . 30^o reggimento artiglieria da campagna
- . 3^a batteria bombarde da 58
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . LXI battaglione zappatori
- . 143^a compagnia telegrafisti

— *XXV Corpo d'Armata - zona: Trevignano - nord Mestre (retrovie 3^a Armata)*

Comandante : T.Gen. Edoardo Ravazza
Capo di S.M.: Col. Arturo Vacca Maggiolini

— *Truppe suppletive*

- . XXV reparto d'assalto
- . 11° raggruppamento pesante campale (gruppi: XXX - XLIII)
- . due compagnie telegrafisti (67^a - 68^a)

— 7^a Divisione - T.Gen. Agostino Ravelli; Capo S.M.Col. Emilio Granelli

- . Brigata Bergamo (rgt. 25° - 26°)
- . Brigata Ancona (rgt. 69° - 70°)
- . 49° reggimento artiglieria da campagna
- . 6^a batteria bombarde da 58
- . quattro compagnie mitragliatrici div.li
- . LVII battaglione zappatori
- . 107^a compagnia telegrafisti

— 33^a Divisione - T.Gen. Carlo Sanna; Capo S.M.T.Col. Antero Canale

- . Brigata Sassari (rgt. 151° - 152°)
- . Brigata Bisagno (rgt. 209° - 210°)
- . 11° reggimento artiglieria da campagna
- . VII battaglione zappatori
- . 133^a compagnia telegrafisti

— XXVI Corpo d'Armata - zona: Paese - Quinto (occidente Treviso)

Comandante : T.Gen. Vittorio Alfieri

Capo di S.M.: Col. Alfredo Rota

— *Truppe suppletive*

- . XXVI reparto d'assalto
- . 4° squadrone Cav. Lodi
- . 3° raggruppamento pesante campale (gruppi: XI - XLII)
- . due compagnie telegrafisti (36^a - 72^a)

— 11^a Divisione - M.Gen. Roberto Diotaiuti; Capo S.M.T.Col. Ugo Gigliarelli

- . Brigata Pavia (rgt. 27° - 28°)
- . Brigata Perugia (rgt. 129° - 130°)
- . 39° reggimento artiglieria da campagna

- . 8^a batteria bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . LVI battaglione zappatori
 - . 111^a compagnia telegrafisti
- 13^a Divisione - M.Gen. Luigi Baronis; Capo S.M.T.Col. Gabriele Tortora
- . Brigata Barletta (rgt. 137° - 138°)
 - . Brigata Palermo (rgt. 67° - 68°)
 - . 26° reggimento artiglieria da campagna
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . XVII battaglione zappatori
 - . 113^a compagnia telegrafisti
- XXX Corpo d'Armata - zona: sud di Montebelluna (retrovie 8^a Armata)
- Comandante : M.Gen. Umberto Montanari
Capo di S.M.: Col. Enrico Baffigi
- Truppe suppletive
- . XXX reparto d'assalto
 - . 19° raggruppamento pesante (gruppi: XVIII - XXIV)
 - . due gruppi mortai da 210 (CXXXIX - CLXV)
 - . due compagnie telegrafisti (35^a - 53^a)
 - . 7^a compagnia minatori
 - . 6° gruppo sez. radiotelegrafiche
 - . 27^a squadriglia aeroplani
- 47^a Divisione - M.Gen. Nicola Gualtieri; Capo S.M.T.Col. Marziano Rocco
- . Brigata Bologna (rgt. 39° - 40°)
 - . Brigata Lombardia (rgt. 73° - 74°)
 - . 57° reggimento artiglieria da campagna
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . XIX battaglione zappatori
 - . 149^a compagnia telegrafisti

- 50^a Divisione - M.Gen. Giulio Fabbrini; Capo S.M.T.Col. Enrico De Agostini
 - . Brigata Aosta (rgt. 5° - 6°)
 - . Brigata Udine (rgt. 95° - 96°)
 - . 20° reggimento artiglieria da campagna
 - . tre sezioni bombarde da 58
 - . quattro compagnie mitragliatrici div.li
 - . III battaglione zappatori
 - . 150^a compagnia telegrafisti

- Corpo d'Armata d'Assalto - zona: *all'incirca sul parallelo di Padova, nelle retrovie della 4^a Armata*
Comandante: M.Gen. Francesco Grazioli
Capo di S.M.: Col. Edoardo Bessone

- Truppe suppletive
 - . Reparto di assalto di marcia «A»
 - . 73^a compagnia telegrafisti

- Divisione d'Assalto A - M.Gen. Ottavio Zoppi; Capo S.M.T.Col. Mario Campi
 - . Battaglioni d'assalto: V - VIII - X - XIII - XIV - XX - XXII - XXX
 - . XLIV gruppo art. mont.
 - . XCI battaglione zappatori

- 6^a Divisione cecoslovacca - M.Gen. Andrea Graziani; Capo S.M.T.Col. Enrico Vitalini
 - . I Brigata (rgt. 31° - 32°)
 - . II Brigata (rgt. 33° - 34°)
 - . XXIII gruppo art. mont.

(Dati integrativi sull'ordinamento del Corpo d'Assalto ed unità dipendenti sono riportati nel *doc. 97*).

Complessivamente la 9^a Armata disponeva di:

- 138 battaglioni (96 di fanteria di linea; 14 d'assalto - esclusi i cecoslovacchi -; 28 di marcia);
- 25 squadroni di cavalleria;
- 12 raggruppamenti di artiglieria delle varie specialità con un totale di 567 pezzi (28 d'assedio e 539 campali, dei quali 60 già schierati in rinforzo alle Armate 3^a e 8^a).

La grandiosa, impegnativa e capillare opera, durata oltre sei mesi, che non aveva trascurato alcun angolo anche se in apparenza minimo o secondario della organizzazione dell'Esercito intesa nel più vasto e moderno senso di espressione di vita, di forza e della stessa dignità della intera Nazione chiamata ad essere diretta partecipe effettiva e non solo trepidante spettatrice della guerra, era giunta al suo termine nel previsto ed atteso momento dell'offensiva austriaca.

Una sì vasta e complessa opera:

— iniziata con il completamento ed il perfezionamento di una riorganizzazione generale, già avviata ed alquanto consolidata, ma che si imponeva praticamente totale in relazione alla pesantezza delle ferite e dei danni di ogni natura subiti nelle lugubri giornate dell'ottobre '17;

— proseguita con vero fervore di apostolato attraverso il graduale effettivo potenziamento delle stesse strutture portanti, dello spirito di riscossa, del morale, dell'addestramento, della preparazione, dei mezzi, dei materiali, della tecnica, d'impiego: in una parola, della reale efficienza dell'Esercito;

— ultimata tempestivamente mediante l'adozione di adeguate contromisure inquadrate in un preciso disegno operativo, animato, sì, da una grande fede, ma soprattutto basato su esatte valutazioni strategiche ed intonato, con profondo senso di responsabilità, a requisiti tecnici di altissimo livello professionale; consentivano di presentarsi alla lotta ormai imminente in uno stato di preparazione capace di farla affrontare con assoluta serenità e con piena, razionale e non retorica fiducia.

Cinquantasei divisioni erano pronte al cimento. Fra esse, sei alleate (3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca): una minoranza assoluta che pur assumeva, sia anche solo simbolicamente, un particolare valore e la ben significativa portata di una perfetta comunione, di una salda unità di impulsi morali e interessi materiali in un panorama internazionale.

Di queste 56 divisioni, 37 erano schierate in settore e ben 19 erano tenute in riserva, oltre a tre divisioni di Cavalleria a disposizione fuori dal vero e proprio territorio delle operazioni.

Al di là della imponentza della massa pronta al combattimento, calcolabile ad oltre 700 battaglioni dei vari tipi di fanteria, un dato assumeva specifica importanza: la proporzione fra forze schierate e forze di riserva. Era una eloquente dichiarazione solenne che se l'iniziativa era al nemico, non si intendeva affatto subirla supinamente; la si accettava come sfida, il cui esito sarebbe dipeso dalla prova dei fatti conseguita attraverso la volontà di governare la battaglia impostandone la condotta su criteri di manovra.

Una imponente massa di fuoco era in attesa di rintuzzare ogni velocità del nemico, infrangendone lo slancio, arginandone l'impeto, dando anima e vigore alla resistenza delle fanterie schierate sulle posizioni difensive, la cui definizione di «sacre» non era retorica, ma espressione di effettivo sentimento. Enormi sforzi produttivi del Paese, organizzativi, avevano portato tale massa a raggiungere la consistenza di oltre 7000 pezzi di artiglieria di tutti i calibri (oltre a 460 pezzi alleati) e di 2400 bombarde.

Erano così suddivisi: 6476 in settore (3353 campali; 3123 pesanti) e 567 in riserva; bombarde: in settore 2200, in riserva 228. Inoltre: 587 bocche da fuoco antiaerea e - di grande rilievo nel campo della evoluzione dei mezzi e della sua proiezione verso il futuro - 528 velivoli, dei quali solo 20 francesi e 80 britannici.

B) Attività diversiva ad ovest dell'Astico - l'operazione austriaca «Lawine».

Nel riferire, a pag. 309, alcune note diaristiche del Comando Supremo, a titolo di inquadramento generale dei prodromi della offensiva austriaca di metà giugno, si è trascritta l'annotazione che tale offensiva aveva avuto inizio fra il 12 e il 13 del mese, «con l'attacco alle posizioni della zona del Tonale».

Si poteva credere - avverte, quasi a commento, l'annotazione stessa - che questo attacco avesse «l'intenzione di parare una nostra minaccia verso Val di Sole». «Risultò, poi - sono sempre parole del Diario - tanto dalla entità delle forze nemiche impiegate che dalle deposizioni di prigionieri, che si riprometteva il ben più vasto obiettivo di incanalarsi per Valcamonica e spingersi in un primo tempo fino a Vezza d'Oglio».

Si trattava, dunque, di azione autonomamente concepita, rientrando nella impostazione concettuale della manovra offensiva austriaca, della quale costituiva atto preliminare.

Non era sola e semplice mossa dimostrativa, come lo stesso nostro Comando Supremo ebbe a qualificarla anche nella sua documentazione prossima all'evento, bensì di un vero e proprio tentativo di diversione in grande stile, tale sia per l'importanza degli obiettivi che ne erano stati fissati, quanto per l'entità delle forze impegnate, ad essi commisurate.

La concezione era senza dubbio ardita: intendeva fissare consistenti nostre unità ad ovest del Garda ed impegnarle sino al punto di richiamare qui robuste riserve, onde impoverirne la disponibilità nei settori delle azioni principali; mirava al raccorciamento della fronte di schieramento

mediante l'eliminazione del saliente valtellinese con attacco alla base e l'espugnazione di posizioni che avrebbero potuto costituire ottimi punti di partenza di successive operazioni contro zone della Lombardia di particolare importanza e delicatezza per la presenza di fonti di energia idroelettriche di alimentazione degli impianti industriali nella pianura lombarda.

Ma era solo occasionale coincidenza quella che poteva indurre a ritenere che l'azione austriaca rappresentasse una specie di uscita in tempo, null'altro, cioè, che una tempestiva parata di una nostra minaccia. In realtà le circostanze erano tali da accreditare una simile tesi perché in quasi assoluta concomitanza di tempo e di luoghi veniva progettata e preparata, da parte nostra, un'offensiva in Valcamonica.

Questa operazione si inseriva in pieno, sia pure con differente carattere, fra le contromisure delle quali si è prima parlato, assumendo in esse un ben specifico lineamento: non tanto mossa preventiva di natura prudenziale o di adeguamento di predisposizioni al piano operativo, quali erano tutti o quasi i provvedimenti adottati, quanto effettiva azione di contromanovra che il Comando Supremo intendeva svolgere in vista dell'accertata imminenza dell'attacco, per molestarne, se non proprio contrastarne, lo sviluppo, creando qualche contrattempo all'avversario, capace di procurargli incertezze e di destare in lui una certa perplessità.

Un panorama, dunque, operativamente più vasto e finalisticamente più ampio e complesso di quella che era stata la fisionomia attribuita alle piccole operazioni offensive attuate nei singoli settori di Armata ed intensificate negli ultimi tempi, delle quali si è parlato nel capitolo IV.

L'intendimento del Comando Supremo veniva notificato direttamente dal Sottocapo di Stato Maggiore, Generale Badoglio, ai Comandanti del III Corpo d'Armata (Gen. Camerana) e della 5^a Divisione (Gen. Piccione) in una riunione tenutasi ad Edolo il 29 maggio.

In questa, veniva precisato il carattere diversivo dell'azione che, per conseguire i suoi scopi, avrebbe dovuto possedere notevole potenza, esplicarsi con grande decisione e seguire una direttrice di particolare sensibilità per il nemico, la cui scelta veniva affidata al Comandante della 5^a Divisione incaricato della esecuzione dell'impresa.

Questi non ebbe esitazione nell'indicare la direttrice del Tonale come quella lungo la quale una operazione d'attacco avrebbe potuto destare serie preoccupazioni al nemico e polarizzare alquanto l'attenzione.

Circa il tempo di svolgimento, fu stabilito che l'inizio dell'attacco avrebbe dovuto coincidere con il momento nel quale si sarebbe pronunciata l'offensiva austriaca sulla fronte del Piave e sugli Altipiani, prevista per il 6 giugno.

Il 3 giugno questa data veniva confermata dal Comandante della 7^a Armata che, al riguardo, impartiva una direttiva ben precisa al Comandante del III Corpo, che diceva: «Se per il giorno 6 corrente la preparazione non sarà completata, V.E. disponga perché sia fatto quanto è in armonia col grado di preparazione che sarà stato possibile raggiungere; se l'attacco nemico sulla fronte del nostro esercito tarderà e il Comando Supremo non chiederà l'esecuzione dell'operazione ordinata per il 6 corrente, V.E. avrà tempo di provvedere ad un supplemento di preparativi».

Un progetto «sommario» dell'azione, elaborato dal Comandante della 5^a Divisione, era già pronto il giorno 4 e prevedeva (*v. carta 30* per i soli riferimenti topografici) una operazione principale accompagnata da due secondarie, fiancheggianti.

L'azione principale si proponeva di tendere «alla conquista del contrafforte fra le due valli del Noce e del Vermiglio, individuato dalla cresta Tonine - Redival - M. Palù - Cima Forzilin, ed al contemporaneo possesso dei contrafforti che dal gruppo Busazza - Presanella scendono in Val Vermiglio».

Le due azioni sussidiarie si sarebbero dovute sviluppare, rispettivamente, sulla sinistra di Val Noce ed a cavaliere della Val di Genova.

Entrambe dovevano inquadrare in un sistema di sicurezza laterale, dandole appoggi d'ala, la massa incaricata dell'atto principale e cooperare con essa nel determinare la caduta delle linee costituenti la fascia difensiva nemica del Tonale, mediante successive spallate preparate ed appoggiate da tre potenti masse di artiglieria di medio e grosso calibro schierate nelle zone di Val Narcanello, Vescasa e Niso, Montozzo.

Erano previsti:

— per l'azione principale e per quella secondaria alla sua sinistra, nove battaglioni: sei del VII raggruppamento e tre del III;

— per l'azione secondaria sulla destra, in Val di Genova, sei battaglioni: cinque del IV raggruppamento alpini ed uno del III;

— in riserva divisionale: tre battaglioni del 12^o gruppo alpini, due battaglioni del III raggruppamento ed il battaglione d'assalto.

Il 9 giugno, non essendo ancora pervenuto dal Comando Supremo alcun ordine esecutivo, il Comando della 7^a Armata lo informava circa lo stato di preparazione dell'operazione e precisava che questa si sarebbe potuta svolgere fra il 10 e il 12 del mese. Il Comandante della 5^a Divisione diramava il suo ordine definitivo che, sulla base di quanto era stato sino a quel momento predisposto e con qualche lieve ritocco delle decisioni già adottate, in sintesi stabiliva che lo sforzo principale venisse esercitato

sul saliente Torrione -Tonale austriaco, per dilagare poi, verso il basso, su Alpe e Praterie del Tonale. Questo dilagamento sarebbe stato facilitato dal contemporaneo attacco condotto contro le difese estreme della cresta del Monticello e del contrapposto costone di q. 2904 - 2399 scendente dalla Busazza.

Una forte riserva avrebbe garantito la possibilità di sopperire al logoramento dei battaglioni operanti ed avrebbe consentito, qualora se ne fosse presentata l'occasione, di compiere, con un nucleo speciale, una puntata in fondo Val di Sole, verso le retrovie nemiche a sfruttamento del successo.

In Val di Genova l'azione secondaria doveva svilupparsi: a sinistra, contro la fronte q. 2921 - Cima Presena - Cima Zigolon - pendici della Busazza e delle Marocche orientali; a destra: contro la regione del Mondrone - delle Lobbie - del Crozzon di Fargorida, le posizioni dello Stabilel ed il Menicigolo, per affermarsi sulla linea Marocche orientali - Pian de Cuc - Menicigolo - Stabilel.

L'ordine, in relazione al progetto «sommario», e con qualche lieve modifica rispetto ad esso, precisava che all'azione principale era destinato l'intero VII raggruppamento alpini rinforzato da due battaglioni dell'11° gruppo (totale 9 battaglioni) e dalla 252ª compagnia zappatori del genio. Elementi del IV raggruppamento avrebbero concorso all'azione principale contro le pendici estreme del Monticello.

All'azione secondaria avrebbero partecipato 6 battaglioni del IV raggruppamento alpini, un gruppo di 3 batterie da montagna, una compagnia genio zappatori.

Alla riserva a disposizione del Comando della 5ª Divisione erano destinati il 12°, parte del 3° gruppo alpini (in totale 5 battaglioni) ed il III battaglione d'assalto. A disposizione del Comandante della 5ª Divisione dovevano considerarsi anche i rimanenti due battaglioni del 3° gruppo alpini dislocati in Valtellina.

Concorrevano all'azione: 22 pezzi di grosso calibro, 127 di medio, 116 di piccolo calibro e 34 bombarde da 240 L.A.. Ripartizione di obiettivi e modalità d'impiego e cooperazione di tutte le artiglierie dello schieramento difensivo in grado di concorrere comunque all'azione, erano devoluti agli ordini del Comandante dell'artiglieria.

Il giorno 11 i reparti destinati all'attacco assunsero la destinazione per essi stabilita in prossimità delle rispettive basi di partenza per l'attacco.

Il 12 giugno il Comando Supremo fissò al 16 l'inizio dell'operazione che, però, per il successivo evolversi della situazione non ebbe più luogo. Il giorno 16 il Comando della 7ª Armata comunicava al III Corpo che tut-

te le disposizioni relative alla progettata operazione sul Tonale erano annullate ed ordinava la riassunzione di uno «schieramento nettamente difensivo» con contegno «attivo e vigilante».

Questo ordine del 16 giugno del Comando della 7^a Armata altro non era se non la sola sanzione formale, si potrebbe dire «burocratica», della rinuncia all'operazione di attacco, una rinuncia in pratica già avvenuta sin dal mattino del giorno 12 e non autonomamente decisa bensì imposta dall'atteggiamento del nemico che, perciò, come si è accennato, diede sul momento l'impressione — annotata nel Diario del Comandante Supremo — che avesse voluto intenzionalmente effettuare una «parata della nostra minaccia verso Val di Sole».

Alle 3.30, infatti, del mattino del 12 giugno, mentre un esteso maltempo imperversava su tutta la fronte dell'Armata, con neve fitta e tormenta sui rilievi e pioggia e nebbia intensa nelle valli, un violento fuoco di artiglieria nemico si abbatté sulle nostre posizioni con particolare concentrazione tra Punta Ercavallo e la rotabile del Tonale. Colpi di medio calibro raggiunsero anche le retrovie cadendo nelle regioni di Temù, di Cavarone e di Ponte di Legno.

Immediata fu la reazione delle nostre batterie che, verso le 5.30 del mattino riuscirono a costringere al silenzio, per qualche tempo, quelle avversarie, mentre adeguate misure venivano da noi adottate per far fronte ad un eventuale attacco pur se le avverse condizioni meteorologiche portavano ad escludere in modo assoluto ogni possibilità.

Verso mezzogiorno (del giorno 12) l'artiglieria nemica riprese a battere quasi tutta la fronte, con accresciuta intensità specie su Cima Cady e a Sella Tonale. Nessun attacco, però, si pronunciò; solo l'azione delle artiglierie proseguì incessante e praticamente con ritmo costante fino alle ore 3.30 del giorno 13, quando ebbe a registrarsi una notevole intensificazione del fuoco, con largo impiego anche di proiettili a gas, sulla fronte da Corno Tre Signori a Cresta Monticello. Dopo circa un'ora di questo bombardamento, malgrado l'energico contrasto della nostra controbatteria, l'azione delle artiglierie nemiche si estese alla zona di Presena ed a Val di Genova provocando danni non lievi ai nostri apprestamenti difensivi e perdita ai presidi di Zigolon, delle Marocche e di Passo Paradiso.

Era evidente, a questo punto, l'imminente inizio dell'attacco delle fanterie che, in effetti, si pronunciò alle 5.45 contro q. 2545 dei Monticelli. Proveniva dalla zona di q. 2432 e lo seguivano, subito dopo, altri attacchi contro le pendici meridionali di Cima Cady e contro Sella Tonale, alimentati da robuste colonne moventi da Ospizio S. Bartolomeo.

Le condizioni atmosferiche erano decisamente migliorate ed alle 6

l'attacco nemico si fece decisivo abbattendosi contro le posizioni tenute dal battaglione alpini Val Camonica.

Solo alle 7.30, sostenuti dal preciso ed efficace appoggio delle proprie artiglierie, robusti nuclei di fanteria avversaria riuscirono a conquistare qualche tratto della posizione avanzata sulle pendici meridionali di Cima Cady, mentre le posizioni ad esso adiacenti sostenevano efficacemente l'urto non cedendo terreno.

Un primo contrattacco, sferrato fra le 8 e le 9 da mezza compagnia del battaglione alpini M. Clapier per riconquistare la posizione perduta, non conseguì il risultato proposto. Rinnovato, più tardi, a seguito di breve violenta preparazione di artiglieria, alle 12.40 pervenne alla riconquista ed al ristabilimento della linea difensiva.

Dopo qualche ora, intorno alle 15, il nemico tornò all'attacco contro le stesse posizioni. Riuscì ad impossessarsi di solo qualche appiglio sulle pendici di Cima Cady, ma anche da queste venne presto ricacciato ch  il battaglione alpini M. Clapier, con il concorso del reparto d'assalto, alle ore 19 condusse una serie di contrattacchi che indussero il nemico ad abbandonare definitivamente tutti i punti raggiunti ed a ripiegare lasciando numerosi caduti sul terreno e molti prigionieri nelle nostre mani.

Contro Sella Tonale l'attacco nemico venne se non del tutto respinto quanto meno arginato sino a mezzogiorno, si che parve venisse sospeso. Fu ripreso, invece, verso sera ma, ostacolato dalla violenta azione di repressione della nostra artiglieria e contrastato con efficacia dal fuoco incrociato della nostra difesa, non riuscì a procedere e si esaurì conseguendo solo qualche modesto e ben delimitato successo.

Pi  favorevole risultato ottenne l'attacco diretto contro q. 2545 dei Monticelli. In un primo tempo, fra le 7 e le 8.30 del mattino, si ritenne che la progressione del nemico fosse stata arrestata; questa, invece, favorita dalla nebbia che la facilitava sottraendola all'osservazione, prosegu  fino a raggiungere la quota. Gli austriaci la occuparono senza peraltro riuscire a conquistare, perch  respinti, anche le altre verso le quali erano diretti: 2582, 2609 e 2558.

Il Comandante della 5^a Divisione ordin  allora - erano le 11.45 - di riprendere la posizione col contrattacco.

Mosse alla riconquista il reparto arditi del battaglione alpini Edolo; bench , perch , efficacemente appoggiato dal fuoco della artiglieria, non pot  che procedere assai lentamente a causa delle difficolt  del terreno rese gravissime dalla distruzione delle scale di accesso praticata dal nemico. Il reparto giunse sino ad una ventina di metri dalla linea conquistata e tenuta dall'avversario, ma non pot  raggiungerla, arrestato definitivamente dal fuoco delle mitragliatrici e dalle bombe che venivano lanciate

dall'alto. Alle 23 dovette rinunciare ad ogni ulteriore tentativo, fermandosi su q. 2558.

Durante la notte il nemico ripiegò sulle proprie posizioni di partenza, conservando il possesso della sola q. 2545 dei Monticelli cui era pervenuto conseguendo l'unico successo della giornata.

Si ritenne che fosse sua intenzione riprendere l'attacco l'indomani con truppe fresche che risultavano già predisposte per alimentare la lotta; ma pare che queste avessero subito, nella loro posizione di attesa, perdite così gravi ad opera della nostra artiglieria, che il Comandante della 10^a Armata austriaca non ritenne di impiegarle, decidendo così di por termine all'attacco.

Si esauriva, così, più che si concludeva, l'operazione «Lawine»: un'operazione che dal convenzionale nome di battesimo che le era stato imposto — «valanga» — era simbolicamente elevata ad una caratterizzazione di irruenza che avrebbe dovuto travolgere ogni ostacolo sul suo percorso ed abbattersi catastroficamente fino a valle, si chiudeva con l'immagine triste del naufragio, che non sfuggiva alla sensibilità e alla obiettività dello Stato Maggiore Austro - Ungarico. La sua Relazione Ufficiale, infatti, al riguardo tristemente scrisse: «...l'impresa del Tonale, con la quale si era sperato conseguire consistenti guadagni territoriali e l'agganciamento di notevoli forze avversarie, fallì sin dal primo giorno. Il suo fallimento unitamente al siluramento da parte di una motosilurante italiana della grossa nave da battaglia «Szent István» (20.000 ton.) furono di cattivo augurio per l'imminente offensiva» (v. pag. 300).

Eppure, un esame rigorosamente obiettivo del piano austriaco e delle predisposizioni adottate per attuarlo con successo se può portare ad accusare il primo di eccessiva ambiziosità — tanto più criticabile quanto più l'operazione si collocava in un momento di estremo impegno, ritenuto decisivo, su altri settori lontani del fronte — indica la piena adeguatezza e la rispondenza delle seconde alle finalità stabilite.

Queste dichiaravano l'intenzione nemica di produrre in noi quanto meno una forte scossa, sia morale — di particolare importanza e valore nella imminenza della grande offensiva sul Piave e sugli Altipiani — sia materiale, sull'intera nostra organizzazione difensiva, in relazione alla imponenza degli obiettivi e della sensibilità del settore prescelto per l'azione.

Integrando le notizie che già sul momento o immediatamente dopo se ne raccolsero — ricavate dall'interrogatorio dei prigionieri e dai documenti catturati — con i dati successivamente resi noti da più fonti attraverso studi critici e relazioni (ivi compresa quella ufficiale dello Stato

Maggiore austriaco) è possibile tracciare un quadro abbastanza completo delle disposizioni nemiche.

Un tale quadro, che spinga lo sguardo nel campo dell'avversario, sembra utile per una più esauriente se pur molto sintetica esposizione dell'argomento.

In base alle direttive impartite dai propri organi superiori, il Maresciallo v. Krobotin, Comandante della 10^a Armata austriaca schierata dallo Stelvio a V. d'Astico e, quindi, non impegnata nella grande offensiva di metà giugno, dispose che mentre i suoi Corpi d'Armata XX, XXI e XIV dovessero concorrere ad essa in modo solo indiretto (appoggio di fuoco dell'ala occidentale della 11^a Armata da parte del XIV Corpo e piccole puntate offensive su tutta la loro fronte per tenervi vincolate le nostre forze contrapposte) l'operazione «Lawine» venisse svolta nell'ambito del gruppo comandato dall'Arciduca Pietro Ferdinando nella cui giurisdizione territoriale rientrava per essere schierato dallo Stelvio alle Alpi di Prezanella.

Questo schieramento era articolato in due settori: il I, tenuto dalla 164^a Brigata di fanteria; il II da due divisioni Schutzen (1^a e 22^a) e dalla Brigata Ellison.

Quest'ultima venne assegnata quale terza brigata alla 1^a Divisione comandata dal Generale Metzger, ai cui ordini furono poste, per la occupazione, tutte le truppe del 2^o Rayon.

Vennero fissate queste direttive e precisati i seguenti compiti (*v. carta n. 30*):

— 1^a Divisione, sfondamento delle posizioni difensive del Tonale e penetrazione, d'un solo sbalzo, sino a Edolo;

22^a Divisione, a stretto contatto con la precedente, proseguirne l'azione per spingersi sino alla Valle dell'Adda e raggiungere Tirano.

L'azione che forse si sarebbe presentata alquanto agevole per gli austriaci solo pochi giorni prima, più non lo era da quando, il 25 maggio, la brillante nostra conquista di Presena e dei rovesci dei Monticelli (*v. pag. 262*) aveva determinato una notevole modifica di situazione in quel settore. Perciò il Generale Metzger ritenne di dover far precedere l'attacco principale del Passo del Tonale, onde agevolarlo, dalla conquista della cresta di confine Castellaccio - Passo Lagoscuro - Pisgana¹. E poiché

¹ Questa azione preliminare all'estrema ala sinistra del dispositivo di attacco, programmata per il giorno 12, venne prima sospesa e poi effettivamente accantonata sia

il Maresciallo Conrad aveva stabilito che l'operazione diversiva del Tonale dovesse aver luogo due giorni prima dell'offensiva della 11^a Armata sull'Altopiano, ormai fissato al 15 giugno, il Metzger dispose che il giorno 13 si procedesse alla riconquista delle posizioni Monticelli - Castellaccio - Presena, perdute a fine maggio.

Ne fu incaricata la Brigata Ellison, composta prevalentemente di reparti di alta montagna e guide alpine; doveva parteciparvi anche un'aliquota dell'adiacente 49^a Divisione.

L'attacco principale al Passo del Tonale, ampio oltre 2 Km., pianeggiante e scoperto, era affidato alla 1^a Divisione che, articolata in due raggruppamenti, doveva:

— col 1° (due reggimenti: 5° e 61°; due btg. cacciatori: 21° e 31°; due compagnie d'alta montagna; parte del btg. d'assalto) penetrare nelle nostre posizioni difensive, superarne le tre linee successive, raggiungere la zona di schieramento delle nostre artiglierie, occupare Ponte di Legno ed infine avanzare, l'indomani 14, su Edolo;

— col 2° (112° rgt.f.; due btg. cacciatori: 17° e 25°; due btg. della I Brigata) tenersi a strettissimo contatto del precedente, alle sue spalle, per rincalzare l'azione e proseguirla in caso di suo esaurimento.

La 22^a Divisione, muovendo dalla base di V. Vermiglio, era incaricata di seguire l'avanzata della 1^a e proseguirla per portarsi a Vezza d'Oglio e di qui in Valtellina, all'altezza di Tirano.

Nell'azione sarebbero intervenuti, il giorno 15, reparti del 1° Rayon che, all'estrema ala destra dello schieramento (Stelvio-Ercavallo) avrebbero dovuto discendere la Valtellina sino al nodo di Bormio.

Si trattava, quindi, complessivamente, di una massa di 25 battaglioni (12 della 1^a Divisione e 13 della 22^a Divisione) la cui azione doveva essere preparata e poteva essere accompagnata da ben 300 pezzi di artiglieria² dotata di notevole mobilità accresciuta dall'ordine di riservare ad essi l'uso delle strade. A tal fine, per evitare ingombri degli itinerari, le truppe d'attacco erano state rese autonome con dotazioni per tre giorni.

La preparazione di artiglieria, anche per conseguire la sorpresa, doveva essere di brevissima durata: due ore, dalle 3,30 alle 5,30 del 13 giu-

per il cattivo tempo e sia, soprattutto, per evitare di perdere, con essa, il vantaggio della sorpresa che poteva avere l'attacco del giorno 13.

² 43^a Brigata art. da camp, 40° rgt.p.c., 1° e 12° rgt. art. mont.; 13° rgt. pes.; due auto-obici da 150; due mortai da 300; uno da 240; uno da 210.

gno; la prima ora, tiri a gas sulle nostre artiglierie e retrovie, la seconda ora, tiri di distruzione sulle prime linee.

L'attacco, come si è detto, fallì completamente malgrado le forze ad esso adibite — come si è inteso dimostrare con le precedenti annotazioni particolareggiate — fossero adeguate, sia in senso assoluto sia in senso relativo¹ agli intendimenti operativi per quanto ambiziosi essi fossero.

E' da credere, con buon fondamento di attendibilità, che vera causa dell'insuccesso fosse l'erroneo dispositivo adottato. Per esso, infatti, la 1^a Divisione, «divisione d'urto», assumeva da sola l'impegno gravosissimo di tutta l'operazione. Dalla sua dislocazione di partenza, che era in V. Verniano e in V. di Strino, si sarebbe dovuta portare, in una sola giornata, a Ponte di Legno, suo obiettivo territoriale, procedendo alla conquista dell'Ercavallo, alla occupazione della Forcellina di Montozzo e dell'Albio-
lo, al superamento delle difese di M. Tonale, alla presa di Cima Cady, alla conquista delle posizioni delle Graole, di Precasaglio, di Cima Bleis e, infine, al guado dell'Oglio.

Nel contempo, più a sud, con la propria ala sinistra, doveva effettuare l'attacco dei Monticelli e della Conca di Presena, occupare Costa Casamadre, scendere in Val Narcanello ed aggirare il Corno d'Aola.

L'altra divisione del dispositivo offensivo, la 22^a, per la sua iniziale dislocazione in Val di Sole fra Malé e Fucine e per i suoi compiti operativi che la portavano a solo proseguire l'avanzata della divisione antistante onde raggiungere la zona di Tirano nella giornata del 14, non era in grado di far sentire il suo peso sul campo di battaglia né di esercitare alcuna funzione nel conseguimento del successo, qualora si fosse resa necessaria, prima di pensare a sfruttarlo.

In pratica, le ingenti forze d'attacco risultavano praticamente dimezzate e la loro superiorità sulla difesa si riduceva, in effetti, a ben misera cosa.

Anche se non si inquadrano esattamente fra le azioni preliminari della grande offensiva ché, almeno come tempo se non per settore, rientrano in essa e vi si inseriscono come suo inizio, occorre ricordare, a completamento dello sguardo rivolto all'operazione diversiva del Tonale, tre altre azioni svolte dal nemico il giorno 15, sul terreno ad ovest dell'Astico.

¹ L'attacco nemico gravitava nel settore della nostra 5^a Divisione, estendendosi in parte anche a quello della nostra 75^a Divisione. Ai 25 battaglioni austriaci (dei quali 12 della prima ondata) si opponevano quindi, 8 nostri battaglioni Alpini: M. Rosa-Tolmezzo-V. Brenta-Susa e Pinerolo, del VII raggruppamento (5^a Divisione); V. Maira-V. Tarnaro V. Camonica, del III raggr. (75^a Div.). Lo schieramento delle artiglierie impegnava 16 gruppi di tutti i calibri più 18 pezzi isolati, e bombarde.

Furono azioni sostanzialmente solo dimostrative, molto localizzate, prive di qualsiasi pretesa di ogni genere. Ebbero i caratteri del colpo di mano, benché fossero precedute ed accompagnate da intenso e violento fuoco di artiglieria.

Si svolsero nella zona dell'Adamello, nel settore di Val Lagarina ed in Vallarsa.

Le prime due conseguirono un qualche successo, sia pure di modesta entità: all'Adamello, infatti, il nemico, sbucando di sorpresa da gallerie scavate nel ghiacciaio, con mossa avviluppante pervenne alla occupazione della nostra posizione di Corno di Cavento; ed in Val Lagarina, a Dosso Alto (M. Altissimo) si affermò nella q. 703.

La terza, invece, che si proponeva la riconquista del Monte Corno (*v. pag. 254*) fallì del tutto, infranta dalla nostra tenace resistenza e dalla pronta reazione.

C) La contropreparazione di artiglieria

La frase del Diario del nostro Comando Supremo, che si è riferita a *pag. 309*, avverte come il «tiro di contropreparazione» fosse stato «ordinato in precedenza» rispetto al «primo sintomo del fuoco nemico di distruzione» e presenta l'azione delle artiglierie avversarie addirittura come «risposta» di queste, effettuata mediante «bombardamento delle nostre linee di difesa».

E' da ritenere per certo che questa affermazione, almeno nelle intenzioni del notista, non volesse avere alcuna pretesa di andare oltre una semplice registrazione di fatto e non si proponesse, quindi, la indicazione di un problema di natura squisitamente tecnica. Basti, al riguardo, considerare la incertezza nella determinazione del tempo della «precedenza» che viene riferita non all'inizio della preparazione d'artiglieria avversaria, bensì al fuoco «di distruzione» che, secondo i canoni dell'epoca, si inseriva nel complesso della preparazione come fase di essa generalmente successiva al suo vero e proprio inizio.

Malgrado tale evidenza, è lecito supporre che il senso della frase, possibile a ricavarci oltre la sua formulazione, debba essersi collocato, anche se indirettamente, fra le basi e gli incentivi di discussioni e di polemiche successive, emerse attraverso studi critici e derivate da analisi degli avvenimenti.

Le diatribe erano inevitabili, anche se non proprio naturali, ove si consideri l'enorme ruolo esplicato nella battaglia dall'artiglieria, capace di destare grande interesse e moti passionali, allorché parve che potesse

essere stata essa la principale se non la esclusiva e sola artefice della vittoria.

E come la dolorosa vicenda di Caporetto aveva dato l'avvio e la materia ad accese dispute circa la carenza dell'azione dell'artiglieria, così il 2° Piave offriva spunti di riflessioni dottrinarie e spinte ad esaltazioni che quanto meno attiravano particolare attenzione su specifici problemi d'impiego, con conseguenti inevitabili contrasti, non sempre sereni e disinteressati. Ma gli ammaestramenti che doverosamente si cerca di ricavare da ogni esperienza di guerra ed il riassetto ordinativo che ne consegue all'organismo militare, rendono, più che ineluttabili, opportune, necessarie e per nulla deprecabili situazioni del genere.

Quella relativa alla «questione della nostra contropreparazione» pur se non assume i toni drammatici di altre circostanze — e certo non ne ricorrevano le condizioni ché ben differenti ne erano le motivazioni di origine — pervenne tuttavia ad una estensione tale da indurre l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore ad intervenire con un proprio «comunicato» comparso nel Bollettino dello stesso Ufficio in data 5 luglio 1932.

E poiché questo comunicato, nell'esporre i termini del problema e nel fare il punto della questione ne rinviava la «soluzione» definitiva a quando sarebbe stata pubblicata la Relazione Ufficiale, è parso — ora che questa è in stesura — che non si potesse tralasciare di dare adeguato risalto all'argomento, cominciando, come primo passo, a trascrivere integralmente il testo del comunicato stesso.

Dice: «La questione della nostra contropreparazione d'artiglieria all'inizio della battaglia del Piave, il 15 giugno 1918, ha dato luogo, nel campo degli studiosi e degli scrittori di storia dell'ultima guerra da noi combattuta, a discussioni e polemiche.

La soluzione della questione apparirà documentata nella relazione ufficiale della guerra del 1915-18, della quale l'Ufficio Storico ha da tempo iniziato la pubblicazione. Ma poiché il volume sulle operazioni del 1918 non potrà vedere la luce che fra qualche anno¹ è opportuno esporre, sin d'ora — sia pure in forma necessariamente sommaria — i risultati delle indagini che sulla questione l'Ufficio Storico ha compiuto.

Si intende che, nello studiare la questione in esame, l'Ufficio Storico ha tenuto conto di tutti i documenti, ufficiali e autentici, del suo archivio. La documentazione vedrà la luce, a suo tempo, nella relazione ufficiale.

¹ In realtà la pubblicazione della Relazione Ufficiale ha richiesto molto più tempo di quanto allora fosse previsto e programmato. Anche a tal proposito sono sorte accese polemiche, esauriente risposta alle quali è data nelle pagine 3 - 19 del volume IV che espongono le vere cause del notevole ritardo.

Esaminare, in dettaglio, cosa fosse sancito in materia di contropreparazione di artiglieria, nella dottrina tattica in vigore in giugno del 1918, porterebbe a troppo lungo discorso. Diremo soltanto che per contropreparazione si intendeva un complesso di tiri preordinati, eseguiti, simultaneamente e con continuità, da tutte le artiglierie di una Armata, allo scopo di neutralizzare l'artiglieria dell'avversario e stroncare, sul nascere, l'attacco.

La contropreparazione non comprendeva, perciò, quei concentramenti di fuoco (chiamati di disturbo, di logoramento, di controbatteria, etc.) eseguiti, su punti vitali dell'avversario, senza continuità, da una parte soltanto delle artiglierie di una Armata, ed effettuati quasi quotidianamente, con intensità diversa, di giorno e di notte.

Stabilito, così, il significato di contropreparazione, dobbiamo esaminare, ora, se la contropreparazione del 15 giugno 1918 ebbe carattere di contropreparazione anticipata e rispetto a quale atto tattico dell'avversario fu anticipata.

Se per contropreparazione anticipata si vuole intendere una contropreparazione iniziata prima che l'avversario lanciasse all'attacco le sue fanterie, si può concludere, senz'altro, che la nostra contropreparazione, il 15 giugno 1918, fu anticipata.

Se per contropreparazione anticipata, invece, si vuole intendere una contropreparazione iniziata prima che l'avversario principiasse la sua preparazione di artiglieria, si può concludere, subito, che essa non fu anticipata. Per anticiparla, invero, sarebbe stato necessario conoscere l'ora in cui detta preparazione avrebbe avuto inizio ed avere l'assoluta certezza che questa informazione fosse esatta, per non incappare nel pericolo di compiere una contropreparazione a vuoto, che si sarebbe risolta in un inutile e dannoso consumo di munizioni.

Sul giorno e sull'ora in cui l'avversario avrebbe iniziato la sua preparazione d'artiglieria, oppure avrebbe lanciato all'assalto le sue fanterie, oppure avrebbe, con termine generico, pronunciato l'attacco, si ebbero le informazioni più diverse.

Ci fu detto che l'avversario avrebbe pronunciato l'attacco il 5, poi il 7, poi il 12, poi dal 12 al 15, etc. Ci fu detto che la preparazione d'artiglieria sarebbe stata iniziata alle ore 18 del 12 e poi ad ore diverse della notte dal 14 al 15 giugno.

Tutte queste informazioni, e altre ancora omesse per brevità, furono trasmesse da Comando a Comando, furono discusse e furono giudicate più o meno attendibili, ma non sicure come è provato dal fatto che su tali informazioni nessun Comando di Armata emanò l'ordine di iniziare la contropreparazione di artiglieria, la quale, in definitiva, fu poi comincia-

ta, il 15 giugno, quando l'avversario principiò la sua preparazione e non vi fu più dubbio sulla natura della preparazione stessa.

Dobbiamo aggiungere, però, che nella notte dal 14 al 15 giugno, prima di iniziare la contropreparazione, una parte notevole delle artiglierie delle nostre Armate, eseguirono, in ore diverse, come nelle notti precedenti, dei saltuari e poderosi concentramenti di fuoco su obiettivi vitali per l'avversario. Questi concentramenti furono tanto più intensi, da parte di questa o di quella Armata, quanto più era stato dato credito alle diverse informazioni sull'ora d'inizio della preparazione di artiglieria avversaria. Per quanto è già stato detto, però, in principio, questi concentramenti non fanno parte della vera e propria contropreparazione.

Ma al di sopra delle discussioni e delle polemiche sulla questione se la contropreparazione fu o non fu anticipata rispetto alla preparazione dell'avversario — questione di un valore, in fondo, relativo — sta di fatto che in giugno 1918 la nostra artiglieria, col suo fuoco ben diretto e ben eseguito, la sua perizia e la sua abnegazione, seppe contribuire, valorosamente, al raggiungimento della vittoria».

L'Ufficio Storico, dunque, cui spettava, per propria posizione istituzionale, di dire una parola ultima e definitiva sull'argomento — avendone riconosciuta una rilevanza tale da suggerire un suo intervento ufficiale — con il proprio comunicato del 5 luglio '32 si pronunziava in termini un po' di compromesso dichiarando che: la contropreparazione della nostra artiglieria il 15 giugno 1918 sarebbe stata anticipata, rispetto all'attacco delle fanterie avversarie; non lo sarebbe stato, rispetto all'inizio della preparazione dell'artiglieria nemica.

C'è una concordanza, peraltro solo parziale, con le annotazioni diaristiche del Comando Supremo, là dove queste sottolineano, come prima si è detto, una precedenza della nostra azione nei confronti del «fuoco di distruzione» dell'avversario, che normalmente era fase della preparazione e non atto iniziale di essa; ma non c'è coincidenza con il contenuto sostanziale delle annotazioni stesse il cui senso intimo è evidente che volesse registrare un intervento preventivo e prioritario delle nostre artiglierie, sino al punto da indurre a considerare il «bombardamento delle nostre linee di difesa» una «risposta» ad una nostra iniziativa.

Nella catalogazione delle fonti ai fini della ricostruzione storiografica degli eventi militari, i diari di guerra occupano, a buon diritto, posizioni principesche di altissima importanza che li qualificano come documenti di assoluta attendibilità per tutta una serie di ragioni sulle quali non è il caso di diffondersi qui. Basti, al riguardo, solo accennare, in sintesi: alla prossimità della loro stesura al tempo degli avvenimenti che narrano; alla impersonalità della esposizione che la sottrae ad ogni possibile inte-

resse individualistico; alla primarietà delle basi informative e alla autenticità delle carte sulle quali queste e le relative annotazioni si fondano.

Non si può, peraltro, trascurare l'inconveniente che, mancando una specifica finalità oggettiva delle annotazioni ed essendo vastissimo il campo delle registrazioni, la necessità di adeguate cernite fra essenziale e secondario porti a non approfondire taluni aspetti che restano, pertanto, superficiali e richiedono, data la loro formazione, vere e proprie interpretazioni.

A tale inconveniente costituzionale si può, forse a ragione, far risalire la rilevata discrepanza fra il giudizio espresso nel comunicato dell'Ufficio Storico e le dichiarazioni del Diario del Comando Supremo in merito alla nostra contropreparazione. Un giudizio; effetto e conseguenza di una interpretazione che, anche se viene esplicitamente detta fondata non solo su quel diario bensì su «tutti i documenti autentici ed ufficiali» in possesso dell'archivio, viene intimamente riconosciuto non definitivo ed assoluto dal rinvio della «soluzione della questione» alla Relazione Ufficiale.

Come primo passo sulla strada — o nel tentativo — di tale soluzione, è da considerare che le annotazioni del Diario trovano sostanziale conferma ed inequivocabile espansione in altre fonti documentarie di notevole e decisivo valore. Prima, fra tutte, anche come tempo, quel «resoconto» iniziale del Comando Supremo, del quale si è detto a pag. 275.

Questo, redatto non per la posterità ma con intendimenti informativi dei comandi dipendenti cui era diretto perché ne avessero conoscenza e ne traessero spunti di riflessioni, porta la data del 31 luglio '18. Non era trascorso ancora un mese dal termine della battaglia.

Vi si legge: «Le batterie nemiche aprirono il fuoco alle 3, dall'Astico al mare: tiro di distruzione nelle nostre prime linee, tiro a gas sulle nostre postazioni di artiglieria. Il bombardamento si estese a scopo dimostrativo alla Vallarsa e alla Val Lagarina.

Tutte le precauzioni erano state prese da parte nostra. L'improvviso scatenarsi di una formidabile azione dell'artiglieria nostra e alleata sulle prime linee, sulle zone di raccolta e sulle batterie pose ben presto il nemico in difficili condizioni di funzionamento.

Dalle unanimi deposizioni dei prigionieri e dagli altri accertamenti potuti compiere, è risultato che tale nostro fuoco, assolutamente inatteso, inflisse perdite gravissime, soprattutto alle riserve avversarie, le quali vennero sorprese in marcia lungo le strade o ammassate in vicinanza delle trincee e disordinò anche la preparazione di artiglieria, togliendo alla formidabile massa d'urto una notevole parte della sua energia iniziale».

Ove si tengano presenti non tanto le modalità esecutive della contropreparazione riferite al minuto esatto del suo inizio e ad altri aspetti

sia pure rilevanti ma spiccatamente tecnici di essa, quanto le finalità che tale complessa azione di artiglieria si proponeva¹ si deve ammettere che, il 15 giugno '18, per i risultati conseguiti, essa fosse anticipata.

Ma perché una tale conclusione — che, peraltro, al momento non vuol'essere definitiva, ma solo strumentale² — non appaia precipitosa e scarsamente motivata, è opportuno rilevare come anche la relazione del Comando Supremo sulla battaglia — che, pubblicata nel dicembre '19 (v. pag. 275) aveva avuto possibilità di maggiori maturazioni di idee, di più estese basi di rilevamenti, di più ponderate riflessioni — confermasse in pieno sia la iniziale annotazione diaristica, sia il primo resoconto ufficiale.

Vi si legge, infatti: «... alle 3 del 15, ora indicata, l'avversario iniziava il bombardamento della nostra fronte dall'Astico alla Laguna Veneta e azioni di fuoco locali dal Tonale all'Astico. Ma già *prima di tale ora*, in conformità degli ordini del Comando Supremo, si era scatenato con estrema violenza il fuoco di contropreparazione: tutte le nostre batterie erano in azione per disgregare l'attacco, colpirlo nei suoi organi più vitali — comandi, truppe d'assalto, truppe di rincalzo, artiglieria —. Il nemico, che aveva cercato di preparare l'offensiva nel massimo segreto, vietando perfino alle artiglierie i tiri preventivi di aggiustamento, rimase invece a sua volta gravemente sorpreso e sconcertato dalla violenza del nostro fuoco che, oltre ad infliggergli gravissime perdite, gli rivelò l'organismo della difesa pronto alla lotta e animato da una insospettata capacità reattiva.

In una parola, l'attaccante subì in questa prima fase una sorpresa tattica di irreparabile gravità.

Colonne in marcia per le località di ammassamento vennero obbli-

¹ Queste finalità erano rimaste sostanzialmente immutate — ed ancora ribadite — sin dal primo sorgere del concetto di contropreparazione che può farsi risalire al 7 febbraio 1917 allorché il Gen. Cadorna nel diramare (f. 1630 — riportato come doc. n. 80 nel vol. 3^o b. del IV vol. di questa Relazione) «Direttive per la difesa...» precisava: «In particolare raccomando che si dedichino subito le maggiori cure all'organizzazione del tiro d'artiglieria, preparando numerosi concentramenti sugli osservatori e sui posti di comando, sulle trincee nemiche, sui camminamenti, sui ricoveri e in genere su tutte le zone di presumibile raccolta e movimento delle colonne di attacco.

Contro questi obiettivi dovrà infatti rivolgersi particolarmente l'attività delle nostre artiglierie durante la fase preparatoria dell'attacco nemico, per modo che a questa preparazione nemica corrisponda, in intensità e violenza, una contro-preparazione nostra che abbia effetti distruttori e terrificanti pari a quelli da noi raggiunti nelle passate offensive e paralizzi comandi e truppe togliendo ad essi ogni capacità offensiva».

² Nel senso di giustificare la trattazione di questo argomento in un capitolo dedicato ai «prodromi della battaglia» e di presentare, quindi, la contropreparazione come atto precedente l'inizio dell'attacco nemico.

gate a sostare e a sparpagliarsi, batterie che stavano ultimando i preparativi per l'azione furono paralizzate, interrotte le principali comunicazioni telefoniche, accecati gli osservatori avanzati. Gli effetti morali — per confessione dello stesso avversario — furono tali da fargli dubitare che il fuoco italiano costituisse la preparazione di una poderosa offensiva e che, per conseguenza, la propria offensiva fosse irrimediabilmente compromessa.

Il bombardamento nemico, per quanto di grande violenza, apparve subito, difatti, poco esatto, disordinato e disperso, e quando — fra le 7 e le 8, a seconda dei settori — la fanteria austriaca mosse all'attacco, il suo impeto era gravemente menomato e forse anche fortemente scossa la sua fede nella vittoria.

L'attacco dal quale il Comando austro-ungarico si riprometteva i maggiori risultati, si iniziava così, grazie alla predisposizione del Comando italiano e alla concordia ed avvedutezza con le quali esse vennero applicate da comandi e truppe, in condizioni decisamente sfavorevoli».

Parole estremamente chiare, dichiarazioni molto esplicite. Solo motivi contingenti ed occasionali potevano indurre a trascurarle o ad attenuarne la portata, volutamente e per ben determinati fini.

Quali fossero tali fini è possibile rilevare, più che solo desumere, fra le tante, da precisazioni molto attendibili ed autorevoli perché firmate dal Maresciallo Giardino che alla profonda competenza professionale aggiungeva il privilegio della diretta conoscenza dei fatti per aver vissuto sul Grappa, al Comando della 4^a Armata, l'esperienza del giugno '18.

Egli, nella Rassegna Storica del Risorgimento (anno 1932, pag. 575) riportava testualmente il comunicato dell'Ufficio Storico che poco fa si è riferito. Lo trascriveva, dichiaratamente «senza alcun commento» — il che era molto significativo, data la sua posizione — accompagnandolo con una nota di presentazione il cui contenuto essenziale non può sfuggire ad una men che superficiale lettura. Questa nota diceva: «...Per giudicare dell'alto grado di importanza, e della questione storica, e del comunicato dell'Ufficio Storico, è necessario ricordare che:

a) originariamente....la affermazione di una esperienza di contro-preparazione anticipata, effettivamente eseguita in guerra e con risultati mirabili, fu proclamata dal Comando Supremo della Guerra (— seguono riferimenti bibliografici al testo che si è più su trascritto e al bollettino¹ del Com. Supr. del 16 giugno —);

¹ «... Le nostre fanterie e quelle dei contingenti alleati sopportarono impavide il tormento del tiro di distruzione e appoggiate dal tiro di sbarramento delle proprie artiglierie, che già avevano accortamente prevenuta la preparazione avversaria con tempestivo e micidiale tiro di contro-preparazione, sostennero...».

b) da questa eccezionale e durevole autorità della esplicita affermazione, formalmente difficile da contestare, derivò una dottrina di guerra (n° 223 delle Norme generali per l'impiego delle grandi unità) universalmente riconosciuta pericolosa, come anche accenna il comunicato dell'Ufficio Storico;

c) per tentare di correggere questa dottrina pericolosa è stata, da due anni almeno, iniziata e proseguita la contestazione storica della pretesa esperienza, dalla quale la dottrina veniva derivata...».

La nota del Maresciallo Giardino conteneva altre osservazioni occasionali: interessanti, ma non riguardanti il merito specifico della questione, bensì la polemica accesa su essa; perciò se ne tralascia la trascrizione giacché, mentre è parso doveroso e conveniente ricordare il dissidio di opinioni a suo tempo sorto, non è certo il caso di diffondersi ora su esso, superatissimo.

Comunque, dal complesso dei riferimenti che si son fatti — ed esplicita, al riguardo, risulta la dichiarazione di Giardino — si può desumere che effettivamente la contropreparazione fosse stata anticipata (ma sull'argomento si tornerà in seguito) ma che lo si volesse, ad un certo momento, negare per evitare che i criteri ad essa relativi e le possibili deduzioni concettuali influissero in maniera ritenuta negativa sulla impostazione dottrinaria della condotta della battaglia e, conseguentemente, forse, sull'ordinamento.

Tutto ciò detto a titolo preliminare e per specifico ricordo di una circostanza concreta qual'è il comunicato dell'Ufficio Storico che chiamava in causa la Relazione Ufficiale quando sarebbe stata redatta, è necessario diffondersi ulteriormente sull'argomento per una più completa esposizione che riguardi i due aspetti principali e reali del problema:

— la normativa in materia di contropreparazione e la sua interpretazione;

— l'azione delle opposte artiglierie.

1. Normativa e orientamenti dottrinali in materia di contropreparazione.

Impostata su criteri alquanto incerti, concettualmente non da tutti condivisi e spesso nemmeno subordinatamente accettati, la contropreparazione, intesa come complessa azione di fuoco d'artiglieria, organizzata e predisposta, tipica della difensiva, era fallita il 24 ottobre 1917 creando o concorrendo a creare — a parte le disastrose situazioni tattiche e strategiche sul campo di battaglia — le basi di accese polemiche d'ordine

dottrinario ed inquisitorio che si protrassero per lunghi anni anche con strascichi talvolta violenti.

Non sembra disutile, al riguardo, stralciare alcune righe dedicate all'argomento nel Vol. IV — Tomo 3° — di questa R.U.: « In sintesi, l'azione delle nostre artiglierie, benché non fosse del tutto mancata allo sferrarsi dell'offensiva nemica, fu tale, nel suo complesso, da consentire la formulazione di affermazioni valutative di questo genere: "Le nostre batterie rimasero silenziose, pur se in perfetta efficienza"; "le nostre artiglierie mancarono il loro compito"; "il tiro di sbarramento non ebbe luogo".

Tutte queste dichiarazioni e molte altre ancora dello stesso tenore alle quali pervennero indagini approfondite erano state precedute dallo stesso nemico che esprimeva il proprio stupore sin dal 6 dicembre '17, per bocca di un corrispondente di guerra, il Koster, che definiva "incomprensibile il mancato compito dell'artiglieria". Certo, questo era il termine più esatto, per l'avversario. Incomprensibile anche per noi, ma non inesplicabile. Nel duello fra le opposte artiglierie che avrebbe dovuto caratterizzare l'inizio della offensiva austro-germanica nota in molti suoi particolari anche oltre ogni previsione per l'abbondanza di indizi e di informazioni che se ne avevano, si manifestava in pieno il grande divario fra la curata organizzazione avversaria e la confusione esistente in campo nostro.

Tale confusione era conseguenza diretta delle divergenze concettuali, a lungo durate fra i comandanti di massimo livello, circa la condotta stessa della difesa; era l'effetto di equivoci sugli intendimenti operativi condizionati da orientamenti pregiudiziali; era il risultato della differenza di interpretazioni cui si prestava la stessa terminologia ».

Queste dichiarazioni erano accompagnate da una nota che pur sembra conveniente trascrivere per necessaria completezza del quadro: « L'azione delle nostre artiglierie, punto chiave nella vicenda di Caporetto, era logico che si ponesse come argomento primario nella storiografia caporetiana ed era inevitabile che, implicando responsabilità, desse origine a polemiche. Come già si è più volte detto, non rientra nelle finalità di una Relazione Ufficiale, dati i suoi caratteri, inserirsi nelle discussioni. Sembra, però, necessario fare un accenno a tali circostanze, per non trascurare il grande rilievo, e la ricostruzione analitica dei fatti, attraverso le indicazioni sugli ordini impartiti, sulle disposizioni adottate, sugli schieramenti assunti e sulle azioni di fuoco eseguite, può portare a ritenere ed a concludere che l'intervento delle artiglierie non mancò. Fu slegato, disorganico e povero; quindi inefficace soprattutto in relazione alle possibilità riferite al numero delle bocche da fuoco disponibili ed alle qualità tecniche e professionali dell'artiglieria italiana. Ma anche in que-

sto caso, come in tutti quelli di vasta complessità, non si può individuare questa o quella causa: è tutta una serie di circostanze — nella quale interviene anche un poco di ineluttabile fatalità — che concorre mediante nessi di interdipendenza a determinare certi effetti».

Tutte queste considerazioni é necessario tener presenti ch  esse sottolineano come la contropreparazione, originariamente concepita nel febbraio '17 (*v. nota a pag. 361*), solo nella 12^a battaglia dell'Isonzo avesse affrontato il suo primo banco di prova, con inconvenienti forse inevitabili. Al riguardo, a pag. 196 del citato Vol. IV, si legge: «Nell'ottobre '17 la materia non aveva ancora raggiunto una codificazione definitiva, ma molti suoi punti essenziali erano stati notificati con apposite circolari.

Sintetizzandone gli aspetti pi  rilevanti ai fini dell'impiego dell'artiglieria nella battaglia di ottobre, va notato:

1) Nella regolamentazione in vigore scarsissimo sviluppo aveva, limitandosi a brevi cenni, l'azione dell'artiglieria nella difensiva; e circa lo schieramento delle masse di artiglieria n ssuna differenza si faceva fra offensiva e difensiva: in entrambe le situazioni era prescritto che le batterie venissero spinte il pi  avanti possibile, per sfruttarne al massimo la gittata utile.

2) Le nuove norme, preannunziate con circolare 1825 in data 1^o marzo 1917 (davano un certo sviluppo alle modalit  d'impiego della artiglieria in fase difensiva, prescrivendo: "...mentre durante il tiro di distruzione dell'avversario si devono tenere sotto un fuoco violento e preciso le linee di partenza delle truppe nemiche, i luoghi di raccolta di esse, i camminamenti e i passaggi obbligati...per tentare di far fallire l'attacco prima che abbia modo di svilupparsi, occorre intuire il momento in cui l'avversario sposta il suo tiro e lancia le fanterie all'assalto per battere con fuoco intenso e fulmineo (essenzialmente con artiglierie campali) lo spazio antistante alle nostre linee".

Ed ancora: "...qualora si giudichi conveniente reagire contro l'artiglieria avversaria che esegue il tiro di distruzione, la reazione della nostra artiglieria sia prevalentemente diretta sulle trincee avversarie, sui camminamenti, ...sui punti di raccolta e di sbocco, sui punti sensibili in genere".

Altra circolare — la 7900 del 25 marzo 1917 — precisava e ribadiva: "Allorch  l'artiglieria avversaria esegue il tiro di distruzione sulle nostre trincee, facendo cos  prevedere un attacco, ...occorre che i comandanti, dalla conformazione del terreno, dalla ubicazione delle linee di pi  facile irruzione, dalla diversa intensit  del fuoco e da ogni altro indizio, intuiscono e riescano a determinare le zone nelle quali sono raccolte le

truppe destinate a sferrare l'attacco. Su tali zone e sugli elementi vitali dell'avversario, ivi esistenti (trincee di 1^a linea, luoghi di raccolta di forze, sbocchi di camminamenti, ecc.) i comandanti stessi faranno pertanto convergere il tiro del maggior numero possibile di batterie, nell'intento di soffocare con azione intensa e violenta l'attacco, prima ancora che questo si pronunci”.

“...Dinanzi ai tratti ove il nemico avrà ottenuto notevoli effetti di distruzione, i comandanti dovranno far rettificare il tiro delle batterie campali prospicienti e laterali, allo scopo di battere con fuochi di sbarramento intensi e fulminei la fanteria avversaria, non appena muova i primi passi”.

3) Le azioni di fuoco previste in difensiva erano, dunque, essenzialmente:

— l'interdizione, da iniziarsi non appena fosse aperto il tiro di distruzione nemico sulle difese accessorie per l'apertura dei varchi. Pur se non specificamente precisato, quest'azione competeva alle batterie di grosso e medio calibro;

— lo sbarramento, da effettuarsi al momento dell'attacco delle fanterie da parte delle artiglierie campali che erano, nella classificazione dell'epoca, le batterie da campagna, le pesanti campali a tiro rapido (da 102, da 105 e obici da 149) e le bombarde.

Entrambe queste azioni di fuoco miravano a colpire le fanterie attaccanti, prima sugli sbocchi dalle trincee di partenza, poi dinanzi alla linea di resistenza.

Esse configuravano, negli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la contropreparazione (direttiva emanata il 7 febbraio 1917).

Questa, pertanto, come azione di fuoco complessiva, veniva ad assumere aspetto preminente, pur non essendone specificamente definito il momento d'inizio, mentre la controbatteria — tanto per le caratteristiche in massima parte montuose del nostro fronte, quanto per l'enorme consumo di munizioni che richiedeva — risultava diminuita d'importanza.

La circolare 1825, infatti, precisava: “...il tiro contro l'artiglieria nemica non può essere assunto come mezzo principale di lotta, né deve avere, di massima, carattere di continuità durante l'azione... Tutto ciò vale nell'offensiva e nella difensiva... Nella difensiva il compito di controbattere deve decisamente essere subordinato alla funzione che per l'artiglieria è principalissima e vitale: quella di sbarramento e di interdizione”.

Conviene ancora ricordare come fosse invalsa l'abitudine, presso i Comandi e reparti di artiglieria, di "attendere passivamente (nella difensiva) tutta la preparazione del fuoco avversario e reagire soltanto all'ultimo momento, quando cioè la fanteria nemica era lanciata all'attacco. Tale pregiudizio si fondava essenzialmente sulla convinzione che i mezzi di reazione della difesa dovevano tenersi indistintamente disponibili per l'ultimo momento, per poterli allora scatenare con violenza e nella loro integrale disponibilità. Ciò era però la peggiore delle soluzioni¹".

In relazione, dunque, a tutti i precedenti e, soprattutto, alla scottante ancora recente esperienza dell'ottobre '17, era logico e naturale che la contropreparazione — nei suoi caratteri, nelle sue finalità e nelle sue modalità esecutive — assumesse il massimo rilievo e divenisse argomento di estrema attualità nel momento in cui gli orientamenti concettuali ed operativi si fermavano, per le ragioni che si sono spesse volte ricordate, su una rigorosa condotta difensiva, strategica e tattica, della guerra.

Vennero gradualmente assimilati criteri e idee sulla nuova forma d'azione dell'artiglieria, mediante disposizioni, circolari e conferenze tendenti a rendere applicativo il procedimento della contropreparazione ed a promuovere scambi di opinioni d'ordine pratico e dottrinale sull'importante problema, analizzato, ora, con occhio ben diverso da quello del 1917 che era ancora troppo vincolato — e stentava a liberarsene — alla visione dei «criteri di impiego dell'artiglieria» del 1916 che prescrivevano: «quando il nemico attacca, per ottenere il massimo effetto di fuoco è bene lasciare avvicinare la fanteria avversaria alle nostre linee e poi batterla...quando è presso i reticolati».

Sorgevano, allora, le prime distinzioni, concettuali più che solo terminologiche, fra contropreparazione preventiva, immediata e anticipata, in quanto divise e spesso contrastanti erano le opinioni degli stessi alti comandi circa il momento di inizio dell'azione di fuoco: questa, per la sua stessa accezione del termine, implicava non una risposta, non voleva essere una rappresaglia alla preparazione di artiglieria nemica, bensì un atto tattico, autonomo, effettuato di sorpresa, possibilmente prima che la preparazione nemica cominciasse allo scopo di disorganizzare ed infrangere l'attacco sul sorgere.

Era questa la contropreparazione *anticipata*, di maggiore e più allettante effetto, per l'esecuzione della quale era però necessario conoscere con assoluta precisione il giorno e l'ora d'inizio della preparazione di artiglieria nemica, e poter disporre di abbondanti munizioni. La tesi dell'an-

¹ In «Notizie Militari», pubblicate dal Comando Supremo — Reparto Operazioni — negli anni 1918 — 1920 (fascicolo ottobre 1920).

ticipazione del fuoco, particolarmente sostenuta dal Comandante dell'Artiglieria della 6^a Armata, Gen. Segre, era osteggiata dagli altri Comandanti di Artiglieria, compreso il Generale D'Alessandro, Comandante Generale dell'Arma presso il Comando Supremo.

Le evidenti difficoltà di avere esatte informazioni sugli intendimenti del nemico (giorno ed ora precisa dell'attacco) nonché la prudenza che consigliava di limitare il consumo delle munizioni nella fase precedente alla difesa vera e propria, inducevano a propendere piuttosto per una contropreparazione *immediata*, da effettuare, cioè, nell'immediatezza della battaglia, contemporaneamente alla stessa preparazione nemica allorché si fosse manifestata come tale per intensità e violenza di fuoco.

In altre parole, la *contropreparazione immediata* si sarebbe dovuta iniziare nel momento in cui i preparativi nemici erano sicuramente manifesti; e il fuoco doveva essere diretto contro le truppe d'assalto e i loro rinforzi dislocati sulle posizioni di partenza.

Per contropreparazione *preventiva*, invece, si sarebbe dovuta intendere la metodica e quotidiana azione delle artiglierie tendente soprattutto a logorare e disturbare i preparativi offensivi nemici ancora allo stato potenziale (tiri di logoramento e di disturbo), a distruggere apprestamenti offensivi, a costringere le batterie avversarie a svelarsi per controbbatterle, senza tuttavia carattere di continuità¹.

Il pensiero del Comando Supremo in materia di contropreparazione era chiaramente espresso in una circolare del 29 marzo '18 (n. 11150) che, nel dettare «Norme per l'azione difensiva», prescriveva: «L'attacco nemico deve essere infranto col fuoco (di contropreparazione e di sbarramento) e col movimento (contrattacchi).

Allorché l'avversario inizia il tiro violento d'artiglieria sulle nostre linee, facendo prevedere un imminente attacco², le truppe occupanti le trincee più avanzate devono tenersi, per quanto è possibile, al riparo, lasciando sulla linea di vigilanza il numero necessario di vedette, collocate in speciali osservatori blindati; l'artiglieria della difesa deve aprire prontamente il fuoco di contropreparazione, concentrando i suoi tiri sugli elementi vitali nemici (trincee di prima linea, zona di radunata, cammina-

¹ Esplicita, al riguardo, l'autorevole fonte dello stesso Generale Diaz, che in un discorso commemorativo, il 24 giugno 1923, precisò: «... formidabile e tempestiva contropreparazione che doveva, in una fase *preventiva*, rendere le artiglierie avversarie impari al grave compito ad esse assegnato e, nell'*immediatezza* della lotta risolutiva... disorientare e stroncare l'attacco ancor prima che esso si sviluppasse».

² Il primo e sicuro indizio di un attacco effettivo era considerato, all'epoca, il tiro di distruzione del nemico, cioè quello diretto sulle difese accessorie per aprire verchi nei reticolati onde consentire il passaggio delle fanterie.

menti e loro sbocchi, osservatori, batterie più moleste e bene identificate ecc.) ed aprendo il fuoco simultaneamente, con il maggior numero possibile di batterie, in modo da sorprendere il nemico e soffocarne l'attacco prima che questo si pronunzi. La zona nella quale si prevede sboccherà l'attacco deve essere sistematicamente battuta, con successivi e potenti concentramenti di fuoco già preparati e controllati.

Se ciò nonostante il nemico muove all'attacco, ... l'artiglieria di sbarramento deve intervenire pronta e violenta, così che le ondate d'assalto nemiche, prima di giungere alle difese accessorie, si trovino esposte al tiro di sbarramento d'artiglieria...».

Il Comando Supremo faceva, dunque, chiaro riferimento alla *contropreparazione immediata*, nella quale rientravano tutte le azioni di fuoco dell'artiglieria, ad eccezione della controbatteria di distruzione (che, dispendiosa e di scarsa efficacia, veniva raramente eseguita) e dello sbarramento, che, azione di secondo tempo a se stante da svolgere nella fase di difesa vera e propria, non rientrava nella contropreparazione.

Solo qualche giorno più tardi, però — il 7 aprile — una nuova disposizione del Comando Supremo (circ. 9687) riservata ai Comandanti delle Armate notificava una sostanziale modificazione di orientamenti concettuali che deve essere giustamente considerata naturale conseguenza ed indice di quella graduale evoluzione in atto il cui quadro racchiudeva in un vasto complesso di elementi interdipendenti: l'ordinamento delle unità; il potenziamento dei reparti, dei mezzi e dei materiali; il loro schieramento in relazione allo sviluppo dei lavori difensivi in corso; le predisposizioni di impiego e, quindi, anche i criteri a questo relativi.

La circolare, infatti, avvertiva: «Il lavoro che stiamo svolgendo (si riferiva alla organizzazione delle attività dei Servizi Informativi) rende verosimile che nella imminenza di una offensiva nemica conosceremo tempestivamente il giorno e forse anche l'ora d'inizio dell'attacco»; e di conseguenza precisava: «ciò premesso, è mio intendimento che un'ora prima del momento stabilito per l'attacco — se, come è possibile, ne saremo in tempo informati — oppure non appena si abbia la sensazione che è incominciata la preparazione nemica, si inizi da parte nostra una violenta contropreparazione di fuoco... sbarramento metodico coi piccoli calibri anche durante la preparazione nemica».

Ecco, quindi, due elementi nuovi: l'introduzione di un concetto di contropreparazione anticipata, sia pur condizionata ad informazioni precise capaci di consentirla, ed inserimento dell'azione di sbarramento nella stessa contropreparazione.

Malgrado tanto esplicita chiarezza, questa direttiva del Comando Supremo diede luogo a diverse interpretazioni: sostanziale, perché di

concetto, quella riguardante l'azione di sbarramento; occasionale, cioè conseguente alle pratiche difficoltà di conoscere con esattezza il momento di inizio dell'attacco avversario, quella riferita a tutto il complesso della contropreparazione.

Circa lo sbarramento, da più parti si ritenne che la sua associazione alla contropreparazione fosse da intendere solo come contemporaneità, dovendolo considerare a se stante per il preciso suo compito di prevenire sorprese avversarie. Un tale convincimento trovava origine nell'esperienza della battaglia di ottobre '17 dove la 14^a Armata Austro-germanica aveva adottato l'accorgimento di spingere in avanti le proprie truppe d'urto durante la fase di preparazione dell'attacco.

Solo in data 11 luglio il Comando Supremo intervenne nella questione per dare, al riguardo, i suoi chiarimenti.

Circa il problema della contropreparazione nel suo complesso generale, diversi furono gli orientamenti e le conseguenti direttive nelle singole Armate.

E' il caso di effettuarne un sia pur breve esame, limitatamente agli aspetti più significativi e di maggior peso nelle successive polemiche.

Il Comando della 4^a Armata, in data 9 aprile, con f. 5494, prescriveva: «... è mio intendimento che un'ora prima del momento stabilito dal nemico per l'attacco, ... oppure appena si abbia la sensazione che è incominciata la preparazione nemica, si inizi da parte nostra una violenta contropreparazione di fuoco con: tiri di controbatteria; tiri di disorganizzazione sui Comandi, osservatori, zone di raccolta, e tiri a gas; tiri di distruzione sulle trincee e sui camminamenti avversari. Contemporaneamente alla contropreparazione sarà iniziato senz'altro un tiro metodico di sbarramento con i piccoli calibri...».

Queste disposizioni, dunque, erano in perfetta armonia anche formale e letterale con le direttive di base emanate il 7 aprile dal Comando Supremo; ed esse rimasero immutate anche quando al Comando dell'Armata fu destinato, il 24 aprile, il Generale Giardino che — pur contrario, concettualmente, ad ogni anticipazione dell'azione di fuoco delle artiglierie — non apportò alcuna variante, rispetto alle predisposizioni iniziali, al progetto aggiornato di contropreparazione che venne trasmesso il 25 maggio (f. 2187) al Comando Supremo.

E' peraltro da rilevare a tal riguardo, sia pure solo incidentalmente, come, forse, il Generale Giardino in quel momento fosse portato a considerare alquanto secondario il problema specifico della contropreparazione nelle sue modalità esecutive di dettaglio, tutto preso com'era, a migliorare e perfezionare l'organizzazione a difesa del massiccio del Grappa, a cercare di guadagnare terreno davanti al saliente nemico di M. Asolone, a

rivedere lo schieramento dell'Armata. Perciò egli, d'intesa con la 6^a Armata, aveva progettata un'azione combinata, tendente a conquistare spazio verso il Valderoa-Spinoncia e verso Pra del Gobbo.

L'azione non ebbe luogo; ma, nel quadro dei suoi preparativi, nella notte sul 15 giugno erano in fase di spostamento dal VI al XVIII Corpo d'Armata alcune batterie che, incaricate di eseguire tiri con proietti a liquidi speciali durante la contropreparazione, non furono in grado di prender parte ad essa¹.

Presso la 6^a Armata si ebbe a registrare una situazione alquanto diversa, soprattutto perché piuttosto strana: in un primo tempo e precisamente in data 11 aprile, gli ordini emanati dal Comando (f. 17360: v. *doc.* 98) furono in tutto e per tutto conformi ed in piena armonia con la direttiva di base del Comando Supremo, tanto nel fissare l'inizio della contropreparazione un'ora prima dell'«attacco» (intendendo, per questo, il pronunziarsi della preparazione dell'artiglieria avversaria) quanto nel precisare alcuni dati tecnici, qualche modalità esecutiva e gli scopi da proporsi; in un secondo tempo, però, e solo quattro giorni più tardi — il 15 aprile — in una conferenza ai Comandanti dei dipendenti Corpi d'Armata il Generale Montuori modificava alquanto le sue disposizioni.

Non è dato di conoscere con esattezza quanto egli disse; ma in un «promemoria» a firma del Capo di S.M. dell'Armata (Gen. Bonzani) degli «argomenti trattati nella conferenza», si legge:

— «tempestivo inizio dei nostri tiri di contropreparazione non appena si accenna l'attacco del nemico;

— controbatteria: da iniziarsi fin d'ora contro le batterie più moleste, e da aggiustare per le rimanenti».

Ecco, dunque, nella conferenza del 15 aprile: la contropreparazione veniva spostata da «un'ora prima» a «non appena» si sarebbe manifestato l'attacco nemico; e la controbatteria (che nella direttiva dell'11 aprile era indicata quale parte integrante della contropreparazione) veniva da questa dissociata nel tempo.

Anche nel Comando della 3^a Armata non sembrava esistessero idee molto chiare né criteri ben definiti: un ordine in data 11 aprile (f. 2760) partiva dalla premessa che la contropreparazione dovesse avere inizio «qualche ora prima» dell'attacco nemico; poneva, però — se pur logica

¹ Il Comando Supremo, nella sua circolare 132 del 4 luglio («Esperienza della recente battaglia») disapprovò lo spostamento delle batterie «alla vigilia di una probabile azione» e stigmatizzò alcuni cambi di truppe in linea che furono effettuati nella notte sul 15 nell'ambito della 1^a, 4^a e 8^a Armata.

— la condizione che «le circostanze lo avessero consentito» e soggiungeva che l'azione si sarebbe dovuta sviluppare non appena si fosse concretizzata la preparazione avversaria, mediante controbatteria di neutralizzazione ed altre tipiche forme d'intervento tendenti a «distruggere o neutralizzare» le forze vive nemiche (comandi-trincee-zone di raccolta-osservatori, etc.).

Circa lo sbarramento, questo si sarebbe dovuto effettuare con inizio «alcuni minuti prima del momento noto o sentito» dell'assalto nemico (*v. doc. 98 bis*).

Il Comando Supremo percepì con immediatezza l'esistenza di uno stato quanto meno d'incertezza in materia di contropreparazione, e cercò di eliminare i dubbi e di evitare pericolosi equivoci in una conferenza che il Sottocapo di S.M. (Gen. Badoglio) tenne il 17 aprile ai Comandanti d'Artiglieria dell'Armata. Fautore della tesi dell'anticipazione, Badoglio disse testualmente: «la contropreparazione è compito essenziale dell'artiglieria ed è intendimento di questo Comando che essa debba essere iniziata un'ora prima dell'azione avversaria oppure ai primi sintomi della stessa a seconda che si abbiano o no in precedenza informazioni su essa».

Il pensiero, dunque, del Comando Supremo, era ben chiaro ed inequivocabile; ed esso trovava ulteriore esplicita conferma in altra conferenza, tenuta l'8 maggio ai Capi di S.M. delle Armate. Così il Generale Badoglio sunteggiò, il giorno successivo (lettera n. 175 di prot.) quanto in essa ebbe a dire: «S.E. il Capo di Stato Maggiore mi ha ordinato di comunicare quanto segue: ...Tiro di contropreparazione. Nella riunione dei Comandanti d'Artiglieria di Armata tenuta il 12 marzo u.s., a conferma degli ordini già dati ai Comandi di Armata, sono stati dati chiarimenti sulla organizzazione dei tiri di contropreparazione, in maniera che essi possano essere scatenati non appena si ritenga imminente un'azione offensiva nemica, per soffocarla sul nascere...».

Queste parole potrebbero apparire — ed, in realtà, erano — meno perentorie e tassative delle precedenti del 17 aprile; ma, a ben riflettere, non ne attenuavano affatto la sostanza ed anzi ne accentuavano il valore¹, giacché, confermando il concetto e tralasciando precise indicazioni sul momento di inizio della contropreparazione, trasferivano la decisione di questo all'intuito ed alla iniziativa dei Comandanti delle Grandi Unità, per i quali poteva essere sufficiente la semplice convinzione dell'imminenza dell'offensiva nemica per scatenare la predisposta azione di fuoco.

¹ Confermato da questo rilievo aggiuntivo: «Si sono allora invitati i comandanti d'artiglieria d'armata ad avvertire il Comando Supremo non appena l'organizzazione fosse compiuta perché S.E. il Capo di S.M. o il Sottocapo o qualche ufficiale appositamente delegato potesse assistere ad eventuali prove dell'organizzazione compiuta».

Il Comando Supremo, dunque —evidentemente anche alla luce degli avvenimenti in corso sulla fronte francese — era dominato dal pensiero di prevenire l'attacco del nemico mediante anticipazione del fuoco. Ben chiare, al riguardo, le parole dello stesso Generale Diaz in una sua riunione, il 1° giugno, dei Comandanti di Armata: «... è probabile si riesca a conoscere giorno e ora dell'attacco. Noi possiamo e dobbiamo quindi prevenire il nemico, sia nei giorni precedenti a quello della sua azione con fuoco sistematico di artiglieria o con piccole azioni ben studiate e che siano con grande probabilità redditizie, sia nelle ultime ore che precederebbero lo scatto delle sue fanterie. E ciò con tiri di contropreparazione, già altre volte esaminati, effettuandoli a gas sulle batterie avversarie...».

Malgrado, però, i continui interventi e le reiterate precisazioni del Comando Supremo, incertezze e dubbi — non solo concettuali, ma anche di pratica applicabilità — continuavano a sussistere in seno alle Armate. Di conseguenza, non sempre intonate a quelle superiori risultarono le direttive da esse emanate, condizionate anche, come inevitabilmente erano, dal non infrequente susseguirsi di notizie che davano per sicuro l'attacco del nemico in un determinato giorno e si dimostravano, invece, fallaci, inducendo l'idea della pratica impossibilità di prevenire l'iniziativa avversaria con assoluta certezza entro precisi limiti di tempo prestabiliti.

Così, il 3 giugno, il Comandante della 1^a Armata impartiva quest'ordine (f. 1212): «... Tiro contropreparazione dev'essere in ogni caso sferrato non appena nemico abbia iniziato proprio tiro bombardamento».

Questa precisazione del Generale Pecori Giraldi si proponeva anche di por termine ad una divergenza di vedute sorte con il Comandante dell'Artiglieria dell'Armata (Generale Garrone) per effetto di una sua circolare (9631) del 18 aprile nella quale venivano indicati alcuni «Principi di organizzazione e d'impiego dell'artiglieria in fase difensiva».

Questa circolare, provocata da alcune obiezioni mosse dal Comandante del V Corpo d'Armata (Generale Gherzi) stabiliva che in caso di attacco non di sorpresa del nemico, la contropreparazione si sarebbe dovuta sviluppare attraverso due fasi distinte: la 1^a, consistente in azioni contro le batterie avversarie a cominciare da quelle più moleste, avrebbe avuto luogo durante la preparazione d'artiglieria dell'attacco; la 2^a, saldandosi alla precedente, si sarebbe svolta mediante tiri di interdizione vicina e di sbarramento, nel corso della irruzione delle fanterie nemiche.

Una tale suddivisione in fasi mirava a risolvere anche un altro problema: quello dell'impiego a massa manovrata del fuoco, a cominciare dagli obiettivi più pericolosi. La molteplicità, infatti, degli obiettivi da battere, commisurata all'entità numerica dei pezzi disponibili, rendeva l'a-

zione di fuoco scarsamente efficace perché dispersa e poco densa in quanto contemporaneamente distribuita su tutti gli obiettivi noti e presunti.

Anche il Comando della 3^a Armata continuava ad essere non in piena sintonia con le direttive di base del Comando Supremo, malgrado i successivi interventi chiarificativi di quest'ultimo. In data 1^o giugno, infatti, il f. 4326 sostanzialmente confermava le disposizioni dell'11 aprile (accennate a pag. 371) nella parte che mitigava il criterio di autorizzazione della contropreparazione, prescrivendo, senza possibilità di equivoci: «la nostra contropreparazione abbia inizio non appena sia chiaramente acquisita la sensazione che è cominciato il fuoco di preparazione dell'attacco. Sia sferrata per iniziativa e per ordine dei Comandi di Corpo d'Armata. Fin dal principio comprenda: controbatteria, logoramento (distruzione), interdizione. Abbia intensità crescente. Sia predisposta in modo da poter essere protratta per molte ore (turni al personale di servizio in batteria, per l'alimentazione, per il ristoro in zone non inquinate dai gas; problema dei rifornimenti).

Le mitragliatrici con tiri a puntamento indiretto a grande distanza partecipino largamente, specie nelle ore notturne, alla contropreparazione; tuttavia, l'impiego ne sia regolato in modo che il loro massimo concorso resti in ogni caso assicurato al primo tempo della fase successiva (sbarramento, interdizione vicina, azione immediata)».

Ulteriore conferma ad una rinuncia concettuale del criterio dell'anticipazione della contropreparazione si aveva solo qualche giorno dopo — il 3 giugno — allorché il Comando di Armata, nell'emanare alcune «Norme sullo svolgimento e sulla condotta della difesa ad oltranza della fronte del Piave» (circ. 4435) stabiliva e ribadiva: «appena si abbia la sensazione che il nemico ha iniziato la sua preparazione, si dovrà senz'altro iniziare da parte nostra la contropreparazione...».

La circolare proseguiva: «se sarà noto il momento dell'attacco (— e, dal contesto del documento appare evidente che ci si riferisse allo scatto delle fanterie —) la contropreparazione dovrà raggiungere il massimo di intensità nelle due o tre ore che precedono quel momento... La contropreparazione è compito essenziale, ma non esclusivo, dell'artiglieria; ad essa devono concorrere tutti gli altri mezzi che sono in grado di colpire il nemico (mitragliatrici, bombarde, Stokes)... I piani di contropreparazione siano riveduti; l'aumento recente dei mezzi nostri deve variarli; ogni nuova informazione raccolta sul nemico, può modificarli... Se l'attacco nemico, malgrado la nostra contropreparazione, riesce a sferrarsi, ... l'azione della difesa si manifesta allora col fuoco di sbarramento: anche qui il compito principale spetta all'artiglieria...».

Nel quadro di tali incertezze esistenti nell'ambito dei Comandi di

Armata — se non proprio di divergenze di vedute fra di loro e fra essi ed il Comando Supremo — particolare risalto assume l'orientamento, da qualificarsi quanto meno strano per la sua variabilità contraddittoria, del Comando della 6^a Armata. Questo, che in un primo momento (l'11 aprile) aveva emanato ordini pienamente aderenti alla direttiva del Comando Supremo del 7 aprile (*v. pag. 371*) aveva successivamente — il 15 aprile — modificato, come si è detto, le proprie disposizioni passando da un criterio di contropreparazione spiccatamente anticipata a quello di una contropreparazione immediata, nella imminenza della battaglia, il 13 giugno, disponeva, addirittura una posticipazione di essa, prescrivendo (*f. 794*): «... il fuoco di contropreparazione avrà inizio mezz'ora dopo l'inizio della preparazione nemica... Della contropreparazione farà parte anche il tiro di sbarramento, il quale incomincerà anch'esso mezz'ora dopo l'inizio della preparazione nemica, sempre quando non ne sia prima fatta esplicita richiesta dalla fanteria».

Una tale direttiva, formulata peraltro in termini di ordine perentorio, poteva forse essere suggerita dalla constatazione, alla quale già si è accennato, delle difficoltà di conoscere con esattezza il momento dell'attacco nemico e dal conseguente timore di eseguire una contropreparazione a vuoto, per quanto l'enorme disponibilità di munizioni e la perfetta organizzazione dei loro rifornimenti non avrebbero dovuto imporre criteri di economia; essa, tuttavia, risultava in netto contrasto con le disposizioni, davvero assai chiare, emanate e più volte riconfermate dal Comando Supremo.

Il caso appare ancora più strano ove si consideri che il Comandante dell'Artiglieria dell'Armata — Generale Segre — era, fra tutti, il più convinto fautore — come già detto a *pag. 368* e come in seguito meglio si preciserà — della teoria dell'anticipazione della contropreparazione e che questa, in pratica, ebbe piena e totale esecuzione proprio sulla fronte della 6^a Armata, nella notte sul 15 giugno.

Tralasciando, comunque, ulteriori indagini ed analisi sulle accennate divergenze di vedute circa i criteri della contropreparazione (preventiva - anticipata - immediata - o, addirittura, ritardata) sulla diversità delle interpretazioni e su altre incertezze di vario genere, c'è da rilevare come un orientamento preciso fosse comune a tutti i comandi — costituendo una notevole evoluzione rispetto alla prassi dell'anno precedente — ed era quello di intervenire prontamente, con fuoco d'artiglieria, non appena si fosse avuta la certezza o la sensazione dell'inizio della preparazione avversaria, senza attendere, inattivi, passivi e silenziosi, il momento dello scatto delle fanterie nemiche.

Questo orientamento, che al tempo stesso era concettuale e spiritua-

le, configurava un tipo di contropreparazione immediata, intesa come risposta energetica, pronta e diretta alla preparazione del nemico.

Se ne discostavano, rimanendo fermi nel convincimento della convenienza e della possibilità della contropreparazione anticipata, fra i Comandanti delle Grandi Unità in pratica solo il Comandante del X Corpo d'Armata (Gen. Caviglia) e, dei Comandanti di Artiglieria, come già detto, il Generale Segre¹.

Così fu che in relazione alle indicate diversità di orientamenti concettuali e di disposizioni impartite, la contropreparazione del 14-15 giugno 1918 ebbe esecuzioni differenziate che originarono polemiche²; ma meglio e più veristicamente si dovrebbe dire che si posero quali basi di indagini e di studi per una codificazione dottrinale dell'esperienza di guerra.

Ne è opportuno un esame alquanto particolareggiato, documentario, per rispondere a quella chiamata in causa della Relazione Ufficiale

¹ Fra i motivi che lo inducevano a sostenere la tesi della contropreparazione anticipata (fiducia nelle informazioni; studio delle caratteristiche di percorribilità del terreno; intuizione del momento di attacco; addestramento particolare delle unità dipendenti) c'era, soprattutto, il dato tecnico dell'impiego di tavole speciali per il tiro calcolato, da lui stesso preparate. Il procedimento, approvato dal Comando di Armata e dal Comando Supremo ma non esteso a tutte le Armate, consentiva l'intervento di sorpresa, su obiettivi predisposti, in breve tempo, di forti masse di artiglierie agenti da direzioni diverse, anche in ore notturne perché svincolate da necessità di osservazione e di aggiustamenti preventivi.

² Al riguardo sembra opportuno ricordare, nel quadro di esse, come intorno agli anni 1932-33 fosse sorta una vertenza di carattere tecnico, storico e dottrinale, fra il Maresciallo Giardino ed il Generale Segre.

Il primo sosteneva che le azioni di fuoco svolte nella notte sul 15 giugno dalle artiglierie di assedio della 6^a Armata e da parte di quelle della 4^a Armata, rientravano nelle normali azioni di disturbo di quotidiana esecuzione: potevano, tutt'al più essere considerate contropreparazione immediata, ma non mai anticipata, la cui teoria ancora non esisteva ed al cui riguardo il Comando Supremo non aveva emanato ordini. A sostegno della sua tesi il Maresciallo Giardino oltre a considerazioni personali di imprudenza e di pericolosità dell'anticipazione del fuoco, citava la circ. 11150 del 29 marzo del Comando Supremo (v. pag. 368). Per dovere di obiettività occorre osservare come il Mar. Giardino, stranamente, trascurasse la successiva circ. 9687 del 7 aprile (v. pag. 369) con la quale il Comando Supremo dava indicazioni precise — che venivano, poi, reiteratamente confermate — circa i suoi intendimenti di contropreparazione anticipata.

Il Generale Segre, per contro, sosteneva con assoluta convinzione e per diretta cognizione che la violenta ed efficace azione delle artiglierie della 6^a Armata era valsa a disorganizzare il dispositivo di attacco dalla 11^a Armata austro-ungarica prima che questa iniziasse la propria preparazione. Si trattava, quindi, di vera e propria contropreparazione anticipata giacché le riprese di fuoco effettuate, per l'imponenza del loro volume, per i risultati concreti conseguiti, per il tempo di inizio basato sul credito dato alle informazioni, per la sorpresa raggiunta nell'imminenza dell'attacco avversario e per il disorientamento provocato nel campo avversario non potevano essere considerate alla stregua dei quotidiani tiri di disturbo abitualmente eseguiti.

che fece il comunicato dell'Ufficio Storico, già trascritto. Tale esame non può che effettuarsi attraverso lo studio dello schieramento delle artiglierie (presupposto basilare) e la effettiva esecuzione della contropreparazione.

2. *Schieramento delle artiglierie ed esecuzione della contropreparazione.*

a) Criteri del tutto diversi da quelli in vigore nell'autunno del 1917 (v. pag. 364) ispiravano lo *schieramento delle artiglierie* che era stato realizzato gradatamente, nel giugno del '18, con l'intendimento di una condotta rigorosamente difensiva delle operazioni, in relazione alle crescenti disponibilità di bocche da fuoco.

Criterio fondamentale, che molti altri riassumeva in sé, era quello di conferire ampia profondità allo schieramento, in contrapposizione alla precedente esagerata tendenza dell'«artiglieria innanzi», che era stata non ultima causa dell'evento di Caporetto.

Questo criterio cominciava ad esser dichiarato ed inculcato dal Comando Supremo sin dal novembre '17, allorché muoveva «alcuni rilievi sull'impiego dell'artiglieria nella difensiva», con la seguente circolare¹:

R. Esercito Italiano
COMANDO SUPREMO - Ufficio Operazioni di
Guerra e Affari Generali

N. 5990 di prot. G.M.

li, 27 novembre 1917

CIRCOLARE

AI COMANDI DI ARMATA E DEL III CORPO D'ARMATA;
(diramazione estesa fino ai comandi di brigata di fanteria, e di reggimento o
raggruppamento di artiglieria)

AL COMANDO GENERALE D'ARTIGLIERIA:

e per conoscenza:

AI COMANDI GENER. CAVALLERIA E GENIO

OGGETTO: Alcuni rilievi sull'impiego dell'artiglieria nella difensiva.

L'impiego dell'artiglieria nel presente periodo dà luogo ad alcuni rilievi, dei quali indico gli essenziali, perché si ponga rimedio immediato.

1. Si vuole, anche in difensiva, giungere col tiro di tutte le batterie di grosso e medio calibro quanto più è possibile lontano sulle linee e sulle retrovie nemiche. Ne risultano schieramenti addossati alle prime linee di difesa, mancanti di profondità, sicché, ad

¹ Una successiva circolare (doc. 99) ne riconfermava successivamente (in data 15 dicembre '17) i concetti facendo specifici «Rilievi sull'impiego dell'artiglieria da montagna».

ogni lieve ondeggiamento della fronte, le artiglierie sono esposte a cadere in mano del nemico, e, quel che più ancora importa, sono impossibilitate a compiere la propria azione nel momento in cui essa è sommamente necessaria.

Il compito di disturbare il nemico a distanza deve — quando realmente sia utile — essere affidato a qualche batteria di grande gittata postata relativamente innanzi. Ma le rimanenti batterie devono essere scaglionate indietro, in ragione della gittata, e, per quanto possibile della mobilità: l'azione dell'artiglieria diventerà più elasticamente adattabile alla situazione, senza nulla perdere rispetto ai veri compiti della difesa.

2. L'esagerazione della tendenza dell'«artiglieria innanzi» si appalesa anche per le batterie da campagna, spessissimo coinvolte nel corpo a corpo delle fanterie, senza che ciò sia richiesto né dal terreno né dagli scopi da raggiungere.

L'artiglieria da montagna è poi addirittura impiegata, assai di frequente, come vera e propria artiglieria da trincea: per l'illusorio vantaggio momentaneo di disturbo arrecato a qualche singolo tratto della fronte nemica, si rinuncia alla vera azione di sbarramento spettante alle batterie da montagna come a quelle da campagna.

Per poter raggiungere il cosiddetto appoggio morale dell'artiglieria, si menoma fortemente il vero appoggio, che è materiale.

3. Anche nella difensiva non si considera veramente efficace che il grosso ed il medio calibro: ne fanno fede i consumi di munizioni.

In un momento, come questo, in cui il nemico non ha ancora linee fortificate, ed in cui deve scoprirsi per venire all'attacco, il piccolo calibro bene impiegato dà risultati grandissimi, colle sue raffiche violente, implacabili.

4. Per i tiri di sbarramento ci si accontenta spesso di una organizzazione sommaria, approssimata. Occorrono invece: precisa determinazione dei tratti che le singole batterie devono sbarrare; rispondenza tra intiere unità di fanteria e gruppi tattici di batterie che devono sbarrarne la fronte; collegamenti multipli, di funzionamento immanicabile, e diretti tra chi può richiedere lo sbarramento e chi lo deve eseguire.

5. Molta cura si dedica di consueto ai collegamenti per il funzionamento interno delle batterie e dei comandi di artiglieria; cura minore si presta a quelli coi comandi delle truppe. Ora il miglior funzionamento tecnico dell'artiglieria si traduce facilmente in sperpero di energie e di mezzi quando non sia bene plasmato alle mutevoli necessità della situazione.

6. Sulle posizioni che il nemico riesca eventualmente a strapparci nel sistema difensivo da noi prescelto, non deve esservi per lui possibilità di sistemazione. Concentramenti di fuoco, riprese saltuarie di giorno e di notte colle artiglierie a portata devono rendere all'avversario difficilmente mantenibili quelle posizioni, finché — apprestate truppe e mezzi occorrenti — il terreno perduto possa essere riconquistato.

Il Capo di S.M. dell'Esercito
A. Diaz

L'arretramento e lo scaglionamento in profondità avevano un duplice scopo: sottrarre le artiglierie alla distruzione o alla cattura a causa di inevitabili ondeggiamenti della fronte e, soprattutto, assicurare la possibilità di manovrare il fuoco su ampi settori, anche nelle zone di resistenza qualora fossero state intaccate nel quadro della condotta di una «difesa

elastica», imperniata non più sulle prime linee ma su zone difensive o sistemi di linee arretrate molto distanziate.

La profondità della difesa si riprometteva anche il ben preciso scopo di far cadere nel vuoto il tiro di preparazione dell'avversario sottraendo ad essa le linee difensive arretrate¹.

Criteri nuovi, dunque, come del resto era quello della difensiva — se ne sono fatti frequenti accenni — i cui caratteri particolari, peraltro, non sembra avessero esercitato sin da principio una influenza notevole, qual'era richiesta, sull'impiego delle artiglierie. Tant'è che nella rielaborazione, effettuata nel settembre 1917² delle norme relative ai «criteri d'impiego dell'artiglieria» edite nell'aprile del '16, veniva, sì, introdotta per la prima volta, una netta distinzione fra offensiva e difensiva, ma ad essa non corrispondeva una ben precisa differenziazione dell'impiego dell'artiglieria. Vi si leggeva, infatti (cap. VIII) che nell'azione difensiva: «le artiglierie leggere... saranno schierate il più avanti possibile... per consentire maggiore efficacia ai tiri di sbarramento d'infilata... Le artiglierie pesanti, invece, potranno essere tenute alquanto più arretrate».

Era, in tal modo, evidentemente compromessa in partenza la possibilità di manovre di fuoco e di adattabilità delle azioni di fuoco alle diverse mutabili situazioni.

Le nuove direttive del Comando Supremo costituivano, perciò, una vera riforma, in base alla quale, nel primo semestre del '18, i Comandi delle Armate attuarono uno schieramento decisamente arretrato, esteso in profondità ed improntato a maggior prudenza.

Unico limite alla profondità dello schieramento fu quello imposto dalla necessità di assicurare l'efficacia del fuoco, utilizzando tutta la gittata utile rispetto agli obiettivi principali da battere.

Nella formazione dei vari raggruppamenti fu assai curata la omogeneità dei gruppi, sopprimendo — fin dove possibile — quel mosaico di batterie e di pezzi che aveva caratterizzato la formazione dei vecchi complessi di artiglieria.

In relazione alla condotta della difesa lo schieramento prevedeva: la dislocazione di gruppi leggeri e pesanti tenuti in potenza nelle zone arre-

¹ Il Generale v.Arz nella sua opera «Zur Geschichte des Grossen Kriegs 1914-1918» riconobbe che alla battaglia del Piave, almeno sulla fronte montana «Le linee restrostanti erano rimaste indisturbate dal nostro tiro di preparazione, perché erano fuori del raggio di azione dei proiettili».

² Queste nuove norme non furono diramate. Interessante rilevare l'annotazione con la quale se ne rinviava la stampa: «E' forse meglio ritardare di un mese la nuova pubblicazione e poi diramare una istruzione che costituisca una vera e propria pietra miliare, anziché anticipare e diramare un lavoro già vecchio sul nascere».

trate di resistenza (3° sistema difensivo) presso ciascuna Armata; la disponibilità di gruppi d'assedio e P.C. più mobili lasciati presso le varie Armate quale riserva del C.S., da impiegare nei settori ove all'occorrenza si fosse reso necessario il loro intervento; la designazione di nuclei di artiglieria d'assedio che, pur conservando la loro normale dipendenza tattica, potevano essere chiamati a svolgere azioni di concorso sulla fronte delle Grandi Unità laterali.

Per le artiglierie delle riserve di Armata e per le altre di eventuale assegnazione erano state ovunque apprestate postazioni sussidiarie arretrate.

Erano state predisposte e minutamente organizzate le varie azioni di fuoco e, specialmente, lo sbarramento e la repressione, nei tratti di più probabile sfondamento da parte del nemico, abbinando, di norma, un gruppo di artiglieria leggera ad ogni settore di battaglione di prima linea, col concorso di bombarde, mitragliatrici a puntamento indiretto e batterie P.C.

Sulla fronte della 7^a Armata la massa delle artiglierie gravitava intorno a tre zone principali di facilitazione per l'attacco (v. carta n. 31)¹:

— a Nord (Valtellina): nel triangolo Punta Rims-M. Forcellino-M. delle Scale;

— al Centro (Valcamonica): tra Cima Presena e Cima Bleis, con la massa a cavaliere della rotabile del Tonale, scaglionata in profondità;

— a Sud (Giudicarie): nell'ampia e profonda fascia tra la Val di Ledro e l'allineamento Storo-Limone del Garda, a cavaliere delle rotabili di Val Giudicaria, Val d'Ampola, Val di Bondo.

Obiettivi di questa massa di artiglieria erano le batterie nemiche individuate in Val Trafoi, al Pizzo Garibaldi, alle Platigliole, in Valtellina; quelle postate in Val Vermiglio, ai Pozzi Alti e Bassi, alle Alpi Paiole, nelle zone di Saccarana, di Madriole, al Tonale austriaco e all'osteria dei Locatori, in Valcamonica; le batterie del Dosso dei Morti, del Forte Por, del Dosso Brulo, della Malga Tagliata, di Angleri, di Grotta Dazi, di Val Giumella e Buoni Prati, in Giudicarie.

Altri obiettivi erano le zone obbligate di ammassamento del Nozzolo

¹ Le carte dello schieramento delle artiglierie (n. 31, 31 bis, 31 ter.) riportano, per chiarezza grafica, solo i gruppi d'assedio e P.C. effettivamente schierati (sono esclusi, perciò, i gruppi delle unità di riserva, quelli da posizione, i pezzi c.a., i gruppi di assedio e da montagna aggregati ai rgt. da campagna, i gruppi bombarde). Le unità di artiglieria non riportati sulle carte, sono tuttavia elencati nell'ordine di battaglia della G.U. (v. pag. 320).

Grande e Piccolo e di Val Presena; i centri di Lardaro, Bersone e Roncone; le trincee dello Scorluzzo, di Stavel e Breguzzo; i nodi stradali di Malga Taone, Malga Ringia e Biacesa; i posti di comando di M. Cadria e Malga Pura; la strada Fucine - S. Caterina (nell'Adamello); la rotabile del Tonale.

Le artiglierie della 1^a Armata (*carta n. 31 bis*) a cavaliere della Val Lagarina, della Vallarsa, della Val Posina e della Val d'Astico. La massa maggiore era distesa alle ali dell'Armata (XXIX e X Corpo), a difesa dei settori più sensibili, che portavano direttamente alla pianura.

Erano intensamente battuti: il solco Loppio-Mori; la strada Foppiano-Malga di Bosco; il tratto M. Castelberto-Cima Lagus, il passo di Malera; i centri di vita e di ammassamento di Marco, Sacco, Rovereto, Lizzana; le rotabili lungo le predette valli, prese d'infilata; le batterie del Col Santo, di M. Spil, dell'Altopiano di Tonezza, di M. Cimone di Arsiero, di Forni e Pedescaia.

Sull'ala destra dell'Armata (V. d'Astico), data la presenza del pericoloso saliente nemico di M. Cimone, lo schieramento era rinforzato dalle artiglierie a tiro teso della 6^a Armata nel triangolo Tresche-M. Cengio-M. Paù, le quali avevano azione efficace anche sul solco equatoriale della Val d'Assa, sulle batterie nemiche di M. Erio e del pianoro di Rotzo¹.

Cinque gruppi di assedio erano nella zona arretrata, postati a cavaliere dell'Adige (in misura da prendere d'infilata la media Val Lagarina) e due batterie di grande potenza (381/40 su installazione ferroviaria) erano dislocate, defilate alla vampa, sulla sponda orientale dell'Adige (a nord di C. Turrini) per battere i centri vitali di Mori e Rovereto; il centro di Riva del Garda era invece battuto dalla batteria di cannoni da 305 postata sulla sponda occidentale del lago stesso.

Lo schieramento di artiglieria più poderoso (per potenza e densità su fronte ristretta) era quello della 6^a Armata (*carte n. 31 bis - 31 ter*) fronteggiante quello nemico — non meno imponente — di M. Erio, delle Melette e del bosco di Gallio.

Esso presentava due grandi masse alle ali, in Valsugana e in Val d'Assa, e prendeva d'infilata le valli scendenti dalla parte alta dell'Altopiano con andamento meridiano: la Val d'Assa con Roana e Canove, la

¹ Lo schieramento a cavaliere dell'Astico (1^a e 6^a Armata) si compenetrava col criterio della extraterritorialità per battere efficacemente il solco dell'Astico da ovest e da est.

Il criterio della extraterritorialità aveva lo scopo di rendere immediato il concorso di fuoco nei settori più sensibili, senza passare per il tramite di Comandi di Artiglieria di Corpo di Armata.

Val Galmarara, la Val di Nos, il Sisemol, M. Longara, la Val Frenzela, il nodo stradale del pianoro di Iozza, la Val Martello e la Val Gadena (ov'erano batterie di grosso calibro).

La regione Stenfle e la Val Frenzela (le più importanti zone di ammassamento delle forze nemiche) e i profondi avvallamenti della Val d'Assa, Val Ghelpach e Val Campomulo (ove sicuramente si sarebbero raccolte le fanterie nemiche) erano efficacemente battuti dalla massa dei pezzi a tiro curvo dei raggruppamenti d'assedio dell'Armata.

Punti di obbligato passaggio erano le strade di Roana, il bivio di Dori, le strade di Enego e quelle di Stoccareddo e Badenecche. Le due masse di artiglierie predisposte alle ali dell'Armata (XX Corpo italiano e XIV Corpo britannico) erano in grado di intervenire efficacemente e rispettivamente nella zona Col Fenilon-Col Moschin (perno dello sbarramento di Val Brenta) e in quella di Arsiero-M. Cengio (perno dello sbarramento della Val d'Astico), assicurando rispettivamente il concorso di fuoco sulla fronte del IX Corpo (4^a Armata) e del X Corpo (1^a Armata).

Alla dipendenza tattica dei due Corpi alleati (XIV britannico e XII francese) erano posti il 1° e il 2° complesso artiglierie d'assedio; altri due complessi (3° e 4°) d'assedio erano a disposizione del XX Corpo.

La imponenza dello schieramento di artiglieria della 6^a Armata tendeva ad assicurare la inviolabilità della fronte montana, tale necessità era particolarmente sentita anche sulla fronte della 4^a Armata¹ ove l'artiglieria era schierata (*carta n. 31 ter*) in due masse principali: una nel quadrilatero Cima Grappa-M. Oro-M. Boscon-Col Formiga, a difesa dell'Asolone e del Pertica; l'altra, articolata sulla destra dell'Armata, a protezione del tratto M. Tomba-Pederobba. Poiché la fascia montana sulla fronte della 4^a Armata si riduceva in media a soli 5 Km. scarsi, lo schieramento di artiglieria (meno profondo che altrove e meno denso rispetto alla 6^a Armata) era organizzato per la difesa ad oltranza in posto sulle linee difensive, non essendosi potuto attuare il sistema di difesa elastica per la brevità dello spessore montano.

Per controbattere la massa delle artiglierie nemiche dislocata nella zona di Valdobbiadene, su iniziativa del Comando 4^a Armata fu costituito il 1° maggio un raggruppamento di controbatteria per la specifica esi-

¹ Lo schieramento di artiglieria a cavaliere del Brenta (6^a e 4^a Armata) si compenetrava con larga applicazione della extra territorialità delle postazioni di alcuni gruppi e batterie, allo scopo di battere efficacemente d'infilata lo sbocco della V. Brenta. da ovest e da est, con carattere di immediatezza.

genza, formato da gruppi della 4^a e della allora 2^a Armata e precisamente:

- del 63° rgpt della 4^a Armata tre gruppi:
 - . CLXXXIII gruppo su tre batterie cannoni da 149 A;
 - . CIV gruppo su due batterie cannoni da 149 A;
 - . XI gruppo su due batterie mortai da 210;
- del 20° rgpt della 4^a Armata due gruppi:
 - . CLXXXVIII gruppo su tre batterie cannoni da 149 A;
 - . XI gruppo su tre batterie cannoni da 105 A;
designati per eventuale rinforzo e schierati, in massima parte nel territorio della 2^a Armata;
- del 30° rgpt della 4^a Armata:
 - . una batteria obici da 280;
- otto gr. cannoni da 149 A ciascuno su tre btr. della 2^a A.

Complessivamente, 38 batterie poste alla dipendenza del Comando Artiglieria 2^a Armata.

Il 5 giugno, con foglio 8781 il Comando della 4^a Armata stabiliva altresì che le artiglierie dislocate al «Nocciolo» del Grappa (una ventina di batterie tratte dalle varie Divisioni) fossero poste sotto un unico comando, alla diretta dipendenza del Comando Artiglieria di Armata (Col. Butta). La funzione delle artiglierie del «Nocciolo» era di effettuare la manovra di poderosi concentramenti di fuoco, in rinforzo ai settori dei dipendenti Corpi d'Armata.

Al riguardo, il Generale Giardino così si esprimeva: «... Il Comando artiglieria del «Nocciolo»... terrà presente che deve funzionare come un distributore di fuoco sulla fronte dei singoli Corpi d'Armata a richiesta di essi e che tale azione deve potersi estendere sulla fronte di tutta l'Armata...»

«Il Nocciolo» doveva continuare ad agire anche se isolato e oltrepassato. Il 15 giugno, però, la sua organizzazione non era ancora perfettamente a punto; era tuttavia ben rafforzata la parte occidentale della fortezza (verso la Val S. Lorenzo, la più pericolosa) essendo stati sistemati in caverna una trentina di bocche da fuoco dei vari calibri.

Le direttrici principali di tiro delle artiglierie della 4^a Armata erano la Val Brenta, la Valle del Piave e la Val Stizzone, a cavaliere delle quali si trovavano la massa delle artiglierie nemiche individuate e le zone di raccolta e di transito.

Obiettivi della nostra artiglieria erano perciò le zone di Quero, Segusino e Vidor, le batterie del Cornella, di Col Caprile, Col della Berretta, la

zona di S. Vito (ov'erano medi calibri nemici), il Solarolo, M. Fontana-secca, la conca di Alano, Col Bonato, Val delle Saline, M. Spinoncia, i rovesci nord di M. Asolone, Punta Zoc, Val Calcino e Val Cesilla.

Strade di obbligato passaggio erano quelle di Enego - Primolano; Colmirano - Campo; Martignago - Valdobbiadene; Quero - Schievenin. Sulla fronte dell'8^a Armata (*carta n. 31 ter*), una massa di artiglieria gravitava nella zona di Arcade - Spresiano - Lovadina (VIII Corpo); un'altra, nella zona di M. Sulder (XXVII Corpo) che prendeva d'infilata la Valle del Piave con la massa dei pezzi a tiro teso (102, 105, 120, 149).

Un'altra massa, centrale, era schierata nella zona di Pederiva di Biadene, Collesel Val dell'Acqua, Bavaria, S. Andrea.

Le artiglierie di rinforzo erano nelle zone di Asolo, Caerano, Cusignana, Villorba.

Obiettivi importanti erano: la conca di Folina (ove convergevano le principali arterie nemiche della zona del medio Piave), la Valle del Soligo; la rotabile Susegana - Conegliano; le masse di artiglieria schierate nella zona di Valdobbiadene, Colbertaldo, Moriago, Grave di Ciano, Piana di Sernaglia, Marcatelli, Colle di Guardia, Barco, S. Lucia di Piave, Fener, rovesci delle colline della Tombola e di S. Salvatore.

L'Armata, nel complesso, lamentava scarsenza di artiglierie di piccolo calibro (9 pezzi in media per ogni Km. di fronte)

Un cospicua parte delle artiglierie d'assedio e pesanti campali del XXVII Corpo era orientata a favore dell'VIII Corpo nella zona ad occidente del meridiano di Falzé, non potendosi distrarre dai propri compiti l'artiglieria dell'VIII Corpo impegnato ad est di tale meridiano. Il concorso efficace del fuoco era affidato a tutto il 12° rgpt. d'assedio e ad aliquote del 5° e 13° rgpt. p.c.. Dal giorno 16 giugno alcuni gruppi del XXVII Corpo passarono alle dipendenze dirette del Comando Artiglieria dello VIII Corpo.

Nella 3^a Armata, (*v. carta 31 ter*) lo schieramento presentava una precisa caratteristica di adeguamento al terreno di azione, piatto uniforme e intricato. Presentava una fascia di artiglierie mobili a tiro curvo sul davanti e una fascia più profonda di artiglierie mobili a tiro curvo sul davanti e una fascia più profonda di artiglierie a tiro teso sul tergo della prima. Ciò era imposto dalla necessità di utilizzare al massimo la scarsa gittata degli obici da 149 P.C. per rinforzare lo sbarramento e la interdizione vicina.

La massa delle artiglierie d'assedio era schierata a difesa delle linee del Vallio e del Meolo che proteggevano il campo trincerato di Treviso. Quella del Meolo copriva buona parte dello schieramento di artiglieria che, però si presentava piuttosto diluito su tutta la fronte.

Nel settore dell'XI Corpo erano predisposte azioni d'interdizione sui fasci stradali provenienti da Lovadina e da Candelù e su quelli provenienti da Ponte di Piave e da Saletto.

Sul fronte del Piave, lo schieramento d'artiglieria sfruttava la presenza del fiume sul davanti dei nostri reticolati, col vantaggio di sommare l'azione d'interdizione vicina e di sbarramento sopra lo stesso bersaglio con tiri d'infilata, sfruttando opportunamente i salienti e i rientranti del fiume stesso.

Obiettivo essenziale era l'artiglieria nemica dell'Isonzo Armee che risultava schierata tra Livenza e Piave, con gravitazione a cavaliere delle due principali direttrici di Ponte di Piave e S. Donà, obiettivi sui quali poteva essere concentrato, rispettivamente, il fuoco di 280 e di 220 bocche da fuoco delle nostra 3^a Armata.

Le artiglierie nemiche di piccolo calibro erano avanzatissime, sul greto del fiume, da S. Michele a Noventa e tra Piave Vecchio e Piave Nuovo (Grisolera - quadrivio di C. Pirami, ecc.).

Una batteria da 305 era stata rilevata dall'aviazione nella ansa di Zenson; altre di piccolo e medio calibro erano nella zona Romanziol - Sabbionera; batterie pesanti risultavano nella zona di Oderzo. Grossi calibri erano stati individuati anche a Negrizia - Rustignè. Obiettivi dell'artiglieria della 3^a Armata erano anche il materiale da ponte e le travate metalliche che il nemico andava concentrando nella zona di S. Donà, Ponte di Piave e alle Grave.

Lo schieramento d'artiglieria verso il mare era chiuso dal *Raggruppamento Marina*, al comando del Capitano di Vascello Antonio Foschini, schierato nella laguna con artiglierie su natanti e a terra nella zona: Piave Vecchio - Taglio Sile — Salina S. Felice - C. Cesena - Cortellazzo - Faro del Piave - P. Salghero - Motteroni Uva.

Complessivamente, circa 45 batterie di cannoni della Marina di piccolo, medio e grosso calibro (57/43, 76/17, 76/30, 76/40, 76/45, 120/40, 152/40, 190/45, 203/45, 305/40) le quali battevano efficacemente tutta la zona compresa tra il Piave Nuovo (da Musile a Cortellazzo) e il Piave Vecchio (da Capo Sile a Cavazuccherina) e quella retrostante ov'erano sistemate basi logistiche importanti, come Ceggia, che era battuta dai 305/40.

La consistenza complessiva delle nostre artiglierie, ascendeva ad oltre 7500 bocche da fuoco (di contro, se ne contavano circa 6850 austro-ungariche) così suddivise, secondo il riepilogo che ne faceva l'Ufficio Operazioni del Comando Supremo nel seguente specchio:

QUANTITATIVO ARTIGLIERIE SCHIERATE SULLA NOSTRA FRONTE LA SERA DEL 14.6.1918

	Bocche da fuoco campali	Bocche da fuoco d'assedio	Bombarde	Antiaerei
1 ^a Armata	668	797	480	139
3 ^a Armata	606	529	424	76
4 ^a Armata	512	400	418	115
6 ^a Armata	780	584	348	64
7 ^a Armata	358	516	316	88
8 ^a Armata	429	297	192	42
TOTALE	3353	3123	2178	524

QUANTITATIVO ARTIGLIERIE NON SCHIERATE (riserva generale)				
	539	28	228	—
TOTALE	3892	3151	2406	524
Pezzi di artiglieria di p., m. e g. calibro	7.043			

Più in particolare, sulla fronte minacciata e poi investita dall'offensiva nemica (dall'Astico al mare) erano schierate:

— 1364 bocche da fuoco campali e d'assedio (comprese 460 alleate), sulla fronte della 6^a Armata, con una densità di 55 pezzi per km.;

— 912 bocche da fuoco campali e d'assedio, sulla fronte della 4^a Armata, con densità di 35 pezzi per Km.;

— 726 bocche da fuoco campali e d'assedio sulla fronte dell'8^a Armata (densità 25 pezzi per km);

— 1135 bocche da fuoco campali e d'assedio, comprese quelle del Raggruppamento Marina, sulla fronte della 3^a Armata, con densità 28 pezzi per Km.

A disposizione delle unità di artiglieria ed a loro portata immediata erano state accatastate 10 giornate di fuoco per i piccoli calibri ed 8 per i medi e grossi calibri.

Il servizio rifornimenti munizioni era stato organizzato in modo che, a partire dal terzo giorno di combattimento, giungesse sulle immediate retrovie dei singoli gruppi una gironata di fuoco¹ per tutti i calibri.

¹ La giornata di fuoco era così fissata, per pezzo: grosso calibro, 40 colpi; medio ca-

Per conseguire la voluta efficacia sugli obiettivi da battere erano stati eseguiti gli aggiustamenti preventivi con azione metodica e diurna, i cui dati venivano continuamente controllati e regolati. Gli obiettivi venivano individuati e determinati sulla carta attraverso tutte le fonti d'informazioni (prigionieri, informatori cecoslovacchi, disertori che, specie nella prima quindicina di giugno, affluirono in gran copia alle nostre linee fornendo preziose notizie) e con l'impiego dei mezzi tecnici e scientifici che erano, all'epoca, a disposizione delle Armate (osservazione terrestre ed aerea, fonotelemetria, stazioni d'ascolto, geotelegrafia, intercettazione radio e telefonica, rilevamento vampa, rilevamento fotografico, ricognizione aerea, ecc.).

Il concorso dell'Aviazione per il rilevamento degli obiettivi e l'aggiustamento del tiro fu prezioso. Prima del 15 giugno, l'Aviazione aveva minutamente studiato la zona di operazioni nemica, specie lo schieramento di artiglieria, i centri logistici, le zone di raccolta, i campi d'aviazione.

b) Tornando, dalle precedenti note sullo schieramento delle artiglierie e sugli altri argomenti ad esso intimamente connessi, al tema della *contropreparazione* per approfondire l'*esecuzione* di questa onde desumerne i caratteri, un primo aspetto di rilievo che si pone all'attenzione riguarda la conoscenza del giorno e dell'ora dell'attacco nemico.

Tutta la vasta organizzazione e la complessa attività del Servizio Informazioni, inquadrata anche in un complicato sistema d'ordine politico e di contributi diplomatici, si erano già concretamente dimostrate tali, in molteplici occasioni, da poter dare ampio credito alle notizie che da esso provenivano, riguardanti la situazione del nemico e le sue intenzioni. Pur tuttavia, poiché gli avvisi relativi al momento preciso nel quale si sarebbe sferrata l'offensiva austriaca provenivano per la massima parte da prigionieri e disertori, era abbastanza naturale che si diffidasse alquanto di queste fonti, tanto più che esse, alla prova dei fatti, avevano, nei giorni precedenti, indicato date che si erano dimostrate fallaci¹. Ne fa esplicito cenno il Comunicato dell'Ufficio Storico (v. pag. 353) per spiegare — o giustificare — la mancanza della decisione di una contropreparazione anticipata.

libro, 8 colpi; pesante campale, 100 colpi; piccolo calibro da campagna, 250 colpi; piccolo calibro da montagna, 180 colpi; piccolo calibro ad affusto rigido, 120 colpi. I proiettili a liquidi speciali non rientravano in questa assegnazione, ma erano calcolati a parte.

¹ Concorreva a determinare incertezze la scarsa attività delle artiglierie avversarie che, per motivi di segretezza e per perseguire la sorpresa — come, del resto, già aveva fatto la 14^a Armata austro-germanica nell'ottobre '17 — rinunziarono all'esecuzione dei tiri di aggiustamento e di inquadramento del terreno.

In ogni caso, però, l'intensificarsi dei ragguagli, tutti concordi pur nella loro molteplicità e nella diversità di provenienza, costituiva un fondamento assai valido che nella giornata del 14 giugno assumeva una consistenza tale da poter indurre a ritenere sicuramente l'attacco nemico nell'indicata data dell'indomani.

Alla indicazione della sola data, si aggiungeva, più tardi, anche la precisazione dell'ora, anche se per essa mancava una esatta distinzione fra inizio della preparazione e scatto delle fanterie.

Non può dirsi che queste informazioni non venissero accolte con una sempre più crescente convinzione: le notificava, ai propri Comandanti dipendenti, il Comandante del XIII Corpo d'Armata in una riunione a Case Fratte alle ore 10 del giorno 14; le confermava, con precisazione anche dell'ora, all'1.14 della notte sul 15, al proprio Comando di Armata, ai Corpi laterali e al Comando dell'8^a Armata, il Comandante del I Corpo, ne dava conoscenza ai comandi contigui il Comando della 4^a Armata; il Comando della 6^a Armata, infine, alle ore 2.55 del 15 (Le sue artiglierie erano già in azione) dava con tutta sicurezza, ai comandi dipendenti, quale ora di inizio dell'attacco nemico, le 3 del mattino.

Inequivocabile, il seguente messaggio:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA
Stato Maggiore

UFFICIO OPERAZIONI

14 giugno 1918

N. 9196 Riserv. Personale

OGGETTO: Intenzioni nemiche

Ai Comandi dei C. d'A. I, VI, IX, XVIII
Al Comando Artiglieria d'Armata
Al Comando Genio d'Armata

Informazioni ricevute all'infuori di quelle già avute da disertori e prigionieri, concordano nel dare come molto probabile un attacco nemico sul fronte italiano per il 15 corr., pur senza indicare in modo preciso su quale tratto di detto fronte l'attacco si svolgerebbe. Informo di ciò codesto comando per opportuna norma, soggiungendo che in base a mie istruzioni il comandante di artiglieria d'armata darà ordini perché nella notte sul 15 vengano ripetuti tiri su centri vitali e di transito e su località di ammassamento del nemico in corrispondenza del fronte dell'armata.

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE DELL'ARMATA

f^o Giardino

Di particolare interesse e rilievo, la seguente successiva comunicazione:

Fonogramma 19390 in data 15/6/1918
da 4^a Armata a C.S. - ore 2,55

«...fino ore 2 nessuna azione artiglieria nemica. Due disertori presentatisi M. Perica *verso mezzanotte* hanno informato che attacco nemico avrà inizio alle ore 3 senza precisare se trattasi inizio fuoco artiglieria oppure attacco fanteria. Maggiore Ferrari (ufficiale di collegamento)».

Il particolare interesse di questa comunicazione sta nel fatto che una notizia di tanta importanza e rilievo anche se non era del tutto nuova ma solo ulteriore conferma di altre analoghe, raccolta «*verso mezzanotte*», venisse trasmessa al Comando Supremo ben tre ore più tardi, alle 2.55, nella imminenza dell'ora che essa indicava.

Del medesimo tenore, se non proprio identica, è l'annotazione inserita nel Diario Storico della 15^a Divisione (VI Corpo - 4^a Armata): «alle ore 0.45 il Comando della Brigata Pesaro telefona che due disertori nemici, presentatisi alle nostre linee di Val Cesilla, hanno dichiarato che il nemico avrebbe iniziato il bombardamento alle ore 3... Se ne dà immediato avviso ai Comandi di Brigata, al Comando Artiglieria divisionale, al Comando VI Corpo d'Armata e alle Divisioni laterali».

Dal complesso delle informazioni raccolte e delle notizie pervenute — del quale si è fatto, necessariamente un semplice accenno solo sommario ed esemplificativo — si può desumere che si fosse creato un fondamento ben concreto perché tutti i Comandi di Armata, dall'Astico al mare, fossero indotti ad aprire il fuoco a massa delle proprie artiglierie per dar vita ad una contropreparazione anticipata senza eccessivo timore di effettuarla a vuoto.

Questa, invece, fu effettuata solo: nell'ambito della 6^a Armata, al completo; parzialmente in quello della 4^a Armata; isolatamente in quello del X Corpo d'Armata (che, peraltro, non era direttamente investito dall'offensiva ma era, quale ala destra della 1^a Armata, a contatto con il XIV Corpo inglese della 6^a Armata).

Tutti gli altri comandi non diedero, in pratica, grande credito alle notizie circa l'attacco del nemico e, in realtà, non tanto perché ne dubitassero quanto per la incertezza del settore che esso avrebbe investito sembrando del tutto improbabile ed inverosimile che questo avrebbe abbracciato una estensione così vasta, di ben 120 km., dall'Astico al mare. Questo motivo è da credere che fosse, se non la sola, fra le principali cause che spinsero i vari Comandi a non prevenire in alcun modo l'attacco avversa-

rio ma ad attenderne l'effettivo manifestarsi per stabilire se esso interessasse o non il proprio settore.

Ma, al di là di questa considerazione, che può avere un suo peso, sembra si debba obiettivamente e doverosamente affermare — pur senza propositi critici — che alla base dell'atteggiamento assunto si fosse posto una specie di scetticismo concettuale circa la validità e l'efficacia di una contropreparazione anticipata¹.

La dottrina al riguardo non era stata ancora assimilata e, del resto, una vera e propria dottrina nemmeno esisteva. Erano state emanate disposizioni, peraltro spesso generiche, di semplice orientamento ma mai tassative.

Si erano fatte molte discussioni, erano state tenute conferenze, si erano impartiti anche degli ordini (talvolta pure contraddittori come, ad esempio, quello del 13 giugno del Comando 6^a Armata — *v. pag. 375*), ma una normativa, certo mancava. Gli stessi attributi di qualificazione della contropreparazione e la sua distinzione «preventiva», «immediata», «anticipata», furono praticamente introdotti in seguito, in fase di raccolta dei dati e delle desunzioni dell'esperienza vissuta, ma non erano correnti sul momento, e tanto meno abituali.

Ma, soprattutto, mancava il banco di prova, che in guerra è essenziale ed indispensabile: il 15 giugno, la contropreparazione affrontava, in pratica per la prima volta, questo banco.

Dal tono stesso delle annotazioni e delle comunicazioni relative alle notizie che si raccoglievano, queste sembravano trasmesse e riferite più per «dovere d'ufficio» che per dare o provocare ordini nella eccezionalità del momento².

E tutti i Comandanti, dall'Astico al mare, pur nella imminenza dell'attacco nemico che poteva ormai essere ritenuto certo per il concorde susseguirsi delle informazioni, adottarono, chi più chi meno, in base a

¹ Né si può ammettere l'ipotesi, talvolta affacciata, che ci si preoccupasse di un eccessivo consumo di munizioni. Ce n'era larghissima disponibilità ben nota a tutti i comandi di elevato livello, calcolata ad oltre 20 milioni di poietti (15 di piccolo calibro, 5 di medio calibro e 100.000 di grosso calibro).

² «... il giorno 13 e il giorno 14 giugno, l'ufficio informazione della 6^a Armata dette, per la prima volta in quella occasione, la notizia concreta dell'attacco austro-ungarico. Il giorno 13 era ancora incerto circa l'ora di inizio e circa la durata della preparazione; ma il giorno 14 precisò l'una e l'altra.

Il C.S. comunicò la notizia alle altre Armate. L'ufficio informazioni della 6^a Armata aveva sempre fornito dati sicuri e la 6^a Armata vi poneva piena fede. A malgrado delle informazioni ricevute, su qualche tratto della fronte, nella notte sul 15, si effettuarono i periodici cambi delle truppe in linea. Ciò potrebbe indicare come le Armate si attenesero più alle notizie del proprio ufficio informazioni che a quelle del C.S.». (Le Tre battaglie del Piave — Mondatori 1934).

proprie valutazioni soggettive e psicologiche, misure che sostanzialmente non rispondevano, nè nella lettera né nello spirito, ai criteri e agli intendimenti di base del Comando Supremo, ripromettendosi solo effetti di disturbo dell'azione nemica.

Sembra opportuno, a questo punto, fa ricorso alla documentazione anche diaristica, per trascrivere alcune annotazioni più significative dei comandi maggiormente interessati alla vicenda.

Cominciamo dall'ala occidentale adiacente al fronte investito, Comando *X Corpo d'Armata*: «... avendo appreso dal Comando 1^a Armata, alle ore 20 del 14 giugno, che il nemico avrebbe nella notte attaccato in regione Cima Echar, alle ore zero del 15 l'artiglieria del Corpo d'Armata iniziava la contropreparazione sulle zone di raccolta e sui punti sensibili del nemico con cadenza regolare. Verso le 3 e 1/4 invece, il fuoco veniva intensificato e diretto sull'Altipiano di Tonezza, in Val d'Astico e sull'Altipiano di Castelletto - Albarèdo e, dopo le 4,30, aveva inizio la controbatteria e il fuoco di distruzione e di logoramento sulle trincee di Cima Tre Pezzi...».

Il Comandante del *X Corpo* aveva dunque creduto all'imminenza dell'attacco nemico ed era intervenuto con tutta l'artiglieria da esso dipendente, pur non essendo direttamente interessato alla battaglia. L'intervento appare mosso da iniziativa del Gen. Caviglia, sebbene anche il Gen. Pecori - Giraldi inclinasse sull'anticipazione del fuoco.

Il Comando del *XIII Corpo (6^a Armata)* aveva disposto (foglio 2904 del 14 giugno) che il dipendente Comando di Artiglieria eseguisse «...rapidissimi concentramenti alle ore 23,15 di oggi (14/6) e alle ore 3,15 di domani con le note modalità, in Val Kamant, Valle dei Ronchi, Val Frenzela, Val Stenfle, Val Fonda». Tale ordine trovava piena convalida e conferma nel seguente messaggio trasmesso alle ore 23 dal Comando di Armata agli altri Corpi dipendenti: «N. 33721. Per opportuna norma comunicasi che XIII C.A. eseguirà rapidissimi concentramenti fuoco ore 23,15 del 14 e ore 3,15 del 15 su Val Kamant - Val Ronchi - Val Frenzela - Val Stenfle - Val Fonda. Generale Montuori».

Da tale comunicazione, anche se diramata per «opportuna norma» — una locuzione che poteva implicare il criterio se non l'ordine di regolarsi in modo analogo — sembrerebbe che solo il XIII Corpo iniziasse tiri di contropreparazione con un anticipo di tre quarti d'ora sull'attacco nemico.

Ma il Diario della *6^a Armata* è molto esplicito nell'affermare, in data 15 giugno: «... alle ore 3... il nemico inizia il tiro di preparazione sulle nostre linee di Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, esteso successivamente

sulle linee del centro e di sinistra dell'Altopiano. Contemporaneamente iniziamo tiro a liquidi speciali sulle batterie delle zone...

Il nostro tiro di contropreparazione era già stato iniziato in precedenza, con successivi concentramenti, sin dalle ore 23,45...

Ore 6,30... i nostri tiri di contropreparazione continuano secondo il piano e gli ordini dati...».

Ed in effetti, le batterie pesanti britanniche entrarono in azione dalle 23 alle 24 del giorno 14 principalmente con azione di controbbatteria con proiettili a gas, ripetuta dalle ore 2 alle 3 del mattino del 15, affiancate da attività analoga delle artiglierie francesi¹.

In una sua relazione in data 22 giugno (n. 3100) il *Comando di Artiglieria della 6^a Armata*, affermò: «... così avvenne che già nelle ultime ore del 14 furono eseguiti poderosi concentramenti di fuoco con proiettili scoppianti e speciali, sulle più sensibili zone di radunata e vie di afflusso del nemico... e che tra le 3,15 e le 3,30 la *contropreparazione completa* si sferrò su tutta la fronte dell'Armata... »².

Ulteriore sostanziale conferma (a parte qualche lieve differenza di orari) si trova in una Relazione compilata dal Comando della 6^a Armata per il Comando Supremo in data 8 luglio, sugli avvenimenti occorsi fra il 15 e il 19 giugno. In essa il Generale Montuori affermava: «Nelle ore pomeridiane del 14, nuove disposizioni precisavano all'Armata che l'attacco avrebbe avuto luogo il 15 dopo breve preparazione di artiglieria (da 3 a 4 ore); scatto delle fanterie tra le 6 e le 7. Alle ore 22,30 del 14, venivano pertanto iniziati poderosi concentramenti di tutte le nostre artiglierie sulle zone di radunata, sulle vie di afflusso, sui rovesci delle linee nemiche...

Inoltre, venne deciso di «*prevenire*» con concentramenti di controbbatteria l'azione delle artiglierie nemiche per scompaginare persino l'entrata in azione, e ciò aprendo il fuoco con una *mezz'ora di anticipo* sulle ore indicate come presumibili per l'impiego del fuoco nemico³.

¹ La relazione ufficiale francese sugli avvenimenti del 15 giugno, scrive: «alle ore 3 il nemico apre un fuoco violento che sembra dapprima una *risposta* ai nostri stessi tiri... Fra le 3 e le 4 la contropreparazione si sviluppa completamente su tutto il fronte...».

² «... Il Gen. Segre fu autorizzato a predisporre e ad eseguire la contropreparazione com'egli l'aveva progettata. Non solo; a sua richiesta fu autorizzato ad attuare il fuoco di sbarramento non appena gli austro-ungheresi iniziassero il tiro di preparazione... Adunque, tutta la massa delle artiglierie inglesi, francesi ed italiane era nelle mani del Gen. Segre, e pronte ad anticipare la contropreparazione... Segre prescrisse che il fuoco fosse diretto anziché sulle prime linee, sui luoghi di raccolta delle riserve, già studiati preventivamente e confermati dall'Ufficio Informazioni dell'Armata» (Maresciallo Cavaglia — op. cit., pagg. 73-74).

³ Si deve, quindi, logicamente desumere che lo strano ordine del Gen. Montuori

Alle ore 3 del 15 si scatenò violento il tiro di preparazione nemica...; le nostre batterie non fecero che continuare l'azione già iniziata... »¹.

Ad estendere sensibilmente il panorama della contropreparazione, indicandone anche una esecuzione preventiva, interviene il Diario del 67° raggruppamento d'assedio della 6^a Armata, che larghissima parte prese ad essa, con la precisa notizia: «... sino alle ore 3,15 *continua* il tiro di logoramento metodico...» ed aggiunge: «può affermarsi che le batterie del raggruppamento iniziarono un vero e proprio tiro di contropreparazione sin dalla sera del 13 giugno...» (f. 2690 del 20 giugno).

Passando alla 4^a Armata, ben rilevante valore ha l'affermazione del suo Comando di Artiglieria nella propria relazione sulla battaglia: «Durante le prime ore della notte sul 15 furono particolarmente intensificate le azioni di fuoco delle artiglierie, anche prima dell'inizio della preparazione nemica; si può dire anzi che, a parte lo sbarramento, la contropreparazione si fosse già in precedenza imbastita»².

Questa dichiarazione, messa in relazione con l'ordine del Generale Giardino «perché nella notte sul 15 (venissero)ripetuti i tiri sui centri vitali...» (v. pag. 388) e corroborata da altra successiva notizia così formulata: «... alle 3 le nostre batterie reagiscono sviluppando la contropreparazione generale su tutta la linea», dà — oltre l'intrinseco contenuto da essa espressa — esatta ed autentica nozione come sulla fronte della 4^a Armata la contropreparazione si fosse manifestata in tutte le tre forme per essa previste: preventiva, anticipata ed immediata (v. pagg. 367-368).

A sostegno ed a conferma, l'annotazione dei Diari Storici dei Comandi di Artiglieria di due Corpi della 4^a Armata: *del I e del XVIII*.

Il primo afferma (in data 14 giugno): «... verso le ore 20 è notato mó-

che posticipava di mezz'ora l'inizio della contropreparazione (v. pag. 375) fosse stato revocato. Una tale revoca, della quale, peraltro, non si à traccia documentaria malgrado si trattasse di decisione di grande importanza e responsabilità, affermata e dichiarata dal Generale Segre è negata dal Generale Bonzani, Capo di S. M. della 6^a Armata, (vds. anche precedente nota²).

¹ Secondo il progetto del Gen. Segre furono particolarmente battute con 3 riprese di fuoco (di cui una a gas) molto intense e di durata variabile dai 20 ai 45 minuti, la Val Campomulo (martellata dalle artiglierie pesanti del XII Corpo francese e dalle batterie da 305 e da 152 del XLIX e LXIX gruppo del 67° rgpt. di Armata); la Val Miela (ove tirarono anche 2 gruppi pesanti del XX Corpo, della 6^a A.) e il nodo stradale di S. Rocco (sbocco est di Gallio), oltre alle azioni di fuoco eseguite dal XIII Corpo. Il fuoco di contropreparazione si abbatté dunque prima sulla zona ove, per lunghe ed attente osservazioni, il nemico si sarebbe certamente raccolto o avrebbe sicuramente transitato e, successivamente, sulle batterie nemiche individuate.

² Da rilevare, al riguardo, che secondo i criteri del Comando Supremo lo sbarramento sarebbe dovuto rientrare nella contropreparazione (v. pag. 370).

vimento intenso nelle immediate retrovie del nemico. Le nostre batterie operano, fino a tarda ora, forti concentramenti sui nodi stradali e sui centri di probabile raccolta del nemico».

E prosegue, sotto la data del 15 giugno: «Dalle ore zero alle ore 2, le nostre batterie continuano ad operare violente raffiche su Fener, S.Vito, strada Setificio, ove fu notato movimento di uomini fino a tarda ora. Concentramenti su Quero, Faveri, Segusino, Campo... Tiri d'interdizione su tutte le strade di accesso a tali centri... Alle ore 3 il nemico batte Pedebrobbia, Monfenera, M. Tomba, La Castella, strada pedemontana. Secondo gli ordini emanati la sera avanti, tutte le nostre batterie iniziano su tutta la linea il tiro di *contropreparazione generale*».

Il secondo scrive: «... Questo Comando, tra le ore 21 e le 24 del 14 fece eseguire nutriti concentramenti sui punti ritenuti come probabili luoghi di raccolta delle truppe attaccanti. Avendo avuto notificazione dalle truppe e dagli osservatori di movimenti nemici in Val Stizzon e di ammassamenti sul rovescio dello Spinoncia, si ordinò alle batt. dipendenti di eseguire la contropreparazione (*Caso C*) dalle ore zero alle ore 1 del 15. Alle ore 3 venne dato ordine di eseguire la *contropreparazione generale*».

Per l'8^a Armata una traccia documentaria si rinviene nel Diario del XXVII Corpo d'Armata, che dice: «... Alle ore 23,15 (del 14) viene ordinato l'apprestamento dei proietti per i concentramenti a liquidi speciali e l'esecuzione del fuoco di contropreparazione che, aperto alle ore 23,50, viene subito spinto alla maggiore intensità...».

L'azione, però, venne sospesa dopo circa 20 minuti (alle ore 0,14 del 15 giugno); fu ripresa alle 2,54 anche con concentramenti a liquidi speciali, in seguito ad ordine delle 2.30 del Comando di Corpo d'Armata, «tutte le cui artiglierie, alle ore 3, intensificavano il tiro di contropreparazione generale».

Per quanto riguarda la 3^a Armata, il suo Comando ordinava l'inizio della contropreparazione alle ore 3.30 del 15 giugno, con fonogramma n. 4897.

E' da rilevare che il Comandante dell'XI Corpo d'Armata (Generale Paolini) rispondeva a tale fonogramma: «nostro tiro contropreparazione da campagna iniziato ore 2.50; ore 3 intervenute batterie d'assedio».

Ed inoltre, in una relazione datata 28 dicembre '18, del Comando del 51^o raggruppamento d'assedio (del XXIII Corpo d'Armata) si legge che il raggruppamento stesso eseguì azioni di interdizione dalle ore 23 del giorno 14 sino ad ora imprecisata, agendo d'iniziativa.

3. Conclusione

L'esteso «excursus» sulla contropreparazione della nostra Artiglieria nella notte dal 14 al 15 giugno del 1918 può consentire di concludere la «vexata quaestio» — esaminata nei suoi aspetti di dibattito, di normativa dottrinaria, di schieramento dei pezzi, di esecuzione dei tiri e dalla documentazione probatoria al riguardo — affermando che sostanzialmente esatto fu il Comunicato dell'Ufficio Storico del 1932, ma forse troppo salomonico nel valutare e definire la contropreparazione stessa «anticipata» rispetto all'attacco delle fanterie avversarie, «non anticipata» rispetto all'inizio della preparazione d'artiglieria del nemico (v. pag. 357).

Ma esso, l'Ufficio Storico, risentiva, sul momento — e non poteva certo sottrarsene — l'influenza di una situazione che lo coinvolgeva in una polemica che si basava proprio e solo su questi due termini: anticipata o non anticipata ed esclusivamente a tale quesito chiedeva una risposta.

Per effetto della terminologia corrente e divenuta familiare anche se nemmeno codificata (ed in merito alla quale esistevano anche notevoli incertezze tant'è vero che gli stessi Comandanti di Artiglieria delle Grandi Unità, nei loro diari, talvolta parlarono di contropreparazione «generale», e talvolta di contropreparazione «completa»), il problema — vastissimo e complesso — della contropreparazione veniva in tal modo posto sotto un unico o predominante aspetto che potrebbe dirsi temporale, cioè: *quando* essa, la contropreparazione, si svolse, volendo giungere sino alla precisione cronometrica.

Se fosse stato possibile, allora, liberarsi dallo stretto vincolo della nomenclatura, la risposta all'interrogativo sarebbe stata bene agevole, trovandola nella fonte più autorevole e qualificata qual'era quella delle parole dello stesso Generale Diaz che, spingendo lo sguardo all'essenza delle cose, non si soffermava su anticipazioni o meno dell'azione, ma ne rilevava il carattere «preventivo» e di «immediatezza» (v. nota 1 a pag. 368).

Perciò ora, quando non esistono esigenze dottrinarie che impongono soggezioni a formule, esaminando il problema nella sua vera interiorità, sembra sia lecito poter affermare — e non per voler aggiungere alle precedenti una ulteriore aggettivazione — che al di là di ogni concetto di anticipazione, la nostra contropreparazione fu solo assolutamente *tempestiva* su tutta la fronte investita dall'offensiva nemica.

Ebbe esecuzione differenziata nel tempo: talora ebbe inizio con anticipi più o meno sensibili nei confronti di altri settori (il più delle volte molto distanti e del tutto dissociati operativamente), e fu il caso del X Corpo d'Armata, dell'intera 6^a Armata, del I e XVIII Corpo della 4^a Ar-

mata, del XXVII Corpo dell'8^a Armata, dell'XI Corpo e del 51^o raggruppamento artiglieria della 3^a Armata; in tutti gli altri casi ebbe manifestazione immediata (meno che per la 3^a Armata dove iniziò 15 minuti più tardi) rispetto al pronunciarsi del bombardamento nemico.

Una tale differenziazione trovava fondamenti concettuali, del resto validissimi in quanto fatti di valutazioni tecniche e pratiche; aveva motivazione psicologica — ed, al riguardo, bisogna tener ben presente che quanto più impegnativo sia un atto di guerra tanto maggior risalto assumono le sue ripercussioni umane e spirituali —; derivava da tutto un complesso di considerazioni e di possibilità suggerite dalle caratteristiche topografiche ambientali.

Ma quelli che contano nella realtà dei fatti — e contarono — non sono tanto i tempi di intervento e le modalità esecutive, molto spesso soggetti a variabilità specie se al riguardo non esistono disposizioni tassative e prescrizioni inequivocabili, quanto i risultati in ogni caso ed in ogni modo conseguiti.

E tali risultati furono, effettivamente, in tutto e per tutto rispondenti in pieno alle aspettative ed alle finalità fissate per la contropreparazione di artiglieria dalle direttive del 29 marzo del Comando Supremo (*v. pag. 368*).

Con senso di obiettività lo dichiarò la stessa Relazione Ufficiale Austriaca che inserì nelle sue pagine frequenti accenni, anche particolareggiati, ai danni subiti in alcuni punti «già il 14 giugno» alla sorpresa cui furono soggetti i molti comandi e reparti, agli ostacoli gravi che per effetto del nostro fuoco di artiglieria incontrarono e dovettero superare «i preparativi per l'attacco».

Tanti danni, anche se ingenti, e tanti ostacoli, anche se pesanti, non potevano, certamente, esser tali da riuscire a stroncare sul nascere l'offensiva nemica fino al punto di impedirne la esecuzione. E si deve ammettere, a rigor di logica, che un risultato del genere — a quell'epoca e con i mezzi di allora — fosse praticamente impossibile a conseguirsi con qualunque tipo di contropreparazione.

E' indubbio, però, che un condizionamento, materiale, sì, ma soprattutto morale agente in maniera diametralmente opposta nei due campi avversi venne creato, e fu capace di influenzare lo sviluppo dell'intera battaglia nonché il suo esito finale.

Può considerarsi alquanto eccessiva l'affermazione del Comando Supremo che la nostra «poderosa contropreparazione», prevenendo «la preparazione di fuoco di artiglieria del nemico» fosse riuscita a «recidere i nervi allo sforzo avversario prima ancora che si sviluppasse».

Se ciò fosse vero, ne risulterebbe sminuita ed umiliata l'intera batta-

glia che fu invece aspra, cruenta, impegnativa sino allo spasimo, per entrambi gli eserciti in lotta.

Ma queste espressioni del Comando Supremo — peraltro sempre ed anche sul momento ben più pacate — si leggono nella prima relazione sulla battaglia di Vittorio Veneto; ed è umano e naturale, se pur non del tutto logico, che l'euforia d'una grande vittoria, decisiva d'un sanguinoso conflitto, porti talvolta ad indulgere a qualche sollecitazione d'indole retorica.

Più umilmente, si possono ripetere — per quanto verrebbe fatto di trascriverle tutte a caratteri maiuscoli — le righe conclusive del comunicato del 1932 dell'Ufficio Storico, che dicono: «... sta di fatto che in giugno 1918 la nostra artiglieria, col suo fuoco ben diretto e ben eseguito, la sua perizia e la sua abnegazione, seppe contribuire, valorosamente, al raggiungimento della vittoria».

Ogni ulteriore aggiunta a queste parole assumerebbe tono d'iperbole, quanto meno inopportuna là dove esiste, imperitura, la riconoscenza della Patria.

Evidentemente l'elogio, il meritato elogio doverosamente rivolto all'artiglieria italiana, non deriva solo dal suo comportamento nella impegnativa e tanto discussa fase di contropreparazione, ma trova la sua ragione nell'attività svolta nel corso di tutta la battaglia.

La contropreparazione fu soltanto il momento iniziale di essa; e per quanto specificamente le attiene, occorre aggiungere a ciò che finora se ne è detto, per rispetto dei criteri e delle esigenze documentarie di una relazione, che malgrado gli imponenti risultati indubbiamente conseguiti, non le furono risparmiati rilievi ed osservazioni di natura spiccatamente tecnica. Furono rivolti soprattutto ai Comandi di Artiglieria delle Armate 3^a e 8^a e non si riferirono tanto alla mancata anticipazione dell'intervento, quanto ai caratteri della condotta dell'azione.

L'8^a Armata — ed, in particolare, il suo VIII Corpo, sul cui fronte si abbatté l'attacco nemico più consistente — fu accusata di aver dato eccessivo sviluppo alla interdizione lontana ed alla controbatteria, a detrimento della interdizione vicina, dello sbarramento e dei tiri di distruzione sulle linee di partenza del nemico situate sull'argine sinistro del Piave.

Nei confronti della 3^a Armata venne rilevata una preponderanza dell'azione di controbatteria a scapito della interdizione vicina, ed un ritardo nella esecuzione dell'azione di sbarramento che, mancata nel corso della preparazione di artiglieria nemica, venne basata solo sulle richieste della fanteria la quale, peraltro, aveva, nelle condizioni ambientali del proprio schieramento, scarsa visibilità e limitati spazi di osservazione.

Un «promemoria» redatto per il Capo di S.M. annotò i principali rilievi che costituirono oggetto di una circolare (12116 dell'11 luglio '18) firmata dal Generale Badoglio, della quale si riporta qui di seguito lo stralcio che si riferisce alla contropreparazione:

AI COMANDI ARTIGLIERIA D'ARMATA
AL COMANDO GENERALE DI ARTIGLIERIA

e, per conoscenza

AI COMANDI DI ARMATA

3. Contropreparazione

L'artiglieria ha, nel suo complesso, corrisposto molto bene durante la battaglia: sia presso le Armate 4^a e 6^a (ove l'attacco nemico è stato troncato in gran parte dal suo nascere e l'azione nemica ridotta ad una sola giornata), sia sul Montello e sul Piave (ove le penetrazioni nemiche sono state subito contenute, ed il tiro sui ponti è stato efficacissimo).

Occorre però riconoscere che là dove il nemico ha potuto cacciarsi nelle nostre zone difensive, molto probabilmente la contropreparazione d'artiglieria è stata non bene interpretata e applicata imperfettamente.

La *contropreparazione* è un complesso di tiri, non a tipo unico, schematico, costante, ma che deve invece essere variato a seconda del terreno e dei sistemi d'attacco del nemico. Essa comprende difatti i tiri di interdizione vicina e di interdizione lontana, di controartiglieria, ai quali dev'essere variamente associare i tiri di sbarramento.

La preparazione di tutti questi tiri, il loro sviluppo nella azione, la importanza relativa di ognuno di essi variano da terreno a terreno, da situazione a situazione.

Ad esempio presso la 6^a Armata, le linee ben determinate e note di percorribilità e d'attacco rendono molto efficace l'azione d'interdizione lontana iniziata prima che il nemico incominci la sua preparazione di fuoco; la 4^a Armata ha per parte sua tratti (Val Seren, Val Cesilla) ove conviene svolgere subito tanto l'interdizione vicina quanto la lontana, e tratti (come Col Moschin) ove occorre iniziare subito anche lo sbarramento, perché vi è poca profondità ed il nemico deve essere inchiodato nelle sue trincee.

Invece sulla fronte del Piave il terreno piano e facile permette al nemico di procedere anche fuori delle strade, quindi la interdizione lontana dà pochi risultati: conviene per contro molto l'interdizione vicina, sia sull'argine sinistro, il quale consentirebbe di raccogliere al riparo numerose truppe e mezzi di traghetto, sia sulle isole del fiume, ricche di vegetazione (il tiro sull'argine richiede naturalmente prevalenza di medi e grossi calibri, data la natura del riparo).

Invece è risultato che le artiglierie del Piave la notte del 15 giugno hanno su taluni tratti dato eccessivo sviluppo alla controartiglieria, a detrimento della interdizione.

In complesso si può dire che mezzo sicuro e redditizio, e che quindi *non deve mancare mai*, è la interdizione vicina, estesa a tutte le località di probabile radunata della fanteria nemica, non solo nella zona delle sue prime linee, o subito dietro ad esse,

ma anche avanti a queste, nella zona tra le linee nemiche e le nostre, dove le truppe d'assalto possono essersi addensate ancora prima che abbia avuto inizio il fuoco di preparazione, oppure durante l'esecuzione di questo. E ciò è particolarmente possibile là dove le condizioni del terreno (copertura, angoli morti) o quelle climatologiche (notte, nebbia) o quelle create artificialmente (nebbia artificiale) possono nascondere il movimento delle truppe nemiche destinate al primo urto.

In tali casi non deve attendere che l'attacco si pronunzi per iniziare lo sbarramento: deve invece *tosto* con esso rastrellare metodicamente, o a periodi irregolari, tutta la zona tra le linee nemiche e le nostre, a complemento di tutta la rimanente contropreparazione.

CAPITOLO VII

LA BATTAGLIA

Forze contrapposte

E' consuetudine tanto diffusa e radicata da essere divenuta quasi norma di metodo introdurre ogni descrizione di battaglia o racconto di altro evento bellico con la indicazione preliminare delle forze contrapposte.

Di tali forze, si sono finora già dati ampi ragguagli, delineandone aspetti specifici anche se alquanto dissociati per esigenze espositive e di distribuzione della materia trattata. Sembra pertanto sufficiente — ed opportuno — limitarsi ora ad un semplice cenno di richiamo e di unione delle principali notizie più direttamente connesse con lo sviluppo della battaglia di giugno:

— forze austro-ungariche (quadro generale): *pag. 300* ordine di battaglia: *pag. 304, doc. 90*; carta illustrativa schematica: *n. 28*.

— forze italiane (ordine di battaglia): *pag. 320*; quadri particolari ed aggiuntivi: *doc. da 91 a 97*; *carte illustrative: 29, 32, 34*.

I dati riferiti sulle forze riguardano, essenzialmente ed in linea di massima, la consistenza ordinativa — considerata in determinate fasi di sviluppo ed in specifiche situazioni operative — dei due eserciti.

Non tutte le forze di questi, però, schierate o comunque disponibili nel teatro delle operazioni, presero parte effettiva alla battaglia. Di esse, solo un'aliquota, benché la massima, fu impegnata in combattimento; ed in merito alla sua reale consistenza i dati ricavati dalle varie fonti non sempre coincidono, presentando differenze talvolta anche sensibili.

A superare incertezze¹ ci si attiene alle indicazioni della Relazione Ufficiale Austriaca che testualmente dicono: «in conclusione, ... su quasi 120 Km. dall'Astico a San Donà... 20 divisioni di fanteria e 3 divisioni cavalleria nei 56 Km. dell'11^a Armata, 15 divisioni fanteria e 4 divisioni cavalleria, nel tratto di 64 Km. sul Piave...».

¹ Limitando l'indagine ai soli più significativi documenti del solo Comando Supremo, si rileva che questo:

— nel suo primo resoconto (31 luglio '18) indicava 43 divisioni (18 — più 3 nelle retrovie — dall'Astico al Brenta; 8 nella «Regione del Grappa»; 6 della 6^a Armata a.u. e 8 della 5^a Armata sul Piave);

— nella sua Relazione del dicembre '19, segnalava 50 divisioni: 27 nel settore montano e 23 sul Piave;

— nel Diario Storico (*v. pag. 305*) registrava, alla data del 15 giugno, 42 divisioni sulla fronte d'attacco. (Da notare come questo dato, pur essendo sul momento solo ipotetico, coincidesse esattamente con quello fornito dalla Relazione Ufficiale Austriaca.

In totale, dunque, 42 divisioni, ufficialmente dichiarate dallo stesso nemico. Queste potevano essere sostenute ed appoggiate da un potente fuoco di artiglieria erogabile da circa 5500 pezzi di tutti i calibri, dei quali 3000 circa erano schierati nel settore montano e 2500 in quello di pianura.

Ad una tale massa d'urto si opponevano, saldamente sistemate a difesa, 25 divisioni italiane: 16 in zona montana e 9 sulla fronte del Piave, sorrette da poco più di 4000 bocche di fuoco suddivise, all'incirca, in ragione di 2300 e di 1800 fra i due settori.

Senza diffondersi in capillari calcoli numerici che potrebbero avere tutt'al più un solo interesse nozionistico, è da rilevare come se indubbiamente esistesse una superiorità delle forze attaccanti (proclamata, del resto, dallo stesso Generale v. Arz. — *v. pag. 297* — ma forse più per esigenze propagandistiche che per intimo convincimento) essa non fosse tale da determinare una vera e propria preponderanza tanto in senso assoluto — e cioè sull'intero fronte di attacco — quanto in senso relativo — cioè riferito ai due distinti settori d'azione.

Era inevitabile conseguenza diretta della concezione strategica austriaca che, sia pure per un complesso di circostanze che si sono già dette parlando della impostazione concettuale della manovra (*v. pag. 285*), dava identica importanza ai due attacchi (sulla fronte montana e su quella del Piave) trascurando, quindi, ogni criterio di gravitazione di forze (*v. pag. 293*).

Veniva, così, del tutto ignorato (e non senza il contributo di un po' di presunzione) quel canone dottrinario che, specie a quell'epoca, stabiliva quasi con vincolo normativo il rapporto di 3 a 1 fra forze d'attacco e forze di difesa; ma essenzialmente del tutto errata era la valutazione del Comando Supremo austriaco che le riserve italiane «non sarebbero mai bastate a fronteggiare una pressione da tutte le parti» e che si sarebbero, quindi, presto logorate.

La vera forza effettiva della difesa, superiore, forse, anche alla stessa efficienza morale delle truppe ed alla robustezza della sistemazione del terreno, stava, invece, proprio nella disponibilità di una robusta massa di riserve che era stata cura costante del nostro Comando Supremo predisporre e costituire in tempo, provvedendo ad adeguare numero, dislocazione e mobilità ad ogni ipotizzabile esigenza che si sarebbe dovuta affrontare in caso di offensiva nemica.

Ben 19 divisioni (*v. pag. 221*) tempestivamente raccolte e razionalmente raggruppate in posizione centrale rispetto all'arco dell'intera fronte di combattimento con possibilità di rapido intervento talvolta nel giro di ore, davano al nostro Comando Supremo fiducia, serenità e soprattutto

to concrete possibilità di effettuare a ragion veduta ogni manovra che si sarebbe resa necessaria per rinsanguare le unità di 1^a schiera, per tamponare eventuali falle, per contrattaccare l'avversario arginandone pericolosi progressi, per opporre al nemico successive reiterate resistenze in profondità su linee già predisposte e adeguatamente fortificate.

Parte rilevante di una tale massa di manovra era la consistente riserva di unità di artiglieria. Questa disponibilità di riserva, in pratica, attenuava tanto la superiorità dell'artiglieria avversaria da renderla più apparente che reale.

Mentre, infatti, le divisioni austro-ungariche in riserva d'Esercito — peraltro molto distanti dal campo di battaglia — erano prive di artiglieria e quelle di Armata e di Corpo d'Armata avevano le proprie batterie in massima parte già impegnate con le divisioni di 1^a schiera, il nostro Comando Supremo disponeva di una consistente quantità di propri raggruppamenti e di gruppi organici autotrainati, delle Grandi Unità a sua disposizione, pronti a muovere ed a schierarsi e, quindi, in grado di ristabilire equilibri divenuti precari in qualche punto o di spostare tali equilibri a nostro favore.

Ed, in effetti, questo avvenne già subito al primo pronunziarsi dell'attacco, ché nella stessa mattinata del 15 giugno, appena chiarito l'andamento della lotta:

— il 6° raggruppamento pesante campale del XII Corpo d'Armata (gruppi IV e XXV) venne schierato sulla fronte dell'VIII Corpo;

— l'11° raggruppamento pesante campale (gruppi XXX e XLIII) del XXV Corpo d'Armata e l'11° reggimento da campagna della 33^a Divisione dello stesso C. d'A. furono impiegati a rinforzo dello schieramento del XXIII Corpo;

— il 3° raggruppamento pesante campale del XXVI Corpo d'Armata, con i propri gruppi XI e XLII prese posizioni nel settore dell'XI Corpo;

— il CI gruppo obici da 149 del 7° raggruppamento pesante campale del XXII Corpo venne assegnato in rinforzo alla 6^a Armata.

La manovra di altri gruppi di artiglieria, tratti dalla propria riserva iniziale e da unità sottratte alle Armate 1^a e 7^a, una volta chiarita la loro situazione che non le coinvolgeva nella lotta, nonché dalla 4^a Armata allorché si ritenne di poterla alquanto alleggerire, consentì al Comando Su-

premo di assegnare¹ ulteriori continui rinforzi alle due Armate del Piave fra il 16 e il 22 giugno

A questi provvedimenti che contribuivano a ridurre settorialmente la superiorità iniziale del fuoco di artiglieria nemico si aggiungeva, con l'effetto di ulteriormente contenere tale sua preponderanza, la nostra maggiore disponibilità di velivoli (circa un centinaio: 676 contro 580) che furono elemento prezioso nell'integrare la nostra migliore tecnica d'impiego del fuoco di artiglieria e consentirne una elevata efficacia e costante precisione.

Quadro sintetico degli avvenimenti in generale (carte 33, 35)

Preceduta, nei giorni 13 e 14, dall'attacco alle posizioni del Tonale (*v. pag. 346*) che, sferrato con il proposito di richiamare verso quel pericoloso ma eccentrico settore le nostre riserve, si era concluso del tutto infruttuosamente per il nemico, il mattino del 15 giugno aveva inizio contemporaneo, lungo quasi tutto il fronte dall'Astico al mare, la grande offensiva austriaca, già da tempo prevista e da molti sintomi preannunciata.

L'11^a Armata austro-ungarica attaccò le posizioni dell'Altopiano di Asiago e quelle del Grappa, rispettivamente difese dalle nostre 6^a Armata e 4^a Armata; il Gruppo di Eserciti Boroëvic forzò in più punti il medio e basso corso del Piave ed attaccò la linea di difesa dalle nostre Armate 8^a e 3^a.

Sull'Altopiano iniziali e limitati successi conseguiti nei settori tenuti dal XIV Corpo britannico e dal XII Corpo francese vennero annullati da immediati contrattacchi che riuscirono a ristabilire quasi integralmente la situazione.

Nel settore del XIII Corpo d'Armata, il nemico pervenne alla conquista delle posizioni di Valbella, di Col del Rosso e di Col d'Echele da noi occupate in gennaio (*v. pag. 239*), sulle quali correva la prima linea di difesa; le mantenne, spingendosi sino a Costalunga, pilastro occidentale della 2^a linea, ma non riuscì a proseguire oltre, sanguinosamente contenuto e respinto.

In Val Brenta, il XX Corpo conservò intatte le proprie posizioni. Ove si tengano presenti gli obiettivi d'attacco fissati per la prima

¹ Furono assegnati alla 8^a Armata: 1 gruppo cannoni da 149, 2 gr. obici da 149; 1 gr. mortai da 260 e cannoni da 152/45, tratti dalla riserva generale; 3 gruppi (obici da 149 e cannoni da 105) ritirati dalla 1^a Armata; 2 gruppi da 149, spostati dalla 4^a Armata alla 3^a Armata 1 gruppo cannoni da 105 della 4^a Armata; 2 gruppi mortai da 210 della riserva generale.

giornata d'operazioni (v. pag. 295), si deve dire che l'offensiva austriaca, sull'Altopiano di Asiago, la sera del 1-5 giugno era già fallita.

Maggior successo il nemico conseguiva sulla fronte della 4^a Armata dove, favorito da fitta nebbia in mattinata, occupò Col del Miglio, M. Pertica, M. Solarolo e qualche altro punto avanzato di Cima Grappa; nel pomeriggio conquistava Col Fenilon, Col Fagheron, Col Moschin ed aggravava le porte di Saltón. Qui, però, la nostra resistenza non si attenuava; ed, inoltre, arginato ogni ulteriore tentativo di prosecuzione dell'azione, le nostre truppe con violenti contrattacchi riuscivano a riconquistare Col Fenilon e Col Fagheron.

Vano risultò l'intervento delle riserve nemiche che furono decimate dal tiro delle nostre artiglierie durante la marcia di avvicinamento alla linea di combattimento.

Sulla fronte della nostra 8^a Armata il XXIV Corpo della 6^a Armata austriaca otteneva, inizialmente, un successo che appariva vistoso e si profilava ben pericoloso: forzato il Piave in corrispondenza del Montello, attaccava di sorpresa le posizioni della nostra 58^a Divisione. Riusciva a sfondarle in qualche tratto, ne aggirava i tronconi, catturava alcune batterie ed occupava Nervesa. Violenti contrattacchi riuscivano a contenerne l'avanzata ed, infine, ad arginarla sulla linea definita «di chiusura».

Sulla fronte della 3^a Armata il nemico (5^a Armata austriaca: «Isonzo Armée»), attraversato in più punti il Piave, costituiva due teste di ponte: a Fagaré, in corrispondenza della strada Ponte di Piave - Treviso, e a Musile, all'altezza della ferrovia S. Donà - Mestre.

Arrestato l'attacco fra Salettuol e Candelù e respinte le infiltrazioni verificatesi fra Zenson e Noventa, le due teste di ponte risultarono distaccate e di ben limitata ampiezza, sicché i reparti di attacco si impegnarono, ma invano, durante tutta la giornata, ad ampliarle per congiungerle.

La prima giornata dell'offensiva nemica, che nei piani del Comando Supremo Austriaco avrebbe dovuto portare alla conquista di obiettivi topograficamente situati bene in profondità nel nostro dispositivo di difesa ed al conseguimento di risultati tattici capaci di aprire una larga strada al successo strategico, si chiudeva, dunque, con un bilancio alquanto misero per l'avversario: la nostra difesa, infatti, era riuscita a conservare quasi del tutto integre le proprie posizioni sull'Altopiano di Asiago; aveva ceduto terreno nel settore del Grappa, ma in misura pressoché insignificante e certo non proporzionata allo sforzo esercitato dall'attaccante; aveva con grande efficacia contrastato le potenti spinte del nemico per estendere e congiungere le due localizzate teste di ponte che aveva potuto creare sulla sponda destra del Piave.

All'esito sostanzialmente positivo per noi¹ della giornata, si aggiungeva il vantaggio d'ordine strategico di aver chiarito le intenzioni dell'avversario, individuandone con esattezza i limiti dell'offensiva.

Nessun attacco si era registrato sulle fronti della 1^a e della 7^a Armata. Ne deriva la conferma concreta — suffragata anche dal calcolo delle forze impiegate dall'Astico al mare un calcolo avallato dalle notizie raccolte al riguardo — che si dovessero escludere operazioni di rilievo ad ovest dell'Altopiano.

Liberato, quindi, da ogni preoccupazione da quella parte, il Comando Supremo poteva prendere con piena serenità, senza correre rischi, la decisione di alimentare la resistenza sul Piave con forze tratte dalla sua riserva generale e di ricostituire quest'ultima con le Grandi Unità a propria disposizione presso le Armate occidentali dello schieramento.

Di conseguenza dispose, oltre ai rinforzi di artiglieria che si son detti a pag. 402:

— l'assegnazione alla 8^a Armata delle divisioni 13^a e 50^a per svolgere un'azione controffensiva sul Montello;

— il passaggio della 33^a Divisione (XXV C.d'A.) alla 3^a Armata, perché si ristabilisse la situazione all'estrema ala destra;

— l'avvicinamento al basso Piave, nel raggio tattico di probabile impiego, delle Divisioni 4^a e 11^a di fanteria e 4^a di cavalleria;

— il trasferimento per ferrovia, nella zona di Padova - Treviso, delle Divisioni 22^a e 37^a dislocate nella regione del Garda;

— l'assunzione, da parte della 1^a Armata, di uno schieramento di

¹ Questo fu percepito con immediatezza dall'avversario. Ad un primo momento di fiducioso ottimismo seguì il timore dell'Alto Comando Austriaco che la 11^a Armata dovesse addirittura ripiegare. Conrad raccolse presso Arsié la 52^a Divisione, ordinò l'immediato trasferimento della 22^a Sch. dalla zona del Tonale verso Trento, chiese l'assegnazione di due divisioni della riserva generale. Ma von Arz non aderì a tale richiesta nella convinzione che ormai un successo sarebbe stato possibile solo sulla fronte del Montello e pertanto dispose che:

— l'11^a Armata si limitasse a mantenere le posizioni raggiunte con le sole sue forze;

— la 6^a Armata assicurasse saldamente il fronte del Montello verso occidente e guadagnasse spazio verso sud-est per facilitare l'attraversamento del Piave alla 5^a Armata.

L'imperatore in persona, impressionato dall'improvvisa crisi, telegrafava al Boroevic: «L'11^a Armata è stata ributtata. Tenga le posizioni. La prego di ciò in nome della Monarchia». Questa tragica visione della situazione era causata dal ripiegamento, imposto dai nostri contrattacchi, del II C.d'A. e «in particolare — avverte la Relazione Austriaca — del XIII Corpo sul cui successo si era contato con la maggiore fiducia». Essa fu, più tardi, alquanto ridimensionata.

sola sicurezza, molto economico, sì da poterle sottrarre forze qualora se ne fosse reso necessario l'impiego sulla fronte effettivamente attaccata.

A parte l'intrinseco loro valore operativo, questi provvedimenti assunsero una grande portata morale, capace di infondere fiducia e di elevare lo spirito, dichiarando come il nostro Comando Supremo dominasse la situazione essendo in grado di controllarne gli sviluppi e di adeguare ad essi la manovra delle proprie forze.

Il 16 giugno, sull'*Altopiano di Asiago*, il nemico non pronunciò alcun attacco e si limitò a difendere, contro ogni nostro insistente tentativo di riconquista, le posizioni occupate il giorno precedente¹.

Riuscimmo a riprendere la q. 1262 ad est di Costalunga, ma a sera perdemmo la posizione di Pizzo Razea il cui presidio, rimasto isolato e circondato il giorno precedente, soccombeva dopo eroica resistenza.

Altre azioni locali del nemico furono contenute e respinte. Nel complesso la situazione doveva, a sera, considerarsi immutata.

Sulla fronte della 4^a Armata, violenti nostri contrattacchi portarono alla riconquista di quasi tutto il terreno perduto il giorno prima. Vennero, infatti, rioccupati il Col Moschin, la q. 1671 dei Solaroli, la q. 1301 dello Spinoncia, la q. 1490 dell'Asolone e il caposaldo avanzato di Cima Grappa. (q. 1581 in direzione del Pertica) mentre tentativi nemici di superare le nostre posizioni nella regione di M. Pertica e di M. Casonet venivano tutti respinti.

¹ Il Diario del Comando Supremo ne fa questa esposizione: «... L'avversario riuscì a guadagnare terreno a sud di Canove e Roncalto fino a Perghele e Buso di Cesuna, ad occupare il saliente di Capitello Pennar sgombrato in precedenza dalle truppe francesi e le contestate alture di M. Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele. In Val Frenzela e lungo l'orlo occidentale di Sasso Rosso forti nuclei avversari tentarono inutilmente di travolgere la nostra occupazione avanzata. In seguito alla situazione venuta delineandosi sulla sinistra del Brenta si rese necessario portare la difesa di fondo Val Brenta da Rivalta allo sbarramento di S. Gaetano: le nostre truppe vennero perciò a disporsi sulla linea Cima Echar - Busa del Termine - M. Melago - Cima Cischiello - Casera Lobba - Col dei Nosellari - pendici di S. Francesco e il Sasso Rosso - sbarramento di S. Gaetano. I tentativi nemici di superare questa linea specie verso Busa del Termine e Cima Echar furono vani: da essa partirono lo stesso 15 le prime nostre azioni controffensive che valsero a ristabilire in gran parte la situazione. Infatti con contrattacchi sferrati la mattinata del 15 le truppe britanniche ripresero quasi tutto il territorio perduto, obbligando gli austriaci a ritirarsi in disordine, e truppe francesi riconquistarono il Capitello Pennar. Il presidio di Pizzo Razea, benché rimasto isolato, resisté tenacemente sino alla sera del 16 concorrendo alla riuscita dei contrattacchi sferrati dalle nostre truppe che, ripreso ed oltrepassato Col del Rosso la sera del 15, dovettero ripiegarne il mattino successivo dopo aver sostenuto l'intera notte continui ritorni offensivi del nemico. Verso Costalunga, i nostri si affermarono lo stesso giorno 15 fin sotto il ridotto, lo occuparono in parte, respingendo contrattacchi...».

L'8^a Armata proseguì, sul Montello, con soddisfacenti risultati, i contrattacchi già avviati il giorno precedente.

Nel pomeriggio ebbe luogo la controffensiva per la quale il Comando Supremo aveva assegnato due divisioni (la 13^a e la 50^a) della propria riserva. I risultati non furono vistosi perché il nemico, a sua volta largamente rinforzato, oppose accanita resistenza e rispose con reazioni d'attacco.

La lotta si protrasse aspra e sanguinosa fino a notte inoltrata e se ne ricavò, comunque, il successo di aver contenuto l'offensiva avversaria che si era dimostrata particolarmente pericolosa e di produrre un sensibile logoramento delle forze nemiche di attacco.

Nel corso della giornata fu occupato dal nemico il caposaldo di C.Serena che per circa due giorni aveva svolto eroica resistenza.

Sulla fronte della 3^a Armata il nemico, essendo riuscito a far affluire, durante la notte, nuove forze sulla destra del basso Piave, proseguì i suoi attacchi tendenti a collegare le due teste di ponte create il giorno precedente e ad estenderle in profondità per sottrarre i ponti al raggio d'azione delle nostre artiglierie.

Ovunque, però, la spinta avversaria non riuscì a superare la difesa che contenne e neutralizzò gli attacchi impedendo ad essi di raggiungere lo scopo, sì che, a sera, le due teste di ponte, pur avendo singolarmente ottenuto un ampliamento anche sensibile, continuavano ad essere dissociate e separate per effetto, principalmente, della strenua resistenza di reparti del XXIII Corpo d'Armata nell'ansa di Lampol.

Al termine della seconda giornata dell'offensiva austriaca, il nostro Comando Supremo poteva tirare le prime somme che portavano a stabilire che:

— la fronte montana aveva retto all'iniziale urto, aveva reagito sino al punto di mettere in seria crisi l'avversario e continuava a dare prove di assoluta saldezza;

— sulla fronte del Piave il nemico aveva conseguito qualche successo, non vistoso ma in alcuni punti sensibile. Era stato, comunque, contenuto entro limiti da non far temere, almeno per il momento, ripercussioni strategiche, essendo rinserrato fra il nostro secondo sistema difensivo per nulla ancora intaccato ed il corso del fiume tutto sottoposto all'azione efficace della nostra artiglieria.

Di conseguenza il Comando Supremo assunse la decisione di adottare, quale primo provvedimento, l'avvicendamento in linea delle Grandi Unità maggiormente provate entro i limiti di garanzia di non rompere in nessun caso il contatto col nemico; di predisporre, poi, le forze per un'a-

zione controffensiva da sferrare, a momento opportuno, nel settore più minacciato.

Pertanto provvedeva ad un notevole rinforzo dello schieramento d'artiglieria sul fronte dell'8^a Armata; assegnava alla 3^a Armata le Divisioni 7^a (Br. Bergamo e Ancona) del XXV Corpo, 11^a (Br. Pavia e Perugia) del XXVI Corpo e la 1^a Divisione d'assalto; avviava il concentramento sulla fronte del Piave delle Grandi Unità a sua disposizione in altri settori¹.

Il giorno 17, sull'*Altopiano di Asiago*, si registrò solo una brillante nostra azione che portò alla riconquista di Pizzo Razea, perduto il giorno precedente; altri localizzati attacchi consentirono la rioccupazione di alcuni elementi del ridotto di Costalunga.

Sulla *fronte del Grappa*, la situazione si mantenne stazionaria, con lenta e metodica avanzata di nostre pattuglie.

Sul *Montello* la battaglia proseguì accanita all'ala destra dell'VIII Corpo d'Armata, contro la quale il nemico concentrò i suoi sforzi per estendere l'occupazione e procedere in forze verso il piano, onde agevolare l'azione dell'Isonzo Armée.

Dopo alterne vicende l'avversario aveva ragione della nostra difesa nel tratto S.Andrea - S.Mauro, senza però riuscire a raggiungere i ponti della Priula.

Un nostro vigoroso contrattacco riusciva a contenere l'avversario ed a ristabilire in parte la situazione.

Nel contempo, l'azione efficace dell'artiglieria e dell'aviazione cominciò ad isolare il nemico dalle sue basi.

Sul *basso Piave* il nemico intensificò i suoi attacchi, non riuscendo però nel suo intento di sfondare la fronte della 3^a Armata. Tuttavia, gettando nella lotta nuove divisioni e prevenendo un nostro contrattacco che si riprometteva l'eliminazione della sacca determinatasi in corrispondenza di Meolo, riusciva a congiungere le sue due teste di ponte.

¹ In campo austriaco, alla crisi soprattutto psicologica cui si è fatto cenno nella nota 1 di pag. 405, subentrò una più attenta e serena valutazione della situazione con la conseguente diramazione (ore 12,10 del giorno 16) di ordini:

- all'11^a Armata, di mantenere il fronte e prepararsi a rinnovare l'attacco;
- al Gruppo Boroëvic, di continuare sistematicamente l'attacco sulla direzione generale di Treviso.

Il Maresciallo Boroëvic fece presente di ritenere «altamente incauta» la prosecuzione dell'offensiva per la quale calcolava che sarebbe occorso l'impiego di almeno 7 nuove divisioni. Precisa che nella situazione del momento era solo possibile mantenere e leggermente ampliare le teste di ponte conquistate. Aggiungeva, a commento: «... non potrò mai a sufficienza mettere in guardia contro attacchi ordinati prematuramente con forze insufficienti e sottonutrite».

In seguito alla forte pressione nemica le nostre truppe, dopo strenua resistenza, sgombrarono gli abitati di Saliceto e Candelù e ripiegarono sulla linea Fossalta - S. Donà - Capo Sile.

Tentativi nemici di attraversare in forze il Piave tra Maserada e Candelù, e di estendere l'occupazione sulla fronte Lampol - Meolo furono energicamente respinti.

La situazione complessiva, alla sera del 17, poteva ritenersi soddisfacente: ripreso Pizzo Razea ed, in parte, il saliente di Costalunga sull'Altipiano; cessata ogni pressione nemica sul Grappa; contenuti gli attacchi nemici sul Montello e sul medio corso del Piave, ove l'avversario non era riuscito nel suo intento di raggiungere i ponti della Priula; sempre salda la fronte della 3^a Armata, nonostante gli sforzi incessanti della 5^a Armata austriaca e le inevitabili oscillazioni della linea di combattimento.

Il nemico, volendo ad ogni costo aprirsi la strada su Treviso, aveva continuato a gettare nella lotta divoratrice le sue divisioni, ma con ben scarsi risultati.

Pertanto le sue riserve si andavano sempre più assottigliando, ed il nostro Comando Supremo vedeva perciò approssimarsi il momento propizio per assumere completamente l'iniziativa delle operazioni e passare alla controffensiva.

Con tale intento dispose il concentramento del XXII C.A. nella zona Altivole - Istrana; radunò per ferrovia, nella zona Castelfranco - Padova, altre tre divisioni della riserva generale (21^a della 7^a Armata, 27^a della 9^a, 29^a della 1^a); rinforzò con nuove batterie l'8^a Armata ed altre ne trasse dalle Armate non impegnate per irrobustire la riserva generale.

Questi provvedimenti conseguivano alla esatta valutazione che il nemico fosse ormai già caduto — o dovesse essere prossimo a cadere — in una inevitabile crisi morale, fatta di profonda **delusione** e di sfiducia. Era una crisi, della quale non mancavano echi sicuri, che derivava dal palese fallimento dell'offensiva sul piano strategico e da una situazione, su quello tattico, che poneva al nemico il solo dilemma: di attaccare un munitissimo sistema difensivo in condizioni di assoluta inferiorità per deficiente appoggio di artiglieria e per difficoltà di rifornimenti, o di ripiegare.

Il giorno 18, mentre dallo Stelvio all'Astico continuavano le consuete azioni di artiglieria e quell'attività di pattuglia che portavano a definire il settore del tutto calmo, sull'*Altopiano di Asiago* i nostri reparti esercitarono continue pressioni contro i rimanenti elementi del ridotto di Costalunga senza, peraltro, conseguire notevoli successi. La resistenza del

nemico vi era assai tenace, ma la sua attività offensiva era invero divenuta molto modesta e ben agevolmente contenibile.

Identica situazione si registrava sulla fronte della 4^a Armata, ricavandone la conferma che anche qui l'offensiva dovesse ritenersi esaurita.

Sulla fronte dell'8^a Armata, in mattinata, nessuna azione di rilievo sul Montello, ma soltanto azioni locali.

La lotta si mantenne accesa, invece, nel settore della 48^a Divisione, ove il nemico lanciò due attacchi nel pomeriggio.

Era evidente che l'avversario concentrava i suoi sforzi non più sul Montello ma sull'estrema destra dell'8^a Armata per sbloccare i ponti della Priula e puntare su Treviso in collegamento con l'azione dell'Isonzo Armée.

Le nostre truppe continuarono il rastrellamento del terreno a sud dell'arco della ferrovia Nervesa - Montebelluna, e con un contrattacco ripresero possesso del sottopassaggio della ferrovia a sud di Sovilla; ma l'avversario riuscì a conquistare il caposaldo di Villa Berti.

Puntate nemiche fra la Madonnetta e Giavera furono ovunque contenute.

Sul basso Piave, nonostante i suoi continui attacchi, il nemico non poté conseguire ulteriori progressi. Sembrava che avesse lanciato nella lotta anche aliquote della riserva d'Armata e si riteneva che non avrebbe potuto aumentare di molto la sua pressione.

Le unità della 3^a Armata, benché duramente provate, conservavano inalterato lo slancio controffensivo: era stata ripristinata la linea del Fosso Colombo e rioccupata quella Fossalta - Osteria - Capo d'Argine.

Nel complesso, anche nella giornata del 18 l'avversario, benché avesse impegnato in uno sforzo estremo le sue risorse, non riuscì ad ottenere alcun sensibile vantaggio: nel settore del Montello i suoi attacchi erano stati nel complesso respinti e sul basso Piave la situazione permaneva stazionaria ed, anzi, appariva in sostanza alquanto migliorata per noi.

Intanto, un nuovo elemento, naturale questa volta, interveniva nella lotta, esercitandovi notevole peso: la piena del Piave. Maggiori e più gravi difficoltà incontrarono i flussi dei rifornimenti del nemico, le condizioni delle sue truppe battute da incessante fuoco di artiglieria e sottoposte a continui contrattacchi si fecero davvero precarie.

Il Comando Supremo giudicò giunto il momento di agire controffensivamente e prescelse, quale più remunerativo obiettivo, il Montello, come tratto più sensibile del fronte la cui riconquista totale avrebbe ripristinato in pieno l'intera efficienza di tutto il sistema difensivo dal Brenta al mare ed avrebbe facilitato lo sforzo per ottenere il ripiegamento sulla si-

nistra del Piave delle unità nemiche che erano riuscite a penetrare nello schieramento della 3^a Armata.

L'azione venne affidata all'8^a Armata alla quale vennero pertanto assegnati il XXII Corpo, il XXX Corpo, tre battaglioni d'assalto ed un congruo rinforzo di artiglieria.

Ne risultava, dal Brenta al mare, il seguente raggruppamento delle divisioni e dei Corpi d'Armata, così registrato nel Diario del Comando Supremo:

- 4^a Armata (52^a Divisione): IX Corpo (div.: 18^a - 17^a); VI Corpo (div.: 15^a - 59^a); XVIII Corpo (56^a - 1^a); I Corpo (div.: 70^a - 24^a);
- 8^a Armata: XXVII Corpo (div.: 66^a - 51^a - 50^a); VIII Corpo (div.: 48^a - 13^a); XXX Corpo (div.: 58^a - 47^a); XXII Corpo (div.: 57^a - 60^a);
- 3^a Armata: XI Corpo (div.: 31^a - 11^a); XXVIII Corpo (div.: 7^a - 25^a - 53^a); XXIII Corpo (div.: 4^a - 61^a - 33^a A.); XXVI Corpo (div.: 45^a - 23^a - 22^a);
- 9^a Armata (in riserva): XII Corpo (div.: 37^a - 27^a alla sera 19); XXV Corpo (div.: 29^a - alle 12 del 18 - 21^a al mattino del 20); Corpo A. Divisione speciale.

Ai provvedimenti attuati per ottenere questo nuovo raggruppamento delle forze, il Comando Supremo altri ne aggiunse che riguardarono la sostituzione delle unità cedute alle Armate con apposite forze destinate al presidio dei sistemi difensivi arretrati ed il ripristino di una forte massa di riserva dislocata in prossimità della fronte di combattimento.

A tale ultimo fine: fece avanzare la 37^a Divisione da Camposampiero a Treviso; trasferì la 57^a Divisione dal settore della 1^a Armata a Camposampiero; spostò la 52^a Divisione sulla linea del Mussolente in sostituzione del XXII Corpo d'Armata; ordinò alla 6^a Armata di invitare i Comandi alleati a porre le loro divisioni di riserva in grado di essere impiegate in qualunque settore.

Alla sera del 18, perciò, risultavano notevolmente rinforzate le Armate 8^a e 3^a mentre il Comando Supremo disponeva ancora di una massa di riserva costituita da 8 divisioni di fanteria, due di Cavalleria ed, eventualmente, anche da altre divisioni alleate¹.

¹ La Relazione Ufficiale Austriaca così si esprime in merito ai provvedimenti adottati il giorno 18 dal nostro Comando Supremo: «... il C.S. italiano si fece un'idea sempre più chiara della situazione oltremodo difficile in cui le forze a.u. penetrate oltre il Piave erano venute a trovarsi nonostante i guadagni territoriali del giorno 17. Gli italiani ebbero, evidentemente, una percezione assai precisa della diminuita capacità offensi-

Il giorno 19, una brillante azione del XIII Corpo d'Armata si concluse con pieno successo sulla fronte della 6^a Armata: veniva riconquistato l'intero ridotto di Costalunga, contro il quale con solo parziali risultati erano stati condotti contrattacchi sin dal giorno 16, e veniva così ristabilita la piena integrità della nostra seconda linea difensiva.

Altra favorevole azione fu svolta, durante la notte, da truppe francesi su Bertigo - Pennar.

Nel settore della 4^a Armata proseguirono le azioni delle opposte artiglierie e di pattuglie. Un attacco nemico contro le posizioni di M. Casonet fu respinto mediante una violenta reazione di fuoco.

Ben più impegnativa fu l'attività sulla fronte dell'8^a Armata: qui, in mattinata, il nemico esercitò forti pressioni con puntate di assaggio contro lo schieramento dell'VIII Corpo d'Armata, subendone pesanti perdite; nel pomeriggio, aveva inizio la controffensiva disposta dal Comando Supremo.

I due Corpi d'Armata a tale scopo assegnati (XXII e XXX) con il concorso di truppe già in posto, mossero all'attacco con il proposito di avvolgere entrambe le ali dell'avversario per distruggere e ricacciarlo al di là del Piave. La loro avanzata incontrò accanita resistenza e pronte reazioni per cui fu molto lenta e si dimostrò sanguinosissima, sino al punto che dovette essere sospesa e rinviata all'indomani.

A tarda sera, truppe della 48^a Divisione rioccupavano Nervesa. Sulla fronte della 3^a Armata il nemico, con violenti e reiterati sforzi, riuscì a flettere la nostra linea fra Fagaré e Campolongo a cavallo della strada Ponte di Piave — Treviso. Più a sud, però, fallirono i suoi tentativi di occupare l'ansa di Lampol. contrastati dalle truppe del XXIII Corpo d'Armata che, anzi, contrattaccando, riguadagnarono terreno e spinsero alquanto più innanzi la propria linea di attestamento.

Al termine della giornata — quinta dall'inizio dell'offensiva — la situazione dimostrava che il nemico non aveva realizzato ulteriori progressi e che, in particolare modo nel settore del Montello, non ostante l'attività esplicata che era riuscita ad arginare la nostra controffensiva in forze, si trovava rinserrato in angusto spazio. Proprio là, dunque, dove l'Alto Comando austriaco si proponeva di effettuare la rottura decisiva e di creare uno sbocco capace di agevolare l'avanzata generale sul basso

va avversaria, in quanto svolsero contrattacchi sempre più efficaci... Le truppe a.u. operanti ad ovest del Piave, esposte a violenti attacchi, vennero a trovarsi effettivamente tra fuoco ed acqua... A seguito delle misure del comando Supremo italiano, la notte dal 18 al 19 giugno rappresentò la svolta decisiva della battaglia. Decidendo la controffensiva, il nemico assunse l'iniziativa: fu esso, d'ora innanzi, che impose l'azione».

Piave, l'avversario era soggetto a sempre maggior logoramento che preannunziava prossima una disgregazione.

In base a tale sensazione, suffragata da molti sintomi e varie informazioni, il nostro Comando Supremo decise di rinnovare l'indomani la controffensiva interrotta e, a tal fine, dispose il riordinamento, durante la notte, dei reparti di attacco mediante la sostituzione di quelli più provati dai combattimenti della giornata.

La precarietà della propria situazione non poteva sfuggire, ch  era assai chiara, allo stesso nemico che ne valutava tutta la drammaticit  soprattutto per la mancanza dei rifornimenti capaci di alimentare la prosecuzione dell'offensiva pur imprimendo a questa una nuova e forse pi  redditizia direzione (attacco della 6^a Armata per Asolo - Bassano, coperto sul fianco meridionale dell'avanzata della 5^a Armata verso Treviso). Il Maresciallo Boro evic, con fredda ed obiettiva valutazione della situazione, propose all'Imperatore, in una riunione ad Udine, di evitare ulteriore inutile spargimento di sangue facendo ripiegare al pi  presto le due Armate sulla sinistra del Piave.

Il giorno 20, mentre lungo il fronte di schieramento montano, dallo Stelvio al margine settentrionale del Montello non si ebbero a registrare azioni di rilievo oltre agli ormai abituali duelli di artiglieria e all'impiego di pattuglie; nel settore della 8^a Armata la lotta prosegu  violentissima, riaccesa con rinnovato vigore alle 5 del mattino e proseguita con alterne vicende da ambo le parti sino al tardo pomeriggio.

Il nemico persistette valorosamente nella tenace difesa delle sue posizioni che integr  con vigorosi attacchi dimostrando di possedere una capacit  combattiva ancora ben lontana da un supposto stato di esaurimento.

I suoi attacchi furono coronati da significativi successi: penetrarono fino alla linea Collesel della Madonna - Busa delle Rane - C. Lissolera - Bavaria - San Mauro; pervennero alla rioccupazione di Nervesa; costrinsero la nostra 48^a Divisione a ripiegare su C. Pastrolin - C. Breda - Rotonda Bidasio.

La sua difesa contenne ancora la nostra controffensiva che, in sostanza, in due giorni di sviluppo sia pure interrotto, anche raggiungendo gli obiettivi fissati non era riuscita a conseguire se non modesti risultati ai fini dell'annientamento del nemico.

Pertanto, il Comando dell'8^a Armata decise ancora una volta di spendere nel pomeriggio, per riprenderla dopo adeguata sosta, con l'ausilio di nuove forze e con maggiore preparazione.

Sulla fronte della 3^a Armata nuovi violenti attacchi contro i nostri caposaldi di Losson, Candel  e Capo d'Argine consentirono al nemico qual-

che lieve vantaggio solo in quest'ultimo, ch  essi furono respinti con gravissime perdite, in quattro successive riprese, nelle prime due localit .

Nel settore del XXIII Corpo d'Armata la situazione venne alquanto ristabilita contenendo ogni ulteriore progresso del nemico e respingendolo pi  verso il Piave su largo tratto di fronte.

All'estrema ala destra dell'Armata, la 4^a Divisione, in cooperazione con reparti di Marina e della Guardia di Finanza svilupp  con esito favorevole azioni di attacco nella zona di Cavazuccherina e di Cortellazzo.

Il bilancio conclusivo di questa sesta giornata di battaglia non poteva certo considerarsi — da un punto di vista strettamente operativo — di grande vantaggio per noi: su tutta la fronte di effettivo impegno combattivo: sul Montello, la nostra controffensiva non aveva conseguito sensibili guadagni territoriali; nell'ambito della 3^a Armata la situazione poteva considerarsi controllata ma non certo modificata a nostro favore.

I risultati, per , di una complessa ed articolata battaglia non sono la semplice sommatoria di episodi singoli e distaccati bens  la integrazione di sforzi razionalmente concepiti e manovrati. Essi, perci , vanno in un quadro di proiezione degli eventi nei tempi successivi e di ripercussioni di questi in un ben pi  vasto campo nel quale sempre primeggia l'aspetto morale.

In una tale concreta visione si pu  affermare che alla sera del 20 giugno, mentre il nostro Comando Supremo poteva poggiare su sicure basi la percezione di un imminente epilogo vittorioso della battaglia, l'avversario vedesse approfondire la propria crisi che diveniva ormai del tutto insanabile.

La nostra 8^a Armata teneva attanagliate le opposte forze soggette a pesante logoramento e battute senza respiro dal micidiale tiro della nostre artiglierie; la fronte della nostra 3^a Armata, anche se aveva accusato qualche lieve flessione, conservava quasi intatta tutta la sua robustezza ed appariva, al nemico, insuperabile.

L'attaccante, dinanzi alla constatazione di non riuscire, malgrado ogni accanimento, a determinare sensibili rotture dell'opposto suo fronte, vedeva inevitabilmente spegnersi il proprio spirito offensivo, ed i suoi comandi venivano presi da una vera e propria psicosi di ripiegamento.

Su tale necessit  continuava ad insistere il Maresciallo Boroevic: e l'Imperatore in preda a profonda crisi alla quale invano cercava di reagire con il ricorso a numerose consultazioni¹, a frequenti colloqui, a richieste di

¹ Con i Comandanti delle due Armate di Boroevic (di essi, l'Arciduca Giuseppe ebbe a rappresentargli come il Montello si sarebbe potuto trasformare «in un secondo inferno di Doberd »); con il Comandante del XXIV Corpo; con i Generali v. Arz e Waldst tten.

suggerimenti ed a reiterati esami della situazione e delle residue possibilità di farvi fronte, alla fine (ore 19.16) si decise ad ordinare — malgrado gli fosse stato fatto presente, dallo stesso Comandante del XXIV Corpo Generale Goiginger, che una ritirata dalla testa di ponte del Montello sarebbe stata anche più difficile della sua stessa conquista —: «Le truppe del Gruppo di Eserciti (Boroëvic) devono essere ritirate sulla sinistra del Piave».

Il Maresciallo Boroëvic non tardò ad emanare le conseguenti disposizioni esecutive: erano già preparate.

Un resoconto sintetico e riepilogativo degli avvenimenti occorsi nei giorni 21, 22 e 23 giugno è contenuto nel brevissimo spazio di due paginette nella relazione del Comando Supremo (pubblicata nel dicembre '19: v. pag. 275) sotto la significativa ma forse un po' ingenua intestazione di «giornate decisive».

In realtà, pur senza voler esprimere alcun giudizio critico, è da considerare come in quei tre giorni non maturasse alcuna decisione (ché quella austriaca del ripiegamento oltre il Piave era già stata presa e doveva solo trovare effettiva esecuzione) se non il proposito del nostro Comando Supremo di resistere ad ogni tentazione di sfruttare fino in fondo e fino alle estreme conseguenze — peraltro imprevedibili ed anche pericolose — il successo a quel momento conseguito.

Con la determinazione austriaca, che però a noi non era nota, di ritirare il fronte sulla sinistra del fiume, la battaglia era chiusa. Il comunicato in data 22 del Comando Supremo notificava: «la poderosa pressione nemica, eroicamente infranta e contenuta su tutto il fronte di battaglia dalla salda resistenza e dallo spirito controffensivo delle nostre truppe, non si è rinnovata dalla sera del 20».

Era una semplice constatazione che, però, proseguiva sui termini consueti della normale o quasi normale attività bellica dei tempi di stasi delle operazioni.

La ripercussione di queste notizie dal fronte fu grande in tutto il Paese, ed ebbe immediata eco in Parlamento dove, al Senato, il Presidente del Consiglio disse, con impeto che non riusciva a mascherare l'intima commozione: «...un'altra battaglia può divampare in tempo più o meno prossimo, ma intanto, noi abbiamo il diritto di registrare una nostra vittoria».

Al frenetico applauso che accolse queste parole, Orlando fece corrispondere il suo fine senso politico aggiungendo espressioni che se non volevano dimensionare la portata — la cui grandiosità era innegabile — della conseguita vittoria, ne volevano realisticamente precisare i termini, forse per evitare troppo facili illusioni di una già raggiunta o almeno pros-

sima conclusione dell'intero conflitto. Ed, infatti, aggiunse: «Ove si pensi ai mezzi giganteschi di cui dispone una odierna offensiva in grande stile ed alla superiorità numerica del nemico sull'intero fronte attaccato, in guisa che su taluni punti i nostri soldati dovettero resistere ad un nemico quattro volte più forte e che ha combattuto sempre con valore e qualche volta con disperata energia, ove inoltre si pensi agli ambiziosi scopi dell'offensiva, quali si rilevano da documenti ufficiali che sono caduti nelle nostre mani e ai risultati concreti di essa — nettamente, disastrosamente arrestata sulle zone dei monti e progredita per una profondità media di uno o due chilometri in una parte della zona del piano — per il nemico, ancor più che un insuccesso, questa è una sconfitta».

Sottilissima, capillare la distinzione, sostanziale al di là della sua formulazione, che valeva bene a precisare come il nemico avesse perduta la battaglia di sua iniziativa intrapresa e noi, di conseguenza, l'avessimo vinta per esser riusciti ad impedire all'avversario il conseguimento degli scopi che lui si riprometteva. Ciò non significava — anzi voleva forse intenzionalmente escluderlo — che l'esercito austriaco fosse stato battuto: vinto, certo, ma non distrutto.

Questo aspetto è di particolare interesse, perciò va sottolineato, in quanto spiega e vale a giustificare il comportamento e l'azione di comando del nostro Comando Supremo la cui condotta operativa susseguente alla nostra vittoria — indubbia e completa — potrebbe essere, altrimenti, facilmente soggetta a severe critiche.

Nei giorni che seguirono la decisione austriaca di ripiegare sulla sinistra del Piave, mentre sul fronte montano l'attività bellica continuò ad esplicarsi con duelli di artiglieria ed azioni di pattuglia, sul fronte di pianura, dal Montello al mare, pur non registrandosi l'impeto e l'accanimento dei giorni precedenti, il nemico mantenne ancora contegno aggressivo. Nel settore dell'8^a Armata fummo costretti a respingere attacchi che, ora localizzati, apparivano sussulti non di superstite ma di persistente vigore; nel settore della 3^a Armata le nostre truppe furono impegnate in vivaci combattimenti che risultarono particolarmente pericolosi nel tratto Molino Nuovo-C. Martini ed a Losson, mentre all'ala destra riuscivano a raggiungere la linea Losson-Canale Perissima e alla estrema ala destra (4^a Divisione) completavano l'occupazione oltre il Sile sino al limite delle inondazioni.

Il Comando Supremo valutava, con assoluto realismo e senso pratico, la situazione, rilevando che il nemico:

— era stato fermato e respinto sulla fronte montana con tanta decisione da non aver potuto più insistere nei suoi propositi offensivi;

— rimaneva rinserrato nell'ansa del Montello, senza possibilità di aprirsi strade verso i suoi obiettivi, malgrado la nostra controffensiva dei giorni 19 e 20 non avesse conseguito i risultati che si erano sperati;

— arginato sul basso Piave, privo ormai di riserve, si trovava in piena crisi di rifornimenti resa gravissima dall'estrema precarietà delle sue linee di comunicazione sottoposte all'incessante azione della nostra artiglieria e della nostra aviazione.

In queste condizioni che praticamente già erano — o, quanto meno, profilavano a breve termine — una vittoria sicura, parve del tutto inutile sottoporre le truppe ad ulteriori sacrifici impegnandole in una dispendiosa lotta che sarebbe potuta divenire di tipo carsico, con attacchi per tanto sanguinosi per quanto non risolutivi.

Di qui, da un tale esame, scaturì la decisione di una necessaria sosta operativa che consentisse il rafforzamento delle posizioni difensive là dove avevano subito falle o incrinature ed il riassetto delle forze mediante il ritiro dal fronte delle unità più provate e perciò maggiormente bisognose di riposo, riordino e completamento, e la loro sostituzione — sia pure non integrale — con riserve fresche e mezzi efficienti.

Solo questi provvedimenti potevano consentire di gettare una valida e adeguata base alla assunzione di atteggiamenti controffensivi.

Perciò, mentre all'artiglieria e all'aviazione veniva affidato il compito di intensificare la propria attività al fine di approfondire e rendere insanabile il processo in atto di logoramento del nemico, dal fronte della 8^a Armata — cui furono assegnati la 24^a Divisione e rinforzi di artiglieria — venne ritirato (e passato alla 9^a Armata) l'intero VIII Corpo d'Armata con le sue Divisioni 48^a, 50^a e 58^a, provatissime dalle pesanti giornate di combattimento; dalla 3^a Armata vennero ritirati nelle retrovie l'11^a Divisione e i restanti elementi delle Divisioni 25^a e 53^a.

Da parte nemica, il movimento retrogrado in esecuzione delle decisioni superiori ebbe inizio nella stessa notte sul 21 giugno e proseguì, a scaglioni, sotto la protezione di robuste retroguardie che conservavano atteggiamento aggressivo, solo nelle ore notturne del 22 e del 23, sfuggì, pertanto, alla nostra osservazione.

Solo nella mattinata del 23 giugno si avvertirono, sul Montello, i primi sintomi del ripiegamento del nemico.

Reparti dell'8^a Armata vennero allora immediatamente spinti in avanti su tutto il fronte; rastrellando residui elementi di retroguardia attardatisi, essi rioccuparono l'intero territorio del Montello e raggiunsero la riva destra del Piave.

Anche sulla fronte della 3^a Armata, avutasi la percezione della riti-

rata avversaria, appositi reparti furono avviati all'inseguimento. Incontrarono ancora zone di resistenza fra Zenson e Capo Sile; furono soggetti a puntate di contrattacco; riuscirono, nel pomeriggio, a raggiungere la riva del Piave da Candelù a Zenson ma non ad eliminare del tutto l'occupazione delle zone Croce-M. Montagner-Capo Sile-Piave vecchio: il nemico dimostrava di possedere ancora efficiente vitalità.

E questa non era localizzata ad isolati o ristretti punti scoglio; e se ne ebbe precisa nozione l'indomani, 24 giugno, allorché il Comando Supremo, per chiarire ulteriormente la situazione e trarne elementi di proprie decisioni, ordinò assaggi della consistenza nemica su tutta l'estensione del fronte.

Particolarmente vivace fu la reazione nemica sulla fronte montana dove la 4^a Armata attaccò nel pomeriggio ma trovò tanto valida opposizione da essere costretta a sospendere l'operazione ed a rinviarne la ripresa a quando sarebbe stata effettuata più accurata ed impegnativa preparazione.

Nel settore della 8^a Armata si provvide al riassetto delle posizioni riconquistate ed al riordinamento delle unità. Pattuglie furono spinte oltre il Piave per riconoscere la linea di attestamento del nemico.

Sul fronte della 3^a Armata la lotta si mantenne vivace, anche con punte di particolare accanimento nel tratto intorno Musile. Solo a sera fu possibile raggiungere la sponda destra del Piave. Tuttavia la testa di ponte di Capo Sile rimaneva in mano nemica ed invano la nostra 4^a Divisione tentava di eliminarla, essendo costretta dal nemico a procedere molto stentatamente.

Piace chiudere queste brevi note sulle ultime giornate di definitiva chiusura dell'offensiva nemica trascrivendo quanto ebbe a dirne il Comando Supremo nel suo primo resoconto del 31 luglio '18, il più vicino, nel tempo, agli eventi.

La sintetica esposizione non dà propri apporti né diversi contributi alla loro ricostruzione, ma la si trascrive perché da essa traspare soffuso, in quanto evidentemente represso, un senso di euforia che lo scritto illumina e ne diviene documento originale assumendo la più autentica testimonianza di uno stato d'animo logicamente esaltato e naturalmente emozionato, del quale solo la immediatezza della registrazione, benché senza specifico proposito, poteva essere specchio fedele ed altamente significativo.

«... Il giorno 20 l'equilibrio si rompeva ormai a nostro favore: su tutta la fronte del Piave, dal Montello al mare, la pressione delle nostre fanterie continuava serrata, decisa, irresistibile; un formidabile fuoco di artiglieria l'accompagnava flagellando le truppe nemiche, sfasciando di

continuo alle spalle, con l'instancabile cooperazione degli aviatori, ponti e passerelle. E il Piave, gonfio per piogge a monte, travolgeva barche e trave, rendeva più ardua ai Pontieri austriaci la riorganizzazione dei passaggi.

L'avversario, schiacciato in una fascia di terreno sempre più angusto, irresistibilmente ricacciato nel fiume, doveva ritirarsi precipitosamente per sfuggire a una catastrofe.

Il Comando nostro aveva previsto questa eventualità e l'attendeva. Dal momento che gli sforzi nemici di sboccare erano riusciti vani, il fiume costituiva un terribile ostacolo alle spalle degli assalitori inesorabilmente falciati dai nostri proietti, incessantemente premuti dalle nostre fanterie.

L'equilibrio dinamico stabilitosi avrebbe dovuto finire col cedere in nostro favore, perché troppi elementi materiali e morali si accumulavano di momento in momento a carico del nemico che, il 23, vinto, ordinava a quel che rimaneva delle sue 18 divisioni passate sulla destra di ripassare sulla sinistra del Piave.

Alla ritirata nemica corrispose l'ordine dell'avanzata generale nostra e l'intensificarsi sino al massimo possibile del nostro fuoco di artiglieria. Le nostre truppe, né dome né stanche da otto giorni di lotta, si lanciarono avanti frementi di cogliere il frutto della vittoria. I forti nuclei di copertura e di retroguardia, i numerosi nidi di mitragliatrici guarniti da gente votata alla morte, venivano successivamente, metodicamente spazzati; la gragnuola di proietti uccideva, feriva, mandava alla deriva nel fiume uomini, cavalli e materiali bellici del nemico. Rapidamente le nostre truppe, passando su stuoli di cadaveri austriaci, raggiunsero la linea del fiume. Di fronte a S. Donà, dove forse l'avversario accarezzava l'idea di conservare una testa di ponte, il combattimento durò più a lungo, ma alla fine qui pure la riva destra del Piave venne completamente rioccupata. La sera del 24 giugno la situazione anteriore alla battaglia era integralmente ristabilita; anche la testa di ponte di Capo Sile veniva rioccupata».

Analisi degli avvenimenti. L'attività operativa delle Armate.

6ª ARMATA

Riferimenti essenziali: Terreno, pag. 122, carta n. 4; Organizzazione difensiva, pag. 210, carta n. 16; ordine di battaglia, pag. 327, doc. 93; schieramento schematico, carta 29, particolareggiato, carta 32; azione nemica carta 33; schieramento artiglierie, pag. 381, carta 31 bis e ter.

— L'Ambiente

L'Altopiano dei Sette Comuni, dov'era schierata la 6^a Armata, comprende una regione montuosa a forma di quadrilatero che si estende dalle Prealpi Venete alla pianura vicentina e la cui altitudine va degradando da nord verso sud.

E' limitato: a nord e ad est dal corso del Brenta fra Levico e Bassano; a sud dalla pianura vicentina fra Arsiero e Bassano; ad ovest dalla congiungente V. Scura-M. Rovere e dall'Astico fra Brancafora ed Arsiero.

Il territorio abbraccia una superficie di circa 970 Km.², si estende da M. Lover a M. Lisser per 28 Km. nel senso dei paralleli, ha una profondità (sull'ortogonale dei meridiani) di una ventina di Km. fra Cima Dodici e Cima di Fonte.

Una profonda incisione (dell'Assa inferiore e di V. Frenzela) ripartisce l'Altopiano in due zone, settentrionale e meridionale, che presentano caratteristiche ed altitudini differenti fra loro.

La prima (settentrionale) spiccatamente alpestre, è più ampia dell'altra e si estende, nel senso dei paralleli, fra Cima Vezzena e Cima Dodici (massima altitudine: m. 2341) con forme aspre dove le vette sorpassano i 2000 m. di quota.

La seconda presenta alture di livello minore che, pur disposte prevalentemente nel senso dei paralleli, non costituiscono allineamenti topografici o vere catene, ma piuttosto un intricato sistema di cocuzzoli e monti.

A sud della predetta incisione (Assa-V. Frenzela) il terreno si eleva dapprima gradatamente in direzione generale sud (M. Cengio - q. 1351 - M. Paù - q. 1420 - M. Bertiaga - q. 1356) raggiungendo la massima altitudine a Cima di Fonte (q. 1519), e poi degrada, piuttosto dolcemente, sulla Valle dell'Astico e sulla pianura vicentina.

I fianchi occidentali ed orientali scendono ripidi, sovente rotti da forti solchi rupestri e franosi. Dall'orlo orientale della regione (M. Sismol - q. 1242) il terreno scende sulla bassa Val Frenzela (Pizzo Razea - q. 981) attraverso le due groppe tondeggianti di M. Valbella (q. 1312) e di Col di Echele (q. 1108) separate dalla costa di Col del Rosso (q. 1276) degradante verso nord da M. Melago. Di queste 3 alture, a pendii dolci, fittamente boscosi, quella del M. Valbella è la più importante per la maggiore ampiezza ed altitudine e, quindi, per il dominio tattico che esercita sul terreno circostante.

Grande importanza rivestiva la linea M. Valbella - Col del Rosso-Col d'Echele (*v. carta n. 21*) ai fini della sicurezza della difesa dell'Al-

tipiano, sia per il controllo che tale linea esercitava sugli sbarramenti della bassa Val Frenzela, di Val Vecchia e Val Brenta, sia perché conferiva maggiore profondità al nostro schieramento difensivo, allontanando il nemico dalla linea marginale dell'Altipiano.

Tra le due zone, settentrionale e meridionale, sta la conca di Asiago, in un vasto piano ondulato alto 1000 metri, che si raccorda a nord e a sud con le zone montane contermini.

Altre conche minori si aprono qua e là nella zona più bassa a seconda della diversa struttura del suolo che è prevalentemente carsico, ove le acque ora sgorgano scroscianti, ora s'inabissano, dando origine al termine «busa» che ricorre spesso nella toponomastica locale.

— Lo schieramento

L'Armata (Gen Montuori) era dislocata sulla parte meridionale dell'Altopiano, fra Astico (meridiano Conco-Cesuna) ad ovest e Brenta (versante orientale del canale) ad est.

Si collegava ad occidente con la 12^a Divisione (1^a Armata) schierata davanti alla forra dell'Assa e ad oriente con la 18^a Divisione (4^a Armata) che costituiva il margine occidentale dell'occupazione del Grappa situato lungo l'allineamento Rocce Anzini-Orà del Tai-C. Liberale-Cimitero di Sologna-Brenta.

Nel complesso, il terreno presidiato dall'Armata, offriva, per le sue caratteristiche particolari, buone condizioni alla difesa: il ciglio di fuoco della 1^a linea (ad eccezione di quello del settore del XX Corpo a cavallo del Brenta) si appoggiava a posizioni dominanti; il nemico, per ammassarsi, sarebbe stato costretto a percorrere itinerari obbligati, ben noti e determinati, per cui molto efficaci potevano risultare le azioni di fuoco dell'artiglieria della difesa¹; davanti alla 1^a linea il terreno era scoperto, con buone possibilità di osservazione e vasti campi di tiro, mentre boscoso era quello retrostante con conseguenti agevoli possibilità di sottrazione alla vista, tanto terrestre quanto aerea, degli apprestamenti difensivi, delle postazioni delle armi e della dislocazione dei reparti. Dinanzi a questa zona boscosa era stata bloccata l'offensiva nemica nel giugno 1916.

Favorevole alla difesa era anche il sistema viario che, molto ricco di comunicazioni, si svolgeva con prevalente orientamento perpendicolare alla fronte, dal piano verso le alture.

Per contro, a questi indubbi vantaggi della difesa corrispondevano due elementi del tutto negativi: il primo, capace di attenuare notevolmen-

¹ V. nota 2 a pag. 392.

te quello inerente alle difficoltà per il nemico di svolgere efficaci osservazioni, consisteva nel fatto che il nemico stesso aveva già una buona conoscenza del terreno che era stato teatro di prolungati combattimenti e poteva farsi un'idea abbastanza concreta dell'andamento delle posizioni difensive giacché queste erano in gran parte imposte dalle caratteristiche del terreno; il secondo, era la scarsa profondità del settore. Se ne è già alquanto diffusamente parlato (*v. pag. 122*).

Tale limitata profondità rendeva di estremo pericolo ogni inflessione sulla fronte, anche se contenuta entro i limiti delle normali ed abituali fluttuazioni della battaglia.

Un arretramento pur se di pochi chilometri avrebbe potuto determinare lo scardinamento dell'intero schieramento difensivo offrendo all'attaccante la possibilità di sboccare in pianura e dilagarvi a tagliare le vie di comunicazione del difensore.

Per tal motivo il Comando Supremo aveva impartito la nota direttiva fondamentale di «resistere ad oltranza sulle posizioni occupate, mirando, in ogni caso, a contenere il nemico nel minimo spazio, ed a logorarlo, reagendo, con pronte controffensive nelle direzioni riconosciute come più opportune nello studio delle operazioni offensive».

Questa prescrizione era vincolativa e categorica per la 6^a Armata la cui attenzione veniva attirata su «la particolare delicatezza del settore M. Valbella-Col del Rosso interessante tanto la difesa dell'Altopiano quanto quella del Canale del Brenta e lo sbarramento del canale medesimo».

Lo schieramento dell'Armata si appoggiava ad una sistemazione difensiva agevolata dalla intrinseca forza del terreno potenziata da notevoli lavori difensivi.

Se ne è diffusamente parlato (oltre a riferimenti essenziali, vds. pure: *pagg. 136, 147, carta n. 16*).

Riepilogandone i caratteri principali, l'organizzazione comprendeva più fasce successive di resistenza, ciascuna su linee multiple di difesa, con frequenti raddoppi, interposte cortine, bretelle e trasversali, costellata di capisaldi e collegata a sbarramenti del fondo valle. In particolare si articolava in un sistema di difese avanzate sull'Altopiano vero e proprio ed in un sistema di difese arretrate situate sia sui rilievi collinari degradanti sulla pianura veneta, dopo il margine posteriore dell'Altipiano, sia sulla pianura stessa.

Le linee avanzate correavano, generalmente, su terreno scelto da noi e, cioè, non imposto dal nemico nelle battaglie precedenti. Non vi erano trincee dominate dall'avversario e non difendibili.

Ultima linea di difesa sull'Altipiano: la cosiddetta linea marginale, comprendeva una linea avanzata continua, svolgentesi presso a poco sot-

to il ciglio tattico delle alture che si estendono da M. Pau al Col d'Asiago, lungo la cintura marginale rialzata dei rilievi che costituiscono il limite meridionale dell'Altipiano, rinforzata da una seconda linea di capisaldi sviluppatasi in cresta alle alture.

La sistemazione difensiva arretrata rispondeva al duplice concetto di:

— opporre successive resistenze fronte a nord, contro il nemico che fosse riuscito a sfondare la fascia marginale;

— arrestare, fronte ad est, al Brenta, il nemico che avesse superato le difese del Grappa, oppure (caso peggiore) all'Astico, il nemico che fosse riuscito a sfondare le difese dell'Altipiano.

Tali linee, del Brenta e dell'Astico, erano anche denominate «linee strategiche» in relazione al particolare compito loro affidato, entrando in funzione subordinatamente a concetti di carattere strategico. La linea di riva destra dell'Astico — fronte ad est — costituiva anche una linea arretrata di sosta nel caso di un eventuale ripiegamento verso la linea dell'Adige

L'Astico era, inoltre, organizzato anche fronte ad ovest per coprire il tergo degli Altipiani in caso di sfondamento ad occidente dell'Astico medesimo (settore 1^a Armata).

Le difese arretrate fronte a nord comprendevano:

— una fascia montana arretrata su due linee: intermedia e delle colline;

— la difesa di pianura costituita dalla fascia di contenimento Villaverla-Friola, organizzata su 3 linee, e dal campo trincerato di Vicenza, composto da 3 linee concentriche di difesa attorno alla città.

Pertanto anche la parte arretrata del settore dell'Armata aveva avuto una sistemazione difensiva che permetteva di fronteggiare qualsiasi evenienza.

Il settore dell'Armata, in relazione alle caratteristiche topografiche ed in base al livello della sistemazione difensiva ed alle forze disponibili indicate nell'ordine di battaglia a *pag. 327*, era suddiviso in quattro zone di Corpo d'Armata: sinistra, XIV Corpo britannico; centro, XII Corpo francese; destra, XIII Corpo italiano; Val Brenta, XX Corpo italiano (*v. carta n. 32*).

A riepilogo dei dati e delle notizie al riguardo già in precedenza forniti (anche se, talvolta, ripetendone alcuni) la situazione dell'Armata si può così sintetizzare:

— XIV Corpo d'Armata britannico, schierato in Val d'Assa, nella re-

gione di Cesuna, collegato alla sua sinistra con la 12^a Divisione del X Corpo della 1^a Armata, era incaricato della difesa del tratto occidentale dello schieramento dell'Armata e vi provvedeva con due divisioni in linea — 48^a, a sinistra, e 23^a — mantenendone una (la 7^a) in propria riserva;

— XII Corpo d'Armata francese, in Val di Nos, presidiava un limitato fronte, ampio solo 4 Km., all'altezza di Pennar, con uno scaglionamento inizialmente profondo che teneva le sue due divisioni: una (la 23^a) in linea con solo 4 battaglioni e l'altra (24^a) in riserva. Ventisette batterie di artiglieria provvedevano allo sbarramento del settore;

— XIII Corpo d'Armata (italiano) era schierato per ala, in Val Frenzela, da Cima Echar a C. Ruggi, entrambe incluse. Breve settore anche questo (5 Km.) la cui 1^a linea includeva le posizioni di Cima Valbella - Col del Rosso - Col d'Echele la cui importanza — che è stata più volte messa in evidenza — aveva suggerito la necessità di sottrarle al possesso del nemico (battaglia dei Tre Monti: *v. pag. 239*).

La prima linea era presidiata da sei battaglioni (due per ciascuno dei reggimenti: 14^o — Brigata Pinerolo —, 266^o — Brigata Lecce —, 117^o — Brigata Padova); 15 battaglioni erano sulle linee arretrate; un reggimento (il 242^o) era in riserva di Armata; 31 batterie provvedevano all'azione di sbarramento nel settore;

— XX Corpo d'Armata (italiano), all'estrema ala destra dell'Armata, sbarrava la Val Brenta, settore di grande importanza, ma tatticamente molto debole perché il terreno presentava una successione di bruschi dislivelli (da 1200 m. a 175 in fondo valle) ed era rotto da profondi solchi dai fianchi ripidissimi e sassosi.

Schierava entrambe le sue divisioni in 1^a schiera (la 10^a, a sinistra — costone occidentale del Brenta —; la 2^a a destra — costone est del Brenta —) ciascuna, però, con una sola brigata in 1^a linea (rispettivamente: I Bersaglieri e Livorno) essendo l'altra (rispettivamente: Toscana e Regina) scaglionata in profondità (Valstagna - Campese - Valrovina).

La I Brigata bersaglieri era letteralmente aggrappata ai roccioni di V. Frenzela e all'orlo del pianoro di Foza alle estremità degli speroni di Croce S. Francesco (q. 1129) e Sasso Rosso (q. 1196) dominati dalle posizioni nemiche delle Badenecche.

La Brigata Livorno presidiava gli sbarramenti del Canale di Brenta.

L'artiglieria, gravitante nella parte orientale del settore, era articolata in due complessi con compito principale l'azione di controbatteria nella zona di Foza (a favore, quindi, anche del XII Corpo francese, del no-

stro XIII Corpo e dell'ala sinistra della 4^a Armata — IX Corpo —) e con l'impegno di sue 5 batterie di obici p.c. nell'azione di interdizione vicina sul settore del XIII Corpo.

Quale sua riserva, l'Armata teneva, fra Molveno e Pradipaldo, la 52^a Divisione (che, però, era a disposizione del Comando Supremo); il 3^o bersaglieri (del XIII Corpo) ed il 242^o reggimento della 28^a Divisione.

Lo schieramento delle artiglierie risentiva ancora degli orientamenti iniziali verso l'esecuzione di una complessa offensiva (*v. pag. 156*) e presentava due grandi masse gravitanti alle ali del settore, orientate rispettivamente verso Val d'Assa (col sostegno dei gruppi del X Corpo della 1^a Armata) e la Valsugana. Masse di minore consistenza erano al centro.

— Provvedimenti preliminari

Numerosi indizi — già lo si è accennato più volte, ma, specificamente, *v. pag. 310* — preannunziavano l'offensiva austriaca; si ebbe, però, l'assoluta certezza della sua imminenza allorché, a partire dai primi di giugno, fu possibile accertare il continuo accentuarsi dell'afflusso di nuove forze avversarie, l'assunzione di uno schieramento molto avanzato delle artiglierie, la costituzione di numerosi e consistenti depositi di munizioni a ridosso delle prime linee nemiche, l'intensificazione di una particolare preparazione morale e propagandistica fra le truppe austriache.

Il Comando Supremo, nel tenere costantemente informate le Armate dell'evolversi della situazione, ordinava che fossero compiuti colpi di mano che avrebbero potuto giovare all'aggressività della truppa e consentire, mediante cattura e conseguente interrogatorio dei prigionieri, (*v. doc. 100*) conferme e controlli delle notizie ricavate da varie altre fonti.

Due importanti azioni furono, a tal fine, svolte:

— all'alba del 6 giugno: dopo breve preparazione d'artiglieria reparti francesi effettuarono una brillante irruzione nelle trincee nemiche di Bertigo, catturandovi 21 prigionieri fra i quali un ufficiale;

— nella notte sul 7, alle ore una: dopo una preparazione d'artiglieria, truppe del XIII reparto d'assalto e della Brigata Lecce compirono una riuscita incursione sulle posizioni nemiche a nord di M. Valbella, impegnando aspro combattimento e catturando 50 prigionieri, 6 mitragliatrici, 3 lancia-bombe ed altro materiale.

L'8 giugno, in una riunione ad Abano, il Capo Ufficio Informazioni dell'Armata (T.Col. Finsi, che riscuoteva grande fiducia per la sperimentata esattezza delle notizie che era riuscito a fornire costantemente mediante un servizio da lui perfettamente organizzato) assicurò che il nemi-

co aveva completato i preparativi dell'attacco e precisò l'inizio di questo il 15 giugno.

Indizio certo ne era l'accertato cambio del cifrario austriaco.

Nella notte sul 14 stazioni di intercettazione dell'Armata rilevarono che battaglioni d'assalto si erano addossati alle prime linee, e pattuglie speciali ceco-slovacche, in organico all'Armata, presero contatto con elementi fiduciari del campo opposto ricavandone l'avviso che l'offensiva avrebbe avuto esecuzione nella notte successiva (nel giorno 15) con inizio della preparazione alle ore 2.

Ulteriori informazioni, alle ore 18,30 del 14 confermavano le notizie, spostando alle 3 l'inizio dell'azione dell'artiglieria e precisando che lo scatto delle fanterie sarebbe avvenuto circa tre o quattro ore più tardi e, cioè, fra le 6 e le 7 del mattino.

Il Comando dell'Armata, dinanzi al susseguirsi delle informazioni, accelerava e adeguava le proprie misure difensive al prossimo cimento. sì che la sera del 14 era in grado di attenderne il verificarsi con piena fiducia e con la coscienza di aver tutto predisposto per farvi fronte.

Il complesso di tali provvedimenti, adottati già a partire da quando il Comando Supremo aveva rinviato senza scadenze l'offensiva sulla fronte della 6^a Armata, si può così riepilogare:

— acceleramento dei preparativi per la esecuzione di un'azione offensiva, in accordo con la 4^a Armata, contro la prima fascia delle posizioni nemiche in Val Frenzela, allo scopo di eventualmente prevenire l'avversario e scompaginarne la preparazione (l'operazione, decisa presso il Comando Supremo l'11 giugno, sarebbe stata eseguita il giorno 18 se il nemico sino a questo momento non avesse attaccato);

— rimaneggiamento dello schieramento delle truppe allo scopo di realizzare un più opportuno scaglionamento in profondità e di dislocare le riserve di Armata a portata delle zone di più probabile impiego;

— riunione della 7^a Divisione britannica a tergo delle altre forze britanniche nella zona M. Cavalletto - M. Mazzé;

— spostamento in avanti della 24^a Divisione francese sull'Altipiano (zona Vittarolo - Lusiana);

— spostamento in avanti della 52^a Divisione da Nove nei dintorni di Molveno, Vallonara, Valle di S. Floreano, Pradipaldo;

— riunione del 242^o rgt. fanteria nella zona di Conco per poter prontamente intervenire a sostegno del XIII C.A., ed ammassamento del 3^o rgt. bersaglieri alla testata di Val Cecona, dietro il tratto di saldatura fra il XII C.A. francese e il XIII italiano, sulla linea marginale;

— intensificazione dell'osservazione aerea e terrestre ed impianto di un servizio speciale per la segnalazione dei tiri a liquidi speciali, quale indicazione delle presumibili direzioni d'attacco del nemico;

— ripiegamento delle artiglierie per attuare uno schieramento più arretrato e scaglionato in profondità. Tale ripiegamento fu preceduto da azioni di fuoco a scopo d'inganno, per svelare posizioni che venivano poi abbandonate;

— esecuzioni di operazioni di pseudo preparazione d'artiglieria allo scopo di indurre le batterie nemiche a svelarsi;

— tiri metodici di controbatteria, di giorno e di notte, sulle postazioni nemiche individuate (batterie di M. Erio, Prà dei Tedeschi, M. Mosciagh, Regione Giardini, Bosco di Gallio, pendici delle Melette, pianoro di Foza, M. Spitz, Col di Chior);

— continua ed intensa azione d'interdizione lontana con artiglierie a lunga gittata, specialmente di notte, sulle presumibili località di raccolta e di ammassamento (Mandrielle, Ghertele, Porta Manazzo, Regione Stenfle, Val Frenzela, Campomulo, Pian di Ronchetto) e sui punti di obbligato passaggio (strade di Roana, di Val d'Assa, di Val Galmarara, di Campomulo, di Foza ed Enego, bivio Dori);

— tiri con concorso di bombardamento aereo per la distruzione dei depositi più importanti delle retrovie;

— predisposizioni per il bombardamento della sede dei Comandi di G. U. da effettuare a momento opportuno col concorso dell'aviazione;

— meticolosa organizzazione dell'azione di contropreparazione da parte dell'artiglieria.

— Le operazioni

Dopo un accenno ai preavvisi ed agli indizi (dei quali già si è parlato) che davano per certa l'offensiva austriaca, il Diario di guerra del Comando della 6^a Armata, sotto la data del 15 giugno, annota testualmente: «...Alle ore 3 il nemico inizia il tiro di preparazione sulle nostre linee di Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, esteso successivamente sulle linee del centro e di sinistra dell'Altopiano. Contemporaneamente inizia un tiro a liquidi speciali sulle batterie delle zone di Col d'Astiago, Montagna nuova, Bertiaga, ad oriente; il tiro è meno intenso, e localizzato a pochi punti, al centro e ad occidente. In fondo Val Brenta tiro poco intenso sulle prime linee, più esteso e lagrimogeno sulle retrovie.

Il nostro tiro di contropreparazione¹ era già stato iniziato in precedenza, con successivi concentramenti, sin dalle ore 23.45.

Ore 6.30. Il bombardamento nemico è aumentato di intensità anche sul fronte di sinistra dell'Armata (Ghelpach-Kaberlaba).

Sulla fronte Echar - Costalunga - Valbella vengono battute le prime tre linee contemporaneamente. Vengono inoltre battuti anche il Bertiaga, il Puffele, M. Melago e Montagna Nuova. Tiro in prevalenza a proietti scoppianti: pochi colpi a gas.

I nostri tiri di contropreparazione continuano secondo il piano previsto e gli ordini dati.

Ore 8; L'artiglieria nemica à intensificato il fuoco...

Alle ore 7.30 è incominciato il fuoco di fucileria su tutta la fronte. A richiesta della fanteria le artiglierie ànno iniziato il tiro di sbarramento...».

Queste brevi annotazioni trovano piena rispondenza e particolareggiate conferme in numerose fonti documentarie che, dunque, dichiarano come l'inizio dell'offensiva austriaca si fosse manifestata sull'intero fronte della 6^a Armata con una violenta preparazione di artiglieria, a proietti scoppianti ed a gas di tutti i calibri² diretta sulle prime linee sino a quella marginale, sulle nostre batterie più avanzate e sulle nostre postazioni appena in tempo da noi abbandonate per trarre in inganno il nemico.

Per quanto poderosa per la sua intensità, questa azione di fuoco avversaria apparve alquanto disordinata e tecnicamente molto dispersa.

Era conseguenza diretta della nostra contropreparazione anticipata, della quale si è già ampiamente parlato.

Alle 23.25, infatti, il 67° Raggruppamento d'assedio aveva dato inizio ai suoi concentramenti di fuoco, seguito dall'entrata in azione del 2° e 3° complesso (v. pag. 382).

L'artiglieria britannica aveva aperto il fuoco di controbatteria alle 23; l'aveva sospeso alle 24; l'aveva rinnovato dalle 2 alle 3 e venti minuti più tardi, alle 3.20, dava inizio alla contropreparazione generale.

Anche l'artiglieria francese effettuava concentramenti su Tagarlok e prolungati tiri a gas ancor prima delle ore 24; rinnovava l'azione alle 2 ed alle 2.45 sferrava la contropreparazione totale.

Gruppi pesanti del XX Corpo d'Armata, prima, e, poco dopo, alle 3.05, tutti gli altri gruppi, battevano i propri obiettivi.

¹ Il particolare tema, per la grande sua rilevanza, è stato oggetto di specifica ampia trattazione nel Cap. VI pag. 356.

² Il Gruppo Conrad disponeva di circa il 70% di tutte le artiglierie dell'Esercito. Il 40%, quasi, di tale disponibilità, per complessivi 3000 pezzi, era schierato sull'Altopiano dei Sette Comuni, con una densità di una bocca da fuoco ogni 11 metri di fronte.

Il XIII Corpo iniziava l'azione generale alle 3.30.

Questa contropreparazione della 6^a Armata costituì per il nemico una sorpresa tattica di notevole gravità, con conseguenti effetti morali e materiali che incisero sensibilmente — e, forse, anche in maniera determinante — sullo sviluppo dell'intera offensiva, contribuendo in larga misura al fallimento del suo piano¹.

Esso, il nemico, aveva perseguito lo scopo di conseguire la sorpresa cercando di coprire col segreto la sua iniziativa sino al punto di vietare alle proprie batterie gli aggiustamenti del tiro (affidando il calcolo dei dati a determinazione scientifica, secondo metodi già in parte sperimentati nell'ottobre '17) ed, invece, la subiva, pur pagando il pesante scotto di una dispersione e, quindi, di una scarsa efficacia del proprio fuoco erogato, peraltro, col criterio di battere contemporaneamente tutti gli obiettivi, individuati o determinati sulla carta che fossero.

Gravi, si è detto, gli effetti materiali: numerosi pezzi, anche lontani, ridotti al silenzio; parecchi depositi munizioni distrutti; disordini ed intralci nelle retrovie; dispersione di colonne in marcia di avvicinamento; forti perdite alla fanteria in posizione di attesa; paralisi di alcune batterie pronte ad entrare in azione; interruzione di collegamenti telefonici; accerchiamento di osservatori avanzati.

Non meno gravi gli effetti morali denunciati dal nemico stesso che dubitò, per la violenza del nostro fuoco, che la sua azione fatalmente coincidesse con un nostro attacco; e ne ricavò un vero e proprio trauma che certo non lo metteva nelle condizioni più favorevoli ad intraprendere un'operazione in grande stile con finalità risolutive.

Il suo fuoco di preparazione dell'attacco risultò diretto, sia pure con i modesti risultati che si sono accennati, principalmente su Lemerle, a Cima Echar, su M. Melago, a Roncalto, Perghele, Capitello Pennar, Busa del Termine, Col del Rosso, Pizzo Razea. Iniziato alle 3 del mattino si protrasse per circa 4 ore, intervallato da qualche lieve pausa quale finta d'attacco.

Intorno alle 7.30 iniziava lo scatto delle fanterie la cui avanzata fu intonata — ma ne risultò piuttosto imbrigliata — al nuovo criterio di uno strettissimo accompagnamento di artiglieria attuato mediante una

¹ Ampi ragguagli sul piano dell'offensiva austriaca sono stati dati trattando della impostazione concettuale della manovra avversaria (*pag. 281*). A maggiore estensione di essi, una nota riepilogativa più particolareggiata, compilata sulla scorta di documenti della 11^a Armata a.u. e della stessa relazione ufficiale austriaca, è inserita nel Tomo 1 b, al doc. n. 101.

procedura automatica che apparì — e tale, in seguito, fu considerata¹ — eccessivamente rigida e di difficile e delicato funzionamento.

Era una nuova forma d'impiego sperimentale nella offensiva germanica di primavera sulla fronte occidentale: sbarramento mobile, ad orario, consistente in una densa cortina di fuoco che, in linea teorica, avrebbe dovuto spostarsi in avanti col procedere della fanteria, precedendola di poche centinaia di metri, a distanza di sicurezza. La cortina, avanzando automaticamente con sbalzi di ampiezza fissata e in tempi prestabiliti e sincroni col movimento della fanteria, si sarebbe arrestata solo dinanzi a linee prefissate ov'era prevista pure la sosta della fanteria per riordinarsi e procedere poi all'attacco di nuove posizioni. Gli sbalzi successivi venivano determinati in precedenza in relazione alle caratteristiche del terreno di avanzata e della sistemazione difensiva avversaria.

L'attacco si manifestò quasi contemporaneo sull'intera fronte dell'Armata, investendone tutti i quattro settori.

. Settore Britannico (*v. varta 32*)

Nel corso della notte, durante la preparazione di artiglieria, colonne nemiche delle divisioni 6^a e 52^a del III Corpo e della 38^a Divisione Honved (romeni e magiari) del XIII Corpo, si ammassarono in fondo Val Ghelpach.

Di qui, alle 7, protette e sottratte all'osservazione da una densa cortina di nebbia artificiale, con tattica d'infiltrazione riuscirono a penetrare sino a sud di Roncalto e quasi all'altezza di Perghele, da dove, rispettivamente, dilagarono sulle pendici di San Sisto e si spinsero verso Cesuna.

Si profilava, così, una concreta pericolosa minaccia di aggiramento del fianco sinistro del Corpo d'Armata britannico il cui comando non poteva averne percezione perché ancora ignaro della iniziale rottura del proprio fronte.

Il grave pericolo, però, venne subito avvertito dall'adiacente Comando del nostro X Corpo d'Armata (Gen. Caviglia) che non esitò ad assumere l'iniziativa e la responsabilità di ordinare l'immediato intervento delle proprie artiglierie con fuoco di repressione sulle prime linee inglesi cadute in mano nemica. Veniva, inoltre, disposto un cambiamento di fronte della Brigata Casale (12^a Divisione) schierata a sbarramento della Val d'Astico per poter effettuare un contrattacco sul fianco destro del nemico avanzante.

¹ La Relazione Ufficiale Austriaca afferma: «... l'appoggio dell'artiglieria... era di valore molto discutibile, sia se ad orario, sia se regolato sulle richieste della fanteria. La cortina mobile di fuoco non ebbe i risultati sperati».

L'efficace azione di fuoco del nostro X Corpo d'Armata (in un primo momento deprecato dal Comandante inglese — Lord Cavan — in quanto riteneva che le posizioni sulle quali essa si abbatteva fossero ancora presidiate dalle proprie truppe) valse ad arrestare ogni ulteriore progresso nemico ed a sventare la sua minaccia di aggiramento del fianco sinistro del Corpo d'Armata britannico.

Un pronto e risoluto contrattacco di reparti della 23^a Divisione inglese, cui diedero valido concorso truppe francesi della 24^a Divisione, riuscì ad arginare l'avanzata della 38^a Divisione Honved che dalle pendici di S.Sisto puntava in direzione sud-est.

Di maggiore gravità si presentava, invece, la situazione nel settore della 48^a Divisione britannica dove il nemico aveva ottenuto un più sensibile successo iniziale: unità della 52^a Divisione austriaca, infatti, si erano incuneate fra Villa Brunaldi, Buso di Cesuna (sulla strada che da Asiago, per Val Canaglia, scende a Vicenza) q. 1021, e tendevano, ora, a penetrare nel bosco di Cesuna. Vani, però, risultarono i loro sforzi ché, verso le ore 9, vennero decisamente arrestate sulla linea C.Traverso — C. del Guardiano — q. 1006 — q. 1021.

Due successivi contrattacchi inglesi vennero sferrati nella giornata: con il primo, verso le ore 15, venivano riconquistate le posizioni di C. Perghele - Buco di Cesuna - Boscon; con il secondo, pronunziatosi intorno alle ore 17, veniva pressoché ristabilita la situazione in quasi tutto il settore.

Questi contrattacchi erano efficacemente sostenuti dall'artiglieria britannica che con il rinforzo, ricevuto dopo le 8 del mattino secondo preventive intese, di alcune batterie di medio calibro del nostro X Corpo d'Armata, aveva durante tutta la mattinata effettuata violenta azione di controbatteria ed ora sottoponeva le divisioni avversarie a concentramenti di straordinaria potenza sì da render loro impossibile il consolidamento sulle posizioni conquistate e da costringerle a ripiegare con la perdita di molti prigionieri e di numerosi caduti.

Nuclei annidatisi nelle zone boschive, rimasti isolati, vennero rastrellati durante la notte e nella mattinata dell'indomani.

Il rastrellamento proseguì per l'intera giornata del 16 giugno: fu del tutto liberato il boschetto a nord di Cesuna dove il nemico si era saldamente insediato, e tutte le posizioni perdute nel corso della giornata precedente vennero rioccupate.

Forti nuclei inglesi si spinsero in ricognizione anche oltre la propria iniziale linea di difesa, raggiungendo quasi quella avversaria e catturando altri prigionieri.

Attiva si mantenne l'artiglieria inglese dirigendo i propri tiri spe-

cialmente sulle retrovie avversarie, mentre fiacca ed intermittente risultò l'azione dell'artiglieria nemica forse anche perché scarseggiava di munizioni. Una tale deficienza risultava essere già stata denunciata dal Comando del III Corpo austriaco al Comando della propria 11^a Armata, sin dalle ore 12 del giorno 15.

L'offensiva nemica poteva ritenersi del tutto esaurita già nelle prime ore del mattino del 17, ché più non ebbero a registrarsi azioni di altro tipo se non quelle di saltuari concentramenti di fuoco di artiglieria, più intensi sulle zone del Lemerle e di Cesuna, prontamente controbattuti dalle batterie britanniche che, inoltre, spinsero le loro traiettorie nelle retrovie della conca di Asiago.

Continuò, per tutta la giornata del 17, un'intensa attività di pattuglie di rastrellamento del terreno. Vennero catturati altri prigionieri.

L'attività combattiva andava sempre più scemando sino a spegnersi completamente ed a ripristinare una situazione di stasi, consolidatasi il giorno 18, senza altre manifestazioni che gli abituali scambi di tiri di artiglieria, sempre più saltuari e sporadici.

. Settore francese (*carta 32*).

In conformità del piano di difesa, non appena l'artiglieria nemica verso le ore 4.50 del 15 giugno intensificò il suo tiro sul saliente di Capitello Pennar, le truppe francesi ne sgombrarono la prima linea per attirarvi le truppe nemiche e logorarle. Appena ultimato tale sgombero (ore 6) le artiglierie francesi aprirono un violento fuoco di sbarramento sulle linee sgombrate, mentre contro di esse si lanciarono le prime ondate delle fanterie attaccanti del XIII C.A. a.u.: la 16^a Divisione (costituita da romeni e magiari), lungo il lato occidentale del Capitello, e la 42^a Honved (croati) lungo il lato orientale.

La prima ondata nemica (reparti d'assalto della 42^a Honved) nonostante le gravi perdite subite, raggiunsero Capitello Pennar, irrompendo nelle trincee abbandonate. L'occupazione di tali linee — prive di difensori — fece ritenere al nemico di aver raggiunto il successo, che venne salutato con urla di gioia e segnalato con razzi e getti di lanciafiamme. Ma da tali linee il nemico, in tre ore (dalle 7 alle 10), tentava vanamente per ben 6 volte di proseguire: le sue prime ondate venivano inchiodate sul posto, mentre quelle successive che cercavano di sboccare dal Sisemol erano falciate e volte in fuga dal violento tiro di sbarramento.

Dalle 10 alle 16 la situazione permase invariata: i tentativi di penetrazione nemica erano costantemente ributtati con perdite ingenti. Alle 10.35, caduta Costalunga nel settore del XIII C.A. italiano, il Com.te

della 23^a Divisione francese ordinò al 78° ftr. di prolungare con un btg. l'estrema destra francese per concorrere alla difesa ad oltranza di Cima Echar.

Alle ore 16 un energico contrattacco, condotto da elementi del 78° fanteria francese, spazzava le linee del Capitello Pennar dagli austriaci che vi si erano installati e vi catturava circa 200 prigionieri. Senza sosta, intanto, l'artiglieria pesante continuava la controbatteria e cercava di neutralizzare anche le nuove numerose batterie nemiche individuate.

Alle 9.30 l'attività di tali batterie era già sensibilmente attenuata.

Ma il nemico non desisteva dai suoi tentativi, ed alle 18.30 tentò un nuovo attacco in forze per sboccare da Melar e Pennar; ma non ottenne che un nuovo insuccesso. Nella notte cessava ogni tentativo e si limitava a battere con concentramenti di fuoco saltuari, ma violenti, le linee francesi.

L'artiglieria francese, a sua volta, batteva con potenti concentramenti linee e retrovie nemiche, mentre ardite pattuglie, spinte fuori dalle linee, riportavano prigionieri ed armi e confermavano il ripiegamento delle truppe nemiche.

Nel complesso, alla fine della giornata, lo scacco del nemico sul settore francese si manifestò, ovunque, completo e sanguinoso. Nessuno degli obiettivi che l'avversario si era prefisso conquistare entro le ore 15: M. Bertiaga, M. Corno, M. Mazza, cioè un tratto montano profondo sei chilometri, era stato conservato, pur essendo stato, in qualche caso, raggiunto di primo impeto.

E' da credere che tale iniziale insuccesso pesasse psicologicamente sul nemico in modo ancor più grave delle stesse perdite materiali da esso subite, ché più non tentò di rinnovare l'attacco; e già a partire dalla mattina del 16 giugno tutta la sua attività fu ben limitata, manifestandosi solo mediante intermittenti se pur violenti concentramenti di fuoco sulle posizioni francesi, peraltro prontamente controbattuti.

Il Comando francese spinse, allora, in avanti forti nuclei della sua fanteria per rastrellare il terreno presso Pennar e presso la Cappella di q. 1094 nonché per cercare di ristabilire definitivamente la situazione sulla propria destra dove la 42^a Divisione Honved era riuscita a conficcare ed a mantenere saldo un proprio cuneo. Vennero catturati numerosi prigionieri e fu fatto un ingente bottino di materiali vari; ma ogni tentativo di far arretrare la infiltrazione nemica sulla destra fu rintuzzato e risultò vano.

Né la situazione si modificò nei giorni successivi. L'offensiva austriaca si era praticamente spenta e, come sul fronte britannico, a partire dal 17 non ne rimanevano altre manifestazioni che saltuari concentra-

menti di fuoco di artiglieria. Particolarmente vivaci furono quelli diretti nella zona di Capitello Pennar e del Turcio; ad essi le artiglierie francesi rispondevano battendo le retrovie della conca di Asiago, mentre tutta l'attività combattiva si esprimeva attraverso il rastrellamento attuato dalle pattuglie, la cui azione era ritornata abituale.

Solo nella notte sul 19 reparti francesi assunsero loro una iniziativa e, dopo breve preparazione di artiglieria sferrarono un attacco di sorpresa nella zona di Pennar e su Bertigo. Catturarono un centinaio di prigionieri.

La reazione avversaria, anche delle artiglierie, fu sostanzialmente fiacca, ad ulteriore conferma dell'ormai totale esaurimento anche dello stesso spirito offensivo.

. Settore del XIII Corpo d'Armata (*carta 32*)

Alle ore 3 del 15 giugno, come da più parti era stato preannunziato, un violento tiro di artiglieria austriaca si abbatté contemporaneamente su tutto il fronte di schieramento del XIII Corpo d'Armata, dando preciso avviso dell'inizio della grande offensiva da tempo attesa.

Particolarmente bersagliati risultarono la Cima Echar e il Monte Valbella; tiri a gas, di minore intensità ma di maggior frequenza centrarono le prime linee di difesa specie nella regione Col d'Astico-Val Melago-Puffet.

L'artiglieria del XIII Corpo d'Armata iniziò i suoi tiri di contropreparazione alle 3,30 e li sviluppò con estrema violenza. Ma il fuoco nemico si intensificò in una interdizione vicina, cui seguì con immediatezza, alle ore 7, l'attacco delle fanterie.

Queste, protette da una fitta nebbia naturale che gravava nella zona, resa ancora più densa dall'impiego di bombe fumogene, avanzarono articolate su tre colonne fornite dalle Divisioni 18^a, 3^a e 26^a del VI Corpo d'Armata.

Sviluppando un micidiale fuoco di mitragliatrici o di fucileria, esse si lanciarono con violento impeto contro le trincee della nostra prima linea difensiva, notevolmente sconvolta dalla precedente preparazione di artiglieria.

La nostra 14^a Divisione, all'ala sinistra del dispositivo difensivo, fu investita dalla 18^a Divisione austriaca che, in collegamento sulla propria destra con la 42^a Divisione Honved diretta contro il settore francese, assalì le posizioni di M. Valbella. Queste, sopraffatte, cedettero fra la cima del monte e Casera Melaghetto ed il nemico, imbaldanzito da questo ini-

ziale successo ottenuto d'impeto, si allargò il varco vincendo la resistenza dei tratti adiacenti e puntò con grande vigore contro il ridotto di Costalunga, pilastro della nostra seconda linea di difesa.

Il presidio del ridotto, attaccato di fronte e sui fianchi, aggirato alle spalle, fu costretto alla resa; e l'avversario, reso ancora più ardito dal favorevole andamento della sua azione, dilagò verso Cima Echar, e le posizioni di Busa del Termine che sbarravano la strada di Val Chiama.

Ma tanto qui, quanto sulle pendici settentrionali di Cima Echar, la strenua resistenza dei difensori riuscì ad aver ragione del nemico e ad imporre l'arresto — che fu definitivo — del violento suo attacco.

Favorevole risultato otteneva, più ad est, anche l'attacco della 3^a Divisione Edelweiss: sulla dorsale di Col del Rosso, la nostra Brigata Lecce, impegnata in asprissimo combattimento, non riuscì a contenere l'assalto delle ondate nemiche e dopo furiosi corpo a corpo fu costretta a lasciare aperta ad esse la strada verso M. Melago.

Ancor più ad oriente, a Col d'Echele, reparti della Brigata Padova (28^a Divisione) non riuscirono ad impedirne l'occupazione né la successiva avanzata della 26^a Divisione Schützen, numericamente molto superiore. Decimati, retrocedettero contendendo palmo a palmo il terreno sino ad aggrapparsi agli appigli di C. Giannesoni e Cotti. Il nemico raggiunse Pizzo Razea, ne circondò il presidio ma questo, pur in tale difficile situazione, mantenne la posizione e continuò ad opporre valida resistenza infliggendo al nemico gravi perdite.

Alle ore 9 la situazione della difesa appariva alquanto delicata, se non proprio grave, in considerazione soprattutto del tempo — solo due ore — impiegato dal nemico per sopraffare la prima linea difensiva, penetrare sino alla seconda ed intaccarla anche in un punto, a Costalunga, malgrado la violenza dell'azione di sbarramento e di repressione sviluppata da tutta l'artiglieria del Corpo d'Armata con l'intervento anche di gruppi pesanti, rispettivamente sulle colonne d'attacco e sulle posizioni da noi perdute a M. Valbella, a Costalunga, a Col d'Echele.

Nonostante le gravi perdite alle quali era soggetto, l'attacco nemico continuò furioso e sistematico specialmente nel tentativo di aprirsi la strada in Val Chiama.

Ma la nostra seconda linea dimostrava di essere in grado di sostenere validamente l'urto sulle posizioni di Busa del Termine, M. Melago, Cima Cischietto, Casera Lobba, Col dei Nosellari, saldandosi, con occupazione improvvisata, al Caposaldo di Cima Echar in seguito alla caduta del ridotto di Costalunga che era suo pilastro di appoggio naturale.

Verso le 10 l'impeto nemico parve attenuarsi, infranto dalla accanita resistenza che non riusciva a superare.

La lotta si spezzettava, diveniva episodica: rifulgevano gli atti individuali di valore, ma ne soffriva la consistenza e la compattezza dell'attacco. Questo continuava a conservare tutto il suo vigore solo in corrispondenza di Cima Echar ed a Busa del Termine.

Ma Cima Echar fu saldamente tenuta dalla 1751^a compagnia mitraglieri a cui sostegno erano accorsi reparti del 13^o fanteria (Brigata Pinerolo) e, più tardi, un battaglione del 78^o reggimento francese dell'adiacente 23^a Divisione; e sui roccioni antistanti lo sbarramento di Busa del Termine fu alzato, all'improvviso, un cartello, con la scritta «di qui non si passa»: non era solo un gesto plateale suggerito da un impeto di eroismo, era solenne dichiarazione dello spirito che animava i fanti della Brigata Lecce impegnati nell'aspro combattimento.

L'artiglieria avversaria batteva incessantemente la 2^a e la 3^a linea di difesa, estendendo i suoi tiri anche alla fascia marginale; ma un così consistente appoggio di fuoco non riusciva a spianare gli attacchi delle fanterie che venivano tutti respinti, spesso in atroci combattimenti corpo a corpo, specie su Cima Echar, a Busa del Termine, a Cima Cischiello ed a Pizzo Razea.

Per quanto, però, valida e tenace si dimostrasse la resistenza, la minaccia contro Cima Echar, per la sua insistenza e per l'enorme importanza della posizione, si presentava particolarmente pericolosa e destava non lieve apprensione.

Perciò il Comando dell'Armata, alle ore 10,45, rinforzò il XIII Corpo d'Armata assegnandogli il 242^o reggimento fanteria della Brigata Trapani (28^a Divisione) e dandogli, più tardi, piena disponibilità d'impiego del 3^o reggimento bersaglieri che sin dal giorno precedente era stato fatto avanzare alla testata di V. Ceccona, in corrispondenza del limite di settore fra il XII Corpo francese e il nostro XIII. Gli assegnò ancora uno squadrone del Reggimento di Cavalleria Piacenza, mentre provvedeva ad adeguare alquanto il proprio dispositivo mediante la sostituzione del ceduto 3^o bersaglieri con il 5^o gruppo alpino ed il trasferimento sull'altopiano — iniziato alle ore 11 con autotrasporto — del grosso della 52^a Divisione che veniva attestata alla fronte suddivisa in due raggruppamenti: uno nella zona Rubbio - Pradipaldo - Fontanelle e l'altro a Marostica e Marsan.

Dispose, inoltre, per ulteriore misura prudenziale, la dislocazione dei battaglioni complementi di tutte le Brigate dei suoi dipendenti due Corpi d'Armata italiani (XIII e XX) sulla linea delle colline.

Attuati — o avviati ad attuazione, concettualmente e in pratica — questi provvedimenti, alle ore 14,15 il Comando di Armata invitava il XIII Corpo ad effettuare un'azione controffensiva, in questi termini:

«N. 841 G. di prot. - Ris. Pers.-

15 giugno - ore 14,15

A S.E. il Generale Sani - Comandante XIII Corpo d'Armata.

Coll'avvenuta cessione del 242° fanteria che ho fatta all'E.V. sottraendolo alle riserve d'armata conto sopra un'energica azione da parte di codesto Corpo d'Armata per ristabilire l'integrale possesso della linea 2, ed inoltre, se possibile, per rigettare il nemico anche dalla linea 1, operazione quest'ultima che potrebbe essere preparata stasera o eventualmente domattina.

Qualora per tale azione occorresse impegnare una parte delle riserve di Corpo d'Armata, V.E. potrebbe contare anche sul 3° bersaglieri che passerei a disposizione di V.E. come nuova riserva di Corpo d'Armata.

Attendo sua comunicazione al riguardo prima di dare ordini al 3° bersaglieri.

Il Tenente Generale Comandante
F.to Montuori»

In esecuzione di tale ordine, la 14^a Divisione, prendendo come base di partenza la Cima Echar, sferrò un contrattacco che si proponeva di ristabilire la situazione sulla 2^a linea di difesa.

Reparti della Brigata Pinerolo, appoggiati da una poderosa azione di artiglieria cui partecipavano anche batterie del 67° raggruppamento con tiri di repressione e di ingabbiamento, impegnarono il nemico in una lotta che divenne furibonda nei camminamenti del ridotto di Costalunga.

Non fu possibile superare lo sbarramento del tiro delle mitragliatrici annidate a q. 1322 del costone di Costalunga, e fu necessario imbastire un secondo contrattacco, preparato da adeguata azione di artiglieria.

La quasi totalità dei gruppi del Corpo d'Armata, con il concorso anche di pezzi francesi, eseguì concentramenti sul caposaldo di Costalunga, tiri di sbarramento davanti alla 2^a linea, di repressione sulla 1^a linea e di interdizione su masse nemiche segnalate in movimento nella zona di Malga di Costalunga.

Ma anche questo secondo contrattacco che, muovendo da q. 1262 in direzione est-ovest si proponeva di avvolgere il ridotto di Costalunga, fu arrestato dalla reazione di fuoco del nemico e non conseguì successo.

Ne venne, pertanto, sospesa la esecuzione e, alle ore 20, nella logica

previsione che durante la notte l'avversario avrebbe ripreso i suoi attacchi prevalentemente nel settore del XIII Corpo, il Comando di Armata, per rinvigorire la difesa, impartì le seguenti disposizioni:

Precedenza assoluta

15 giugno 1918 (ore 20)

AI COMANDI:
TRUPPE FRANCESI (XII CORPO)
TRUPPE BRITANNICHE (XIV CORPO)
XIII CORPO D'ARMATA
XX CORPO D'ARMATA
ARTIGLIERIA D'ARMATA
52^a DIVISIONE

N. 847 G. — Ordine di operazione del 16 giugno stop

Risulterebbe che il nemico intende riprendere questa notte suo attacco stop E' presumibile che questo si spingerà prevalentemente contro il fronte del XIII Corpo, e specialmente contro Cima Echar stop Il Comando XIII Corpo provveda fronteggiare situazione ricordando che il tiro di contropreparazione sarà bene incominci non appena ha inizio quello di preparazione nemica stop Metto a disposizione del XIII da questo momento il 3° Bersaglieri finora in riserva d'armata stop Particolari accordi siano presi dal XIII Corpo col Comando truppe francesi pel concorso nell'azione difensiva specialmente nel punto di contatto stop Fra tali accordi siano compresi quelli pel concorso del 3° Gruppo del 309° Reggimento artiglieria francese 155 C.S. sul fronte del XIII, e sarò grato al comando francese se a questo gruppo sarà assegnato esclusivamente il tiro sul fronte XIII Corpo, che è quello che ne ha più bisogno stop

Generale Montuori

Le previsioni si mostrarono esatte ché, in effetto, alle ore 22 un nuovo attacco investì il settore della 14^a Divisione.

Calma, invece, restò la contigua fronte della 28^a Divisione, a destra.

Brevi ma violentissimi concentramenti di artiglieria precedettero di poco l'attacco che si manifestò con gravitazione sulla selletta fra Cima Echar e q. 1341 e con due colonne sussidiarie dirette su C. Cischietto e a Busa del Termine.

La salda resistenza dei difensori, sostenuti con grande efficacia da precisi interventi dell'artiglieria, riuscì ad infrangere l'impeto avversario che denunziava i caratteri dell'ultimo disperato tentativo.

La lotta, allora, si affievolì a poco a poco sino a spegnersi del tutto, mentre le nostre batterie continuavano per tutta la notte a tenere sotto il proprio fuoco le posizioni conquistate durante la giornata dal nemico per evitarne il rafforzamento e le vie di accesso ad esse, specie verso Malga di Costalunga, M. Valbella, M. Melago e Col del Rosso.

Alle prime luci (ore 5) del giorno successivo, 16 giugno, iniziò un contrattacco che si riprometteva la riconquista delle posizioni perdute il giorno precedente.

Al riguardo, alle ore 20 del giorno 15, il Generale Sani aveva impartito il seguente ordine di operazioni:

COMANDO DEL XIII CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

Urgentissimo

N. 3047 di prot. Op. Ris. Pers.

15 giugno 1918 ore 20

Ordine di operazione n. 1

OGGETTO: Contrattacco generale

(Indirizzi omessi)

Domattina le due Divisioni procederanno ad un'azione generale di contrattacco per la ripresa delle posizioni della linea uno, con le seguenti modalità:

1) —a) Dalle ore 2 alle ore 4 preparazione di artiglieria. In queste due ore, tiro di repressione sulla nostra linea uno coi medi calibri divisionali. Ogni quarto d'ora questi stessi medi calibri eseguiranno concentramenti nell'intervallo fra la linea due e la linea uno a non meno di 500 metri dalla linea due.

L'artiglieria di C.d'A. continuerà ad interdire a nord della nostra linea uno (Portecche, Stenfle, Val Fontana, Val Scura).

— b) Alle ore 4 i medi calibri divisionali concentreranno rispettivamente sulla linea di Valbella e Col del Rosso e vi rimarranno fino alle 4,30' dopo di che passeranno senz'altro all'interdizione sulla linea nemica.

L'artiglieria da campagna alle ore 4 allungherà di 200 metri e seguirà ad allungare di 200 metri ogni 6 minuti primi fino a giungere allo sbarramento normale della linea uno.

Il Comandante di artiglieria del C.d'A. coordinerà l'azione delle artiglierie divisionali e di Corpo d'Armata.

Continueranno durante tutta la notte i tiri d'interdizione.

2) Ore 4 (quattro) scatto delle fanterie dalle linee d'attestamento.

3) Per concessione Comando d'Armata metto a disposizione del Comando 14^a Divisione il Comando del 3° regg. bersaglieri e due battaglioni bersaglieri; a disposizione del Comando 28^a Divisione un battaglione del 242° regg. fanteria che verrà designato dal Comando riserva di Corpo d'Armata.

4) La riserva di C.d'A. rimane così costituita:

Comando Brigata Teramo

Comando 242° regg. fanteria

Due battaglioni 242° regg. fanteria ammassati nelle posizioni già designate

Un battaglione bersaglieri ammassato nell'attuale sua dislocazione.

Prego i Comandi di Divisione e di artiglieria di C.d'A. trasmettere d'urgenza copia delle disposizioni date.

Ricordo che oggi stesso le truppe inglesi e le truppe francesi hanno rioccupato completamente le loro linee facendovi prigionieri le forze nemiche e fu pure rioccupato Col Moschin.

Accusare ricevuta.

Il Maggiore Generale
Comandante del Corpo d'Armata
F.to Sani

In base a tale ordine di operazione, entrambe le divisioni del XIII Corpo d'Armata — la 14^a e la 28^a — mossero all'attacco dopo breve ma violenta preparazione di artiglieria.

Questa seconda — la 28^a — impiegò il I battaglione del 118^o rgt. fanteria (Brigata Padova) direttamente contro Col del Rosso.

Malgrado l'accanita resistenza opposta dal nemico (59^o reggimento della Divisione Edelweis) l'obiettivo fu raggiunto di primo impeto. Più tardi, però, l'intervento nella lotta di consistenti rinforzi del 107^o reggimento di fanteria austriaca non consentì ai nostri di consolidarsi sulle posizioni raggiunte. Sopraffatti da forze numericamente superiori, decimati da gravissime perdite, sottoposti ad un micidiale fuoco proveniente d'infilata da M. Valbella, i pochi superstiti del 118^o fanteria furono costretti a ripiegare su q. 1276, loro base di partenza.

Anche l'attacco della 14^a Divisione non conseguì miglior successo.

Reparti del 13^o fanteria (Brigata Pinerolo) e del 3^o reggimento bersaglieri con una brillante azione contro le posizioni di Costalunga ne riconquistarono, di slancio, la q. 1262.

Pur sottoposti a violente azioni di fuoco dell'artiglieria avversaria e falciati dal tiro di numerose mitragliatrici, restarono abbarbicati al terreno conquistato sino alle ore 17,30, quando ripresero l'attacco contro il ridotto centrale tentandone l'avvolgimento. Ma ogni sforzo riuscì vano¹: la difesa risultò insuperabile e fu deciso, perciò, di sospendere temporaneamente l'attacco per riprenderlo l'indomani.

Il Comando della 6^a Armata si era reso subito esatto conto del pesante logoramento al quale erano sottoposti i reparti d'attacco — specie la 14^a Divisione — e, valutata in tutta la sua delicatezza la situazione determinatasi sulla fronte del XIII Corpo d'Armata adottava, nel corso della giornata i seguenti provvedimenti, impartendo questi ordini:

¹ La Relazione Ufficiale austriaca sottolinea l'asprezza dei combattimenti dichiarando: «Le truppe del VI C.A. non ebbero pace. Gli italiani condussero numerose violente puntate, l'ultima delle quali ebbe luogo a mezzanotte, ma i loro tenaci sforzi risultarono vani».

COMANDO 6^a ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 857 Riservatissimo

16 giugno 1918 ore 7,35

AL COMANDO DEL XX CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DEL XIII CORPO D'ARMATA

Mettere in marcia la brigata Regina su Conco, ove dovrà giungere non più tardi delle ore 18 per passare a disposizione del XIII Corpo a datare dall'ora predetta stop Essa darà il cambio alla Brigata Pinerolo che passa in riserva d'armata a Valrovina per ricostituirsi stop Farvi affluire subito i complementi stop

Generale Montuori

COMANDO 6^a ARMATA — STATO MAGGIORE

N. 869 G. Riservatissimo

16 giugno 1918

OGGETTO: 57° gruppo d'artiglieria da montagna

AL COMANDO XIII CORPO D'ARMATA

AL COMANDO 52^a DIVISIONE

Il Comando del XIII corpo d'armata è autorizzato a impiegare il 57° gruppo d'artiglieria da montagna attualmente dislocato in val Ceccona col proprio gruppo alpino. Nell'impiego tenere presente la convenienza che le batterie non siano troppo allontanate dal proprio gruppo alpino.

Postazioni atte allo scopo sembra possano facilmente trovarsi sulle pendici del rilievo Bertiaga-Lembreche.

Il Ten. Generale Comandante
Montuori

COMANDO DELLA 6^a ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 871 di prot. Ris. Pers.

16 giugno 1918

AL COMANDANTE DELLE TRUPPE FRANCESI IN ITALIA

(ordine portato subito a conoscenza del Comando XIII Corpo
e dell'artiglieria d'Armata)

Nel caso che il nemico ripigliasse sua pressione preponderante contro linea Costalunga-Eckar urgerebbe l'opportunità di dare esecuzione alla controffensiva prevista dal n. 12 delle direttive del 18 aprile e confermata dal foglio 789 (Lettera A) dell'11 corrente mese da effettuarsi dalla riserva d'armata su Camporossignolo (3 battaglioni francesi).

Prego V.E. di volersi compiacere di predisporre perché dall'alba di domani in poi tale attacco si possa effettuare immediatamente dopo che questo comando ne avrà segnalata la necessità.

Il Ten. Generale Comandante
Montuori

Oltre a tali disposizioni, il Comando di Armata, tenuto conto comparativo della situazione nei vari suoi settori, prescriveva che:

— una brigata della Divisione britannica di riserva si dislocasse nella zona Tezze - Scissere, pronta ad accorrere in qualunque tratto del fronte;

— il Comando della 52^a Divisione si trasferisse da Roberti a Vallonara;

— il 3° reggimento bersaglieri da Val Ceccona raggiungesse Cima Echar;

— il Comando del I raggruppamento alpini si portasse da Schiavon a Val Floreana.

Tali ordini venivano tutti eseguiti nel corso della giornata e, con essi, anche quello — che era stato dato a titolo di preavviso alle truppe francesi — per il quale il Comando della 24^a Divisione ed il 108° reggimento fanteria francese, si portarono, rispettivamente da San Giorgio a Bocchette di Campo Rossignolo e da Maragnola-Mirabello a Vittarolo.

Intanto, continuavano — ma infruttuosi — gli attacchi nemici a Cima Echar. Favorevole agli austriaci, invece, risultò una ulteriore azione da essi svolta contro Pizzo Razea il cui presidio, rimasto isolato sin dal momento della caduta della 1^a linea difensiva (*v. pag. 435*), dopo strenua ed eroica resistenza fu costretto a cedere la posizione.

La riconquista di questa, situata all'estremo limite destro del settore del XIII Corpo d'Armata, si imponeva quale inderogabile necessità per la sicurezza — che essa garantiva dall'alto, di fianco e sui rovesci — della Val Frenzela e di S. Francesco (fronte del XX Corpo).

Un primo tentativo fu effettuato nella mattinata del *giorno 17* con un colpo di mano di un plotone del XXI battaglione bersaglieri (della I brigata bers. del XX Corpo d'Armata) che, dopo un iniziale successo¹ dovette desistere dall'impresa e ripiegare dinanzi alla assoluta preponderanza delle forze avversarie.

L'operazione venne ripetuta nelle prime ore del pomeriggio in armonica cooperazione fra reparti della Brigata Teramo (28^a Divisione) e del XXI battaglione bersaglieri. Dopo alterne vicende, la lotta si concluse con un brillante successo: alle 14.30, essendo i reparti della Teramo riusciti ad occupare il cimitero e la chiesa di Sasso, un plotone bersaglieri, inerpicandosi su aspri roccioni, raggiunse Pizzo Razea.

Rastrellati che furono numerosi prigionieri (se ne contarono 254

¹ Durante questa azione furono catturati soldati austriaci che indossavano uniformi dell'esercito italiano.

con 7 ufficiali) ed alcune mitragliatrici, la posizione riconquistata venne mantenuta senza eccessive difficoltà.

Questo favorevole risultato, conseguito a solo 24 ore dalla perdita della importante posizione, premiava adeguatamente l'impegno e lo spirito offensivo dimostrato dalle nostre truppe e completava, con apporto positivo di grande rilievo, l'intera giornata di combattimento: già, infatti, in mattinata era stato respinto un attacco in forze del nemico contro Busa del Termine, e notevole decisivo progresso era stato compiuto nella riconquista del ridotto di Costalunga.

Per tale riconquista il Comandante del XIII Corpo d'Armata aveva ordinato: «... (n. 3124 del 17.VI)... il Comandante la 14^a Divisione, cui ho fornito tutti i mezzi richiesti, ripristinerà ad ogni costo e al più presto la linea due occupando il ridotto di Costalunga...».

L'esecuzione di questo ordine era stata affidata al 52° Reparto d'assalto rinforzato da unità del 3° bersaglieri e della Brigata Pinerolo.

L'attacco, preceduto da violenta preparazione di artiglieria, aveva incontrato forte ostacolo nella reazione dell'artiglieria e di numerose mitragliatrici avversarie. Aveva, perciò, proceduto lentamente ma alfine, al termine della giornata, con un ultimo disperato sforzo era riuscito a penetrare nel ridotto di Costalunga, pur senza poterlo occupare completamente.

Così il Comando del XIII Corpo ne riferiva all'Armata (f.3155 del 17.VI, firmato dal Generale Sani):

« Riassumo le notizie finora accertate:

1 — Gli obiettivi assegnati alla 28^a Divisione furono integralmente raggiunti con la cooperazione di truppe del XX Corpo d'Armata, vennero catturati oltre 200 prigionieri, di cui 7 ufficiali e varie mitragliatrici.

2 — Le truppe destinate al raggiungimento degli obiettivi della 14^a Divisione, se pure fino a questo momento non hanno raggiunto completamente lo scopo, hanno però con sforzo ammirevole ottenuto notevoli risultati che valgono a dare sicurezza al fronte e al fianco occidentale del caposaldo di Cima Echar.

Nell'azione di Costalunga si sono catturati 80 prigionieri, dei quali due ufficiali, ed 8 mitragliatrici. Le perdite dell'avversario sono ingenti; per parte nostra si deve lamentare la perdita di un comandante di compagnia del LII reparto d'assalto, del capitano De Marchi 14° R.F. che volontariamente si era offerto per sostituirlo nel comando; feriti il comandante dell'altra compagnia d'assalto, ferito gravemente il maggiore Oggerino del 13° R.F. —

Stante la continuità della lotta durante la giornata e la necessità della sostituzione dei reparti, non giudico opportuno procedere, domattina 18, a nuove operazioni.

Ho disposto che qualora non si ottenga in serata la conquista completa del ridotto di Costalunga, questo venga mantenuto come obiettivo da raggiungere a mezzo di nostre infiltrazioni e che pattuglie scelte prendano su tutto il fronte contatto con linea nemica per trarne norma nelle future operazioni».

Questo foglio non voleva essere tanto la sintetica indicazione della situazione alla sera del 17 giugno, quanto una ben significativa risposta alla lettera (n. 877) con la quale il Generale Montuori aveva attirato l'attenzione sulla «importanza capitale di assicurare il caposaldo di Cima Echar».

La lettera diceva al Generale Sani:

«L'E.V. mi ha dimostrato, in risposta alle mie ripetute raccomandazioni del 15 e 16 corrente, che è ben compresa tanto da codesto Comando, quanto dalla dipendente 14^a Divisione, la capitale importanza che ha il caposaldo di Cima Echar, e l'assoluta necessità di mantenerlo fino agli estremi sacrifici.

Questo Comando ha già messo a disposizione di V.E., oltre le riserve d'Armata 242^o Fanteria e 3^o Bersaglieri, anche la Brigata Regina, ed infine il battaglione d'assalto della 52^a Divisione. Raccomando che questo ultimo sia impiegato solo in caso di assoluta necessità e conforme alla sua indole, cioè *non* a guarnire trincee, ma ad *operare* in rapide azioni.

Inoltre ho rinforzato codesto fronte con altre 3 batterie da montagna sottratte alla 52^a Divisione.

Confermo a V.E. che quella difesa va messa in mano ad un comandante di piena capacità e di carattere, in modo che sia *organizzata* e tenuta inflessibilmente.

Segnalo la necessità di insistere per riprendere il ridotto di Costalunga mediante azione di pochi ma *eletti* reparti, che operino con lenta e progressiva infiltrazione ottenendo il risultato senza azioni e perdite eccessive.

Raccomando la più pronta costruzione possibile di difese passive che garantiscano la linea tra il ridotto di Cima Echar e la q. 1262 sulla linea 2, in modo da evitare infiltrazioni in quel tratto; e ciò dovrebbe potersi ottenere in giornata.

Io pretendo nel modo più assoluto dal XIII Corpo il mantenimento di Cima Echar da cui dipende l'intera prima fascia di difesa ad oltranza».

Con il concorso, sul fianco sinistro, di reparti francesi, durante tutta la giornata del 18 giugno le truppe che il giorno precedente erano riuscite a penetrare nel ridotto di Costalunga senza, peraltro, scacciarne del tutto il nemico, tentarono di completarne l'occupazione seguendo il criterio di infiltrarvi pattuglie, indicato dal Comandante del Corpo d'Armata per evitare un impegno troppo dispendioso e logorante. Incontrarono, però, ulteriore tenace resistenza che consentì loro solo lievi progressi.

A sua volta il nemico effettuava altri violenti attacchi — tutti contenuti e respinti — contro Cima Echar e Busa del Termine.

Solo il 19 mattina l'avversario, infine logorato e stremato da quattro giorni di incessanti e tenaci nostri attacchi, dovette cedere definitivamente, alle 7,30, ad un ultimo irruento attacco che, senza preparazione di artiglieria — peraltro impossibile, data la vicinanza delle opposte forze — sferrarono reparti del 3^o bersaglieri e della Brigata Pinerolo.

Un contrattacco austriaco da Valbella, alle ore 9, veniva respinto, cancellando ogni residua speranza del nemico di tornare in possesso della

posizione, ultimato il rastrellamento della quale, l'intera 2^a linea del sistema difensivo nel settore del XIII Corpo d'Armata era ripristinata e ritornata in nostro possesso.

La lotta proseguì con azioni di pattuglie che agirono sulle pendici meridionali di M. Valbella e si spinsero sino alla selletta di q. 1252 ed a C. Melagon.

Anche nel settore del XIII Corpo d'Armata, l'offensiva nemica si era esaurita.

. Settore del XX Corpo d'Armata (*carta 32*)

Alle ore 3 del mattino del 15 *giugno*, batterie nemiche di ogni calibro, che già risultavano notevolmente aumentate di numero negli ultimi tempi nella zona a cavaliere del Brenta, aprirono contemporaneamente fuoco tambureggiante tanto sulle posizioni difensive avanzate quanto sulle retrostanti nostre batterie e in fondo Val Brenta. I tiri di interdizione si facevano mano a mano più intensi estendendosi sino allo sbocco in piano del Canale del Brenta e alla zona di Valrovina.

Tutte le artiglierie del XX Corpo d'Armata entrarono subito in azione effettuando con grande prontezza e violenza tiri prestabiliti di contropreparazione, che fu immediata.

Verso le ore 4 il fuoco nemico ebbe un calo di intensità sulle prime linee; assunse prevalente carattere di interdizione sulle immediate retrovie del nostro schieramento; si mantenne violento, benché risultasse non molto preciso, sulle batterie di Val Brenta e specialmente su quelle di Col dell'Astico. Furono ripetutamente colpiti, anche con proietti lagrimogeni, gli abitati di Oliero, Valstagna e Carparà, ma senza danni notevoli.

Verso le 4, nel settore della 10^a Divisione (di sinistra del Corpo d'Armata) si ebbero le prime azioni di fanteria avversaria, dirette contro Val Bastione, in Val Frenzela e lungo l'orlo sud-occidentale di Sasso Rosso. Forti nuclei (della 26^a Divisione Schützen) tentarono di sopraffare la nostra difesa avanzata nel settore della I Brigata bersaglieri, ma furono tutti contenuti e respinti.

Favorevole esito conseguiva, invece, il contemporaneo attacco portato dal nemico contro il fronte del nostro IX Corpo d'Armata che, ala sinistra della 4^a Armata, poggiava il proprio limite di settore occidentale, a contatto col XX Corpo, sulle propagini orientali di Val Brenta. Qui, verso le ore 9, forze avversarie (27^a Divisione del XXVI Corpo austriaco) riuscivano a superare la linea Cà d'Anna-Col del Miglio e, raggiungendo Col Fenilon, venivano ad aggirare Col Moschin che era perno di sostegno dei principali sbarramenti della Valle del Brenta.

La situazione, perciò, si presentava subito critica: l'ala destra del XX Corpo d'Armata era superata su una sensibile profondità di alcuni chilometri e, quindi, se pur non proprio direttamente minacciata, quanto meno esposta al pericolo di possibile avvolgimento.

Resosi conto di tale delicata circostanza, il Comandante dell'Artiglieria del XX Corpo (Brigadiere Giacomo Testa di Marsciano) con pronta iniziativa — ma senza darne avviso al Comando di Armata¹ — spostò una notevole massa di fuoco delle proprie artiglierie dai suoi obiettivi normali sui nuovi obiettivi ritenuti pericolosi per il Corpo d'Armata.

Fu un contributo di grande efficacia che nel quadro dell'economia generale della lotta valse a riequilibrare alquanto la situazione sull'ala sinistra della 4^a Armata ma espose, benché temporaneamente, a crisi il XIII Corpo d'Armata che, in un momento di grande impegno, faceva largo affidamento su azioni a proprio favore dell'Artiglieria del XX Corpo.

In questo iniziale attacco nemico lungo il costone orientale di Val Brenta, che determinò tale difficile situazione, due posti di collegamento del XX Corpo d'Armata con l'adiacente IX Corpo, dislocati sulle Rocce Anzini e a Casa Ghени, furono travolti.

Alle 11, i primi nuclei nemici si affacciavano ai Colli Alti. Perciò, il punto di appoggio degli sbarramenti di Val Brenta si riduceva alla sola occupazione, fronte ad est, di Prà dei Tai, estremità occidentale di Col Moschin.

Il presidio di tale posizione, benché circondato, continuò ad opporre valida resistenza e due batterie da campagna del XX Corpo, che del presidio stesso facevano parte, investirono la loro fronte di schieramento per prendere con il proprio fuoco sul fianco e sul tergo il nemico procedente verso sud.

All'estrema ala sinistra del Corpo d'Armata, ma nel settore del XIII, la posizione di Pizzo Razea, come si è accennato a *pag. 435*, riuscì a resistere all'attacco avversario, ma rimase circondata.

Del suo presidio — una compagnia mitraglieri del XIII Corpo — faceva parte anche un plotone bersaglieri del XX Corpo, di collegamento fra i due settori contigui. Benché tale presidio continuasse a sviluppare una tenace resistenza, veniva a risultare aperta la testata di Val Sasso; e l'attaccante avvertì subito la favorevole occasione che gli si presentava di poter, lungo essa, scendere in Val Brenta.

Fu, pertanto, inviata lungo Val Sasso una compagnia bersaglieri in

¹ Il Comando della 6^a Armata biasimò il fatto e ne prese spunto per impartire precisi ordini circa la dipendenza — normale ed eventuale — dei gruppi a disposizione del Comando di Armata: *doc. 102*.

soccorso della posizione di Pizzo Razea; ma questo reparto non riuscì ad assolvere in pieno il suo compito pur conseguendo ugualmente un ben positivo successo: si impegnò con nuclei nemici che forzavano la Valle e, con il concorso delle mitragliatrici di q. 707 sul versante di C. Pirche, ne arrestò ogni ulteriore progresso anche se non poté raggiungere la posizione alla quale era diretto.

Sul Cornone, in Val Frenzela, tre consecutivi attacchi sviluppati dalla 26^a Divisione Schützen furono respinti dai bersaglieri della I Brigata.

Per effetto di tali avvenimenti, a poche ore dall'inizio dell'offensiva austriaca una situazione invero ben strana era venuta a crearsi per il XX Corpo d'Armata: non era stato direttamente investito da azioni di forze avversarie; tre attacchi, peraltro scarsamente impegnativi, in Val Frenzela, erano stati respinti senza eccessiva difficoltà; integre erano le proprie forze e le proprie posizioni, pur tuttavia, l'arretramento, sulla destra, del IX Corpo d'Armata da Col Moschin ed i progressi austriaci, sulla sinistra, nel settore del XIII Corpo minacciavano gravemente tutta la difesa di Val Brenta a nord di Valstagna.

In particolare, poi, l'occupazione avanzata della Grottella, nel settore della 2^a Divisione, si presentava molto precaria, priva, com'era diventata, di appoggio d'ala ad oriente ed esposta ad offese dall'alto.

Perciò il Comandante del Corpo d'Armata (Gen. Ferrari) per poter assolvere i compiti difensivi che gli erano stati affidati si vide costretto, pur nella piena integrità di tutte le sue forze, a disporre un ripiegamento del suo dispositivo avanzato:

COMANDO XX CORPO D'ARMATA

Stato Maggiore

15 giugno 1918 ore 10,25

AL COMANDO 2^a E 10^a DIVISIONE

AL COMANDO ARTIGLIERIA

Ordine d'operazione n. 1

n. 30.000 op.

Situazione sulla sinistra della 4^a Armata sul Grappa impone provvedere senza indugio ad un ordinato sgombero delle posizioni avanzate della Grottella stop Disponga quindi per ripiegamento su S. Gaetano e, successivamente, se la situazione del Grappa non si ristabilisse, su sbarramento Valstagna. Occorre che tutto sia eseguito nel massimo ordine senza impressionare le truppe e senza lasciare in mano al nemico nulla di tutto ciò che può essere ritirato. La batteria di Pian dei Zocchi dovrà essere messa in salvo così pure quelle di Carpané e di Lora Alta dovranno potere essere ritirate in tempo. Il Comando d'artiglieria disponga per il sollecito invio dei mezzi, per l'arretramento delle

batterie di medio calibro, cominciando da quelle sulla sinistra Brenta e costituisca al più presto uno schieramento dietro lo sbarramento di Mignano che il Comando della 2ª Divisione e quello della 10ª provvederanno a fare occupare in modo che possa entrare subito in funzione per proteggere i ripiegamenti successivi che occorresse compiere verso detto sbarramento. Occorre da parte di tutti energia e calma. Accusare ricevuta.

F.to Gen. Ferrari

I movimenti, benché fortemente ostacolati dal nemico, avvennero con sufficiente ordine, ed alle ore 16 l'occupazione dello sbarramento di San Gaetano era del tutto sistemata.

Contemporaneamente veniva eseguito l'arretramento di alcune batterie da campagna e di medio calibro.

In fondo Val Brenta furono ritirate e spostate le batterie da campagna più avanzate e quelle del 66º Raggruppamento d'assedio: un gruppo di obici da 152 da Fabbri a Mignano, un gruppo mortai da 260 da Oliero ed il Merlo ad Angarano, un gruppo obici pesanti da Bortoli verso Mignano.

Tutte le interruzioni predisposte a nord della linea di sbarramento di S. Gaetano furono fatte tempestivamente brillare. Efficaci i risultati conseguiti: effetti particolarmente notevoli si ebbero nell'interruzione principale del ponte sulla strada allo sbocco di Val della Corda ed in quella allo sbocco nord della galleria di Rivalta.

Alle ore 12, il Comando di Armata impartì le seguenti disposizioni per il ripiegamento del XX Corpo, in caso di necessità imposta dalla situazione dell'ala sinistra della 4ª Armata:

COMANDO DELLA 6ª ARMATA
Stato Maggiore

15 giugno 1918 - ore 12

N. 836 G. Riservatissimo

AL COMANDO XX CORPO D'ARMATA
e, per conoscenza:

omissis

Qualora l'ala sinistra della 4ª Armata dovesse abbandonare l'orlo est montano di Val Brenta il XX Corpo d'Armata inizierà gradatamente il ripiegamento delle sue forze dalle testate Val Frenzela-Val Vecchia e Brenta, portandole in prolungamento dell'ala destra del XIII Corpo sul margine ad est di Val Brenta Curia Campolongo - Caina - Campopesana stop Il movimento sarà fatto gradualmente e col massimo ordine soffermandosi nei successivi sbarramenti di Brenta in collegamento cogli analoghi sbarramenti di riva sinistra stop Si avvertirà che una parte delle truppe di Casa Pirché dovrà rimontare verso Cima del Cimo e restarvi a guardia della destra del XIII Corpo alla cui dipendenza passerà stop Così pure reparti dello sbarramento di Valstagna appoggeranno sul Col d'Astiago a protezione destra XIII Corpo alla cui disposizione essi

passeranno stop Accordi saranno presi in proposito tra XIII e XX stop Man mano che si effettuerà eventuale sgombrò Val Brenta saranno fatte brillare le previste interruzioni stop

Il Tenente Generale
F.to Montuori

p.c.c.
il Col. Brig. Capo di S.M.
A. Bonzani

Poco dopo (intorno alle 12,20) anche il Comando Artiglieria del XX Corpo ordinava il ripiegamento a scaglioni del 25° raggruppamento d'assedio; ma intanto la situazione generale andava modificandosi e, quindi, tanto questo spostamento quanto quelli preordinati dal Comando di Armata non ebbero più luogo.

Alle ore 14, il nemico tentava ancora di superare le posizioni delle torri di Babele, ma invano, e ripetuti contrattacchi sferrati sulla propria fronte dal IX Corpo d'Armata riuscivano a ristabilire la situazione, sicché l'ala destra del XX Corpo risultava meno esposta e, di conseguenza, il Comandante del Corpo d'Armata diramò il seguente ordine:

COMANDO DEL XX CORPO D'ARMATA
Stato Maggiore

15 giugno 1918 - ore 15

Fonogramma a mano

AI COMANDI DELLE DIVISIONI 2^a E 10^a
AI COMANDI ARTIGLIERIA E GENIO XX C.D'A.

N. 27705 prot. Op. - Miglioramento situazione sul Grappa ci permette, per la fascia avanzata di resistenza, di ritornare al concetto della difesa ad oltranza su tutta la linea, eccettuati per lo sbarramento del Canale di Brenta, ripiegato dalla Grottella a S. Gaetano che viene così a costituire la linea di difesa ad oltranza da quella parte stop La 2^a Divisione provveda anche all'occupazione di Col Mandre ed al collegamento delle difese di riva sinistra col Col Moschin, allo scopo di rendere più solida la nostra occupazione su tale settore stop La linea di collegamento delle due Divisioni resta quella già esistente sul costone di Costa Grigio stop Accusare ricevuta stop

Il Tenente Generale Comandante
F.to Ferrari

Alcuni altri tentativi nemici, effettuati però con modeste forze intorno alle ore 16, di penetrare in Val Sasso e di occupare il Cornone, furono respinti. Vennero rinnovati in serata, verso le 21 ed ottennero localizzati successi con l'occupazione di Rivalta e di Sasso Stefano; un più consistente attacco tendente ad infiltrarsi tra la Cengia e la punta del Cornone fu arginato e respinto dalla I Brigata bersaglieri.

Intanto, sulla fronte del IX Corpo d'Armata, violenti contrattacchi ai quali dava efficace concorso l'artiglieria del XX Corpo, portavano alla riconquista di Col Fenilon e, quindi, ad una maggiore stabilità della situazione generale.

Frequenti attacchi si registrarono durante tutta la notte all'evidente scopo di forzare in qualche punto la linea di difesa per aprire varchi d'irruzione nel Cornone e sulle pendici occidentali di Sasso Rosso dalla q. 1124 di S. Francesco. Ma furono tutti respinti dal pronto intervento del fuoco di sbarramento dell'artiglieria, la cui azione proseguì intensa l'indomani, caratterizzando — si può dire — la giornata del 16 *Giugno* con l'esecuzione di manovre di potenti masse di fuoco fiancheggianti a sostegno delle operazioni svolte dai Corpi d'Armata laterali.

Al mattino, infatti, mentre le artiglierie leggere eseguivano tiri di sbarramento su Sasso Rosso, S. Francesco e Val Vecchia per sventare altri continui tentativi di attacchi nemici, le batterie di assedio, con tiri d'interdizione e di controbatteria, concorrevano all'azione svolta dal IX Corpo d'Armata (4^a Armata) per la riconquista del Col Moschin, e dal XIII Corpo su Costalunga-Col del Rosso.

Alle ore 7,30, il Comando del IX C.A. comunicava che Col Moschin era stato riconquistato e che la linea marginale dei capisaldi era stata completamente ristabilita. Il Comando del XX Corpo ordinò, allora, alla 2^a Divisione, di spingere la sua occupazione a Casa Ghèni, per risaldarvi il contatto col IX Corpo e per proteggere dall'alto il fianco orientale dello sbarramento di S. Gaetano. L'azione, svolta da reparti del 34^o fanteria (Brigata Livorno), riuscì felicemente: furono catturati prigionieri, fu recuperato molto nostro materiale e fu preso ingente bottino.

La situazione nel settore del Corpo d'Armata non subì altre variazioni durante la giornata.

Sulle posizioni di Val Frenzela, S. Francesco, Val Vecchia e Sasso Rosso piccole azioni nemiche furono ovunque nettamente respinte. L'artiglieria nemica fu sensibilmente attiva sulle posizioni italiane di fondo Val Brenta.

Particolarmente intensa l'azione delle artiglierie della 6^a Armata. I medi calibri eseguirono tiri d'interdizione su Rivalta, sui bivi di Grönn e Lazzaretti e sul camminamento di M. Spil-Costalza, e vari concentramenti su Casera Caprile — dove numerose truppe nemiche, con pezzi da montagna, si andavano ammassando — e sulle batterie di Col di Chior, particolarmente moleste contro le prime linee.

Poco dopo le 14 le artiglierie ripresero un vivace tiro d'interdizione sullo Stenfle, sulle Portecche e in Valle Scura, dove il XIII C.A. aveva se-

gnalato ammassamenti nemici che non poteva battere con le proprie batterie.

Verso le 22, in seguito ad un allarme in Val Brenta ed in Val Vecchia, le artiglierie pesanti intervennero con tiri d'interdizione, mentre quelle da campagna aprivano il fuoco di sbarramento sul tratto di fronte minacciato.

Nella serata, essendosi consolidata la nuova linea di difesa del IX Corpo, parte delle batterie di medio calibro di fondo Val Brenta, che erano state arretrate il giorno precedente, furono riportate nelle precedenti loro postazioni.

Si concludevano pure, in serata, i movimenti e gli spostamenti che, nell'ambito settoriale del XX Corpo, avevano avuto esecuzione nel corso della giornata per eseguire ordini impartiti dal Comando di Armata ai fini di adeguare, con apposita manovra, il dispositivo delle proprie forze alla evoluzione della situazione nella sua effettiva e prevedibile evoluzione.

Per effetto delle apposite disposizioni: il 1° ed il 9° gruppo alpini si trasferivano da S. Gaetano-Ponticello alla zona a sud di S. Florian-Marsan; il Comando de II raggruppamento si portava da Contrada Pezzi a Ponticello; il 5° gruppo alpini da C. Martin raggiungeva Val Ceccona; il 10° da C. Bonatto andava a Fontanelle; il LII reparto d'assalto da Nove a Conco; il 78° reggimento fanteria (Brigata Toscana) da Campese a Campolongo; la Brigata Regina si spostava da Valrovina a Conco.

La notte sul *giorno 17* trascorse relativamente calma, tre puntate nemiche, sul Cornone, in Val Vecchia ed in Val Sasso furono agevolmente contenute, mentre una operazione abilmente condotta da pattuglie del 34° reggimento fanteria (Brigata Livorno) sul limite di settore con il IX Corpo d'Armata portava alla riconquista della q. 742 sul costone settentrionale di Val Corda ed al ripristino dello sbarramento del sentiero di Rivalta, caduto in mano nemica, come si è detto, sul pomeriggio del 15.

Intensa si sviluppò l'azione dell'artiglieria, chiamata soprattutto a concorsi di fuoco nel settore del XIII Corpo con tiri di contropreparazione sui rovesci di Col d'Echele e di Col del Rosso.

La situazione si mantenne sostanzialmente immutata durante tutta la *giornata del 17*, a dichiarare con grande evidenza come l'offensiva nemica — che, del resto non aveva assunto forme né sostanziose né tanto meno irresistibili nel settore del XX Corpo, presumibilmente per precisa scelta del nemico di altre direzioni d'attacco ritenute più vantaggiose e redditizie — si fosse, in pratica, del tutto esaurita.

Dovette averne esatta percezione anche il Comando dell'Armata tant'è che — evidentemente in base ad obiettiva valutazione dell'andamento delle operazioni su tutta la sua fronte (dove un notevole impegno riguardava solo il XIII Corpo) — si sentì in grado di mettere a disposizione del Comando Supremo l'unica sua Grande Unità di riserva (la 52^a Divisione) pur essendosi, naturalmente, assicurata prima la possibilità di pronto intervento delle riserve settoriali britanniche e francesi, i cui fronti non erano soggetti ad alcuna pressione, in ogni punto del settore di Armata. L'attività del *giorno 18* confermò la sensazione di una ormai definitiva stasi nemica, che già si era ricavata dai fatti del giorno precedente: si registrò solo una debole e ben localizzata pressione ancora sul Cornone ed in Val Vecchia; ed anche i tiri dell'artiglieria avversaria ebbero semplice carattere di molestia.

Le artiglierie, invece, del XX Corpo furono ancora chiamate frequentemente in azione per dare concorsi in fuoco a favore del XIII Corpo d'Armata e per eseguire concentramenti in profondità specie sulle strade (nelle zone di Badenecche, di Foza e di Stoccareddo) dove erano segnalati intensi movimenti nei due sensi di truppe e carriaggi che indicavano essere in corso sostituzioni di reparti nemici in linea.

Nella notte sul *giorno 19* praticamente inattivo rimase il nemico ed alcuni nostri reparti ne trassero profitto per compiere piccole azioni tendenti a migliorare l'organizzazione difensiva mediante la conquista della q. 400 sul costone a nord di Val Corda — completando così, sulla sinistra del Brenta, la linea dei nostri posti avanzati davanti allo sbarramento di S. Gaetano — e l'occupazione di q. 747 a sud-ovest di Col Carpenedi.

Pattuglie vennero spinte a Rivalta e verso S. Stefano, mentre le artiglierie continuarono a tenere sotto il tiro le retrovie nemiche del pianoro di Foza, di Val Brenta e di Val Frenzela.

Si chiudeva, così, anche sulla fronte del XX Corpo d'Armata, l'offensiva nemica che, per l'importanza, la delicatezza e la pericolosità della Valle del Brenta che esso era destinato a difendere, si pensava si sarebbe sviluppata con massima gravitazione lungo tale direttrice operativa.

Così non fu; ed il XX Corpo fu più soggetto a potenziali minacce sul proprio fianco destro che a danni effettivi e ad impegni diretti.

Tali minacce derivarono se non da intrinseca debolezza della giunzione fra le due Armate contigue — la 6^a e la 4^a — dalla diversa condotta operativa di esse sul comune limite di settore. Erano inevitabili qualche risentimento e qualche accusa; e già lo stesso giorno 19 giugno il Generale Montuori ne scriveva in questi termini al Comandante della 4^a Armata:

COMANDO DELLA 6^a ARMATA
Stato Maggiore

N. 929 di prot. G.-Riservatissimo
OGGETTO: Collegamento a Col Moschin

19 giugno 1918

AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA

Gli accordi per l'intimo collegamento delle due Armate a Col Moschin si sono mostrati all'atto pratico insufficienti, perché, avvenuto l'urto nemico, i reparti delle due armate si sono disuniti: quelli della 6^a Armata rimanendo nel ridotto con le artiglierie; quelli della 4^a ripiegando verso Col Raniero.

Non so a chi attribuire la responsabilità di questa disunione e non è il momento di ricercarla, ma, dato che il fatto è avvenuto, e che se esso dovesse ripetersi potrebbe produrre conseguenze assai gravi — perché l'abbandono di Col Moschin scardina tutti gli sbarramenti in Val Brenta che ivi trovano il loro appoggio — sento il preciso dovere di rappresentare quanto sopra a vostra Eccellenza pregandola caldamente di voler considerare se non sia il caso di far attuare dal IX Corpo d'Armata una più sicura difesa di Col Moschin con elementi che non seguissero la fluttuazione del combattimento.

Pregherei conferma al riguardo.

Il Tenente generale Comandante
F.to Montuori

Il Generale Giardino non frapponeva tempo nel rispondere ché, nella stessa data del 19 giugno indirizzava la seguente lettera al Comando della 6^a Armata nella quale, pur dando la sensazione di non volersi sottrarre all'apertura di una polemica, forniva, con realistico senso pratico proposte di eliminazione delle cause degli inconvenienti che si erano avuti ed erano stati lamentati:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA
Stato Maggiore
UFFICIO OPERAZIONI

19 giugno 1918

N. 9614 Op.
Risposta al foglio del 19 corr. n. 929

OGGETTO: Collegamento a Col Moschin
AL COMANDO DELLA 6^a ARMATA

Sono anch'io del parere che non sia il caso di ricercare oggi a chi spettino le responsabilità della temporanea occupazione di Col Moschin, da parte del nemico, il giorno 15 corrente anche perché potrebbe darsi non ve ne fossero, potendo esserne stata causa l'azione soverchiante nemica.

Quanto al migliorare l'efficienza della difesa di tale punto, visto che non sembra possibile, per il tempo occorrente a lavori poderosi, rendere il presidio di Col Moschin indipendente dalle fluttuazioni del combattimento, si potrebbe stabilire un comando unico del presidio di Col Moschin. Siccome però tale posizione assume maggior impor-

tanza per la 6^a Armata che per la 4^a perché per me il Col Moschin rappresenta solo un'appendice del Fenilon, che è il vero caposaldo difensivo, mentre per la 6^a rappresenta la protezione delle radici di tre sbarramenti, così il comandante dovrebbe essere dato da codesta armata che ne assumerebbe la responsabilità. Io cederei per l'impiego tattico, l'attuale presidio (1 btg. e 2 btr. da mont.).

Qualora tale proposta fosse accettata si potrebbero incaricare i due corpi d'armata laterali di concretare i particolari di limiti e contatti, particolari che, approvati dalle due armate, andrebbero al più presto in vigore.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
F.to Giardino

p.c.c.
Il Colonnello
Sotto Capo di S.M.
F.to Aldo Cabiati

Questa lettera, ben chiara ed esplicita tanto nella sua forma quanto per il suo contenuto, ebbe l'effetto di ridimensionare l'intera questione, facendola esaminare con maggiore serenità e senza impeti occasionali.

Ad essa, infatti, il Generale Montuori rispose nello stesso giorno, facendo rientrare il problema — peraltro esistente e di vivo interesse — entro termini più normali:

COMANDO DELLA 6^a ARMATA
Stato Maggiore

19 giugno 1918

N. 934 di prot. G.-Riservatissimo

Risposta al f. 9614 op. del 19 giugno 1918

OGGETTO: Collegamento a Col Moschin
AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA

Lo stabilire un comando unico del presidio di Col Moschin contribuirebbe certamente a dare a questo maggiore indipendenza dalle fluttuazioni del combattimento. Il comando del XX Corpo a cui però mi sono rivolto, perché maggiormente interessato e più al corrente della situazione e dello stato dei lavori in quel punto, non ritiene conveniente in questo periodo di crisi introdurre una sostanziale variante nelle dipendenze di comando.

Mentre quindi potrà in seguito essere ripresa in esame sotto un punto di vista più radicale la questione dei contatti fra le due armate, riterrei per ora sufficiente che i due corpi d'armata interessanti (XX e IX) stabilendo ognuno per il tratto di propria competenza, l'aliquota di truppe che dovrebbe rimanere sul posto, per la difesa locale, a qualunque costo, e cioè indipendentemente dagli avvenimenti nelle zone viciniori.

In tal senso avevo inteso esprimermi nella mia precedente ed al riguardo darò espliciti ordini, per conto mio al XX Corpo d'Armata.

Il Tenente Generale Comandante
F.to Montuori

La trascrizione integrale di queste tre lettere è parso rispondesse alla esigenza documentaria di ulteriormente sottolineare quanto delicata e pericolosa fosse stata — e tale esattamente giudicata ai massimi livelli di Comando — la situazione verificatasi sul fianco destro del XX Corpo d'Armata nel primo giorno dell'offensiva nemica.

Questo fu il solo vero fatto saliente nel settore del Corpo d'Armata.

L'avversario forse non si rese conto della favorevole occasione che gli si offriva: non se la proponeva, e non ne seppe approfittare.

Il Comando della 6^a Armata, invece, in piena armonia d'intelligenza con il XX Corpo, percepì il pericolo, e vi fece subito fronte con immediati appropriati ordini (*v. pag. 448*).

Dalla iniziale lettera del Generale Montuori, benché redatta quando ormai il pericolo era stato definitivamente scongiurato, traspare in pieno il suo stato d'animo, alla cui determinazione non poteva essere estraneo il ricordo, per nulla spento, di quanto era avvenuto solo otto mesi prima a Caporetto: qui, uno scollamento fra due Corpi d'Armata contigui aveva consentito l'infiltrazione di una punta nemica nella loro saldatura; e la semplice punta si era trasformata presto in cuneo che, abilmente azionato, era riuscito in brevissimo tempo a far saltare un intero sistema difensivo con catastrofiche conseguenze.

Questa esperienza — le cui circostanze determinanti si erano adesso ripresentate con molte analogie — determinava una vera psicosi alla quale sarebbe stato ben difficile sottrarsi, ed era del tutto doveroso non sottrarsi.

Questa psicosi poneva in piena evidenza (e, perciò, appunto, si è trascritta la corrispondenza del giorno 19) come il fatto bellico fosse — e particolarmente allora, nella 1^a guerra mondiale — fatto non solo tecnico ma superlativamente umano con tutte le implicazioni di questo suo carattere peculiare e principalissime, fra esse, quelle morali.

Conclusione

Alla data del 19 giugno può correttamente considerarsi chiusa, sulla fronte della 6^a Armata, la battaglia offensiva intrapresa dagli Austriaci all'alba del 15 giugno, ché tutta l'attività successiva, sia pure con variabile intensità, tornò ai caratteri abituali della guerra di posizione: scambi di colpi di artiglieria e piccole azioni di pattuglie. Queste, peraltro, in qualche caso, acquistarono particolare vivacità come, ad esempio, il giorno 24, allorché giunsero fino a penetrare all'interno delle posizioni di Valbella occupate dal nemico, costringendolo ad impegnarsi in furiosi contrassalti.

Tale attività, sviluppata di massima da reparti arditi, tendeva a conservare il predominio morale conseguito nelle precedenti giornate di più aspra lotta ed a preparare, attraverso il continuo logoramento delle opposte forze e la disorganizzazione della loro difesa, le condizioni idonee a riconquistare, a momento opportuno, il terreno perduto sulla fronte del XIII Corpo d'Armata.

Nella realtà dei fatti, l'attacco della 11^a Armata a.u. contro le posizioni della nostra 6^a Armata, dal quale il Comando austriaco si attendeva decisivi risultati con il raggiungimento della linea marginale dell'altopiano entro le ore 15 dello stesso giorno d'inizio dell'operazione, era fallito, malgrado fosse costato ingenti perdite¹.

Un successo iniziale, peraltro molto limitato, in effetti era stato ottenuto, ma poi: le truppe britanniche e quelle francesi avevano rioccupate tutte le posizioni da esse perdute o volontariamente sgomberate nei rispettivi settori; il XIII Corpo d'Armata era stato costretto ad una flessione del suo fronte, ma aveva contenuto ogni penetrazione profonda in essa, del nemico; all'ala destra del XX Corpo si era verificata una minaccia, potenzialmente molto grave, ma null'altro che minaccia, alla quale si era fatto fronte in tempo ristabilendo subito la situazione.

Restavano in mano nemica le sole posizioni della prima linea del XIII Corpo d'Armata: M. Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele, la cui conquista da parte nostra, in gennaio, allo scopo di dare profondità al settore, dichiarava adesso tutta la sua opportunità.

Erano, invero, ben modesti risultati per il nemico, ove si consideri che sulla fronte della 6^a Armata esso aveva impiegato ben 8 divisioni al completo, più elementi di altre due divisioni e reparti della propria riserva².

Queste forze si erano battute con grande valore, degno delle nobili tradizioni dell'Esercito Austriaco, ma il loro impeto ed il loro slancio non erano riusciti a determinare la programmata rottura della nostra difesa sull'Altopiano che aveva subito solo qualche modesta perdita territoriale e qualche flessione del fronte, prima contenuta e poi quasi ovunque rettificata.

Inadeguata si era rivelata la preparazione dell'artiglieria, ed in que-

¹ Queste ammontavano a 30.181 fra morti e feriti, dei quali 958 ufficiali.

² — La 6^a e la 52^a Divisione di ftr., la V Brigata di cavalleria e parte della 38^a Honved, contro il settore britannico;

— la 16^a, la 42^a e parte della 38^a Honved, contro il settore francese;

— la 18^a, la 3^a Edelweiss ed il grosso della 26^a Schützen, contro il settore del XIII C.A. italiano;

— parte della 26^a Schützen ed elementi della 27^a Divisione (XXVI C.A. a.u.) contro il settore del XX C.A. italiano.

sto non poca parte aveva avuto l'anticipazione della nostra contropreparazione; inadatto alla specifica funzione d'accompagnamento si erano anche dimostrati il criterio e la procedura delle azioni di artiglieria secondo rigidi orari (*v. pag. 430*) intralciate dalla interruzione delle comunicazioni e dalle conseguenti disarmonie della cooperazione fra artiglieria e fanteria.

La pesantezza delle perdite subite nell'iniziale tentativo di sfondamento e la pronta reazione controffensiva delle nostre truppe scompaginarono l'attacco, costrinsero il nemico ad un prematuro impiego delle proprie riserve peraltro di scarsa consistenza, e determinarono, soprattutto, negative ripercussioni morali tanto più profonde quanto più fermo era stato il convincimento di una facile vittoria.

La vittoria, invece, fu nostra e si profilò già nel secondo giorno di battaglia con il netto arresto della offensiva nemica. Era un successo dovuto sì alle insufficienze, appena accennate, dell'attacco, ma soprattutto alla condotta della difesa che quelle insufficienze, intrinseche, acui, ed altre, pesantissime, ne provocò.

In questa generica espressione «condotta della difesa» vanno inseriti non solo la tenacia della resistenza e lo spirito controffensivo delle truppe, ma anche tutto quel vastissimo complesso di fattori che si integrano e che solo integrandosi conseguono la vittoria.

Ma, accanto alla saggezza delle predisposizioni ed alla abile e pronta azione di comando, va riconosciuto altissimo merito all'efficacia ed alla potenza delle azioni dell'artiglieria, ottenute con grande abilità di impiego e con sorprendente prontezza di manovra prima e durante tutte le fasi della battaglia.

Il successo conseguito nella delicatissima zona dell'Altopiano di Asiago, non si localizzava a quell'ambiente operativo, ma si estendeva ben oltre i suoi limiti territoriali. Esso, nel quadro generale della lotta, privava il nemico della presa, estrema ed esterna, della branca nord-occidentale della tenaglia al cui criterio era ispirata la sua manovra (*v. pag. 295*) e dava, quindi, piena sicurezza all'intero nostro dispositivo difensivo contro azioni avvolgenti della sua ala sinistra. Poteva ben trarne base di fiducia per libertà d'azione il nostro Comando Supremo, ai fini dello sviluppo di manovre alle quali sarebbe potuto essere necessario fare ricorso per far fronte a situazioni che le avessero richieste in qualsiasi altro settore.

Una tale fiducia era fattore di enorme valore spirituale che trovava anche concreti fondamenti materiali nella disponibilità che il Comando della 6^a Armata aveva data, della sua divisione di riserva — la 52^a — al Comando Supremo e nell'assegnamento che questo avrebbe potuto fare

su altre forze dell'Armata qualora esigenze straordinarie gli avessero imposto la utilizzazione di altre forze per ripianare o integrare le proprie riserve.

Certamente gravi — a tragica testimonianza della durezza della lotta sostenuta — le nostre perdite sull'Altopiano, ma modeste in relazione a quelle del nemico: 7.184 uomini fuori combattimento (787 morti — dei quali 60 ufficiali —; 3.295 feriti — dei quali 185 ufficiali —; 3.102 dispersi — dei quali 101 ufficiali —). Uno specchio riepilogativo particolareggiato per nazionalità è riportato nel *doc. 103*.

Il Generale Diaz già in data 19 giugno — la data acquista particolare significato ai fini delle considerazioni operative — indirizzava alla 6^a Armata il seguente messaggio: «Esprimo mia viva soddisfazione per condotta valorose truppe fanteria et artiglieria di Codesta Armata che con armonica azione hanno validamente contenuto urto nemico e reagito con energici e ben riusciti contrattacchi.

Alle truppe francesi e britanniche, che con sì alto senso di fraternità d'arme hanno gareggiato colle nostre in bravura, prego rivolgere mie espressioni di pieno compiacimento».

Il Comando della 6^a Armata ne traeva legittimo motivo di soddisfazione non per appagare, con un elogio, i sacrifici compiuti, non per premiare il valore dimostrato dalle proprie truppe né per porre su essi e su questo la pietra tombale del senso dell'imperitura riconoscenza, ma per ricavarne spinta a rinvigorire energie ed entusiasmi:

«dall'elogio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito la 6^a Armata trae il migliore auspicio per le imminenti nuove azioni, fedele sempre al suo motto che è di compiere il dovere suo fino agli estremi.

Il Tenente Generale Montuori»

Il giorno 23 giugno, in Senato, il Presidente del Consiglio diceva: «Sull'Altipiano di Asiago cooperavano con le Forze d'Italia, quelle d'Inghilterra e di Francia che abbiamo fra noi: un Armata di triplice nazionalità, che ha combattuto con tale concorde rispondenza, con sì fraterna fusione di spiriti e di intenti e di manovre quale non maggiore può desiderarsi e riscontrarsi in un'Armata nazionale: con questa sola differenza, forse: che ancor più intensa ardeva la fiamma della emulazione, incitava come a una gara di velocità; meravigliosa gara nella quale nessuno dei tre poté superare gli altri, così pari fu la tenacia nella resistenza e la foga nell'assalto».

Il Comando della 6^a Armata riportava integralmente queste parole in un proprio ordine del giorno, nel quale il Generale Montuori aggiungeva,

quasi a titolo di annotazione: «Nel glorioso anniversario della indimenticabile giornata di Solferino e S. Martino, le truppe francesi e le italiane, in unione ai compagni d'arme britannici, risaldano col loro sangue vermiglio l'indissolubile unione mercé la quale, cinquantanove anni or sono, la nobile terra di Lombardia ritornava in grembo alla Patria.

Mentre il nostro secolare nemico abbandona in disordine le sacre sponde del Piave, l'Armata degli Altipiani leva al sole le sue gloriose bandiere, e guarda serena e sicura alla più grande prossima vittoria».

4^a ARMATA

Riferimenti essenziali: Terreno, pagg. 122 - 125, carte 5 - 7 - 8; organizzazione difensiva, pag. 210, carta 17, doc. 33, 34; ordine di battaglia pag. 331, doc. 94; schieramento artiglierie, pag. 382, carta 31 (ter); schieramento schematico, carta 29; particolareggiato, 34; azione nemico, carta 33.

— L'Ambiente

A riepilogo ed integrazione di quanto un po' schematicamente, per esigenze di articolazione degli argomenti, si è in precedenza detto, è opportuno ricordare gli essenziali aspetti geo-topografici dell'ambiente operativo nel quale agiva la 4^a Armata.

Questa era schierata fra le Rocce Anzini, ad est del Brenta, e Pederobba, sul Piave, abbracciando in tutta la sua estensione il Massiccio del Grappa.

La plastica del terreno sembra possa portarlo a rassomigliare, molto schematicamente (v. carta 5) ad una grande raggiera di contrafforti, che, staccandosi dalla cima del monte sia in direzione equatoriale sia nel senso dei meridiani, formavano e racchiudevano profonde forre, degradanti verso la pianura. Solo alle quote più elevate le forme si addolcivano in pianori e cupole tondeggianti pur sempre brulle.

La generale asprezza del terreno opponeva notevoli difficoltà ai movimenti da sud a nord, ma offriva ad essi il vantaggio della protezione e copertura di frequenti angoli morti.

Assai povera, all'epoca, la rete stradale: unica rotabile era la «strada Cadorna» che da Bassano, per le Valli di S. Felicità e di San Lorenzo, raggiungeva le posizioni più avanzate del bastione montano.

La natura così aspra ed impervia del terreno, che tanta parte aveva avuto nel determinare l'esito vittorioso della battaglia di arresto nel novembre - dicembre '17, aveva anche fornito, con essa, concrete basi di esperienza che erano state di valido orientamento nei lavori difensivi (v.

pag. 136) Imponente, fra questi, la creazione del «Nocciolo» che riuniva in caverna un notevole numero di bocche da fuoco di ogni calibro (v. pag. 383) capaci, per l'ubicazione del massiccio, di distribuire il fuoco su tutta la fronte dell'Armata e in particolar modo nel tratto occidentale ove la scarsa copertura e la presenza di lievi dossi intervallati da ampi pascoli consentivano azioni di masse di una certa consistenza.

Ma, caratteristica essenziale e predominante di tutto l'ambiente operativo che esercitava una influenza determinante sulla stessa concezione difensiva, era — come più volte si è avuta occasione di rilevare — l'esiguità dello spessore montano (v. carta 5). Questo, profondo non più di 4 - 5 Km., rendeva pericolosa ancor più che sull'Altopiano di Asiago, qualsiasi inflessione della fronte anche se fosse stata contenuta entro i limiti delle normali fluttuazioni della battaglia.

In relazione a questa scarsa profondità, che non concedeva spazi a razionali scelte delle posizioni, la nostra linea più avanzata risultava tatticamente dominata da quella avversaria; ed a tale gravissimo inconveniente si aggiungeva l'altro di aver dovuto in pratica rinunciare all'applicazione del criterio della difesa elastica.

Si era, pertanto, fatto ricorso alla creazione di tre linee successive molto ravvicinate, comprese tutte nella profondità di circa 1 Km. sul davanti della linea di resistenza di Armata.

Queste linee erano convenzionalmente denominate: «Alba» «Bianca» e «Clelia». Andavano: la prima, da Col del Miglio ad Osteria «Il Lepre»; la seconda, da Col del Miglio al costone tra Val Manara e Val Camporaa; la terza, da Sasso del Cane al costone fra Val Camporaa e Val dell'Albero.

Dietro questa terza linea si sviluppava quella marginale dei capisaldi: Col Moschin - Col Fenilon - Col Fagheron - Col Raniero, al quale si appoggiava la linea di resistenza di Armata.

Le tre linee che si sono ora indicate erano collegate fra loro da briglie di posti scoglio capaci di svolgere azioni di fuoco a giro d'orizzonte; avevano il compito di logorare il nemico, facendo da baluardo alla linea di resistenza principale di Armata, dove in particolar modo la difesa doveva assumere il carattere di oltranza.

La limitata profondità dello spessore montano imponeva, come vera necessità, che si mantenesse ad ogni costo, verso il centro della fronte, il saliente dei Solaroli (detto il grande saliente). Questo, sebbene sotto il fuoco delle artiglierie di maggior calibro portate a M. Fontanasacca, era il solo elemento topografico in nostro possesso che desse una qualche profondità al diaframma montuoso.

Sempre per effetto di tale ristrettezza di respiro difensivo che non

aveva consentito scelte di posizioni — rimaste, pertanto, presso a poco quelle sulle quali era stata arrestata l'offensiva nemica del novembre - dicembre '17 — particolare rilevanza, oltre al già detto saliente dei Solaroli, il terreno portava ad attribuire alla testata di Val Cesilla ed a Val S.Lorenzo.

La prima, tra il Pertica e l'Asolone, presentava il concreto pericolo che un eventuale successo del nemico in quel settore portasse all'aggiramento (quanto meno lo minacciava) dell'intero massiccio del Grappa sulla sua sinistra; la seconda con il suo andamento parallelo al canale del Brenta snodandosi fra le propaggini occid. dell'Asolone e l'allineamento dei Colli (Berretta - Miglio - Fenilon - Moschin - Fagheron - del Gallo), spingeva in profondità tale minaccia giacché le apriva la strada verso il piano, direttamente su Bassano.

Nella organizzazione a difesa del massiccio del Grappa era stato tenuto esatto conto di questo grave pericolo considerando come la configurazione del massiccio stesso non consentisse a questo suo fianco sinistro (e, simmetricamente, anche al fianco destro degradante verso il Piave) di reggere ad un assalto nemico senza il sostegno di un poderoso fuoco di artiglieria. Questo doveva trovare origine in una posizione centrale ed assolutamente non sarebbe dovuto venir meno in qualunque evenienza.

Perciò, fra la fine di aprile ed i primi di giugno furono portati alacremente a compimento le gallerie della Cima (*v. carta 10*) che divenivano una vera e propria fortezza, con elevata autonomia tattico-logistica per resistere a lungo anche in caso di accerchiamento e di isolamento. La maggior parte dei pezzi di artiglieria destinati alla difesa del massiccio venne sistemata in modo da poter battere, principalmente, V. San Lorenzo.

Infine, questo carattere essenziale della limitatezza dello spessore montano aveva riflessi immediati anche sullo schieramento delle artiglierie d'assedio e pesanti campali che, per quanto fossero necessariamente ridotte nel numero, risultandone molto difficoltoso tanto la messa in batteria quanto e soprattutto il rifornimento delle munizioni, erano addensate in spazi ristretti e dislocate, all'incirca su un allineamento che costituiva il principale arroccamento fra il Corpo d'Armata di sinistra e quello di centro: M. Pizzo - M. Boccaor - M. Grappa - M. Meda - M. Oro - Col del Gallo - Col Campeggia.

— Lo schieramento

In questo ambiente, del quale si è inteso solo ricordare qualche carattere essenziale, capace di influenzare l'intero problema difensivo della 4^a Armata (essendosene già diffusamente parlato in precedenza: vds, rife-

rimenti di testa) si snodava, con andamento sinuoso a salienti e rientranti più o meno pronunziati, la linea il cui tracciato toccava Val Duga, Osteria «Il Lepre», Casera Cellotti, le pendici sud di M. Asolone, la testata di Val Cesilla, le pendici sud di M. Pertica, la testata di Val delle Bocchette, il Roccolo, Cà Tasson, la confluenza di Val dei Lebi con Val dei Pez, la regione Valpore, M. Casonet, Col dell'Orso, i Monti Solaroli, le pendici sud del Valderoa, le Porte di Salton, Punta Brental, Osteria di Monfenera, M. Tomba, il saliente del Monfenera. Aveva uno sviluppo di 35 Km. e segnava il margine anteriore del settore della 4^a Armata — l'«Armata del Grappa» — agli ordini del Generale Giardino dal 24 aprile.

In una visione di più ampio inquadramento di questa linea nell'intera fronte dell'esercito, il suo tracciato formava, rispetto alle due Armate contermini (la 6^a, a sinistra, l'8^a a destra) un unico grande saliente proteso fra Brenta e Piave, col vertice al Valderoa.

Grande importanza, quindi, assumevano le ali dello schieramento la cui potenziale minaccia di rottura, notevolmente agevolata dalla pratica del terreno, gravava con l'incubo del possibile aggiramento, parziale o totale dell'Armata.

Questa (v. ordine di battaglia a pag. 331 e particolari di esso nel doc. 94) in relazione soprattutto a tale pericolo, aveva assunto uno schieramento per ala, con i suoi quattro Corpi d'Armata in linea, con complessive sei divisioni in 1^a schiera (due in riserva):

— IX Corpo d'Armata, a sinistra, schierato per linea fra le Rocce Anzini e la q. 1411 (est di M. Asolone) con la 18^a Divisione in 1^a schiera (Brigata Calabria - 59° e 6° regg.f. - e Brigata Bari - 139° e 140° regg.f.) e la 17^a Divisione in 2^a schiera. Di questa, una Brigata (Abruzzi - 57° e 58° reggimenti di f.) era riserva di C.d'A. sulla linea dei capisaldi; l'altra Brigata (Basilicata - 91° e 92° reggimenti di f.) era in riserva di Armata fra Romano Alto e Bassano¹.

Il collegamento con il XX Corpo (6^a Armata) sul costone orientale della Valle del Brenta, sbarrava la testata della V. San Lorenzo ed era incaricato della difesa di questa delicatissima via di facilitazione la cui importanza e la cui pericolosità — già prima messe in evidenza — suggerivano e forse imponevano, quale più idonea soluzione del problema difensivo, il dispositivo assunto.

¹ Il giorno 14 erano stati impartiti gli ordini ed iniziati i movimenti per il cambio periodico delle truppe in linea. La Brigata Abruzzo doveva essere sostituita dalla Basilicata sulla linea dei caposaldi e divenire riserva di Armata. Sospesi i movimenti in seguito all'inizio dell'offensiva nemica, risultò che la Brigata Basilicata presidiava la linea dei capisaldi con i reggimenti 57° e 91° e che la Brigata Abruzzo inquadrava il 58° ed il 92° fanteria. Il Comando Supremo biasimò questi movimenti (v. nota 1 a pag. 371).

— VI Corpo d'Armata, sulla destra del IX, abbracciava un settore che andava dall'Asolone alla Croce dei Lebi (q. 1555) e, quindi, comprendeva il vero e proprio fronte di M. Grappa che costituiva la base di appoggio occidentale del grande saliente dei Solaroli.

Aveva attuato uno schieramento per ala con le sue due Divisioni: la 15^a (Brigate Cremona e Pesaro) a sinistra, e la 59^a (Brigate Modena e Massa Carrara) a destra. In prima linea erano la Pesaro e la Modena; un reggimento (il 22^o fanteria) della Cremona era dislocato nel settore della Brigata Modena, sui rovesci della Modena alle pendici sud-orientali di M. Palla; la Brigata Massa Carrara costituiva riserva di Armata e per esigenze tattiche era frazionata, con un reggimento (251^o) sulle pendici orientali di M. Oro (settore della Brigata Pesaro - 15^a Divisione) e con l'altro reggimento all'altezza di S. Eulalia (settore della 59^a Divisione).

— XVIII Corpo d'Armata, schierato anch'esso per ala dal Grappa all'Osteria Monfenera con le sue due Divisioni: 56^a (Brig. Ravenna e Como) a sinistra e 1^a (Brigate Emilia e Umbria) a destra, provvedeva alla difesa del grande saliente dei Solaroli che, situato proprio al centro dell'intero settore di Armata, ne costituiva uno sperone avanzato. Perciò si era dato ad esso una individualità tattica ed unitarietà di condotta della resistenza. Benché esposto al fuoco di tutte le artiglierie avversarie ed al grave pericolo di venir reciso alla base — una recisione alla quale, con il suo andamento sembrava invitasse sino alla provocazione — aveva la funzione primaria di consentire, almeno in un tratto, un minimo di profondità alla difesa e di poterle concedere, mediante una prolungata resistenza, la disponibilità del tempo occorrente alla esecuzione di eventuali manovre di forze che fossero state richieste dall'andamento della lotta nei settori contigui.

— I Corpo d'Armata, all'estrema ala orientale dell'Armata, era schierata per linea — simmetricamente all'ala occidentale costituita dal IX Corpo: una simmetria di schieramento che corrispondeva ad una analogia di pericolosità e di minaccia — con le sue due divisioni: la 70^a (Brigate Re - 1^o e 2^o fanteria - e Trapani - 149^o e 150^o fanteria) sulle posizioni fra Osteria Monfenera e Pederobba (in Val Piave) e la 24^a (Brigata Taranto - 143^o e 144^o fanteria - e Brigata Gaeta - 263^o e 264^o fanteria -) nelle retrovie della precedente, considerata «prelevabile» dal Comando Supremo nel quadro della sua disponibilità di una massa di manovra generale.

Della 24^a Divisione, la Brigata Taranto occupava, in relazione alla accennata delicatezza del limite di settore dell'Armata, la briglia fra Pun-

ta Brental, Caniezza e Costalunga, a protezione del fianco destro dell'Armata; la Brigata Gaeta era dislocata sulla linea del «taglio di petto» a sud di Asolo, per parare minacce sui rovesci dell'ala destra dell'Armata stessa.

Sul tergo dell'Armata, la linea di sbarramento pedemontano (M. Mastia - Lagusella - Costalunga - Valle di S. Felicità - Olmo - S. Eulalia - Chiesure - M. na della Salute - Fusere - Rover - Castelcies) era guarnita dai battaglioni complementari delle brigate di fanteria.

All'incirca sullo stesso allineamento erano dislocate le unità di riserva. In zona ancora più arretrata, tra Rosà-Loria-Stroppari-Cittadella e Castione era dislocato il XII Corpo d'Armata (Gen. Vaccari) della riserva generale (9ª Armata) del quale la 4ª Armata, su richiesta, avrebbe potuto disporre in caso di necessità per eventuale impiego verso nord (linea di Mussolente) o verso nord-est (linea del compartimento stagno del Laste-go).

La 4ª Armata disponeva, dunque, in proprio, schierata e dislocata come schematicamente si è detto, di una notevole massa che ascendeva a circa 120 battaglioni e ad oltre 1.000 pezzi di artiglieria. Aveva l'arduo ed impegnativo compito di assicurare, con essa, la difesa del tratto vitale dello schieramento di tutto l'Esercito, quel tratto che costituiva la cerniera fra la zona montana dell'Altopiano dei Sette Comuni e la zona di pianura del corso del Piave, il cui scardinamento — che era nel piano e nei voti del Comando austriaco — avrebbe avuto certamente una portata strategica e, forse, decisiva della guerra.

Ma dalla disponibilità di una tale massa e, soprattutto dalla piena fiducia nello spirito delle truppe e nella robustezza degli apprestamenti difensivi che concorrevano a sorreggerlo, il Comando dell'Armata del Grappa traeva validi motivi di certezza di poter sostenere con pieno successo l'ondata dell'offensiva nemica.

Tutti i provvedimenti necessari, in ogni campo, erano stati adottati per assolvere questo compito che nella situazione del momento assumeva i caratteri della vera missione nel pieno senso etico della parola; e le provvidenze, naturalmente, avevano avuto gradualità di esecuzione e razionale sviluppo nel tempo, attraverso appositi ordini, predisposizioni, intese e cautelative misure di manovra.

Nel quadro di tali provvedimenti, predominanti e particolarmente significativi apparivano quelli che tendevano a salvaguardare l'Armata dal pericolo di avvolgimento al quale erano esposte le sue ali. Pertanto, essenziali caratteristiche dello schieramento furono:

— la profondità conferita ai due Corpi d'Armata d'ala (IX e I)

mediante la loro dislocazione per linea e con l'articolazione delle riserve (specie sulla destra);

— il criterio di extraterritorialità adottato nella scelta delle postazioni delle artiglierie di assedio a cavaliere del Brenta, sì da ottenere reciprocità, fra 6^a e 4^a Armata, in interventi immediati — senza tramiti di Comandi diversi di artiglieria — da ovest e da est sulle zone di sbocco della Valle;

— la costituzione, sotto unico comando, di una cospicua massa di artiglierie d'assedio della 4^a e della 8^a Armata (circa 40 batterie prevalentemente a tiro teso) per controbattere quelle nemiche minacciosamente raccolte nella zona di Valdobbiadene;

— l'appropriata dislocazione del XXII Corpo d'Armata, disposta dal Comando Supremo, orientato a manovre di forze a favore della 4^a Armata.

— Le Operazioni

Una comunicazione (n. 2405) del Comando 4^a Armata al Comando Supremo (e ad altri Comandi) faceva questo «Riassunto delle notizie sino alle ore 8 del 15 giugno».

«Alle ore 3 il nemico ha iniziato il bombardamento su tutto il fronte dell'Armata. Immediatamente si è iniziata la nostra contropreparazione¹. Tiro nemico si è mantenuto sino alle 4 con non eccessiva intensità, poi ha cominciato a diminuire in certi tratti, riprendendo dopo pause alternate. Settori più battuti: quelli del I e XVIII Corpo e linea dei caposaldi del IX. Non molto battute le comunicazioni, né le batterie. Pochi tiri a gas in Val Calcino-Val delle Mure-sulle batterie di Paveion (I Corpo) e Somonzo (VI). In complesso non molti danni. Perdite limitate. Azioni di fanteria: qualche pattuglia verso il Valderoa, respinta. Attacco a Col del Miglio (IX Corpo) fermato dal tiro di sbarramento. Generale Giardinov».

Così formulata, questa comunicazione non dava certo l'idea che l'offensiva nemica possedesse, nemmeno agli inizi, quei caratteri di impetuosità che avrebbero dovuto portarla, secondo i piani austriaci, a raggiungere, «d'un solo sbalzo» (v. pag. 295), la pianura e — segnatamente nel settore della nostra 4^a Armata — l'allineamento Bassano-Asolo.

L'occupazione di questi obiettivi, in concomitanza con la gravitazione degli sforzi esercitata sull'Altopiano dei Sette Comuni (fronte della nostra 6^a Armata) richiedeva la rapida conquista del Grappa ed il travolgente scardinamento della fronte della nostra 4^a Armata.

¹ Al riguardo, v. pag. 393.

A tali compiti l'11^a Armata austriaca aveva destinato, schierandoli per ala, tre suoi Corpi d'Armata: il XXVI a destra, il I al centro ed il XV a sinistra¹.

Essi disponevano di una forza complessiva di 140 battaglioni e dell'appoggio del fuoco di una massa di circa 1400 pezzi di artiglieria di tutti i calibri.

La maggior violenza della preparazione dell'artiglieria nemica sulle posizioni del I Corpo d'Armata, fece subito credere che in tale settore il nemico volesse esercitare il suo sforzo principale. A determinare questa iniziale sensazione, se pur non proprio un convincimento, dovette concorrere la pregiudiziale conoscenza della delicatezza di questo tratto del fronte che come aveva suggerito l'adozione di particolari misure difensive così portava ad attribuire al nemico l'intenzione di sfruttarla a proprio favore.

Qui, invece, la maggiore intensità dell'azione delle artiglierie avversarie aveva scopi diversi e di disorientamento, tanto é che l'attacco vi si pronunziò solo intorno alle ore 9 mentre già, fra le 6 e le 7 si era sferrato al Pertica contro il settore del XVIII Corpo e dall'Asolone al Brenta, contro le posizioni del IX Corpo, tratti del fronte che in un primo momento il Comando dell'Armata aveva creduto sarebbero stati trascurati dall'offensiva avversaria.

La situazione dovette tardare ad essere chiarita: alquanto confusa ed aleatoria, infatti, nonché basata su informazioni dubitative, essa appare dalle notizie che ne dava il Comando di Armata al Comando Supremo, riferite alle ore 11 del 15 giugno. Eppure, nella stessa «comunicazione» (2406) veniva indicata l'adozione di adeguati provvedimenti che presupponevano una esatta conoscenza dell'andamento delle operazioni.

Eccola: «Da notizie giunte sino ad ora risulta che il nemico protetto da forte azione di artiglieria e da fitta nebbia ha potuto sfondare ala sinistra nostre prime linee. Il IX Corpo occuperebbe ora linea caposaldi e di S. Giovanni.

Il VI Corpo perduta q. 1490 e 1503 à ordinato contrattacco dal Rivon verso ovest e dalla Gibera verso nord. Pare siano perdute anche cima Pertica e fondo Val Cesilla.

¹ Al I Corpo (centrale) era affidato lo sviluppo di un'azione frontale partente dalla linea di base M. Pertica-Col dell'Orso-Solarolo (corrispondente, quindi, a tutta la fiancata occidentale del nostro «grande saliente» dei Solaroli); il XXVI ed il XV Corpo dovevano svolgere azione avvolgente: il primo (XXVI Corpo) muovendo da Col Caprile e Col della Berretta doveva puntare alla linea marginale dei Capisaldi (v. pag. 460); il secondo (XV Corpo) avanzando dalla Spinoncia e dalle Porte di Salton, doveva conquistare la dorsale M. Pallone - M. Tomba - Monfenera, sul cui fianco avrebbe agito la 20^a Divisione Honved.

Il XVIII Corpo ha perduto Solarolo e Valderoa e si mantiene sulla linea Col dell'Orso, Monte Medata, Porte di Salton.

Da I Corpo non sono giunte notizie di attacchi di fanteria. Ho messo a disposizione dei Corpi d'Armata le riserve che mi erano rimaste, quelle del IX e del VI per guarnire la linea marginale a tenace protezione delle nostre artiglierie e per contrattacchi nei fianchi della penetrazione nemica e la Brigata del I per il possibile bisogno di guarnire la linea taglio a petto di fronte alla notizia dei passaggi del Piave a Falzé.

Il XXII Corpo guarnirà la linea del Mussolente».

Alle ore 15 la situazione era chiarita e di essa venivano resi noti anche sintetici particolari.

Eccone la «comunicazione» (n. 2407) al Comando Supremo: «Nulla di sostanzialmente notevole nella situazione già comunicata delle ore 11. Segnalo contegno Brigata Bari che tiene ancora q. 1421 dell'Asolone e linea di Spiazzoli fra V. Damoro e S. Lorenzo. Pure encomiabile contegno Brigata Ravenna che vista sopraffatta difesa contrafforte fra V. Lebi e dei Pez (nord del Grappa) provvede necessario sbarramento della valle eliminando infiltrazioni, e di un battaglione del 120° che, ridotto agli estremi di numero ed accerchiato, resiste ancora brillantemente alle quote di Porte di Salton.

Sono in corso azioni per riprendere Porte di Salton — Solarolo — q. 1672 ed è riuscito brillantemente contrattacco a q. 1503 (ovest Coston) come fu pure completato quello fatto da Palazzo Negri al Fagheron.

Calma sulla fronte del I Corpo.

Fronte XVIII nemico tenta progredire per le Valli Calcino, battuto da nostre artiglierie. Notati addensamenti in Val Cesilla e ripreso bombardamento sugli speroni scendenti dal Grappa. Generale Giardino».

Nella prima serata, il Comando della 4ª Armata redigeva il seguente riassunto schematico delle notizie pervenutegli sino alle ore 18 che davano un quadro riepilogativo della situazione al termine, o quasi, della prima giornata di offensiva nemica:

«IX Corpo — Situazione invariata. Sono stati fatti 14 prigionieri e catturate 3 mitragliatrici nei diversi contrattacchi in regione Col Moschin.

VI Corpo — Situazione invariata. Sono stati battuti ammassamenti nemici in Val Cesilla e davanti a quota 1511 del contrafforte C. Tasson.

XVIII Corpo — Respinto attacco a La Fossa e ricacciato il nemico in fondo V. Ornigo ove è battuto da nostra artiglieria. Catturati 200 prigionieri che si erano infiltrati in V. Ornigo e Archeson.

I Corpo — Situazione invariata».

All'atto pratico, dunque, nel settore della 4^a Armata che il nemico avrebbe dovuto travolgere di primo slancio per raggiungere la pianura entro le prime ore del pomeriggio, la giornata si chiudeva con lievissimi e ben localizzati suoi progressi in direzione assai pericolosa.

Il Comando dell'Armata poteva diramare il seguente ordine:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA
STATO MAGGIORE — UFFICIO OPERAZIONI

N. 9304 Riserv. Personale.

15 giugno 1918

ALLE LL. EE. I COMANDANTI DEI CORPI D'ARMATA
AL SIG. COMANDANTE L'ARTIGLIERIA DI ARMATA
AL SIG. COMANDANTE IL GENIO D'ARMATA

e per conoscenza

AL COMANDO SUPREMO — UFF. OPERAZIONI

OGGETTO: Proseguimento azione.

La tenace resistenza e la bella attività controffensiva di comandanti e di truppe, hanno oggi con l'appoggio efficacissimo della artiglieria contenuto l'attacco nemico, grosso e preceduto da potente preparazione di fuoco, entro abbastanza modesti limiti di terreno.

Ho ferma fede che le truppe del Grappa impediranno al nemico ogni ulteriore progresso. E' di necessità assoluta. Deve essere fatto ad ogni costo.

E dev'essere fatto con le sole truppe che i corpi d'armata hanno a loro disposizione, ricostituendo anche qualche nucleo della riserva d'armata, concesso stamane quando la situazione, di poi migliorata, si presentava difficile.

Perciò:

1° Il VI e IX corpo, durante la notte, sostituiranno con truppe fresche, fra le più provate, che la situazione consente di cambiare, rinviando i reparti in piano, dietro ed in prossimità del rispettivo tratto di «linea degli inglesi», dove potranno subito incorporare i complementi, riordinarsi e riposare.

Consci della *necessità suprema di tale misura*, i comandanti di corpo d'armata fisseranno essi stessi i reparti da rinviare, in base alla situazione locale di questa sera. Tali reparti costituiranno la riserva d'armata.

2° Il XVIII corpo potrà disporre del suo battaglione dislocato fra P.ta Brental e C. Binotti, che sarà sostituito a cura del I corpo, come ho già ordinato.

3° Particolare cura si abbia nel predisporre la vigilanza per questa notte, e la difesa e i contrattacchi per domani nei punti dove il nemico ha conseguito qualche vantaggio, essendo ben noto che in quei punti egli tende di preferenza a proseguire l'azione. Impiego di gas sugli accessi del nemico a tali punti.

4° Massima economia di fanteria: anche i contrattacchi debbono basarsi essenzialmente sull'azione delle artiglierie. *L'economia delle fanterie è essenziale.*

5° Si ristabiliscano le comunicazioni interrotte e si spazzi il terreno dalle piccole infiltrazioni che possono essere rimaste a tergo delle linee: in ogni caso, nessuno si impressioni della scoperta di tali piccoli nuclei, che vanno soppressi senz'altro. Le truppe siano avvertite.

6° Il comandante di artiglieria d'armata provveda a far sgombrare le strade dalle

artiglierie che erano in traino al momento dell'attacco nemico. Se non possono essere utilmente condotte nelle nuove o nelle vecchie postazioni, siano collocate in piano, secondo le direttive ricevute da me.

Il comandante del genio d'armata provvederà per il traino a braccia, coi lavoratori ritirati dalla zona avanzata.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
F.to Giardino

La situazione generale che si era venuta a determinare con l'inizio dell'offensiva austriaca - qual'è stata delineata principalmente con la trascrizione delle annotazioni originali del comando della 4^a Armata derivava da uno sviluppo di operazioni, e creava la base di premessa agli eventi dei giorni successivi, che occorre analizzare settore per settore.

. Settore del IX Corpo d'Armata (carta 34)

La preparazione di artiglieria eseguita dal nemico con abbondanza di granate tanto ordinarie quanto a liquidi speciali, fu violenta, ma non risultò irresistibile né provocò danni irreparabili. Di modesta efficacia si rivelarono anche i gas tossici, forse per scarsa efficienza dell'aggressivo chimico o, più probabilmente, per il pronto ricorso all'uso delle maschere antigas da parte del difensore, al riguardo bene addestrato.

La nostra contropreparazione si scatenò con assoluta immediatezza. Venne eseguita, in perfetta attuazione del piano prestabilito, dalle artiglierie d'assedio del IX Corpo con tiri di interdizione lontana e dai gruppi pesanti campali e di bombarde con azioni di sbarramento e di interdizione vicina integrate dal fuoco delle batterie da campagna del 1^o reggimento della 17^a Divisione e del 33^o reggimento della 18^a Divisione.

La immediatezza e la potenza della nostra contropreparazione, però, se riuscivano in qualche modo ad attenuare l'impeto dell'attacco nemico non pervennero ad una sua disorganizzazione ed al suo arresto.

All'intenso fuoco, infatti, diretto dall'attaccante sulle posizioni dell'Asolone, di Col del Miglio, di M. Oro e di Col del Gallo, segnò, agile e sicura, l'avanzata delle fanterie che, articolate su due colonne, puntarono, nel tratto di estrema ala sinistra del Corpo d'Armata costituita dalla 18^a Divisione, all'obiettivo comune di Col Moschin - Col Fenilon, lungo due direttrici: Cà d'Anna - Col del Miglio - q. 1173 - testata di Val Damoro e lungo il versante occidentale di Val S. Lorenzo.

Favorito anche da una densa nebbia che gravava sulla zona, l'attacco (condotto dalla 27^a Divisione austriaca con una brigata avanzata — la 54^a — ed una di rincalzo — la 53^a — dislocata a Pra Gobbo) travolse di slancio la nostra prima linea di difesa e conquistò le due quote di Col

del Miglio (1383 e 1385) creando un saliente pericolosamente proteso verso il Fenilon.

Contemporaneamente a questo, altro attacco veniva sferrato contro le posizioni dell'Asolone tenute da quattro battaglioni della Brigata Bari e da un battaglione della Pesaro che dovettero cedere, dopo accanita resistenza, la linea «Alba» (v. pag. 460) del loro schieramento più avanzato.

Verso le 9,30, il nemico (32^a Divisione austriaca) conquistava anche le nostre trincee di q. 1478 di M. Asolone.

Subito dopo proseguiva contro la seconda nostra linea avanzata — «Bianca» — dove, però, fu nettamente arrestato. Respinto, riuscì solo ad infiltrarsi con pochi elementi disuniti in Val Damoro.

Il M. Coston, benché impetuosamente attaccato, rimaneva in saldo possesso della Brigata Bari i cui reparti opponevano valida resistenza integrata da violenti contrattacchi efficacemente sostenuti dalle artiglierie del Corpo d'Armata al cui fuoco si aggiungevano quello di concorso del VI Corpo e l'azione diretta delle batterie da montagna schierate sullo stesso M. Coston.

Mentre, dunque, questo attacco alle pendici occidentali del contrafforte Asolone-Coston — pericolosissimo, perché il suo successo avrebbe aperto all'attaccante una via di diretto convogliamento nella zona di schieramento delle artiglierie a sud del Grappa — era contenuto e veniva neutralizzato, ben minacciosa e addirittura grave si faceva la situazione più a sinistra, sul limite occidentale del Corpo d'Armata.

Qui cadeva il Col Fenilon e, di conseguenza, la linea di resistenza di Armata, che trovava appoggio a Col Raniero, risultava esposta ad una concreta possibilità di aggiramento che, realizzandosi, avrebbe, tra l'altro, ottenuto il successo immediato di sbloccare la 32^a Divisione austriaca arginata, come si è detto, al Coston, e di aprirle l'accesso alla strada Cadorna, principale linea di arroccamento per manovre di Armata.

Il Comandante della 18^a Divisione (Generale Arrighi), responsabile del settore investito, aveva già ordinato il fuoco di repressione sulle posizioni perdute; aveva rinforzato con un battaglione della sua riserva (il III del 139° fanteria) la Brigata Bari per consentirle l'effettuazione di contrattacchi locali; aveva disposto lo schieramento dell'altro battaglione della sua riserva (il II del 140° fanteria) a nord del Ponte San Lorenzo, nella valle omonima, sottraendolo alla linea S. Giovanni-C. Spiazzoli, terzo sbarramento di Val Damoro. Si decideva, allora, ad impiegare il IX battaglione d'assalto, messo a disposizione dal Comando del Corpo d'Armata e ne disponeva, quindi, lo spostamento a Col del Gallo per contrattaccare sul fianco l'attaccante nel tratto V. Damoro - C. Spiazzoli.

Questi provvedimenti non bastarono a ristabilire la situazione che

continuò, invece ad aggravarsi allorché il nemico, una volta venuto in possesso di Col Fenilon, proseguì la sua azione serrando contro Col Moschin e premendo in direzione del Fagheron.

Queste mosse, rilevate dal XX Corpo della 6^a Armata, che era in migliori condizioni di osservazione, lo allarmarono (forse anche alquanto fuori misura) determinando situazioni, interventi, ordini ed anche qualche postumo risentimento (v. rispettivamente, *pagg. 446, 448, 453*) che si sono già riferiti parlando della 6^a Armata.

L'intervento d'iniziativa delle artiglierie del 3° complesso (una ventina di batterie) del XX Corpo sulle posizioni perdute nel settore del IX (Val Duga - Col del Miglio - Saccon - Pra Priolo - Val dell'Albero - costoni scendenti in V. San Lorenzo) consentì di liberare la massa delle artiglierie dello stesso IX Corpo da altri impegni e di battere, quindi, le basi di partenza dei rincalzi nemici (53^a Brigata a.u.) con tanta violenza da tenerli inchiodati sulle loro posizioni e da impedire ad essi di accorrere in rinforzo dell'attacco in corso.

Malgrado, però, questo notevole contributo e nonostante, anche, l'entrata in azione, alle ore 10, del 25° raggruppamento d'assedio del 4° complesso, schierato in territorio della 4^a Armata dai Colli Alti a Col del Gallo con altre batterie del 56° reggimento da campagna della 10^a Divisione (XX Corpo d'Armata), il nemico, benché logoro e stremato riuscì a superare la resistenza del I battaglione del 57° fanteria della Brigata Abruzzi e ad occupare, dal Fenilon, il Col Moschin.

La lotta si spostava quindi al Fagheron, ove il II battaglione del 57° fanteria e la 78^a compagnia genio zappatori venivano anch'essi sopraffatti dal nemico che, imbaldanzito dal successo, già poteva minacciare Col Raniero e Col del Gallo.

Poiché si trattava di minaccia alla linea di massima resistenza, il comandante l'artiglieria del IX Corpo, verso le 11,20 circa, avanzava formale richiesta di fuoco al XX Corpo, concorso che veniva concesso alle ore 12 circa.

Alle ore 11,40 il Comando del IX Corpo impartiva il seguente ordine alla Brigata Abruzzi: «Disponga perché 58° Reggimento fanteria occupi subito il tratto della linea inglese assegnato a questo Corpo d'Armata (Romano Alto - Olmo, escluso) stop Attualmente detto tratto di linea est occupato da un battaglione complementare con una compagnia mitragliatrici stop Detto Battaglione serrerà a sinistra collegandosi coi tre battaglioni complementari che occupano lo sbarramento Brenta - M. Bastia - Lagusella insieme a due compagnie mitragliatrici stop Il 58° Fanteria dovrà collegarsi sulla destra presso Olmo con le Truppe del VI Corpo che occupano la linea inglese sul tratto assegnato a detto Corpo d'Armata

stop Codesto Comando assumerà il comando di tutta la linea (Brenta - M. Bastia - Gusella - linea inglese fino ad Olmo incluso) stop Disporrà per l'occupazione anche delle due compagnie mitragliatrici che erano rimaste in piano a disposizione di questo Comando stop Raccomando massimo discernimento nella postazione delle numerose mitragliatrici di cui codesto Comando dispone per l'occupazione della linea Brenta-Olmo stop Gradirò appena possibile conoscere modalità detta occupazione stop Sono a Mulino Stecchino stop Accusi ricevuta stop Per norma truppe del XXII Corpo d'Armata hanno ricevuto ordine di occupare subito la linea del Mussolente stop Generale De Bono».

Proseguendo nella sua avanzata, il nemico giungeva con le proprie punte di avanguardia nei pressi di ponte San Lorenzo, là dove la strada Cadorna scavalcava il torrente.

Qui, però, fu accolto da un infernale fuoco di artiglieria, sviluppato di fronte dal XVIII gruppo bombarde da 240 e, di fianco e alle spalle, dalle batterie del Grappa, da quelle di Col Campeggia, dal 25° raggruppamento pesante campale del XX Corpo e dal LXXXVI gruppo della 4^a Armata.

Questa enorme massa di fuoco valeva ad arrestarlo: e si trattava, questa volta — erano circa le ore 13 — di arresto definitivo, giacché le colonne d'attacco erano oltre il limite di gittata delle proprie artiglierie che, impossibilitate a muoversi dalla nostra controbatteria, non riuscivano più a dare ad esse il necessario appoggio, e non potevano fare alcun assegnamento sull'intervento dei rincalzi (53^a Brigata) bloccati e decimati dalle artiglierie del IX Corpo.

Continuava pure la interdizione del XX Corpo su Pra Priolo - Val Manara - Col Spiazzoli; e le perdite del nemico erano tali da spegnerne ogni ulteriore progressione.

Il Comando del IX Corpo verso le ore 16 consolidò la propria sensazione che ormai la spinta offensiva avversaria fosse del tutto esaurita, e dispose la riconquista delle posizioni perdute a cominciare dal Fagheron con il IX reparto d'assalto.

Inoltre ordinava:

COMANDO DEL IX CORPO DI ARMATA

Stato Maggiore

N. 6164 ris. pers. Urgente

15 giugno 1918

OGGETTO: Proseguimento azione

AL COMANDO DELLA 17^a DIVISIONE

AL COMANDO DELLA 18^a DIVISIONE

AL COMANDO ARTIGLIERIA DEL IX C.A.

AL COMANDO GENIO DEL IX C.A.

1°) La 17^a Divisione dovrà con ogni mezzo ricacciare il nemico dove esso avesse preso piede sul tratto della linea dei capisaldi. La 18^a Divisione tenga bravamente come ha tenuto oggi le posizioni che occupa assicurando il contatto col VI Corpo e procurando con azioni di controffesa di impedire ogni progresso nemico nella direzione del tratto Col Moschin-San Giovanni.

2°) La 17^a Divisione, qualora lo creda potrà far salire il 58° reggimento fanteria, ma dovrà far scendere in piano gli elementi più scossi a riordinarsi rinforzarsi con gli elementi dei battaglioni complementari e poscia prendere il posto del 58° sulla linea inglese. Analogamente la 18^a Divisione potrà ritirare gli elementi più scossi per mandarli in piano a riordinarsi. Questi reparti riordinati si mettano a disposizione del Comandante della brigata del piano.

3°) Particolare cura va messa nella vigilanza di questa notte per impedire infiltrazione e per essere pronti ai certi contrattacchi che il nemico sferrerà là dove è riuscito maggiormente a penetrare. Con ogni probabilità l'avversario anche domani mattina inizierà una azione di bombardamento sul tratto di linea Col Moschin-San Giovanni.

L'artiglieria sia pronta alla contropreparazione e la fanteria ai contrattacchi.

4°) Tutti i contrattacchi devono essere potentemente preceduti accompagnati e seguiti da fuoco di artiglieria di tutti i calibri, poiché occorre risparmiare fanteria, della quale quindi si deve fare la massima economia.

5°) Si ristabiliscano le comunicazioni interrotte. E si ricordi che il comando non può rimanere al buio perciò i comandi sottoposti trovino ogni mezzo per tenere al corrente il comando del Corpo d'Armata della situazione. E' la situazione che interessa sapere non l'episodio.

6°) Raccomandare ancora alle truppe di non impressionarsi delle piccole infiltrazioni, queste si lasciano passare tra le nostre linee e poi si catturano.

7°) Il comando del Genio metta a disposizione le centurie e le compagnie lavoratrici che naturalmente non sono impiegate per facilitare i movimenti delle artiglierie e per riparare le strade in modo che possano sempre essere sgombre.

Io ho completa fiducia, se tutte le truppe del Corpo d'Armata si comporteranno con la fermezza e valore dimostrati oggi dalla brava Brigata Bari il nemico non farà più un passo.

Generale De Bono

Il disposto contrattacco per la riconquista della zona dei colli ebbe subito inizio ad opera del IX battaglione d'assalto che già in mattinata era stato trasferito a Col del Gallo con l'intendimento di agire sul fianco del nemico fra V. Damoro e Col Spiazzoli.

Questa operazione non era stata eseguita per l'evolvere della situazione, ed ora il battaglione era di pronto impiego ed affrontava il nuovo compito con tanto vigore ed impeto da mettere in precipitosa fuga, dal Fagheron, il nemico martellato da intenso fuoco di artiglieria cui davano efficacissimo concorso alcune batterie del VI Corpo (la 61^a da montagna e tre da campagna del 50° reggimento della 59^a Divisione) e le artiglierie del XX Corpo d'Armata fra le quali anche la batteria da 305 piazzata a Mignano.

Si verificò pure, per gli austriaci, il grave inconveniente che proprie artiglierie alle quali, dopo la perdita da parte loro del Fagheron, era ri-

chiesto un generico intervento di sbarramento «a sud di Col del Miglio», centrassero i propri reparti che ancora presidiavano Col Moschin e il Fenilon.

Intorno alle ore 20 giungeva, già in mattinata chiamato dalla zona di pianura a nord di Bassano dov'era dislocato, il II battaglione del 92° fanteria, testa della Brigata Basilicata che, riserva del Comando Supremo, era stata da questo posta a disposizione del IX Corpo.

Alle ore 22, dopo una preparazione di artiglieria durata un'ora e mezza, questo battaglione si univa al IX reparto d'assalto che intanto si era riordinato dopo la riconquista del Fagheron e ne proseguiva l'azione per la rioccupazione dei colli perduti in mattinata. Alle ore 23 il Fenilon era espugnato con ingenti perdite del nemico e la cattura, da parte nostra, di numerosi prigionieri.

Al termine, sicché, della prima giornata dell'offensiva nemica la situazione sulla fronte del IX Corpo d'Armata, che aveva presentato aspetti di grande pericolosità ed in qualche momento era divenuta anche molto grave, poteva considerarsi alquanto ristabilita. All'estremo limite sinistro, la penetrazione in profondità del nemico lungo una direzione di particolare sensibilità che portava al possibile avvolgimento delle ali contigue di due Corpi d'Armata (la sinistra del IX e la destra del XX) era stata infine contenuta ed in gran parte respinta, sì che essa si fermava ora a Col Moschin; al limite destro del settore, l'attacco avversario era stato arginato sulle pendici di M. Coston e, grazie ad una ininterrotta serie di contrassalti locali e di contrattacchi sferrati nel pomeriggio dal 60° fanteria della Brigata Calabria e dalla Brigata Bari era stata ristabilita la piena integrità della linea «Bianca».

La 4ª Divisione austriaca (riserva del XXVI Corpo a.u.) avviata sulla linea di combattimento per alimentarvi l'attacco, risultò tanto decimata, durante la sua marcia di avvicinamento, dal nostro fuoco di interdizione, da non poter essere impiegata e dovette, pertanto, limitarsi ad integrare le forze destinate al presidio della cima di M. Asolone.

L'operazione di contrattacco disposta per la totale riconquista dei colli veniva ripresa all'alba del *giorno 16*.

Le batterie del IX Corpo, alle quali si unirono quelle del 25° raggruppamento d'assedio del XX Corpo schierate ad est del Brenta nella zona Col del Gallo - Col Raniero - Col Campeggia, concentrarono il loro fuoco su Col Moschin e nella regione Saccon.

Alle ore 7 il IX reparto d'assalto, con in rincalzo il I battaglione del 92° fanteria (Brigata Basilicata) irruppe nelle posizioni nemiche, riconquistandole e catturandovi numerosi prigionieri (250, fra i quali 25 uffi-

ciali) e ricco bottino di armi in cui si inseriva il recupero di due nostre batterie da montagna cadute in mano nemica il giorno precedente.

Una volta tornato in saldo possesso di Col Moschin, il Comando del IX Corpo ordinò alla 17^a Divisione di proseguire l'azione di contrattacco verso q. 1385 di Col del Miglio per ristabilire il collegamento tattico a destra, con i posti scoglio fra Val Manara e Val Camporoa e a sinistra, con il XX Corpo d'Armata a Casa Gheni (*v. pag. 450*).

Veniva avviata una vasta attività di pattuglie per il rastrellamento delle infiltrazioni nemiche, mentre l'artiglieria continuava a battere senza tregua ammassamenti di truppe avversarie individuati sui rovesci settentrionali di Col Caprile, di Col del Miglio e alla testata di V. S. Lorenzo.

Venne deciso di effettuare il contrattacco di sorpresa, e perciò esso fu rinviato alle ore notturne.

Verso mezzanotte, pertanto, il II battaglione del 58° fanteria (Brigata Abruzzi) già in riserva di Armata, rinforzato dal reparto arditi del I battaglione dello stesso Reggimento, sferrò l'attacco a Col del Miglio. Ne travolse la resistenza sulla linea q. 1385 - Col dei Grassi ed estese l'occupazione verso est sino a raggiungere la linea «Bianca» ed a ripristinare il collegamento con i reparti del 60° fanteria (Brigata Calabria).

Contemporaneamente, reparti della Brigata Bari, avanzando lungo il versante sinistro di V. San Lorenzo, riconquistavano di sorpresa lo sbarramento di V. Damoro e ripristinavano, così, il contatto con la Brigata Cremona del contiguo VI Corpo d'Armata.

Con queste brillanti azioni di contrattacco svolte nella notte fra il 16 ed il 17 giugno si può considerare chiusa l'attività operativa — almeno quella in grande stile — nel settore del IX Corpo d'Armata specificamente dovuta all'offensiva austriaca. Questa, dunque, a poco più di due giorni dal suo inizio era da ritenersi — e ne palesava tutte le concrete manifestazioni — del tutto esaurita.

Noi non eravamo, in realtà, riusciti a ristabilire tutta la piena integrità della difesa più avanzata; ma il nemico non aveva conseguito che qualche risultato solo territoriale sostanzialmente molto modesto in senso assoluto e particolarmente misero in senso relativo, cioè riferito a quelli che erano gli obiettivi davvero ambiziosi stabiliti per la poderosa azione d'attacco.

Ultimi sussulti combattivi, peraltro localizzati se pur sempre accaniti, si ebbero il 17 a Col dei Rasti e il 18 a M. Casonet: il primo attacco, infruttuoso, costò al nemico ingenti perdite; nel secondo caso si trattò solo di un semplice tentativo presto e facilmente sventato dai difensori.

Seguiva, quindi, un momento di stasi operativa, durante la quale l'artiglieria continuò a svolgere una attività repressiva tendente a disper-

dere ammassamenti di truppe che venivano rilevati specie a Cà d'Anna, a Casera, a Cestarotta ed a Col del Miglio.

Di questo momento di calma e quasi di respiro il IX Corpo di Armata avvertiva vero bisogno per riordinare alquanto le proprie unità, per ripianare le perdite e, soprattutto, per organizzare la ripresa dell'attività che avrebbe dovuto portare, secondo gli intendimenti, a ripristinare in pieno la iniziale linea difensiva avanzata.

Nel quadro delle conseguenti provvidenze al riguardo, il Comando della 4^a Armata disponeva:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA
Stato Maggiore
UFFICIO OPERAZIONI

N. 9757 Op.

21 giugno 1918

AL COMANDO DEL IX CORPO ARMATA
AL COMANDO DELLA 52^a DIVISIONE

OGGETTO: Presidio linea Gusella

Allo scopo di permettere al IX Corpo di ritirare in piano i battaglioni complementari che ora occupano la linea della Gusella, tale linea passa da domani 22 alla 52^a Divisione, che la occuperà con soli nuclei sufficienti a garantire la guardia e la manutenzione e sufficienti a formare, in unione con le mitragliatrici, una prima sollecita imbastitura.

Per i particolari dell'occupazione saranno presi diretti accordi fra IX Corpo e 52^a Divisione¹.

S'intende che il rimanente del gruppo destinato alla linea rimarrà in piano.

La linea sarà occupata in modo da assicurare anche lo sbarramento di S. Felicità.

Gradirò un cenno telefonico a sostituzione avvenuta.

F.to Giardino

Gli avvenimenti appena chiusi e superati sulla fronte del IX Corpo d'Armata avevano messo in piena luce — in qualche momento con aspetti drammatici — tutta la effettiva delicatezza e la pericolosità della zona di contatto fra le due Armate a cavallo del Brenta.

Se ne è parlato a (pag. 452):

Al riguardo, il Comando di Armata dava queste prescrizioni al IX Corpo:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA
Stato Maggiore
UFFICIO OPERAZIONI

N. 9364 Op.

19 giugno 1918

AL COMANDO IX CORPO ARMATA

¹ Era la divisione inizialmente in riserva della 6^a Armata che questa aveva messo a disposizione del Comando Supremo (v. pag. 452). Quest'ultimo, il giorno 17, la passò alla 4^a Armata «per guarnire linea Mussolente».

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 6^a ARMATA

Posizione di Col Moschin.

So che codesto comando ha già dato disposizioni per il saldo possesso di Col Moschin.

Il comando della 6^a Armata mi ha fatto presente l'importanza che ha per quell'Armata tale posizione, che rappresenta la copertura di tre sbarramenti della Val Brenta.

Aggiungo che l'importanza per noi della Val Brenta non ha bisogno di essere messa in rilievo.

Raccomando quindi che siano presi tutti gli accordi possibili perché il contatto e il collegamento con le truppe della 6^a Armata, dislocate a Col Moschin, siano sempre più intimi, sempre più stretti e la posizione sia organizzata, coi lavori possibili e più con l'impulso ai difensori, in modo da non essere abbandonata se non si è direttamente e materialmente scacciati dal nemico.

F.to Giardino

La pausa operativa subiva una interruzione il giorno 24: il Comando dell'Armata, in relazione all'andamento della battaglia sulla fronte del Piave dove il nemico risultava in ripiegamento, ritenne necessario saggiare, per suo orientamento ai fini di una eventuale ma non improbabile controffensiva generale, la consistenza delle difese nemiche ed il grado di reattività avversaria nel proprio settore.

Perciò emanò questo incisivo ordine, la cui enfasi testimonia l'esultanza del momento per la vittoria che ormai si presentava certa:

COMANDO DELLA 4^a ARMATA

Stato Maggiore

UFFICIO OPERAZIONI

23 giugno 1918

N. 9895 Op.

AI COMANDI DEI CORPI DI ARMATA I-VI-IX-XVIII

AL COMANDO DELLA 52^a DIVISIONE FANTERIA

AL COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA

AL COMANDO GENIO D'ARMATA

AL COMANDO AERONAUTICA D'ARMATA

ALL'INTENDENZA D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO - Ufficio Operazioni

AL COMANDO DELLA 6^a ARMATA

AL COMANDO DELLA 8^a ARMATA

OGGETTO: Ordine di operazioni.

Il nemico è in rotta su tutta la fronte del Piave. Già nostri elementi celeri stanno passando in qualche punto il fiume fatidico!

E' L'ORA D'ITALIA

Ordino:

1°- Se il nemico accenna a ripiegare dinanzi a noi, tutti siano pronti ad avanzare senza esitazione, su un semplice mio cenno ai seguenti obiettivi:

— Fermo il I Corpo a saldatura con 8^a Armata, salvo l'occupazione di Fener se l'occasione si presentasse propizia.

— XVIII Corpo - Solaroli - Valderoa - Fontanel - Spinoncia (1301)

— VI Corpo - Casa Tasson - Pertica - Col della Martina - pendici Col della Berretta

— IX Corpo - Col Caprile - Col della Berretta.

E cioè le avanzate e le occupazioni per le quali già furono studiati e concretati i progetti particolareggiati ad ognuno ben noti ed ai quali si apporteranno quelle modificazioni nei particolari che la situazione potrà consigliare.

2°- Se il nemico non accenna a ripiegare, sia attaccato dal IX e VI Corpo nella *giornata di domani 24* con le sole forze di cui dispongono più un gruppo da montagna ciascuno, fornito dalla 52^a Divisione, e che passano a disposizione dei corpi d'armata dalla mezzanotte di oggi. Mi riservo comunicare se anche l'intera 52^a Divisione potrà essere disponibile.

3°- Obiettivi ultimi, quelli già indicati, e cioè:

IX Corpo - Col Caprile - Col Berretta.

VI Corpo - pendici Col Berretta - Col della Martina - Pertica - Casa Tasson.

4°- Inizio fuoco preparazione ore 14.

Scatto delle fanterie ore 16.

5°- Tener conto che il morale del nemico è a terra, sia per le perdite inflittele da noi, sia per la ripercussione degli avvenimenti del Piave da noi oltrepassato.

6°- Per i particolari mi riferisco ai progetti sopra accennati e da me approvati ed alla conferenza tenuta oggi con i comandanti del VI e IX Corpo, comandanti artiglieria e genio d'armata.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
F.to Giardino

In esecuzione di questo ordine, nel settore del IX Corpo d'Armata la Brigata Basilicata attaccò il nemico sulle posizioni ad essa antistanti; ma non solo il nemico non «accennava a ripiegare» ma, anzi, opponeva tanta accanita resistenza - che fu comune a tutti i settori del fronte dell'Armata - da indurre il Generale Giardino a dover riconoscere (*v. doc. 104*) che «gli avvenimenti del Piave» non avevano avuto «sulla fronte del Grappa, quella ripercussione di avvilimento che si poteva sperare avessero».

La Brigata Basilicata, comunque, conseguì, benché solo parziale, il successo di migliorare sensibilmente il proprio schieramento in V. San Lorenzo. La sua azione fu ripresa, a sera, verso le ore 21, dal 139° reggimento della Brigata Bari, e fu coronata dall'importante conquista della q. 1421 a sud dell'Asolone. Tornava pure in nostro possesso la q. 1383 del Col del Miglio.

Ma la Brigata Bari era ormai esausta: fra le più provate del IX Cor-

po aveva bisogno, dopo questa operazione della notte del 24, di riordinarsi. Il giorno 27 venne sostituita in linea dalla Brigata Abruzzi, mentre il 9° gruppo alpini, ceduto dalla 52ª Divisione su concessione del Comando Supremo, andava a guarnire, per ordine della 4ª Armata (*v. doc. 105*) la linea dei capisaldi, schierandosi con due battaglioni fra Col Moschin e Osteria di Pianoro ed altri due battaglioni di qui a Monte Oro.

. Settore del VI Corpo d'Armata (carta 34)

Alle prime luci del 15 giugno la nebbia fu, nel settore del VI Corpo d'Armata più che altrove, alleata del nemico sì che questo (60ª Divisione del I Corpo a.u.) fra le 6 e le 6.30 ne poteva raggiungere del tutto inosservato la linea di difesa avanzata ed irrompere in essa su tre direzioni: Val Cesilla, M. Pertica, Val dei Pez.

Le posizioni per prime investite erano tenute da un battaglione — il III — del 22° reggimento fanteria (Brigata Cremona) che, come si è detto (*v. pag. 463*), era schierato in linea nel settore della Brigata Modena, e da un battaglione — il II — dell'altro reggimento — il 21° — della stessa Brigata Cremona.

In Val Cesilla l'attacco aprì qualche breccia nel sistema avanzato dei caposaldi di Cima Grappa, e si spinse in profondità fino a raggiungere la sistemazione difensiva di M. Rivon e di M. Coston; qui, però, fu alfine contenuto, essendosi gradualmente spenta la sua energia iniziale logorata da reiterate resistenze del III battaglione del 22° fanteria, sostenuto da efficaci azioni di artiglieria.

Sulla direttrice di attacco proveniente da M. Pertica, reparti arditi austriaci, letteralmente precipitandosi dall'alto della cima (q. 1549) sulla sottostante nostra linea di difesa, aggrappata in contropendenza sulle pendici meridionali del monte, la travolgevano di slancio, superandola sino a portarsi a q. 1581, caposaldo avanzato di Cima Grappa.

Sulla direttrice di Val dei Pez il nemico (120ª Brigata) riusciva ad impossessarsi di C. Tasson, punto nevralgico di particolare delicatezza giacché da esso era possibile agire sui rovesci delle nostre posizioni avanzate con fronte a nord ed aprirsi, verso sud, la strada della zona collinare e di facilitazione interposta fra Cima Grappa e M. Boccaor.

Questi iniziali risultati ottenuti dal nemico costrinsero i reparti della Brigata Modena, attaccati anche direttamente di fronte sulle loro posizioni di schieramento al limite del settore di Corpo d'Armata adiacente al contiguo XVIII Corpo, sulla destra, a ripiegare.

Veniva, così, a crearsi una situazione di notevole imbarazzo per la sua pericolosità, giacché rimanevano scoperte sul fianco sinistro le posi-

zioni di Valpore di Fondo presidiate dalla Brigata Ravenna (56^a Divisione del XVIII Corpo) e la Val dei Lebi.

Questa minaccia era particolarmente insidiosa. A sventarla intervennero, con assoluta immediatezza, tutte le batterie del 47° raggruppamento d'assedio (schierate nella zona Gardellin quali reparti suppletivi del Corpo d'Armata) nonché quelle del «Nocciolo» del Grappa (*v. pag. 383*). L'enorme massa di fuoco erogata con grande efficacia da questo ingente numero di pezzi d'artiglieria sostenne l'eroica resistenza ad oltranza opposta al nemico dal 37° reggimento fanteria della Brigata Ravenna a Col dell'Orso, a Valpore di Fondo e a Croce dei Lebi.

Il nemico dovette, sul momento, desistere da ogni ulteriore tentativo di penetrazione nel dispositivo difensivo; ma forze fresche accorrevano nel settore a sostegno della prima ondata di attacco, per completarne il successo, rinviandone l'azione e proseguendola.

Il Comandante del VI Corpo (Gen. Lombardi), avvertito di tale circostanza, metteva a disposizione della 59^a Divisione due battaglioni del 252° fanteria (Brigata Massa Carrara) cedutigli dalla riserva di Armata. Disponeva che con queste forze si procedesse subito, prima che il nemico vi si potesse consolidare, alla riconquista dei caposaldi di sbarramento della Val dei Lebi e, in particolare, del caposaldo n. 5, la cui perdita costituiva un grave pericolo per la difesa di Cima Grappa.

L'operazione fu affidata al III battaglione del 252° fanteria; ebbe subito inizio e si protrasse, con enorme violenza, per tutto il pomeriggio, durante l'intera notte e nella giornata del 16 allorché, alle ore 15 circa, si concluse col pieno successo definitivo dello sgombero del nemico dalle posizioni da lui conquistate.

Intanto si intensificava, rinnovandosi per l'intervento di reparti freschi (23° reggimento della 32^a Divisione a.u.) l'attacco nel settore della nostra 15^a Divisione dove il nemico, rallentato ma non arrestato dai reparti della Brigata Cremona era venuto ad attestarsi, come si è detto, alle posizioni di M. Rivon e di M. Coston.

La sua nuova spinta offensiva partiva, questa volta, dall'Asolone; riusciva a travolgere il I battaglione del 239° fanteria della Brigata Pesaro, e proseguiva celermente verso q. 1503 del Coston.

Tuttavia, i superstiti del battaglione del 239°, rinforzati da nuclei del VI reparto d'assalto ed appoggiati con azioni di fuoco ravvicinatissime dalla 68^a batteria da montagna e dalla 3^a batteria del 50° reggimento da campagna, alla fine arrestarono l'avversario sulle pendici orientali del M. Coston, infliggendo ad esso gravissime perdite. Comunque il nemico, se pure non con forze consistenti ma con semplici snelli reparti d'infiltra-

zione, avanzò ulteriormente da q. 1503 verso Osteria la Cibera, penetrando in Val Oro e puntando alla strada Cadorna.

Il successo ottenuto dall'attacco in mattinata era innegabile, ma non era andato oltre i limiti della pericolosità tattica, ed i suoi risultati non erano proprio allarmanti. La penetrazione non era profonda; malgrado la brevità degli spazi antistanti, le vere e proprie difese dirette del Grappa non erano state nemmeno intaccate; la reattività delle nostre truppe era ancora efficacissima. Per contro, molto pesanti erano le perdite subite dal nemico, tali da incidere sensibilmente sulla consistenza e sulla potenza dell'offensiva che presentava manifesti sintomi di affievolimento.

Il Comandante del Corpo d'Armata percepì subito questa situazione; e come aveva ordinato il contrattacco sulla fronte della 59^a Divisione dando a questa il rinforzo del 252^o reggimento fanteria, disponeva che anche la 15^a Divisione effettuasse un contrattacco per sfruttare il momento favorevole.

L'azione venne affidata al II battaglione del 239^o fanteria.

Si provvide prima ad assicurare la saldezza della linea di resistenza nel tratto M. Oro - Colli Vecchi con il 251^o reggimento della Brigata Massa Carrara, poi, alle ore 15, preceduta da una violenta preparazione di artiglieria, aveva inizio l'operazione. Vi prendevano parte anche una compagnia del VI reparto d'assalto e unità della Brigata Bari della contigua 18^a Divisione del IX Corpo (*v. pag. 474*).

Il contrattacco otteneva pieno successo: veniva riconquistata la q. 1503 di M. Coston e si dava l'avvio al rastrellamento completo di V. Dammoro, risalendola da Osteria la Cibera. La 15^a Divisione si rafforzava sulla linea: M. Rivon - M. Coston - q. 1503 - q. 1490 - Osteria la Cibera.

Proseguiva, nel frattempo, il contrattacco della 59^a Divisione e, nella notte sul 16, il III battaglione del 252^o fanteria, con brillante azione di sorpresa, pervenne alla riconquista della q. 1581, caposaldo avanzato di Cima Grappa sulle provenienze dal Pertica.

Alle ore 7 del mattino del *giorno 16* due colonne, formate, rispettivamente, dal I battaglione del 252^o fanteria e dal II battaglione del 41^o reggimento della Brigata Modena, appoggiate da violenta azione di artiglieria (alla quale prendeva parte anche l'VIII gruppo obici da 280 dell'Armata), attaccavano in direzione del «Roccolo» e riconquistavano tanto lo sperone di Cà Tasson quanto alcuni importanti punti di appoggio fra V. dei Lebi e V. dei Pez. Si ripristinava, così, il collegamento tattico con la Brigata Ravenna, a Valpore di Fondo, sulla 1^a linea di difesa al limite di settore fra il VI e il XVIII Corpo d'Armata.

Vani riuscivano, respinti dalla nostra pronta reazione, alcuni reiterati tentativi di contrattacchi nemici.

Nel pomeriggio, il III battaglione del 239° fanteria (Brigata Pesaro) riconquistava la q. 1490 dell'Asolone, alla testata di Val Damoro, obbligando il nemico ad abbandonare anche la q. 1478. Elementi della Brigata Modena rioccupavano pure la q. 1507 di Cà Tasson.

La situazione, dunque, che in un primo momento si era presentata almeno pericolosa se non proprio grave, poteva considerarsi notevolmente ristabilita anche nel settore della 59^a Divisione dove, ad eccezione della q. 1503 del Roccolo, la quasi totalità dei punti di appoggio e delle relative briglie difensive era stata riconquistata.

Il nemico, pur senza aver ottenuto risultati apprezzabili o di qualche rilievo, aveva subito un logoramento enorme tanto da dover sostituire la divisione di attacco — 60^a — con altra divisione fresca — la 48^a — riserva di Corpo d'Armata.

Questa circostanza fece sì che la situazione, da considerarsi tornata quasi del tutto normale la sera del 16, più non si presentasse tale il *giorno* 17.

Puntate di nostri arditi per riconquistare altre posizioni spingendosi verso le quote dei Solaroli, incontrarono vivace resistenza e furono respinte, con nuovo vigore, da un avversario che si riteneva disfatto e che si dimostrava, invece, ben più agguerrito del giorno precedente.

Il fatto costituiva conferma ed avallo di notizie pervenute per altre vie, che inducevano il Comando di Armata a dare il seguente avviso:

COMANDO DELLA 4° ARMATA
Stato Maggiore
UFFICIO OPERAZIONI

17 giugno 1918

AL COMANDO I CORPO D'ARMATA
AL COMANDO VI CORPO D'ARMATA
AL COMANDO XVIII CORPO D'ARMATA

N. 9491 Op.

OGGETTO: Situazione

Dalle notizie fornite dall'ufficio informazioni risulterebbe che mentre sulla nostra sinistra (fronte IX corpo) il nemico ha, almeno per ora, rinunciato a riprendere l'offensiva, sulla fronte nord del VI e del Saliente mantiene le sue forze forse aumentate, e contegno fermo, in parte aggressivo.

Questo contegno messo in relazione agli avvenimenti del Piave, potrebbe essere sintomo dell'intenzione del nemico di tenersi pronto ad operare verso il Saliente in concomitanza con l'altra offensiva del Montello.

In tale eventualità è della massima importanza che sia assolutamente garantito il Saliente da attacchi alle estremità della base.

Raccomando quindi il massimo accordo fra i comandi di corpo di armata interessati (VI-XVIII-I) e di prendere tutte le predisposizioni, anche le più minute, per essere preparati a tale evento.

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE DELL'ARMATA
F^o Giardino

L'evento, però, non si verificò, anche se ad un certo momento la situazione parve aggravarsi (*v. in seguito, pag. 487*).

Anche sulla fronte del VI Corpo venne, quindi, a stabilirsi un periodo di stasi operativa, tanto più apparentemente tale e sostanzialmente necessaria quanto più cruenta era stata la lotta nei giorni precedenti e quanto più le truppe avvertivano il bisogno di riposo e di rimessa in ordine.

Questa pausa durò sino al giorno 24, allorché il Comando della 4^a Armata ritenne di dover saggiare lo stato di efficienza combattiva del nemico sulla fronte del Grappa, onde trarne orientamenti di possibilità operative delineate dall'andamento della battaglia sul Piave.

Il VI Corpo riceveva, allora, l'ordine (*v. documento riportato a pag. 478*) di avanzare sugli obiettivi Case Tasson - Pertica - Col della Martina - pendici di Col della Berretta: dietro semplice cenno del Comando di Armata, se il nemico avesse cominciato a ripiegare di sua iniziativa; il giorno 24, in ogni altro caso.

L'operazione venne svolta, congiuntamente, dalle tre Brigate Massa Carrara, Pesaro e Modena, ciascuna con un proprio battaglione (I del 252° reggimento fanteria, III del 239° e del II del 41°). Fu rioccupata la vecchia linea del Pertica, ma si subirono perdite sensibilissime, tanto efficiente e reattivo si dimostrò ancora il nemico che si riteneva del tutto scosso.

Con questa operazione del 24 si chiudeva definitivamente — con ben modesti risultati solo territoriali e del tutto irrilevanti — la offensiva austro-ungarica sulla fronte del nostro VI Corpo d'Armata.

. Settore del XVIII Corpo d'Armata (carta 34)

Schierato nel «grande saliente» dei Solaroli (*v. pag. 463*) il XVIII Corpo d'Armata, con quattro brigate disposte per ala (Ravenna-Commo-Emilia-Umbria) esercitava, nel quadro degli intendimenti offensivi austriaci, una gravissima minaccia sui fianchi interni delle unità dirette all'attacco delle fronti dei nostri Corpi d'Armata VI e I, fra le quali esso XVIII era inserito.

A questa funzione primaria di contrattacco, sia pure solo potenziale, si aggiungeva l'altra, anch'essa importantissima ai fini della difesa ed anche più specificamente ad essa connessa, di dare una qualche profondità territoriale al centro del settore del Grappa che, come si è più volte detto (*v., ad es., pag. 463*) era estremamente compresso dal punto di vista topografico e, più genericamente, da quello dell'ambiente operativo nel suo complesso.

Ad agevolare l'esplicazione di tale duplice funzione, potenziale ed effettiva, era stato adottato il criterio di attribuire unitarietà tattica alla organizzazione ed alla condotta della difesa. Ma agli innegabili vantaggi che derivano da queste funzioni si contrapponevano gli inconvenienti — del resto comuni a tutti i salienti di una certa ma non eccessiva estensione — di una maggiore esposizione alle azioni di fuoco delle artiglierie avversarie e del pericolo di recisioni alla base per effetto di attacchi convergenti del nemico.

Il nostro saliente era dominato dalle posizioni dello Spinoncia, di M. Fontanasecca e del Valderoa che, attraverso una breve selletta, si collegava alla q. 1672 che, con le altre tre (1671, 1676, e 1601) costituiva il contrafforte dei Solaroli.

Da queste ravvicinate posizioni dominanti, sulle quali il nemico aveva schierato numerose sue batterie di tutti i calibri, un violento bombardamento si scatenò sulle nostre linee avanzate sin dalle prime ore della notte sul giorno 15.

Bersagli principali risultarono le nostre difese di Col dell'Orso, di q. 1601 e di Val Calcino che subirono danni rilevanti e restarono isolate per la interruzione dei collegamenti telefonici.

Per mascherare l'effettivo inizio dell'attacco, il nemico adottò l'accorgimento, nuovo da noi, di non interrompere il fuoco di artiglieria per allungarlo in profondità seguendone, così, platealmente, come d'abitudine, il passaggio dalla fase di preparazione dell'attacco a quella del suo appoggio specifico, bensì di spostare solo gradualmente e di poco il tiro dei grossi e dei medi calibri sui rovesci delle nostre posizioni.

Così fu possibile che, anche con il favore della densa nebbia gravante sulla zona, le colonne di attacco (55^a Divisione a.u.) raggiungessero la linea avanzata della nostra difesa senza che se ne fosse percepito l'avvicinamento.

Mentre, però, l'avversario sfruttò in pieno, ai fini dell'impiego dell'artiglieria, il vantaggio che gli offriva la formazione a saliente della nostra linea, non può dirsi che sfruttasse pure, analogamente, tale favorevole condizione ai fini dell'azione delle fanterie. Comunque, ottenne un indiscutibile successo, sia pure solo locale e non profondo quanto sarebbe

potuto essere se l'attacco fosse stato concentrato alla base del saliente e non diluito lungo tutto il suo perimetro.

L'assalto, infatti, manifestatosi quasi improvviso alle ore 7, investì soprattutto proprio la cuspide del saliente: da Col dell'Orso alla Val Calcino.

I due battaglioni del 23° fanteria (Brigata Como), ivi schierati, già duramente provati e menomati dall'intenso bombardamento al quale erano stati sottoposti per tutta la notte, non resistettero all'urto. Il I battaglione fu sopraffatto dal 4° reggimento boemo sulle tre quote dei Solaroli a nord di Col dell'Orso (1671-1786-1672) logorandosi in una serie disperata di estenuanti contrattacchi; il II battaglione, fra q. 1601 e Val Calcino, benché sostenuto da vivace fuoco di due reggimenti di artiglieria da campagna (il 13°, della propria 56ª Divisione ed il 25° della contigua 1ª Divisione), venne travolto da due reggimenti carinziani (il 6° e il 7°). Contese passo a passo il terreno ripiegando, ma, di esso, solo 20 uomini dell'8ª compagnia riuscirono, attraverso furibonde mischie, a raggiungere le linee retrostanti.

Quest'azione partiva dal Valderoa. Parallelamente ad essa, sul fianco destro del vertice del saliente, altro attacco proveniente dallo Spinoncia e sferrato da due reggimenti (1° e 133° del XV Corpo a.u.) lungo il costone meridionale di Val Calcino, si abbatteva sul nostro 120° reggimento fanteria della Brigata Emilia (1ª Divisione). I due battaglioni schierati non riuscirono ad impedire che l'avversario penetrasse sulla loro difesa e potettero contenerne la penetrazione solo sulle pendici settentrionali del caposaldo di M. Medata che, però, veniva ad essere esposto a minaccia dalla direzione delle Porte di Salton.

Alle 8,30, sicché, l'intera nostra 1ª linea, perimetrale del vertice del Saliente dei Solaroli, era in mano del nemico e la difesa del XVIII Corpo d'Armata, perciò, si appoggiava alla 2ª linea che andava da q. 1672 dei Solaroli a M. Medata attraversando il fondo Val Calcino quasi alla confluenza in essa delle Valli Mure e Archeson.

Il 23° reggimento fanteria (Brigata Como) con le sparute sue forze superstiti tentò, ma infruttuosamente, qualche contrassalto.

Entrarono in azione robuste masse delle nostre artiglierie: il 16° raggruppamento pesante campale ed il 58° raggruppamento d'assedio del XVIII Corpo, nonché due raggruppamenti (4° e 7°) bombarde di Armata. Malgrado, però, la violenza del loro fuoco, verso mezzogiorno il nemico riusciva ad estendere la sua occupazione a tutte le quote del contrafforte dei Solaroli e si accingeva, di qui, ad attaccare la nostra 2ª linea difensiva.

La minaccia diretta a Col dell'Orso era particolarmente pericolosa,

per cui il Comandante della 56^a Divisione (Generale Vigliani) mise a disposizione della Brigata Como l'ultima sua riserva — il II battaglione del 24° fanteria — per tentare la riconquista delle due quote (1671 e 1676) dei Solaroli ed impiegò il III battaglione del 38° fanteria (Brigata Ravenna) con due compagnie del proprio LXXV battaglione genio a rinforzare la difesa delle trincee scavate alla base del saliente.

Questo contrattacco divisionale, appoggiato da massiccio e preciso fuoco di artiglieria, portò alla riconquista della q. 1671 e delle pendici di q. 1676, con conseguente ripristino del collegamento tattico con il 37° reggimento fanteria.

Anche nel settore della 1^a Divisione (Generale Invrea) dopo che i due battaglioni del 120° fanteria erano stati costretti ad abbandonare la linea difensiva avanzata ed erano riusciti a portarsi sulle posizioni di M. Medata, la situazione si era fatta grave perché, come prima si è accennato, questo che era il più importante caposaldo del settore stesso si trovava esposto ad aggiramento dalla provenienza delle Porte di Salton. Ed il nemico, in effetti, infiltrava proprie unità in Valle Scura, in Val Archeson e a Camparona.

A fronteggiare questa situazione veniva proiettato in avanti il III battaglione del 120° reggimento fanteria per sbarrare Val Calcino e ristabilire il collegamento con la 56^a Divisione, mentre potenti concentramenti di interdizione — ai quali davano un concorso decisivo ben 13 batterie pesanti del contiguo I Corpo d'Armata di destra — venivano eseguiti fra M. Medata e il Valderoa.

Il Comando del Corpo d'Armata, inoltre, spostava a M. Medata il proprio reparto d'assalto (XVIII) e poneva il III battaglione del 119° reggimento fanteria (Brigata Umbria) a disposizione della 1^a Divisione con l'incarico di ristabilire la situazione alle Porte di Salton e in Val Archeson.

Il contrattacco, preparato ed appoggiato da massiccio fuoco di artiglieria veniva sferrato alle ore 16, con travolgente impeto, dal III battaglione del 119° reggimento che riusciva a riconquistare tutte le posizioni perdute in mattinata. Quasi sull'abbrivio, il nostro attacco oltrepassava anche la linea più avanzata del nostro iniziale schieramento e si portava sino a q. 1301 dello Spinoncia.

L'azione si concludeva, così, brillantemente, alle ore 21, con la cattura anche di circa 400 prigionieri, e si chiudeva con essa, la prima giornata dell'offensiva austriaca sul fronte del XVIII Corpo d'Armata.

Il nemico aveva conseguito qualche modesto guadagno territoriale, creando una sacca al vertice del nostro saliente; ma era una conquista che

non compensava le elevate perdite subite. Queste, peraltro, erano state pesanti anche per noi.

All'alba del *giorno 16* il nemico tentava una infiltrazione di sorpresa nella zona di M. Casonet, tenuta dal II battaglione del 37° reggimento fanteria (Brigata Ravenna).

Il tentativo fu sventato e, per contro, due compagnie della Brigata Como, dopo un'ora di preparazione di artiglieria, andavano all'attacco per ripristinare definitivamente la situazione sulle quote dei Solaroli. Salda, però, risultò la difesa da parte del 4° reggimento boemo.

Il nemico tentò ancora qualche azione a Valpore di Fondo e a La Fossa in Valle Ornic, ma dovette desistere, respinto dal fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie e da quello delle mitragliatrici.

Subentrò anche qui, nel settore del XVIII Corpo, una stasi operativa. Un momento di allarme si verificò, il 17, peraltro non connesso con l'andamento delle cose sul fronte della 4^a Armata, bensì con quello generale che induceva il Generale Giardino a prospettarsi una ipotesi alquanto pessimistica:

«f. 9492... a S.E. il Generale Basso — Comandante il XVIII Corpo d'Armata — Riservato alla persona.

Con riferimento a quanto ho prospettato nella lettera 9491 (*v. pag. 482*)... ed alla situazione che si va delineando al Piave, potrebbe rendersi necessario, per risparmio di tempo e per guadagnare truppe, di ridurre l'occupazione del Saliente alla linea di base.

Informo di ciò ed in via strettamente personale V.E. perché, senza farne cenno ad alcuno, voglia intanto studiare la questione per esservi preparato, nella dannata ipotesi che si dovesse tradurre in atto.

Il tenente generale
Comandante dell'Armata
F.to Giardino»

La «dannata ipotesi» fortunatamente non si verificò ed, anzi, la situazione si modificò, migliorando sensibilmente, sino a far ritenere, il giorno 23, che il nemico fosse «in rotta su tutta la fronte del Piave» (*v. documento a pag. 478*).

Il Comandante della 4^a Armata prescrisse, allora, al XVIII Corpo, di avanzare, su suo «semplice cenno», in caso di ripiegamento di iniziativa del nemico, sulle posizioni: Solaroli - Valderoa - Fontanel - Spinoncia (1301).

Ma il «cenno» non fu dato: il giorno 16 aveva segnato, già nelle prime ore del mattino, la fine dell'offensiva austriaca contro il nostro XVIII Corpo d'Armata, nel «grande saliente» dei Solaroli.

. Settore del I Corpo d'Armata (carta 34)

Il criterio di attribuire al nemico una perfetta logica ed estrema razionalità nella soluzione del problema operativo che deve affrontare è, più che solo buona norma, vero precetto tassativo e pregiudiziale nella impostazione di ogni piano di condotta di un atto bellico, tanto a livello strategico quanto a quello tattico.

Nel rispetto di tale criterio, perciò, era stata attuata — e, forse, anche condizionata — la valutazione degli elementi che dovevano guidare lo schieramento e l'impiego del I Corpo d'Armata (Gen. Piacentini).

Ne era derivato uno scaglionamento per linea, molto profondo (*v. pag. 464*), rispondente alla duplice funzione:

— di copertura dell'ala destra dell'Armata in caso di eventuale rotture, che si doveva ritenere fosse negli intendimenti operativi avversari, del tratto Punta Brental-Monfenera, sul quale incideva la direzione di attacco più redditizia ai fini di uno scardinamento delle nostre posizioni difensive nel sensibile punto di giuntura del fronte montano a quello di pianura;

— di parata alle possibili minacce di avvolgimento dell'Armata da parte del nemico che avesse superato il Piave.

Il Comandante dell'Armata bene a ragione dava, nelle sue valutazioni, quel grande peso — che essi effettivamente avevano — a questi due pericoli. Per ragioni di terreno, infatti, e per l'andamento a saliente del tratto terminale della sua fronte di schieramento, egli considerava la congiuntura con la contigua Armata del Montello ancora più aleatoria di quanto fosse quella con la 6^a Armata, alla opposta ala del Brenta.

Il I Corpo d'Armata (*v. ordine di battaglia a pag. 333*) aveva, perciò, assunto uno schieramento molto profondo, con una sola divisione — la 70^a — in linea da Osteria di Monfenera a Penderobba, con la Brigata Re (1° e 2° reggimento fanteria) a sinistra, nel settore montano, e la Brigata Trapani (149° e 150° reggimento fanteria) a destra, fronte al Piave.

L'altra divisione del Corpo d'Armata — la 24^a — benché prenotata dal Comando Supremo ed inclusa nel computo delle sue riserve, era dislocata in 2^a schiera con le sue due brigate orientate a far fronte alle due distinte esigenze sopra accennate: protezione dell'ala destra dell'Armata e copertura del tergo (*v. pag. 463*).

La violenza con la quale, alle ore 3 del 15 giugno, si scatenò il tiro di preparazione dell'artiglieria avversaria sulle linee avanzate del I Corpo d'Armata, avallò l'idea che il nemico attribuisse tanta rilevanza a questo settore da volervi esercitare lo sforzo principale o, comunque, da attaccarlo con estrema decisione (*v. pag. 466*).

Così, in realtà, non fu: i fatti non corrisposero a questa iniziale supposizione.

Forse perché prevenuto dal convincimento che il nemico ne avesse fatte analoghe valutazioni, ma, in ogni caso, nella piena consapevolezza della delicatezza e della importanza della propria posizione nel quadro generale della lotta, il I Corpo d'Armata attuò la sua contropreparazione di artiglieria con tanta tempestività — certamente con immediatezza — da portarla a considerare «anticipata» (v. *pgg.* 389 - 393).

E' lecito credere che tale circostanza avesse inciso così sensibilmente sull'attacco avversario da disorganizzarlo: tant'è che esso si manifestò solo alle ore 9, ben più tardi, quindi, che altrove, e con così scarso mordente da portare a supporre che la veemenza delle sue azioni di fuoco — del tutto eccessiva nei confronti della entità dell'attacco — si ripromettesse solo scopi diversivi.

Contrariamente alle previsioni proposte da quel criterio di logica al quale da principio si è accennato, il I Corpo d'Armata non subì, in pratica, nessun serio attacco (v. *pag.* 467).

Piccoli nuclei dissociati della 20^a Divisione Honved si affacciarono al saliente del Monfenera, e fu facile dissuaderli con il solo tiro di sbarramento. Verso le 10.30 ogni azione nemica cessava consentendo alle artiglierie del I Corpo d'Armata la libertà di intervenire, a più riprese, a favore del XVIII Corpo d'Armata.

La situazione non ebbe mutamenti nemmeno nei giorni successivi: azioni di pattuglie di modesta entità e concentramenti di artiglieria che, però, in qualche momento — specie nella giornata del 17 — assunsero particolare violenza e intensità.

L'attenzione del I Corpo d'Armata era rivolta, così libero da preoccupazioni dirette, com'era, più che al proprio settore, agli avvenimenti della contigua ala sinistra dell'8^a Armata (66^a Divisione) dove i combattimenti si susseguivano con notevole asprezza e con alterne, spesso pericolose vicende, tanto da indurre il Generale Giardino a considerare anche l'eventualità di dover ridurre l'occupazione del saliente dei Solaroli (v. *pag.* 487).

Ma a parte questa occasionale precauzione che, del resto, rientrava in pieno nei doverosi orientamenti di un Comandante di alto livello che, investito di responsabilità operativa, non poteva non seguire con umana apprensione e con consapevolezza dei propri rischi, lo sviluppo degli eventi in tutto lo scacchiere di lotta, la situazione del I Corpo d'Armata non destò in nessun momento alcuna perplessità e si mantenne tanto normale da permettere al Comando Supremo di prelevare — malgrado le pur naturali obiezioni e resistenze del Comandante dell'Armata — la di-

visione di riserva (la 24^a) per assegnarla, già nella notte sul 17, alla 9^a Armata, per altro impiego¹. Del resto, lo stesso Comando di Armata aveva fondati ed obiettivi motivi di tranquillità circa l'andamento della lotta per tutto il suo fronte — dopo che praticamente inattivo era rimasto il settore, più esposto a pericolo, del I Corpo d'Armata — da disporre il ritorno alle rispettive Grandi Unità delle Brigate di marcia di riserva che aveva concentrato il giorno 15 nella zona Camisano - Grantorto (v. *doc. 106*) e da ordinare al I Corpo di assumere la responsabilità della difesa di tutta la linea di Caniezza, compreso il tratto più a nord fra Cà Binotti e P.ta Brental, per ridurre gli impegni del XVIII Corpo e dare modo a questo di costituirsi una propria riserva.

Persisteva, comunque, sia pure con saltuarie attenuazioni riferite all'andamento della lotta sul Montello, una qualche inquietudine circa la congiuntura con l'ala sinistra dell'8^a Armata. Pertanto il Generale Giardino, nel disporre le operazioni di assestamento del proprio fronte e di assaggio della reattività del nemico, ordinava (v. *documento a pag. 478*) che anche in caso di accenni a ripiegamento dell'avversario, il I Corpo d'Armata rimanesse «fermo, a saldatura con l'8^a Armata», concedendo solo la possibilità di occupare Fener «se l'occasione si fosse presentata propizia».

. Conclusione

In *conclusione*, sulla fronte della 4^a Armata, di ben nota estrema delicatezza e di temuta grande pericolosità in quanto una sua rottura, possibile specie in corrispondenza delle linee di facilitazione alle due ali, avrebbe potuto avere conseguenze strategiche di imprevedibile gravità, la grande offensiva austro-ungarica, intrapresa con l'ambizioso disegno di concludere vittoriosamente il conflitto, si esaurì del tutto nel giro di soli due giorni.

Destò, in qualche momento, apprensioni e preoccupazioni dovute però, in sostanza, più alle previsioni che attribuivano al nemico una maggiore persistenza nel suo sforzo di attacco ed una più organica e razionale alimentazione di esso che a reali situazioni di fatto capaci di superare lo stadio di potenziali minacce per assumere quello di concrete difficoltà per i difensori.

Si verificò, anzi, che i Comandanti dei Corpi d'Armata, considerando lo stato di profonda depressione morale del nemico — confermato anche

¹ Nella stessa notte il Comando Supremo, considerando pienamente soddisfacente la situazione nel settore della 4^a Armata, sottraeva a questa anche la 60^a Divisione del XXII Corpo, che assegnava alla 3^a Armata.

dagli organi informativi dell'Armata — valutassero la situazione generale e loro particolare tanto favorevole da suggerire l'idea di intraprendere subito una vigorosa controffensiva.

Ma il Comando della 4^a Armata, nella sua più estesa e complessiva valutazione dei termini di un tale problema, dovette scartare una simile ipotesi, per indisponibilità di adeguate forze fresche di riserva e per la persistente delicatezza della situazione sul Montello.

Si limitò, perciò, a disporre solo la riconquista di Col Moschin (*v. pag. 474*) perno dello sbarramento del Brenta e dei capisaldi antistanti Cima Grappa per ripristinare la prima linea difensiva (*v. pag. 483*).

Già, dunque, al termine della seconda giornata di combattimento, la 4^a Armata aveva vinto, sul Grappa, la sua battaglia difensiva: il nemico era stato ovunque arginato; ogni sua minaccia, anche se divenuta in qualche caso molto pericolosa e preoccupante, era stata sventata; l'impeto dell'attacco era stato decisamente frenato sino a determinare il totale spegnimento; l'avversario non era riuscito nemmeno ad avvicinarsi a nessuno dei suoi obiettivi d'attacco ed aveva subito perdite gravissime: un prezzo eccessivamente alto con il quale pagava solo qualche modesta sbocconcellatura della nostra difesa più avanzata, unico invero misero successo per una offensiva in grande stile.

A chi esamini gli eventi occorsi nella battaglia di metà giugno sul Grappa — e, più estesamente, sulla intera fronte montana — sorge spontaneo, fra le considerazioni più naturali ed immediate suggerite dallo studio, il quesito se un così brillante successo conseguito dai difensori — e, in ogni caso, l'esito dei combattimenti valutati, senza aggettivazioni, nel loro complesso e nei loro effettivi risultati — fosse tutto e solo effetto di una perfetta organizzazione della difesa e di una saggia condotta di essa da ritenere decisamente superiore, o se parte, e quanta parte, fosse invece da attribuire ad insufficienze o ad errori del nemico.

Il quesito, è il caso di ripeterlo, si pone esclusivamente per la spontaneità con cui nasce; e non se ne tenta una risposta — per la quale, comunque, sono state fornite numerose basi documentarie di giudizio — in quanto essa richiede una indagine critica di ben diversa intonazione di quella puramente narrativa delle pagine di una relazione.

Per rimanere nel rispetto di questo carattere espositivo è, però, il caso di aggiungere un dato conclusivo che diviene elemento concreto di alta significazione; ed è questo: in quei giorni di lotta — dal 15 al 24 giugno — la 4^a Armata ebbe a subire la perdita di ben 13.989 combattenti¹.

¹ Morti: 65 ufficiali e 853 truppa; feriti: 167 ufficiali e 3.530 truppa; dispersi: 214 ufficiali e 9.160 truppa.

Questo dato dice tutto l'accanimento della lotta, testimonia la violenza dell'attacco, indica quale fosse lo spirito dei combattenti¹ ed invita a molte altre considerazioni che, appunto per esser tali, vanno poste individualmente e rifuggono da ogni occasionale loro suggerimento.

Ma se principale, fra esse, è lo spirito delle truppe che quale elemento basilare e permanente di tutte le contese armate può e deve elevarsi al livello di invito a vere e proprie meditazioni, numerose altre riflessioni sono indotte dalla battaglia combattuta sul Grappa.

A solo tre di esse, però, sembra opportuno, per rispetto al carattere della individualità dell'indagine che prima si è detto, fare un accenno specifico, sia pure con semplice indicazione della loro tematica generale, giacché esse, uscendo dal circoscritto campo dell'evento concreto, si pongono, fuori dal tempo e fuori dalla loro occasionalità, come basi validissime di vera e propria cultura professionale. Sono:

— il rapporto delle forze fra difesa ed attacco che essa è chiamata ad affrontare, includendo in tale rapporto la valutazione delle capacità integrative del rafforzamento del terreno — in senso positivo, ai fini della difesa, in senso di aumento delle difficoltà da superare, per l'attacco — potenziamento del terreno inteso sì come organizzazioni elementari ma, soprattutto, come inserimento di queste nel vasto quadro di complessi sistemi difensivi;

— il problema delle riserve, posto nel termine assoluto della loro entità e della loro effettiva totale disponibilità, ed in quello relativo della loro dislocazione che implica esami di spazi e calcoli di temi di interventi. Questo problema o, meglio, la razionale soluzione di questo problema che non soggiaccia a vincoli di preventive ipotesi, quando non siano pregiudizi può consentire di dominare concettualmente la battaglia mediante possibilità di manovre idonee ad assumere iniziative ed a sottrarre libertà d'azione allo avversario;

— la cooperazione, che non conviene, come di norma succede, specificare fra chi: fra le distinte armi impegnate nella lotta con compiti più o meno basilari, o fra comandi ed unità da essi dipendenti, o fra unità contigue, e via dicendo.

Meglio, e più opportunamente — il Grappa insegna ancor pur dalla lontananza della sua epopea — si dovrebbe parlare di collaborazione, di

¹ Sembra il caso di riferire che all'imponente servizio di polizia nelle retrovie dell'Armata, organizzato nel ricordo della triste situazione di Caporetto, non fu dato di fermare nemmeno un fuggiasco né di rastrellare un solo disertore dalle linee: eloquente dichiarazione di quanto fossero mutate le cose, da allora, e di quanta nuova strada fosse stata percorsa nella stabilizzazione dello spirito delle truppe.

compenetrazioni ideali che vanno ricercate non sul campo di battaglia, ma istillate giorno per giorno attraverso una preparazione assidua e costante.

La cooperazione, infatti, è solo armonizzazione di aspetti tecnici, laddove, invece, la battaglia richiede, al di sopra di essi, un'assoluta ed intima fusione di fattori morali e di qualità spirituali.

8ª ARMATA

Riferimenti essenziali: Terreno, pagg. 122 - 127, carte 6; organizzazione difensiva, pagg. 147 - 211, carte 18-29; ordine di battaglia, pag. 334, doc. 95; schieramento artiglieria, pagg. 384, carta 31 ter; schieramento schematico, carta 29, particolareggiato, carta 34; azione nemica, carte 35-36.

— L'ambiente

Superata la stretta di Quero ed attraversate le ultime propaggini montane, il Piave sbocca in pianura a Pederobba, formandovi una valle di ampiezza variabile fra i 700 ed i 1.500 metri, disseminata di isolotti e di banchi ghiaiosi di aspetto mutabile ad ogni piena.

Per circa 20 Km., da Pederobba a Falzé, il fiume scorre articolato in più filoni, normalmente profondi meno di un metro, in un alveo che talvolta è ampio anche 2.500 m. — come alle Grave di Ciano — ricoperto di sterpaglia, tra sponde poco alte — una diecina di metri — ma ripide e franose.

Il rilievo del Montello provoca una lieve deviazione del corso del fiume che, lambendo il margine settentrionale dell'altura, si dirige a nord-est sino a Falzé di Piave dove forma un ampio gomito riprendendo il suo orientamento nord-ovest-sud-est e separando il Montello dal gruppo collinare S.Daniele, Colfosco. Si forma, così, una specie di lungo corridoio la cui sponda sinistra, generalmente boscosa e rotta da canaloni, è alta una ventina di metri; e la cui sponda destra, il Montello appunto, scende a picco sul fiume con il proprio margine orientale.

Oltre Nervesa, l'alveo si dilata e le acque fluiscono pigre in più rami. La velocità media della corrente è di 3 metri al secondo. Nella parte orientale del Montello, come dappertutto sul medio corso del Piave, il filone inguadabile del fiume passa sotto la sponda sinistra; è profondo circa due metri e largo da 50 a 60. Tra il filone e la sponda destra vi sono numerosi isolotti inframmezzati da filoni guadabili; gli isolotti stessi, alquanto sporgenti sul livello delle acque e coperti di vegetazione, offrono in

più punti sufficiente copertura alla vista, per chi, partendo dalla sponda sinistra voglia guadagnare quella opposta.

Il terreno a cavaliere del fiume, salvo nel corso inferiore era, all'epoca, fittamente coperto ed ammantato da rigogliosa vegetazione, il piano era tutto rigato da filari d'alberi, vigne e gelsi, tagliato da canali e fossati, intersecato da siepi e muretti, costellato da villaggi e casolari rustici, che si potevano trasformare in ottimi appigli tattici per la difesa.

Il Montello è un vasto deposito alluvionale convogliato dal fiume e che ha subito alla superficie un lento processo di trasformazione, tanto da presentare uno strato di terra vegetale rossiccia — dello spessore medio di una diecina di metri — chiamato il «ferretto», che sotto la pioggia si stempera facilmente.

Foggiato ad altopiano, il Montello degrada lentamente a terrazzi verso nord e sud; invece all'angolo nord-orientale cade sul fiume con un gradino roccioso a pareti scoscese, alte sull'alveo da 40 a 70 metri: un vero bastione coperto di cespugli.

Tale balza non scende lungo tutto il corridoio sul greto del fiume ma se ne allontana a Campagnole di Sopra e a Campagnole di Sotto, lasciando in tali località due brevi ma abbastanza ampi ripiani che presentano condizioni favorevoli per un attacco al Montello: tali ripiani, infatti, consentono di raccogliere masse di una certa consistenza che, giunte sotto la balza, vengono a trovarsi in angolo morto e, quindi, al riparo dal fuoco dell'artiglieria della difesa.

Inoltre, la sponda sinistra, tra Falzé e Villa Jacur, presenta due valloncelli che si prestano bene per temporanei ammassamenti di truppe, e le numerose strade che allora solcavano la zona di Pieve di Soligo e Sernaglia portavano tutte nei pressi di detti valloncelli.

Alto al massimo 368 metri, il Montello si estende in lunghezza per 15 chilometri e per 6 in larghezza.

Il dosso dell'altura è all'incirca di tipo carsico e privo di acqua, vi si susseguono confusamente e capricciosamente innumerevoli buche — «le buse» — fitte di cespugli, che ricordano le doline carsiche, valloncelli angusti e boscosi e cocuzzoletti. Fra questi i più elevati erano quelli di C. Serena, Croda della Spia, C. De Faveri, C. Saccarda, Collesel Val dell'Acqua Collesel Castelviero.

A differenza del Carso, sul Montello cresceva una fitta vegetazione: sulla parte alta prevalevano le culture.

Nel complesso le forme del terreno e la vegetazione ostacolavano la visibilità.

Numerose carrarecce parallele si snodavano sul dorso del Montello in direzione sud-nord, raggiungendo ai due limiti settentrionale e meridio-

nale una strada di circonvallazione che correva lungo tutto il margine pedemontano. Mancavano, invece, quasi del tutto le comunicazioni in direzione equatoriale, salvo la cosiddetta strada trasversale militare.

Gravissime, nel complesso, le difficoltà che si opponevano all'avanzata ed alla manovra di forze considerevoli ed al mantenimento dei collegamenti. L'orientamento era possibile soltanto lungo le carrarecce.

Ne risultava favorito il combattimento spicciolo di arditi nuclei; le mitragliatrici diventavano un'arma insidiosa e terribile trovando condizioni ideali per il loro impiego. Per contro, le artiglierie potevano difficilmente accompagnare col tiro le proprie fanterie.

— Lo schieramento

L'8^a Armata (Generale Pennella) era schierata a difesa del Piave fra Pederobba e Palazzon, su un fronte di 32 Km. nella regione del Montello.

Organicamente costituito da due Corpi d'Armata, l'VIII e il XXVII (v. quadro di battaglia a pag. 334 e, per le truppe suppletive, *doc. n. 95*) venne, nel corso delle operazioni, adeguatamente rinforzato in relazione a variazioni di compiti e di situazioni¹. Con le sue forze organiche, all'inizio della battaglia, per l'assolvimento dell'incarico difensivo ad essa affidato, aveva assunto uno schieramento per ala, peraltro molto articolato in profondità con i suoi due Corpi d'Armata disposti anch'essi per ala:

— XXVII Corpo, a sinistra, da Pederobba alla strada n. 10, con le sue due divisioni affiancate: la 66^a (Brigate Cuneo - reggimenti 7° e 8° di fanteria - e Messina - reggimenti di fanteria 93° e 94° -) a sinistra, fra Pederobba e Rivasecca; la 51^a (Brigate Reggio - reggimenti 45°² e 46° - e Campania - reggimenti 135° e 136° -) a destra, in collegamento tattico, a C. Serena sulla linea marginale, con la 58^a Divisione dell'adiacente VIII Corpo;

— VIII Corpo d'Armata, a destra, dalla strada n. 10 a Palazzon, anch'esso per ala, con le sue due divisioni affiancate: la 58^a (Brigata Tevere - reggimenti 215°, in riserva di Corpo d'Armata, e 216° - e Brigata Lucca - reggimenti 163° e 164° -) a sinistra, fra C. De Faveri e V. Berti; la 48^a Divisione, a destra, schierata per linea con la Brigata Piacenza

¹ Fra il 15 e il 24 giugno ebbe in rinforzo: il XXX Corpo d'Armata (Div. 47^a e 50^a); il XXII Corpo d'Armata (Div. 57^a e 60^a); la 23^a Div. del XXVI Corpo; la 24^a Div. del XXV Corpo; la 7^a Brigata di cavalleria; 5 reparti d'assalto; 8 gruppi d'artiglieria (2 da montagna, 1 da 105 e 5 da 149). Nei giorni 23 e 24 cedette i Corpi d'Armata VIII e XXX alla 9^a Armata.

² In riserva a Biadene.

(reggimenti 111° e 112°) fra Nervesa e Palazzon e la Brigata Aquila (reggimenti 269° e 270°) in 2^a schiera.

Da rilevare, in questo schieramento che la Brigata Piacenza, della 58^a Divisione, dipendeva, per l'impiego dalla 48^a e la Brigata Tevere, in organico a quest'ultima, era alle dipendenze d'impiego della 58^a.

Il Comando di Armata teneva in riserva:

— il XXX Corpo d'Armata (che, era a disposizione del Comando Supremo) disposto per ala, con le sue due divisioni (*v. pag. 343*) attestate, per linea:

— la 50^a, in corrispondenza del settore del XXVII Corpo, con la Brigata Aosta sulla linea S. Martino - Crespignaga - Caerano - Montebelluna, e la Brigata Udine più arretrata;

— la 47^a, in corrispondenza del settore dell'VIII Corpo, con la Brigata Bologna attestata alla Strada Venegazzu - La Contea - Villorba, e la Brigata Lombardia in posizione arretrata;

— un gruppo tattico (Giacchi) costituito dal 2° reggimento bersaglieri, XXVII reparto d'assalto ed alcuni squadroni di Cavalleria, dislocato tra S. Marco e Albaredo.

Le forze complessive dell'Armata, prima che ricevesse i rinforzi che si son detti, ascendevano a 66 battaglioni e 750 bocche da fuoco. Rese ancora più esigue, ai fini dell'impiego, da vincoli di disponibilità posti dal Comando Supremo su parte di esse, tali forze davvero scarse in relazione tanto alla consistenza delle altre Armate¹ quanto alla estensione della fronte (32 Km.) ed ai compiti da assolvere.

Questi erano stati così precisati dal Comando di Armata in direttive impartite il 30 maggio (f. 3553) che ribadivano ed anzi appesantivano precedenti disposizioni²: —... due sono gli scopi cui deve tendere l'azione dell'Armata:

1° Impedire ad ogni costo il passaggio del Piave, ciò vuol dir che la difesa ad oltranza deve essere fatta sulla linea del Piave...

2° Impedire le infiltrazioni, l'incuneamento e lo sfondamento da parte del nemico.

¹ In cifre tonde, la 6^a Armata disponeva di 129 battaglioni e 1430 pezzi; la 4^a Armata, di 120 battaglioni e 1030 pezzi; la 3^a Armata di 130 battaglioni e 1275 pezzi.

² F. n. 1743 del 25 marzo: « uno solo il concetto direttivo: possibilmente impedire al nemico di oltrepassare il Piave, mettersi in condizione di prontamente ricacciarlo al di là quando fosse riuscito a superarlo ». F. n. 2381 del 7 aprile: « fermo intendimento che deve essere radicato nel cuore e nell'animo di tutti i combattenti: resistere ad oltranza e a qualunque costo sulle attuali posizioni contro le quali dovrà arrestarsi l'urto degli invasori ».

... Le predisposizioni difensive devono tendere all'incapsulamento di ogni infiltrazione nemica che si possa verificare attraverso la nostra prima linea...

Con tali misure sarà ben predisposta e avrà buon esito la manovra controffensiva che occorre sferrare sempre al più presto, come per impulso spontaneo ed irresistibile, contro le forze nemiche che siano riuscite a passare».

Chi, dell'8^a Armata, maggiormente risentiva (o mostrò di risentire, perché più pesantemente investito dall'offensiva nemica) della difficile condizione di dover conciliare esigenze contrastanti (molteplicità di impegni e inadeguatezza ad essi delle forze) era l'VIII Corpo d'Armata e, in particolare, la sua 58^a Divisione.

Questa, suddivisa in due sottosettori, denominati «Fontana» e «Nervesa», era scaglionata su 4 linee di difesa (v. carta 37): di osservazione (13 Km.), marginale (11 Km.), della «corda» (8 Km.), di Corpo d'Armata (9 Km.) impiegando 9 battaglioni sullo sviluppo dei 32 Km. delle prime tre linee e 3 battaglioni sulla 4^a linea, in riserva di C. d'A.

Ogni sottosettore (di Brigata) era, a sua volta, ripartito in due sezioni in ciascuna delle quali agivano un battaglione di fanteria e due compagnie mitragliatrici per la sorveglianza del fiume ed il presidio della 1^a linea di resistenza.

La densità di schieramento, quindi, considerandone tutta la profondità, era di circa 110 uomini per Km.; i Comandanti di Brigata non avevano possibilità di disporre di proprie riserve; i Comandanti di Divisione ne avevano un solo battaglione.

Lo schieramento dell'VIII Corpo, inoltre, aveva subito frequenti rimaneggiamenti e, di conseguenza, presentava aspetti che possono dirsi alquanto capricciosi¹ con l'inconveniente grave di frammischiamenti e di sottrazione di gran parte delle truppe ai loro capi naturali.

Anche lo schieramento delle artiglierie, nel settore dell'8^a Armata, presentava l'anomalia — tale in relazione ai compiti difensivi da assolvere — di essere molto avanzato.

¹ Si è già detto che la Brigata Piacenza, della 58^a Div., dipendeva dalla 48^a e che la Brigata Tevere, della 48^a, dipendeva dalla 58^a. Inoltre: la Tevere disponeva di un solo reggimento — il 216° — del proprio organico; l'altro — il 215° — era in riserva di C.d'A. ed al suo posto la Tevere aveva due battaglioni del 164° (Brigata Lucca). Quest'ultima disponeva del solo suo 163° rgt. e di un unico battaglione dell'altro reggimento (164°).

Anche la Brigata Aquila (48^a Div.) presentava una insolita condizione: non aveva alle proprie dipendenze nessuno dei propri reggimenti: il 269° era a S. Andrea Povegliano ed il 270° a Visnadello; al loro posto aveva il solo 112° reggimento della Brigata Piacenza. Quest'ultima, a sua volta, disponeva del solo suo 111° fanteria; gli altri reparti

Articolato in quattro grosse masse, la più consistente di esse era arditamente portata nell'apice del saliente prospiciente a Falzé di Piave, da Giavera a Nervesa; le altre erano a nord-est di Montebelluna, nella vasta zona da Arcade a Spresiano, ed, infine, l'ultima, sparsa fra Cornuda, Castelcies e Asolo.

Lo schieramento, nel settore dell'8^a Armata, si appoggiava ad un complesso sistema di difesa, creato con imponenti lavori nell'inverno e durante la primavera, nel quale la condotta della battaglia avrebbe dovuto trovare sostegni ed integrazioni.

Consisteva in una intricata rete di linee scaglionate in profondità, saldate da briglie e bretelle che determinavano compartimenti stagni appoggiati a capisaldi a scacchiera e fiancheggiati da nidi di mitragliatrici ben dissimulati negli intervalli.

Il sistema del Montello era raccordato senza soluzione di continuità a quello del basso Piave e del campo trincerato di Treviso. Se ne è già parlato (v. riferimenti di testa) ma sembra opportuno sottolineare qualche sua caratteristica riepilogandone gli aspetti fondamentali per la incidenza che occasionalmente ebbero sull'andamento della battaglia¹.

Esisteva una qualche differenza organizzativa fra i settori dei due Corpi d'Armata:

— in quello del XXVII erano state create tre linee:

— la 1^a, o marginale, lungo il Piave, da Pederobba a C. de Faveri, costituita da una fascia di elementi staccati che incrociavano il tiro sul greto del fiume;

— la 2^a, dei capisaldi, di principale resistenza, che seguiva l'andamento Cappella Triangolo - S. Elena - Cavallea - Levada - Guizzo - Fornace - Rivasecca - Ciano - piede del Montello sino a C. De Faveri;

— la 3^a, del Montello, da Castelli, per C. Cavarotta e M. Saldar a Capo di Monte;

— nel settore dell'VIII Corpo esistevano quattro linee:

— la 1^a, lungo l'argine e sul greto del fiume, costituiva solo linea di

da essa dipendenti (270° f. e un btg. del 269°) appartenevano organicamente alla Brigata Aquila.

Nota: queste modifiche di dipendenza non risultano nelle carte dello schieramento (34) tenute dal Comando Supremo che continuava ad attribuire — almeno graficamente — integrità organica alle brigate.

¹ La sistemazione difensiva, con tanta cura studiata e realizzata, non produsse gli effetti che se ne attendevano. Si verificò il caso, non considerato, dello sfondamento dell'intera fronte di un settore (— il Montello —). E mentre la 58^a Divisione non poté valorizzare la sistemazione difensiva di questo suo settore, la contigua 48^a Divisione, per effetto della rottura del settore laterale, si trovò a combattere su un terreno privo di apprestamenti difensivi.

osservazione nel tratto della 58^a Divisione; era, invece, anche di prima resistenza per la 48^a Divisione;

— la 2^a linea, seguiva il margine della balza che scende al Piave (ed era, perciò, di prima resistenza) nel tratto della 58^a Divisione; si sviluppava, invece, parallela alla prima, ad una distanza da essa di 5-600 m., nel tratto della 48^a Divisione;

— la 3^a linea, detta della «corda», era quella di resistenza ad oltranza divisionale. Si appoggiava a Collesel della Zotta e a Collesel della Zorle sottendendo la cuspidè orientale del saliente di Falzé nel settore della 58^a; in quello della 48^a si staccava a sud di Nervesa raggiungendo la ferrovia Montebelluna - Susegana alla stazione di S. Andrea, seguiva la ferrovia a Rotonda Bidasio, ove formava un caposaldo, e proseguiva per C. Daga;

— la 4^a linea, di resistenza ad oltranza di Corpo d'Armata, nel settore della 58^a Divisione distava da uno a circa tre Km. dalla linea precedente e, formando un rientrante a Parrocchia di Nervesa, toccava C. Lissolera, Giavera e Cusignana; nel settore della 48^a, raccordati fra loro da cortine difensive.

Sui rovesci della complessa sistemazione difensiva era stata realizzata, oltre quella di Corpo d'Armata, un'altra linea, detta «di chiusura» (o di Povegliano). Andava dalla strada n. 10 del Montello al caposaldo di Castrotte (limite di contatto con la 3^a Armata) seguendo l'allineamento: Giavera - Cusignana - Povegliano - caposaldo di Casalvecchio - cinta esterna del campo trincerato di Treviso.

Numerose opere difensive, anch'esse collegate con criteri di specifica organizzazione, integravano questi sistemi con funzioni di reciproci sostegni e, in particolare, di protezione degli schieramenti delle artiglierie.

— Le operazioni

Il primo resoconto ufficiale su «La battaglia dall'Astico al mare», redatto dal Comando Supremo in data 31 luglio '18 (al quale si è già fatto qualche riferimento, presentandolo inizialmente a pag. 275) sintetizza lo sviluppo delle operazioni sotto il titolo complessivo: «sul Piave». La stessa intestazione usa la seconda Relazione del Comando Supremo, del dicembre '19 che, però, suddivide la materia in due sottocapitoli: «sul Montello» e «sul basso Piave».

Non è un aspetto secondario o solo formalistico questo che si vuol far rilevare: da esso, più che desumere, si trae la conferma, basilare perché originaria, che la battaglia ebbe carattere unitario ed interessò in assolu-

ta contemporaneità e soprattutto in un solo quadro strategico, tutta la fronte di pianura.

Ciò premesso al solo scopo di avvertire che il frazionamento degli eventi in settori di Armata deriva esclusivamente da esigenze schematiche e non implica soluzioni di continuità nella condotta dell'offensiva nemica, sembra utile riferire il quadro che ne offre il citato resoconto:

«Secondo il concetto strategico del nemico, il forzamento del fiume avrebbe dovuto essere compiuto da tre masse principali: due, irrompendo rispettivamente attraverso il Montello e dalla zona Ponte di Piave-S.Donà, dovevano puntare sulle linee ferroviarie Treviso - Castelfranco e Treviso - Mestre afferrando come nelle branche di una morsa tutta la regione di Treviso, isolando e facendo cadere Venezia; la terza massa avanzando tra le due suddette e in stretto collegamento con esse, doveva passare il Piave alle Grave di Papadopoli e marciare direttamente su Maserada e Treviso (*v. carta 35*).

Le masse di ala erano costituite da sei divisioni della 6^a Armata (Arciduca Giuseppe) che avevano il compito di attaccare sul Montello e da otto divisioni della 5^a (l'Isonzo Armée di von Wurm) che doveva sfondare a Ponte di Piave e a San Donà. La massa centrale era formata da due Corpi d'Armata dell'Isonzo Armée, il XVI e il IV, forti di quattro divisioni e mezza.

Il nemico faceva larghissimo uso di proietti a liquidi tossici e lagrimogeni e, in pari tempo, con bombe fumogene e con emissioni di gas speciali, copriva tutta la superficie del Piave con uno strato di nebbia densa, di circa 20 metri di altezza, il quale, unitamente alla caligine del mattino e al fumo degli scoppi, impediva in modo assoluto di vedere quel che succedeva sulla sponda avversaria e nel letto del fiume.

Coperti da questa nebbia artificiale, riparti di fanteria, servendosi di barche, si gettarono tra le ore 6 e le 9 sulla riva destra: nella regione del Montello, presso Casa Serena e Nervesa; sul basso Piave, nelle zone di Fagaré e di Musile.

Su tutta la fronte del Piave gli aviatori da combattimento avversari, sorvolato il fiume in formazione di linea, appoggiavano le proprie fanterie nella perigliosa operazione del passaggio e dello approdo, mitragliando da bassa quota i nostri posti più avanzati. Venivano però violentemente contrattaccati dalla nostra poderosa massa da caccia che in quella primogiornata di lotta abbatté ben 37 velivoli nemici.

Il fuoco di sbarramento delle nostre batterie colse le fanterie ammassate negli isolotti in attesa di tragittare il ramo occidentale del fiume, e inflisse loro perdite gravissime, ma non poté impedire che continuassero il passaggio. A prezzo di sacrifici gravissimi di vite, poiché interi reparti

colpiti dall'artiglieria vennero travolti dalla corrente, il nemico si abbarbicava al terreno della riva destra favorevole alle infiltrazioni, nel Montello per le infinite infrattuosità del suolo carsico, lungo il basso Piave per i numerosi fossi e argini che l'intersecano; nell'una e nell'altra zona, per la foltissima vegetazione. Stabili, così, delle teste di ponte e le ampliò poscia col successivo affluire di nuove ingenti forze che, nonostante l'accanita resistenza, travolsero le esigue difese delle nostre primissime linee.

Nella regione del Montello, la 31^a Divisione austro-ungarica, sbarcata a Campagnole di Sopra, lanciava due folte ondate di assalto, l'una verso sud-ovest ad espugnare il caposaldo di Casa Serena, l'altra in direzione sud nella zona di cresta.

Coperta da tali attacchi, un'altra colonna nemica percorreva rapidamente la strada lungo il fiume, spazzando il terreno dai nuclei che ancora lo difendevano e piombava su Nervesa dove prendeva collegamento con le truppe della 17^a e della 13^a Divisione Schützen passate di qua del Piave tra Villa Jacur e Campagnole di Sotto.

Sotto la pressione combinata di codeste colonne, la prima linea di resistenza che tagliava alla base il saliente nord del Montello, venne in più punti sfondata e aggirata alle ali: il nemico avanzò sino a Casa Marseille, occupò Bavaria e Giavera. Tentò, quindi, di allargare la propria occupazione lungo il fiume a Villa Berti (mezzogiorno di Nervesa) per aprirsi lo sbocco del Ponte della Priula e riuscì a oltrepassare la ferrovia tra la stazione di Nervesa e San Mauro, tentando di inoltrarsi lungo la strada di Arcade. Le nostre truppe si opposero strenuamente al dilagare dell'avversario: la 48^a Divisione resisté eroicamente tra il fiume e Villa Berti col 111° fanteria (Brigata Piacenza), contrattacò tra Villa Berti e S. Mauro col 270° fanteria (Brigata Aquila) e col LXXIX battaglione zappatori del genio, riuscendo ad arrestare l'irruzione nemica sull'argine ferroviario.

Sul Montello, fanti, zappatori del genio, mitraglieri e bombardieri resistettero finché la marea nemica li sommerse; artiglieri da campagna continuarono a sparare finché il nemico giunse sui loro pezzi, e allora impugnarono i moschetti battendosi accanto alla fanteria. Si distinse particolarmente il 215° fanteria (Brigata Tevere).

Mentre ai fianchi della breccia aperta dal nemico si raccoglievano rincalzi per contrattaccare, il 2° squadrone dei Lancieri di Firenze, accompagnato da autoblindomitragliatrici e da piccoli nuclei arditi del XXVII riparto d'assalto, piombava di sorpresa su Giavera e ne scacciava l'avversario catturandogli dei prigionieri e liberando varie decine dei nostri caduti in sue mani. A sera, il 45° reggimento fanteria (Brigata Reggio) appoggiato nella zona di cresta del Montello dal 2° reggimento bersaglieri e dal XXVII riparto d'assalto assaliva il nemico tra il Piave e

Casa Carpenedo costringendolo ad arretrare lievemente, catturando prigionieri e consolidando anche la nostra situazione sulle seconde linee. Ma rapidamente ingrossato dall'affluire di qua dal Piave di elementi di 5 divisioni (13^a Schützen, 17^a, 31^a, 41^a Honved e 9^a cavalleria appiedata Honved) l'avversario riuscì in complesso, dopo alterne vicende di lotta, a mantenere le posizioni raggiunte...».

A questo quadro, che all'inevitabile pregio del carattere documentario aggiunge quello di una evidente vivacità capace di trasmettere, attraverso il lungo tempo trascorso, l'emozione della situazione appena vissuta e di chiamare ad una diretta partecipazione ad essa, sembra ora opportuno accompagnare altra documentazione, più fredda e pacata, qual'è quella delle annotazioni del Diario del Comando dell'Armata alla data del 15 giugno che non manca di avvertire — pure questo esercita un suo fascino — che era sabato, che il Piave decresceva, che il cielo era coperto, che il tempo era incerto, che nel pomeriggio scoppiava un temporale, che la temperatura era di 19 gradi alle ore 7, di 24° e alle 15 e di 17° alle 22.

Dice testualmente: «alle ore zero... è in corso il cambio tra i reggimenti 216° (Brigata Tevere) e il 164° (Brigata Lucca) nel settore della 58^a Divisione.

Le prime notizie dell'imminente inizio della offensiva nemica, pervenute nelle ultime ore del giorno 14, sono ben presto confermate dalla 6^a e dalla 4^a Armata le quali segnalano che il bombardamento nemico avrà principio rispettivamente alle ore 2 e alle ore 3.

Tutte le notizie vengono portate a conoscenza dei comandi dipendenti perché dispongano per una grande vigilanza e sulla fronte del XXVII Corpo d'Armata vengono anche eseguiti brevi tiri di contropreparazione ai quali il nemico non reagisce.

Allo scoccare delle ore 3 il nemico inizia un violento fuoco tambureggiante sull'intero fronte dell'Armata con intensità decrescente da sinistra verso la destra.

In seguito al manifestarsi di tale fatto, il comando di Armata ordina lo stato di allarme e dispone che vengano prese tutte quelle misure predisposte in tale evento. Successivamente da nuove informazioni che provengono dalla 4^a Armata pare che il nemico intenda sferrare l'attacco delle fanterie alle ore 6.

Dopo le 5.50 cominciano a pervenire al Comando dell'Armata le prime notizie sull'andamento dell'azione.

Il bombardamento sulle prime linee è fatto prevalentemente con proiettili a gas (specialmente lacrimogeni) di piccolo calibro; esso aumenta di intensità nelle seconde e terze linee. Sulle retrovie del Montello e nella zona adiacente ai ponti della Priula tiri sparsi di grossi e medi calibri.

Verso le ore 4 il bombardamento va decrescendo di intensità; ma fino a tale ora non vi è accenno a movimenti nemici.

Da parte nostra viene eseguito un modesto tiro di contropreparazione anche con liquidi speciali. Alle ore 5.45 il nemico — protetto dal fumo e dalla nebbia (molta anche artificiale) che ricopre il Piave — tenta il passaggio del filone principale del fiume, con barche, nel settore «Fontane» sulla fronte della 58^a Divisione (VIII C. d'A.).

E malgrado il fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie che, a tali notizie, viene ancora intensificato, il nemico — sempre protetto dalla nebbia — riesce a porre piede sulle nostre linee occupate dal 216° fanteria (che aveva sostituito il 164° nelle prime ore della notte) tra C. Bolzanello e Croda della Spia (comunicazione verbale del Capo di S.M. della 58^a Divisione pervenuta alle ore 6.15 e comunicata dall'VIII Corpo col comunicato delle ore 6.30).

Nello stesso tempo nuclei nemici affacciatisi al Piave, sulla fronte della 48^a Divisione, sono immediatamente dispersi (comunicazione verbale delle ore 8.10).

Intanto l'artiglieria nemica va nuovamente intensificando i suoi tiri che sposta su varie località specialmente nella pianura tra Asolani e Montello. Essa è sempre controbattuta dalla nostra, a malgrado la sua azione sia limitata dalle pessime condizioni di visibilità dovute alla nebbia e al fumo.

I primi nostri aeroplani che si alzano in volo segnalano delle imbarcazioni a C. Marcatelli, a C. Mina, a Bovaria del Magazzeno. Tali zone vengono subito battute dalle nostre artiglierie senza però riuscire ad impedire totalmente il passaggio delle truppe nemiche.

Ben presto le infiltrazioni nemiche vanno aumentando.

Verso le 9.30 un nucleo nemico della forza di circa una compagnia raggiunge Nervesa e punta in direzione di Sovilla; sul saliente di Falzé nuclei nemici riescono a raggiungere la strada marginale presso gli sbocchi delle strade 7 e 8 tra C. Bolzanello - C. Saccarda e Nervesa obbligando al silenzio alcune nostre batterie.

Con continuo afflusso di truppe il nemico riesce gradatamente ad allargare la testa di ponte e dilagare con alcuni reparti verso la pedemontana del Montello lungo la strada Sovilla - Bavaria.

Il Comandante dell'Armata preoccupato delle condizioni in cui viene a trovarsi la 58^a Divisione che sopporta il maggiore sforzo del nemico mette subito a sua disposizione il Comando del Reggimento e il primo gruppo dei Lancieri di Firenze (ore 10.30) ed a disposizione dell'VIII Corpo d'Armata il XXVII battaglione d'assalto, il 2° Reggimento Bersaglieri (costituendo il Gruppo Giacchi) che vengono poi trasportati in au-

tocarri nella zona di Selva e successivamente (ore 12) anche la 6^a squadriglia autoblindomitragliatrici.

Il Comandante dell'Armata intende che, con tali forze, l'VIII Corpo d'Armata ricacci in giornata i nuclei nemici che sono passati sulla destra del Piave.

Con tale assegnazione l'Armata non dispone più di riserve e si rivolge perciò al Comando Supremo per ottenere che venga messo a sua disposizione il XXX Corpo d'Armata (fono..., comunicazioni verbali delle ore 11 e 11.20) richiede gli autocarri per l'immediato trasporto della riserva d'Armata sul posto di impiego ed informa il Comando Supremo che il compito dato all'VIII Corpo d'Armata è quello di arginare e contrattaccare.

Intanto il tiro nemico è andato nuovamente diminuendo, sulla fronte del XXVII Corpo la situazione è invariata, ed invariata è pure sulla fronte della 48^a Divisione (destra VIII Corpo d'Armata). Invece sulla sinistra dell'VIII Corpo essa va delineandosi in forma che potrebbe diventare gravissima perché, verso le ore 11, il nemico si è già infiltrato in molti punti della linea della Corda, sono stati persi i collegamenti tra le truppe e i Comandi di Brigata e qualche elemento nemico si è perfino infiltrato sulla linea di Corpo d'Armata tra le strade 5^a e 4^a (comunicazione verbale delle 11.35 dell'VIII Corpo d'Armata).

Il Comandante dell'Armata in vista di quanto gli viene prospettato dall'VIII Corpo d'Armata ordina a questo di attaccare e contrattaccare vigorosamente sino a ristabilire la situazione sul Montello coi mezzi che gli sono stati assegnati e col concorso del XXVII Corpo. A questo, alle ore 12.15, viene assegnata una Brigata (Udine) perché possa manovrare controffensivamente dal caposaldo di Collesel Val dell'Acqua per mantenere, ad ogni costo, la linea di Corpo d'Armata, ristabilire la situazione primitiva ed impedire che uno sfondamento nemico in direzione di Collesel Val dell'Acqua possa minacciare il rovescio delle linee di Caerano e Venegazzù.

Si ordina inoltre al XXX Corpo d'Armata di tenere ad ogni costo la linea di Venegazzù colla 47^a Divisione che deve tenersi in stretto collegamento con l'VIII Corpo d'A.; successivamente si dispone perché su tale linea vengano anche schierate alcune artiglierie e si rinforza la 47^a Divisione con la 3^a squadriglia autoblindomitragliatrici (ore 19.30).

Il contrattacco progettato dal Comando della 58^a Divisione e che doveva sferrarsi alle 15.30 (comunicazione verbale delle 15.50) non viene eseguito che alle 17.30 perché le truppe del Gruppo Giacchi possono giungere sul posto solo verso tale ora (comunicazione verbale delle 18.10)

Alle ore 16 le passerelle, i ponti in costruzione e le imbarcazioni ne-

miche sul Piave vengono efficacemente bombardate dai nostri aerei coadiuvati da velivoli inglesi che distruggono le passerelle gettate dal nemico in corrispondenza di Nervesa.

La nostra linea, all'inizio del contrattacco, ha presso a poco il seguente andamento: S. Andrea, Abbazia di Nervesa, S. Mauro, Sovilla, Busa delle Rane, q. 226, Fontanelle, q. 183, q. 138, C. De Faveri. Alle 19.5 pervengono le prime notizie sul contrattacco che si è sferrato su tre colonne: elementi del XXVII Corpo d'Armata da C. Marseille puntano verso est, elementi della 58^a Divisione (bersaglieri ed arditi del XXVII battaglione) da Giavera puntano sulla Parrocchia di Nervesa, elementi della 48^a Divisione da C. Olivotto verso la stessa Parrocchia.

L'azione va piuttosto a rilento; i soli arditi si spingono risolutamente avanti coadiuvati da qualche reparto bersaglieri e riportano un primo successo giungendo presso alcune nostre batterie abbandonate mentre le ali (45^o fanteria ed elementi della 48^a Divisione) rimangono ferme.

Alle 18.30 elementi di uno Squadrone Lancieri di Firenze concorrono all'azione degli arditi caricando nuclei avversari nei pressi di Giavera e liberando alcuni prigionieri (comunicazioni verbali delle 19.5, 20.35, 20.45).

Poiché il Comando dell'VIII Corpo d'Armata comunica che, stante l'ora tarda, ha dato ordine alle truppe di rafforzarsi sulla linea, il Comandante dell'Armata insiste presso tale Comando perché l'azione sia spinta risolutamente a fondo (fono... e comunicazione verbale delle ore 21).

Fin dalle ore 16, nella previsione che l'attacco in corso non possa ristabilire la situazione sul Montello, il Comandante dell'Armata emana il foglio 4129 op. ed alle ore 19 il f. 4138 op. coi quali vengono date direttive — con carattere di preavviso — per la nuova manovra che dovrà condurci a ristabilire la situazione sul Piave, azione che verrà diretta dal Comandante del XXVII Corpo, Generale Di Giorgio.

Alle ore 21.30, il Comandante dell'Armata, visto che l'azione offensiva di oggi non ha condotto ai risultati sperati, pone a disposizione del Generale Di Giorgio la 50^a Divisione perché attacchi con risolutezza e vigore.

Nelle ore della stessa sera l'azione va languendo al centro mentre si mantiene piuttosto viva all'ala destra dove le nostre truppe della Brigata Piacenza arrestano le puntate che il nemico fa da Nervesa in direzione di Rotonda Bidasio.

Dopo alterna vicenda della lotta il nemico viene contenuto tra V. Berti e C. Duss...

All'ala sinistra, stante la segnalata infiltrazione di piccoli reparti nemici verso C. Marseille e strada n. 11, il Comandante del XXVII Corpo

propone di arretrare la linea avanzata tra Rivasecca e C. De Faveri fino alla linea di mezza costa (... ore 23:50)...

Durante la giornata, malgrado le sfavorevoli condizioni di visibilità e di tempo, grande fu l'attività degli aerei nazionali i quali fornirono notizie e furono di ottimo ausilio all'azione specialmente delle artiglierie.

Vennero abbattuti tre aerei nemici rispettivamente nelle zone di Vidor, Mosnido e Cimadolmo e due draken furono costretti ad abbassarsi...».

Entrambe le note documentarie che si sono trascritte circa l'inizio dell'offensiva nemica sulla fronte dell'8^a Armata, dichiarano, pur nella loro differente intonazione — la prima, del Comando Supremo, benché assai prossima agli eventi, redatta già nel clima di soddisfazione della felice conclusione di essi; la seconda, del Comando di Armata, compilata col carattere diaristico della immediatezza giornaliera degli eventi stessi — dichiarano ed avvertono come il 15 giugno il nemico, già con le sue prime mosse di attacco avesse conseguito un allarmante successo di notevoli proporzioni.

Quella che secondo i piani operativi austriaci avrebbe dovuto essere una semplice operazione di accompagnamento — peraltro anche molto discussa — diretta al Montello al solo scopo, certo secondario nel quadro generale della offensiva, di stabilire un collegamento tattico tra le due masse destinate alla grande manovra di attanagliamento (*v. pag. 295*) aveva ottenuto una rottura abbastanza profonda del nostro fronte e ne aveva superato il complesso sistema difensivo avanzato minacciando concrete conseguenze strategiche di estrema pericolosità.

La situazione e soprattutto le circostanze che ad essa portavano richiederebbero una specifica indagine critica.

Volendosi anche solo limitare a qualche modesto commento, questo sarà più agevole dopo l'esame degli avvenimenti che segue per settori di Corpo d'Armata.

A completamento, comunque, del quadro delle notizie generali che si sono sin qui fornite, sembra opportuno dire qualcosa sulla specifica operazione di forzamento del Piave da parte del nemico. A tal fine si è redatta una breve nota riepilogativa ed informativa, che si riporta nel tomo dei documenti col *n. 107*.

. Settore del XXVII Corpo d'Armata (carte 34 - 37 - 38)

La preparazione dell'artiglieria nemica, in questo settore, iniziata con grande violenza alle 3 del mattino del 15 *giugno*, fu di breve durata: andò decrescendo di intensità e non provocò danni, tanto che le artiglierie

del Corpo d'Armata, dopo un periodo di contropreparazione, non essendo più direttamente impegnate a fondo, furono in grado di intervenire con proprie batterie a sostegno dell'ala sinistra dell'VIII Corpo d'Armata che risultava sottoposta a ben più martellanti azioni di fuoco che si estendevano a tutte le linee difensive, anche le più arretrate.

Questa concentrazione del fuoco nemico dava un concreto preciso orientamento circa la direzione prescelta per l'attacco e, pertanto, il Comandante del XXVII Corpo (Gen. Di Giorgio) richiamò l'attenzione della sua 51^a Divisione sulla necessità di provvedere a garantire il fianco destro del settore ed ordinò che fosse assicurato il collegamento con la contigua 58^a Divisione. Il Capo di Stato Maggiore di quest'ultima, poco dopo le 8,30, avvertì che il nemico aveva superato la linea marginale fra le strade 7, 8 e 9 e chiese concorso al contrattacco che un battaglione della divisione stessa stava per iniziare sulla strada 7.

In adesione a tale richiesta la 51^a Divisione dispose che il II battaglione del 135° Fanteria (Brigata Campania) concorresse all'azione da C. Serena in direzione di C. Agostini. Il battaglione entrò in contatto con i reparti del 216° (della contigua Brigata Tevere) e cedette il proprio reparto zappatori a rinforzo del caposaldo di C. Serena.

Il Comando di Armata raccomandava di garantire assolutamente il tratto di riva del Piave fra le strade 16 e 10.

Ma la situazione della 58^a Divisione si aggravava ed il Comandante del XXVII Corpo, mentre ordinava alla propria 51^a Divisione di resistere ad oltranza sulla linea bassa del Piave, disponeva l'occupazione della seconda linea difensiva disponendo la saldatura, su questa, con la destra della 66^a Divisione ed il concorso all'azione dell'ala sinistra dell'VIII Corpo. A tale scopo, e perché fosse nel contempo assicurata l'integrità del fianco destro del settore, mise a disposizione della 51^a Divisione due battaglioni del 45° fanteria (Brigata Reggio) della propria riserva.

Nessun attacco si verificava nel settore sicché, alle 12,15 il XXVII Corpo ricevette ordine dal Comando dell'Armata di tenersi pronto a manovrare controffensivamente dal caposaldo di Vallesel dell'Acqua e, perché potesse mantenere con sicurezza la linea di Corpo d'Armata, ebbe a propria disposizione la Brigata Udine della 50^a Divisione (XXX Corpo) già in movimento verso Biadene-Vallesel dell'Acqua.

Il Generale Di Giorgio passò, allora, alla 51^a Divisione l'intero 45° fanteria ed un gruppo da montagna perché concorressero al contrattacco della 58^a Divisione e tenne la Brigata Udine quale propria riserva a difesa della traversa di San Martino, trasferendola più tardi, alle 15,40, sul Montello, nella zona fra le strade 13 e 14.

Il Comandante dell'Armata approvò tali disposizioni.

Si trattava di un contributo attivo che il XXVII Corpo dava al contrattacco che il Comando di Armata aveva ordinato all'VIII Corpo, e si realizzava mediante la costituzione di una colonna di attacco, composta da 5 battaglioni (il 45° fanteria e 2 battaglioni della Brigata Campania) e tre batterie da montagna, avviata da C. Marseille in direzione nord-est per concorrere alla contemporanea operazione di altre due colonne dell'VIII Corpo¹.

Ma l'inizio di quest'azione, con grave disappunto del Comandante di Armata, subiva, per una serie di circostanze che inducevano il Comandante dell'VIII Corpo a proporre la sospensione, un notevole ritardo. Il Generale Pennella insisteva: (fonogramma 4131 delle ore 16,05): «...confido che dall'impeto e dalla risolutezza con i quali i contrattacchi saranno sferrati sarà possibile ripristinare completamente la situazione stop Occorre che la operazione sia svolta al più presto essendo assolutamente necessario che sia compiuta prima che giunga notte...».

Il Generale Di Giorgio, pertanto, perdurando il ritardo dei reparti dell'VIII Corpo, alle ore 18,30 decideva di effettuare l'attacco con il solo 45° fanteria. Questo, però, agendo isolato, non poté ottenere grandi risultati. Pur tuttavia, malgrado il violento fuoco avversario, fra le 19 e le 20 raggiunse, col suo III battaglione la linea C. Serena - Fontana Bampoi - C. Bandiera, e con il II battaglione la linea C. Bandiera - q. 132 - C. Carpenedo. Nelle prime ore della notte, ripreso l'attacco in seguito ad ordini al riguardo impartiti dal Comando di Armata (v. pag. 522), riuscì a proseguire sino a portarsi nella zona C. Serena - Fontanelle - Martinbianco - C. Gheller - Portoni. Non era un grande risultato, ma valeva, quanto meno a consentire che si desse maggiore consistenza alla difesa della linea di chiusura.

A parte l'attività esplicata per concorrere alla difesa del settore adiacente, il XXVII Corpo continuava a godere di una situazione di pressoché piena tranquillità che non poteva considerarsi turbata dalla infil-

¹ L'ordine ufficiale per tale operazione (v. doc. 116) era integrato da una conversazione telefonica la cui registrazione stenografica sembra tanto interessante, per la sua vivezza, da indurre a trascriverla testualmente: (ore 13,50) «Senti Di Giorgio, tu conosci qual è la situazione e quindi bisogna assolutamente riprendere il Montello; bisogna riprendere la linea della Corda e soprattutto Nervesa. Per questo ho dato gli ordini che ti giungeranno ora (vedi fonogr. 4122 OP.). Ti raccomando di far presto e con vigore; fammi il piacere, mettimi bene d'accordo con Gandolfo e studia bene come rifare questa situazione sul Montello. Ora non c'è da pensare ad altro che a ristabilire la situazione, bisogna contrattaccare, contrattaccare e non bisogna stancarsi. Ti ripeto, mettimi presto d'accordo con Gandolfo e fate presto e bene; tante grazie e addio caro».

(Analogia telefonata il Generale Pennella faceva, alle ore 14,20, al Generale Gandolfo Comandante dell'VIII Corpo).

trazione di elementi nemici verso C. Marseille, fra le strade 10 e 11 ed a stazione S. Andrea.

Comunque, il Generale Di Giorgio ritenne troppo esposta la linea della 51^a Divisione lungo il Piave e propose al Comando di Armata di arretrare la linea principale di difesa a mezza costa:

«Ore 23,50 - 15 giugno - n. 63 (Fonogramma).

Sono già segnalati piccoli reparti nemici verso Casa Marseille stop Strada 11 stop Giudico linea bassa 51^a Divisione lungo Piave troppo esposta et propongo difesa sia arretrata fino a mezza costa Villa Sernagiotto-Crocetta stop Stante ordini tassativi codesto comando domando autorizzazione provvedere stop Riuscendo azione 50^a Divisione ci ridarà possesso intera riva destra ove disgraziatamente 50^a non raggiungesse obiettivo tratto riva destra Rivasecca a C. De Faveri sarebbe intenibile stop».

La 50^a Divisione (XXX Corpo) qui accennata, era stata messa tutta a disposizione del XXVII (che già ne aveva ricevuto la Brigata Udine) alle ore 21,30, per consentire di ristabilire «con risolutezza» la situazione sul Montello.

In seguito a tale assegnazione il Generale Di Giorgio ammassò la Brigata Udine fra Collesel dell'Acqua e il Montello, lungo la traversa San Martino e dislocò l'altra brigata della Divisione, l'Aosta, fra il Montello e la ferrovia, in collegamento con la stessa linea di traversa.

L'inizio del contrattacco, che per le sue programmate dimensioni era una vera e propria controffensiva, veniva fissato alle ore 5 del mattino del 16 giugno.

Al riguardo, il Generale Di Giorgio emanò il seguente ordine:

COMANDO DEL XXVII CORPO D'ARMATA
Stato Maggiore

N. 3710 Op. di prot.

15 giugno 1918-ore 23,30

RISERVATISSIMO

AI COMANDI DELLE DIVISIONI 50^a - 51^a e 66^a

AI COMANDI ARTIGLIERIA E GENIO DI CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELL'8^a ARMATA

AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA I - VIII E XXX

OGGETTO: Ordine d'operazioni.

I

Il nemico si è reso padrone del saliente di Falzé di Piave respingendo i nostri sulla linea di Corpo d'Armata. Ha in funzione passerelle e barche, lavora al gittamento di un

ponte a Nervesa. Un contrattacco è in corso. Qualora esso non riuscisse a ristabilire la situazione o vi riuscisse solo in parte, l'azione sarà ripresa e compiuta dalla 50^a Divisione, passata alla dipendenza del XXVII Corpo d'Armata.

II

Il Comando della 50^a Divisione darà gli ordini per l'immediato concentramento della divisione nella zona più adatta e predisporrà tutto in modo che possa procedere all'attacco al più presto possibile, possibilmente nel corso della notte. Il comandante della 50^a Divisione e tutti i comandanti da lui dipendenti terranno presente che ogni ora che passa è a vantaggio del nemico, il quale non mancherà di accrescere sulla destra del fiume le sue forze.

III

Metto a disposizione della 50^a Divisione il XXVI Gruppo da montagna (batterie 85^a - 86^a - 87^a) e la 33^a batteria da montagna.

IV

Il comandante d'artiglieria farà concorrere all'azione della 50^a Divisione il maggior numero possibile di batterie, tenendole in continua azione fino alla resistenza massima del materiale, e al massimo sfruttamento della dotazione di munizioni.

V

La 51^a Divisione continuerà a tenere colla consueta fermezza le varie linee. Agli elementi avanzati già spinti al contrattacco il comandante della 51^a ordinerà di tener fermo sulla linea raggiunta, stando serrati al nemico per impedirgli di rafforzarsi. Preghiera di consimile ordine ai reparti da lui dipendenti è rivolta a S.E. il Comandante dell'VIII Corpo d'Armata, al quale è rivolta altresì la preghiera del maggiore possibile concorso d'artiglieria.

VI

Per la 66^a Divisione confermo le direttive già date.

VII

N.B.: Le disposizioni contenute nel presente ordine d'operazioni furono comunicate verbalmente e commentate alle ore 20 al comandante della 50^a Divisione.

Il Maggiore Generale
Comandante il Corpo d'Armata

L'operazione era scandita in tre tempi: avvicinamento dalla linea di schieramento a quella di attestamento, occupazione di quest'ultima, attacco in direzione sud-nord fra le strade 4 e 9 incluse.

Per una serie di circostanze il suo inizio, malgrado i pressanti solleciti del Comando di Armata, subì notevolissimo ritardo: solo alle 14,30 la Brigata Aosta poté dare l'avvio all'azione, muovendo su tre colonne.

Quella di sinistra (II battaglione del 5° fanteria) doveva entrare in collegamento con il 95° reggimento (Br. Udine); ma per il ritardo con cui

questo aveva iniziato il suo movimento e per il successivo ripiegamento al quale era stato costretto, non riuscì a prendere il contatto. Fermato da violento fuoco, si trovò scoperto sul fianco sinistro e, seriamente minacciato di accerchiamento, si vide obbligato a ripiegare, verso le 18,30, trascinando con sé anche l'altro battaglione sulla sua destra (il I del 5° fanteria — colonna centrale —) malgrado l'intervento del III battaglione, di rincalzo, che non poté ristabilire la situazione.

Anche la colonna di destra (6° fanteria) che aveva proceduto verso i suoi obiettivi riuscendo a raggiungere con proprie punte di arditi la località di Collesel della Madonna, risentiva del ripiegamento delle due colonne laterali e, sottoposto a violente reazioni nemiche, dovette a sua volta ripiegare.

L'operazione della Brigata¹ non era riuscita: un po' per l'opposizione del nemico, ma molto per lo slegamento con l'altra Brigata e per la mancanza di appoggio di artiglieria che non era intervenuta nella convinzione che si trattasse di svolgere un'azione di semplice rastrellamento di pochi nuclei avversari sino al Piave.

Ma la vera causa del fallimento dell'operazione alla quale il Comando d'Armata annetteva, giustamente, decisiva importanza, fu la mancanza di coordinamento fra le due Brigate.

La Udine doveva, in un primo tempo, spostarsi verso est per ricacciare infiltrazioni nemiche; compiere, quindi, una conversione, avanzando con la propria sinistra lungo il Piave e collegandosi, a destra, con la Brigata Aosta, per attestarsi sulla linea di Corpo d'Armata.

Al 96° fanteria — a destra — furono assegnate le strade n. 7 e 8, al 95° fanteria — a sinistra — le strade n. 9 e 10. In riserva: il I battaglione del 96° fanteria.

Con la Brigata doveva agire anche il 45° fanteria (51^a Divisione) che aveva due battaglioni in prima linea — fronte ad est, sulla linea C. Serena - C. Gheller — ed uno in riserva a nord-ovest di C. Carpenedo.

La Brigata avanzò verso la linea di attestamento stentatamente, a causa del terreno insidioso e sconosciuto che rendeva difficile anche il collegamento. Il 96° reggimento — reparto di direzione — si spostò troppo verso sud per trovare il collegamento con la Brigata Aosta, e perse invece il contatto col proprio Comando di Brigata il quale riuscì ad averne notizia solo verso sera.

Pertanto, soltanto il 95° mosse all'attacco alle 15,30 (e non alle

¹ In nottata passò a disposizione della 58^a Divisione.

Nel corso dell'operazione subì severe perdite: il 5° fanteria, 14 ufficiali e 455 truppe; il 6°, 6 ufficiali e 263 uomini di truppa.

14,30 come era stato prescritto) col battaglione di testa (II) che avanzò fino all'altezza di C. Gheller, ove si unì al II/45°. I due battaglioni avevano ordine di attaccare la linea della Corda, fronte ad est, senza tanto preoccuparsi dei collegamenti, e perciò verso le 16,30 avanzarono a cavaliere della strada n. 8 verso i Portoni, col fianco destro non collegato con altri reparti, e quello sinistro solo debolmente appoggiato a C. Serena.

Il nemico contrattacò con vigore ed inflisse notevoli perdite: il 95° fanteria fu costretto a ripiegare verso le 18 sulla linea di Corpo d'Armata ove alfine poteva fermare l'avversario ed ove, più tardi, affluirono le rimanenti truppe della Brigata.

Il II/95° aveva perduto 8 ufficiali e 330 uomini di truppa.

Alle ore 22,30 il Comandante della Brigata Udine rappresentò la situazione al Comando della 50ª Divisione e comunicò che un battaglione del 45°, contrattaccato dal nemico a sud del cimitero di Martinbianco, aveva subito fortissime perdite; il II/95° accusava anch'esso gravissime perdite, in seguito a violento contrattacco nemico a nord di C. Carpenedo, ed era ridotto ad un centinaio di fucili. Infine l'86ª batteria da montagna aveva dovuto abbandonare i pezzi dopo averne asportato gli otturatori e gli alzi panoramici.

Preoccupato per la notizia, risultava poi infondata, di uno sfondamento nemico sulla linea di C.A. a C. Carpenedo, il Gen. Di Giorgio ordinava alla 51ª Divisione di ripiegare sulla linea di mezzo costa fra Collesel Val dell'Acqua e la traversa di S. Martino ed ivi collegarsi con la 47ª Divisione; alla 50ª Divisione, di tenere il collegamento fra la destra della 51ª e la sinistra della 58ª.

Ordinava inoltre che i due battaglioni di riserva di C.A. si spostassero immediatamente verso Collesel Val dell'Acqua per cooperare con le truppe della 58ª Divisione ad impedire che il nemico sboccasse attraverso la falla determinatasi nello schieramento.

Nella notte il 45° fanteria ritornava alle dipendenze della 51ª Divisione che gli ordinò di ripiegare dalla strada n. 10 sulla Valle S. Martino, a sud di Collesel Val dell'Acqua. La Brigata Udine doveva assumere, col 20° artiglieria da campagna e un gruppo da montagna, la difesa della trincea di C.A. fra le strade 11 (esclusa) e 9 (inclusa).

Cadeva intanto il caposaldo di C. Serena, dopo eroica resistenza durata due giorni.

Alle ore 20 del 16 giugno, il Generale Di Giorgio faceva questo breve riepilogo telefonico al Comando dell'8ª Armata: «Confermo estrema lentezza Brigata Udine cagionata sembra da smarrimento strada 95° Fanteria stop Comandante Brigata Udine perdette collegamento con Comando Divisione stop Brigata Aosta giunta Collesel Madonna dovette

arrestarsi perché minacciata fianco sinistro stop Ordino che ala sinistra 50^a Divisione Brigata Udine et 45° Reggimento compia conversione a destra avanzando colla sinistra lungo il Piave et collegandosi a destra colla Brigata Aosta stop Progressi Brigata Barletta consentiranno avanzata Aosta stop Comandante 50^a Divisione si adopera perché azione abbia impulso più energico stop».

Era una semplice indicazione, peraltro già nettamente superata dai fatti¹ all'ora in cui veniva esposta, alla quale faceva eco la nota informativa che alle 21,30 inviava al Comando di Armata l'ufficiale di collegamento presso la 50^a Divisione: «Comando della Brigata Udine informa: 1 btg. del 45° e 1 del 95° mentre procedevano risolutamente all'attacco della strada marginale un contrattacco di forze preponderanti ha tentato accerchiare nostro fianco sinistro tra le strade n. 9 e 8 ed ha obbligato a ripiegare sulla linea del Corpo d'Armata che è tuttavia tenuta ma che causa le continue perdite, occorre rinforzare per evitare ulteriori arretramenti.

Risulta perduta la 86^a Btr. da montagna alla quale furono asportati gli otturatori.

Anche una batteria da campagna è rimasta in mano al nemico.

Altre notizie dirette dal 96° Fanteria danno tale reggimento tutto riunito a C. Zanatta.

La Brigata Aosta informa di avere collegamento col 95° fanteria sulla sinistra e di avere riabbandonato il terreno conquistato stamattina sulla linea così detta del Cavalletto. La destra della Brigata Lucca prende il collegamento colla 13^a Divisione che pare avanzi.

Gli ordini partiti dal comando della divisione sono di tenere fortemente la linea di corpo d'armata e la linea del Cavalletto che parte da C. Carpenedo e va al saliente della Madonnetta».

Nella notte (alle ore 3,15 del 17.VI) il Comando del XXVII Corpo inviò al Comando di Armata una breve relazione sugli avvenimenti della giornata, facendo il punto della situazione (*v. doc. 109*).

Questa si presentava indubbiamente delicata ed anche, sotto alcuni aspetti, di una certa gravità; ma non era affatto disastrosa come in qualche momento era parso e si era creduto. Non c'era stato sfondamento del fronte del XXVII Corpo, benché il suo fianco destro fosse esposto a grave pericolo per numerose infiltrazioni del nemico. Il Comando di Armata ne avvertì il Comando Supremo che non aderì alla richiesta di rinforzi: si limitò a serrare sotto, spostandola nella zona di Altivole, la 57^a Divisione

¹ Alle ore 20,45 il Generale Di Giorgio esponeva al Generale Pennella, telefonicamente, la situazione del momento, in termini alquanto drammatici: *v. doc. 108*.

del XXII Corpo, conservandola a propria disposizione, e lasciò al giudizio del Generale Pennella di assegnare la Brigata Lombardia (del XXX Corpo) al XXVII.

Questo, non direttamente minacciato né incaricato di particolari compiti, affrontava la *giornata del 17 giugno* nella quasi pienezza delle proprie forze: alla sua sinistra, la 66^a Divisione non era stata in alcun modo impegnata; la 51^a Divisione aveva impiegato nella lotta il solo 45° fanteria, a compenso delle cui perdite il Corpo d'Armata poteva calcolare la disponibilità — che aveva tuttora — della Brigata Udine (l'altra Brigata — Aosta — era passata alle dipendenze dell'VIII Corpo).

Il Generale Di Giorgio, sempre preoccupato del suo fianco destro, decise di alleggerire al massimo la parte avanzata del suo schieramento (riva destra del Piave e capisaldi) a favore della costituzione di robuste riserve.

Emanò, pertanto, alle ore 9, un ordine (*v. doc. 110*) che, però, determinava:

— l'inconveniente, per errata interpretazione dell'ordine stesso, del completo sgombero della linea del Piave, per cui si dovette correre al riparo di farvi riaffluire subito nuclei di vigilanza;

— apprensioni nel comando del contiguo I Corpo d'Armata (*v. pag. 489*) per le quali il Generale Pennella dovette intervenire ad assicurare che nessuna modificazione riguardava il collegamento tattico fra le due Grandi Unità.

Per effetto di tale disposizione, nella giornata del 17 giugno il XXVII Corpo d'Armata veniva ad assumere il seguente schieramento schematico:

— a destra, la 50^a Divisione (con la sola Brigata Udine: la Brigata Aosta¹ era passata all'VIII Corpo) sulla linea di Corpo d'Armata, con un reggimento in 1^a linea collegato ad ovest con il 135° fanteria (51^a Divisione) e ad est col 215° fanteria (VIII Corpo), e l'altro reggimento in 2^a linea;

— al centro, la 51^a Divisione alle cui dipendenze era tornato il 45° fanteria, presidiava:

a) la linea di mezza costa del Montello, con un semplice velo di truppe sulla riva del Piave, fra la strada n. 12 e Rivasecca;

¹ La Brigata Aosta fu sottoposta all'atipica situazione di dover cambiare, in due giorni, frequenti volte la propria dipendenza, con tutti i connessi inconvenienti: dal XXX, passò al XXVII Corpo; da questo, all'VIII; tornò al XXX; mentre era in movimento ripassò di nuovo all'VIII ed assegnata prima alla 58^a Divisione, poi alla 48^a.

b) la trasversale fra la linea di C.A. e la linea bassa sul Piave, lungo la strada n. 12;

c) la traversa di S. Martino, da Collesel Val dell'Acqua a Vene-gazzù;

— a sinistra, la 66^a Divisione che, dopo aver alleggerita la occupazione della 1^a linea, si saldava con la divisione di centro (51^a) sulla linea di mezza costa del Montello. Aveva costituito due robusti nuclei di manovra: uno, fra i Colli Asolani e il Curogna, a parare un'eventuale minaccia da nord; l'altro, più forte, sul declivio sud degli Asolani, onde poter manovrare fra essi e il Montello;

— in riserva di Corpo d'Armata: tre battaglioni (due della 66^a Divisione, ed uno della 51^a).

La situazione, di schieramento ed operativa, si mantenne immutata per tutto il giorno 17. Lievi infiltrazioni nemiche destarono, talvolta, allarmi del tutto ingiustificati e provocarono anche la diffusione di notizie catastrofiche che, dimostratesi del tutto infondate, denotavano l'esistenza di un pericoloso grave stato di nervosismo.

Anche la *giornata del 18* trascorse, in pratica, relativamente calma in tutto il settore. Alle prime luci del mattino il II battaglione del 96^a fanteria (Br. Udine) tentò, ma senza successo, di recuperare una batteria da montagna rimasta fuori dalle linee per effetto dei combattimenti dei giorni precedenti. Più tardi, nella stessa mattinata, alcuni attacchi nemici, ma di scarsa consistenza, sulla fronte della Brigata Udine nel tratto fra le strade 9 e 11, vennero prontamente respinti.

Il *giorno 19 giugno* aveva inizio la grande azione controffensiva progettata dall'Armata. Ad essa il XXVII Corpo non partecipava direttamente, essendogli devoluti solo compiti di concorso, soprattutto di artiglierie, peraltro manovrate a livello dell'Armata.

Con la cessione al XXX Corpo della 50^a Divisione che doveva prendere parte all'operazione, il XXVII schierava:

— la 66^a Divisione, con le sue due Brigate Cuneo e Messina, in riva al Piave, fra Pederobba e Rivasecca;

— la 51^a Divisione, con le Brigate Reggio e Campania sulla linea di Corpo d'Armata da q. 148 (sulla rotabile Rovigo — Biadene) ai pressi di C. Marseille.

L'ordine di operazione del Comando di Corpo d'Armata (*v. doc. 111*) affidava alla 51^a Divisione il compito di agire, con nuclei di arditi, lungo la striscia di prima linea, contro le posizioni di C. Serena e di presidiarle una volta che fossero state occupate.

La stessa 51^a Divisione doveva, inoltre, assumere la difesa del tratto di fronte fra le strade 9 e 11 quando esso fosse stato lasciato dalla Brigata Udine destinata, con la 50^a Divisione, alla azione di movimento.

Il Comando della Divisione destinò il III battaglione del 135^o fanteria (Brigata Campania) all'incarico di concorrere, alle dipendenze della Brigata Lombardia, alla manovra controffensiva.

Il battaglione, per ritardo nell'arrivo di detta Brigata, iniziò l'azione per proprio conto e venne in contatto col nemico in fondo alla strada 13. Verso le ore 16, avendo subito serie perdite, si vide costretto a ripiegare. Tornò in avanti a sera, e si schierò, con la sinistra al Piave, fra le strade 12 e 13.

Il II battaglione del 45^a fanteria, benché sottoposto a micidiale fuoco di mitragliatrici, mantenne le sue posizioni di sbarramento lungo la strada 11, fronte ad est.

La *giornata del 20*, pur essendo in pieno sviluppo la controffensiva nella quale era impegnato direttamente il XXX Corpo d'Armata al quale il XXVII avrebbe dovuto dare massimo concorso, passò senza che si verificassero eventi di qualche rilievo nel settore. Il contributo all'operazione in corso in pratica si limitava — oltre agli interventi del fuoco di artiglieria — all'azione svolta il giorno precedente dal III battaglione del 135^o fanteria (Brigata Campania) che, però, continuò a tenersi in stretto collegamento con il 74^o fanteria della Brigata Lombardia.

Intorno a mezzogiorno, rilevato un passaggio del Piave da parte del nemico su barconi protetti da nubi artificiali fumogene, il C. d'A. concentrò su essi il fuoco di proprie artiglierie e di proprie mitragliatrici.

Il Comandante dell'Armata incaricò il Generale Di Giorgio di provvedere a rincalzare la 51^a Divisione con tre battaglioni della Brigata Messina (riserva di Armata) per rinvigorirne l'attacco che sembrava languisse. Ma quando questi tre battaglioni erano già avviati sulle pendici del Montello, il Generale Pennella rinunziò al loro impiego e ne dispose il ritorno alla loro base.

La *giornata del 21* nessun evento riguardò il settore del XXVIII Corpo.

Una nuova situazione si era venuta a determinare per effetto della controffensiva dei giorni 19 e 20: questa non aveva conseguito lo scopo di pervenire al successo definitivo e di chiudere con esso la partita sul Montello; ma aveva scompaginato profondamente il piano di attacco del nemico, ne aveva logorate le forze, gli aveva materialmente dimostrato come oramai dovesse considerare fallita la sua offensiva.

Ma la nuova situazione, perchè se ne ricavassero concreti risultati positivi, imponeva l'adozione di altri provvedimenti che il Comando di

Armata, sulla base di disposizioni del Comando Supremo e di conseguenti intese dirette con il Sottocapo di Stato Maggiore (Badoglio, in apposita riunione, alle 9.30, presso il Comando di Armata) individuò in una nuova azione controffensiva tendente a ricacciare il nemico dal Montello (*doc. 112*).

Questa si sarebbe dovuta sviluppare in due tempi, dei quali il secondo¹ veniva affidato, per lo studio e per l'attuazione, al Generale Di Giorgio.

In vista dell'operazione il Comando dell'Armata rivedeva lo schieramento (ritiro dell'VIII Corpo e inserimento del XXII) per cui al XXVII Corpo veniva affidata la difesa della fronte sino a comprendere la strada 4 del Montello, alla quale doveva provvedere con le sue divisioni (66^a e 51^a) e con la 47^a del XXX Corpo².

Allo scopo di fronteggiare meglio la situazione sul Montello, la Brigata Messina (66^a Divisione) ricevette, ordine di spostarsi nel settore della 51^a Divisione, Di conseguenza, si veniva a rarefare l'occupazione nel tratto Pederobba - Rivasecca e, perciò, l'adiacente I Corpo d'Armata ordinò alla sua 70^a Divisione di preoccuparsi anche dello sbocco della Val Curogna sul Piave (*v. pag. 490*).

La situazione non subì modifiche nella *giornata del 22*.

Del tutto nuova, e con aspetti assolutamente imprevisi, si presentò invece, a partire dalle prime ore del *giorno 23*.

All'improvviso cominciarono a circolare voci che il nemico, abbandonando le posizioni di riva destra del Piave, aveva iniziato il ripiegamento oltre il fiume.

Le notizie divennero sempre più consistenti e circostanziate, confermate a più riprese da numerosi prigionieri catturati in tratti diversi del fronte.

Il Comandante del XXVII Corpo, dando pieno credito a tali informazioni, ordinò alla 51^a Divisione di spingere audacemente nuclei di arditi tra le linee nemiche per accertare la situazione e di tenersi pronti a muovere immediatamente sulla fronte C. Serena-Collesel della Zotta.

Ma il Comandante dell'Armata non diede credito, almeno da principio, alle notizie, considerando del tutto illogica la risoluzione del nemico. Ordinò, pertanto, di spingere avanti qualche pattuglia, di intensificare l'azione delle artiglierie, ma di non effettuare movimenti, dovendosi anzi

¹ «... Nel secondo tempo si dovrà tendere al possesso del caposaldo di C. Serena ed adiacenze, nel senso di spezzare ed avvolgere la difesa nemica anche sulla sua destra in guisa da poter procedere rapidamente verso il saliente di Falzé...».

² Un successivo rimaneggiamento stabilì che il XXVII Corpo giungesse sino alla strada 8 e restasse con le sole sue due divisioni organiche.

provvedere ad assicurare la ben salda occupazione del fronte per opporre su essa accanita resistenza.

Più tardi, però, chiarita con sicurezza la situazione, diede ordine di spingere a fondo l'azione (*v. pag. 558*).

. Settore dell'VIII Corpo d'Armata (carte 34 - 37 - 38)

Alle ore 6.30 del 15 giugno il seguente comunicato del Generale Gandolfo (Comandante dell'VIII Corpo d'Armata) dava la prima notizia dell'offensiva austriaca sul Montello: «58^a Divisione comunica che alle ore 5,45 nemico ha tentato con barche il passaggio del filone principale del Piave nel sottosettore Fontana¹ stop Prontamente intervenuta con fuoco di sbarramento artiglieria divisionale rinforzata due gruppi obici pesanti campali stop Richiesto concorso artiglieria XXVII Corpo intervenuta con un gruppo cannoni 149 A.² che per la loro posizione prendono d'infilata il braccio nord occidentale del saliente di Falzé stop Causa bombardamento quasi tutte le comunicazioni telefoniche avanzate interrotte funzionano soli mezzi più lenti et causa nebbia et fuoco nostro et nemico una cortina di denso fumo copre prima linea impedendo visibilità et funzionamento stazioni ottiche avanzate stop Ultime notizie da 58^a Divisione informano che continua fuoco di sbarramento sul settore minacciato (sottosettore Fontana) Si sono inviati ufficiali sul posto per apprezzamento situazione».

In realtà, al momento di questa comunicazione già non si sarebbe potuto più parlare di «tentativo» ché esso era ormai riuscito: il nemico aveva toccato in più punti la riva destra del Piave (*v. doc. 107*) e reparti della sua 31^a Divisione si erano portati a ridosso del piede della balza del Montello, venendosi così a collocare in angolo morto rispetto al fuoco delle artiglierie della difesa³.

Così, da Campagnole di Sopra, l'attaccante, malgrado il fuoco della difesa, poteva raggiungere alquanto agevolmente la nostra linea marginale ed inciderne la base occidentale del saliente che essa formava dinanzi a Falzé di Piave.

I reparti più avanzati⁴ delle due Sezioni (A e B) nelle quali era suddiviso il sottosettore Fontana, opposero resistenza ma vennero sopraffatti

¹ Era il sottosettore di sinistra del settore denominato «Montello» tenuto dalla 58^a Divisione (Generale Brussi). L'altro sottosettore, di destra, era denominato Nervesa (*v. pag. 497*).

² *V. pag. 507*.

³ Tale circostanza era stata studiata e prevista dal piano austriaco (*v. pag. 294*).

⁴ Due battaglioni (I e II) del 216° fanteria (Brigata Tevere) che solo nella notte

dalle soverchianti forze d'attacco che intorno alle 8.30 occupavano la dolina Astico e C. Bolzanello, avanzavano poi per la strada n. 7 (ore 10) e, alle ore 11, intaccavano in qualche punto la linea della Corda.

Il comando del Corpo d'Armata, già sulla base delle prime notizie che gli pervenivano, percepì subito la gravità e la estrema pericolosità della rottura del fronte ed impartiva disposizioni (*v. doc. 113*) per un immediato contrattacco da effettuarsi con il battaglione di riserva divisionale. Ma il Comandante del 216° fanteria (T.Col. Allasi) già di propria iniziativa aveva provveduto ad intraprendere un'azione di contrattacco impiegando il III battaglione del 164° fanteria (Brigata Lucca) dopo esser riuscito a superare inevitabili difficoltà e ad ovviare a qualche inconveniente dovuti all'impiego di reparti non propri, destinati al presidio della linea della Corda.

Quest'azione si protrasse per tutta la giornata; fu possibile assicurare la resistenza del caposaldo di C. Serena (all'estremo limite del settore) con il concorso anche di elementi del vicino 135° fanteria del XXVII corpo d'Armata (*v. pag. 507*).

Intenso fuoco di artiglieria venne concentrato nella zona tra Villa Jacur e Campagnole di Sotto; fu intensificata l'azione di sbarramento sulla strada marginale del Piave; violenti tiri di interdizione furono diretti su Falzé, principale centro di transito e di raccolta delle forze avversarie destinate al superamento del fiume.

Ma tutto ciò non valse ad impedire che il nemico alimentasse i suoi reparti già sulla destra del Piave; effettuò, anzi, il passaggio del fiume anche a Campagnole di Sotto, agevolato dall'aggiramento della strada marginale che paralizzava l'azione delle mitragliatrici poste a difesa della 2ª linea di resistenza.

La situazione, quindi, si fece estremamente precaria pure per l'altro sottosettore (Nervesa) della 58ª Divisione.

Fra le 10 e le 11 il nemico si presentava con poderose forze alla linea della Corda e l'attaccava decisamente, invano trattenuto dai reparti del suo presidio e dai resti del 163° fanteria (Brigata Lucca) che si videro costretti a ripiegare sulla linea di Corpo d'Armata (fra C. Marseille e C. De Faveri).

Il Comando di Armata, non appena localizzato il tratto di rottura del fronte ed individuata la direzione del massimo sforzo dell'attacco mise a disposizione della 51ª Divisione (XXVII Corpo) tre squadroni Lancieri

avevano sostituito in linea reparti del 164° (Brigata Lucca). Tale sostituzione aveva avuto luogo — perché erano iniziati i relativi movimenti — malgrado alle ore 24 fosse stato dato un preavviso di probabile attacco del nemico.

di Firenze (avviati a Selva) ed assegnò all'VIII Corpo d'Armata — prima, in parte, poi al completo — il gruppo tattico Giacchi (*v. pag. 503*) allo scopo ristabilire, con contrattacchi locali, la situazione. Ma questa, nel frattempo, si faceva sempre più grave: il nemico, superata la pur strenua resistenza oppostagli sulla linea della Corda, raggiungeva lo schieramento delle artiglierie. Accerchiava alcune batterie; altre ne catturava e, imbaldanzito dal successo, proseguiva con irruenza la sua avanzata verso la linea di difesa di Corpo d'Armata sulla quale, intanto, si era schierato il III battaglione del 215° fanteria della Brigata Tevere e si andavano raccogliendo gli altri reparti della stessa Brigata a quelli della Lucca, tutti assai provati, in ripiegamento dalle linee più avanzate che erano stati costretti ad abbandonare.

Questa ulteriore penetrazione del nemico, approfondendo la rottura nel quadro già molto grave della situazione complessiva della 58ª Divisione, esercitava notevole ripercussione sull'adiacente 48ª Divisione schierata alla sua destra. Questa nelle prime ore del mattino era riuscita a disperdere, col fuoco delle proprie artiglierie e delle proprie mitragliatrici, il nemico che tentava di passare a monte e a valle dei ponti della Priula. Ma i rapidi progressi ottenuti sul Montello dell'attaccante che verso le 10 aveva occupato anche Nervesa e si spingeva verso Sovilla, ne esponevano il fianco sinistro — rimasto ormai scoperto — al pericolo di un aggiramento che avrebbe significato l'apertura di una vasta porta sulla pianura.

Il Comandante del 111° fanteria (Brigata Piacenza) — Colonnello Ruocco — si rese immediatamente conto della gravità della situazione e, di sua iniziativa, rinunciò al vantaggio di poter appoggiare la difesa a linee già da tempo organizzate (*v. nota a pag. 498*) e costituì subito, con il proprio I battaglione, un fianco difensivo a sinistra, rivolto al Montello, lungo l'argine della ferrovia di Nervesa.

Su questa improvvisata linea il Comandante della Divisione fece accorrere proprie riserve; ad esse si aggiunsero più tardi elementi ceduti dal Corpo d'Armata e venne costituita, così, una linea di resistenza che aveva un certo dominio e sulla quale si sarebbe accanita la lotta nei giorni seguenti.

Alle ore 12 il Comandante del Corpo d'Armata dichiarava come la situazione si delineasse «in forma che potrebbe diventare gravissima» (*v. doc. 114*) ed, indicando tutti i particolari che tale portavano a considerarla, chiedeva, per farvi fronte, l'avvicinamento di almeno una brigata alla zona pedemontana fra Selva e Cusignana.

Alle 13.45 il Generale Gandolfo (*v. doc. 115*) insisteva «nel rappresentare la necessità di provvedere, prima che annotti, a dare alla linea di chiusura del Corpo d'Armata, una potente riserva» e dichiarava il propo-

nimento di recuperare le artiglierie perdute e di ricucire le posizioni del Montello (58^a Divisione) a quelle del settore Ponti (48^a Divisione).

Il Generale Pennella replicava di non poter concedere altri rinforzi oltre quelli già avviati (*v. doc. 116*) ed invitava a «contrattaccare con vigore» per ristabilire la situazione sul Montello con il concorso del XXVII Corpo che, allo scopo, era stato anch'esso potenziato (*v. pag. 507*).

La situazione veniva esposta in termini molto espliciti al Comando Supremo (*v. doc. 117*) che aderiva alla richiesta di mettere a disposizione dell'Armata la 47^a Divisione del XXX Corpo, sino a quando l'Armata stessa non fosse stata in grado di ricostituirsi una propria riserva.

In base alle disposizioni impartite dal Comando d'Armata ed ai rinforzi da esso concessi, il Comando dell'VIII Corpo, d'accordo con il XXVII, organizzò e dispose un contrattacco generale che prevedeva l'impiego di tre colonne:

— una, costituita dal 45^o fanteria (Brigata Reggio), due battaglioni della Brigata Campania e tre batterie da montagna, doveva muovere da C. Marseille e puntare sul fianco destro del nemico che si era incuneato nel nostro fronte (*v. pag. 508*);

— la seconda, formata dall'intero Gruppo tattico Giacchi messo a disposizione dal Comando di Armata, come già si è detto, era incaricato di attaccare da Giavera in direzione di Abbazia di Nervesa;

— la terza, fornita dalla 48^a Divisione con l'appoggio di una squadriglia di autoblindo doveva agire sul tratto della caponiera fra Abbazia di Nervesa e Collesel di Castelviero.

Per quest'azione il Comando di Corpo d'Armata impartiva l'ordine riportato nel *doc. 118*. Ma la precisa raccomandazione in esso contenuta: «l'attacco dovrà avere come condizioni essenziali di riuscita il più intimo accordo fra i comandanti...e la simultaneità dei movimenti» non fu — e, per varie cause, non potette essere — rispettata.

L'attacco fu slegato, frazionato, in episodi singoli, spezzettato nel tempo, dissociato in ogni senso: una condotta decisamente contrastante con le aspettative del Comando di Armata che se ne riprometteva il totale ristabilimento della linea del Piave, ed assolutamente inadeguato alle pur valide premesse preparatorie dell'operazione.

Queste erano state organiche, razionali, ed erano risultate molto efficaci: artiglierie e bombarde della 48^a Divisione presero sotto il loro fuoco le trincee della caponiera fra Abbazia di Nervesa e Bavaria; numerose altre batterie agirono con grande vigore sulle posizioni della linea della Corda; incessante fu l'azione di interdizione lungo il fiume, con il valido

concorso delle artiglierie del XXVII Corpo specie sul tratto C.Sere-na-Falzé di Piave; aerei nostri ed inglesi bombardarono ponti in costruzione ed imbarcazioni sul fiume, e distrussero le passarelle gittate in corrispondenza di Nervesa.

Un po' per il graduale aggravarsi della situazione che induceva a tamponarla, un pò per certo ritardo con cui giungevano i reparti di rinforzo, un pò per gli intralci provocati da un violento temporale che imperversò nella zona (*v. pag. 502*), un pò, infine, per i continui pressanti solleciti del Comandante di Armata ed i suoi accorati inviti a far presto, le unità vennero impiegate a spizzico e lanciate nella lotta senza quel coordinamento necessario a consentire il conseguimento di risultati favorevoli.

Alle ore 15.30, appena giunti nella zona, i tre squadroni Lancieri di Firenze, con nuclei di arditi e con le autoblindo, furono incaricati di ricacciare punte di assalto nemiche che erano riuscite, da Nervesa, a penetrare sino a Giavera e alla Madonnetta.

Alle 16.20, contro la dorsale della Madonnetta, a C. Bianca, venne lanciato un contrattacco con una sola compagnia del XXVII reparto d'assalto. L'azione non ebbe successo, e dovette intervenire l'intero battaglione per riconquistare la posizione.

Alle 18.30, come si è detto (*v. pag. 508*) svolse la sua azione la colonna di sinistra formata con reparti del XXVII Corpo.

Poco più tardi, alle 19, aveva inizio l'attacco della 48^a Divisione che il Generale Gandolfo decise di intraprendere indipendentemente dalla 58^a Divisione — ancora in attesa dell'arrivo del reggimento bersaglieri del Gruppo Giacchi — per far fronte ad un nuovo pericolo cui era esposta la linea di chiusura. Due battaglioni (I e II) del 270° fanteria (Brigata Aquila) puntando rispettivamente alla Abbazia di Nervesa ed a Collesel di Castelviero, attaccarono il fianco sinistro del nemico che si era incuneato, ma vennero violentemente battuti da nidi di mitragliatrici che li costringevano (dopo un iniziale successo conseguito dal I btg. che occupava q. 95) a ripiegare sulle posizioni di partenza della linea ferroviaria.

Cominciava a venir meno anche la fiducia; e ciò era evidente dal tono con il quale il Generale Gandolfo notificava al Comando di Armata (*v. doc. 119*) che il continuo afflusso di ingenti forze nemiche faceva ritenere improbabile che l'azione controffensiva in corso potesse ristabilire la situazione. Ma il Generale Pennella ribadiva la necessità di spingere a fondo il contrattacco.

Pertanto verso le ore 20 aveva inizio anche l'azione della 58^a Divisione che era stata alfine raggiunta dal 2° Reggimento bersaglieri. I tre battaglioni di questo vennero assegnati uno — il IV — alla Brigata Te-

vere; gli altri due (— XVII e LIII —) alla Brigata Lucca. Questi ultimi vennero subito impegnati, alla sinistra del XXVII battaglione d'assalto, contro il tratto di fronte compreso fra le strade 7 e 5. Violentemente contrattaccati, furono costretti a ripiegare sulla linea di chiusura. L'azione fu, pertanto, sospesa con il proposito di riprenderla l'indomani.

Alle ore 20.30 il nemico effettuava un attacco contro le posizioni tenute dal XVII battaglione bersaglieri, ma veniva decisamente respinto.

Nel sottosettore Fontana la Brigata Tevere, che aveva iniziato il suo attacco intorno alle ore 19, lo sospendeva dopo solo 15 minuti.

L'andamento delle operazioni, gli scarsi loro risultati ed, infine, la loro sospensione provocarono la disapprovazione ed un forte risentimento del Comandante di Armata che da esse si riprometteva ben diverse e favorevoli conclusioni. Egli, pertanto, alle ore 21, impartì perentorio ordine di ripresa della controffensiva.

Perciò il Comandante dell'VIII Corpo d'Armata, anch'egli giustamente preoccupato per la falla — che aveva raggiunto ben pericolosa ampiezza — apertasi fra le sue due Divisioni, la 58^a e la 48^a, ordinò di riprendere l'offensiva e di proseguirla nel tentativo di saldare i due tronconi dissociati delle unità. Assegnò alla 58^a Divisione il compito di riconquistare, tenendosi in collegamento tattico con l'azione del XXVII Corpo (*v. pag. 508*) il saliente della Madonnetta a nord di Giavera; alla 48^a Divisione quello di facilitare tale operazione rinnovando l'attacco delle ore 19, ristretto all'obiettivo Sovilla-S. Andrea.

La 58^a Divisione, raccogliendo tutti gli elementi disponibili a portata d'impiego (battaglioni complementari delle Brigate Lucca e Piacenza, i battaglioni genio della 48^a Divisione — LXXII — e di Corpo d'Armata — LXXIX —, 2^a e 6^a compagnia del 164^o fanteria, nuclei di artiglieria e di bombardieri) riuscì, con opportuni movimenti pronti e precisi, a costituire una barriera all'altezza della linea di chiusura fra Schiavonesca e S. Andrea.

La 48^a Divisione rinnovò l'attacco nel tratto Sovilla - S. Andrea.

Dopo alterne vicende ed anche un momento di grave crisi, i battaglioni della Brigata Piacenza si attestarono fra Villa Berti e C. Duss; ma alle 23.20 furono respinti da tali località ed in parte rimasero tagliati fuori.

Si chiudeva, così, un pò caoticamente, la prima giornata di offensiva nemica sul Montello che, sferrata con grande violenza al mattino aveva conseguito un indubbio importante successo, sia pure localizzato al solo settore della 58^a Divisione.

Gravi le nostre perdite che al primo calcolo del momento si facevano

ascendere a 9 battaglioni di fanteria e 18 compagnie mitragliatrici so-praffatti e ad oltre 120 pezzi di artiglieria perduti.

Il nemico, determinando condizioni talvolta di estrema pericolosità per lo schieramento di tutta l'8^a Armata, era riuscito a rompere il fronte difensivo in una zona di alto valore topografico-operativo creando in esso una sacca profonda al vertice circa 6 Km. e larga, alla base, quasi 8 Km. in linea d'aria (*v. carta 35*). Ma non aveva conseguito quel risultato decisivo che era obiettivo del suo programma: alla fine di una estenuante giornata di combattimento, attraverso una serie di attacchi e contrattacchi da parte nostra non sempre fortunati ma nemmeno esenti da gravi carenze organizzative e da pecche di esecuzione, era stato arginato su una linea che, almeno per il momento, sembrava potesse dare un pò di respiro alla difesa ed alimentare la fiducia di arrestare ogni ulteriore sforzo avversario.

In una tale concreta prospettiva, la grave crisi dell'8^a Armata poteva considerarsi, in pratica, superata.

Per dare consistenza a tale superamento e renderlo definitivo, il Comando Supremo nella notte (ore 1.35) sul *giorno 16 giugno*, disponeva: «N. 11477 — Situazione rappresentata da V.E. con suo 4150 del 15 corrente è tale da far temere ulteriore avanzata nemico tra XXVII et VIII Corpo Armata stop Situazione sul Montello deve essere ristabilita al più presto stop È questo un debito d'onore della 8^a Armata stop Metto pertanto a disposizione di V.E. la 13^a Divisione del XXVI Corpo ora dislocata tra Treviso e Carbonera. Con tale assegnazione V.E. dovrà avere modo di eseguire contrattacco con forze adeguate e non a spizzico pure guarnendo robustamente linee arretrate. Metto anche a disposizione di V.E. 500 autocarri per trasferimento di detta divisione. Diaz».

Il richiamo del Generale Diaz alla necessità di non impiegare «a spizzico» le unità cedute in rinforzo¹ era una implicita ma ben eloquente recriminazione di come si erano svolte le operazioni di contrattacco nel pomeriggio del giorno 15.

Il Generale Pennella, a sua volta, alle ore 2.35 assegnò la 13^a Divisione all'VIII Corpo d'Armata, prescrivendo (*v. doc. 120*) di attaccare vigorosamente il Montello con obiettivi la caponiera e Nervesa. L'attacco avrebbe dovuto seguire quello già disposto (*v. pag. 507*) per il XXVII Corpo d'Armata.

¹ Nel corso della giornata il C.S. mise a disposizione dell'Armata anche un gruppo di batterie da 149/A, tratto dalla propria riserva, ed il 6° raggruppamento p.c. del XII C.d'A., prescrivendo un loro schieramento in posizione tale da poter battere sia verso Nervesa sia verso Vidor.

Durante tutta la notte (sul 16) intensa si svolse l'azione di repressione delle artiglierie dell'VIII Corpo che si estendeva anche ai passaggi del Piave rendendo di estrema difficoltà il transito del fiume ed i collegamenti fra le due rive².

Un solo tentativo di attacco nemico si ebbe intorno alle 2, provenienti da Nervesa, ma fu prontamente respinto.

Nel corso della giornata, l'attività operativa del Corpo d'Armata fu caratterizzata dalle azioni svolte dalle sole due Divisioni 58^a e 13^a (ricevuta in rinforzo dal XXVI Corpo) giacché nel settore della 48^a la situazione si mantenne immutata: vennero rafforzate le posizioni, mentre non avevano che a registrarsi duelli di artiglierie e attività di pattuglie che, peraltro, portava alla riconquista di Villa Berti.

Nel settore della 58^a Divisione:

— sul fronte della Brigata Tevere, il 45^o fanteria (XXVII Corpo) ed il IV battaglione bersaglieri ripresero, alle prime luci, l'operazione sospesa la sera precedente intorno alle 19,15 (*v. pag. 523*) e: ricacciarono il nemico nel tratto compreso fra le strade 10 e 6; recuperarono una batteria del 16^o reggimento da campagna; consolidarono l'occupazione della linea di Corpo d'Armata;

— sul fronte della Brigata Lucca fu ripreso l'attacco per la riconquista del saliente della Madonnetta. L'azione, condotta dal XXVII battaglione d'assalto e dai due battaglioni di rinforzo del 2^o bersaglieri si concluse col brillante esito della occupazione di tutte le posizioni fino alla linea: C. De Faveri — Collesel della Madonna — Busa delle Rane — Le Caorne. Recuperate alcune nostre batterie (fra le quali una da 305 e due da 149), venne ripristinato, a Giavera, il contatto fra la destra della divisione e la sinistra della 48^a. Nel doc. 121, una breve relazione sugli avvenimenti del giorno 16, redatta dal Comandante della 58^a Divisione.

All'altra divisione — 13^a — il Generale Gandolfo prescrisse, con ordine di operazione delle ore 8 del 16 giugno (*v. doc. 122*), di attestarsi, sotto la protezione dello schieramento della 58^a Divisione, nella zona Giavera — Parrocchia di Giavera — Sorgente del Forame e di procedere «avendo come obiettivi:

1^o tempo, rioccupare saldamente la caponiera del Montello;

² Oltre ai notevoli danni arrecati ai materiali da traghetto presso le div. a.u. 17^a e 31^a, il nostro tiro riuscì ad impedire il gittamento di un ponte presso Falzé ed intralciò tanto le operazioni di ripristino dei passaggi danneggiati che solo alle 3,30 del 16 il nemico poté riprendere il transito sull'unico ponte da equipaggio che era riuscito a costruire all'altezza di V. Jacur, che era stato travolto, nel pomeriggio precedente, da un pontone che scendeva il fiume.

2° tempo, puntare su Nervesa e, avvolgendo il fianco sinistro del nemico, tagliargli la ritirata e separarlo dalla sua base di sbarco, a monte di Nervesa».

Il trasferimento della divisione nella zona di impiego incontrò seri intralci nella organizzazione dell'autotrasporto che determinarono pesanti ritardi sì che i reparti, già pronti a muovere alle 5 del mattino, giunsero a Volpago, distante appena una ventina di Km. scaglionati fra le 9.50 e le 14.30.

Il Comando di Armata aveva disposto l'inizio dell'attacco fra le 10 e le 11 del mattino.

Si creò, quindi, una situazione quanto meno di grave imbarazzo, con incomprensioni delle diverse e contrastanti esigenze:

— il Comandante della Divisione (Generale Baronis) rappresentava come non si potesse intraprendere l'operazione prima delle ore 17 per disporre del tempo minimo occorrente ad un sia pur superficiale orientamento degli ufficiali sulla zona di impiego della quale, oltre tutto, non disponevano di carte topografiche: a prendere contatti con il XXVII Corpo per accordi di cooperazione; ad inquadrarsi sui collegamenti; a rifocillare le truppe (alcune delle quali non avevano ricevuto nemmeno il pane) ed a rifornirle di bombe;

— il Comandante dell'Armata, da parte sua, stabiliva perentoriamente, anche in minacciosi termini molto severi (*v. doc. 123*) che l'attacco avesse inizio al più tardi alle ore 14, «non un minuto in più», a ciò indotto dalla valutazione operativa, di indubbio valore, di un momento di crisi del nemico dovuto a mancanza di munizioni, momento del quale bisognava approfittare prima che fossero ripresi i flussi di rifornimento attraverso il Piave.

A dirimere in qualche modo, almeno formalmente, il contrasto — ma, certo, non a conciliare le opposte necessità — il Comandante del Corpo d'Armata fissò l'inizio del contrattacco alle ore 15.30 (*v. doc. 124*): una specie di compromesso che non poteva mancare di influire negativamente sull'esito dell'operazione.

Preceduta dal XXVI battaglione d'assalto, all'ora fissata la 13^a Divisione, schierata per ala, mosse all'attacco su due colonne: a sinistra, il I e il II battaglione del 138^a fanteria (Brigata Barletta); a destra il II e il III battaglione del 68^a fanteria (Brigata Palermo). Il dispositivo era scaglionato in profondità su quattro linee che, oltre alla prima, di attacco, comprendevano: un battaglione di riserva per ciascun reggimento; un battaglione di riserva di ciascuna brigata; una riserva divisionale costi-

tuita da 4 compagnie mitragliatrici e dal battaglione zappatori (*v. doc. 125*).

I battaglioni avanzati di sinistra, benché fortemente ostacolati dal fuoco nemico, riuscirono a raggiungere, verso le ore 21, la trincea della caponiera, loro obiettivo. Persero, però, il contatto con la Brigata Aosta (50^a Divisione) che svolgeva la sua azione alla loro sinistra e rimasero senza alcun appoggio d'ala.

La colonna d'attacco di destra (Brigata Palermo) raggiunse anche essa il proprio obiettivo (Bavaria — q. 127) nonostante la opposizione del nemico, con l'intervento di parte della riserva reggimentale, recuperò alcune batterie ed effettuò un secondo sbalzo sino alla linea di C. Pavia, spingendo pattuglie a Sovilla e nei pressi di Boiaccio.

Il ripiegamento della Brigata Aosta (*v. pag. 511*) indusse la Divisione a far avanzare la propria riserva; ma rimaneva ugualmente scoperto ed esposto ad aggiramento il fianco sinistro della Brigata Barletta e, perciò, alle 22.30, il Comando dell'VIII Corpo d'Armata ordinava il ripiegamento della Divisione che con gravi perdite (685 uomini) all'alba del giorno 17 tornava sulla sua linea di partenza.

Il Generale Gandolfo ne riferiva al Comando d'Armata nei termini di cui al *doc. 126*.

Non era proprio la conclusione cui aspirava ed alla quale incitava il Comandante dell'Armata allorché alle ore 18.30, lamentandosi della «troppa lentezza» dell'avanzata, dichiarava che le condizioni si presentavano «quanto mai favorevoli per essere al Piave prima di sera» (*v. doc. 127*).

E nemmeno, in realtà, questa conclusione si intonava con quel «va bene» del Generale Gandolfo con cui, alle ore 21.5 questi aveva terminato una conversazione telefonica con il Generale Penniella che gli aveva indicato la necessità e la possibilità di arrivare quanto meno alla occupazione di Nervesa (*v. doc. 128*).

La dissociazione fra le due Brigate (Aosta e Barletta) e, quindi, fra i due Corpi d'Armata che avrebbero dovuto, invece, mantenere strettissimi contatti fra loro attraverso le rispettive divisioni (50^a e 13^a) era motivo di grave e giusta preoccupazione del Comandante dell'8^a Armata che, perciò, intorno alle 20 ordinò al XXX Corpo di tener pronto il 75^o fanteria della Brigata Lombardia (della 47^a Divisione messa a sua temporanea disposizione dal Comando Supremo: *v. Pagg. 514 e 521*) a chiudere il vuoto creatosi nello schieramento.

Vuoto di estrema pericolosità, la cui esistenza malamente chiudeva l'intensa attività operativa svolta nella giornata del 16 sul fronte dall'8^a Armata il cui proponimento non si limitava solo a contenere i reiterati

tentativi del nemico di ampliare la sua testa di ponte, ma di ricacciarlo definitivamente oltre il Piave.

Le possibilità di ottenere un concreto successo in tal senso davvero non mancavano: il XXVII Corpo d'Armata praticamente non aveva subito atti offensivi, e due nuove divisioni erano venute a rafforzare il dispositivo dall'Armata. Una loro migliore utilizzazione ed un loro più armonico impiego avrebbero potuto consentire il raggiungimento di più favorevoli risultati che in sostanza mancarono in conseguenza degli stessi difetti organizzativi ed esecutivi lamentati il giorno precedente.

Malgrado il rilievo del Comando Supremo ed il suo invito ad «eseguire l'attacco con forze adeguate e non a spizzico» (*v. pag. 524*) mancò la contemporaneità degli sforzi e mancò il collegamento tattico di essi perché mancò quella unitarietà di direzione che il carattere di controffensiva generale dell'operazione avrebbe richiesto. Né è da ritenere che scarsa influenza avessero le continue minacciose pressioni ad accelerare i tempi, che indussero ad intraprendere attacchi affrettati senza adeguata preparazione, senza i necessari orientamenti e senza accordi preventivi.

Un particolare elemento che non va trascurato nell'esaminare gli eventi del giorno 16, è di natura psicologica. La non infrequente diffusione di notizie allarmistiche, talvolta catastrofiche, fu capace di determinare perplessità degli Stati Maggiori e stati d'animo che provocarono talvolta la emanazione di disposizioni mal rispondenti alle situazioni.

Così, come già si era verificato nell'ambito del XXVII Corpo con l'ingiustificato ripiegamento della Brigata Aosta, il Comandante dell'VIII Corpo, intorno alle ore 22, dispose la ritirata della 13^a Divisione che nessuna fondata né accertata ragione rendeva necessaria e che ben poco opportuna risultava sotto il profilo morale.

Tuttavia, a parte ogni altro possibile commento che non rientra nel quadro della esposizione dei fatti ma è riservato agli approfondimenti degli studiosi, è doveroso costatare come la tenace resistenza del mattino ed i contrattacchi del pomeriggio riuscissero a migliorare sensibilmente la situazione generale. Gran parte delle batterie perdute fu recuperato; il nemico si vide serrato da ogni parte, subì un tempo di arresto nella sua progressione e cominciò ad avvertire tutte le difficoltà di spingere a fondo la sua offensiva.

I nostri vantaggi territoriali di riconquista del terreno perduto, non furono rilevanti; ma le forze avversarie subirono un logoramento davvero pesante.

La sera del 16, la linea dell'VIII Corpo, rimasta intatta dai ponti della Priula alla ferrovia, proseguiva, di qui, a nord di Giavera, si svilup-

pava fra le strade 8 e 11 del Montello e, proseguendo a mezza cosa si ricollegava a Rivasecca con la immutata linea del XXVII Corpo d'Armata.

Il giorno 17 giugno si apriva con un ordine delle ore 1 del Comando dell'Armata (*v. doc. 129*) che prescriveva il ritiro della 58^a Divisione sulla linea di Venegazzù ed il suo passaggio alle dipendenze del XXX Corpo per riordinarsi e costituire, insieme alla 47^a Divisione, riserva di Armata.

Alle 6.20 altro ordine integrava ed in parte modificava tali disposizioni, nel senso che la 58^a Divisione avrebbe dovuto raccogliersi nella zona di Albaredo dietro la linea di Vedelago. Con essa sarebbero dovuti passare al Corpo anche i battaglioni complementari della stessa divisione, nonché la Brigata Aosta e l'intero Gruppo Giacchi (*doc. 130*).

I movimenti dovevano essere ultimati entro le ore 18.

Bisognava pure ritirare, dietro la linea di Trevignano, tutte le batterie recuperate che risultavano in condizioni di non poter essere prontamente impiegate.

Il Comando dell'VIII Corpo, che in un primo momento, alle ore 5 (*v. doc. 131*) aveva visto aggravarsi la situazione del proprio fronte per effetto di infiltrazioni nemiche tali da indurlo a schierare in linea un intero reggimento della Brigata Barletta ed a spostare le batterie del 13^o artiglieria, poco più tardi, alle 6.45 (*v. doc. 132*) vedeva la possibilità di un «cambiamento radicale della situazione» mediante un atto controffensivo che riteneva avrebbe potuto conseguire grandi risultati date le condizioni del Piave e l'insufficienza dei passaggi del fiume sino a quel momento realizzati dal nemico,

Forse per questo suo orientamento concettuale, ma, certamente, soprattutto nella considerazione delle conseguenze che avrebbero potuto avere sulla situazione del proprio fronte gli ordini impartiti dal Comando di Armata, il Generale Gandolfo gli inviava il seguente fonogramma (Ore 8 del 17 giugno):

DAL COMANDO VIII CORPO ARMATA AL COMANDO TATTICO 8^a ARMATA

N. 16/176 Op. Riferimento fonogramma e fonogramma a mano 4210 Op. odierni credo doveroso rappresentare: A) — che della Brigata Aosta la quale ha ancora tre battaglioni in efficienza io mi ero costituito una riserva di Corpo d'Armata per l'estensissimo fronte che occupo, imbastito con truppe tutte provate e frammischiate in seguito ai movimenti offensivi di ieri stop B) — che il Gruppo Giacchi occupa ancora con efficienza non tanto per numero ma per qualità di truppe e valore un punto delicatissimo della mia linea, cioè il saliente della Madonnetta stop Perdendo tali truppe dovrei portare in linea l'ultima riserva parziale della provata Brigata Palermo ed avrei così la sola 13^a Divisione schierata in un semplice cordone di circa 9 Km. là dove si va delineando la massima

pressione del nemico stop. Se in seguito a quanto rappresento codesto Comando ritenesse apportare modificazioni all'ordine dato pregherei volermelo comunicare d'urgenza stop.

Generale Gandolfo

Il Comando di Armata, però, confermava le sue disposizioni e, di conseguenza, il Generale Gandolfo impartiva gli ordini esecutivi del caso. Questi, però, non ebbero attuazione per lo sviluppo della situazione operativa così registrata nel Diario dell'8^a Armata: «Poco dopo le 15 sulla fronte dell'VIII Corpo d'Armata il nemico pronuncia un attacco in forze sulla fronte S. Andrea - C. Schiavonesca-saliente della Madonnetta ed il nemico riesce ad affermarsi sulla ferrovia nei pressi di C. Schiavonesca fra la stazione di S. Andrea e S. Mauro mentre viene respinto di fronte a Giavera.

Il Comandante dell'VIII Corpo d'Armata sospende il movimento delle truppe che dovevano essere arretrate dalla linea e dà ordini per il contrattacco che egli ritiene necessario per impedire al nemico di impadronirsi dei ponti della Priula, e che viene affidato ad alcuni battaglioni della Brigata Aquila.

Intanto imbastisce una nuova occupazione lungo una seconda linea passante per Casa Ospedale - Arcade - Casa Olivolo - Fornace Sonetto dietro la quale si va raccogliendo la Brigata Aosta che però non potrà essere pronta prima dell'alba.

I contrattacchi ordinati si infrangono però contro forze soverchianti e malgrado il valore delle truppe e specialmente del LXXIX battaglione del genio, la linea della ferrovia, dapprima raggiunta, è poi in parte ripersa. Tuttavia il nemico rimane contenuto e a notte diminuisce di molto la sua pressione».

Questa breve nota diaristica sintetizza l'attività operativa di tutta la giornata, le cui manifestazioni iniziali venivano riferite dal Comandante dell'VIII Corpo nei termini di cui al *doc. 133* e lo inducevano a sospendere i movimenti ordinati e a non modificare in alcun modo le attribuzioni di comando nel settore Montello (*v. doc. 134*) che rimanevano assegnate al Generale Brussi Comandante della 58^a Divisione.

In questo settore, la situazione si mantenne quasi del tutto calma per l'intera mattinata. Solo nel primo pomeriggio, alle 13, ed a sera, alle 21.30, si ebbero, rispettivamente due ed un tentativo di attacco nemico: furono tutti respinti da reparti del 215° fanteria (Brigata Tevere) con il concorso dei battaglioni del 68° fanteria (Brigata Palermo) e dal III battaglione del 137° fanteria della Brigata Barletta.

Nel settore Ponti la situazione si fece più grave. Dopo una mattinata di relativa calma, alle 14.30 il nemico attaccò in forze il fianco difensi-

vo organizzato dalla 48^a Divisione fronte al Montello nel tratto Villa Berti - S. Mauro - rilevato della ferrovia alla curva Sovilla - S. Andrea - Nervesa.

Si opposero all'attacco, con tenace resistenza, il 111° fanteria della Brigata Piacenza, il I battaglione del 270° fanteria (Brigata Aquila) ed il LXXIX battaglione del genio. I resti di questi ultimi due battaglioni soppraffatti ripiegarono per appoggiare alla linea di difesa di Arcade e Fornace di Calce. Più tardi parteciparono ad un contrattacco condotto dal II battaglione del 270° fanteria; ma verso le 16 l'intero questo reggimento fu costretto a ripiegare prima sulla linea Vedelago - C. Olivotto - Pozzobon, con la sinistra alla ferrovia, e poi sulla linea C. Campeotto — C. Bernardel.

Tale ripiegamento produsse una pericolosa falla fra il fianco difensivo di Villa Berti e la linea di difesa sulla ferrovia di Montebelluna: qualora il nemico fosse riuscito a penetrarvi avrebbe potuto prendere sul tergo le difese della linea del Piave. Pertanto, mentre il 111° e il 270° fanteria tenevano le posizioni, il Comando della 48^a Divisione lanciò in quel vuoto la propria riserva divisionale (III battaglione del 269° fanteria).

Questo battaglione, appoggiando la destra alla rotabile Arcade — C. De Ruos, contrattacò verso l'arco della ferrovia ma dovette fermarsi a q. 71 (C. Pozzobon); la sua azione, tuttavia, consentì al 270° fanteria di riportarsi avanti.

Il Comando dell'VIII Corpo confermò alla 48^a Divisione l'ordine per la Brigata Piacenza di mantenere a qualunque costo Villa Berti e le altre posizioni; e per ristabilire la situazione mise a disposizione della Divisione l'ultimo battaglione del 269°, il quale si trasferì da Cusignana ad Arcade. Dispose, inoltre, che, occorrendo, potesse essere impiegato anche un reggimento della Brigata Aosta. Infine, trasferì i 3 squadroni lancieri Firenze a Camalò. Nel contempo fece guarnire con truppe della Brigata Aquila e con mitragliatrici la linea Casa Ospedale-Arcade-Casa Olivotto-Fornace Tonetto e, dietro questa linea dispose che si raccogliesse la Brigata Aosta, per procedere poi ad un contrattacco con tutte le sue forze (*v. doc. 135 e 136*).

L'artiglieria continuò il tiro di repressione su Nervesa — dove sembrava che il nemico avesse stabilito un Comando di divisione ed uno di brigata, ammassando notevoli forze — ed azioni di interdizione sul corso del fiume.

A tarda sera, altro contrattacco veniva sferrato verso la stazione di S. Andrea di Sovilla dal I battaglione del 269° fanteria rinforzato da due compagnie mitragliatrici e da elementi del battaglione complementare della Brigata Aquila.

Ma queste forze, scontratesi con reparti nemici notevolmente superiori, alle 23.45 furono costrette a sospendere la loro azione ed a ripiegare alquanto.

Il Comando dell'VIII C.A. mise a disposizione della 48^a Divisione il XXVI reparto d'assalto che doveva essere trasportato nella notte a Fornace di Calce, donde proseguire per C.Pin a disposizione del 111^o fanteria, col compito di garantirgli meglio il tergo e rastrellare il terreno a sud durante l'azione che il mattino del 18 sarebbe stata svolta dalla Brigata Aosta.

Dispose, infine, che durante la notte l'azione dell'artiglieria avesse per principali obiettivi: l'abitato di Nervesa, la pedemontana sud del Montello fra tale località e Bavaria, gli sbocchi in piano delle strade 1 - 2 - 3 ed i noti tratti del fiume sui quali il nemico effettuava i passaggi di truppe e di rifornimenti (v. doc. 137).

Circa l'impiego della Brigata Aosta, per il quale il Generale Gandolfo alle 19,30 (v. doc. 135) avvertiva: «...il contrattacco non può sferrarsi subito perché la Brigata Aosta è ancora in via di raccogliersi nella regione; ha bisogno di essere rifocillata e preparata.

Il Generale Bencivenga assicura che sarà pronta per l'alba...».

Occorre rilevare come essa Brigata fosse stata soggetta, durante l'intera giornata, a continue marce di trasferimento (v. nota a pag. 514).

Ad esaminarne un po' più nei particolari l'impegno, è da ricordare come durante la notte sul 17 essa si fosse riordinata: il 5^o reggimento fanteria dietro la trincea del Cavalletto, il 6^o presso la strada n. 7. Alle 11 ricevette ordine dal Comando del XXX C.A. — alle cui dipendenze era stata posta — di trasferirsi dietro la linea di Trevignano entro le ore 18. I due reggimenti si misero in marcia, il 6^o verso le ore 12 e il 5^o verso le 12,30. Ma, per via, verso le ore 15 giunse l'ordine dal Comando della 58^a Divisione di sospendere il movimento a far fronte al nemico col quale era stato impegnato combattimento verso Giavera. Il 6^o aveva di poco oltrepassato Venegazzù ed il 5^o aveva raggiunto il bivio Bretella presso la strada n. 7. Alle 17,30 altro ordine: il 5^o si doveva portare a Cusignana, passando alle dipendenze della 48^a Divisione, il 6^o restare a Venegazzù a disposizione del Comando VIII C.A. Più tardi detto comando dispose che anche il 6^o seguisse le sorti dell'altro reggimento e che tutta la Brigata si tenesse pronta a contrattaccare nel settore della 48^a Divisione per ristabilire completamente la situazione sulla ferrovia. Ma la Brigata non poté svolgere tale azione dovendo ancora raggiungere la zona di raccolta e riordinare le sue forze. Si prevede, pertanto, che il contrattacco non potesse avere inizio prima dell'alba.

A Cusignana, verso le 23,30, il 5° fu sottoposto ad un intenso bombardamento nemico e dovè uscire dall'abitato per porsi al riparo alquanto più indietro; il 6° fu fermato dal Comando della Brigata a Selva, ove arrivò alle ore 1,15 del 18.

La giornata del 17 giugno, aperta con la dichiarazione del Generale che «la situazione delineatasi dopo due giorni di combattimento (era) tale da ispirare legittima fiducia nel successo definitivo» e con il perentorio invito: «è essenziale mantenere a qualunque costo le posizioni attuali che sono forti» (v. doc. 138) si chiudeva con un comunicato delle ore 22 (v. doc. 139) dal quale, in sintesi, si poteva rilevare come le espressioni del Comandante dell'Armata non fossero solo un auspicio bensì una concreta e realistica previsione: il nemico, pur insistendo nei suoi violenti e poderosi attacchi, non aveva raggiunto nessuno degli obiettivi che si era prefisso.

Ogni suo sforzo era stato contenuto ed in massima parte respinto, essendo riuscito ad ottenere qualche localizzato successo soltanto a S. Andrea fin dove aveva potuto spingersi fra S. Mauro e Borgo. I ponti della Priula, ai quali evidentemente puntava, non erano stati raggiunti grazie alla resistenza della 48ª Divisione contro il cui fianco difensivo sinistro si infranse ogni tentativo di avanzata avversaria.

Favorevole conclusione, quindi, della giornata, per l'VIII Corpo d'Armata, anche se non mancarono, in essa, incertezze ed inconvenienti che, anzi, in qualche momento furono ancora più vistosi e gravi di quelli del giorno precedente: frequenti sovrapposizioni di ordini; smembramento delle Grandi Unità; impiego a spizzico dei reparti con inevitabili conseguenze di ibrido schieramento, di disagevole ed intempestiva azione di comando, di stanchezza delle truppe con scadimento del loro rendimento rispetto al livello normale ed alle possibilità.

Questi inconvenienti — o sostanziali difetti che fossero — tali restavano, e gravi, anche se trovavano valide attenuanti e fondate giustificazioni nelle vicende operative la cui mutevolezza, la cui estrema pericolosità, i cui caratteri di impeto imponevano frettolose corse a ripari, improvvisate modifiche di decisioni, repentine contromisure.

Difetti, dunque, sì, sul piano delle indagini della teoria e dei canoni di condotta di atti bellici; ma tutti attribuibili ad una grande generosità ed al profondo impegno con cui si avvertiva l'immensa responsabilità di essere partecipi di una risolutiva partita in gioco.

Le operazioni nella *giornata del 18* giugno interessarono essenzialmente e quasi esclusivamente il settore Ponti (48ª Divisione) ché in quello del Montello, tenuto dalle Divisioni 58ª e 13ª dopo una notte nel com-

plesso tranquilla, si ebbero a registrare solo tre attacchi che furono parziali ed assunsero forme di semplici tentativi di modesta entità:

— all'alba, da Bavaria in direzione di Giavera, ricacciato con solo intervento del fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici;

— verso le ore 8, contro il fronte compreso fra le strade 7, 8 e 9, contenuto dai reparti della Brigata Tevere con il concorso di rincalzi delle Brigate Palermo e Barletta (*v. doc. 140*);

— infine a sera, alle ore 22, di nuovo lungo l'asse Bavaria — Giavera, su tre ondate, tutte contenute e respinte nonostante i tentativi e gli inviti del nemico di fraternizzare con le nostre truppe (*v. doc. 141*)

Nel settore Ponti, invece, fu un continuo suggerirsi di attacchi ostinati che si protrassero dalle primi luci fino a circa la mezzanotte.

L'azione iniziale venne sferrata dal nemico fra Villa Berti e la stazione S. Andrea e costrinse il 111° fanteria (Brigata Piacenza) a retrocedere dopo strenua resistenza. Un tempestivo contrattacco valse ad evitare la rottura del contatto, con conseguente pericolosa infiltrazione avversaria, fra il reggimento stesso ed il contiguo 270° della Brigata Aquila.

Quest'ultimo, benché fortemente logorato da aspra lotta sostenuta in aperto campo, senza appoggi a trincee o a reticolati nel tratto Pozzobon - De Ruos - C. Vedelago, verso le 10.30 riusciva a rioccupare un segmento della linea ferroviaria fino a Sovilla, mentre il 111° fanteria, contro il quale il nemico addensava tutte le sue forze ed esercitava lo sforzo principale, era costretto a far retrocedere la propria sinistra sul camminamento fra la Fornace di Fassa e S. Andrea. Manteneva ancora, però, la linea C. Breda - Rotonda Bidasio - C. Pin - Piavesella dando, così, protezione, fronte ad ovest, alla occupazione degli sbocchi dei ponti sulla linea del Piave.

Per far fronte alla situazione, che si presentava assai critica, il Comando del Corpo d'Armata, nell'intento di sostenere il 111° fanteria nel suo sforzo di difesa dei ponti della Priula, spostava sull'ala sinistra della 48ª Divisione il XXVI reparto d'assalto ed il I battaglione del 68° fanteria ed assegnava alla Brigata Aosta due battaglioni del 67° fanteria affinché essa, mantenendo fermo il suo compito di riconquistare il rilevato della linea ferroviaria, potesse dar sostegno al 111° fanteria.

Per costituirsi, in sostituzione delle truppe così impiegate, una propria riserva, il Comando dell'VIII Corpo chiamava a sua disposizione il III battaglione del 67° fanteria e due battaglioni del 137°. La 13ª Divisione veniva, perciò, a risultare completamente smembrata.

Intanto, in base agli ordini della sera precedente, raggiunti nella notte difficili e tumultuosi accordi, superate nelle prime ore del mattino

alcune occasionali difficoltà logistiche, alle ore 9.30 la Brigata Aosta era pronta ad intraprendere la programmata sua azione di contrattacco. Su questa la 48^a Divisione faceva largo affidamento, tanto da sollecitarne con insistenza l'inizio, nella convinzione di poter, con essa, riequilibrare la propria situazione che cominciava pericolosamente ad aggravarsi dopo tre giorni di aspri combattimenti per tener lontana la minaccia nemica diretta ai ponti della Priula.

La Brigata si articolò su due colonne reggimentali. Di esse:

— il 6° fanteria, benché fortemente ostacolato da nutrito fuoco nemico, alle 13.30 raggiunse con i suoi due battaglioni di primo scaglione, l'obiettivo fissato, stabilendo il collegamento, a sinistra con il LXXIX battaglione genio che, come prima detto, era schierato sul rilevato della ferrovia a sud della strada di Bavaria, e a destra con il 269° fanteria a sud di C. De Ruos.

Non riuscì però, per la ferma opposizione del nemico, a progredire oltre; si sistemò, pertanto, sulle posizioni raggiunte ove, a sera, fu violentemente investito da un contrattacco che riuscì a contenere e, infine, verso le 20.30 a respingere;

— 5° Fanteria, avanzando lungo la direttrice Arcade-Nervesa, doveva prendere contatto con il 111° reggimento della Brigata Piacenza ed assumere la difesa del tratto di ponte C. Orazio - C. Pin, alle ore 13,30 giunse, pressoché indisturbato, a C. De Ruos; proseguendo di qui, venne arrestato dal fuoco nemico al quadrivio di C. Orazio e riuscì solo a prendere contatto con elementi del 270° fanteria (Brigata Aquila) mentre il suo I bgt. intorno alle 16 si portava a C. Vedelago sulla destra del Piave-sella.

Ogni ulteriore avanzata, per quanto più volte ed in diverse direzioni tentata, risultò impossibile.

Verso le 21, un contrattacco nemico creò momenti di notevoli difficoltà che, però, vennero superati sia pure con affanno.

Si concludeva, così, senza quell'apprezzabile successo che si sperava, l'azione della Brigata Aosta nel giorno 18. Si concludeva con perdite non gravissime, ma neppure leggere (calcolate a 500 u. fuori combattimento) e, soprattutto, con un stato di logoramento tale da assolutamente non consentire l'ulteriore impiego che pure veniva ordinato per la notte.

Alle ore 18 il Comando di Corpo d'Armata aveva fatto questo quadro della situazione che più tardi, alle 19,10 (*v. doc. 142*) veniva completato con indicazioni dell'andamento della linea che sarebbe rimasta praticamente inalterata nel corso della notte:

18 giugno 1918 ore 17,25

DAL COMANDO VIII CORPO ARMATA
AL COMANDO TATTICO 8^a ARMATA

e, per conoscenza:

AI COMANDI CORPI ARMATA XI — XXVII — XXX
AI COMANDI DELLE DIVISIONI 13^a — 48^a e 58^a
AL COMANDO ARTIGLIERIA 8^a ARMATA.

N. 40/186 Op. Comunicato ore 16 stop Comando Brigata Aosta comunica che ha preso contatto col 111° Fanteria sulla trincea che passa per officina elettrica spazzando nuclei nemici che occupavano il terreno a sud dell'arco della ferrovia stop la Brigata ha subito nei battaglioni di prima linea sensibili perdite specialmente in Ufficiali stop Un Battaglione è rimasto con soli tre Ufficiali stop Ritieni indispensabile arrestare le truppe per riordinarle data l'enorme loro stanchezza che rende il movimento lentissimo stop Riordinate le truppe con un battaglione che dimostra ancora spirito offensivo farò lo sbalzo per addivenire alla occupazione materiale della ferrovia stop Mi propongo, se sarà necessario, di rinforzarlo con uno dei battaglioni della mia riserva, intanto gli ho dato i due squadroni di cavalleria che servono per pattugliare e tenere il collegamento nel terreno insidioso della pianura stop Ho fatto eseguire un concentramento con tutte le artiglierie disponibili su Villa Berti e gli sbocchi di Nervesa stop Ho fatto pure spostare un battaglione che dalla mia riserva avevo ceduto alla 48^a Divisione, per dare più consistenza al 111° Fanteria stop.

Nella mattinata del giorno 18, ancor prima che iniziasse il movimento della Brigata Aosta per l'esecuzione del contrattacco ordinato la sera precedente — e, forse, anche nella attesa di più concreti risultati che se ne sarebbero ricavati — Il comando dell'8^a Armata, sulla base degli avvenimenti del 17, rappresentava al Comando Supremo il convincimento — che i fatti avrebbero poi dimostrato esatto — che il nemico non avrebbe effettuato attacchi sul Montello ma avrebbe insistito nella sua azione offensiva a sud della ferrovia.

Pertanto chiedeva l'assegnazione di una divisione di rinforzo — la 60^a, che il Comando Supremo concesse disponendo (alle ore 14) il trasferimento nella zona Povegliano-Marlengo — e propose l'esecuzione di una vigorosa controffensiva per la riconquista del Montello.

Il piano, in linee schematiche, prevedeva 4 divisioni: tre in prima schiera, disposte per ala, ed una riserva nella zona di Povegliano. Il dispositivo si sarebbe esteso da C. Marseille ad Arcade, puntando decisamente a nord, con la destra diretta a Nervesa.

Con fonogramma delle 17.20 il Comando Supremo, che già aveva raccomandato una «giusta» economia di forze e l'urgente ritiro dalla linea delle unità più provate dai combattimenti (v. doc. 143), approvava di massima il piano, ma ne ritoccava alquanto la concezione nelle sue modalità esecutive, così:

DA COMANDO SUPREMO
AL COMANDO DELLA 8ª ARMATA

N. 11560 G.M. Ufficio Operazioni stop. Approvo di massima il progetto di contrattacco trasmessomi da V.E. col n. 4266 odierno stop E' necessario però che due potenti masse operino per le ali mirando a congiungersi al vertice del saliente del Piave di fronte a Falzè stop dette masse dovranno operare rasente la riva del fiume in modo, da staccare il nemico dal fiume stesso stop Per l'esecuzione dell'operazione metto disposizione dell'E.V. il XXII Corpo Armata stop Non è possibile mettere a disposizione una terza Divisione fanteria stop procuro inoltre di inviare due battaglioni assalto stop Assegno anche un gruppo batterie montagna stop.

Generale Diaz

. Controffensiva: XXII e XXX C. d'A.

In previsione di tale offensiva, ed a commento — non certo molto favorevole — delle operazioni sino a quel momento svolte, il Comando Supremo diramava una nota di osservazioni nella quale, tra l'altro, diceva: «In alcune azioni di contrattacco svolte in questi giorni si è manifestato un evidente slegamento fra i vari Comandi e fra fanteria e artiglieria. Questa mancata armonia di direzione e di mezzi è stata la causa precipua di alcuni falliti o scarsi successi.

Insisto perciò sulla necessità che ogni operazione sia minutamente studiata e preparata e che su di essa siano bene e sicuramente orientati tutti gli esecutori. E specialmente si impone come sempre il pieno accordo tra la fanteria che muove e l'artiglieria che ne deve facilitare e proteggere il movimento.

La rapidità della preparazione spesso imposta dagli avvenimenti, non deve trascurare l'applicazione dei principi su cui si fonda il successo di un'azione offensiva qualunque sia la sua portata».

Alle 18.30 il Generale Pennella convocò presso il suo comando tattico (Cavasagna) i Comandanti dei dipendenti Corpi d'Armata per dare ad essi un diretto orientamento sulla imminente controffensiva e, a conferma di questo, alle ore 24 diramava il suo ordine di operazione (*v. doc. 144*).

Eccolo nella sua essenza e nei suoi caratteri principali.

Concetto generale: duplice avvolgimento del Montello per le ali, affidato a due potenti masse (XXX e XXII C.A.) tendenti a ricongiungersi al vertice del saliente di Falzè dopo aver scardinato la resistenza nemica, rispettivamente a Casa Serena e Nervesa. Tale manovra d'accerchiamento doveva essere integrata e completata da una azione frontale in direzione sud-nord ad opera di nuclei di non grande entità, dei due stessi Corpi d'Armata. Infine reparti del XXVII e dell'VIII C.A. dovevano concorrere alla conquista degli obiettivi di C. Serena e di Nervesa.

Le rimanenti truppe di tali Corpi d'Armata dovevano saldamente presidiare le linee occupate, a sostegno delle truppe operanti all'attacco.

Il XXX Corpo (47^a e 50^a Divisione, meno la Brigata Aosta che passava in seconda linea), rinforzato da un gruppo art. da mont. fornito dal XXVII C.A., doveva agire sulla sinistra; il XXII C.A. (57^a e 60^a Divisione) rinforzato da un gruppo art. da mont., assegnato dal C.S., e da un battaglione d'assalto, avrebbe agito sulla destra. Linea di contatto fra i due Corpi d'Armata: la strada n. 4 del Montello, assegnata al XXII.

Schieramento iniziale delle unità operanti: doveva essere compiuto per le ore 12 del 19. Inizio dell'attacco: ad ora che il Comando di Armata avrebbe fissato (fu poi stabilito per le ore 15).

Tutte le artiglierie di medio calibro e pesanti dovevano dalle ore 8 del 19 passare, per l'impiego, alle dipendenze del Comandante di artiglieria di Armata. Di massima avrebbero agito a favore del XXX C.A. le artiglierie di m.c. e pesanti campali del XXVII C.A., a favore del XXII-quelle dell'VIII.

In riserva d'Armata, al Comando del Generale Papini, nella zona La Contea, il 93^o fanteria (Brigata Porto Maurizio), il gruppo Giacchi, un gruppo artiglieria da montagna, la 3^a squadriglia autoblindo, il gruppo mitraglieri Bozzoni.

Il Comandante dell'artiglieria d'Armata, a sua volta, diramò le direttive per l'impiego delle artiglierie d'assedio e pesanti campali.

Sul fronte dell'VIII, un'ora prima dello scatto della fanteria e fino al momento dello scatto stesso, il tiro doveva essere rivolto: 1^o su Nervesa, 2^o sulla zona antistante al saliente della Madonnetta, 3^o sulla linea di Giavera nel tratto dall'Abbazia di Nervesa ad ovest fino alla strada n. 4 del Montello.

Sulla fronte del XXVII, entro gli stessi limiti di tempo, dovevano essere battuti: 1^o il caposaldo di C. Serena, 2^o una fascia di terreno profonda 500 metri parallela alla linea di partenza e distante da essa circa 500 metri.

All'ora dello scatto della fanteria, su tutto il fronte, il tiro doveva essere portato sulla linea della Corda e sul triangolo avente per base la linea della Corda e per vertice C. de Faveri.

Il tiro sulla linea della Corda doveva costituire un vero e proprio fuoco d'interdizione destinato a staccare le truppe nemiche di prima linea da quelle in riserva. Gli sbalzi di fuoco sulle direzioni indicate dovevano essere eseguiti o d'un sol tratto o gradualmente ad ora fissa, a seconda dei desideri dei Comandanti delle Truppe.

Il Comandante dell'artiglieria impartiva inoltre disposizioni perché venissero sfruttati i palloni del gruppo sezioni aerostatiche per l'osservazione ed essenzialmente per raccogliere le segnalazioni della fanteria in attacco.

Le speciali condizioni in cui il nemico si trovava facevano prevedere che le sue artiglierie non avrebbero potuto prestargli valido aiuto, tuttavia, nel caso che esse ostacolassero gravemente lo svolgimento delle operazioni, era prevista la possibilità di neutralizzare con tiri a liquidi speciali, sfruttando la controbatteria del XXVII C.A. ed il concorso di quella del I (4^a Armata).

Il Comando artiglieria del XXII avrebbe in tal caso dovuto fare essenzialmente affidamento sul concorso delle artiglierie dello XI C.A. (3^a Armata).

L'aviazione doveva intensificare i voli di ordinaria crociera per osservare il fiume ed accertare se il nemico cercasse di ristabilire i passaggi, per tenere vigilata la riva destra, sorprendere eventuali movimenti, dare ogni altra informazione e concorrere, infine, al combattimento, con lancio di bombe e tiri di mitragliatrici.

Con questo quadro operativo, dopo una notte nella quale praticamente non si era verificata alcuna attività sulla fronte dell'intera 8^a Armata, si apriva la *giornata del 19 giugno*.

Era la giornata di inizio della grande offensiva (*v. carta dimostrativa n. 38*) con la quale la 8^a Armata si proponeva di scacciare definitivamente il nemico dal Montello.

Nell'operazione l'VIII Corpo d'Armata si inseriva affidando alla 48^a Divisione (*v. doc. 145*) di costituire, con i reparti meno provati e più efficienti, una colonna di attacco da impiegare in cooperazione con la 60^a Divisione (XXII Corpo) nella conquista di Nervesa.

Ad entrambe le sue divisioni — 48^a e 13^{a1} — inoltre, il Comando di Corpo d'Armata prescriveva di prendere diretti accordi con le divisioni (57^a e 60^a) del XXII Corpo per concorsi di fuoco di artiglieria e per ogni altra forma di collaborazione anche logistica.

In base a questi ordini, il Comando della 48^a Divisione organizzò una colonna di cinque battaglioni. Due di essi (approntati dal 68° e dal 112° fanteria) dovevano muovere alla riconquista di Villa Berti; qui sarebbero stati raggiunti dagli altri tre (due del 67° fanteria ed uno del 269°) che, muovendo da Arcade sotto il comando del T. Col. Giacosa, si

¹ La 13^a Divisione subentrava, nello schieramento, alla 58^a Divisione in base all'ordine del giorno 17 (*v. pag. 529*). La sostituzione non si era potuta effettuare subito, perché prevenuta da attacco nemico che l'aveva resa impossibile; avvenne, perciò, nella mattinata del 19 (ultimata alle ore 14). I resti della 58^a Divisione furono raccolti nella zona Vedelago - Fossalunga - Albaredo - Ospedaletto; la 13^a Divisione occupò, in linea, il sottosettore di sinistra con 4 battaglioni della Brigata Barletta, il sottosettore di destra con due battaglioni del 68° fanteria (Brigata Palermo) ed un battaglione del 215° (Brigata Tevere).

sarebbero dovuti portare all'officina di C. Pin per poi proseguire non appena oltrepassati dalla prima ondata di attacco della 60^a Divisione. Una volta riuniti, i cinque battaglioni, agli ordini del Colonnello Ruocco (Comandante del 111° fanteria, *v. pag. 520*) avrebbero mosso alla conquista di Nervesa.

Ma la 60^a Divisione, benché dovesse iniziare l'azione alle ore 15, alle 18 ancora non si era mossa e, pertanto, anche l'azione della 48^a venne ritardata, con l'approvazione del Comandante del C.A., il quale però, alle 19,15, in seguito a vivace sollecitazione del Comando di Armata accompagnante da severe minacce di drastici provvedimenti, ordinò che il Colonnello Ruocco iniziasse subito l'azione, senza tener conto del collegamento a sinistra con la 60^a Divisione.

La colonna, perciò, mosse all'attacco con due soli battaglioni che verso le ore 22 entravano a Nervesa, dove, peraltro, venivano presto a trovarsi in ben critica situazione per mancanza di appoggi da parte degli altri elementi attardati.

Oltre quest'azione, di indubbio rilievo e di grande importanza, della 48^a Divisione, l'VIII Corpo d'Armata non esplicò altra attività nel corso della giornata:

— la 13^a Divisione, riorganizzandosi alquanto dallo smembramento che aveva subito il giorno precedente, ultimava, come si è detto, la sostituzione della 58^a Divisione;

— la Brigata Aosta, non potendo ricevere il cambio dalla Brigata Piacenza, rimaneva a disposizione dell'VIII Corpo nella zona Cusignana - C. Berti - San Rocco. Il 5° fanteria si saldava sulla destra, al Piavesella, con il 111°; il 6° fanteria si collegava a sinistra con il 270°. Il Comandante della Brigata assumeva il comando del sottosettore Arcade.

Il Generale Vaccari, Comandante del *XII Corpo d'Armata*¹ in base all'ordine di operazione dell'8^a Armata (*doc. 144*), il mattino del 19 emanò le sue disposizioni per la controffensiva cui era destinato il suo Corpo. Con esse, dopo aver notificato testualmente il concetto d'azione del Comando dell'Armata, stabiliva (*doc. 146 e carta n. 37*) che:

— la 57^a Divisione (meno quattro battaglioni che con il battaglione

¹ Inizialmente alle dipendente tattiche della 4^a Armata (*v. pag. 465*) sulla linea difensiva del Mussolente, nella notte sul 17, in base alla rassicurante situazione della fronte del Grappa, venne trasferito ad Altivole-Caselle (57^a Divisione) e a Vedelago - Istrana (60^a Divisione). Posta dal Comando Supremo a disposizione della 8^a Armata, nella notte sul 19 trasferì la 57^a Divisione a Valpago-Selva e la 60^a a Camalò-Povegliano.

d'assalto ceduto dal Comando Supremo avrebbero costituito riserva di C. d'A. a Selva) muovendo in direzione S.O. - S.E., aggirasse da nord, con l'ala destra, Nervesa e, seguendo l'andamento delle strade da 1 a 4 del Montello (*v. carta 38*) procedesse alla conquista della linea della Corda con adeguate colonne d'attacco;

— la 60^a Divisione (meno un reggimento da destinare a riserva di Armata in Camalò) occupasse Nervesa regolando la propria avanzata sul movimento dell'ala destra della 57^a Divisione, e spingesse il proprio attacco sino alla riva del Piave ricacciandone il nemico.

In fase esecutiva di questi ordini operativi, il coordinamento fra le due divisioni mancò, o quanto meno, si realizzò molto più tardi di quanto dovesse, ed è da credere che il Comando di Corpo d'Armata in qualche modo lo prevedesse — ma più in senso favorevole che in quello negativo — tanto che in un punto (lettera g) delle sue disposizioni aveva avvertito che se «propizie» condizioni avessero consigliato alla 60^a Divisione di slanciarsi immediatamente su Nervesa, il contatto con la 57^a si sarebbe dovuto prendere su una linea più arretrata.

In esecuzione, dunque, degli ordini del Comando del XXII Corpo:

— la 57^a Divisione¹ si articolò su due colonne: la Brigata Pisa, mosse lungo le strade 4A-4-3-2 del Montello; alla sua destra, due battaglioni del 113^o (Brigata Mantova).

La prima colonna non trovò serie difficoltà e potette, almeno inizialmente, procedere con una certa spigliatezza; l'altra colonna, invece, partita dal bivio di Schiavonesca, proseguì anch'essa senza gravi difficoltà sino al ponte di Giavera, ma qui venne fermata da micidiale fuoco di mitragliatrici.

L'avanzata della divisione proseguì con frequenti ondeggiamenti specie nel tratto di pianura e, a sera, stabilitosi il collegamento con la 60^a Divisione, la Brigata Pisa si era attestata su una linea che dai pressi di Boiacco arrivava poco ad ovest di Busa delle Rane; la Brigata Mantova (due battaglioni del 113^o) dalla linea ferroviaria fino a nord di San Mauro e nei dintorni di La Palazzina (con un battaglione più indietro, al Castello);

¹ Partita alle 2 di notte, raggiunse verso le 7 la sua zona di raccolta Volpago-Selva-Schiavonesca. Alle 10 ricevette l'ordine di attestarsi sulle posizioni di partenza, che occupò alle 14 anziché alle 12 com'era stabilito. Ma questo ritardo non influì sull'inizio dell'attacco che ebbe regolarmente inizio, come prescritto, alle 15.

— la 60^a Divisione¹ costituì due colonne: a sinistra, il 253^o reggimento (Brigata Porto Maurizio), a destra, la Brigata Piemonte (3^o e 4^o reggimento) meno due battaglioni del 3^o(²) che, con altri elementi, erano destinati a costituire riserva divisionale.

Entrambe le colonne, che già disponevano di ristrettissimo tempo per raggiungere la loro linea di attestamento (tempo ulteriormente ridotto da un inopportuno lunghissimo rapporto di oltre tre ore tenuto agli ufficiali, dalle 7,30 alle 10,45 dal Comandante di Divisione) furono notevolmente attardate nel movimento dal tiro delle artiglierie avversarie e dalla enorme difficoltà di una estenuante marcia fuori strada su angusti sentieri e lungo itinerari, frequentemente sbagliati, poco noti alle stesse guide fornite dalla 48^a Divisione.

Ma la loro richiesta di rinviare di qualche ora l'inizio dell'attacco non fu accolta (*v.doc. 147*). Esse furono solo autorizzate a non effettuare soste sulla linea di attestamento.

La colonna della Brigata Porto Maurizio giunse sulla sua base di partenza (linea presidiata dalle Brigate Aquila ed Aosta) alle 15.45, e si impegnò subito a fondo lungo la linea ferroviaria fra il castello di Sovilla e la stazione di S. Andrea. Essa aveva il compito di raggiungere questa linea e di puntare, da qui, su Nervesa, in collegamento, a sinistra, con la 57^a Divisione e, a destra, con la Brigata Piemonte. Questi contatti non vennero stabiliti e il 253^o fanteria, preso sotto violentissimo fuoco, fu costretto a ripiegare per trovare riparo sotto l'argine della ferrovia a sud-est di Sovilla.

Il Comandante della Divisione ordinò di riprendere subito l'attacco in base ad analogo ordine (ore 17.50) del Comando di C.d'A., e di dare massimo impulso all'azione. A tal fine assegnò un battaglione della propria riserva divisionale.

Ma l'obiettivo della giornata non fu raggiunto; a sera, esaurito l'attacco, la colonna era schierata sulla linea Vedelago - C.Orazio - C.Pozzobon.

Anche la colonna della Brigata Piemonte, presa sotto violento tiro d'artiglieria nemica, subì un enorme allungamento; e mentre la sua testa

¹ Giunta nella zona di raccolta alle ore 24 del 18 giugno, si doveva attestare alle ore 12 del 19 sulla linea Arcade-Spresiano. Di qui si doveva portare sulla linea di difesa della 48^a Divisione e, da questa, muovere all'attacco alle ore 15.

² Questi battaglioni erano in posizione più avanzata rispetto alla linea di attestamento. Si verificò, quindi, il grave inconveniente che, anche per occasionali ritardi subiti dalle colonne di attacco nel loro spostamento sulla base di partenza, la riserva divisionale venisse a risultare dislocata avanti ad esse. Si dovette, perciò, ricorrere ad un rimangiamento del dispositivo, all'ultimo momento.

raggiungeva la strada Arcade - Spresiano da dove doveva portarsi sulla base di partenza, degli altri battaglioni non si avevano notizie.

Il Comandante della Brigata (Generale Probatì) fu allora autorizzato ad impiegare in attacco il I battaglione del 3° fanteria — che era di riserva divisionale e giungeva in zona — sostituendolo con il battaglione di coda, della sua colonna.

L'azione, sicché, fu iniziata con solo due battaglioni (il I del 3° e il II del 4° fanteria) alle 19.20, in seguito a personale intervento del Comandante del Corpo d'Armata¹ che ordinava pure al Comandante della Brigata Piacenza (Gen. Egidi) della 48ª Divisione di proseguire subito l'avanzata con i suoi reparti.

Era un momento di indicibile confusione e di frammischiamenti che denotavano grave crisi ed un enorme disordine, mentre il Comando di Armata continuava a tempestare — anche con gravi minacce di provvedimenti, cui si è fatto cenno — perché l'azione proseguisse senza indugi.

E ne aveva ragione perché gli risultava che anche il nemico fosse in stato di crisi:

«ore 18.20. Da Comando 8ª Armata a Comando XXII Corpo Armata.

N. 4333 Op. stop Importa assolutamente oltrepassare Nervesa avanti sera. Ivi è grandissimo ingombro di uomini — Faccio continuamente bombardare — Bisogna profittarne — Prego spingere tutte le colonne: deve essere gara nello oltrepassarsi, mai nello attendersi — Prego ordinare mio nome Generale Egidi di spingere risolutamente colonna suoi ordini. Ciò faciliterà avanzata 60ª Divisione stop Dare assicurazione. Generale Pennella».

I due battaglioni della Piemonte partirono all'attacco uno dietro l'altro; ma le circostanze generali e le condizioni nelle quali si svolgeva l'azione non potevano certo consentire il conseguimento di grandi risultati. Un violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici — forse tanto più intenso quanto più nel campo avversario era in atto uno stato di crisi avvertito dal Comandante dell'8ª Armata — costrinse entrambi i reparti a fermarsi, con gravi perdite, ancor prima di raggiungere i propri obiettivi.

Comunque, Nervesa veniva occupata, come si è prima detto, dai due battaglioni agli ordini del Col. Ruocco. La giornata, quindi, si chiudeva con un vistoso ed importante successo, malgrado i molti inconvenienti che, per difetti organizzativi ed esecutivi, si erano dovuti lamentare.

Ma lo stesso Generale Vaccari, alle ore 20.10, sentiva il dovere di no-

¹ Il Generale Vaccari, nella situazione delle ore 24 (20 giugno), ne riferiva nei termini di cui al *doc. n. 148*.

tificare (fono 4721) al Comando di Armata, che il «ritardo» della 60^a Divisione era «dovuto ad ostacoli incontrati nella marcia, non a mancanza di slancio delle truppe».

A sera (22.45) la situazione era questa: «Prot. 4728 Op. Il fronte della 57^a Divisione si mantiene quello già segnalato da forte resistenza incontrata a causa di nidi di mitragliatrici stop Sulla destra il battaglione d'assalto sta avanzando verso Nervesa stop Il quadrivio di S.Mauro è battuto intensamente da medi calibri stop Sul fronte della 60^a Divisione l'azione è stata paralizzata da due contrattacchi nemici per cui la linea attualmente occupata può considerarsi quella della Cascina Pozzobon, Cascina Olivotto, Cascina Vedelago, Cascina Pin stop Generale Vaccari».

Nel piano della grande contro offensiva da sviluppare nel settore dell'VIII Corpo, il Comando di Armata aveva assegnato al XXX Corpo d'Armata (*v. pag. 538, doc. 144 e carte 37 e 38*) l'incarico di costituire la massa di sinistra nella manovra di aggiramento del nemico, fissandogli quale obiettivo principale la conquista delle posizioni di C. Serena, pilastro occidentale dello schieramento avversario sul Montello.

Il XXX Corpo (Generale Montanari) dopo la cessione da parte della 50^a Divisione della Brigata Aosta all'VIII Corpo (*v. pag. 532*) disponeva di tre sole brigate di fanteria che articolò in due colonne (frazionandone una — la Bologna — fra esse):

— a sinistra, la 47^a Divisione con la Brigata Lombardia, il 40^o fanteria della Bologna, il 57^o reggimento artiglieria da campagna, un gruppo da montagna (XXVI), il XIX battaglione genio ed il nucleo ceduto in rinforzo dal XXVII Corpo d'Armata (*v. pag. 516*);

— a destra, la 50^a Divisione con la Brigata Udine, il 39^o reggimento della Brigata Bologna meno un battaglione, il 20^o reggimento artiglieria da campagna già in posizione sul Montello, il III battaglione genio.

Tenne in propria riserva tre battaglioni (due del 95^o e uno del 39^o fanteria).

Alle ore 22 del giorno 18 il Generale Montanari illustrò verbalmente i suoi intendimenti operativi che confermava poi con ordine scritto (*v. doc. 149*).

Per essi:

— la 47^a Divisione doveva svolgere l'azione principale di avvolgimento della destra del nemico, pur partecipando all'attacco frontale;

— la 50^a Divisione aveva il compito di attaccare frontalmente lungo le strade dalla 5 alla 10 del Montello.

Entrambe le divisioni si dovevano attestare ai piedi del Montello per le ore 7; raggiungere alle 12 la linea di partenza ed iniziare l'attacco alle 15.

In conformità di tali prescrizioni, la 47^a Divisione, sia pure attardata per la diramazione degli ordini¹ riuscì — bruciando dannosamente tempi intermedi — a rispettare l'orario di inizio per l'attacco.

Si articolò su due colonne: la Brigata Lombardia a sinistra; il 40° fanteria a destra.

I due reggimenti della Lombardia scattarono, pur senza l'appoggio dell'artiglieria che ancora non era giunta a schierarsi, da una linea di partenza (strada 12) più arretrata di quella stabilita (n. 11) e ad essa parallela, indotti nell'errore dalla mancanza di adeguato orientamento sul terreno peraltro difficilissimo, da occasionali informazioni e, soprattutto, da un contrattacco subito dal I battaglione del 74° fanteria che aveva fatto ritenere di esser giunti a stretto contatto col nemico.

E mentre il III battaglione del reggimento avanzava lungo il Piave fino al valloncetto scendente dalla strada 12, il I battaglione, alla sua destra, veniva fermato dalla violenta reazione di fuoco della difesa schierata sul pendio della strada 11 che sarebbe dovuta essere base di partenza del battaglione e che il battaglione stesso credeva già sorpassata.

Alla destra del 74° fanteria, il battaglione di testa del 73° reggimento perdette la nozione della direzione e delle distanze. Rimasto senza guida per la morte del proprio comandante e della maggior parte dei suoi ufficiali, ridotto ad un semplice nucleo di uomini comandati da un tenente unico superstite, restò dissociato e disperso, senza riuscire a prender contatto con gli altri reparti, anch'essi isolati molto più indietro.

Questa situazione si protrasse fino a sera, allorché alla Brigata pervenne, perentorio e minaccioso di gravissimi provvedimenti, l'ordine di conquistare C. Serena, iniziandone l'attacco alle 20.

Su questo obiettivo venne concentrato un micidiale fuoco di numerose batterie di medio calibro; ma ciò non valse a consentirne l'occupazione ché l'attacco delle poche forze di fanteria che era stato possibile raccogliere fu arrestato da forti nidi di mitragliatrici.

In sostanza, la Brigata Lombardia, in tutta la giornata, aveva subito perdite gravissime e, disorientata, non era riuscita a superare se non di

¹ Il Comandante della Divisione (Gen. Gualtieri) impartì ordini verbali alle ore 4; alle 7, e sino alle 7,45, tenne rapporto ai Comandanti. Le truppe non poterono muovere dalla linea di attestamento che fra le 8,30 e le 9. L'attacco ebbe inizio all'ora stabilita (ore 13) ma era del tutto mancato il tempo necessario ad un orientamento sul terreno e ad una presa di contatto con i reparti già schierati, con gravi conseguenze di errori nella individuazione di località e di posizioni.

poco le posizioni iniziali di partenza. Era venuta a trovarsi sin da principio in assai critica situazione, a causa di mancanza di orientamento e di errore nella individuazione della sua linea di partenza; un suo reggimento, inoltre — il 74° — subì la sorpresa di incontrare il nemico in zona che riteneva presidiata da truppe nostre.

Né meno gravi risultarono le conseguenze della erronea indicazione del raggiungimento di obiettivi che, invece, erano ancora ben lontani.

Intanto, sulla destra della Brigata Lombardia agiva l'altra colonna della 47ª Divisione costituita dal 40° reggimento fanteria. Questo aveva il compito di occupare le posizioni a nord di C. Bandiera (fra le strade 11 e 12) tenendosi collegato a sinistra con il 73° fanteria e a destra con il 96° reggimento della Brigata Udine (50ª Divisione).

Schierò due battaglioni in 1° scaglione, ed uno in riserva.

Articolò i battaglioni avanzati su cinque ondate di compagnie fuciliere.

Il suo movimento fu ostacolato dal fuoco avversario, ma ancor più sensibilmente lo fu da intralci provocati dal vicino battaglione del 73° fanteria che, nel suo disorientamento che si è detto, venne ad interferire sulla direzione di movimento del 40° provocandone la perdita dei collegamenti laterali, l'aumento delle distanze fra le sue ondate e qualche momento di panico.

Alle 17, il reggimento subì un violento contrattacco sul fianco sinistro. Seguì una serie di combattimenti disordinati che produssero gravi perdite nelle prime ondate di attacco.

L'azione di comando si fece difficilissima.

In prossimità dell'obiettivo, il combattimento si frazionò in piccole azioni dissociate che, non più sostenute dalle ondate successive, imposero la sospensione dell'azione.

I due battaglioni avanzati erano ridotti a pochi nuclei che si rafforzarono alla meglio durante la notte, sottoposti al fuoco delle mitragliatrici nemiche.

L'altra divisione del XXX Corpo, la 50ª, suddivise il suo fronte d'attacco assegnando:

— al 39° reggimento fanteria (Brigata Bologna) le strade 7, 6 e 5, a ciascuna delle quali il reggimento fece corrispondere una colonna di battaglione: quella di destra, in collegamento con il 27° fanteria (Brigata Pisa della 57ª Divisione) che percorreva la strada 4A; quella di sinistra, in collegamento con il 96° fanteria della Brigata Udine, sulla strada 8;

— alla Brigata Udine, le strade 10, 9 e 8, in corrispondenza di cia-

scuna delle quali fu costituita una colonna di battaglione rinforzato del 96° fanteria.

Alle 15 ebbe inizio il movimento di tutte le forze di attacco dalla base di partenza.

Il 39° stabilì il collegamento a vista alla sua sinistra, ma non riuscì a prendere contatto con la Brigata Pisa sulla destra.

L'avanzata fu resa laboriosissima dal fuoco di artiglierie di piccolo calibro nemiche e da quello di nidi di mitragliatrici dislocate specialmente sull'itinerario centrale (strada 6), sicché, alle ore 18, nonostante le insistenti sollecitazioni del Comando di Divisione, il reggimento non aveva potuto progredire che di poche centinaia di metri. Solo la colonna di destra (I btg.) poté spingersi sino ai ruderi di C. De Faveri (sud).

Alle ore 18.50, il nemico sferrò un violento contrattacco sulla strada 7. Inizialmente contenuto, mercé il pronto intervento di due compagnie del III battaglione genio che subirono perdite gravissime, venne rinnovato con maggiore intensità alle 20.15, costringendo il II battaglione del 39° fanteria a ripiegare sin sulla linea di partenza.

La Brigata Udine procedette da principio senza eccessive difficoltà, tanto da riuscire a recuperare una batteria da campagna ed a spingersi con la destra fino a C. Portoni.

A quest'altezza sostò per ristabilire il collegamento con l'adiacente 39° fanteria, attardato nella sua marcia.

Verso le 20, il contrattacco sferrato sulla strada 7 coinvolse il II battaglione del 96° fanteria. Intervenne il battaglione del 95° reggimento di riserva divisionale, e si riuscì a ristabilire, sul momento la situazione. Ma più tardi, in seguito al ripiegamento del 39° fanteria, anche la Brigata Udine si vide costretta a ripiegare. Lo fece ordinatamente.

Si chiudeva la giornata del 19 giugno senza che la manovra controffensiva del XXX Corpo d'Armata avesse conseguito alcun risultato. Per un complesso di circostanze, talvolta fortuite, ma più obiettivamente di carenze organizzative e di errori esecutivi, tutti gli attacchi si erano frantumati in una serie di azioni slegate e, nonostante gli incitamenti, gli ordini tassativi, le minacce di sanzioni gravissime, gli sforzi e le perdite subite, il caposaldo di Casa Serena, che era obiettivo unico del Corpo d'Armata, rimaneva in possesso del nemico.

I risultati, del tutto insoddisfacenti della giornata, non riguardavano, in realtà, il solo XXX Corpo: essi si riferivano all'intera vasta e complessa operazione controffensiva sulla quale largo affidamento faceva non solo il Comando di Armata ma anche lo stesso Comando Supremo.

Il Generale Pennella che nel corso della giornata non aveva fatto che spronare all'azione con ogni sistema, additando le favorevoli condizioni

capaci di propiziare il successo (*v. doc. 150*) e cercando di infondere fiducia facendo leva su fattori morali e materiali (*v. doc. 151*) alle ore 24 del giorno 19 così sintetizzava la situazione: «N. 4344 Op. Azzurro — Comunicato ore 24 stop Azione ha proceduto lentamente stop Nel settore occidentale situazione è rimasta sostanzialmente immutata stop Al centro nel settore 39° Fanteria sembra siasi giunti in prossimità della linea della Corda stop Alla destra l'attacco fortemente ostacolato è giunto sin nell'abitato di Nervesa parte della quale, secondo notizie non ancora accertate, sarebbe in nostre mani stop Complessivamente circa mille prigionieri sono stati catturati oltre una intera compagnia mitragliatrici, tre batterie ricuperate stop Un pallone Draken incendiato da un nostro aeroplano stop Piave sempre in piena sebbene in decrescenza ostacola tentativi che fa nemico di gettare nuovamente ponti stop Ho ordinato che truppe si rafforzino sulle posizioni raggiunte e che azione sia ripresa domattina 20 corrente ore 5 di sorpresa vigorosamente per condurla rapidamente a termine stop Durante la notte saranno eseguiti tiri di sbarramento a gas sul saliente Falzé lungo lato Est ed W del saliente stop».

La ripresa dell'attacco avrebbe dovuto avere carattere di sorpresa: il bombardamento dei medi calibri e lo sbarramento dovevano avere inizio contemporaneo a quello dello scatto delle fanterie, immutati rimanendo gli scopi, i compiti e gli obiettivi dell'azione (*doc. 152*).

La giornata del 20 giugno, seconda della grande controffensiva dell'8^a Armata per la riconquista del Montello, si apriva con prospettive non più rosee del giorno precedente: la dolorosa perdita di Nervesa che tanti sacrifici era costata la sera del 19 e durante la notte¹. Dopo una estenuante lotta durata oltre sette ore, alle 5 del mattino un nuovo più violento contrattacco del nemico costrinse il Colonnello Ruocco, in criticissima situazione per mancanza di rinforzi che gli sarebbero stati indispensabili, ad ordinare la ritirata delle proprie truppe (meno una compagnia — la 3^a del 68° fanteria — che forse solo simbolicamente rimaneva in Nervesa, ma vi veniva presto sopraffatta) su Villa Berti, ove pensava di potersi congiungere con gli altri battaglioni (*v. pag. 540*) che avrebbero dovuto far parte della colonna d'attacco di Nervesa.

Ma una improvvisa, violenta reazione nemica, proveniente da C. Duss e dalla stazione ferroviaria di S. Andrea, li isolò ed impedì il tentativo di congiungimento. Gli altri battaglioni, agli ordini del T. Col. Giacosa, nel loro movimento per portarsi a Nervesa erano stati, durante la notte, arrestati dal fuoco nemico e respinti su C. Pin (*v. doc. 153*).

¹ La Relazione Ufficiale Austriaca considerò e definì «i lunghi e alterni combattimenti nell'abitato tra i più sanguinosi dell'intera guerra».

Di qui, due di essi, del 67° fanteria, mossero alle 4 del mattino; ma dopo breve avanzata furono contenuti.

Si veniva, così, a creare una situazione molto confusa ed intricata, tale che lo stesso Comandante dell'VIII Corpo d'Armata, in un suo comunicato delle ore 7 (*v. doc. 154*) affermava: «non si riesce a chiaramente stabilire la dislocazione dei battaglioni che occupavano Nervesa (Col. Ruocco) e dei battaglioni di C. Pin (Col. Giacosa)».

Questi ultimi, sotto incessante pressione nemica, erano costretti a ripiegare su C. Pastrolin (*v. doc. 155*). Ma pure in questa direzione l'attacco avversario era violento, e metteva in serio pericolo anche la difesa di Rotonda Bidasio il cui cedimento avrebbe seriamente compromesso il mantenimento dei ponti della Priula. Lo avvertiva lo stesso Comandante dell'VIII Corpo d'Armata che doverosamente notificava al Comando di Armata che «le truppe della 48ª Divisione (combattevano) tenacemente da sei giorni impedendo al nemico di irrompere a tergo delle posizioni del Piave», ma erano «esauste e quindi di scarsissima efficienza» (*doc. 156*).

Comunque, alla fine, verso le ore 18, l'attacco nemico venne stroncato sulla fronte C. Breda-Rotonda Bidasio, con il concorso di un efficace contrattacco di reparti della Brigata Piemonte.

Il Comando dell'VIII Corpo, considerata tale situazione della 48ª Divisione, mise a sua disposizione i suoi tre battaglioni di riserva (il III del 137°, il I del 138° e il III del 67°) e rappresentò al Comando dell'Armata la necessità di migliorare, unificandola, l'azione di comando e di coordinamento nel sottosettore Ponti, dove erano venute a sovrapporsi due divisioni (40ª e 60ª) di Corpi d'Armata diversi.

Anche il Comandante del XXII Corpo caldeggiava una decisione in tal senso (*v. doc. 157*) mettendo in evidenza le difficoltà che si incontravano e gli inconvenienti che si dovevano lamentare; ma il Comando di Armata non aderì alla proposta ed invitò a stabilire precisi limiti di contatto tattico fra le due divisioni, ribadendo l'ordine di ritirare, durante la notte, le truppe della Brigata Aosta e quelle del genio con essa schierate fra il Casello Saccardi e il Piavesella.

Sulla fronte del XXII Corpo la giornata si annunciava vivacissima. Alle 6,35 il Generale Vaccari spediva al comando tattico dell'8ª Armata questo fonogramma:

«N. 4740 Op. Notizie ore 6 stop Continua con fluttuazioni varie il combattimento su tutto il fronte stop Il nemico ha eseguito un intenso concentramento di fuoco su Collesel della Madonna stop Il combattimento va intensificandosi in corrispondenza alla 60ª Divisione dalla quale però non mi è pervenuta notizia stop la 57ª Divisione che non ha ancora potuto dare notizie su sua ala sinistra informa che ala destra

avanza preceduta da una compagnia d'assalto destinata ad aggirare numerose postazioni mitragliatrici nemiche stop».

La 60^a Divisione aveva ripreso l'attacco, alle 5, con la sola Brigata Piemonte giacché la Porto Maurizio (*v. pag. 542*) aveva continuato a combattere senza interruzioni, tutta la notte, nel tentativo di raggiungere la linea ferroviaria; era stata costretta a rintuzzare frequenti contrattacchi, aveva subito perdite ingenti e non era in grado di proseguire nella lotta se non con carattere difensivo, come in realtà fece, e con gran valore, nel corso dell'intera giornata.

La Brigata Piemonte tentò invano, con il 4^o reggimento, l'accerchiamento della stazione di Nervesa, ostacolato dal fuoco nemico e dal groviglio dei nostri stessi reticolati utilizzati dall'avversario. Con reparti del 3^o fanteria riuscì a portarsi a dare rinforzo allo schieramento del 111^o reggimento verso C. Pastrolin; e per le vicende del combattimento finì con l'assumere il presidio della linea di C. Breda.

Verso le 14, la situazione apparve preoccupante per l'arretramento dell'ala destra. Furono effettuati spostamenti per chiudere pericolose falle fra C. Vedelago e Rotonda Bidasio, sull'argine della ferrovia e a C. Pin. Le perdite erano pesanti (14 ufficiali e 279 u. di truppa) e alle 14,30 la Divisione ricevette l'ordine di sistemarsi a difesa sulle posizioni raggiunte.

Non era stato compiuto nessun progresso: praticamente la linea rimaneva quella precedente all'inizio della controffensiva; solo sulla sinistra c'era stato uno spostamento in avanti di appena un 300 metri.

Anche la 57^a Divisione riprese l'avanzata alle 5 del mattino in due direzioni (*v. carta 37*): verso Sovilla (cinque battaglioni della Brigata Mantova ed una compagnia del III reparto d'assalto) e verso la linea della Corda (Brigata Pisa) muovendo da Collesel della Madonna e da Collesel Castelviero.

Alle ore 7,30 il Generale Vaccari comunicava: «N. 4743 Op. Notizie ore 7 stop Nemico contrasta vivamente avanzata truppe 57^a Divisione sul Montello con intense raffiche mitragliatrici stop Colonna di attacco verso Sovilla, continuamente contrattaccata da forti nuclei nemici, ha subito varie perdite specialmente in Ufficiali ed è ferma davanti al casello sud di Sovilla stop Combattimento continua molto intenso su tutta la fronte stop E' cessato concentramento artiglieria nemica su Collesel della Madonna stop».

Alle ore 8,5 dava le seguenti «novità» riferite alle ore 7,30: «La sinistra della 57^a Divisione (29^o Reggimento Fanteria) ha potuto oltrepassare di poco il Collesel della Madonna, ostacolato da un forte schieramento di mitragliatrici, addensato dal nemico durante la notte stop il nemico

inoltre contrattacca fortemente nel punto di contatto fra 57^a e 60^a e nostra linea ha dovuto retrocedere fino a S. Mauro stop Faccio avvicinare alla linea parte della riserva stop Nostra artiglieria esegue intenso sbarramento davanti a S. Mauro».

Ed ancora, dopo un'ora: «L'azione del nemico verso il saliente di S. Mauro è stata violentissima, ma ha potuto essere contenuta e paralizzata sia dal pronto ed efficacissimo concentramento d'artiglieria, sia dal fermo contegno delle nostre truppe stop La battaglia che sino dal primo albeggiare si è annunciata vivacissima su tutto il fronte di Corpo d'Armata, subisce brevi alternative di sosta, ma si mantiene assai più vivace ed intensa da parte del nemico di quanto non fosse nella giornata di ieri stop».

Il nemico, arginato nel suo attacco al quadrivio di S. Mauro, continuò, incessante, la sua «pressione con pattuglioni muniti di numerose mitragliatrici» (*v. doc. 158*) e, infine, con un nuovo contrattacco organizzato e violento, costrinse, verso le 10,30, ad una lieve flessione la linea da noi raggiunta (*v. doc. 159*).

Alle ore 15 la Brigata Pisa riprese ad avanzare per sostenere la contemporanea azione, sulla sua sinistra, del 39^o reggimento (50^a Divisione) e verso le 17 poteva serrare sotto Collesel della Madonna, ivi rafforzandosi sotto la protezione dello sbarramento di artiglieria (*doc. 160*).

A sera veniva stabilito il contatto con le unità laterali, ed il Comando di Corpo d'Armata alle 20,30 dava queste notizie:

DAL COMANDO XXII CORPO ARMATA

N. 4770 Notizie ore 19,30 stop Truppe della Brigata Pisa con superbo slancio nella controffensiva iniziata oggi a ore 15 hanno raggiunto le posizioni di Collesel della Madonna e Casa Bana prendendo contatto sulla sinistra con le truppe della 50^a Divisione e a destra lungo la carrareccia n. 3 del Montello con la Brigata Mantova che stamani aveva brillantemente contenuto il vivacissimo contrattacco nemico verso S. Mauro stop Complessivamente furono catturati più di 600 prigionieri, 15 mitragliatrici austriache stop Inoltre furono recuperati 7 obici p.c. italiani e gran quantità di munizioni.

Generale Vaccari

A notte, intorno alle ore 23, veniva migliorato il contatto con la 50^a Divisione mediante una ulteriore avanzata di circa 200 metri sulle pendici nord di Collesel della Madonna da parte della 57^a Divisione che più tardi respinse pure un tentativo di attacco nemico.

Nel complesso, dunque, anche per il XXII Corpo d'Armata la giornata del 20 giugno non aveva fatto registrare risultati positivi di un qualche rilievo.

Il Generale Vaccari, in realtà, avrebbe voluto sferrare un attacco a

fondo per la conquista di Nervesa, ed alle ore 12,45 ne aveva anche diramato l'ordine di operazione. Ma fu trattenuto, nel portarlo ad esecuzione, da una prescrizione, alle 13 (*v. doc. 161*), del Comando di Armata, di sospendere la controffensiva generale e di provvedere al rafforzamento delle posizioni raggiunte.

Queste erano, approssimativamente, le seguenti:

— 60^a Divisione: fra il Canale Piavesella e la ferrovia Nervesa-Montebelluna, lungo una linea che all'incirca toccava: C. Pin, Vedelago, C. Pozzobon, il casello ferroviario est di La Palazzina;

— 57^a Divisione: fra la linea ferroviaria e la strada n. 4 del Montello, sull'allineamento: casello predetto, Favei, Collesel di Castelviero, C. Bana, Collesel della Madonna.

Su questo allineamento erano schierate, nell'ordine, da est ad ovest, le Brigate: Pisa, Mantova, Porto Maurizio e Piemonte.

Anche su tutta la fronte del XXX Corpo d'Armata, dopo la confusa ed infausta conclusione della prima giornata di controffensiva, le azioni ripresero, con innegabile impegno e grande energia — anche se poi furono infruttuose — alle 5 del mattino del 20 giugno. Una sommaria segnalazione delle 8,35 (*doc. 162*) del Comando di C.d'A., dava un quadro sintetico della situazione della notte e dell'inizio dell'attività. Questo quadro veniva alquanto ampliato alle 10,5 (*doc. 163*) ed, in seguito, definito per fare il punto (*doc. 164*) al momento dell'ordine superiore di sospensione della controffensiva.

Il «punto» non era certo incoraggiante.

La 47^a Divisione avrebbe dovuto riconquistare il caposaldo di Casa Serena, suo obiettivo, non raggiunto, del giorno precedente; ma i pur reiterati attacchi tanto del 40^o fanteria quanto della Brigata Lombardia che ancora risentivano sia spiritualmente sia materialmente dei pesanti ed inconcludenti sforzi compiuti nella giornata del 19, risultarono vani. Essi furono tutti contenuti e respinti da un nemico assai agguerrito, bene organizzato a difesa su posizioni munitissime di mitragliatrici. I reparti d'attacco subirono perdite ingenti senza alcun risultato che avesse potuto compensarne in qualche modo l'impeto e lo slancio con i quali, spesso anche eroicamente, avevano condotto i loro assalti. Lo stesso Comando di Armata, alle 11,55, espresse al Comando del XXX Corpo l'avviso che non fosse opportuno insistere nell'azione su C. Serena e che convenisse rafforzarsi sulle posizioni raggiunte.

Non diversamente, in sostanza, andarono le cose per la 50^a Divisione. Questa, nella notte, aveva provveduto a riordinare alla meglio i repar-

ti, raccogliendo il 95° fanteria sulla strada 8, il 96° reggimento sulle strade 9 e 10, il 39° sulle strade 7, 6, 5 e 4A.

Alle ore 5 iniziò il movimento sospeso la sera precedente.

La Brigata Udine realizzò qualche progresso sulla sua sinistra (96° fanteria) che, malgrado l'intenso fuoco nemico, si avvicinò alla posizione di Fontanelle a sud di Fontana Radice. La sua colonna di destra, 95° reggimento, fu arrestata all'altezza dell'antica linea di difesa di Corpo d'Armata dall'insuperabile sbarramento di fuoco di armi automatiche proveniente dal costone de I Portoni.

Anche il 39° fanteria, ala destra della Brigata Udine, riuscì a fare un breve balzo avanti con la propria colonna di sinistra sulla strada 7. Questa, però, appena oltrepassata la linea di C. d'A., fu costretta a fermarsi, ed erroneamente scambiando la località I Portoni con C. Gheller, segnalò di esser giunta a breve distanza da questa, ingenerando confusioni ed incertezze nell'apprezzamento della situazione. Sulla strada 5 si riuscì ad avanzare sino a C. De Faveri, ma sulla destra non si potette procedere che appena oltre Busa delle Rane.

Dappertutto la resistenza nemica era vivacissima, ed ingenti risultarono le nostre perdite (*v. doc. 163*). Un violento contrattacco nemico alla giuntura fra il 39° fanteria e la Brigata Udine fu, tuttavia, respinto alle ore 15; altri due contrattacchi sulle strade 8 e 9 vennero contenuti nella notte (intorno alle ore 24) mentre le unità, come da ordini impartiti dal Comando di Armata (*v. doc. 161*), stavano effettuando lavori di consolidamento delle posizioni raggiunte intorno alle 13.

Alle ore 17,30 del 20 giugno il Comando dell'8^a Armata notificava al Comando Supremo: «... ho dato direttive ai comandi dipendenti per saldare le proprie linee nei tratti più delicati ove si verificano discontinuità o pericoli di infiltrazioni anche a pregiudizio della sinistra della 3^a Armata...».

Era una forma eufemistica per dire che era finita — e senza esito — la grande offensiva intrapresa il giorno 19 con il proposito, forse troppo ambizioso, di ricacciare il nemico oltre il Piave.

A sera, con un comunicato delle ore 21, il Comando dell'Armata indicava l'andamento della linea di schieramento nel proprio settore¹ e segnalava le unità che si erano maggiormente distinte nel corso dell'operazione (*doc. 165*).

¹ Da sinistra a destra: schieramento (immutato) del XXVII C. d'A. - C. De Faveri - La Fontanella - 300 metri a nord di C. Martinbianco - C. Gheller - I Frati - Collesel della Madonna - Busa delle Rane - C. Lissolera - C. Pavei - Bavaria - S. Mauro - C. Battistella - C. Olivotto - C. Vedelago - C. Pin - Rotonda Bidasio - C. Breda - precedente linea di difesa lungo il Piave fino a Palazzon.

Era, per quanto solo implicita, la più aperta dichiarazione che si chiudeva la parentesi della grande controffensiva. Il Comando Supremo sembrava si limitasse a prenderne atto: concesse alcuni rinforzi (due gruppi da 149 tratti dalle armate 1^a e 4^a), adottò misure di maggiore sicurezza della fronte dell'8^a Armata (mediante lo spostamento della 24^a Divisione dal XXVI Corpo al XXII), dispose il rafforzamento delle posizioni lungo la linea indicata dal Comando di Armata, ordinò il ritiro delle unità maggiormente provate, stabilì che un Corpo d'Armata — da designare a cura del Comando 8^a Armata — passasse alle proprie dipendenze e ponesse allo studio altro progetto di controffensiva.

Le due giornate di aspra battaglia — 19 e 20 giugno — avevano visto il contemporaneo tentativo, da parte delle opposte forze, di conseguire un risultato almeno localmente decisivo; entrambi i contendenti non raggiunsero lo scopo che si erano proposto, e non è facile stabilire se e quale influenza avesse esercitato sul fallimento dell'azione di ciascuno di essi l'atteggiamento operativo adottato autonomamente da loro.

Gli austriaci non riuscirono ad ampliare la loro testa di ponte ed a conferire ad essa quell'ampiezza e quella profondità che avrebbero potuto conquistare rilevanza strategica; la nostra controffensiva, non riuscì ad intrappolare le forze nemiche passate al di quà del Piave, per distruggerle o quanto meno ricacciarle.

Ma questo obiettivo era, forse, per la stessa scelta del momento, impossibile a conseguirsi.

La controffensiva nel settore dell'8^a Armata rimase, perciò, un semplice episodio tattico localizzato, a sé stante: per la sua concezione di manovra, per l'entità delle forze che vi furono destinate, per la finalità che le si erano poste, per i caratteri assunti dalla lotta, per le modalità di condotta delle operazioni e, infine, per il pratico suo fallimento, meriterebbe e richiederebbe — e ce ne sarebbe vastissima materia — tutto uno specifico, approfondito studio.

Ma i caratteri della Relazione, che già spesso volte si son dovuti ricordare, lo escludono.

Qualche semplice, occasionale commento se ne è fatto nel corso della narrazione, là dove è parso che questa lo imponesse per logica dei fatti. Una estensione non ne è possibile.

Comunque, i principali difetti di impostazione ed i non pochi errori di esecuzione a tutti i livelli, sono assai evidenti, ed hanno la capacità di aprire spiragli o ampi sguardi a riflessioni individuali che sembra possano bene a ragione assumere caratteri anche di attualità, di valore dottrinario e professionale.

Ma, fra i tanti possibili a rilevarsi, un solo complesso aspetto sem-

bra opportuno sottolineare sia pure in termini di generalizzazione: la inconciliabilità di due opposti elementi fu la sostanziale vera causa del fallimento dell'operazione: da una parte, la necessità di far presto — una necessità, peraltro, più ipotizzata che reale in base ad un presupposto stato di depressione del nemico (*v., ad es., pag. 543*) che la sua combattività in pratica smentiva — dall'altra parte, la esigenza di far bene — che richiede, soprattutto in combattimento, tempi di organizzazione per intese, accordi e molteplici indispensabili predisposizioni.

Il problema è perenne e non attiene ai soli fatti di guerra: ha saggezza proverbiale l'avvertimento che la fretta è nemica del far bene.

Fra queste due esigenze contrastanti, si aderì alla prima; si preferì l'urgenza. I fatti dimostrarono che la scelta fu errata.

Ad una tale elementare costatazione va doverosamente aggiunto un accenno ad un particolare aspetto che quella scelta accompagnò: la pesante minaccia che con continuità, con estrema arroganza e con brusco rigore impose l'urgenza, trascurando anche i più basilari sentimenti di umana dignità e la tutela di quei fattori morali che pure tanta parte avevano ognora dimostrato di avere negli eventi.

Ma sulla negatività di un tale aspetto dell'azione di comando emerse la positività della concreta dimostrazione del superamento, sul piano spirituale, di quello stato di insoddisfazione, confinante quasi con la ribellione, che generalizzato, aveva sfociato, per analoghe cause e simili atteggiamenti, in Caporetto, poco meno di un anno prima.

La *giornata del 21 giugno* trascorse in quasi completa calma operativa in tutto il settore dell'8^a Armata.

Nella notte e nella prima mattinata l'VIII Corpo d'Armata avviò grosse pattuglie, specialmente del XXVI reparto d'assalto, alla ricerca — che risultò vana — di eventuali superstiti nuclei dei due battaglioni (I del 68° e I del 112° reggimento) che erano rimasti tagliati fuori dalle linee durante il loro ripiegamento da Nervesa (*v. pag. 548*).

Alle 9.30 venne infine ritirata a Camalò la Brigata Aosta, e la 60^a Divisione sostituì gran parte della 48^a.

Qualche attacco nemico contro le posizioni tenute dal XXII Corpo venne respinto. Il Generale Vaccari, come già aveva fatto il pomeriggio del giorno precedente, insistette nel rappresentare la convenienza di compiere un ulteriore sforzo per tentare la riconquista di Nervesa con il concorso dell'VIII Corpo; ma il Comando di Armata, alle 7.30, negò l'autorizzazione confermando l'ordine di desistere da ogni azione offensiva.

Nel settore del XXX Corpo si registrarono solo due tentativi di attacco nemico che investirono direttamente il 39° fanteria (50^a Divisione)

ed il III battaglione del 74° fanteria (Brigata Lombardia). Entrambi furono respinti con severe perdite per l'avversario.

Il Comando di Armata, raggiunta ormai la piena convinzione che non fosse possibile, nelle condizioni del momento, pensare ad una ripresa della controffensiva per la quale, quindi, sarebbe stato necessario elaborare un nuovo apposito piano, in base alla direttiva del Comando Supremo compilò una «Memoria sintetica relativa ad una offensiva intesa a ricacciare il nemico dal Montello» (*doc. 166*).

Questa contemplava una manovra da eseguirsi attraverso due distinte azioni: una, tendente alla conquista di Nervesa agendo per l'alto (Collesel di Castelviero) pur senza escludere attacchi convergenti dal piano; l'altra, diretta al possesso del caposaldo di C. Serena.

In sostanza, tale piano non si differenziava molto dal concetto di impianto della controffensiva precedente, proponendosi la recisione del saliente di Falzé mediante lo scardinamento dei suoi due pilastri di appoggio basilari. Cercava, però, di eliminare gli inconvenienti e di evitare il ripetersi di quegli errori che già si consideravano essere stati causa determinante dell'insuccesso. Si fissavano, perciò, alcuni degli essenziali caratteri che le due azioni avrebbero dovuto rispettare e perseguire: estrema violenza del fuoco di artiglieria concentrata nel tempo da una forte massa di batterie; rapidità dell'avanzata delle fanterie precedute da reparti speciali (alpini e d'assalto); loro preciso orientamento sul terreno; grande risolutezza ed audacia nella condotta delle operazioni.

Il Comando di Armata affidava (*v. doc. 112*) lo studio dei piani particolareggiati ai due Corpi d'Armata: XXVII (*v. pag. 517*) e XXX che sarebbero stati incaricati, rispettivamente, dell'azione sul caposaldo di C. Serena e di quella su Nervesa.

Il Generale Badoglio, in visita al Comando di Armata nella mattinata del 21 ne approvava, di massima, a nome del Comando Supremo, il nuovo progetto e metteva a disposizione la 24ª Divisione.

In esecuzione delle prescrizioni del Comando Supremo, il Comandante dell'8ª Armata prese le seguenti decisioni (*v. doc. 167*):

— trasferimento a disposizione del Comando Supremo del Comando VIII Corpo d'Armata, della 58ª Divisione già ritirata dal fronte, della 48ª Divisione (ripiegamento nella notte sul 23), della 50ª Divisione (da ritirare nella notte sul 22, rimanendo nell'ambito dell'Armata);

— schieramento in linea di due soli Corpi d'Armata: XXVII, a sinistra, con le sue Divisioni 66ª e 51ª e con la 47ª Divisione del XXX C. d'A.; XXII, a destra, con le Divisioni 57ª, 60ª e 13ª. Il XXII Corpo avrebbe assunto la responsabilità del fronte fra la strada 4 del Montello

(limite di settore con il XXVII Corpo) e la linea di contatto con l'XI Corpo della 3^a Armata;

— passaggio in 2^a schiera del Comando XXX C.d'A. con l'incarico di provvedere al riordinamento della 50^a Divisione e delle altre unità che gli sarebbero state assegnate in seguito a ritiro dalla linea;

— ritorno a disposizione dei rispettivi Corpi d'Armata del 94^o fanteria (Brigata Messina) e del 254^o (Brigata Porto Maurizio) che cessavano di far parte della riserva di Armata.

Il Comando di Armata impartiva pure direttive (*v. doc. 168*) di «contegno verso il nemico durante la sosta di riordinamento e per preparare la controffensiva».

La sera del 21 il Comando Supremo assumeva decisioni che implicavano sostanziali modifiche delle disposizioni impartite dal Comando dell'8^a Armata: riguardavano, principalmente il passaggio alle dipendenze della 9^a Armata dell'VIII Corpo formato dalle divisioni 48^a, 50^a e 58^a da raccogliere, entro il giorno 24, rispettivamente nelle zone di Riese-Loria, Altivole-Trevignano, Albaredo.

In conseguenza di tale ordine, il Comando dell'8^a Armata, che riceveva la 24^a Divisione dal XXV Corpo d'Armata (3^a Armata) adottava la seguente nuova ripartizione del proprio settore, con questo schieramento:

— XXVII Corpo d'Armata, con le Divisioni 66^a e 51^a, dalla linea di contatto con la 4^a Armata alla strada 8 del Montello;

— XXX Corpo d'Armata, con la sola 47^a Divisione in linea, dalla strada 8 alla 4;

— XXII Corpo d'Armata, con le Divisioni 57^a, 60^a e 24^a, dalla strada 4 a Palazzon;

— 13^a Divisione e Gruppo tattico Giacchi, in riserva di Armata nella zona Postioma-La Contea-Venegazzù.

Questa nuova articolazione dello schieramento della 8^a Armata venne approvata dal Comando Supremo nella *giornata del 22 giugno*, giornata che dal punto di vista operativo fu di quasi completa calma: si ebbero a registrare, in essa, solo attività di pattuglie da entrambe le parti e violenti concentramenti di fuoco delle opposte artiglierie.

Il Comando Supremo dispose perché si fosse provveduto a sbarrare le provenienze da est sulla fronte Cornuda - campo trincerato di Treviso, mediante l'urgente organizzazione di due linee, una più avanzata, l'altra più arretrata, in corrispondenza di Montebelluna. A tale scopo metteva a disposizione dell'Armata 4 battaglioni zappatori del genio e 50 centurie lavoratori.

In merito alla progettata nuova controffensiva, il Comando d'Armata faceva presente come, in relazione al tempo occorrente per il cambio delle truppe in linea, essa non avrebbe potuto avere inizio che il 27 o il 28 giugno, sempre, naturalmente, che fossero stati assegnati i rinforzi richiesti e che il nemico non l'avesse prevenuto «con una azione offensiva, nel quale caso le operazioni di cambio avrebbero potuto subire ritardi non precisabili» (*v. doc. 169*).

Una tale eventualità non era, obiettivamente, affatto illogica.

Ad onta della sensazione di uno scompiglio nelle retrovie avversarie avuta dal Generale Pennella già il giorno 19 allorché incitava a «profittarne» (*v. pag. 543*), il comportamento attivo e reattivo del nemico era stato tale — e non presentava sintomi di modifiche — da opporsi validamente alla nostra controffensiva, tanto da infrangerla su tutta la fronte.

Tutto portava a far ritenere probabile una più intensa ripresa del suo attacco per trar vantaggio dal fallimento della nostra azione; nulla lasciava pensare ad un suo improvviso esaurimento, ad un suo repentino collasso che non trovava accettabili motivazioni.

Pure, questo si manifestò con sempre maggior concretezza, nella giornata del 23 giugno.

Una prima laconica comunicazione telefonica, al riguardo, era del Capo di S.M. del XXX Corpo d'Armata che, alle 8.15, avvertiva testualmente: «da notizia data da un prigioniero risulta che gli Austriaci sono in pieno ripiegamento»¹.

Questa iniziale notizia, benché confermata subito dopo dalla 57^a Divisione, non trovò credito da parte del Comando dell'Armata che, ritenendo illogica una decisione di ritirata del nemico, pensò addirittura ad un suo tranello e, perciò, dispose (*v. doc. 170*) che ci si limitasse a spingere avanti qualche pattuglia, continuando a mantenere ben salda l'occupazione delle posizioni per effettuarvi ostinata resistenza, senza cedere ad impulsi (quali si erano verificati nell'ambito del XXVII Corpo: *v. pag. 517*) verso azioni di inseguimento.

Solo alle 10.15, dinanzi all'incalzare delle notizie che ormai davano per certo il ripiegamento dell'avversario, il Comando dell'8^a Armata impartì il seguente ordine: «“N. 4488 stop Pattuglie spinte sulla fronte XXX e XXII Corpo hanno fatto altri prigionieri confermant la ritirata

¹ Deciso sin dalla sera del 20 (*v. pag. 415*) il ripiegamento del XXIV Corpo austriaco, malgrado le ingenti difficoltà, anche occasionali che incontrò, si svolse secondo una precisa progettazione e sfuggì del tutto ai rilevamenti delle nostre fonti informative e di osservazione, anche se, in qualche caso, «molti soldati fuggivano come se fossero incalzati dalle baionette italiane e si precipitavano al fiume come tanti disperati...» (dal diario del Comando 13^a Divisione Schützen).

nemico stop Ordino che man mano si abbiano conferma o sicuri indizi in più larga scala vengano spinte dietro le pattuglie reparti di forza conveniente i quali puntando sulle località più sensibili potranno fare una vera costatazione stop Così occorre puntare su C. Serena - Collesel della Madonna - Collesel Castelviero - Sovilla - Nervesa stop Preparare intanto gli elementi per una avanzata in forza stop Generale Pennella».

Appena un quarto d'ora più tardi, di fronte ad ulteriori insistenti notizie del ripiegamento nemico (*v. doc. 171*) che trovavano conferma anche da parte della 3^a Armata, il Generale Pennella ordinava:

23 giugno 1918 ore 10.30

COMANDI DEI CORPI D'ARMATA VIII—XXVII—XXII—XXX
COMANDO ARTIGLIERIA 8^a ARMATA

e, per conoscenza:

COMANDO SUPREMO — Ufficio Operazioni

COMANDO ARMATE 3^a, 4^a et 9^a — 1^a, 6^a, 7^a

N. 4489 stop Ritirata nemica viene confermata da molti prigionieri che pattuglie spinte avanti vanno facendo. Ciò avviene anche su fronte 3^a Armata stop.

Ordino che lasciando imbastitura su linea attuale di difesa vengano spinte innanzi colonne di forza conveniente su tutta la fronte stop Scopo comune: raggiungere la linea della Corda, compresi s'intende, gli estremi di Casa Serena e zona oltre Nervesa stop Si proceda con slancio e vigore man mano i risultati daranno maggiori attendibilità alla notizia stop Artiglieria spazzi bene terreno avanti alle colonne stop Con l'artiglieria pesante faccio battere noti punti sensibili stop.

In esecuzione di tale ordine, il Comando del XXVII Corpo (che aveva già preso, di iniziativa, provvedimenti peraltro bloccati in un primo tempo dal Comando d'Armata: *v. pag. 517*) dispose che la 51^a Divisione avanzasse subito, con decisione e adeguate forze, sulla linea della Corda, ed incalzasse il nemico in stretto collegamento con il XXX Corpo d'Armata; quest'ultimo, a sua volta, avviò verso la stessa linea della Corda la Brigata Bologna articolata su tre colonne (*v. doc. 172*).

La linea stabilita venne raggiunta alle ore 11.50 senza che si fosse incontrata alcuna resistenza; era pertanto lecito prevedere che lo sgombero totale del Montello avvenisse da parte del nemico prima di sera e, perciò, il Comando d'Armata (*v. doc. 173*) chiedeva al Comando Supremo la urgente assegnazione di personale specializzato e di materiali per il passaggio del Piave, invitando pure i due Corpi d'Armata ad escogitare ogni sistema di circostanza onde portarsi sulla riva sinistra del fiume a costituirvi teste di ponte.

Le notizie si susseguivano facendosi, data la situazione, febbrili:

— alle ore 12, il XXII Corpo d'Armata telefonicamente avvertiva:

«4877 stop Pattuglie del Corpo d'Armata di cui talune della Brigata Pisa sarebbero già arrivate in riva al Piave di fronte al saliente di Falzé seguendo la strada 4^a stop Confermano che salvo gruppi di prigionieri o disertori che affluiscono continuamente verso la nostra fronte, tutta la regione è sgombra e cosparsa di materiali, armi, mitragliatrici e artiglierie nostre e nemiche stop Riterrei utile ricognizioni aeree su sinistra Piave per accertare se nemico compie ulteriori movimenti di ritirata stop Generale Vaccari»;

— alle ore 13, il Generale Pennella notificava e ordinava: «“N. 4504 Op. stop Aviazione conferma in modo assoluto ritirata nemica stop Nella parte centrale è oltrepassata linea della Corda stop Nervesa risulta vuota di nemici stop Qualche barcone transita sulla riva sinistra; urge procedere decisamente oltre Nervesa e su tutto il fronte per arrivare al Piave stop Si diano ordini affinché avanzata proceda decisamente allo scopo”»;

— alle ore 13.35, in seguito a preavviso che ne era stato già dato intorno alle 11 dal Colonnello Cavallero del Comando Supremo, il Comando della 4^a Divisione di Cavalleria comunicava di aver ricevuto ordine di mettere a disposizione del Comando 8^a Armata una sua Brigata e precisava: «La Brigata di Cavalleria messa a disposizione è la VII (Nizza e Vercelli) dislocata fra Paese e Castagnole... è pronta a muovere al primo cenno»;

— alle 13.55 il Comando dell'Armata rispondeva, adottando il tono epico dei grandi momenti: «“N. 4507 Op. Riferimento sua comunicazione odierna delle ore 13.35 stop Stabilisca collegamento diretto con XXII Corpo Armata a Selva et con questo Comando a S. Andrea Cavasagra (Villa Frova) stop Si tengano i cavalli pronti ad essere insellati e reparti siano pronti a muovere al primo cenno stop Generale Pennella ».

Intorno alle 13, elementi della 48^a Divisione entrarono a Nervesa.

Il Comando di Armata mise a disposizione del XXII Corpo un gruppo squadroni Lancieri di Firenze con il Comando di Reggimento.

Il Comando Supremo faceva affluire a Montebelluna 200 metri di equipaggio da ponte e assegnava all'8^a Armata, su sua richiesta, un reggimento di arditi su tre battaglioni.

Alle 14.10 il Generale Pennella disponeva: « N. 4508 stop Ordino che appena le truppe abbiano raggiunto la riva destra del Montello, vengano occupate la 1^a linea e la linea della Corda stop Si compia al più presto il riordinamento delle unità stop Le forze si scaglionino bene in pro-

fondità stop Si proceda ad accurato rastrellamento prigionieri stop Appena possibile, entro la notte, ordino che il Piave sia passato da nuclei di arditi, mitragliatrici ed altri nuclei solidi per produrre scompiglio sulla sinistra del fiume, catturare prigionieri et artiglierie stop Dovranno essere costituite piccole teste di ponte stop Prego avvisarmi quando ogni Corpo Armata nella propria zona abbia rioccupato tutto il terreno fino al Piave stop ».

Alle ore 18, il Comando d'Armata mise a disposizione dei Corpi XXII e XXVII, rispettivamente, il 2° reggimento bersaglieri e il XXVII reparto d'assalto e, alla stessa ora, emetteva il seguente comunicato: «N. 4518 Op. Comunicato ore 18 stop Il Montello est completamente riconquistato stop Le valorose truppe di questa Armata sono già lungo tutta la riva destra del Piave stop Esse vanno riordinandosi e rioccupano le prime linee e la linea della Corda oltre ai riparti lasciati a presidio della linea di Corpo d'Armata stop Ho disposto che nella sera, appena possibile, il Piave venga passato da Cavalleria, nuclei Arditi, mitragliatrici e altri nuclei solidi per produrre scompiglio sulla sinistra del fiume, catturare prigionieri ed artiglierie stop Saranno costituite piccole teste di ponte stop Si sta procedendo al rastrellamento dei prigionieri cui numero est segnalato superiore a mille stop Generale Pennella ».

Un senso di umana e ben legittima euforia si propagava lungo l'intero fronte di schieramento di tutto l'Esercito; e se ne faceva interprete, sulle balze del grappa, il Comandante della 4^a Armata, annunciando ai suoi uomini, con un grido di passione: «E' l'ora d'Italia» (*v. pag. 478*).

Ma, a prima sera, quell'ottimismo che aveva potuto far pensare ad un passaggio in forze sulla sinistra del Piave trovava sensibile attenuazione nelle notizie che si raccoglievano, sempre più frequenti ed attendibili, che l'avversario (in particolare, sul fronte della 8^a Armata, le Divisioni austriache 13^a e 17^a) tornava ad occupare le sue vecchie posizioni dalle quali era partito per l'offensiva e sulle quali, ora, si riportava in seguito al fallimento di essa.

Il Comando d'Armata, pertanto, ridimensionò (*v. doc. 174*) i suoi ordini prescrivendo che le piccole teste di ponte sarebbero dovute «rimanere attaccate al fiume per ristretto raggio» e notificò pure, al Comando Supremo (ore 24) che le condizioni del Piave non offrivano guadi né consentivano passaggi sulle zattere già approntate.

Intanto, nell'ambito dei Corpi d'Armata dell'8^a Armata si andavano effettuando quegli spostamenti di comandi e quei rimaneggiamenti di unità che erano stati prima disposti. Il Comando Supremo ordinò che il Comando del XXX Corpo con le Divisioni 13^a e 47^a passasse a sua di-

sposizione e che il settore da esso lasciato venisse assunto dal XXII Corpo.

Conclusione. Si chiudeva, così, sulla fronte dell'8^a Armata, il giorno 23 giugno; e con esso aveva definitivo termine l'offensiva austriaca in questo settore, termine segnato dallo sgombero del Montello da parte del nemico.

Uno sgombero del tutto imprevisto e, in realtà, imprevedibile.

La sua esecuzione avvenne di sorpresa, un'assoluta e riuscitissima sorpresa, tanto da lasciare incredulo il Comando di Armata che solo tardi si piegò alla evidenza dei fatti e si decise ad adottare qualche provvedimento che avrebbe potuto tentare di agganciare o quanto meno disturbare l'operazione di ripiegamento degli ultimi elementi avversari.

Dall'eccessivo scetticismo iniziale, si passò presto — e forse era umano — ad un altrettanto eccessivo ottimismo che portava a far ritenere che il nemico avrebbe abbandonato anche la sponda sinistra del fiume. Nulla poteva farlo presumere, perché la ritirata degli austriaci non era stata imposta e, quindi, rispondeva ad un loro disegno, discutibile quanto si vuole, ma che certo rivelava una iniziativa che non consentiva l'adozione di quelle misure che sarebbero state possibili e convenienti contro un nemico battuto.

Comunque, l'idea di un inseguimento, appena balenata, non ebbe nemmeno un principio di esecuzione; e fu, in realtà, subito abbandonata, per evidenti ragioni di impreparazione tanto spirituale quanto dei mezzi: fattori, entrambi, che sono sottoposti a durissima prova soprattutto nelle fasi di inseguimento, quando non siano adeguatamente e da tempo predisposti al particolare difficile scopo.

A *pagina 506*, a breve commento di due note documentarie trascritte per introdurre l'analisi degli avvenimenti nel settore della 8^a Armata, si è detto come nel primo giorno dell'offensiva austriaca si fosse creata una situazione che, soprattutto per le circostanze che la determinavano, richiederebbe una specifica indagine critica.

Questa, però — già altre volte lo si è detto (e lo si è ripetuto anche di recente, a *pag. 554*) — non rientra nei termini delle finalità di una Relazione.

Pur tuttavia, la rilevanza di alcuni temi è suggerito qualche considerazione, di volta in volta, in occasione dell'esame dell'azione dei singoli Corpi d'Armata.

A queste considerazioni si rinvia, e ad esse ci si limita ritenendo che, in sostanza, aspetti critici di maggior peso attengono più al comportamento del nemico — tanto nelle sue azioni specifiche quanto nel complessivo sviluppo di esse — che non il nostro.

L'8^a Armata aveva un ben preciso compito: la difesa del suo settore. L'assolse in pieno: in qualche momento con un certo affanno; talvolta con disordine esecutivo, peraltro solo occasionale, nel tentativo di ristabilire — forse prematuramente — situazioni compromesse; sempre con abnegazione ed impegno pur nelle difficoltà di dover contemporaneamente provvedere a garantire l'integrità di posizioni e di ricacciare il nemico da quelle da lui conquistate.

Assolse il suo compito, pur avendo subito una rottura del suo fronte ed avendo accusato una falla nel suo dispositivo; ma questa era prevedibile e non poteva essere esclusa nei piani difensivi (tant'è che erano state predisposte più linee, in profondità) perché il nemico effettuava una offensiva in grande stile alla quale non era né logico né possibile negare il conseguimento di un qualche successo. Questo, appena iniziale, fu dall'8^a Armata contenuto ed il suo ampliamento venne tenacemente impedito riuscendo ad ottenere l'indubbio risultato positivo che un'azione destinata ad assumere portata strategica rimanesse arginata e circoscritta entro termini solamente tattici ed anche, in verità, molto modesti.

Questo fu un grande, innegabile merito dell'8^a Armata, acquistato al prezzo di gravissime perdite¹.

Il 24 giugno il Generale Pennella lasciava il suo comando per assumere, qualche giorno dopo, quello del XII Corpo d'Armata.

Rivolgeva alle sue truppe un commosso saluto in un nobile ordine del giorno (v. doc. 175).

Lo sostituì il Generale Caviglia.

Qualche altra nota di commento all'attività operativa dell'8^a Armata è a pag. 700.

3^a ARMATA

Riferimenti essenziali: Terreno, pag. 115 carta 6; organizzazione difensiva, pag. 177 - 184 - 211, carta 18; ordine di battaglia, pag. 336, doc. 96; schieramento schematico, carta 29; schieramento artiglierie, pag. 384, carta 31 ter; schieramento particolareggiato di base, carta 34; azione nemica, carta 35 - 36.

— L'Ambiente.

Il territorio della 3^a Armata abbracciava la parte meridionale della pianura veneta ed era delimitata, ad est, dal basso corso del Piave e, a

¹ Perdite subite dall'8^a Armata fra il 15 e il 28 giugno: 758 ufficiali, 22.451 truppa (morti: ufficiali 96, truppa 1.714; feriti: uff. 300, tr. 7.634; dispersi: uff. 362, tr. 13.103).

sud, dalla fascia costiera alla quale si saldava attraverso una zona prevalentemente se non continuamente paludosa.

Ai fini operativi, l'elemento topografico di maggiore interesse del vasto ambiente era, naturalmente, il Piave, le cui mutevoli caratteristiche portavano a farlo suddividere in tre tratti:

— il primo, con inizio poco a valle di Nervesa, si sviluppava per circa 23 Km. sino a Ponte. Le acque che a monte di Nervesa scorrevano rapide, profonde e ristrette in un alveo di modesta larghezza, dilagavano, in questo tratto, frazionandosi in numerosi rami poco veloci e disperdendosi in greti ghiaiosi, specie alle Grave di Papadopoli, con formazioni di molti isolotti, spesso di consistente ampiezza, coperti da fitta vegetazione.

La velocità della corrente non superava mai i tre metri; moltissimi i guadi in periodi di magra; le sponde non sempre ben delineate erano poco alte (non più di tre metri) e solo sulla sponda destra esisteva qualche manufatto in pietra di trattenimento delle acque;

— il secondo, scorreva con capricciosi serpeggiamenti per un percorso di circa 13 Km., fra Ponte e S. Donà. Alveo ristretto, fra i cento e i trecento metri; sponde alte con argini artificiali di modesto spessore a protezione di golene coltivate sino sotto ai terrapieni maestri; questi ultimi, veri spalti larghi e alti fra i sei e gli otto metri, rappresentavano cigli tattici di valido potere difensivo. Tutt'intorno, terreno fittamente coperto da rigogliosa vegetazione, con notevoli difficoltà di osservazione e ristretti campi di tiro;

— il terzo, da San Donà al mare, dove le acque defluivano fra argini consistenti e paludi, convogliate in un unico canale molto profondo, largo un centinaio di metri.

Come la quasi totalità dei corsi d'acqua della pianura veneta, allacciati fra loro da canali paralleli al litorale realizzati nella zona paludosa e lagunare, anche il Piave, in questo tratto, era collegato a Venezia per vie interne che facevano capo a Fossalta, a San Donà, a Cortellazzo.

Caratteristiche comuni a questi tre tratti nei quali, per i particolari aspetti che si son detti, poteva essere suddiviso il corso del fiume da Nervesa al mare, erano il regime delle acque e, ad eccezione del settore adiacente al litorale, la ricca vegetazione della pianura da esso attraversata.

Il regime era specificamente torrentizio con una portata media di 200 m.c.; le piene, periodiche, da aprile a metà giugno e da ottobre a metà dicembre; la guadabilità variabile annualmente (il 1918 fu anno eccezionale per le difficoltà di passaggio del fiume anche in periodi di magra).

La pianura attraversata dal fiume presentava, come si è accennato, rigogliosa vegetazione costituita da filari di alberi di alto fusto, da vigne e da campi ad alte messi. Numerosissimi i muretti divisorii dei vari appezzamenti di terreno, moltissime le siepi orientate in tutti i sensi, molti i canali di bonifica e di irrigazione. Case coloniche sparse un po' dovunque, spesso raccolte in gruppi sino a raggiungere la consistenza di villaggi.

Questi caratteri del terreno avevano notevole influenza ai fini tattici; ostacolavano, si è detto, l'osservazione, e limitavano i settori di tiro, ma soprattutto riducevano sensibilmente l'efficacia delle azioni di artiglieria, rendevano difficile l'orientamento, consentivano la costituzione di punti di appoggio difensivi mediante la utilizzazione di manufatti in muratura.

Zone di facilitazione di un attacco proveniente dalla sponda sinistra del Piave potevano essere individuate, fra le principali, a:

- Salettuo: strada Maserada-Treviso;
- Candelù: strada Candelù-Breda-Treviso;
- Fagaré: strada Fagaré-S. Biagio di Callalta-Treviso;
- Zenson-Fossalta: linea di collegamento;
- S. Donà: strada S. Donà-Mestre-Venezia.

— Lo schieramento

La 3^a Armata (S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta) era schierata a difesa del basso piave, da Palazzon al mare, su una fronte di circa 70 Km.

Organicamente costituita da 3 Corpi d'Armata (XI - XXVIII - XXIII) aveva 5 divisioni in prima schiera — scaglionate in profondità in modo da non avere all'argine del fiume più di 1/3 delle proprie forze — e 2 in seconda schiera, con l'ipoteca di «prelevabilità» del Comando Supremo.

— XI Corpo d'Armata, da Palazzon a Salgareda, con due divisioni affiancate, ciascuna con le proprie brigate schierate per linea: la 31^a (Brigata Veneto — reggimenti 255° e 256° — e Brigata Caserta — reggimenti 267° e 268° —) a sinistra, tra Palazzon e Candelù; la 45^a (Brigata Sesia — reggimenti 201° e 202° — e Brigata Cosenza — reggimenti 243° e 244° —) a destra, da Candelù a Salgareda.

La 23^a Divisione (Brigata Puglie — reggimenti 71° e 72° — e VI Brigata bersaglieri — reggimenti 8° e 13° —), a disposizione del Comando Supremo, nella zona di Carbonera a presidio della prima linea del campo trincerato di Treviso unitamente ai battaglioni complementi delle Brigate Sesia, Caserta e Cosenza.

In riserva di Corpo d'Armata: 1° gruppo bersaglieri ciclisti, II gruppo squadroni Cav. Foggia, IX gruppo art. mont., una compagnia mitr., una sezione autoblindo.

— XXVIII Corpo d'Armata, da Salgareda a Gradenigo, con una sola divisione schierata¹: la 25^a, con le sue Brigate disposte per linea: la Ferrara (reggimenti 47° e 48°) a sinistra, da Salgareda a Campolongo, con il 48° reggimento in linea; l'Avellino (reggimenti 231° e 232°) a destra, con il 232° in linea fra Campolongo e Gradenigo.

In riserva di Corpo d'Armata: il 2° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti ed il XXVIII battaglione d'assalto.

— XXIII Corpo d'Armata, schierato per ala da Gradenigo al mare, con la 61^a Divisione (Brigata Catania — 145° e 146° reggimento — e Brigata Arezzo — 225° e 226° reggimento —) a sinistra, fra l'ansa di C. Gradenigo e C. del Negro (sud-est di Capo Sile) e la 4^a Divisione (Brigata Torino — reggimenti 81° e 82° — e III Brigata bersaglieri — reggimenti 17° e 18° —) a destra, con fronte a nord sino al mare.

In riserva di Corpo d'Armata: 4° gruppo bersaglieri ciclisti; 2° reggimento bombardieri; XXIII reparto d'assalto; una squadriglia autoblindo.

Completavano lo schieramento del Corpo d'Armata: il Reggimento di Marina, due battaglioni M.T., il 39° reggimento artiglieria da campagna; il 31° raggruppamento d'assedio; il Raggruppamento Marina (*v. doc. 96; pag. 385*).

In riserva di Armata: la 2^a Divisione di Cavalleria, il 3° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti, il III reparto d'assalto, l'81° reggimento fanteria della 4^a Divisione (di previsto impiego nel settore del proprio Corpo d'Armata).

Nel complesso, la 3^a Armata disponeva di ben consistenti forze che ascendevano (*v. pag. 339*) a 130 battaglioni e circa 1300 pezzi dei vari calibri. All'inizio della battaglia queste forze conservavano lo schieramento detto «di sicurezza» che, peraltro, era stato potenziato da altre 303 batterie (fra le quali 42 della Marina e 35 di bombarde) raggiungendo una densità di artiglierie calcolato a 4,3 batterie per Km. di fronte (e ad una batteria per ogni 450-500 m. di sbarramento).

Era previsto che qualora il Comando Supremo avesse ceduto all'Armata le quattro divisioni dei Corpi d'Armata (XXV e XXVI) di sua riserva, l'Armata avrebbe restituito alla piena disponibilità dei rispettivi Cor-

¹ L'altra divisione — la 53^a — (Brigate Ionio e Potenza) era a disposizione del Comando Supremo nella zona C. Nardari - Cendon - S. Elena.

pi d'Armata le truppe che aveva riservato a propria disposizione nei loro settori.

In previsione della offensiva nemica, quando questa per i numerosi indizi che se ne avevano cominciò ad apparire concretamente probabile, il Comando dell'Armata completò le direttive che già da tempo, e gradualmente, aveva date per una efficace condotta della difesa.

Cominciò il 1° giugno a dare disposizioni per la contropreparazione di artiglieria (*v. pag. 374*) ed altre ne impartì, lo stesso giorno 1 e, poi, il giorno 5, in seguito alla conferenza tenuta ai Comandanti delle Armate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

In sintesi, venivano fissati i seguenti criteri generali:

— smontare l'attacco nemico con tiri di contropreparazione e di interdizione; infrangere le ondate di assalto con azioni di sbarramento; concentrare rapidamente il fuoco sui punti di maggiore irruzione;

— frenare la forza di penetrazione dei reparti avversari che fossero riusciti a passare sulla riva destra del Piave, mediante la pronta attivazione di compartimenti stagni e con azioni di contrattacco immediato;

— risparmiare al massimo le riserve, per non bruciarle con intempestivi impieghi, e porre la massima avvedutezza, intonandola a criteri di economia, nell'impiego delle unità;

— presidiare prudenzialmente il 2° sistema difensivo (Meolo-Valio) con truppe non ancora impegnate e, successivamente, con reparti ritirati dalla battaglia e con quelli affluenti da tergo nel corso della lotta sul 1° sistema (Piave);

— resistere ad ogni costo sulla linea del Meolo, per esser quella dalla quale sarebbe stata possibile una efficace azione di artiglieria sulla linea del Piave.

La sera del 14 giugno il Comando di Armata avvertì le Grandi Unità dipendenti della probabilità di un attacco nemico nel corso della notte.

— Le operazioni

In precisa coincidenza di orari con tutti gli altri settori del vasto arco di schieramento delle opposte forze, alle ore 3 del 15 giugno ebbe inizio, violentissimo, il tiro di preparazione dell'artiglieria nemica che si estese sull'intero fronte della 3^a Armata con largo impiego di proietti a gas lacrimogeni nelle azioni di controbatteria e di proietti fumogeni sulla 1^a linea.

Alle ore 3,30 (fono 4897) il Comando d'Armata ordinava «L'imme-

diato inizio del tiro di contropreparazione»; prescriveva, inoltre, che le unità di riserva occupassero, com'era nei piani, il 2° sistema difensivo (Meolo-Vallio).

Alle 9, i nostri posti più avanzati segnalavano la presenza di reparti nemici sulla destra del fiume che essi erano, evidentemente, riusciti a passare sotto la protezione di dense cortine di fumo. Di particolare consistenza risultavano, alle prime informazioni, gli elementi che venivano segnalati nella zona di Fagaré ed in quella di Musile.

Alla brevissima, schematica nozione di tale inizio della offensiva nemica data a pag. 404, segue, ora, un esame più analitico degli avvenimenti occorsi giorno per giorno, a partire da quel momento, nei singoli settori di Corpo d'Armata.

. Settore dell'XI Corpo d'Armata

La prima comunicazione della *giornata del 15 giugno* a firma del Generale Paolini (Comandante del Corpo d'Armata) porta significativamente — quasi a sottolineare anche nella forma l'apertura di un ciclo operativo — il numero 1 di protocollo e segna l'ora delle 3,35. Era redatta in risposta al citato programma del Comando di Armata circa l'apertura del fuoco, e diceva: «... nostro tiro di contropreparazione da campagna iniziato ore 2,50. Ore 3, intervenute batterie assedio con tiro moderato essenzialmente su zone batterie nemiche accertate. Ore 3,15 intervengono pesanti campali su fronte 31ª Divisione».

Questa notificazione consentiva il successivo inserimento dell'XI Corpo d'Armata fra le Grandi Unità che, di iniziativa, avevano effettuato — sia pure in particolari forme — un'azione di contropreparazione anticipata (v. pag. 396).

Una tale anticipazione e, in ogni caso, la seguente tempestività di intervento non valsero ad evitare che il fuoco dell'artiglieria nemica si manifestasse con estrema violenza sulla prima linea di tutto il settore e con concentramenti di grossi e medi calibri sulle retrovie dove risultarono presi di mira specialmente Breda, Cavriè, Pero, S. Biagio di Callalta, Lancenigo, Carbonera, Treviso.

I proietti fumogeni sommarono i loro effetti alla caligine della mattinata, e la visibilità davanti alla prima linea risultò quasi nulla. Interrotte si rivelarono le comunicazioni telefoniche.

Attraverso qualche squarcio nella nebbia furono intravisti, verso le 7, sull'Isola Lecce di fronte a Candelù e, più ad ovest, su quella denominata Caserta, grossi pattuglioni nemici intenti a portare mitragliatrici, ed alle Grave di Papadopoli fu rilevata la presenza di numerosi barconi in acqua mentre si effettuava il gittamento di una passerella.

Su queste località la difesa indirizzò subito il fuoco di piccoli e medi calibri che, rastrellando il terreno, si estese in profondità sull'altra sponda, sino all'abitato di Cimadolmo.

I primi indizi del passaggio del fiume da parte del nemico, che avveniva sotto la protezione di intenso fuoco di artiglieria, specie di distruzione su brevi tratti in corrispondenza di Salettuol e di Candelù, furono dunque avvertiti dalla 31^a Divisione. Questa era schierata, come si è detto, per linea e, cioè, aveva le sue due brigate la Veneto (a sinistra) e la Caserta affiancate, ciascuna con un reggimento (rispettivamente il 256° e il 268°) in prima linea (su tre battaglioni) e l'altro reggimento (255° e 267°) frazionato, ognuno con due battaglioni in riserva di brigata ed uno in riserva divisionale.

Alle 7,30 il nemico riusciva ad aprire qualche varco nella difesa in corrispondenza di Salettuol, località di particolare importanza perché punto di origine dell'itinerario Maserada-Treviso.

Alle 9,15 (*v. doc. 176*) il Comando della 31^a Divisione (Gen. De Angelis), su segnalazione della Brigata Caserta, notificava che Salettuol era stato occupato dal nemico e che era in corso un contrattacco. In effetti, questo ebbe inizio, da parte di un battaglione di rincalzo del 255° fanteria, alle ore 12,10 e, condotto con grande impeto, fu coronato da pieno successo, sì che alle 7 di sera la 1^a linea era del tutto ripristinata: il nemico che vi era penetrato ne era stato respinto, lasciando nelle mani della Brigata Veneto oltre mille prigionieri.

Non riusciva, invece, a ricucirsi la linea sull'ala destra della Brigata Caserta. Qui, dopo una breve infiltrazione nemica verificatasi intorno alle 8 del mattino, si era prodotta un'altra falla che minacciosamente si apriva su Candelù. Il pronto contrattacco della Brigata valse a contenere la pressione dell'avversario, ma non impedì che la linea subisse una inflessione attestandosi sull'andamento C. Armellini - Piavesella - C. Pastori, dove trovava collegamento con la contigua 45^a Divisione.

La situazione di quest'ultima fu ben più complessa e, nel corso della giornata, presentò anche momenti di particolare gravità.

Come la divisione di sinistra (la 31^a) anch'essa, la 45^a, era schierata per linea: la Brigata Sesia a sinistra, fra Sette Casoni e C. Erolì, con il 202° reggimento in 1^a linea ed il 201° reggimento in 2° scaglione; la Brigata Cosenza a destra, sino a Salgareda, con il 244° reggimento in 2^a linea ed il 243° sui rovesci.

La preparazione dell'artiglieria nemica fu particolarmente intensa sul limite di contatto delle due Brigate, tratto di estrema sensibilità e delicatezza per esser quello della direttrice — seguita da rotabile e da linea ferroviaria — Ponte di Piave-Treviso.

Alle 7,45, il nemico passava in forze il Piave ed occupava Molino della Sega al centro dello schieramento della Brigata Sesia. Malgrado i pronti contrattacchi locali, l'azione di repressione della nostra artiglieria ed altri opportuni provvedimenti occasionali adottati per tamponarne l'irruzione, alle 8,15 il nemico raggiungeva Fagaré e, poco più tardi, superava anche le difese della Brigata Cosenza occupando La Fossa ed impegnando i tre battaglioni di 2^a linea.

Esaurite, così, le proprie riserve, il Comando della Divisione chiese in rinforzo l'8^o reggimento bersaglieri ed il Comando di Corpo d'Armata, nell'attesa di ottenerne la concessione da parte degli organi superiori (il reggimento faceva parte delle unità a disposizione del Comando Supremo) assegnò l'XI battaglione di assalto che avviò da Pero a Cavrié e la 2^a sezione autoblindo che spostò a Villa Mariani. Avvicinò, inoltre, a Cartiera Reale il 1^o gruppo bersaglieri ciclisti e chiese al contiguo XXVIII Corpo d'Armata concorso di fuoco e di contrattacco sul fianco destro.

Il Comando della 3^a Armata, resosi conto della gravità della situazione, avutane la disponibilità dal Comando Supremo, cedette all'XI Corpo l'intera VI Brigata bersaglieri (reggimenti 8^o e 13^o) della 23^a Divisione.

Con tale rinforzo, e con quelli già ricevuti dal proprio Comando di Corpo d'Armata, la 45^a Divisione veniva a disporre di consistenti riserve. Pur tuttavia, la situazione non migliorava ché, anzi, veniva considerata e definita, dal Generale Paolini, «gravissima»: «63 stop Sottosettore 31^a Divisione: situazione invariata stop E' in corso contrattacco zona Salettuol stop Sottosettore 45^a Div.: Situazione gravissima; nemico presso C. Ninni, comando tattico Brigata Cosenza; occupato da nemici Ronca di Callalta. Caposaldo di C. Pasqualini alle ore 14.15 è caduto in mano del nemico. Contrattacchi dei bersaglieri non hanno potuto ristabilire la situazione. Elementi bersaglieri e Cosenza combattono disperatamente sulle linee dei capisaldi contro forze superiori. Brigata Sesia si mantiene stentatamente sulla linea dei capisaldi ma la sua resistenza sta per esaurirsi. Segnalati tiri ad yprite contro Cavrié.

7^a ed 8^a batteria del 41^o da campagna tagliate fuori; hanno sparato tutti i colpi ed il personale ha arretrato portando seco otturatori; si cerca con l'aiuto di rinforzi di portar via i pezzi in posizione più arretrata. Giungono in questo momento gravissime notizie dall'VIII Corpo sul fronte della 58^a Divisione.

Situazione si presenta tale che mancanza assoluta forze non fa sperare di poter ripigliare fascia marginale là dove è stata perduta, salvo che arrivino in tempo rinforzi».

I tre battaglioni dell'8^o bersaglieri venivano subito avviati verso Fa-

garé, al trivio di Ninni ed a S. Biagio di Callalta, mentre tra Ponte di Piave e Salgareda sempre più intenso si faceva il passaggio del fiume, su passerelle e barconi, da parte del nemico.

Alle ore 15, la situazione si aggravava ulteriormente: il I battaglione del 201° fanteria, ridotto di forze e di mezzi, veniva sopraffatto a C. Pasqualini; gli altri battaglioni della Brigata Sesia erano fortemente impegnati e subivano perdite molto rilevanti; la Brigata Cosenza lottava strenuamente, contrattaccava con tenacia ma, per le perdite che subiva, vedeva sempre più ridursi la propria capacità di resistenza, malgrado l'entrata in linea dell'8° bersaglieri.

Il Comando di Corpo d'Armata autorizzò¹ la 45ª Divisione a ripiegare gradualmente, combattendo, sulla linea Pero - Valdrigo - Rovaré; ma di tale autorizzazione la Divisione non si avvalse per un lieve miglioramento della situazione.

Questa, in sostanza, presentava due penetrazioni sui fianchi della direttrice Ponte di Piave-Treviso con le quali era evidente che il nemico tendesse alla disponibilità della direttrice stessa senza effettuarne un attacco diretto e frontale, impedito come ne era, dall'efficace azione delle nostre artiglierie e dal caposaldo di Bocca di Callalta (presidiato dal III battaglione del 243° fanteria).

Appariva necessario un contrattacco e, pertanto, il Comando dell'XI Corpo, nel notificare (*v. doc. 177*) alle ore 16.19 la situazione generale al Comando d'Armata, chiedeva di potere, allo scopo, impiegare la Brigata Potenza (della 53ª Divisione) che lo stesso Comando di Armata stava facendo affluire per occupare la linea Pero - Rovaré.

Il contrattacco, secondo gli intendimenti del Comando di Corpo d'Armata (che ne dava preavviso alla 45ª Divisione: *v. doc. 178*) si sarebbe dovuto sviluppare con la Brigata Potenza «da Rovaré verso nord e nord-est, mirando alle direttrici della Callaltella e di Ponte di Piave» e con il gruppo ciclisti da Pero, «in direzione nord-est» per cercare di «avviluppare da quella parte» il nemico.

Il Comando di Armata aderì alla richiesta; il Comando di Corpo d'Armata impartì l'ordine esecutivo di contrattacco, che avrebbe dovuto avere inizio alle ore 19, affidandone la direzione al Comandante della 45ª Divisione (Generale Breganze). Ma l'operazione non poté essere effettuata perché gli ordini alle unità interessate, affidati a sole staffette in seguito alla interruzione dei collegamenti telefonici, non pervennero in tempo

¹ Comunicazione verbale delle ore 15 del Capo di S.M. dell'XI Corpo, Col. Corselli, al Capo di S.M. della 45ª Divisione, Col. Riccardi (riferita in una relazione del 3 luglio '18 del Comando 45ª Divisione).

utile tanto ad esse quanto alle artiglierie che avrebbero dovuto effettuare la preparazione.

Tale imprevista circostanza indusse il Comandante della Divisione a scindere la Brigata Potenza in due aliquote per assegnare un reggimento a ciascuna delle Brigate Sesia e Cosenza affinché avessero potuto proseguire nella propria resistenza, e ad effettuare due contrattacchi di proporzioni ridotte rispetto all'unico precedentemente programmato: uno nel settore della Brigata Sesia, con la partecipazione di reparti del 272° fanteria, dell'8° bersaglieri e del gruppo bersaglieri ciclisti; l'altro nel settore della Brigata Cosenza con due battaglioni del 271° fanteria ed elementi dell'8° bersaglieri.

Queste due operazioni, benché non simultanee perché per una serie di difficoltà la prima ebbe inizio alle 21.45 e la seconda poté essere intrapresa solo alle 4.30 dell'indomani (giorno 16), ottennero ben favorevoli risultati, essendo pervenute alla rioccupazione:

— dell'argine Reale sino a Colletto e del caposaldo di C. Pasqualini ad opera di reparti della Brigata Sesia, del 272° fanteria (Brigata Potenza) e di due battaglioni bersaglieri ciclisti;

— del cimitero di Fagaré da parte di un battaglione del 271° fanteria (Brigata Potenza) e di elementi dell'8° bersaglieri e del 243° fanteria (Brigata Cosenza);

— di La Fossa ad opera di elementi della stessa Brigata Cosenza, dell'8° bersaglieri e di due battaglioni del 271° fanteria che, sull'argine Regio si spinsero verso S. Andrea sino a collegarsi con la contigua 25ª Divisione dell'adiacente XXVIII Corpo.

Riepilogando, la prima giornata di offensiva nemica contro il settore dell'XI Corpo d'Armata aveva visto, intorno alle 16, la costituzione di una vasta testa di ponte, ampia alla base ma modesta in profondità.

Nel corso della sera, la situazione poteva considerarsi del tutto ristabilita sulla fronte dell'31ª Divisione dove permaneva qualche semplice infiltrazione nemica di scarsa entità a Candelù; nella notte, una buona normalizzazione veniva conseguita pure nel settore della 45ª Divisione, maggiormente provata, mediante la rioccupazione dei punti essenziali di Fagaré, La Fossa, Molino della Sega, caposaldo di C. Prampolini.

La tenace resistenza delle truppe; la immediatezza delle reazioni locali; i contrattacchi organizzati, benché infirmati talvolta da occasionali circostanze, consentiti dalla manovra delle forze da parte del Comando d'Armata che aveva ceduto all'XI Corpo la VI Brigata bersaglieri della 23ª Divisione (sostituendo quest'ultima sulla linea del Vallio, con l'11ª

ricevuta a sua volta dal Comando Supremo) avevano consentito questo risultato che si poteva considerare del tutto positivo in relazione alla delicatezza del settore ed all'impegno posto dal nemico nel suo primo sbalzo offensivo.

In seguito a tale risultato, la mattina del *giorno 16* la situazione nel settore dell'XI Corpo d'Armata era, nei particolari, la seguente:

— 31^a Divisione, con le Brigate Veneto e Caserta in 1^a linea da Palazzon a Sette Casoni. Qualche inflessione sull'ala destra, a C. Ferrari, q. 17, C. Armellini, C. Tastoni;

— 45^a Divisione, con reparti frammischiati per effetto delle vicende alle quali erano stati sottoposti nella giornata del 15 e nella notte, così dislocati:

. 202° reggimento (Brigata Sesia), due battaglioni bersaglieri ciclisti, 272° reggimento (Brigata Potenza), 1 battaglione del 271°, un battagliione dell'8° bersaglieri: da Saletto a S. Bartolomeo e da Fagaré sino alla ferrovia

. resti del 243° (Brigata Cosenza), un battaglione complementi, due battaglioni del 271° (Brigata Potenza), due battaglioni dell'8° bersaglieri: sino a C. Schiavon, estremi limite destro di contatto con il XXVIII Corpo d'Armata;

. resti dei due reggimenti maggiormente provati, 201° e 244°, delle Brigate Sesia e Cosenza, rispettivamente a Crosere e ad ovest di Bosco;

— 23^a Divisione, con la Brigata Puglie (71° e 72° fanteria);

— 11^a Divisione, con le Brigate Pavia (27° e 28° fanteria) e Perugia (129° e 130° fanteria) sulla linea arretrata: Catena - Breda - Valdri-
go - Rovaré.

Alle 8 del mattino erano segnalati frequenti passaggi del Piave da parte di consistenti unità nemiche, nonché ammassamenti nella zona di Ponte, sui quali intervenne con prontezza la nostra artiglieria.

Nel sottosettore della 31^a Divisione, il 267° fanteria (Brigata Caserta) effettuò un contrattacco per riconquistare il cosiddetto «fortino triangolare» perduto il giorno precedente.

Il tentativo, ancorché ripetuto, non riuscì. Si ristabilì la calma, in attesa di iniziare un contrattacco in cooperazione con la Brigata Sesia della 45^a Divisione, programmato per le ore 15. Ma un violento bombardamento avversario sulle nostre posizioni di Candelù, seguito da un attacco, disturbò l'esecuzione della progettata operazione. Pur tuttavia, il notevole impegno e lo slancio delle truppe della Brigata Caserta riusciro-

no ad ottenere, per quanto localizzato, un certo vantaggio; ma soprattutto valsero a scompaginare il contemporaneo attacco del nemico che, disorientato, si trovò spostato sul settore della 45^a Divisione dove venne in gran parte catturato.

Fu così possibile mantenere la posizione di Candelù e ripristinare il presidio di C. Pastori.

Ma il nemico tornava all'attacco e, questa volta, obbligava i nostri reparti a ripiegare sull'argine Regio fin presso C. Armellini, Piavesella e C. Pastori.

La situazione era così puntualizzata in un fonogramma delle ore 20,45:

« Da Comando 31^a Divisione a Comando XI Corpo d'Armata. 68 - In seguito all'attacco in forze del nemico nella zona Brigata Caserta ho messo a disposizione detta Brigata il III/255° che costituisce l'unica riserva a mia disposizione. Ho fatto avanzare gli ancora disponibili dei battaglioni complementari. Quelli della Veneto (C. Postioma) e quelli della Caserta (C. Premuda). Dei due battaglioni solo quello della Veneto ha una certa efficienza giacché quello della Brigata Caserta verrebbe ad avere solo un centinaio di uomini validi. Per parare a qualunque evenienza nel mentre cercherò di formarmi un nucleo di una certa consistenza traendolo dalle frazioni meno impegnate ritengo opportuno che mi sia dato almeno un battaglione a mia disposizione stop Generale De Angelis».

Era chiaro l'intendimento del nemico di dilagare in direzione di Breda. Per ostacolarlo in qualche modo, il Comando della 31^a Divisione, che sin dal giorno precedente sapeva di non poter contare su rinforzi, si costituì una propria piccola riserva con due compagnie fucilieri ed una mitraglieri fornite dalla Brigata Veneto, che fece affluire a Saltore e a C. Spineda per poter effettuare un aggiramento in corrispondenza del caposaldo di Bovon o verso l'argine Regio, a seconda delle necessità. Ordinò, altresì, ai battaglioni complementari delle due Brigate di portarsi a C. Postioma e a C. Spineda. Questi provvedimenti si dimostrarono assai utili quando a sera, alle 21, il Comando di C. d'A. avvertì di una infiltrazione nemica verso Crosere.

Il Comando di Divisione organizzava un'azione, da effettuarsi nella notte con pattuglie di arditi, per rioccupare la linea e costituire un compartimento stagno nella zona di Candelù.

Verso mezzanotte, l'ala destra della Divisione si appoggiava all'argine Regio sino a C. Armellini - Piavesella - C. Pastori. Ma non si poteva fare grande affidamento sulla sua saldezza, ché le truppe che la presidiavano erano esauste dai combattimenti ed accusavano gravi perdite. La

sola Brigata Caserta lamentava la scomparsa di 20 ufficiali e 1200 u. di truppa.

Nel settore della 45^a Divisione, mentre venivano rilevati continui passaggi del Piave all'Isola del Leone (di fronte a Barbarana), un violento attacco nemico verso le 9 costringeva le truppe poste a difesa dell'argine Regio fra C. Brioli e la fermata di Fagaré a ripiegare verso C. Verduri, dietro lo Zero.

Alle ore 10 il Comando di Divisione segnalava la propria situazione con questo fonogramma: «Da Comando 45^a Divisione a Comando XI Corpo d'Armata. Novità ore 10 stop Fronte Sesia situazione invariata stop Fronte Cosenza in seguito a fortissima pressione nemica nostra linea occupazione è stata ritirata su linea caposaldi e precisamente C. Verduri stop Casa Brisetto stop Casa Pinarello stop Casa Ninni stop Trivio Ninni stop Casoni stop Si è disposto per rinforzare predetta linea che è minacciata seriamente stop Artiglierie fanno fuoco repressione nella zona antistante stop Generale Breganze».

La violenza dell'attacco aumentava, minacciando il fianco destro dello schieramento difensivo che aveva perduto il contatto con la contigua 25^a Divisione del XXVIII Corpo.

Il Comandante della Divisione cercò di far fronte alla minaccia spostando le poche forze a sua disposizione (due compagnie mitraglieri della Brigata Potenza e il V battaglione bersaglieri ciclisti) a sbarrare la direttrice di Ponte della Priula.

Il Comando di Corpo d'Armata inviava a S. Biagio di Callalta il LIX battaglione bersaglieri pur mantenendolo a sua disposizione; ma intorno a mezzogiorno la situazione veniva considerata «gravissima» e meglio di ogni ricostruzione descrittiva essa appare dal seguente documento:

COMANDO DELLA 45^a DIVISIONE — STATO MAGGIORE

16 giugno 1918, ore 12.40

N. 2241 di prot. Op. Riservatissimo Urgentissimo

Oggetto: Situazione.

AL COMANDO DELL'XI CORPO D'ARMATA

La situazione delle ore 12.10 da ufficiali mandati sulla linea fra cui il colonnello brigadiere Giampietro, comandante della Brigata Potenza, risulta gravissima.

Resti del 243°, di un battaglione del 271° e del XXXVIII bersaglieri che ho rinforzato con un battaglione ciclisti tengono disperatamente C. Verduri infliggendo notevoli perdite all'avversario, ma vanno notevolmente assottigliandosi per gravi perdite che infligge loro l'artiglieria nemica di p.c.

Sulla destra la linea dei capisaldi da C. Brisetto trivio Ninni è strenuamente tenuta dal colonnello Pirzio Biroli con resti di due battaglioni bersaglieri, resti del 243° e 244° e resti di due battaglioni del 271°, ma essa è ridotta ad un velo ed a nulla è valso un di-

sperato contrattacco alla baionetta condotto dal magg. Gagliani del 271 poiché il battaglione fu decimato ed i resti accerchiati. Ho inviato in rinforzo il battaglione completamente. Potenza ultima riserva nelle mie mani.

Il nemico avanza a masse che si sovrappongono a pause precedute da sbarramenti mobili.

Le truppe che combattono ininterrottamente da 33 ore, resistendo e contrattaccando continuamente sì che stamattina alle 6 erano in via di ristabilire la linea per i progressi ottenuti, ed altresì sulla sinistra paravano ad una infiltrazione sul fronte della 31^a divisione e sulla destra ad una sulla fronte della 25^a hanno nonostante gravissime perdite subite avuto ordine di resistere sul posto, ma a malgrado del loro sacrificio permane il gravissimo pericolo di una imminente sopraffazione di masse che non posso precisare, ma che si constata ancora crescenti.

Il violento fuoco di artiglieria che è necessario mantenere è fatto in gran parte dall'artiglieria divisionale: si constata invece poco efficace quello dei medi calibri e dei pesanti compali, probabilmente per mancanza di aggiustamento in seguito ai recenti spostamenti.

Le ultime notizie darebbero accerchiata e forse perduta C. Verduri, disperso il colonnello Ligasacchi del 243^o fanteria.

Ammirabile e superiore a qualsiasi elogio il contegno della divisione e delle truppe che ho avuto in rinforzo che lottano corpo a corpo con gravissime perdite.

Sulla mia coscienza affermo esatto quanto sovraesposto.

Ho informato 11^a Divisione della gravissima situazione che a mio giudizio può essere salvata solo da un violento contrattacco della detta divisione poiché la mia destra sta per essere completamente sfondata.

Il Maggiore Generale
Comandante della Divisione
Breganze

Alle ore 13.55 il Comando della 3^a Armata dispose che la 45^a Divisione venisse sostituita dalla 11^a, e passasse a disposizione del XXVI Corpo d'Armata.

In attesa della sostituzione, la 45^a Divisione continuò a battersi con accanimento e con grande valore, riuscendo a contenere i continui attacchi nemici su una linea precaria che oltretutto, era dissociata da entrambe le divisioni laterali.

In breve, nella giornata del 16 sul fronte dell'XI Corpo il nemico aveva occupato C. Pastori e Candelù; la 31^a Divisione aveva esaurite tutte le sue riserve, ma in qualche modo faceva ancora fronte alla situazione; la 45^a Divisione era soggetta ad incessante pressione nemica: la Brigata Sessa opponeva ancora tenace resistenza, la Brigata Cosenza vedeva di momento in momento sempre più esaurirsi la propria capacità combattiva; erano avviate, a notte, le operazioni di sostituzione della divisione con la 11^a che in un primo momento sembrava avesse dovuto agire in contrattacco partendo da un preventivo schieramento sulla linea Meolo - Vallio.

La mattinata del *giorno 17 giugno* immutata risultava, rispetto alle

ultime ore della sera precedente, la linea dell'XI Corpo d'Armata dov'erano sempre schierate le divisioni 31^a e 45^a.

Saldamente presidiati i rovesci delle posizioni, nel settore, e la prima linea del campo trincerato di Treviso.

L'11^a Divisione iniziava i movimenti per sostituire, entro le ore 15, la 45^a Divisione.

Il Comando della 3^a Armata decise l'effettuazione, alle ore 17, di una complessa controffensiva (*v. doc. 179*) la cui opportunità veniva indicata dalla obiettiva constatazione che malgrado gli enormi sforzi compiuti il nemico non aveva conseguito che modestissimi successi, del tutto impari all'impegno della sua offensiva, e non poteva non risentirne nel morale e nella organizzazione dei rifornimenti.

Le condizioni, dunque, erano favorevoli per tentare di ricacciarlo sulle posizioni di partenza, o, quanto meno, addossarlo al fiume.

Nel quadro di questa azione controffensiva disposta dal Comando di Armata, l'XI Corpo aveva il compito di riconquistare la zona occupata dal nemico Candelù - Saletto - Fagaré - Bosco di Callalta, dando massimo appoggio all'operazione collaterale del XXVIII Corpo d'Armata.

Riceveva, in rinforzo, la Brigata Volturno (reggimenti 217^o e 218^o) della 27^a Divisione, autotrasportata il giorno precedente a Castelfranco ed ora avviata a Lancenigo.

Sulla base degli ordini ricevuti ed a loro esecuzione il Comando di Corpo d'Armata alle ore 13 emanava le sue disposizioni (*v. doc. 180*) assegnando la Brigata Volturno alla 31^a Divisione, rinforzando la 11^a Divisione con un battaglione bersaglieri (LIX) e quattro autoblindo per attacco particolare a cavallo della strada Ponte di Piave - Treviso, precisando come obiettivo di primo tempo l'argine Regio e fissando quale scopo definitivo la rioccupazione della iniziale linea di resistenza.

Si temeva che questo contrattacco, il cui inizio era stabilito alle ore 17, avrebbe potuto coincidere con analoga azione avversaria, contemporanea o avviata in precedenza. Lo faceva supporre l'atteggiamento aggressivo del nemico, ed un apposito paragrafo (n. 8) dell'ordine di operazione richiamava l'attenzione a tal riguardo, suggerendo le misure da adottare; coordinamento fra i reparti e loro razionale scaglionamento.

In pratica proprio questo si verificò. Non ne derivarono inconvenienti di grande rilievo, ma ne risultò il danno di non riuscire ad ottenere il successo che si sperava e che le condizioni consentivano di conseguire.

L'azione nemica si manifestò principalmente sulla fronte della 31^a Divisione ed investì, verso le 15 — dopo una mattinata caratterizzata da soli piccoli scontri localizzati — la Brigata Caserta.

Si accusò un ritardo nell'inizio dell'attacco da parte della Brigata

Volturmo, a determinare il quale concorsero anche una certa lentezza registratasi nell'arrivo di alcuni reparti di rinforzo ed un furioso bombardamento che si abbattè sulla base di partenza per l'attacco al momento della sua occupazione. Ne soffrì la simultaneità nell'azione sviluppata più a destra della Brigata Potenza.

I due reggimenti della Volturmo, sia pure con grandi difficoltà per effetto del fuoco nemico, si attestarono: il 217°, con due battaglioni sull'argine di San Mauro, proteso all'obiettivo di Saletto; il 218° con un battaglione a C. Pastori ed un altro a Candelù, diretti, rispettivamente, agli obiettivi del «fortino triangolare» e di C. Armellini.

Lo scontro delle prime ondate con il nemico anch'esso proteso all'attacco risultò cruentissimo ed inevitabilmente disordinato. Ne aggravò le difficoltà una pioggia battente che durò oltre tre ore.

Il 217° fanteria non riuscì a procedere per assolvere ul suo compito, ma neppure cedette terreno al nemico; il 218° raggiunse i reticolati delle trincee avversarie, sotto i quali fu impegnato in una lotta furiosa che sostenne con grande tenacia e molto valore.

Alle 20,30 il Comando d'Armata, per l'approssimarsi della notte, disponeva la sospensione di ogni combattimento (*v. doc. 181*).

Il Comandante della 31ª Divisione dava, alle 23.40, precise indicazioni sulla linea di schieramento dei suoi reparti (*v. doc. 182*).

Nel settore della 45ª Divisione — destra dell'XI Corpo d'Armata — durante la notte il nemico effettuò tre tentativi di attacco sulla fronte della Brigata Cosenza: tutti contenuti e respinti, alle ore 1.30, alle 2.55 ed alle 4.35.

La Brigata Sesia ripiegò leggermente la propria ala sinistra per mantenere il contatto con la 31ª Divisione e, intorno alle 10, consolidò il collegamento mediante una brillante azione che la portò alla riconquista del caposaldo di C. Pastori.

Alle ore 1.26, la 11ª Divisione, messa a disposizione del Comando di Armata il giorno precedente, ultimava i movimenti che portavano i suoi reparti ad attestarsi sulla linea C. Pasqualini - C. Verduri - C. Brisetto - Pinarello - trivio Ninni - Casoni.

La 45ª Divisione poteva così ritirarsi sulla linea stabilita Meolo - Vallio che però, raggiungeva con un certo ritardo in quanto venne a trovarsi coinvolta nell'azione di contrattacco iniziata, secondo il programma, alle 17, dalla 11ª Divisione.

Questa costituì sei colonne d'attacco: tre con la Brigata Pavia (27° e 28° fanteria) — a sinistra — e tre con la Brigata Perugia (reggimenti 129° e 130°).

Le prime due puntavano a Molino della Sega, la terza a Fagarè - Bocca di Callalta; le colonne della brigata Perugia avevano, a loro volta, quali propri obiettivi, rispettivamente: Bocca di Callalta, S. Andrea di Barbarana, caposaldo di Fossa.

In riserva divisionale erano tenuti 4 battaglioni e due compagnie mitragliatrici.

All'ora stabilita le due Brigate iniziavano l'attacco del quale, alle 18.15, il Comandante della Divisione forniva questa notizia:

fonogramma

17 giugno 1918 ore 18.15

DAL COMANDO 11^a DIVISIONE A COMANDO XI CORPO D'ARMATA

N. 02607 di prot. Ore 17 stop iniziato attacco fanteria sinistra rappresentata da reparti Brigata Pavia avanza incontrando resistenza che si va, superando stop Brigata Perugia alla sua ala destra stante ripiegamento ala sinistra 25^a Divisione incontra maggiore resistenza alla sua avanzata stop E' stato ordinato costituire un fianco difensivo sud-est per arginare proseguimento possibili infiltrazioni stop Avanzata nel complesso prosegue stop

Generale Diotaiuti

Le temute infiltrazioni si verificarono sì che il nemico poté effettuare un consistente attacco sul fianco difensivo organizzato dalla Brigata Perugia e, superatolo, minacciare alle spalle la Brigata stessa, costringendola, perciò, a ripiegare sulla linea delle riserve, con il sostegno di elementi dell'8^o bersaglieri.

Nel suo comunicato delle ore 20 (*v. doc.¹ 183*) il Comando dell'XI Corpo deuniziava perdite gravi. Sia pure con forze ridotte e molto provate dal duro combattimento, i battaglioni della 11^a Divisione erano dislocati su una linea che aveva all'incirca l'andamento: caposaldo Ninni - Canale Spinola, con la riserva divisionale a Villa Cucca.

Nella notte sul *giorno 18 giugno* il Comando di Corpo d'Armata prescrive alla 31^a Divisione di migliorare le proprie posizioni pur senza impegnarsi a fondo in azioni; di estendere la sua responsabilità alla zona di Saletto che, già affidata alla 45^a Divisione, era stata ora assegnata alla 11^a Divisione; di tener saldo il collegamento a sinistra con la 48^a Divisione dell'VIII Corpo.

Alla 11^a Divisione venne raccomandata la saldatura a destra con il XXVIII Corpo d'Armata, in previsione di un attacco di grosse dimensioni che da affermazioni di prigionieri risultava il nemico avrebbe svolto lungo l'asse Ponte - Treviso.

Per mettersi nelle migliori condizioni di poter tempestivamente parare tale minaccia, due battaglioni della Brigata Volturno, riserva di Corpo d'Armata, vennero spostati a Rovaré ed a Villanova.

Ma nessun attacco in forze si ebbe a registrare, nel corso della giornata, nel settore del Corpo d'Armata, dove si verificò solo una serie di attacchi e contrattacchi, a partire già dalla notte, talvolta di una certa pericolosità, ma in nessun caso grave.

Verso le 10, la 31^a Divisione con una brillante azione di contrattacco di un battaglione della Brigata Volturmo riconquistò il caposaldo di C. Armellini, dando così maggiore consistenza alla linea di resistenza. Ma alle 14 un'azione nemica raggiunse i capisaldi di C. Persico e di Folina. La breve falla fu contenuta e si mantenne in costante contatto con l'avversario per evitarne ulteriori prestazioni. Contenuto e respinto fu anche un attacco nella zona di Candelù, ma il nemico lo rinnovava nel corso della notte con maggiore impegno e violenza.

Sulla fronte della 11^a Divisione, dopo la minaccia di aggiramento della Brigata Perugia, un'azione abbastanza vivace venne sviluppata dal nemico nella zona Saletto - S. Bartolomeo, bene arginata dalla Brigata Potenza.

Altra azione, che destò incertezze e preoccupazioni, venne effettuata alle 17.30 contro la Brigata Pavia. Consistenti nuclei avversari con poderoso armamento automatico irrupero a Molino Nuovo e penetrarono in profondità. La difesa si vide costretta ad organizzare due fianchi difensivi: uno con il III battaglione del 218^o fanteria (Volturmo) già dislocato a La Callaltella, l'altro nel settore della Brigata Potenza con reparti dislocati fra Molino Nuovo e Valdrigo.

Alla mezzanotte del giorno 18, la situazione dell'XI Corpo d'Armata si presentava così:

— nel settore della 31^a Divisione, la linea, dopo alterne vicende e locali incisioni nemiche era quasi completamente ristabilita, mentre sul margine nord di Candelù e sulla Piavesella sino a C. Pastori era in corso un violento attacco nemico, del quale non era possibile prevedere l'esito finale;

— nel settore della 11^a Divisione, la linea passava per C. Pastori, C. Sernagiotto, caposaldo di Villanova, caposaldo della Crosere, caposaldo Molino Vecchio, caposaldo C. Martini, linea delle riserve sino a C. al Bosco.

Appariva compromesso il mantenimento di C. Martini; vi era stato, perciò, avviato un battaglione della Volturmo, ancora disponibile, mentre il Comando di Corpo d'Armata avvertiva quello di Armata di giudicare le condizioni delle truppe in linea tali da non consentire ulteriori impieghi in azioni controffensive.

In base, dunque, ad una tale situazione, l'attività operativa della

giornata del 19 giugno nel settore dell'XI Corpo d'Armata era condizionata da due elementi essenziali:

— l'esistenza di una falla nella fronte della Brigata Pavia di dimensioni tali, fra Molino Novo e il caposaldo di C. Martini, da poter assumere veri e propri caratteri di rottura per effetto di eventuali ma possibili ulteriori infiltrazioni nemiche;

— la necessità di ripristinare la continuità di questo fronte nell'ambito della 11^a Divisione, mediante apposita azione di contrattacco per il quale, peraltro, non esisteva adeguata capacità combattiva, né disponibilità di reparti di riserva.

Il Comando Supremo, nella sua valutazione generale dell'andamento della lotta su tutto l'estesissimo fronte dell'offensiva nemica, individuava il raggiungimento di un equilibrio che era necessario consolidare (*v. doc. 184*) ed impartiva disposizioni particolareggiate circa il riordinamento delle artiglierie, l'economia delle forze, la ricostituzione delle linee difensive e la riorganizzazione dei reparti più duramente provati.

Il Comando di Armata impartiva a sua volta le prescrizioni che avrebbero dovuto consentire il consolidamento dell'equilibrio raggiunto — che già rappresentava un notevole successo nei confronti del nemico che aveva intrapreso l'offensiva — ed il successivo passaggio a «controffensiva d'insieme» (*v. doc. 185*).

Intanto, nella previsione — basata su informazioni attendibili — che il nemico avrebbe sferrato un attacco in forze alle ore 19, dava orientamenti al riguardo ai Corpi dipendenti e, nei confronti dell'XI Corpo, adottava il provvedimento di assegnare un reggimento — il 280^o, della Brigata Foggia (37^a Divisione di riserva) — che veniva avviato nella zona di S. Biagio di Callalta dove giungeva intorno alle ore 9.

Con questo reggimento il Comando della 11^a Divisione organizzò l'operazione di riassetto della linea costituendo tre colonne, ciascuna della forza di un battaglione (del 280^o fanteria).

A quella di sinistra, assegnò il compito di procedere nel settore a nord di San Biagio di Callalta per rioccupare la linea delle riserve nel tratto Molino Nuovo - C. Pavan - strada S. Biagio di Callalta - C. Lione.

Alla colonna centrale affidò l'incarico di rioccupare la stessa linea delle riserve nel tratto adiacente, sulla destra, a quello precedente, sino al caposaldo di C. Martini.

Alla colonna di destra, infine, attribuì la rioccupazione del caposaldo di C. Martini, seguendo la direttrice della rotabile Treviso - Ponte di Pieve.

In riserva divisionale erano stati raccolti a La Colletta i resti del 28° fanteria.

Sin dal suo primo inizio l'attacco fu ostacolato dal tiro dell'artiglieria nemica, cui presto si aggiunse quello delle mitragliatrici e dei frequenti ostacoli passivi predisposti dal nemico.

Solo la colonna di sinistra riuscì ad occupare i suoi obiettivi; le altre due raggiunsero anch'esse le posizioni stabilite alle 13.30, ma ne furono ricacciate da un furibondo attacco del nemico che si insinuò fra esse determinando una situazione di notevole pericolo per cui il comandante della Divisione fu indotto a lanciare al contrassalto la sua piccola riserva.

La reazione avversaria si estese anche alla fronte della Brigata Potenza ed a quella della Perugia. Presentò momenti di estrema difficoltà specie al caposaldo di C. Ninni, ma fu, infine controllata pur permanendo l'affanno e la preoccupazione della frammentarietà della linea e di mancanza di collegamento sulla destra. Alla fine, la tenace resistenza della Brigata Perugia e del 28° fanteria parve facesse desistere il nemico da ulteriori tentativi di attacco.

Contemporaneamente, sulla sinistra del settore del Corpo d'Armata, la 31ª Divisione era impegnata in piccole operazioni per sottrarre al nemico qualche appiglio tattico, e venivano effettuati lavori di consolidamento della linea di resistenza.

Per quanto provate da cinque giorni di estenuanti combattimenti, le truppe della divisione possedevano ancora un elevato spirito combattivo ed un buon livello di efficienza tanto da poter, nel pomeriggio, effettuare un'azione che portò a prendere possesso di C. Armellini.

In esecuzione degli ordini impartiti dal Comando Supremo e dal Comando di Armata si cercava di irrobustire i compartimenti stagni, mentre la nostra artiglieria teneva sotto incessante tiro tutte le posizioni nemiche.

A sera, il Comando di Armata metteva a disposizione dell'XI Corpo l'intera 37ª Divisione:

19 giugno 1918 ore 22.40

DA COMANDO 3ª ARMATA

A COMANDO XI C.d'A.

A COMANDO XXVIII C.d'A.

A COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA

e per conoscenza

A COMANDO XXVI C.d'A.

5181 stop precedenza assoluta stop Metto a disposizione di V.E. 37ª Divisione per eseguire al più presto contrattacco per riprendere le posizioni perdute nel pomeriggio stop Contrattacco deve svolgersi con appoggio artiglieria in perfetto accordo con quello

che allo stesso scopo svolge nel suo settore il XXVIII Corpo stop Contatto fra XI e XXVIII Corpo sarà ricercato sulla consueta linea fra i settori B e M stop Prego comunicarmi ora di scatto concordandola con XXVIII Corpo stop S'intende che successo deve essere completamente sfruttato stop

E.F. di Savoia

Questo contrattacco d'insieme (XI e XXVIII Corpi d'Armata) deciso dal Comando di Armata caratterizzava, operativamente, la *giornata del 20 giugno*. Esso si inquadrava nelle direttive emanate dal Comando Supremo tendenti ad assicurare il mantenimento dell'equilibrio raggiunto in attesa di agire controffensivamente non appena ne fossero maturate le condizioni.

In effetto, si doveva obiettivamente constatare come, mercé l'aggressività della nostra condotta difensiva ed al prezzo delle gravi perdite da noi subite, al termine della quinta giornata di battaglia il nemico non fosse riuscito a praticare quella vasta e profonda rottura della fronte della nostra 3^a Armata, che era nei suoi piani, né a penetrare in essa con quella rapidità che avrebbe dovuto impedire ogni possibilità di contromanovra e determinare, quindi, l'avvolgimento da sud dell'intero esercito italiano ed il conseguente suo crollo.

Ormai la pressione avversaria non poteva presentare troppo sensibili intensificazioni ché praticamente esaurite erano le sue riserve, condotte affrettatamente in linea per conseguire la rottura iniziale. Inoltre, il Piave continuava ad essere in piena, aggiungendo alla situazione già critica un elemento di maggiore difficoltà che si sommava a quello del grave danno dell'incessante azione della nostra artiglieria al cui fuoco il fiume era soggetto.

In esecuzione degli ordini impartiti dal Comando d'Armata, il Comandante dell'XI Corpo emanò le sue disposizioni sotto forma di preavviso (v. *doc. 186*) perché la direzione dell'attacco — che era fissato per le ore 2 — era affidata al Comandante del XXVIII Corpo d'Armata.

Per partecipare all'azione, la 37^a Divisione, costituita dalle Brigate Macerata — reggimenti 121^o e 112^o — e Foggia — reggimenti 280^o, 281^o e 282^o (dei quali il 280^o era stato assegnato alla 11^a Divisione il giorno precedente) — fu articolata su quattro colonne, il cui movimento, però, subì notevole ritardo rispetto all'ora fissata, a causa soprattutto della scarsa conoscenza del terreno e delle difficoltà di orientamento in un ambiente molto intricato.

L'attacco procedette favorevolmente (v. *in seguito pag. 606*).

Esso, peraltro, fu prevenuto da un'azione a fondo intrapresa dal nemico alle ore 1.30 contro le posizioni di Candelù, nel settore della 31^a Divisione. Questa operazione fu respinta con gravissime perdite per il ne-

mico, del quale riuscirono vani anche altri tentativi di penetrazione effettuati nel corso della giornata.

Nel pomeriggio il Comando dell'Armata metteva a totale disposizione dell'XI Corpo la 23^a Divisione. La 31^a, con il 72° reggimento della Brigata Puglie sarebbe stata ritirata, l'indomani, sulla fronte Villorba - Pero.

La *giornata del 21 giugno* si apriva con l'ordine, emanato alle ore 2 dal Comando della 3^a Armata, di sospendere il contrattacco d'insieme intrapreso sotto la guida del Comando del XXVIII Corpo.

Perciò la 37^a Divisione ritornava «ai completi ordini del Comando dell'XI Corpo» che riassumeva «l'intera responsabilità del relativo sotto-settore» (fono 5234: *v. doc. 187*).

Una tale sospensione della intrapresa attività controffensiva rientrava nella logica concettuale del Comando Supremo che (*v. doc. 184*) se aveva indicato la necessità di «organizzare un'azione controffensiva su vasta scala» ne aveva anche rinviato l'attuazione a quando le condizioni generali della situazione, specialmente riferite a quelle della 8^a Armata, l'avessero consentita.

Con il preciso intento di adottare criteri di stretta economia delle forze, il Comando della 3^a Armata emanava ordini (*v. doc. 188*) che erano comuni ai suoi tre Corpi d'Armata, in quanto non suggeriti da specifiche situazioni bensì orientati a finalità generali.

Riguardavano: la rimessa in piena efficienza dell'organizzazione difensiva mediante l'attuazione di adeguati lavori, da graduare dall'avanti all'indietro, di riattamento delle singole linee là dove esse avevano sofferto danni e menomazioni; la predisposizione di nuovi piani di contropreparazione di artiglieria, dei tiri di sbarramento e di quelli di interdizione senza mai interrompere la sistematica distruzione dei passaggi del Piave, di qualunque tipo; lo svolgimento di piccole azioni ove ne occorressero per migliorare situazioni tattiche locali e render maggiormente efficiente in qualche punto la sistemazione difensiva; lo scaglionamento in profondità delle forze ed il massimo sfruttamento delle caratteristiche tecniche di ciascun tipo delle numerose armi.

Queste misure, tanto nel complesso generale della loro adozione quanto nei riflessi della loro particolare portata singola, indicavano come ai massimi livelli di responsabilità operativa si considerasse se non proprio finita la battaglia, certamente chiusa la prima fase di essa.

Al riguardo molto esplicito risultava il seguente fonogramma del Comando della 3^a Armata che per raccomandare di prendere maggior cura nello studiare e nell'attuare le saldature fra unità d'ala, prendeva spunto da qualche inconveniente che al riguardo si era dovuto lamentare «nella prima fase della battaglia in corso»:

Fonogramma

21 giugno 1918

DAL COMANDO 3^a ARMATA

AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA XI, XIII, XXVIII

N. 5275 Op. Nella prima fase della battaglia in corso è talora avvenuto che il contatto fra i corpi d'armata non sia stato sempre assicurato stop Quanto ciò possa essere dannoso è facile immaginare tanto più che il nemico, trovando qualche tabella indicatrice sul terreno, può aver conosciuto il limite tra i corpi d'armata et potrà in avvenire esercitare maggiore pressione proprio lungo le linee di contatto stop

Occorre pertanto che ciascun corpo d'armata affidi alle unità di ala una fronte più ristretta per lasciar loro la possibilità di scaglionarsi in profondità ed esercitare più gagliarda difesa stop Ciascuna unità grande e piccola sia pronta a dare al bisogno il più valido appoggio di fuoco et di movimento all'unità vicina; tenda ciascuna ad agevolare la difesa alle unità laterali occupando elementi avanzati dai quali sviluppare azioni di movimento e di fuoco fiancheggianti stop L'intelligente cooperazione et l'affettuoso cameratismo fra tutte le armi e tutti i corpi dell'armata mi fa nutrire certezza che invano il nemico spera di guadagnare terreno tentando di separare le unità dell'armata stop.

E.F. di Savoia

Con quale esito questa fase si fosse chiusa, e per quali ragioni, si è più volte detto nell'esame dell'attività dei singoli Corpi d'Armata; un cenno complessivo, comunque, se ne è fatto a pag. 417, e qui lo si richiama per il suo carattere sintetico.

Pur nel conseguente periodo di stasi operativa, determinata dall'atteggiamento e dalle condizioni del nemico, da una parte, e dal nostro orientamento, dall'altra, di intraprendere appena possibile — e, quindi, preparare — una controffensiva in grande stile, non mancò un'attività che, nel settore dell'XI Corpo, si esplicò, essenzialmente, in una continua e talvolta assai violenta pressione soprattutto nel tratto Molino Nuovo — C. Martini.

In vari punti del fronte della 37^a Divisione, nei quali si lamentava qualche discontinuità di occupazione, il giorno 21 si verificarono frequenti infiltrazioni nemiche, contro le quali vennero impiegate sezioni autoblando per rastrellare il terreno e ripulirlo. Il giorno 22 numerosi contrattacchi nemici vennero sferrati per riconquistare il caposaldo di C. Martini che era stato da noi occupato con un fortunato colpo di mano. Tutti questi tentativi avversari vennero stroncati con la partecipazione ed il valido concorso anche delle compagnie del genio che erano state inviate sul posto con il compito di provvedere, secondo le prescrizioni che si son dette, a ripristinare con adeguati lavori di rafforzamento la piena efficienza delle linee difensive più avanzate.

Solo il giorno 23 parve evidente, in base alla situazione che si veniva determinando e alfine rilevando, che i reiterati attacchi nemici dei due

giorni precedenti altro non fossero, pur nella loro violenza e nel tenace loro impegno, che atti dimostrativi tendenti ad occultare la rottura del contatto ed il ripiegamento delle unità austriache sulla sinistra del Piave. E sotto tale aspetto è da riconoscere come le azioni avversarie fossero state coronate da pieno successo ché, in realtà, il disimpegno del nemico — peraltro attuato senza che plausibili ragioni potessero farlo né prevedere né solo pensare — risultò una totale sorpresa per noi che perciò ci trovammo anche impreparati ad un pronto ed immediato sfruttamento della situazione del tutto favorevole a noi.

Da quel momento, a partire, cioè dal giorno 23, nel quale il Comando della 3^a Armata emanava disposizioni per una «controffensiva d'insieme» (*v. doc. 189*), l'attività dei singoli Corpi d'Armata fu così integrata e quasi unitaria da mal prestarsi ad un esame articolato per settori.

Si ferma, perciò, qui l'analisi degli avvenimenti riguardanti il settore dell'XI Corpo d'Armata, che sarà ripreso con accenni in sede di sguardo conclusivo rivolto all'insieme della 3^a Armata (*v. pag. 632*).

. Settore del XXVIII Corpo d'Armata

Anche fra Salgareda e Gradenigo — punti estremi del fronte del XXVIII Corpo d'Armata — violenta iniziò, alle 3 del mattino del 15 giugno, la preparazione di artiglieria nemica, diretta prima sulle sedi dei Comandi, sulle nostre linee difensive arretrate e sulle zone di schieramento delle artiglierie e, successivamente sulle linee più avanzate, con largo impiego di proietti a gas lagrimogeni.

Fu subito ordinata la contropreparazione che aveva inizio alle 3.15, mentre veniva disposta l'occupazione precauzionale della linea del Meolo da parte delle riserve.

La 25^a Divisione — la sola schierata in linea, del Corpo di Armata — non subiva gravi danni dal fuoco di artiglieria nemica; l'altra divisione — la 53^a — alle 5,30 cominciava a dislocarsi sul secondo sistema difensivo, con la Brigata Ionio sulla linea Meolo - Vallio, e la Brigata Potenza a cavallo della strada Madonna di Vallio - Roncade.

Dopo un leggero calo d'intensità nel tiro di artiglieria, alle 8 il nemico passava il Piave all'altezza di C. Cento in prossimità del Consorzio e travolgeva la difesa locale che ripiegava dietro la linea del Gorgazzo.

Un contrattacco del battaglione d'assalto ristabiliva alquanto la situazione riconquistando la località di Croce. Altri tentativi di passaggio del Piave all'ansa di Lampol venivano respinti, ma sempre maggior piede sulla sponda destra del fiume metteva il nemico nei settori contigui alla 25^a Divisione.

Pericolosa e delicata, pertanto, si faceva la situazione specie sul fianco sinistro dove il nemico riusciva a creare un profondo varco nello schieramento della Brigata Cosenza della adiacente 45^a Divisione dell'XI Corpo (v. pag. 570).

Perciò il Comandante del XXVIII Corpo d'Armata, Generale Croce, assegnava alla 25^a Divisione l'XI battaglione del suo 2° gruppo bersaglieri ciclisti e lo spostava a S. Pietro Novello perché costituisse un fianco difensivo fra il caposaldo di Monastier e lo Scolo Palombo.

Ma intorno alle ore 10 la situazione si aggravava in seguito agli ulteriori progressi del nemico sulla fronte dell'XI Corpo e a quelli che andava conseguendo anche sul settore sud, tenuto dal XXIII Corpo d'Armata.

Il Comando di Armata, perciò, disponeva che la Brigata Potenza (della 53^a Divisione) di mettesse in condizioni di occupare, in caso di necessità, il tratto Rovaré - Pero per concorrere, eventualmente, all'azione dell'XI Corpo, mentre la 25^a Divisione doveva provvedere a tutte le proprie esigenze difensive mediante l'impiego delle sue stesse riserve e del battaglione bersaglieri ricevuto in rinforzo dal Corpo d'Armata. Quest'ultimo interveniva con tutte le batterie delle sue artiglierie sul tratto di Piave fra Salgareda e Fagaré e passava a disposizione della 25^a Divisione anche un altro battaglione bersaglieri ciclisti — il X, del 2° gruppo — per far fronte, avviandolo a Pralungo, alla minaccia che si profilava sul fianco destro della divisione in seguito alla perdita del contatto con la contigua 61^a Divisione del XXIII Corpo.

Intanto il nemico continuava ad esercitare una forte pressione in corrispondenza dell'ansa di Zenson, costringendondo la difesa a ripiegare sull'argine S. Marco.

Due battaglioni del 47° fanteria (Brigata Ferrara) contraccarono ma senza risultato apprezzabile ché il nemico, alimentato in forze riusciva a spingere ancora più indietro la nostra difesa che, verso le ore 14, si doveva portare sulla linea Villa Premuda - Canale Zenson. Era una inflessione del fronte che però si saldava con la linea di resistenza principale a Fornaci Levi, e perciò poteva non creare preoccupazioni. Più pericolosa, invece, era un'altra infiltrazione dell'attaccante all'altezza dell'ansa di Gonfo perché avveniva quasi al limite di settore con la 61^a Divisione, di destra, dove s'era interrotto il contatto.

Alle 15.15 il Comando di Armata concesse la disponibilità della Brigata Ionio (della 53^a Divisione) che già da qualche ora era stata richiesta dal Comando di Corpo d'Armata, ma ne vincolò la presenza sul Meolo di due battaglioni.

La situazione, incerta se non proprio grave specie alle due ali estreme del settore del XXVIII Corpo, suggerì di intraprendere una controffensi-

va d'insieme coordinata dal Comando di Armata, con forze dell'XI e dello stesso XXVIII Corpo. Il XXIII avrebbe dato concorso di fuoco con le proprie artiglierie.

Preceduto da mezz'ora di fuoco di preparazione, l'attacco avrebbe dovuto aver luogo alle ore 19.30 e, per il Corpo d'Armata, vi avrebbero preso parte unità della Brigata Ferrara e il XXVIII battaglione d'assalto.

L'azione, però, si dovette rinviare all'indomani perché all'ora per essa stabilita era in pieno sviluppo un contrattacco intrapreso da un battaglione della Brigata Ferrara da Zenson a Fornace Franzini. Questa operazione non conseguì grandi risultati, mentre all'ansa di Gonfo le infiltrazioni nemiche andavano sempre più intensificandosi obbligando la difesa a ripiegare sul caposaldo di Osteria.

Il Comando di Corpo d'Armata diramò il seguente ordine:

COMANDO DEL XXVIII CORPO D'ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 5019 di prot.

15 giugno 1918

AL COMANDO DELLA 25^a DIVISIONE

AL COMANDO DI ARTIGLIERIA DI C. D'A.

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 3^a ARMATA

AI COMANDI DI CORPO D'ARMATA XI E XXIII

Dalle note informazioni raccolte da prigionieri sembra che il nemico intenda eseguire nella prossima notte un attacco con la 24^a Divisione austroungarica. D'altra parte il Comando del XXIII Corpo d'Armata, come noto, ha predisposto un'azione controffensiva da svolgersi dal comandante della 33^a Divisione che disporrà della Brigata Sassari e di altri elementi come arditi e reparti ciclisti stop Per fronteggiare situazione ansa Zenson metto a disposizione di codesto comando il 222^o fanteria meno un battaglione stop E' stato disposto che il comandante del reggimento prenda ordini da codesto comando stop

Allo scopo di assecondare l'azione offensiva che deve fare il XXIII Corpo, codesto comando vorrà disporre perché l'azione concomitante venga svolta dal 221^o fanteria meno un battaglione già messo a disposizione di codesto comando, il quale oltre a concorrere al detto contrattacco, dovrà pur sgombrare completamente l'ansa di Gonfo che risulta essere occupata dal nemico stop L'azione di contrattacco dovrà essere preordinata in modo che lo scatto delle fanterie avvenga alle 4.30 come per le fanterie del XXIII Corpo d'Armata, preceduto dal tiro tambureggiante di artiglieria della durata di 10 minuti primi, col che il tiro stesso verrà iniziato alle ore 4.20 stop

Comando di artiglieria di Corpo d'Armata concorrerà a detta operazione col tiro del maggior numero di batterie a disposizione, prendendo accordi col Comando 25^a Divisione stop

Il comandante della Brigata Ionio passerà alle dipendenze di codesto comando stop

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
G. Croce

Con queste prospettive per l'indomani, il primo giorno di offensiva contro il settore del XXVIII Corpo d'Armata si chiudeva con un bilancio che non era per nulla negativo per noi: alla mezzanotte la linea del Corpo d'Armata non presentava che due infiltrazioni, peraltro poco profonde, nella zona di Zenson ed in quella dell'ansa di Gonfo.

All'ala sinistra, infatti, come si è appena accennato, il contrattacco della Ferrara per rioccupare le posizioni dell'argine San Marco non era riuscito, contenuto dalla reazione nemica all'altezza di C. Moretti, e la nostra linea si appoggiava al Canale Zenson-Villa Premuda, collegata allo Spinosola con la 45^a Divisione dell'XI Corpo; all'ala destra, il nemico aveva conquistato, nell'ansa di Gonfo, la prima linea di difesa sul greto del fiume e il retrostante argine Regio, imponendo un nostro ripiegamento sull'argine S. Marco. Si era perduto, qui, il contatto con la 61^a Divisione di destra.

Nelle prime ore del *giorno 16 giugno* la Brigata Bisagno della 33^a Divisione — brigata con la quale il Comando d'Armata aveva sostituito la Ionio, messa a disposizione della 25^a Divisione — ultimava il primo schieramento sul sistema Meolo - Vallio disimpegnando, così, anche i due battaglioni della Ionio che per ordine dello stesso Comando di Armata erano rimasti a presidio delle posizioni del caposaldo di Fornaci di Monastier.

Essi, riuniti a C. Tramonti, passavano a costituire riserva del Corpo d'Armata insieme con i resti del battaglione d'assalto raccolti nel caposaldo di Villa Premuda dopo il contrattacco all'ansa di Zenson della sera precedente.

Alle ore 5.30 il Comando di Corpo d'Armata, facendo proprie le prescrizioni dettate dal Comando della 3^a Armata ed a conferma degli ordini già impartiti (f. 5019) ribadiva il criterio che «unica direttiva della lotta in corso» dovesse essere la difesa ad oltranza delle posizioni. Precisava che le artiglierie più avanzate, anche se di medio calibro — purché coperte dalla linea del Meolo — non avrebbero dovuto effettuare arretramenti anche a costo di subirne qualche perdita, e ciò tanto per ragioni morali quanto, soprattutto, per non rinunciare alle possibilità di battere con piena efficacia i passaggi costruiti dal nemico sul Piave.

Nessun mezzo di trasporto si sarebbe dovuto sottrarre al compito prioritario del trasporto delle munizioni¹.

¹ A tal riguardo il Comando di Armata aveva invitato l'Intendenza Generale ad intensificare l'avvio delle munizioni secondo le richieste del proprio Comando di Artiglieria ed aveva vincolato a tale trasporto tutti gli automezzi sino al punto di negare l'autotrasporto anche di una sola brigata della 7^a Divisione, nel suo trasferimento nella zona di Marcon, pur conoscendone il notevole grado di stanchezza.

A seguito degli intervenuti accordi circa l'imminente contrattacco, il Comando del XXVIII Corpo ne dava questa notizia sintetica al Comando dell'Armata, con fonogramma delle ore 6.10:

«Giusta accordi intervenuti fra comando 25^a e 45^a Divisione verrà eseguita azione contro ansa Zenson scopo riconquista detta ansa stop 45^a Divisione procederà con suo attacco da S. Andrea di Barbarana verso sud-est stop Destinato per la 25^a Divisione 222° fanteria meno un battaglione stop Preparazione artiglieria ore 6.30 — scatto fanteria ore 7 stop Generale Croce».

Il Comandante della 25^a Divisione, a sua volta, qualche minuto più tardi (alle 6.15) impartiva i seguenti ordini circa l'operazione: «In concomitanza attacco che sarà svolto da truppe 45^a Divisione in direzione nord sud verso C. Fuma per la ripresa dell'argine di S. Marco e la riconquista dell'ansa di Zenson, la 25^a svolgerà attacco da sud a nord-est contro detto argine, partendo dalla linea presidiata dello Scolo di Zenson. L'artiglieria delle due divisioni preparerà l'attacco con fuoco di distruzione sull'argine dalle 6.30 alle 7, allungando a quest'ora il tiro verso l'ansa di Zenson.

L'attacco della 25^a sarà eseguito dai due battaglioni del reggimento 222° al comando del Col. Costa e sotto la direzione personale ed immediata del Magg. Gen. Magliano. Alle ore 7 precise avverrà lo scatto delle fanterie Comando Brigata Ferrara sorvegli salda occupazione linea mantenendosi in misura di sfruttare l'azione del 222° fanteria che deve avere carattere travolgente e deve essere condotta assolutamente a fondo. Generale Latini».

Quando stava per avere inizio l'operazione — mancavano 15 minuti allo scatto delle fanterie — giunse notizia che nell'adiacente settore del XXIII Corpo la Brigata Sassari aveva occupato il caposaldo di Croce e proseguiva la sua azione verso l'argine San Marco.

Di conseguenza, il Comando della 25^a Divisione venne sollecitato perché spingesse a fondo l'avanzata del 221° fanteria verso l'ansa del Gonfo, per approfittare della favorevole occasione di agire in concomitanza della Brigata Sassari. Ma questa, nell'ulteriore suo scatto dalla linea Osteria - Croce fu arginata dalla tenace resistenza avversaria; perciò l'azione d'insieme (Sassari - 221° fanteria) fu rinviata a mezzogiorno.

Intanto, come stabilito, alle 7 aveva inizio l'attacco verso Zenson; ma le forze d'assalto furono arrestate a circa 300 metri dall'argine S. Marco e, malgrado l'efficacia e la violenza dell'intervento della nostra artiglieria, reazioni di movimento nemiche determinarono infiltrazioni sulla direttrice della strada di S. Biagio di Callalta, e costringevano i reparti della Brigata Potenza (45^a Divisione) a ripiegare (*v. pag. 575*). Si interrompeva

il collegamento fra questa divisione e la 25^a e, con esso, il concorso reciproco che esse si sarebbero dovuto dare. Anche il 222° fanteria dovette arrestarsi sul Canale Zenson.

Per quanto riguarda l'azione della Brigata Sassari e del 221° fanteria, rinviata alle ore 12, si ritenne che i due battaglioni di detto reggimento non dovessero essere obbligati a seguire ed a mantenere costante contatto con la Brigata stessa, in quanto loro obiettivo principale era la riconquista dell'ansa di Gonfo, dalla cui direzione divergeva il movimento della Sassari.

Fu così che, ripresa l'avanzata, venne a determinarsi, intorno alle ore 14, una soluzione di continuità tra Villa Premuda e C. Romano. Il Comando di Corpo d'Armata avviò, perciò, a disposizione della 25^a Divisione, il III battaglione del 222° fanteria con il vincolo, però, di non impiegarlo subito totalmente.

Rioccupata Fossalta, mentre il 221° fanteria puntava energicamente all'occupazione dell'argine di S. Marco da Fossalta a C. Gradenigo, la Brigata Sassari, nel settore contiguo, era costretta ad abbandonare il caposaldo di Croce, brillantemente conquistato in mattinata.

Poiché, però, si riteneva necessaria la rioccupazione di questa importante posizione, furono presi opportuni accordi con il Comando del XXIII Corpo e vennero messi a disposizione della 25^a Divisione l'ultimo battaglione del 221° fanteria ed uno squadrone di cavalleria della riserva di Corpo d'Armata.

Ma il contrattacco, iniziatosi felicemente lungo la corda dell'ansa di Gonfo, non potette sostenersi a causa della violenta reazione nemica; ed in seguito al ripiegamento della Sassari, prima da Croce e successivamente anche da Capo d'Argine, fu necessario ripiegare la linea, per Ronche, e C. Gorghetto sullo Scolo Palombo fino a Losson, dove si mantenne il contatto col XXIII Corpo d'Armata.

Intorno alle 18,30 il Comando di Armata ordinò il trasferimento della Brigata Bisagno al XXIII Corpo d'Armata; il suo movimento, però, a seguito della segnalazione del Corpo d'Armata circa la inopportunità di sguarnire subito la linea del Meolo, fu ritardata sino all'arrivo in zona della 7^a Divisione (Brigate Bergamo ed Ancona). I movimenti per raggiungere la zona furono effettuati — malgrado l'iniziale rifiuto del Comando di Armata ad effettuare autotrasporti — dal 25° fanteria in autocarro a Monastier; dal 26° per via ordinaria a Roncade; dalla Brigata Ancona con autotrasporto a Madonna di Vallio. Nella notte la Divisione (7^a del XXV Corpo d'Armata) doveva schierarsi sul sistema difensivo Meolo - Vallio.

Malgrado le enormi perdite causate dall'intenso tiro delle artiglierie e

dai ripetuti attacchi del nemico, la Brigata Ferrara resisteva tenacemente sulle posizioni del Canale Zenson - Villa Premuda - Fornaci di C. Levi; tentativi di passaggio del Piave in corrispondenza di Sabbionera erano nettamente respinti; la 25^a Divisione manteneva sempre il possesso della linea del greto di Lampol; l'artiglieria continuava gli intensi tiri di interdizione sul Piave e di repressione nelle zone sulle quali aveva posto piede il nemico.

Dopo una notte nella quale non si ebbero a registrare attacchi di particolare violenza ed impegno del nemico — anche se la 25^a Divisione fu costretta a sgomberare il caposaldo di Ronche — la *giornata del 17 giugno* presentò una caratterizzazione particolare che ne rende disagiata l'esame settoriale per Corpo d'Armata e suggerisce la opportunità di uno sguardo d'insieme all'attività di coordinamento svolta al livello del Comando di Armata.

Questo, malgrado lo stato di grande stanchezza delle truppe, o, forse, proprio per una esatta percezione e conoscenza di esso, cominciò con il rivolgere ai Comandi ed ai reparti dipendenti una pressante esortazione a mantenere ben salde le posizioni difensive assicurando che erano già in movimento i rinforzi necessari a ristabilire la situazione là dove questa lo richiedeva. Era imperioso dovere sacrificarsi sul posto, mentre artiglieria ed aviazione avrebbero dovuto alleggerire al massimo, con i loro interventi, i compiti della fanteria.

Non una sola bocca da fuoco avrebbe dovuto rimanere inoperosa e — così testualmente incitava e prescriveva il Comandante dell'Armata — «non si indietreggi di un passo; non si arrestino le artiglierie: esse devono dare alle fanterie la forza di tener fermo e contrattaccare; meglio perdere qualche batteria che cessare il fuoco per arretrarle».

Alle 8 veniva posta a disposizione del XXVIII Corpo d'Armata la 7^a Divisione. Di questa, la Brigata Bergamo (25^o e 26^o reggimento) passava agli ordini del Comandante della Divisione d'assalto (assegnata al XXIII Corpo per azione a S. Donà: *v. doc. 190*) con il compito di concorrere al contrattacco in direzione di Musile durante il quale avrebbe dovuto assicurare il collegamento tattico fra l'ala destra della 25^a Divisione e l'ala sinistra marciante della Divisione d'assalto.

Le recenti forze della 7^a Divisione destinate a guarnire le linee del sistema Meolo - Vallio, pronte a dare, per tempi successivi (prima la Brigata Bergamo, poi l'Ancona) il cambio sulle posizioni avanzate alle brigate della 25^a Divisione.

Il XXV battaglione d'assalto sarebbe rimasto a disposizione del proprio Corpo d'Armata ed avrebbe potuto trovare impiego in azioni controffensive sulla destra, in concorso con la 11^a Divisione.

In base a tali criteri operativi, venivano impartiti gli ordini esecutivi (*v. doc. 179*) per i quali, in sintesi schematica:

— la 1^a Divisione d'Assalto, che nella notte si era ammassata a Madonna del Vallio, doveva attestarsi nel pomeriggio, sulla fronte Lampol - caposaldo Ronchi - scolo Palombo - Losson, dalla quale doveva scattare all'attacco alle 16;

— la Brigata Bergamo, schierata sul 2° sistema del settore del XXVIII Corpo, doveva passare alle dipendenze della 1^a Divisione d'assalto e radunarsi, prima di, mezzogiorno, a Monastier;

— la Divisione d'assalto, appoggiata dal maggior volume possibile di fuoco delle batterie del XXVIII e XXIII Corpo d'Armata, doveva raggiungere in primo tempo la linea Fossalta - Osteria - Capo d'Argine: in secondo tempo la linea Gradenigo - Croce - Fosso Gorgazzo; la Brigata Bergamo avrebbe seguito l'ala sinistra della Divisione per coprirne il fianco ed occupare l'argine di S. Marco ma mano che procedeva l'avanzata;

— il XXIII Corpo, dalla fronte C. Malipiero - C. Bellesine, doveva spingere all'attacco le sue unità meno stanche, e appoggiandone la sinistra al canale della Fossetta, tendere a saldarle a Capo d'Argine con la destra della Divisione d'assalto; occupata la linea del Gorgazzo doveva, poi, dilagare fino all'argine di S. Marco;

— le truppe della 4^a Divisione dovevano cooperare attaccando le antistanti linee per trattenervi e richiamarvi truppe nemiche.

Inoltre, contemporaneamente all'azione verso sud:

— l'XI Corpo d'Armata (*v. pag. 577*) doveva contrattaccare sulle fronti Candelù - Saletto e Fagaré - Bocca di Callalta con le truppe dipendenti rinforzate dalla Brigata Volturno, giunta in zona in autocarri nella notte e messa a sua disposizione;

— il XXVIII Corpo doveva contrattaccare alle ali del settore in direzione di Fossalta, in concorso all'azione del XXIII Corpo, ed in direzione di Zenson S. Andrea di Barbarana, in concorso all'XI; a tal uopo veniva concesso l'impiego della 7^a Divisione, meno la Brigata Bergamo.

Infine, affinché i Comandi dei settori dell'XI e XXVIII Corpo di Armata potessero avere la piena disponibilità di tutti i rispettivi reparti e la possibilità di poter sguarnire, occorrendo, il secondo sistema difensivo, l'Armata poneva a disposizione del XXVI Corpo la IV Brigata di cavalleria che fu trasferita a nord di Treviso dietro ordini diretti del Comandante del XXVI Corpo e, a disposizione del XXVIII Corpo d'Armata, la III Brigata di cavalleria che veniva trasferita a Brancade.

Per quanto più specificatamente attiene al settore del XXVIII Corpo d'Armata, dopo la perdita, alla quale si è accennato, del caposaldo di Ronche, avvenuta nel corso della notte, la linea di resistenza era appoggiata alle posizioni di C. Rossetto - C. Gambarà - C. Gorghetto - Scolo Palombo, pur continuando a mantenere il possesso della linea del greto in corrispondenza di Zenson e all'ansa di Lampol.

La pressione nemica si faceva più sensibile ed ostinata sulla sinistra del nostro schieramento con ripetuti attacchi in direzione soprattutto di C. Fuma, di C. Guarnieri e di Villa Premuda. Ma la difesa, sostenuta da pronti ed efficaci tiri di sbarramento, resisteva agli urti e li respingeva.

Intanto, la Brigata Bergamo che aveva iniziato la sostituzione della Brigata Bisagno, alle 3.15 completava i suoi movimenti, ed il Comando del Corpo d'Armata disponeva per lo schieramento della rimanente parte della 7^a Divisione sul sistema Meolo - Vallio, così da disimpegnare la 53^a Divisione. Aveva disposto, inoltre, che il 17^o artiglieria della 53^a Divisione, passato alle dipendenze del Comando Artiglieria di Corpo d'Armata, fosse schierato con un gruppo dietro il Vallio ed uno dietro il Meolo, alle dipendenze della 25^a Divisione, e che il 49^o della 7^a Divisione integrasse lo schieramento dietro il Meolo.

Ma il Comando di Armata, come già detto, disponeva che la Brigata Bergamo fosse raccolta prima di mezzogiorno presso Monastier passando alle dipendenze della Divisione Speciale d'Assalto per concorrere al contrattacco che questa avrebbe dovuto effettuare verso Musile e per mantenere, essenzialmente, il collegamento tra la Divisione stessa e la destra della 25^a. Si rendeva pertanto necessario far guarnire la linea del Meolo dall'altra Brigata della 7^a Divisione che rimaneva assegnata al Corpo d'Armata, unitamente al XXV battaglione d'assalto; al compito e alle modalità per il contrattacco si è fatto cenno, ma questo, anziché alle 16, ebbe inizio alle ore 17.

Il Corpo d'Armata, intanto, aveva ricevuto l'ordine dell'Armata per la controffensiva congiunta dei tre Corpi d'Armata. Al XXVIII Corpo era assegnata l'azione di concorso all'XI in direzione di Zenson - S. Andrea di Barbarana, ed altra azione di concorso al XXIII (Divisione A.) verso Fossalta (*v. doc. 179*).

Per quanto concerneva la riunione della Brigata Bergamo a Monastier, il Comando del Corpo d'Armata dispose che vi si trasferisse subito il reggimento schierato dietro il Meolo; l'altro lo avrebbe seguito appena sostituito dalla Brigata Ancona, della quale il 69^o reggimento si doveva schierare subito dietro il Meolo, mentre il 70^o (meno un bgt.) era messo a disposizione della 25^a Divisione.

Nei riguardi del concorso da dare ai due Corpi d'Armata laterali nella

accennata azione controffensiva, fu disposto che la 25^a Divisione asse-
condasse con la massima energia le azioni di tali Corpi effettuando un at-
tacco nella regione di Zenson, e tenendosi pronta ad approfittare immedia-
tamente con i suoi reparti in linea alla ala destra, dei progressi che sareb-
bero stati conseguiti dalla Brigata Bergamo e dalla Divisione d'assalto.
Per una più diretta cooperazione con l'XI Corpo fu messo a disposizione
di questo il XXV battaglione d'assalto, fatto affluire per le 15 a S. Pietro
Novello. Si aggiungeva, quindi, l'ordine di mantenere ad ogni costo le po-
sizioni attuali.

In tutta la mattinata e nelle prime ore del pomeriggio continuarono,
violenti, gli attacchi del nemico sulla fronte Villa Premuda - C. Cappellini
e a sud di Zenson, fra i due argini. Ma la tenacia della difesa, i contrattac-
chi energicamente eseguiti nonostante la stanchezza delle truppe ed il va-
lido intervento immediato dell'artiglieria valsero sempre a nettamente
stroncare ogni tentativo dell'avversario.

Sulla destra anche il caposaldo di Ronche, in seguito ad un vigoroso
contrattacco, tornava in nostro possesso; senonché, verso le 14, il nemico,
penetrato attraverso il caposaldo di Villa Premuda, causò l'arretramento
del XXVIII battaglione d'assalto, riuscì a superare le difese di Fosso Pa-
lombo e spinse grossi nuclei, provvisti di mitragliatrici, verso il caposaldo
di Monastier.

La situazione così determinatasi doveva assolutamente essere ristabi-
lita, ed il Comandante del Corpo d'Armata autorizzò la 25^a Divisione
ad impiegare il XXV battaglione d'assalto già assegnato all'XI Corpo (*v.*
pag. 577) ed ordinò che la Brigata Bergamo non fosse distolta dal suo
compito, accelerandone, anzi, il concentramento a Monastier anche se
non completamente ancora sostituita dal 69° fanteria, e sollecitava l'a-
vanzata del 70° attardatosi in zona Madonna del Vallio per lasciare libe-
ro il passo alla Divisione d'assalto che, per la strada Madonna del Vallio -
Fornaci, si disponeva ad assumere, alquanto in ritardo, lo schieramento
fissatole.

Il 70° fanteria fu fatto proseguire per Fornaci e poi verso il Palombo;
contemporaneamente si ordinava alla 53^a Divisione di organizzare con
tutta urgenza la difesa del Meolo, impiegando il 69° fanteria ed i batta-
glioni complementari delle Brigate Avellino e Ferrara e poi anche quelli
della Ionio.

La 25^a Divisione, spingendo all'attacco parte del XXV battaglione
d'assalto e il XXII messo a sua disposizione dal Comandante della Divi-
sione d'assalto, e lanciando ancora una volta al contrattacco i resti della
Brigata Ferrara, riuscì a ricacciare il nemico oltre il fosso Palombo.

Ristabilita, così, sommariamente la situazione alla destra, fu ripresa

con successo, l'azione contro l'ansa di Zenson dalle truppe rinforzate dal III/70° e da una sezione autoblindo, e quindi verso l'argine di S. Marco.

Alle 20.30, però, forti nuclei nemici riuscivano ad aprirsi un varco lungo la rotabile Al Bosco - S. Pietro Novello e giungevano sin alla zona fra C. Milioni - C. De Mollo, mentre altri avanzavano da C. Romano a sud di Villa Premuda; essi erano contenuti dalla 25^a Divisione, mentre la 53^a rimaneva pronta ad arginarli, in ogni modo, e respingerli dalla linea del Meolo.

Poco più tardi, verso le 21, la situazione si aggravava per effetto della crescente pressione nemica alle ali di settore.

A sinistra, la nostra occupazione doveva ripiegare verso ovest collegandosi al caposaldo di Monastier-S. Pietro Novello; al centro i difensori dell'ansa di Lampol, ormai circondati da ogni parte, dovevano ritirarsi sullo Scolo Palombo; a destra la Divisione d'assalto, vista la minaccia addensarsi sul suo fianco sinistro e sul tergo, desisteva dal compito affidato-le per cui la linea della 25^a Divisione si ritraeva, pure da questa parte, allo Scolo Palombo.

Tuttavia Fossalta era stata rioccupata e se ne manteneva il possesso: si aveva ora un fronte ad est sullo Scolo Palombo ed uno a nord della strada Fornaci-Osteria con un nucleo centrale a Pralungo.

La situazione, peraltro, continuava ad esser grave: mancava il collegamento del caposaldo di S. Pietro Novello sia sulla destra, verso lo Scolo Palombo, sia sulla sinistra verso l'XI Corpo d'Armata. Per ovviare a tale inconveniente fu messo a disposizione della 25^a Divisione un reggimento di cavalleria e si sollecitò l'impiego del III/70° e di tutti gli altri reparti, anche frammischiati, che potevano comunque essere raccolti.

Questa situazione, la cui evidente gravità neutralizzava in gran parte il successo — peraltro solo parziale ed invero alquanto modesto — conseguito dalla controffensiva del XXIII Corpo sulla direttrice Losson-Croce, era tale da imporre al Comando della 3^a Armata un ridimensionamento delle sue prospettive operative per il *giorno 18 giugno*.

Bisognava, almeno per il momento, desistere dal proposito di tentare una riduzione della sacca formata dal nemico verso Meolo, e concentrare forze e mezzi per ristabilire la delicata e pericolosa situazione del Corpo d'Armata.

Pertanto, alle 4 del mattino, veniva notificato ai tre Corpi d'Armata la decisione di desistere dal programmato impiego della Divisione d'assalto. Questa e, con essa, la Brigata Bergamo, venivano poste alle dipendenze del XXVIII Corpo perché potesse attuare un attacco a fondo con obiettivo iniziale la fronte Capo d'Argine-Ronche e, di secondo tempo, la zona fra Scolo Palombo e Argine S. Marco.

Al Comando di Artiglieria di Armata veniva affidato l'incarico di coordinare l'azione delle artiglierie dei tre Corpi d'Armata, previe le necessarie intese con il comando del XXVIII Corpo destinato a definire le modalità di attacco.

Ecco l'ordine impartito dal Comando di Armata:

18 giugno 1918 ore 4

DA COMANDO 3^a ARMATA A:
COMANDI XXVIII, XXIII, XI CORPI D'ARMATA
COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA

N. 5084 Op. Divisione speciale A non ha raggiunto i suoi obiettivi essenzialmente perché ha distratto verso altri compiti buona parte delle sue forze stop Situazione creatasi fronte 25^a Divisione obbliga ora rinunciare per il momento all'azione verso sud est della Divisione d'assalto per ristabilire situazione sul settore M stop Ordino pertanto che Divisione A con Brigata Bergamo passi alle dipendenze XXVIII Corpo d'Armata per eseguire un attacco a fondo stop Primo obiettivo la fronte Capo d'Argine-Ronche stop Raggiunto questo fronte rivolgere tutto lo sforzo verso nord per la riconquista del terreno fra lo Scolo Palombo e l'argine di S. Marco che man mano sarà raggiunto dovrà essere rioccupato da truppe Brigata Bergamo e della 25^a Divisione stop XXIII Corpo Armata appena riconquistato Capo d'Argine vi sostituisce le truppe d'assalto con truppe proprie cercando collegamento con la sinistra Brigata Bisagno stop XI Corpo tenga ferma sua ala destra in attesa che in seguito azione Divisione assalto la 25^a Divisione possa avanzare sul canale Zenson e argine S. Marco stop Artiglierie XXIII e XI Corpo Armata concorrano all'azione Divisione assalto stop Comando Artiglieria Armata presi accordi con XXVIII Corpo coordini azione delle artiglierie dei tre Corpi d'Armata stop XXVIII Corpo concreti modalità attacco e comunichi al più presto a questo comando e a Comando Artiglieria d'Armata e di Corpi d'Armata l'ora d'inizio dell'attacco stop L'azione delle artiglierie dei tre Corpi d'Armata deve essere coordinata anche per le successive fasi dell'azione mediante diretti solleciti accordi tra XXVIII Corpo e Comando Artiglieria d'Armata stop

E.F. di Savoia

Ad integrazione di questi ordini e delle direttive operative per disciplinare e coordinare l'attività della giornata, alle ore 8 il Comando di Armata raccomandava al XXIII Corpo che la Brigata Bisagno venisse sorretta in modo da tenersi collegata con l'azione svolta su Capo d'Argine dal XXVIII Corpo d'Armata: «lo sforzo della 33^a Divisione dev'esser quello di raggiungere Capo d'Argine - Fosso Gorgazzo e di mantenersi poi saldamente».

All'XI Corpo, raccomandava di completare con urgenza il ritiro della 45^a Divisione (*v. pag. 578*) per renderne possibile la sostituzione con una Divisione fresca. Per lo stesso motivo ordinava che venisse continuato il disimpegno degli elementi ancora in linea della Brigata Potenza (53^a Divisione) e VI bersaglieri (23^a). Poneva tutte queste truppe alle dipendenze del XXVI Corpo perché ne curasse il riordinamento e perché, fin-

tanto presenti all'Armata, ne prevedesse l'impiego nell'eventuale difesa del campo trincerato di Treviso e della linea del Meolo.

Quindi, contemporaneamente, in conseguenza della situazione creata all'ala destra dell'8^a Armata, preavvertiva l'XI e il XXVI Corpo dell'eventuale necessità di occupare, per misura precauzionale, il tratto di linea Palazzon - Lovadina - C. Castelli - Catena; in tal caso l'XI Corpo avrebbe assunto alle dipendenze il tratto Palazzon - C. Castelli (escluso) ed il XXVI quello C. Castelli-Catena.

Verso le 9,30, la 22^a Divisione¹, che si stava raccogliendo in zona Melma-Cendon, era messa alle dipendenze del XXVI Corpo, al quale l'Armata ordinava di impiegare la Brigata Roma (79°, 80° fanteria) per disimpegnare la Divisione d'assalto dopo l'esecuzione dell'attacco per essa previsto, schierandola, intanto, sul sistema difensivo. La Brigata Firenze (127°, 128° fanteria) che aveva marciato tutta la notte, sarebbe stata impiegata in secondo tempo.

Intanto, alle 7,35, il Comando Supremo aveva ordinato che fossero con la massima urgenza riordinate le Divisioni e ricostituite quelle logore, in modo da stabilire al più presto una rotazione nell'interno dell'Armata, senza più oltre ricorrere alle scarse riserve di cui il Comando Supremo stesso disponeva. Chiedeva ai Comandi di Armata che comunicassero subito i provvedimenti che avrebbero attuato in modo da potere stabilire quali Divisioni inviare a ricostituirsi in altri settori sostituendole con unità fresche.

Per quanto riguarda più in particolare il settore del XXVIII Corpo d'Armata, durante la notte sul 18 fu fatto ogni sforzo per consolidare la sistemazione delle linee.

La 25^a Divisione occupava temporaneamente il fosso Palombo collegandosi a destra con le truppe del XXIII Corpo a Il Palazzotto. Per colmare il vuoto verificatosi all'ala sinistra venne inviato su tale fosso un battaglione del 70° fanteria col compito di ristabilire il collegamento con l'XI Corpo sulla strada S. Pietro Novello-Al Bosco, collegamento in corso di attuazione nella mattinata anche con l'ausilio della sezione autoblindo.

I battaglioni d'assalto della Divisione Speciale A avevano rinforzato la destra del Corpo d'Armata a sud della strada Pralungo-Osteria e a nord di tale strada, ed occupavano la linea C. Gorgheto - Fossalta - Ronche - C. Gasparinetti.

¹ Il Comando Supremo, alle 6,30, nel mettere a disposizione della Armata la 22^a Divisione (Brigate Roma e Firenze), aveva avvertito che tale Divisione, proveniente dalla 7^a Armata, era stanca per il viaggio e che pertanto il suo impiego doveva essere subordinato all'assoluta necessità di assicurare l'integrità della fronte.

La Brigata Bergamo, già dislocata nel caposaldo Fornaci-S. Pietro Novello, attuava nella notte la sostituzione dei battaglioni della Divisione d'Assalto, mentre la Brigata Ancona aveva un reggimento in prima linea ed uno sul Meolo.

Intanto venivano presi gli accordi previsti dall'ordine dell'Armata per l'azione, disposti i movimenti perché le truppe destinate all'attacco potessero essere pronte sulle basi di partenza, ed emanato l'ordine di operazione del Comando di Corpo d'Armata (*v. doc. 191*). Per esso:

— la Brigata Bergamo doveva sostituire con due battaglioni, altrettanti *btg.* della Divisione d'assalto dislocati all'ala destra tra C. Gasparinetti e C. Carrer; tali battaglioni insieme ad altri due che potevano essere sottratti senza sostituzione, dovevano essere arretrati verso Fornaci e quindi schierati fronte a nord per l'attacco all'ala sinistra verso lo Scolo Palombo e quindi verso il canale Zenson. A tali battaglioni era aggiunto il XXV d'assalto. La Brigata Bergamo doveva, poi, mettere un terzo battaglione a disposizione della 25^a Divisione;

— la Divisione d'assalto doveva ripartire i propri battaglioni in due gruppi:

. uno, all'ala destra, con obiettivo la linea Fossalta di Piave-caposaldo di Capo d'Argine, sulla quale ultima località le truppe d'assalto dovevano essere sostituite da truppe del XXIII Corpo;

. l'altro, all'ala sinistra, col compito di spazzare, innanzitutto, il terreno compreso fra il caposaldo di S. Pietro Novello e lo Scolo Palombo quindi tendere ai seguenti obiettivi: 1°, la linea del Palombo fra C. Olivotti, dove terminava l'occupazione della 25^a Divisione e C. Florian, dove cominciava quella dell'XI Corpo; 2°, il canale Zenson fino alla strada S. Pietro Novello-Al Bosco.

Raggiunto questo secondo obiettivo l'ala sinistra doveva cercare di convergere fino a raggiungere l'argine S. Marco, verso i Casoni, tenendosi ben collegata coll'XI Corpo d'Armata.

Per quanto riguardava l'artiglieria veniva prescritto all'ala destra un'azione di preparazione mezz'ora prima dello scatto delle fanterie, quindi, da tale momento, allungamento del tiro di 500 metri sino alla segnalazione di completa occupazione della linea. Era previsto un concorso di fuoco da parte del XXIII Corpo ed un'azione anche contro l'ansa di Gonfo. All'ala sinistra l'artiglieria doveva agire dapprima contro i caposaldi di Monastier e di Canale Palombo, fosso Palombo, quindi sul Canale Zenson fra la strada S. Pietro-Al Bosco e il canale; infine battere con grande intensità tutto l'argine di S. Marco da Casoni a Zenson quando

l'ala sinistra dei battaglioni d'assalto si fosse avvicinata all'argine di S. Marco. All'azione sull'ala sinistra, cortorso di fuoco da parte dell'XI Corpo. Il tiro doveva essere mantenuto durante l'azione sull'ansa di Lampol per prevenire azioni nemiche dall'ansa stessa.

Intanto, per assicurare il collegamento fra la sinistra della 25^a Divisione e la destra dell'XI Corpo, oltre al III battaglione del 70° fanteria già messo a disposizione con una sezione autoblindo la sera prima, fu avviata alla 25^a Divisione la squadriglia autoblindo, raccomandando che tutte le autoblindo fossero impiegate tenendo conto che, data la impraticabilità del terreno, la lotta si sarebbe accentuata sulle strade.

Verso mezzogiorno la situazione si presentava così: la linea era tenuta fra il caposaldo di S. Pietro Novello e il Palombo, verso C. Olivotti, dal XXV battaglione d'assalto e dal 70° fanteria; sul Palombo, da C. Gasparinetti a Zenson, erano distesi i resti della Brigata Ferrara, Avellino e Ionio; in rincalzo i resti dei battaglioni ciclisti riuniti presso Pralungo. I battaglioni della Divisione d'assalto rinforzavano la destra del Corpo d'Armata a sud e a nord della strada Pralungo-Osteria in attesa che venisse completata la loro sostituzione da parte di due battaglioni della Brigata Bergamo. Dei restanti quattro battaglioni di questa Brigata, uno era, come detto, a disposizione della 25^a Divisione, gli altri tre erano riuniti nel caposaldo S. Pietro Novello, Fornaci, Monastier, pronti a seguire l'avanzata dei reparti d'assalto. I rimanenti reparti (battaglioni complementi della Ferrara, 69° fanteria meno un btg. in riserva, btg. complementi della Ferrara ed una compagnia mtr. da posizione) erano schierati sulla linea del Meolo fra Isolelle e Cà Corner; il battaglione complementi della Ionio era schierato sulla linea del Meolo.

Dopo adeguata preparazione morale, alla quale dava spunto la persistenza della piena del Piave che determinava uno stato di crisi del nemico dal quale bisognava trarre vantaggio, alle ore 16 aveva inizio la duplice programmata azione controffensiva.

All'ala destra, malgrado l'efficace appoggio del fuoco dell'artiglieria, l'avanzata incontrò notevoli difficoltà e, contenuta e resa frammentaria da frequenti contrattacchi avversari, procedette con lentezza e stentatamente.

All'ala sinistra, invece, i battaglioni d'assalto procedettero alquanto speditamente e riuscirono a raggiungere senza eccessiva difficoltà gli obiettivi ad essi assegnati.

Per sfruttare tale successo e mantenere le posizioni conquistate, fu lanciata dietro i battaglioni d'assalto la Brigata di cavalleria e furono avviati alla Divisione d'assalto il battaglione del 26° fanteria, già a disposizione della 25^a Divisione, ed uno del 25° tolto dalla difesa del Meolo.

Frattanto anche la 25^a Divisione, approfittando dei progressi alle ali, iniziava la sua avanzata al centro dello schieramento.

Alle 19,30 il Comandante della Divisione d'assalto, che aveva occupato Fossalta e Osteria, rappresentava la necessità di avere rinforzi per sostenere la lotta che andava assumendo un carattere molto logorante a causa della tenace resistenza del nemico: poco più tardi infatti, verso le 20, forti contrattacchi sferrati contro le truppe d'assalto all'ala sinistra, malgrado l'altissimo spirito offensivo di tali truppe, determinavano qualche oscillazione nella linea specialmente per alcune irruzioni improvvise verificatesi in più punti della fronte. La lotta pertanto, in tale settore, era riportata sul Palombo.

Al centro, invece, le nostre truppe si erano stabilmente affermate sul Palombo e, alla destra, era stata raggiunta la linea Fossalta - Osteria - Capo d'Argine, che veniva mantenuta malgrado la forte reazione avversaria.

Ma questi successi si dimostravano effimeri e solo temporanei: la ostinata e rinnovata reazione nemica, manifestatasi su tre direzioni diverse, non riusciva ad esser contenuta per la mancanza di riserve da impiegare allo scopo di infrangerne l'impeto; ed a poco a poco si fu costretti ad abbandonare le posizioni conquistate. Alle ore 21 fu perduto Capo d'Argine. Di conseguenza si rese necessario, poco più tardi, cedere anche le posizioni di Osteria e di Fossalta.

Intorno alla mezzanotte la fronte era riportata lungo la linea Losson - C. Sacerdoti - Scolo Palombo - quadrivio C. Florian, tenuta dai resti della 25^a Divisione, dai reparti d'assalto e, a nord di S. Pietro Novello, da reparti del 70^o reggimento fanteria. Verso C. Florian si schieravano tre squadroni appiedati di cavalleria e una sezione autoblindo.

Era una fronte molto debole che non dava garanzia di poter resistere agli attacchi che il nemico continuava a lanciare con tenace insistenza verso Losson, a Pralungo e più particolarmente nella zona di Zenson.

A sinistra, era stabilito il collegamento a C. Florian con l'XI Corpo (11^a Divisione); a destra, il contatto tattico con il XXIII Corpo (30^a Divisione) avveniva a Losson.

La mattinata del *giorno 19 giugno* il Comando della 3^a Armata disponeva che il XXVIII Corpo ritirasse dalla prima linea la Divisione d'Assalto A e la raccogliesse nella zona di Canale sul Sile (sulla destra del Sile) provvedendo, nel contempo, ad adottare tutte quelle misure ritenute necessarie per riordinare la 25^a Divisione e riportarla in piena efficienza morale e materiale nel giro di qualche giorno.

Questo ristretto termine di tempo, fissato a fattor comune anche per altre divisioni dei dipendenti Corpi d'Armata, si intonava con l'orienta-

mento operativo, dichiarato dal Comando Supremo (*v. doc. 184*) di intraprendere una vasta e complessa operazione controffensiva non appena si fosse ristabilita, nel settore dell'8^a Armata la situazione sul Montello.

Per conformarsi a tale intenzione e predisporre le necessarie premesse alla sua realizzazione, il Comando di Armata prescriveva (*v. doc. 185*) che per prima cosa le truppe si rafforzassero sulle proprie posizioni in modo da impedire al nemico ogni ulteriore vantaggio; che venissero eseguite piccole azioni locali tendenti ad assicurare più saldamente la difesa e a migliorare quella che sarebbe stata la base di partenza per la ripresa controffensiva; che venissero riordinati i reparti ed organizzate le posizioni sfruttando, per i lavori necessari, i reparti zappatori del genio; che si curasse la postazione a scacchiera delle mitragliatrici. Raccomandava inoltre la immediata organizzazione dei tiri di sbarramento delle artiglierie e delle mitragliatrici, quelli di repressione sulle linee nemiche e quelle di interdizione su tutto il Piave, e, in particolare, sui ponti e sulle passerelle.

Dovevano, infine, essere curate la riduzione dei frammischiamenti, la rimessa in efficienza dei collegamenti laterali e in profondità fra le varie unità e tra fanteria ed artiglieria, la riorganizzazione dei servizi e dei mezzi delle trasmissioni, la costituzione di larghissimi depositi di munizioni.

I Comandanti delle Grandi Unità dovevano rapidamente riorganizzare i sottosettori e le frazioni di Brigata, reggimento e battaglione definendone i limiti in profondità, in modo da assicurare il funzionamento della difesa. Invitava, ancora, i Comandi stessi a concretare progetti per azioni controffensive tendenti a ripristinare la situazione.

Al Comando del genio d'Armata ordinava di intensificare i lavori sul sistema del Sile e dello Zero, mentre dava incarico ai C.d'A. di provvedere a quelli sul secondo sistema.

Durante la notte sul giorno 19 il Comandante della Divisione d'assalto (Generale Zoppi) notificava al Comando di Armata ed a quello del XXIII Corpo il suo proponimento di riprendere, nella giornata, l'azione in concorso con la Brigata Sassari per riconquistare gli obiettivi ai quali era stato necessario rinunciare temporaneamente la sera precedente.

Al riguardo, emanava il suo ordine di operazione, concordato con il Comandante della 33^a Divisione (Generale Sanna) per iniziare l'attacco alle ore 13. Dopo una preparazione di artiglieria della durata di mezz'ora, un'avanguardia di arditi avrebbe aperto la strada alla Brigata Sassari destinata alla occupazione del caposaldo di Capo d'Argine; altro reparto di arditi avrebbe eseguito, con massima decisione, un'azione dimostrati-

va su Ronche-Fossalta, allo scopo di richiamarvi almeno parte delle riserve nemiche.

Prima che questa operazione avesse luogo, all'alba la 25^a Divisione perdeva il contatto con l'adiacente XI Corpo, ma riusciva a ristabilire il collegamento con un immediato intervento di reparti di cavalleria a sua disposizione e facendo avanzare poco più tardi, verso le 7, da S. Pietro Novello i resti della Brigata Ferrara.

Mentre nel settore dell'XI Corpo si cercava di chiudere l'ampia falla che si era aperta in corrispondenza della strada di S. Biagio di Callalta (v. pag. 581) il XXVIII Corpo decideva di impiegare la 22^a Divisione (Brigata Roma — reggimenti 79^o e 80^o — e Firenze — reggimenti 127^o e 128^o —) messa, intanto, a sua disposizione dall'Armata perché sostituisse la 25^a Divisione e la Divisione d'assalto, al fine di ristabilire e consolidare la situazione del settore. La Divisione, infatti, avrebbe dovuto oltrepassare la linea dello Scolo Palombo con piccoli reparti in modo da consentire alle unità retrostanti di prendere saldo possesso della linea stessa fuori da ogni pressione e contatto del nemico.

Contemporaneamente la 7^a Divisione (meno la Brigata Bergamo che rimaneva in riserva di Corpo d'Armata ad occidente della linea del Vallio) sostituiva sulla linea del Meolo i reparti della 53^a Divisione, secondo gli intendimenti con i quali era stata assegnata al Corpo d'Armata (v. pag. 592).

Ancora, in mattinata, alcune sezioni bersaglieri ciclisti venivano inviate a C. Levi per contribuire ad assicurare la continuità della linea occupando un tratto del Canale Palombo nella cui zona la sorveglianza era affidata a reparti della III Brigata di cavalleria (Reggimenti Milano e Vittorio Emanuele) dislocati fra Rovaré, S. Pietro Novello e Fornaci.

Poco dopo le 13 un attacco nemico veniva pronunziato all'ala sinistra del Corpo d'Armata, in direzione di Fornaci.

Si verificò una profonda infiltrazione fra la destra dell'XI Corpo e la sinistra della 25^a Divisione, che raggiunse C. De Mollo e le prime case di S. Pietro Novello.

La situazione si presentava alquanto grave, particolarmente per il cedimento del 70^o fanteria, faticosamente frenato a cura del Comando della 25^a Divisione. Per il ristabilimento della critica situazione il Comandante della Brigata di cavalleria lanciò alla carica sulla strada S. Pietro Novello-Cà De Mollo uno squadrone del Reggimento Piemonte Reale e provvide a far sbarrare il ponte di Monastier con reparti mitraglieri e con qualche pezzo da campagna; trascinava, poi, i reparti ripieganti del 70^o fanteria in un contrattacco con squadroni del Vittorio Emanuele, del Milano e alcune autoblindo. La situazione venne così riequilibrata: fu impe-

dito qualsiasi progresso del nemico che, in seguito, fu costretto ad abbandonare parte delle posizioni raggiunte.

Alle ore 13, come stabilito secondo il programma formulato nel corso della notte dal Comandante della Divisione d'assalto, ebbe inizio l'attacco congiunto di questa Divisione e della Brigata Sassari. Violentissima si manifestò la reazione nemica; essa, però, non valse ad impedire il conseguimento di un vistoso successo: alle 15,30 già venivano occupate Fossalta e Osteria; alle 17 anche Capo d'Argine era conquistata.

Ma all'ala sinistra del Corpo d'Armata si aggravava la situazione alla quale prima si è accennata per effetto della falla apertasi in corrispondenza del limite di settore.

Il Comando di Armata che per ristabilire la situazione nell'ambito dell'XI Corpo metteva a disposizione di questo l'intera 37^a Divisione (*v. pag. 582*) subito dopo decideva l'esecuzione di una controffensiva d'insieme per riprendere le posizioni perdute e ne affidava la direzione al Comandante del XXVIII Corpo:

Fonogramma

19 giugno 1918 ore 22,40

DA COMANDO 3^a ARMATA

A GEN. CROCE COMANDANTE XXVIII CORPO

e per conoscenza

A GEN. PAOLINI COMANDANTE XI CORPO

N. 5183 stop Affido a V.E. la direzione dell'azione controffensiva di cui ai fonogrammi nn. 5181 e 5182 stop Il Comando dell'XI Corpo vorrà facilitare al massimo la trasmissione degli ordini alla 37^a Divisione stop Si intende che eseguita l'azione e consolidata la fronte la 37^a Divisione rientrerà nel nesso dell'XI Corpo stop

E.F. di Savoia

Il Generale Croce — evidentemente già inquadrato in preventivi accordi al riguardo — dopo solo 5 minuti emanava le seguenti disposizioni:

Fonogramma

19 giugno 1918 ore 22,45

DA COMANDO XXVIII CORPO

A COMANDANTE XI CORPO

Urgentissimo

N. 193. Avendo ricevuto incarico da S.A.R. il Comandante l'Armata di dirigere il contrattacco dei due Corpi d'Armata XI e XXVIII premetto che il primo obiettivo da raggiungersi dalla 25^a Divisione è la salda occupazione della linea del canale e fosso Palombo stop E' necessario pertanto che primo obiettivo particolare affidato alla 37^a Divisione si raccordi alla predetta linea dal Canale Palombo a C. Florian stop La 25^a Divisione con la Brigata Roma a sinistra è già schierata all'altezza di S. Pietro Novello stop Nella sua avanzata dovrà mantenere il collegamento con la 37^a Divisione sopra la linea di separazione tra i due settori lambendo pertanto la strada S. Francesco - C. Rosi - C.

Florian stop Il primo collegamento dovrà essere preso movendo al trivio 250 metri ad ovest di S. Francesco sulla suddetta strada stop Su tale punto dovranno subito inviarsi appositi elementi di collegamento da entrambe le divisioni, elementi che dovranno marciare di conserva per tutto lo svolgimento dell'operazione stop Prego V.E. farmi conoscere se lo scatto delle fanterie possa avvenire alle ore 2 del giorno 20 stop L'avanzata dovrà essere accompagnata dal fuoco di artiglieria che verrà diretto da Comandante Artiglieria XXVIII Corpo stop

Gen. Croce

Frattanto la linea del Palombo era rimasta presidiata nel solo tratto da C. Gasparinetti a Losson dal 231° fanteria e pochi altri elementi frammisti di altre unità, essendo state tutte le truppe ritirate verso fosso Correggio. Comunque, un contrattacco del 69° fanteria portava a rioccupare il caposaldo di S. Pietro Novello e la 22ª Divisione raggiungeva con la Brigata Roma il caposaldo di Monastier mentre la Brigata Firenze si portava fra Fornaci e Castelletto.

L'Armata prescriveva che la linea di fosso Palombo fosse considerata, come quelle sulle quali si battevano le unità schierate, linea di resistenza ad oltranza, senza che le posizioni del Meolo, occupate a scopo prudenziale, assorbissero forze dalle difese più avanzate.

Il giorno 20 giugno, alle ore 0.50 — e, cioè, circa due ore dopo il preavviso iniziale e solo un'ora prima del momento fissato per l'inizio dell'operazione — il Comandante del XXVIII Corpo d'Armata diramava il seguente ordine:

COMANDO XXVIII CORPO D'ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 197 di prot. Op.

20 giugno 1918 ore 0.50

AI COMANDI DELLE DIVISIONI 25ª e 37ª
e per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 3ª ARMATA

AL COMANDO DELL'XI CORPO D'ARMATA

AL COMANDO DELLA 53ª DIVISIONE FANTERIA

Il terreno ieri perduto deve essere a qualunque costo riguadagnato. La 25ª Divisione con le Brigate fresche messe a sua disposizione e con il concorso della 37ª Divisione dell'XI Corpo d'Armata deve nuovamente schierarsi sulla linea dello Scolo Palombo da C. Florian a Losson.

Dispongo:

- I. — Scatto delle fanterie dalle posizioni di partenza sulla sinistra Meolo, ore 2.
- II. — La sinistra della 25ª Divisione prenderà contatto con la destra della 37ª al trivio 250 metri a ovest di C. Francesco sulla rotabile S. Francesco - C. Rosi - C. Florian, dove si riattacca l'obiettivo da raggiungere dalla 37ª Divisione dato dal Comando dell'XI Corpo.

Le due divisioni invieranno immediatamente al suddetto trivio elementi di collegamento che muoveranno di conserva sulla rotabile per tutto lo svolgimento dell'operazione.

III. — L'avanzata delle fanterie sarà accompagnata da intenso fuoco delle artiglierie che prenderà essenzialmente la forma di tiro d'interdizione e di repressione, e sarà diretto dal Comandante l'Artiglieria del XXVIII Corpo d'Armata per entrambi i Corpi d'Armata interessati.

IV. — L'avanzata della fanteria deve avere carattere di massima decisione.

V. — I Comandi delle Divisioni 37^a e 25^a mi faranno pervenire frequenti notizie: mi informeranno, poi, in modo particolare del raggiungimento degli obiettivi delle singole colonne.

VI. — Quando le Divisioni avranno totalmente occupato la fronte loro assegnata, mi riservo di dare ulteriori disposizioni per il successivo procedimento dell'azione.

VII. — Ho fede che la 25^a Divisione con le Brigate Roma e Firenze messe ora a sua disposizione saprà mantenersi all'altezza delle belle prove di valore di resistenza date in questi giorni durante la lotta.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Croce

Tanto la 37^a Divisione (*v. pag. 583*) quanto la 25^a si articolarono su quattro colonne. Per portarsi sulla linea stabilita (dello Scolo Palombo), da C. Florian a Losson) vennero assegnati, quali obiettivi di primo tempo:

— alla 37^a Divisione: Villanova, V. Pavan, C. Martini, C. Ninni, C. Florian;

— alla 25^a Divisione: Scolo Palombo sino a C. Gasparinetti, località di presa di contatto con l'adiacente Brigata Avellino schierata già sul tratto da C. Gasparinetti a Losson.

La 25^a Divisione dispose la Brigata Roma a sinistra, con due battaglioni dell'80° fanteria avanzati ed uno di rincalzo; la Brigata Firenze a destra, con due battaglioni del 128° fanteria avanzati, ed uno di rincalzo.

Gli altri due reggimenti (79°, della Roma, e 127° della Firenze) furono tenuti in riserva divisionale, rispettivamente nella zona di S. Pietro Novello ed in quella C. Grinsi - C. Meneghel, a sud dello Scolo Correggio.

La Brigata Macerata, ala destra della 37^a Divisione, per una serie di difficoltà che dovette superare, connesse soprattutto, come già a suo tempo accennato, alla scarsa conoscenza del terreno di per sé molto intricato e di non facile orientamento, non poté iniziare il movimento che verso le 5 e, cioè, con il notevole ritardo di circa tre ore rispetto all'orario stabilito.

Di conseguenza anche l'80° fanteria della Brigata Roma, per mantenere il necessario collegamento sulla sinistra, ritardò la sua partenza; e la sua progressione risultò ulteriormente attardata dalla necessità nella quale si trovò di dover snidare pattuglie nemiche asserragliate nelle numerose case disseminate nella zona.

La resistenza avversaria si manifestò molto tenace all'altezza di C.

De Mollo, a C. Berengan e a C. Olivotti. Fu necessario l'intervento delle riserve delle varie colonne d'attacco che, infine, dopo le 6, riuscirono ad avere ragione dell'opposizione e ad avanzare con una certa speditezza.

L'attacco, dunque, procedeva favorevolmente e, pertanto, vennero indicati gli obiettivi successivi:

— per la 37^a Divisione, la linea Molinello - S. Bartolomeo - C. Verduri - C. Brisetto - Trivio Ninni;

— per la 25^a Divisione, C. Guarnieri - C. Gasparinetti.

Punto di collegamento tattico fra le due divisioni: il trivio di C. Ninni.

Verso le 6 del mattino il 151^o reggimento della Brigata Sassari (settore del XXIII Corpo) scosso da pesanti perdite subite in violenti contrattacchi del nemico ed a causa dell'intenso fuoco della sua artiglieria, era costretto a ripiegare sulla linea Losson - Meolo.

Verso le 9.30 mentre le colonne della 37^a Divisione dirette agli obiettivi di V. Pavan e di C. Florian incontravano ancora tenace resistenza e stentavano a procedere nella loro avanzata (solo intorno alle 12 riuscirono a raggiungere la linea per esse fissata) le altre due colonne della stessa divisione raggiungevano i loro obiettivi di primo tempo.

Perciò la 25^a Divisione fu spinta ad una più celere occupazione della linea dello Scolo Palombo. La Brigata Firenze vi riuscì senza eccessive difficoltà; la Brigata Roma, invece, stentò a superare l'accanita resistenza avversaria, sicché solo verso le ore 15 la linea degli obiettivi di primo tempo era raggiunta, ad eccezione solo di un breve tratto (in corrispondenza dell'ala destra della 37^a Divisione) per la cui conquista si rendeva necessario un momento di pausa che avrebbe consentito un riordinamento dei reparti d'attacco.

Alle ore 16 un violento contrattacco nemico investì le posizioni di Losson.

Il Comando della 25^a Divisione che già aveva rappresentato al Comando di Armata la difficile situazione che si sarebbe determinata se questo attacco — previsto e confermato dal XXIII Corpo — si fosse verificato mentre le sue Brigate fossero state impegnate nella conquista degli obiettivi di secondo tempo, impiegò immediatamente il 128^o fanteria in direzione nord-sud; ma l'azione di questo si rese, in pratica, superflua giacché la 33^a Divisione con le sue forze riuscì a stroncare il tentativo di contrattacco nemico con la violenza del proprio fuoco di artiglieria e con ripetute reazioni aggressive.

Considerato che la colonna di destra della 37^a Divisione ancora non riusciva a raggiungere i suoi obiettivi, valutata la delicatezza della situa-

zione all'ala destra del XXVIII Corpo, costatata la stanchezza delle truppe, il Comando di Armata decise di sospendere l'attacco congiunto iniziato al mattino e di rinviarne all'indomani la prosecuzione.

In base a tale decisione, alle ore 23 il Comando di Corpo d'Armata diramava i suoi ordini che prevedevano l'inizio dello scatto dalle posizioni raggiunte alle ore 5 e stabilivano gli obiettivi:

— per la 37^a Divisione: Molinello - La Boschetta - S. Bartolomeo - C. Pasqualini - C. Verduri - C. Brisetto - C. Pinarello - C. Ninni sul canale Zenson;

— per la 25^a Divisione: q. 6 sul canale Zenson - Villa Premuda - C. Guarnieri - C. Gasparinetti.

Successivamente il Comando di Corpo d'Armata disponeva che nella giornata del 21, appena ultimate le operazioni previste, la 25^a Divisione fosse rilevata dalla 22^a affiancata dalla 7^a, in modo che il Corpo d'Armata risultasse schierato per ala con la 22^a Divisione a sinistra e la 7^a (Brigata Bergamo ed Ancona) a destra. Dette Divisioni dovevano provvedere alla difesa del 2° sistema in modo da disimpegnare completamente tutti i reparti delle Divisioni precedentemente impegnate. Tuttavia il Comando del Corpo d'Armata rappresentò all'Armata che della 7^a Divisione, la Brigata Bergamo aveva preso parte notevole alle operazioni dei giorni precedenti e pertanto era già provata, ed il 70° fanteria era anch'esso in scarse condizioni di efficienza e chiedeva, pertanto, una nuova Brigata in modo da poter temporaneamente ritrarre l'una dopo l'altra le Brigate Bergamo ed Ancona in località opportuna per poterne curare rapidamente la ricostituzione.

Questa operazione predisposta dall'XXVIII Corpo d'Armata non ebbe attuazione in quanto nelle prime ore della *giornata del 21 giugno* il Comando della 3^a Armata, con suo ordine delle ore 2 (*v. doc. 187*) sospendeva, almeno temporaneamente, ogni attività offensiva, intonandosi, così, in pieno alla direttiva già emanata il giorno 19 dal Comando Supremo (*v. doc. 184*) che, valutata la situazione di equilibrio che era venuta ad affermarsi sino a quel momento giudicava che essa non fosse più risolvibile con contrattacchi locali sia pure di notevole consistenza (*v. pag. 581*) ma richiedesse — volendone ottenere positive modificazioni — vere e proprie «controffensive su vasta scala». E queste, come tali, richiedevano adeguata organizzazione e maturazioni di condizioni.

Di conseguenza, dopo una notte di continui allarmi, caratterizzata da intensi scambi di fuoco di tutti i tipi di armi e da frequenti interventi di sbarramento dell'artiglieria specie sulla fronte della 37^a Divisione, l'inten-

ra giornata del 21 — che invece trascorse, nel complesso, in una relativa calma generale — fu dedicata al ritiro dal settore del XXVIII Corpo delle due Divisioni 25^a e 53^a.

In serata, il Comando dell'Armata, indicata ancora la necessità di dare il massimo impulso alla sistemazione difensiva della linea di fuoco e del sistema Meolo - Vallio, collegandoli insieme, ordinava al proprio Comando del genio di far affluire in larga misura i materiali occorrenti e di avviare le truppe del genio ed i reparti lavoratori — di sicura efficienza ed armati — sul secondo sistema cedendo le une e gli altri ai Corpi d'Armata.

Ai lavori sul Sile si sarebbe dovuto provvedere, invece, con elementi disarmati e con mano d'opera civile.

Tutti i lavori difensivi si sarebbero dovuti poi trasformare, nel più breve tempo possibile, in una fascia difensiva di grande robustezza mediante opportune bretelle ed ogni altra forma di rafforzamento.

La giornata del 22 segnò praticamente la fine dell'attività difensiva e controffensiva nel settore del XXVIII Corpo, anche se il nemico impegnò le nostre forze in vivaci ma sporadici combattimenti, forse per mascherare, come già più volte si è detto, il suo sganciamento operativo ed il suo ripiegamento oltre il Piave (*v. pag. 632*).

Il Comando di Armata ricostituì la propria riserva ponendo a sua disposizione le Divisioni 31^a e 53^a, restando schierata con 7 divisioni in linea.

. Settore del XXIII Corpo d'Armata

Il XXIII Corpo d'Armata schierato da Gradenigo al mare, era protetto sul suo fianco sinistro dalla linea dei capisaldi C. Gradenigo, Croce, Capo d'Argine e Losson, che, collegati fra di loro da elementi di trincea, costituivano anche ottimi punti d'appoggio per contrattacchi nelle direzioni più opportune, verso nord e verso sud sul fianco del nemico che avesse superato il Piave e penetrasse in profondità.

Le voci insistenti circa l'imminenza dell'attacco austro-ungarico, inducevano il Generale Petitti di Roreto, Comandante del Corpo d'Armata, ad orientare la 61^a Divisione, la propria riserva e le truppe di Armata dislocate nel suo settore, circa l'impiego che, a momento opportuno, ne sarebbe stato fatto (*f. 2599 del 10 giugno: v. doc. 192*).

In sintesi: la linea dei capisaldi sarebbe stata occupata dal CIV gruppo del 2^o bombardieri assegnato alla 61^a Divisione; questa, con la propria riserva, avrebbe dovuto assicurare l'alimentazione della resistenza sul primo sistema difensivo. Alla prima occupazione del sistema Meolo -

Vallio si sarebbe invece provveduto con l'81° reggimento fanteria della Brigata Torino (4^a Divisione) e con gli'altri due gruppi del 2° bombardieri, mentre le manovre di contrattacco nell'ambito del Corpo d'Armata sarebbero state effettuate dalle sue truppe di riserva (gruppo bersaglieri ciclisti e reparto d'assalto). Azioni controffensive a più largo raggio sarebbero state eseguite dall'Armata. Alla difesa immediata della linea, o per concorso alle azioni di contrattacco immediato, avrebbe provveduto un raggruppamento misto di piccolo calibro, schierato sulla linea del Meolo, formato da un gruppo da montagna (XXXVII) da due batterie del 37° e da due del 34° reggimento artiglieria da campagna.

In corrispondenza del settore del XXIII Corpo d'Armata, era schierato un Corpo che fortuitamente aveva lo stesso ordinativo — XXIII —. Costituito da tre divisioni, queste disponevano di una grande potenza di fuoco extraorganico fornita da numerose batterie di cannoni da 240 e da 350, di obici da 380 e da 420 e di mortai da 305.

Nella notte sul 15 giugno, non appena le informazioni circa la imminenza dell'offensiva nemica assunsero una certa concretezza, il Comando del Corpo d'Armata attuò i provvedimenti predisposti sin dal giorno 10.

Alle tre del mattino, come su tutti gli altri settori del vasto fronte d'attacco, il nemico dava inizio alla preparazione d'artiglieria spiegando azioni più intense sulle linee arretrate e nella zona delle anse.

Le batterie del Corpo d'Armata, già pronte al fuoco, risposero con assoluta immediatezza ed anzi, in qualche caso (*v. pag. 394*) intervennero con un certo anticipo.

L'offensiva austriaca investì solo la 61^a Divisione. Alle 8.20 consistenti reparti nemici, dopo aver superato il Piave fra le Porte del Taglio e Paludello sotto la protezione di una densa cortina di fumo, vinsero la difesa del II battaglione del 146° fanteria (Brigata Catania).

Il Comandante della Divisione (Generale Marchetti) che teneva in riserva divisionale due battaglioni del 145° fanteria dietro la linea del Fosso Gorgazzo, occupò subito tale linea con uno di essi, il I, ed ordinò all'altro di contrattaccare il nemico lungo la ferrovia di S. Donà, puntando su Intestadura.

Il Comando del Corpo d'Armata, a sua volta, disponeva che il XXIII reparto d'assalto, dislocato a Capo d'Argine, passasse a disposizione della divisione e concorresse al contrattacco in direzione della anzidetta ferrovia. Alla divisione veniva assegnato il 4° gruppo bersaglieri ciclisti inviato anch'esso a Capo d'Argine, caposaldo più importante del settore.

La Brigata Arezzo, col II/226° fanteria, doveva tenere saldamente la linea del Gorgazzo e quella di Paludello - Cento.

La direzione del contrattacco era affidata al Gen. Martinengo, Comandante della Brigata Catania.

Intanto il nemico, continuando ad avanzare, superati i capisaldi di Croce a nord, e quello di Cento sul Fosso Mille Pertiche, raggiungeva il Fosso Gorgazzo, obbligando la Brigata Catania a retrocedere e minacciando lo schieramento delle batterie del 37° e 34° reggimento artiglieria da campagna dislocate nella zona di C. Sperandio.

Alcune batterie venivano accerchiate e catturate.

La situazione si faceva critica, tanto da indurre il Comando del Corpo d'Armata, alle 10,45, a dare ordine alla 61ª Divisione di caricare le interruzioni fino al Sile (escluso) e alla 3ª compagnia minatori di caricare quelle sul Sile, ai ponti di Musestre e Portegrandi.

Alle 12 circa, il nemico era padrone della linea Fosso Gorgazzo - C. Montagner - C. Gradenigo - C. Franceschini - Le Cascinelle - C. di Rosa - C. Alfier - C. Sicher - Piave Vecchia, dalla quale già poteva minacciare la testa di ponte di Capo Sile. Gli ordini per il contrattacco non potevano avere esecuzione, sia per l'irruenza dell'avanzata nemica, sia per il ritardo delle informazioni, essendo state interrotte le linee telefoniche.

Alle 12.30 la situazione diveniva ancora più grave, e perciò il Comando della 3ª Armata mise a disposizione del Corpo d'Armata alcune unità del XXV Corpo, che insieme al XXVI erano di previsto impiego sulla fronte dell'Armata (Brigata Sassari, 11° reggimento artiglieria da campagna, 11° raggruppamento P.C.) nonché il 3° gruppo bersaglieri ciclisti, che era in riserva d'Armata.

Per dar tempo ai rinforzi accorrenti di raggiungere le linee retrostanti, il Comando di Corpo d'Armata ordinava alla 61ª Divisione di contrattaccare da nord a sud il nemico sul fianco, col concorso di fuoco del XXVIII Corpo (*v. pag. 587*), mantenendo assolutamente la testa di ponte di Capo Sile; alla Brigata Sassari in movimento, fu dato ordine per l'immediata occupazione della linea del Vallio tra C. Selvatico e la ferrovia. Gli elementi della Brigata Catania e del XXIII reparto d'assalto si andavano, intanto, raccogliendo dietro il canale Fossetta, appoggiandosi a Capo d'Argine.

Alle 14 circa, la 61ª Divisione aveva:

— la Brigata Arezzo col 225° fanteria sulle posizioni iniziali, mentre il 226° resisteva sulla linea ad arco compresa fra Fosso Mille Pertiche e Piave Vecchia (C. di Rosa - C. Sicher - C. Montagner);

— la Brigata Catania ed elementi dell'Arezzo che resistevano sulla linea Fosso Gorgazzo - C. Franceschini - Scuole sul Canale Fossetta;

— il CIV gruppo del 2° bombardieri in prosecuzione sulla sua sini-

stra, che resisteva al caposaldo di Capo d'Argine, dove si era portato reduce da C. Gradenigo.

Il 2° bombardieri e due battaglioni dell'81° fanteria occupavano il rimanente tratto a nord della linea del Meolo tra C. Bellesine e C. Corner (nord di Meolo); il tratto di linea tra Capo d'Argine e Scuole era tenuto dal XXIII reparto d'assalto e dal gruppo ciclisti.

La mancanza di notizie dei numerosi reparti destinati al contrattacco induceva il Comandante della 61ª Divisione ad inviare ufficiali in ricognizione nella parte nord del settore. Da essi si apprendeva che la Brigata Catania era stata costretta ad ulteriore ripiegamento fino alla linea C. Malipiero - C. Bellesine.

Il nemico, in realtà incuneandosi tra il Fosso Gorgazzo e il Canale Fossetta era stato arrestato sulla linea C. di Rosa - Cascinelle - Scuole. Ma poiché tale linea era di scarsa consistenza difensiva, fu deciso di arretrarla fino al Meolo su C. Malipiero e C. Bellesine, ove erano già due battaglioni (I e II) dell'81° fanteria ed il 2° reggimento bombardieri.

Il Generale Petitti, nel comunicare la situazione al Comando di Armata, rappresentava la necessità di riunire nella zona di Capo d'Argine una adeguata massa di manovra col concorso del XXVIII Corpo per svolgere un'azione controffensiva, per riconquistare la linea dei capisaldi.

L'Armata poneva, intanto, a disposizione del Corpo d'Armata anche il battaglione cecoslovacco il quale occupò il tratto di linea del Vallio in zona C. Rivabella in prosecuzione della Brigata Sassari, ed il III reparto di marcia, che sarebbe affluito a Cà Tron (linea del Vallio).

Verso le 21 la situazione si aggravava ulteriormente per la forte pressione nemica che obbligava il 225° fanteria a ripiegare da Capo Sile a Mezzo Taglio, di dove il nemico poteva minacciare Portegrandi.

Il ripiegamento si compì nel massimo ordine, grazie al sacrificio di ufficiali e soldati del glorioso reggimento.

A nord la 61ª Divisione perdeva il contatto con la destra del XXVIII Corpo d'Armata nel tratto Capo d'Argine - Croce.

Il Comando dell'Armata, preoccupato per la minaccia di aggiramento da nord della 4ª Divisione, mentre avvertiva della impossibilità di far affluire altre truppe, ordinava di arrestare ad ogni costo la infiltrazione di Capo Sile e di affidare la difesa del Taglio alle truppe dell'81° fanteria, a quelle dell'Arezzo, ai ciclisti e al XX battaglione Guardie di Finanza già in posto. Per la difesa di Portegrandi, invece, poneva a disposizione del Corpo d'Armata reparti della Brigata Sassari e del 41° reggimento artiglieria da campagna ed una batteria contraerei campale.

Alle 24 del 15 giugno la linea raggiunta dal nemico nel settore della 61ª Divisione partiva dalla zona di Contee lasciando alle nostre truppe il

caposaldo di Capo d'Argine, tagliava la ferrovia Mestre - S. Donà per proseguire lungo il canale Fossetta fino a C. Malipiero, e quindi, procedendo da nord a sud, verso C. Bellesine (sul Gorgazzo) - Fossa (sul Mille Pertiche) fino a Mezzo Taglio.

Sull'ultimo tratto il 225° fanteria combatteva ancora accanitamente, fronte a nord, per impedire che il nemico potesse occupare anche l'argine meridionale del Taglio. Alle truppe del 225° fanteria si univano, alle 5.10 del giorno 16, il III/82° fanteria che, durante la notte, dopo essere stato sostituito dal II/82° sul Sile, si era portato a Mezzo Taglio ove aveva preso contatto con l'VIII battaglione Guardie di Finanza.

Data la situazione precaria che sin dal pomeriggio andava delineandosi nella zona di Capo Sile, il Comando Piazza di Venezia assegnava alla 4ª Divisione un battaglione marinai su quattro compagnie per la difesa della laguna settentrionale.

Alle 22 il battaglione raggiungeva Salina San Felice dove si dislocavano due compagnie, mentre le altre, nella notte, si portavano a Val Dogà e a Grassabò.

La minaccia a Portograndi e alla Laguna veniva allontanata.

Frattanto, alle 20.30 il Corpo d'Armata aveva emanato l'ordine di operazione (*v. doc. 193*) per il contrattacco da effettuarsi il giorno 16 mirante alla riconquista della linea del Piave.

L'Armata poneva a disposizione del Corpo d'Armata anche il Comando della 33ª Divisione, la Brigata Sassari, il 14° reggimento artiglieria da campagna, il III gruppo bersaglieri ciclisti ed il 2° reggimento bombardieri.

L'azione era affidata al Generale Sanna, Comandante della 33ª Divisione; lo scatto delle fanterie era fissato per le 4.30, dopo mezz'ora circa di preparazione di artiglieria.

Intanto, mentre si adottavano tali misure e si prendevano questi provvedimenti, il Comandante dell'Armata, fra le 9 e mezzogiorno, aveva la sensazione che il nemico stesse esercitando il suo massimo sforzo lungo le direttrici Ponte di Piave - Treviso e S. Donà di Piave - Mestre. In conseguenza attuava alcune disposizioni atte a fronteggiare la situazione.

Faceva affluire, verso le 10, la VI Brigata bersaglieri e quattro gruppi di artiglieria pesanti campali all'XI Corpo d'Armata (*v. pag. 570*); passava a disposizione del XXIII Corpo, intorno alle 11, il 2° reggimento bombardieri, l'81° reggimento fanteria, il 3° reparto d'assalto di marcia e due gruppi di artiglieria pesanti campali; ordinava alla Brigata Potenza, della 53ª Divisione, in seconda linea nel settore del XXVIII Corpo, di tenersi pronta a contrattaccare eventualmente sul fianco le colonne nemiche che avessero tentato di procedere parallelamente alle due ferrovie

Ponte di Piave - Treviso e S. Donà - Mestre; ordinava al XXVIII Corpo di dare il massimo concorso di fuoco ai contrattacchi locali dell'XI Corpo sulla fronte di Fagaré; sollecitava, ed otteneva, dal Comando Supremo, che l'11^a Divisione del XXVI Corpo d'Armata si schierasse sul secondo sistema difensivo nel settore dell'XI Corpo, e più tardi richiedeva la intera disponibilità delle altre tre Divisioni dei Corpi d'Armata XXV e XXVI. A quest'ultimo, poco dopo le 10,30, ordinava di tenersi pronto ad assumere in seguito ad ulteriore ordine, la responsabilità del campo trincerato di Treviso.

Aggravatasi, più tardi, la situazione nelle regioni di Ponte di Piave e di S. Donà, in attesa che le riserve di Corpo d'Armata e gli altri rinforzi inviati facessero sentire il proprio peso nella battaglia, ordinava, fra le 11 e le 17, che la 13^a Divisione del XXVI Corpo si ammassasse verso le 11.30 nella zona di Carbonera (est di Treviso); che la Brigata Potenza, della 53^a Divisione, si schierasse sulla fronte Pero-Rosaré (2° sistema del settore XI Corpo) tenendosi in misura di contrattaccare; che la 33^a Divisione del XXV Corpo si trasferisse nella zona di Roncade, mentre la Brigata Sassari procedesse in autocarri passando alle dipendenze del XXIII Corpo; che il 3° gruppo ciclisti e l'11° reggimento artiglieria camp. della 33^a Divisione e l'11° raggruppamento pesante campale del XXV Corpo d'Armata passassero a disposizione del XXIII Corpo. Inoltre disponeva che il XXVI Corpo d'Armata assumesse il comando delle forze schierate sul secondo sistema difensivo dell'XI Corpo, che le unità di marcia assumessero lo schieramento a nuclei a sud del Naviglio di Brenta, che l'XI Corpo, in relazione alla situazione sulla fronte del sottosettore della 31^a Divisione, concorresse con il maggior volume di fuoco ad un contrattacco che la 8^a Armata sembrava dovesse eseguire sulla fronte Bavaria - Sovilla - Nervesa.

Con tutti questi provvedimenti l'Armata tendeva a limitare la penetrazione nemica, e soprattutto — qualora la situazione avesse dovuto aggravarsi — mirava a schierare le truppe a disposizione in modo da evitare — come recenti esperienze nostre ed alleate avevano dimostrato possibile — che l'avversario, giovandosi della iniziale prevalenza di forze, potesse ultimare a suo vantaggio il combattimento di rottura della fronte e rapidamente dilagare nelle retrovie.

Provveduto a rinforzare i Corpi d'Armata con le forze in riserva disponibili, e tenendo conto della situazione venutasi a creare sui vari tratti della fronte, l'Armata invitava i Corpi d'Armata stessi ad integrare le spinte dei contrattacchi immediati delle unità in linea con azioni controffensive più vaste, allo scopo di riserrare i reparti austriaci contro l'argine del fiume, mentre le artiglierie, spiegando il maggior volume di fuoco, do-

vevano tramutare i tratti di riva destra occupati dal nemico, i passaggi sul fiume e la riva sinistra del Piave in «zona di terrore» per il nemico.

Alle ore 4.20 del *giorno 16 giugno* il Comando della 33^a Divisione costatava e riferiva che tanto il caposaldo di Croce quanto il Taglio dell'ansa di Gonfo (settore del XXVIII Corpo) che si ritenevano tuttora in nostro saldo possesso erano stati, invece occupati dal nemico. Su entrambe le località fu diretto il fuoco della artiglieria del Corpo d'Armata e dell'adiacente 25^a Divisione; ed alle 4.30, dopo mezz'ora di preparazione, ebbe inizio l'attacco predisposto la sera precedente (*v. doc. 193*)

Partecipavano all'azione, oltre alla Brigata che muoveva dalla linea Losson - Meolo, il XXIII reparto d'assalto ed il III battaglione bersaglieri ciclisti (del 4^o gruppo).

Lo scontro fu breve, ma violentissimo. In un'ora veniva riconquistato il caposaldo di Croce con notevole vantaggio del contemporaneo attacco nel settore del XXVIII Corpo d'Armata (*v. pag. 590*). L'azione proseguiva, allora, verso la non meno importante posizione di C. Gradenigo che alle ore 12 veniva conquistato dopo che si era sanguinosamente raggiunto l'argine dell'ansa di Gonfo.

Ma intorno al caposaldo di Croce la lotta si riaccendeva accanita e si protraeva con alterne vicende: perduto una prima volta, veniva riconquistato alle 10; ma più tardi doveva esser ceduto ancora. La resistenza nemica era tenace anche lungo tutto il rimanente fronte e frequenti erano i contrattacchi austriaci: verso le 14, la colonna di sinistra della 33^a Divisione, formata dal 152^o reggimento fanteria era costretta a ripiegare oltre il caposaldo di Osteria; anche la colonna di destra (151^o fanteria) era respinta verso Losson e il canale Fossetta; il CIV gruppo bombardieri doveva cedere le posizioni di Capo d'Argine, determinando così la perdita del collegamento con la 25^a Divisione del XXVIII Corpo d'Armata e, a destra, con il 145^o fanteria (Brigata Catania) che, invece, reggeva all'attacco sulle posizioni di C. Malipiero - Fosso Mille Pertiche.

Al termine della giornata, la 33^a Divisione occupava la linea Losson - Meolo con tre battaglioni ciclisti, mentre la Brigata Sassari, costretta a ripiegare, era quasi tutta raccolta da Cà Tron e, quindi, schierata sulla linea del Vallio.

Le vicende relative anche al centro del settore del Corpo di Armata consigliavano il Generale Petitti di Roreto a disporre il ripiegamento sulla linea del Meolo della 61^a Divisione:

COMANDO DEL XXIII CORPO DI ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 2694 di prot. Op.

16 giugno 1918

ORDINE DI OPERAZIONE N. 2

AI COMANDI 61^a e 33^a DIVISIONE

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA

AL COMANDO DI ARTIGLIERIA DEL CORPO DI ARMATA

Situazione creatasi per attacchi subiti nel settore di questo e del Corpo d'Armata viciniore consiglia graduale ripiegamento sulla linea del Meolo mantenendo il collegamento con XXVIII Corpo lungo lo scolo Palombo.

Ordino:

La 33^a Divisione tenga col 3° gruppo bersaglieri ciclisti la linea Losson - Meolo collegandosi a sinistra sul detto scolo Palombo con la 25^a Divisione. Il Comando di Artiglieria provvederà a far ritirare su posizioni retrostanti le batterie sotto la protezione energica di questa difesa che sarà fatta ad oltranza.

Le truppe della Brigata Sassari, ripieganti, si raccoglieranno a Cà Tron, donde saranno schierate sulla linea del Vallio che occuperanno secondo gli ordini che darà il Comandante della 33^a Divisione, il quale assumerà il comando della linea stessa.

Fino a quando, però, non si sarà effettuato il ripiegamento delle truppe della 61^a come è qui di seguito detto il Generale Sanna terrà il comando delle truppe tra Losson e Meolo (compresi).

Le truppe della 61^a Divisione schierata sulla Fossetta ripiegheranno nella notte ordinatamente ed occuperanno la linea del Meolo. Il tratto C. Malipiero - Mille Pertiche sarà rafforzato col battaglione dell'81° che sta ancora sulla linea del Vallio. Avrà il comando della linea del Meolo il Generale Marchetti.

I ciclisti del 3° gruppo resisteranno sulla linea Losson - Meolo fino a quando non riceveranno ordine di ripiegare, il che faranno portandosi sulla linea del Vallio. Anche per essi punto di raccolta: Cà Tron, donde il comando della 33^a li schiererà sulla linea del Vallio.

Il battaglione ceco-slovacco si porterà nella notte sulla linea del Vallio per l'occupazione già studiata che sarà modificata poi con lo schierarsi delle altre truppe.

Il Tenente Generale
Comandante del Corpo d'Armata
Petitti

Il Comando di Armata emanava direttive per la difesa ad oltranza della linea del Meolo e rinforzava il Corpo d'Armata mediante l'assegnazione dell'altra Brigata della 33^a Divisione, la Bisagno, alle cui dipendenze veniva posto anche il battaglione ceco-slovacco, e con la cessione del LV gruppo artiglieria da montagna del XXVIII Corpo.

I due reggimenti della Brigata Bisagno (209° e 210°) furono schierati uno a Meolo e l'altro a Madonna del Vallio. La difesa della linea del Meolo doveva essere ad oltranza per assicurare la disponibilità di tempo occorrente alla Divisione d'assalto di affluire, come da ordini al riguardo già impartiti, per partecipare alla controffensiva d'insieme programmata per l'indomani.

Molto accorta e soprattutto serena — nel senso di non cedere agli impulsi delle semplici impressioni del momento, che si presentarono talvolta anche preoccupanti — fu, nel corso della giornata del 16, l'azione di

comando dell'Armata i cui provvedimenti assunsero vero e proprio carattere di manovra. Meritano, perciò, uno sguardo riepilogativo.

Dopo aver rilevato la scarsa utilizzazione che sembrava fosse stata fatta sino a quel momento delle batterie di artiglieria da montagna delle quali esisteva larga disponibilità, il Comando dell'Armata invitava i dipendenti Corpi ad impiegare tali bocche da fuoco in azioni di appoggio e di accompagnamento delle operazioni di contrattacco.

Assegnava al XXIII Corpo l'intera 33^a Divisione (compresa, cioè la Brigata Bisagno già data in rinforzo al XXVIII Corpo, che veniva a questo sottratta — *v. pag. 591* —) e il LV gruppo artiglieria da montagna su tre batterie (145^a, 147^a e 148^a).

Metteva a disposizione dell'XI Corpo, avviandole a Villa Mariani, tutte le autoblindo disponibili.

Ottenuta, poi, dal Comando Supremo, l'autorizzazione ad impiegare le divisioni dei Corpi d'Armata XXV e XXVI della riserva generale (9^a Armata), il Comando della 3^a Armata ordinava che:

— 11^a Divisione sostituisse in linea la 45^a dell'XI Corpo;

— il XXVI facesse occupare da reparti della Brigata Puglie (23^a Divisione) il caposaldo di S.Biagio;

— la 53^a Divisione destinasse un battaglione della Brigata Bisagno a presidiare il caposaldo di Rovaré e la cortina fino a Palazzo Onesti, in modo che il secondo sistema nel settore della 45^a Divisione non restasse sguarnito mentre la 11^a Divisione affluiva in linea ed i resti della 45^a erano in fase di arretramento;

— la 7^a Divisione (XXV Corpo) si schierasse all'indomani sul 2^o sistema difensivo nel settore del XXVIII Corpo, disimpegnando la Brigata Bisagno che doveva rientrare alla 33^a Divisione (assegnata al XXIII Corpo).

Il peggioramento, a tarda sera, della situazione sulla fronte della 61^a Divisione, suggeriva l'adozione del provvedimento di porre a disposizione del XXIII Corpo anche la Divisione d'assalto, già in movimento verso la Madonna del Vallio, per la esecuzione di un contrattacco d'insieme dalla fronte Ronche - Pralungo - Losson in direzione sud-est verso S. Donà.

A tarda sera del 16 giugno, la situazione generale si presentava in breve sintesi valutativa, così:

— la 5^a Armata austriaca, impegnando almeno 10 divisioni e mezza, continuava gli assalti impetuosi sulla destra del Piave per impadronirsi dello spazio indispensabile per combattere e vivere: sembrava disponesse di altre 3 o 4 divisioni e di numerosissime formazioni di marcia;

— le nostre azioni svolte nella giornata avevano migliorato la situazione determinatasi il giorno precedente; ma a sera la situazione tornava ad aggravarsi notevolmente sulla fronte del XXIII Corpo d'Armata che perdeva in gran parte la possibilità di battere efficacemente il fiume;

— considerato l'andamento della lotta e calcolando le forze disponibili nonché quelle che il Comando Supremo avrebbe potuto ancora impiegare a favore dell'Armata, si poteva alimentare una concreta fiducia nel sollecito ristabilimento di un equilibrio fra attacco e difesa, base indispensabile di un programma di respinta del nemico oltre il fiume. L'avversario, infatti, alla sera del secondo giorno della sua offensiva in grande stile, pur avendo conseguito qualche risultato parziale, era ancora ben lontano, su tutta la fronte del Piave, da quell'allineamento Montebelluna - Treviso - Mestre che costituiva suo obiettivo d'attacco; e subiva l'inevitabile crisi di dover combattere con l'ostacolo fluviale alle spalle senza possibilità di avvantaggiarsi della grande prevalenza delle proprie artiglierie.

Il giorno 17 giugno doveva vedere lo sviluppo della grande offensiva d'insieme alla quale prima si è accennato, che doveva tramutare in certezza quella fiducia che si è detta ed imprimere una svolta decisiva all'andamento della lotta.

Alle ore 8 il Comando della 3^a Armata emanò i suoi ordini esecutivi (*v. doc. 190*) dell'operazione il cui inizio era fissato alle ore 17 e la cui prospettiva era quella di ricacciare il nemico oltre il Piave o, quanto meno, di addossarlo al fiume privandolo di quello spazio che era riuscito a conquistare sulla riva destra e del respiro operativo che poteva ricavarne.

All'azione dovevano prendere parte tutti e tre i Corpi d'Armata (XXIII - XXVIII - XI) a ciascuno dei quali venivano assegnati precisi obiettivi con l'ordine delle ore 9 (*v. doc. 179*) che non mancava di far leva sulla robustezza dei fattori morali e di esaltare lo spirito delle truppe davvero encomiabile sotto ogni riguardo.

Il Generale Petitti di Roreto, che già alle ore 24 del 16 giugno aveva emanato un ordine di operazioni non privo di commossi e significativi accenti che dichiaravano con quale animo si affrontasse la prova giudicata risolutiva di una situazione, se non definitiva (*v. doc. 194*), alle ore 11.30 diramava altro ordine di operazione, n. 4, che, intonandosi alle più recenti direttive del Comando d'Armata, testualmente diceva e prescriveva:

COMANDO DEL XXIII CORPO DI ARMATA - STATO MAGGIORE

N. 2702 di prot. Op.

17 giugno 1918 ore 11.30

ORDINE DI OPERAZIONE N. 4

OGGETTO: Contrattacco.

AL COMANDO DELLA 33^a DIVISIONE (2 COPIE)

AL COMANDO DELLA 61^a DIVISIONE

AL COMANDO DELLA DIVISIONE SPECIALE D'ASSALTO

AL COMANDO DI ARTIGLIERIA DEL CORPO D'ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 3^a ARMATA

AL COMANDO DEL XXVIII CORPO D'ARMATA

AL COMANDO DEL CORPO D'ARMATA D'ASSALTO

Il Comando dell'Armata ha messo a disposizione di questo per l'azione di contrattacco la Divisione Speciale d'Assalto e la Brigata Bergamo.

Intendo oggi chiudere e strozzare l'irruzione nemica con due violente azioni di contrattacco nelle direzioni:

a) dalla fronte Losson - Gorghetto verso le due successive linee di capisaldi Capo d'Argine - Osteria Fossalta, e Croce - Gradenigo, proseguendo poi energicamente a cavallo dell'Argine S.Marco e colla destra lungo il Gorgazzo per tagliare al tergo l'irruzione nemica e ricostituire la nostra linea;

b) dal fronte C. Malipiero - Bellesine contro la linea del Gorgazzo, appoggiando la destra alla zona inondata.

La prima direzione d'attacco è affidata alla Divisione d'Assalto appoggiata dal LV gruppo da montagna. Tale divisione dovrà proteggere per proprio conto il suo fianco sinistro proiettando il primo attacco anche contro il caposaldo di Fossalta, in territorio del XXVIII Corpo, e tenendo indì l'argine di S.Marco corrispondente all'ansa di Gonfo, durante tutta l'operazione. Avrà per quest'ultimo compito a completa dipendenza la Brigata Bergamo.

Farà marciare una piccola colonna di forze adeguate lungo la direttrice della Fossetta in direzione di Capo d'Argine.

La seconda direzione d'attacco è affidata alla Brigata Bisagno col battaglione ceco-slovacco, appoggiata dalla 181^a batteria da mont.

Rammento che per nessun caso le batterie da montagna devono essere portate sulla linea delle fanterie.

L'azione dovrà da tutti essere condotta col più grande slancio ed impeto travolgente; tenacia fredda nei contrattacchi nemici.

— *Artiglieria. Compiti:*

— tiri di distruzione sulle successive linee dei capisaldi:

a) Capo d'Argine-Osteria Fossalta-Fossalta di Piave,

b) Croce-C. Gradenigo-C. Montagner-C. Silvestri.

— protezione dei fianchi della Divisione d'Assalto, con tiri di ingabbiamento lungo la linea del Gorgazzo e quella del Piave (battere specialmente l'ansa di Gonfo da cui possono venire attacchi sul fianco);

— controbatteria durante tutta l'azione.

Il concentramento di tiro su tutti i detti capisaldi sarà iniziato all'ora h—30' (h ora dello scatto delle fanterie), contemporaneamente ad un concentramento su tutta la zona tra la linea di partenza e la prima dei capisaldi che durerà fino all'ora h.

All'ora h+30 il tiro verrà tolto dalla prima linea dei capisaldi per sommarlo a quello già esistente sulla seconda; all'ora h+60 verrà tolto il fuoco anche dalla seconda e tenuto sulla zona ad est di essa, specie sull'argine di S. Marco, fin quando verrà segnalato

dal Comando di Divisione e dalle truppe (razzo a fumata rossa) che la linea detta è in nostro possesso.

Verrà, poi, tenuto costantemente durante tutta l'azione il tiro di interdizione lungo il Piave e di concentramento sull'ansa di Gonfo; quello lungo la linea del Gorgazzo durerà fino a quando tale linea starà per essere raggiunta dalla Brigata Bisagno. Una linea telefonica sarà distesa per cura del comandante la 18^a compagnia telegrafisti al seguito della Brigata.

I comandanti delle Divisioni 33^a e 61^a manterranno il comando del rispettivo tratto di fronte.

L'ora h dello scatto delle fanterie è le 17.

Il successo non deve mancare; dobbiamo cogliere tutto il frutto della situazione ancora instabile del nemico.

Il Tenente generale
Comandante del Corpo d'Armata
Petitti

Durante la mattinata non si verificarono eventi di rilievo: qualche concentramento di forze avversarie rilevato nelle zone di Gradenigo, di C. Malipiero e di Capo Sile venne disperso dal tiro delle nostre artiglierie.

Nel pomeriggio, invece, fra le 14 e le 16, due violenti attacchi in forze vennero sferrati contro le nostre posizioni di Losson e di Bellesine. Furono entrambi respinti.

Questo inatteso attacco, però, incise sulla organizzazione della operazione controffensiva che, anche per esigenze di schieramento delle artiglierie, dovette essere ritardata di un'ora.

Alle ore 18, sicché, dopo mezz'ora di nutritissima preparazione, la Divisione d'assalto che si era attestata sulla fronte Lampol - Ronche - Scolo Palombo - Losson, mosse all'attacco in direzione sud-est; la Brigata Bergamo concorreva all'azione attaccando verso Musile allo scopo di saldare la destra del XXVIII Corpo con la sinistra della Divisione d'assalto, mentre la 4^a Divisione teneva impegnato il nemico attirando su di sé il fuoco dell'artiglieria nemica.

Tuttavia, sin dall'inizio, il contrattacco della Divisione di assalto subiva una remora: essa, infatti, aveva dovuto distrarre verso altri compiti parte delle sue forze a favore della 25^a Divisione, le cui linee attaccate in forze (*v. pag. 595*), la obbligarono a ripiegare sulla linea dello Scolo Palombo, scoprendo il tratto di linea del Meolo compreso tra Valdrigo e Rovaré. Per colmare il vuoto formatosi, furono fatti subito avanzare i quattro battaglioni complementari delle Divisioni 23^a e 45^a del XXVI Corpo.

L'avanzata della Divisione d'assalto si era scontrata con una vigorosa spinta offensiva della 57^a Divisione a.u. in direzione di Monastier.

Comunque furono conquistati, durante l'azione, i capisaldi di Fos-

salta, Croce e Capo d'Argine; quest'ultimo abbandonato in seguito, per la impossibilità di mantenerlo.

A sud la Brigata Bisagno riusciva ad avanzare per circa un chilometro oltre C. Malipiero-C. Bellesine-Fosso Mille Pertiche, creando, però, una situazione poco favorevole dal punto di vista difensivo a sud della linea Losson-Meolo.

La giornata, nel complesso, si chiudeva con scarsi risultati, anche per la pioggia diretta e per il mancato intervento dell'aviazione a causa delle condizioni atmosferiche avverse. Nelle ultime ore della sera la linea tenuta dal Corpo d'Armata era, in sintesi, la seguente:

— Scolo Palombo col caposaldo tenuto dalla 33^a Divisione; il rimanente tratto (a nord) era tenuto dalla 25^a Divisione (XXVIII Corpo);

— Meolo-Taglio del Sile, tenuto dalla 61^a Divisione con la Brigata Bisagno al centro, tra C. Malipiero-C. Bellesine e Fosso Mille Pertiche;

— Taglio del Sile, con la 4^a Divisione a contatto col nemico, arrestato a Mezzo Taglio;

— Divisione d'assalto, su doppio fronte, a nord.

Nella terza giornata della battaglia il nemico aveva intensificato gli attacchi; non era riuscito, però, a sfondare la fronte dell'Armata, ma gettando Divisioni fresche nella battaglia, aveva unito le sue due teste di ponte.

Le nostre truppe, in seguito alla forte pressione nemica appoggiata da potente azione di artiglieria, dopo vivace resistenza, avevano dovuto sgomberare gli abitati di Saletto e Candelù ed arretrare nella regione Fossalta-S. Donà-Capo Sile.

Peraltro tentativi nemici di passare il fiume in forze tra Maserada e Candelù e di estendere l'occupazione sulla fronte Lampol-Meolo erano stati energicamente respinti.

In vista delle operazioni predisposte per la *giornata del 18 giugno*, con le quali il Comando della 3^a Armata si proponeva di imprimere una svolta decisiva, a proprio favore, all'accanita lotta in corso giudicandone giunto il momento propizio, un primo messaggio, delle ore 0,20, indirizzato ai Corpi d'Armata schierati sulla fronte ed in profondità, testualmente diceva, suonando quasi come disperato appello: «117 Op. Importa assolutamente che posizioni raggiunte siano saldamente mantenute a qualsiasi costo perché rinforzi in viaggio possano arrivare in tempo. E' necessario che il nemico non possa allargare scarsi successi che finora ha conseguito impiegandovi forze ingenti stop Non si ceda di un passo stop Artiglieria e mitragliatrici tengano continuamente nemico sotto il fuoco

stop Tutte le batterie siano postate in posizioni dalle quali possano intervenire stop Non una bocca da fuoco rimanga inoperosa stop E.F. di Savonia».

Ma l'avanzata che, come si è accennato, la Brigata Bisagno era riuscita a compiere fra Canale Fossetta e Fosso Mille Pertiche aveva determinato, per la sua profondità, un vuoto pericoloso a sud della linea Losson-Meolo per cui il Comando di Corpo d'Armata si vide costretto ad ordinare alla stessa Brigata di riportarsi, nella notte sul 18, sulle iniziali posizioni.

Il movimento si sarebbe dovuto effettuare nell'arco notturno; ed in effetti esso era quasi del tutto ultimato allorché, in obbedienza dell'ordine delle 0,20 del Comando di Armata, alla Brigata Bisagno venne ordinato di riportarsi sulla linea precedente, occupata la sera del giorno 17, dalla quale aveva, poi, ripiegato per motivi prudenziali.

Questo secondo spostamento, però, non ebbe più luogo perché, fattosi ormai giorno, la sua effettuazione avrebbe esposto a serio pericolo le truppe, data l'estrema vicinanza del nemico.

Si aggravava, intanto, la situazione sulla fronte dell'adiacente XXVIII Corpo. Era un aggravamento indubbiamente obiettivo, ma veniva valutato, forse, con eccessivo pessimismo in relazione all'andamento della lotta vista nel quadro complessivo degli eventi in corso anche sulla fronte dell'XI Corpo e, soprattutto, di quelli riguardanti il settore del Montello (8^a Armata).

Di conseguenza, il Comando della 3^a Armata assumeva la decisione di sospendere, per il momento, il contrattacco progettato per la giornata; ed alle ore 4 del mattino del 18 impartiva gli ordini (*v. pag. 597*) con i quali la Divisione d'assalto (già posta alle dipendenze del XXIII Corpo per l'azione del giorno 17: *v. doc. 190*) veniva messa, unitamente alla Brigata Bergamo, a disposizione del XXVIII Corpo d'Armata onde ristabilire la situazione che tendeva ad una preoccupante compromissione, nel settore della 25^a Divisione.

Al riguardo, il Generale Croce impartiva gli ordini riportati nel *doc. 191* e stabiliva che, mentre si sarebbe provveduto alla sostituzione — una volta raggiunti gli obiettivi fissati — della Divisione d'assalto, la Brigata Bisagno avrebbe ripreso l'azione interrotta la sera precedente, per raggiungere il Fosso Gorgazzo appoggiando la destra alla zona delle inondazioni.

Alle ore 4,15 il nemico riprendeva le sue operazioni offensive che ebbero due manifestazioni concrete di notevole rilievo:

— un tentativo di superamento del Sile nella zona di Agenzia Zuiliani;

— un attacco in forze contro la linea C. Malipiero-C. Bellesine.

La prima azione venne nettamente stroncata da un efficace fuoco di artiglieria a sostegno della strenua difesa opposta al nemico dal II battaglione dell'81° fanteria contro la 46ª Divisione austro-ungarica che subì perdite ingenti.

A questi due principali tentativi falliti, del nemico, altri se ne aggiunsero, nel corso della giornata, e si rinnovarono sino a sera, con maggiore consistenza nei settori della 33ª e della 61ª Divisione.

Furono, in realtà, solo tentativi ed atti diversivi miranti ad agganciare nostre riserve, giacché l'azione sviluppata a partire dalle ore 16 sulla fronte del XXVIII corpo (*v. pag. 600*) a parte i positivi risultati direttamente conseguiti a nord della linea Losson-Capo d'Argine esercitò una notevole influenza nell'arginare l'attività avversaria, sconsigliandolo da riprese offensive di maggiore impegno su altri tratti di fronte e specie su quelli adiacenti.

Mentre si verificavano questi avvenimenti lungo tutta la estensione della fronte della 3ª Armata, osservatori aerei a segnalazioni idrometriche avvertivano della piena del Piave e dello straripamento del fiume in numerosi punti.

Le Grave di Papadopoli risultavano quasi completamente sommerse; tutte le passerelle gittate dal nemico da nord di Ponte di Piave sino a Zenson, erano state asportate dalla corrente o interrotte e là dove erano ancora intatte, come quelle poco a sud di Noventa, erano sotto il pelo d'acqua. Ancora efficienti apparivano solo i passaggi di S. Donà.

Il Comando di Armata ordinava di trar partito da questa circostanza sicura crisi del nemico provocata dalla improvvisa piena che, peraltro, era presumibile fosse di breve durata, ed incitava a tenere sotto intenso fuoco di artiglieria i nuovi ponti di Porto di Taglio ed a sud di Chiesanuova, i soli che apparissero indenni.

Alle ore 24 la linea tenuta dall'Armata, da Palazzon al Mare, correva (*v. carta 35*) lungo la sponda destra del Piave sino a q. 24, da qui raggiungeva Le Chiesure, lasciava Case Armellini al nemico, rasentava le case nord-orientali di Candelù. Quindi toccava il trivio dei Sette Casoni, passava ad oriente delle Crosere e ad occidente di Villanova, tagliava la rotabile Ponte di Piave-Treviso all'altezza di C. Martini, seguiva quindi il F. Spinosola fino alla rotabile La Fossa-S. Pietro Novello che seguiva poi fino nei pressi di C. Milioni. Poi per C. Nora e C. Guarnieri raggiungeva il Fosso Ronche, passava, con un saliente verso est, ad occidente di Fossalta, toccava Osteria sulla strada Fossalta-Portegrandi che seguiva fino a Capo d'Argine, di qui passava immediatamente a sud di Losson, se-

guiva la strada Losson-Meolo che abbandonava 500 m. prima di Meolo per piegare verso sud est e raggiungere S. Filippo e, poi, Canale Fossetta e la Casatta donde, per C. Malipiero e C. Bellesine giungeva a tagliare il canale Mille Pertiche all'altezza di C. di Rosa; di qui seguiva per breve tratto il Mille Pertiche e, attraverso la palude del Sile che seguiva sulla sponda destra si allacciava a Capo Sile, alla preesistente linea.

Nella quarta giornata della battaglia il nemico non aveva potuto conseguire alcun ulteriore progresso, nonostante gli sforzi che aveva richiesto alle sue divisioni.

Nella giornata sembra avesse lanciato nella lotta aliquote della sua riserva d'Armata talché era da presumere che non potesse più aumentare molto le sue pressioni¹. Comandi e reparti della 3ª Armata, benché stanchi e duramente provati, conservavano inalterato lo slancio controffensivo; per la pioggia della giornata il Piave ingrossava e sembrava rendere più difficile al nemico lo svolgimento dei servizi attraverso il fiume; ad ogni modo le nostre artiglierie tendevano inesorabilmente ad impedirlo con imponenti azioni di fuoco.

La situazione della 3ª Armata appariva sensibilmente migliorata per il ripristino della linea sul Fosso Palombo e per la rioccupazione della linea Fossalta - Osteria-Capo d'Argine.

Alle ore 4 del mattino del *giorno 19 giugno* il Comando della 3ª Armata ordinava al XXIII Corpo che le truppe della 4ª Divisione sviluppassero la maggiore attività possibile mediante colpi di mano e piccole azioni locali per migliorare l'andamento delle linee di fuoco in vista dell'evolversi della situazione riferita tanto a quella del nemico quanto a quella dello stesso Corpo d'Armata sulla base delle operazioni predisposte per la giornata.

Già infatti, dalla tarda sera del 18 il Generale Petitti aveva espresso il suo proposito di attaccare a fondo il nemico sviluppando un'azione fra il Canale della Fossetta e quello di Mille Pertiche con l'intenzione di:

— raggiungere, in un primo tempo, la linea del Gorgazzo in con-

¹ Durante la quarta giornata di battaglia e più esattamente dalla mezzanotte del 17 alla mezzanotte del 18 lungo la fronte da Palazzon alla Piave Vecchia (Capo Sile) le nostre truppe erano venute a contatto con le unità a.u. che risultavano già in linea (Divisioni 33ª, 58ª, 64ª, 70ª Hv, 44ª Sch., 57ª, 14ª, 24ª, 9ª cav. 10ª e 12ª), avevano constatato l'entrata in linea della 46ª Div. che, destinata secondo gli ordini del Comando del XXVI Corpo a puntare da Candelù in direzione di Treviso, rincalzando le altre due divisioni (33ª e 58ª) del C. d'Armata, era stata impiegata poi nel saliente nemico di Capo d'Argine a rinforzo delle Divisioni 10ª e 12ª. Si supponeva in riserva d'Armata la 29ª Div. ultima delle Grandi Unità organicamente appartenente all'Armata dell'Isonzo; era segnalata la possibile presenza nelle retrovie delle Divisioni 11ª, 37ª, 51ª e 3ª cav.

corso con l'operazione (*v. pag. 602*) programmata dalla Divisione d'assalto in concomitanza con la Brigata Sassari;

— portarsi, in un secondo tempo, all'Argine S.Marco e ricostituirvi la linea di resistenza appoggiando la sinistra a Cà Gradenigo e la destra a Paludella.

Tale intendimento, suggerito dalla constatazione del sensibile miglioramento della situazione sulla fronte del XXVIII Corpo d'Armata, veniva espresso, con tutti i particolari esecutivi e le prescrizioni operative in un ordine (*v. doc. 195*) diramato alle ore 23 (del 18) che affidava l'incarico dell'azione alla Brigata Bisagno, allo scopo rinforzata da due battaglioni del 4° gruppo bersaglieri ciclisti, da un battaglione cecoslovacco, dalla 5^a squadriglia autoblindo e dal 226° fanteria come rincalzo destinato al presidio della linea difensiva una volta ricostituita. Direzione di marcia: il Fosso Gorgazzo (passante per le Cascinelle) e le Case Gradenigo (sud-est della stazione di Fossalta). Il fianco sinistro doveva essere appoggiato al canale della Fossetta e il destro alla zona impraticabile delle Cascinelle. Scatto delle fanterie: ore 4.30; preparazione ed appoggio: a cura delle artiglierie di Corpo d'Armata; accompagnamento: a mezzo di due batterie da montagna.

Dopo mezz'ora di violenta preparazione di artiglieria, alle 4.30 del 19, la Brigata Bisagno iniziò l'attacco avanzando su due colonne in direzione nord-est dalla linea C. Malipiero - C. Bellesine, vincendo man mano la tenace resistenza nemica.

Alle 5.30 circa la colonna sud aveva conquistato Le Cascinelle, e verso le 7 tutta la Brigata raggiungeva la linea C. Gradenigo - Le Cascinelle - Cà di Rosa.

I bersaglieri ciclisti, invece, che attaccavano a sinistra della Bisagno, incontravano maggiore resistenza sulla linea Cascinelle - C. Fagotto.

Intanto si apprendeva che il nemico stava preparando un attacco in forze e che numerose batterie erano in traino per superare il fiume e schierarsi sulla riva destra.

Alle 12 ebbe inizio il fuoco delle artiglierie del Corpo d'Armata e di quelle del XXVIII, quale preparazione all'attacco della Divisione di cui è già stato fatto cenno.

Nel pomeriggio nuclei di marinai del Reggimento Marina: battaglioni Grado, Caorle, Golametto e Baffile, ad est di Mezzo Taglio, con azione di sorpresa si portarono sull'argine settentrionale unitamente a reparti del 225° fanteria e dell'VIII battaglione Guardie di Finanza e, scendendo lungo l'argine, si spinsero fin quasi a Capo Sile, catturando numerosi prigionieri e materiale bellico.

Nella giornata dopo sanguinosi e reiterati sforzi, forze nemiche erano riuscite a flettere il nostro fronte tra Fagaré e Campolongo a cavaliere della strada Ponte di Piave - Treviso. Più a sud, peraltro, avevano fallito nel loro intento per il possesso dell'ansa di Lampol, dove il XXIII Corpo, contrattaccando, era riuscito a portare avanti la sua occupazione.

Intanto, l'Armata ordinava che le due Divisioni 37^a e 22^a, quest'ultima già in movimento per sostituire la 25^a, sotto la direzione del Comandante del XXVIII Corpo d'Armata effettuassero un contrattacco per ristabilire la situazione delineatasi nel settore del XXVIII Corpo stesso (v. pag. 604).

Contemporaneamente ne dava comunicazione al Comando Supremo segnalando che, in previsione del perdurare della pressione nemica, riteneva necessario nuovamente guarnire il tratto della seconda linea tra Pero e Monastier, prima presidiato dalle truppe destinate ora al contrattacco. Segnalava, inoltre, altrettanto necessario sostituire le Divisioni 61^a, 11^a e 31^a, le più provate, e chiedeva, perciò, di poter disporre, anche nella stessa notte, della 24^a Divisione (Brigate Taranto e Gaeta) e di esaminare la possibilità di assegnazione di riserve in quantità tale da poter essere impiegate a massa.

Il giorno 20 giugno «l'equilibrio si rompeva, ormai, a nostro favore». Questa dichiarazione è formulata in quel primo resoconto del Comando Supremo, redatto in data 31 luglio '18, che si è talvolta citato (inizialmente a pag. 275). Essa esclude, dunque, in quel contrasto sia pure solo formale di tempi e di articolazione degli eventi che si è rilevato esistere con la Relazione immediatamente successiva dello stesso Comando Supremo (del dicembre 1919), che la giornata del 20 giugno rientrasse in quelle della «nostra controffensiva» iniziata — secondo tale Relazione — il 19.

In effetto, se di «controffensiva», intesa nel senso più esteso e tecnico del termine, si può parlare, questa sia riferita al settore della 8^a Armata e non anche a quello della 3^a Armata; e se la Relazione in parola sotto questo titolo abbraccia entrambe le giornate del 19 e del 20 giugno è, forse, perché nell'esame degli avvenimenti essa raccoglie in un quadro unitario l'intero fronte del Piave, senza distinzioni fra le due Armate (l'8^a e la 3^a) su esso schierate.

In questo sguardo unitario, il resoconto così prosegue: «Su tutta la fronte del Piave, dal Montello al mare, la pressione delle nostre fanterie continuava serrata, decisa, irresistibile; un formidabile fuoco d'artiglieria l'accompagnava flagellando le truppe nemiche, sfasciando di continuo alle spalle, con l'instancabile cooperazione degli aviatori, ponti e passerelle. E il Piave, gonfio per pioggia a monte, travolgeva barche e travate, rende-

va più ardua ai pontieri austriaci la riorganizzazione dei passaggi. L'avversario, schiacciato in una fascia di terreno sempre più angusta, irresistibilmente ricacciato nel fiume, doveva ritirarsi precipitosamente per sfuggire a una catastrofe.

Il Comando nostro aveva previsto questa eventualità e l'attendeva. Dal momento che gli sforzi nemici di sboccare erano riusciti vani, il fiume costituiva un terribile ostacolo alle spalle degli assalitori...

L'equilibrio dinamico avrebbe dovuto finire col cedere in nostro favore, perché troppi elementi materiali e morali si accumulavano di momento in momento a carico del nemico... ».

In questo quadro generale, il settore del XXIII Corpo d'Armata accusava, dopo una mattinata di incessante duello delle opposte artiglierie, una notevole intensificazione degli attacchi nemici che, a partire dalle ore 16, si susseguirono con estrema violenza nella zona di Capo d'Argine, Losson, stazione di Fossalta.

La Brigata Sassari ed il IX battaglione bersaglieri ciclisti (del 4° gruppo) effettuarono un deciso contrattacco mediante il quale riuscirono a ristabilire le sorti del combattimento; ma poco più tardi la situazione si faceva ancora una volta molto critica perché il nemico rinnovava, in serie, i suoi attacchi, alimentati tutti con nuove truppe fresche.

La lotta divenne particolarmente aspra e violenta intorno a Losson dove le forze contrapposte si impegnarono con grande valore ed altissimo ardimento.

Due reggimenti austriaci — il 15° e il 32° Schutzen — sembravano decisi ad avanzare a costo di qualunque sacrificio del quale apparivano addirittura incuranti; ad essi si opponevano gli arditi della Brigata Sassari, appoggiati dal IX battaglione bersaglieri ciclisti, dai gruppi bombardieri e dal II battaglione del 209° fanteria della Brigata Bisagno che intanto era passata (con il battaglione cecoslovacco) a rinforzare la 61ª Divisione in sostituzione della Brigata Catania che veniva ritirata dalla linea.

La insistente pressione avversaria divenne tanto forte, e, quindi, così pericolosa da indurre il Comandante del Corpo d'Armata a disporre che la 4ª Divisione, per alleggerirla, impegnasse «vigorosamente il nemico» nel suo settore più meridionale. Lo affermava lo stesso Comandante della Divisione (Generale Viora) nel preambolo del suo ordine d'operazione emanato al riguardo (*v. doc. 196*) nel quale, appunto, premetteva alle sue disposizioni: «Il Comando del XXIII Corpo d'Armata dispone che la 4ª Divisione, nello scopo di alleggerire la pressione avversaria sulla fronte contigua impegni vigorosamente il nemico. Affinché questa azione impegnativa abbia consistenza occorre puntare sui punti ove il nemico è più

sensibile e con forze sufficienti per conseguire e mantenere risultanze positive».

In conseguenza e ad esecuzione di questo ordine, dopo una violenta preparazione d'artiglieria alla quale partecipava con grande efficacia anche un Sottoraggruppamento Marina (*v. doc. 196*), alle ore 19 truppe della Brigata Torino impegnavano sul Sile l'avversario e, in concomitanza, il 17° reggimento bersaglieri (III Brigata) muoveva dalla testa di ponte di Cavazuccherina ed assaltava la trincea di Bova Cittadina che riusciva ad occupare.

Contemporaneamente il battaglione Marinai Grado si lanciava all'assalto partendo dalla testa di ponte di Cortellazzo e con ammirevole slancio espugnava la prima e la seconda linea difensiva del nemico occupando le posizioni di C. Azzaretti, C. Cornoldi, C. Veronesi, C. Allegri.

Questa brillante azione effettuata di sorpresa portò alla cattura di notevole numero di prigionieri e di cospicuo bottino di armi, munizioni e materiali.

L'attacco proseguiva ancora quando il Comando dell'Armata disponeva la sospensione momentanea di ogni azione di contrattacco ordinando il rafforzamento delle posizioni raggiunte e il riordino dei reparti.

In sintesi, dunque, la giornata del 20 giugno si concludeva con il positivo risultato di aver contenuto i reiterati violenti attacchi nemici contro i caposaldi di Capo d'Argine, di Losson e di Candelù: solo a Capo d'Argine l'avversario era riuscito a conseguire qualche modesto vantaggio; in quattro consecutivi tentativi contro le altre località era stato respinto con gravissime perdite. Grazie pure al successo conseguito all'estrema ala destra della 4ª Divisione, il nemico era stato respinto verso il fiume sul lungo tratto del fronte del XXIII Corpo d'Armata.

Comunque, risultava un addensamento delle batterie avversarie sulla riva sinistra del Piave, mentre veniva segnalata la creazione di nuovi passaggi sul fiume malgrado l'ininterrotto nostro fuoco di artiglieria che, peraltro, di notte non sarebbe potuto riuscire di grande efficacia.

Questi nuovi elementi informativi facevano logicamente presumere un intendimento nemico di alimentare l'offensiva su vasta scala.

Il Comando di Armata giudicava che lo stato di logoramento delle proprie forze non consentisse di far fronte vantaggiosamente ad una tale eventualità. Si era solo in grado di sostenere la situazione del momento, momento che, peraltro, appariva molto favorevole e tale da dover essere sfruttato se si fosse potuta intraprendere, con tutta urgenza, una vasta controffensiva d'insieme.

E di questa il Comando della 3ª Armata redigeva un progetto genera-

le, mentre provvedeva a rinforzare il proprio schieramento d'artiglieria mediante l'impiego di unità ricevute in rinforzo dal Comando Supremo¹.

Il progetto prevedeva l'impiego di tre Corpi d'Armata, su due divisioni ciascuno. Una settima divisione avrebbe costituito riserva d'Armata. Il piano considerava di dover impegnare queste forze spingendo un Corpo d'Armata lungo la direttrice S. Biagio di Callalta - Ponte di Piave con obiettivo il Piave tra Candelù a Case Isola di Sopra; un altro Corpo d'Armata lungo la direttrice Fornaci di Monastier - Campolongo con obiettivo il Piave da Case Isola di Sopra all'ansa di Croce (C. Gradenigo); il terzo Corpo d'Armata con direttrice Meolo - Musile ed obiettivo la fronte ansa di Croce - Capo Sile.

I Corpi d'Armata, schierati per ala, sarebbero stati inizialmente attestati sul secondo sistema difensivo Meolo - Vallio e di qui sarebbero partiti all'attacco scavalcando le unità di prima schiera.

Tanto il progetto di controffensiva quanto le raccomandazioni e le disposizioni dell'Armata relative al rafforzamento dello schieramento rientravano, intonandovisi in pieno, nelle prescrizioni del Comando Supremo in data 19 giugno (v. doc. 184).

Ma quest'ultimo, estendendo ormai la sua valutazione alla situazione di tutta l'ampia fronte, doveva rilevare come il nemico mantenesse tuttora un atteggiamento offensivo anche se, per mille sintomi, era lecito ricavare la sensazione — se non proprio la certezza — dell'approssimarsi di una nostra vittoria, la cui realizzazione «ormai non poteva essere che questione di ore».

«In queste condizioni — così si legge nella citata relazione del Comando Supremo del dicembre '19 — era manifesta l'inutilità anzi il danno di insistere in una dispendiosa lotta di tipo carsico, lanciando avanti le fanterie alla riconquista del terreno perduto, e virtualmente già quasi riscattato; mentre era sufficiente, per affrettare il ripiegamento oramai inevitabile, intensificare il tormento del fuoco che da più giorni si abbatteva sulle truppe nemiche inesorabilmente come una valanga».

Con questa prospettiva trascorsero, in una situazione di relativa calma, le *giornate del 21 e del 22 giugno* anche sulla fronte del XXIII Corpo d'Armata.

¹ Assegnava:

— all'XI Corpo, un gruppo di 3 batterie M. 210 da schierare dietro il Vallio, in zona S. Biagio, con azione principale sui fronti di Salgareda e di Ponte di Piave; un gruppo da 105 da dislocare sempre dietro il Vallio in zona Biancade;

— al XXVIII Corpo, un gruppo di 3 batterie M. 210 da schierare ad ovest del Meolo, fra Castelletto e Meolo, con azione sui ponti di S. Donà e di S. Osvaldo; una batteria C. 149 A da portare in zona Biancade.

I Comandi riordinavano le unità e completavano lo schieramento delle fanterie e delle artiglierie in attesa di riprendere le azioni controffensive d'insieme; un attacco nemico alle ore 20 del giorno 21 contro le posizioni di Losson veniva nettamente respinto sia pur dopo aspra lotta; nella zona di Cavazuccherina la nostra penetrazione si approfondiva alquanto nelle difese avversarie.

In ore più inoltrate della notte sul 22, all'ala sinistra del settore si raggiungeva la linea Losson - Canale Perissima e veniva rastrellata la zona ad est del Meolo; all'ala destra proseguiva l'azione fra Sile e Piave Nuova: due battaglioni del 18° bersaglieri (LXVII e LXVIII) con nuclei del battaglione marinai raggiungevano C. Diana; quasi tutta la fascia di terreno emersa fra questa Casa e Cavazuccherina veniva occupata ed a nord di Cortellazzo i marinai raggiungevano e si impossessavano saldamente della linea C. Azzaretti - Veronesi - Piave. Guardia di Finanza e reparti di fanteria della 4ª Divisione da Cavazuccherina si spingevano sino al Canale Pescaroni e a C. Carnani, mentre il I battaglione dell'82° fanteria partendo da Cà Lunga e da Cà Pazzi occupava il Canale Francescato estendendo la nostra occupazione sulla sponda sinistra del Sile per una profondità di oltre 500 metri.

Nella giornata del 22, mentre i Comandi dei dipendenti Corpi acceleravano i lavori di rafforzamento delle posizioni ed il raspetto delle dipendenti unità, il Comando di Armata provvedeva a ricostituire una propria riserva vincolando a sua disposizione le divisioni 31ª e 53ª, i cui elementi ancora in linea dovevano, pertanto, essere ritirati e completati negli effettivi. Così, a sera, l'Armata, per effetto degli ordini emanati dal Comando Supremo relativi ai passaggi di dipendenze, veniva a disporre complessivamente di nove divisioni, delle quali sette in linea e due di riserva.

Anche nella notte sul *giorno 23 giugno* non si verificarono azioni di particolare rilievo: solo l'artiglieria, in pratica, continuava ad agire, mantenendo sotto intenso fuoco di distruzione, come ormai di consueto, i passaggi sul fiume e la striscia di terreno al di qua del Piave occupata dal nemico e ridotta a ben modesta ed esigua profondità.

L'obiettivo esame della situazione generale, convalidando il convincimento che il nemico stesse attraversando una notevole crisi morale e materiale, induceva il Comando della 3ª Armata a considerare il caso di intraprendere sul basso Piave una controffensiva d'insieme ma di proporzioni molto più ridotte rispetto a quelle ipotizzate con le sole forze disponibili — qualora il Comando Supremo non avesse potuto concederne altre — per alleggerire eventuali nuove possibili operazioni contro i settori montani e per approfittare di condizioni favorevoli conseguenti ad uno spostamento di riserve avversarie verso tali settori.

Pertanto, nella prima mattinata dello stesso giorno 23, il Duca d'Aosta diramava adeguate direttive (*v. doc. 189*) per un'azione tendente inizialmente a raggiungere nel più breve tempo possibile, e poi fortemente e rapidamente rafforzare, i nostri rientranti del fiume, in modo da spezzare ed isolare la faccia marginale dell'occupazione nemica, per togliere alle varie frazioni ogni possibilità di collegamento diretto con la riva destra, e paralizzare così ogni possibilità di manovra avversaria.

I Corpi d'Armata, pertanto, avrebbero dovuto intensificare la spinta verso Zenson, Fossalta, Croce, Musile, Paludello, Castaldia, ed il XXIII avrebbe dovuto far concorrere all'azione la 4^a Divisione, considerando, inoltre, la opportunità di agire nella zona fra i due Piavi, e particolarmente in quella di sinistra Piave Vecchia (sud).

La controffensiva avrebbe dovuto essere attuata col criterio di sfruttare al massimo il fuoco; essere preceduta da parecchie ore di sistematico tiro (indiretto) delle mitragliatrici destinate, poi, a rimanere con le truppe di sicurezza a presidio della prima linea, e da una breve ma potente preparazione di tutte le artiglierie. Inoltre le batterie leggere avrebbero dovuto eseguire, durante l'azione, sbarramento mobile regolato dalle divisioni e quelle pesanti sbarramento semifisso, regolato dai Comandi di artiglieria di Corpo d'Armata.

Le direttive davano anche istruzioni particolari circa il metodo da seguire per l'avanzata, in stretta cooperazione fra fanteria ed artiglieria, attraverso ogni passaggio del fiume.

Erano schierate, da nord a sud, nell'ordine, le Divisioni: 23^a, 32^a, 7^a, 33^a, 61^a e 4^a. In riserva di Armata erano la 31^a, con le Brigate Veneto e Caserta e la 53^a con le Brigate Ionio e Potenza.

Verso le 8 del mattino, dall'interrogatorio dei prigionieri si poteva desumere che almeno alcune unità nemiche avessero ricevuto ordine di ritirarsi.

Poco più tardi, qualche conferma:

Fonogramma

23 giugno 1918 ore 10,30

DA COMANDO 3^a ARMATA
AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA XI, XXVIII, XXIII
AL COMANDO ARTIGLIERIA D'ARMATA

N. 5382 Op. Pattuglie spintesi avanti in parecchi punti della fronte dal Montello alla laguna non hanno trovato pronto contatto con nemico stop Urgendo accertare l'atteggiamento attuale dell'avversario su destra Piave pregasi intensificare ovunque esplorazione e riferire, anche successivamente, circa linea ora tenuta dal nemico stop Approfittare senza esitazione di ogni occasione favorevole stop

E.F. di Savoia

Venivano impartiti ordini per l'intensificazione del tiro di distruzione sulle anse di riva destra di Zenson, Lampol, Gonfo e Musile; azioni di interdizione venivano dirette sulle strade di riva destra in corrispondenza degli attraversamenti del fiume; era comunque raccomandata la massima sorveglianza delle nostre prime linee per premunirsi da ogni eventuale sorpresa della quale non era da escludere la possibilità in un clima di incredulità che era comune e quello che si destava, contemporaneamente, sul fronte dell'8^a Armata (*v. pag. 559*). In seguito a scambio di notizie anche con questa Armata, che assicuravano l'arretramento in corso del nemico, il Comando della 3^a Armata impartiva urgenti disposizioni ai Corpi dipendenti per l'esecuzione di azioni rapide e violente:

Fonogramma

23 giugno 1918 ore 11,55

DA COMANDO 3^a ARMATA
AI COMANDI CORPI D'ARMATA XI, XXVIII, XXIII

N. 5394 Op. Notizie di arretramenti nemici sono insistenti stop Conviene accertarle e approfittarne stop Si gettino decisamente avanti elementi celeri ed arditi, trascurando resistenze locali, in modo da raggiungere la riva del Piave per le vie di minore resistenza stop Invece non si insista e non si logorino forze nei tratti di resistenza organizzata stop Si tenga presidiata l'attuale prima linea stop

E.F. di Savoia

Con il procedere dell'avanzata delle truppe dell'8^a Armata e con la conseguente sempre più certa conferma di una ritirata del nemico oltre il Piave, il Comando della 3^a Armata dava disposizioni perché si procedesse ovunque, anche sul proprio fronte, verso il fiume e, in particolare, perché il XXIII Corpo estendesse con la 4^a Divisione la occupazione alla precedente testa di ponte di Capo Sile.

La reazione nemica, comunque, era ancora assai valida e tenace, poggiata su gruppi di mitragliatrici abilmente mascherate nei numerosi caseggiati della zona.

Ma fra le 10 e le 11 non ci furono più dubbi che il nemico fosse in pieno ripiegamento su tutta la fronte: la 23^a Divisione si spingeva avanti nella zona di Candelù; reparti della 37^a Divisione non incontravano grande difficoltà nell'occupare C. Verduri; verso le 15, due compagnie del 121^o fanteria (37^a Divisione) con reparti di cavalleria raggiungevano Ponte di Piave; un gruppo tattico (agli ordini del Col. Corselli) costituito dal IV e V battaglione del 1^o gruppo bersaglieri ciclisti e dal battaglione d'assalto dell'XI Corpo occupava, pur incontrando ancora notevole resistenza, l'argine Regio da nord di Castello alla stazione di Fagaré e si te-

neva pronto per costituire una testa di ponte e consentire il gittamento di un passaggio del fiume in corrispondenza di Ponte di Piave.

Intorno alle ore 15, dunque, le truppe della 3^a Armata incalzavano ovunque il nemico su tutta la loro fronte, incontrando una resistenza che, scarsa a nord di Zenson, si faceva sempre più tenace nella zona di San Donà.

Questa circostanza veniva indicata a premessa dell'ordine (*v. doc. 197*) con il quale il Comando dell'Armata disponeva che la 2^a Divisione di cavalleria (meno la III Brigata che era stata trasferita alle dipendenze della 8^a Armata) rinforzata dalla VIII Brigata di cavalleria col IV gruppo artiglieria a cavallo (in marcia da Treviso a Melma) e dai sei battaglioni bersaglieri ciclisti del 2^o e 4^o gruppo (che si stavano radunando a Villa Mariani):

- costituisse sulla sinistra del Piave una testa di ponte provvisoria di due chilometri di raggio a Ponte di Piave e ne esplorasse la zona di riva sinistra;

- prendesse e mantenesse il contatto col nemico nel caso che questi avesse continuato il movimento di ritirata;

- eseguisse scorrerie nelle zone delle batterie nemiche, possibilmente catturandone;

- agisse di sorpresa sulla sinistra del fiume in direzione di Noventa di Piave-S. Donà in concomitanza alle azioni che avrebbe attuato il XXIII Corpo per raggiungere la riva destra del Piave.

La Divisione doveva operare secondo le direttive che le avrebbe dato l'XI Corpo a misura che la situazione si sarebbe schiarita.

Intanto l'azione dei Corpi d'Armata continuava incessante. Le truppe lanciate a tallonare le retroguardie nemiche raggiungevano, come si è detto, la destra del Piave da Candelù a Losson; maggiori resistenze incontravano invece da Losson a Capo Sile.

L'XI Corpo d'Armata, con le Divisioni 23^a e 37^a, rioccupava tutta la nostra vecchia linea sulla sponda destra del Piave. Del XXVIII Corpo i reparti arditi, le pattuglie di cavalleria e gli altri nuclei mobili, già spinti innanzi, e buona parte della 22^a Divisione raggiungevano il Piave e provvedevano a completare l'occupazione della parte centrale dell'ansa di Zenson; le truppe della 7^a Divisione, superando valorosamente le successive difese dell'avversario, raggiungevano, con la sinistra, la sponda del Piave, mentre i capisaldi di Fossalta e di Osteria, dove il nemico resisteva ancora, venivano aggirati. La fronte del Corpo d'Armata, a sera, poteva così individuarsi: partendo da sinistra, seguiva la linea del Piave sino a sud-est di Salgareda, poi la corda dell'ansa di Zenson sino a Zenson e

l'argine Regio sino a C. Rossetto. Indi si incuneava nell'ansa di Lampol, toccava la controansa di Gonfo, lambiva ad ovest Fossalta di Piave ed Osteria fino a collegarsi con la 33^a Divisione del XXIII Corpo. Questa aveva occupato Capo d'Argine e fronteggiava Croce per vincerne la resistenza; e truppe della 61^a Divisione, passato il Gorgazzo, procedevano collegate a sinistra con la 33^a verso l'Argine S. Marco. A Capo Sile, invece, il 225° fanteria aveva trovato accanita resistenza subendo gravi perdite a causa di forte reazione di fuoco di mitragliatrici e di artiglieria. Continuava, però, l'avanzata, appoggiato da truppe della 4^a Divisione che avevano passato il Sile a Gasma e a Cà del Negro procedendo oltre verso nord-est.

La sera del 23, pertanto, l'occupazione nemica si era ridotta alla zona Croce-C. Montagner-Capo Sile-Piave Vecchia-Piave di S. Donà, stretta da presso dalle nostre truppe, malgrado la intensa reazione di fuoco.

Nella notte sul 24 la lotta proseguì accanita nel settore di Musilè, dove forti nuclei nemici di copertura tenevano ostinatamente testa alla crescente pressione delle nostre truppe. Numerosi centri di resistenza vennero aggirati alle ali e solo così superati.

Mentre le fanterie premevano il nemico, le artiglierie lo trattenevano da tergo con densi tiri di ingabbiamento, e si attuavano su tutta la fronte ardite puntate dei nostri piccoli reparti oltre il fiume per mantenere il contatto col nemico.

Questo difendeva tenacemente Fossalta, Fossa Gorgazzo e Capo Sile nel tentativo di trarre in salvo le artiglierie che aveva portato sulla riva destra del Piave, ed opponeva viva resistenza ai nostri tentativi di occupare le posizioni della testa di ponte di Capo Sile.

L'Armata, pertanto, alle 0,25 (*v. doc. 198*) disponeva perché l'inseguimento venisse proseguito con la maggiore lena possibile, sia per rioccupare tutte le nostre posizioni, sia per catturare quanto più possibile di uomini e di materiali. La 4^a Divisione doveva concorrere all'azione da sud, senza preoccuparsi di alleggerire l'occupazione lungo il Cavetta ed il XXVIII Corpo doveva, a sua volta, spingersi audacemente al Piave, a C. Gradenigo (est di Croce), impiegando le sue artiglierie in cooperazione con quelle del XXIII Corpo d'Armata. Quest'ultimo doveva preparare ed effettuare una decisa puntata sulla direttrice Croce-Musile. Inoltre tutte le artiglierie, oltre a preparare ed accompagnare le azioni delle fanterie, dovevano interdire il passaggio sul Piave, in modo da trattenere le retroguardie avversarie ancora sulla destra del fiume.

Contemporaneamente il Comando dell'Armata, in considerazione della resistenza opposta ancora dal nemico davanti al XXIII Corpo nella

zona Fossalta, Capo d'Argine, Capo Sile e nelle anse di Zenson e di Lampol, rappresentava all'XI Corpo d'Armata (*v. doc. 199*) la necessità di sondare l'eventuale reazione del nemico ad un nostro tentativo di passare il fiume verso Ponte di Piave, per giudicare, dalla resistenza opposta, se, quante e quali forze, sarebbe stato opportuno spingere al di là del Piave. Gli ordinava, perciò di tentare il passaggio col compito di creare una piccola testa di ponte protetta da una cortina di fuoco di artiglieria e di mitragliatrici.

I tentativi fatti dalla 37^a Divisione nella notte sul 24 per passare il fiume non riuscirono. Nella stessa notte, all'ala sinistra della 22^a Divisione, venne completato lo schieramento delle fanterie sulle posizioni del Piave, ma, intorno alle 4, erano ancora in corso le operazioni per rioccupare la parte centrale dell'ansa di Zenson: alcune colonne procedevano verso la cuspide mentre altre attendevano a rafforzarsi sulla corda dell'ansa.

Alla destra della 22^a, la 7^a Divisione, superato il caposaldo di Osteria tenacemente difeso dall'avversario, procedeva con le sue truppe su Gradenigo, contrastata da forte reazione di fuoco; Fossalta, sebbene investita da vicino, resisteva anch'essa. Fra i due capisaldi, verso le 4, colonne di attacco raggiungevano la strada Fossalta-Gradenigo; finalmente Fossalta cadeva in nostre mani ed il combattimento si spostava violentissimo nell'interno dell'ansa.

Nella *mattinata del 24* l'Armata, convinta che l'attività nemica sulla sinistra del fiume stesse decrescendo e che il nemico tendesse a rompere il contatto, alle 11,30 ordinava che:

— l'XI Corpo preparasse, con cura e larghezza di mezzi, un'operazione di forzamento del fiume, pronta per il pomeriggio, in modo da poter essere effettuata al primo cenno;

— i Corpi d'Armata XXVIII e XXIII esprimessero il loro parere circa la possibilità e la convenienza di tentare un'azione sulla riva sinistra del Piave per stabilirvi una testa di ponte, indicando, come punti favorevoli, i vertici delle anse rivolte ad ovest. Che intanto tale operazione fosse studiata e preparata sì da poterla attuare non appena decisa.

Intanto, alle 11, la linea del greto poteva essere raggiunta su tutta la fronte del XXVIII Corpo. Peraltro, tentativi di pattuglie di cavalleria di passare il fiume a Salgareda non avevano fortuna; tali tentativi, rinnovati più volte durante la giornata erano frustrati dalla vivace resistenza e dalla intensa reazione di fuoco dell'avversario.

Sulla fronte del XXIII Corpo la lotta si mantenne vivacissima per tutta la giornata del 24.

A sinistra, superato Croce, nostre truppe procedevano su Gradenigo in concorso all'azione del XXVIII Corpo.

Su Fosso Mille Pertiche la reazione avversaria non consentì di avanzare; a Capo Sile il battaglione d'assalto destinato a raggiungere Paludello non poteva sboccare dalla linea di partenza; fra Fosso delle Pertiche e Canale Fossetta l'avanzata era intralciata dalla inondazione prodotta nei giorni precedenti.

Intorno alle 7,40 due battaglioni del 152° fanteria, seguiti da bersaglieri del 3° gruppo ciclisti, giunti sul Piave a C. Gradenigo, proseguivano più a sud lungo l'argine di S. Marco verso il fiume, cercando collegamento col 151° reggimento avanzante su Musile. Due battaglioni del 226° fanteria, seguiti dall'altro battaglione del reggimento, raggiunto Paludello, si andavano schierando lungo il Piave, superando deboli resistenze sparse qua e là, esercitate da nidi di mitragliatrici appostate nelle case. Alla loro sinistra avanzava un battaglione dell'81° fanteria.

A Capo Sile, invece, il nemico resisteva tuttora tenacemente contrastando il progredire del XXIII battaglione d'assalto e di reparti del 225° fanteria. Anche il II battaglione dell'82°, giunto all'altezza di Cà del Negro, era notevolmente ostacolato dal fuoco di mitragliatrici nemiche, contro le quali agivano le nostre batterie da montagna in postazione sull'argine del Sile.

A Cortellazzo nostre grosse pattuglie di arditi si erano spinte verso C. Allegri, ma l'azione intesa a raggiungere la fronte C. Allegri-C. Vincenzetto era fortemente ostacolata dal nemico.

A Cortellazzo stesso un tentativo di attacco condotto con energia e valore verso le 9,15 dal battaglione Marina Caorle contro la terza linea nemica incontrò particolari difficoltà dovute al bosco fitto, alle difese nascoste nella vegetazione, e alla forte reazione di mitragliatrici nemiche sagacemente appostate ed occultate.

Il comandante del Corpo d'Armata ordinava alla Brigata Arezzo di passare la Piave Vecchia a Porto del Taglio per dilagare fra i due Piave.

Alle 10,30 la 33ª Divisione era giunta con la Brigata Sassari al Piave tra Gradenigo e Musile, mentre sulla destra la 61ª lottava ancora cercando di vincere le ultime resistenze fra Musile e Paludello nell'ansa di Chiesanuova, e la 4ª Divisione incontrava seri ostacoli ai suoi tentativi di guadagnare terreno verso est.

Alle 14 il II battaglione dell'82° fanteria, sempre vivacemente contrastato dal nemico, avanzava stentatamente conquistando il terreno palmo a palmo: due battaglioni dell'81° avevano occupato le trincee avanzate tra Musile e Paludello, ma tale ultima località era ancora in mano del nemico che vi si difendeva con largo impiego di mitragliatrici; il 226° oc-

cupava l'argine di S. Marco di poco oltre Paludello a Macchina Idrovora Sicher, dove si collegava col 225° schierato lungo l'argine fino a Castaldia e poi lungo la riva del fiume fino a Capo Sile.

Solo alle 18 il XXIII Corpo aveva raggiunto la riva del Piave con tutte le sue truppe. La testa di ponte di Capo Sile, peraltro, era tuttora tenuta dal nemico e la sua occupazione non era stata potuta effettuare a causa delle difficoltà materiali incontrate nel riattamento delle passerelle esistenti. Sulla fronte della 4ª Divisione l'azione proseguiva a rilento a causa di vivacissima reazione nemica. Tanto l'occupazione della testa di ponte, quanto la prosecuzione dell'avanzata della 4ª Divisione sarebbero state ritentate il più presto possibile.

A sera l'Armata, volendo prontamente riordinare la fronte, ordinava (*v. doc. 200*) ai Corpi d'Armata XI e XXVIII di assumere con le unità di fanteria la dislocazione «di sicurezza» quale essa era il 14 giugno; il XXIII Corpo d'Armata doveva provvedere analogamente non appena ultimate le piccole operazioni che aveva in corso per completare il ripristino della situazione sulla sua fronte. Le artiglierie dovevano ristabilire lo schieramento quale era all'inizio dell'offensiva nemica, tenendo presente l'opportunità di prepararsi a passare anche con molta sollecitudine allo schieramento «di sicurezza» quale risultava il 20 maggio.

La 31ª Divisione, pur restando alle dipendenze disciplinari dell'XI Corpo veniva passata, per l'impiego, a disposizione del Comando d'Armata e dislocata, per il momento, nella zona di Carbonera. Il XXIII Corpo era preavvisato che, ultimate le operazioni in corso, avrebbe potuto essere chiamato a cedere un'intera Divisione e a tenere in terra ferma, a disposizione dell'Armata, due reggimenti. Il 72º fanteria veniva fatto rientrare alla 23ª Divisione; i Comandi dei Corpi d'Armata XI e XXIII erano invitati a mettere al più presto in libertà le unità di cavalleria poste a loro disposizione.

Lo schieramento di sicurezza doveva essere assunto appena possibile ed i Corpi d'Armata erano autorizzati a ridurre temporaneamente le loro riserve e quelle delle divisioni dipendenti se la scarsità degli effettivi avesse consigliato di assegnare qualche battaglione in più alle linee di vigilanza e di resistenza.

Infine richiamava in vigore i piani d'impiego e di difesa preesistenti al 15 giugno ed ordinava che fossero rimesse sollecitamente in efficienza le unità, e fosse ripristinata l'organizzazione della difesa.

Sempre nella serata il Comando dell'Armata disponeva che fossero attuate le norme relative alla formazione organica delle divisioni, ordinando il rientro della Brigata Volturno; quindi, in seguito a disposizio-

ne del Comando Supremo, dava ordini per la sostituzione della IV Brigata bersaglieri con la VI presso la 23^a Divisione.

Per quanto riguardava, poi, le truppe di cavalleria, l'Armata disponeva per il rientro dell'VIII Brigata e del IV gruppo squadroni alla 4^a Divisione e per il trasferimento nella zona fra Scorzé e Zero Branco della IV Brigata. Il XXIII Corpo, a sua volta, doveva disporre l'affluenza della III Brigata a San Trovaso-Campocroce. Le Divisioni 2^a e 4^a, una volta così ricostituite con i propri elementi organici, tornavano a completa disposizione del Comando Supremo.

. Conclusione

«La sera del 24 giugno la situazione anteriore alla battaglia era integralmente ristabilita; anche la testa di ponte di Capo Sile veniva rioccupata. Il II battaglione dell'81^o fanteria, la mattina del 25, eseguiva una magnifica puntata oltre il Sile a Porte del Taglio, e vi prendeva 400 prigionieri».

Con queste parole il resoconto del Comando Supremo del 31 luglio '18 concludeva l'esposizione, invero assai succinta, degli avvenimenti con i quali si chiudeva, a distanza di dieci giorni dal suo inizio, la grande offensiva austro-ungarica sulla fronte della nostra 3^a Armata.

Si chiudevano gli eventi che si sono descritti, attraverso le ultime due giornate giudicate e definite «decisive» dal Comando Supremo. Il ciclo operativo finiva con netto vantaggio della difesa, nonostante le infinite cure poste dal nemico nella preparazione più accurata e meticolosa dell'impresa, quella preparazione che con l'avallo di una notevole prevalenza di forze e con il presupposto di svilupparsi in piena sorpresa — benché ad un tale criterio mancassero le premesse psicologiche e strategiche — avrebbe dovuto portare, secondo i piani austro-ungarici, ad una azione travolgente, completa e decisiva.

Nulla, in realtà, il nemico trascurò per conseguire un tale risultato positivo che per lui era vitale; né lo slancio, la tenacia ed il valore — del resto abituale e sperimentato in tante precedenti battaglie — gli difettarono.

Ma non è questa la sede per un simile esame critico. I caratteri della Relazione, lo si è ripetuto in più occasioni, non consentono di soffermarsi su indagini che esorbitino dalla semplice sfera descrittiva degli eventi e tanto meno consentano di trattare, se non solo occasionalmente, del comportamento dell'avversario e della condotta delle sue operazioni.

Qui, a breve conclusione dei fatti che interessarono il settore della 3^a Armata è appena il caso di sottolineare — tralasciando, necessaria-

mente, tutta la ricca messe di insegnamenti tratti e di orientamenti desunti per i futuri impegni operativi — come la battaglia fosse stata diretta e condotta con quel carattere unitario che già si è inteso mettere in evidenza, perché aspetto preminente. Si può ritenere ed affermare che un tale carattere fosse una necessaria conseguenza degli inevitabili accavallamenti dei settori e, cioè, della pratica impossibilità di stabilire esatti frazionamenti dei tratti di fronte impegnati nei combattimenti non potendo esistere precise coincidenze fra unità organiche di attacco e corrispondenti unità difensive investite dall'azione.

Di qui quella peculiarità — che, del resto, quasi a volerne confermare la causa, fu comune a tutte le Armate dislocate dall'Astico al mare — di sovrapposizione e di accavallamenti di reparti specie nelle fasi reattive e nei limitati spazi di queste. Grave il pericolo, non sempre eliminabile né evitato, di interferenze negli ordini di impiego a livelli di comandi intermedi. Di qui, dunque, la necessità, più imposta dalle circostanze che razionalmente determinata, di avocare a livello di Armata attribuzioni e competenze di organi inferiori. Ne conseguiva, comunque, il vantaggio effettivo di dar vita a veri e propri atti di manovra, intonati a criteri dottrinari e pratici di economia delle forze e di realizzazioni di adeguate concentrazioni di masse.

L'offensiva nemica era attesa, e perciò infondata o azzardata era l'ipotesi avversaria di potersi avvantaggiare del fattore sorpresa, a meno che questo non fosse localizzato al limitato campo tattico.

L'offensiva era attesa, e trovava precise previsioni nel fondamento della situazione politica, sul piano psicologico e nelle prospettive strategiche. Tutte queste previsioni conferivano una fisionomia ben determinabile anche al quadro tattico, e perciò il Comando di Armata era in grado di adottare una sagace guida degli avvenimenti che, sugli orientamenti del Comando Supremo, si basava su una impostazione concettuale estremamente semplice, articolata su quattro punti:

— impedire la rottura del fronte, intesa nel senso della vasta estensione e delle proporzioni strategiche;

— contenere il dilagamento dell'avversario là dove si sarebbero inevitabilmente determinate incrinature nel dispositivo difensivo dinanzi al primo impeto dell'attacco ed alle superiori forze di questo;

— ristabilire al più presto l'equilibrio fra le opposte forze, gradualmente conseguendolo prima su settori localizzati e successivamente in ambiente più generale;

— rompere tale equilibrio, una volta conseguito, a favore della difesa, mediante azioni controffensive d'insieme non appena le condizioni, da creare, lo avrebbero consentito.

Sferratosi l'urto nemico, il Comando della 3^a Armata fu sempre in grado di dirigere la battaglia difensiva informandone la condotta alla suprema necessità della concezione che si è detta, in un quadro di perfetta intesa con il Comando Supremo, saggio amministratore delle proprie riserve ed oculato dosatore, per quantità e per qualità, delle forze destinate prima a ristabilire l'equilibrio e poi a modificarlo a nostro beneficio.

In effetti, la battaglia si svolse secondo le concezioni operative adottate dalla difesa e secondo le previsioni di questa, in palese contrasto con la pratica sottomissione agli intendimenti di chi detenga l'iniziativa.

La sorpresa strategica, soprattutto, e quella tattica, sulle quali il Comando nemico faceva il massimo affidamento furono frustrate; le masse d'attacco nemiche, numericamente prevalenti e sostenute dal fuoco di una enorme massa di artiglieria, ottennero, sì, risultati che obiettivamente si potevano considerare anche notevoli, ma non andarono mai oltre il successo locale, di limitatezza tattica. Così fu che il nemico, sullo slancio del primo impulso, riuscì a costituire due teste di ponte sulla riva destra del Piave; ma non pervenne in alcun punto alla vera e propria rottura della fronte.

Il giorno 16 deve considerarsi prosecuzione naturale nel tempo del primo impeto di attacco, e non fase di sfruttamento dei vantaggi con esso conseguiti, il che è già indice di una lentezza imposta dalla difesa ad una più rapida soluzione del problema di attacco. Nella giornata del 17 il nemico, alimentando con nuove forze le sue ondate di assalto e facendo entrare in campo proprie riserve, riusciva a congiungere le due teste di ponte e ad imporre un arretramento alla fronte difensiva della 3^a Armata; ma si trattava pur sempre di risultati molto localizzati, ben lontani dai propositi operativi dell'attaccante e ben modesti rispetto alle prospettive e all'impiego delle forze.

Nei giorni successivi, reiterati e pronti contrattacchi — anche se, talvolta, alla immediatezza della reazione corrispose una scarsa organizzazione e una inadeguatezza di forze ai compiti — valsero a spegnere i continuati tentativi avversari di approfondire la penetrazione in qualche punto di particolare sensibilità, e riuscirono a mantenere praticamente stazionaria la situazione, senza che si determinasse quella rottura che era scopo essenziale e primordiale evitare. Pochi e ben localizzati risultarono gli ulteriori successi del nemico, pagati a grave prezzo di sangue, tale da incidere sul morale delle truppe e sulla efficienza anche quantitativa delle riserve di attacco.

Al settimo giorno di battaglia, l'Armata poteva con una qualche fondata concretezza considerare raggiunto un elevato grado di logoramento materiale dell'avversario ed uno stato di depressione morale allarmante

nelle masse nemiche. Poteva, perciò, predisporre l'inizio di più vaste e complesse azioni controffensive, quelle che nella concezione strategica della condotta della battaglia dovevano portare alla rottura dell'equilibrio a favore della difesa.

Cadeva, forse, nell'errore di valutazione di non considerare il trauma morale e materiale subito dal nemico nella piena consistenza di quanto in realtà esso era e di non aver, quindi, la percezione immediata della effettiva crisi in atto nelle file avversarie.

Non c'è dubbio — e se ne è già fatto cenno altrove — che il Comando austriaco considerasse con realismo ed obiettività la sua situazione pervenendo alla conclusione che non convenisse insistere ulteriormente in una impresa offensiva ormai chiaramente ed inevitabilmente destinata all'insuccesso; ma è anche vero che la difesa era riuscita a stroncare ogni velleità del nemico sicché le sue unità passate sulla destra del Piave non solo perdevano ogni speranza di successo ma dubitavano fortemente di poter mantenere gli spazi a duro prezzo conquistati, ed evitare quello che sarebbe stato un effettivo disastro per loro.

Il Comando della 3^a Armata vinse la battaglia sul proprio fronte mediante la particolare cura posta, sin dai prodromi iniziali dell'offensiva, nel più armonico impiego delle forze e nella massima utilizzazione a loro favore dei mezzi tecnici di ogni tipo. E particolare impegno pose, nel corso della battaglia, perché le unità non raggiungessero mai il limite di caduta della propria capacità combattiva e fossero, quindi, ritirate dal combattimento prima che divenisse aleatorio il riordinamento che ne consentisse l'ulteriore impiego. Questo fu un criterio di base che merita di essere sottolineato perché fu base idonea a consentire di mantenere alto lo spirito dei Comandi e dei combattenti, quello spirito che solo poteva infondere e mantenere immutata la fede nella vittoria, dando il giusto peso alle inevitabili fluttuazioni della lotta, senza iperbolizzarle.

Una battaglia di così vaste proporzioni e dai così complessi risultati ben si presterebbe ad indagini di natura anche tecnica e professionale. Ma non è compito di queste pagine indulgere a riflessione ed ammaestramenti. Un dato conclusivo, comunque, è quanto meno doveroso: esso indica l'asprezza e l'irruenza dei combattimenti ed è motivo di orgoglio per entrambi i contendenti. Si esprime nelle dolorose cifre annotate nelle pagine delle apposite registrazioni del Comando Supremo: perdite, 1.463 ufficiali, 32.775 soldati.

Più in particolare: morti, 188 ufficiali, 2.408 truppa; feriti, 642 ufficiali, 12.085 truppa; dispersi, 633 ufficiali, 25.282 truppa.

Severe perdite, ma questo fu il costo della vittoria.

Il concorso della Marina.

L'attività della Marina italiana nel primo semestre del 1918, periodo al quale si riferisce la presente Relazione, ha trovato estese trattazioni ed è stata messa in piena luce nelle opere editate dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Marina.

Tuttavia non si possono chiudere le pagine destinate alla narrazione della battaglia difensiva del giugno '18, senza un accenno, sia pure brevissimo, al contributo dato dalla nostra Marina a questa battaglia, alla quale prese parte dandole un duplice concorso:

- indiretto, cioè con caratteristiche prettamente navali;
- diretto, cioè mediante una partecipazione specifica alle operazioni terrestri, sia pure in un particolare ambiente di maggiore affinità con le proprie caratteristiche tecniche e di preparazione professionale e spirituale.

Il concorso che si è detto indiretto, tale fu solo nei confronti delle peculiari attività svolte nella battaglia terrestre ch   esso, in realt  , rientrava pienamente, e si identificava con la essenza istituzionale della forza armata. Di conseguenza attenne, naturalmente, a tutto il quadro operativo della prevenzione e della eventuale neutralizzazione di azioni navali nemiche in grande stile nel mare Adriatico, in generale, e nel suo basso bacino, in particolare. Quadro strategico, dunque, di determinante importanza, nella cui cornice si collocava l'intero panorama del conflitto in atto, considerato non nella localizzata dimensione nazionale ma nella sua estensione agli interessi presenti e futuri dell'intera coalizione belligerante.

In stretta e diretta connessione con tali prospettive strategiche, la Marina aveva esplicato una specifica attivit   nel corso del ripiegamento dall'Isonzo al Piave nell'autunno - inverno 1917 ed aveva preso parte, talvolta anche di rilievo, nella battaglia di arresto¹. Le sue funzioni e le sue attribuzioni, nel 1918, erano, in senso concettuale, psicologico e pratico, prosecuzione della impostazione strategica precedente e realizzazione delle premesse di questa.

La flotta austriaca era stata soggetta a non lieve crisi. Numerosi scioperi dai grandi centri industriali si erano propagati agli arsenali ed ai cantieri navali ed avevano provocato gravi episodi di ribellione a bordo di alcune navi da guerra a Cattaro ove, nel pomeriggio del 1^o febbraio, l'e-

¹ Al riguardo, vds. Vol. IV, Tomo 3^o, pag. 513 e pag. 604.

quipaggio dell'incrociatore S. Georg inalberò bandiera rossa. Ma l'ordine venne prontamente ed energicamente ristabilito. La flotta, posta agli ordini dell'Ammiraglio ungherese Miklas Horthy de Nagybanya, era ritornata alla sua piena efficienza operativa e nelle munite e sicure sue basi aspettava un'occasione per agire di sorpresa, animato da certezza di successo, contro la flotta e le basi italiane.

Una propizia occasione parve presentarsi ai primi di giugno allorché il Comando Supremo austriaco, assunta la decisione di intraprendere la grande offensiva terrestre sull'ampia fronte dall'Astico al mare, valutò il grande apporto morale che una strepitosa vittoria navale avrebbe potuto dare alla esaltazione dello spirito dei combattimenti e della Nazione e ne programmò, peraltro, il perseguimento.

Le forze navali italiane ed alleate erano largamente frazionate e dislocate in più basi distanti l'una dall'altra: il grosso della flotta italiana a Taranto, alcuni incrociatori leggeri e siluranti si appoggiavano a Brindisi, un gruppo di corazzate antiche e di siluranti a Valona, la squadra francese a Corfù, ancora più lontane le unità britanniche.

L'Ammiraglio Horthy intendeva profittare di tale situazione per sorprendere le forze navali a protezione dello sbarramento del canale di Otranto, batterle ed affrontare poi separatamente quelle eventualmente sopravvenienti in loro sostegno, salvo a portarsi nel sicuro e vicino rifugio delle Bocche di Cattaro nel caso di intervento di nostre forze preponderanti.

In base a tale concezione fu adottato il seguente piano:

— nella notte sul 10 giugno dovevano essere collocati quattro sommergibili davanti alla rada di Valona ed altri otto davanti a Brindisi, mentre due posamine avrebbero dovuto provvedere a minare le rotte di sicurezza delle due basi;

— nelle prime ore dell'11 due incrociatori e quattro caccia dovevano attaccare le nostre forze a protezione dello sbarramento di Otranto; altri due incrociatori e quattro caccia dovevano bombardare gli impianti di Otranto, mentre 40 idrovolanti, decollando da Cattaro, dovevano, a loro volta, bombardare Brindisi, Valona e Otranto, e svolgere azione di osservazione sul mare;

— tre incrociatori, infine, dovevano collocarsi al largo della costa albanese e quattro navi da battaglia, scortate da siluranti, dovevano scaglionarsi fra Ragusa ed il canale di Otranto, incrociando ripartite in due gruppi separati, pronti a riunirsi e ad affrontare le nostre unità che fossero eventualmente uscite da Valona e da Brindisi.

Con tali disposizioni il successo dell'operazione, secondo il piano nemico, era assicurato, in quanto le nostre unità sarebbero state battute prima che potessero ricevere tempestivo sostegno, sia dalla nostra squadra navale di Taranto, sia da quella francese di Corfù.

Le varie formazioni navali a.u. assunsero il dispositivo preordinato. Dei due gruppi di navi da battaglia, il 1° costituito dalla «Viribus Unitis» (battente la bandiera dell'Amm. Horthy) e dalla «Prinz Eugen» lasciò il porto di Pola la sera dell'8 giugno e raggiunse la mattina del 10 il golfo di Slano (Dalmazia meridionale); il 2°, costituito dalla «Szent Istvan» e dalla «Tegethoff», salpò da Pola la sera del 10 e doveva riunirsi alle altre formazioni nelle acque di Antivari.

Ma gli avvenimenti si svolsero ben diversamente da quanto il nemico aveva progettato. Da parte italiana la vigilanza era stata intensificata, e già una divisione di corazzate, scortata da numerose siluranti, si era dislocata verso sud.

Nel pomeriggio del 10 il Comando marittimo di Ancona organizzò un agguato nel canale di Premuda: due torpediniere dovevano rimorchiare verso quelle acque due MAS — uno comandato dal capitano Rizzo, l'altro dal guardiamarina Aonzo — che dovevano disporsi in agguato fra le isole del canale, mentre le torpediniere avrebbero perlustrato a breve distanza la costa avversaria.

Le due motosiluranti; attardatesi nella loro missione fino alle ore 2.30, si accinsero a tornare alla propria base, ma alle ore 3.15 intravvidero verso nord, a poche miglia ad occidente dell'isola di Premuda, una formazione navale nemica: era il 2° gruppo di navi da battaglia, preceduto da un caccia e scortato da 6 torpediniere.

Avvistata tale formazione il capitano Rizzo decise subito di attaccarla e vi si diresse contro. Scivolando fra le siluranti di scorta i due MAS si accostarono alle corazzate: alle 3.30 il MAS di Rizzo lanciò due siluri contro la Szent Istvan, colpendola in pieno; l'altro MAS, spintosi sino a 400 metri dalla Tegethoff, scoccò anch'esso due siluri, dei quali uno solo raggiunse il bersaglio, ma non esplose.

Alle 6.5 la Szent Istvan affondò.

Alla notizia di tale disastro l'Amm. Horthy abbandonò l'impresa e, protetto da violenta tempesta, poté rientrare nella base di Pola.

L'affondamento della Szent Istvan, oltre a sventare il piano nemico, intaccò la potenza della flotta a.u.: fu un segno propizio per le fortune delle nostre armi e sollevò legittimo entusiasmo (v. pag. 299) deprimendo, per contro, in notevole misura, il morale del nostro nemico.

Al concorso diretto alle operazioni terrestri si è fatto cenno, indican-

do l'apporto organico dato alle forze della 4^a Divisione (*v. pag. 339*) e precisando, nel doc. 96, l'entità delle artiglierie allestite per la battaglia.

Nel corso di questa la Marina, all'ala destra del nostro schieramento, operò con l'artiglieria del suo Raggruppamento, con azioni di bombardamento dal mare, con finti sbarchi e con il brillante comportamento del Reggimento Marina, contribuendo inizialmente a resistere all'urto nemico e, in un secondo tempo, all'occupazione del territorio fra Piave Vecchio e Piave Nuovo.

Numerosi gli episodi di valore dei marinai, in gara con i bersaglieri del 18^o reggimento, ordinato nella stessa III Brigata della 4^a Divisione, e con i marinai delle artiglierie, particolarmente durante le operazioni per la riconquista della zona fra i due Piave.

Se ne è parlato descrivendo l'attività della 3^a Armata.

Il contributo dell'Aviazione.

La crisi abbattutasi sull'Esercito italiano nell'ottobre del 1917 fu di proporzioni così vaste ed ebbe sì estese complicazioni che ne risultò, inevitabilmente, coinvolta anche l'aviazione. Questa ne risentì in pieno peso e conseguenze che incisero sensibilmente nel campo della organizzazione generale ed in quello delle attrezzature operative e logistiche, in particolare, in tanto maggior misura in quanto essa era in fase di sviluppo e di pressoché iniziale potenziamento dopo un primo periodo di vera e propria sperimentazione su tutti i fronti di guerra¹.

Seguì una sosta operativa: imposta, soprattutto, dalle difficili condizioni del periodo invernale, essa non fu di lunga durata; ed in pratica si trattò di una pausa molto relativa, di un semplice rallentamento dell'intensità di azioni, poiché in realtà gli impegni in ogni campo delle molteplici attribuzioni specifiche non vennero mai meno del tutto. Se ne trasse profitto per dedicarsi ad un'opera di sostanziale riordinamento di natura sia tattica che logistica e per avviare l'impianto di una più razionale e valida organizzazione resa necessaria da elementari esigenze di adeguamenti ad uno sviluppo tecnico e scientifico che segnava il crescente progresso dall'Aviazione e di precise intonazioni agli impegni operativi dell'esercito nel suo nuovo schieramento difensivo.

Il complesso di tante cause e di tali circostanze determinò, quale primo provvedimento ordinativo, la creazione di un apposito organo di-

¹ Aspetti del ripiegamento delle forze dell'Aviazione dalla fronte isontina, dell'attività svolta nell'ultimo scorcio del '17 e della nuova organizzazione attuata nel periodo sono stati riferiti, rispettivamente, nel Volume IV - Tomo 3^o, a pag. 514, a pag. 607 e nel documento 244 (Tomo 3^o bis).

rettivo: venne così costituito, il 5 marzo (foglio 152525 del Comando Supremo) un Comando Superiore Areonautico, per trasformazione del preesistente Ufficio dei Servizi Areonautici, con attribuzioni e funzioni corrispondenti a quelle devolute ai Comandi Generali delle Armi di Artiglieria e del Genio.

Con nuove e più moderne prospettive, con conseguenti ampliamenti organici e perfezionamenti dei mezzi, con estensione delle attività che si dimostravano sempre più efficaci sino a divenire indispensabili nel quadro degli impegni operativi, soprattutto con uno spirito che è ben noto perché occorra darne una aggettivazione, l'Areonautica assunse ruolo primario nella lotta; ed a partire dal marzo '18 il perfezionamento fu imponente in ogni settore d'intervento: dall'osservazione alle informazioni, alle azioni di bombardamento, alla partecipazione diretta al vero e proprio combattimento terrestre. Quando, poi, per molti sintomi una grande offensiva nemica cominciò ad annunziarsi certa e prossima, si diede massimo impulso ai provvedimenti previsti ed avviati in ogni campo, tecnico, tattico e logistico, in modo da consentire all'Aviazione il raggiungimento di un livello di efficienza tale da renderne di estrema validità il concorso alla condotta delle operazioni.

Presso il Comando Supremo, per meglio utilizzare in senso operativo le possibilità tecniche del bombardamento e della caccia, vennero costituite due masse delle due differenti specialità agli ordini di uno stesso Comandante; si provvide ad organizzare in senso logistico, per misure di sicurezza e per esigenza di manovra dei mezzi, il rapido spostamento del materiale di volo da un settore ad un altro; vennero adeguatamente curati il mascheramento e la difesa dei campi d'Aviazione; fu intensificato e migliorato il servizio di osservazione strategica e tattica con particolare riguardo alle basi aeree avversarie.

Fu conferita, peraltro, autosufficienza alle Armate nel campo dell'osservazione aerea, della ricognizione e della protezione con la caccia. L'affiatamento, che doveva dimostrarsi veramente prezioso, fra forze di cielo e reparti a terra, fu conseguito mediante la istituzione della carica di ufficiale osservatore presso i Comandi di Armata e quelli di Corpo d'Armata.

Per effetto dei principali provvedimenti ordinativi adottati si pervenne ad una strutturazione dell'Aviazione considerata — e tale, in realtà, si dimostrò — di piena soddisfazione e di largo affidamento ai fini operativi.

La situazione, alla data di inizio dell'offensiva austriaca verso la quale erano protesi tutti gli sforzi, può così riepilogarsi nei suoi termini ed aspetti principali:

— Comando Supremo. Comando Superiore di Areonautica: Monte Ortone;

— Comando Cantieri Dirigibili (Ferrara):

- . dirigibili F. 5 (Campalto);
- . dirigibili M.11 (Boscomantico);
- . dirigibili M.14, M.19 (Ferrara).

— Comando Areonautica a disposizione (Padova):

- . IV gruppo areoplani: squadriglie bombardamento Caproni 1^a, 5^a, 8^a, 13^a, San Pelagio;
- . XI gruppo areoplani: squadriglie bombardamento Caproni 4^a, 6^a, Cà degli Oppi;
- . XIV gruppo areoplani: squadriglie bombardamento Caproni 2^a, 7^a, 9^a, 10^a, 16^a, Padova;
- . X gruppo aeroplani: squadriglie da caccia 70^a, 82^a, 91^a; Gazzo - Quinto di Treviso;
- . Due squadriglie ricognizione e bombardamento: 87^a, 181^a, Ghedi.

— 1^a Armata:

— Comando di Areonautica, S. Martino Buonalbergo:

- . III gruppo areoplani: squadr. ricognizione 61^a e 134^a, Ganfardine; 75^a squadr. caccia, Busiago;
- . XVI gruppo areoplani: 31^a, 121^a, 135^a squadr. ricogniz.; 71^a squadr. caccia, Castelgomberto;

— 3^a Armata:

— Comando di Areonautica, Ponte di Brenta:

- . XV gruppo areoplani: 78^a e 79^a squadr. caccia, 115^a e 139^a squadr. ricognizione, San Luca;
- . XIX gruppo aeroplani: 23^a, 114^a, 118^a squadr. ric. Istrana;

— 4^a Armata:

— Comando di Areonautica, Bolzanella:

- . VI gruppo aeroplani: due squadr. caccia (70^a, 81^a), Casoni;
- . XII gruppo areoplani: cinque squadr. ricogniz. (22^a, 27^a, 35^a, 36^a, 48^a) Casoni-Castel di Godego;

— 6^a Armata:

— Comando di Areonautica, Breganze:

- . VII gruppo areoplani: 26^a, 32^a, 33^a squadr. ricogniz., S. Pietro in Gù; 83^a squadr. caccia, Poianella;
- . Aviazione alleata:
- . inglese, tre squadr. caccia (28^a, 45^a, 66^a); una squadr. ricog. (34^a);

. francese, due squadr. ricogniz. (22^a, 254^a) Nove di Bassano;

— 7^a Armata:

— Comando di Areonautica, in servizio anche per la 9^a Armata, Castenedolo:

. IX gruppo areoplani: tre squadr. ricogniz. (112^a, 120^a, 136^a);
due squadr. caccia (72^a, 74^a) Castenedolo-Busiago;

. XX gruppo areoplani: tre squadr. ricogniz. (37^a, 40^a, 113^a)
Ponte San Marco-Medolo.

Il raggiungimento di una tale situazione organica ed ordinativa fu graduale e potette considerarsi raggiunto, come si è detto, solo nel giugno '18 allorché, mediante impulsi ed acceleramenti di tempi e di provvidenze ci si mise in condizioni di poter pienamente rispondere, col nuovo mezzo aereo, alle esigenze del grande impegno operativo che si profilava.

All'intenso lavoro organizzativo si affiancò quell'attività operativa che se fu completa a cominciare dal mese di marzo, si dimostrò di grande validità già fin dai primi di gennaio.

Ecco un breve riepilogo — necessariamente per soli semplici accenni — della meritoria opera dell'Aviazione durante il 2° semestre del 1918.

Sulla fronte delle Armate i nostri aerei svolsero attività di ricognizione, di collegamento, servizio d'artiglieria, crociera; concorsero efficacemente alle azioni dell'Asolone (*v. pag. 227*), di Capo Sile (*v. pag. 235*), e specialmente di M. Valbella (*v. pag. 239*). In quest'ultima operazione il Comando della 1^a Armata pose a disposizione dei comandi dipendenti tutti i mezzi aerei che potevano essere utilizzati per l'azione. Tali mezzi con il loro impiego, sia in cooperazione con l'artiglieria sia nel servizio di osservazione e di ricognizione sviluppato in tutti i particolari, sia, infine, con azione di bombardamento effettuato da apparecchi da ricognizione e da caccia nell'impossibilità di impiego dei bombardieri per la fitta nebbia, esplicarono azione veramente positiva in stretta intesa con i «comandi a terra».

Attive e fortunate le operazioni da caccia, in seguito alle quali i nostri aviatori abbatterono una trentina di apparecchi nemici (10 nell'azione sull'Altipiano), ed una ventina di aviatori britannici distrussero 4 paloni. Per contro perdemmo una diecina di apparecchi fra nostri ed alleati.

Nostri Caproni, e talvolta apparecchi inglesi, bombardarono ripetutamente ed efficacemente i campi nemici di Aviano e La Comina, baraccamenti e truppe a Primolano, Cismon, Arsé, stazioni ed impianti di Vittorio, Bolzano, Levico, Caldonazzo. Un nostro dirigibile bombardò gli impianti di S. Stino.

Per parte sua l'aviazione nemica svolse azioni di crociera, caccia e

ricognizione lungo tutto lo schieramento dallo Stelvio al mare, ma rivolse particolarmente la sua attività ai bombardamenti notturni delle città del Veneto. Vennero così ripetutamente bombardate Vicenza, Cittadella, Bassano, Castelfranco, Montebelluna, Treviso, Mestre, Padova, Venezia; nonché i nostri campi di Istrana, Marcon, Codego.

Nel mese di febbraio, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, l'attività aerea fu limitata ai periodi fra il 1° ed il 6 e tra il 18 e la fine del mese. Furono svolte sul fronte delle Armate le consuete attività di crociera, collegamento, ricognizione, di artiglieria, mentre la caccia, con riuscite azioni, abbatté alcune diecine di apparecchi nemici. Per quanto riguarda le squadriglie delle Armate, esse effettuarono incursioni e bombardamenti sulle linee e sulle retrovie dell'avversario, bombardando ripetutamente i campi d'aviazione nemici tra Tagliamento e Piave, gli impianti ferroviari di Conegliano, S. Stino di Livenza, Vittorio, Caldonazzo, Primolano, Mattarello, Bolzano, Pergine.

Anche l'attività aerea avversaria fu alquanto attiva con bombardamenti rivolti, più che sulle prime linee e nelle immediate loro retrovie, contro obiettivi più lontani e particolarmente contro i centri di Marostica, Bassano, Montebelluna, Castelfranco, Treviso, Padova, Mestre.

Fra marzo ed aprile le condizioni atmosferiche avverse condizionarono l'attività aerea: si ebbero tuttavia combattimenti aerei, voli di ricognizione e di sorveglianza, crociere di caccia, piccole azioni di bombardamento, lancio di manifestini di propaganda, ascensioni di palloni frenati per l'osservazione e la direzione del tiro di artiglieria tutte le volte che, pur per brevissimi periodi, tornò il bel tempo.

In questo periodo furono bombardati gli impianti di Mattarello in Val Lagarina, e baraccamenti nemici sul Bressolan. Il 17 aprile si svolse lungo tutta la fronte numerosi combattimenti aerei che portarono all'abbattimento di 16 apparecchi nemici. In tutto il mese di aprile il numero delle perdite di apparecchi nemici salì a 49, dei quali 26 abbattuti e 23 costretti ad atterrare in avaria, contro le perdite nostre ammontanti a soli 4 apparecchi inglesi abbattuti.

Durante il mese di maggio l'attività aerea fu molto attiva da ambo le parti.

La notte sul 4 un dirigibile bombardò il campo di aviazione nemico di Campomaggiore (nord di Riva), altre due aeronavi le stazioni di Bolzano e di Primolano; uno della R. Marina, truppe in marcia oltre il Tagliamento; velivoli britannici, baraccamenti di truppe in Val d'Assa. Nella mattinata seguente 25 Caproni e 6 velivoli britannici, portatisi sugli impianti idro-elettrici di Cavedine (nord di Mori) vi lanciarono 9 tonnellate

di bombe, mentre altri 12 apparecchi rinnovavano il bombardamento del campo di aviazione di Campomaggiore.

Il giorno 8, velivoli britannici bombardarono il campo d'aviazione di Motta di Livenza, sul quale tornarono la notte sul 10; in questa stessa notte colpirono alcune località dell'Altipiano di Asiago e la stazione di Conegliano. La mattina del 14, nostri apparecchi da bombardamento, malgrado le condizioni atmosferiche avverse, colpirono i campi d'aviazione nemici di Feltre e S. Giustina. Il 19, il 22 ed il 23 bombardarono rispettivamente obiettivi militari in Val Brenta, il campo di aviazione di Motta di Livenza e quelli di Feltre e S. Giustina, mentre apparecchi britannici bombardarono i dintorni di Gallio, il campo di aviazione di Pergine ed obiettivi vari a Luserna e in Val d'Assa. Furono, inoltre, effettuate ricognizioni sulle rive del lago di Costanza fino a Lubiana, Adelsberg, Trieste, Linz, Arnoldstein e fu riconosciuta tutta la zona del Piave fino ad Udine e Portogruaro.

Nel mese furono abbattuti complessivamente, dagli aviatori nostri ed alleati e dalla contraerea, 127 apparecchi nemici e 4 draken, ed altri 3 da idrovolanti della R. Marina.

Anche l'avversario intensificò, nel mese, la sua attività aerea preferendo, come già detto, portare i suoi bombardamenti sui centri abitati: Montebelluna, Treviso, Bassano, Thiene, Mestre furono gli obiettivi perseguiti.

A questo punto occorre fare menzione dell'inizio di una particolare attività svolta nel campo informativo proprio in questo periodo. Fin dal febbraio il capo servizio informazioni della 3^a Armata aveva ideato di fare atterrare di notte un nostro velivolo in una località del territorio occupato dal nemico e depositarvi nostri informatori particolarmente addestrati ed attrezzati per lo speciale compito. Il velivolo sarebbe ritornato, sempre di notte, per rifornire gli informatori, sostituirli con altri, rifornirli di piccioni viaggiatori, mentre altri apparecchi di giorno avrebbero fotografato determinate zone segnalate dai nostri informatori.

Il primo volo, dopo un periodo intenso di addestramento, fu effettuato nella zona di Sacile nella notte sul 31 maggio, riuscendo perfettamente, malgrado alcuni inconvenienti causati dal contemporaneo volo di alcuni apparecchi nemici.

I due osservatori lasciati a terra fecero pervenire per ben due mesi notizie di grande interesse circa i preparativi del nemico alle prossime operazioni di giugno. Il servizio ebbe maggiore sviluppo nei mesi successivi.

Di pari passo a questo servizio, l'arma aerea ne svolgeva altro del pari importante nel campo morale, sia per sostenere le nostre popolazioni

rimaste in territorio occupato, sia per influire negativamente sulle popolazioni nemiche, sfruttando le forze disgregative interne, che certamente avrebbero avuto sensibile ripercussione sull'esercito, sviluppando con insistente periodicità la guerra psicologica fra le eterogenee popolazioni dell'impero austro-ungarico.

Ricognitori, bombardieri, idrovolanti, dirigibili lanciavano tonnellate di manifestini di propaganda, redatti in più lingue a seconda delle zone di destinazione, manifestini che ponevano in vera luce le condizioni interne della imperial monarchia; lanci effettuati anche con insistenza nel settore dello schieramento dell'esercito nemico e delle immediate retrovie.

Nel contempo venivano continuamente lanciati manifestini, proclami e giornali destinati alle nostre popolazioni in territorio occupato, mantenendole costantemente informate sull'andamento generale della guerra, sulla nostra ripresa militare, industriale e morale, e su notizie a carattere personale da parte di familiari al di qua delle linee.

Nei primi quindici giorni di giugno l'attività aerea fu molto intensa particolarmente per quanto riguardava la ricognizione e i bombardamenti sui centri vitali, in previsione dell'offensiva nemica di cui le notizie divenivano giornalmente più concrete.

Gli attacchi delle nostre squadriglie da bombardamento e delle nostre aeronavi furono volti particolarmente sui campi di aviazione nemici di Gardolo, Belluno, Godega S. Urbano, Pergine, Mansué, Motta di Livenza, la Comina; sui baraccamenti di Feltre e tra il Lavarone e Caldonazzo; contro truppe nemiche in marcia nelle retrovie dell'Altipiano di Asiago; contro le strade di Quero - Feltre, e la stazione di Mezzocorona (nord di Trento). Alle varie azioni concorsero dirigibili della R. Marina, uno dei quali si spinse in ricognizione sulla costa istriana.

Altra attività dell'aviazione fu rivolta all'intercettazione di apparecchi nemici, per cui la caccia fu particolarmente attiva.

In quei 15 giorni, durante i quali non mancò di effettuare i suoi voli su nostri centri abitati, l'aviazione avversaria perse in combattimenti aerei 54 apparecchi.

Dal 15 giugno, durante il corso della battaglia, fino al 26, l'aviazione concorse con ininterrotta attività alla riuscita delle operazioni, effettuando azioni di bombardamento su obiettivi diversi, crociere da caccia su tutto il cielo della battaglia, mitragliamenti a bassa quota su truppe nemiche ammassate e ricognizioni fotografiche nel campo tattico e in quello strategico.

I centri di vita del nemico, quelli ferroviari sorpresi in piena attività, i passaggi attraverso il fiume, le riserve affluenti sul campo della lotta, le truppe ammassate in riserva e quelle in linea furono incessantemente

battuti da ondate successive di apparecchi da bombardamento. Complessivamente 205 unità presero parte a tali azioni.

L'aviazione da caccia diede il suo intenso contributo affermando fin dai primi momenti della battaglia la nostra padronanza assoluta del cielo. La «massa da caccia» costituita dall'inizio delle operazioni e le squadriglie da caccia delle singole Armate furono impiegate in azioni di mitragliamento a bassa quota in cooperazione con gli attacchi delle nostre fanterie, in unione ad apparecchi da ricognizione. Questi prestarono la loro opera in sussidio alla fanteria ed alla artiglieria, e spinsero i loro voli molto addietro nel territorio nemico raggiungendo più volte Lubiana, Zagabria, Karlstadt, Fiume.

I palloni frenati, in continue ascensioni, diressero il tiro delle artiglierie ed individuarono circa 4000 postazioni di artiglieria, mentre i dirigibili, date le condizioni atmosferiche proibitive, ebbero limitato impiego.

Tra le nostre perdite vi fu quella dolorosa del maggiore Baracca, caduto il giorno 19 sul cielo del Montello.

Tra il 26 ed il 30 l'attività aerea non fu molto intensa. Comunque essa fu esplicata con normali bombardamenti di centri e retrovie avversarie, intercettazioni di aerei, mitragliamenti da bassa quota.

Per quanto riguarda l'attività dell'aviazione del mese di giugno, decisivo nei riguardi dell'economia generale della battaglia, si ritiene opportuno dare qui di seguito alcuni dati riassuntivi che, riportandosi a tempi in cui la tecnica poneva severi limiti, valgano a dimostrare l'abnegazione e l'instancabile attività dei nostri aviatori.

Dal 1° al 30 giugno 1918 eseguite dalle nostre squadriglie Caproni sulla fronte italiana 25 azioni di bombardamento: 8 di notte e 17 di giorno. Vi parteciparono complessivamente 297 apparecchi e furono lanciate a più riprese circa 100 tonnellate di bombe sui seguenti obiettivi: campi di aviazione nemici di Gardolo, S. Pietro in Campo, Motta di Livenza, Godega S. Urbano, Pergine; stazioni ed impianti ferroviari di Pramaggiore, Conegliano, Vittorio, Mattarello, Portogruaro, Levico; passerelle e concentramenti di truppe nelle zone di S. Donà di Piave, Zenson, Grisolera, Agenzia Trezza, riva sinistra del Piave, rovescio del Montello, Cà dei Faveri; obiettivi vari militari e depositi di munizioni nella Val Frenzel, Visnadello, Orsago, Tione, Bagoli, Caldonazzo, Falgaria. Furono, inoltre, lanciati in alcune località manifestini di propaganda.

Nello stesso periodo i nostri dirigibili effettuarono 10 bombardamenti partecipandovi con 10 aeronavi. Furono lanciati 4000 Kg. di bombe e alcune tonnellate di manifestini e copie di giornali nella zona adiacente a quelle bombardate. Furono colpiti i campi di aviazione nemici di Godega e della Comina; impianti ferroviari di Mezzolambro, Quero, Mattarello,

Conegliano, Feltre, Belluno; truppe, carreggi e artiglierie in movimento nella zona di Oderzo.

La caccia e la contraerei abbatterono 150 velivoli nemici e 7 draken, in questa entità numerica: nostra caccia, 86 apparecchi e 5 draken; caccia inglese: 61 e 2; contraerea, 3 aerei.

Inoltre, 25 velivoli nemici furono costretti ad atterrare nelle proprie linee, fuori dai loro campi, per avarie subite in combattimento.

Sempre nello stesso periodo, 1-30 giugno, furono effettuate ricognizioni strategiche dai piloti della 87^a squadriglia S.V.A. con lancio di manifestini di propaganda, e particolarmente:

— 7 giugno: Foci del Piave, Grado, Cervignano, Monfalcone, Dui-
no, Trieste, Adelsberg, Oberlaibach, Lubiana;

— 24 giugno: Grado, Monfalcone, Aidussina, Sturje, Longatico,
Oberlaibach, Bressovitz, Lubiana, Ustje, Duplje, Vipacco, Lubiana,
Littai, Steinbruch, Gurkfeld, Zagabria, Karlstadt, Fiume, Trieste.

Nel campo tattico, furono compiute numerose ricognizioni a vista e fotografiche. Gli apparecchi da ricognizione, specie nel periodo dell'offensiva nemica, concorsero con quelli da bombardamento alle azioni offensive su vari obiettivi, e, con quelli da caccia, nostri ed inglesi, al mitragliamento a bassa quota, su ammassamenti di truppe, trasporti militari e batterie in azione.

Funzionamento dei Servizi

In vista dell'offensiva nemica vennero adottate predisposizioni e furono messi a punto quegli accorgimenti capaci di potenziare l'organizzazione logistica per metterne l'impianto strutturale nelle migliori condizioni di esplicare in pieno le proprie attribuzioni onde contribuire con la massima efficacia alla condotta operativa della lotta.

Fu un lavoro molto complesso, di grande e di notevole intensità che, però, non incontrò eccessive difficoltà né diede luogo a gravi inconvenienti: la crisi enorme che si era subita nell'ottobre '17 ed il suo superamento nel giro di pochi mesi avevano costituito un validissimo banco di prova ed avevano fornito basi di approfondita esperienza che ora venivano messi a frutto con palesi vantaggi.

Il totale riordinamento dei servizi territoriali e di campagna e la completa ricostituzione delle scorte che si erano resi necessari per uscire dal pauroso tunnel delle giornate di Caporetto; le molteplici provvidenze d'ordine logistico adottate dalla Intendenza Generale per adeguare strut-

ture, organizzazione e funzionamento del complesso apparato logistico alla nuova situazione dello schieramento difensivo delle forze sulla fronte montana e su quella del Piave; le predisposizioni studiate in tempo per far fronte agli impegni imposti da una offensiva nemica psicologicamente prevista e concettualmente puntualizzata anche nei particolari man mano che se ne avvicinava la probabilità, furono tutti questi elementi di grande valore nel consentire di assicurare un'aderente alimentazione tattico-logistica della battaglia, con piena adeguatezza di mezzi, con snellezza e precisione di procedimenti, con elevatissimo rendimento, quando la battaglia da previsione si trasformò in concreta manifestazione.

Conseguito, dunque, a seguito dell'iniziale pronto riordinamento, anche un notevole potenziamento dei servizi dell'Esercito di campagna entro la primavera del '18, in prossimità degli oneri che sarebbero stati imposti dalla battaglia, venne interessata la Intendenza della 9^a Armata a dare massimo concorso all'attività ed al funzionamento delle Intendenze delle Armate che sarebbero state impegnate nella lotta.

Questo è un aspetto di notevole rilievo che va riguardato con senso critico; in breve: per questa disposizione e mediante l'adozione di altri corrispondenti provvedimenti particolari, il concetto basilare del Comando Supremo della costituzione di una forte massa di riserva e della manovra di questa a ragione veduta, trovava estensione al campo logistico. Ne derivava un unico quadro di armonico dosaggio di tutte le energie destinate a far fronte alle effettive esigenze del combattimento; ed il funzionamento dei servizi usciva da una sua autonomia che spesso si traduceva in isolamento, per assumere vera e propria partecipazione diretta agli sviluppi dei concetti operativi maturati man a mano nel corso degli eventi.

In una tale essenziale visione generale che richiede specifiche riflessioni, ecco, ora, uno sguardo, necessariamente di sfuggita più che sintetico, ai singoli servizi.

Sanità. Ultimata la ricostituzione di tutte le unità ospedaliere perdute nell'ottobre del '17 e completata la riorganizzazione della zona ospedaliera territoriale, si era raggiunto, già nella primavera, un livello di efficienza del servizio che consentiva di affrontare con piena fiducia e largo margine di sicurezza ogni situazione di emergenza.

L'attenzione venne rivolta a tre aspetti che le condizioni del momento e l'esperienza operativa indicavano quali cardini di prima rilevanza:

- la difesa contro gli aggressivi chimici;
- le provvidenze profilattiche;
- la cura, intesa in tutto il vasto complesso delle sue esigenze e,

cioè: raccolta, sgombero e ricovero, dei feriti il cui numero era da prevedere imponente.

Il primo punto trovava logico suggerimento nell'impiego sempre più massiccio ed incondizionato che si era rilevato, nel nostro e negli altri fronti, dell'arma chimica che aveva esteso anche come tipi la gamma delle sue prestazioni.

Tempestivamente furono adottati i seguenti principali provvedimenti:

- distribuzione del respiratore inglese, considerato sul momento il più valido ed efficace, a tutti gli elementi di 1^a linea;

- distribuzione della maschera francese «Z» (in sostituzione della polivalente italiana) alle truppe di 2^a linea;

- assegnazione di una maschera (la polivalente italiana) anche alle popolazioni civili dislocate nelle zone più avanzate ed adiacenti ai fronti di combattimento;

- assegnazione ai posti di medicazione di 1^a e 2^a linea di abbondanti materiali per la difesa contro i gas, con particolare riguardo agli antipodi dell'iprite, considerato sul momento il più pericoloso aggressivo e di più probabile largo impiego;

- dotazioni di indumenti speciali contro l'iprite, anche occasionali e sussidiari fatti confezionare direttamente dalle Intendenze di Armata.

Nel complesso l'organizzazione attuata in questo settore del servizio si dimostrò efficiente, anche se — si deve rilevare — essa non fu sottoposta ad impegno eccessivo ché, in realtà, l'impiego di aggressivi chimici da parte del nemico risultò meno esteso ed imponente di quanto era dato di supporre e temere.

Nel corso della battaglia si ebbe a lamentare la perdita delle dotazioni dei materiali di difesa contro i gas in circa 300 posti di medicazione. Tali perdite furono da attribuire agli iniziali successi dell'attacco nemico e alla tendenza, che si registrò, di addensare sulla 1^a linea la totalità dei mezzi di tale particolare difesa.

Il secondo punto, quello della profilassi, presentava motivi di particolare preoccupazione perché, se la situazione sanitaria dell'Esercito era sostanzialmente buona, alcune circostanze specifiche erano capaci di destare qualche timore e perplessità.

Tali circostanze erano:

- il ricordo ancor vivo dell'epidemia che si era registrata nell'inverno '17 - 18; questa era del tutto superata e scomparsa, costituiva, però, comunque un precedente che non poteva essere trascurato;

— l'episodio epidemico a forma influenzale che, sia pure con carattere ed espansione di gran lunga diversi di quello precedente, si era verificato di recente, nel mese di maggio sino ai primi di giugno, con manifestazioni di una qualche imponenza, tali perfino, da incidere anche su alcune attività operative;

— la segnalazione di casi sospetti di colera fra le truppe austriache dislocate sull'Altopiano di Asiago.

Poco buone si presentavano le condizioni generali di salute della popolazione civile nelle province di Treviso, Venezia e Padova dove permaneva qualche stralcio di vaiolo e si manifestavano focolai di ileotifo e di dissenteria.

Mentre, con accordi diretti con le autorità sanitarie civili dei luoghi venivano adottate quelle misure necessarie a controllare e contenere tali forme di possibile contagio, si provvedeva a:

— intensificare la chinizzazione delle truppe dislocate in zone malariche;

— assumere particolari misure profilattiche nei confronti dei prigionieri, per i quali venne disposta la sottomissione ad un periodo di 5 giorni di osservazione contumaciale e ad una successiva vigilanza di 10 giorni nei campi di concentramento;

— istituire un campo arretrato di concentramento dei prigionieri della 3^a Armata, dislocato a Ferrara in ausilio di quelli avanzati di Cappella di Scorzé e di Albaredo (8^a Armata);

— estendere tale provvedimento anche alle altre Armate.

Particolari cure furono poste nelle attività destinate al risanamento del campo di battaglia e furono incrementati i materiali a tal fine occorrenti, nuove sezioni di disinfezione e numerose squadre di profilassi vennero inviate nelle zone dove più accesa si faceva la battaglia e più forte era il numero dei caduti.

Per il grosso problema della raccolta, dello sgombero e del ricovero degli infermi, nell'imminenza della battaglia furono impiantati 3000 nuovi posti letto di circostanza per le truppe schierate sul Piave e vennero assegnati altri nuclei chirurgici: tre, alla 1^a Armata; tre alla 3^a Armata; sei alla 4^a Armata; tre alla 7^a Armata.

Nella considerazione che potesse essere più giovevole ad un ferito, dopo un intervento chirurgico, il riposo in ambiente anche meno attrezzato che il trasporto in luoghi più confortevoli, fu compiuto ogni sforzo per

accrescere, sia pure con materiali di circostanza, le possibilità di ricovero degli ospedali da campo.

Durante tutta la battaglia, grazie alle preventive misure adottate, la raccolta ed il trasporto dei feriti dalle linee di combattimento alle unità sanitarie si svolsero con grande ordine e con tanta adeguata celerità da consentire che la massima parte dei colpiti raggiungesse gli ospedali da campo di 1^a linea in tempo utile per essere sottoposta agli interventi chirurgici del caso. E gli ospedali, per l'efficienza dei loro impianti, per le attrezzature tecniche di cui disponevano, per la capacità professionale del personale medico, per l'abnegazione assistenziale di tutti gli addetti al servizio, funzionarono in modo egregio malgrado il ritmo di lavoro talvolta febbrile al quale furono sottoposti in relazione al rilevante numero dei feriti.

Ottima, a tal riguardo, si dimostrò la provvidenza adottata dall'Intendenza Generale, della suddivisione specialistica dei reparti chirurgici in addominali, toracici, del sistema nervoso, fratturati e articolari. Solo per i soccorsi di estrema urgenza una simile distinzione non fu possibile, e posti chirurgici si può dire generici vennero assegnati alle stesse Sezioni di Sanità di 1^a linea, per interventi immediati.

Come per gli interventi chirurgici, anche lo smistamento dei feriti venne regolato in modo che il loro avviamento agli ospedali da campo corrispondesse alla diversità delle loro lesioni, salvo il dichiarato caso di intrasportabilità che implicava il ricovero alla unità sanitaria più vicina, indipendentemente dalla sua specializzazione.

Il trasporto dei feriti in autoambulanze ed il successivo loro sgombero con treni sanitari funzionarono con grande regolarità: e risultarono nel complesso assai celeri, forse proprio perché venne seguito il criterio di bandire ogni forma di fretteolosità.

Il notevole numero di feriti registratosi con l'inizio dell'offensiva impose il ricorso alla misura di non esaurire mai la capacità di ricovero nella zona di guerra, e quindi, di effettuare direttamente lo sgombero degli stabilimenti sanitari di campagna sulla organizzazione territoriale di tutti i feriti giudicati guaribili in un periodo di cura superiore ai 20 giorni.

Per incrementare le capacità di trasporto ferroviario furono rimessi in circolazione i treni attrezzati con carri F.

A partire dal 23 giugno, le esigenze sanitarie subirono un immediato calo e quindi il servizio poté ritornare rapidamente alla normalità del suo svolgimento, dopo aver fatto fronte, con encomiabile solerzia e senza subire crisi di sorta, al notevole impegno la cui entità appare evidente dalla seguente tabella riepilogativa degli sgomberi effettuati dal 15 al 25 giugno dalle singole Intendenze incaricate di essi:

Mese di Giugno — Giorno	Intendenza 1 ^a Armata	Intendenza 3 ^a Armata (1)	Intendenza 4 ^a Armata (2)	Intendenza 7 ^a Armata	Intendenza 9 ^a Armata	Totale Sgomberi
15	315	—	265	54	—	634
16	—	1053	907	85	—	2054
17	11	111	900	30	—	1052
18	297	2112	1053	309	—	3771
19	6	2616	654	—	—	3276
20	—	2131	593	21	—	2745
21	660	2475	570	94	270	4069
22	—	2876	321	42	170	3409
23	—	5012	612	107	—	5731
24	250	2929	597	50	17	3843
25	—	1313	2103	—	65	3481
Totale	1539	22628	8575	792	522	34065

(1) Provvedeva anche alle esigenze dell'8^a Armata.

(2) Provvedeva anche alle esigenze della 6^a Armata.

Commissariato. La battaglia non presentava di per sé specifici caratteri che potessero esercitare particolari incidenze sul funzionamento del Servizio di Commissariato. Questo, pertanto, fu costretto ad attuare solo qualche occasionale modifica limitatamente al settore del vettovagliamento.

In questo si manifestò la sola necessità, in relazione alla manovra delle forze impiegate in combattimento, di provvedere ad un aumento, da 50.000 a 100.000 razioni giornaliere, della produzione degli stabilimenti di Intendenza della 3^a Armata. Fu possibile mediante adeguati rinforzi ed appositi concorsi.

Mai mancò, in nessun caso ed in ogni settore del fronte, la distribuzione, anche nei momenti più difficili, del rancio caldo almeno una volta al giorno ai combattenti, disposto dal Comando Supremo con tassativa pretesa.

Abbondanti furono le aggiunte di viveri di conforto di ogni tipo; larga fu la cessione di razioni supplementari.

Il servizio funzionò nel complesso, regolarmente; rispose addirittura con perfezione a tutte le esigenze della situazione e, in pratica, non incontrò difficoltà di rilievo.

Artiglieria. Di altissimo impegno risultò l'attività riguardante il funzionamento del servizio di rifornimento delle munizioni; e questo, più che logico, era nell'ordine naturale delle cose giacché le esigenze di ogni battaglia esercitano su questo particolare settore una specifica incidenza diret-

ta, ricavando da esso quella alimentazione che ne costituisce e ne condiziona la stessa possibilità di esplicazione.

Della riorganizzazione del servizio, resa necessaria dagli eventi del '17, e del suo potenziamento, imposto più che solo suggerito dalla evoluzione dei sistemi di lotta orientati a richiedere impiego di armi e consumi di munizioni sempre più ingenti, sino ad una colossalità prima inimmaginabile, già si è parlato (*v. pag. 86*). In proposito, qualche cenno si è fatto all'aspetto intimamente connesso dell'intenso sforzo produttivo della industria nazionale (*v. pag. 87*) che fu base essenziale non solo materiale ma anche, e forse soprattutto, morale della svolta decisiva dall'andamento del conflitto dopo il superamento della grave crisi del '17.

Per effetto di tale impegno organizzativo e produttivo, davvero gigantesco, accompagnato e reso possibile da tutta una serie di adeguate provvidenze legislative ed esecutive in molti campi affini, alla vigilia della grande offensiva austriaca di giugno si era riusciti a ripianare le ingentissime perdite di armi e munizioni subite durante la ritirata dalla linea dell'Isonzo, a ripristinare le dotazioni delle artiglierie ed a costituire scorte di altissimo livello quantitativo.

Tali scorte, infatti, limitatamente al munizionamento per artiglierie che imponeva gli oneri maggiori, ascendevano a queste considerevoli cifre: 20 milioni e 411 mila colpi, dei quali 111.000 di grosso calibro, 5 milioni di medio calibro e 15 milioni ed oltre 300 mila di piccolo calibro.

La riacquistata piena efficienza del servizio consentiva di affrontare l'imminente battaglia con piena fiducia di poter fare largamente fronte a tutte le esigenze di rifornimento da essa rivelate; e queste, in realtà, furono più imponenti che in qualsiasi altra precedente battaglia.

Si trattava, però, di organizzare le cose in modo che non vi fossero inconvenienti e non si verificassero crisi di funzionamento, e perciò furono:

— completate preventivamente le dotazioni del munizionamento di artiglieria in ragione di 10 giornate di fuoco per i piccoli calibri e di 8 giornate di fuoco per i grossi e medi calibri;

— organizzati i trasporti in maniera tale da consentire che, a partire dal terzo giorno di combattimento, giungesse quotidianamente in linea, dalle retrovie, una giornata di fuoco;

— sistemate le stazioni ferroviarie prossime al fronte in modo da poter ricevere e prontamente scaricare i treni munizioni, molti dei quali erano tenuti già carichi e pronti a muovere in ogni direzione alla prima richiesta.

Grazie a tali provvedimenti ed alla precisione della loro esecuzione, ai

Depositi Centrali fu possibile effettuare i seguenti rifornimenti alle Armate, nel periodo di 10 giorni, dal 15 al 25 giugno:

- 4.254.047 colpi di artiglieria dei quali 31.765 di g.c., 1.316.297 di m.c. e 2.905.985 di p.c.;
- oltre 6½ milioni di cartucce per armi portatili¹;
- oltre 1.100.000 bombe a mano dei vari tipi (Sipe - OPI - Po, etc.)²;
- 127 bocche da fuoco;
- 20.000 armi portatili;
- circa 100 affusti vari;
- 59 carri;
- t. 68 di materiali vari.

Possono risultare di un qualche interesse i seguenti dati statistici che forniscono particolari relativi alla distribuzione dei colpi di artiglieria:

Tabella riepilogativa delle munizioni di artiglieria avviate dai Depositi Centrali alle Armate, dal 15 al 25 giugno:

Armata	Colpi di grosso calibro	Colpi di medio calibro	Colpi di piccolo calibro	Totale
1 ^a	1.100	33.000	65.888	99.988
3 ^a	—	425.760	1.057.200	1.482.960
4 ^a	450	89.100	407.500	497.050
6 ^a	25.975	177.757	318.897	522.629
7 ^a	800	13.200	35.000	49.000
8 ^a	3.440	577.480	661.500	1.242.420
9 ^a	—	—	360.000	360.000
Totale	31.765	1.316.297	2.905.985	4.254.047

In relazione all'evidente peso, in ogni senso, di questi trasporti era inevitabile che qualche incertezza — non mai, però, disguido — si verificasse all'inizio dell'impegno; si registrò nel solo campo del carico dei convogli, e fu subito superata mediante accorgimenti del caso.

¹ 38.500.000, alla 3^a Armata; 14.000.000 alla 4^a Armata; 10.000.000 alla 8^a Armata. Inoltre: 2200 moschetti alla 1^a Armata; 6350 fucili alla 3^a Armata; 11.000 fucili alla 9^a Armata.

² Così suddivise: 3^a Armata, 335.000; 4^a Armata, 130.000; 7^a Armata, 70.000; 8^a Armata, 335.000; Divisione d'Assalto, 10.000.

Il consumo di munizioni fu, come si è accennato, notevolissimo; dalla sera del 14 a tutto il 24 giugno fu di ben 2.858.627 colpi, dei quali: 5.952, di grosso calibro, 822.104 di medio calibro, 2.030.571 di piccolo calibro.

Tale consumo risulta così ripartito.

Giorno	Colpi di grosso calibro	Colpi di medio calibro	Colpi di piccolo calibro	Totale
15	1.983	166.928	527.512	696.423
16	1.511	142.038	351.550	495.099
17	711	93.622	251.511	345.874
18	463	76.131	142.094	218.688
19	393	94.641	188.981	284.015
20	162	64.986	160.027	225.175
21	217	43.431	130.760	174.408
22	166	48.689	95.182	144.037
23	184	52.336	82.388	134.908
24	132	39.302	100.566	140.000
Totale	5.952	822.104	2.030.571	2.858.627

Un tale enorme consumo di munizioni non poteva sottrarsi a riflessioni e richiedeva la più oculata attenzione non tanto in sé e per sé — cioè in relazione alle disponibilità — quanto per le possibilità pratiche ed effettive di assicurarne i rifornimenti qualora si fossero verificati casi di circostanze di maggiori estensioni del fronte di combattimento.

L'offensiva nemica aveva investito un ampissimo spazio; questo, però, dopo solo qualche giorno, era venuto a sensibilmente contrarsi, riducendosi ad un settore di normale ampiezza.

Se l'attacco si fosse invece esteso a tutte le Armate — e il caso non era da escludere per l'avvenire, sulla base della esperienza dei fatti appena vissuti — si sarebbero dovuti impiegare, per il solo rifornimento delle munizioni, ben 80 treni giornalieri. Era un peso del tutto insostenibile in relazione alla potenzialità della rete ferroviaria, alle difficoltà del carico dei convogli ed alla insufficienza dei trasporti dalle teste di scarico ferroviario alle batterie, specie in zone montane.

L'argomento era di grande interesse e rientrava nel quadro delle tempestive predisposizioni ai cui criteri si era ormai abituati. Pertanto, non appena ultimata la battaglia, presso lo Stato Maggiore della Intendenza

Generale fu tenuta una riunione, il 27 giugno, nella quale venne deciso di adottare, gradualmente, i provvedimenti occorrenti a:

- accrescere la capacità complessiva di carico dei Depositi Centrali; e ciò sarebbe stato possibile attuando adeguate misure di aumento del rendimento dei depositi esistenti ma, soprattutto, mediante la creazione di nuovi depositi, per i quali vennero stabilite le sedi di Mantova, Cremona, Piadena e Crema;

- aumentare il numero dei treni munizioni fra Depositi Centrali ed Armate, sino al limite massimo della potenzialità della rete ferroviaria ed in un quadro di più vaste e complesse esigenze di trasporto di altri tipi;

- utilizzare stazioni ferroviarie più avanzate quali teste di scari-co;

- migliorare ed ampliare la rete a scartamento ridotto (Decauville) e delle teleferiche;

- costituire depositi intermedi.

Era, dunque, motivo di profonda soddisfazione e di ben meritato alto riconoscimento la constatazione che il Servizio di Artiglieria aveva affrontato e sostenuto il peso della battaglia con pieno ed altissimo rendimento in ogni settore delle sue attività e specialmente in quello del rifornimento munizioni, tant'è che, superate le inevitabili difficoltà dei giorni iniziali (ma appunto in previsione di esse era stato fatto un notevole accatastamento presso le unità d'impiego) era stato possibile non solo far fronte agevolmente a tutte le richieste, ma anche costituire una parco di riserva di carri ferroviari già carichi pronti ad essere inviati a destinazione al primo cenno.

A chiusura di queste brevi annotazioni sul funzionamento del Servizio di Artiglieria sembra opportuno e doveroso dedicare qualche parola a ricordo dell'ottima prova fornita dai distaccamenti operai dell'Ansaldo per provvedere alle riparazioni urgenti.

Ai due impianti a Cittadella e a Laghetto, se ne aggiunse un terzo dislocato a Noale. Il direttore tecnico della casa industriale con ufficiali tecnici di officina si recò in tutti i posti d'impiego dei materiali prodotti dalla Casa stessa, per rilevare direttamente dati di esperienza, per dare suggerimenti e consulenza nelle riparazioni.

I materiali rigidi offrono prove migliori: le sostituzioni di pezzi di tale tipo furono limitate a quelle imposte non da difetti di funzionamento ma dai danni subiti dal tiro nemico o dal logorio dell'ingente numero di colpi sparati.

Meno brillanti furono le prestazioni dei materiali a deformazione che richiesero numerose riparazioni ed imposero non poche sostituzioni.

Genio. Anche questo Servizio, che aveva subito ingenti perdite nell'autunno del '17, era riuscito a conseguire un totale riordinamento nella primavera del '18, ed un potenziamento che gli era indispensabile per sopperire ai caratteri stessi delle operazioni che, prettamente difensivi, imponevano un impegno notevolissimo, lavorativo e di rifornimento di materiali da rafforzamento di molteplici tipi.

In vista dell'offensiva austriaca di metà giugno, l'Intendenza Generale provvide a costituire forti scorte presso i magazzini avanzati d'Armata e ad aumentare la potenzialità dei propri Depositi.

In virtù di tali tempestivi provvedimenti, il Servizio funzionò egregiamente durante tutta la battaglia: alcune Armate, e segnatamente la 4^a e la 6^a disponevano di un'autonomia tale da poter far fronte alle proprie esigenze senza bisogno di avanzare richieste straordinarie di materiali; e così fu possibile devolvere una parte delle scorte dell'Intendenza Generale a beneficio delle Armate più impegnate ed, in particolari, della 8^a, che ne ebbe maggiori necessità.

Per rendersi conto dell'imponenza degli impegni del Servizio, sarà il caso di considerare i seguenti dati essenziali e, quindi, il lavoro per il loro approntamento e l'onere del loro trasporto:

— rifornimento alle Armate 3^a e 8^a, nella settimana precedente l'inizio della battaglia, di:

- 1 milione e seicentomila sacchetti a terra;
- 6500 tonnellate di cemento;
- 650 tonnellate di materiali vari metallici per costruzioni e rafforzamenti;
- 86.000 attrezzi vari da lavoro;
- 300.000 paletti di legno;
- 4.000 paletti di ferro;
- 120 quintali di esplosivi;
- 1.200 mc di legname;
- 10.000 armature per cavalli di frisia;
- 10.000 gabbioni (tipo Dallolio);
- mezzi di trasmissione e di collegamento (1.300 apparati telefonici, 230 centralini, 80 apparati ottici, 9.200 conduttori isolati);
- rifornimento, alle stesse Armate (3^a e 8^a) nel corso della battaglia di:

- 950.000 paletti di legno;

- 9.000 paletti di ferro;
- 1.300 tonnellate di corda spinosa;
- 37.000 gabbioni e reticolati speditivi;
- 23.000 istrici;
- 26.000 graticci;
- 25.000 armature per cavalli di frisia;
- 6.700 tonnellate di cemento;
- 96.000 attrezzi vari;
- 720 tonnellate di materiali metallici (putrelle);
- 1.600 mc. di legname;
- 120 quintali di esplosivi.

Queste cifre sono estremamente aride, ma hanno una grande eloquenza nell'avvertire due fatti inequivocabili: l'impegno enorme del Servizio del Genio e la ragione vera per la quale il nemico, avviata la sua grande offensiva per la conquista dell'intera pianura veneta, non passò. Non riuscì a passare: la robustezza della difesa passiva si dimostrò e fu, a sostegno della lotta degli uomini, ostacolo insuperabile.

Tappe. In previsione dell'offensiva nemica fu provveduto a:

- mettere nella massima efficienza gli autoraggruppamenti per trasporti strategici di truppe, destinando a tale scopo 500 autocarri ricevuti dal Ministero della Guerra;

- costituire 8 autosezioni provvisorie presso il Comando dell'XI Autoparco e presso il distaccamento di tale autoparco a Modena;

- distribuire 700 autocarri, esistenti presso le ditte.

Furono inoltre inviati alla 3^a Armata 30 autocarri e 28 autoambulanze.

Allo scopo di assicurare il rapido trasferimento delle riserve e lo spostamento delle artiglierie leggere fu radunato fra Vicenza e Padova un parco di 1800 autoveicoli e nelle stazioni ferroviarie prossime alle unità di riserva fu concentrato il materiale rotabile occorrente per i previsti movimenti.

Grazie a tali provvedimenti fu possibile, durante la battaglia, effettuare ingenti autotrasporti strategici: 88.000 uomini con l'Autoparco di manovra e 20.000 con quelli delle Armate.

Il funzionamento del Servizio ebbe tre principali settori di esplicazione:

- le riparazioni;

— il rifornimento dei carburanti, dei lubrificanti e delle parti di ricambio;

— la distribuzione dei motocicli e delle biciclette.

La intensificazione del lavoro di riparazione fu ottenuta mediante l'aumento del numero degli operai ed il loro impiego anche notturno. Fu possibile, così, ottenere, fra il 10 e il 24 giugno, il ritorno in servizio di 205 autocarri fermi per avarie.

Il rifornimento carburanti era quello che destava maggiori preoccupazioni.

L'ufficio materie di consumo era stato costretto ad esaurire nel mese di maggio quasi tutte le sue scorte (oltre 6.000 tonnellate) per fare fronte alle spedizioni ai depositi avanzati durante il periodo in cui i rifornimenti dei posti erano ridotti a poca entità, causa il ritardo negli arrivi d'oltremare.

Nonostante tutti gli sforzi fatti non era stato possibile reintegrare le scorte, sia per il breve intervallo di tempo intercorso fra l'arrivo dei piroscafi e l'inizio dell'offensiva, sia perché i carburanti inviati dal Ministero erano appena sufficienti per assicurare i rifornimenti giornalieri.

Al 15 giugno si aveva la seguente disponibilità di carburante:

— presso l'Ufficio materie di consumo: t. 588 di benzina auto e t. 1.018 di benzina avio;

— presso gli autoparchi: t. 4.800 di benzina auto.

L'inizio dell'offensiva fece salire di colpo il consumo giornaliero da 280 tonnellate a circa 550, sicché gli autoparchi furono costretti ad attingere alle proprie scorte.

Divenne quindi assolutamente necessario far affluire giornalmente agli autoparchi un quantitativo di carburante tale da permettere il regolare funzionamento di un servizio così essenziale come quello dei trasporti automobilistici, cui già era notevolmente subordinato il rendimento di tutti gli altri servizi nonché la possibilità di celeri spostamenti delle truppe.

La situazione era grave, ma fu felicemente superata, mercé anche l'intervento della Direzione dei Trasporti che facilitò in ogni modo il movimento dai depositi costieri alla zona di guerra e si mantenne in continuo contatto col Ministero per le Armi e Munizioni, onde sollecitare ed intensificare l'infustaggio del carburante.

In tal modo si riuscì a far pervenire agli autoparchi, dal 15 al 25 giugno, oltre 5.000 tonnellate di benzina che permisero di assicurare, senza limitazioni, il funzionamento del Servizio.

Il rifornimento di materiali di ricambi procedé con la massima regolarità essendo stato tutto predisposto in modo che gli autoparchi potessero far fronte a qualsiasi evenienza in tale settore.

Per le distribuzioni di motocicli e cicli, in previsione di eccezionali bisogni, fin dai primi di giugno si fece in modo da aver disponibile un forte quantitativo di tali mezzi. Fu, pertanto, possibile soddisfare richieste urgenti di rifornimenti, sia per nuove assegnazioni che per reintegri, fra i quali particolarmente notevoli quelli del II e IV battaglione bersaglieri ciclisti.

Postale. Nella sua particolare sensibilità per i problemi morali ed umani delle truppe, il Comando Supremo — che tanto proficua opera aveva speso a tal riguardo, dedicandovi le sue più assidue cure — volle che, a costo di qualsiasi sacrificio, si superasse ogni difficoltà per assicurare ai combattenti ed alle loro famiglie, soprattutto nei momenti di maggiore apprensione, la possibilità di corrispondere, fattore questo che agisce sul morale del soldato rinviagorendone lo spirito di resistenza verso il nemico.

Ed il Servizio Postale moltiplicò i suoi sforzi e riuscì, pur attraverso ostacoli notevoli, ad assicurare il regolare smistamento ed inoltro della corrispondenza da e per il fronte, seguendo i continui spostamenti dei reparti e delle unità di ben 24 Corpi d'Armata e 96 Divisioni.

Bisognò, però, sospendere temporaneamente l'accettazione dei pacchi diretti ai militari ché l'eccezionale situazione dei trasporti imponeva questa misura la quale venne, peraltro, abrogata non appena possibile, il 3 luglio.

Polizia Militare. Il ricordo ancora vivo in tutta la sua cocente realtà delle tragiche giornate di Caporetto non poteva mancare di indurre qualche seria perplessità, anche se per mille indizi e per obiettive valutazioni della situazione delle truppe era ferma la convinzione contraria. Comunque, l'Ispettorato delle retrovie ritenne preciso suo dovere adottare tutte le misure preventive del caso peggiore e, pertanto, attuò un rigido sistema di controllo e di completo sbarramento arretrato sulla rete stradale e ferroviaria.

Tale misura si dimostrò del tutto inutile: il valoroso contegno delle truppe durante la battaglia, la loro abnegazione, il loro senso del dovere ed il nuovo spirito che caratterizzava il comportamento dei combattenti assicurarono il rispetto, ovunque, sulla fronte e nelle retrovie, della più assoluta disciplina.

Trasporti ferroviari. L'offensiva austriaca ebbe una incidenza

notevole sul Servizio dei Trasporti che — a parte quanto al riguardo si è già detto — a partire dal 15 giugno ricevettero una graduale massiccia intensificazione che raggiunse il livello massimo nei giorni 19, 20 e 21.

Sia pure un pò schematicamente e desumibile non tanto dai concetti di impostazione quanto dai dati statistici dei movimenti che si verificarono, l'attività dei trasporti ferroviari si svolse in cinque distinti settori o, comunque, può esaminarsi secondo i seguenti cinque profili:

- trasporti strategici;
- trasporti di unità ed elementi vari;
- trasporti di rifornimento;
- sgomberi sanitari;
- trasporti di militari isolati e indrappellati.

a) *I trasporti strategici*, per il loro peso, per la loro complessità e per le difficoltà di organizzazione ebbero la massima intensità e raggiunsero l'importanza maggiore.

Si effettuò il trasporto al completo, per ferrovia:

- del Comando del XII Corpo d'Armata;
- di 6 Divisioni di fanteria (21^a, 22^a, 29^a, 37^a, 54^a, cecoslovacca);
- di 2 Divisioni di Cavalleria (1^a e 3^a);
- di 1 gruppo alpini (il 3^o).

Si trattò dell'ingente massa di 115 battaglioni, 36 squadroni e 83 batterie per complessivi: 150.150 uomini, 24.750 quadrupedi, 382 pezzi di artiglieria, 4.420 carri. Furono allestiti 314 treni.

Da notare, in merito a tali movimenti ferroviari, che mentre i piani predisposti e concordati sulla base di generici orientamenti del Comando Supremo prevedevano il trasporto di una divisione in due giorni con un preavviso non inferiore alle 28 — 24 ore, in pratica, le esigenze del combattimento imposero una notevole contrazione di tali tempi; e con una flessibilità davvero degna di rilievo, nonché con una perfezione organizzativa in ogni settore che si impone alla riconoscenza, si riuscì ad ottenere il contenimento del trasporto di una divisione nel giro di un solo giorno, con preavviso di poche ore. Così fu, ad esempio, che il movimento della 37^a Divisione, richiesto telefonicamente alle ore 12 del 15 giugno, fosse già in atto alle ore 22 dello stesso giorno ed ultimato nelle prime ore dell'indomani.

Ad aggravare le già di per sé intricate situazioni, non mancarono complicazioni ed imprevisti quali l'improvviso dirottamento di qualche divisione verso altre destinazioni, quando ne erano già in corso i movimenti.

b) *I trasporti di elementi vari* (unità varie, complementi) raggiunsero una intensità eccezionale sovrapponendosi ai trasporti strategici, già forzati al limite massimo, e contribuirono a rendere estremamente critica la circolazione.

Furono trasportati complessivamente 88.973 uomini, 1.840 quadrupedi e 533 carri. Non sono compresi in tali cifre i ragguardevoli trasporti di operai per i quali si usufruì di treni vuoti, e quelli di sgombero dei prigionieri per i quali fu impegnato il materiale appositamente specializzato.

Complessivamente, fra trasporti strategici e quelli di elementi vari fu provveduto al trasporto per ferrovia di 9.212 ufficiali, 229.911 sottufficiali ed uomini di truppa, 26.410 quadrupedi, 382 pezzi e 4.953 carri.

c) *I trasporti di rifornimento* che per loro entità ed il loro carattere di urgenza assunsero maggior rilievo in ogni senso, furono quelli riguardanti il trasporto delle munizioni.

Qualche cenno incidentale se ne è fatto parlando del funzionamento del Servizio di Artiglieria.

Era previsto un impegno massimo giornaliero di 20 treni con un totale di 650 carri ferroviari. In pratica, queste cifre risultarono quasi raddoppiate.

Il rifornimento di munizioni, specialmente a causa delle relevantissime ed urgenti richieste della 3^a e dell'8^a Armata, fu estremamente oneroso e provocò una grave crisi nei trasporti e nella circolazione, superata mediante acconcie disposizioni d'istadamento e mercé l'opera di ufficiali e funzionari inviati a presiedere al movimento nelle zone di scarico del basso Piave, le cui stazioni erano maggiormente oberate.

I treni segnalati pronti dalle Direzioni di Artiglieria e dagli altri stabilimenti vennero fatti partire con la massima sollecitudine compatibile con le condizioni della circolazione e delle stazioni di arrivo.

In totale, dal 15 al 25 giugno, furono impiegati per tali rifornimenti circa 8.000 carri ferroviari.

I rifornimenti di viveri e di materiali vari continuarono ad essere regolarmente effettuati a mezzo delle ordinarie tradotte di rifornimento e delle condotte merci. Questi movimenti si mantennero regolari nei primi giorni, invece dal 20 giugno subirono qualche ritardo negli arrivi a causa delle difficoltà di circolazione dovute all'eccessivo sovraccarico delle linee ferroviarie.

d) *Treni sanitari*. Per lo sgombero degli infermi furono impiegati, dal 16 al 25 giugno, 95 treni sanitari e 13 treni viaggiatori speciali, ma

tenuto conto che ad ogni viaggio a carico ne corrispondeva — salvo rare eccezioni — uno vuoto, risulta che in 10 giorni furono impiegati per gli sgomberi sanitari circa 200 treni.

Il maggiore numero di sgomberati apparteneva alla 3^a e all'8^a Armata (59 treni a carico).

I carichi e gli scarichi degli infermi si svolsero regolarmente, ma il movimento dei treni, nei giorni dal 21 al 25, subì notevoli ritardi, specialmente sulle linee Bologna-Padova e Mantova-Monselice, congestionate a causa dell'enorme quantità di altri trasporti. Molti treni sanitari trasportarono un numero di infermi alquanto superiore ai posti regolarmente disponibili, e ciò fu possibile grazie alla scorta di barelle e materassi in dotazione ai treni. Il numero degli infermi trasportati — a parte i piccoli trasporti effettuati con poche carrozze accodate ai treni ordinari e quelli fatti direttamente dai delegati con i carri attrezzati e vetture specializzate a loro disposizione — fu di circa 34.100 uomini (*v. pag. 658*), dei quali 7.100 con treni viaggiatori speciali. Gli infermi francesi (600) e quelli inglesi (3.000) furono trasportati con treni sanitari dei loro Paesi.

e) *Trasporti di elementi isolati* La sospensione nella concessione delle licenze alle truppe mobilitate, iniziata il 15 giugno, non dette luogo ad alcuna riduzione nel movimento delle tradotte, dovendo queste funzionare per i militari di ritorno dalla licenza, per quelli viaggianti per motivi di servizio, per quelli inviati in licenza agricola speciale ed infine per i militari appartenenti alle truppe dell'Albania, della Macedonia e delle piazzeforti, alle quali non era stata estesa la sospensione delle licenze.

Le tradotte ascendenti scaricarono giornalmente nella zona delle operazioni un media di circa 12.000 militari.

Nel complesso il movimento verso la Z.O., che era già sensibilmente aumentato il 15 giugno con un complesso di 199 trasporti e di 124 treni, andò crescendo di intensità nei giorni successivi come risulta dai seguenti dati:

giorno	trasporti effettuati	treni impiegati
18	358	199
19	250	207
20	259	202
21	263	209
22	278	198

con una media giornaliera, nei giorni dal 15 al 22, di 251 trasporti e di 194 treni.

Dal 23 giugno cominciò la lenta discesa, pur mantenendosi ancora fortissimo il movimento, con 246 trasporti e 189 treni.

In sintesi: i trasporti ebbero la punta massima nei giorni 21 e 22 con l'impiego giornaliero di 54 treni, per i trasporti munizioni tale punta fu raggiunta il 20 giugno con 36 treni, per gli sgomberi sanitari il 23 giugno con 18 treni.

Nessun inconveniente particolarmente degno di rilievo ebbe a verificarsi nell'esecuzione di un movimento così rilevante, che superò per intensità giornaliera tutti i movimenti fino allora eseguiti nel corso delle precedenti operazioni. Alcune stazioni teste di linee furono ripetutamente sottoposte al bombardamento nemico, sia con tiri di artiglieria di grosso calibro sia mediante incursioni aeree. Il Servizio fu temporaneamente sospeso solo in qualche stazione più avanzata, minacciata da presso dal nemico; ma ciò avvenne solo in seguito ad ordini tassativi concordati fra i Comandi di Armata e la Direzione Trasporti. Mai, però, il bombardamento fece sospendere il lavoro nelle stazioni, e mentre i ferrovieri del Genio provvedevano con ammirabile prontezza a riattare i danni causati dal tiro nemico, gli ufficiali dei Comandi Militari di stazione ed il personale delle ferrovie, animati da profondo sentimento del dovere, continuarono ad adempiere il loro importante servizio.

Nel complesso gli ottimi risultati conseguiti nel campo dei trasporti ferroviari — che ebbero assieme a quelli automobilistici influenza determinante sull'esito della battaglia — fu dovuto allo infaticabile interessamento di tutti gli enti addetti al Servizio ferroviario militare, ed al perfetto funzionamento delle ferrovie dello Stato, nelle quali l'abilità tecnica degli organi direttivi fu pari alla patriottica attività di quelli esecutivi.

Capitolo VIII

LE AZIONI CONTROFFENSIVE

Valutazioni operative al termine della battaglia.

I risultati, altamente positivi, di quelle che si è riferito fossero state considerate e dichiarate «giornate decisive» dal nostro Comando Supremo (*v. pag. 638*) e la conseguente situazione determinatasi sull'intero fronte di combattimento che aveva resistito, infranto e respinto la grande offensiva austriaca scatenata con propositi risolutivi il 15 giugno, non potevano mancare di provocare viva esultanza il cui tono e la cui intensità erano eco naturalmente commisurata a quell'ondata di entusiasmo e di legittima commozione che dal Parlamento italiano (*v. pag. 415*) si era propagata ed estesa a tutta la Nazione, inorgoglita dalla vittoria conseguita, già da qualche giorno, ai primi sintomi di essa.

Ne era eloquente sintesi il telegramma che, alla lettura del 2° bollettino del giorno 23 giugno del Comando Supremo, fu di slancio indirizzato:

«A S.E. Diaz, Zona di Guerra. Deputati e Senatori presenti alla Camera, inorgogliti per magnifici avvenimenti, salutano il glorioso Esercito italiano ed il suo Capo che con indimenticabile opera eroica assicurano la più grande fortuna della Patria».

C'era, forse, una punta di retorica in queste parole — come, del resto, nella quasi totalità dei discorsi e dei commenti ufficiali del momento — indotta dallo stato di evidente euforia generale che si era instaurato e che portava a formularle; ma era inevitabile, giacché una qualche ampollosità ed un pò di iperbole mai riescono a dissociarsi dalla gioiosa esultanza che avvenimenti lusinghieri producono in tanto maggior misura quanto più si sia dubitato di essi e se ne siano temute conclusioni negative o comunque contrarie.

Più pacata la pressoché contemporanea comunicazione, ufficiale benché occasionale, del Presidente Orlando all'Ambasciata inglese: «Sono lieto di comunicare che gli Austriaci, incalzati da tutte le parti dalle nostre valorose truppe, sono stati sconfitti e obbligati a passare in disordine il Piave».

Ora, dunque, quando la sconfitta del nemico era reale ed effettiva e non solo l'estrapolazione di quando, qualche giorno prima, lo stesso Orlando, commosso fino alle lagrime, aveva affermato, fra infiniti applausi e consensi, dinanzi al Parlamento: «per il nemico, ancor più di un insuces-

so, questa è una sconfitta», ora il Presidente del Consiglio appariva ben più cauto e misurato nella sua esultanza.

Non era, certo, una sottovalutazione del successo alfine conseguito, ch  questo era pieno e tangibile, n  poteva essere un improvviso ingiustificato calo di entusiasmo per esso; era, dunque, ed altro non poteva essere che la trasparenza di un pur logico maceramento interiore per le decisioni immediate che si sarebbero dovute prendere in conseguenza dei nuovi eventi, e della responsabilit  morale e politica di una inevitabile partecipazione diretta o indiretta alla determinazione di tali decisioni.

Non   una diagnosi frutto di un'arbitraria indagine psicologica;   una semplice deduzione che pu  derivarsi con sicurezza dal messaggio subito diretto da Orlando a Diaz. In questo, dopo le consuete parole di esultante gratitudine per il vittorioso epilogo della battaglia, il Capo del Governo affermava: «Mi mancano elementi per valutare tutta la grandezza dell'avvenimento e, soprattutto, se esso abbia determinato un tale sfacelo morale nell'esercito nemico da rendere consigliabile di non lasciargli prendere respiro. Mi affido completamente al senno di V.E. che eroicamente accoppia la prudenza con l'ardimento».

Ecco, dunque, cos , in queste leali parole, centrata in pieno la vera essenza del grave problema del momento: di natura prettamente ed esclusivamente militare — ch  tutte le altre manifestazioni che l'accompagnavano potevano essere insieme politica e morale, ma non determinanti di alcuna soluzione — esso poneva la precisa alternativa se proseguire la battaglia, gi  vittoriosa, per spingerla sino alle estreme conseguenze, o sospenderla, accontentandosi del successo conseguito, senza esporlo a rischi di annullamento o di riduzioni.

I due avverbi che si sono usati — prettamente ed esclusivamente — richiedono, sia pur breve, un chiarimento, giacch  non sono casuali ma vogliono esprimere un concetto che, altrimenti, resterebbe forse alquanto in ombra. Se, infatti, pu  essere evidente che la soluzione del problema del momento fosse di schietto ordine militare, perch  militare era la materia delle determinazioni che si riferivano allo sviluppo di operazioni belliche, meno evidente   la circostanza della esclusione di altri aspetti di consistenza diversa da quella militare.

Altri aspetti, in realt , esistevano, ed erano molteplici, profondi e pressanti. Ma essi tutti, allo stato delle cose, implicavano e richiedevano un'azione militare che, pertanto, in ultima analisi, diveniva la sola che nella valutazione della sua stessa convenienza, delle sue complesse prospettive e delle sue possibilit  di successo potesse determinare l'atteggiamento da assumere, condizionando qualsiasi altro orientamento di diversa natura.

Perciò Orlando si affidava «completamente» al senno di Diaz, pur indicandogli implicitamente, nel suo messaggio, la «prudenza e l'ardimento» il cui accoppiamento è chiaro che non volesse significare un compromesso, ma solo una valutazione che evitasse possibili colpi di testa a cui l'euforia di una vittoria era capace di indurre.

Nella seduta pomeridiana della Camera, solo qualche giorno prima, il 16 giugno, il Presidente Orlando aveva affermato, con l'impegno di un giuramento che «...il Governo, conscio del sacrificio di sangue e di danaro del proprio Paese, nessuna proposta di pace avrebbe lasciato passare senza esaminarla col più puro spirito di obiettività».

Con ciò non voleva tanto incitare, indirettamente e diplomaticamente, l'Austria alla resa e, cioè, esporre la sua tesi di soluzione politica della situazione del momento, quanto affermare e confermare che proposte di tal genere non c'erano state da quando erano fallite le trattative di pace separata patrocinate dal Principe Sisto di Borbone nel marzo del '17 (*v. pag. 16*).

Da allora, si erano verificati eventi di notevole rilevanza, e tutti positivi e favorevoli per gli Imperi Centrali e nelle valutazioni di portata strategica sul piano politico, la stessa recentissima offensiva austro-ungarica, soprattutto per il suo epilogo — e, cioè, per la precipitazione della sua interruzione non giustificabile né militarmente necessaria — esprimeva l'idea e confermava il convincimento che essa si fosse inserita nel vasto quadro strategico di una specie di sortita degli Imperi Centrali dal ridotto nel quale erano rinchiusi, per tentare di rompere quell'accerchiamento che continuava a stringerli giacché solo formalmente e non certo nella sostanza era stato infranto con la caduta del fronte orientale.

Il fallimento di tale sortita, in atto e reale sul teatro operativo italiano, «in fieri» ed ipotetico — ma, sul momento, tutt'altro che ancor manifesto sul fronte occidentale franco-inglese — non provocava notevoli modificazioni della situazione politica e soprattutto economica, che di questa era componente essenziale, interna dell'Impero Asburgico. Poteva, senza dubbio, determinare un peggioramento anche molto sensibile ed esercitare una deprimente influenza sugli organismi militari: e qui si usa questo plurale non solo con riferimento implicito alla pluralità delle nazionalità dell'Esercito austriaco ma anche nella evidenza che il fenomeno, sia pure gradualmente, avrebbe investito ed interessato tutte le potenze belligeranti, incominciando da quelle a più debole struttura sociale.

Ad acuirne e ad accelerarne la disorganizzazione non poteva, dunque, seguirsi altra strada che quella dell'azione militare nella unica esplicitazione che le rimaneva e nella sola forma che dato l'andamento della lotta le si presentava: la controffensiva.

Questa strada, con il sottolineato invito alla «prudenza e all'ardimento» insieme, Orlando indicava a Diaz, trasferendone, peraltro a lui, tutt'intera la responsabilità decisionale.

Il Generale Diaz rispondeva:

«Confermo che risultato battaglia — strategicamente difensivo ma audacemente offensivo nel campo tattico — si presenta come grande vittoria che ritengo debba avere larga ripercussione nel nemico, soprattutto nei riguardi morali e probabilmente politici. Sarebbe però, a mio convincimento, e come altre volte espressi, grave errore avanzare oltre il Piave con conseguente dannosa estensione nostro fronte, col grave ostacolo del fiume alle spalle; mentre la fonte di ogni nostro successo è stato l'opportuno schieramento e la concentrazione delle forze che ha consentito rapida ed efficacissima manovra. Oltre il Piave potrà operarsi, ove convenga, con piccole colonne volanti, allo scopo di disorganizzare il nemico. Tale concetto si armonizza pure con la situazione alla fronte nord, che non deve assolutamente sfuggire alla nostra vigile attenzione, per le minacce che possono addensarsi e che importa ad ogni modo prevenire o parare.

Riassumendo, il mio concetto complessivo è di affermarmi sul Piave, assicurando così fronte orientale, ed operare o resistere verso nord, secondo che situazione consiglierà, non convenendo assolutamente diluire nostre forze, come potrebbe sperare nemico per sferrare, da solo o con aiuti germanici, nuovi colpi egualmente poderosi. A noi occorre vincere la guerra ed evitare di farci trascinare ad operazioni che potrebbero compromettere tale scopo essenziale. È pure inteso che tutte le occasioni positivamente favorevoli saranno sfruttate, quando ciò possa indubbiamente convenirci, nell'interesse della nostra causa e del nostro avvenire».

Saggia risposta, indipendentemente da ogni valutazione circa la bontà della decisione, alla quale l'On. Orlando, ringraziando per le spiegazioni ricevute, faceva corrispondere, implicita solo e generica, la sua approvazione: «I concetti enunciati dell'Eccellenza Vostra appaiono, come sempre, improntati al più giusto giudizio».

È agevole desumere e tradurre in sintesi, sulla scorta della documentazione, quale fosse l'esame dei termini del problema, sul momento più tattico che strategico.

Sin dalla iniziale costatazione dell'improvviso ed imprevisto ripiegamento del nemico sulla sponda sinistra del Piave, una volta ricacciati gli elementi residui attardatisi al di qua del fiume in funzione di retroguardia, ristabilito tutt'intorno il fronte difensivo nel settore di pianura e saggiata la volontà e la capacità di resistenza avversaria su quello montano (v. pag. 477 e doc. 102) al Comando Supremo si poneva subito il dilemma se sospendere la battaglia — soggiacendo, così, alla iniziativa ed

alla volontà del nemico — o proseguirla, alimentando convenientemente ed estendendo sul fronte di pianura quelle controffensive d'insieme avviate nelle «giornate decisive» che a tale volontà avevano portato.

Per quanto a prima vista allettante, questa seconda prospettiva venne esclusa.

Non tanto per eccesso di prudenza o per mancanza di ardimento — i due caratteri insieme invocati, più che solo ricordati, dal Presidente Orlando — quanto per obiettiva, serena ed onesta valutazione della situazione — una valutazione che provava come non ci si fosse affatto montato la testa — una prima e la più elementare considerazione complessiva portava a stabilire come, nel caso concreto, non si trattasse di inseguire un nemico in rotta o anche solamente militarmente battuto, bensì di intraprendere una vera e propria offensiva in grande stile.

Perché se è vero, come già più volte si è accennato, che le forze austriache erano state battute, è anche vero che lo erano state nel senso di non essere riuscite a conseguire gli scopi che si proponevano ed a raggiungere gli obiettivi territoriali che si erano fissati.

Il piano nemico era fallito; la nostra opposizione agli intendimenti operativi dell'avversario era risultata vittoriosa: le forze austriache ne erano uscite battute, vi avevano subito un logoramento assai duro, ma non erano disfatte. Avevano dovuto rinunciare ai loro propositi iniziali, ed erano ritornate, benché assai provate ed in stato di profonda crisi, sul loro precedente schieramento difensivo che, pertanto, rimaneva intatto lungo tutto il fronte.

Insistere nella battaglia, dunque, significava, nella situazione del momento, intraprendere una vera e propria operazione offensiva a largo raggio che implicava anche il foramento di una linea fluviale di grosso impedimento che già si era dimostrata di fatale ostacolo per il nemico benché si fosse diligentemente e lungamente preparato a superarlo. Avrebbe dovuto fare immediato seguito un attacco di posizioni difensive intatte, bene organizzate, da tempo e per lungo tempo rafforzate, sufficientemente presidiate da truppe già scosse dal combattimento, sì, ma sostenute da un formidabile schieramento di artiglieria la cui grande massa era del tutto indenne e non aveva subito il tormento della recente battaglia poiché solo un limitato numero di batterie leggere aveva attraversato il fiume per accompagnare le colonne d'attacco.

Che l'organizzazione difensiva sulla sinistra del Piave fosse in piena efficienza era dimostrato dalla pronta e vivace reazione che provocavano tutti i tentativi di passaggio del fiume effettuati anche dalle sole nostre pattuglie di ricognizione oltre che da reparti più consistenti (*v. pag. 634*). Pure nella zona montana del Grappa — come poco fa si è ricordato — la

resistenza avversaria si dimostrava molto valida ed efficace agli assaggi che i nostri reparti ne effettuavano.

Altra considerazione, più pratica e particolare ma non per questo meno importante, riguardava lo schieramento delle artiglierie che, ovviamente, era spiccatamente arretrato per intonazione alla battaglia difensiva che si era appena conclusa. Si sarebbe dovuto spingerlo in avanti, il più avanti possibile per adeguarlo alle esigenze dell'operazione offensiva e con esso si sarebbero dovute spostare le scorte munizioni, il cui peso ed il cui impegno logistico si sono in precedenza accennati (*v. pag. 658*). Il problema non era, certo, di impossibile soluzione, ma questa richiedeva un certo numero di giorni che, mentre avrebbe potuto consentire al nemico una qualche ripresa tanto morale quanto materiale (afflusso di riserve eventualmente sottratte da altri settori) avrebbe privato la nostra azione del carattere essenziale dell'immediatezza, di quella specie di abbrivio specifico di ogni operazione di inseguimento.

Altro problema, spiccatamente tecnico e, anche per questo, di ardua soluzione era quello della tempestiva raccolta, affluenza e messa in opera degli apprestamenti necessari, in numero elevato, per il passaggio del corso d'acqua (ponti da equipaggio-passarelle-barconi, etc.).

La recentissima esperienza vissuta dal nemico doveva rendere molto prudenti, in questo campo, ch  si era dimostrata la estrema vulnerabilit  del materiale, soggetto alle azioni delle artiglierie a quelle dell'aviazione ed anche — non era da escluderlo — ai danni delle improvvise piene del fiume.

  ben evidente l'importanza di un tale argomento nel quadro di un'operazione offensiva che richieda continuit  e sicurezza di alimentazione perch  occorra ulteriormente diffondersi nel precisare quale fonte di perplessit  esso costituisse nelle determinazioni del Comando Supremo a favore di una prosecuzione della battaglia mediante la sua improvvisa ed immediata trasformazione da difensiva in offensiva.

A questi tre punti cardini delle valutazioni del Comando Supremo — efficienza della organizzazione difensiva del nemico, problema dello schieramento delle nostre artiglierie, allestimento dei mezzi tecnici per il passaggio del fiume — gi  di per s  soli capaci di far desistere da ogni iniziativa di attacco, un quarto se ne aggiungeva di valore predominante e tassativo: la disponibilit  e lo stato delle forze in misura adeguata agli scopi dell'impresa.

La battaglia difensiva era durata dieci giorni, punteggiata da alterne vicende; aveva imposto momenti di grave tensione, aveva presentato situazioni di grande pericolo; aveva messo a dura prova comandi, reparti e materiali e, soprattutto, era costata grandissimo sacrificio di sangue.

Le perdite, dal 15 al 25 giugno ammontarono, infatti, a ben 82.000 uomini¹.

Tutte le Grandi Unità avevano, perciò, assoluto ed urgente bisogno di riposo e di completamenti in ogni campo.

Inoltre, il successo della battaglia era stato conseguito, in larga misura, mercé l'impiego manovrato di riserve che, con saggio senso di previsione e di armonico dosaggio delle forze, il Comando Supremo aveva predisposte nell'intento di mettersi in grado di far fronte a qualunque esigenza gli si fosse presentata sull'ampissimo arco investito dalla offensiva nemica.

Il numero di tali riserve risultava, ora, al termine dell'offensiva stessa, notevolmente depauperato. La loro disponibilità ascendeva a 6 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria. Se ne sarebbe potuta aumentare la consistenza facendo calcolo, al massimo, su due divisioni alleate (una inglese ed una francese).

Era, nel complesso ed in ogni caso, una forza da considerare insufficiente ad alimentare una operazione offensiva che si fosse proposto — questo era il caso ché, altrimenti, non sarebbe valsa la pena di intraprenderla — uno sviluppo articolato e spinto a grande profondità per conseguire risultati vittoriosi risolutivi del conflitto.

Né era da trascurare la probabile necessità di dover parare, nel corso di una eventuale operazione oltre il Piave, possibili minacce del fronte montano dove il nemico, che dimostrava di esservi tuttora in forze ed agguerrito, avrebbe certamente cercato, quanto meno, di alleggerire la nostra pressione offensiva sul suo fronte di pianura.

Non erano, certo, questi i soli e tutti gli elementi che, presi in considerazione sia pure con riferimento al solo campo tattico, sconsigliavano la prosecuzione della battaglia con tutta immediatezza.

Un minimo di tempo per passare al dispositivo offensivo sarebbe stato indispensabile, ed in esso non era da escludere che si sarebbe potuta registrare una ripresa anche morale del nemico esponendoci, così, ad un insuccesso che avrebbe quanto meno controbilanciato se non del tutto annullato il vantaggio conseguito con il brillante esito della battaglia di giugno.

Non era, dunque, come si vede, solo questione di stabilire quale fosse lo stato di «sfacelo morale» dell'esercito nemico, unico elemento cui sembrava si riferisse il Presidente Orlando nel suo messaggio a Diaz (v.

¹ Con precisione, dalle registrazioni immediate del Comando Supremo: 6.600 morti 26.907 feriti, 52.383 dispersi (prigionieri o morti non accertati). Calcoli successivi aumentarono queste cifre portandole rispettivamente, a 8.396, 30.603, 48.182.

pag. 672) nel quale, in sostanza, invitava a decidere solo in base ad esso — e non anche in base alla nostra situazione complessiva e particolareggiata — se fosse «consigliabile di non lasciargli prendere respiro».

Tutte le considerazioni del nostro Comando Supremo, ridotte a brevissima sintesi nel messaggio di risposta al Presidente Orlando e da questi genericamente condivise nella conclusione alla quale esse portavano (v. pag. 674), costituirono anche oggetto di corrispondenza, per scambi di vedute, con il Generale Foch e, naturalmente, con maggiore estensione di termini trattandosi, nel caso, non tanto di notificare una decisione o comunque un orientamento ed i suoi motivi, bensì di sviluppare un discorso di indole tecnica a livello, si potrebbe dire, di colleganza e di comprensione professionale, fornendo dei suggerimenti d'indole generale o spunti di considerazioni operative.

Il giorno 12 giugno il Generale Foch, nella constatazione che l'Austria non aveva sferrato l'offensiva che il Comando Supremo italiano riteneva certa, ribadiva il suo convincimento — un po' dottrinario e cattedratico e quasi un'accusa al nostro Comando per aver dato credito ad una semplice ipotesi, benché logica — che «le meilleur moyen de troubler définitivement les actes d'un Commandement incertain, c'est de l'attaquer avec résolution» (v. doc. 201).

Proseguiva dando alcuni suggerimenti circa modalità e direzioni d'attacco — che continuava ad individuare nel settore montano, secondo un suo vecchio progetto (v. pag. 178) — avvertendo: «... si cependant l'ennemi commençait d'agir sur la Piave, vous disposeriez encore, à condition d'en avoir prévu le transport, de forces sérieuses pour y faire face, le chiffre actuel de vos réserves étant très supérieur à celui que vous avez prévu pour les attaques».

Concludeva:

«Je vous serais reconnaissant de vouloir bien me faire connaître le plus tôt qu'il vous sera possible, vos intentions définitives et, comme je l'espère, la date approximative à laquelle vous pensez pouvoir entamer vos opérations offensives».

Il Generale Diaz rispondeva in data 21 giugno. Era del tutto modificata la situazione: l'offensiva austriaca si era verificata, dando ragione alle previsioni del nostro Comando Supremo; era ormai già quasi respinta, ma se si aveva la soddisfazione di averla contenuta ancora non si avvertivano sintomi concreti di un ripiegamento del nemico che, anzi, continuava a battersi con grande vigore ed energia.

Il nostro Comando, perciò, spingeva il suo sguardo alla situazione strategica, rilevandone due aspetti di grande interesse: quello dei nazio-

nalismi e quello di un eventuale ma non improbabile intervento germanico a sostegno dell'Esercito austriaco.

Eccone il testo — che integralmente è riportato nel *doc. 202* — limitato a questi due punti, non senza trascurare il particolare, molto significativo, che in esso, le parole qui riportate in corsivo sono, nell'originale, scritte di pugno del Generale Diaz ad integrazione del documento compilato dal suo Comando:

«...l'Austria, indubbiamente, si è decisa ad attaccare sotto la pressione della sua alleata che scorgeva il grave pericolo di quella inazione, in previsione del nostro attacco, e forse anche vi si è indotta per ragioni d'ordine interno, *sperando da una vittoria il consolidamento delle razze dominatrici e la depressione delle razze dominate. Al quale proposito tuttavia io debbo segnalarvi che l'attitudine combattiva dell'Esercito austriaco si è dimostrata in questa battaglia così violenta e risoluta come nel passato e forse più. Non ne traggio alcuna conseguenza circa lo stato interiore della lotta delle razze in Austria; può darsi che quel fatto sia dovuto a un forte inquadramento che à ancor più rafforzato lo spirito di disciplina notoriamente assai saldo dell'Esercito austriaco. Io, ripeto, mi limito a constatare il fatto ai fini militari e non politici. In ogni modo è pure certo e mi risulta da notizie attendibilissime che la Germania, nello spingere l'Austria alla lotta, le à assicurato e promesso un intervento ad operazioni inoltrate, in modo da dare agli austriaci il vanto del primo urto, come compenso morale desiderato dai comandanti e dall'amor proprio austriaco; e successivamente aiutarla per sfruttare il successo, probabilmente anche per proprio conto, come fece nell'ottobre.*

Per virtù delle nostre armi tutto ciò non si è verificato ed invece si presenta una situazione che non può non preoccupare la Germania, la quale sa che il suo punto debole è in Austria e comprende perfettamente che un grave scacco in Italia la interessa direttamente per le incalcolabili conseguenze che ne deriverebbero¹.

Il problema dunque da austriaco sta divenendo problema delle potenze centrali....».

Dopo una quindicina di giorni, esattamente il 6 luglio — ormai le decisioni relative all'atteggiamento da assumere a seguito del fallimento della offensiva austriaca erano già state prese ed attuate (si era all'ultimo giorno della loro esecuzione) — il Generale Diaz inviava a Foch una lunga lettera. Era il primo contatto diretto con lui dopo il vittorioso epilogo

¹ Sembra il caso di rilevare, in queste parole, una prospettica visione di Vittorio Veneto.

della battaglia del Piave e, particolare interesse per le illazioni che se ne possono ricavare circa l'originalità del pensiero del Capo, era scritta tutta, per intero, di suo pugno.

Punto essenziale era lo specifico accenno al problema strategico del momento, considerato nelle sue reali dimensioni, reali intese nel senso delle effettive possibilità di risolverlo.

Ma, senza indulgere a commenti né ad indagini critiche di questo documento per le prospettive da esso presentate, conviene leggerlo nel suo testo integrale:

Segreto

AL GENERALE FOCH COMANDANTE IN CAPO
DELLE FORZE ALLEATE, A BACON

Nulla poteva riuscirci più gradito delle felicitazioni che Vi siete compiaciuto rivolgermi per il recente grande successo delle nostre armi; il Vostro autorevole giudizio è motivo di grande compiacimento per me e per tutte le truppe operanti; ve ne ringrazio di tutto cuore.

Vedo con piacere che condividete il mio pensiero a riguardo delle conseguenze della nostra vittoria; e cioè che la Germania non può disinteressarsene. Ne è prova il notevole cambiamento nei comandi dell'Esercito austriaco; ed è ovvio ritenere che l'aiuto tedesco non si ridurrà al solo invito del comandante supremo. Si hanno infatti fondati sintomi di preparativi per effettuare il trasporto di unità tedesche sulla nostra fronte.

Può darsi che il nemico non rinnovi subito una sua offensiva sulla nostra fronte, ma può pure darsi che si prepari a farlo in epoca non lontana, tanto più che la stagione propizia è relativamente breve e la previgenza che è una delle più elevate funzioni del comando, e della quale Voi avete dato sempre così luminosa prova, consiglia di tenersi pronti a qualsiasi eventualità, preparando fin da ora tutti i mezzi per effettuare un rapido trasporto di truppe, quando ciò apparisca necessario. Sarebbe perciò bene che si completassero tutte le disposizioni stabilite dalla nota concordata a Versailles a questo proposito, e che sono già state felicemente iniziate colla costituzione del deposito di carbone in Italia. Son certo che al momento del bisogno potremo contare sulla solidarietà alleata per quanto lo consenta la situazione. Sono pienamente d'accordo co Voi sul tipo di operazioni da svolgersi sulla nostra fronte, e per me è motivo di soddisfazione il constatare la costante unità delle nostre vedute sulla linea generale di condotta da seguire in relazione al momento opportuno ed alla convenienza che ci apparirà colla situazione. Il problema strategico oggi non può essere orientato sul raggiungimento di obiettivi molto lontani, ai qua-

li potremo guardare in avvenire; ma bensì deve a mio avviso fondarsi essenzialmente sulla realizzazione di scopi più immediati, quali sono quelli che mi avete accennati e che sono già nel nostro programma, e soprattutto su quello che a noi importa più che ogni altro, di battere cioè l'esercito avversario, che il resto verrà da se.

Ma per fare ciò occorrono forze e soprattutto occorrono complementi per ripianare le inevitabili perdite e far fronte al logoramento che deriva dal periodo di attività che ci è indispensabile mantenere per sfruttare nel modo più conveniente il successo così felicemente ottenuto. Son sicuro che Voi, nella Vostra lata esperienza, apprezzerete questa necessità e questo principio.

Ora la questione della forza e dei complementi è oggi la più grave per noi e ad essa bisogna assolutamente provvedere.

Come sapete, noi abbiamo già sotto le armi la classe giovanissima del 1900, non ancora completamente istruita, e con essa dobbiamo far fronte a tutte le necessità fino al venturo anno. Dobbiamo perciò assolutamente risparmiarla, e quindi, fino all'inverno dobbiamo fare assegnamento su tutti gli altri elementi suscettibili di inquadramento, dovunque si trovano, giacchè oggi le nostre riserve di complementi sono molto scarse e non facilmente rinnovabili. Ciò stiamo facendo, ma non nascondo che il problema non è facile ed è perciò che dobbiamo trarre uomini dappertutto, anche dalle truppe ausiliarie e da una revisione dei servizi, dei riformati ecc. Su questi fatti richiamo particolarmente la Vostra attenzione, sicuro che non ve ne sfuggirà l'altissima importanza, tanto più che il tempo rilevante occorrente per costituire queste riserve di complementi ritarderà l'esecuzione del programma già stabilito.

Sono molto lieto di aver da voi la conferma del grande concorso anche di uomini che avete dall'America; una aliquota degli stessi elementi, sia pure in proporzioni minori, sarebbe per noi di incalcolabile valore, indipendentemente dagli altri ricuperi ai quali come Vi ho detto stiamo provvedendo.

Ma oltre alla questione della forza che è la principale, ci interessa anche di poter disporre di qualche mezzo di guerra di cui sentiamo grandemente il bisogno, perchè nuovo sulla nostra fronte e quindi di sicuro affetto: e ci occorrerebbe al più presto. Avremmo grande interesse di poter avere 20 tonn. di Yprite ed almeno 25 tanks tipo Renault. E poichè mi risulterebbe che in Francia si producono largamente di questi mezzi, vi sarei molto grato se vorreste interporre la vostra autorità per una sollecita cessione di questa piccolissima aliquota della vostra produzione, che son certo non può turbare il vostro programma di organizzazione. L'Yprite ci occorre per un impiego nelle operazioni anche da voi propuguate, e

sui tanks faccio grande assegnamento come mezzo di vera sorpresa per il nemico e di impiego utile, anche se limitato nella quantità.

Per questo ci occorre essenzialmente il materiale, mentre per il personale, bastano due o tre squadre per istruire gli equipaggi che costituiamo.

Reso fiducioso dal vostro largo spirito di cooperazione, ve ne ringrazio anticipatamente.

Sono molto lieto del lusinghiero apprezzamento che Voi fate del nostro II Corpo d'armata, il quale, con mia soddisfazione, ha potuto già dare prova della sua solidità e del suo spirito combattivo. Il vostro elogio è un vero compenso per le nostre truppe, e ve ne ringrazio molto.

Queste azioni, tanto sulla fronte occidentale quanto su quella italiana, affermano brillantemente la nostra incrollabile solidarietà e la ferma decisione di raggiungere gli scopi che la nostra causa comune si è così tenacemente prefissi. Ed è perciò che gli auguri ed i voti che io formulo per voi e per le vostre valorose truppe hanno un altissimo significato ed esprimono non solo i miei sentimenti, ma quelli di tutto l'Esercito Italiano e di tutti i combattenti che qui si sono affratellati sul campo di battaglia.

Vi prego di accoglierli insieme ai miei sentimenti di alta stima, di particolare considerazione e di sincera cordialità.

A. Diaz

Sembra il caso di precisare come queste lettera, se non proprio concordata, era intonata con il pensiero del Presidente del Consiglio, espresso in una missiva da questi scritta a Diaz qualche giorno prima, in data 1° luglio, che testualmente diceva:

Cara Eccellenza,

La ringrazio vivamente della cura premurosa che ha avuto di farmi pervenire con la Sua lettera del 30 giugno la copia della lettera del Generale Foch. Siamo perfettamente d'accordo nel ritenere che essa conferma le previsioni fatte, ed io aggiungerò in maniera più particolare che essa chiarisce in maniera esplicita i dubbi cui io accennavo nel telegramma diretto ieri da Roma a V.E.

E' fuori dubbio che s'ha da fare sempre tutto quanto di più e di meglio si possa. In questo senso, essendo radicalmente escluso di poter avere aiuti dai francesi e dagli inglesi, non resterebbero che gli americani. Per guardarsi dalle illusioni, io debbo fare un rilievo in forma di dilemma. O si tratta di americani già sbarcati in Francia ed istruiti, e allora le difficoltà sono sostanzialmente le stesse di quelle che già abbiamo rilevato circa l'invio di forze francesi od inglesi, visto che ormai queste truppe americane sono virtualmente inglobate in quell'esercito che opera nel fronte oc-

cidentale, sotto gli ordini del Generale Foch. Se, invece, ci riferiamo a truppe che dovrebbero venire direttamente dall'America, allora questa difficoltà si attenua ma non si elimina, risultandomi che gli Stati Uniti hanno convenzioni con l'Inghilterra e con la Francia, secondo le quali l'arrivo delle forze americane, almeno per i prossimi mesi, è già impegnato a favore o degli inglesi o dei francesi. D'altra parte, non bisogna dimenticare, per la seconda ipotesi, che, trattandosi di truppe da far venire dagli Stati Uniti e da istruire, il loro impiego non potrebbe utilmente avvenire prima di tre o quattro mesi.

Ancora un'altra allusione debbo fare per ciò che concerne tali nostre trattative con gli Stati Uniti, e, cioè, che bisogna fare in modo da evitare l'accusa di fare un gioco separato: in altri termini, quando noi avessimo predisposte bene le cose, avremmo il dovere di informarne tanto il Governo francese quanto il Governo inglese. Ciò che io dico rileva da una certa esperienza di violenti dissidi scoppiati tra francesi ed inglesi per una ragione consimile. Come telegrafai a V.E. ieri e come ho detto avanti, torno ancora a ripetere che tutto ciò non deve interpretarsi come un pessimismo negativo, capace di inaridire l'azione, ma soltanto come avvedutezza e saggezza di chi, determinandosi all'azione, non ne nasconde tutte le difficoltà. E V.E. sa che fin da quando fui costì, nei memorabili giorni dell'ultima offensiva, io presi subito l'iniziativa dei passi verso l'America. E in tale iniziativa intendo fortemente perseverare.

Per ciò che riguarda il merito della lettera del Generale Foch, la mia impressione di «pubblico intelligente» è in complesso favorevole.

Quanto alla valutazione degli effetti della disfatta austriaca, io, nell'insieme, ho una impressione non dissimile da quella del Generale Foch. Le dichiarazioni del Wekerle hanno per me un grande valore confermativo della gravità della disfatta austriaca, mentre il complesso della situazione interna dell'Austria, ammesso anche che non porti a conseguenze peggiori, non mi sembra tale da consentire una troppo rapida ricostituzione dell'esercito. La qual cosa io credo che influisca sull'ipotesi dell'aiuto germanico. Nell'offensiva dell'ottobre 1917, poté una decina di divisioni tedesche dare l'anima combattiva all'esercito austriaco, che per conto suo trovavasi in efficienza. E' lecito ora di dubitare se una simile misura di cooperazione debba ritenersi sufficiente o se non ne occorra una notevolmente maggiore.

Circa i consigli dati da Foch intorno alle ulteriori nostre offensive, a parte la brillante operazione avvenuta sull'altipiano di Asiago, si può essere magari d'accordo con lui, qualora si lasci impregiudicato il tempo, che non potrebbe per noi essere prossimo. Del resto la lettera di Foch non parmi che preme circa il tempo, e farebbe intendere che la nostra offensi-

va dovrebbe coincidere con quella generale, grande offensiva che egli si propone per settembre. In questa situazione, io credo che l'intonazione della risposta di V.E. alla lettera del Generale Foch potrebbe essere consenziente, salve le dovute riserve sulla prima parte, insistendo sulla necessità dell'aiuto (anche accennando ad americani) nella ipotesi di un aiuto tedesco all'Austria. La maggiore o minore probabilità della ipotesi non toglie che questa si dia, e che resti in tal caso autorizzata la richiesta che in tal guisa noi manterremmo.

Mi creda con saluti amichevoli e cordiali

Aff.mo devoto
Orlando

A completare la documentazione che per il suo valore ed interesse si è riportata integralmente (lettera di Diaz a Foch - lettera di Orlando a Diaz) si ritiene opportuno trascrivere anche, testualmente, la lunga missiva del Generale Foch a Diaz, in data 27 giugno, che dava origine a tale corrispondenza.

E' un documento di estremo interesse — e perciò anche lo si sottopone senza commenti all'attenzione del lettore — in quanto fornisce un quadro riepilogativo della situazione strategica del momento e degli orientamenti per farvi fronte nella visione della maggiore autorità militare, il Comandante in Capo delle Forze Alleate.

Eccolo:

Au. Q.G., le 27 Juin 1918

N. 166 Personnel et secret

LE GENERAL FOCH,
COMMANDAT EN CHEF LES ARMEES ALLIEES,
A S.E. LE GENERAL DIAZ
CHEF D'ETAT-MAJOR GENERAL DE L'ARMEE ITALIENNE
COMANDO SUPREMO

Excellence,

Votre lettre du 21 Juin m'est arrivée le 24. J'y répons.

Tout d'abord, recevez mes plus vives félicitations pour vous et vos vaillantes Armées. Vous avez infligé à l'ennemi un très grand échec. Il faut en établir les conséquences possibles.

Comme vous l'écrivez, la lutte en Italie est une menace sérieuse pour l'Autriche, étant donnée sa situation intérieure en particulier. L'intérêt de l'Entente est, par suite, de l'entretenir et de la poursuivre dans les conditions les plus avantageuses, comme aussi de la pousser aussi loin que l'on peut y prévoir des résultats de valeur.

Il est possible, comme vous le supposez, que l'Allemagne, pour en-

traîner l'Autriche à l'action, lui ait promis de l'aider dans sa marche en Italie, qu'elle ait formé le projet de jouer, avec ses troupes, la deuxième manche d'une partie dont l'Armée autrichienne aurait gagné la première manche. Mais, aujourd'hui, grâce à vos indiscutables succès, la situation est nette et bien établie: les espérances autrichiennes sont transformées en cruelles réalités. L'Armée austro-hongroise est battue; la première manche de l'attaque sur l'Italie est perdue. Si l'Allemagne veut encore jouer cette attaque sur l'Italie, elle est obligée de la reprendre entièrement, d'en faire les frais, d'en fournir les moyens, et cela en présence d'une Armée Italienne victorieuse, au moral légitimement surexcité; d'y consacrer des forces très importantes, ou elle ne peut rien espérer. Elle n'a pas la possibilité de le faire actuellement, avec la grande bataille qu'elle a engagée sur le front franco-britannique.

Dans l'impossibilité de prendre à son compte l'attaque sur l'Italie, l'Allemagne pourra faire quelques efforts pour soutenir l'Armée autrichienne dans ses épreuves, en empêcher la ruine. De là, peut-être, l'arrivée de quelques secours allemands sans que nous devions y trouver la possibilité d'une attaque sérieuse contre vous. Nos préparatifs en France, l'arrivée rapide des Américains, qui va porter, dans quelques jours, le chiffre des hommes débarqués à 1 million, ne peuvent que limiter grandement l'apport des Allemands en Italie.

Vous ne pouvez donc être sérieusement attaqué, à la suite d'un renforcement allemand. Et des dispositions défensives répétées, sur toutes les parties de votre front, doivent vous permettre d'apporter les forces nécessaires aux points où se produirait quelque offensive partielle par surprise.

Une fois développées ces considérations de prudence, il reste à établir les conséquences possibles à faire sortir de vos succès.

Si l'Entente forme le projet d'achever définitivement l'Autriche, dès à présent en mauvaise situation intérieure, et dont l'Armée vient d'être battue, il faut que les forces alliées marchent sur Vienne (à 500 kilomètres de distance), en battant les Armées autrichiennes; c'est dire l'importance que doivent présenter ces forces.

Mais, en outre, comme cette direction de marche laisse, sur son flanc gauche, la région Alpestre, et, au Nord de cette région, l'Allemagne avec ses armées nombreuses et dans une position centrale, les Alliés ne peuvent s'engager dans cette direction qu'après avoir conquis, dans la région Alpestre, une profondeur de terrain et organisé des positions, capables de garantir à leur marche une liberté et une sûreté suffisantes.

Le développement d'un pareil système de sûreté, sur plus de 500 kilomètres et en présence d'une menace aussi grosse que celle de l'Allema-

gne, élèverait évidemment à un chiffre considérable les forces alliées nécessaires à l'entreprise. On ne peut l'entrevoir pour le moment. C'est à ces seules conditions, cependant, que l'Entente peut poursuivre rationnellement le renversement intégral, par les armes, de la puissance autrichienne.

Mais, sans viser immédiatement ce résultat total, qu'interdit aujourd'hui le nombre restreint des forces disponibles du côté allié, on doit chercher à exploiter, pour l'obtention de résultats partiels, la supériorité acquise en Italie à la suite de vos derniers succès.

Dans quelle direction porter les coups?

A moins d'une désorganisation ou d'une fatigue profondes de l'Armée autrichienne, que l'on ne peut escompter, il est à présumer que, sur la rive gauche de la Piave, les progrès italiens seront bientôt arrêtés par la nature couverte du pays, facilement utilisable par la défense et par les organisations existantes de l'ennemi; que, pour poursuivre ces succès, il faudra procéder à des attaques méthodiques et vigoureuses. Elles sont difficiles à organiser à proximité du fleuve.

Au total, la Piave constitue une mauvaise base de départ pour une attaque dans la direction de l'Est. Tout progrès italien dans la plaine serait d'ailleurs mis en question par la possession autrichienne de la région montagneuse Valdobbiadene-Vittorio, que l'encerclement de la Piave rend particulièrement difficile à attaquer. C'est donc par un violent effort que devrait débiter la marche à l'Est. Il ne semble pas à entreprendre actuellement, où il ne peut être soutenu.

Cette entreprise, coûteuse et dure par elle-même, peut être d'ailleurs mise en péril par suite du manque de profondeur, entre Piave et Brenta, de l'occupation du Grappa.

Elle ne semble pas capable de résultats immédiats.

Au total, elle paraît peu recommandable, à moins d'un état d'abandon de l'ennemi, difficile à mesurer de loin, et la Piave semble devoir rester, pour le moment, le front défensif de l'Armée Italienne.

Comme on l'a vu précédemment, qu'il s'agisse d'entreprise lointaine en direction de Vienne, où d'entreprise à courte portée sur la rive gauche de la Piave, toute action de l'Italie est dominée par la possession d'une certaine profondeur de la région montagneuse.

Dès lors, sa première préoccupation semble devoir être de profiter de sa situation favorable actuelle, pour asseoir la zone de départ des entreprises ultérieures, qu'elle peut envisager pour le jour où les Alliés passeront eux-mêmes à une offensive d'ensemble sur tous les fronts.

D'une façon générale, en effet, on peut dire: Pour réduire les Empires Centraux, il nous faudra les attaquer avec ensemble sur tous les fronts de

Salonique, d'Italie, Franco-Britannique, et cela, dès que nous aurons reconquis, sur ce dernier front, la supériorité numérique que la défection russe avait passée de leur côté.

L'arrivée en masse des Américains rétablit tous les jours l'équilibre des forces à notre avantage. Leur jeunesse apporte un élément d'ardeur et de valeur à des Armées déjà vieilles et éprouvées par 4 années de guerre. Ces conditions nous permettent d'entrevoir la possibilité d'une offensive générale puissante au mois de Septembre prochain. Mais, pour pouvoir lancer à ce moment une offensive capable de résultats appréciables, il est nécessaire que chaque Armées entreprenne, dès à présent, des offensives partielles, lui fournissant les moyens de viser ultérieurement ces résultats.

Dans ce cadre général, la part de l'Armée Italienne dans l'offensive d'ensemble semble devoir être la conquête de la route de Trente à Feltre et de la région de Trente, dont la possession est indispensable pour permettre une poussée ultérieure vers l'Est et au-delà de la Piave.

Dès maintenant, pour préparer cette entreprise, en profitant de la situation favorable actuelle il y a intérêt pour l'Armée Italienne à reprendre et à exécuter le plus tôt possible ses projets d'offensive du plateau d'Asiago, étendue à l'Est de la Brenta, en vue de se rapprocher le plus possible de la route de Feltre par la conquête du massif des Melettes et du Mont Lisser.

La préparation de cette offensive vous amènerait à orienter, dès maintenant, une partie importante de vos réserves vers cette région montagneuse. Comme cette région est également la seule où il semble que l'ennemi puisse tenter avantageusement un effort contre vous, ces réserves seraient toutes disposées dans le cas où l'ennemi vous préviendrait, pour briser cet effort et passer à la contre-offensive immédiate.

J'attache le plus grand prix à savoir dès que possible si vous portagez toute ma manière de voir sur la conduite à tenir et les objectifs à viser par les Armées Italiennes tant immédiatement que dans l'avenir.

Vous pouvez être assuré que, de mon côté, je ne manquerai pas, au cours des événements prochains, de vous tenir au courant de la façon dont j'envisage la situation générale, et de l'action de chacune des Armées Alliées.

Je saisis cette occasion de vous dire combien le Commandement Français se félicite de sa collaboration intime avec votre 2^e Corps D'Armée dont le Commandement et les troupes font preuve d'autant d'intelligente activité que de vaillance.

Recevez, Excellence, l'assurance de mes bien dévoués sentiments,

F. Foch

Operazioni controffensive

Le valutazioni che si sono in sintesi riferite, immediate nel campo delle decisioni d'ordine tattico e successive in quello strategico — confermate e definite, appunto, attraverso approfondimenti ed estensioni a panorami politici ed a visioni interalleate — portavano, dunque, ad escludere la prosecuzione della battaglia a seguito del ripiegamento degli Austriaci oltre il Piave, perché una tale prosecuzione avrebbe imposto la improvvisa trasformazione di un dispositivo prettamente difensivo in altro spiccatamente offensivo, con esposizione — date le circostanze e la situazione del nemico — a gravi rischi ed a non giustificabili pericoli non remunerativi.

Su queste valutazioni non si diffondeva molto quella Relazione compilata dal Comando Supremo, in data dicembre '19, più volte citata. Nel primo richiamo di questa (*v. pag. 275*), però, si è messo in evidenza come essa considerasse conclusa la battaglia del Piave — intesa come sviluppo dell'offensiva austriaca — alla data del 23 giugno, includendovi quindi, le «giornate decisive» che avevano indotto il nemico a desistere da ogni ulteriore tentativo di penetrazione nelle nostre difese per ripiegare sulle proprie posizioni di partenza, ed escludendovi le giornate successive che il primo resoconto del Comando Supremo (del 31 luglio '18) chiamava «le azioni controffensive» dal 29 giugno al 6 luglio.

La Relazione in parola così, testualmente, faceva il punto sulla situazione del momento: «esclusa per tali motivi l'offensiva in grande stile, il Comando Supremo decise l'attuazione di operazioni offensive complementari dirette sia alla riconquista dei pochi punti che sull'Altopiano di Asiago e nel settore del Grappa erano rimasti in mano al nemico, sia al raccorciamento della fronte e al miglioramento della situazione strategica generale».

«Sull'Altipiano di Asiago erano ancora in possesso dell'avversario le posizioni di M. Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele, le quali, pur non appartenendo alla zona di resistenza ad oltranza, costituivano, unitamente ai capisaldi di Cima Echar e di Monte Melago, come un ridotto avanzato a protezione e fiancheggiamento della fronte difensiva dell'Altopiano...

Nel settore del Grappa erano rimasti in potere dell'avversario il Col del Miglio, il contrafforte del Roccolo e la q. 1676 del Solarolo...

Sulla fronte della 3^a Armata si svolse, infine, dal 2 al 6 luglio un'azione di carattere nettamente offensivo per la conquista della linea del Piave nuovo da Intestadura alla foce, allo scopo di raccorciare la fronte e distruggere l'ultima traccia dei disegni offensivi nemici».

Sulla base di queste indicazioni; di notevole interesse perché di «prima mano», in quanto originarie come epoca e risalenti al maggior livello gerarchico delle responsabilità qual era il Comando Supremo, per seguire quell'orientamento metodologico che si è ritenuto opportuno ed anche doveroso ricavarne (v. pag. 275) sembra conveniente — pur accusando una certa impronta scolastica che può derivarne — articolare la esposizione delle operazioni controffensive che si svolsero successivamente al ripiegamento del nemico, in senso topografico ed in senso settoriale-organico e, cioè: fronte montano e fronte di pianura, Armata per Armata.

In un tale quadro di ripartizione, le azioni in parola possono così frazionarsi:

a) — *Fronte montagna:*

— settore della 6^a Armata: 2^a battaglia dei Tre Monti;

— settore della 4^a Armata: rioccupazione di Col del Miglio e ripristino della linea «Alba»;

b) — *Fronte di pianura:*

— settore dell'8^a Armata (dove non si ebbero vere e proprie operazioni controffensive): riassetto del Montello;

— settore della 3^a Armata: la conquista del Delta del Piave.

— *La 2^a battaglia dei tre monti*

La riconquista della linea Monte Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele, le sole posizioni che, occupate dal nemico nel primo giorno della sua violenta offensiva del 15 giugno erano rimaste in suo possesso nel settore della nostra 6^a Armata, rispondeva ad imperiose esigenze d'indole morale e d'ordine militare.

L'impegno morale agiva e suonava quasi come un'eco di risposta e di richiamo insieme alla sanguinosa lotta che si era sostenuta per la iniziale conquista delle posizioni stesse (v. pag. 239); l'interesse militare era insito nelle stesse ragioni che avevano indotto ad effettuarne, in gennaio, l'occupazione, e che ora si ripromettevano con il suggerimento di ridare l'originale profondità allo schieramento dell'Armata, di allontanare il nemico dalla linea marginale dell'Altopiano alla quale si era venuto troppo ad addossare in corrispondenza di Col d'Astiago, di sottrarre, infine, al suo possesso quelle alture che avrebbero potuto costituire un'ottima linea di partenza in caso di un suo ritorno offensivo.

L'operazione, che per una serie di ragioni — principale fra le quali,

l'accanita resistenza opposta dal ridotto di Costalunga (*v. pag. 443*), la cui conquista ne era pregiudiziale — veniva disposto il 25 giugno con il seguente ordine del

COMANDO XIII CORPO D'ARMATA
Stato Maggiore

N. 3401 di prot. Op. Ris. Personale

25 giugno 1918

OGGETTO: Azione controffensiva

Iindirizzi...

L'azione controffensiva di cui al foglio 3343 op./24-VI è sospesa. Per contro il XIII Corpo d'Armata deve riconquistare le posizioni di Valbella-Col del Rosso-Col d'Echele, ricostituendo nella sua integrità la linea uno.

I Comandi di Divisione e di artiglieria del Corpo d'Armata riprendano immediatamente in esame i progetti che per tale operazione (già prevista da questo Comando: foglio n. 3177 op./18-VI) furono a suo tempo redatti, e vi apportino le varianti come da prescrizioni seguenti:

a) *Criterio di base* - All'Artiglieria spetta la massima parte nella riuscita di questa azione controffensiva, la quale deve essere condotta a termine da pochi e ben scelti elementi di fanteria accuratamente preparati, appoggiati da armi da trincea e particolarmente da mitragliatrici, sia ad immediato contatto degli elementi stessi, che costituenti vere e proprie batterie d'accompagnamento e protezione per parare improvvisi contrattacchi.

b) *Obiettivi* - Riconquistare l'antica linea *uno*, integrandola possibilmente con l'occupazione del vertice del saliente costituito dalle linee nemiche in corrispondenza di M. Valbella e dell'antico posto avanzato nemico sulle pendici di Col del Rosso (punto 3762 foglio Sisemol della carta francese I:10.000) ciò per accrescere la protezione di tali posizioni.

c) *Forze* - Impiego limitatissimo di truppe: al concetto del battaglione va sostituito il concetto della compagnia, preceduta da nuclei di arditi convenientemente istruiti.

La Brigata Pinerolo fornirà nuclei di arditi ben pratici della regione Valbella.

Conquistate le posizioni, l'occupazione deve essere tempestivamente rinforzata, onde mettersi in condizione di ributtare gli eventuali contrattacchi nemici con forze non superiori a quelle che già le presidiavano in passato.

d) *Preparazione d'artiglieria* - L'azione sarà preceduta da due ore e mezza di violento tiro di distruzione. Le artiglierie eseguiranno inoltre tiri di interdizione e di disturbo prima dello scatto delle fanterie ed in seguito durante tutta la giornata dell'operazione e la notte susseguente, in modo di dar tempo alle truppe di rafforzarsi.

e) La 24^a Divisione francese concorrerà all'azione con reparto di truppe sulla direttrice Malga Costalunga-Ronco di Carbon. Il Comando della 14^a Divisione prenderà diretti accordi col Comando della 24^a Divisione francese per la concomitanza dell'azione.

f) Mi riservo comunicare il giorno dell'azione — G — e l'ora dello scatto della fanteria — h — come pure la funzione ultima della linea.

g) Agli elementi designati per l'azione sia precisato il compito e le modalità d'azione nei minimi dettagli, sia ad essi fatta una rapida istruzione per vincere le resistenze di mitragliatrici nemiche.

I Comandi di Divisione e di artiglieria mi trasmetteranno i loro piani d'azione, completi nei particolari, non oltre le ore 18 di domani 26.

Il Tenente Generale Comandante
F.to Sani

Il piano, dunque, di quest'azione controffensiva, si ispirava ai seguenti due concetti principali:

— sconvolgere con violento tiro di distruzione i centri di resistenza nemici e battere con potenti concentramenti tutta la zona di attacco;

— agire di slancio con forze di modesta entità numerica ma scelte con particolare cura dei requisiti di aggressività e di ardimento su obiettivi da ingabbiare durante e dopo l'azione da intensa interdizione estesa anche ai rovesci delle posizioni per paralizzarvi i rincalzi.

L'azione doveva essere preceduta, accompagnata e seguita da energico tiro di controartiglieria per neutralizzare le batterie nemiche che, con fuochi concentrici, da M. Erio, dal Mosciagh, dal bosco di Gallio, dal Longara, dal nodo delle Melette, dal pianoro di Foza, dal Col di Chior e dal M. Spitz potevano avvolgere ed infilare d'ogni parte il terreno d'azione.

Inoltre, allo scopo di distrarre il nemico dall'azione principale ed obbligarlo a disperdere il suo tiro, doveva essere attuata una finta preparazione di fuoco nel settore occidentale, con tiri di distruzione da parte delle artiglierie britanniche sulle linee contrapposte, seguiti da energiche puntate di nuclei arditi.

Nel contempo si doveva operare sulle pendici del Sasso Rosso compiendo l'operazione di riconquista del Cornone.

Gli ordini esecutivi, che fissavano l'inizio dell'operazione alle ore 5,30 del giorno 29 giugno, venivano impartiti il 27 (*v. doc. 203*) e fornivano particolari circa l'impiego delle artiglierie tanto nella fase di preparazione immediata quanto nei giorni precedenti e nel corso dell'azione; indicavano la linea di partenza; stabilivano l'entità delle forze da mantenere a presidio delle linee di resistenza e da tenere in riserva.

I reparti destinati alla controffensiva vennero accuratamente scelti; fu scrupolosamente curato l'orientamento di ciascuno sui propri obiettivi, e studiata minuziosamente la coordinazione degli sforzi (*v. doc. 204*).

Allo scopo di sondare la capacità di resistenza del nemico e di meglio definire la sua sistemazione difensiva, furono eseguiti, nei giorni imme-

diatamente precedenti, colpi di mano preparati con brevi azioni d'artiglieria in direzione di M. Valbella e di Col del Rosso.

Tali operazioni furono condotte brillantemente ed in modo talmente deciso da dare al nemico l'impressione che si trattasse di veri attacchi in forze. I colpi di mano effettuati confermarono la valida resistenza nemica, soprattutto a Col del Rosso, dove erano schierati forti reparti della 3^a Divisione «Edelweiss».

Il dispositivo di attacco venne articolato in relazione ai distinti quattro obiettivi da conquistare (v., per riferimenti topografici, *carta 21*);

— il caposaldo di Monte Valbella, contro il quale furono dirette inque colonne, ciascuna della forza di una compagnia:

. al centro, tre compagnie del IV battaglione del 9° reggimento fanteria (Brigata Regina);

. alla destra di queste, una compagnia di formazione cecoslovacca¹;

. alla sinistra di esse, una compagnia del 3° reggimento bersaglieri;

— il tratto di linea sottostante al Melaghetto (tra le pendici orientali di M. Valbella e quelle occidentali di Col del Rosso), sul quale vennero avviate due colonne, ciascuna di una compagnia della Brigata Lecce;

— Col del Rosso, al cui attacco erano destinate due compagnie della Brigata Teramo;

— Col d'Echele, obiettivo di una compagnia della stessa Brigata Teramo.

All'estrema sinistra dell'intero dispositivo una compagnia francese puntava in direzione di Malga Costalunga per coprire il fianco delle colonne d'attacco esposto ad eventuali contrattacchi provenienti da Ronco di Carbon.

Ogni colonna di compagnia era preceduta da nuclei di arditi e seguita da sezioni lanciafiamme che, a loro volta, precedevano la seconda ondata di attacco.

Durante le giornate del 27 e del 28 giugno le artiglierie britanniche effettuarono una pseudo preparazione eseguendo violenti tiri di distru-

¹ Il comportamento in battaglia di questo reparto fu così brillante da meritare il seguente compiacimento che il Comandante del XIII Corpo d'Armata gli rivolse l'indomani 30 giugno: «Esprimo mio vivissimo compiacimento per il fulgido valore ieri dimostrato dai reparti Czechi che hanno partecipato alla riconquista di Monte Valbella. Nel mentre è appreso con dolore la perdita di non pochi valorosi ufficiali e soldati di quei reparti sono certo che il sacrificio sarà stato loro men grave pensando che pur in terra italiana essi combattono per la libertà e la grandezza della loro Patria - Generale Sani».

zione sulle posizioni nemiche contrapposte, accompagnati da tiri di controbatteria e d'interdizione.

Contemporaneamente, le artiglierie del XIII C.A., con l'efficace concorso delle batterie francesi e di quelle del XX C.A. eseguivano tiri di inquadramento per l'azione di distruzione sulla linea di Valbella - Col del Rosso, e di interdizione sugli immediati rovesci, col concorso di tutte le batterie d'Armata, eseguivano pure tiri di controbatteria e di logoramento.

L'artiglieria nemica reagì con pronte e violente azioni di rappresaglia su tutte le nostre linee della conca di Asiago e di Val Chiese ed eseguì lunghi ed intensi concentramenti a gas e a proietti ordinari sulle nostre batterie della zona di Montagna Nuova - Puffele.

Preceduta da un'azione di arditi del 78° fanteria (Brigata Toscana, nel settore del XX Corpo) effettuata di sorpresa e con pieno successo contro il Cornone in Val Brenta, le colonne d'attacco, dopo una violenta preparazione di artiglieria (che, peraltro, sulla zona boscosa dei due colli non risultò tanto efficace quanto nel settore di Monte Valbella) scattarono dalle loro basi di partenza alle 5.30.

L'operazione conseguì in breve tempo — un'ora — completo successo al Valbella che cadde, con molte perdite e numerosi prigionieri, nelle mani della Brigata Regina.

Su Col del Rosso invece, i reparti della Brigata Teramo si trovarono enormemente ostacolati in un vero intricato groviglio di alberi stroncati e fil di ferro, e non riuscirono a proseguire. Di conseguenza anche l'attiguo Col d'Echele, benché raggiunto di slancio, non potette essere mantenuto per mancanza di appoggio sul fianco sinistro degli attaccanti.

L'attacco fu rinnovato nel pomeriggio con una preparazione più ravvicinata di artiglierie da campagna e lanciatorpedini; ma ancora una volta risultò infruttuoso, contenuto e respinto da una difesa che si dimostrava molto bene organizzata ed assai reattiva.

Fu allora deciso di sospendere l'azione per poter riordinare le truppe e sostituire i reparti più provati, e di riprenderla il mattino del 30 facendola precedere da adeguati concentramenti di fuoco anche dei grossi calibri previo un conveniente ripiegamento delle fanterie d'attacco.

Contrattacchi nemici tendenti alla rioccupazione di Monte Valbella venivano tutti respinti con il sussidio anche di risolte puntate verso Ronco di Carbon di reparti francesi che erano stati incaricati della protezione del fianco sinistro del dispositivo di attacco.

Difatti, durante tutta la notte sul 30 le nostre artiglierie tennero sotto incessante fuoco i rovesci delle posizioni nemiche, batterono le retrovie

e soffocarono con poderosi concentramenti vari tentativi austriaci contro il Valbella.

All'alba iniziò il bombardamento delle linee di Col del Rosso e di Col d'Echele, cercando di tenere anche isolata la zona dell'attacco e di neutralizzare la controbatteria nemica.

Alle 10, tre compagnie della Brigata Teramo, appoggiate sul fianco sinistro da una compagine della Brigata Lecce e precedute da nuclei di arditi del 3° bersaglieri si lanciarono impetuosamente sulle posizioni nemiche riuscendo, di sorpresa, a conquistarle in brevissimo tempo.

Alle 10.45, infatti, Col del Rosso era raggiunto e sorpassato; anche Col d'Echele veniva occupato, ma dovette essere abbandonato in seguito ad un pronto contrattacco del nemico che si estese, vivacissimo e cruento, alla linea C. Caporai - pendici di Col d'Echele - C. Grulli.

Solo alle 16 si riusciva, dopo altro violento concentramento d'artiglieria, a mettere definitivamente piede sul Col d'Echele.

Contrattacchi in massa contro il Valbella, sferrati alle 11.40 ed alle 15.30 si infransero contro la salda resistenza della Brigata Regina, la cui azione trovò valido ausilio in una decisa puntata di reparti francesi verso la Malga Costalunga.

Il nemico, esausto¹, abbandonò ogni idea di riconquista delle posizioni. Alle ore 20 (del giorno 30) il Generale Montuori esprimeva il suo elogio per la brillante operazione: «N. 37195 — Al Comandante il XIII Corpo d'Armata ed ai Comandi tutti ed alle truppe da lui dipendenti esprimo il mio vivo elogio per le brillanti operazioni compiute ieri ed oggi, riconquistando le posizioni di Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele.

Il XIII Corpo ha fatto molto onore a sé ed all'armata degli Altipiani».

Relativamente modeste le nostre perdite, tanto in senso assoluto (20 ufficiali e 523 militari, fra morti e feriti) quanto in paragone alla importanza paurosa delle cifre alle quali si era abituati ed ai caduti denunziati dal nemico.

Alcune fra le principali caratteristiche della brillante operazione possono così riassumersi, perché meritano di essere sottolineate:

— impiego di forze numericamente molto limitate: in totale 10 compagnie, pari ad appena un sesto di quelle impegnate nella analoga operazione del gennaio.

¹ La Relazione Ufficiale Austriaca diffusamente descrive l'operazione affermando che, in essa, l'intero Divisione Edelweiss subì perdite tali da veder ridotta la propria forza a soli «700 fucili». Conclude: «il XIII Corpo italiano, con la riconquista delle linee tenute prima del 15 giugno, aveva raggiunto il suo scopo».

— accurata organizzazione dell'operazione, tanto nella scelta qualitativa dei reparti quanto nel preciso orientamento loro e dei loro comandanti, sul terreno, sui compiti, sulle modalità d'azione;

— saggia, potente e pronta preparazione ed ogni altra azione dell'artiglieria, articolata nel tempo e nello spazio in funzione della mutabilità delle situazioni del combattimento;

— intima ed efficace intesa fra fanteria ed artiglieria con conseguenti ben apprezzabili risultati della cooperazione mai compromessa da equivoci o interferenze;

— attiva partecipazione diretta nel combattimento, sotto tutte le possibili forme d'intervento (ricognizioni - informazioni - collegamenti - osservazioni del tiro di artiglieria - bombardamento - mitragliamento a bassa quota) dell'aviazione, italiana ed alleata, in un quadro di integrazione di grandi promesse.

In sostanziale breve sintesi: un'accurata preparazione, una studiata organizzazione che nulla lasciava al caso, un economico dosaggio delle forze con il criterio di dare prevalenza alla qualità sul numero, un impiego armonico delle armi base ed una saggia manovra del fuoco di artiglieria permisero a piccoli reparti del XIII Corpo d'Armata di ottenere, in solo due giorni, sia pure attraverso accaniti combattimenti, un brillante successo contro forze netevolmente superiori che valorosamente e con grande impeto difesero posizioni naturalmente forti e sistemate per una prolungata resistenza.

Con la riconquista delle posizioni di Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echele, ed il conseguente ripristino del fronte difensivo della 6^a Armata sull'Altopiano dei Sette Comuni si concludeva definitivamente l'operazione intrapresa dagli Austriaci il 15 giugno con il proposito, invero ambizioso, di raggiungere d'un sol balzo la pianura vicentina.

Dagli eventi occorsi, il Comando dell'Armata traeva spunti di ammaestramento ai quali intonava (f. 1342 del 10 luglio) le proprie nuove direttive per l'azione difensiva futura (v. doc. 205).

La riconquista di Col del Miglio ed il ripristino della linea «Alba».

Dopo la breve interruzione della pausa operativa nella quale era sfociata, esaurendosi, l'offensiva austriaca, e dopo gli scarsi risultati ottenuti con l'azione del giorno 24 per «saggiare» la consistenza e la reattività del nemico nel settore montano (v. pag. 478), il Comandante del IX Corpo d'Armata (Generale De Bono) programmava, il giorno 28 giugno, la rioccupazione di Col del Miglio.

Questo dosso, che insieme al gruppo dei Solaroli, era rimasto in mano nemica, costituiva, per la sua ubicazione di dominio, una posizione di notevole importanza ai fini della nostra difesa nel tratto fra Brenta e Asolone.

L'avversario ne utilizzava ora tutti gli apprestamenti in caverna che noi vi avevamo ricavati, ed opponeva contro di noi quei lavori di rafforzamento che vi avevamo compiuti; aveva, inoltre, adattato la vecchia trincea scavata sul versante occidentale del colle ad ottima linea di arroccamento che utilizzava pure come zona di sosta protetta dei propri rincalzi.

Il Generale De Bono, dopo iniziali preliminari intese, notificava il suo progetto al Comando della 4^a Armata, avanzando particolari richieste di concorso di fuoco:

COMANDO DEL IX CORPO DI ARMATA - STATO MAGGIORE

28 giugno 1918

N. 6525 Op. Riservato Personale

OGGETTO: Colpo di mano su Col del Miglio.

AL COMANDO DELLA 4^a ARMATA

Dopo la rioccupazione di q. 1421 e del costone Basilicata, compiuta dalla 18^a Divisione, appare sempre più opportuna, anzi direi necessaria, un'altra piccola operazione per la riconquista di Col del Miglio.

Ho già dato al riguardo disposizioni alla 17^a Divisione e l'operazione sarà eseguita ben presto. Mi farò dovere di comunicare a tempo debito il giorno e l'ora in cui verrà iniziata.

Per quanto riguarda il concorso delle artiglierie dei Corpi di Armata laterali, ho già presi accordi col VI e XX Corpo di Armata.

Da parte del XX Corpo occorrerebbe il concorso dalle seguenti artiglierie:

- 33° gruppo Ob. 105 di Col Mattia
- 10° gruppo cann. da 105 Longari e Villa
- 533° batteria del 33° gruppo Col d'Astiago
- 8° gruppo cann. 105 di due batterie di Col Raniero
- 41° batteria 95 F. Col di Novanta
- 481° batteria 95 F. Col del Lampo
- 483° batteria 95 F. Col d'Astiago
- 150° gruppo da 155 L. Col del Gallo
- 30° gruppo Ob. 305 Mignao e Pove

Data l'entità di tale richiesta, pregherei di interessare il Comando della 6^a Armata affinché voglia aderire.

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE DEL CORPO D'ARMATA
F^o DE BONO

Il Generale Giardino, sensibile alla possibilità di qualche polemica quale quella che di recente era stata sul punto di aprirsi (*v. pag. 452*) e per intonarsi — evitandone i non improbabili e, del resto, logici risentimenti — ai criteri del Generale Montuori che già si era lamentato, biasimandole (*v. pag. 446*), delle iniziative delle proprie artiglierie ed aveva emanato al riguardo apposite disposizioni (*v. doc. 102*), trasmise subito, in questi termini, la richiesta: «Al Comando della 6^a Armata — N. 10175, prot. Trasmetto copia della richiesta di concorso d'artiglieria di codesta Armata inoltrata dal Comando del IX Corpo d'Armata con preghiera, qualora nulla osti, di aderire e con riserva di comunicare giorno ed ora dell'azione.

La notevole richiesta di concorso di fuoco tende ad ottenere assoluta superiorità di fuoco e dare fiducia di riuscita alle truppe e ottenere una potente massa di fuoco che permetta una breve ma poderosa preparazione.

Gradirò un cenno telefonico delle decisioni di codesto Comando».

La posizione che si intendeva riconquistare risultava presidiata da quattro battaglioni della 53^a Brigata (27^a Divisione a.u.), formata, per metà, da truppe magiare.

Più in profondità, sui rovesci di Col Caprile di Col della Berretta, era dislocato il 47^o reggimento fanteria della 48^a Divisione a.u.

La nostra azione, che aveva il vantaggio di una perfetta conoscenza del terreno da parte degli attaccanti per i quali esso era familiare venne fissata alle ore 5.10 del 2 luglio ed affidata al Comandante del 92^o reggimento fanteria (Colonnello Mariotti) della Brigata Basilicata.

Sarebbe stata preceduta da una imponente preparazione di artiglieria della durata di 70 minuti ed accompagnata, con inizio alle ore 4.30, da un colpo di mano sull'Asolone, anch'esso preparato da adeguata azione di artiglieria.

Ripartiti in due colonne, furono destinati all'attacco (*v. doc. 206*) 2 battaglioni di fanteria (II del 92^o e del II 91^o regg.), 4 compagnie mitragliatrici, 2 sezioni Stokes, 1 sezione lanciafiamme, una batteria da montagna, una compagnia zappatori.

Imponente la massa di artiglieria destinata sia pure con distinti e separati compiti, alla operazione: 18 batterie di medio calibro per la distruzione delle difese accessorie: 33 batterie di medio calibro per le azioni di interdizione: 2 batterie da 305 ed una da 210 per la controbatteria. Quest'azione di controbatteria sarebbe stata integrata dal fuoco delle 18 batterie incaricate della distruzione, non appena avessero ultimato il loro compito principale.

L'appoggio specifico dell'attacco sarebbe stato curato da 8 batterie da 75/27 dei reggimenti da campagna divisionali.

Anche altre batterie del XX Corpo (6^a Armata) sarebbero intervenute, con azioni di concorso di fuoco, agendo dalla destra del Brenta.

In complesso, dunque, forze di fanteria numericamente modeste, e massa d'artiglieria notevolissima (circa 90 batterie) per numero e molteplicità di calibri.

Alle prime luci del 2 luglio le colonne d'attacco si avventarono, letteralmente, sulla posizione da conquistare ed il loro slancio, la vicinanza dell'obiettivo ma, soprattutto, la violenza ed il volume di fuoco di artiglieria che avevano preparato l'azione e ne accompagnarono con massima aderenza lo sviluppo, consentirono l'occupazione dell'obiettivo in tempo brevissimo, addirittura dell'ordine dei minuti.

Lievissime, per di più, le nostre perdite: ingenti, invece, quelle dichiarate dal nemico che lasciò anche, nelle nostre mani 570 prigionieri, fra i quali 25 ufficiali, ed un ricco bottino di materiali bellici di vario tipo.

Una volta rientrati in possesso di Col del Miglio, fu abbastanza agevole l'avanzata dalla zona delle Rocce Anzini per portarsi sulle posizioni di C. Conche - C. Gallon e ripristinare, così, l'andamento della 1^a linea difensiva denominata «Alba» (v. pag. 460).

Questa avanzata, tuttavia, fu contrastata dal nemico che reagì prima con intenso fuoco di repressione e poi, nel pomeriggio, con un contrattacco che venne respinto, al prezzo, però, di pesanti perdite (circa 300 nostri caduti). Il nemico tentò ancora, con incessante azione delle sue artiglierie, di impedire che si eseguissero lavori di rafforzamento delle nuove posizioni. Queste, però, furono saldamente tenute e venne, così, ristabilito il contatto, a sinistra, con il 34^o fanteria (XX Corpo d'Armata) e, a destra, con la Brigata Calabria della 18^a Divisione.

Il Comando della 4^a Armata, che sin dai giorni 26 e 27 giugno aveva impartito disposizioni:

— al XVIII Corpo, per la sistemazione difensiva a cavallo di Val delle Mure (v. doc. 207) e per lo sbarramento della Conca dei Casoni di Val Melin e della testata della Conca di San Liberale (v. doc. 208);

— al VI Corpo, per la sistemazione a difesa di M. Formiga - M. Palla - M. Boscon (v. doc. 209).

prescriveva, dichiarando così implicitamente la piena sua soddisfazione, ai fini operativi, dei requisiti posseduti dalla ristabilita fronte del IX Corpo d'Armata ed il trasferimento della 52^a Divisione¹ alle dipen-

¹ Vds. nota 1 a pag. 470.

denze della 6^a Armata ed il ritorno del 5^o gruppo alpini alla propria divisione (v. doc. 210).

Per dare alquanto maggior completezza a questo quadro riepilogativo delle disposizioni — anche se non specificatamente attinenti alla attività operativa — successive alla data del 24 giugno (volendola considerare termine della offensiva austriaca nell'intero nostro scacchiere) sembra il caso di ritornare brevemente su quella che si è detta poter apparire una iniziale polemica — molto opportunamente contenuta sin dal suo primo manifestarsi — fra 6^a e 4^a Armata. Poco fa la si è ricordata incidentalmente.

Ritornare brevemente solo per dire, ed a semplice titolo documentario (senza, quindi, alcun commento) che in data 28 giugno il Generale Giardino indirizzò al Comando della 6^a Armata la seguente lettera un tema di rilevante interesse — il contatto fra le due Armate attraverso il collegamento operativo del IX e del XX Corpo d'Armata — che l'occupazione di Col del Miglio ed il successivo ripristino della linea «Alba» riportava al livello della massima importanza.

COMANDO DELLA 4^a ARMATA - STATO MAGGIORE
UFFICIO OPERAZIONI

28 giugno 1918

N. 10195 Op.

OGGETTO: Contatto fra 4^a e 6^a Armata.

AL COMANDO DELLA 6^a ARMATA
e, per conoscenza:
AL COMANDO SUPREMO - Operazioni

In seguito al foglio 1053 C. Ris.mo in data 26 corr. di codesto comando, trasmesso per conoscenza anche al Comando Supremo, io sento più viva l'opportunità di riprendere in esame, ora che è passato il momento di crisi accennato nel foglio 934 C. Ris.mo, in data 19 corr., di codesto stesso comando, la questione della dipendenza e responsabilità di Col Moschin.

Codesto Comando rilevava nel suo foglio 929 Ris.mo del 19 corr., che Col Moschin ha capitale importanza perché incardina tutti gli sbarramenti di Val Brenta che in esso trovano il loro appoggio; ed io a ciò non soltanto assentivo, col mio foglio 9614 dello stesso giorno, ma aggiungevo che l'importanza di Col Moschin era ben maggiore per codesta Armata, la quale ha la responsabilità degli sbarramenti predetti, che non per questa, e perciò proponevo, anche cedendo il mio attuale presidio locale di passare Col Moschin alla dipendenza di un comando unico istituito dalla 6^a Armata sul ciglione di Brenta.

Ora, in base al concorde apprezzamento sopra ricordato, io non sarei del parere che Col Moschin, e naturalmente tutti gli obiettivi antistanti ad esso e che interessano i suoi approcci, la sua difesa e la sua eventuale riconquista, possa essere considerato, per l'atteggiamento delle artiglierie del XX Corpo che vi hanno azione la più efficace ed i cui os-

servatori vi esercitano la migliore sorveglianza a visione laterale, come un obiettivo interessante l'ala sinistra della 4^a Armata, come sembra si accenni nel foglio 1053 ricordato: ma riterrei che dovesse essere considerato anche, ed anzi essenzialmente, un obiettivo interessante lo sbarramento di Brenta e perciò l'ala destra della 6^a Armata.

Vero è che un'eventuale irruzione per Val Brenta coinvolge le sorti della 4^a Armata; ma in grado poco diverso da quanto avverrebbe in conseguenza di un'altra qualsiasi irruzione per gli Altipiani. Cosicché resta la sola questione di competenza locale che importa ben definire in base agli elementi sopra esposti. E perciò, nella considerazione che la competenza di Val Brenta è del XX Corpo; che Col Moschin è parte vitale di quegli sbarramenti; che le artiglierie del XX vi hanno la più sicura efficacia, per osservazione e direzione; e che il possesso o la ripresa di Col Moschin possono richiedere il più urgente intervento anche di un numero di batterie superiori a quelle previste per tale scopo particolare, io proporrei che per le artiglierie del XX Corpo l'azione su Col Moschin fosse compresa in quelle aventi carattere di compito normale, anziché di compito laterale da subordinare, per concentramenti più potenti di quelli già previsti (9 batterie), ad una richiesta di assenso che potrebbe ritardarne pericolosamente il tempestivo assolvimento.

Il IX Corpo si fa certamente un debito d'onore di tenere Col Moschin fino agli estremi, ben conscio com'è della importanza ch'esso ha per gli sbarramenti di Brenta affidati al XX Corpo il quale da parte sua ha dato sempre al IX Corpo il massimo appoggio. Ma è mio convincimento che in questione di così vitale importanza sia necessario ben definire, nel complesso o nei particolari, i compiti ed il concorso di ciascuno dei comandi locali.

E io non vedrei altre soluzioni alla questione che le due dianzi accennate, non essendo presumibile che il Comando Supremo possa dare a quest'Armata un importante supplemento di artiglieria da postare nel territorio del XX Corpo con l'obiettivo di Col Moschin.

Tra le due soluzioni, io credo che la più sicura sarebbe quella del comando unico istituito dalla 6^a Armata nel ciglione di Brenta.

Il Tenente Generale
Comandante dell'Armata
F^o Giardino

Settore della 8^a Armata

Con lo sgombero del Montello da parte degli Austriaci, il 23 giugno, avevano termine (v. pag. 559) le operazioni nel settore della 8^a Armata; e qui non si svolsero — come accennato — altre nostre azioni controffensive ché queste erano state già largamente sviluppate nel corso stesso della battaglia difensiva nel più volte ricordato intento del Comando Supremo di arginare con immediatezza l'avanzata avversaria, di contenere ogni progressione e di respingere, logorandolo, il nemico man a mano che avesse conseguito successi locali, allo scopo di mantenere un equilibrio fra attacco e difesa sino a quando non si sarebbero verificate le condizioni idonee per romperlo a favore di quest'ultima.

L'inserimento, quindi, di queste pagine in un capitolo destinato alla esposizione delle operazioni controffensive svolte dopo il ripiegamento del nemico, non si inquadra nel suo tema; risponde, però, alla opportunità di

fermare lo sguardo, sia pure a semplice titolo di cronaca, all'attività svolta dalla 8^a Armata nei giorni successivi al ripiegamento stesso sino al termine definitivo del ciclo operativo.

Ciò premesso, la notte sul 24 giugno trascorse tranquilla su tutto il fronte. Fallirono per la profondità della corrente e per la profondità del filone che non offriva guadi, alcuni tentativi di attraversamento del Piave da parte di nostre pattuglie. Tali tentativi, che si proponevano di stabilire piccole teste di ponte sulla riva sinistra del fiume, furono, per ordine del Comando di Armata (*v. doc. 211*), intensificati durante la notte successiva (sul 25) facendo ricorso all'impiego di barche sciolte; ma anch'essi fallirono per la impetuosità della corrente.

Il Comando di Armata, in un quadro di riassetto della proprie forze, dispose che durante la notte sul 25 venissero ritirate dalla fronte le Divisioni 13^a e 47^a (XXX Corpo d'Armata) e che la 4^a Divisione di Cavalleria ritornasse nella zona dei propri alloggiamenti di Istrana e di Quinto di Treviso.

La 13^a Divisione si trasferiva nella stessa notte a Campocroce e a San Trovaso passando alle dipendenze della 9^a Armata; nella notte successiva anche i reparti d'assalto VIII, XII e XX rientravano in treno, da Montebelluna, alle proprie divisioni; il 1^o Gruppo Lancieri di Firenze veniva trasferito alla 6^a Armata; si attuavano alcuni movimenti di riassetto delle dipendenze delle artiglierie¹.

Il mattino del 26, pressoché ultimato un suo generale riassetto, l'8^a Armata presentava il seguente schieramento:

— XXVII Corpo d'Armata:

— 66^a Divisione: la Brigata Cuneo in linea da Paderobba a Rivasecca; la Brigata Messina in riserva sulla trasversale di S. Martino;

— 51^a Divisione: la Brigata Reggio in linea da Rivasecca a q. 153; La brigata Campania in riserva sulla linea Biadene - Venegazzù.

— XXII Corpo d'Armata:

— 57^a Divisione: la Brigata Pisa da q. 153 a C. Campagnole; la Brigata Mantova da Campagnole a Nervesa;

— 60^a Divisione: la Brigata Piemonte da Nervesa al Km. 15 della strada Susegana - Spresiano; la Brigata Porto Maurizio da C. Trevisi a Palazzon;

— LXXII Reparto d'assalto a Fornace.

¹ I gruppi autocampali da 102 passavano alla riserva generale d'Artiglieria; il CCLXX gruppo cannoni da 105 ed il XL da 65, andavano alla 1^a Armata; un gruppo obici ed uno cannoni da 149 alla 7^a Armata.

— in riserva d'Armata: la 24^a Divisione nella zona La Contea - Postina, il III e il XXV reparto d'assalto fra Volpago e Selva, il 2° bersaglieri tra Cusignano e S. Rocco, il gruppo pattuglie Bozzoni a Signoressa con la 3^a e la 6^a Squadriglia autoblindo.

Fu schieramento di breve durata, attuato per consentire un più completo riordinamento delle forze; ed in data 5 luglio, in adeguamento a disposizioni impartite dal Comando Supremo, il Comando dell'8^a Armata conferì una nuova organizzazione al proprio settore.

Restituita alla 4^a Armata la 24^a Divisione¹ e ripreso alle proprie dipendenze l'VIII Corpo d'Armata² la fronte dell'armata venne suddivisa fra tre Corpi d'Armata, ciascuno dei quali teneva in linea una sola divisione destinando l'altra a far parte della riserva d'Armata.

Perciò, frazionando il settore in modo da far corrispondere ad ogni Grande Unità organica di livello Corpo d'Armata un ambiente topografico ed operativo caratteristicamente determinato:

— al XXVII veniva affidata la difesa della linea fra Pederobba e S. Urbano - strada n. 17, a sbarramento dello sbocco in pianura fra i Colli Asolani e il Montello, costituenti, entrambi, appoggio d'ala dello schieramento del Corpo d'Armata:

— al XXII Corpo, al centro, fra la strada 17 e la 2, veniva attribuita la responsabilità del saliente del Montello;

— all'VIII Corpo d'Armata, ad oriente, fra la strada 2 e Palazzon, veniva devoluta la difesa dello sbocco fra le pendici del Montello e il campo trincerato di Treviso.

Più estesamente, e per maggiori particolari circa queste disposizioni e le loro motivazioni concettuali e pratiche, ecco il testo integrale dell'ordine che le impartiva:

COMANDO DELLA 8^a ARMATA - STATO MAGGIORE
UFFICIO OPERAZIONI

N. 4900 di prot. Op.

5 Luglio 1918

OGGETTO: Riordinamento delle forze dell'Armata.

Allegati: 1 schizzo.

AI COMANDI DEI CORPI D'ARMATA XXVII XXII VVIII
ALCOMANDO DI ARTIGLIERIA DELLA 8^a ARMATA
AL COMANDO GENIO DELLA 8^a ARMATA

¹ Ricevuta dall'8^a Armata il giorno 21 (v. pag. 556).

² Passato alla 9^a Armata, a disposizione del Comando Supremo, il 24, su decisione ed ordine del giorno 21 (v. pag. 556).

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO (Ufficio Operazioni)
AI COMANDI DELLE ARMATE 3^a e 4^a
ALL'INTENDENZA DELLA 3^a ARMATA
ALL'UFFICIO STACCATO DI INTENDENZA PER LA 8^a ARMATA

1) Per disposizione del Comando Supremo nella notte dal 6 al 7 la 24^a Divisione ritorna alla dipendenza della 4^a Armata e per via ordinaria si trasferirà dall'attuale zona di alloggiamento nella zona di Asolo, secondo disposizioni che saranno impartite dal comando della stessa armata. Muoverà senza il 47^o regg. artiglieria da campagna il quale si trasferirà, per via ordinaria, a S.Biagio di Callata, ove si riunirà alla divisione di cui fa parte organica (45^a). In rinforzo viene assegnato alla 8^a Armata l'intero VIII Corpo il quale alle ore ZERO del giorno 7 corrente si ricostituirà, con le sue antiche divisioni (48^a e 58^a).

Nella notte dal 7 all'8 corrente la 48^a Divisione si trasferirà dagli attuali alloggiamenti nella zona La Contea — Postioma lasciata libera dalla 24^a Divisione.

2) In conseguenza di tale riordinamento dell'Armata ripartisco il fronte dell'Armata come segue:

XXVII Corpo d'Armata da Poderobba alla linea S.Urbano - strada 17 compresa;
XXII Corpo dalla line detta alla strada 2 (esclusa);
VIII Corpo dalla strada 2 (inclusa) a Palazzon;

Con questa ripartizione la difesa del Montello, nella sua caratteristica parte del saliente, è affidata ad un solo corpo d'armata, al corpo d'armata occidentale è affidata, principalmente, la difesa dello sbocco tra Asolani e Montello appoggiata a questi due sostegni di ala; il corpo d'armata orientale ha la difesa dello sbocco tra il Montello e il campo trincerato di Treviso.

Ogni Corpo di armata terrà in linea una divisione lasciando, l'altra indietro; le tre divisioni di seconda linea dipenderanno per disciplina ed istruzione dai rispettivi corpi di armata e per impiego dal Comando dell'Armata di cui costitueranno riserva.

I Comandi di corpo d'armata sono autorizzati a valersi di esse per la rotazione con le divisioni di prima linea, allorché lo ritengano opportuno, chiedendone preventiva autorizzazione a questo comando.

3) Per addivenire a tale nuovo schieramento l'VIII Corpo d'Armata nella notte dal 14 al 15 assumerà la fronte assegnatagli dando il cambio alle truppe del XXII Corpo con la 48^a Divisione che sarà fatta avanzare dalla zona La Contea — Postioma nel mentre che la 58^a Divisione si sposterà, dagli attuali alloggiamenti per sistemarsi nella zona Musano - Postioma - Porcellengo. I corpi d'armata XXII e XXVII, presi gli opportuni accordi, provvederanno perché, nella successiva notte 15 - 16, le loro truppe si sistemino sulla fronte a ciascuno di essi assegnata. In relazione a quanto sopra detto, la difesa e la responsabilità della fronte assegnata ai vari corpi rimane stabilita: per l'VIII Corpo fin dalle ore 4 del 15, per i XXII e XXVII corpo din dalle ore 4 del giorno 16.

Le divisioni del XXVII e XXII corpo destinate in riserva d'armata saranno ritratte e al più presto riunite nelle zone di alloggiamento.

La 16^a compagnia pontieri (col 18^o equipaggio da ponte) e la 5^a compagnia pontieri, rimangono, per ora, assegnate ai corpi d'armata XXII e XXVII rispettivamente; il 2^o regg. bersaglieri al XXII corpo d'armata.

Un gruppo da montagna sarà ceduto dal XXVII Corpo d'armata al XXII corpo d'armata. I reggimenti di artiglieria da campagna delle divisioni di seconda linea dei corpi d'armata XXVII e XXII sono lasciate a disposizione dei corpi d'armata stessi per il loro impiego in prima linea: il reggimento di artiglieria da campagna della 58ª Divisione rimarrà, insieme colle altre truppe della divisione stessa, a disposizione di questo comando.

Il comando di artiglieria d'armata darà disposizioni circa l'impiego del gruppo di medi calibri dell'VIII corpo d'armata.

4) Limiti di separazione a sud del Montello sono (come è chiarito dall'unito schizzo):

tra XXVII e XXII Corpo strada di Caonada - stazione Montebelluna Musano fino alla ferrovia; ferrovia Montebelluna - Castelfranco sino alla stazione di Fanzolo; strada Fanzolo - Vedelago; strada Vedelago - Albaredo. Tutte le strade dette al XXII corpo ad eccezione del tratto Fanzolo - Vedelago assegnato al XXVII.

tra XXII e VIII Corpo Strada Sovilla - Selva sino al quadrivio di S. Mauro; ferrovia Nervesa - Montebelluno sino a sud-est di Selva; Q. 75; C. Paolin; Q. 65; Musano; Via Postumia - Istrana: strade e località all'VIII Corpo tranne Musano e tronco di via Postumia al XXII.

5) Ogni Corpo d'Armata farà iniziare subito le necessarie ricognizioni sulla fronte nei nuovi tratti loro assegnati; esse saranno proseguite sino a che tutti gli Ufficiali, sino al grado di comandante di battaglione, abbiano acquistato conoscenza della fronte del proprio corpo d'armata. Gli ufficiali di artiglieria specialmente dovranno rendersi, con tali ricognizioni, perfettamente padroni della zona e delle sue caratteristiche.

6) Le tre divisioni di seconda linea dovranno essere sempre in grado di muoversi e riunirsi alla divisione contigua in una giornata, ovvero raggiungere al più presto la fronte del proprio corpo d'armata, come è voluto dalle funzioni loro di riserva d'armata. A tale criterio siano informati gli alloggiamenti (delimitazione della zona - ampiezza - sede di comando - collegamenti - località di radunata).

7) Pel giorno 18 gradirò avere uno schizzo con la dislocazione definitiva delle truppe e dei comandi.

Il Tenente Generale
Comandante la 8ª Armata
fº Caviglia

Il nuovo dispositivo, i criteri che lo suggerivano e gli scopi che con esso si intendevano perseguire erano il frutto delle prime riflessioni sull'andamento della lotta appena conclusasi sul Montello e volevano essere l'applicazione degli iniziali ammaestramenti che se ne erano ricavati desumendoli dalla condotta operativa sia nostra che avversaria.

Tali prime risultanze dell'«esperienza delle azioni svoltesi dal 15 al 23» giugno venivano esposte in quelle che, definite «semplici direttive», il Generale Caviglia indirizzava ai Comandi dipendenti per orientare la sistemazione difensiva del Montello.

E' bene leggerle nella loro stesura integrale:

COMANDO DELLA 8^a ARMATA - STATO MAGGIORE
UFFICIO OPERAZIONI

N. 4710 Op. di Prot.

29 giugno 1918

OGGETTO: Sistemazione difensiva del Montello

AI COMANDI DEI CORPI DI ARMATA XII E XXVII

AL COMANDO DI ARTIGLIERIA 8^a ARMATA

AL COMANDO DEL GENIO 8^a ARMATA

e, per conoscenza:

AL COMANDO SUPREMO Ufficio Operazioni

AI COMANDI DELLE ARMATE: 3^a e 4^a

L'esperienza delle azioni svoltesi dal 15 al 23 corrente mi induce a richiamare l'attenzione dei dipendenti comandi sulla sistemazione difensiva del Montello e sui perfezionamenti dimostratisi necessari.

E' in corso un'accurata indagine sul modo seguito dal nemico, sulla preparazione e sulla esecuzione del passaggio del Piave, che potè riuscire di sorpresa nonostante la preventiva conoscenza da noi avuta e l'azione di vigilanza e di opposizione esercitata; di essa riservomi di comunicare le conclusioni e gli ammaestramenti.

Frattanto occorre iniziare studi e lavori per assicurarci la maggiore probabilità di evitare al nemico, se volesse di nuovo attaccare, i successi inizialmente raggiunti nel primo giorno della sua recente offensiva.

Con la presente dò semplici direttive, l'applicazione delle quali lascio ai Comandi di Corpo d'Armata che hanno la responsabilità della difesa e dell'impiego dei mezzi relativi.

1) La prima linea di resistenza, corrispondente agli argini ed al ciglio del Montello non può essere guarnita di molte forze, dato che essa è ben nota e visibilissima al nemico e può essere di conseguenza efficacemente battuta. Ciò del resto coincide con le esigenze imposte dalla scarsa quantità di truppe disponibili in relazione all'ampiezza della fronte da difendere ed alla necessità di scaglionare le truppe in profondità. Ma poiché occorre sfruttare i vantaggi della posizione e dell'ostacolo antistante (corso del fiume), deve potersi da esse ottenere — con forze relativamente piccole — un potente sviluppo di fuoco e perciò si deve soprattutto ricorrere alle mitragliatrici.

Preparare perciò postazioni per mitragliatrici in caverna o in pozzo, ovvero in semplici appostamenti campali la costruzione dei quali è propria dei mezzi che han le truppe, e stabilire postazioni allo scoperto fra spuntoni di rocce, nei cespugli, etc.

I Comandi di Corpo d'Armata rivedano lo sbarramento di mitragliatrici già sistemate e lo completino: preferendo postazioni in cemento armato o in caverna, indichino ove e come debbono essere disposte e questo Comando porrà a loro disposizione il personale ed i mezzi dell'ufficio difesa.

Poiché tuttavia tali costruzioni richiedono tempo, mentre devesi provvedere subito a parare ogni eventualità, si costruiscano frattanto provvisorie postazioni speditive da mantenersi fino a che non sia utilizzabile il lavoro della postazione difensiva¹.

¹Noto che si può lavorare in caverna anche sull'orlo. E non si abbiano, come invece ho constatato, eccessive preoccupazioni per il tiro fiaccante: basta ricordare che tiro eseguito da una postazione alta 100 metri sul piano del bersaglio e a 500 metri di distanza orizzontale ha la tangente di 1/5.

Si aumenti l'efficacia del tiro di queste mitragliatrici costruendo reticolati bassi, solidi sul greto, dal piede del ciglione sino al corso di acqua, disposti a fascia parallela con lacci alla giapponese negli intervalli.

Gli accessi sul ciglione sono limitati: si tratta di sentieri quasi sempre difficili: studiarli per predisporre efficace azione di fuoco e di difesa. Una mitragliatrice, o pochi uomini ne impediscono facilmente l'accesso.

2) Oltre allo sbarramento della linea della Corda, la linea di Corpo d'Armata costituisce 2ª linea di resistenza affidata anch'essa, per lavori ed impiego, ai Comandi di Corpo d'Armata.

Il nemico poté, in parte almeno, superarla; dunque necessita trovare il modo di renderla più efficace nel caso sia sopraffatta la resistenza della prima linea.

Considerata la natura del terreno nei riguardi della sua difficile percorribilità, che in generale è limitata alle strade, converrà disporre reticolati ed altri ostacoli sul terreno fra strada e strada in modo da incanalare ogni movimento sulle strade stesse, ovvero verso altre località determinate, per poterlo quivi battere con intenso fuoco di mitragliatrici partente da postazioni accuratamente scelte e predisposte. Il numero delle compagnie di cui dispongono i Corpi e le esigenze della prima linea, consentono di destinare alla difesa di ciascuna strada una media di sei armi circa, senza tener conto di quelle impiegate sulla linea avanzata.

I Comandi di Corpo d'Armata procedano all'esame analitico, strada per strada, e trovino le soluzioni che più rispondono allo scopo di sbarrare l'avanzata del nemico, battendo sia i reticolati interposti fra strada e strada, sia le strade e le zone di afflusso. Sarà appropriata allo scopo la predisposizione di postazioni in numero anche superiore a quello delle armi, invisibili e che si manifestino al nemico di sorpresa.

3) Il terreno è difficile e le truppe difficilmente vi si orientano. Ogni casa, ogni fontana, ogni crocicchio e altro punto caratteristico segnato sulla carta al 25.000 sia sul terreno bene posto in evidenza con cartelli indicatori ben visibili. Si diano denominazioni alle casette o ad altri punti speciali che non le hanno sulla carta; esse saranno riportate nelle ristampe dei fogli al 25.000.

Il Tenente Generale
Comandante la 8ª Armata
Fº Caviglia

Più volte si è detto che una Relazione, per i suoi caratteri intrinseci che la destinano ad esser cronaca e non critica, non può indulgere a commenti che vadano oltre qualche breve nota occasionale che la narrazione dei fatti nel loro complesso o di singoli episodi talvolta impone.

Pur tuttavia, il documento che ora si è trascritto, nella sua dichiarata derivazione dalla «esperienza delle azioni svoltesi dal 15 al 23» giugno, invita — una volta giunti al termine ultimo della esposizione delle operazioni dell'8ª Armata — a qualche parola che sia insieme riflessione e riepilogo, non commento, di integrazione dei pochi spunti conclusivi di *pag. 562*.

Ciò perché la battaglia del Montello, per la sua grande importanza nel quadro della battaglia del Piave, per l'entità delle forze che vi furono

impegnate, per le difficoltà del terreno sul quale fu combattuta, per l'acicanimento della lotta, per le preoccupanti sue vicissitudini iniziali, per il suo esito finale, merita e richiede un attento esame che inviti a personali considerazioni.

Ecco, dunque, sia pur necessariamente fugacissima, un'analisi riepi-logativa.

Nel quadro generale delle operazioni offensive svolte dall'Esercito austro-ungarico sul fronte italiano nella seconda metà del giugno 1918 il settore del Montello assumeva particolare importanza, sia per la prossimità di importanti obiettivi territoriali che il Comando avversario sperava poter raggiungere con relativa facilità, sia perché un successo definitivo in tale settore avrebbe gravemente compromesso lo schieramento delle Armate italiane sul Grappa e sul basso Piave e quindi avrebbe potuto determinare conseguenze di carattere strategico. Non sembra che nel quadro generale della manovra offensiva ideata dal C.S. austro-ungarico sia stata data a tale settore tutta l'importanza che meritava.

Visto nelle sue linee essenziali lo sviluppo della battaglia presenta le seguenti fasi:

— 1^a fase (15 giugno): passaggio del Piave da parte del nemico, irruzione iniziale e sfondamento delle prime linee nel settore del Montello, resistenze locali e contrattacchi delle riserve dell'8^a Armata che consentono di arginare l'avanzata nemica;

— 2^a fase (dal 16 al 20 giugno): ripresa contrastata dell'iniziativa delle operazioni da parte italiana, a mezzo di due successive azioni controffensive a largo respiro (giorno 16 e giorni 19 e 20), cui si contrappongono tentativi da parte nemica per estendere ed approfondire il successo iniziale;

— 3^a fase (dalla notte sul 21 al mattino del 23): ripiegamento in-contrastato delle forze austriache sulla riva sinistra del Piave e rioccupazione del Montello da parte dell'8^a Armata.

Nella prima fase le forze avversarie, preponderanti di numero (tre divisioni) e favorite da un complesso di circostanze riuscirono a sorprendere e sopraffare in breve la rada schiera dei difensori del Montello (9 battaglioni della 58^a Divisione scaglionata su 4 linee di difesa). Minor fortuna ebbero le puntate nemiche rivolte nel settore della 48^a Divisione contro i ponti della Priula, poiché il fianco sinistro di tale settore venne prontamente ed efficacemente protetto.

Approfitrando del primo, rapido ed importante successo ottenuto, il nemico tentò di penetrare maggiormente in profondità per raggiungere il

suo principale obiettivo della giornata: Treviso, e, nella sua spinta in avanti riuscì a creare fra le due divisioni dello VIII C.A.: i resti della 58^a, a sinistra, che contrastavano ormai palmo a palmo il terreno, e la 48^a, a destra, che manteneva salda ed integra la linea del Piave, una pericolosa falla. Ma la tenace resistenza dei difensori, l'correre sulla linea di chiusura di reparti d'ogni genere racimolati da ogni parte e di residui di unità varie, i contrattacchi — se pure slegati — lanciati dalle scarse riserve col concorso di unità del XXVII Corpo d'Armata, consentirono all'VIII Corpo, dopo alterne vicende di lotte sanguinose, di fermare decisamente il nemico sulle alture davanti alla linea di chiusura, fra la strada n. 10 del Montello e la ferrovia, e a ricongiungere saldamente nel piano i fianchi interni disgiunti delle due divisioni.

In tal modo, fin dalla sera del 15, l'irruzione nemica veniva arginata, ed anche l'8^a Armata riusciva nel primo giorno di battaglia ad arrestare l'impeto dell'assalitore e a creare le premesse per la riscossa.

Contenuta l'avanzata nemica mediante i contrattacchi lanciati nel pomeriggio e nella sera del 15, e nelle prime ore del mattino del 16, ebbe inizio, nel pomeriggio di tale giorno un'azione controffensiva a più largo raggio affidata a due nuove Divisioni (13^a e 50^a) assegnate dal Comando Supremo, col concorso di unità del XXVII Corpo di Armata (48^o reggimento fanteria), mentre le rimanenti unità dell'VIII Corpo svolgevano contrattacchi locali.

Ebbe inizio la seconda fase della battaglia.

Aspra e con alterne vicende si svolse la sanguinosa lotta. Il nemico era stato a sua volta largamente rinforzato, tuttavia le colonne dell'8^a Armata compirono qualche progresso, ripresero delle batterie perdute, riacquarono la linea della Madonnetta, serrarono maggiormente l'avversario in più ristretta zona. Cadde però, dopo due giorni di eroica resistenza, il caposaldo di C. Serena.

La situazione, nel complesso, rimase invariata.

Nella giornata del 17 arse la lotta fra S.Mauro e il Piave. Il nemico tentò con ogni sforzo di dilagare nella pianura, raggiungere i ponti della Priula ed agevolare l'azione dell'Isonzo Armée. Ma unità della 48^a Divisione difesero strenuamente, contro le superiori forze della 31^a Divisione a.u., l'arco ferroviario di Nervesa impedendo al nemico di raggiungere i suoi obiettivi, mentre l'azione efficace della nostra artiglieria e dell'aviazione cominciò ad isolarlo dalle sue basi.

L'offensiva austriaca, vera e propria, può dirsi finita nel pomeriggio del 17, seguì una breve e relativa stasi nelle operazioni, intramezzata da parziali attacchi nemici intesi a risolvere situazioni locali. Tale stasi fu

determinata dalla necessità di riordinamento dei reparti e di afflusso delle riserve da ambo le parti.

Il 18 continuò, ma con scarsi risultati, la pressione nemica sulla parte sud-occidentale del Montello: l'avversario riuscì a realizzare progressi nell'asse ferroviario di Nervesa e ad impossessarsi del caposaldo di Villa Berti.

Intanto il cattivo tempo cominciò ad ingrossare il Piave sicché la situazione per il nemico divenne sempre più difficile; ormai il Comando Austriaco si trovava a dover risolvere un grave dilemma: o aprirsi la via da Nervesa alla pianura, oppure rassegnarsi al fallimento dell'impresa.

Era quindi giunto il momento opportuno, da parte italiana, per lanciare una vigorosa controffensiva: a tale scopo il Comando Supremo assegnò all'8^a Armata il XXII Corpo d'Armata e le concesse la libera disponibilità del XXX (una cui divisione era stata già precedentemente impegnata). Con tali forze e con concorso di truppe già in posto ebbe inizio, nel pomeriggio del 19, l'attacco generale dell'8^a Armata.

Il nemico, favorito dal terreno e valendosi di numerosi nidi di mitragliatrici abilmente sistemate, oppose accanita resistenza e reagì con violenti contrattacchi, rendendo difficile e sanguinosa la avanzata delle colonne dell'8^a Armata.

L'azione venne ripresa all'alba del 20 con rinnovato vigore da ambo le parti. Il nemico, oltre ad insistere nella sua ferma difesa, lanciò a sua volta furiosi attacchi: ultimo suo tentativo prima di rassegnarsi alla sconfitta.

Con la giornata del 20 l'esito della battaglia è deciso. In quello stesso giorno l'Alto Comando a.u., svanita ogni speranza di successo, comprende che la battaglia è definitivamente perduta e decide di rinunciare alla lotta e ripiegare oltre il Piave.

Contemporaneamente il Comando dell'8^a Armata decide di sospendere l'azione per poterla riprendere dopo alcuni giorni di sosta e adeguata preparazione, con l'ausilio di nuove forze.

Dalla sera del 20 al mattino del 23 ha luogo la terza fase. Le forze avversarie, in tre notti consecutive procedono inosservate allo sgombero del Montello e ripassano d'urgenza il Piave, appena in tempo per evitare un disastro. Nella giornata del 23 le truppe della 8^a Armata incalzano i residui elementi nemici, rioccupano le posizioni del Montello e raggiungono la riva destra del Piave.

Le azioni controffensive svolte nei giorni 16, 19 e 20 non diedero quegli ambiziosi risultati che il Comando dell'8^a Armata, con un apprezzamento molto ottimistico della situazione, si riprometteva: la distruzione delle forze nemiche passate al di qua del Piave. Ed anche con una

diversa condotta delle operazioni da parte del Comando stesso dell'Armata è da ritenere che tale decisivo risultato sarebbe stato difficile, se non impossibile, conseguire nelle reali circostanze di tempo, di terreno e di forze.

Ma tali azioni, nonostante lo slancio e la tenacia dei Comandi e delle truppe non fecero nemmeno conseguire quei risultati territoriali immediati e diretti — sia pure più modesti — che era lecito sperare. Causa principale; la incompleta ed affrettata preparazione delle azioni, dovute ad una inesatta valutazione delle difficoltà da superare. Conseguenza: la intempestività, le mancate simultaneità e la frammentarietà delle azioni, cui già si è accennato nel corso della trattazione.

Ben a ragione il Comando di Armata, premuto a sua volta dal Comando Supremo, intendeva operare con sollecitudine ed energia: in un primo tempo, avvenuto lo sfondamento, allorquando la minaccia nemica era gravissima ed ancora indeterminata occorreva arginare a qualunque costo e con la maggiore rapidità possibile, i progressi dell'avversario ed evitare che questi potesse consolidarsi sulle posizioni raggiunte. E ciò fu effettivamente compiuto. In un secondo tempo, allorquando apparve che il nemico attraversava un periodo di crisi, si volle colpirlo prontamente e a fondo non più per strappargli la vittoria, ormai sicura, ma per infliggergli una sanguinosa disfatta, distruggerne la forza. Concetto, indubbiamente, nitido e saggio.

Ma nell'attuazione di tale concetto il Comando di Armata non seppe valutare le difficoltà derivanti da tanti diversi fattori:

— il terreno difficile e poco noto alle truppe sopravvenienti, ove perciò le distanze venivano come a moltiplicarsi;

— le condizioni fisiche delle truppe;

— il disorientamento dei Comandi che arrivarono nuovi della zona ed avevano pochissimo tempo e pochi mezzi per orientarsi;

— le condizioni atmosferiche, quasi costantemente avverse, e lo stato delle strade o delle piste;

— la difficoltà di collegamento fra le varie colonne d'attacco;

— la difficoltà per la fanteria a raggiungere gli obiettivi designati mancando sovente, per varie ragioni, dell'acompagnamento dell'artiglieria;

— la tattica del nemico, abile ed aggressiva, fondata, in genere, sulle mitragliatrici come mezzo e sull'agguato come metodo; tattica per giunta favorita dal terreno, ove conseguiva che le fanterie italiane attac-

canti erano costrette a marciare ed attaccare quasi sempre allo scoperto, con le proprie armi, contro gruppi invisibili che s'incontravano improvvisamente in località inaspettate.

E' da considerare inoltre che, mentre nel primo tempo la fretta era, in certo modo, imposta dalla situazione, nel secondo tempo dianzi accennato, alla fretta sarebbero dovuti subentrare la calma e il metodo, tanto più che non si trattava di lanciare contrattacchi con truppe già a portata d'impiego, ma di imbastire una complessa azione controffensiva con Grandi Unità accorrenti da altre zone: azione che, ovviamente, richiedeva adeguata preparazione e quindi tempo.

Le manovre complesse di accerchiamento, quale quella ideata dal Comando dell'Armata e dal Comando Supremo, comprendenti un duplice avvolgimento per le ali — il cui concetto, sostanzialmente, si ripete in tutte le azioni di contrattacco generale e di controffensiva eseguite dall'Armata nei giorni 15, 16, 19 e 20 — sebbene seducenti concettualmente e per quanto bene ideate, non risultarono tuttavia di pratica realizzazione, in quanto difficilmente potevano essere attuate affrettatamente da truppe nuove e poco orientate, costrette a muovere in terreno difficile e talvolta trasversalmente alle strade, il che accresceva la possibilità di disorientamento e rendeva più difficile il coordinamento delle singole azioni.

Ne conseguiva che più le manovre ideate erano sapienti e complesse, e più nell'applicazione riusciva difficile regolarle e coordinarle. Perciò — oltre che per altre ragioni — tali manovre finivano per sminuzzarsi in attacchi sconnessi e quindi spesso inefficaci.

Per la sproporzione fra ciò che il Comando di Armata sperava e riteneva poter ottenere, e ciò che in realtà si raggiungeva, ed, inoltre, per la difficoltà di apprezzare obiettivamente da lontano quanto della lentezza o dei ritardi che si riscontravano si dovesse a deficienze di esecuzione e quanto invece a causa di forza maggiore, si venne a generare uno stato di tensione fra Comando di Armata e quelli in sottordine. Al primo pareva che si fosse «paralizzata su una parte più o meno ampia del fronte la spinta in avanti» e che occorresse quindi ricorrere alle «misure estreme», anche con la ignota minaccia di sanzioni capitali per comandanti di grado elevato. A sua volta, invece, chi riceveva quegli ordini, e conosceva le difficoltà reali da superare — e talvolta, magari, le sopravvalutava, com'è umano che ciò avvenga — rimaneva sbalordito: donde uno stato di orgoglio e la precipitazione con cui vennero effettuate talune azioni.

In sostanza, il Comando di Armata mosso da comprensibile impazienza determinata dalla tenace volontà di risolvere al più presto e radicalmente la situazione, sollecitato a far ciò, a sua volta, dal Comando Su-

premo, intendeva, a tale scopo, imprimere il massimo impulso all'azione dei Comandi in sottordine e delle truppe. Ma tale impazienza — non disgiunta ovviamente da nervosismo — dava luogo ad una valutazione non sempre esatta e, comunque, molto ottimistica del calcolo delle distanze, dei tempi e delle difficoltà che le truppe dovevano superare.

Risultò, inoltre, pienamente confermata dai fatti la necessità di una buona organizzazione dei collegamenti. Fu errore non darvi il necessario peso ed anzi prescrivere o suggerire alle colonne — come fece qualche comandante di Grande Unità — di non badarvi e di lanciarsi avanti senza preoccuparsi del ritardo nell'intervento delle colonne vicine. Come già messo in luce nel corso della trattazione non solo i reparti, data la mancanza di collegamenti con le unità laterali, procedevano più incerti e titubanti perché si sentivano soli, ma per giunta ne derivarono attacchi sconnessi nell'azione generale, si accrebbero le perdite e si favorì la manovra del nemico tendente a minacciare i fianchi delle colonne d'attacco.

Né era da sperare che i collegamenti si potessero prendere naturalmente azione durante, poiché si prendevano le mosse da una linea d'attestamento avente andamento irregolare, la partenza delle varie colonne — nonostante gli ordini severi — non sempre era contemporanea ed infine il fluttuare del combattimento, per giunta, aumentava l'irregolarità della linea e non la correggeva.

Ma altra più grave conseguenza scaturì dalla precipitazione con cui fu iniziata l'azione controffensiva del 19 giugno.

Le difficoltà incontrate nel corso delle varie azioni, ben superiori a quelle previste, la tenace resistenza opposta dal nemico e la sua costante aggressività, gli scarsi risultati apparentemente conseguiti, sia con i contrattacchi del 15 sia con le controffensive dei giorni 16, 19 e 20 — risultati ben lontani da quelli sperati — le gravi perdite subite, la stanchezza delle truppe, la necessità di riordinare le unità più logore, determinarono in definitiva un senso di sfiducia nel Comando dell'Armata, inducendolo a sospendere l'azione nel pomeriggio stesso del 20, proprio quando il nemico, a sua volta, visti falliti i suoi estremi tentativi di estendere la propria testa di ponte, e considerata ormai la battaglia perduta, decideva lo sgombero del Montello.

Il Comando di Armata passò quindi da una valutazione eccessivamente ottimistica ad un'altra del tutto opposta: mentre prima aveva ritenuto necessario non ritardare nemmeno di qualche ora l'inizio delle azioni, nella mattinata del 20, constatato il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissisi, non solo ritenne opportuno sospendere l'azione in corso ma ritenne altresì necessaria una sosta di ben 6 o 7 giorni prima di poter riprendere, con l'apporto di altre forze, l'azione controffensiva.

Evidentemente, se non vi fosse stata tanta precipitazione nei giorni precedenti nel voler iniziare senza adeguata preparazione una controffensiva ad ampio respiro e si fosse invece agito con maggiore calma e più metodo iniziando l'azione al mattino del 20, anziché alle ore 15 del 19, non solo sarebbero stati conseguiti migliori risultati immediati, ma sarebbe stato possibile, per giunta, proseguire gli attacchi per tutto il giorno 21, e forse anche nel 22, determinando una ancor più critica situazione per il nemico e costringendolo a sgombrare il Montello sotto la stretta pressione delle truppe dell'8^a Armata; eventualità, questa, che il Comando avversario riteneva addirittura catastrofica.

E' altresì da rilevare che se non fosse subentrato nel Comandante dell'Armata un senso di sfiducia nella possibilità di una ripresa della controffensiva ed il Comandante stesso fosse stato ancora animato da quella tenace volontà di attaccare e contrattaccare a qualunque costo, volontà che aveva caratterizzato la sua azione di comando nei giorni precedenti, gli attacchi dell'8^a Armata, sospesi nelle prime ore del pomeriggio del 20, avrebbero potuto essere ripresi al mattino del 22, dopo un'intera giornata da destinare al riposo delle truppe e ad una migliore preparazione dell'azione.

La decisione presa dal Comando di Armata facilitò, invece, in modo essenziale alle truppe a. u. il difficile sganciamento dalle truppe contrapposte ed il ripiegamento sulla riva orientale del Piave.

Sollevandosi dalle considerazioni particolari e dando uno sguardo d'insieme alla battaglia del Montello si può tuttavia concludere che, nonostante inevitabili errori e deficienze di direzione e di esecuzione, tale battaglia torna ad onore di chi l'ha combattuta.

La grande fede e tenacia che animava il Comandante dell'Armata ed i Comandanti in sott'ordine si comunicò alle truppe, le quali si batterono con grande slancio contro forze nemiche numerose, abili ed altrettanto valorose; gli ufficiali si prodigarono, parecchi Comandanti di reggimento e di battaglione furono feriti o uccisi, ufficiali generali di rango elevato accorsero fin sulle prime linee per spingere ed incoraggiare alla lotta.

E non sarebbe giusto tacere che in tutte le giornate del Montello, che pure, nel grande quadro della battaglia generale sui monti e sul Piave rappresentava solo una parte, per quanto importante, s'intravede continuamente, acuta, serena, pronta ad intervenire in tempo, ora col soccorso delle forze inviate tempestivamente in rinforzo all'Armata, ora col consiglio competente o con una critica serena, l'opera del Comando Supremo Italiano. Anche se la controffensiva lanciata nei giorni 19 e 20 non ottenne il risultato sperato — forse con troppo ottimismo — dal Comando dell'Armata e dal C.S. stesso di chiudere cioè in una morsa di ferro e di fuo-

co le divisioni nemiche che avevano attraversato il Piave, e distruggerle, è fuor di dubbio che le truppe dell'8^a Armata ottennero una complessa ed importante vittoria.

Dalla sera del 15 giugno fino a quella del 20, l'avversario non solo non aveva potuto ottenere alcun altro sostanziale successo, ma alla fine, perduta ogni speranza, non che di raggiungere l'agognata vittoria ma anche di poter almeno mantenere le posizioni conquistate con tanto sacrificio, fu costretto a riconoscere la propria sconfitta e ad abbandonare la lotta. Le sue unità, squassate di fronte, martellate da ogni parte dall'implacabile e potente azione dell'artiglieria e dell'aviazione che ne rendevano precarie le comunicazioni con l'altra sponda — ed in conseguenza oltremodo difficile e lenta l'alimentazione tattico-logistica della battaglia — strette in una morsa di ferro e compresse da contrattacchi ed attacchi continui ed ostinati, ripassavano esauste, nottetempo ed affrettatamente, il fiume che avevano attraversato con molta baldanza e fondate speranze di vittoria e di bottino.

Ad una onesta, obiettiva e del tutto distaccata valutazione, nelle loro luci e nelle loro ombre, degli eventi del Montello durante l'intero ciclo dell'aspra battaglia, appare ben veritiero e privo di ogni intonazione retorica, che una superficiale impressione potrebbe a prima vista portare ad attribuirgli, il telegramma inviato il 27 giugno dal Presidente Orlando al Generale Caviglia:

«Esprimo a V.E. e alle truppe che V.E. comanda tutta l'ammirazione e la gratitudine del Governo e del Paese per le eroiche gesta da esse compiute che hanno dato nuova vittoria alla Patria e hanno aggiunto nuova gloria all'Esercito d'Italia.

Presidente Consiglio Ministri Orlando».

Caviglia rispondeva con altrettanto nobili parole nelle quali ebbe anche la fine sensibilità di indicare come all'origine della vittoria stesse il fondamento di un nuovo spirito nel Paese:

«L'Anima della Nazione temprata dal dolore e dalla vigile attesa ha dato ai combattenti la volontà di resistere e la passione di vincere. A V.E. che del plauso del Governo e del Paese ha voluto essere altissimo interprete vada a nome mio e delle mie truppe la espressione della più viva riconoscenza.

Comandante 8^a Armata Generale Caviglia».

Nel portare a conoscenza delle proprie truppe questi due messaggi, in apposito ordine del giorno, il Generale Caviglia aggiungeva a commento e

ad auspicio: «Le truppe della 8^a Armata hanno ben meritato la riconoscenza e la gratitudine della Patria.

Esse in 9 giorni consecutivi dal 15 al 23 corrente, hanno combattuto la battaglia che il nemico stesso annovera fra quelle più aspre combattutesi sul Carso.

E questa fiera battaglia esse hanno vinto.

Hanno vinto per la fede nella purezza della loro causa, per l'amore grande verso la Patria che in esse trasfuse slancio e coraggio, valore ed eroismo.

Ora il nemico — sconfitto — è di là dal Piave.

Tenterà ancora la battaglia?

Può darsi. Ma ciò che so di sicuro è che le truppe dell'Armata, temprate ancora nella gloria, attendono fiere di ridar la misura del loro purissimo valore».

La conquista del delta del Piave

Nelle primissime ore del 25 giugno — alle 2,45 — il Comando Supremo indirizzava, ai Comandi delle Armate dipendenti, il seguente telegramma circolare (N. 11754 G.M.):

«Nell'attuale periodo di sosta è necessario che, pur mantenendo contegno aggressivo, per conservare e acuire nostro ascendente morale sul nemico, si eviti quello stillicidio di perdite che logora le unità senza recare corrispondente vantaggio. Importa invece risparmiare e temprare tutte le energie in previsione di un nuovo poderoso sforzo avversario che potrebbe esercitarsi anche in direzioni diverse da quelle tentate nella recente battaglia. Comandi armate che sono state impegnate provvedano accurata sistemazione dello schieramento sulle posizioni raggiunte, ristabiliscano e riorganizzino i collegamenti, ricostituiscano dotazioni munizioni e altri materiali. Tutte le armate perfezionino sotto ogni aspetto le predisposizioni difensive. Contegno aggressivo dovrà essere integrato da colpi di mano per catturare prigionieri scopo avere informazioni che sono indispensabili in questo momento. Ricordo che tali colpi di mano se bene organizzati in precedenza costano perdite lievi. Per eccezione e in vista del grande vantaggio che ne deriverebbe nei riguardi della difesa e in quelli della economia delle forze addito alla 3^a Armata quale compito da assolvere al più presto possibile la rettifica della sua fronte nel settore Piave Vecchio-Basso Sile.

Generale Diaz».

Poco più tardi, lo stesso giorno, il Comando della 3^a Armata, nel rivolgere il proprio compiacimento ed il suo elogio alle truppe del XXIII Corpo che avevano rioccupato la testa di ponte di Capo Sile, prescriveva: «Importa ora non arrestarsi al successo ottenuto e continuare la pressione sul nemico per approfittare dello stato di crisi in cui si trova per allargare la nostra occupazione verso la Piave Nuova ed ottenere, con uno sforzo

relativamente lieve, un risultato che tra qualche tempo richiederebbe forze e perdite molto maggiori».

A seguito di tale generica direttiva il Comando dell'Armata, nel trasmettere, per norma, ai Corpi dipendenti il trascritto telegramma del Comando Supremo, invitava il XXIII Corpo a far «conoscere il suo pensiero sul modo e sul tempo in cui» sarebbe stato possibile eseguire «l'operazione suggerita dal Comando Supremo» stesso.

Per mettere il XXIII Corpo nelle condizioni di poter svolgere con successo la programmata azione fra i due Piave, il giorno 26 il Comando della 3^a Armata dispose l'ammassamento nel settore dello stesso Corpo d'Armata dei seguenti reparti e mezzi:

- 54^a Divisione (della 9^a Armata) con:
 - . Brigata Granatieri di Sardegna (reggimenti 1^o e 2^o);
 - . Brigata Novara (reggimenti 153^o e 154^o);
 - . 6^o reggimento artiglieria da campagna;
- 41^o reggimento artigl. della 4^a Div. (già ceduto all'XI Corpo);
- un gruppo cannoni da 105 dell'XI Corpo d'Armata
- due gruppi obici da 149 dell'XI Corpo d'Armata
- un gruppo cannoni da 149 A dell'XI Corpo d'Armata;
- un gruppo d'assedio C. 149 del XXVIII Corpo;
- una sezione da ponte per Cavalleria¹;
- materiale da ponte del Comando Genio di Armata.

I movimenti delle truppe appiedate si sarebbero dovuti effettuare nella notte sul 27 a mezzo autocarri, con scarico nelle zone di Roncade e di S. Giuliano di Mestre; tutti gli altri reparti, con i loro mezzi e parte dei carreggi avrebbero raggiunto Mestre per ferrovia e di qui avrebbero proseguito per S. Giuliano.

Altra aliquota di carreggio si sarebbe trasferita a Roncade, per via ordinaria, in due tappe, nelle notti sul 27 e sul 28 giugno.

Nel pomeriggio (ore 18) del giorno 28, il Comando del XXIII Corpo d'Armata emanava il suo ordine di operazione.

Questa si sarebbe dovuta sviluppare lungo due direzioni principali: una, con base di partenza il tratto di fronte compreso fra Porte di Taglio e Capo Sile; l'altra, movente da Cortellazzo (*v. carta 39*).

Azioni sussidiarie avrebbero collegato queste due principali, puntando al Piave Nuovo dal Sile e dal Canale Cavetta.

¹ Doveva seguire la 2^a Divisione di Cavalleria a Isola della Scala e tenersi pronta a partire per ogni destinazione.

Il dispositivo di attacco era articolato su tre colonne principali:

— due, denominate «A» e «B», sulla sinistra, fornite dalla 54^a Divisione e costituite, rispettivamente da:

. 1° Reggimento Granatieri, 1 battaglione del 153° fanteria, 3 batterie artiglieria da montagna;

. 2° Reggimento Granatieri, 2 battaglioni del 153° fanteria, 2 battaglioni bersaglieri ciclisti, 2 batterie artiglieria da montagna;

— la terza, denominata «C», fornita dalla 4^a Divisione, composta da 3 battaglioni della III Brigata Bersaglieri, 2 battaglioni del Reggimento Marina, 1 batteria da montagna.

La colonna «A» doveva muovere dalla zona di Porte di Taglio e puntare al Villaggio Passarella procedendo parallelamente al Piave Nuovo.

La colonna «B», partendo da Capo Sile, doveva portarsi anch'essa nella stessa località di Villaggio Passarella.

La colonna «C» da Cortellazzo doveva raggiungere, fra Piave Nuovo a destra e zona delle inondazioni a sinistra, l'obiettivo di Palazzo Bressanin, cercarvi il collegamento con la 54^a Divisione e determinare, così, il completo accerchiamento del nemico nella sacca fra Piave Nuovo e Piave Vecchio.

Cinque colonne minori, partendo dalla base Piave Vecchio-Canale Cavetta, dovevano collegare tatticamente l'azione della colonna «B» con quella della colonna «C» ed esercitare — mentre le colonne principali miravano all'avvolgimento del nemico — pressione frontale su esso.

Tali colonne sussidiarie erano, inizialmente, costituite (da sinistra a destra) da:

— 1 battaglione dell'82° fanteria, che doveva procedere lungo il Canale Francescano;

— altro battaglione dello stesso 82° fanteria, sulla direttrice del Canale Rosa;

— il VII battaglione della Guardia di Finanza, lungo la Boa Mansa;

— 1 battaglione del 154° fanteria sulla rotabile C. Rossi-C. Pira-mi-P.zo Bressanin;

— 1 battaglione del 18° reggimento bersaglieri sull'itinerario Cavazuccherina-C. Molinato-C. Trinchet-C. Fornera (sul Piave Nuovo).

Imbarcazioni armate con mitragliatrici servite da elementi di Marina dovevano muovere lungo i canali interposti fra le varie colonne d'attacco.

Rinforzazione notevolmente lo schieramento, l'artiglieria doveva agire in modo da dare l'impressione che l'azione d'attacco principale si sarebbe sviluppata davanti a Cortellazzo.

L'azione di distruzione, quindi, avrebbe avuto qui la durata di due ore e, invece, di solo mezz'ora a Porte di Taglio, per agevolarne l'assalto di sorpresa. Sarebbe sfociata nella interdizione tutta concentrata sul Piave Nuovo e sui suoi ponti, allo scopo di isolare il nemico dalle proprie retrovie ed ingabbiarlo nella sacca fra i due Piave.

Particolare interesse presentano, per i molti spunti di riflessioni che inducono, gli ordini per la cooperazione dell'Aeronautica.

Il Comando di Armata, il 28 giugno, rappresentava la necessità che in concorso all'azione del XXIII Corpo intervenisse il maggior numero possibile di velivoli per bombardare i ponti sul Piave Nuovo e battere le riserve avversarie.

In adesione a tale richiesta, il Comando Supremo Aeronautica, il giorno 29, diramava un suo ordine di operazione (*v. doc. 212*).

In esso prescriveva che:

— ad opera dei dirigibili, fossero eseguite intense azioni di bombardamento, durante la notte precedente l'operazione, sulle stazioni ferroviarie di Ceggia e di S. Stino di Livenza;

— alle ore sei del giorno d'inizio dell'attacco, i caproni effettuassero il bombardamento di Passarella, fra i due Piave, in due ondate successive a breve intervallo;

— nel pomeriggio, gli stessi apparecchi bombardassero Grisolera in tre ondate;

— concorresse ad entrambe le azioni della giornata, eventualmente, su richiesta, la 1^a squadriglia S.A. (Venezia) con apparecchi S.I.A. 9B.;

— a cominciare dalle ore 6,30 del giorno di attacco, e per tutta la giornata, fossero effettuate azioni di mitragliamento da sud-ovest a nord-est, in varie ondate, lungo le rotabili adducenti ai ponti di Grisolera, a Tombolino e ad Agenzia Trezza.

A tali ultime azioni venivano destinate le squadriglie 70^a e 82^a (compatibilmente con i servizi di scorta cui esse venivano particolarmente destinate), la 91^a, una squadriglia da caccia della 4^a Armata, una della 8^a e l'aviazione inglese. Sulla fronte del Basso Piave, la 91^a squadriglia avrebbe, con pattuglie, eseguito caccia libera.

Ai mezzi a disposizione del Comando dell'Aeronautica della 3^a Armata, coadiuvati da idrovolanti della Marina, erano invece affidati i ser-

vizi di crociera sulla fronte dell'Armata, di collegamento con le fanterie, di osservazione del tiro, di ricognizione e protezione di tali servizi.

Il 1° luglio, il Comando di Armata comunicò ai Corpi d'Armata dipendenti che l'azione del XXIII Corpo avrebbe avuto luogo l'indomani 2, che le fanterie avrebbero attaccato alle 6 e ordinava che, nello stesso momento e anche con qualche anticipo sull'ora di attacco, venissero fatti tentativi di passare il Piave anche su altri punti della fronte e fossero effettuati concentramenti di artiglieria ed effettivi passaggi del fiume a scopo di ricognizione e per catturare prigionieri.

Nella notte sul 2, per ulteriormente danneggiare i ponti sul Piave Nuovo venivano anche abbandonati alla deriva torpedini galleggianti e barili di benzina, mentre due gruppi di siluranti e due rimorchiatori con finti pontoni eseguivano un bombardamento fra Caorle e Cortellazzo simulando un tentativo di sbarco.

Alle ore 6, dopo la prevista preparazione di artiglieria iniziata alle 3,30, le fanterie della 54^a e della 4^a Divisione mossero all'attacco.

Il resoconto che di questo fece il Comando Supremo in data 31 luglio fu estremamente sintetico, e va riferito testualmente:

«Carattere nettamente offensivo ebbe l'operazione svolta per ricacciare il nemico oltre il Piave Nuovo, da Intestadura alla foce.

L'azione, condotta simultaneamente dalla 54^a Divisione mossa dal Piave Vecchio e marciante verso sud-est e dalla 4^a che uscendo dalle teste di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo agiva in direzione di est-nord-est, si iniziò all'alba del 2 luglio. La lotta si frazionò in infiniti episodi, occorrendo vincere la resistenza molteplice accanitissima di una sistemazione difensiva a nuclei di mitragliatrici, mirabilmente adattata alle condizioni del terreno in gran parte allagato e percorribile solo attraverso pochi passaggi obbligati.

Dopo quattro giornate di vivacissimi combattimenti, la pertinacia ed il valore delle truppe del XXIII Corpo d'Armata ebbero ragione della difesa e degli infiniti contrattacchi delle forze nemiche (divisioni 57^a e 58^a al completo, parte della 46^a ed elementi dell'Orient Korp). Nella mattina del 6 le due divisioni operanti si congiungevano a Palazzo Bressanin, occupando saldamente la linea del Piave Nuovo, di otto chilometri più breve di quella del Sile e di 6 Km. circa più lontana dalla laguna di Venezia. Tutte le truppe impegnate si distinsero...».

Non meno concisa era, al riguardo, la relazione del Comando Supremo dell'anno successivo (dicembre '19), le cui poche righe si trascrivono, anch'esse, a titolo documentario:

«Sulla fronte della 3^a Armata si svolse, infine, dal 2 al 6 luglio un'azione di carattere nettamente offensivo per la conquista della linea del

Piave Nuovo, da Intestadura alla foce, allo scopo di raccorciare la fronte e distruggere l'ultima traccia dei disegni offensivi nemici.

Il XXIII Corpo d'Armata con la 4^a Divisione a destra (testa di ponte di Cavazuccherina e di Cortellazzo) e la 54^a Divisione a sinistra (linea del Piave Vecchio) lottò quattro intere giornate in un terreno paludoso e singolarmente difficile contro un nemico mirabilmente sistemato a difesa e dotato di numerosissime mitragliatrici; ma l'alto spirito aggressivo e l'indomabile tenacia delle nostre truppe avevano alfine ragione dell'avversario che, fieramente incalzato, finì col cedere su tutti i punti. Il 6 mattina le colonne attaccanti della 4^a Divisione e della 54^a Divisione si collegavano a Palazzo Bressanin, occupando così tutta la linea del Piave Nuovo, con acquisto territoriale di 70 Kmq., un raccorciamento complessivo di fronte di 8 Km. e un allontanamento delle linee nemiche per oltre 6 Km. da Venezia che finalmente era liberata da ogni immediata minaccia.

La cattura di 2900 prigionieri, 20 cannoni, 12 bombarde e 80 mitragliatrici completava l'importantissimo successo».

Per dare un po' di maggiore estensione all'esame ed alla narrazione dell'impresa, pur non effettuandone una ricostruzione del tutto particolareggiata ed analitica sarà sufficiente dire che essa, iniziata puntualmente alle 3,30 del mattino del giorno 2, come da piano, da parte di tutte le colonne d'attacco, comportò, quale primo atto di rilievo, il forzamento del Piave Vecchio da parte della Brigata Granatieri. Fu un pesante e difficile impegno ché fu necessario effettuare, in presenza ed a contatto col nemico, il gittamento di 6 passerelle sul tratto di fiume fra Intestadura e Chiesanuova.

In quest'ultima località le due colonne «A» e «B», dopo aver superato una tenace resistenza del nemico, riuscirono a prendere contatto fra loro; ma la prosecuzione del movimento verso l'obiettivo di Passarella fu tanto ostacolato che verso le 9 fu necessario sospenderlo all'altezza, circa, di C. del Negro e dei Casoni.

All'estrema destra del dispositivo di attacco la colonna «C», benché fortemente ostacolata dal tiro delle artiglierie e da numerose mitragliatrici, riusciva a raggiungere l'ansa di C. Allegri dove, però, veniva impegnata in asprissima lotta e logoranti combattimenti.

Le colonne minori interposte fra la «B» e la «C», muovendo nei ristretti spazi degli argini dei canali e talvolta utilizzando anche imbarcazioni d'occasione, riuscivano ad aver ragione del nemico posto a difesa delle località di C. Rossi e di Quattro Case, ed a progredire alquanto in direzione di C. Pirami.

Da queste posizioni, esse mossero, rispettivamente, su Porteselli e su

C. Molinato, mentre le colonne principali erano attardate da un'accanita resistenza che non consentiva ad essa se non lenti movimenti su ristrettissime fronti.

Verso le ore 14, l'eccessiva lentezza del movimento del battaglione del 153° fanteria della colonna «A», incaricato della protezione del fianco sinistro della colonna contro minacce provenienti dalla linea del Piave Nuovo, consentiva al nemico di incunearsi sui rovesci dei reparti granatieri che procedevano in direzione del loro obiettivo di Passarella. Si rendeva perciò necessario un loro ripiegamento e, pertanto, si veniva a determinare una linea che segnava sul terreno una specie di cuneo con un lato rivolto a nord, dal trivio a sud di Porte di Taglio a C. Del Negro e con un altro, fronte ad est, fra C. del Negro e C. Bosco.

Il 2° reggimento granatieri, intanto (colonna «B») subiva rilevanti perdite da un nemico che opponeva tenace resistenza e doveva essere sostituito in linea, per ordine del Comando di Corpo d'Armata, dai due battaglioni del 153° fanteria della stessa colonna d'attacco.

La 4ª Divisione continuava a trovare notevoli difficoltà nella sua progressione dalla zona della testa di ponte di Cortellazzo; riusciva, però, mediante l'azione della sua colonna di Cavazuccherina (inizialmente costituita da un battaglione del 18° reggimento bersaglieri) ad occupare C. Molinato e C. Daré, sulla strada verso Trinchet. Batterie di artiglieria da montagna, seguendo da vicino i reparti di fanteria, in applicazione degli ammaestramenti tratti dalle precedenti esperienze, snidavano una ad una le numerose mitragliatrici disseminate ed abilmente mascherate fra i vari elementi difensivi.

Il Genio gittava un ponte ad Osteria per consentire il passaggio alle artiglierie campali.

Frattanto, a sostegno sia pure indiretto dell'azione in corso da parte del XXIII Corpo, l'XI inviava proprie pattuglie ad occupare, sul Piave, le isole Procida e Firenze. Da quest'ultima e da Isola Rolando, le stesse pattuglie tentavano, su imbarcazioni, di raggiungere la sponda opposta ma venivano costrette a ripiegare da una violenta reazione di fuoco avversaria.

Sulla fronte del XXVIII Corpo d'Armata, due puntate venivano tentate oltre Piave: una a Fossalta, da una grossa pattuglia del 69° reggimento fanteria, l'altra in corrispondenza di Romanziol da una compagnia del 26° fanteria.

Entrambe le azioni, dopo aver conseguito un iniziale successo locale, venivano contenute dal nemico e respinte, allorché avevano cercato di proseguire più in profondità.

Alle 20,10 il Comando di Armata ordinava al dipendente Comando

di Artiglieria di tenere sotto fuoco continuo, senza limitazioni di munizioni, le posizioni nemiche durante tutta la notte, per evitare all'avversario di riaversi con la tregua notturna e per impedire qualsiasi rinforzo delle posizioni nemiche avanzate.

L'attacco con carattere di sorpresa iniziato il giorno 2 non aveva conseguito i risultati che si erano sperati e programmati. Perciò, il 3 luglio, il Comando della 3^a Armata ordinava al XXIII Corpo di proseguire l'azione seguendo criteri metodici e, cioè, assegnando alle truppe obiettivi limitati, di volta in volta, con il concetto di esercitare lo sforzo principale sulla propria destra. La 4^a Divisione avrebbe dovuto gradualmente assumere una direzione generale di movimento molto obliqua rispetto al Piave Nuovo, quasi per andare incontro alla 54^a Divisione e stabilire, così, il contatto con essa, che avrebbe portato all'accerchiamento del nemico attardatosi fra i due Piave.

Il Comando di Armata, preoccupandosi del logoramento cui erano soggette le truppe, raccomandava il massimo risparmio delle fanterie ed invitava a far largo impiego dell'artiglieria, senza limitazioni di munizioni, in maniera da tener sotto continua interdizione il fiume e di vincere col cannone le resistenze locali.

Durante la notte sul 3 il Comando di Armata rinforzò il XXIII Corpo con i battaglioni d'assalto degli altri suoi Corpi d'Armata (XI e XXVIII); frequenti contrattacchi del nemico non consentirono alla 54^a Divisione né di proseguire nella sua avanzata né di rettificare la linea raggiunta; il battaglione del 18° bersaglieri (della 4^a Divisione) che costituiva la colonna di destra delle minori unità interposte fra le principali, riusciva, invece, una volta occupata C. Trinchet, a spingersi più in avanti, verso Fornera, e a portarsi in prossimità del Piave Nuovo.

Tutta la giornata del 3 vide la 54^a Divisione impegnata a ristabilire il collegamento fra i suoi reparti e, sempre sotto incessante tiro micidiale di mitragliatrici appostate dovunque, a ricucire gli elementi dissociati e dispersi dal carattere episodico della lotta. Sia pure molto lentamente, un qualche progresso ottenne l'avanzata in direzione di C. Trezza (sul Piave Nuovo).

Più sensibili risultati conseguì la 4^a Divisione: il suo attacco nell'ansa di C. Allegri, benché contenuto da una ostinata difesa avversaria, riusciva a poco a poco ad addossare sempre più il nemico al fiume; il LXIX battaglione (del 18° bersaglieri) otteneva più significativo successo raggiungendo l'argine del Piave Nuovo a C. Miozzo, a C. Baldassin e C. Matis. Sue pattuglie si avvicinarono a C. Fornera ed a C. Baio.

Contro queste posizioni, non appena consolidate da più consistenti forze, alle 3,30 del mattino del 4 luglio il nemico sferrò un poderoso attac-

co. Durò solo un'ora o poco più: alle 4,50 l'azione, contenuta, venne definitivamente respinta.

La 54^a Divisione, invece, continuava ad incontrare enormi difficoltà ed accanita resistenza anche durante la giornata del 4.

Un'azione che si sarebbe dovuta effettuare con i battaglioni di assalto durante la notte, non ebbe luogo e fu rinviata perché l'oscurità della sera non aveva consentito ai reparti un adeguato orientamento sul terreno ad essi del tutto ignoto. Si preferì, perciò, non esporli ad un prevedibile inutile e dannoso insuccesso.

Intorno alle 15, però, dopo una violenta preparazione di artiglieria, la colonna «A» attaccò di slancio le posizioni di C. Bosco.

Le occupò dopo aspra lotta e riuscì anche a mantenerle grazie alla tenace resistenza del 153^o fanteria che stroncò nettamente un consistente contrattacco nemico tendente a riconquistarle.

Ulteriori tentativi della stessa colonna «A» di procedere oltre, su Colle dell'Orso, riuscirono vani: l'avversario continuava ad opporre una vigorosa resistenza e manifestava una irriducibile reattività. A sera, infatti, con un improvviso colpo di mano rioccupava C. Bosco. Alle 2 di notte (sul 5) sferrava un'altra azione più complessa sul tratto di fronte fra C. Bosco e Casoni, ma questa volta era respinto e costretto a ripiegare sotto un micidiale tiro delle nostre artiglierie che ne falciavano le fila.

La situazione, invece, continuava a presentarsi più favorevole sulla fronte della 4^a Divisione.

In regione Castellana (sul Piave Nuovo) il LXVIII battaglione bersaglieri respingeva un contrattacco e, passando a sua volta ad azione offensiva catturava numerosi prigionieri e guadagnava terreno verso Grisolera.

L'azione della divisione procedeva metodicamente, sia pur con lentezza imposta dalle difficoltà del terreno e dalla resistenza di un nemico che, in questa occasione, dimostrò di non disdegnare il ricorso al trucco di simulare la resa e di scagliarsi, invece, all'assalto non appena la difesa avesse sospeso il fuoco consentendogli di avvicinarsi.

Le due colonne: quella di Cavazuccherina che aveva raggiunto C. Trinchet ed aveva proceduto verso C. Fornera e quella principale di Cortellazzo che era stata attardata nei combattimenti nell'ansa di C. Allegri, a sera, finalmente, si congiungevano sul Piave Nuovo.

Tutta la riva destra, sicché, da Grisolera a Cortellazzo era in possesso della 4^a Divisione che, peraltro, continuava ad essere impegnata in una estenuante lotta per ridurre alla resa nuclei nemici che continuavano, benché superati, a sviluppare un'ostinata resistenza, per cui dovevano essere rastrellati uno per uno e snidati dai loro ripari.

Benché la situazione si presentasse favorevole almeno nella parte meridionale del settore del Corpo d'Armata, l'andamento generale dell'operazione, per le difficoltà che si incontravano, per la resistenza opposta dal nemico e per il tipo di logoramento assunto dalla lotta, cominciava a destare qualche perplessità e forse anche un po' di preoccupazione nel Comando della 3^a Armata.

La conquista del delta del Piave si stava manifestando molto più impegnativa e laboriosa di quanto fosse stato dato di prevedere.

Si riteneva giunto il momento che fosse vera necessità concedere un po' di riposo alle truppe, e sembrava che forse sarebbe stato opportuno procedere, a tale scopo, ad una sistemazione ed al rafforzamento delle posizioni raggiunte, senza insistere ulteriormente nei tentativi di proseguire lo sforzo offensivo.

Perciò il Comando di Armata chiedeva al XXIII Corpo una valutazione della situazione e gli orientamenti circa la linea che si sarebbe potuta convenientemente organizzare a difesa per farvi gradualmente ripiegare i reparti che accusavano maggior bisogno di riassetto e di riposo.

Durante la sistemazione di tale linea l'attività operativa sarebbe stata assicurata da piccoli reparti, rinviando ad epoca successiva la ripresa di operazioni di maggiore consistenza capaci di addossare sempre più il nemico al Piave Nuovo.

Alle ore 11.55, un messaggio del Comando di Armata avvertiva quello del XXIII Corpo che, salvo qualche breve azione locale per rettificare e consolidare le posizioni sul momento raggiunte, avesse inizio il periodo di sistemazione della nuova linea ritenuta particolarmente necessaria per la 54^a Divisione.

Alle ore 24 del 5 luglio un nuovo attacco nemico veniva sferrato sulla fronte C. del Negro - C. Bosco; ma fu respinto, da una difesa estremamente valida dei reparti della stessa 54^a Divisione che, di slancio, reagivano con un contrattacco che li portava alla riconquista di C. Bosco.

Ma solo qualche ora più tardi — improvvisa, come improvvisa si era rivelata alcuni giorni prima sulla fronte del Montello — la situazione si modificò radicalmente: alle prime luci del 6 luglio si avvertì qualche sintomo che la pressione del nemico scemasse.

Era una sola semplice impressione, di quelle che in genere, in guerra, non è mai dato di stabilire quale sia l'origine o quale causa la determini, e pure risultano sempre vere, talvolta anche al di là di ogni concreta previsione e fuor di ogni logica.

Questa sensazione che il nemico, inaspettatamente, non fosse così forte e tanto attivo come nei giorni precedenti sollecitò i granatieri della colonna «A» ad avanzare con subitanea decisione, per accertarsene e per

saggiare l'entità della reazione avversaria. Si mossero, da principio, con una certa cautela lungo l'argine del Piave Nuovo; mano a mano che acquistavano fiducia e sicurezza impressero maggiore celerità alla loro avanzata. Travolgendo le poche retroguardie nemiche che opponevano ormai scarsa e quasi solo formale resistenza, raggiunsero Palazzo Bressanin, seguiti da tutti gli altri reparti delle due colonne della 54^a Divisione.

Alle 12, avvenne il congiungimento tattico di questa con la colonna «C» della 4^a Divisione. Veniva occupata, così, l'intera linea del Piave Nuovo, con il conseguente accerchiamento delle unità nemiche che non erano riuscite a guadagnare la sponda sinistra del fiume.

Queste venivano sempre più ristrette nella zona di C. Pirami e in quella di C. Daré, sospinte dall'attacco frontale del 154^o fanteria e da quello sul fianco dei bersaglieri del 18^o reggimento.

Catturate, non avevano esitazione a dichiarare l'enorme gravità delle perdite subite; e questa poteva essere la vera causa che aveva indotto gli austriaci a disporre l'improvviso ripiegamento.

Il delta del Piave era, dunque, tutto in nostro possesso, con i vantaggi territoriali che già si sono accennati (acquisto di spazio — accorciamento della linea difensiva — allontanamento della minaccia nemica da Venezia).

Tali vantaggi erano riconosciuti dal nemico la cui relazione ufficiale, dopo aver denunciato le gravi perdite subite, conclude la narrazione dell'attività svolta sino al 6 luglio con questa semplice nota: «...in tal modo l'Armata del Duca d'Aosta oltre al successo difensivo aveva conseguito un vantaggio operativo».

Chiudiamo anche noi con queste stesse parole che compendiano molti concetti. Ad esse una sola ci sembra il caso di aggiungere per una più precisa ed estensiva qualificazione di tanto successo, ed è la parola «morale».

PAGINE DI CHIUSURA

Sotto il titolo «La vittoria italiana nel quadro generale della guerra», la relazione del Comando Supremo del dicembre 1919, scriveva:

«Si chiudeva, con la vittoria dell'Italia, il terzo tentativo fatto dalla Monarchia austro-ungarica per abbatterla. E questa nuova grande offensiva dall'Astico al mare, preparata da lunghi mesi e destinata, secondo l'ambizioso disegno del nemico, a segnare il crollo della fronte italiana, si infrangeva prima ancora che potesse guingere solo in vista dei primi obiettivi.

Tanto più avversa anzi fu la sorte di questo ultimo tentativo, quanto maggiori erano stati i mezzi e le risorse messe in opera, e quanto più orgogliosa la fiducia in esso riposta. E nulla veramente il nemico aveva tralasciato per assicurarsi il successo, che per la violenza degli attacchi e per la grande prevalenza di forze, doveva essere risolutivo.

Le predisposizioni italiane, come si è visto, erano state tali da infrangere sin dal primo giorno l'azione offensiva sulla fronte montana, la più delicata del nostro schieramento. E da allora il Comando Supremo dominò sicuramente lo svolgersi della lotta che divampava dove e come esso aveva preveduto, obbligò il nemico a logorarsi in ripetuti tentativi di sfondamento, disciplinò i contrattacchi secondo le direttive dei piani di difesa: ideò e condusse una controffensiva di stile che affrettò la disfatta nemica; alimentò la lotta e governò ininterrottamente la battaglia con un calcolato impiego delle riserve. Impiego così curato, che di diciannove Divisioni — quante costituivano la riserva generale — a battaglia finita restavano ancora a disposizione del Comando Supremo sei Divisioni intatte, olte all'intera massa di cavalleria, senza contare le Grandi Unità in ricostituzione che avrebbero potuto renderne altre disponibili nei settori non direttamente impegnati. Tutte forze più che sufficienti per una lotta localizzata, ma assolutamente impari ad una offensiva a fondo, alla quale a malincuore si dovette rinunciare.

Ma né sapiente giuoco di riserve, né genialità di manovra sarebbero valse senza il valore, la tenacia e lo slancio con cui in nove giorni di fierissima lotta l'Esercito italiano si rese degno della vittoria.

Qui non si possono certo registrare gli episodi — che del resto furono innumerevoli — di cosciente sacrificio e di luminoso eroismo. Ogni soldato, nella lotta gigantesca, ebbe scolpito nel cuore, come con serena baldanza era stato scritto sui muri diroccati, che il Piave non si doveva a

nessun costo abbandonare; e così si temprò, con fierezza, la fede e la incrollabile volontà ai nuovi cimenti che ci dovevano condurre a Vittorio Veneto.

Furono messi fuori combattimento 250.000 nemici, rimasero nelle nostre mani 524 ufficiali e 23.951 uomini di truppa prigionieri, 70 cannoni, 75 bombarde, 1234 mitragliatrici, 151 lanciafiamme, 37.000 fucili, ingenti quantità di materiale d'ogni sorta, oltre a 119 velivoli e 9 palloni frenanti abbattuti.

Questo il bilancio materiale, che per altro non basta a dare una idea adeguata dell'importanza della battaglia, che il nemico, pur battuto, tornava nelle sue vecchie posizioni, salvo i 70 Km. di terreno da noi riconquistato nell'ultima fase della lotta sul basso Piave.

Poteva dunque parere, come si cercò allora affermare, trattarsi soltanto di una offensiva non riuscita. Invece le enormi perdite ed il completo fallimento di tutti gli scopi propostisi dal nemico resero questa battaglia, come quella della Marna, una delle più importanti e risolutive della guerra ed in essa si infransero le energie e le speranze dell'Impero austro-ungarico.

Perché anche gravissimi riflessi politici ebbe la sconfitta militare. I violenti dibattiti seguiti nelle sedute parlamentari della duplice monarchia misero in luce il profondo sconforto del paese per la fallita offensiva e per le perdite subite; né soccorse al nostro avversario quell'unità morale che in altre contingenze non meno gravi aveva salvato l'Italia; ed anzi il mal sicuro equilibrio dei vari elementi costitutivi della monarchia fu, nella amara delusione, rotto, e tutto l'organismo statale ne risultò fatalmente minato per sempre.

Così la Germania non solo non poteva più contare sull'aiuto dell'Austria, ma questa era diventata nel blocco dell'alleanza una vera e propria causa di debolezza.

Questo contributo l'Italia portava nel giugno del 1918 alla causa dell'Intesa. Lo riconobbe più tardi il generale Ludendorff, quando ricordava come la disastrosa offensiva dell'esercito austro-ungarico, non consentendo neppure di pensare ad un alleggerimento della fronte d'Italia a rinforzo della fronte di Francia, avesse profondamente addolorato e turbato il Comando germanico».

In armonia con i caratteri peculiari di una relazione ufficiale, quali si sono più volte ricordati ed ai quali si è cercato di essere il più possibile aderenti, si è ritenuto opportuno chiudere la narrazione degli eventi del 1° semestre del 1918 con la trascrizione di questa pagina del Comando Supremo perché essa, nel consentire il rispetto della impostazione documentaria della relazione stessa ben si presta tanto a costituire commento

conclusivo della 2^a battaglia del Piave quanto ad essere, per le sue implicite connessioni con i precedenti di questa, riepilogo essenziale — si potrebbe dire anche spirituale — della evoluzione in ogni senso del nostro Esercito, durante tale semestre.

Di questa pagina è da sottolineare la serena obiettività che la rende assolutamente scevra da ogni intonazione retorica sino al limite della eccessiva modestia, pur essendo scritta in epoca nella quale l'influenza della fine vittoriosa di tutta la guerra sarebbe forse stata inevitabile. Una tale influenza, in realtà, non si registra se non nel titolo che dichiara l'inserimento della battaglia, con la sua conclusione, nel vasto e complesso quadro di interessi operativi dell'intero conflitto mondiale, e delle loro implicazioni politiche e strategiche.

Occorre, peraltro, pure riconoscere come all'obiettività del nostro Comando Supremo altrettanta ne corrispondesse dello Stato Maggiore Austro-ungarico che, nelle riservatissime «esperienze tratte dai combattimenti del giugno 1918», affermava: «Le nostre truppe furono completamente disorientate e sconvolte dalle resistenze che incontrarono e dai combattimenti che dovettero sostenere nella zona intermedia fortificata».

E' un riconoscimento che certo non può attribuirsi ad uno stile di tendenza cavalleresca ultimo sprazzo del tramonto di un'epoca di romanticismo. E' un'ammissione coraggiosa, onesta e serena che torna ad altissimo vanto dell'Esercito italiano ed è capace di insuperbire anche un Paese dalle più nobili tradizioni perché quell'Esercito era sua diretta espressione, tanto più viva quanto più temprata dal dolore di infauste vicissitudini ancora troppo recenti perché se ne fosse dissolto il ricordo; quelle sventure erano state anzi la più efficace sferza per un rinvigorismento del «fantastico italo orgoglio» (di carducciana memoria).

Ma non risponderebbe in pieno a criteri di assoluta obiettività l'accettazione pura e semplice di un tale riconoscimento, trovando umano appagamento nel vanto che può conseguirne.

La vittoria fu, certamente, altissimo ed indiscutibile merito del nostro Esercito: merito di concezione strategica, di impostazione difensiva, di organizzazione, di guida operativa, di condotta ad ogni livello, di esecuzione in campo tattico. Ma questi, e tanti altri meriti che ancora si potrebbero aggiungere, furono anche agevolati da errori — non si saprebbe diversamente definirli — da errori talvolta vistosi e grossolani dell'avversario che, quanto meno, ad essi corrisposero.

Nelle pagine della presente relazione, per necessità di cose e soprattutto per limiti programmatici, non si è potuto dare spazio ad esami della condotta della battaglia da parte del nemico; ed accenni saltuari che ne sono stati fatti, con particolare riguardo a difetti di impostazione strate-

gica ed a qualche manchevolezza tattica, sono stati del tutto occasionali e sporadici.

Ma in un quadro di indagini prettamente militari non ci si può limitare ad accontentarsi del vanto derivabile da una aperta dichiarazione del nemico relativa alle difficoltà da esso incontrate ed alla validità della resistenza da noi opposta alla sua offensiva.

Questo significherebbe, in ultima analisi, avallare implicitamente la tesi — peraltro anche diversamente sostenuta — che la battaglia sul Piave (intesa in tutta la estensione dello schieramento del nostro esercito dopo Caporetto) altro non sarebbe stata, per gli Austriaci, che un'offensiva non riuscita.

Una simile asserzione, capace di minimizzare sullo stesso piano storico e soprattutto su quello militare, l'enorme portata della 2ª battaglia del Piave, non è priva di sostegni formali che potrebbero accreditarla.

Ma ad un men che superficiale esame, pur se non spiccatamente critico, si può rilevare come questa tesi non sia accettata nemmeno dalla stessa Relazione ufficiale dello Stato Maggiore Austro-ungarico. Essa, infatti, afferma che «tutti i reggimenti durante l'attacco, quasi senza eccezione, dettero il meglio di loro stessi» ed, escludendo così ogni responsabilità delle truppe, individua le cause principali della sconfitta nell'impianto concettuale dell'impresa, nei procedimenti adottati in combattimento, nella situazione dei mezzi.

Carenze, dunque, di impostazione operativa ed organizzative, imputabili, in quanto tali, ai maggiori livelli di responsabilità e di guida dell'operazione. Basti, al riguardo, considerare anche solo il dissidio di orientamento strategico fra il Conrad ed il Boroevic, una divergenza di prospettive che suggerì il ricorso al dannoso compromesso di conferire pari importanza a due distinte contemporanee azioni con pressoché analoga se non identica dosatura di forze, senza criteri di gravitazione di sforzi, su una fronte ampissima priva — meglio, privata — di ogni possibilità di integrazioni operative e di impiego manovrato dei mezzi e delle unità.

La Relazione ufficiale austriaca riconosce senza esitazioni un tale difetto di base che definisce «questo errato impiego di forze»; ammette che esso, tale difetto, «aveva in sé il germe dell'insuccesso»; dichiara che «dinanzi ad esso gli altri errori degli Alti Comandanti furono assai meno importanti».

A tali e tante cause dirette ed originarie dell'insuccesso austriaco — rilevate forse più nell'intento di scagionare i Comandi delle Grandi Unità che di imputare colpe ai livelli massimi della direzione operativa — altre e non poche se ne potrebbero aggiungere; ma occorre astenersene perché, come già prima accennato, la presente relazione riguarda la nostra guerra

ed il nostro Esercito e non può estendersi all'esame critico ed analitico anche dell'avversario.

Dei diversi principali altri difetti, però, sembra che non si possa tacere un sia pur semplice accenno: a la inutilità della operazione preliminare nella zona del Tonale («Lawine») nella quale vennero impegnate due intere divisioni che, nella povertà di riserve disponibili, sarebbero riuscite di ben maggiore utilità in un più redditizio impiego in altro settore; ed alla eccessiva estensione del fronte di attacco, riferita non tanto alla diluizione delle forze quanto alle difficoltà create ad un razionale ed efficace funzionamento del complesso apparato logistico.

Gli errori di base che si sono qui accennati non potevano non esercitare una pesante influenza negativa anche sul morale dei maggiori Comandi e sulla fiducia che ne avrebbe dovuto alimentare l'iniziativa e lo spirito offensivo.

Ma, affinché i giudizi escano dalla sola sfera dell'opinabile — sempre soggetta e possibilità di inesattezza delle valutazioni — ed acquistino definitiva indiscutibile concretezza, è bene far ricorso all'eloquenza delle cifre.

Molte ne sono state riferite, di tanto in tanto, nelle pagine di questo volume, sia a titolo puramente informativo sia per dare la idea precisa dell'entità degli sforzi, della vastità dell'operazione e della molteplicità degli impegni.

Ad una di esse, però, occorre portare specifica attenzione: ed è quella riepilogativa del sacrificio umano.

Tralasciamo, pur se dice molto, il bottino di mezzi e materiali; e riflettiamo: la Relazione ufficiale austriaca accusò, nel periodo dal 15 al 25 giugno, ripartendole esattamente per Armata, 142.500 perdite, fra morti, feriti e dispersi.

Nello stesso periodo, noi perdemmo 84.830 combattenti.

Doloroso pesante bilancio. E questo, nel dire quale fosse stata la portata e l'imponenza della battaglia, avverte con estrema chiarezza come il ripiegamento del nemico — e, comunque, la rinunzia ad ogni ulteriore insistenza offensiva — fosse stato effetto specifico e conseguenza diretta ed immediata di una grave sconfitta militare, sconfitta vera e propria nel più completo senso del termine.

Ad essa corrispondeva una fulgida nostra vittoria, tanto più esaltante quanto più non poteva considerarsi esclusiva dell'Esercito combattente ma di tutto il Paese che, con essa, vedeva premiata quella saldezza e quell'unità morale che aveva saputo dimostrare e comporre in uno dei momenti più difficili della sua storia.

Analoga compattezza mancò all'Impero Asburgico, non estranea in questo, la politica dei nazionalismi che configurava, forse, uno degli elementi principali e degli aspetti maggiori del peso dell'intervento americano nel conflitto.

Seguirono violenti dibattiti nelle sedute parlamentari della duplice monarchia; e questi denunziavano una delusione ed uno sconforto che, raggiungendo il vertice dello sgomento, minavano fatalmente le basi del vecchio organismo statale austriaco.

L'Austria-Ungheria cessava di fatto, da quel momento, di essere un alleato valido ed efficace della Germania per divenire elemento di somma debolezza del blocco degli Imperi Centrali.

Era il contributo indiretto, ma forse il maggior peso che la vittoriosa battaglia del Piave portava alla guerra dell'Intesa.

Lo riconobbe più tardi, senza mezzi termini, sia pure sostanzialmente appannati nella verità, il Generale Ludendorff, dichiarando come la disastrosa offensiva dell'Esercito Austro-ungarico, non consentendo neppure di pensare ad un alleggerimento della fronte d'Italia a rinforzo della fronte di Francia, avesse profondamente addolorato e turbato il Comando germanico.

«Dolore» e «turbamento» dunque: ben poco cosa, in realtà, eccessiva minimizzazione di quei sentimenti che potevano essere provocati da un evento la cui esatta dimensione era indicata in quell'aggettivo «disastrosa» attribuito all'offensiva austriaca.

Disastrosa in sé e per sé nelle sue conclusioni obiettive; disastrosa ancor più ove si tengano presenti gli obiettivi di essa indicati dal Generale Arz, telegraficamente ad Hindenburg, così: «come risultato della nostra nuova offensiva che ci dovrà portare sino all'Adige, io mi riprometto lo sfacelo militare dell'Italia».

Anche la Relazione ufficiale dello Stato Maggiore austriaco, benché in genere molto obiettiva e, di norma, assai coscienziosa, sembra volesse in qualche modo sminuire — se non addirittura negare — il concetto di disastro o di disfatta, proponendo la tesi del semplice insuccesso, pur ammettendone e dichiarandone la particolare gravità delle conseguenze.

Dice: «Se in tutti i tempi l'insuccesso di un'azione bellica ha avuto come effetto sui disillusi attaccanti un crollo morale, nell'Esercito austro-ungarico del sud-ovest, dopo la battaglia di giugno 1918, tale effetto raggiunse una misura particolarmente elevata».

Semplice eufemismo, dunque: la parola «insuccesso» è usata solo per attenuare la durezza del termine sconfitta, meglio rispondente alla realtà. Tant'è che la stessa Relazione conclude: «Colla fine, così dolorosa, della

battaglia di giugno, cominciava il crollo dell'Esercito austro-ungarico e della Monarchia danubiana».

Il resoconto del nostro Comando Supremo, in data 31 luglio '18, pur nella vicinanza dell'evento al quale si riferiva, una vicinanza che avrebbe avuto la capacità di invitare a formali esaltazioni, era molto compassata nelle sue espressioni, concludendo così: «Con la piena nostra vittoria, finiva la grande battaglia dall'Astico al mare che nell'ambizioso concetto avversario avrebbe dovuto segnare il crollo della fronte italiana e l'inizio della sconfitta dell'Intesa. Essa, invece, per il mirabile valore delle nostre truppe, ha segnato il nostro trionfo e l'inizio di una riscossa definitiva. Le conseguenze della sconfitta per gli austriaci non possono ancora essere apprezzate in tutta la loro gravità...

Il nostro Esercito, uscito vittorioso dalla grande prova affrontata e ripulito a nuove lotte, prosegue deciso e con incrollabile fede verso il compimento dei destini della Patria».

Con questa invocazione di fede — che non era solo un naturale auspicio ma espressione di altissima forza morale — calava il sipario sulla vittoriosa 2^a battaglia del Piave.

Si sarebbe rialzato quattro mesi dopo sulla sfolgorante luce di Vittorio Veneto, ultimo atto della guerra italo-austriaca nell'immane primo conflitto mondiale.

INDICI

- Comando 2^a Armata. - L. n. 1116 del 22 giugno 1918, assegnazione di
comandi del mondo. 794-795
- Telegrammi del 24 giugno 1918 tra il Presidente Orlando e gli
ambasciatori degli Stati Uniti e del Paese alle 2^a Armata. 794
- Telegrammi di risposta in data del 25 giugno al Presidente Orlando. 794
- * Ufficio del giorno del Gen. Davig in periodo di combattimento. 795
- Comando Inquarto - telegrammi del 25 del 25 giugno riguardanti
il ritiro per le Armate. 795
- * Comando 2^a Armata. - Prescrizione di combattimento dell'Armata per il
trasferimento dell'azione della 1^a Armata della parte di nord di
Lago Rila. 796
- * Comando Inquarto. - Decreti del 25 luglio 1918 alla battaglia del
Piave e, ancora, stralci di ordine e di servizio per la gestione del fatto
del Piave. 796-797
- * Comando Inquarto. - Bollettino del dicembre 1918, anche relativi
all'azione per la gestione del fatto del Piave. 797
- * Comando Inquarto. - Bollettino del dicembre 1918, stralci riguar-
danti la situazione del paese in generale e della guerra. 797-798
- * Stato Maggiore Austro. - Organico da battaglia della parte del mondo
fronte del giugno 1918 e dell'ordine di servizio per l'organizzazione
della guerra. 798
- * Telegrammi del Gen. von Arnim ad Hindenburg in cui sono specificati
gli ordini del comandante austro - ungherese. 798
- * Ministero Ufficio Austro. - Gli affari della battaglia del giugno
1918 nell'Assemblea austro - ungherese e nella conferenza di pace. 798
- * Comando Inquarto. - Bollettino del 21 luglio 1918 alla battaglia del
Piave e, ancora, stralci di ordine e di servizio della parte italiana. 798

INDICE DEI NOMI DI PERSONA
CITATI NEL TESTO

A

Albricci 35, 59.
Alfieri 342.
Allasi 519.
Almagià 325.
Aonzo 643.
Argentero 341.
Arrighi 57, 332, 470.
Arz (Von) 297
Asclepia 335.
Assum 340.
Avorio 96.

B

Babington J.M. 59, 328.
Badoglio 318, 347, 372, 398, 517, 556.
Baffigi 343.
Balsamo Crivelli 335.
Baracca 652.
Barattieri di San Pietro 58.
Barco 56, 322.
Baronis 343, 526.
Barrère 184, 185
Basso 59, 333, 487.
Bastico 329.
Battisti 256.
Battistoni 59, 323.
Bauby 329.
Beaud 323.
Bellomo 334.
Beltrami 331.
Bencivenga 532.
Bertolini 57, 326.
Beruto 59.
Bessone 344.
Bianchi 333.
Blondin 59.
Bonfait 60, 328.
Bongiovanni 56.
Bonzani 327, 371, 393, 449.
Boriani 56, 325.
Boroëvic 288, 289, 291, 294, 285, 299,
304, 405, 408, 413, 415, 729.
Beselli 12.
Breganze 58, 337, 571, 575, 576.

Brusilov 23.
Brussi 58, 335, 515, 530.
Butta 383.

C

Cabiati 454.
Cadorna 11, 13, 14, 19, 51, 89, 123,
124, 129, 130, 136, 137, 138, 163,
227, 361.
Camerana 56, 320, 347.
Campi 344.
Canale 342.
Cangemi 59, 322.
Capello 59.
Carletti 335.
Cassinis 332.
Castagnola 56, 340.
Cattaneo 56, 340.
Cavaciocchi 262.
Cavallero 184, 560.
Cavan (Lord) 431.
Caveglia 333.
Caviglia 58, 70, 326, 376, 391, 392,
430, 563, 704, 706, 714.
Chiodi 323.
Chionetti 57.
Chiossi 59, 322.
Cicconetti Luigi 58.
Cicconetti Oreste 334.
Clausewitz 6.
Clemenceau 15, 178, 180, 185, 187.
Coco 56, 340.
Coffaro 57, 341.
Colin 60.
Como Dagua Sabina 57.
Conrad 7, 286, 292, 299, 303, 315, 354,
405, 729.
Conte di Torino 85.
Cornaro 324.
Corselli 336, 571, 632.
Cosenz 129.
Costa 590.
Cramon (Von) 297.
Croce Benedetto 8, 10, 14, 42.
Croce Giovanni 58, 337, 587, 588, 590,
604, 605, 606, 622.

D

D'Alessandro 368.
Dallolio 89.
Dallosta 333.
De Agostini 344.
De Albertis 56, 323.
De Angelis 58, 336, 569, 574.
De Bono 331, 472, 473, 695.
Del Pra 58, 338.
De Marchi 443.
Diaz 11, 17, 18, 40, 41, 42, 55, 68, 106,
113, 114, 115, 136, 153, 156, 160,
161, 163, 176, 177, 188, 202, 212,
215, 219, 239, 255, 282, 368, 373,
378, 395, 458, 524, 537, 671, 673,
674, 677, 678, 679, 682, 684, 715.
Di Giorgio 57, 334, 505, 507, 509, 512,
513, 514, 516, 517.
Di Lauro 110.
Dilemann 59.
Diotaluti 57, 342, 579.
Di Pietro 334.
Duchene 158.
Durando 58.

E

Earl of Cavan 59, 158, 327, 430.
Egidi 543.
Emanuele Filiberto di Savoia, duca d'Aosta 58, 336, 565, 583, 585, 597, 604,
622, 631, 632, 725.
Etna 58.

F

Fabbri 57, 336.
Fabbrini 344.
Falkenhayn 286.
Fanshawe 60, 327.
Fara 58, 337.
Fayolle 157, 162, 163, 164, 166, 170.
Fenoglio 320.
Ferrari Giacomo 323, 388.
Ferrari Giuseppe 57, 330, 447, 448,
449.
Ferrario 56, 325.
Ferry 234.
Fettarappa 339.
Filippini 59.
Filipponi di Mombello 330.
Filzi 256.
Finsi 425.
Fiorone 335.

Foch 13, 14, 16, 34, 35, 163, 179, 180,
182, 183, 187, 234, 239, 678, 679,
680, 682, 684, 687.
Foschini 385.
Franchet d'Espéry 39.

G

Gabba 323.
Gabutti 330.
Gaggini 322.
Gagliani 330, 576.
Gambelli 322.
Gandolfo 508, 518, 520, 522, 525, 527,
530, 531.
Garrone 373.
Gasparri 17.
Gathorne-Hardy 327.
Gatti 324.
Gavotti 148.
Gazagne 321.
Gazzano 321.
Gazzola 58.
Geloso 324.
Gherzi 56, 324, 373.
Giacchi 519, 529, 538.
Giacosa 539, 548, 549.
Giampietro 575.
Giardino 163, 164, 331, 362, 363, 370,
376, 383, 388, 389, 453, 454, 462,
465, 467, 469, 476, 477, 478, 483,
487, 489, 490, 697, 699, 700.
Gigliarelli 342.
Giordano 337.
Giuseppe (Arciduca) 295, 414, 500.
Goiginger 415.
Gordesco 332.
Granelli 342.
Grassi 322.
Graziani Andrea 344.
Graziani Jean-Cesar 170, 178, 179, 186,
328.
Grazioli 344.
Grixoni 338.
Groener 41.
Gualtieri 343, 545.
Guicciardi di Cervarolo 58.
Guidi 335.
Guzzoni 334.

H

Haking 60.
Hindenburg 22, 37, 42, 731.
Hofacher 315.

Horty de Nagybanya 642, 643.
House 16.
Howard G.W. 328.
Howard H.C.L. 327.

I

Imperatore 414.
Invernizzi 338.
Invrea 57, 333, 486.
Iori 331.
Ivaldi 322.

K

Kerenski 23.
Koster 364.
Krafft von Dellmensigen 83.
Krauss 315.
Krobatin (von) 315, 353.

L

La Corte 337.
Latini 337, 589.
Lawford 59.
Lenoble 328.
Leoncini 57, 231.
Lepetit 180.
Lequins 315.
Levi 60.
Lloyd George 13, 17.
Ligasacchi 576.
Litta Modignani 59.
Lombardi 57, 332, 480.
Ludendorff 24, 36, 39, 288, 291, 315,
727, 731.

M

Magliano 590.
Malladra 339.
Mambretti 512.
Marchetti 318.
Marchetti Adolfo 338, 607, 613.
Marciante 335.
Marinetti 336.
Mariotti 697.
Martinengo 608.
Mensdorff 17.
Messina 338.
Metzger 353, 354.
Modena 56.
Moizo 332.
Monesi 57, 327.
Montanari 343, 544.

Monteleone 322.
Montuori 58, 178, 182, 327, 371, 381,
392, 421, 437, 438, 441, 444, 449,
453, 454, 455, 458, 694, 697.
Morrone 339.
Mozzoni 57, 341.

N

Nasi 329.
Negri di Lamporo 59.
Nicolis de Robilant 57.
Nigra 57.
Nitti 17.
Nivelle 22, 23, 24, 37.
Nourisson 60, 158, 162, 166.
Novelli 56.

O

Odry 329.
Oggerino 443.
Ojetti 109.
Olivetti 326.
Orlando (anche come Pres. del Consiglio)
12, 14, 19, 42, 68, 124, 137, 156,
160, 180, 184, 185, 189, 670, 674,
677, 678, 682, 684, 714.

P

Pacelli 17.
Pacini 332.
Pagano 330.
Painlevé 23.
Pajola 58, 324.
Pantano 58, 329.
Paolini 58, 336, 394, 568, 570, 604.
Papini 538.
Parigi 324.
Pecori Giralaldi 56, 241, 243, 323, 373,
391.
Pennella 58, 334, 495, 508, 513, 514,
516, 521, 522, 524, 527, 537, 543,
547, 558, 561, 563.
Perlingieri 325.
Peronne 329.
Pertilli 58.
Pétain 23.
Petitti di Roreto 58, 338, 609, 612, 615,
618, 620, 624.
Piacentini 58, 333, 488.
Piccione 56, 321, 347.
Pietro Ferdinando (arciduca) 353.
Pignetti 340.

Pino 337.
Pirzio Biroli 57, 332, 575.
Piva 321.
Platone 341.
Plumer 157, 164.
Poggi 321.
Pollio 129.
Ponzio 57, 331.
Porta 57, 326.
Prassone 96.
Priou 60.
Probatì 543.
Pugliese 57.

R

Ragni 130.
Raimondo 58, 333.
Randone 330.
Ravazza 57, 341.
Ravelli 57, 342.
Riccardi 337, 571.
Rizzo 644.
Rocco 343.
Roffi 56, 322.
Rohr 315.
Rolandi Ricci 341.
Ronchi 321.
Ronchi Pietro 330.
Rosacher 320.
Rosmi Gervasoni 325.
Rossi Angelo 321.
Rossi Camillo 329.
Rota 342.
Rovere 326.
Roze d'Infreville 59.
Ruggieri 333.
Ruocco 520, 540, 543, 548, 549.

S

Sagramoso 59, 322.
Sailer 56.
Salandra 7.
Salazar 335.
Saletta 129.
Sandilans 328.
Sani 58, 329, 437, 439, 440, 443, 444,
690, 691.

Sanna Carlo 57, 342, 602, 613, 616.
Sanna Giuseppe 333.
Saporiti 325.
Scala 320.
Scotti 57.
Segre 368, 375, 376, 393.
Serra 332.
Shoubridge 59, 328.
Sisto di Borbone 16, 673.
Smuths 17.
Sonnino 15.
Squillace 57, 334.
Stephens 60.

T

Tagliaferri 58, 329.
Tamagni 57.
Tassoni 59, 320.
Testa 330.
Testa di Marsciano 446.
Tiscornia 58, 334.
Torrieri 320.
Tortora 343.
Traditi 327.
Tumino 340.

V

Vacca Maggiolini 341.
Vaccari 341, 464, 540, 543, 549 - 551,
560.
Veigand 184.
Vigliani 57, 333, 486.
Viora 339, 627.
Vitalini 344.

W

Waldestätten 296, 414.
Wedel 41.
Wekerle 683.
Wilson 16, 17, 25, 39, 176, 178.
Wurm (von) 281, 294, 295, 500.

Z

Zingales 326.
Zoppi Gaetano 57, 240, 241, 245.
Zoppi Ottavio 344, 602.

INDICE DEI NOMI DI LOCALITA'
CITATI NEL TESTO

A

- Abano: 177, 186, 200, 425.
Abbeville: 35, 179.
Ables (P.ta d'): 207.
Acqua (Collesel Val dell', Vallesel dell'): 384, 494, 504, 507, 509, 512, 515.
Acquiglio (Corno d'): 213.
Adamé (Valle): 223.
Adamello (Massiccio dell'): 147, 167, 208, 224, 321, 356, 381.
Adda (Valle dell'): 353.
Adelsberg: 641, 644.
Adige (Valle dell'): 116, 117, 129, 130, 131, 142, 147, 151, 155, 157, 159, 163, 196, 209, 226, 285, 287, 296, 303, 381, 423, 731.
Adrià: 155, 156.
Agna: 155.
Agno (T.): 150.
Ago Mingo: 226.
Agostini (C.): 507.
Aidussina: 653.
Aisne: 34, 37, 176, 181, 185, 297.
Alano (Conca di): 384.
Alba (M.): 171.
Albaredo: 324, 391, 496, 529, 539, 557, 656, 704.
Alberghetti: 209.
Albero (Valle dell'): 460, 471.
Alberoni: 151.
Albiolo: 355.
Al Bosco: 573, 596, 598, 599.
Alessandria: 197.
Alfier (C.): 611.
Allegri (C.): 628, 636, 720, 722, 723.
Alpi (Ponte nelle): 121.
Altissimo (M.): 324, 356.
Altivole: 157, 206, 211, 409, 513, 540, 557.
Amariana (M.): 118.
Ambrosini (C.): 250.
Amiens: 37, 297.
Ampezzo 119.
Ampolla (Val): 208, 322, 380.
Ancona: 201, 644.
Angarano: 448.
Angelo (Chiesa dell'): 210.
Angleri: 208, 380.
Anguillara: 154, 155, 156.
Ann (C.d'): 445, 469, 476.
Antivari: 644.
Antonio (S.): 150.
Anzini (Rocce): 126, 306, 331, 421, 446, 459, 462, 698.
Aolo (C.no dell'): 208, 355.
Aprica: 214.
Aquileia: 117.
Aralta (M.): 210.
Arcade: 294, 384, 498, 501, 531, 535, 536, 539-544.
Archeson (Val): 467, 485, 486.
Ardé (Cima): 210.
Argine Regio: 572, 574, 575, 577, 589, 632, 634.
Argine (Capo d'): 410, 413, 591, 593, 596, 597, 599, 601, 602, 604, 609, 610, 612, 613, 615, 619, 621, 623, 627, 628, 635.
Armellini (C.): 569, 573, 574, 578, 580, 582, 623.
Arno (Lago d'): 168.
Arnoldstein: 650.
Arras: 22, 24.
Arsego: 205.
Arsié: 405, 648.
Arsiero: 210, 381, 382, 420.
Arsiero (Prealpi di): 122.
Arsignano: 215.
Arten (Colle d'): 126.
Artois: 24.
Arzino: 120.
Asiago (Altopiano di): 62, 142, 149, 150, 180, 183, 186, 191, 222, 223, 224, 226, 239, 243, 253, 254, 288, 290, 295, 305, 311, 314, 318, 403, 404, 406, 408, 409, 420, 422, 431, 432, 434, 457, 460, 650, 651, 656, 683, 687, 688, 693.
Asiago (Col d'): 239, 241, 421, 423.
Asolani (Colli): 127, 503, 515, 702, 703.
Asolo: 123, 130, 158, 160, 178, 295, 384, 413, 464, 465, 498, 703.
Asolone (M. o Col.): 126, 167, 173, 174, 210, 223, 227, 234, 241, 254, 303, 331, 332, 370, 382, 384, 406, 462,

463, 466, 467, 470, 474, 478, 480,
482, 648, 696, 697.
Assa (Valle dell'): 163, 170, 172, 175,
186, 210, 327, 381, 382, 420, 421,
423, 425, 427, 649, 650.
Astiago (Col d'): 427, 448, 689, 696.
Astico (Val d', Col dell'): 50, 121, 152,
154, 157, 159, 163, 169, 171, 172,
186, 209, 210, 275, 276, 285, 288,
292, 306, 309, 318, 323, 326, 327,
346, 352, 355, 361, 381, 382, 386,
389, 390, 391, 399, 403, 405, 409,
420 - 423, 430, 434, 445, 499, 519,
639, 643, 726, 732.
Ave: 248, 250.
Aviano: 648.
Avien (M.): 126.
Azzaretti (C.): 628, 630.

B

Bacchiglione: 75, 131, 147, 151, 152,
158, 289, 296.
Bacon: 680.
Baden: 290, 291.
Badenecche: 170, 175, 382, 424, 452.
Badia: 156.
Baffelan (M.): 209.
Bagoli: 652.
Bainsizza: 24.
Baio (C.): 722.
Balassi: 210.
Baldassini (C.): 722.
Baldo (M.): 154, 324.
Bampoi (Fontana): 508.
Bana (C.): 551, 552.
Bandiera (C.): 508, 546.
Barbarana (S. Andrea di): 212, 572,
575, 579, 590, 593, 594.
Barcabia: 210.
Barchetto (Val): 210.
Barco: 384.
Barco (M.): 210.
Barcon: 206.
Bardolino: 154, 160.
Bartolomeo (Ospizio S.): 350.
Bartolomeo (S.): 211, 573, 580, 607,
608.
Bassano: 130, 158, 160, 172, 178, 190,
200, 295, 317, 413, 420, 459, 461,
462, 465, 474, 649, 650.
Bassano (Pisana di): 126, 130, 190.
Bassetto (C.): 211.
Bastia (M.): 472.

Bastione (Val): 445.
Battaglia: 200.
Battistella (C.): 553.
Bavaria: 211, 384, 413, 501, 527 532,
534, 535, 614.
Bazzoni: 210.
Beivars: 12, 84.
Bellani: 209.
Bellesine (C.): 593, 612, 613, 619, 620,
621, 623, 624, 625.
Belluno: 121, 142, 292, 651, 653.
Belmonte (M.): 210.
Bentonico: 209.
Berengan (C.): 607.
Bergamo: 214.
Berguzzo: 381.
Berici (Monti): 117, 164.
Berlino: 41, 42.
Berna: 316.
Bernardel (C.): 531.
Bernina (Gruppo del): 147.
Berretta (Col della): 126, 167, 173, 174,
180, 186, 228, 229, 383, 461, 466,
478, 483, 697.
Bersaglio: 211.
Bersone: 381.
Berta: 209, 210.
Berti (Villa): 410, 495, 501, 505, 523,
525, 531, 534, 536, 539, 540, 548,
709.
Bertiaga (M.): 210, 420, 428, 433, 441.
Bertigo: 412, 426, 434.
Besagno: 209.
Bevilacqua: 219.
Bezzecca: 208.
Biacesa: 381.
Biadene: 495, 507, 515, 701.
Bianca (C.): 522.
Biancade: 629.
Bidasio (Rotonda): 413, 499, 505, 534,
549, 550, 553.
Binotti (C.): 468, 490.
Bo (Corna del): 209.
Boa Mansa: 717.
Boara: 156.
Boccaor (M.): 126, 210, 461, 479.
Bocchetta (La): 150.
Bocchetta di Cima: 231.
Bocchette (Val delle): 462.
Boera: 211.
Boiaccio: 527, 541.
Bologna: 84, 85, 87, 194, 197, 216, 669.
Bolzano: 284, 288, 315, 648, 649.
Bolzanella: 647.

Bolzanello (C.): 503, 519.
Bonato (Col.): 228, 384.
Bonatto (C.): 451.
Bondo (Val di): 380.
Bonifacio (S.): 117.
Borghetto: 154.
Borghetto (Cima): 209.
Borgo: 533.
Borgoforte: 155.
Bormio (Conca di): 147, 207, 354.
Borso: 172, 210.
Bortoli: 448.
Boschetta (La): 608.
Bosco (C.): 580, 721, 723, 724.
Bosco (Malga di o Villa del): 155, 381.
Boscomantico: 647.
Boscon (M.): 127, 247, 382, 431, 698.
Bova Cittadina: 628.
Bovaria del Magazzeno: 503.
Bovon: 574.
Brancale: 593.
Brancafora: 420.
Braulio (Val): 207.
Brealone (M.): 208.
Breda (C.): 413, 534, 549, 550, 553,
565, 568, 573, 574.
Breda di Piave: 211.
Breganze: 295, 647.
Breguzzo: 380.
Brenta (Val, Canale di, Ponte di): 56, 57,
59, 62, 116, 117, 121, 125, 126, 130,
131, 142, 147, 150, 151, 152, 155,
158, 160, 163, 167, 169, 186, 202,
203, 204, 214, 224, 228, 241, 242,
270, 288, 291, 296, 302, 306, 315,
327, 330, 331, 382, 383, 400, 403,
406, 410, 411, 420, 424, 445-453,
459, 461, 462, 465, 466, 472, 474,
476, 477, 488, 491, 647, 650, 686,
687, 693, 696, 698, 699, 700.
Brental (M. o Punta): 126, 462, 464,
468, 488, 490.
Brescia: 75, 84, 192, 200.
Bressanin (Palazzo o Casa): 236, 237,
717-720.
Bressolan: 649.
Bressovitz: 654.
Brest-Litovsk: 28, 114, 145.
Brindisi: 643.
Brioli (C.): 575.
Brisetto (C.): 575, 578, 607, 608.
Bruffione (M.): 208.
Brusso (Dosso): 380.
Brum (Campo): 324.

Brunaldi (Villa): 431.
Brusalo (M.): 210.
Bucarest: 28.
Bucovina: 279, 303.
Buole (Passo): 209.
Buonalbergo (S. Martino): 647.
Buoni Frati (Sella): 208.
Buoni Prati: 380.
Burano: 150.
Busazza: 348, 349.
Busetto (Casone di): 210.
Busiago: 548.
Busibolo (M.): 210.
Busta: 206.
But (Valle del): 118, 119.

C

Cadore: 118, 119.
Cadria (M.): 381.
Cady (Cima): 208, 271, 350, 355.
Caerano: 384, 496, 504.
Caffaro (Val): 168, 213, 322.
Caina (M.): 213, 448.
Cajone (Cima di): 208.
Calais: 292.
Calce (Fornace di): 531, 532.
Calcino (Val): 126, 173, 384, 465, 467,
484, 485, 486.
Caldonazzo: 163, 305, 648, 649, 651,
652.
Calgari: 210.
Callalta (Bocca di, Bosco di, Ronca di):
570, 571, 577, 579, 593.
Callalta (S. Biagio di): 565, 568, 571,
575, 581, 590, 603, 617, 629, 703.
Callatella (La): 571, 580.
Caltrano: 152.
Camalò: 531, 540, 555.
Cambrai: 16, 18, 24, 292, 391.
Camisano: 215, 490.
Camozzara (Val): 209.
Campa (Passo): 223.
Campagna (Villa): 211.
Campagnole (C.): 701.
Campagnole di Sopra: 494, 501, 518.
Campagnole di Sotto: 494, 519.
Campalto: 647.
Camparona: 486.
Campeggia (Col.): 126, 461, 472, 474.
Campeotto (C.): 531.
Campesana: 448.
Campese: 424, 451.

- Campiello: 247.
Campiglia (Malga): 209.
Campo 208, 384.
Campo (Passo di): 168.
Campo (S. Pietro in): 652.
Campo Bianco (Corno di): 175.
Campocroce: 638, 701.
Campogrosso: 150, 209.
Campolongo (M.): 170, 175, 210, 241, 412, 448, 451, 566, 626, 629.
Campomaggiore: 650.
Campomulo (Val): 170, 382, 393, 427.
Camponogara: 84.
Camporazere: 247.
Camporosa (Val): 460, 475.
Campo Rossignolo (Bocchette di): 441, 442.
Camporuzzolo: 211.
Camposanpiero: 151, 152, 191, 214, 215, 324, 411.
Canaglia (Val): 171, 210, 431.
Canale (Val): 209.
Candelù: 224, 381, 404, 409, 413, 418, 565, 569, 572, 574, 577, 578, 580, 583, 593, 621, 623, 624, 628, 629, 632, 633.
Cane (Sasso del): 460.
Caniezza: 464, 490.
Canin (M.): 119.
Canove: 172, 247, 381, 406.
Cansiglio (Bosco del): 120, 130.
Caonada: 704.
Caorle: 719.
Caorne (Le): 525.
Capitello Pennar: 210, 406, 412, 424, 429, 432, 433, 434.
Capo di Monte: 498.
Caponove: 250.
Caporai (C.): 694.
Caporai (Selletta di C.): 251, 252.
Caporetto: 3, 4, 6, 7, 10, 14, 18, 22, 24, 40, 49, 50, 52, 54, 70, 83, 86, 92, 98, 99, 100, 106, 113, 129, 134, 140, 142, 151, 165, 211, 284, 290, 292, 315, 356, 364, 377, 455, 475, 478, 492, 555, 653, 666, 729.
Cappellini (C.): 595.
Caprile (Col.): 126, 167, 173, 174, 180, 186, 210, 228, 229, 230, 383, 465, 697.
Caprile (Casera): 450.
Carbon (Ronco di): 244, 247, 248, 690, 692, 693.
Carbonera: 524, 565, 568, 614, 637.
Careggi: 201.
Carmignano: 158.
Carnai (C.): 630.
Carnia: 118, 119, 121, 128.
Carniche (Alpi o Prealpi): 118, 119, 120, 121.
Carnico-friulane (Prealpi): 116, 122.
Carogna (M.): 209.
Carparà: 445.
Carpané: 447.
Carpenedi (Col.): 452.
Carpenedo (C.): 502, 508, 511, 512, 513.
Carrer (C.): 599.
Carso: 494, 715.
Cartiera Reale: 570.
Casale: 197.
Casalvecchio: 499.
Casamadre (Costa): 208, 355.
Casatta (La): 624.
Cascinelle (Le): 611, 612, 625.
Caselle: 211, 537, 540.
Casera: 476.
Caserta (isola): 568.
Casina: 171.
Casone: 209.
Casonet (M.): 126, 406, 412, 462, 475, 487.
Casoni: 575, 578, 599, 647, 720, 723.
Casoni di Val Melina (Conca dei): 698.
Casson: 154.
Castagnaro: 154, 155.
Castagno: 154.
Castagnole: 560.
Castaldia: 236, 631, 637.
Castelbaldo: 154, 155.
Castelberto: (M.): 213, 381.
Castelcies: 464, 498.
Castelfranco Emilia: 51.
Castelfranco Veneto: 131, 151, 158, 160, 205, 216, 312, 341, 409, 500, 577, 649, 704.
Castelgomberto (M.): 170, 175, 647.
Castella (La): 394.
Castellaccio (M.): 207, 208, 266, 267, 270, 353.
Castellana: 723.
Castelletto: 172, 305, 391, 605, 629.
Castelli: 65, 210, 498.
Castelli (C.): 598.
Castello: 541, 632.
Castellotto: 211.
Castelluccio: 210.
Castelnuovo di Verona: 219.

- Castelviero (Collesel): 494, 521, 522,
530, 552, 556, 589.
Castenedolo: 648.
Castiglione delle Stiviere: 214.
Castione: 209, 464.
Castrotte: 499.
Catena: 573, 598.
Caterina (S.): 381.
Cattaro: 642.
Cattaro (Bocche di): 643.
Cattolica: 91.
Cavallaro: 209.
Cavallea: 498.
Cavalletto (M.): 426, 332.
Cavallino: 191, 193.
Cavallino (M.): 191, 209.
Cavallo (M.): 120, 180.
Cavallo di Noveza: 171.
Cavarone: 350.
Cavarotta (C.): 498.
Cavasagna: 537.
Cavasagra (S. Andrea): 560.
Cavazzo (Stretta del Lago di): 118, 120.
Cavazuccherina: 211, 226, 236, 385,
414, 628, 630, 717-721, 723.
Cavedine: 649.
Cavento (Corno di, Cima): 208, 356.
Caversere: 156.
Cavetta: 634, 716.
Caviogio (M.): 210.
Cavrié: 568, 570.
Ceccona (Val): 426, 436, 441, 442, 451.
Ceggia: 117, 385, 718.
Cellina: 77, 117, 118, 120.
Celotti (C.): 232, 462.
Cendon: 566, 598.
Ceneza (Canale): 150.
Cengia: 449.
Cengio (M.): 171, 210, 381, 382, 421.
Cento (C.): 586, 610.
Cerea: 117.
Cervia: 84, 219.
Cervignano: 653.
Cesen (M.): 121.
Cesena (C.): 385.
Cesilla (Val): 174, 228, 230, 231, 232,
384, 389, 398, 461, 462, 466, 467,
479.
Cestarotta (C.): 232, 476.
Cesuna: 421, 424, 430, 432.
Cesuna (Bosco di, Buso di): 247, 406,
431.
Chalons sur Marne: 198.
Champagne: 34.
Chantilly: 24.
Charleroi: 23.
Chateau-Thierry: 34.
Chauny: 37.
Chemin des Dames: 34, 176.
Chiama (Val): 210, 253, 435.
Chiesa: 209.
Chiesanuova: 211, 623, 636, 720.
Chiese (Valle del): 168, 208, 213, 214,
693.
Chiesure (Le): 464, 623.
Chioggia: 142, 151, 152, 154, 156.
Chior (Col di): 427, 450, 691.
Ciano (Grave di): 334, 335, 384, 493,
498.
Cibera (Osteria): 230, 481.
Cima: 461.
Cima Dodici: 170, 175, 421.
Cimadolmo: 279, 506, 569.
Cima Osteria della Forcelletta (Casera):
174.
Cimo (Cima del): 448.
Cimone di Arsiero (M.): 381.
Cisbietto (Cima): 406, 436, 438.
Cismon (Val): 121, 126, 142, 648.
Cittadella: 131, 158, 160, 212, 213,
216, 219, 312, 341, 464, 649, 662.
Clapon del Mai: 119.
Coda: 248, 250.
Codego: 649.
Codroipo: 117, 120, 129.
Colà: 219.
Cola (Cima): 209.
Colbertaldo: 384.
Coleazzo (M.): 208.
Colfosco: 493.
Colletta (La): 582.
Colletti: 326.
Colletto: 570.
Colli Alti: 241, 446, 471, 481.
Colmirano: 384.
Colombera (M.): 127.
Colombo (Fosso): 410.
Comina (La): 648, 651, 652.
Compiègne: 34.
Cona: 156.
Conca dei Laghi: 172, 223.
Concei (Val): 223.
Conche (C.): 698.
Conco: 421, 426, 441, 451.
Conegliano: 117, 130, 140, 151, 384,
650, 653.
Conette: 156.
Coni Zugna: 209.

Conselve: 156.
Consortio (Canale del): 236, 239, 586.
Contea (La): 146, 167, 211, 496, 538,
557, 702, 703.
Contee: 612.
Corda (Val della): 448, 451, 452, 504,
508, 512, 519, 521, 538, 541, 550,
559, 560, 561, 706.
Corfù: 644.
Cormor: 117.
Cornadella: 278.
Cornella (M.): 127, 383.
Corner (C.): 600, 612.
Cornice: 198.
Corno di Vallarsa (M.): 117, 209, 213,
223, 225, 227, 254-262, 264, 270,
356, 433.
Cornoldi (C.): 628.
Cornone (M.): 222, 223, 240, 243, 447,
449-452, 691, 693.
Cornosecca (M.): 127.
Cornuda (Stretta di): 149, 172, 290,
295, 498, 557.
Correggio (Fosso o Scolo): 605, 606.
Cortellazzo: 211, 226, 292, 385, 414,
564, 628, 630, 636, 716-721, 723.
Costa: 209.
Costalta: 450.
Costanza (Lago di): 650.
Costalunga: 210, 242, 246, 248, 250,
251, 403, 406, 408, 412, 428, 432,
435-438, 440, 441, 443, 450, 464,
690.
Costalunga (Malga di): 437, 438, 690,
692, 694.
Coston (Cascina di): 230.
Coston (M.): 126, 210, 467, 470, 474,
479, 480, 481.
Costone (Val di): 230.
Cotti: 435.
Covola: 248.
Covolo: 211.
Crema: 662.
Cremona: 196, 197, 198, 662.
Crespano: 210.
Crespignaga: 496.
Crevalcore: 200, 201.
Cristallo (M.): 207.
Cristina (Isole di Santa): 150.
Croce: 211, 418, 586, 590, 591, 593,
596, 609, 611, 612, 615, 619, 621,
629, 631, 634, 636.
Croce (Lago di S.): 121.
Croce (S.): 211.

Crocetta: 509.
Crocetta Trevigiana: 214.
Croisilles: 24.
Crosano: 171, 209.
Crosara: 213.
Crosere: 573, 574, 580, 623.
Crozon di Fargorida: 349.
Cuc (Pian de): 349.
Cucca (Villa): 579.
Cunico: 248.
Cuori (Canale d'): 155.
Cura (Isole la): 150.
Curia Campolongo: 448.
Curogna: 210, 515, 517.
Cusignana: 384, 499, 520, 531, 533,
540, 702.

D

Daga (C.): 499.
Damoro (Val): 467, 469, 470, 473, 475,
482.
Daone (Val): 223, 322.
Daré (C.): 721, 725.
Dazi (Grotta): 380.
Degano: 119.
Del Negro (C.): 720, 721, 724.
De Mollo (C.): 596, 603, 607.
Desenzano: 160, 200, 214.
Diana (C.): 630.
Digione: 198.
Doberdò: 415.
Dogà (Val): 613.
Dolo: 152, 158.
Dolomitiche (Alpi): 118.
Donà di Piave (S.): 117, 130, 150, 186,
211, 224, 270, 292, 296, 317, 385,
400, 404, 409, 419, 500, 564, 565,
592, 610, 613, 614, 617, 621, 623,
629, 633, 634, 652.
Donnino (Borgo S.): 51.
Doppio: 209.
Dori: 382, 427.
Dormans: 36.
Dos del Trat: 208.
Dosegù (P.so): 207.
Dossaccio: 207.
Dosso Alto: 209, 356.
Dosso Casina: 171, 209.
Draghi: 210.
Drava: 116.
Drina: 278.
Doullens: 34, 35.

Duga (Val): 462, 471.
Duino: 653.
Dunkerque: 292.
Duplje: 653.
Duss (C.): 505, 523, 548.

E

Echar (Cima): 169, 186, 210, 391, 406,
424, 428, 433-438, 441-444, 688.
Echele (Col. d', Cima d'): 18, 227,
239-250, 251, 253, 391, 403, 406,
420, 424, 427, 435, 451, 456, 688,
689, 690, 692-695.
Edolo: 290, 347, 353, 354.
Elbele (M.): 326.
Elena (S.): 566.
Enego: 318, 382, 384, 427.
Erasmus (S.): 151.
Ercavallo (P.ta): 167, 207, 270, 350,
354, 355.
Erio (M.): 169, 170, 175, 305, 381,
427, 691.
Eroli (C.): 569.
Este: 200, 219.
Este (S. Elena d'): 200, 201, 498.
Estense (Villa): 155, 156.
Euganei (Monti): 117.
Eulalia (S.): 463, 464.

F

Fabbri: 448.
Fadalto (Sella di): 121.
Fagaré di Piave: 211, 500, 565, 568,
570, 571, 572, 573, 575, 577, 579,
586, 593, 614, 626, 632.
Fagheron (Col): 404, 460, 461, 467,
470-474.
Fagotto (C.): 625.
Falzé di Piave: 149, 186, 384, 404, 412,
467, 493, 494, 497, 499, 503, 506,
517, 518, 519, 522, 525, 537, 548,
556, 560.
Fanzolo: 206, 704.
Farine (Col. delle, Cas.no Col di): 210,
230.
Fassa (Fornace di): 534.
Favei: 552.
Faveri: 394.
Faveri (C. de): 498, 538, 652.
Faveri (C. De): 494, 495, 498, 505, 506,
509, 519, 525, 538, 547, 553.
Felice (Salina S.): 150, 385, 613.

Felicità (Val S.): 126, 127, 459, 464,
476.
Fella (Valle del): 118, 119, 121.
Feltre (Conca di): 121, 126, 142, 163,
302, 650, 651, 653, 687.
Feltrino: 305, 306, 307.
Fener: 126, 127, 210, 226, 306, 384,
394, 478, 490.
Fenilon (Col): 126, 382, 404, 445, 450,
454, 460, 461, 469, 471, 474.
Ferrara: 84, 200, 219, 647.
Ferrari (C.): 573.
Fiandre: 24, 34, 35.
Fiara (M.): 170, 175.
Filippo (S.): 624.
Fiobe: 210.
Fior (M.): 175.
Fiorenzuola d'Arda: 219.
Firenze: 197, 201, 202.
Firenze (Isola): 721.
Fiume: 652, 653.
Floreana (Val): 442.
Floreano (Valle di S.): 426.
Florian (C.): 599, 601, 604, 605, 607.
Floriana (S.): 451.
Floriano (S.): 206.
Folgaria: 121, 129, 652.
Folina: 121, 580.
Folina (Conca di): 384.
Fonda (Val): 242, 252, 391.
Fontana (Val): 242, 439.
Fontanasecca (M.): 126, 384, 460, 483.
Fontanel: 478, 487.
Fontanella (La): 553.
Fontanelle: 437, 451, 505, 508, 553.
Fontaniva: 131, 151.
Fonte (M. di): 210.
Fonte (Cima di): 420.
Fonzaso: 121.
Foppiano (M.): 209, 381.
Forame (Sorgente del): 525.
Forcelletta (Osteria della): 174, 228,
229.
Forcellina (P.so della): 271.
Forcellino (M.): 207, 380.
Forcellona (M.): 170, 175.
Forlì: 91.
Formiga (M.): 382, 698.
Fornace: 211, 498, 701.
Fornaci: 595, 599, 600, 603, 605.
Fornera (C.): 717, 722, 723.
Forni: 381.
Forni Alti: 209.
Fortini Zugna: 171.

Fortino: 209.
Forzilin (Cima): 348.
Fossa (La): 467, 487, 570, 572, 579, 613, 623.
Fossalta di Piave: 205, 211, 223, 409, 410, 564, 565, 590, 593-596, 598, 601, 603, 604, 619, 621, 623, 624, 625, 627, 631, 633, 635, 721.
Fossalta (Osteria): 619.
Fossalunga: 206, 539.
Fossetta (Canale): 593, 611, 613, 615, 616, 619, 622, 624, 625, 636.
Fossetta (Scuole sul Canale): 611.
Fossone: 152.
Fossoy: 36.
Foxi (Val): 209, 256.
Foza: 248, 424, 427, 452, 691.
Foza (Melette di): 170.
Francescato (Canale): 630, 717.
Franceschini (C.): 611.
Francesco (C.): 606.
Francesco (Croce S.): 223, 243, 244, 247, 424.
Francesco (S.): 406, 442, 450, 604, 605.
Franzini (Fornace): 587.
Fрати (I): 553.
Fratte (Cason delle): 174, 228, 230, 232, 388.
Frenzela (Val, Buso di Val): 169, 186, 239-244, 247, 248, 249, 253, 329, 382, 381, 406, 421, 424, 427, 442, 445, 447, 448, 450, 452, 652.
Friola: 146, 210, 423.
Friuli: 129.
Friuli (S. Daniele del): 120, 129, 493.
Frova (Villa): 560.
Fubia (M.): 209.
Fucine: 355, 381.
Fugazze (Pian delle): 209.
Fuma (C.): 589, 594.
Fumo (C.): 168, 208, 269.
Furva (Val): 207.
Fusere: 464.
Fusina: 152, 158.
Fusine: 209, 210.

G

Gadena (Val): 169, 175, 382.
Gaetano (S.): 210, 406, 447-452.
Galbana (Castel): 209.
Galizià: 23, 278, 303.
Gallio: 186, 247, 393, 650.
Gallio (Bosco del): 248, 381, 427, 691.

Gallo (Col del): 126, 461, 469-474, 696.
Gallon (C.): 698.
Galmarara (Val): 382, 427.
Gambara (M.): 594.
Gamonda (M.): 210.
Ganfardine: 647.
Garda (Lago di, Rocca di, Riva del): 56, 77, 117, 125, 147, 148, 149, 151, 154, 159, 164, 168, 171, 192, 198, 202, 203, 204, 209, 213, 214, 219, 223, 224, 301, 306, 313, 320, 322, 323, 346, 381, 405.
Gardellin: 480.
Gardolo: 650, 651.
Garone (M.): 208.
Gasma: 634.
Gasparinetti (C.): 598, 600, 605-608.
Yaval di Pez (M.): 230.
Gavia (Paso di): 147, 207.
Gavrelle: 24.
Gazzo: 647.
Gello (M. del): 208.
Gemona: 120.
Genova: 84, 91.
Genova (Val): 167, 262, 271, 347-350.
Ghelpach (M. o Val): 172, 247, 250, 305, 382, 428, 430.
Ghedi: 638.
Gheller (C.): 508, 511, 514, 553.
Gheni (C.): 446, 450, 475.
Ghertele: 427.
Ghizzola: 210.
Giacomo (Cima S.): 168, 223.
Giannesoni (C.): 435.
Giardini: 248.
Giavera: 410, 497, 499, 501, 505, 521, 522, 523, 525, 528, 529, 532, 534, 538, 541.
Gibera: 466.
Gievano (Val): 210.
Ginevra: 17.
Giorgio (S.): 442.
Giovanni (S.): 466, 470, 473.
Giov (M.): 209, 326.
Giudicaria (Val): 147, 208, 380.
Giudicarie (Alpi o Valli): 56, 164, 165, 167, 168, 191, 213, 270, 315, 316, 318, 320, 322, 380.
Giuliano (S.): 205.
Giuliano di Mestre (S.): 716.
Giulie (Prealpi): 116.
Giumella: (Val): 380.
Giusti (Villa): 41.
Giustina (S.): 651.

Glandadura: 207.
Glossa: 213.
Gobbo (Pra del): 371, 469.
Godega S. Urbano: 651, 652.
Godego (Castel di): 637.
Goito: 117, 214.
Gonfo ansa di: 587, 588, 590, 599, 615, 619, 620, 632, 634.
Gonfo: (Taglio dell'ansa di): 615.
Gorgazzo (Fosso): 586, 593, 597, 610-613, 619, 620, 622, 624, 634.
Gorghetto (C.): 591, 594, 598, 619.
Gorzone (Canale, Punta, Ponte di): 154, 156.
Governolo: 156.
Gradenigo: 211, 337, 338, 565, 566, 585, 590, 593, 609, 611, 612, 615, 619, 620, 636.
Gradenigo (C.): 566, 590, 625, 629, 634, 636.
Grado: 653.
Granezza (Osteria): 210.
Grantorto: 490.
Graole (Cima delle): 208, 355.
Grappa (M., Massiccio del, Cima, Altipiani del): 10, 11, 14, 24, 31, 40, 50, 51, 57, 101, 121-126, 130, 141, 142, 148, 149, 150, 152, 154, 164, 165, 167, 173, 177, 183, 210, 222, 223, 227, 228, 229, 234, 289, 295, 304, 311, 318, 332, 333, 361, 367, 382, 383, 400, 403, 404, 406, 408, 409, 421, 423, 447, 449, 459, 461-465, 467, 468, 470, 472, 478-481, 483, 484, 491, 492, 540, 675, 686, 688, 706.
Grassabò: 613.
Grassaga: 317.
Grassi (Col dei): 475.
Grave: 385.
Grigio (Costa): 449.
Grinsi (C.): 606.
Grisolera: 385, 652, 718, 723.
Grolla (M.): 209.
Grottella: 447, 449.
Grulli (C.): 694.
Grumo: 171.
Grünn: 450.
Gù (S. Pietro in): 647.
Guardia (Colle di): 384.
Guardiano (Col del): 431.
Guardinalti: 247.
Guarnieri (C.): 594, 607, 608, 623.
Guasta: 209.

Guastalla: 51, 93.
Guizzo: 498.
Gurkfeld: 653.
Gus (La): 209.
Guzza: 211.

I

Intestadura: 610, 688, 719, 720.
Iozza: 382.
Iseo: 214.
Isola della Sede: 200.
Isola di Sopra (Case): 620.
Isolette: 600.
Isonzo: 7, 15, 19, 21, 24, 31, 49, 50, 51, 53, 61, 62, 64, 66, 83, 86, 114, 116, 117, 121, 123, 129, 141, 142, 153, 188, 194, 198, 200, 222, 235, 287, 299, 364, 642, 658.
Istrana: 206, 409, 540, 647, 649, 701, 704.

J

Jacur (Villa): 494, 501, 519, 525.

K

Kaberlaba: 169, 428.
Kamant: (Val): 391.
Karlstadt: 652, 653.

L

Lacchetta: 209.
Lagarina (Val): 148, 150, 154, 164, 165, 167, 171, 175, 213, 223, 224, 226, 270, 314, 317, 323, 356, 361, 649.
Laghetto: 653.
Laghi (Conca dei): 172, 223.
Lagoscuro (P.so di, P.ta di): 208, 265, 267, 271, 353.
Laguna: 613.
Lagus (Cima): 381.
Lagusella: 126, 464, 472, 476.
Lampo (Col del): 696.
Lampol (Ansa di): 407, 409, 412, 586, 592, 593, 594, 596, 600, 620, 621, 626, 632, 634, 635.
Lancenigo: 568, 577.
Lanzoni (C.): 211.
Lardaro: 381.
Larici (P.ta): 208.
Lastego: 464.

Latisana: 117, 129.
Lavanech: 208.
Lavardet (Forcella di): 119.
Lavarone: 121, 129, 651.
Lazzaretti: 450.
Lazise: 160.
Leano (Conca di): 208.
Lebi (Croce dei, Val dei): 463, 467, 480, 481.
Lecce (Isola): 568.
Lecco: 214.
Ledro (Valle di, Pieve di): 168, 208, 322, 386.
Legnago: 117, 156, 200, 206, 220.
Legnano: 131, 200.
Legnarola (M.): 127.
Legos: 208.
Leguzzano (S. Vito di): 210.
Lembreche: 441.
Lemène: 118.
Lemerle: 169, 429, 432.
Leno: 256.
Leno (Val di): 208.
Leogra (T. o Val): 150, 209.
Leone (Isola del): 575.
Lepre (Osteria il): 210, 231, 460, 462.
Lessini (Monti): 146, 150, 153, 154, 155, 171.
Levada: 211, 498.
Levi (C.): 603.
Levi (Fornaci di C.): 587, 592.
Levico: 163, 420, 648, 652.
Liberale (C.): 421.
Liberale (Conca di S.): 698.
Lido: 151.
Limone del Garda: 380.
Linz: 650.
Lione (C.): 581.
Lissa: 209.
Lisser (M.): 168, 170, 175, 208, 264, 265, 268, 320, 322, 420.
Lissolera (C.): 413, 499, 553.
Listino (M.): 168, 192, 208, 264, 265, 269, 320, 322.
Littai: 653.
Livenza: 118, 120, 279, 317, 385.
Livenza (S. Stino di): 648, 649, 718.
Livorno: 197, 198.
Lizzana: 381.
Lobba (C.): 406, 435.
Lobbia: 208, 340.
Locatori (Osteria dei): 380.
Locca: 208.
Lombardia: 290, 347.

Lonato: 219.
Londra: 17, 176.
Longara (M.): 175, 186, 382, 691.
Longatico: 653.
Lonigo: 51.
Loppio: 381.
Lora: 209, 210.
Lora (P. so della): 152, 153.
Lorenzago: 119.
Lorenzo (S., Val S., Ponte S.): 126, 127, 232, 383, 459-462, 467, 469-472, 475, 478.
Loreo: 219.
Loria: 146, 167, 464, 465.
Losson: 413, 416, 591, 593, 596, 601, 605, 607, 609, 615, 616, 617, 619-623, 627, 628, 630, 633.
Lovadina: 211, 385, 598.
Lover (M.): 420.
Lozzo: 119.
Lubiana: 650, 652, 653.
Luca (S.): 211, 638.
Lumei (Valle del): 119.
Lunga (C.): 630.
Lupatoto (S. Giovanni): 95.
Luserna: 650.
Lusia: 155, 156.
Lusiana (P. zza di): 213, 318, 426.
Lys: 34.

M

Macchina Idrovora Sicher: 637.
Macedonia: 669.
Maderno: 160.
Madonna (Val della): 127.
Madonna (Collesel della): 413, 511, 512, 525, 549-553, 559.
Madonna della Salute: 464.
Madonetta (La): 410, 513, 522, 523, 525, 530, 538, 708.
Madriole: 380.
Maggiore (Cont.): 210.
Maggiore (Lago): 91.
Maglio: 206.
Magnaboschi (M.): 169, 210.
Magre (M.): 210.
Maio (M.): 171, 209.
Malagon (C.): 251.
Malamocco: 151.
Malcesine: 154.
Malcroba (M.): 213.
Malé: 355.

- Malera: (M. o P.so): 171, 209, 213, 381.
Malga Tagliata: 380.
Malipiero (C.): 593, 612, 613, 615, 616,
619, 620, 621, 623, 624, 625.
Malmaison: 23.
Malo (M.): 152.
Malopera: 154.
Malta: 201.
Manara (Val): 460, 472, 475.
Manazzo (Porta): 175, 427.
Mandre (Col): 448.
Mandria (M.): 126.
Mandrielle: 427.
Mandriolo (Cima): 170.
Mandrone (Conca, Vedretta di): 208,
262, 263, 265, 267.
Menerba: 160.
Manon: 208.
Mansué: 642.
Mantello: 224.
Mantova: 156, 200, 213, 224, 662, 669.
Mantovana (Volta): 340.
Maragnola: 442.
Marano: 152.
Marcatelli (C.): 384, 503.
Marcello (C.): 150, 211.
Marche (Le): 211.
Marco: 381.
Marco (Argine S.): 590, 596, 699, 619,
625, 634, 637.
Marco (Ponte S.): 648.
Marco (S.): 496, 587 - 591, 593, 596.
Marcon: 590, 649.
Margherita: (S.): 211.
Mariani (Villa): 570, 617, 633.
Marlengo: 536.
Marmirolo: 200.
Marna: 29, 34, 36, 37, 42, 141, 297,
727.
Maroccaro (Cresta del): 168, 263, 265,
266.
Marocche: 168, 225, 263, 269, 350.
Marocche Orientali: 269, 349.
Marogna (Corno della): 208.
Marola: 215.
Marostica: 151, 158, 218, 295, 313,
436, 649.
Marsan: 436, 451.
Marsango: 205.
Marseille (C.): 501, 505, 508, 509, 514,
519, 521, 536.
Martello (Val): 175, 382.
Martignago: 384.
Martin (Col.): 451.
Martina (Col della): 174, 232, 478, 483.
Martina (C. Col della): 174.
Martina (Costone della): 228, 229.
Martinbianco: 508, 514, 553
Martinel: 208.
Martini (C.): 416, 581, 585, 606, 623.
Martino (S.): 172.
Martino (S.): 496, 507, 509, 512, 515,
701.
Martino della Battaglia (S.): 459.
Martino (Poggio S.): 178.
Maserada: 409, 500, 565, 569, 621.
Masi: 155.
Masi: 209.
Maso: 210.
Mason Vicentino: 158.
Mastia (M.): 464.
Masuccio (M.): 290.
Matassone: 209.
Matis (C.): 722.
Mattarello: 649, 652.
Matteo (Punta S.): 168.
Mattia (Col): 696.
Mauria (Passo della): 119.
Mauro (S.): 408, 413, 501, 505, 531,
533, 541, 544, 551, 553, 578, 704,
708.
Mazza (M.): 433.
Mazzé (M.): 426.
Meate (M.): 126.
Meda (M.): 127, 258.
Medata (M.): 210, 467, 485, 486.
Medolo: 648.
Meduna: 77, 117, 120.
Melaghetto (C.): 246, 251, 252, 434.
Melago (M. Val): 210, 222, 223, 242,
246, 252, 406, 420, 428, 429, 434,
435, 438, 688.
Melagon (C.): 445.
Melar: 433.
Melette: 186, 240, 381, 427, 687, 691.
Melin (Casone di): 230.
Melino (M.): 208.
Melma: 598, 633.
Meneghel: (C.): 606.
Menegugia (C.): 232.
Menerle: 209.
Menicigolo: 349.
Meolo: 216, 312, 384, 408, 409, 568,
576, 578, 586-589, 591-600, 603,
605, 607, 609, 612, 615, 620, 621,
622, 624, 629, 630.
Merlara: 219.
Merlo: 448.

- Meschio (Valle): 130.
 Mestre: 117, 150, 152, 200, 212, 214, 341, 404, 500, 565, 613, 614, 618, 649, 650, 716.
 Mezzana (Cima): 209.
 Mezzaselva: 172.
 Mezzocorona: 651.
 Mezzogiorno (Cima): 209, 213.
 Mezzolago: 208.
 Mezzolambro: 642.
 Mezzo Taglio: 150, 612, 613, 621, 625.
 Michele (S.): 154, 385.
 Miela (Val): 393.
 Miglio (Col del): 126, 186, 404, 445, 460, 461, 465, 470, 471, 474, 475, 476, 478, 688, 689, 695, 698, 699.
 Mignano: 448, 473, 696.
 Mihiel (Saint): 26.
 Mille Pertiche (Canale, Fosso): 611, 613, 615, 616, 621, 622, 624, 636.
 Milano: 290.
 Milioni (C.): 596, 623.
 Mina (C.): 503.
 Mincio: 11, 19, 117, 128, 131, 147, 151-154, 155, 157, 159, 160, 204, 214.
 Miozzo (C.): 722.
 Mira: 152, 158.
 Mirabello: 442.
 Mirandola: 51, 206.
 Mirano: 83, 206.
 Modane: 198.
 Modena: 91, 196, 197, 664.
 Molinato (C.): 717, 721.
 Molinello: 607, 608.
 Molino Nuovo: 416, 581, 585.
 Molino Vecchio: 580.
 Molveno: 425, 426.
 Monastier: 211, 586, 588, 591-596, 599, 603, 605, 620, 626.
 Monastier (Fornaci di): 629.
 Mondrone: 349.
 Monfalcone (M.): 117, 118, 120, 653.
 Monfenera: 57, 59, 126, 173, 394, 466, 488, 489.
 Monfenera (Osteria): 126, 210, 225, 333, 462, 463, 488.
 Monselice: 200, 669.
 Montagna Nuova: 249, 428, 693.
 Montagnana: 200.
 Montagner (C.): 418, 611, 619, 634.
 Montebello Vicentino: 215.
 Montebelluna: 117, 123, 151, 443, 456, 496, 497, 499, 531, 552, 557, 560, 618, 649, 650, 701, 704.
 Montecchio Emilia: 74.
 Montecchio Precalcino: 146.
 Montegrotto: 200.
 Montello (M.): 117, 121, 130, 141, 144, 149, 150, 168, 183, 185, 211, 224, 289, 290, 292, 295, 296, 304, 308, 312, 398, 404, 405, 407, 408, 409, 410, 412, 413, 415, 417, 418, 482, 490, 491, 493, 494, 495, 498-509, 514-518, 521, 523, 524, 525, 529, 531, 532, 533, 535-541, 544, 548, 550, 551, 552, 556, 559, 560, 562, 602, 622, 626, 631, 652, 689, 700, 702-709, 712, 713, 724.
 Monticelli: 182, 225, 227, 261-265, 268, 350-355.
 Monticelli (Baite): 225.
 Monticello (M., Passo del, Cresta del): 151, 168, 269, 271, 349, 350.
 Monticone (C.): 150.
 Montozzo: 348.
 Montozzo (Forcellina di): 207, 355.
 Morar: 250.
 Moretti (C.): 588.
 Mori: 148, 381, 649.
 Moriago: 384.
 Morte (Passo della): 119.
 Morti (Dosso dei): 380.
 Moschin (Col): 126, 210, 382, 398, 406, 440, 445, 447, 449, 450, 453, 454, 460, 467, 469-475, 477, 479, 491, 699, 700.
 Mosciagh: 170, 175, 186, 427, 691.
 Mosnido: 506.
 Motta di Livenza: 650, 652.
 Motteroni Uva: 385.
 Mure (Val delle): 465, 485, 698.
 Musano: 703.
 Musestre: 611.
 Musile: 211, 385, 404, 418, 500, 568, 592, 620, 629, 631, 632, 634, 636.
 Musone: 147, 151, 152.
 Mussolente: 130, 172, 178, 206, 411, 464, 467, 472, 476, 540.

N

- Napoli: 201.
 Narnanello (Val): 347, 355.
 Nardari (C.): 566.
 Natisone: 117.
 Naviglio di Brenta: 614.
 Negri (Palazzo): 467.

Negrisia: 385.
Negro (C.del): 566, 634, 636.
Nervesa: 58, 59, 117, 157, 186, 191,
211, 404, 410, 412, 413, 493, 496,
497, 499, 500, 501, 503, 505, 508,
510, 518-522, 524, 526, 527, 530,
532, 535-543, 548, 549, 550, 552,
555, 556, 559, 560, 564, 614, 701,
704, 708.
Ninni (C., Trivio): 571, 575, 578, 582,
606, 607, 608.
Niso: 348.
Noale: 206, 662.
Noce (Val): 348.
Nogara: 155, 219.
Nogaré: 211.
Nora (C.): 623.
Nos (Val di): 170, 328, 382, 424.
Nosellari (Col dei): 126, 242, 406, 435.
Novaledo: 170, 175.
Novanta (Col di): 696.
Nove: 427, 451.
Nove di Bassano: 647.
Novello (S. Pietro): 586, 594, 595, 598,
599, 601, 603, 604, 606, 623.
Noventa: 385, 404, 623, 633.
Novera (Passo): 150, 152, 154.
Nozzolo Grande: 381.
Nozzolo Piccolo: 381.
Nuova (Cima): 211.

O

Obante (M.): 209.
Oberdan (Ridotta): 268.
Oberlaibach: 653.
Oderzo: 150, 151, 288, 292, 296, 385,
653.
Oglio (Valle dell'): 209, 262, 355.
Oise: 33, 37.
Oliero: 445, 448.
Olivolo (C.): 530.
Olivotti (C.): 599, 600, 607.
Olivotto (C.): 505, 531, 544, 553, 599.
Olmo: 464, 472.
Ometto (Passo dell'): 209.
Onara: 206.
Onesti (Palazzo): 617.
Oppi (Cà degli): 647.
Ora del Tai: 421.
Orazio (C.): 535, 542.
Orco (Punta dell'): 226.
Oriago: 151.
Ornic (Valle): 173-226, 487.

Ornigo (Val): 467.
Oro (M. o Val): 127, 210, 382, 461,
463, 469, 479, 481.
Orobie: 214.
Orsago: 652.
Orso (Col dell', Cima dell'): 126, 210,
224, 227, 229, 462, 465, 467, 480,
484, 485, 723.
Ortigara: 24.
Ortone (M.): 647.
Osoppo: 118, 120.
Ospedale (C.): 530, 531.
Ospedaletto: 539.
Osteria (Fossalta): 410, 587, 590, 593,
596, 599, 600, 601, 604, 615, 619,
623, 624, 633, 634, 635, 721.
Ostiglia: 155, 156.
Ostigliesi (Valli): 154, 155.
Otranto (Canale di): 643.
Osvaldo (S.): 629.

P

Pacengo: 219.
Padano (Delta): 219.
Padova: 83, 128, 152, 153, 156, 158,
200, 206, 214, 339, 344, 405, 409,
647, 649, 656, 664, 669.
Paese: 296, 342, 560.
Paghera (Val): 168.
Paiole (Alpi): 380..
Paivel: 208.
Palazzina: 211.
Palazzina (La): 541, 552.
Palazzolo: 154.
Palazzon: 191, 203, 211, 306, 334, 335,
336, 496, 553, 557, 565, 573, 598,
623, 624, 701, 703.
Palozzotto (II): 598.
Palla (M.): 127, 463, 698.
Pallone (M.): 124, 210, 292, 465.
Palmanova: 117.
Palombo (Fosso, Canale, Scolo): 586,
592-597, 598, 599, 601, 603, 604,
605, 607, 616, 620, 621, 624.
Palone (M.): 208.
Palù (M.): 348.
Paludello: 211, 610, 615, 631, 637.
Pannoccio (M.): 210.
Pantani: 208.
Paolin (C.): 704.
Papadopoli (Grave di): 279, 500, 564,
568, 623.
Papadopoli (Isola di): 289.

- Paradiso (Castellaccio del): 262.
Paradiso (Passo del): 263, 265, 268, 350.
Parigi: 36, 42, 160.
Parma: 91, 196.
Parmesan: 209.
Pasqualini (C.): 571, 572, 578, 608.
Passarella (Villaggio): 717, 718, 720, 721.
Pastori (C.): 569, 574, 576, 578, 580.
Pastrolin (C.): 413, 549, 550.
Pasubio (Corno di): 171, 209, 223, 256, 290, 296, 324.
Paù (M.): 210, 381, 420, 423.
Pavan (V. o C.): 581, 606, 607.
Pavei (C.): 553.
Paveion: 465.
Pavia (C.): 527.
Pazzi (C.): 630.
Pedenoletto: 207.
Pedenolo: 207.
Pederiva di Biadene: 384.
Pederobba: 123, 141, 148, 149, 203, 211, 306, 331, 333, 334, 382, 394, 459, 463, 488, 493, 495, 498, 515, 517, 701, 702, 703.
Pedescala: 172, 175, 381.
Pejo (Valle): 167, 169.
Pelagio (S.): 647.
Pelestrina: 151.
Pelle (M.): 210.
Perghelè: 429, 431.
Pergine: 121, 649-652.
Perissima (Canale): 416, 630.
Perissotto: 237.
Pero: 568, 570, 571, 583, 586, 614, 626.
Perpiana: 213.
Persiceto: 200, 201.
Persico (C.): 580.
Pertica (M. o Col): 126, 167, 173, 174, 186, 210, 224, 228, 230, 231, 232, 382, 389, 404, 406, 462, 465, 466, 478, 479, 481, 483.
Pescaroni (Canale): 630.
Peschiera: 12, 95, 113, 154, 200, 214.
Peurna (M.): 126.
Pez (Val dei): 462, 467, 479, 481.
Pezzi (Contrada): 451.
Pezzo (Val di): 208.
Piacenza: 91, 197, 206.
Piacenza d'Adige: 155.
Piadena: 662.
Pianoro (Osteria di): 479.
Piave (Basso, Ponte nuovo sul, bacino del, Valle del, Ponte del, Delta del, Foci del, Faro del): 4, 8, 10, 11, 14, 15, 19, 24, 31, 36-40, 42, 43, 49, 50, 51, 53, 61, 62, 64, 65, 76, 79, 83, 85, 93, 100, 101, 116-131, 137, 138, 140-144, 146, 148, 149, 151, 153, 154, 156, 160, 163, 165, 167, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 192, 194, 196, 198, 202, 211, 216, 222, 223, 224, 227, 228, 235, 237, 275, 279, 284, 286, 287-295, 299, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 312, 314-319, 331, 347, 352, 357, 374, 383, 385, 397-, 400, 403, 404, 405, 407, 419, 458, 459, 461-464, 467, 477, 478, 482, 483, 487, 488, 493, 495, 496, 499, 500-509, 511, 513, 519, 521, 525, 526, 528, 529, 531, 535, 537, 541, 545, 548, 549, 553, 554, 560, 561, 564, 565, 567, 570, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 582, 584, 585, 586, 589, 592, 600, 602, 609, 610, 613, 614, 615, 617, 619, 620, 623, 624, 626, 628-637, 640, 641, 642, 649, 650, 652, 653, 656, 668, 674, 675, 677, 678, 680, 686, 687, 688, 689, 701, 705-709, 713, 715, 718, 721, 726, 727, 728, 729, 731, 732.
Piave (S. Lucia di): 384.
Piave Nuovo: 385, 630, 645, 715-725.
Piave Vecchio: 211, 224, 236, 238, 385, 418, 611, 624, 631, 634, 636, 645, 715, 717, 719, 720.
Piave Vecchio (Porto di): 150.
Piavesella (Canale): 534, 540, 549, 552, 569, 574, 580.
Piccardia: 33, 34, 36, 289.
Piemonte: 219.
Piero (Campo S.): 151, 152, 191.
Pietro (S.): 151.
Pin (C.): 532, 534, 535, 540, 544, 548, 549, 550, 552, 553.
Pinarello (C.): 575, 578, 608.
Pinzano: 119, 120.
Piove di Sacco: 156.
Piovene: 158.
Pirami (C.): 385, 717, 720, 725.
Pirche (C.): 447, 448.
Pisgana: 353.
Piz Umbrail: 147.
Pizzo (M.): 210, 461.
Pizzo (Rio il): 268.

Pizzo Garibaldi: 380.
Pizzo Scalino: 192.
Platigliole: 380.
Plator (Cima di): 207.
Platz: 208.
Paluris (M.): 119.
Plezzo: 141, 222.
Plubega (Ponte): 208.
Po: 11, 59, 91, 128, 131, 147, 153, 154, 160, 195, 285.
Podestaria: 150.
Poianella: 647.
Poja (Passo di): 223.
Pola: 300, 644.
Polesine: 219.
Ponale: 208, 322.
Ponte di Legno: 208, 350, 354, 355.
Ponticello: 451.
Ponton: 154, 211.
Por (Forte): 380.
Porcellengo: 206, 703.
Portecche: 240, 242, 439, 450.
Portegrandi: 150, 611, 612, 623.
Porteselli: 720.
Portogruaro: 150, 182, 317, 650, 652.
Portoni (C.): 547.
Portoni (I): 508, 512, 553.
Portuale (Cima): 170.
Posina (Val): 209, 270, 324, 381.
Postioma: 211, 296, 557, 702, 703.
Postioma (C.): 574.
Postumia: 704.
Pove: 696.
Povegliano: 340, 536, 540.
Povegliano (S. Andrea): 497.
Pozzi Alti: 380.
Pozzi Bassi: 380.
Pozzobon (C.): 530, 531, 534, 542, 544, 552.
Prà dell'Orto (M.): 266.
Pradipaldo: 425, 426, 436.
Pralungo: 596, 598, 600, 601, 617.
Pramaggiore: 652.
Prampolini (C.): 572.
Praone: 168.
Prassolan (M. o Col): 126, 167, 173.
Precalcino: 146, 167.
Precasaglio: 355.
Predon (M.): 208.
Preganziol: 296.
Pregas: 208.
Premonte (Baite): 208.
Premuda (Canale, Isola, Villa): 574, 587-592, 594, 595, 596, 608, 644.

Presena (Cima, Passo di, Val, Conca di, Vedretta di, Laghi di): 168, 182, 208, 225, 227, 261-269, 349, 350, 353, 354, 355, 380.
Presanella (Alpi di): 348, 353.
Presidiaria (Passo della): 223.
Presolana: 227.
Pressana: 220.
Prezzo: 208.
Pria Forà: 171.
Pria Forà (Fontana): 326.
Primolano: 163, 318, 384, 647, 648.
Priolo (Prà): 471, 472.
Priula (P. della): 130, 167, 211, 301, 302, 408, 409, 410, 501, 502, 520, 527, 530, 533, 535, 549, 575, 707, 708.
Priule (P.ta delle): 211, 549.
Procida (Isola): 721.
Pruche (M.): 209.
Puffele: 428, 693.
Puffele (Osteria): 210.
Puffet: 434.
Pura (Malga): 381.

Q

Quattro Case: 720.
Quero (Stretta di, Forra di): 121, 125, 127, 383, 384, 394, 493, 650, 651.
Quintino (San): 18, 292, 397.
Quinto di Treviso: 342, 646, 701.
Quinto Vicentino: 215.

R

Radice (Fontana): 553.
Radisca (M.): 207.
Ragusa: 643.
Rane (Busa delle): 413, 505, 525, 541, 553.
Raniero (Col): 210, 453, 460, 470, 471, 474, 696.
Rapallo: 12, 32.
Rasti (Col dei): 475.
Ravenna: 84, 91, 219.
Razea (Pizzo): 243, 406, 408, 409, 420, 429, 435, 436, 442, 446, 447.
Recoaro: 296.
Redival: 348.
Redoten (Val): 208.
Reggio Emilia: 91, 196, 201.
Reit (Dosso): 207.
Remit (Dosso): 171.
Rendena (Val): 167, 169.

Renzola (P.ta): 175.
Resana: 206.
Retiche (Alpi): 147.
Rialto: 206.
Ribor: 208.
Riese: 146, 167, 206, 557.
Riga: 24.
Rims (P.ta): 207, 380.
Ringia (Malga): 381.
Riva del Garda: 316, 649.
Riva (Cima): 208.
Rivabella (C.): 612.
Rivalta: 210, 406, 448-452.
Rivasecca: 210, 495, 498, 506, 509,
514, 515, 517, 529, 701.
Rivon (M.): 466, 479, 480, 481.
Roana: 172, 381, 382, 427.
Roberti: 442.
Rocco (S.): 210, 393, 540, 702.
Roccolo: 462, 481, 482, 484.
Rolando (Isola): 721.
Roma: 180, 184, 201, 682.
Romagna: 219.
Romano (C.): 590, 596.
Romano Alto: 462, 471.
Romans: 117.
Romanziol: 385, 721.
Roncade: 586, 591, 614, 716.
Roncalto: 210, 406, 429, 430.
Roncalto (Case Alte di): 248.
Ronche: 211, 591, 594, 595, 596, 598,
603, 617, 620.
Ronche (Fosso): 623.
Ronchetto (Pian di): 427.
Ronchi (Caposaldo, Valle dei): 391, 593.
Roncone: 381.
Roncone (M.): 126.
Rosa (Canale): 717,
Rosa (C. di): 211, 611, 624, 625.
Rosà: 206, 464.
Rosi (C.): 604, 605.
Rossetto (C.): 594, 634.
Rossi (C.): 717, 720.
Rosso (Col del): 18, 169, 227, 239-250,
251, 252, 253, 391, 403, 406, 420,
422, 424, 427, 429, 435, 438, 440,
450, 451, 456, 688, 689, 690,
692-695.
Rossolà (Paso della): 168.
Rotella: 156.
Rottanova: 156.
Rotzo: 175, 377.
Rovare: 211, 571, 573, 579, 586, 603,
614, 617, 620.

Rovegliana: 150, 209.
Rovelli (Villa): 219.
Röver: 464.
Roverbella: 117, 214.
Rovere (M.): 420.
Rovereto: 163, 256, 381.
Rovigo: 156, 200, 515.
Rubbio: 213, 436.
Ruggi (C.): 424.
Ruos (C. De): 531, 534, 535.
Rusellato: 209.
Rustigné: 385.

S

Sabbionera: 385, 592.
Saccarana: 380.
Saccarda (C.): 494, 503.
Saccardi (Casello): 549.
Sacco: 381.
Saccon: 471, 474.
Sacerdoti (C.): 601.
Sacile: 117, 650.
Saldar (M.): 178, 498.
Saletto: 211, 219, 385, 573, 577, 578,
580, 593, 621.
Salettuol: 211, 404, 565, 569, 570.
Salgareda: 336, 337, 566, 569, 571,
585, 586, 629, 633, 635.
Salghero (P.): 385.
Saliceto: 409.
Salina (La): 150.
Saline (Val delle): 231, 232, 384.
Salionze: 340.
Salò: 160, 200, 214.
Salsi: 211.
Salton (Col): 404.
Salton (Porte di): 318, 462, 466, 467,
485, 486.
Saltore: 574.
Salvata (Cima): 171.
Salvatore (Colline di S.): 384.
Sandrà: 219.
Sandrigo: 196.
Santa: 208.
Santina (Villa): 119.
Santo (M. o Col): 127, 165, 167, 381.
Sappada: 119.
Sarcedo: 158.
Sasso: 210, 442.
Sasso (Val di): 242, 446, 449, 451.
Sasso Rosso: 223, 244, 253, 406, 424,
445, 450, 691.
Sasso Rotondo: 207.

- Sasso Stefano: 449, 452.
Sassuolo: 51, 75, 80, 193.
Sava: 116, 278.
Sbarbatal (M.): 170, 175.
Scala (Isola della): 200, 219, 716.
Scale (M. delle): 207, 380.
Scalette (P.so): 207.
Scalmi: 210.
Scalone (Val): 172.
Scandolara: 206, 209, 210.
Scarpe: 33.
Scarpi (C.): 150.
Schelda: 15.
Schiavon: 442.
Schiavon (C.): 573.
Schiavonesca (C.): 523, 530, 541.
Schievenin: 384.
Schio: 151, 295.
Sciassere: 442.
Scorluzzo: 381.
Scorluzzo (Le Rese di M.): 207.
Scorzade: 208.
Scorzé: 535.
Scorzé (Cappella di): 656.
Sculazzon: 202, 210, 323.
Scura (Valle): 242, 420, 439, 450, 486.
Sega (Molino della): 570, 572, 579.
Segni (Passo dei): 263.
Segusino: 383, 394.
Seluggio: 172.
Selva: 504, 520, 533, 540, 560, 702, 704.
Selvatico (C.): 611.
Sengie: 210.
Senlis: 15.
Seren (Val): 398.
Serena (C.): 407, 494, 495, 500, 501, 507, 508, 511, 512, 515, 517, 519, 522, 537, 538, 544, 545, 547, 552, 556, 559, 708.
Sernagiotto (C.): 509, 580.
Sernaglia (Piana di): 384, 494.
Serodina (M.): 208.
Serolo (Cima di): 208.
Serosine (P.so di): 208.
Serravalle (Stretta di): 121, 209.
Sette Casoni: 569, 573, 623.
Sette Comuni (Altopiano dei): 122, 124, 169, 287, 294, 295, 420, 428, 464, 465, 695.
Sforzellina (P.so della): 147, 207.
Sgualdrina (Ridotta della): 267.
Sicher (C.): 602, 611.
Signoressa: 206, 702.
Sila (Val di): 210.
Sile (Capo, Taglio): 144, 158, 178, 211, 216, 223, 225, 227, 235, 237, 239, 254, 270, 281, 308, 385, 409, 416-419, 601, 609, 611, 612, 613, 620, 621, 622, 624, 625, 628, 629, 630, 632, 633, 635, 636, 637, 638, 715, 716, 720.
Simeone (M. San): 119, 120.
Sisemol: 186, 240, 242, 244, 247, 248, 382, 420, 432.
Sisto (S.): 210, 431.
Slano: 644.
Sobretta (Dosso): 207.
Sogi: 209, 256.
Soglia di Campiglia: 171.
Soisson: 22.
Solagna: 210.
Solaroli: 186, 229, 406, 461, 463, 478, 482, 484-487, 489, 696.
Solarolo (M.): 126, 384, 404, 465, 467, 688.
Sole (Val di): 346, 349, 350, 355.
Solferino: 459.
Soligo (Valle di): 384.
Sologna (Cimitero di): 421.
Sommacampagna: 154.
Somme: 34.
Somonzo: 465.
Sompalis (M.): 120.
Sona: 154.
Sonetto (Fornace): 530.
Sonna: 126.
Sotto Castello: 226.
Sovilla: 410, 503, 505, 520, 523, 527, 530, 534, 542, 550, 559, 614, 704.
Sovilla (S. Andrea di): 384, 408, 499, 505, 509, 523, 530-534, 542, 548, 572.
Sozzine: 265.
Spa: 38.
Sparavieri (M.): 209, 213.
Sperandio (C.): 611.
Spesso (C.no): 208.
Spezia (La): 201.
Spia (Croda della): 494, 503.
Spiazzoli (Col): 467, 470, 472, 473.
Spil (M.): 381, 450.
Spilimbergo: 120.
Spineda (C.): 574.
Spinola (Canale): 579, 602.
Spinoncia (M.): 173, 210, 228, 270, 292, 371, 384, 394, 406, 466, 478, 483, 485, 486, 487.

Spinosola (F.): 588, 623.
Spitz (M.): 427, 691.
Spitz di Rotzo: 175.
Spresiano: 211, 384, 498, 542, 543, 701.
Sprunch (M.): 186, 210.
Stabel (M.): 226, 349.
Stadel: 209.
Stanghella: 156.
Staro: 209.
Stavel: 381.
Stecchino (Mulino): 472.
Steinbruch: 653.
Stellar: 244.
Stelvio: 56, 62, 125, 137, 142, 147, 164, 165, 167, 168, 191, 202, 214, 301, 302, 306, 315, 320, 353, 354, 409, 413, 649.
Stenfle (Val): 242, 248, 252, 382, 391, 427, 439, 450.
Stigliano: 206.
Stigolo: 208.
Stizzone (Valle del Torrente): 126, 318, 383.
Stoccareddo: 152, 210, 252, 382, 452.
Storo: 380.
Stra: 152.
Stretto (P.so): 210.
Strino (Val di): 355.
Stroppari: 464.
Struje: 653.
Sulder (M.): 384.
Summano (M.): 171, 326.
Susegana: 130, 384, 499, 701.

T

Tagarlok: 428.
Tagliamento (Valle del): 8, 12, 83, 86, 116, 123, 127, 129, 130, 227, 279, 649.
Taglio (Porte di, Porto del): 279, 610, 623, 636, 638, 716, 718, 721.
Tai (Prà dei): 446.
Talpina: 171, 209.
Taone (Malga): 381.
Taranto: 198, 644.
Tartara: 210.
Tartaro: 157.
Tasson (C.): 462, 467, 478, 481, 482, 483.
Tastoni (C.): 573.
Tedeschi (Prà dei): 427.
Temu: 271, 350.

Termine (Busa del, Passo del): 168, 208, 246, 253, 406, 429, 435, 436, 438, 443, 444.
Terrazzo: 219.
Tese (M.): 127.
Tezze: 146, 158, 167, 442.
Thiene: 151, 200, 212, 213, 295, 650.
Ticino: 91.
Tierno: 209.
Timavo: 24.
Tione: 652.
Tiraindro: 154.
Tirano: 290, 353, 354, 355.
Tirolo: 41, 129, 179, 291, 302.
Tolmezzo: 119.
Tolmino: 13, 141, 221.
Tomatico (Massiccio del): 126, 127, 229.
Tomba (M.): 14, 65, 124, 126, 157, 173, 210, 222, 223, 226, 228, 289, 292, 382, 394, 462, 466.
Tombola (Colline della): 384.
Tombolino: 718.
Tonale (Passo del, Sella del): 147, 164, 165, 167, 168, 175, 182, 187, 207, 208, 214, 224, 225, 227, 262, 263, 268, 270, 290, 291, 292, 295, 298, 309, 346-355, 361, 380, 381, 403, 405.
Tondarecar (M.): 175.
Tonetto (Fornace): 531.
Tonetto (C.): 237.
Tonezza (Altopiano di): 171, 172, 175, 381, 391.
Tonine: 348.
Torbale: 224.
Torino: 75.
Torra: 169.
Torre (Valle del): 117, 120, 123.
Torrione (M.): 120, 269, 349.
Tourai: 16.
Trafoi (Val): 380.
Tramonti (C.): 588.
Trappola (M.): 209, 258.
Traverso (C.): 431.
Trebbia: 91.
Tredici Comuni: 153.
Tremalzo: 208.
Tre Monti: 18, 242, 243, 254, 689.
Trenta (C.): 210.
Trentino: 125, 130, 142, 163, 179, 256, 306, 307, 315, 318, 323.
Trento: 163, 305, 405, 651, 687.
Tre Pezzi (Cima): 250, 391.
Tre Porti: 150.

Tresche: 381.
 Tresero (M.): 118, 168.
 Tre Signori (Corno dei): 207, 264, 265, 269, 270, 350.
 Trevignano: 206, 211, 216, 312, 341, 529, 557.
 Trevisi (C.): 701.
 Treviso: 77, 110, 117, 130, 131, 144, 150, 151, 158, 160, 178, 191, 206, 214, 216, 219, 288, 290, 292, 296, 312, 317, 339, 342, 384, 404, 405, 408-413, 498, 499, 500, 524, 531, 557, 565, 568, 569, 571, 576, 577, 579, 581, 593, 598, 613, 614, 618, 623, 624, 626, 633, 649, 650, 656, 702, 703, 708.
 Trezza (Agenzia C.): 150, 651, 718, 722.
 Triangolo (Cappella): 498.
 Tricesimo: 120.
 Trieste: 650, 653.
 Trinchet: 721.
 Trinchet (C.): 717, 722, 723.
 Tron (C.): 612, 615, 616.
 Trovaso (S.): 638, 701.
 Turcio: 434.
 Turrini (C.): 380.

U

Ucrania: 30, 303, 305.
 Udine: 12, 120, 182, 317, 413, 650.
 Urbano (S.): 156, 702, 703.
 Ustje: 653.

V

Valbella (M.): 18, 169, 210, 227, 239-244, 246-249, 251, 252, 253, 391, 403, 406, 407, 421, 423, 424, 426, 428, 434, 435, 438, 440, 444, 455, 456, 648, 688, 689, 690, 692-695.
 Valcamonica: 56, 147, 205, 207, 208, 214, 268, 321, 346, 347, 380.
 Valderoa: 186, 229, 371, 462, 465, 467, 478, 483, 486, 487.
 Valdobbiadene: 382, 384, 465, 686.
 Valdrigo: 211, 571, 573, 580, 620.
 Valeggio: 154.
 Vallarsa: 163, 192, 209, 256, 270, 324, 356, 360, 585.

Valle (C. di): 150.
 Valle (S. Pietro in): 219.
 Valli Grandi Veronesi: 153, 154, 155.
 Vallio: 216, 312, 384, 568, 572, 578, 586, 588, 592, 594, 603, 609-612, 615, 616, 629.
 Vallio (Madonna di): 586, 591, 593, 595, 616, 617.
 Vallonara: 426.
 Vallonona: 442.
 Valona: 643.
 Valpenta: 213.
 Valpore (Croce di): 210.
 Valpore di Fondo: 480, 481, 487.
 Valpore di Fondo (Malga): 231.
 Valrovina: 424, 441, 445, 451.
 Valsondrà: 210.
 Valstagna: 152, 445, 447, 448.
 Valstagna (Stretta di): 121, 424.
 Valsugana: 121, 128, 163, 164, 166, 169, 170, 173, 301, 305, 318, 381, 425.
 Valtellina: 56, 147, 205, 207, 214, 320, 349, 354, 380.
 Vecchia (Val): 240, 421, 448, 450, 451, 452.
 Vadelago: 529, 531, 539, 540, 542, 552.
 Vedelago (C.): 543, 535, 544, 550, 553, 704.
 Veister (C.): 248.
 Vendrame: 279.
 Venegazzù: 504, 515, 529, 532, 557, 701.
 Veneta (Pianura): 307.
 Venete (Prealpi): 116, 420.
 Veneto: 129, 306, 649.
 Veneto-Friulana (Pianura): 116, 118.
 Venezia: 110, 128, 129, 142, 144, 151, 153, 317, 500, 564, 565, 649, 656, 719, 725.
 Venzone (Stretta di): 119, 120.
 Verdun: 23.
 Verduri (C.): 575, 576, 578, 607, 608, 632.
 Vermiglio (Val): 167, 169, 262, 348, 354, 380.
 Verniano (Val): 355.
 Verona: 153, 156, 200, 339.
 Veronesi (C.): 628, 630.
 Versailles: 42, 161, 678.
 Vescano: 347.
 Vezza d'Oglio: 262, 346, 354.
 Vezzena (Cima): 420.
 Vicentina (Isola): 146, 167.

Vicentine (Prealpi): 158, 210.

Vicenza: 117, 130, 152, 153, 158, 160,
204, 206, 212, 213, 214, 215, 218,
219, 290, 295, 313, 339, 423, 431,
649, 664.

Vidor: 149, 383, 506, 524.

Vienna: 285, 304, 315, 685.

Vies (M.): 208.

Vighizzolo: 219.

Vigodarzere: 214.

Villafranca di Verona: 117, 214, 340.

Villafranca Padovana: 206, 215.

Villanova: 206, 579, 581, 606, 623.

Villaverle: 210, 423.

Villers-Cotterets: 37.

Villorba: 211, 384, 496, 583.

Vincenzotto (C.): 636.

Vippacco: 653.

Visnadello: 497, 652.

Vito (S.): 384, 394.

Vittarolo: 426, 442.

Vittorio Veneto: 4, 15, 32, 40, 42, 49,
53, 70, 121, 126, 130, 292, 397, 648,
649, 652, 679, 686, 727, 732.

Volinia: 278, 303.

Volpago: 526, 541, 702.

Volta (S. Pietro in): 151.

Voltaroversa: 156.

Z

Zagabria: 652, 653.

Zaibena: 240, 252.

Zamboni: 209.

Zanatta (C.): 513.

Zandonadi: 279.

Zebrù (Val, M., Passi del): 147, 207.

Zenson di Piave: 211, 224, 385, 404,
418, 565, 587-590, 593, 594, 596,
600, 601, 623, 631-635, 652.

Zenson (Canale, Scolo di): 587-592,
597, 599, 608.

Zero: 575, 602.

Zero Branco: 638.

Zigolon (M. Cima): 168, 208, 225, 263,
265, 266, 269, 349, 350.

Zoc (Punta): 384.

Zocchi: 244, 247, 248.

Zocchi (Pian dei): 447.

Zoeche (M.): 210.

Zorle (Collesel della): 499.

Zotta (Collesel della): 499, 517.

Zovo (P.so): 210.

Zugna: 148, 171.

Zugna (Malga): 209.

Zugna Torta: 167.

Zuliani (Agenzia): 236, 237, 622.

INDICE DELLE UNITÀ E DEI REPARTI ITALIANI
CITATI NEL TESTO

A) Unità e reparti contraddistinti con nominativo

- Abruzzi (Brg.): 331, 426, 471, 475, 479.
Acqui (Brg.): 191, 192, 326.
Adamello (Btg.a.): 79.
Adige (V. d'; Btg.a.): 79, 227, 254, 331.
Airoldi (Gr. mitr.): 85.
Alessandria (Rgt. Cav.): 83.
Ancona (Brg.): 249, 253, 342, 408, 591, 592, 594, 599, 608.
Aosta (Brg.): 344, 496, 509-514, 526-532, 535, 536, 538, 540, 544, 549, 555.
Aosta (Rgt. Cav.): 83.
Aquila (Brg.): 191, 336, 496, 498, 501, 522, 531, 534, 535, 542.
Aquila (Rgt. Cav.): 83, 219.
Arezzo (Brg.): 338, 566, 610, 611, 612, 636.
Arvenis (M.; Btg.a.): 326.
Assalto (C. d'A. d'): 81, 218, 221, 313, 344, 619.
Assalto (Divisione): 594, 598, 600, 601, 616, 620, 660.
Avellino (Brg.): 193, 337, 566, 595, 600, 606.
Baffile (Btg. Marina): 625.
Baldo (M.; Btg.a.): 79, 254, 331.
Baltea (V.; Btg.a.): 321.
Bari (Brg.): 229, 231, 332, 462, 467, 470, 473, 474, 475, 479, 481.
Barletta (Brg.): 343, 513, 526, 527, 529, 530, 533, 539.
Basilicata (Brg.): 331, 462, 474, 478, 697.
Bassano (Btg.a.): 79, 249, 331.
Basile (Btg. Marina): 339.
Belluno (Brg.): 73.
Belluno (Gruppo da mont.): 333.
Bergamo (Brg.): 250, 342, 408, 591-594, 596, 599, 600, 608, 619, 620, 622.
Berico (M.; Btg.a.): 79, 247, 331.
Bisagno (Brg.): 246, 249, 252, 342, 588, 591, 594, 597, 616, 617, 619-622, 625, 627.
Bologna (Brg.): 343, 496, 544, 546, 559.
Bologna (C. d'A. Territoriale di): 80, 219.
Borgo S. Dalmazzo (Btg.a.): 79, 321.
Bozzoni (Gruppo): 538, 702.
Brenta (V.; Btg.a.): 79, 268, 321, 355.
Calabria (Brg.): 232, 332, 462, 474, 475, 698.
Camonica (V.; Btg.a.): 321, 355.
Campania (Brg.): 190, 335, 495, 508, 515, 516, 521, 701.
Caorle (Btg. Marina): 339, 625, 636.
Casale (Brg.): 327, 430.
Caserta (Rgt. Cav.): 83.
Caserta (Brg.): 336, 565, 569, 573, 574, 575, 577, 631.
Catania (Brg.): 338, 566, 610, 611, 615, 627.
Catanzaro (Brg.): 326.
Cavento (Btg.a.): 79, 265-269, 321.
Cenischia (V.; Btg.a.): 321.
Cenisio (M.; Btg.a.): 229.
Chiese (V.; Btg.a.): 79.
Chieti (Brg.): 322.
Cividale (Btg.a.): 321.
Clapier (M.; Btg.a.): 79, 321, 351.
Como (Brg.): 333, 463, 483, 486, 487.
Cordevole (V.; Btg.a.): 79, 229, 321.
Cosenza (Brg.): 337, 565, 570-575, 576, 578, 586.
Courmayeur (Btg.a.): 79, 229.
Cremona (Brg.): 229, 230, 232, 332, 463, 475, 479, 480.
Cuneo (Brg.): 190, 334, 495, 515, 701.
Cuneo (Btg.a.): 321.
Dora Baltea (Btg.a.): 79.
Dronero (Btg.a.): 79, 321.
Edolo (Btg.a.): 79, 265, 266, 268, 269, 351.
Emilia (Brg.): 333, 463, 483, 485.
Exilles (Btg.a.): 79.
Feltre (Btg.a.): 326.
Fenestrelle (Btg.a.): 321.

- Ferrara (Brg.): 193, 338, 566, 587, 589, 590, 592, 595, 600.
Firenze (Rgt. Cav.): 83, 520.
Firenze (Brg.): 322, 598, 603, 605, 606, 607.
Foggia (Brg.): 73, 340, 581, 582.
Forlì (Brg.): 323.
Friuli (Brg.): 324.
Gaeta (Brg.): 334, 464, 626.
Giacchi (Gruppo): 520, 538.
Golametto (Btg. Marina): 339, 625.
Grado (Btg. Marina): 339, 625, 628.
Granatieri di Sardegna (Brg.): 716, 720.
Granero (M.; Btg.a.): 79, 265, 266, 321.
Intelvi (V.; Btg.a.): 79.
Intra (Btg.a.): 79, 321.
Ionio (Brg.): 193, 338, 566, 586, 587, 588, 595, 600, 631.
Ivrea (Btg.a.): 79.
Lario (Brg.): 322.
Lecce (Brg.): 192, 329, 424, 425, 435, 436, 691, 693.
Liguria (Brg.): 245, 249, 325.
Livorno (Brg.): 330, 424, 450, 451.
Lombardia (Brg.): 343, 496, 514, 516, 527, 544, 545, 552, 556.
Lucca (Brg.): 191, 335, 495, 497, 502, 513, 519, 520, 523, 525.
Macerata (Brg.): 340, 582, 606.
Maira (V.; Btg.a.): 321, 355.
Mandrone (M.; Btg.a.): 79, 265, 266, 269, 321.
Mantova (Brg.): 341, 540, 541, 550, 551, 552, 701.
Marche (Brg.): 340.
Massa Carrara (Brg.): 229-232, 332, 463, 480, 481, 483.
Matajur (Btg.a.): 79.
Messina (Brg.): 190, 229, 335, 495, 515, 516, 517, 538, 557, 701.
Milano (Rgt. Cav.): 603.
Modena (Brg.): 332, 463, 479, 481, 482, 483.
Moncenisio (Btg.a.): 321.
Mondovì (Btg.a.): 79, 321.
Monferrato (Rgt. Cav.): 84.
Montebello (Rgt. Cav.): 84.
Morbegno (Btg.a.): 79, 330.
Murge (Brg.): 258, 259, 260, 325.
Natisone (V.; Btg.a.): 79.
Nizza (Rgt. Cav.): 340, 560.
Novara (Brg.): 324, 716.
Orco (V. d'; Btg.a.): 79, 321.
Ortler (M.; Btg.a.): 79, 321.
Padova (Brg.): 192, 329, 424, 435, 440.
Palermo (Brg.): 343, 527, 529, 530, 534, 539.
Pallanza (Brg.): 325.
Pallanza (Btg.a.): 79, 265, 266, 321.
Parma (Brg.): 322.
Pasubio (M.; Btg.a.): 321.
Pavia (Brg.): 342, 408, 573, 579, 580, 581.
Pavione (M.; Btg.a.): 326.
Pellice (V.; Btg.a.): 79.
Pelmo (M.; Btg.a.): 79.
Perugia (Brg.): 253, 342, 408, 573, 578, 579, 580, 582.
Pesaro (Brg.): 229, 230, 332, 389, 463, 470, 480, 482, 483.
Piacenza (Brg. Cav.): 191, 336, 496, 497, 501, 505, 520, 523, 531, 534, 535, 540, 543.
Piacenza (Rgt. Cav.): 436.
Piave (V.; Btg.a.): 79.
Piceno (Brg.): 221.
Piemonte (Brg.): 341, 542, 549, 550, 552, 701.
Piemonte Reale (Rgt. Cav.): 83, 603.
Pinerolo (Brg.): 192, 329, 424, 436, 437, 440, 441, 443, 444, 690.
Pinerolo (Btg.a.): 79, 321, 355.
Pisa (Brg.): 341, 541, 546, 547, 550, 551, 552, 560, 701.
Pistoia (Brg.): 323.
Porto Maurizio (Brg.): 341, 538, 542, 550, 552, 557, 701.
Potenza (Brg.): 73, 193, 338, 566, 572, 573, 576, 578, 580, 582, 586, 590, 597, 613, 631.
Puglie (Brg.): 206, 337, 565, 573, 583, 617.
Ravenna (Brg.): 333, 463, 467, 480, 481, 483, 486, 487.
Re (Brg.): 333, 463, 488.
Reggio (Brg.): 190, 335, 495, 501, 507, 515, 521, 701.
Regina (Brg.): 330, 424, 441, 444, 451, 692, 693, 694.
Roma (Brg.): 322, 598, 603, 604, 606.
Roma (Rgt. Cav.): 84.
Rosa (M.; Btg.a.): 79, 268, 321, 355.
Saccarello (M.; Btg.a.): 324.
Saluzzo (Btg.a.): 79, 321.
Saluzzo (Rgt. Cav.): 83, 84.
Sassari (Brg.): 246, 249, 252, 254, 342, 588, 590, 591, 602, 604, 607, 611-616, 625, 627, 636.

- Savoia (Rgt. Cav.): 84, 219.
Sesia (Brg.): 337, 565, 570-575, 576, 578.
Sette Comuni (Btg.a.): 79, 247.
Siena (Brg.): 323.
Suello (M.; Btg.a.): 79.
Spluga (Btg.a.): 79, 331.
Stelvio (Btg.a.): 79, 254, 330.
Susa (Btg.a.): 79, 321, 355.
Susa (Gruppo da mont.): 333.
Tagliamento (V.; Btg.a.): 79.
Tanaro (V.; Btg.a.): 321, 355.
Taranto (Brg.): 334, 463, 626.
Taro (Brg.): 192, 340.
Teramo (Brg.): 192, 329, 439, 442, 692, 693, 694.
Tevere (Brg.): 191, 335, 496, 497, 501, 502, 507, 518, 520, 523, 525, 530, 534, 539.
Tirano (Btg.a.): 79, 254, 330.
Tolmezzo (Btg.a.): 79, 268, 321, 355.
Tonale (Btg.a.): 79.
Torino (Brg.): 339, 556, 610, 628.
Torino (C. d'A. Territoriale di): 219.
Torino (Gruppo da mont.): 333.
Toscana (Brg.): 330, 424, 451, 693.
Trapani (Brg.): 334, 436, 463, 488.
Treviso (Brg.): 111, 192, 325.
Udine (Brg.): 344, 496, 504, 507, 509-516, 544, 546, 547, 552.
Udine (Rgt. Cav.): 83.
Umberto I (Rgt. Cav.): 83, 84.
Umbria (Brg.): 463, 483, 486.
Valcamonica (Btg.a.): 351.
Valtellina (Brg.): 322.
Valtellina (Btg.a.): 79, 331.
Varaita (V.; Btg.a.): 79, 229.
Veneto (Brg.): 336, 565, 569, 573, 574, 631.
Venezia (Brg.): 111, 324.
Vercelli (Rgt. Cav.): 340, 560.
Verona (Btg.a.): 79, 331.
Vestone (Btg.a.): 79, 331.
Vicenza (Brg.): 73, 324.
Vicenza (Btg.a.): 79, 256, 331.
Vicenza (Rgt. Cav.): 84.
Vittorio Emanuele (Rgt. Cav.): 603.
Volturno (Brg.): 326, 578, 580, 593, 637.

B) Unità e reparti contraddistinti con numero arabo

- 1^a Armata: 56, 62, 65, 75, 77, 84, 90, 95, 111, 124, 138, 158, 159, 166, 167, 168, 171, 172, 190 - 192, 196, 199 - 202, 205, 206, 209, 212, 213, 216, 218, 221, 223, 227, 241, 243, 245, 249, 256, 304, 318, 323, 327, 331, 337, 371, 372, 381, 382, 386, 389, 391, 402, 403, 405, 409, 411, 421, 424, 425, 554, 559, 647, 648, 656, 658, 660, 701.
- 1^a Batteria Bombarde: 330.
- 1^o Btg. Compl.: 330.
- 1^a Compagnia Pontieri: 95.
- 1^a Compagnia (III Reparto d'Assalto): 260.
- 1^a Divisione: 57, 333, 411, 463, 485, 486.
- 1^a Divisione Cav.: 59, 83, 85, 219, 667.
- 1^a Divisione d'Assalto: 82, 218, 344, 408, 593, 595, 598, 600 - 604, 617, 619 - 622, 625, 659.
- 1^o Gruppo Alpini: 79, 330, 451.
- 1^o Gruppo Bersaglieri: 77.
- 1^o Gruppo Bersaglieri Ciclisti: 191, 566, 570, 632.
- 1^o Gruppo Lancieri di Firenze: 701.
- 1^o Rgt. Art. da Mont.: 324.
- 1^o Rgt. Art. p.c.: 32.
- 1^o Rgt. d'Assedio: 324.
- 1^o Rgt. Art. da Fortezza: 85.
- 1^o Rgt. Art. da Camp.: 331.
- 1^o Rgt. Art. da Mont: 324.
- 1^o Rgt. Bombardieri: 193.
- 1^o Rgt. Ftr.: 334, 462, 469, 488.
- 1^o Rgt. Granatieri di Sardegna: 715, 716.
- 1^o Rgt. Mitraglieri di Marcia: 193.
- 1^a Squadriglia bombardamento Caproni (IV Gruppo Aeroplani): 647.
- 1^a Squadriglia S.A.: 718.
- 2^a Armata: 51, 58, 62, 65, 75, 83, 85, 90, 91, 129, 130, 157, 160, 178, 184, 190 - 192, 196, 200, 201, 203, 204, 205, 212, 216, 221, 227, 382, 383.
- 2^o Btg. Compl.: 321.
- 2^a Compagnia Pontieri: 95.
- 2^a Compagnia (III Reparto d'Assalto): 258, 259.
- 2^a Compagnia (164^o Rgt. Ftr.): 523.
- 2^a Divisione: 57, 330, 424, 447 - 450, 638.
- 2^a Divisione Cav.: 59, 83, 85, 195, 219, 338, 567, 633, 715.
- 2^a Divisione d'Assalto: 82, 94.
- 2^o Gruppo Alpini: 79, 192, 321.
- 2^o Gruppo Bersaglieri: 77.
- 2^o Gruppo Bersaglieri Ciclisti: 191, 567, 587, 633.
- 2^o Gruppo Navi da Battaglia: 644.
- 2^o Rgt. Art. da Camp.: 335.
- 2^o Rgt. Bersaglieri: 496, 501, 503, 522, 525, 702, 703.
- 2^o Rgt. Bombardieri: 80, 193, 338, 567, 610, 612, 613.
- 2^o Rgt. Bombardieri Fucilieri: 79.
- 2^o Rgt. Ftr.: 334, 463, 488.
- 2^o Rgt. Granatieri di Sardegna: 235, 716, 717, 721.
- 2^o Rgt. Mitraglieri di Marcia: 192.
- 2^a Sezione Autoblindo: 570.
- 2^a Squadriglia bombardamento Caproni (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
- 2^o Squadrone Lancieri di Firenze: 501.
- 3^a Armata: 11, 58, 59, 65, 74, 75, 77, 80, 83, 84, 85, 90, 91, 95, 103, 108, 124, 129, 130, 144, 160, 177, 178, 184, 190-192, 196, 200, 201, 203, 205, 206, 211, 213, 217-221, 227, 309, 310, 312, 313, 322, 336, 337, 339, 341, 344, 371, 374, 384, 385, 386, 394, 396, 397, 403, 404, 405, 407-414, 416, 417, 418, 490, 496, 539, 553, 559, 563, 565, 566, 567, 570, 577, 582-586, 588, 589, 597, 601, 604, 605, 608, 611, 617, 618, 619, 621-624, 626, 628, 630 - 633, 638-641, 645, 647, 650, 656-660, 663, 664, 668, 669, 688, 689, 703, 705, 715, 719, 722, 724.
- 3^a Batteria Bombarde: 341.
- 3^a Batteria (50^o Rgt. Art. da Camp.): 480.
- 3^o Btg. Compl.: 321.
- 3^a Compagnia Minatori: 611.
- 3^a Compagnia (LII Reparto d'Assalto): 261.

- 3^a Compagnia (68° Rgt. Ftr.): 548.
3^a Divisione: 333.
3^a Divisione Cav.: 58, 84, 219, 667.
3° Gruppo Alpini: 321, 349, 667.
3° Gruppo Bersaglieri: 77.
3° Gruppo Bersaglieri Ciclisti: 337, 566, 611, 614, 616, 636.
3° Reparto d'Assalto di marcia 613.
3° Rgpt. Art. p.c.: 342, 402.
3° Rgt. Art. da Camp.: 341.
3° Rgt. Bersaglieri: 425, 426, 436 - 440, 442 - 445, 692, 694.
3° Rgt. Bombardieri: 193.
3° Rgt. Ftr.: 337, 542, 543, 550.
3° Rgt. Genio Telegr.: 95.
3° Rgt. Mitraglieri di Marcia: 85, 192.
3° Squadriglia Autoblindomitr.: 504, 538, 702.
4^a Armata: 11, 51, 57, 59, 62, 65, 79, 90, 95, 103, 108, 123, 124, 138, 160, 166, 167, 169, 172, 174 - 177, 178, 183, 185, 186, 190, 192, 196, 198, 200, 201, 203 - 206, 210, 213, 216, 218, 221, 223, 227, 228, 229, 233, 241, 243, 313, 334, 341, 344, 362, 370, 371, 376, 382, 383, 386, 389, 393, 395, 398, 402, 403, 404, 406, 410, 411, 412, 418, 421, 425, 426, 425, 426, 445 - 448, 450, 452, 453, 454, 458, 461, 462, 465, 468, 469, 471, 472, 476, 477, 479, 483, 487, 490, 491, 496, 499, 502, 539, 540, 554, 557, 560, 561, 616, 647, 656, 658, 660, 663, 689, 696, 698, 699, 700, 702, 703, 705, 718.
4^a Batteria Bombarde: 330.
4^a Batteria (28° Rgt. art. da camp.): 323.
4^a Compagnia (Mitr. div.le): 322.
4^a Compagnia Pontieri: 95.
4^a Divisione: 58, 191, 193, 339, 405, 414, 416, 418, 566, 593, 610, 612, 613, 620, 621, 624, 627, 628, 630, 631, 632, 634, 636, 637, 638, 645, 715, 716, 719 - 725.
4^a Divisione Cav.: 58, 84, 219, 340, 405, 560, 701.
4° Gruppo Alpini: 229, 326.
4° Gruppo Bersaglieri: 77.
4° Gruppo Bersaglieri Ciclisti: 566, 610, 615, 625, 627, 633.
4° pl. ftr.: 74
4° Rgpt. bomb.: 485
4° Rgpt. d'Assedio: 329.
4° Rgt. Bombardieri: 193.
4° Rgt. Ftr.: 341, 542, 543, 550.
4^a Sezione Minatori: 340.
4^a Sezione Telegrafisti: 340.
4^a Squadriglia Bombardamento Caproni (XI Gruppo Aeroplani): 647.
4° Squadrone Cav. Lodi: 342.
5^a Armata: 51, 59, 62, 65, 90, 157, 178, 185, 191, 192, 196, 197, 198, 200, 201, 203, 204, 205, 214, 216, 221, 400, 413.
5^a Batteria (28° Rgt. Art. da Camp.): 323.
5° Btg. Compl.: 331.
5° Compagnia Pontieri: 95, 703.
5^a Divisione: 56, 79, 158, 168, 192, 205, 262, 347, 348, 351, 355.
5^a Divisione Alpini: 321.
5° Gruppo Alpini: 79, 192, 331, 436, 451, 699.
5° Rgpt. Art. p.c.: 329, 384.
5° Rgt. Art. da Camp. 326.
5° Rgt. Bersaglieri: 76, 246, 249, 254, 327.
5° Rgt. Ftr.: 344, 510, 511, 533, 535, 540.
5° Rgt. Mitraglieri di Marcia: 340.
5^a Sezione Radioteleg.: 56, 340.
5^a Squadriglia Autoblindo: 625.
5^a Squadriglia bombardamento Caproni (IV Gruppo Aeroplani) 647.
5° Squadrone Mitragliatrici: 82.
5° Squadrone (15° Rgt. Cav. Lodi): 340.
6^a Armata: 95, 103, 164, 166, 169 - 173, 175, 178, 182, 183, 186, 197, 198, 202 - 206, 210, 213, 215 - 218, 221, 305, 318, 327, 331, 368, 371, 375, 376, 381, 382, 384, 388 - 393, 395, 398, 402, 403, 411, 412, 413, 420, 422, 426, 428, 429, 440, 441, 440, 441, 446, 448, 450, 452 - 458, 464, 465, 471, 477, 488, 496, 502, 559, 647, 660, 663, 689, 695 - 701.
6^a Batteria Bombarde: 342.
6^a Compagnia Pontieri: 95.
6^a Compagnia (164° Rgt. Ftr.): 523.
6^a Divisione: 56, 192, 245, 322.
6° Gruppo Alpini: 324.
6° Gruppo sez. Radiotelegrafiche: 342.
6° Rgpt. Art. p.c.: 205, 340, 402, 524.
6° Rgpt. d'Assedio: 325.
6° Rgt. Art. da Camp.: 324, 716.
6° Rgt. Bersaglieri: 76.
6° Rgt. Ftr.: 330, 344, 462, 511, 533, 535, 540.

- 6^a Squadriglia Autoblindo: 504, 702.
6^a Squadriglia bombardamento Caproni (XI Gruppo Aeroplani): 647.
6^o Squadrone appiedato (Rgt. Monferrato): 219.
7^a Armata: 75, 77, 91, 103, 108, 166, 167, 171, 191, 192, 197, 198, 201, 202, 205, 206, 207, 213 - 219, 221, 227, 262, 320, 323, 348, 349, 380, 388, 402, 405, 409, 559, 598, 603, 647, 656, 657, 660, 701.
7^a Batteria Bombarde: 341.
7^a Batteria (41^o Rgt. Art. da Camp.): 570.
7^o Btg. Compl.: 321.
7^a Compagnia Minatori: 343.
7^a Compagnia Pontieri: 95.
7^a Divisione: 57, 192, 206, 214, 217, 342, 408, 411, 424, 589, 591, 592, 593, 608, 617, 631, 633, 635.
7^o Gruppo Alpini: 79, 192, 321.
7^o Rgpt. Art. p.c.: 341, 402.
7^o Rgpt. Bombarde: 485.
7^o Rgt. Art. da Camp. 335.
7^o Rgt. Bombardieri Fucilieri: 80.
7^o Rgt. Ftr.: 326, 335, 495.
7^a Squadriglia bombardamento Caproni (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
7^o Squadroni appiedato (Rgt. Piemonte Reale): 219.
8^a Armata: 59, 71, 95, 103, 203, 205, 206, 210, 218, 220, 309, 310, 312, 313, 334, 336, 343, 344, 371, 384, 386, 388, 394, 396, 397, 403 - 407, 409 - 414, 416, 417, 418, 462, 464, 477, 478, 488, 490, 493, 495, 497, 498, 506, 509, 511, 523, 524, 527, 536, 537, 539, 540, 543, 548, 549, 553 - 563, 583, 598, 602, 614, 622, 626, 632, 633, 656, 658, 660, 663, 668, 669, 689, 700 - 710, 713, 714, 718.
8^a Batteria Bombarde: 343.
8^o Btg. Compl. 321.
8^a Compagnia Guardia di Finanza: 322.
8^a Compagnia Pontieri: 95.
8^a Compagnia (II Btg./23^o Rgt. Ftr.): 485.
8^a Compagnia (41^o Rgt. Art. da Camp.): 570.
8^a Divisione: 59, 204, 214.
8^o Gruppo Alpini: 79, 190, 192, 321.
8^o Rgt. Art. da Camp.: 338.
8^o Rgt. Bersaglieri: 77, 205, 570 - 573, 579.
8^o Rgt. Ftr.: 335, 337, 495, 565.
8^o Rgt. Lancieri di Montebello: 83, 219, 323.
8^a Squadriglia bombardamento Caproni (IV Gruppo Aeroplani): 647.
9^a Armata: 82, 108, 197, 202, 205, 206, 217, 219, 221, 322, 339, 344, 409, 411, 417, 464, 489, 557, 559, 617, 648, 654, 658, 660, 701, 702, 716.
9^o Btg. Compl.: 331.
9^a Compagnia Guardia di Finanza: 322.
9^a Divisione: 57, 108, 326.
9^o Gruppo Alpini: 79, 331, 451, 479.
9^o Rgpt. Art. da Mont.: 205.
9^o Rgt. Art. da Camp. 326.
9^o Rgt. Ftr.: 330, 692.
9^a Squadriglia bombardamento Caproni (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
10^a Armata: 71.
10^o Btg. Compl.: 331.
10^a Divisione: 57, 330, 424, 445, 447, 448, 449, 462.
10^o Gruppo Alpini: 79, 192, 331, 451.
10^o Rgpt. Art. da Mont.: 331.
10^o Rgt. Bersaglieri: 76.
10^o Rgt. Ftr.: 330.
10^a Squadriglia bombardamento Caproni (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
11^o Btg. Compl.: 321.
11^a Compagnia Pontieri: 95.
11^a Divisione: 57, 205, 214, 217, 247, 342, 405, 408, 411, 417, 572 - 581, 582, 592, 601, 614, 617, 626.
11^o Gruppo Alpini: 321, 349.
11^o Rgpt. Art. p.c.: 205, 342, 402, 611, 614.
11^o Rgpt. Bombarde: 330.
11^o Rgt. Art. da Camp.: 205, 342, 402, 611, 614
11^o Rgt. bers.: 326.
11^o Rgt. Ftr.: 327, 540.
12^o Btg. Compl.: 321.
12^a Compagnia Pontieri: 95.
12^a Divisione: 57, 172, 175, 202, 203, 304, 327, 421, 424, 430.
12^o Gruppo Alpini: 190, 192, 321, 348, 349.
12^o Rgpt. d'Assedio: 384.
12^o Rgt. Art. da Camp. 324.
12^o Rgt. Ftr.: 327, 330.
13^a Compagnia Telegrafisti: 340.

- 13^a Divisione: 58, 108, 190, 214, 217, 343, 406, 407, 411, 513, 524 - 529, 533, 534, 536, 539, 556, 557, 561, 614, 701, 708.
- 13^o Rgt. Art. p.c.: 205, 231, 384.
- 13^o Rgt. Art. da Camp.: 333, 485.
- 13^o Rgt. Bersaglieri: 77, 205, 225, 238, 570.
- 13^o Rgt. Ftr.: 329, 337, 436, 440, 443, 565.
- 13^o Reparto speciale Mitragliatrici: 326.
- 13^a Squadriglia bombardamento Caproni (IV Gruppo Aeroplani): 647.
- 14^o Btg. Compl.: 321.
- 14^a Compagnia Pontieri: 95.
- 14^a Divisione: 58, 192, 329, 434, 437 - 440, 443, 444, 690.
- 14^o Gruppo Alpini: 190, 192, 229, 230, 321.
- 14^o Rgt. Art. da Camp.: 335, 613.
- 14^o Rgt. Bersaglieri: 247, 248, 254, 325.
- 14^o Rgt. Ftr.: 329, 424, 443.
- 15^o Btg. Compl.: 321.
- 15^a Divisione: 57, 190, 192, 332, 389, 411, 463, 480, 481.
- 15^o Gruppo Alpini: 79, 192, 321.
- 15^o Rgt. Art. da Camp.: 325.
- 15^o Rgt. Cav. Lodi: 340.
- 16^o Btg. Compl.: 321.
- 16^a Compagnia Pontieri: 95, 703.
- 16^o Gruppo Alpini: 190, 192, 321.
- 16^o Rgt. Art. p.c.: 485.
- 16^o Rgt. Art. da Camp.: 322, 525.
- 16^o Rgt. Bersaglieri: 79.
- 16^a Squadriglia bombardamento Caproni (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
- 17^a Divisione: 57, 331, 411, 462, 469, 473, 475, 696.
- 17^o Gruppo Alpini: 79, 192, 324.
- 17^o Rgt. d'Assedio: 325.
- 17^o Rgt. Art. da Camp.: 338, 594.
- 17^o Rgt. Bersaglieri: 339, 628.
- 17^o Rgt. Ftr.: 326, 566.
- 18^a Compagnia Pontieri: 95.
- 18^a Compagnia Telegrafisti: 620.
- 18^a Divisione: 57, 190, 230, 231, 232, 242, 332, 411, 421, 434, 462, 469, 470, 473, 481, 696, 698, 722.
- 18^o Gruppo Alpini: 79, 192.
- 18^o Rgt. Art. da Camp.: 324.
- 18^o Rgt. Bersaglieri: 339, 630, 645, 717, 721, 723, 725.
- 18^o Rgt. Ftr.: 326, 566.
- 19^a Compagnia Pontieri: 95.
- 19^a Compagnia Telegrafisti: 340.
- 19^o Gruppo Alpini: 79, 192.
- 19^o Rgt. Art. p.c.: 343.
- 19^o Rgt. Art. da Camp.: 332.
- 19^o Rgt. Bersaglieri: 76, 327.
- 20^a Compagnia Lagunari: 339.
- 20^a Divisione: 56, 192, 322.
- 20^o Rgt. Art.: 383.
- 20^o Rgt. Art. da Camp.: 344, 512, 544.
- 20^o Rgt. Bersaglieri: 248, 254, 325.
- 21^a Divisione: 59, 192, 218, 245, 313, 322, 409, 411, 667.
- 21^o Rgt. d'Assedio: 258.
- 21^o Rgt. Art. da Camp.: 334.
- 21^o Rgt. Ftr.: 229, 332, 479.
- 22^a Divisione: 59, 192, 313, 322, 405, 411, 598, 603, 605, 608, 626, 633, 634, 667.
- 22^o Rgt. Art. da Camp.: 329.
- 22^o Rgt. Ftr.: 229, 230, 231, 233, 332, 463, 479.
- 22^a Squadriglia Ricognizione (XII Gruppo Aeroplani): 647.
- 23^a Divisione: 58, 77, 80, 191, 193, 205, 218, 337, 411, 424, 495, 565, 570, 572, 573, 583, 597, 617, 620, 631, 632, 633, 638.
- 23^o Rgt. Art. da Camp.: 334.
- 23^o Rgt. di Marcia: 340.
- 23^o Rgt. Ftr.: 333, 485.
- 23^a Squadriglia Ricognizione (XIX Gruppo Aeroplani): 647.
- 24^a Batteria Bombarde: 334.
- 24^a Divisione: 58, 218, 313, 334, 411, 417, 424, 463, 488, 490, 495, 554, 556, 557, 625, 702, 703.
- 24^o Rgt. Art. da Camp.: 329.
- 24^o Rgt. Ftr.: 333.
- 25^o Compagnia Pontieri: 95.
- 25^a Divisione: 58, 193, 337, 411, 417, 566, 572, 576, 579, 586 - 597, 598 - 609, 615, 616, 620, 621, 622, 626.
- 25^o Rgt. Art. p.c.: 472.
- 25^o Rgt. d'Assedio: 449, 471, 474.
- 25^o Rgt. Art. da Camp.: 333, 485.
- 25^o Rgt. Ftr.: 250, 251, 342, 591, 592, 600.
- 26^a Divisione: 59, 214, 217, 323, 434.
- 26^o Rgt. Art. da Camp.: 343.
- 26^o Rgt. Ftr.: 340, 342, 591, 592, 600, 721.
- 26^o Rgt. di Marcia: 336.
- 26^a Squadriglia Ricognizione (VII Gruppo Aeroplani): 647.

- 27^a Divisione: 56, 218, 340, 409, 411, 577, 703.
27° Rgt. Ftr.: 248, 250, 342, 546, 573, 578.
27^a Squadriglia Ricognizione (XII Gruppo Aeroplani): 343, 647.
28° Btg. M.T.: 323.
28^a Compagnia Presidiaria: 56.
28^a b. Compagnia Presidiaria: 56.
28^a Compagnia Telegrafisti: 340.
28^a Divisione: 58, 191, 192, 329, 425, 435, 436, 438, 439, 440, 442, 443.
28° Rgt. Art. da Camp. 323.
28° Rgt. Ftr. 248, 250, 342, 573, 578, 582.
29^a Divisione: 56, 192, 258, 260, 325, 409, 411, 667.
29° Rgt. Art. da Camp.: 340.
29° Rgt. Ftr.: 341, 550.
30^a Divisione: 601.
30° Rgt. Art.: 231, 383.
30° Rgt. Art. da Camp: 341.
30° Rgt. Ftr.: 341.
31^a Divisione: 58, 336, 411, 565, 569, 570, 573 - 582, 614, 626, 630, 631, 637.
31° Rgt. d'Assedio: 339, 566.
31° Rgt. Art. da Camp.: 325.
31° Rgt. Ftr.: 323.
31^a Squadriglia Ricognizione (XVI Gruppo Aeroplani): 647.
32^a Compagnia Telegrafisti: 341.
32^a Divisione: 56, 326, 631.
32° Rgt. Art. da Posizione: 337.
32° Rgt. Ftr.: 323.
32^a Squadriglia Ricognizione (VII Gruppo Aeroplani): 647.
33^a Batteria da Mont.: 510.
33^a Divisione: 57, 192, 206, 217, 241, 242, 244, 246, 250, 253, 342, 402, 405, 411, 588, 597, 602, 607, 609, 613 - 617, 619, 620, 621, 623, 631, 634, 636.
33° Rgt. Art. da Camp.: 205, 332.
33° Rgt. Ftr.: 330, 469.
33^a Squadriglia Ricognizione (VII Gruppo Aeroplani): 647.
34^a Divisione: 59, 214, 217, 324, 450.
34° Rgt. Art. da Camp.: 338, 610, 611.
34° Rgt. Ftr.: 329, 330, 451, 698.
35^a Compagnia Telegrafisti: 343.
35° Rgt. Art. da Camp.: 336, 337.
35° Rgt. Ftr. 323, 544.
35^a Squadriglia Ricognizione (XII Gruppo Aeroplani): 647.
36^a Compagnia Telegrafisti: 342.
36° Rgt. Ftr.: 323, 326.
36^a Squadriglia Ricognizione (XII Gruppo Aeroplani): 647.
37^a Divisione: 56, 340, 405, 411, 581, 582, 585, 604 - 608, 626, 632, 633, 634, 666, 667.
37° Rgt. Art. da Camp.: 338, 610, 611.
37° Rgt. Ftr.: 333, 480, 486, 487.
37^a Squadriglia Ricognizione (XX Gruppo Aeroplani): 648.
38° Rgt. Ftr.: 333.
39° Btg. M.T.: 339.
39° Rgt. Art. da Camp.: 205, 342, 566.
39° Rgt. Ftr.: 343, 544, 546, 547, 548, 551, 553, 555.
40^a Compagnia Telegrafisti: 341.
40^a Divisione: 549.
40° Rgt. Art.: 231.
40° Rgt. Art. da Camp: 205, 337.
40° Rgt. Ftr.: 343, 544, 545, 546, 552.
40^a Squadriglia Ricognizione (XX Gruppo Aeroplani): 648.
41° Rgt. Art. da Camp.: 337, 339, 570, 612, 716.
41° Rgt. Ftr.: 332, 481, 483.
42° Btg. M.T.: 321.
42° Rgt. Art. da Camp.: 340.
42° Rgt. Ftr.: 332.
43^a Divisione: 191.
43° Rgt. Art. da Camp.: 335, 336.
42° Rgt. Ftr.: 323.
44^a Divisione: 256.
44° Rgt. Art. da Camp.: 336.
44° Rgt. Ftr.: 323.
45^a Batteria da Mont.: 325.
45^a Divisione: 58, 337, 411, 565, 569 - 576, 578, 579, 586, 588, 589, 590, 597, 617, 620, 703.
45° Rgt. Art. da Camp: 330.
45° Rgt. Ftr.: 246, 335, 495, 501, 505, 508, 511 - 514, 516, 521, 525.
46° Rgt. Art. da Camp: 322.
46° Rgt. Ftr.: 335, 495.
47^a Divisione: 58, 192, 217, 343, 411, 495, 496, 504, 512, 517, 521, 527, 529, 538, 544, 545, 546, 552, 556, 557, 561, 701.
47° Rgt. d'Assedio: 480.
47° Rgt. Art. da Camp.: 337, 703.
47° Rgt. Ftr.: 338, 566, 587.
48^a Compagnia Minatori: 56, 95.

- 48^a Divisione: 58, 191, 313, 335, 410 - 413, 417, 424, 482, 496, 497, 499, 501, 503, 504, 505, 514, 521 - 523, 525, 531 - 536, 539, 540, 542, 543, 549, 556, 557, 560, 566, 579, 703, 707, 708.
- 48^o Rgt. Art. da Camp.: 335.
- 48^o Rgt. Ftr.: 338, 708.
- 48^a Squadriglia Ricognizione (XII Gruppo Aeroplani): 647.
- 49^a Compagnia Minatori: 56, 95.
- 49^o Rgt. Art. da Camp. 342.
- 49^o Rgt. Ftr.: 322, 594.
- 50^a Compagnia Minatori: 56, 95.
- 50^a Divisione: 57, 190, 217, 344, 405, 407, 411, 417, 495, 496, 505, 507, 509, 510, 512 - 516, 526, 527, 538, 544, 546, 551, 552, 555, 557, 708.
- 50^o Rgt. Art. da Camp. 332, 480.
- 50^o Rgt. Ftr.: 322, 473.
- 51^a Batteria da Mont. 335.
- 51^a Divisione: 57, 190, 228, 335, 411, 495, 507 - 512, 514 - 517, 519, 556, 557, 559, 701.
- 51^o Rgpt. Art.: 396.
- 51^o Rgpt. d'Assedio: 394.
- 51^o Rgt. Art. da Camp. 338.
- 52^a Divisione: 57, 218, 242, 244, 247, 313, 330, 411, 425, 426, 436, 438, 441, 442, 444, 452, 457, 476 - 479, 698.
- 52^a Divisione Alpina: 79.
- 52^o Rgt. Art. da Camp. 336.
- 53^a Batteria da Mont.: 339.
- 53^a Compagnia Telegrafisti: 343.
- 53^a Divisione: 58, 193, 218, 313, 338, 411, 417, 566, 571, 586, 587, 594, 595, 597, 603, 605, 609, 613, 617, 630, 631.
- 53^o Rgt. Ftr.: 333.
- 54^a Divisione: 58, 191, 218, 313, 324, 667, 716, 717, 719, 720, 722 - 725.
- 54^o Rgt. Art. da Camp. 190, 327.
- 54^o Rgt. Ftr.: 333.
- 55^a Divisione: 56, 258, 325.
- 55^o Rgpt. d'Assedio: 258.
- 55^o Rgt. Ftr.: 340.
- 56^a Divisione: 57, 229, 333, 411, 463, 480, 486.
- 56^o Rgt. Art. da Camp.: 330, 462.
- 56^o Rgt. Ftr.: 340.
- 57^a Divisione: 57, 206, 214, 217, 242, 244, 247, 341, 411, 495, 513, 538 - 542, 544, 546, 549 - 552, 556, 701.
- 57^o Rgt. Art. da Mont.: 441.
- 57^o Rgt. Ftr.: 462, 471.
- 58^a Divisione: 58, 191, 335, 404, 411, 417, 496, 497, 499, 503, 504, 507, 511, 512, 514, 518, 519, 521, 522, 523, 525, 529, 530, 532, 533, 536, 540, 556, 557, 570, 703, 707.
- 58^o Rgpt. d'Assedio: 485.
- 58^o Rgt. Art. da Camp.: 322.
- 58^o Rgt. Ftr.: 331, 333, 462, 471, 473, 475.
- 59^a Divisione: 57, 190, 191, 192, 326, 411, 463, 473, 480, 481.
- 59^o Rgt. Art. da Camp.: 325.
- 59^o Rgt. Ftr.: 332, 462.
- 60^o Btg. M.T.: 325.
- 60^a Divisione: 57, 206, 217, 341, 411, 482, 490, 495, 536 - 544, 549 - 552, 555, 556, 557, 701.
- 60^o Rgt. Ftr.: 332, 474, 475.
- 61^a Batteria da Mont: 332.
- 61^a Divisione: 58, 338, 411, 566, 578, 587, 588, 609 - 612, 615, 617, 619, 620, 621, 623, 626, 627, 631, 634, 636.
- 61^a Squadriglia Ricognizione (III Gruppo Aeroplani): 647.
- 64^o Rgpt. Art.: 383.
- 65^o Rgt. Ftr.: 322.
- 66^a Compagnia Telegrafisti: 56.
- 66^a Divisione: 57, 190, 228 - 233, 334, 411, 489, 495, 507, 509, 510, 514, 515, 517, 556, 557, 701.
- 66^o Rgpt. d'Assedio: 448.
- 66^o Rgt. di Marcia: 323, 340.
- 66^o Rgt. Ftr.: 322.
- 67^o Compagnia Telegrafisti: 342.
- 67^o Rgpt. d'Assedio: 393, 428.
- 67^o Rgt. Ftr.: 539.
- 67^o Rgt. Art.: 437.
- 68^a Batteria da Mont.: 480.
- 68^a Compagnia Telegrafisti: 342.
- 68^o Rgt. Ftr.: 343, 526, 530, 534, 539, 548, 555.
- 69^a Divisione: 56, 325.
- 69^o Rgt. Ftr.: 253, 256, 342, 594, 595, 600, 605, 721.
- 70^a Divisione: 58, 333, 411, 463, 488, 517.
- 70^o Rgt. Ftr.: 342, 594, 595, 598, 600, 601, 603, 608.
- 70^a Squadriglia Caccia (VI Gruppo Aeroplani): 647.

- 70^a Squadriglia Caccia (X Gruppo Aeroplani): 647, 718.
71^a Compagnia Telegrafisti: 340.
71° Rgt. Art. da Camp.: 205.
71° Rgt. Ftr.: 256, 337, 565, 573.
71^a Squadriglia Caccia (XIV Gruppo Aeroplani): 647.
72^a Compagnia Telegrafisti: 342.
72° Rgt. Art. da Camp.: 205.
72° Rgt. Ftr.: 337, 565, 573, 583, 637.
72^a Squadriglia Caccia (IX Gruppo Aeroplani): 648.
73^a Compagnia Telegrafisti: 344.
73° Rgt. Ftr.: 343, 545, 546.
74° Rgt. Ftr.: 343, 516, 545, 546, 556.
74^a Squadriglia Caccia (IX Gruppo Aeroplani): 648.
75^a Compagnia Telegrafisti: 94
75^a Divisione: 205, 355.
75^a Divisione Alpina: 320
75° Rgt. Ftr.: 527.
75^a Squadriglia Caccia (III Gruppo Aeroplani): 647.
77° Rgt. Ftr.: 330, 340.
77° Rgt. di Marcia: 336.
78^a Compagnia Zappatori: 471.
78° Rgt. Ftr.: 330, 451, 693.
78^a Squadriglia Caccia (XV Gruppo Aeroplani): 647.
79° Btg. M.T.: 339.
79° Rgt. Ftr.: 340, 599, 603, 606.
79° Rgt. di Marcia: 336.
79^a Squadriglia Caccia (XV Gruppo Aeroplani): 647.
80° Rgt. Ftr.: 322, 598, 603, 606.
80^a Sezione Carabinieri: 56.
81° Rgt. Ftr.: 339, 566, 610, 612, 613, 616, 623, 636, 638.
81^a Squadriglia Caccia (VI Gruppo Aeroplani): 647.
82° Rgt. Ftr.: 339, 566, 613, 630, 636, 717.
82^a Squadriglia: 718.
82^a Squadriglia Caccia (X Gruppo Aeroplani): 647.
83° Rgt. Ftr.: 324.
83^a Squadriglia Caccia (VII Gruppo Aeroplani): 647.
84° Rgt. Ftr.: 324.
85° Rgt. di Marcia: 340.
86^a Batteria da Montagna: 512, 513.
86° Rgt. di Marcia: 340.
87° Rgt. Ftr.: 324.
87^a Squadriglia Ricognizione e Bombard.: 647.
87^a Squadriglia S.V.A.: 653.
89^a Batteria da Mont.: 335.
91° Rgt. Ftr.: 331, 462, 697.
91^a Squadriglia Caccia (X Gruppo Aeroplani): 647, 718.
92° Rgt. Ftr.: 331, 462, 495, 697.
93° Rgt. Ftr.: 335, 538.
94° Rgt. Ftr.: 229, 230, 335, 495, 657.
95° Rgt. Ftr.: 510 - 513, 544, 547, 553.
96° Rgt. Ftr.: 511, 513, 515, 546, 547, 553.
98° Btg. M.T. 338.
99° Rgt. Ftr.: 325.
100° Rgt. Ftr.: 260, 325.
101^a Compagnia Telegrafisti: 333.
102^a Compagnia Telegrafisti: 330.
103^a Btg. Genio M.T.: 93.
103^a Compagnia Telegrafisti: 322.
104^a Compagnia Telegrafisti: 339.
105^a Compagnia Telegrafisti: 321
106^a Compagnia Telegrafisti: 222.
107^a Compagnia Telegrafisti: 240, 342.
109^a Batteria Bombarde: 323.
111^a Compagnia Telegrafisti: 343.
111° Rgt. Ftr.: 336, 496, 497, 501, 520, 531, 532, 534, 535, 536, 540, 550.
112^a Compagnia Telegrafisti: 327.
112° Rgt. Ftr.: 336, 496, 497, 539, 555, 582.
112^a Squadriglia Ricognizione (IX Gruppo Aeroplani): 648.
113^a Compagnia Telegrafisti: 343.
113° Rgt. Ftr.: 341, 541.
113^a Squadriglia Ricognizione (XX Gruppo Aeroplani): 340, 393.
114^a Btg. M.T.: 324.
114^a Compagnia Telegrafisti: 329.
114° Rgt. Ftr.: 341.
114^a Squadriglia Ricognizione (XIX Gruppo Aeroplani): 647.
115^a Compagnia Telegrafisti: 332.
115^a Squadriglia Ricognizione (XV Gruppo Aeroplani): 647.
117^a Compagnia Telegrafisti: 332.
117° Rgt. Ftr.: 329, 424, 440.
118^a Compagnia Telegrafisti: 332.
118° Rgt. Ftr.: 329.
118^a Squadriglia Ricognizione (XIX Gruppo Aeroplani): 647.
119° Rgt. Ftr.: 333, 486.
120^a Compagnia Telegrafisti: 322.

- 120° Rgt. Ftr.: 333, 467, 485, 486.
120^a Squadriglia Ricognizione (IX Gruppo Aeroplani): 648.
121^a Compagnia Telegrafisti: 323.
121° Rgt. Ftr.: 340, 582, 632.
121^a Squadriglia Ricognizione (XVI Gruppo Aeroplani) 647.
122° Rgt. Ftr.: 340.
123^a Compagnia Telegrafisti: 337.
123° Rgt. Ftr.: 322.
124^a Compagnia Telegrafisti: 324.
124° Rgt. Ftr.: 322.
125^a Compagnia Telegrafisti: 338.
127^a Compagnia Telegrafisti: 340.
127° Rgt. Ftr.: 322, 598, 603, 606.
128^a Compagnia Telegrafisti: 325.
128° Rgt. Ftr.: 322, 598, 603, 606, 607.
129^a Compagnia Telegrafisti: 330.
129° Rgt. Ftr.: 252, 342, 573, 578.
130° Rgt. Ftr.: 253, 342, 573, 578.
131^a Compagnia Telegrafisti: 337.
132^a Compagnia Telegrafisti: 326.
133^a Compagnia Telegrafisti: 342.
134^a Compagnia Telegrafisti: 324.
134^a Compagnia Ricognizione (III Gruppo Aeroplani): 647.
135° Rgt. Ftr.: 335, 495, 507, 514, 516, 519.
135^a Squadriglia Ricognizione (XVI Gruppo Aeroplani): 648.
136^a Compagnia Telegrafisti: 334.
136° Rgt. Ftr.: 335, 495.
136^a Squadriglia Ricognizione (IX Gruppo Aeroplani): 647.
137^a Compagnia Telegrafisti: 341.
137° Rgt. Ftr.: 343, 530, 534, 549.
138^a Compagnia Telegrafisti: 326.
138° Rgt. Ftr.: 343, 526, 549.
139^a Compagnia Telegrafisti: 335.
139° Rgt. Ftr.: 229 - 233, 342, 462, 470, 479.
139^a Squadriglia Ricognizione (XV Gruppo Aeroplani): 647.
140^a Compagnia Telegrafisti: 336.
140° Rgt. Ftr.: 231, 232, 332, 462, 470.
141^a Compagnia Telegrafisti: 341.
141° Rgt. Ftr.: 326.
142^a Compagnia Telegrafisti: 333.
142° Rgt. Ftr.: 326.
143^a Compagnia Telegrafisti: 341.
143° Rgt. Ftr.: 334, 463.
144° Rgt. Ftr.: 334, 463.
145^a Batteria da Mont.: 617.
145^a Compagnia Telegrafisti: 337.
145° Rgt. Ftr.: 338, 566, 610, 615.
146° Rgt. Ftr.: 338, 566, 610.
147^a Compagnia (LV Gruppo Art. da Mont.): 617.
148^a Compagnia (LV Gruppo Art. da Mont.): 617.
149^a Compagnia Telegrafisti: 343.
149° Rgt. Ftr.: 334, 463, 488.
150^a Compagnia Telegrafisti: 344.
150° Rgt. Ftr.: 334, 463, 488.
151^a Compagnia Telegrafisti: 325.
151° Rgt. Ftr.: 254, 342, 607, 615, 636.
152^a Compagnia Telegrafisti: 331, 333.
152° Rgt. Ftr.: 231, 249, 254, 342, 615, 636.
153^a Compagnia Telegrafisti: 338.
153° Rgt. Ftr.: 324, 716, 717, 721, 723.
154^a Compagnia Telegrafisti: 324.
154° Rgt. Ftr.: 324, 716, 717, 725.
156^a Compagnia Telegrafisti: 335.
157^a Compagnia Telegrafisti: 330.
157° Rgt. Ftr.: 325.
158^a Compagnia Telegrafisti: 339.
158° Rgt. Ftr.: 325.
161^a Compagnia Telegrafisti: 334.
163^a Compagnia Telegrafisti: 325.
163° Rgt. Ftr.: 335, 495, 497, 519, 523.
164° Rgt. Ftr.: 335, 495, 497, 502, 503, 519.
165° Rgt. Ftr.: 325, 340.
166^a Compagnia Telegrafisti: 335.
167^a Compagnia Telegrafisti: 321.
168^a Compagnia Telegrafisti: 94.
181^a Batteria da Mont.: 619.
181^a Squadriglia Ricognizione e Bombard.: 647.
201° Rgt. Ftr.: 337, 565, 569, 570, 573.
202° Rgt. Ftr.: 337, 565, 569, 573.
206^a Compagnia Telegrafisti: 337.
207° Rgt. Ftr.: 340.
209° Rgt. Ftr.: 250, 251, 252, 342, 616, 627.
210° Rgt. Ftr.: 250, 251, 342, 616.
211° Btg. M.T.: 325.
215° Rgt. Ftr.: 335, 495, 497, 501, 514, 520, 530, 539.
216° Rgt. Ftr.: 335, 495, 497, 502, 503, 507, 518, 519.
217° Rgt. Ftr.: 326, 578.
218° Rgt. Ftr.: 326, 578, 580.
221° Rgt. Ftr.: 338, 588, 590.
222° Rgt. Ftr.: 338, 588, 589, 590.
225° Rgt. Ftr.: 338, 566, 611, 613, 625, 634, 636, 637.

- 226° Rgt. Ftr.: 338, 566, 611, 625, 636.
227° Btg. M.T.: 330.
231° Rgt. Ftr.: 337, 566, 605.
232^a Batteria Bombarde: 338.
232° Rgt. Ftr.: 337, 566.
233^a Batteria Bombarde: 338.
233° Rgt. Ftr.: 322.
234° Rgt. Ftr.: 322.
235° Rgt. Ftr.: 325.
236^a Batteria Bombarde: 339.
236° Rgt. Ftr.: 325.
238^a Batteria Bombarde: 337.
239^a Batteria Bombarde: 338.
239° Rgt. Ftr.: 229, 322, 480, 482, 483.
240^a Batteria Bombarde: 336.
240° Rgt. Ftr.: 229, 332.
241° Rgt. Ftr.: 329.
242° Rgt. Ftr.: 329, 425, 426, 436, 437,
439, 444.
243° Rgt. Ftr.: 337, 565, 569, 571, 572,
573, 576.
244° Rgt. Ftr.: 337, 569, 573, 575.
249° Rgt. Ftr.: 325.
250° Rgt.: Ftr.: 325.
251° Btg. M.T.: 332.
251° Rgt. Ftr.: 229, 230, 332, 463, 481.
252^a Compagnia Zappatori: 349.
252° Rgt. Ftr.: 229, 230, 332, 480, 481,
483.
253° Rgt. Ftr.: 341, 542.
254° Rgt. Ftr.: 341, 538, 557.
255° Rgt. Ftr.: 336, 565, 569, 573.
256° Rgt. Ftr.: 336, 565, 569.
258^a Batteria Bombarde: 324.
258° Rgt. Ftr.: 258.
259° Rgt. Ftr.: 260, 325.
260° Rgt. Ftr.: 258, 325.
261^a Batteria d'Art. da 75 A: 56.
261° Btg. M.T.: 324.
263° Rgt. Ftr.: 334, 463.
264° Rgt. Ftr.: 334, 463.
265° Rgt. Ftr.: 329.
266° Rgt. Ftr.: 329, 424.
267° Rgt. Ftr.: 336, 565, 569, 573.
268° Rgt. Ftr.: 336, 565, 569.
269° Rgt. Ftr.: 336, 496, 498, 531, 535,
539.
270° Rgt. Ftr.: 336, 496, 498, 501, 522,
531, 534, 535, 540.
271° Rgt. Ftr.: 338, 572, 573, 576.
272° Rgt. Ftr.: 338, 572, 573.
273° Rgt. Ftr.: 338.
278° Rgt. Ftr.: 324.
279° Rgt. Ftr.: 324.
280° Rgt. Ftr.: 340, 581, 583.
281° Rgt. Ftr.: 340, 581, 583.
282° Rgt. Ftr.: 340, 582.
301° Btg. M.T.: 327.
307° Plotone Carabinieri: 56.
312° Plotone Carabinieri: 56.
314^a Compagnia Genio M.T.: 93.
319^a Compagnia Genio: 56.
331^a Compagnia Genio M.T.: 93.
332^a Compagnia Genio M.T.: 93.
1751^a Compagnia Mitraglieri: 436.

C) Unità e reparti contraddistinti con numero romano

- I Btg. (3° Rgt. Ftr.): 543.
 I Btg. (5° Rgt. Ftr.): 511.
 I Btg. (23° Rgt. Ftr.): 485.
 I Btg. (58° Rgt. Ftr.): 475.
 I Btg. (68° Rgt. Ftr.): 534, 555.
 I Btg. (74° Rgt. Ftr.): 541.
 I Btg. (81° Rgt. Ftr.): 612.
 I Btg. (82° Rgt. Ftr.): 630.
 I Btg. (92° Rgt. Ftr.): 474.
 I Btg. (96° Rgt. Ftr.): 511.
 I Btg. (111° Rgt. Ftr.): 520.
 I Btg. (112° Rgt. Ftr.): 555.
 I Btg. (118° Rgt. Ftr.): 440.
 I Btg. (138° Rgt. Ftr.): 526, 549.
 I Btg. (145° Rgt. Ftr.): 610.
 I Btg. (201° Rgt. Ftr.): 571.
 I Btg. (216° Rgt. Ftr.): 518.
 I Btg. (239° Rgt. Ftr.): 480.
 I Btg. (252° Rgt. Ftr.): 481, 483.
 I Btg. (269° Rgt. Ftr.): 531.
 I Btg. (270° Rgt. Ftr.): 522, 530, 535.
 I Btg. Bersaglieri: 77.
 I Btg. Bersaglieri Ciclisti: 235.
 I Btg. d'Assalto: 248.
 I Btg. Pontieri: 95.
 I Btg. Zappatori: 324.
 I Btg. Aerostieri: 96.
 I Brigata Bersaglieri: 330, 424, 440, 445, 447, 449.
 I Brigata Bombardieri: 80, 192, 193.
 I Corpo d'Armata: 58, 191, 192, 203, 333, 388, 393, 395, 411, 463, 468, 477, 478, 483, 486, 488, 489, 490, 509, 514, 517, 539.
 I Gruppo (35° Rgt. Art. da Camp.): 336.
 I Gruppo (48° Rgt. Art. da Camp.): 335.
 I Gruppo (54° Rgt. Art. da Camp.): 327.
 I Gruppo (Rgt. Cav. Foggia): 337.
 I Reparto d'Assalto: 245, 254.
 I Rgpt. Alpini: 79, 330, 442.
 II Btg. (4° Rgt. Ftr.): 543.
 II Btg. (5° Rgt. Ftr.): 510.
 II Btg. (21° Rgt. Ftr.): 479.
 II Btg. (23° Rgt. Ftr.): 485.
 II Btg. (24° Rgt. Ftr.): 485.
 II Btg. (37° Rgt. Ftr.): 487.
 II Btg. (39° Rgt. Ftr.): 547.
 II Btg. (41° Rgt. Ftr.): 481, 483.
 II Btg. (45° Rgt. Ftr.): 508, 512, 516.
 II Btg. (57° Rgt. Ftr.): 471.
 II Btg. (58° Rgt. Ftr.): 475.
 II Btg. (68° Rgt. Ftr.): 526.
 II Btg. (81° Rgt. Ftr.): 612, 623, 638.
 II Btg. (82° Rgt. Ftr.): 613, 636.
 II Btg. (91° Rgt. Ftr.): 697.
 II Btg. (92° Rgt. Ftr.): 474, 697.
 II Btg. (95° Rgt. Ftr.): 512.
 II Btg. (96° Rgt. Ftr.): 515, 547.
 II Btg. (135° Rgt. Ftr.): 507.
 II Btg. (138° Rgt. Ftr.): 526.
 II Btg. (140° Rgt. Ftr.): 470.
 II Btg. (146° Rgt. Ftr.): 610.
 II Btg. (209° Rgt. Ftr.): 627.
 II Btg. (216° Rgt. Ftr.): 518.
 II Btg. (226° Rgt. Ftr.): 610.
 II Btg. (239° Rgt. Ftr.): 481.
 II Btg. (270° Rgt. Ftr.): 522, 531.
 II Btg. Bersaglieri: 77, 238, 666.
 II Btg. d'Assalto: 248.
 II Btg. Pontieri: 95.
 II Btg. Zappatori: 326.
 II Brigata Bersaglieri: 191, 192, 326.
 II Brigata Bombardieri: 80, 192.
 II Corpo d'Armata: 51, 59, 65, 176, 178, 189, 193, 198, 203, 204, 213, 214, 215, 217, 221, 285, 316, 682, 687.
 II Gruppo (35° Rgt. Art. da Camp.): 337.
 II Gruppo (43° Rgt. Art. da Camp.): 335.
 II Gruppo (45° Rgt. Art. da Camp.): 330.
 II Gruppo (54° Rgt. Art. da Camp.): 327.
 II Gruppo Batterie a cavallo: 338.
 II Gruppo Cav. Saluzzo: 323.
 II Gruppo Squadr. Cav. Foggia: 566.
 II Gruppo Squadr. Cav. Lodi: 204.
 II Reparto d'Assalto: 246, 254.
 II Rgpt. Alpini: 79, 192, 331, 451.
 III Btg. (5° Rgt. Ftr.): 510.
 III Btg. (22° Rgt. Ftr.): 479.
 III Btg. (38° Rgt. Ftr.): 486.
 III Btg. (45° Rgt. Ftr.): 508.
 III Btg. (67° Rgt. Ftr.): 534.
 III Btg. (68° Rgt. Ftr.): 526.
 III Btg. (70° Rgt. Ftr.): 596, 600.
 III Btg. (74° Rgt. Ftr.): 545, 556.

- III Btg. (82° Rgt. Ftr.): 613.
III Btg. (119° Rgt. Ftr.): 486.
III Btg. (120° Rgt. Ftr.): 486.
III Btg. (135° Rgt. Ftr.): 516.
III Btg. (137° Rgt. Ftr.): 530, 550.
III Btg. (138° Rgt. Ftr.): 550.
III Btg. (139° Rgt. Ftr.): 470.
III Btg. (164° Rgt. Ftr.): 519.
III Btg. (215° Rgt. Ftr.): 520.
III Btg. (218° Rgt. Ftr.): 580.
III Btg. (222° Rgt. Ftr.): 590.
III Btg. (239° Rgt. Ftr.): 482, 483.
III Btg. (243° Rgt. Ftr.): 571.
III Btg. (252° Rgt. Ftr.): 480, 481.
III Btg. (255° Rgt. Ftr.): 574.
III Btg. (259° Rgt. Ftr.): 260.
III Btg. (269° Rgt. Ftr.): 531.
III Btg. Bersaglieri: 77.
III Btg. Bersaglieri Ciclisti: 615.
III Btg. d'Assalto: 349.
III Btg. Genio: 547.
III Btg. Pontieri: 95.
III Btg. Zappatori: 344.
III Brigata Bersaglieri: 339, 566, 628, 645, 717.
III Brigata Cavalleria: 84, 593, 603, 633, 638.
III Corpo d'Armata: 56, 62, 79, 84, 90, 189, 190, 192, 197, 202, 205, 223, 320, 347, 348, 349, 412, 629.
III Gruppo Aeroplani: 647.
III Gruppo Bersaglieri: 613.
III Rgpt. Alpini: 205, 321, 348, 355.
III Reparto d'Assalto: 260, 265, 268, 269, 551, 567, 702.
III Reparto d'Assalto di Marcia: 614.
III Reparto di Marcia: 612.
IV Btg. (9° Rgt. Ftr.): 692.
IV Btg. Bersaglieri: 77, 522, 666.
IV Btg. Bersaglieri Ciclisti: 632.
IV Btg. Pontieri: 95.
IV Brigata Bersaglieri: 244, 250, 251, 252, 254, 325, 638.
IV Brigata di Cav.: 83, 593, 638.
IV Corpo d'Armata: 65, 82, 192.
IV Gruppo Aeroplani: 647.
IV Gruppo Art. a Cav.: 633.
IV Gruppo Art. da Mont.: 321.
IV Gruppo (6° Rgpt. Art. p.c.): 340, 402.
IV Gruppo Batterie a Cavallo: 340.
IV Gruppo Squadr. Cav.: 638.
IV Rgpt. Alpini: 79, 192, 321, 348, 349.
IV Reparto d'Assalto: 246, 248, 254.
V Btg. Bersaglieri: 77.
V Btg. Bersaglieri Ciclisti: 575, 632.
V Btg. d'Assalto: 344.
V Btg. Zappatori: 337.
V Brigata Bersaglieri: 76, 327.
V Brigata Cav. 84, 219.
V Brigata di Marcia, 190, 192.
V Corpo d'Armata: 56, 171, 202, 258, 324, 373.
V Gruppo Art. da Mont. 335.
V Rgpt. Alpini: 79, 192, 205, 321.
V Reparto d'Assalto di Marcia: 340.
VI Btg. Bersaglieri: 77.
VI Btg. Zappatori: 340.
VI Brigata Bersaglieri: 77, 205, 337, 565, 570, 572, 598, 613, 638.
VI Brigata Cav.: 219, 323.
VI Corpo d'Armata: 51, 57, 65, 173, 174, 192, 203, 228 - 231, 332, 371, 388, 389, 411, 434, 463, 465 - 468, 470 - 473, 475, 477 - 483, 696, 698.
VI Gruppo Aeroplani: 647.
VI Rgpt. Alpini: 79, 189, 190, 192, 321.
VI Reparto d'Assalto: 480, 481.
VI Rgt. bers.: 597.
VII Btg. Bersaglieri: 77.
VII Btg. Bersaglieri Ciclisti: 235, 337.
VII Btg. Guardia di Finanza: 339, 717.
VII Btg. Zappatori: 342.
VII Brigata di Cav.: 340, 495, 560.
VII Corpò d'Armata: 12, 65.
VII Gruppo Aeroplani: 647.
VII Gruppo Art. da Mont.: 321.
VII Gruppo (1° Rgpt. Art. p.c.): 329.
VII Rgpt. Alpini: 79, 189, 190, 192, 321, 349, 355.
VIII Btg. Bersaglieri: 77, 326.
VIII Btg. Bersaglieri Ciclisti: 337.
VIII Btg. d'Assalto: 344.
VIII Btg. Guardia di Finanza: 613, 625.
VIII Btg. Zappatori: 324.
VIII Brigata di Cav.: 340, 638.
VIII Corpo d'Armata: 58, 160, 189, 190, 191, 203, 335, 384, 397, 402, 408, 411, 412, 417, 495 - 498, 502 - 510, 514, 517, 518, 520, 521, 523, 525, 526, 528 - 533, 534, 536, 538, 539, 540, 544, 549, 555, 556, 557, 559, 570, 572, 601, 702, 703, 708.
VIII Gruppo Obici da 280: 481.
VIII Reparto d'Assalto: 701.
IX Btg. Bersaglieri: 77.
IX Btg. Bersaglieri Ciclisti: 627.
IX Btg. d'Assalto: 470, 473.
IX Btg. Zappatori: 335.

- IX Corpo d'Armata: 57, 173, 174, 203, 228, 230, 231, 382, 388, 411, 425, 445, 446, 447, 449, 450, 451, 453, 454, 462 - 469, 471, 472, 474 - 478, 481, 482, 695 - 700.
- IX Gruppo Aeroplani: 647.
- IX Gruppo Art. da Mont.: 566.
- IX Reparto d'Assalto: 472, 474.
- X Btg. Bersaglieri: 77, 326.
- X Btg. Bersaglieri Ciclisti: 586.
- X Corpo d'Armata: 56, 171, 172, 175, 202, 203, 245, 325, 376, 383, 382, 389, 391, 395, 424, 425, 431.
- X Gruppo Aeroplani: 647.
- X Gruppo Art. da Mont.: 326.
- XI Btg. Bersaglieri: 77.
- XI Btg. Bersaglieri Ciclisti: 586.
- XI Btg. d'Assalto: 570.
- XI Btg. Zappatori: 322.
- XI Corpo d'Armata: 58, 77, 108, 160, 190, 191, 192, 203, 205, 336, 385, 394, 396, 402, 411, 536, 539, 557, 565, 568, 570 - 577, 579 - 588, 593, 594, 597 - 599, 601 - 605, 613, 614, 617, 618, 622, 629, 631, 632, 633, 635, 637, 716, 721, 722.
- XI Gruppo Aeroplani: 648.
- XI Gruppo Art. da Mont.: 321.
- XI Gruppo Art. p.c.: 342, 402.
- XI Gruppo (63° Rgpt. Art.): 383.
- XI Gruppo (20° Rgpt. Art.): 383.
- XI Autoparco: 664.
- XII Btg. Bersaglieri: 77.
- XII Btg. Zappatori: 337.
- XII Corpo d'Armata: 51, 59, 62, 65, 124, 203, 204, 205, 214, 216, 217, 218, 221, 244, 313, 322, 324, 328, 331, 402, 411, 464, 524, 563, 667, 604.
- XII Gruppo Aeroplani: 647.
- XII Reparto d'Assalto: 701.
- XIII Btg. d'Assalto: 344.
- XIII Corpo d'Armata: 58, 191, 192, 203, 204, 318, 329, 388, 391, 393, 403, 411, 424, 425, 427, 429, 432, 434, 436, 437, 438, 440 - 452, 456, 585, 690, 692 - 695.
- XIII Gruppo Art. da Mont.: 338.
- XIII Reparto d'Assalto: 425.
- XIV Btg. Bersaglieri: 327.
- XIV Btg. d'Assalto: 344.
- XIV Btg. Zappatori: 332.
- XIV Gruppo Aeroplani: 647.
- XIV Corpo d'Armata: 51, 59, 65, 108, 192, 202, 321, 322.
- XIV Gruppo Aeroplani: 647.
- XV Btg. Bersaglieri: 77.
- XV Btg. d'Assalto: 249.
- XV Btg. Zappatori: 332.
- XV Corpo d'Armata: 465, 466.
- XV Gruppo Aeroplani: 647.
- XVI Btg. Zappatori: 333.
- XVI Corpo d'Armata: 85.
- XVI Gruppo Aeroplani: 647.
- XVI Reparto d'Assalto: 254.
- XVII Btg. Bersaglieri: 523.
- XVII Btg. Zappatori: 343.
- XVII Gruppo Art. da Mont.: 324.
- XVIII Btg. Zappatori: 326.
- XVIII Corpo d'Armata: 57, 65, 173, 191, 203, 204, 206, 230, 333, 371, 388, 393, 395, 411, 463, 465 - 468, 477, 478, 480, 481, 482, 483, 485, 486, 487, 489, 490, 698.
- XVIII Gruppo Bombarde: 332, 472.
- XVIII Gruppo d'Assedio: 329.
- XVIII Gruppo Art. p.c.: 343.
- XVIII Reparto d'Assalto: 486.
- XIX Btg. Zappatori: 343.
- XIX Gruppo Aeroplani: 647.
- XX Btg. d'Assalto: 344.
- XX Btg. Guardia di Finanza: 338, 612.
- XX Corpo d'Armata: 57, 170, 173, 202, 204, 231, 244, 245, 252, 329, 382, 393, 403, 421, 423, 424, 436, 438, 441, 442, 443, 445 - 452, 454, 455, 457, 462, 470 - 474, 693, 696, 698, 699, 700.
- XX Gruppo Aeroplani: 648.
- XX Reparto d'Assalto: 701.
- XXI Btg. Bersaglieri: 440.
- XXI Corpo d'Armata: 193.
- XXII Btg. Bersaglieri: 77.
- XXII Btg. d'Assalto: 221.
- XXII Btg. (25° Rgt. ftr.): 595.
- XXII Corpo d'Armata: 57, 192, 203, 204, 206, 217, 218, 221, 231, 243, 244, 245, 249, 252, 312, 313, 340, 402, 409, 411, 412, 465, 467, 472, 490, 495, 514, 517, 537-540, 543, 549, 551, 554-562, 701-704, 709.
- XXIII Btg. d'Assalto: 636.
- XXIII Corpo d'Armata: 58, 77, 80, 191, 193, 203, 205, 338, 394, 402, 407, 411, 412, 414, 566, 567, 586, 587, 588, 590 - 595, 596 - 599, 601, 602, 607, 608, 613, 615 - 618, 622, 624,

- 626 - 629, 631 - 635, 637, 638, 715 - 722, 724.
XXIII Gruppo Art. da Mont.: 344.
XXIII Reparto d'Assalto: 225, 238, 566, 610, 612, 615.
XXIV Btg. Bersaglieri: 327.
XXIV Btg. Zappatori: 327.
XXIV Gruppo Art. da Mont.: 321.
XXIV Gruppo (19° Rgpt. Art. p.c.): 343.
XXIV Gruppo Bombarde: 338.
XXIV Reparto d'Assalto: 252.
XXV Btg. d'Assalto: 592 - 595, 599, 600.
XXV Btg. Zappatori: 330.
XXV Corpo d'Armata: 51, 57, 65, 184, 192, 202, 205, 206, 214, 216, 217, 218, 221, 312, 313, 322, 341, 402, 405, 408, 411, 495, 557, 566, 591, 611, 614, 617.
XXV Gruppo (5° Rgpt. Art. p.c.): 329.
XXV Gruppo (6° Rgpt. Art. p.c.): 340, 402.
XXV Reparto d'Assalto: 342, 701.
XXVI Btg. Bersaglieri: 77.
XXVI Btg. d'Assalto: 526, 532.
XXVI Brigata di Marcia: 191.
XXVI Corpo d'Armata: 57, 184, 202, 203, 205, 206, 214, 216, 217, 218, 221, 242, 244 - 248, 250, 252, 312, 313, 342, 402, 408, 410, 465, 495, 526, 527, 554, 566, 576, 582, 593, 597, 611, 614, 617, 620.
XXVI Gruppo Art. da Mont.: 335, 510, 544.
XXVII Btg. Bersaglieri: 326, 505.
XXVII Btg. d'Assalto: 503, 523, 525.
XXVII Btg. Zappatori: 321.
XXVII Brigata di Marcia: 191, 340.
XXVII Corpo d'Armata: 51, 57, 65, 79, 190, 203, 228, 334, 384, 393, 394, 396, 411, 496, 498, 502, 594 - 510, 513 - 529, 536, 537, 538, 539, 544, 553, 556 - 559, 561, 702 - 705, 708.
XXVII Gruppo Art. da Mont.: 324.
XXVII Reparto d'Assalto: 496, 501, 522, 561.
XXVIII Btg. d'Assalto: 566, 587, 535.
XXVIII Brigata di Marcia: 191.
XXVIII Corpo d'Armata: 12, 51, 58, 65, 77, 83, 191, 192, 203, 322, 337, 411, 566, 570, 572, 573, 575, 577, 579, 582 - 587, 589, 592 - 597, 601 - 606, 608, 609, 611, 612, 613 - 623, 625, 626, 629, 631 - 636, 637, 701, 716, 721.
XXIX Btg. Zappatori: 340.
XXIX Brigata di Marcia: 340.
XXIX Corpo d'Armata: 56, 171, 202, 323, 381.
XXIX Gruppo Art. da Mont.: 321.
XXX Btg. d'Assalto: 344.
XXX Corpo d'Armata: 51, 56, 58, 65, 158, 159, 184, 189, 192, 204, 206, 216, 217, 218, 221, 312, 313, 343, 411, 412, 495, 496, 504, 507, 509, 514 - 517, 521, 527, 529, 532, 536, 537, 538, 544, 546, 547, 552, 555 - 559, 561, 701, 709.
XXX Gruppo Art. da Mont.: 331.
XXX Gruppo (11° Rgpt. Art. p.c.): 342, 402.
XXX Reparto d'Assalto: 343.
XXXI Btg. Bersaglieri: 77.
XXXI Gruppo Art. da Mont.: 321.
XXXI Gruppo Bombarde: 338.
XXXI Corpo di Armata: 190.
XXXII Gruppo Art. da Mont.: 331.
XXXIII Btg. Bersaglieri: 326.
XXXIII Btg. Zappatori: 339.
XXXIII Gruppo Art. da Mont.: 324.
XXXIII gruppo (7° Rgpt. Art. p.c.): 341.
XXXIV Btg. Zappatori: 323.
XXXV Btg. Zappatori: 335.
XXXV Gruppo Art. da Mont.: 330.
XXXVII Gruppo Art. da Mont.: 610.
XXXVII Gruppo (5° Rgpt. Art. p.c.): 329.
XXXVIII Btg. Bersaglieri: 575.
XXXVIII Gruppo Bombarde: 332.
XXXIX Btg. Bersaglieri: 326.
XXXIX Gruppo Art. da Mont.: 325.
XL Btg. Bersaglieri: 325.
XL Gruppo Cannoni da 65: 701.
XLI Btg. Bersaglieri: 327.
XLI Gruppo Art. da Mont.: 321.
XLI Gruppo (17° Rgpt. Art. p.c.): 325.
XLI Gruppo d'Assedio: 326.
XLII Btg. Bersaglieri: 327.
XLII Gruppo (3° Rgpt. Art. p.c.): 342, 402.
XLIII Gruppo Art. da Mont.: 321.
XLIII Gruppo (11° Rgpt. Art. p.c.): 342, 402.
XLIV Btg. Bersaglieri: 326.
XLIV Gruppo Art. da Mont.: 344.
XLV Btg. Bersaglieri: 327.
XLV Gruppo Art. da Mont.: 321.

- XLV Gruppo (58° Rgpt. art.): 339.
XLVI Btg. Bersaglieri: 327.
XLVI Gruppo Art. da Mont.: 325.
XLVIII Gruppo Art. da Mont.: 325.
XLIX Gruppo Art. da Mont.: 324.
XLIX Gruppo (67° Rgpt. di Armata):
393.
LII Btg. Bersaglieri: 77.
LII Btg. Zappatori: 322.
LII Gruppo Art. da Mont.: 329, 330.
LII Reparto d'Assalto: 331, 443, 451.
LIII Btg. Bersaglieri: 523.
LIII Gruppo Art. da Mont.: 331.
LIII Gruppo Bombarde: 329.
LIV Btg. Bersaglieri: 325.
LV Btg. Bersaglieri: 77.
LV Gruppo Art. da Mont.: 616, 617,
619.
LVI Btg. Zappatori: 343.
LVII Btg. Bersaglieri: 77.
LVII Btg. Zappatori: 342.
LVII Gruppo Art. da Mont.: 331, 441.
LVIII Btg. Bersaglieri: 77.
LVIII Btg. Zappatori: 338.
LIX Btg. Bersaglieri: 575, 577.
LIX Btg. Zappatori: 335.
LX Gruppo Art. da Mont.: 329.
LXI Btg. Bersaglieri: 325.
LXI Btg. Zappatori: 341.
LXII Btg. Bersaglieri: 325.
LXII Btg. Zappatori: 330.
LXII Reparto d'Assalto: 340.
LXIII Btg. Bersaglieri: 77.
LXIII Btg. Zappatori: 326.
LXIII Gruppo Art. da Mont.: 326.
LXIV Btg. Zappatori: 334.
LXIV Gruppo d'Assedio: 325.
LXV Btg. Zappatori: 321.
LXVI Btg. Zappatori: 322.
LXVII Btg. Bersaglieri: 630.
LXVII Btg. Zappatori: 324.
LXVIII Btg. Bersaglieri: 630, 723.
LXIX Btg. Bersaglieri: 722.
LXIX Btg. Zappatori: 326.
LXIX Gruppo (67° Rgpt. d'Armata):
393.
LXX Btg. Bersaglieri: 325.
LXX Btg. Zappatori: 341.
LXXI Btg. Bersaglieri: 325.
LXXI Btg. Zappatori: 334.
LXXII Btg. Genio: 523.
LXXII Reparto d'Assalto: 341, 701.
LXXIII Btg. Zappatori: 336.
LXXIV Btg. Zappatori: 325.
LXXV Btg. Genio: 486.
LXXV Btg. Zappatori: 333.
LXXVI Btg. Zappatori: 325.
LXXVII Btg. Zappatori: 324.
LXXVIII Btg. Zappatori: 339.
LXXIX Btg. Zappatori: 501, 523, 531,
535.
LXXX Btg. Zappatori: 337.
LXXXV Btg. Zappatori: 329.
LXXXVI Btg. Zappatori: 331.
LXXXVII Btg. Zappatori: 333.
LXXXVIII Btg. Zappatori: 330.
LXXXIX Btg. Zappatori: 339.
XCI Btg. Zappatori: 344.
XCII Gruppo d'Assedio: 325.
CI Gruppo (7° Rgpt. Art. p.c.): 341, 402.
CII Gruppo Bombarde: 333.
CIV Gruppo (63° Rgpt. Art.): 383, 609,
611.
CVII Gruppo Bombarde: 338.
CVII Gruppo d'Assedio: 324.
CVIII Gruppo Bombarde: 338.
CIX Gruppo Bombarde: 339.
CXII Gruppo Bombarde: 327.
CXV Gruppo Bombarde: 330.
CXVIII Gruppo d'Assedio: 324.
CXXI Gruppo Bombarde: 338.
CXXXIX Gruppo Mortai: 343.
CLVI Gruppo d'Assedio: 329.
CLXII Gruppo d'Assedio: 325.
CLXV Gruppo Mortai: 343.
CLXVII Gruppo d'Assedio: 325.
CLXXXIII Gruppo (63° Rgpt. Art.):
383.
CLXXXVIII Gruppo (20° Rgpt. Art.):
383.
CXCVI Gruppo d'Assedio: 325.
CCXI Gruppo d'Assedio: 324.
CCLXX Gruppo Cannoni da 105: 701.